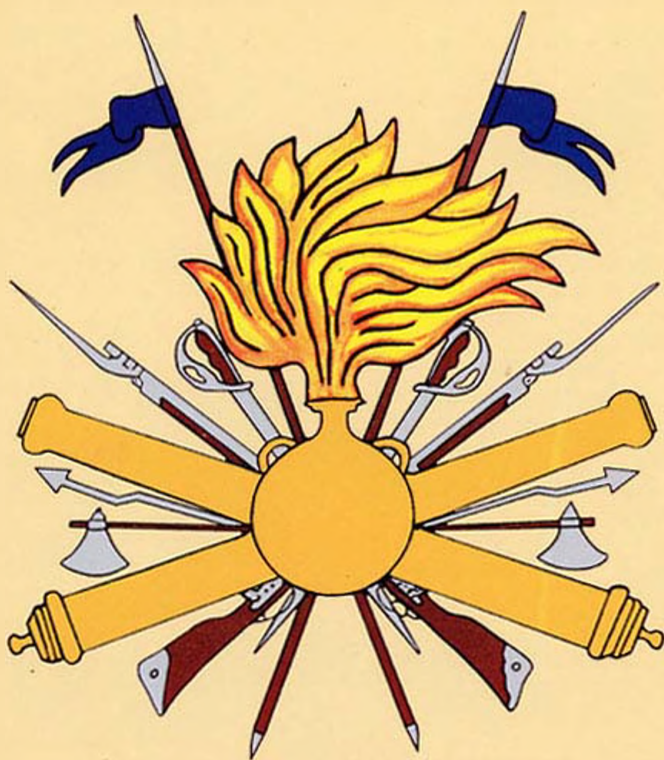


RASSEGNA dell'EsercitoA

Supplemento al N. 1/2001 della Rivista Militare



**RIVISTA
MILITARE**

Armati di professionalità



Volontari in Ferma Breve.
Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

Nel tuo futuro c'è la possibilità di praticare sport avventurosi, di apprendere l'uso del computer, della lingua inglese, l'indipendenza economica immediata e la prospettiva di un lavoro nell'Esercito, nelle Forze di PS, Carabinieri, GdF, VV.FF. e, con riserva di posti, nella Pubblica Amministrazione.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per la ferma triennale nell'Esercito. Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.

 **ESERCITO**

Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.

www.esercito.difesa.it

Numero Verde
800-299665

RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL
NUMERO 1/2001
(GENNAIO-FEBBRAIO)
DELLA



www.esercito.difesa.it
riv.mil@flashnet.it
ras.es@flashnet.it

Direttore responsabile
Giovanni Cerbo

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06-47357370 - 06-6795027

Edizione
Centro Pubblicistica dell'Esercito

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 06-47357573 Fax 06-47357371

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato
Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre
123/A Roma

Stampa
Stilgrafica
Via I. Pettinengo, 31
00159 Roma

Fotolito
Studio Lodoli - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© 2001

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti.
La Rassegna, per garantire al mas-
simo l'obiettività dell'informazione,
lascia ampia libertà di trattazione ai
suoi collaboratori, anche se non
sempre ne condivide le opinioni.

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

2

STUDI E DOTTRINA

- L'Italia nell'organizzazione di sicurezza europea. (1ª parte). 2
(Antonello Vespaziani)
- Le Forze Armate e la nuova società tecnologica. 11
(Giovanni Bucciol)
- I Reggimenti Trasmissioni. 18
(Angelo Pacifici)

32 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

- «Nonnismo». Un fenomeno da prevenire. 32
(Bruno Maietta)
- Esercitazione «CAX Orione 2000». 50
(Alfredo Massimo de Fonzo)
- Il Volontario in ferma annuale. 62
(Angela De Gaetano, Angela Sanzone)

70

PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

- I nuovi mezzi corazzati dell'Esercito cinese. 70
(Filippo Cappellano, Nicola Pignato)
- Notizie Tecniche. 79

82

ESERCITI NEL MONDO

- L'Esercito greco del XXI secolo. 82

92

LEGISLAZIONE

- Dal processo di Norimberga al Tribunale penale 92
internazionale.
(Mario Tarantino)

104

ASTERISCHI

- Il dolore. 104
(Rocco Panunzi)

108

ATTUALITÀ

- Il Giubileo dei Militari e delle Forze di Polizia. 108
- Il nuovo Esercito. 110
- Presentazione della Collana storica «L'impegno delle Forze 112
Armate italiane nella guerra di liberazione (1943-1945)».

115

PROGETTO EUROPA

120

OSSERVATORIO PARLAMENTARE

127

RAPPRESENTANZA MILITARE

L'ITALIA NELL'ORGANIZZAZIONE DI SICUREZZA EUROPEA

Il ruolo italiano nella gestione della crisi del Kosovo

di Antonello Vespaziani *

1ª parte

L'ultima, solo in ordine cronologico, grave crisi balcanica è quella kosovara. Essa affonda le sue radici in alcuni secoli di storia e, da almeno venti anni, si è trascinata nella quasi completa indifferenza della comunità internazionale. È saltata alla ribalta delle cronache in maniera improvvisa, quando cioè i grandi flussi migratori che l'hanno caratterizzata hanno generato un'onda d'instabilità in tutta la regione. Tale instabilità ha minacciato anche le regioni limitrofe. Tante Nazioni hanno dovuto così farsi carico di iniziative politiche autonome o collettive per dimostrare di essere all'altezza di proteggere e di riportare pace e stabilità in aree a rischio. In questo quadro delicato e complesso l'Italia si trova in prima linea sul fronte delle emergenze generate da flussi migratori, focolai di crisi, traffici illegali di stupefacenti, armi ed esseri umani, criminalità organizzata.

Situato all'incrocio di due assi con andamento nord-sud ed est-ovest nel cuore del Mediterraneo, il nostro Paese è naturale anello di congiunzione tra le regioni europea continentale, mediterranea, nord africana e medio orientale. Tale posizione si è rivelata di straordinaria valenza strategica durante la Guerra Fredda. Se però allo-

ra ci si poteva affidare alla protezione dell'ombrello atlantico, «pilotato e supervisionato dagli Stati Uniti», per far fronte alle odierne emergenze è necessario, da parte italiana, elaborare e attuare un proprio progetto di politica estera. Non si può negare che l'Italia, dalla fine della seconda guerra mondiale a oggi, abbia maturato la consapevolezza che il mantenimento di pace e stabilità richiede sforzi e attività congiunti di più nazioni. Tale affermazione è dimostrata dall'operato dei tanti governi che si sono succeduti nel tempo per portare la Nazione al centro di una serie di organizzazioni internazionali. Dall'esame della cosiddetta «architettura di sicurezza europea» si può, infatti, osservare che l'Italia, insieme a poche altre Nazioni, è attivamente impegnata in tutti gli organismi politico-economici e di sicurezza esistenti in Europa: OSCE, NATO, UE e UEO.

Per concretizzare le iniziative nazionali nel settore, inoltre, sempre più frequente è l'impiego delle Forze Armate per il conseguimento di obiettivi di natura politica. L'intervento in Kosovo, in seno all'Alleanza Atlantica costituisce solo un momento di tale processo. La classe dirigente del Paese ha iniziato a prendere coscienza della necessità di



Pristina. Il posto comando tattico di KFOR.

avere uno strumento militare efficiente e affidabile in considerazione del fatto che «ormai è chiaro, la politica di Difesa non è più un fatto residuale, la Difesa è un pilastro fondamentale della Politica Estera del Paese» (come nel 1998 testualmente affermava Romano Prodi, allora Presidente del Consiglio). Riconoscere oggi nello strumento militare capacità che vanno oltre la tradizionale funzione di difesa territoriale, significa avere esteso, o quantomeno aver iniziato a estendere, gli orizzonti politici per operare in una prospettiva internazionale.

Tornando alla gestione della crisi kosovara, da parte italiana è stata condotta un'attività molto intensa, sia in termini di iniziative isolate, sia in seno alle organizzazioni internazionali.

Sembra quindi opportuno dedicare all'argomento una rapida riflessione.

L'ITALIA NELLA NATO

Il Nuovo Concetto Strategico

La NATO, pur annoverando tra i suoi ranghi meno membri di altri organismi, è senz'altro nel mondo la più efficace alleanza militare esistente e forse mai esistita.

Nata nel 1949, ha festeggiato nel marzo del 1999 il suo 50° compleanno proprio nel momento in cui, per la prima volta nella sua storia, si è trovata a dover condurre una vera e propria campagna militare: la guerra aerea contro la Jugoslavia per indurla a cessare l'azione di pulizia etnica intrapresa nei confronti degli albanesi del Kosovo. All'Alleanza, nei suoi primi 40 anni di vita, va riconosciuto il merito di aver fronteg-



Colonna di veicoli militari italiani in Kosovo.

giato in modo efficace il Patto di Varsavia. A partire dal 1989 nella NATO è in corso un processo di ammodernamento e di revisione dei principi strategici per rendere l'Organizzazione idonea a garantire la pace e la stabilità delle regioni nord-atlantica ed europea.

In occasione dei festeggiamenti è stato enunciato il Nuovo Concetto Strategico della rinnovata Alleanza, concetto che probabilmente è stato condizionato dagli esiti del confronto con la Serbia.

Secondo molti, infatti, paradossalmente dopo anni di efficace contrapposizione al blocco sovietico, la NATO è stata messa in difficoltà da un piccolo Paese, la ex-Iugoslavia, che ha rifiutato di cedere alle sue pressioni e ha resistito a lungo ai

suoi bombardamenti. Forse in conseguenza di ciò è stata ridefinita l'area di azione della nuova NATO: da globale, quale era stata definita a metà degli anni novanta, è stata ridotta alla cosiddetta «area euro-atlantica», che comprende l'Europa, il Mediterraneo e l'America settentrionale. Nel Nuovo Concetto Strategico inoltre viene impresso un nuovo stimolo allo sviluppo politico strategico dell'Unione Europea. Tale stimolo deriva anche dalla spinta dell'opinione pubblica statunitense, che disapprova sempre più il costoso impegno degli Stati Uniti in una piccola crisi locale priva di interessi diretti americani (eccezion fatta per quelli delle potenti lobby di produttori di armi e munizioni).

Al processo di revisione del Concetto Strategico si affianca la politica di allargamento dell'Alleanza, detta della «porta aperta», ribadita

durante i festeggiamenti, che ha già portato all'adesione di Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca. Verosimilmente questa politica dovrebbe proseguire con Romania, Slovenia, Estonia, Lettonia, Lituania, Bulgaria, Slovacchia, Macedonia e Albania.

Secondo il Nuovo Concetto Strategico dovremo assistere nei prossimi anni:

- a un rafforzamento del pilastro europeo dell'Alleanza;
- alla nomina di un Comandante NATO europeo con un proprio Stato Maggiore per operazioni CJTF dirette dalla UEO;
- a uno sviluppo della capacità di azione autonoma dell'UEO per realizzare la «Identità di Sicurezza e Difesa Europea» (ESDI) al fine di:
 - decidere proprie azioni militari quando l'Alleanza nel suo complesso non è coinvolta;
 - invitare alleati non membri EU in operazioni dirette dall'UEO;
- al rapido ed autonomo accesso dell'UE alle risorse militari NATO secondo l'ormai famoso principio di forze «separabili ma non separate» tra le due organizzazioni.

La crisi del Kosovo sembra dunque aver profondamente influenzato gli orientamenti della nuova NATO:

- allargando le sue competenze anche ai casi non previsti dall'art.5, ma restringendo l'originariamente vasta area di applicazione;
- confermando, se pur riducendola, la *leadership* statunitense, sempre più riluttante ad assumere impegni diretti in crisi locali;
- stimolando l'UE e l'UEO a più frequenti interventi autonomi e a una

maggiore unità politica e strategica;

- identificando per sé nuove responsabilità offensive del tutto diverse dalla propria originaria missione difensiva.

Adeguamento dell'organizzazione di Comando

Parallelamente al processo di revisione del Concetto Strategico procede quello di adattamento della NATO per renderla idonea ad assolvere i compiti che proprio da questo «nuovo concetto» derivano.

Primo aspetto di tale adattamento è la revisione dell'organizzazione di Comando. In Europa infatti si sta attuando:

- la soppressione del Comando Regionale del Centro Europa con la suddivisione delle relative competenze tra quelli Sud e Nord;
- la costituzione di Comandi Sub Regionali Interforze; tre per il Nord e quattro per il Sud (Verona, Madrid, Izmir e Larissa).

Collegato alla riorganizzazione della struttura di Comando è il problema della visibile ed effettiva Identità di Sicurezza e Difesa Europea (ESDI). Il rafforzamento di tale Identità conferisce all'Alleanza un più alto profilo europeo ed è lo strumento per rafforzare la coesione, l'efficienza e la flessibilità della NATO mediante una più bilanciata ripartizione di responsabilità e, quindi, di costi tra alleati europei e nord-americani. La carica che evidenzia la volontà di affermazione dell'ESDI è quella del *Deputy SACEUR* che assume nuovi compiti, più prettamente europei. Questi è il riferimento

della Identità europea e il Comandante Strategico europeo in caso di operazioni a guida UEO. Abbastanza dibattuta è stata l'affermazione dell'ESDI nella regione Sud. Nel dibattito si è inserita la Francia che ha condizionato il proprio rientro nella NATO, sui piani politico e militare, alla nomina di un proprio rappresentante quale Comandante della Regione Sud. Considerata l'importanza che l'area mediterranea riveste per la propria sicurezza, l'Italia ha partecipato attivamente alla soluzione del problema. L'impegno profuso, concretizzato con l'impiego di circa 10 000 uomini in operazioni NATO nei Balcani e dalla totale disponibilità delle proprie basi aeree per la conduzione dei raid anti-Serbia, vale l'assegnazione dell'incarico permanente di Capo di Stato Maggiore del Comando Regionale del Sud Europa a un italiano. Su tale decisione pesa anche il fatto che l'Italia, data la propria posizione strategica, resta l'unica Nazione europea in cui, dalla fine della Guerra Fredda, rimangono stanziati ingenti forze terrestri, aeree e navali degli Stati Uniti; questi ultimi in virtù di tale massiccia presenza, testimonianza degli interessi nazionali che hanno ancora nella regione mediterranea, conservano l'incarico di Comandante della Regione Sud.

Il riconoscimento all'Italia della piena disponibilità e fedeltà nei confronti dell'Alleanza si può riscontrare nel numero e tipo di incarichi permanentemente assegnati a Ufficiali italiani nei Comandi NATO di vario livello, tra cui ricordiamo il SRJC di Verona (già FTASE) e il Comando delle Forze Navali Alleate del

Sud Europa.

La «*open door policy*»

Non è difficile capire come l'Italia, essendo stata per anni sul confine caldo dei blocchi, appoggi la politica della «porta aperta». Probabilmente la posizione geografica è stata determinante per ottenere gli aiuti previsti dal Piano Marshal alla fine degli anni 40, nonostante l'Italia, in quanto Nazione sconfitta, al termine della seconda guerra mondiale avesse subito pesantissime condizioni di resa. Senza quegli aiuti è difficile immaginare quale sarebbe la situazione politico-economica dell'Italia di oggi. D'altro canto potrebbe anche essere vera l'affermazione, per un certo tempo abbastanza di moda, che proprio per la sua posizione di cuscinetto tra NATO e Patto, l'Italia, con i suoi fenomeni di terrorismo e le sue stragi misteriose, è stato il campo di battaglia della terza guerra mondiale, la guerra fredda appunto.

Al di là delle congetture e delle ipotesi una cosa è certa: la possibilità di estendere il più possibile a est i confini dell'Alleanza coincide per la nostra Nazione col rafforzamento della stabilità delle regioni centro e sud-est europee. Conseguente l'allontanamento della minaccia rappresentata dall'instabilità di tali aree. L'appoggio alle Nazioni del fianco sud è inoltre uno strumento per accrescere la propria posizione di *leadership* nella regione.

I pretendenti all'ammissione alla NATO su cui si stanno concentrando le attenzioni e il sostegno italiano sono la Romania e la Slovenia. L'annessione della Romania, Stato



Carro recupero in dotazione ai reparti del genio in movimento su una rotabile kosovara.

di cui opinione pubblica e classe politica appoggiano pienamente l'adesione alla NATO, è evidentemente un modo per progredire verso il processo di flemmatizzazione della intera regione balcanica. L'adesione invece della Slovenia va vista soprattutto in funzione della esigenza di realizzare la continuità geografica tra Italia e Ungheria che, di fatto, al momento è l'unico Paese NATO circondato da altri non alleati. Va inoltre evidenziato che a favore del piccolo paese gioca una situazione di stabilità politica ed economica (alto reddito pro-capite e discreta presenza di imprenditori stranieri tra cui molti italiani provenienti dal confinante triveneto). Anche la Bulgaria ha manifestato la propria volontà di adesione in più circostanze. L'ultima è stata in occasione della visita del Presidente Clinton nelle capitali dell'Europa sud-orientale,

in coincidenza del vertice dell'OSCE tenuto in Turchia nel novembre 1999. Per tutta risposta il Presidente degli Stati Uniti, nei suoi colloqui con i Capi di Stato e di Governo ha ribadito, anche a nome degli Alleati, la piena disponibilità ad accettare quelle nazioni che, come la Bulgaria, proseguono in modo convinto nel processo di democratizzazione, promettendo anche un forte sostegno economico.

L'Austria infine, da poco membro della UE, conserva per ora lo *status* di neutralità; considerata la preoccupazione con cui molte nazioni europee hanno visto la nascita del governo appoggiato dalle forze dell'estrema destra sembra al momento lontana dalla possibilità di chiedere



Colonna italiana diretta in Kosovo.

di aderire alla NATO.

L'adattamento politico

Anche sul piano politico è in corso un processo di adattamento dell'Alleanza, in seno alla quale, negli ultimi anni, sono stati creati diversi organismi politici.

Primo tra tutti, per l'importanza strategica e anche storica che riveste, il Consiglio NATO-Russia. Il Consiglio è stato istituito nel 1997 con la ratifica dell' «Atto fondatore sulle relazioni reciproche, la cooperazione e la sicurezza tra NATO e Russia». Tale organismo è la prova della disponibilità da parte di entrambe le parti a cooperare per il mantenimento della pace nella regione europea in un clima di condivisione dei principi democratici, di fiducia reciproca e di

distensione che fa seguito agli anni della contrapposizione. L'importanza del consiglio consiste proprio nel coinvolgimento anche della Russia nel processo di stabilizzazione europea. Ne è prova tangibile la preziosa opera di mediazione effettuata dall'ex Primo Ministro russo Cernomyrdin, tra la NATO e la Jugoslavia, per raggiungere un accordo che facesse terminare i bombardamenti. L'apertura alla Russia potrebbe essere finalizzata a tranquillizzare quest'ultima sulle reali intenzioni della NATO, il cui scopo ultimo è quello del mantenimento della stabilità, e non la mera espansione. Un'eventuale adesione della Russia alla NATO onestamente pare impensabile. Per la superpotenza, che per mezzo secolo assieme agli Stati Uniti ha retto le sorti del mondo, aderire alla NATO potrebbe sembrare un atto di resa o di sottomissione all'ex nemico.

Anche il Consiglio NATO-Ucraina



appartiene alla serie di nuovi soggetti politici di recente costituzione. Per un paese come l'Ucraina, nato da poco dalle ceneri dell'Unione Sovietica, ma che intrattiene ottime relazioni con la Russia (tra le due nazioni non esiste ancora fisicamente una frontiera), la costituzione del Consiglio è essenzialmente l'atto di riconoscimento del nuovo Stato.

Di straordinaria importanza strategica è il Consiglio di Partenariato Euro-Atlantico. Nato per rafforzare il programma di Partenariato per la Pace, il Consiglio ha lo scopo di offrire la massima opportunità di partecipazione e di inserimento nell'architettura di sicurezza euro-atlantica a tutti i Paesi europei non ancora membri della NATO. Esso è stato, inoltre, lo strumento che ha permesso lo svolgimento del processo che ha già portato all'adesione dei primi tre paesi dell'ex patto di Varsavia: Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca.

Blindo «Centauro» in movimento in territorio kosovaro.

Ultimo in elenco, ma non meno importante strategicamente, è il Dialogo mediterraneo. Sotto questo nome va l'insieme di iniziative con cui la NATO si è aperta e tutti i Paesi «capaci e disponibili» a raccogliere il suo invito, situati sulla sponda sud ed est del Mediterraneo. In seno all'Alleanza, come del resto anche nella UE e UEO, è infatti maturata la convinzione che, avviato il processo di stabilizzazione dell'Est europeo, la maggiore minaccia per il continente provenga proprio da problemi di natura economica, sociale, religiosa, culturale dell'area. All'iniziativa per ora hanno risposto positivamente Israele, Mauritania, Tunisia, Giordania, Marocco ed Egitto. Per accelerare il Dialogo mediterraneo è stato costituito recentemente il «Gruppo di Cooperazione



Cingolato italiano «M 113» supera una colonna inglese sulla via per Pec, in Kosovo.

per il Mediterraneo».

Da parte italiana la nascita di tutti gli organismi sopraelencati è stata appoggiata e salutata con soddisfazione e interesse. L'iniziativa che però ci è più a cuore è sicuramente l'ultima, quella cioè legata al Mediterraneo. L'Italia, fra le Nazioni della NATO, con i suoi 8 000 km di coste, immersa nel Mediterraneo, è la più esposta a rischi derivanti dalla mancanza di stabilità nell'intero bacino. Una rappresentata da focolai di crisi e/o conflitti etnici o religiosi, traffici illegali di armi e stupefacenti, flussi migratori. Un'onda violenta che spesso accompagna il fondamentalismo islamico. Sarebbe auspicabile, così come sancito già nel vertice UE di Barcellona nel 1994, la nascita di un Consiglio di Partenariato per il

Mediterraneo che operi in analogia a quello P.f.P.. Naturalmente da più parti viene sottolineato come sia difficile paragonare le due iniziative. Nel Mediterraneo infatti la cooperazione non è più con i Paesi dell'ex Patto di Varsavia, con i quali l'Occidente europeo condivide radici culturali e religiose di secoli, bensì con Nazioni molto diverse. Nei confronti di queste occorre tolleranza e conoscenza delle specifiche culture a premessa della possibile comprensione reciproca. La partecipazione attiva all'iniziativa del Dialogo mediterraneo costituisce infine ulteriore occasione di accrescimento del prestigio internazionale dell'Italia.

1. continua

** Maggiore,
in servizio presso
il Comando Supporti di FOTER*

LE FORZE ARMATE E LA NUOVA SOCIETÀ TECNOLOGICA

di Giovanni Bucciol *

«*Bisogna vivere in pace nel rispetto del pluralismo etico*». È questo uno dei principi fondamentali espresso dal prof. Tristram Engelhardt Jr. in una conferenza tenuta presso la «LUISS» di Roma sul tema: «Conflitti tra culture: la nascita e la morte nella riflessione bioetica contemporanea».

Noi militari, abituati a discutere e a discettare sulla condotta delle guerre passate, da cui traiamo ammaestramenti solo parzialmente validi per quelle future, oramai siamo tagliati fuori, se non si provvederà in tempo. Lo siamo, perché il XXI secolo sarà il secolo dei «nuovi diritti», quelli tipici delle società tecnologiche. L'idea emergente è che non si deve tener conto di quanto è avvenuto in passato, ma è necessario «prevedere», o auspicare, quanto avverrà in futuro. Non vale più l'esperienza, ma prende vita la fantasia, la capacità d'immaginare una realtà virtuale e predisporci a fronteggiarla. Si prospettano tempi non duri, ma impegnativi per gli Stati Maggiori, che debbono «prevedere, predisporre e provvedere» in un quadro altamente dinamico, sfuggente e incerto, mettendo in gioco le vite umane.

Per coloro che debbono garantire la pace preparandosi alla guerra, la questione fondamentale è sapere se questi nuovi diritti saranno fondati sull'estensione di quelli individuali, ovvero di quelli sociali (1). Personalmente auspicherei la manifestazione della prima ipotesi, che comporterebbe problematiche di ordine pubblico. Ma vediamo se si affacciasse la seconda. Pur essendo concreta la nostra diversità di valori, le preferenze dei consumatori, asserisce l'illustre professore, dovranno tener conto di quanto sia importante per il nostro futuro la possibilità d'intervenire sui patrimoni genetici degli organismi vegetali ed animali. C'è tanta fame nel mondo, tanto che due persone su tre muoiono per questo; necessita quindi una superproduzione di generi alimentari. C'è anche tanta potenzialità vitale tendente a spostare sempre più in là nel tempo le speranze di vita. Bisogna però arrestarsi sulla «soglia» della clonazione umana, su quella dei trapianti sfrenati, perché si intuisce dove è possibile arrivare.

Ma le tecnologie riguardano anche le politiche agricole ed il pericolo di un possibile oligopolio delle multinazionali. «*Il vero problema*» – af-



Vignetta del 1910 che raffigura il Professor Koch che «coltiva» i batteri, istruendoli.

ferma il Prof. Engelhardt – «è costituito dall'etica globale degli Stati. Quando questi perdono il controllo dei fenomeni sociali (fame, malattie, disoccupazione ed altro) tendono sempre a far leva su false nozioni e su una morale superiore, in modo da costringere il progresso a svilupparsi in una determinata direzione.

Dirigere tale progresso, ad esempio, rendendolo più costoso, aiuta, infatti, a limitare la libertà umana ed a gestire il potere»(2). E qui entrano in gioco i duri attacchi ai diritti sociali: si violano i diritti umani, si sopprime la libertà di circolazione di uomini e di merci, si impedisce la globalizzazione dei commerci e così via. La loro estensione genera conflitti di culture, che saranno veri e propri confronti, o «rapporti», tra bioetiche religiose e bioetiche laiche. Per pervenire a un rapporto ar-

monico occorre che le forze vettrici delle diverse concezioni bioetiche seggano allo stesso tavolo per concordare una comune visione della materia. Sino ad oggi un esempio concreto è venuto solo dalla prassi ispirata a carità di Madre Teresa di Calcutta (3).

RISCHIO DI TECNOAPOCALISSE

Dobbiamo prepararci, dunque, a fronteggiare un «secolo di pericoli» derivanti dai nuovi diritti di natura collettiva, che tardano a fruire di un'etica globalizzata. Nel campo della ricerca scientifica, alcuni paventano il rischio di una tecnoapocalisse, a meno che non si pongano subito dei limiti legali e morali, o etici, alla ricerca stessa. Anche il progresso industriale ha i suoi limiti nell'accordo che oramai esiste, almeno tra i Paesi avanzati, sul «progresso sostenibile». L'opulenza ed il benessere, cioè, possono evolvere e muovere sin dove la tecnologia applicata per ottenerli non danneggia la salute fisica dell'uomo, nel rispetto dell'ambiente. Per non scatenare forze incontrollabili, è necessario imbrigliare la ricerca nei succitati «limiti legali e morali», per la cui definizione debbono essere istituiti subito i criteri per non mettere a repentaglio la nostra stessa sopravvivenza. Non è difficile riconoscere che ciò costituisce una sfida epocale, più epocale di quella atomica del XX secolo. Ecco perché deve essere mobilitata la responsabilità scientifico-militare. Qualcuno ha affermato che *«l'atomica rimase nelle mani di pochissimi gruppi, composti da*

militari e da fisici e di pochissimi Stati. Ma le nuove tecnologie sono diverse, esse possono autoriprodursi e sono accessibili a chiunque. Nelle mani sbagliate, o di chi commettesse un errore senza volerlo, potrebbero trasformarsi in mezzi di distruzione di massa come l'atomica» (4). L'«imperativo capitalista» deve essere bilanciato da quello etico, affinché il fossato tra la cultura scientifica e di mercato, da una parte, e quella umanistico-religiosa, dall'altra, non abbia ad approfondirsi ancora di più. Se anche in genetica sorgessero degli «hackers» come in telematica, non è prevedibile cosa potrebbe succedere(5).

IL PENTAGONO OSSERVA

Sono già sotto stretta osservazione da parte dei militari statunitensi la bioingegneria, la nanotecnologia e la robotica. Con la terapia dei geni sarà possibile che le speranze di vita si attestino sui 150 anni, poiché verranno sconfitte quasi tutte le malattie e non vi sarà più bisogno di Koch quale istruttore di batteri. I figli possono nascere «su misura» con le caratteristiche desiderate: belli, intelligenti, guerrieri o pacifici, campioni senza bisogno di controlli dell'ematocrito, e così via.

Bel problema politico-militare! Anche l'ambiente potrà essere modellato a piacimento. I Paesi del primo mondo non potranno non travasare le proprie tecnologie e nel secondo e nel terzo mondo vincendo malattie, mortalità infantile e le brevi speranze di vita. Ma se si bonificherà eccessiva-

mente l'ambiente naturale al momento ostile, tutto ciò si riverserà nel mondo del benessere come un *boom-rang*. L'Africa stessa potrà rinascere dalle attuali catastrofiche previsioni, specie in relazione alle morti per Aids (cartina a pagina 17), attuali e previste. L'elettronica molecolare è sulla strada per costruire microscopici computer «dalle strutture e dal funzionamento simile a quelli del cervello umano». In una università americana si sta sperimentando la cosiddetta «polvere dell'intelletto», i cui granelli non sono che computer invisibili dalle dimensioni di un decimo di diametro di un capello umano (6). Saranno guidate da animatori con cui costituiranno sistemi microelettromagnetici, i cosiddetti Mems. Il Pentagono, che in prospettiva significa anche NATO, ha come obiettivo l'impiego della polvere dell'intelletto, se sarà realizzata, sui campi di battaglia, per lo spionaggio, contro il terrorismo, in attività di controguerriglia, ecc..

Vi è, dunque, il pericolo con le nuove miracolose tecnologie di dover fronteggiare dei «nuovi Frankenstein».

I PERICOLI DELLE NUOVE SFIDE

In un secolo si faranno progressi pari ad almeno 20 000 anni, ma con due conseguenti grossi problemi. Il primo riguarda gli «interruttori» per la trasmissione dei dati con i computer. Se decollassero quelli «ottici», gl'interruttori «elettronici», che sono la spina dorsale di Internet per i giochi di borsa, diventerebbero immediatamente

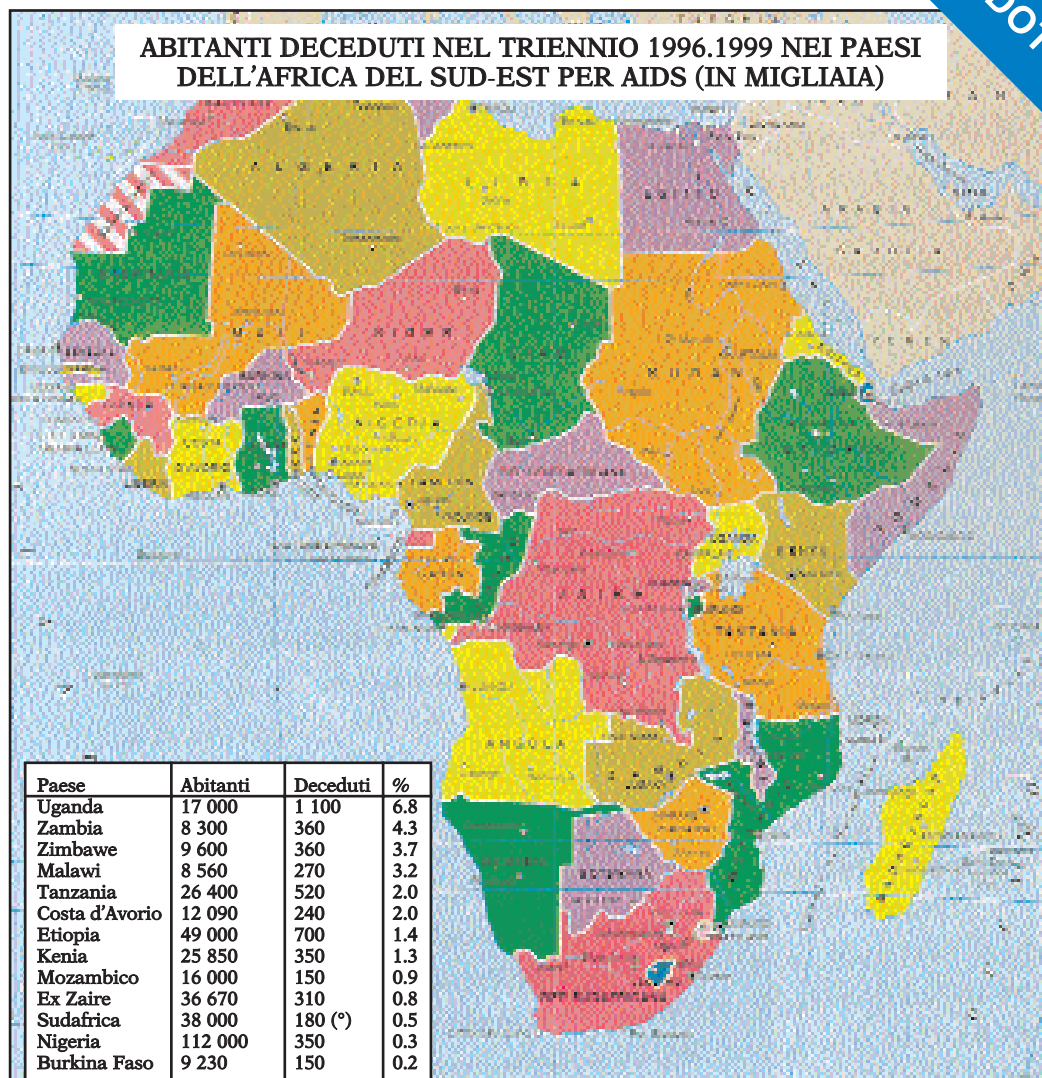
obsoleti. I disastri finanziari, dunque, potrebbero divenire sempre più frequenti. Il secondo problema attiene l'umanità. I nostri discendenti potrebbero essere più macchine che esseri umani. È questo, per certuni, l'incubo più atroce della bioingegneria. Se avvenisse, ad esempio, la fuga di mortali batteri a lunga incubazione, potremmo avere una peste tipo quella del 1200. Una guerra biologica con l'uso premeditato di tali batteri contro un'etnia o un esercito, sfocerebbe in un genocidio o strage. La nanotecnologia potrebbe produrre sostanze estranee all'ambiente, capaci di distruggere la biosfera e provocare, quindi, una catastrofe ecumenica.

Più lontano è il pericolo dato dalla robotica. Verrà il momento in cui si dovrà decidere se costruire intelligenze artificiali superiori alle nostre (7). Se ciò accadesse, il conduttore di tali intelligenze potrebbe decidere di sbarazzarsi degli esseri inferiori, quali noi saremmo. Il XX secolo è vissuto sotto l'incubo della guerra NBC, grazie a Dio evitata. Non è detto che sarà possibile evitare questo eventuale secondo olocausto, consumato sull'altare della tecnologia avanzata, ad una velocità superiore a quella della luce, dove il passato è già futuro e segnerà la realtà non più virtuale dell'antimateria. Non è fantascienza, dal momento che ciò che ritenevamo tale una ventina di anni fa, oggi è non più realtà «virtuale», ma realtà «reale».

OCCORRE UN TRATTATO INTERNAZIONALE

Necessita un organismo scientifico-militare che disciplini la ricerca

**ABITANTI DECEDUTI NEL TRIENNIO 1996.1999 NEI PAESI
DELL'AFRICA DEL SUD-EST PER AIDS (IN MIGLIAIA)**



(*) I morti per Aids nel 2005 saranno 700.000. La spina nel fianco del governo post-apartheid è rappresentata dalla gran quantità di persone sieropositive. Nel 2000 a fine anno si conterà ben 5,5 milioni di infetti da virus. Il fenomeno è rilevabile in quasi tutti i paesi del sud-est dell'Africa, a cavallo della direttrice che lega Nairobi nel Kenia con Johannesburg in Sudafrica, la cui autostrada è infestata da prostitute senza controllo medico. Se non vi sarà una decisiva svolta al morbo, l'OMS di Ginevra pensa di dover provvedere ad un controllo dell'emigrazione, magari mediante cordone sanitario.

in campo bioetico ed in quello della bioingegneria, della nanotecnologia e della robotica, limitandone la sua applicazione. La rivoluzione tecnologica deve essere immediatamente sottoposta all'osservazione strettissima di un organismo, che ne esamini

e ne valuti le conseguenze sociali. Tale organismo deve coinvolgere gli Stati Maggiori combinati di tutte le nazioni del globo, affinché elaborino piani operativi per fronteggiare questo secolo dei pericoli. Non tanto per annullarli, cosa forse impossibi-

le, quanto per non esserne colti impreparati.

L'umanità ha bisogno di vivere, muovere e operare, o combattere, se necessario. Se è vero che queste sono le «esigenze», le «possibilità» sono date dalle risorse di cui ora disponiamo. Da un raffronto, appare immediatamente lo spaventoso squilibrio e le vitali carenze esistenti. Per l'anno 2012 è previsto il perfezionamento della terapia dei tumori. In un ospedale belga si è sperimentato un coltello virtuale al posto del bisturi: opera senza tagliare. Con tale «arnese» è possibile estirpare tumori al cervello fino a tre centimetri di grandezza, senza che il bisturi del chirurgo si avvicini troppo al paziente, che dopo due giorni di convalescenza può già tornare a casa. È la rivoluzione medica prodotta dalla simbiosi di due tecnologie: quella relativa ad una sorta di «coltello virtuale» al cobalto, che consente di sezionare a distanza i tessuti cerebrali corrotti dai tumori, e quella data da una tecnica di creazione di immagini, che individua inizio e fine dei tumori. Già 80 pazienti sono stati curati con questo metodo ed i risultati sono stati giudicati molto positivi. La nuova tecnologia sarà disponibile presto in altri centri clinici europei, fra cui Roma e Verona.

Per il 2016, inoltre, si dice che un terzo delle quattromila malattie genetiche saranno sotto controllo. Allora entro il prossimo ventennio la demografia del terzo mondo dovrà, «nolenti o volenti», essere regolata, per non appesantire la terra di un numero di abitanti insostenibile. Come l'industria spaziale continua

nei suoi sforzi per creare nuove risorse (8) o reperire nuovi spazi extraterrestri, così anche la ricerca biotecnologica deve proseguire sotto controllo. Lo deve fare con determinazione, senza farsi intimidire, come è successo tempo fa a Genova, dove i comitati di studio per l'applicazione delle biotecnologie, ai quali i rappresentanti di governo hanno rifiutato adesione e presenza, hanno ceduto alle pressioni di piazza, sospendendo i lavori.

CONCLUSIONI

In campo militare italiano, si stanno già adattando le strutture di studio per un passaggio dalla pianificazione di «minaccia» a quella di «capacità» (9). Ci si muove su un terreno in cui non si analizza più chi è il nemico, quanto vale e come offende e, di conseguenza, noi chi, quanti siamo e come possiamo difenderci. Il quesito di base per elaborare i piani operativi deve essere il seguente: «Noi, cosa siamo capaci di fare?». Con i suoi 137 mila uomini previsti per il prossimo futuro, l'Esercito deve creare forze di proiezione e forze di reazione, mantenendo nel contempo un'aliquota di forze di presenza e di sorveglianza nel proprio territorio. Le Forze Armate di oggi sono fatte di uomini e di sentimenti. Voglia Iddio che non siano destinate a fronteggiare eserciti robotizzati, d'intelligenza artificiale superiore a quella umana.

Se a tali fenomeni tecnoapocalittici s'interessa il Pentagono, l'Unione Europea, nel suo progetto di difesa del continente, e l'Italia, nel

proprio residuo di sovranità, non possono disinteressarsene. Agiscano subito, sin da ieri. Già gli sviluppi degli ultimi mesi, compresi quelli relativi alla riforma delle Forze Armate tedesche per renderle compatibili con la futura forza di intervento comune, stanno convincendo Washington che in materia di difesa noi europei facciamo sul serio. Anche perchè nessun membro dell'ala NATO del vecchio continente sembra disponibile a subordinare le proprie future esigenze e decisioni nel settore della difesa comune al consenso degli alleati d'oltreoceano, con i quali intendono procedere di pari passo, specie nel campo delle più avanzate tecnologie.

L'uomo sta cambiando, intuiva Nietzsche molto tempo fa, sta mutando la sua fisionomia millenaria che eravamo abituati a considerare immutabile, sta mutando le sue percezioni, la sua costituzione psichica, la sua natura, la sua logica, il suo modo di essere. È molto più in là di quando ha inventato la segreteria telefonica per non farsi raggiungere ed il cellulare per dire che siamo in un posto mentre siamo in un altro. Siamo in un vortice di logica che ha tempi rapidissimi e, dunque, anche modi sconcertanti.

** Maggior Generale (ris.)*

NOTE BIBLIOGRAFICHE

(1) Ronald Dworking: «Lif's Dominion: in Argument About Abortion, Euthanasia and Freedom» - New York: Alfre A. Knof, 1993, and E., Emanuel: «Euthanasia: Historical,

Ethical, And Empiric Perspectives» - Archives of International Medicine 154, September 12, 1994.

(2) H.T. Engelhardt, Jr: «The Foundations of Christian Bioethics» - Lisse: Swets e Zeitlinger - 2000.

(3) Per una esplorazione in materia, leggesi Angela R. Holder «In Existence Ever An Injury? The Wrongfull Life Cases», in S. F. Spicker «The Low Medicine Relation: A Philosophical Exploration». Esiste, inoltre, la splendida traduzione di Stefano Rini del «Manuale di bioetica», Milano - Il saggiatore 1999.

(4) Ennio Caretto: «Attenti, siamo a rischio di tecnoapocalisse» - Corriere della Sera del 5 giu. 2000, Inserto «Corriere economia» pag. 3.

(5) Alasdair mac Intyre «Whose Justice, Which Relationality?» - Notre Dame In: University of Notre Dame, Presse, 1988. Dello stesso autore, inoltre, interessante anche «After Virtue» - stessa editrice, 1981, pag. 6.

(6) Sensori, che entreranno nel nostro sangue per bonificarlo da malattie, neutralizzeranno le armi chimiche e biologiche, scaveranno tunnel in qualsiasi materiale e così via.

(7) Deborah Mathieu «Preventing Prenatal Harm» - Ed. Dorfrecht: Kluwer, 1991.

(8) In assenza di gravità, gli scienziati hanno scoperto che certi metalli tra loro incompatibili sulla terra entrano in lega. Sempre in assenza in gravità, inoltre, si creano particolari farmaci impossibili ad ottenere in normali condizioni gravitazionali.

(9) Sauro Baistrocchi «Esercito: Progetto 2000» - Rivista Militare n. 6 nov.-dic. 1998, pagg. 18-31.

NOTE AGGIUNTIVE

La vignetta su Koch è tratta dalla rivista medica «Keiron» - Farmitalia n. 3 - aprile 2000

La cartina dell'Africa è stata tratta da: Do.Ge. «Terra ed Economia nei paesi extraeuropei» Ed.; Markes - Milano - aprile 1994, pag. 213.

I REGGIMENTI TRASMISSIONI

Supporto «d'infrastruttura»

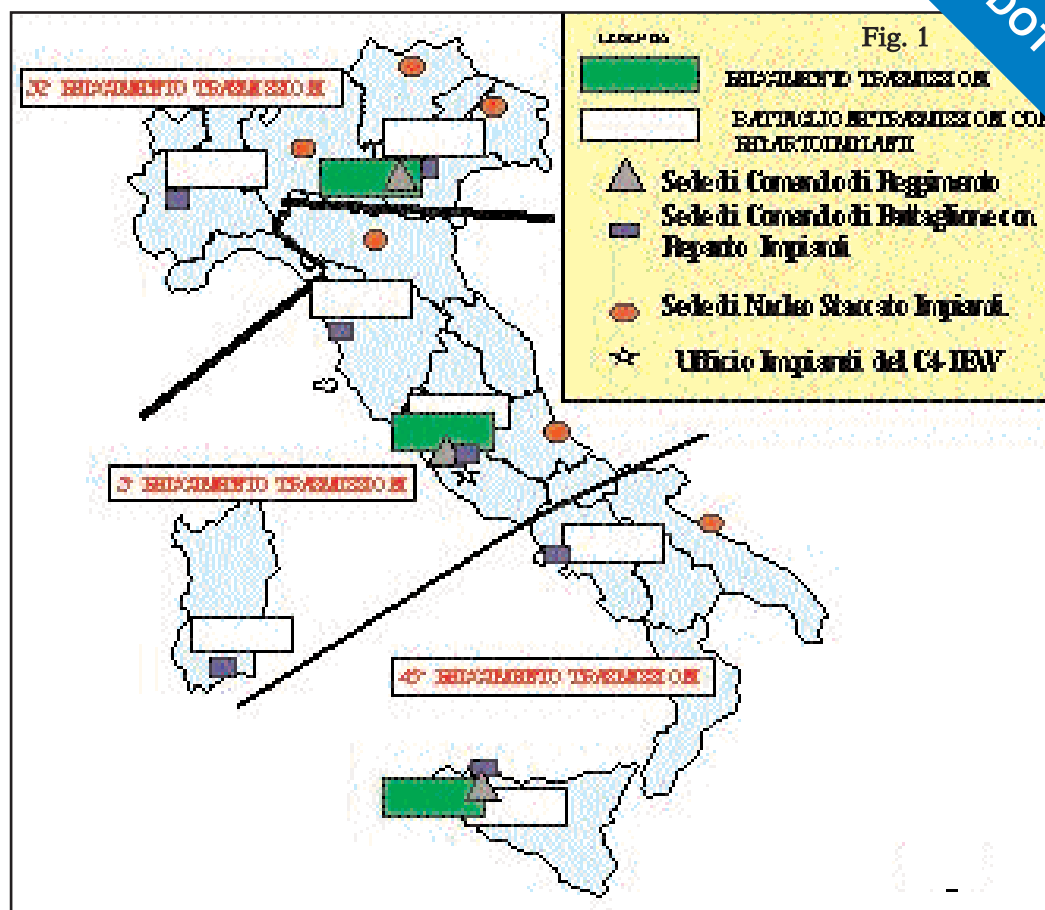
di Angelo Pacifici *

Con un recente provvedimento, in linea con il Progetto Pacchetti di Capacità, lo Stato Maggiore dell'Esercito ha sancito una nuova configurazione dei Reggimenti trasmissioni supporto «d'infrastruttura», il cui numero scenderà a tre per tutta la Forza Armata a partire dalla fine dell'anno 2000: una riduzione numerica favorita da una diversa aggregazione delle varie pedine **la cui totale disponibilità, comunque, è e continuerà ad essere di fondamentale importanza per la Forza Armata e per la Difesa.**

Non si tratta, infatti, di una riduzione in termini di capacità operativa, che, in piena *Information Age*, nell'era cioè dominata dall'*Information and Communications Technology* – caratterizzata dal crescere della domanda di sempre nuovi e più efficienti servizi multimediali – **sarebbe stata semplicemente improponibile.** E ciò anche – e soprattutto – **tenuto conto del fatto che l'utenza operativa principale di Forza Armata è rimasta sostanzialmente invariata in Patria,** nonostante le profonde trasformazioni strutturali che hanno caratterizzato il recente periodo, **ed è persino cresciuta, nella sua consistenza, nei Teatri Operati-**

vi. Così, oggi, i «nuovi» **Reggimenti trasmissioni «d'infrastruttura»**, unitamente e in sinergia con i **Reggimenti trasmissioni «di proiezione»** e con le **compagnie trasmissioni «di supporto diretto»** dei Comandi Operativi Intermedi e di Brigata – anch'essi di recente riconfigurati sulla base dei diversi compiti loro affidati –, sono chiamati ad esprimere, ancor più che in passato, le loro potenzialità in materia di «supporto C4» ossia sono chiamati ad assicurare quei **moderni servizi di comunicazione e di (elaborazione automatica delle) informazioni,** a supporto delle attività di pianificazione e di comando, richiesti dall'utenza di Forza Armata che diviene sempre più «esigente utilizzatrice».

Scopo dell'articolo è quello di far conoscere più da vicino tali unità, così come esse risulteranno una volta che la riconfigurazione sarà completata – **e cioè il 3°, il 32° e il 46° Reggimento trasmissioni con i battaglioni e i reparti in essi inquadrati** – attraverso la illustrazione dei compiti loro affidati e delle attività da loro svolte. Una «*navigazione virtuale*», ossia un ideale viaggio condotto attraverso la visione delle immagini delle realtà



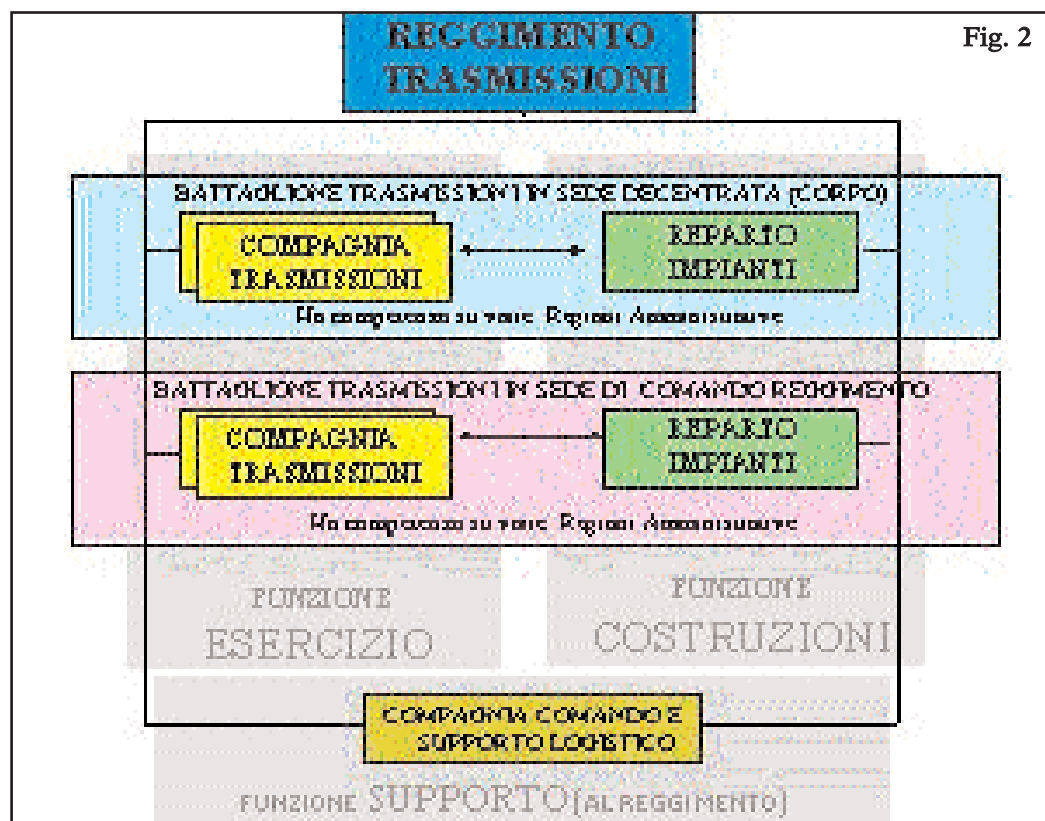
dove essi operano, delle installazioni che gestiscono e dei servizi che rendono servirà a far meglio comprendere quanto essi fanno, ogni giorno, in Patria e a sostegno delle operazioni.

IL COMPITO, L'ORDINAMENTO E LA CONSISTENZA ORGANICA

I Reggimenti trasmissioni supporto d'«infrastruttura» hanno il compito di esercire e mantenere in efficienza la componente fissa del Sistema C4 Esercito, adeguandola costantemente sul piano tecnico e tec-

nologico per garantire:

- agli Organismi di vertice ed ai diversi Enti/Comandi dell'Esercito nelle sedi stanziali, anche attraverso la direzione tecnica delle compagnie trasmissioni di supporto diretto, **servizi di comunicazione e di (elaborazione automatica delle) informazioni** efficienti, affidabili e sicuri;
- ai Comandi delle forze in operazioni, ovvero in esercitazione, l'integrazione e l'interoperabilità dei rispettivi Sistemi C4 di Teatro o di forza realizzati, gestiti e mantenuti dai Reggimenti trasmissioni «di proiezione» e dalle compagnie tra-



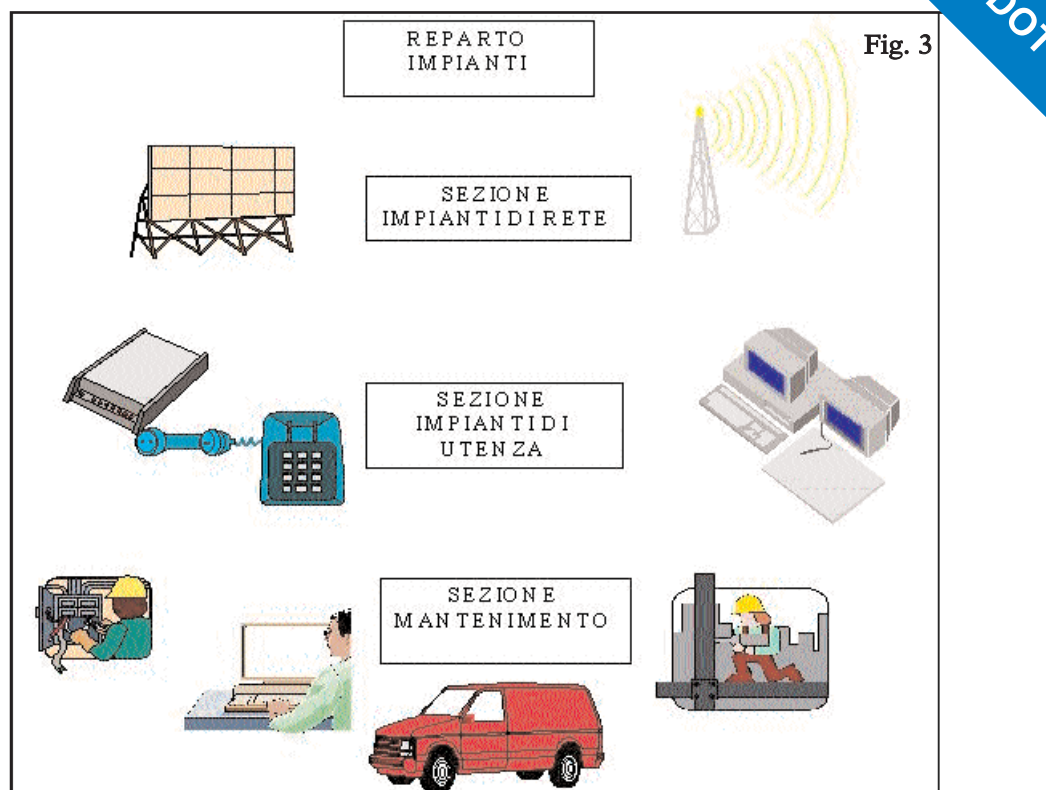
smissioni «di supporto diretto» (*Task Forces* costituite da più componenti di proiezione).

Essenzialmente analoghi per tipologia di pedine, i Reggimenti differiscono per numero e potenzialità dei battaglioni e dei corrispondenti reparti impianti che inquadrano, in ragione dei «bacini di utenza» serviti. Nel complesso trattasi di circa 200 Ufficiali, 1 000 Sottufficiali e 100 Civili. Nelle strutture di supporto e in quelle tecniche a minore specializzazione è ancora impiegato personale di leva ma quest'ultimo è in progressiva, costante riduzione e, comunque, incide sempre meno nella componente tecnico-specialistica.

Ciascun Reggimento gestisce vari

Centri sistemi C4 (strutture di evoluzione dei vecchi Centri trasmissioni) e Centri nodali d'area (che, per la grande maggioranza sono anche stazioni radio interforze) ed ha la competenza su una vasta area territoriale (Fig.1) che comprende un notevole numero di Enti, Distaccamenti e Reparti, ciascuno con le proprie strutture tecnologiche di telecomunicazioni e telematiche (centrali di utente, LAN *Local Area Network*, ecc.). In tale area ciascuno svolge, in estrema sintesi, le due essenziali funzioni che vengono denominate, tradizionalmente, «**esercizio**» e «**costruzioni**».

In altri termini, i Reggimenti **eserciscono** la porzione di competenza



del Sistema C4 dell'Esercito fornendo all'utenza i servizi di cui questa necessita (**funzione «esercizio», svolta essenzialmente dalle Compagnie trasmissioni**) e, al tempo stesso, **assicurano il mantenimento e l'adeguamento** sia in termini di aggiornamento tecnico e tecnologico sia in termini di espansione per il soddisfacimento di nuove utenze o nuove esigenze (**funzione «costruzioni», svolta essenzialmente dai reparti impianti**) (Fig. 2).

IL 32° REGGIMENTO TRASMISSIONI

Il 32° Reggimento trasmissioni, con sede in Padova, ha ereditato le tradi-

zioni e le competenze di tutti i battaglioni trasmissioni territoriali del nord Italia. Inquadra circa 60 Ufficiali, 300 Sottufficiali e 50 Civili ed estende la sua competenza su tutto il nord Italia, dalle Alpi occidentali a quelle orientali, impiegando, nell'esercizio della porzione del Sistema C4 di competenza, per la fornitura dei servizi all'utenza e per il mantenimento e il continuo sviluppo e aggiornamento delle strutture tecnologiche, il battaglione «Frejus» e il battaglione «Valles» con i due rispettivi reparti impianti, il 21° e il 13°.

Tali reparti impianti, comuni a tutti i Reggimenti, non sono, in realtà, «nuovi» reparti.

Al contrario, costituiti con minimo numero di personale e calibrati per la

consistenza del bacino di utenza da servire (numero di infrastrutture, di reti e di utenze), essi sono, piuttosto, «insiemi logici e funzionali» di tutte le risorse di «costruzione» da sempre esistenti nel Reggimento trasmissioni e, in passato, sparse fra compagnie comando, compagnie trasmissioni e sezioni lavori TLC (Fig. 3).

Le compagnie del **battaglione «Valles»** assicurano l'esercizio del Centro sistemi C4 del COMFOTER, quello del Comando Regione Nord e quello del COMSUP, nonché altri di minore consistenza (Trieste, Trento, ecc.) ed il CSC4 «di bacino» di Padova. Esse gestiscono, inoltre, 12 Centri nodali d'area.

Il Centro sistemi C4 di Padova è una struttura estremamente moderna, capace di «supervisionare» l'intero sistema dell'Italia settentrionale ed in grado di «servire» il bacino di utenza dell'area nord-est, con particolare riferimento ai Comandi che non dispongono di un Centro sistemi C4 associato.

Il 21° reparto impianti assicura il mantenimento e lo sviluppo delle strutture tecnologiche nel settore nord-est che consistono nei centri prima menzionati e in 232 strutture di utente (centrali ed impianti telefonici e telematici LAN di caserma).

Le compagnie del **battaglione «Frejus»** assicurano l'esercizio dei Centri sistemi C4 del Comando Militare Regionale Piemonte-Valle d'Aosta, nonché quello del Comando Militare Regionale Liguria oltre a gestire 5 Centri nodali d'area.

Il 13° reparto impianti assicura il mantenimento e lo sviluppo delle strutture tecnologiche nel settore nord-ovest che consistono nei centri

prima menzionati e in 117 strutture di utente (centrali e impianti telefonici e telematici).

IL 3° REGGIMENTO TRASMISSIONI

Il 3° Reggimento trasmissioni, con sede in Roma, è erede di tutti i battaglioni trasmissioni territoriali del centro Italia e della Sardegna. Inquadra circa 60 Ufficiali, 370 Sottufficiali e 30 Civili ed estende la sua competenza su tutto il centro Italia, dall'Emilia-Romagna, Toscana, alle Marche, Umbria, Abruzzo, Molise e Lazio e alla Sardegna impiegando, nell'esercizio della porzione del Sistema C4 di competenza, per la fornitura dei servizi all'utenza e per il mantenimento ed il continuo sviluppo e aggiornamento delle strutture tecnologiche, il battaglione «Abetone», il battaglione «Lanciano» e il battaglione «Gennargentu» con i tre rispettivi reparti impianti il 67°, l'8° ed il 14°.

Le compagnie del **battaglione «Lanciano»** assicurano l'esercizio del Centro principale sistemi C4 Esercito (CPSC4 Esercito), elemento nevralgico del Sistema C4, nonché il CSC4 dell'Ispettorato Logistico, quello del Comando Capitale e quelli minori di diversi altri Enti e Comandi di stanza nel Lazio, Marche e Abruzzo, oltre a gestire circa 8 Centri nodali di area.

Il Centro principale sistemi C4 Esercito è una struttura estremamente moderna e avanzata capace di «dirigere» sul piano tecnico, a livello di vertice, l'intero Sistema C4, incluse le porzioni costituite dai Sistemi C4 dei COMANFOR nei diver-



Il Centro Nodale d'Area di Monte Beigua.

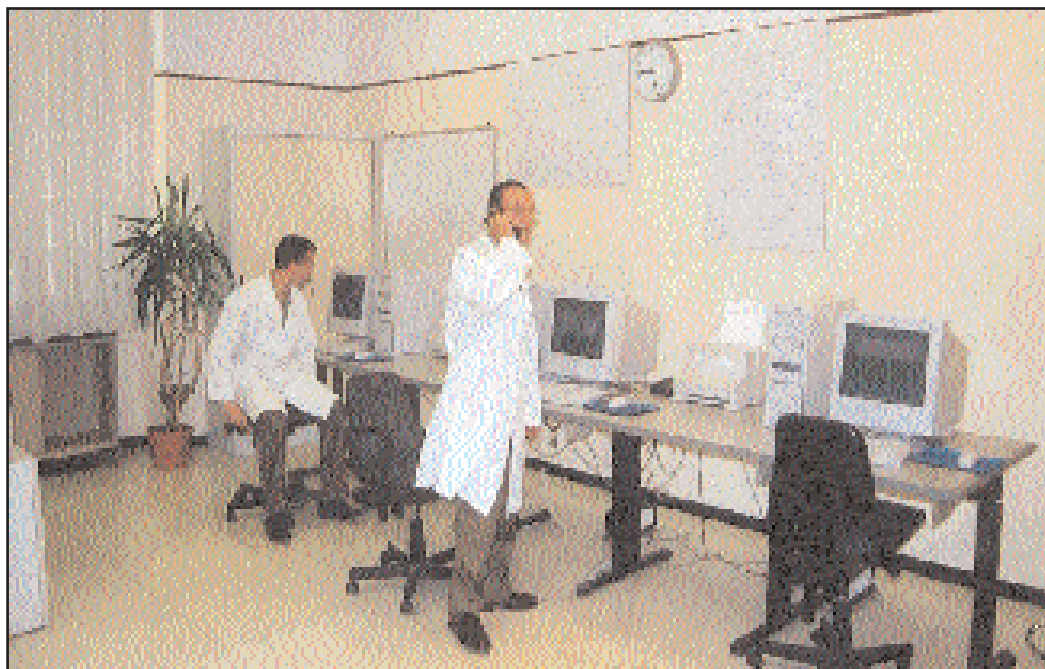
si Teatri e in grado di «servire» i «grandi utenti» dell'area centrale, ossia lo Stato Maggiore dell'Esercito, gli Organi Centrali dell'Esercito e, in parte, anche Organi dell'area Difesa che non dispongono di un Centro Sistemi C4 associato.

In tale struttura presta servizio anche personale dei Reggimenti trasmissioni «di proiezione» (1°, 2°, 7° e 11° Reggimento trasmissioni) che, specificatamente, concorre a monitorizzare e assicurare l'efficienza e l'affidabilità del Sistema C4 Esercito focalizzando la sua attenzione sui Sistemi C4 di Teatro, supervisionando questi e coordinando – anche a livello di vertice, quindi, oltre che in Teatro – gli interventi per il mantenimento degli standard di efficienza e tecnici richiesti. Al riguardo, **va rilevato come l'attività congiunta e sinergica di tutte le componenti dell'Orga-**

nizzazione C4, di quelle «d'infrastruttura» e di quelle «di proiezione», sia uno dei «fattori chiave» per assicurare, con successo, ai Comandi in patria e all'estero, il necessario supporto di comunicazioni e di informatica.

Il CPSC4 Esercito gestisce, fra le altre, le strutture tecnologiche su cui «vive» il «sito web» ufficiale, visibile su INTERNET all'indirizzo www.esercito.it, vera finestra dell'Esercito sul mondo, curato direttamente dallo Stato Maggiore dell'Esercito.

Gestisce, inoltre, anche le strutture tecnologiche relative agli altri siti di interesse «centrale» quale, per esempio, il sito web dell'Ispettorato Logistico dell'Esercito, da questo direttamente operato, e visibile su INTERNET all'indirizzo www.ispelog.eser-



Il Centro Sistemi C4 di Padova.

cito.difesa.it.

L'8° reparto impianti assicura il mantenimento e lo sviluppo delle strutture tecnologiche nel Lazio, Abruzzo, Umbria, Marche, Molise che consistono in 160 strutture di utente.

Le compagnie del **battaglione «Abetone»** assicurano l'esercizio del Centro sistemi C4 del Comando Regione Centro oltre a gestire 8 Centri nodali d'area.

Il 67° reparto impianti assicura il mantenimento e lo sviluppo delle strutture tecnologiche nel settore to-sco-emiliano che consistono nei centri prima menzionati e in 121 strutture di utente.

Le compagnie del **battaglione «Gennargentu»** assicurano l'esercizio del Centro sistemi C4 di Cagliari

che serve, in particolare, il Comando Militare Autonomo Sardegna oltre a gestire 2 Centri nodali d'area.

Il 14° reparto impianti assicura il mantenimento e lo sviluppo delle strutture tecnologiche nell'isola e in 19 strutture di utente.

IL 46° REGGIMENTO TRASMISSIONI

Il 46° Reggimento trasmissioni, con sede in Palermo, ha ereditato le competenze e le tradizioni di tutti i battaglioni trasmissioni territoriali dell'Italia meridionale. Inquadra circa 60 Ufficiali, 330 Sottufficiali e 50 Civili ed estende la sua competenza su Campania, Calabria, Puglia, Basilicata e Sicilia impiegando, nell'esercizio della porzione del Sistema C4 di competenza, per la fornitura dei servizi all'utenza e per



Centro nodale di Monte Cammarata.

il mantenimento e il continuo sviluppo e aggiornamento delle strutture tecnologiche, il battaglione «Vulture» e il battaglione «Mongibello» con i due rispettivi Reparti Impianti, il 25° e l'11°.

Le compagnie del **battaglione «Vulture»** assicurano l'esercizio dei Centri sistemi C4 del Comando Regione Sud, del Comando Logistico Area Sud, incluso il Comando Logistico di Contingenza in Bari (Grande Base), e di altri Comandi minori, oltre a gestire 12 Centri nodali d'area.

Il 25° reparto impianti assicura il mantenimento e lo sviluppo delle strutture tecnologiche nel settore Campania, Calabria, Basilicata, Puglia, che consistono nei centri prima menzionati e in 79 strutture di utente.

Le compagnie del **battaglione «Mongibello»** assicurano l'esercizio del centro sistemi C4 del Comando

Militare Autonomo Sicilia e quello minore di Catania, oltre a gestire 6 Centri nodali d'area.

L'11° reparto impianti assicura il mantenimento e lo sviluppo delle strutture tecnologiche in Sicilia che consistono nei centri prima menzionati e in 48 strutture di utente.

IL CONCORSO DELLE COMPAGNIE TRASMISSIONI «SUPPORTO DIRETTO» DI COINT E DI BRIGATA NELL'ESERCIZIO DELLA COMPONENTE DI «INFRASTRUTTURA» DEL SISTEMA C4 ESERCITO

Concorrono alla gestione (esercizio e mantenimento) del Sistema C4 di



Centro sistemi C4 del Comando Regione Centro.

Infrastruttura anche le compagnie trasmissioni di COINT e di Brigata. In tal senso, tali unità costituiscono un'ulteriore demoltiplica sul territorio delle capacità operative necessarie ad assicurare i servizi di comunicazione e informatica ai Comandi Operativi dell'Esercito in ogni tempo e, per questa incombenza loro attribuita, tali unità o, meglio, i Centri sistemi C4 da queste gestiti, sono diretti, sul piano tecnico, dal Centro principale sistemi C4 Esercito e dalle altre strutture di controllo di rete e di sistemi di bacino. L'attribuzione di tale incombenza, lungi dall'«ancorare» alle rispettive sedi stanziali le unità trasmissioni di COINT (Co-

mando operativo intermedio) e di Brigata, ovvero lungi dal limitarne la «proiettabilità» in operazioni, consente, invece, proprio ad esse, di essere pienamente operative.

In altri termini, **gestire** il CSC4 associato al Comando operativo intermedio o al Comando Brigata in sede stanziale – inclusa quindi la gestione delle LAN che distribuiscono all'utenza di questi i nuovi servizi protetti e non di cui questa ha bisogno –, unitamente a **schierare e rischierare** le strutture «di proiezione» in dotazione, **sono capacità operative** la cui acquisizione e mantenimento **sono di fondamentale e propedeutica importanza per poter poi svolgere il proprio compito in operazioni con la professionalità necessaria.**

È per questo motivo che presso il



Centro sistemi C4 di Cagliari.

CSC4 della sede stanziale si alternano, in successione, nell'ambito di un processo addestrativo cadenzato dal Capo Ufficio C4 (G-6 del Comando), tutti gli Ufficiali, Sottufficiali e professionisti della compagnia trasmissioni.

I SERVIZI

Assicurare all'utenza dell'Esercito servizi di comunicazione e di (elaborazione automatica delle) informazioni sempre più efficienti, usabili e sicuri è l'essenza del compito affidato a tutte le Unità delle trasmissioni ed è la ragione stessa della loro esistenza.

Tale compito, per i Reggimenti trasmissioni «d'infrastruttura», è «permanente», ossia è lo stesso in

qualsiasi situazione operativa.

Essi, infatti, oltre a costituire una «riserva addestrata e pronta» da impiegare, e impiegata specie dal momento che le turnazioni si sono fatte più frequenti, anche in Teatro, nelle cellule G-6 o J-6 e nelle *Task Forces* di supporto C4, **operano costantemente secondo il dispositivo di impiego** tanto da perdere la fisionomia ordinativa nel loro «esistere e operare»: non di battaglioni, reparti impianti e compagnie trasmissioni si parla ogni giorno ma, piuttosto, di Centri sistemi C4, Centri nodali d'area, laboratori, squadre di intervento, ecc.

Con Teatri Operativi «aperti» ovvero in esercitazione, i Centri siste-



Centro nodale di Monte Vergine.

mi C4, i Centri nodali, (diretti dal Centro principale) operano in sinergia con gli analoghi centri realizzati e gestiti dalle *Task Forces* di supporto C4 (Reggimenti trasmissioni «di proiezione» e compagnie trasmissioni «di supporto diretto») supervisionando a vari livelli, adeguando sistemi e servizi e mantenendoli in efficienza (con le squadre d'intervento, i laboratori). **In ogni tempo**, idealmente, i Comandanti di Reggimento «d'infrastruttura» operano ciascuno «all'interno del maggiore dei Centri sistemi C4 che gestiscono», e da questo «comandano» la loro Unità, ... con-

trollando reti e sistemi ad essa affidati ... affinché i **servizi di comunicazione ed informatici** siano erogati all'utenza nella misura e con la qualità dovute.

Sotto il profilo della convenienza economica, argomento ciclicamente «sollevato» in diversi consessi, **semplici calcoli dimostrano che il rapporto costo-efficacia del servizio reso dai Reggimenti nel loro complesso è sicuramente «value for money».**

Ma, parlando di servizi, è ora il momento di descriverne qualcuno.

Iniziamo dai più comuni. Il servizio telefonico, quello fax e quello della messaggistica tradizionale rimangono di larga diffusione in ambito Forza Armata e raggiungono

ogni angolo del territorio grazie all'estensione delle reti ed alla capillarità della presenza sul terreno delle strutture di utente.

Per avere un'idea, si pensi che, nel complesso, già il solo centro principale sistemi C4 Esercito opera su oltre 5 000 telefonate giornaliere e tratta ogni giorno oltre 4 500 messaggi classificati e non.

Il progresso tecnologico ha consentito una progressiva **estensione all'utente** di detti servizi con un costante mutamento di ruolo del personale dei Reggimenti che cessa, progressivamente e in misura sempre crescente, da essere **agente operatore di sistema** per passare a essere **tecnico di sistema**. A quest'ultimo compete assicurare la disponibilità (efficienza e usabilità) del mezzo tecnico all'utente perché quest'ultimo lo «usi» in proprio e, al tempo stesso, richiede che personale del Reggimento sia in condizioni di assicurare «l'assistenza» all'utente quando necessaria. Da qui la crescita dei servizi di *help desk* sui servizi di comunicazione ed informatici offerti dai Centri sistemi C4.

In questo senso, sono attività recenti la **diramazione della pubblicazione «Servizi di Comunicazione»**, che ha inteso offrire all'utenza dell'Esercito un utile strumento di lavoro per il reperimento delle numerazioni telefoniche, fax, ecc., d'interesse e la **progressiva attuazione del Programma Esercito TTY** (acronimo che sta per «telescrivente»). Con quest'ultimo, in particolare, si consente che gli utenti accedano, «*cliccando sull'icona **EI-message***» che appare sul proprio

desk top PC, alla rete in telescrivente che, aggiornata sul piano tecnologico, assicura, ancora oggi, un eccellente servizio dando – da tempo – quelle «garanzie» di trattazione del traffico di cui oggi tanto si parla: integrità e autenticità del testo, assicurazione di recapito, ecc..

Ma parlare di servizi operati dall'utente vuol dire, soprattutto, riferirsi ai servizi che oggi sono largamente diffusi nel mondo: *e-mail*, *web*, *newsgroup*, ecc., e che, usualmente, vengono indicati come i servizi tipici di INTERNET.

Non solo telefono, telescrivente e fax quindi, ma servizi «**innovativi**»! Anche in tale campo i Reggimenti sono presenti e, oltre a gestire le strutture tecnologiche su cui «vive» il sito web ufficiale dell'Esercito visibile su INTERNET, ad essi è devoluta la gestione dell'INTRANET dell'Esercito (denominata, in breve, **EI net**), ossia la rete interna che assicura i servizi, appunto, innovativi, a vantaggio dell'utenza.

Ogni Centro sistemi C4, di norma, costituisce un punto di presenza **PoP**, (*Point of Presence*) di **EI net** con il ruolo di **ISP** (*INTERNET Services Provider*) – ossia fornitore dei servizi avanzati tipici di INTERNET. In tale ruolo, esso assicura l'erogazione di servizi di posta elettronica, *web*, *newsgroup*, ecc. e servizi informatici (accesso a basi di dati su *web*, ecc.) all'utenza da esso servita.

Vari *newsgroup* come, per esempio, quello costituito per l'implementazione nell'Esercito del **NA-SIS** (*NATO Subject Indicator System*), già operano su **EI net** e sono

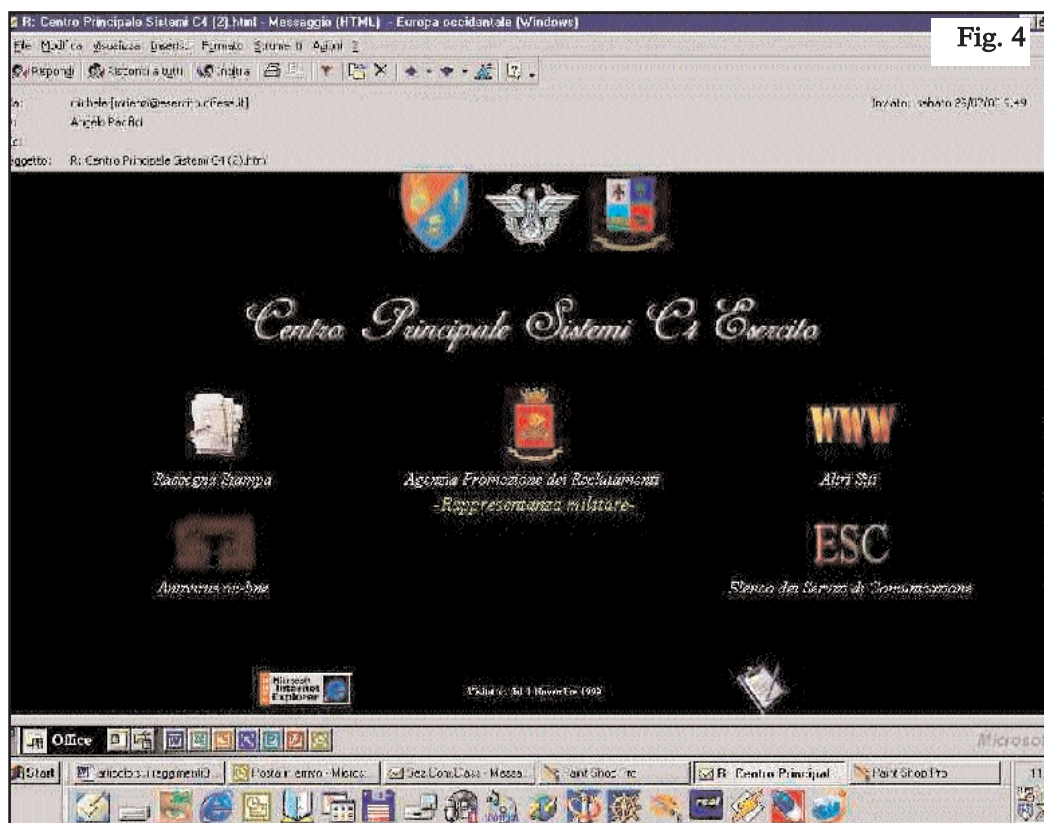


Fig. 4

destinati ad aumentare.

Le caselle e-mail attivate (Programma *Esercitom@il*) hanno già superato abbondantemente il migliaio e varie decine di siti web sono oggi visibili su **EI net**, molti dei quali sono direttamente operati, anche sul piano tecnologico, nel rispetto della *policy* fissata dallo SME, dagli Enti e Comandi che li realizzano (Programma Esercito-www).

All'indirizzo www.sme.esercito.difesa.it corrisponde il sito web del Centro principale sistemi C4 Esercito su **EI net** (Fig. 4) dove sono pubblicate le informazioni di interesse interno quali, per esempio, quelle della rappresentanza militare, la ras-

segna stampa, l'elenco dei servizi di comunicazione ecc..

Quest'ultimo consente di ottenere i numeri di interesse conoscendo la località, ovvero il Comando dove l'utente cercato presta servizio. In figura 5 è possibile vedere come appare tale servizio all'utenza Esercito che «entri» nel sito.

Briefings, direttive, *curricula*, annunci, ecc. resi disponibili dagli estensori e pubblicati dai Comandanti sui loro siti web, nel rispetto della tutela del segreto e delle leggi sulla *privacy*, sono oggi alla portata dell'utenza dell'Esercito: è l'esplosione dell'**informazione distribuita e accessibile a tutti** che interessa tutto l'Esercito e che compor-



Fig. 5

terà sia la revisione delle procedure interne sia la necessità di regolarne alcuni aspetti di sicurezza ma che è inarrestabile tanto da mutare i rapporti di forza tradizionali. Quelli, per intenderci, per i quali, in passato, era *potente* chi conosceva una cosa e se la teneva per sé, gestendo il potere che da tale conoscenza gli derivava mentre oggi ... è potente chi mette a disposizione degli altri il maggior numero di informazioni possibili perché così facendo, direttamente o indirettamente, nel male e nel bene, «omologa» gli altri, li influenza nelle scelte, nelle decisioni, ecc., ovvero riesce più efficacemente a convogliare le diverse energie verso il

raggiungimento del fine comune.

La crescita dell'Esercito, in questi anni di trasformazione epocale, passa anche per una più efficace comunicazione interna e per una più diffusa disponibilità di informazioni sugli obiettivi e sui traguardi che l'Esercito si pone e sulle procedure e le azioni necessarie per conseguirli.

In tale campo, i Reggimenti trasmissioni supporto di «infrastruttura» hanno la loro parte.

* *Brigadier Generale,
Comandante del
Raggruppamento C4
di Infrastruttura del
Comando C4IEW*

«NONNISMO»

Un fenomeno da prevenire

di Bruno Maietta *

Nonnismo, bullismo, *mobbing*, sono fenomeni che attraggono sempre più l'attenzione dei media. Alla base di tutti si può individuare un vissuto di frustrazioni, di violenze, di prevaricazioni. Il nonnismo interessa più da vicino il mondo militare. Una maggiore attenzione all'aspetto umano e relazionale nella formazione dei comandanti, relativamente alla gestione della *leadership*, potrebbe aiutare a prevenire e, probabilmente, a ridurre il fenomeno.

In questi ultimi anni si è parlato molto del «nonnismo», che ha assunto la fisionomia di una piaga da combattere e da eliminare a ogni costo.

Solitamente si tende a considerare gli ambienti militari come i luoghi d'elezione di questo fenomeno. Ma da una ricerca condotta da LEVADIFE nel 1998 su un campione di 13 875 giovani chiamati alla visita di leva, aspiranti ai concorsi per l'Accademia Militare di Modena ed Allievi Marescialli (il campione rappresenta tutte le regioni italiane), cui sono state poste domande inerenti l'aggressività usata negli scherzi «pesanti», i luoghi in cui avvengono, verso chi sono indirizzati e quali sono state le principali con-

seguenze, è emerso che tale fenomeno (definito con termini differenti) è presente anche in altri ambienti e, a quanto sembra, si manifesta in tutti quei luoghi ove c'è possibilità d'aggregazione: scuola, lavoro, piazza, sale da gioco, ecc..

Dall'analisi dei dati è inoltre emerso che tali scherzi comportano prevalentemente danni alle persone, rottura dei rapporti e spavento.

Le vittime sono prevalentemente i soggetti più deboli, insicuri, emotivamente più fragili e dotati di scarsa autostima.

Per quanto riguarda i persecutori, non è emersa una particolare tipologia psicologica: sono ragazzi della stessa età o poco più grandi delle vittime, generalmente considerati più violenti, impulsivi e rifiutati dal gruppo e/o poco desiderati.

I risultati della ricerca fanno pensare a un altro fenomeno che, in questi ultimi anni, si è reso talmente visibile da diventare oggetto di studio: il bullismo.

Le sue radici sono da ricercare principalmente nell'indifferenza verso la prevaricazione, l'aggressione, l'emarginazione di chi è più debole, più sensibile.

Secondo il prof. Dan Olweus (Incontri Internazionali di Castiglion-

cello dedicati al «bambino cattivo», 1996), bisogna distinguere questo fenomeno dai normali atteggiamenti violenti dei ragazzi che servono a scaricare energia, emozioni, tensioni.

Il bullismo è una violenza fisica, verbale o psicologica ripetuta, che si protrae nel tempo, con uno squilibrio tra vittima e carnefice. Il bullo sceglie la sua vittima, di solito più debole sia fisicamente sia psicologicamente, e la perseguita con conseguenze devastanti nel tempo. Il perseguitato perde l'autostima, si sente debole, diventa depresso, si richiude in se stesso e tende a mantenere nel tempo questo malessere, insicurezza e depressione.

Anche il bullo continua a essere aggressivo, a considerare la violenza l'unico modo per affermare la propria personalità, e la conseguenza, spesso, è una condanna penale.

Il bullismo si riscontra maggiormente nelle scuole elementari e nelle medie; ma non è infrequente anche tra ragazzi più grandi. Il ruolo di bullo è rivestito per lo più da bambini maschi e il teatro preferito è l'aula, ma anche il tragitto da casa a scuola.

Le cause del fenomeno sono diverse, si può dire che il bullo nasce in famiglia ma si manifesta fuori di essa. Generalmente, nei primi anni di vita, egli ha ricevuto scarse cure familiari e scarse manifestazioni d'amore e d'affetto, subendo sistemi educativi troppo permissivi o troppo autoritari.

Può succedere che la mancanza di cure, combinata al lassismo, porti a adottare comportamenti aggressivi, ritenuti l'unico modello valido d'af-

fermazione.

Anche la scuola può essere causa del fenomeno; infatti, in essa non esistono regole democraticamente condivise, al contrario, spesso in classe prevale il lassismo o, all'opposto, il dispotismo.

Non bisogna, in ogni modo, trascurare l'incidenza dei fattori legati alle caratteristiche comportamentali del soggetto, alle condizioni sociali, economiche e culturali della realtà in cui vive.

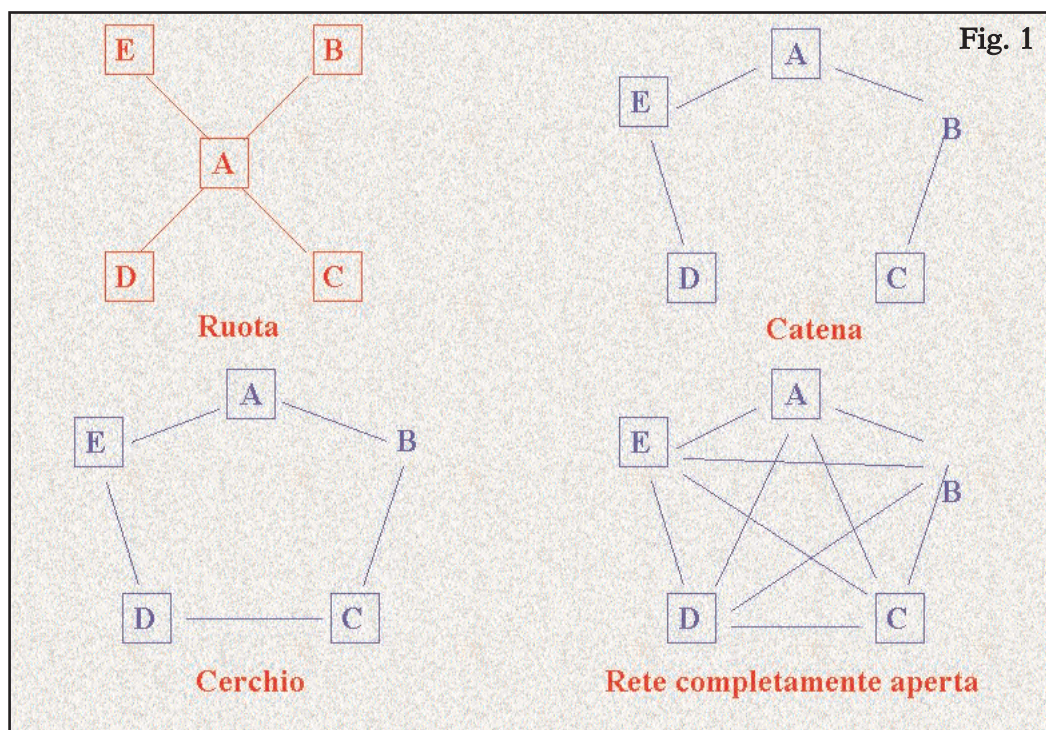
Spesso accade anche che, in presenza di tali comportamenti, gli insegnanti, i genitori e gli stessi compagni di classe non intervengano in quanto lo scherzo diverte. Il bullo è simpatico o si tende ad accettare e, a volte, a rinforzare tale comportamento, nella convinzione che concorra alla crescita della sicurezza e dell'autostima del ragazzo.

Com'è risultato dalla suddetta indagine e come si rileva sempre più frequentemente dai media, anche nei luoghi di lavoro si riscontrano atti di prevaricazione e altri tipi di vessazioni nei confronti di colleghi o subordinati.

Per definire il complesso di queste azioni, di cui si parla sempre più spesso negli ultimi anni, si è usato il termine di *mobbing*.

Il termine significa «attacco», «assalto» ed è stato utilizzato per indicare un particolare fenomeno riscontrato in ambienti lavorativi, consistente in una forma di violenza psicologica messa in atto, deliberatamente, da più persone nei confronti di una «vittima» designata.

Gli attacchi e le ingiustizie subite, a lungo andare, portano l'individuo ad una condizione d'estremo disa-



gio psicologico se non addirittura a un crollo del suo equilibrio psicofisico.

Le aggressioni, pressoché giornaliere, hanno lo scopo di danneggiare la persona in questione, in particolare di:

- ledere la reputazione;
- impedire ogni forma di comunicazione;
- rendere impossibile lo svolgimento del proprio lavoro in modo soddisfacente.

Come appare evidente, atteggiamenti vessatori, di prevaricazione, persecuzioni psicologiche, scherzi «pesanti» si riscontrano in qualsiasi ambiente in cui c'è la presenza di più persone che in qualche modo si aggregano in gruppo.

Ma cos'è un gruppo, come si forma, come si struttura e quali dina-

miche si sviluppano al suo interno?

Ogni volta che più persone (almeno tre) si riuniscono o si trovano insieme per uno scopo comune, si costituisce un piccolo gruppo. Esso è caratterizzato principalmente dalle interazioni «faccia a faccia» che avvengono tra i componenti i quali lo percepiscono come un'entità «reale» a cui sentono di appartenere e all'interno del quale assumono un proprio ruolo.

Il gruppo avrà obiettivi condivisi, si darà norme interne e anche norme per i rapporti esterni; i membri agiranno secondo le regole stabilite, e coloro che violano queste norme si esporranno alla disapprovazione e a possibili sanzioni da parte degli altri.

Generalmente all'interno del gruppo si stabiliscono relazioni af-

fettive: è difficile che i membri di un gruppo siano neutrali o indifferenti l'uno all'altro. Di un gruppo bisogna considerare:

- la struttura, intesa come l'insieme delle relazioni, relativamente stabili, tra i componenti;
- il processo che indica i mutamenti di attività nel corso del tempo.

Queste due caratteristiche sono interconnesse: entrambe possono essere sia causa sia effetto. Ad esempio è probabile che la struttura formale di un gruppo di lavoro possa determinare i successivi processi di interazione, come è possibile che i processi che si presentano in un gruppo in via di formazione, possano costruire una struttura.

Gli elementi che la compongono possono essere sia i membri, in quanto persone, sia i ruoli delle stesse.

In un gruppo che si fonda sulle persone, il cambiamento dei membri comporta anche il cambiamento della struttura. Ad esempio in una famiglia, in un gruppo di amici l'allontanamento di un membro cambia sicuramente la struttura del gruppo.

Se, al contrario, il gruppo si fonda sui ruoli, il cambiamento delle persone non cambia la struttura. Ad esempio, in un ufficio o in un reparto militare (dove i gruppi sono istituzionali) i ruoli sono prestabiliti, il cambiamento delle persone non provoca nessun cambiamento nella struttura in quanto essa non si basa sulle persone ma sui ruoli, che restano gli stessi, anche se sono ricoperti da persone diverse.

A proposito di struttura, in un gruppo si parla di:

- struttura affettiva. Per delineare la struttura delle simpatie e delle antipatie si devono considerare gli individui piuttosto che le posizioni. Questa struttura può essere evidenziata utilizzando il «test sociometrico» di J. L. Moreno (1) che permette di costruire un sociogramma del gruppo che consente, tra l'altro, di individuare: problemi di *leadership*, capro espiatorio, cooperazioni e conflitti;
- strutture di comunicazione. Sono studiate per mezzo di reticoli di comunicazione, (quattro sono i più comuni); ad esempio, considerando un gruppo composto da cinque persone, possono presentarsi le reti di comunicazione riportate in fig. 1.

Nel caso di compiti relativamente semplici, la rete più centralizzata (ruota) è considerata più efficiente rispetto a quella a catena o a cerchio. Nel caso, invece, di compiti più complessi, per i quali c'è bisogno di un maggiore scambio di informazioni, la rete completamente aperta è da ritenere la migliore, la più funzionale.

STRUTTURA DI POTERE

Il potere sociale è definito come «l'influenza di un agente "I" su una persona "P"». L'influenza è il cambiamento delle conoscenze, degli atteggiamenti, del comportamento, dei sentimenti di una persona «P» che può essere attribuito ad un agente «I».

Dal punto di vista della persona «P», che subisce l'influenza, il pote-

re può essere distinto nelle seguenti tipologie:

- potere di ricompensa. «P» si rende conto che «I» ha il potere di ricompensarlo (es. bambino – madre);
- potere coercitivo. «P» si rende conto che «I» ha il potere di punirlo (es. figlio – padre, inferiore – superiore);
- potere d'esempio. «P» vuole identificarsi con «I», in quanto lo ammira;
- potere di competenza. «P» attribuisce ad «I» una maggiore conoscenza (es. alunno–insegnante);
- potere legittimo. «P» accetta le norme che stabiliscono il potere che ha «I» su di lui.

È chiaro che strutture di potere differente agiranno in modo diverso sui membri del gruppo, sul modo di raggiungere gli obiettivi, sulla sua funzionalità ed efficienza.

In base alla modalità di costituzione possiamo distinguere due diversi tipi di gruppi.

I gruppi spontanei

Sono gruppi che si costituiscono quando alcune persone, che generalmente si conoscono, decidono di organizzare qualcosa insieme e si prefiggono degli scopi da raggiungere.

In questi gruppi emerge un *leader* che è riconosciuto da tutti come la persona più capace di condurre il gruppo verso lo scopo prefisso. È la persona che ha la capacità di influenzare gli altri, che appare più intelligente, più sicura di sé, più dotata di conoscenze specifiche, ha facilità di parola, è dominante, più socievole, dotata d'iniziativa, più perseverante e orientata verso la riuscita.

La comunicazione tra i membri di questi gruppi è del tipo a «rete completamente aperta»: tutti partecipano all'organizzazione del gruppo, alle decisioni importanti e alla formazione delle norme per regolare i rapporti sia interni sia esterni.

Alcuni tipi di gruppi spontanei sono:

- la famiglia. È il gruppo in cui siamo nati e ad esso restiamo fedeli per tutta la vita. È evidente che in essa si verifica un'interazione prolungata, e la percezione d'appartenenza a questo gruppo è talmente forte che normalmente si dà per scontata.

Gli obiettivi della famiglia sono numerosi e riguardano sia il mantenimento delle buone relazioni interne, sia le attività e le relazioni esterne. Le relazioni affettive sono molto importanti; la vita di famiglia è regolata da norme: alcune imposte dall'esterno e altre create all'interno;

- gruppi di amici. Sono molto comuni in adolescenza. Anche se sviluppano proprie norme per regolare il comportamento e caratterizzare l'appartenenza ad essi; queste norme non possono essere organizzate intorno a ruoli specifici in quanto, per diverse funzioni, sono membri diversi che assumono la funzione-chiave.

La loro funzione principale è il mantenimento del gruppo e il benessere dei suoi membri che si realizza nel fatto stesso di incontrarsi.

I gruppi istituzionali o formali

Sono gruppi costituiti in modo organico, dall'Istituzione che ne preve-



Alpino con mitragliatrice «Browning» calibro 12,7 mm.

de il *leader*, il numero dei componenti, la struttura (basata sui ruoli) e i compiti da perseguire.

In questi gruppi le dinamiche interpersonali, generalmente, prendono un andamento diverso da quelle che si riscontrano in un gruppo spontaneo; i membri non scelgono di appartenervi, essi sono messi insieme, in modo coercitivo, non eleggono il *leader*, non scelgono il compito da perseguire in quanto prestabilito dall'organizzazione, né partecipano alla compilazione delle norme che ne regolano le attività interne ed esterne.

Ne sono esempi i gruppi di lavoro (impiegati, operai, ecc.) dove gli obiettivi sono strumentali o orientati al compito e il benessere dei membri è un obiettivo secondario.

Questi gruppi hanno una struttura

di ruoli precisa, di tipo gerarchico con un *leader* formale (imposto dai vertici). La struttura di potere imposta può non corrispondere alla struttura di potere o *leadership* che opera all'interno del gruppo. Ad esempio un impiegato per un consiglio può non rivolgersi al capo ufficio (perché lo ritiene troppo distaccato affettivamente e severo) ma a un collega ugualmente capace ma più cordiale.

LEADERSHIP

In ogni gruppo si manifesta un comportamento di *leadership*. Que-



Artificieri del Genio predispongono il brillamento di un ordigno esplosivo lungo una strada bosniaca.

sto ruolo può essere attribuito a una sola persona *leader* oppure può apparire diffuso, nel senso che si sposta da una persona all'altra, secondo l'obiettivo che il gruppo, di volta in volta, si accinge a perseguire.

Generalmente il ruolo della *leadership* si organizza in modo stabile attorno a una o più persone che lo assumono in modo preponderante.

Nei gruppi spontanei (gruppi d'amici) il *leader*, spesso, emerge in modo spontaneo e, oltre a essere orientato al compito, è un *leader* socio-emozionale, nel senso che è emotivamente e affettivamente pre-

sente.

Nei gruppi istituzionali (uffici, reparti militari, ecc.) il *leader* è imposto dai vertici dell'organizzazione ed è orientato al ruolo da svolgere.

Si distinguono tre modelli di *leadership*:

- autocratica. Il *leader* tende a organizzare tutte le attività del gruppo, dice a ciascuno cosa deve fare di volta in volta, resta lontano (fisicamente ed emotivamente) dal gruppo e si concentra sul compito immediato. In esso domina l'apatia e l'aggressività. Quest'aggressività, che non è possibile liberare sul capo, crea forti tensioni nei membri del gruppo che tendono a scaricarla su altri componenti (capri espiatori). Solitamente si riscontra una forte dipendenza nei confronti del

leader e un orientamento più egocentrico. Questo gruppo è produttivo solo in presenza del *leader*;

- democratica. Il *leader* tende a pianificare le decisioni e le attività del gruppo permettendo ai membri di partecipare e scegliersi i compagni di lavoro, è in contatto (fisico ed emotivo) con il gruppo e cerca di diventarne membro vero e proprio. L'atmosfera tende ad essere più amichevole, centrata sui componenti e ragionevolmente orientata al compito, le prestazioni sono buone sia in presenza del *leader* sia in sua assenza, l'aggressività è sperimentata direttamente verso i capi e pertanto non produce tensioni interne da scaricare su altri membri del gruppo o all'esterno;
- permissiva. Il *leader* tende a lasciare i membri liberi di agire a loro piacimento, con un minimo d'intervento da parte sua, suscitando molte richieste d'informazioni che non sono soddisfatte. In questi gruppi sembra che le prestazioni migliorino in assenza del *leader*.

INFLUENZA SOCIALE NEI GRUPPI

È opportuno accennare anche ai processi d'influenza sociale che avvengono nei gruppi, processi che ci fanno pensare al termine «conformismo».

Questo tipo d'influenza si riscontra quando gli individui si conformano agli atteggiamenti e al comportamento della maggioranza, a volte, sino al punto di negare l'evidenza dei loro stessi sensi, per seguire l'opinione della maggioranza.

Il conformismo è molto diffuso e le motivazioni principali di questa diffusione sono da ricercare:

- nel bisogno di dipendere dagli altri per le informazioni sul mondo e di provare la validità delle proprie opinioni;
- nella possibilità del raggiungimento degli obiettivi di gruppo, in quanto è facilitato dalla uniformità degli intenti;
- nel bisogno d'approvazione che nasce dal desiderio di non sembrare diversi.

Parlando di conformismo si rende necessario parlare della formazione e imposizione di norme. In un gruppo, infatti, è inevitabile considerare le norme che sono create al suo interno e che tutti i membri sono tenuti a rispettare. Anche se ogni componente è portatore di norme esterne (che operano su larga scala o di altri valori), entrando a far parte del gruppo subisce l'influenza delle norme interne del gruppo e ad esse deve uniformarsi. Tutti i gruppi sviluppano sistemi di norme che definiscono i limiti dei comportamenti accettabili e no. Queste norme aiutano l'individuo a strutturare e prevedere il contesto e costituiscono uno strumento per regolare il comportamento del gruppo.

Esse, inoltre, facilitano il raggiungimento degli scopi del gruppo e esprimono gli aspetti della identità.

Mentre nei gruppi spontanei tutti i membri partecipano alla creazione delle norme che regoleranno la vita del gruppo, nei gruppi istituzionali esse sono già stabilite; sia il *leader* che gli altri componenti del gruppo devono solo adeguarsi ad esse.

PROCESSI ELEMENTARI NEI GRUPPI

Entrare a far parte di un gruppo, può provocare ansia, tensione. Potremmo dire che questo è dovuto alla «paura dell'ignoto» ma, esaminando ciò che accade quando un individuo entra a far parte di un gruppo, ci accorgiamo che sono all'opera anche altri processi. Ad esempio, un rilievo importante è attribuito alla reciprocità dell'individuo e del gruppo, in quanto non è solo l'individuo che deve adattarsi al gruppo ma è anche il gruppo che deve adattarsi al nuovo membro.

Occorre considerare, inoltre, due processi importanti che avvengono nei gruppi: i cambiamenti nel concetto di sé e il processo affettivo d'iniziazione al gruppo.

Il concetto di sé

Per quanto riguarda questo aspetto occorre tener presente che la nostra identità sociale è strettamente legata alla nostra appartenenza ai gruppi, per cui una prima conseguenza del divenire membri di un gruppo è il cambiamento nel modo in cui vediamo noi stessi.

L'ingresso in un gruppo richiede una ridefinizione di ciò che siamo, ridefinizione che può avere delle implicazioni per la nostra autostima e può avere delle conseguenze anche a livello comportamentale.

Iniziazione (2)

L'ingresso di un nuovo membro nel gruppo spesso è contraddistinto da rituali che possono comportare

imbarazzo o addirittura dolore. La funzione del rituale d'iniziazione può essere solo simbolica: definire in modo chiaro chi fa parte del gruppo e chi no. Può anche avere la funzione di suscitare una certa lealtà nel nuovo membro. Infatti, il disagio, l'imbarazzo che comporta l'iniziazione, può servire ad accrescere l'impegno successivo nei confronti del gruppo attraverso processi di riduzione della «dissonanza»: «Se ho fatto tutto questo per diventare membro di questo gruppo, deve essere veramente importante per me».

Un altro aspetto elementare della formazione del gruppo può essere l'esperienza di un destino comune, rendersi conto che i propri risultati sono legati a quelli degli altri.

L'esperienza del destino comune può portare gli individui a relazioni reciproche positive, che rendono possibile la cooperazione, la coesione e una migliore prestazione di gruppo.

Se, al contrario, le relazioni reciproche sono negative, si ha competizione, si riduce la simpatia per gli altri componenti e le prestazioni risultano scadenti.

Contrasto tra le norme istituzionali e sub-istituzionali

È molto probabile che nei gruppi istituzionali siano codificate norme sub-istituzionali per regolare la vita e le attività in assenza del capo formale, fuori dalle attività di servizio. Inoltre, in questi tipi di gruppi è inevitabile l'emergere di un *leader* spontaneo che opera all'insaputa del capo formale.

A lui i colleghi possono rivolgersi



per consigli, in quanto lo sentono affettivamente ed emotivamente più vicino del *leader* istituzionale.

Check Point di paracadutisti italiani a Timor Est.

Dalla frustrazione all'aggressività

Considerando un gruppo istituzionale e precisamente un gruppo di militari (squadra, plotone, ecc.), proviamo a rintracciare le cause di questi comportamenti aggressivi, di questa violenza che è definita col termine «nonnismo».

La prima considerazione da fare è che questi giovani sono chiamati, in modo coercitivo, a far parte di un'istituzione, di un gruppo cui essi non hanno scelto di appartenere; sono obbligati a condividere tempo, attività e difficoltà con persone che non hanno scelto di conoscere, in un'organizzazione della quale non condi-

vidono i valori e i compiti.

A questo bisogna aggiungere ulteriori disagi determinati da altri fattori, quali:

- l'allontanamento dalla famiglia, dagli amici, dalla fidanzata, dall'ambiente;
- il cambiamento delle abitudini quotidiane, del ritmo sonno-veglia;
- l'assunzione di nuove responsabilità;
- la mancanza di *privacy*;
- la demotivazione, dovuta alla percezione che il servizio militare non serva a nulla, e sia solo una perdita di tempo.

Il quadro diventa più completo se



Militari italiani di INTERFET durante un pattugliamento a Timor Est.

aggiungiamo il dovere d'obbedienza a norme non condivise e la presenza di un *leader* prevalentemente orientato al compito, che gestisce una *leadership* di tipo autocratico, che utilizza un tipo di «potere legittimo, coercitivo o di competenza», che riesce a instaurare solo strutture di comunicazione a «ruota» o al massimo a «catena» e, pertanto, è sentito emotivamente lontano dal gruppo.

Questi presupposti possono rendere comprensibile la presenza di un malessere diffuso nei reparti, malessere dovuto anche alle crescenti frustrazioni le cui radici possono essere individuate in una serie di bisogni disattesi, tra i quali emergono con

più forza il bisogno di considerazione, il bisogno di rispetto, d'individuazione, di libertà di scelta dei rapporti sociali.

L'aggressività può essere considerata una risposta alla frustrazione.

I comportamenti aggressivi possono avere una diversa intensità a seconda del bisogno frustrato e del grado di frustrazione causato dalla sua mancata soddisfazione. Inoltre, l'aggressività può manifestarsi su un piano sia fisico, sia verbale o anche a livello puramente fantastico.

Quando essa non può essere indirizzata verso la fonte della frustrazione, troverà direzioni di scarica verso oggetti o soggetti sostitutivi meno pericolosi e, quindi, più affrontabili; non è raro che quest'aggressività sia rivolta verso se stessi.

La risposta aggressiva a eventi fru-

stranti è solo una delle tante risposte a cui una persona può fare ricorso e in genere scatta quando le altre risposte sono risultate inefficaci.

Come il «bullo» mette in atto comportamenti aggressivi per affermare la propria personalità (probabilmente anche il bullo ha subito grosse frustrazioni che hanno soffocato la propria personalità e quindi cerca di riaffermarla in modo aggressivo), allo stesso modo, per alcuni militari, la condotta aggressiva potrebbe essere considerata come una valvola di sfogo, una modalità per riaffermare la propria personalità, frustrata da una condizione di vita e di servizio non condivisi, alle dipendenze di capi che sentono emotivamente lontani, presenti solo per somministrare punizioni e, qualche volta, premi.

Come avviene per il «bullo», allo stesso modo, negli atti di «nonnismo» c'è qualcuno (generalmente più debole) che è designato come vittima da perseguire.

I moventi possono essere vari: l'iniziazione, il saluto ai congedanti, il passaggio della stecca, un servizio non svolto, un atteggiamento poco rispettoso nei confronti di un «nonno» o di un «borghese», l'incarico di servizio più comodo, il fatto di abitare vicino al luogo di servizio.

Questi e tanti altri possono essere i motivi per cui sono posti in essere scherzi o ritorsioni che possono degenerare e provocare danni.

È raro che in un atto di «nonnismo», a differenza del «bullismo», l'aggressore agisca da solo, generalmente si tratta di un gruppo di anziani, di «nonni», che si organizza dietro l'*input* di uno di loro, consi-

derato *leader*. Spesso si tratta di soggetti «esclusi», rifiutati in quanto tendono a turbare l'equilibrio emotivo del gruppo, con la loro aggressività e con i loro comportamenti asociali.

Non essendo possibile delineare un profilo di personalità della vittima né del persecutore, non si può eliminare la causa all'origine, pertanto, per combattere il fenomeno, occorre un'azione che coinvolga tutti; un'azione che aiuti a cambiare lo stile di comando, che avvicini il *leader* al gruppo, in modo che ne entri a far parte come membro, che sia partecipe delle gioie e delle difficoltà dei suoi componenti; che sia esempio di condotta e punto di riferimento per il gruppo che gli è stato affidato.

COME PREVENIRE GLI ATTI DI «NONNISMO»?

È difficile suggerire una «ricetta» relativa a uno stile di comando che possa permettere di eliminare il «nonnismo» dalle caserme, come è impossibile eliminare le situazioni frustranti che si presentano nella vita di un gruppo di militari.

Il «nonnismo» è un fenomeno che coinvolge un pò tutti i protagonisti della vita militare.

Qualcuno definisce «il nonno» come «soldato semplice o caporale, che nella vita spesso è un disoccupato, comunque con basso livello d'istruzione».

La maggior parte dei militari di leva sono disoccupati in quanto, data la giovane età, stanno ancora studiando, oppure hanno appena terminato gli studi.

Per quanto concerne il grado d'istruzione, dubito che possa essere considerato una caratteristica del «nonno». Ritengo che coloro che hanno un livello di istruzione più elevato siano soggetti ugualmente al malessere che può causare la frustrazione di bisogni non soddisfatti e, quindi, cercare sfogo per mezzo di atti aggressivi.

Bisogna, comunque, distinguere il «nonnismo» da altri scherzi messi in atto da ragazzi di venti anni che hanno voglia di divertirsi.

Parliamo di nonnismo relativamente a quei comportamenti posti in essere da militari più anziani nei confronti di quelli più giovani e che sono caratterizzati da prepotenza, arroganza e uso illegittimo di «potere».

Non sembra un compito facile eliminare un fenomeno così radicato negli ambienti militari.

Il disegno di legge approvato il 17 marzo 2000 introduce, nel Codice Penale Militare di Pace, tre nuove fattispecie di reato: violenza privata, maltrattamenti, estorsione. Questa legge, disciplinando reati che prima non erano previsti, fornisce uno strumento in più agli organi giudicanti per poter catalogare certi tipi di reati e per poterli sanzionare; ma quale sarà la sua capacità deterrente?

I Comandanti, al fine di evitare atti di nonnismo, debbono svolgere una continua «azione morale» per ammaestrare i propri dipendenti sui contenuti delle leggi che li sanzionano.

È giusto e importante che il Comandante svolga la sua azione morale nei confronti dei dipendenti, ma non credo che questo basti. Non credo che sia sufficiente parlare, istruire e spesso anche minacciare i pro-

pri dipendenti per renderli disciplinati, responsabili e dotati di adeguato senso del dovere.

Credo che nemmeno sia utile creare una rete di sicurezza, di osservatori che controllino continuamente i militari durante lo svolgimento di tutte le attività, compresi i periodi di riposo trascorsi nelle camerate.

Una mattina ascoltavo alla radio l'intervista di un giornalista a un funzionario di polizia in occasione della morte di una ragazza di Bologna, travolta da un'auto durante una gara clandestina, organizzata su un circuito cittadino.

Il giornalista, tra le altre domande, chiese perché non si provvedeva a controllare, mediante pattuglie, tutte le aree della città dove era possibile organizzare simili competizioni.

Il funzionario rispose che, secondo lui, sarebbe stato sicuramente più efficace svolgere azioni di responsabilizzazione nei confronti di questi ragazzi: in questo modo si sarebbe evitata la possibilità della loro partecipazione a tali competizioni.

Sembra che la prevenzione e la responsabilizzazione sia più fruttifera del controllo e della repressione.

Il Comandante è un *leader* e per ottenere risultati soddisfacenti deve essere in grado di gestire una *leadership* appropriata al contesto, al compito e al gruppo di cui è posto a capo.

Se il Comandante è orientato in modo autocratico, è molto probabile che nel suo gruppo dominerà l'apatia e l'aggressività e si evidenzierà una forte dipendenza nei suoi confronti. Egli dovrà essere sempre presente e controllare tutte le attività del gruppo per ottenere un adeguato



«VM 90» italiano attraversa un corso d'acqua a Timor Est.

livello di efficienza; sarà l'unico punto di riferimento, ognuno dovrà rivolgersi solo a lui. La comunicazione presente nel gruppo e del tipo a «stella», nel senso che il *leader* è la figura centrale e tutti guardano a lui. Nei momenti in cui è assente, il gruppo si sente senza guida, non sarà in grado di autoregolarsi e i risultati saranno scadenti.

È evidente che contesti restrittivi, oppressivi, che lasciano poco spazio alla comunicazione interpersonale, all'accettazione reciproca, al rispetto e all'assunzione di responsabilità, possono facilmente generare delle situazioni frustranti.

È facile che si sviluppi una forte aggressività nei confronti del capo. Questa aggressività si sviluppa maggiormente in quei soggetti che hanno un forte senso di sé, che difficil-

mente si adattano alla disciplina e all'autorità. Essi avvertono con maggiore intensità la tensione, la frustrazione, il disagio.

Non potendo liberare l'aggressività nei confronti del *leader*, trovano sfogo nei confronti di soggetti più deboli.

Ritengo che lo stile di *leadership* cui devono tendere i Comandanti sia quello democratico.

Un *leader* democratico tende a pianificare le decisioni e le attività, permettendo a tutti di partecipare o di essere informati sulle decisioni che si stanno prendendo. Permette a tutti di scegliere i compagni di lavoro.

Questo *leader* deve tendere a esse-



Operatore addetto alla rimozione e bonifica di esplosivi nella ex Jugoslavia.

re in contatto fisico ed emotivo con il gruppo, cercare di diventarne un vero e proprio membro.

Nel gruppo ci sarà un'atmosfera più amichevole e il benessere delle persone non avrà importanza secondaria rispetto al compito.

In un simile gruppo, il *leader* non è l'unico referente, in quanto il tipo di comunicazione sarà a «rete completamente aperta»: ogni membro può interagire con tutti gli altri.

Le prestazioni che fornisce questo gruppo sono buone sia in presenza del *leader* sia in sua assenza: il gruppo è capace di autoregolarsi, proprio per il senso di responsabilità che si sviluppa in ciascun com-

ponente.

L'eventuale disagio o malessere, dovuto alla mancata soddisfazione di qualche bisogno, può essere sperimentato ed elaborato direttamente e nel modo giusto, nei confronti di colui che l'ha provocato; anche nei confronti del *leader*.

Questa modalità evita la creazione di «tensioni» interne che potrebbero essere scaricate, in modo aggressivo, su particolari membri del gruppo: «capri espiatori».

Credo che, invece di cercare di bloccare lo sfogo di certe tensioni, sia più produttivo cercare di incanalare l'espressione dell'energia accumulata; fare in modo che possa essere scaricata in un clima di contenimento in cui si eviti che essa possa degenerare e quindi sfociare in comportamenti aggressivi e violenti,

con conseguenze non sempre prevedibili.

I riti d'iniziazione, che sono messi in atto nei gruppi per definire i comportamenti che i nuovi arrivati devono tenere nel gruppo, per diventarne membri a tutti gli effetti. I riti possono essere incanalati e riportati a semplici atti «goliardici» come quelli che si svolgevano – credo che si svolgano ancora – nelle «Calotte» dei reparti di Cavalleria.

L'iniziazione dei Sottotenenti consisteva in scherzi innocui, ma divertenti, che si facevano ai nuovi arrivati durante la «Cena di Calotta» alla quale era invitato, e spesso partecipava, anche il Comandante.

Lo scherzo in questo caso rimaneva solo una modalità per dissipare l'ansia che l'ingresso in un nuovo ambiente causava negli assegnati al Reparto.

È naturale che questi riti possano comportare imbarazzo, disagio e anche un pò di timore da parte dei nuovi assegnati (i quali sanno che dovranno sostenere prove iniziatriche ma non sanno in cosa consistiranno), ma questo servirà ad accrescere il loro successivo impegno e senso di lealtà nei confronti del gruppo di cui entreranno a far parte. Ogni gruppo, squadra, plotone, «Calotta», ecc. utilizza riti particolari e diversi.

Affinché questi riti, questi atti non abbiano conseguenze pericolose (in quanto gli scherzi possono sfuggire di mano) ma restino comportamenti goliardici, messi in atto solo per divertirsi e per aumentare la coesione e lo spirito di corpo del gruppo, è importante che siano ufficializzati. Con questo intendo dire

che, l'organizzazione e il compimento di questi riti, siano portati a conoscenza del Comandante e che questi partecipi, insieme agli altri capi formali del gruppo, alle manifestazioni goliardiche.

Ritengo che la presenza e la partecipazione fattiva del capo formale smorzi l'eccesso e dia la possibilità di sfogare l'energia e la tensione accumulata, in modo più sano.

Il Comandante, con la sua partecipazione, aumenta il significato simbolico del rituale che si compie.

Un esempio del genere l'ho vissuto in prima persona quando comandavo lo squadrone.

Nei vari reparti esisteva (forse esiste ancora) il rito del «passaggio della stecca»: i congedanti «borghesi» consegnano la «stecca» ai nuovi «nonni». Questo semplice rituale, lasciato compiere senza l'intervento di un comandante può diventare occasione di scherzi «pesanti» che possono degenerare e diventare pericolosi, specialmente per coloro che li subiscono.

A proposito di «stecca», mi resi conto che nessuno sapeva di cosa si trattasse. Ognuno s'inventava qualcosa di strano o di osceno, da utilizzare come simbolo di potere, a cui dava il nome di «stecca».

Riunii lo squadrone e spiegai ai lancieri che cosa fosse la «stecca» e da cosa derivava il rito del «passaggio della stecca». Dissi loro che essa consisteva in una tavoletta di legno con al centro una fessura e un foro terminale, che serviva per lucidare i bottoni metallici delle antiche uniformi senza sporcare la stoffa. Dissi loro che questa stecca era



Militari italiani di INTERFET durante un pattugliamento a Timor Est.

consegnata dal congedante al nuovo arrivato come per dire : «...ora io ho finito di lucidare bottoni, adesso tocca a te...».

Decidemmo insieme di costruire una stecca simile a quella che era usata in passato, ma più grande. La colorammo con i colori dello squadrone e fu data in consegna al più anziano dello scaglione. Al momento del congedo si applicava sulla stecca una targhetta con i nomi dei lancieri che lasciavano il reparto. La cerimonia del «passaggio della stecca» diventò un momento molto im-

portante per lo squadrone: ad essa partecipava tutto il reparto riunito in un momento di saluto e riconoscimento.

In questo modo la «stecca», da oggetto arbitrario e osceno, diventò un simbolo molto importante. Su di essa sono state attaccate, con molta deferenza, le targhe di tutti gli scaglioni che si sono succeduti presso lo squadrone durante il periodo del mio comando.

Allo stesso modo, all'arrivo dei nuovi lancieri, si organizzava una piccola cerimonia per dare loro il benvenuto.

Non intendo dire di aver in questo modo, risolto il problema del nonnismo, però in quattro anni di comando non ho mai avuto problemi

di questo genere.

Ho potuto constatare che stare vicino ai «miei» lancieri, conoscerli bene, ascoltare i loro problemi, renderli partecipi dei compiti da svolgere, comunicare loro anche le mie eventuali preoccupazioni e le difficoltà, è servito a creare un clima di comprensione reciproca, un'atmosfera serena all'interna del reparto. I rapporti erano improntati alla fiducia e al rispetto sia con i superiori sia tra i lancieri stessi.

Questo clima ha permesso che in tutti aumentasse il senso di responsabilità e del dovere, l'autodisciplina e l'impegno, rendendo il mio periodo di comando molto gratificante e ricco di soddisfazioni.

Ho accennato alla mia esperienza, ma è chiaro che ogni Comandante utilizza uno stile di comando che è più confacente al suo modo di essere.

Credo che la difficoltà principale consista proprio nella formazione dei Comandanti.

Ho la sensazione che molti Comandanti abbiano appreso molto bene la tecnica del comando, intesa come possibilità di impartire ordini, sanzionare infrazioni disciplinari o dare qualche premio. Mentre ai rapporti interpersonali, alla capacità d'ascolto, alla considerazione e al rispetto per il personale che hanno alle dipendenze, viene attribuita importanza secondaria.

Ho avuto modo di conoscere Comandanti che hanno scarsa sensibilità rispetto ai problemi dei dipendenti, non hanno tempo per ascoltarli, sono convinti che trattando in modo duro e autoritario i militari di leva, li aiutino a crescere, a ma-

turare: *«Bisogna strizzargli le ... per farli diventare veri uomini!»*.

Ho sperimentato anche quanto è difficile far capire a simili Comandanti che il rispetto, la considerazione, la fiducia e la comprensione aiutano a crescere e maturare molto più di quanto possa fare qualsiasi tipo di coercizione.

Credo che proprio questa sia la maggiore difficoltà da affrontare per poter prevenire e in qualche modo diminuire la possibilità di atti violenti. Una persona che vive in un ambiente sereno, dove si sente rispettato, considerato, ascoltato, aiutato nella risoluzione dei compiti affidatigli o di eventuali problemi personali, non ha motivo di sfogare su qualcun altro una aggressività che non ha motivo di essere, specialmente se le tensioni e i disagi dovuti a inevitabili frustrazioni possono essere risolti, senza difficoltà, con l'aiuto e nei confronti delle persone che le hanno causate.

** Tenente Colonnello,
in servizio presso
il Gruppo Selettori di Roma «A»*

NOTE

(1) Vedi l'articolo pubblicato sulla Rassegna dell'Esercito, supplemento al n° 1/2000 della Rivista Militare «Il test sociometrico e le piccole unità militari».

(2) Nei gruppi istituzionali i riti d'iniziazione avvengono, generalmente, di nascosto e, siccome spesso si sono dimostrati pericolosi per i nuovi membri, c'è la tendenza a reprimerli da parte dei capi formali

Esercitazione «CAX ORIONE 2000»

di Alfredo Massimo de Fonzo *

Durante lo scorso mese di settembre, ospitata dalla Scuola di Fanteria di Cesano, è stata condotta l'esercitazione sperimentale per posti comando «Orione 2000», inserita nell'ambito del programma di simulazione recentemente avviato dallo Stato Maggiore dell'Esercito.

Il *project manager* dello Stato Maggiore dell'Esercito per la simulazione, Ten. Gen. Ghino Andreani, si è avvalso della collaborazione e della presenza in loco del Brig. Gen. Ajmone Genzardi, Direttore di Esercitazione, per illustrare ai numerosi visitatori finalità, caratteristiche e risultati del primo tentativo italiano di applicare la simulazione operativa alle esercitazioni per posti comando, teso a colmare il ritardo che la nostra Forza Armata ha accumulato nello specifico settore. Il programma prende le mosse dalla decisione dello Stato Maggiore dell'Esercito di realizzare anche in Italia alcuni centri di simulazione, avvalendosi degli enormi progressi che la tecnologia, particolarmente quella informatica, ha ottenuto negli ultimi anni. La realizzazione dei centri permetterà di addestrare il personale della Forza Armata in modo estremamente realistico ed efficace, aggirando le limitazioni che le scarse risorse finanziarie e i numerosi vincoli all'impiego di ar-

mi, munizioni e mezzi, impongono al giorno d'oggi all'addestramento, rendendolo sempre più oneroso. Alcune tecnologie, inoltre, permettono di raggiungere livelli di realismo – in una cornice di totale sicurezza per l'uomo e per l'ambiente – semplicemente impensabili fino a poco tempo fa.

La simulazione può essere, come noto, tattica o strategica. Quest'ultima, di competenza dello Stato Maggiore della Difesa, dovrebbe svilupparsi mediante l'acquisizione di un sistema di concezione americana (è in argomento il *Joint Training Leadership System*). La simulazione tattica, a connotazioni tipicamente «terrestri», si divide in tre livelli: il primo è orientato alle esigenze di addestramento delle minori unità (classico esempio l'equipaggio carri), si sviluppa in ambiente *live* o *virtual* e coinvolge i reparti e gli istituti di formazione (per esempio la Scuola di Cavalleria, poligoni di Torre Veneri e Vivarò). Il secondo livello, prettamente *live*, prevede la possibilità di addestrare reparti a livello complesso minore a partiti contrapposti reali, facendo ricorso a simulatori di duello a raggi laser che rendono il combattimento assolutamente realistico. I poligoni di Monteromano e Capo Teulada (ampliati e rimo-



dermati) saranno attrezzati per permettere la monitoraggio a distanza e la registrazione delle azioni da parte della Direzione di Esercitazione. Il terzo livello, infine, definito *constructive*, si avvale di sistemi informatici in grado di aggiornare automaticamente la situazione dei combattimenti a partiti contrapposti simulati. Tali sistemi, destinati all'addestramento dei posti comando, saranno installati presso la Scuola di Fanteria di Cesano per il livello gruppo tattico e presso la Scuola di Guerra di Civitavecchia

Immagine che riassume il significato di «simulazione».

per i livelli superiori. Il Comandante di quest'ultima diverrà, secondo gli obiettivi del programma, «autorità nazionale per la validazione dell'esercizio della funzione comando e controllo». Giova specificare che «validazione» è concetto altro da «valutazione»: mentre questa prevede voti e graduatorie, la prima si limita a una verifica dell'abilità del posto comando esercitato

SIMULAZIONE STRATEGICA	SIMULAZIONE TATTICA		
	Livello	Ambiente	Allocazione dei sistemi
	1°	Live E Virtual	Reggimenti Scuole d'Arma Vivaro Torre Veneri
	2°	Live	Capo Teulada Monteromano Torre Veneri
	3°	Contractive	Scuola di Guerra Scuola di Fanteria

Schema concettuale della simulazione strategica e tattica e relative componenti.

all'esercizio della superfunzione.

L'esercitazione «Orione 2000», infatti, è stata finalizzata alla costituzione, presso la Scuola di Fanteria, di un Centro di Simulazione per Reggimenti d'Arma, denominato Ce.Si.R.A., che consente di addestrare i Comandanti e gli *staff* a esercitare la funzione di C2 sulle unità dipendenti e di validare i posti comando di gruppo tattico prima del loro impiego fuori area. Essa ha permesso, inoltre, di sperimentare e dimostrare le possibilità offerte dal sistema di simulazione per l'addestramento all'esercizio della funzione di C2 dei posti comando e di acquisire

le necessarie conoscenze per sviluppare un'analogia attività a livello Brigata (attività che sarà svolta a Civitavecchia, presso la Scuola di Guerra, nel prossimo mese di settembre, dalla Brigata «Centauro»). In verità, lo scopo finale della CAX non era solo di addestrare e valutare. Come hanno potuto apprezzare i molti visitatori che si sono avvicendati a Cesano, l'obiettivo dell'esercitazione era «dimostrare» a tutti, giovani e meno giovani, militari e civili, quali siano le effettive possibilità di questi sistemi. È stato dimostrato che solo con il ricorso a queste tecnologie potremo, in futuro, mantenere il passo con gli Eserciti dei principali Paesi europei, i quali già da molti anni hanno intrapreso questa strada. L'Esercito, benché partito in ritardo ha

Visione aerea della zona di esercitazione: sono indicati la Direzione di Esercitazione, il posto comando del 187° Reggimento paracadutisti e la palazzina dove è stato ubicato il Ce.Si.R.A..

il vantaggio di poter disporre delle esperienze maturate dai *partners* e, quindi, la possibilità di ottimizzare i risultati, evitando dispersioni e focalizzando il proprio interesse sui sistemi più riusciti e sulle tecnologie informatiche più innovative. Credo che chiunque, per quanto «info-scetico» voglia essere, dopo aver visto il livello di coinvolgimento del personale dei posti comando durante «Orione 2000», non possa non riconoscere l'assoluta validità della filosofia della simulazione.

L'esercitazione «Orione 2000» si è sviluppata in due fasi: la prima, organizzativa, della durata di tre settimane, è stata dedicata all'installazione delle apparecchiature giunte dalla Germania e dei relativi cablaggi, alla realizzazione delle LAN per i sistemi C2, all'effettuazione dei test di funzionamento, al caricamento degli scenari, all'addestramento dei *Combat Leader* e degli operatori, allo schieramento del posto comando esercitato. Nella seconda, esecutiva, della durata di due settimane, è stata sviluppata l'attività addestrativa «a gioco libero», con il posto comando di gruppo tattico schierato sul terreno e con i Comandanti di plotone e di complesso dislocati all'interno dei locali del Centro di Simulazione. All'esercitazione ha partecipato il personale del «pool di simulazione», tratto dal Gruppo di Progetto per i Centri di Addestra-



mento e di Valutazione dello Stato Maggiore dell'Esercito, dalla Scuola di Guerra, dalla Scuola di Fanteria, dalla Scuola di Cavalleria, dal 9° Reggimento Alpini e dal 1° Reggimento corazzato. Complessivamente sono stati direttamente coinvolti 41 Ufficiali, 14 Sottufficiali, 30 militari di truppa e 3 tecnici della ditta costruttrice del sistema di simulazione. Erano presenti, inoltre, 3 Ufficiali dell'Esercito tedesco, provenienti dal Centro di Simulazione di Dresda, in veste di consulenti. Il reparto «cavia», che per primo si è potuto esercitare con il sistema, è stato il 187° Reggimento paracadutisti «Folgore», in versione meccanizza-

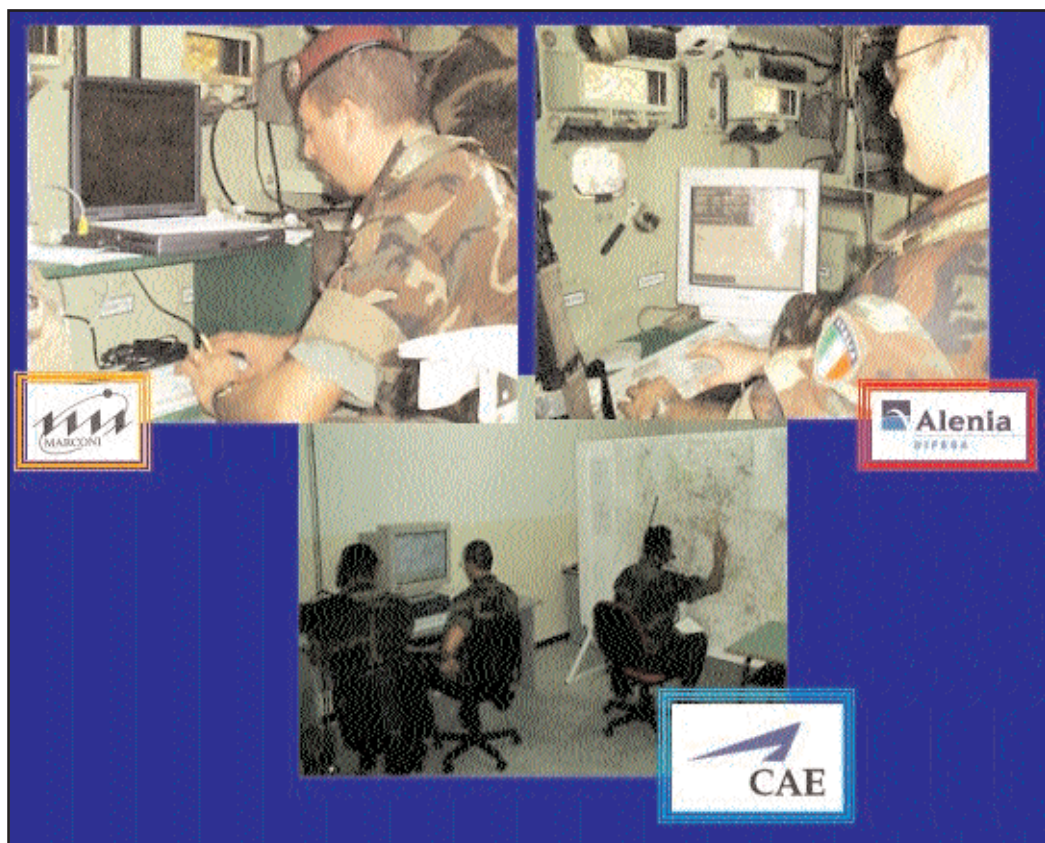


Immagine riepilogativa dei sistemi informatici utilizzati nel corso dell'esercitazione «Orione 2000».

ta, rinforzato da personale tratto dalle Brigate «Folgore», «Garibaldi», «Friuli» e «Centauro».

Nell'esercitazione sono stati utilizzati il Sistema Automatizzato di Comando e Controllo SIACCON, con software SIACCON 1, prodotto dalla ditta italiana Marconi; il sottosistema per la Sorveglianza del Campo di Battaglia e l'Acquisizione degli Obiettivi SORAO, prodotto dalla ditta italiana Alenia; il sistema per la simulazione del combattimento GESI, prodotto dalla ditta tedesca CAE, con se-

de in Stolberg, nei pressi di Colonia e gli usuali software commerciali per l'Office Automation (Microsoft). Pre-me evidenziare che sia il SIACCON 1, sia il SORAO, grazie agli Ufficiali del «pool di simulazione», per la prima volta hanno operato su computer portatili campalizzati dalla ditta italiana Larimart.

IL GRANDE PROTAGONISTA: IL «GESI» DELLA CAE

Il nome è un'impronunciabile scioglilingua teutonico, difficile anche a scriversi: *GEfaechtstand Simulationsystem fuer Unterstuezzung der Rahmenuebungen* dopo alcuni ten-

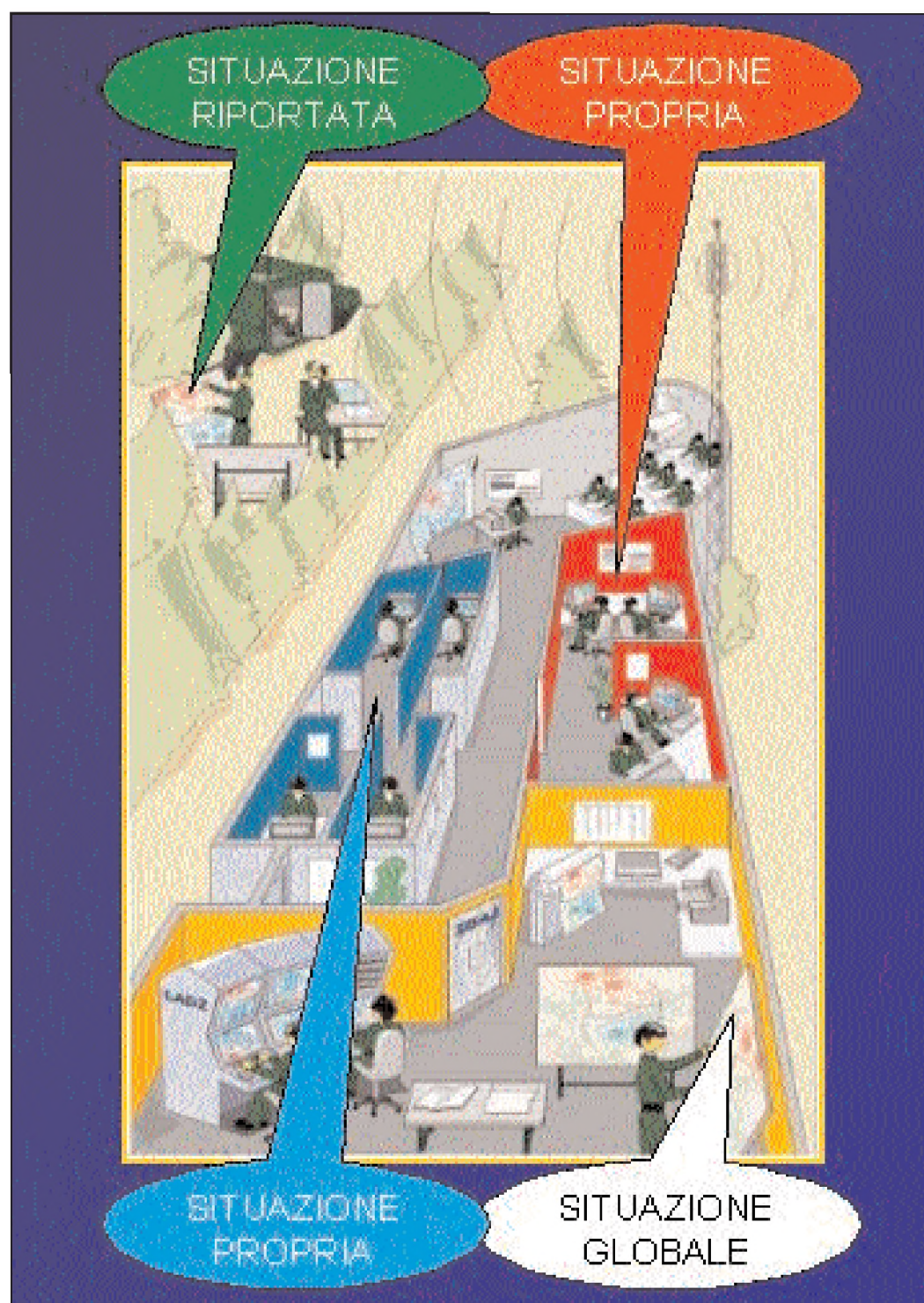


tativi è stato ribattezzato nell'italico Ce.Si.R.A. (Centro di Simulazione per Reggimenti d'Arma). Il sistema di simulazione *GESI* della ditta CAE, utilizzato nel corso dell'esercitazione «Orione 2000» e in via di approvvigionamento da parte della nostra Forza Armata, fu sviluppato, su specifiche dell'Esercito tedesco, all'inizio degli anni 90. Successivamente migliorato e completato al termine di una fase sperimentale, è oggi ampiamente utilizzato dalla Forza Armata di quel Paese per l'addestramento dei posti comando e dei *Combat Leader*, all'esercizio della funzione C2.

Tale sistema, strutturato per scenari di guerra classica, simula le forze contrapposte e le attività di combattimento, e si basa su un insieme di elaboratori in grado di

Un Comandante di complesso, affiancato a un suo Comandante di plotone-operatore al sistema, inoltra dati informativi al posto comando di gruppo tattico ricevendo di conseguenza ordini esecutivi.

rappresentare ed aggiornare la situazione del combattimento, simulando il comportamento delle unità ai minimi livelli e consentendo, quindi, ai Comandanti di plotone, di impiegare squadre/veicoli/persone con un proprio comportamento «intelligente», come nella realtà. Dal Comandante di plotone in su, mediante il sistema di C2 in dotazione (per ora la radio), le informazioni giungono al posto comando di gruppo tattico il quale, attuando gli opportuni processi decisionali, invia ai complessi i conseguenti ordini esecutivi.



Schema concettuale di un Ce.Si.R.A..

Il combattimento simulato avviene tra due partiti. Il partito amico è sempre costituito dal reparto esercitato. Il nemico è normalmente «giocato» da 3-4 Ufficiali effettivi al Centro di Simulazione, conoscitori sia del sistema sia della dottrina del partito contrapposto (è tuttavia possibile attivare due partiti entrambi esercitati). La situazione globale delle forze contrapposte è visibile solo dalla Direzione di Esercitazione, mentre i rappresentanti dei due partiti hanno una visione della situazione ristretta secondo il seguente criterio: i *Combat Leader*, che operano agli schermi, dispongono di un'immagine che rappresenta ciò che i loro Comandanti di squadra/carro (simulati) effettivamente vedrebbero da bordo dei mezzi assegnati; i Comandanti di complesso, esercitati in aula, aggiornano la carta della situazione sulla base dei dati informativi che i *Combat Leader* comunicano loro. Gli stessi Comandanti di complesso inoltrano, via radio (per il momento: in futuro potrebbe essere previsto un diverso sistema di comunicazioni), le notizie e le informazioni al Comando superiore; il posto comando di gruppo tattico può costruirsi, quindi, un'immagine della situazione solo attraverso i rapporti dei Comandanti di compagnia.

Il sistema riproduce, inoltre, le condizioni meteo-climatiche di visibilità e di terreno reali dell'area cartografica inserita. Quindi: alternanza giorno/notte, vento/pioggia, neve/nebbia, con i relativi condizionamenti alle attività operative in atto.

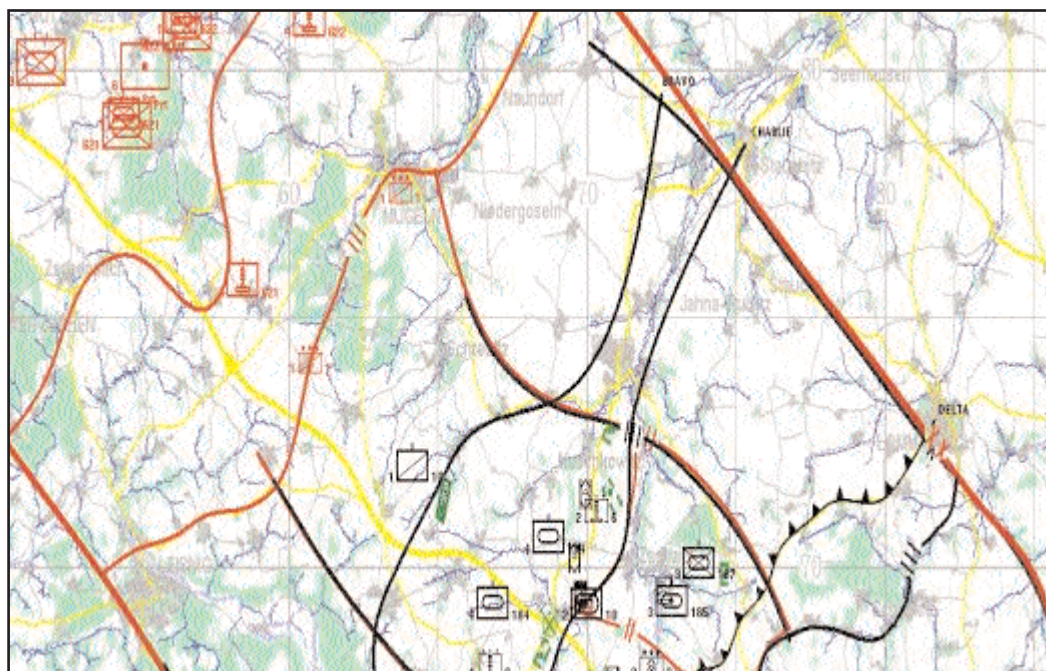
Esso tiene conto anche delle caratteristiche di tutti i sistemi d'arma delle forze contrapposte in termini di gittata, dispersione del tiro, tempi e automatismi d'intervento e di movimento, effetti del fuoco, sia a tiro diretto sia indiretto; il tutto in relazione al variare delle condimeteo del momento. Il *software*, inoltre, provvede ad aggiornare, ogni 3 secondi, la posizione delle unità sul territorio cartografico visibile sullo schermo della *workstation* dei Comandanti di plotone o del Direttore di Esercitazione. Tali risultati sono possibili grazie all'interazione del programma con quattro *editor* dedicati, che permettono di gestire i dati relativi a scenari, terreno, sistemi d'arma e *after action review*.

Il primo permette di approntare e aggiornare la situazione iniziale, agendo sui parametri delle condimeteo e fasi astronomiche, ordine di battaglia dei due partiti, cartografia, piano operativo e articolazione delle forze.

L'applicativo *terrain* consente di utilizzare i dati della porzione di territorio considerata per sfruttare il terreno ai fini della simulazione. Ciò avviene ricorrendo a quadrati di 60x60 km (per il livello gruppo tattico; 120x60 km per il livello superiore), digitalizzati in un «modello» estremamente dettagliato, basato su esagoni di 50 m di lato, quindi circa 400 *record* a kmq.

Il terzo *editor* gestisce e visualizza i dati tecnici e balistici dei sistemi d'arma inseriti nel simulatore: è sempre possibile aggiungere, modificare o eliminare armi e veicoli.

Infine, l'*after action review editor* consente la registrazione dell'eserci-



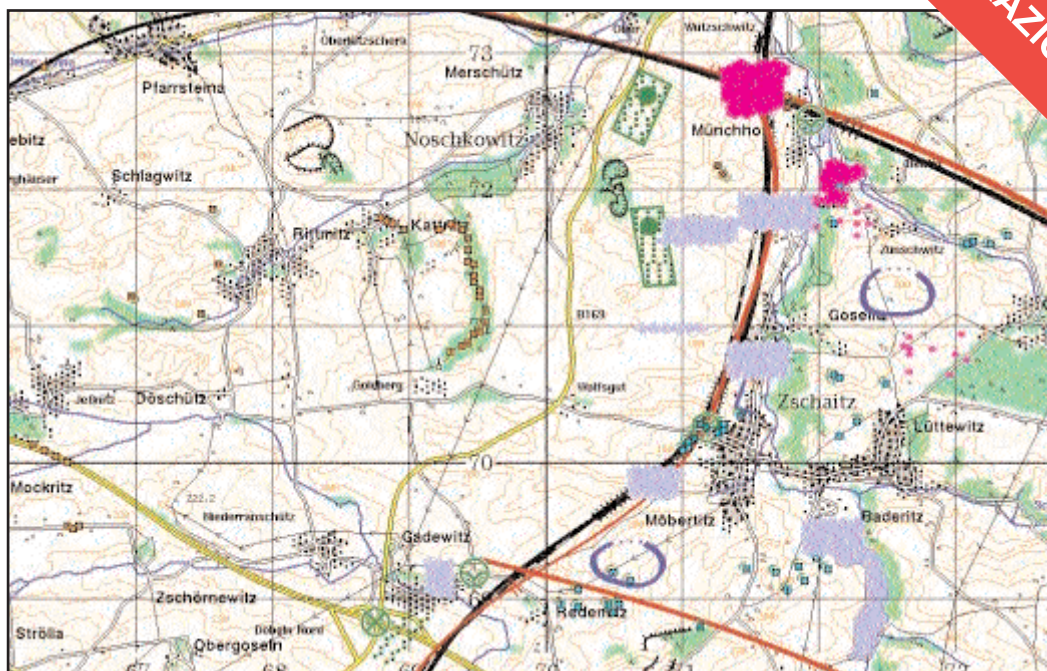
La carta della situazione visibile sulla consolle della Direzione di esercitazione.

tazione, la focalizzazione e la rivisitazione dei momenti salienti del combattimento, l'elaborazione delle statistiche degli scontri (perdite, rifornimenti, percentuali di successo dei tiri, ecc.) e la registrazione del traffico radio per il successivo riascolto in sede di *debriefing*.

Inoltre, è possibile videoregistrare il lavoro dei posti comando: nel corso di «Orione 2000» un sistema di *web-cam*, parallelo alle reti di C2, ha permesso l'osservazione «in diretta».

Il sistema non consente di modificare situazioni critiche scaturite dall'aver assunto decisioni sbagliate, perché, per dirla con la terminologia del *wargame* previsto per il Processo Decisionale di Pianificazione (PDP),

«ad ogni azione corrisponde una reazione ed una conseguente contro-reazione». Quindi non è possibile conoscere a priori l'esatto sviluppo e la conclusione degli atti tattici in corso, pertanto l'esercitazione non è «pilota-bile» dalla Direzione di Esercitazione. In sintesi: uno scenario di partenza, in funzione delle scelte dei Comandanti di plotone/complesso, può concludersi nei modi e nei tempi più imprevisti, che non è possibile conoscere a priori. L'impiego della simulazione descritta per l'addestramento dei posti comando di gruppo tattico comporta una efficace ricaduta addestrativa sia per il Comandante e il suo *staff* sia per i *Combat Leader*. È, inoltre, possibile interrompere in qualsiasi momento l'esercitazione per un immediato commento a caldo, ovvero ricominciarla senza correre il rischio di rivivere situazioni identiche a quelle precedenti.



Per quanto attiene agli sviluppi futuri, è in fase di studio l'interfaccia del sistema di simulazione descritto, con il nostro sistema di Comando e Controllo SIACCON e con i Centri di Addestramento al Combattimento, al fine di ottenere, a progetto ultimato, un collegamento tra i CTC di Monteromano, Capo Teulada e Lecce e i Centri di Simulazione di Civitavecchia e Cesano. Tali interconnessioni consentiranno di addestrare, contemporaneamente, il posto comando di gruppo tattico a Cesano con due complessi in addestramento reale a partiti contrapposti (uno nel CTC di Capo Teulada e uno nel CTC di Monteromano) e i *Combat Leader* degli altri due complessi in addestramento virtuale nel Ce.Si.R.A. a Cesano, tutti legati in un unico scenario.

In definitiva il Comandante di plotone comanderà sempre il suo plotone: in un caso (CTC) sul campo e nel-

Situazione del combattimento visibile sulla consolle di un Comandante di plotone: si distinguono alcuni veicoli e un intervento di artiglieria (color cremisi).

l'altro (Ce.Si.R.A.), virtualmente, al computer. Infatti, il Comandante di plotone del complesso esercitato nei CTC di Monteromano e Capo Teulada, muoverà realmente sul terreno, da bordo del proprio carro, il suo plotone, confrontandosi a colpi di raggi laser con i plotoni delle forze contapposte, anch'essi con i carri, equipaggiati con i simulatori di duello BT 46. Il Comandante di plotone esercitato presso la Scuola di Fanteria, invece, sarà dislocato all'interno del centro di simulazione e muoverà virtualmente il suo plotone in un computer. In definitiva il Comandante di plotone sarà, nel primo caso, combattente sul terreno, nel secondo combattente



Una parte del posto comando di gruppo tattico schierato sul terreno.

virtuale, ma sempre con la responsabilità ed il piacere di comandare un plotone che, a seconda delle sue decisioni, può vincere o perdere contro un nemico mosso da chi, come lui, vorrebbe vincere.

Il sistema di simulazione di «Orione 2000» era configurato per l'addestramento dei posti comando di gruppi tattici. Lo stesso sistema, opportunamente ampliato in termini di potenzialità del *software* e di numero di elaboratori (circa 60 *workstation* contro le 25 del livello grup-

po tattico) è idoneo all'addestramento dei posti comando di Brigata. La CAE, inoltre, sta studiando la possibilità di estendere le capacità del sistema per poter esercitare livelli di comando superiori (Divisione/Comandi Operativi) e simulare anche scenari PSO.

Oltre, evidentemente, al personale altamente qualificato per la gestione del sistema, è necessaria un'organizzazione di Ufficiali Osservatori/Controllori, con il compito di vigilare sul corretto svolgimento delle attività (dal punto di vista tattico e dottrinale, non «informatico») e trarre gli ammaestramenti che costituiscono l'atto finale e più importante di tutta l'esercitazione. Lo Stato Maggiore

dell'Esercito ha già qualificato, con corsi presso altre nazioni, 100 Ufficiali Osservatori/Controllori.

Infine i costi. L'acquisizione del sistema di simulazione per posto comando di gruppo tattico e l'installazione dei macchinari a Cesano costeranno alla Forza Armata circa 6 miliardi di lire (pari a 2 700 000 dollari), che possono considerarsi una cifra di modesta entità se rapportata ai benefici in termini di valore aggiunto all'addestramento che tale sistema produce.

È appena il caso di sottolineare che le attività svolte con i sistemi di simulazione, sia *constructive* sia *live* nei costituendi centri, saranno integrative e non sostitutive delle esercitazioni a fuoco, che continueranno ad avere un ruolo fondamentale per far percepire ai soldati gli effetti dei colpi veri, i rumori, i suoni, i fumi e gli odori del campo di battaglia. L'abbinamento delle citate attività, a fuoco e con sistemi di simulazione, consentirà, sicuramente, di effettuare l'auspicato salto di qualità nel campo addestrativo, al fine di porre il nostro Esercito nelle condizioni di poter fronteggiare, con la sicurezza che deriva dalla professionalità, le sfide del XXI secolo.

RISULTATI DELLA SPERIMENTAZIONE

È sicuramente possibile affermare che la validità del sistema di simulazione, utilizzato nell'esercitazione «Orione 2000», sia stata ampiamente confermata dai sensibili progressi ottenuti dal posto comando del gruppo tattico esercitato e

dai *Combat Leaders* al termine dell'attività addestrativa. Infatti, il comportamento dei Comandanti, all'inizio tendenzialmente statico, ha raggiunto la dinamicità tipica della manovra del combattimento meccanizzato, e tanti aspetti relativi all'impiego delle forze, del fuoco e dell'ostacolo sono stati progressivamente affinati a seguito dei pomeridiani *after action review*.

Sicuramente positiva l'impressione suscitata nei visitatori: dai Capi di Stato Maggiore degli Eserciti portoghese e norvegese, al Capo e al Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano e ai Capi Reparto, ai vertici delle aree COMFOTER, Ispettorati (Armi, Scuole e Logistico), Regioni Militari e Direzioni Generali interessate al progetto. Lo scorso mese di settembre le Autorità alternatesi in visita alla Direzione di Esercitazione, al posto comando del 187° Reggimento paracadutisti e alla Direzione del Ce.Si.R.A., hanno potuto toccare con mano la portata innovativa di quest'architettura.

Quando anche i CTC di Capo Teulada e Monteromano saranno a regime, completandosi così la genesi, sarà possibile conseguire risultati sicuramente elevatissimi!

A breve inizieranno i cicli addestrativi dei *Combat Leaders* e, tra un anno, sarà effettuata l'esercitazione di Brigata a Civitavecchia.

Non c'è tempo da perdere! Buon lavoro a tutti!

* Tenente Colonnello,
Comandante del Battaglione Alpini
«L'Aquila»

IL VOLONTARIO IN FERMA ANNUALE di

Angela De Gaetano * e Angela Sanzone **

Gia da alcuni anni l'Esercito, avendo raggiunto una maggiore e spiccata valenza internazionale, sta attuando un radicale processo di trasformazione, il cui obiettivo finale è quello di costruire una Forza Armata d'avanguardia, che sappia egregiamente far fronte ai crescenti impegni che UE e ONU, gli affidano.

Per far questo, e per mantenere elevato lo standard operativo che lo pone a pieno diritto tra i migliori eserciti europei, sta puntando verso una sostanziale e permanente professionalizzazione delle proprie risorse umane.

Per gestire questa naturale e indispensabile metamorfosi e, ancor più, per «traghetare il sistema» da un'organizzazione prevalentemente formata da giovani di leva a quella costituita da personale volontario con spiccate attitudini alla professionalità, si è pensato di dare vita a una «figura di transizione» che perpetui i valori tipici del militare di leva, come la volontarietà e la brevità della ferma, e nel contempo possieda le solide caratteristiche del «soldato professionista» (motivazione, disciplina, capacità di comando).

Dopo non poche difficoltà e studi

comparativi con altre Forze Armate, nel 1999 è nata la figura del Volontario in Ferma Annuale, che in sintonia con gli obiettivi prefissi comprende i due aspetti.

PERCHÉ VFA

Sono molte le ragioni che hanno portato al varo di questa «nascente figura» del firmamento militare. Innanzitutto vi è quella di colmare i vuoti di personale causati dalla consistente diminuzione delle nascite nell'ultimo ventennio e dal progressivo affermarsi dell'obiezione di coscienza come alternativa al servizio di leva.

Inoltre, il VFA rappresenta il primo tratto del lungo, complesso e vitale percorso che trasformerà l'attuale Esercito, basato sul servizio di leva obbligatorio, in quello dove la componente volontaria sarà totale nelle Forze Armate.

Alla base del reclutamento dei VFA vi è dunque il principio della «volontarietà».

Questo è l'elemento innovativo, questa è la filosofia che lo sostiene per intero, unitamente alla possibilità di scelta del Reggimento, della località e della data di partenza.

L'entrata nei VFA non avviene infatti né per concorso né per esami, non è richiesto alcun titolo di studio preferenziale, vi è solo la necessità di avere un'età compresa tra i 17 e i 28 anni e di superare una visita medica analoga a quella sostenuta per la leva. La graduatoria è compilata in base all'ordine di arrivo delle domande che possono essere presentate al Distretto Militare, al Reggimento prescelto o, se già militare, al Comando del proprio reparto di appartenenza.

L'accesso è aperto sia a coloro i quali «vogliono» anticipare il servizio «obbligatorio» ma farlo vicino casa, sia ai militari di leva «in servizio» che desiderano prolungare l'esperienza militare e sia a chi già ha assolto agli obblighi militari ma vuole ulteriormente vivere l'esperienza trascorsa.

Scegliere di essere VFA inoltre significa accedere a gratificazioni sia di natura economica che formativa. Infatti è prevista una retribuzione pari a 800 000 lire mensili, nonché la possibilità di effettuare corsi di lingua straniera (inglese e francese), d'informatica e di formazione professionale e imprenditoriale. Questi insegnamenti non sono fine a se stessi ma costituiscono un patrimonio personale del VFA e potranno essere egregiamente utilizzati, una volta terminato il periodo di ferma, sia in ambito civile che militare. In quest'ultimo caso, il servizio prestato come VFA costituisce titolo preferenziale per il passaggio in servizio permanente (VSP) o per il proseguimento triennale come volontario in ferma breve (VFB).

ADDESTRAMENTO

Il giovane VFA viene impegnato in attività di addestramento simili ma non uguali a quelle previste per i militari di leva, questo perché, a differenza del coscritto, può accedere ai teatri operativi.

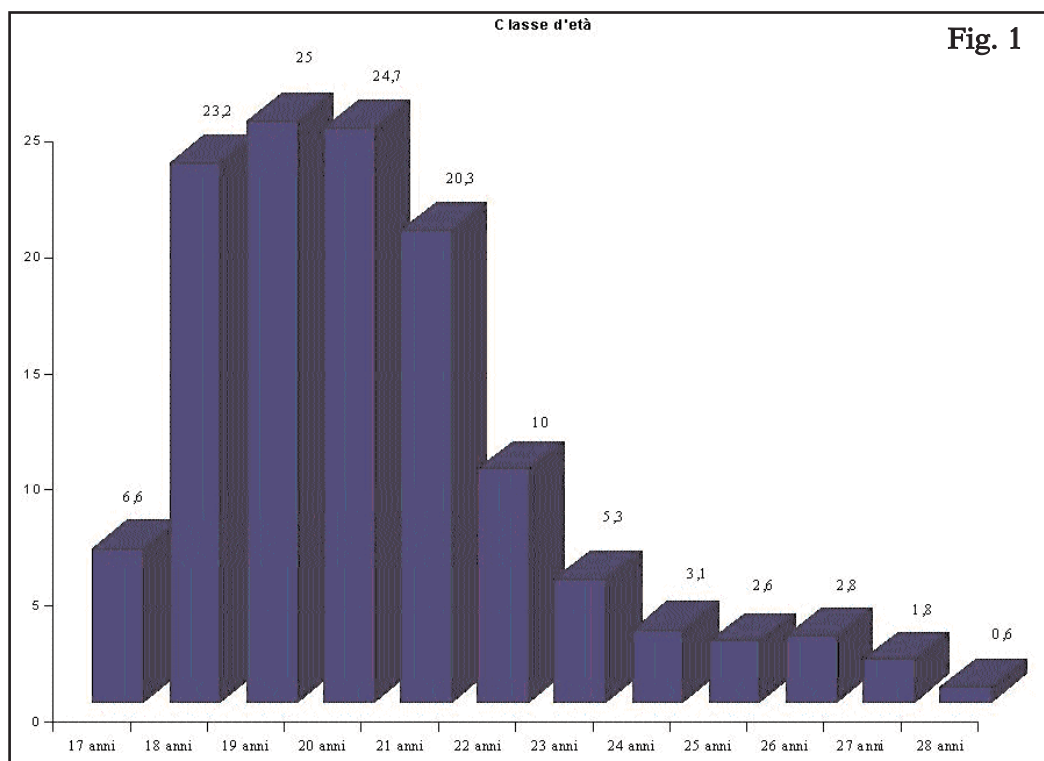
L'iter addestrativo prevede due differenti percorsi:

- uno per i giovani ancora militari o congedati da poco;
- l'altro per i civili e gli ex-militari che hanno terminato la ferma da più di un anno.

Le settimane di formazione dei volontari (più brevi per i primi e più lunghe per i secondi) variano, quindi, a seconda del grado di preparazione individuale, ciononostante trascorsi otto mesi, entrambi i gruppi raggiungono un'identica preparazione tecnico-militare, preparazione che gli consente di far autonomamente fronte alle molteplici e diverse situazioni una volta impiegati in attività umanitarie all'estero.

CHI È IL GIOVANE CHE SCEGLIE DI ESSERE VFA

Per capire chi siano questi ragazzi, da dove provengano, come e perché abbiano scelto di vivere un anno in «divisa», quali motivazioni alberghino nel loro animo e cosa si aspettano dai dodici mesi da VFA, sono stati somministrati, dal gennaio 2000 a oggi, a tutti i giovani arruolati come volontario in ferma annuale ben oltre 12 000 questionari, i cui risultati hanno dato uno spaccato di vita quanto mai sorprendente.



Caratteristiche socio-anagrafiche

Dallo studio analitico condotto sui primi 2000 dei 12 000 questionari finalizzati a stilare un profilo tipo del VFA e somministrati ai ragazzi nei diversi Reggimenti che li ospitano, a sette giorni dall'incorporamento, è emerso che l'aspirante volontario in ferma annuale è un giovane sui vent'anni (fig. 1), con cultura media (fig. 2), con alto senso della disciplina, fortemente motivato ed in cerca di una solida professionalità.

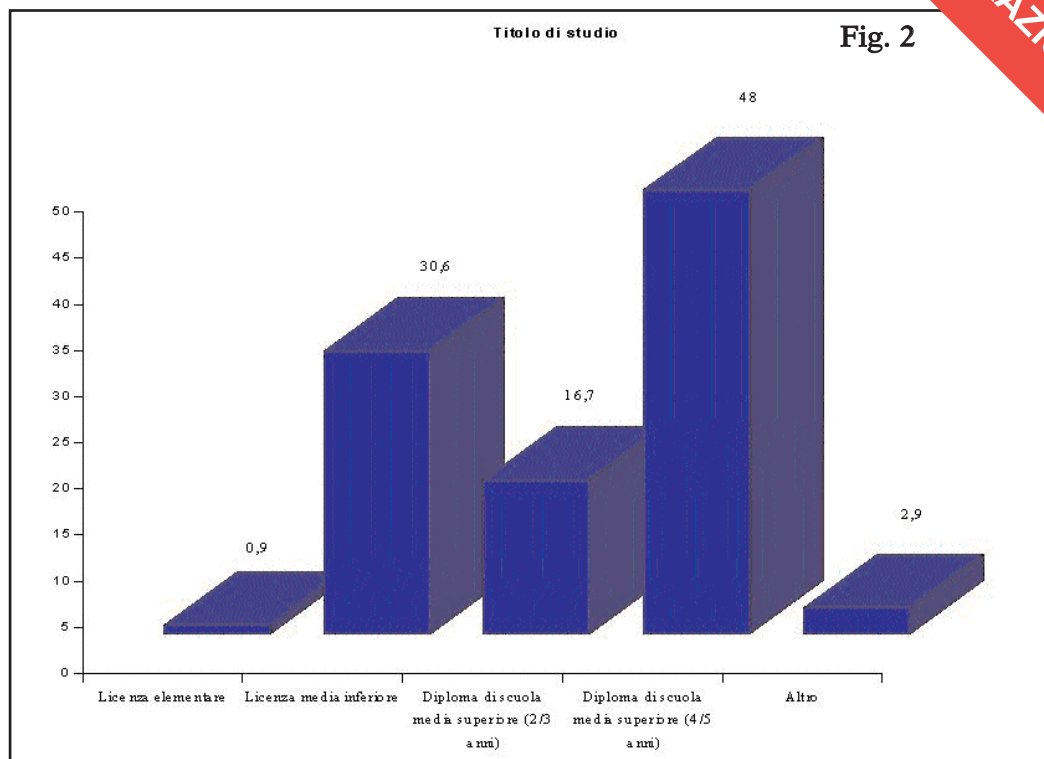
L'età d'entrata in servizio è lievemente più alta rispetto ai coscritti di leva; è presente una forte regionalizzazione nell'arruolamento anche se in alcuni Reggimenti del Nord vi è una discreta presenza di ragazzi meridionali. Va sottolineato a tale pro-

posito che la stragrande maggioranza dei giovani del sud in forza ai Reggimenti settentrionali, presenta una elevata motivazione e soprattutto è alla ricerca di una solida professionalità, professionalità da poter utilizzare come titolo preferenziale sia per il passaggio in servizio permanente che per attività future nel mondo civile.

La maggior parte dei VFA proviene da famiglie d'estrazione operaia o impiegatizie (fig. 3), con un unico reddito e una cultura medio-bassa (fig. 4).

MOTIVAZIONI

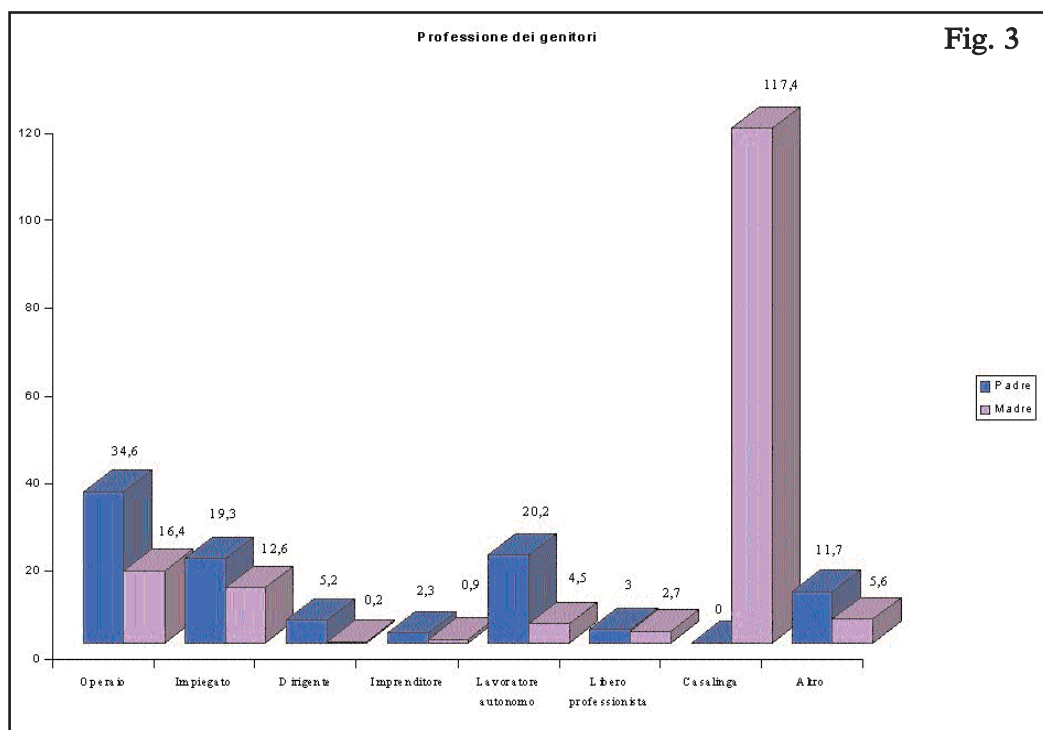
Le motivazioni che spingono i giovani ad arruolarsi come VFA varia-



no in relazione alla diversa provenienza geografica. Dalle risposte date alle domande proposte nel questionario, emergono due stati d'animo differenti e due visioni della vita diverse e discordanti. I ragazzi del sud scelgono la ferma annuale nella speranza di trovare una solida base di partenza su cui poggiare le speranze per un futuro migliore e un trampolino di lancio che li proietti a pieno titolo nel mondo del lavoro, sia esso militare che civile; hanno quindi un stato d'animo votato al «futuro», desiderano costruire oggi per avere domani una permanente stabilità lavorativa. Al contrario, i ragazzi del nord sono attratti dall'«immediato»; nella quasi totalità scelgono il VFA perché gli dà la possibilità di scegliere quando partire,

di svolgere il servizio in prossimità della propria residenza, ma, soprattutto, perché vengono «pagati».

Dunque, il fattore stipendio, pur costituendo una delle motivazioni principali che induce all'arruolamento, incide in modo diverso sui ragazzi a seconda della loro estrazione socio-economica e della provenienza geografica. Ciò non significa che i ragazzi del nord non abbiano concrete motivazioni o siano solo animati da un sentimento di «cínica convenienza». Anzi. Questo studio non fa altro che confermare che, vista la cronica difficoltà di lavoro esistente nel meridione d'Italia, il VFA viene da molti visto come una delle tante occasioni per raggiungere la tranquillità economica. Al nord viceversa, essendo presente una no-



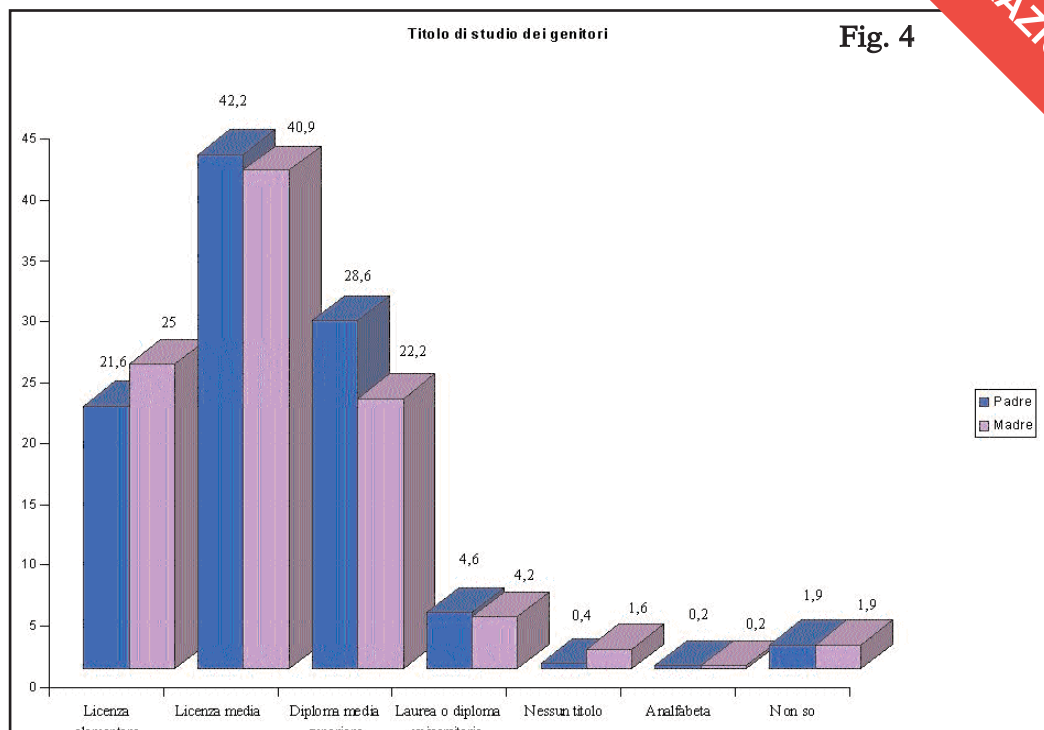
tevole possibilità d'impiego: «...togliersi il servizio militare di turno...farlo subito...se poi si viene pagati, meglio ancora...diventa non solo un'attività piacevole ed appetibile» ma anche una tentazione difficile da ignorare!

ASPETTATIVE

Anche in questo settore vi è una considerevole divergenza di vedute tra i giovani intervistati. Un considerevole gruppo, prevalentemente costituito da ragazzi meridionali, decide di arruolarsi nei VFA in quanto nutre aspettative di tipo «professionale», in contrapposizione ai giovani settentrionali che si aspettano dal servizio come volontario, esperienze «formative per il carattere» (...vor-

rei fare nuove amicizie...vorrei fare nuove esperienze...). Entrambe i gruppi sono convinti che i dodici mesi da volontario daranno loro una notevole esperienza in campo «umanitario», inoltre, al contrario dei militari di leva che considerano l'anno trascorso in divisa una «...perdita di tempo...» sono convinti che essere VFA sia indispensabile per crearsi un discreto bagaglio culturale da poter utilizzare una volta terminato il periodo di ferma.

È interessante rilevare che il VFA, nel quale vi è una maggiore ricerca di professionalità (divenire un professionista, riflettere sul proprio futuro, rendersi utile), è un ragazzo tra i 17 e i 20 anni, ad estrazione sociale media, con un forte senso della disciplina, una consolidata motivazione con concrete aspettative. Sono



in definitiva queste le caratteristiche del futuro «militare professionista» e, da questo punto di vista, uno degli obiettivi prefissati nella ricerca di quella figura che traghetasse l'Esercito verso la sponda del «professionalismo» è stato raggiunto!

TEMPO LIBERO

Nella gerarchia delle cose che contano nella vita dei giovani, il tempo libero e le amicizie occupano una posizione immediatamente successiva alla famiglia e al lavoro. È incontestabile che il passaggio dalla vita civile a quella militare agisca su queste due variabili, modificandole. Inoltre, una volta arruolato, il giovane andrà in un ambiente certamente diverso rispetto a quello in cui è vis-

suto. Questo cambiamento di «stile di vita» produrrà fatalmente una rimodulazione del tempo libero, nuove e diverse relazioni interpersonali, non pochi traumi psicologici.

Ciò premesso, non significa che il mondo militare debba necessariamente stravolgere l'intero arco degli interessi e delle abitudini della persona. Anzi. La filosofia che caratterizza la nuova tipologia di reclutamento (VFA), è volta proprio ad attenuare, in tutto o in parte, gli effetti negativi del passaggio dalla vita civile a quella militare. La facoltà di scegliere il Reggimento, il periodo in cui partire, la vicinanza al luogo d'origine sono la risposta ai malesseri che possono generarsi dal repentino cambiamento di *status*. Inoltre, sono stati creati all'interno delle caserme che ospitano i VFA centri di for-



Militare del contingente italiano di IFOR in servizio di vigilanza alla periferia di Sarajevo.

te aggregazione che tendono a facilitare le relazioni interpersonali.

DISCIPLINA

Una delle priorità dei sistemi gerarchizzati è l'obbedienza, non la «cieca ottusa obbedienza» che fa del subalterno un mero esecutore di ordini, ma l'accettazione consapevole di norme condivise e condivisibili che rendono l'organizzazione di cui si fa parte, solida e aggregante.

La disciplina è l'accettazione di regole che fanno di una massa informe un «gruppo» è l'elemento di coe-

sione tra i singoli che lo costituiscono. La vita militare ha regole proprie che vanno accettate, assimilate e rispettate.

Dall'analisi dei primi questionari è risultato che i VFA hanno una considerazione positiva delle norme e vivono la disciplina come valore di fondamentale importanza ai fini della formazione del carattere e del buon funzionamento dell'organizzazione. Le norme, che sottendono alla vita militare, sono considerate fondamentali dai VFA, soprattutto all'interno del gruppo poiché esprimono pienamente il senso di appartenenza ad esso. Quest'ultimo viene vissuto come occasione di crescita e di apprendimento, di formazione e coscienza comune.

Inoltre ritengono che la disciplina li renda «uguali». Il senso del «dove-



re» e il senso della «disciplina» sono maggiormente presenti nei giovani tra i 18 e 20 anni, con cultura media la cui provenienza familiare è contadina e operaia.

CONCLUSIONI

L'analisi conoscitiva, condotta con la somministrazione dei questionari, ha permesso di individuare un profilo tipo del giovane che aspira a diventare VFA, contraddistinto dalla presenza di elementi concreti e positivi. Infatti il giovane VFA è un ragazzo che ritiene molto utile l'esperienza militare, non solo come fonte di sostentamento nel breve termine e con prospettive di sviluppo nel lungo periodo, ma soprattutto come processo di crescita personale, in termi-

Genieri del 10° Reggimento guastatori all'aeroporto di Skopje, in Macedonia.

ni di conoscenze, di competenze e di crescita relazionale, inserendosi in dinamiche di gruppo competitive e improntate a una rigida disciplina.

La disciplina che viene percepita positivamente come fattore fondamentale per uno sviluppo equilibrato della personalità.

** Esperta in marketing,
tirocinante presso
l'Agenzia Qualità della vita
dello Stato Maggiore dell'Esercito*
*** Esperta in marketing,
tirocinante presso
l'Agenzia Qualità della vita
dello Stato Maggiore dell'Esercito*

I NUOVI MEZZI CORAZZATI DELL'ESERCITO CINESE

di Filippo Cappellano * e Nicola Pignato **

Fino al 1984 le notizie a proposito degli equipaggiamenti dell'Esercito popolare cinese erano piuttosto scarse; i modelli in servizio ed in produzione erano circondati da uno stretto riserbo. Il disgelo seguito alla grandiosa parata militare con la quale venne celebrato il 35° anniversario della Repubblica permise da allora agli occidentali di dare uno sguardo ai progressi conseguiti, pur se si giudicava che nondimeno i mezzi esibiti fossero indietro, rispetto a quelli dell'allora Armata Rossa, almeno di una generazione. Gli analisti occidentali ritenevano che la massa dei corazzati in dotazione all'Esercito cinese fosse rappresentata da copie di mezzi cingolati di progettazione sovietica. Costituivano un'eccezione:

- il trasporto truppe «M-1967», la cui primitiva versione è stata in contratta dai soldati italiani in Albania;
- il carro leggero «Tipo 62», che assomigliava, sebbene più piccolo (23 t) e con armamento di minor calibro (85 mm), al «T-62» sovietico;
- il carro da combattimento «Tipo 59», entrato in linea nei primi anni '60, ed anch'esso visto in Albania. Non era che una copia del «T 54B» sovietico, e, sia pure con periodici aggiornamenti, costituiva ancora il nerbo delle forze coraz-

zate cinesi;

- il carro leggero anfibio «Tipo 63», basato sul sovietico «PT-76» ed armato con lo stesso pezzo montato sul carro leggero «Tipo 62». Esso poteva raggiungere una velocità di 64 km/h su strada e di 12 in acqua. Il peso era di 18,7 t.

Fino ad allora non erano stati sviluppati trasporti truppe blindati a ruote né autoblando, che sembra non godessero di molto favore. D'altronde, nelle «quattro modernizzazioni» di Deng annunciate nel 1971, quella delle Forze Armate era solo al quarto posto, dopo l'agricoltura, l'industria e la tecnologia. Pure, i risultati registrati nel 1984, sorpresero non poco. Commentando, infatti, la parata di quell'anno, un osservatore occidentale ebbe a dire: *«È stata una impressionante esibizione di materiali che evidenziano una capacità piuttosto buona in termini di industria manifatturiera. Non c'era un pezzo che non fosse di costruzione cinese.»* In effetti numerosi erano stati i mezzi di nuova concezione e di produzione interamente nazionale che avevano partecipato all'esibizione.

SEMOVENTI E LANCIARAZZI AUTOPORTATI

Contemporaneamente alla parata



suddetta, la *China North Industries Corporation* iniziò una intensa campagna pubblicitaria dei materiali nuovi e rimodernati esibiti nella manifestazione. Tra questi, il nuovo semovente da 152 mm «Tipo 83», che veniva presentato come destinato alla controbatteria e all'impiego contro opere fortificate ed altri obiettivi, come le formazioni corazzate nemiche, nonché in appoggio alle proprie unità meccanizzate. Ispirato nelle linee esterne al semovente sovietico «2S3» dello stesso calibro, aveva un peso in ordine di combattimento di 30 t, leggermente maggiore rispetto al nostro «M 109 L», mentre più modeste risultavano la velocità (55 km/h) e la gittata (17 500 m).

Più recentemente è stato presentato un tipo migliorato («PLZ 45»), da 155 mm con bocca da fuoco lunga 45 calibri, analoga a quella montata

Lanciarazzi multiplo semovente da 122 mm «Tipo 81».

sull'affusto a traino meccanico «PLL 01», in grado di sparare fino a 39 km con munizionamento ERFB. Tale semovente, dotato di sistema semiautomatico per il caricamento delle granate, è uno dei più moderni in servizio al mondo, risultando superiore per mobilità e potenza di fuoco alla famiglia «M109» con canna da 39 calibri. Per questo semovente, apparso nel 1989, è stato inoltre realizzato un apposito carro portamunizioni sul medesimo scafo.

Accanto al 155 mm veniva pubblicizzato, nel 1985, l'obice da 122 mm semovente «Tipo 54-1», da 15 t e della gittata massima di 11 800 m, montato sullo scafo dell'ultima versione del trasporto truppe «K-63» e



Semovente da 122 mm «Tipo 54-1».

anch'esso destinato all'accompagnamento delle unità corazzate. Tale semovente, di disegno antiquato, fu poi trasformato nel «Tipo 85» armato con il cannone-obice da 122 mm di origine sovietica «D-30», di maggior gittata, ma sempre in postazione in barbetta priva di protezione per i serventi.

Non mancavano i lanciarazzi autoportati, classificati tra le artiglierie semoventi: i calibri variavano. Si partiva dal 130 mm del «Tipo 63» a 19 tubi e dalla gittata limitata a 10 200 m, un vecchio tipo su autotelaio a 2 oppure a 3 assi, del peso di 5,57 t e capace di una velocità massima di 50 km/h; il «Tipo 85», un suo perfezionamento sempre a 19 tubi, poteva essere installato pure sullo scafo del

trasporto truppe cingolato «K-63» a 4 rulli portanti; il peso del veicolo, con 6 uomini di equipaggio, era di 14,5 t e la velocità di 65 km/h.

L'artiglieria allineava anche un modello assai leggero: il «Tipo 71», una razziera a 12 tubi, calibro 107 mm, montata su autotelaio a 2 assi, servita da 4 uomini e del peso di 3,6 t. La gittata era di 8 km e la velocità poteva raggiungere i 100 km orari. Simile al «BM 21» sovietico era il «Tipo 83» da 24x122 mm su telaio a 6 ruote, in grado di lanciare varie testate belliche a frammentazione, incendiarie, HE, a submunizioni a impatto o mine seminabili antiuomo e anticarro.

Il più moderno tra i lanciarazzi di medio calibro, può essere considerato il «Tipo 81» da 122 mm a 40 tubi, sempre su autocarro a 6 ruote ma con cabina avanzata e che può batte-



re obbiettivi a 20 580 m di distanza. È considerato in grado di «annientare e neutralizzare le resistenze avversarie, battendo sorgenti di fuoco, materiali tecnici, unità di riserva, concentramenti di carri e di fanterie e centri logistici entro il raggio della sua portata». Ne esistono altre due varianti: il «Tipo 90» con un sistema di ricarica (come nel modello cecoslovacco «RM-70»), pesante 20 t e in grado di raggiungere gli 85 km/h e una analoga versione cingolata sullo scafo *standard* «Tipo 321», quello, per intenderci, del semovente da 152 mm «Tipo 83».

Sono stati sviluppati più recentemente lanciarazzi di maggior cali-

Cannone-obice da 152 mm «Tipo 83».

bro, 4x273 mm, su veicolo cingolato oppure 8x273 a 4 assi, del peso rispettivamente di 17,5 t e di 34 t, più un tipo da 8x300 ed un altro da 4x320 mm, denominato «WS-1», su autotelaio a 4 assi. La gittata di questi ultimi si aggirerebbe sugli 80-120 km.

L'ultimo sviluppo cinese in fatto di lanciarazzi da saturazione d'area è costituito dal modello «A 100», che monta una razziera da 10 colpi calibro 300 mm su un autotelaio a 4 assi. Al mezzo largamente ispirato allo «Smerch 9A52» di produzione

rusa, è accreditata una gittata minima di 40 km e una massima di circa 100 km. Tali notevoli portate, in corso di estensione, sono giustificate dall'esigenza di colpire l'isola di Taiwan, sparando direttamente dalle coste meridionali della Cina continentale.

Una caratteristica peculiare dell'Esercito cinese sono i semoventi lanciarazzi appositamente studiati per l'apertura di varchi nei campi minati ricorrendo a potenti cariche ad esplosivo liquido. Ne esistono in linea 3 modelli: da 2x762 mm e da 2x425 mm, entrambi montati sullo scafo cingolato del semovente «Tipo 83» da 152 mm e da 10x284 mm «Tipo 74» con razziera installata su autocarro a 3 assi, in grado di essere utilizzato anche per la semina di mine anticarro.

Non possiamo chiudere questa rassegna artiglieristica senza citare i semoventi controaerei. Sempre sullo scafo «Tipo 321», esistono, almeno allo stato sperimentale, un «Tipo 90/II» a 4 canne da 25 mm (600-700 colpi al minuto), che assomiglia al precedente quadrinato da 14,5 mm, con punteria radar (ricerca e inseguimento) ed è montato su scafo del «PLZ 45». Sullo scafo del carro medio «Tipo 59» era stato a suo tempo realizzato e distribuito il «Tipo 80» con un 57 mm binato a punteria ottica, pesante 30 t e servito da 6 uomini, ispirato allo «ZSU-57-2» sovietico.

Più moderno è invece il semovente «Tipo 88», prima generazione di semoventi controaerei completamente automatizzati a punteria elettronica. Si tratta di un complesso binato «Tipo 74» da 37 mm montato su

scafo «Tipo 69». Sarebbe efficace, contro aerei volanti a bassa quota, entro i 4 000 m. Il radar di ricerca può individuare bersagli volanti fino a 15 km di distanza; la celerità di tiro si aggira sui 450 colpi al minuto. Il settore verticale di tiro può variare da -10° +87°.

I CARRI DA COMBATTIMENTO: DAL «TIPO 59» AL «TIPO 98»

Come carro principale da combattimento, si partì – come si è accennato – dal «Tipo 59», largamente esportato in nazioni come l'Iraq e il Pakistan e impiegato dai cinesi nel 1980 nelle operazioni contro il Vietnam. Fu poi la volta del «Tipo 69», costruito in 2 versioni, una armata con il vecchio pezzo in calibro 100 mm ad anima rigata, l'altra con un nuovo cannone di progettazione nazionale a canna liscia dello stesso calibro. L'armamento secondario era dato da una mitragliatrice pesante in postazione controaerei da 12,7 mm e da due mitragliatrici calibro 7,62 mm. Il motore era un diesel da 575 hp, il peso raggiungeva le 33,5 t e la velocità i 50 km orari. La torretta era in acciaio fuso di notevole spessore (un massimo di 203 mm nell'arco frontale). Il carro, nella sua più recente versione era dotato di grembialature laterali di modello occidentale, di telemetro laser in postazione esterna e di un rudimentale *computer* balistico.

Il terzo passo fu rappresentato dal «Tipo 79» mostrato a Pechino il 1° ottobre 1984. Si distingueva per un cannone ad anima rigata da 105 mm di modello occidentale, strumenti di



tiro migliorati, tubi lancianebbiogeni, nuovo tipo di cingolo con pattini in gomma e per il fatto di poter utilizzare un nutrito pacchetto di *retrofit* commercializzato dalla NORINCO a partire dal 1986. Nel frattempo però era stato messo allo studio un nuovo carro, che ricevette la denominazione di «Tipo 80». Del peso di 38 tonnellate, era armato con un cannone da 105 mm con 44 colpi (nel 1989 poi dotato di manicotto termico e di estrattore di fumo) e provvisto di impianto anti-NBC; il motore a 12 cilindri a V da 730 HP (quello del *retrofit*) gli consentiva una velocità massima di 50-60 km/h e un'autonomia di 430 km. Il carro adottava un nuovo sistema di rotolamento tipo Vickers a 6 rulli portanti e rulli guidacingolo.

Il modello, come si è constatato nella grande parata militare del 50° anniversario (1° ottobre 1999) è tut-

Catro «T 59» di produzione cinese dell'Esercito irakeno con telemetro laser montato sopra la bocca da fuoco da 100 mm.

tora in servizio, nelle varianti «88», «88 B» e «88 C». Quest'ultima corrisponderebbe tuttavia al «Tipo 85», riarmato con un cannone da 125 mm ad anima liscia e dotato di caricamento automatico. Del peso di 40 t, è potenziato da un propulsore da 1 000 HP, che gli permette di raggiungere i 65 km/h; torretta e piastra inclinata frontale sarebbero protette da corazzatura composita.

Una versione ulteriormente modernizzata, denominata «Tipo 98», assomiglia notevolmente, specie nello scafo, a un «T-72» sovietico con una nuova torretta, dotata di una caratteristica controcarena di forma squadrata, destinata a ospitare il si-



VTT «Tipo 63» di produzione cinese in dotazione presso l'Esercito irakeno.

stema di caricamento automatico. Questo carro, anch'esso presente nella parata del 1999, è provvisto in torre di sistema di allarme laser, sonda di rilevamento dei dati meteo per il computer di bordo e visore notturno di nuova generazione. Il peso è di 45 tonnellate e le prestazioni in mobilità sono state migliorate grazie a un nuovo motore da 1 200 HP.

Da immagini recentemente diffuse, il «Tipo 98» è provvisto di pannelli di corazzatura reattiva che lo proteggono dagli effetti delle più potenti armi controcarri a carica cava.

Parallelamente, sono stati presentati due carri da esportazione, il «Tipo 90 II» e il «Tipo 90 IIM», leggermente più leggeri ma con qualche

differenza esterna. Il loro armamento, un cannone da 125 mm, impiega munizionamento a scarto d'involucro, a carica cava, a frammentazione e inerte perforante. I carri, dotati di corazzatura composita, hanno la torretta stabilizzata con moderni sistemi di punteria, che li mettono in grado di impegnare bersagli mobili tanto di giorno che di notte.

Non mancano i carri speciali, e tra questi il carro leggero/cacciacarri «Tipo 89», su scafo del semovente «Tipo 83» da 152 mm, armato con un 120 mm a canna liscia con velocità iniziale di 1 700 m/sec, in grado di perforare corazze da 150 mm a 2 500 m. Pesante 30 t e con una velocità di 55 km/h, dovrebbe andare a sostituire i vecchi carri leggeri «Tipo 62» e «Tipo 63». Sullo scafo del carro da combattimento «Tipo 69» è stato poi realizzato il carro soccorso «653» con una gru da 10 t, orientabile per 360° e per

un'altezza fino a 6 m. Ricordiamo altresì il carro per guastatori «Tipo 82» e gettaponte da 18 metri noto come «Tipo 84».

TRASPORTI TRUPPA CINGOLATI E RUOTATI VEICOLI DA COMBATTIMENTO PER FANTERIA

Il cavallo di battaglia dell'Esercito Popolare di Liberazione cinese è senza dubbio il «Tipo 63-1» («531B»), un mezzo di prima generazione, con un aspetto adeguato alla fine degli anni Sessanta. Il suo sviluppo ebbe inizio nel 1958 con una denominazione in codice «YW531». Il modello «YW531 A» comparve nel 1970 e la versione notevolmente migliorata «YW531 B» seguì nel 1981. Il tipo ancor più perfezionato, il «YW531 C», risale al 1982. Ha un peso di 12,6 t e le dimensioni sono: lunghezza 5,476 m, larghezza 2,978 m e altezza 2,58 m, il rapporto potenza peso è di 18,9 kW/t, la velocità è di 65 km/h (in acqua, di 6). L'armamento era costituito inizialmente da una mitragliatrice da 12,7 mm a brandeggio manuale sistemata superiormente, sostituita nella versione «C» da una 7,62 mm. Ne esistono più versioni (comando, radio, ambulanza, porta mortaio, ecc.).

Si realizzò successivamente il trasporto truppe cingolato «Tipo 77», copia del «BTR-50» sovietico, in possesso di buone capacità anfibe e destinato alle unità di stanza nella Cina meridionale, con due sottoverzioni: una che ne migliorava le possibilità del trasporto di fanteria e l'altra, dotata di rampe di carico, destinata al trasporto di armi e mate-

riali. I dati principali sono: peso 15,5 t, equipaggio 2 + 16, dimensioni: lunghezza 7,4 m, larghezza 3,2 m, altezza 2,5 m, rapporto potenza peso 18,9 kW/t, velocità massima 60 km/h (in acqua 12). L'armamento consisteva in una mitragliatrice da 7,62 mm.

Il nuovo trasporto truppe attualmente in distribuzione è l'«YW531 H» o «Tipo 85», che si distingue per i 5 rulli portanti anziché 4 del sistema di rotolamento e per una serie di iposcopi a disposizione della squadra di fanteria per la visione esterna. La variante trasporto truppe pesa 14,3 t, ha un equipaggio di 2 + 13, il rapporto potenza/peso è di 16,7 kW/t, la velocità massima di 65 km; l'armamento è costituito da una mitragliatrice da 7,62 mm. Ne esistono numerosi derivati: veicolo da combattimento per fanteria «Tipo 85» (con cannone ad anima liscia da 73 mm e 7,62 mm coassiale), nonché rampa di lancio per missile controcarri «HZ-73». Una variante dello stesso, la «NVH-1», è potenziata da un diesel tedesco costruito su licenza e monta una torretta biposto Vickers; vi sono poi quella comando, ambulanza corazzata e lanciamissili con 4 missili controcarri «HJ-8» più 8 per le ricariche. Il modello perfezionato «YW 534», invece, è un trasporto truppe dalle seguenti caratteristiche: peso 14,3 t, rapporto potenza 20,3 HP/t, velocità massima 65 km/h, armamento una mitragliatrice calibro 12,7 mm. La versione veicolo da combattimento per la fanteria, nota come «YW-307», è dotata di una torretta armata con una mitragliera da 25 mm ed una mitragliatrice da 7,62 mm coassiale. Ne è



Carro cinese «Tipo 85-II».

derivato il cacciacarri missilistico «Tipo 86» («WZ 504»), equipaggiato da 3 + 4 uomini, velocità sempre di 65 km/h, armato con 4 lanciamissili «Red Arrow» con 12 colpi.

Il meno conosciuto «Tipo 90» ha un peso di 14,4 t, equipaggio di 2+13, rapporto potenza peso 22 HP/t, velocità massima 65 km/h; è armato di una mitragliatrice da 12,7 mm.

Oltre al «BTR-50», i cinesi hanno copiato integralmente anche il cingolato «BMP-1» russo (noto come «WZ 501»), dal quale è stata sviluppata una versione leggermente modificata da trasporto truppe, «WZ-503», con scafo rialzato e torretta biposto.

Solo recentemente l'Esercito cinese ha sperimentato e adottato trasporti truppe ruotati. Il primo, a tre assi, fu presentato nella parata del 1984. Si tratta del «WZ 523», copia del Sibmas belga, del peso di 15 t con motore da 121 kW e velocità di 80 km/h. L'autonomia è di 600 km e può portare una squadra di 12 uomini. L'armamento è costituito da una 12,7 mm con 600 cartucce. Una versione monta anche un lanciamissili controcarri. Dimensioni: lunghezza 6,02 m, larghezza 2,55 m e altezza 2,73 m.

Il «WZ 551», ispirato al «VAB» francese nella versione a 3 assi, è armato in torretta con cannone automatico da 25 mm e mitragliatrice coassiale calibro 7,62 mm; pesa 12,5 t, la velocità è di 85 km/h su strada e 8 in acqua. L'equipaggio è di 13 uomini.

Si può concludere questo breve *excursus* riconoscendo gli enormi progressi conseguiti dall'Esercito cinese negli ultimi 15 anni. Progressi consentiti – si badi bene – dalla possibilità della Repubblica Popolare di accedere, specialmente dopo la caduta dell'impero sovietico, alla tecnologia americana e occidentale. Per quanto la validità di un sistema d'arma si possa verificare a nostro modesto avviso soltanto quando esso sia stato – come dicono gli americani – *combat proven*, nondimeno la varietà dei mezzi presentati (e che certo non sono tutti quelli sperimentati in questi ultimi anni) conferma il forte impegno cinese nel rinnovamento delle Forze Armate e l'importanza attribuita in particolare ai corazzati. Probabilmente non tutti i mezzi citati sono stati riprodotti in serie per le esigenze dell'Esercito cinese, ma sono rimasti allo stato sperimentale o destinati esclusivamente all'esportazione.

* Capitano,
in servizio presso l'Ufficio Storico
dello Stato Maggiore dell'Esercito
** Storico militare e collaboratore
dell'Enciclopedia Italiana

VÉHICULE BLINDÉ DE COMBAT D'INFANTERIE

VBCI è l'acronimo che identifica il programma di sviluppo del blindato ruotato da combattimento per l'Esercito francese.

Si tratta di un mezzo nuovo, caratterizzato da alcune soluzioni originali, che si inserisce nell'ormai ampio panorama internazionale dei veicoli ruotati da combattimento.

Il veicolo in questione dovrebbe essere il capostipite di una serie di versioni da derivare in funzione della destinazione d'impiego.

Il programma francese si è recentemente concretizzato in un contratto assegnato al gruppo Giat Industries, sottoscritto nell'ottobre 2000, finalizzato allo sviluppo di un certo numero di prototipi e alla successiva fornitura di alcune centinaia di mezzi a partire dal 2006.

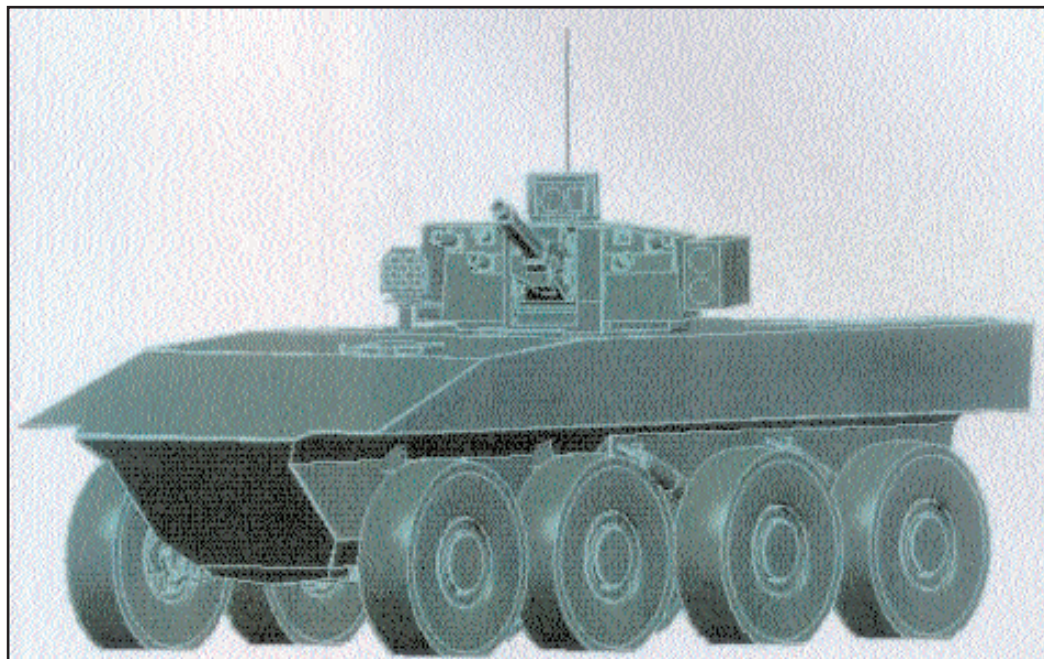
Il progetto è basato sullo sviluppo di un 8x8 sul quale installare diverse componenti modulari. La configurazione base sarà quella di APC per il trasporto di una squadra di nove uomini oltre al

pilota, e a un uomo in torretta.

Lo schema costruttivo è orientato alla realizzazione di un mezzo polivalente impiegabile sia in un ambiente operativo di tipo classico, che in ambito di *peace keeping operations*.

L'arma di base sarà una 25 mm, installata su una torretta, con cestello di dimensioni contenute, destinata al solo cannoniere. Il Comandante del mezzo, infatti, sarà sistemato all'interno dello scafo e disporrà di comandi remoti per il controllo della visuale e delle operazioni svolte dal cannoniere. Questa soluzione è orientata a conseguire un risparmio nelle dimensioni e nei pesi della torretta ed è funzionale al ruolo del Comandante della squadra di fanteria trasportata. Per un veicolo trasporto truppa, è infatti ancora ritenuto prevalente l'impiego della squadra per compiti che prevedono l'appiattamento del personale e il supporto o la copertura di fuoco da parte del Vice

Disegno raffigurante il prototipo del VBCI francese.



Comandante che è destinato a restare a bordo del mezzo per il controllo delle armi di bordo e dei sistemi di collegamento.

Un altro aspetto sul quale sembra che i progettisti vogliano porre particolare attenzione è quello del contenimento dei pesi. A tale proposito, sarà fatto ampio uso di lega d'alluminio per il telaio e si ricorrerà a protezioni esterne modulari che consentano di «vestire» il mezzo in relazione al prevedibile

Questi mezzi, a fronte di un impatto ambientale ed emotivo relativamente contenuto per i teatri d'operazione nei quali vengono impiegati, offrono sempre più spesso prestazioni e potenzialità un tempo riservate ai soli veicoli corazzati.

Il programma, peraltro, presenta notevoli analogie col VBC italiano in corso di realizzazione. La filosofia di progetto è sostanzialmente la stessa anche per quanto riguarda la gestione dei sistemi di bordo, l'armamento e il ruolo del Comandante del mezzo e della squadra trasportata. Quest'ultimo, infatti, è destinato ad occupare il secondo posto di torretta, sul mezzo italiano, ma ne è prevista la discesa dal mezzo in azioni per le quali sia insostituibile il ruolo tipico della squadra di fanteria.



PROSPETTIVE DI CRESCITA PER IL CINGOLATO SVEDESE «CV 90»

Il cingolato da combattimento Hägglunds «CV 90», già in servizio presso gli eserciti di Svezia, Norvegia e Svizzera, sta per essere adottato anche dalla Finlandia che lo acquisirà per le sue forze di reazione rapida.

Il mezzo in argomento, diffuso tra i Paesi del nord Europa, è un cingolato da combattimento in continua evoluzione.

Una caratteristica interessante del veicolo è quella di essere predisposto per l'installazione di armamento principale di calibro diverso.

Infatti, oltre alla versione più comune, quella equipaggiata con un cannone da 30 mm, è in corso di allestimento una serie di veicoli equipaggiati con un cannone Bofors da 40 mm, analogo a quello già presente sui veicoli delle Forze Armate svedesi, in grado di impiegare munizionamento di diversa tipologia (perforante, contro personale,

Veicolo da combattimento per la fanteria di produzione svedese «CV 90» già in dotazione alle Forze Armate di molti Paesi del nord Europa.

e fumogeno) sfruttando un sistema automatico di selezione e caricamento delle munizioni.

La validità della scelta dell'azienda svedese, legata allo sviluppo di un innovativo munizionamento da 40 mm, pare avvalorata da eccellenti risultati ottenuti nelle prove di tiro contro bersagli di diversa tipologia.

Tuttavia l'ipotesi di adottare un calibro nuovo e diverso per veicoli da combattimento della fanteria risulta in contro tendenza con la necessità di procedere verso un'unificazione dei calibri, almeno in ambito NATO, dove vi è ormai una consolidata tendenza verso il 30 mm.

a cura del Magg. Gaetano Di Lorenzo

L'ESERCITO GRECO DEL XXI SECOLO

La Grecia, Nazione indipendente dal 1831, è stata di frequente coinvolta in conflitti, molti dei quali per completare il processo di unità nazionale contro l'Impero Ottomano nel 1897, nel 1912 e nel 1913. Nella prima guerra mondiale la Grecia ha combattuto a fianco dell'Intesa. Nel 1919 ha preso parte alla campagna alleata contro il regime bolscevico in Russia meridionale e Ucraina. Da sola, ha combattuto contro la Turchia kemalista tra il 1919 e il 1922. Nella seconda guerra mondiale ha combattuto contro l'Asse e, terminato il conflitto, tra il 1946 e il 1949, ha contrastato una insurrezione armata interna.

LA MISSIONE DELL'ESERCITO GRECO

La missione dell'Esercito è quella di assicurare la difesa della Nazione, proteggerne l'indipendenza e l'integrità territoriale.

In tempo di pace i compiti sono quelli di:

- mantenere, in cooperazione con la Marina e l'Aeronautica, un elevato

livello di prontezza operativa per sventare ogni minaccia esterna;

- vigilare sulla sicurezza e l'integrità dei confini terrestri, delle isole e degli arcipelaghi dell'Egeo;
- contribuire alla difesa civile, ai servizi pubblici in caso di emergenza, e alla tutela del patrimonio culturale e ambientale;
- partecipare, unitamente a Marina e Aeronautica, a tutte le attività di sostegno alla pace e alla stabilità internazionale, nel quadro delle alleanze e intese sottoscritte, e contribuire alla implementazione della dottrina della «Area di difesa congiunta» con Cipro e, in questo ambito, operare per la applicazione del concetto di «Risposta equivalente».

LA NUOVA STRUTTURA

L'ordine di battaglia è il seguente: le forze operative sono articolate su 3 Comandi di Regione Militare; 1 Comando d'Armata; 5 Comandi di Corpo d'Armata; 5 Comandi di Divisione (1 corazzata, 3 meccanizzate, 1 di fanteria); 5 Brigate corazzate (su 2 battaglioni carri, 1 di fanteria

GLOSSARIO

A-FOR: Albania Force.
AFSOUTH: Allied Forces Southern Europe.
AMF: Allied Mobile Force.
ARRC: Allied Rapid Reaction Corps.
ATACMS: Army Tactical Missile System.
ATAF: Allied Tactical Air Force.
BELUGA: Belgium, Luxembourg, Greece, Austria.
COMMZS: Communication Zone South.
COMMZW: Communication Zone West.
DPC: Defense Planning Committee.
FMP: Forza Multinazionale di Protezione.

HELBA: Hellenic, Bulgarian, Austrian.
JSRC: Joint Sub Regional Command.
JSRC-SC: Joint Sub Regional Command-South Central.
LANDSOUTHCENT: Allied Land Forces South Central Europe.
LSE: Allied Land Forces South Eastern Europe.
MLRS: Multiple-Launch Rocket System.
SEEPKF: South East Europe Peace-Keeping Force.
UNOSOM: United Nations Operation in Somalia.
K-FOR: Kosovo Force.

meccanizzata, 1 di artiglieria semovente); 7 Brigate meccanizzate (su 2 battaglioni meccanizzati; 1 battaglione carri; 1 di artiglieria semovente); 5 Brigate di fanteria (su 3 battaglioni di fanteria e 1 di artiglieria); 1 Brigata di aviazione; 1 Brigata anfibia; 4 battaglioni da ricognizione; 5 battaglioni di artiglieria; 1 compagnia autonoma di aviazione; 12 battaglioni controaerei (2 su «Improved Hawk»).

Le forze territoriali sono articolate su 4 Comandi d'area, 1 Comando di Divisione di fanteria, 4 battaglioni controaerei, 2 Reggimenti di fanteria, 1 battaglione aviazione, 1 Reggimento paracadutisti, 8 battaglioni di artiglieria.

I reparti sono suddivisi secondo uno schema di prontezza operativa (Categoria A, 85%; Categoria B, 60% in 24 ore; Categoria C, 20% in 48 ore).

La Grecia resta fedele a un modello nel quale il personale di leva ricopre

ancora un peso rilevante con 85 000 coscritti che svolgono un servizio militare di 18 mesi. Vi sono poi 10 000 volontari a ferma breve, e 17 000 professionisti (tra i volontari a ferma breve e i professionisti si contano 2 700 donne) per una forza complessiva di 116 000 unità, alle quali si deve aggiungere una riserva di 235 000 unità.

Come tutte le Nazioni aderenti alla NATO, anche la Grecia ha in corso un programma di ristrutturazione per le Forze Armate. Il capitolo relativo all'Esercito è stato approvato dal Consiglio di Sicurezza Nazionale nel luglio 1997.

I punti salienti del programma sono:

- proseguimento del programma di meccanizzazione delle unità e costituzione di nuove Brigate;
- abolizione delle Divisioni e dei Reggimenti per ottenere una maggiore flessibilità e mobilità nella catena di comando e operativa, che si articolerà su: Stato Maggiore

re, Armata, Corpi d'Armata, Brigate e battaglioni. I Reggimenti resteranno in vita solo per le forze aviotrasportate e speciali;

- mantenimento di un livello sufficiente di forze a protezione dei confini;
- concentramento delle forze di reazione rapida sotto l'egida del 2° Corpo d'Armata. Questo Corpo d'Armata riunirà formazioni scelte, di grande flessibilità, potenza e mobilità (tutte provenienti dai reparti attualmente compresi nella categoria A di prontezza operativa). In particolare vi faranno parte: 1 Divisione meccanizzata; la costituenda Brigata di aviazione (su un battaglione elicotteri d'attacco e tre battaglioni da trasporto); il Reggimento paracadutisti; il Reggimento forze speciali (*commando*); la Brigata anfibia; unità minori e di supporto. Al 2° Corpo d'Armata è stato attribuito il compito di:
 - garantire un immediato intervento di forze in ogni parte della Nazione;
 - applicare il concetto di «Risposta equivalente»;
 - applicare pienamente la dottrina della «Area di difesa congiunta»;
 - rispettare gli impegni della Grecia nel settore della difesa collettiva e della stabilità internazionale;
- mutazione delle politiche di addestramento del personale, per raggiungere pienamente gli standard alleati in questo settore;
- accrescimento delle capacità operative delle unità con appropriate politiche di acquisizione di sistemi d'arma di nuovo tipo.

Inoltre, per omogeneizzare i processi di formazione e di addestramento, si è deciso di costituire, nell'ambito dello Stato Maggiore, la Direzione dottrina e addestramento – articolata sulla Divisione dottrina, Divisione addestramento – ponendo sotto la diretta supervisione di questo nuovo organismo tutte le scuole e i centri addestramento delle forze terrestri.

LA NATO

Per la Grecia, analogamente alla vicina Turchia, l'adesione alla NATO, avvenuta nel 1952, ha rappresentato un punto importante nella politica di sicurezza nazionale, anche se non ha migliorato le relazioni bilaterali, che spesso hanno portato i due Stati a momenti di fortissima tensione.

Il momento più critico di queste relazioni si è verificato nel 1974, quando a seguito di un colpo di stato di orientamento filoellenico a Cipro, la Turchia decide una azione militare a protezione della comunità turcofona. In poche ore le truppe turche prendono il controllo di circa metà dell'isola. Atene viene a trovarsi così sull'orlo del conflitto con Ankara.

La crisi si riflette sull'assetto politico interno greco, dal 1967 diretto da una giunta militare. Il governo ritorna nelle mani dei civili, ma Atene, sino al 1982, si ritira dalla struttura militare integrata della NATO, pur restando inserita nei meccanismi di decisione politica.

L'integrazione dell'Esercito greco nella NATO ha inizio all'indomani



Commandos nel corso di un addestramento anfibio.

dell'ingresso nell'Alleanza Atlantica, quando tutta la struttura militare ellenica viene messa a disposizione delle esigenze alleate applicando lo schema della difesa ancorata al terreno.

Nella strategia complessiva della NATO, la Grecia avrebbe dovuto, in caso di attacco del Patto di Varsavia, respingere (in cooperazione con le forze turche e alleate che sarebbero affluite nella regione) ogni penetrazione dalla Bulgaria verso il Bosforo e i Dardanelli, il controllo dei quali avrebbe permesso alla flotta sovietica del mar Nero di affluire in massa nel Mediterraneo e di opporsi alle marine occidentali. L'Esercito, quindi, avrebbe dovuto mantenere il controllo del-

la Tracia e della Macedonia ellenica e difendere le numerose isole e arcipelaghi dell'Egeo.

Per rispondere a queste esigenze, soprattutto nel corso degli anni 60 e 70, le forze terrestri greche ricevono notevoli quantità di armamenti ed equipaggiamenti, principalmente americani, ma, anche tedeschi e francesi. La dottrina operativa adottata privilegia la potenza di fuoco sulla mobilità.

Sin dal 1953 personale dell'Esercito viene assegnato al Quartier Generale delle LSE a Smirne, in Turchia,



Carri «T 80» nel corso di una parata militare.

e viene istituito un comando avanzato a Salonicco.

Nel luglio-agosto 1974, a seguito del ritiro greco dalla struttura integrata, il personale ellenico lascia i comandi alleati (restano solo nuclei di collegamento a Bruxelles, Mons e Verona).

Nel 1980, con gli accordi Davos-Rogers (rispettivamente Capo di Stato Maggiore della Difesa greco e Comandante Supremo Alleato in Europa) le Forze Armate elleniche rientrano nella struttura militare integrata e viene deciso di istituire due comandi per la sub-regione balcanica, uno terrestre (LAND-SOUTHCENT) e uno aereo (7th

ATAF), riducendo le aree di responsabilità dei comandi alleati di Verona e Smirne. Dal 1980 al 1993 il comando della 1^a Armata e il comando delle Forze Aeree Tattiche, entrambi collocati a Larissa (Grecia Centrale), svolgono provvisoriamente queste funzioni, attraverso cellule appositamente costituite.

Nel 1992, con la definitiva formalizzazione di questa decisione da parte del DPC della NATO all'interno di questi Comandi vengono istituiti appositi nuclei di attivazione (terra e aria) e sono assegnate risorse dal fondo per le infrastrutture alleate per la costruzione in un apposito *compound*, anche se provvisorio, ove concentrare i comandi da costituire.

Nel 1997, a seguito della decisione

del Consiglio Atlantico di ristrutturare profondamente la rete dei comandi alleati, vengono attivati nella area di responsabilità di AFSOUTH (QG a Napoli) quattro comandi interforze subergionali (Madrid, Verona, Larissa e Smirne).

Larissa diventa quindi sede del JSRC-SC. Al comando viene posto un Generale greco con un Vice statunitense e un Capo di Stato Maggiore turco. Lo Stato Maggiore Internazionale (a pieno regime forte di circa 700 persone) formato da militari di Grecia, Turchia, Italia, Germania, Gran Bretagna, Stati Uniti, Olanda, Ungheria, Spagna e Francia.

Il Comando è pienamente operativo dal marzo del 2000 e prenderà possesso delle nuove installazioni, nel frattempo in via di completamento, nel corso del 2002.

I numerosi contrasti che opponevano Atene e Ankara sono al centro di negoziati svolti con la massima buona volontà da entrambe le parti e il clima politico punta decisamente al bello. Questa situazione è stata paradossalmente favorita da un tragico avvenimento: il terremoto devastante che ha colpito la Turchia occidentale nell'estate del 1999 e la mobilitazione della Grecia in soccorso delle vittime ha messo in moto un dialogo che, seppur lento, mostra segnali incoraggianti.

Da un punto di vista militare reparti turchi hanno preso parte a una manovra terrestre in Grecia (mai accaduto prima); mentre, dal punto di vista della politica di sicurezza, Atene ha dato il suo assenso alla candidatura della Turchia all'Unione Europea.

Proprio questo miglioramento complessivo delle relazioni bilaterali dovrebbe finalmente dare il via alla costituzione (sino ad oggi sospesa), nell'ambito dell'ARRC, della Divisione Multinazionale Meridionale, costituita dalla Brigata «Folgore», da una Brigata *commandos* greca (ampliamento del Reggimento di forze speciali oggi esistente) e da una Brigata turca.

All'ARRC l'Esercito greco assegna anche la 2^a Divisione di fanteria (QG a Edessa), articolata su due Brigate (acquartierate a Policastro Kilkis e Salonicco), mentre della AMF fa parte una batteria di artiglieria leggera.

Unitamente alla Turchia, la Grecia lavora intensamente per avvicinare la Bulgaria agli *standard* e alle procedure NATO, nel quadro del PfP. L'adesione di Atene alla Comunità economica del mar Nero, promossa in questi anni da Ankara, probabilmente porterà a sviluppi anche nel quadro della politica militare e di sicurezza.

PROGRAMMI DI FORZA

Da diverso tempo, nel quadro della ristrutturazione delle forze, l'Esercito ha avviato – come già ricordato – un programma complessivo di rafforzamento e ammodernamento delle componenti.

Il programma ha avuto un finanziamento di 13 miliardi di dollari, ed è iniziato nel 1996. Buona parte degli obiettivi sono stati raggiunti nel corso del 2000, anche se per alcuni sistemi si registrano slittamenti.

Nel programma sono state indivi-

duate quattordici aree di priorità:

- sistemi di difesa antiaerea a corto raggio;
- carri armati di nuova generazione;
- elicotteri d'attacco e trasporto moderni;
- lanciarazzi d'artiglieria;
- missili, per lanciarazzi d'artiglieria;
- semoventi per artiglieria campale;
- munizionamento intelligente;
- radar sofisticati;
- sistemi di comunicazione avanzata;
- nuove armi anticarro dotate di tecnologia laser;
- sistemi di posizionamento e guida (GPS);
- sistemi C3I;
- mortai, armi individuali e di squadra sia per le unità di fanteria e sia per le forze speciali e d'*élite*;
- equipaggiamenti logistici e di supporto operativo altamente mobili.

In base al programma vengono acquisiti sia sistemi nuovi, di origine occidentale e russa (la scelta di acquisire sistemi di origine sovietica, avviata negli anni in cui la Grecia si era ritirata dalla struttura militare integrata della NATO, aveva destato un certo scalpore e preoccupazione negli ambienti atlantici in quanto si era in piena Guerra Fredda), sia meno recenti, compresi nei *surplus* di forze terrestri alleate.

Per la linea carri, come misura temporanea, si stanno acquisendo ulteriori 170 carri «Leopard 1 A5» (già *surplus* della *Bundeswehr* secondo il Trattato CFE), che dovrebbero sostituire i sistemi più vecchi e usurati. Attualmente sono in servizio 850 «M 48», 670 «M 60», 352 «Leopard 1» e 154 «AMX 30»). Sono ancora in corso le valutazioni per un nuovo carro (250-300 veicoli, con

una opzione per altri 200) e sono rimasti in lizza il «Leclerc» francese, il «T 80» russo, il «T 84» ucraino, il «Challenger 2E» inglese, il «Leopard 2 A5» tedesco, l'«Abrams M 1 A2» statunitense e il «Merkava 3» israeliano).

Anche le selezioni per la scelta di un nuovo veicolo cingolato da trasporto e combattimento per fanteria sono ancora in corso. Sono in contesa l'«Alexandros» (versione *ad hoc* dell'«Ulan»/«Pizzarro» austrospagnolo) e il «Kentaurus», evoluzione del «Leonidas» (versione locale dell'austriaco «4 KF» presente in 308 veicoli). Il sistema è designato a sostituire i cingolati russi «BMP 1» (500 esemplari, che a loro volta hanno parzialmente rimpiazzato 100 «AMX10P» francesi) e i più vecchi «M 113» e, successivamente, anche i più recenti (ne sono presenti in tutto circa 1 700 esemplari). Per le unità motorizzate si guarda anche a un veicolo ruotato (4x4, 6x6 o 8x8) ma il piano è in fase iniziale. Le unità da ricognizione hanno da poco tempo ricevuto i primi 13 «VBL M11» francesi, destinati a sostituire le vecchissime «M 8» statunitensi, risalenti alla seconda guerra mondiale.

L'artiglieria ha recentemente visto entrare in servizio gli ultimi 12 esemplari, di oltre 160, di semoventi «M 109» sta progressivamente adottando, per tutti questi sistemi, la configurazione A5. Si guarda anche a un nuovo sistema trainato da 155 mm per sostituire i circa 730 pezzi da 105 e 155 mm più vecchi. Per i 20 «MLRS M270» è in via di conclusione il negoziato per l'ordine di altri 81 missili tattici «ATACMS», che si



Carro «Leopard 1 A5GR».

andranno ad aggiungere ai 70 in servizio dal 1997. Completano lo schieramento delle armi di saturazione 150 lanciarazzi multipli da 122 mm «RM 70/85» provenienti dall'Esercito della Germania orientale e ceduti dal governo di Bonn.

Per l'aviazione dell'Esercito, nel quadro della costituzione di una Brigata di elicotteri per le forze di reazione rapida, sono stati ordinati nel 1995 (e consegnati nel 1997) 20 AH 64 «Apache», e altre 4 macchine sono state recentemente ordinate. Per la forza da trasporto medio, oggi forte di 10 CH 47D «Chinook», nell'ottobre del 1999, sono stati ordinati altri 7 esemplari. La flotta di elicotteri tattici (circa 130 «UH 1H»/«Bell 205») dovrebbe essere integrata prima e rimpiazzata poi da

nuovi sistemi. Sono in servizio 12 UH 60A «Blackhawk» e si sta valutando se acquisirne altri o orientarsi verso altri sistemi come il «Cougar» (già in servizio in alcuni esemplari presso la Guardia costiera e la Marina).

La difesa controaerei delle forze da campagna, articolata su 12 battaglioni, dispone di 42 rampe trinate per missili «Improved Hawk» ed è stata rafforzata da 8 e, successivamente, da 12 sistemi mobili di origine russa «SA 8B» (codice NATO «Gecko») ai quali si sono aggiunti 21 sistemi «SA 15» («Tor M1») ordinati nel febbraio 1999. Successivamente sei di questi sistemi sono stati cedu-



Sostituzione del motore di un carro «Leopard».

ti alla Guardia Nazionale cipriota e quattro all'Aeronautica ellenica. L'Esercito vorrebbe concludere una opzione per ulteriori dieci sistemi, così da ripianare le cessioni.

OPERAZIONI DI SUPPORTO ALLA PACE

La prima operazione di pace cui l'Esercito greco ha partecipato si svolge in Corea, per respingere l'invasione da Nord (dal 1951 appoggiata dalla Cina Popolare).

Il contingente ellenico, della forza iniziale di un battaglione (poi am-

pliato a Reggimento), continua a fare parte della forza ONU sino al 1957.

Un reparto sanitario prende poi parte all'UNOSOM in Somalia tra il 1992 e il 1994. Oggi una dozzina di osservatori militari fanno parte delle missioni ONU in Georgia, Kuwait e Sahara occidentale.

In Kosovo l'Esercito greco ha inviato un gruppo tattico forte di 1 200 soldati e 150 veicoli. Un reparto logistico e di sicurezza fa parte della COMMZW, in Albania, a supporto della K-FOR. Recentemente è stata istituita la COMMZS, con responsabilità sulla Macedonia e Grecia settentrionale, comandata da un Generale greco.

In Bosnia-Erzegovina la presenza greca risale all'inverno 1995, quando, unitamente ad austriaci, belgi e



Elicotteri e cingolati impegnati in una missione «fuori area».

lussemburghesi, viene costituito il battaglione multinazionale trasporti BELUGA. Nel 1999, al ritiro dei belgi, rilevati da un contingente bulgaro, il reparto assume la denominazione HELBA.

Nel 1997, in Albania, nella FMP è stato schierato un piccolo gruppo tattico.

Dall'estate 1997, l'Esercito greco ha inviato in Albania una missione di addestramento, analogamente a Italia e Turchia.

Sempre in Albania, durante l'emergenza umanitaria scatenata dalla repressione serba verso le popolazioni albanofone del Kosovo, un reparto logistico greco fa parte, unitamente a contingenti di molte Nazioni aderenti alla NATO o meno, della A-FOR (poi trasformata nel corso del 1999 in COMMZW della K-FOR).

Infine, la Grecia ha messo a dispo-

sizione della SEEPKF un gruppo tattico di fanteria meccanizzata. Questa forza multinazionale (a cui partecipano anche Italia, Albania, Macedonia, Bulgaria e Turchia, con Slovenia e Stati Uniti come osservatori) è indirizzata alla condotta di operazioni di pace nei Balcani. Nel 2002 il suo comando avrà sede in Grecia.

Il processo di trasformazione iniziato nel 1996, non è ancora completato.

Si parla però di un nuovo piano quinquennale volto a fare dell'Esercito un importante elemento di stabilizzazione nella regione dei Balcani.

DAL PROCESSO DI NORIMBERGA AL TRIBUNALE PENALE INTERNAZIONALE

di Mario Tarantino *

«In molti pensano, senza alcun dubbio, che gli orrori della seconda guerra mondiale – i campi di concentramento, la crudeltà, gli stermini, l'Olocausto – non possano mai più verificarsi. E invece non è così in Cambogia, in Bosnia-Erzegovina, in Ruanda. Il nostro tempo – e questo decennio in particolare – ci ha dimostrato che la capacità dell'uomo per il male non conosce limiti»

Kofi Annan
(Segretario Generale delle Nazioni Unite)

IL CAMMINO PERCORSO VERSO LA CREAZIONE DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE

L'idea di costituire una Corte penale internazionale esiste più o meno da 100 anni. È stata avanzata per la prima volta nel periodo successivo alla prima guerra mondiale ed è tornata di attualità a seguito delle atrocità commesse nel corso della seconda guerra mondiale. Alla fine di quest'ultima, per assicurare alla giustizia i responsabili dei peggiori crimini contro l'umanità - crimini che hanno

causato la morte di oltre cinquanta milioni di persone e distrutto le esistenze di un numero ancora maggiore - vennero costituiti i tribunali per i crimini di guerra di Norimberga, Dachau e Tokyo. Dopo queste esperienze, la comunità internazionale ritenne opportuno che venisse istituito un meccanismo permanente, tramite il quale sarebbe stato possibile processare gli individui responsabili di violazioni del diritto internazionale.

La Convenzione per la prevenzione e la punizione del reato di genocidio, adottata dall'Assemblea Gene-

rale delle Nazioni Unite il 9 dicembre 1948, richiede, all'articolo 6, che gli atti di genocidio vengano processati «da un tribunale penale internazionale, il quale potrebbe esercitare la propria giurisdizione su quelle parti contraenti che ne abbiano riconosciuta l'autorità».

Nel 1948, l'Assemblea Generale diede mandato alla Commissione sul diritto internazionale, un organismo dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, di esaminare la possibilità di istituire una Corte penale internazionale permanente. Tuttavia, il clima politico internazionale prevalente negli anni '60, '70 e '80 rese difficile compiere dei progressi in tale direzione. È stato solo al termine di questo periodo che l'idea ha attirato una maggiore attenzione e che i suggerimenti avanzati da numerose delegazioni, in particolare da quella di Trinidad e Tobago, hanno fatto riemergere alla superficie il progetto per l'istituzione di una Corte penale internazionale. Di conseguenza l'Assemblea Generale, nella sua Risoluzione 47/33 del 25 novembre 1992, ha richiesto alla Commissione sul diritto internazionale di redigere una bozza di Statuto per una Corte penale internazionale permanente da presentare entro il luglio 1994.

Nel frattempo, più di due milioni di persone, in Cambogia, perdevano la vita a causa delle atrocità e degli atti di brutalità commessi in tutto il Paese dal 1975 al 1978; la pulizia etnica ha dilaniato la Jugoslavia e causato la morte di mezzo milione di esseri umani; mentre circa 800000 Tutsi e Hutu moderati sono stati massacrati nel Ruanda, a causa del genocidio condotto dagli estremisti

Hutu; del Kosovo e della Cecenia ancora non si conosce il numero delle vittime.

Questi terribili atti hanno spinto il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite a istituire due tribunali *ad hoc* per i crimini di guerra: il primo per la ex Jugoslavia nel 1993 ed il secondo per il Ruanda nel 1994. Questi due tribunali, i primi ad essere creati dall'epoca dei processi di Norimberga e Tokyo dopo la seconda guerra mondiale, hanno pronunciato rinvii a giudizio e spiccato mandati di cattura internazionali.

Nel 1994, la Commissione sul diritto internazionale ha presentato all'Assemblea Generale una bozza di Statuto. Quest'ultima ha conseguentemente deciso di istituire un Comitato per l'istituzione di una Corte penale internazionale «aperto a tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite o facenti parte di sue agenzie specializzate, per esaminare le principali questioni concettuali ed amministrative derivanti dalla bozza di Statuto». Nel 1995, l'Assemblea Generale, con la sua Risoluzione 50/46, ha istituito una Commissione conferendole il mandato di «preparare il testo unificato e ampiamente condiviso di una convenzione per una Corte penale internazionale visto come primo passo per l'esame da parte di una conferenza di plenipotenziari».

Il 16 dicembre 1996, su raccomandazione della Commissione sul diritto internazionale, l'Assemblea Generale, nella sua Risoluzione 51/207, ha deliberato che «una conferenza diplomatica di plenipotenziari venga tenuta nel 1998, con l'obiettivo di ultimare e adottare una convenzione per l'istituzione di una Corte pe-

nale internazionale».

Questa conferenza è stata tanto più significativa dal momento che, venendo svolta nel 1998, è coincisa con il cinquantenario anniversario di due importanti atti giuridici adottati dalle Nazioni Unite per la tutela dei diritti umani: la Convenzione sulla prevenzione e la punizione dei reati di genocidio e la Dichiarazione universale sui diritti dell'uomo.

La Commissione preparatoria ha svolto sei incontri durante i quali i rappresentanti dei governi e delle organizzazioni collegate hanno avuto l'opportunità di approfondire le questioni sul tappeto e di contribuire alla stesura dello Statuto. In sede di commissione sono stati discussi i seguenti temi: elenco e definizione dei crimini; principi generali di diritto penale; complementarità e meccanismi di attivazione; questioni procedurali; cooperazione internazionale e assistenza giudiziaria; sanzioni; composizione e amministrazione della Corte; istituzione della Corte e suoi rapporti con le Nazioni Unite (1).

LA FUNZIONE STORICA DEL PROCESSO DI NORIMBERGA

Nella dichiarazione iniziale al processo di Norimberga fu detto che bisognava lasciare alla storia il compito di perfezionare e completare le accuse per i delitti contro l'umanità. Quindi, vi era già in nuce la sensazione, se non la certezza, che questo processo non aveva termine al momento della condanna dei massimi responsabili di tali delitti, ma era destinato a continuare nella storia, influenzando e lasciandosi condizionare dal continuo

modificarsi della civiltà.

Ora, dopo più di cinquanta anni dalla celebrazione del processo di Norimberga, appare quasi d'obbligo porre domande specifiche e fare il punto della situazione su ciò che è stata la funzione storica di questo evento, così importante per il secolo trascorso.

Tra i tanti interrogativi, bisogna chiedersi se questo processo sia stato un fallimento totale oppure abbia sortito in qualche misura effetti duraturi nel tempo, quale strumento di dissuasione, dopo che l'Assemblea Generale dell'ONU avesse riconosciuto le sue sentenze giuridicamente vincolanti (11 dicembre 1946).

È d'uopo capire il motivo per cui, nonostante gli sforzi degli ultimi anni, la costituzione del Tribunale penale internazionale abbia incontrato tante difficoltà, mentre il neonato Statuto non sia stato firmato all'unanimità. In altre parole, come mai i principi di Norimberga, tratti dalle relative sentenze ad opera di una commissione nominata *ad hoc* e presentati nel luglio 1950, non sono diventati *jus cogens* nei tempi e nei modi auspicati?

Possiamo oggi affermare che le violazioni del diritto internazionale bellico e del diritto internazionale in genere non sarebbero state così numerose e incontrollate se, già a conclusione della prima guerra mondiale, si fossero costituiti veri e propri tribunali internazionali con l'obiettivo di ristabilire il senso di giustizia e di perseguire penalmente i maggiori responsabili della criminalità bellica manifestatasi durante il suo svolgimento.

In pratica, dopo la pace di Versail-



les, come sostennero alcuni dei maggiori giuristi, gravi ostacoli dogmatici si opponevano a un conveniente svolgimento dei progettati processi per delitti internazionali. Di conseguenza, dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale, fu operata la scelta di «punire» i criminali di guerra e coloro che avevano commesso altri gravi delitti a livello internazionale, con l'intento di amministrare a tutti i costi la giustizia, sia pure in modo imperfetto e non immune da gravi difetti (2).

Infatti, nel 1920, per un esasperato senso della legalità si finì con l'assolvere molti di coloro che avevano perpetrato crimini, ovvero comminare pene molto lievi.

L'obiettivo perseguito dall'accusa a Norimberga fu quello che tale processo avrebbe dovuto costituire un

A Norimberga ebbe inizio, il 20 novembre 1945, il processo celebrato in nome dell'umanità vittima dei crimini nazisti.

«precedente» per il futuro, escludendo la possibilità di ricorrere all'amnistia, con l'addurre la gravità e la vastità dei crimini compiuti dai tedeschi tra il 1933 e il 1945.

Il tutto era giustificato dall'eccezionalità del momento, non riconosciuta perfino dal padre del giuspositivismo del nostro secolo, Hans Kelsen, il quale, in nome di un principio di giustizia superiore in quel determinato contesto, aveva ammorbido le dure critiche mosse sul piano della composizione del Tribunale e sostenuto la violazione del principio della retroattività della legge penale.



Due medici americani della Divisione «Rainbow» (Arcobaleno), della 7^a Armata, durante un sopralluogo a uno dei treni colmi di cadaveri giunti a Dachau nei giorni precedenti la liberazione del lager.

Non possiamo dimenticare, d'altra parte, la carenza di norme a tutela dell'individuo in campo internazionale; cioè non erano ancora stati elaborati quegli atti come la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, le Convenzioni e tutte quelle norme che erano *in itinere* e che oggi costituiscono la cosiddetta Carta mondiale dei diritti umani. Mancando tale presupposto, si profilava la questione dell'applicazione del principio *nullum crimen sine lege*.

Osserviamo, tuttavia, che, affinché un tribunale possa muoversi in una cornice di garantismo dei diritti dell'uomo, è necessario conferirgli un'adeguata sovranità, accettando perciò

una limitazione delle sovranità nazionali. Ciò presuppone la costituzione dell'agognato tribunale internazionale permanente, dotato di autorità e forza tale da rendere esecutivi, ovvero *jus cogens*, i principi di Norimberga, i quali erano già stati riconosciuti giuridicamente vincolanti nel 1950, in ambito internazionale, dalla commissione ONU per il diritto internazionale (dopo la dichiarazione enunciata in tal senso dall'Assemblea Generale, nel 1946) (3).

Quindi, il tutto andava valutato alla luce del problema di tipo giuridico e tenendo conto che, a differenza del tribunale di Lipsia, istituito dalle potenze nelle quali e per le quali i criminali avevano operato, questo tribunale era stato creato dalle potenze vincitrici.

Proprio questa caratterizzazione determinava un concetto di giustizia e di legalità ampiamente influenzato

dal momento storico.

D'altra parte, il diritto bellico era decisamente antiquato, in quanto agli usi di guerra si aggiungevano soltanto le Convenzioni dell'Aja del 29 luglio 1899 e le Convenzioni del 18 ottobre 1907, prive di quell'impatto che invece oggi è stato acquisito grazie all'evoluzione conseguita in questo ambito giuridico.

Per esempio gli atti di maltrattamento, deportazione e uccisione delle popolazioni civili non erano previsti neanche dalla Convenzione del 1907.

IL PROCESSO DI NORIMBERGA OLTRE LO STATO DI DIRITTO, NELLA RICERCA DI UNA GIUSTIZIA SUPERIORE

Riprendendo il discorso dalla inadeguatezza della normativa internazionale negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale, ricordiamo che il Patto Briand-Kellog dell'agosto 1928 aveva condannato la guerra come strumento di politica nazionale, ma non si estese a tal punto da comprendere anche la disciplina dei casi particolari che avrebbero potuto manifestarsi in futuro. In realtà non aveva definito i criteri e le procedure per poter stabilire quando una guerra si può definire di aggressione, né aveva previsto le relative sanzioni da comminare nel caso in cui ciò si fosse verificato (4).

Il summenzionato Patto, inoltre, non contemplava il principio del *nulla poena sine lege*, in quanto non aveva individuato i parametri secondo cui considerare la guerra ingiusta e in quanto tale non aveva previsto la corrispondente sanzione. Pertanto, la

difesa, facendo appello all'idea di Stato di Diritto, presumeva di mettere in crisi l'autorità del processo, attraverso la delegittimazione dell'art. 3 (5) dello Statuto e con ciò prodigandosi a giustificare la colpevolezza degli accusati in nome della ragion di Stato e a sottacere l'effefferatezza dei crimini nazisti.

Insomma, alla visione giuspositivista della difesa si contrappose quella giusnaturalista dell'accusa che, controbattendo la legalità dello Stato legislativo, è riuscita a prevalere sul diritto positivo, segnando così la giustapposizione del diritto naturale sulla giustizia politica.

Come sostenne il giurista praghese, Hans Kelsen, si è voluto operare una trasposizione della responsabilità morale in responsabilità giuridica in forza di un principio più alto, che consenta la punizione di autori di atti criminali di guerra.

La teoria kelseniana del *bellum justum* che, come abbiamo visto, affronta e risolve il problema giuridico su un piano moralistico, costituisce lo spunto per il giurista K. Schmitt (6) che, dall'alto delle sue tesi garantiste e liberali sottolinea l'illegittimità di questo processo definendolo, addirittura, come la prosecuzione della guerra con altri mezzi. In particolare, egli intese fondare una linea difensiva poggiando le sue argomentazioni sul principio *nullum crimen sine lege*, che non permette di configurare la guerra d'aggressione, in quanto violazione dello *jus ad bellum*, in alcuna fattispecie avente un fondamento giuridico, ponendo in discussione la criminalizzazione della guerra, in quanto considera una forzatura il volerla considerare

una guerra d'aggressione.

In conclusione, Norimberga determina una cesura con lo «Stato di legislazione» (secondo una definizione schmittiana) assolutamente neutrale rispetto ai valori e, per poter condannare i crimini nazisti, pone le basi per passare dalla responsabilità morale a quella giuridica.

In particolare, se il nuovo concetto di legalità viene visto come effettivo riconoscimento dei diritti e della dignità dell'uomo, questo si carica di una nuova valenza, quella etica e quindi non solo giuridica.

Pertanto, i diritti inviolabili «sfuggono» alla contrattazione politica; l'uomo diventa il punto di riferimento dell'ordinamento giuridico, mentre si determinano le condizioni per cui lo Stato, anche se solo formalmente, si deve sottoporre ad una legge anteriore a se stesso e ciò significa, in altre parole, abdicare alla sua stessa sovranità. Ne deriva una sorta di ambiguità dello Stato moderno, che da una parte rivendica il suo potere, dall'altra si sottomette a un concetto superiore di legalità, al di là di una visione puramente formale della stessa.

Or dunque, se la giustificazione della obbligazione politica non può essere ridotta, *sic et simpliciter*, all'uso della *vis coactiva* propria della legge, allora viene spontanea la domanda: «Per quale motivo obbedire alle leggi?» La risposta non può essere che una considerazione di carattere etico, che da una parte travalica il mero contesto giuridico e dall'altra consente di individuare nel diritto naturale l'indicazione del valore o del disvalore da attribuire al diritto esistente e quindi di giustifica-

re il motivo per cui tutti noi abbiamo il dovere di rispettare le leggi.

In altre parole, le norme giuridiche scritte nelle Carte costituzionali presuppongono l'obbligo del loro rispetto scrupoloso e costante solo in ragione dei valori etici di cui sono portatori, i quali, lungi dall'avere un mero fondamento giuridico, sono vissuti intensamente dalla comunità, di cui costituiscono l'amalgama e contribuiscono a rendere vivibile la vita all'interno della comunità medesima.

In definitiva, questo processo ha avuto il grande merito di aver sancito la sconfitta di una scienza giuridica, fondata sulla separazione tra diritto e morale, che era alla base dello stesso modello teorico del processo penale, aprendo la strada a quei valori costituzionali, che trovano il loro punto di irradiazione dalla persona umana, intesa in tutta la sua concretezza.

IL TRIBUNALE PENALE AD HOC PER LA EX IUGOSLAVIA: SPUNTI DI RIFLESSIONE

Ai giorni nostri, i tribunali, istituiti per il perseguimento dei crimini compiuti nei territori della ex Jugoslavia e del Ruanda, ricadono nell'ambito della disciplina dei principi che sono stati recepiti dalla Commissione di diritto internazionale all'epoca del processo di Norimberga e che è divenuto parte integrante del diritto nazionale nel tempo, dandolo per risolto definitivamente senza che alcuna variazione sia stata apportata successivamente.

Nonostante qualche critica, possia-



Una fase del processo ai guardiani del campo di Dachau.

mo dire che questo allineamento ai principi scaturiti dalla celebrazione di quel processo concorre a far superare o a valutare sotto una particolare angolazione gli aspetti «illegali» del tribunale di Norimberga, mettendo in evidenza invece la sua capacità di dare risposta al senso di legalità che si è diffuso poi nel dopoguerra.

In particolare, appare opportuno osservare che nel corso del processo a carico dei criminali della ex Jugoslavia si sono dovuti affrontare numerosi problemi di natura tecnica che non si sono mai posti a Norimberga e a Tokyo. Ne cito alcuni: anzitutto il problema della protezione dei testimoni, molto sentito ancora oggi a distanza di tempo dalla fine del conflitto nel territorio della ex Jugoslavia, a causa dei risentimenti che ancora covano sotto le ceneri.

La minaccia per la vita del testimone e dei famigliari è molto alta

nel momento in cui egli fa ritorno a casa, dopo aver reso la sua testimonianza. Ma è possibile garantire l'anonimato a un testimone, nel senso di non rendere pubblico il suo nome neanche alla difesa? Fino a che livello può essere assicurato l'anonimato? È un problema delicatissimo quello di bilanciare il diritto alla difesa con la protezione del testimone.

Altro problema è stato quello di mettere in grado la difesa di esercitare la sua funzione nelle stesse condizioni e con le medesime opportunità che il tribunale ha di preparare e formulare l'accusa. L'avvocato di Tadic ha, infatti, richiesto espressamente di essere posto sullo stesso piano del procuratore, nel senso di



Alcuni internati del campo di Dachau il giorno della loro liberazione.

poter acquisire adeguatamente le prove, quindi di disporre di investigatori e altri avvocati che potessero aiutarlo, creando così i presupposti affinché difesa e accusa lavorassero sul medesimo piano. Inoltre, tra le altre novità, si è deciso di prendere in considerazione la possibilità di applicare una norma che, nel caso in cui l'accusato non si presenti o perché le sue autorità non gli consentono di venire o non gli notificano il mandato di cattura, oppure perché si nasconde, prevede di tenere udienze solenni in cui vengono esposte davanti all'opinione pubblica mondiale, anche per il tramite dei media, le accuse della procura. In questo caso, oltre a poter emettere un mandato di cattura internaziona-

le attraverso l'Interpol, è prevista la possibilità che il presidente del Tribunale possa portare all'attenzione del Consiglio di Sicurezza l'eventuale rifiuto di cooperazione di quello Stato che, appunto, abbia manifestato il suo intento a non cooperare. Intento che, evidentemente, deve essere opportunamente provato.

D'altra parte, la peculiarità di questo Tribunale, che opera in virtù del capitolo VII, perché c'è stata una minaccia o una violazione della pace e della sicurezza, conferisce al presidente del Tribunale stesso addirittura il potere di rivolgersi direttamente al Consiglio di Sicurezza. Tale prerogativa, guarda caso, non è riconosciuta al presidente della Corte internazionale di giustizia, in quanto il differente campo di applicazione della rispettiva giurisdizione non determina i presupposti per tale investitura.

In aggiunta, questo organismo ha

un altro problema fondamentale: non ha una polizia giudiziaria ai suoi ordini. Pertanto, non può eseguire mandati di cattura; può convocare i testimoni ma non obbligarli a essere presenti; non può ispezionare fosse comuni, ecc. Insomma, per qualsiasi iniziativa, esso deve passare attraverso gli Stati nazionali, deve dipendere dall'aiuto delle autorità locali, mettendo ancora una volta in evidenza il capitolo, non di secondo piano, della cooperazione degli Stati.

A tal proposito, bisogna notare, sia pure con profondo rammarico, che su 192 Stati che fanno parte della comunità internazionale, solo pochi hanno emanato una legislazione nazionale che contribuisca a rendere operativo lo Statuto del Tribunale *ad hoc* per la ex Jugoslavia.

È doveroso ricordare che l'Italia è stata tra i primi Paesi europei ad adeguare la propria legislazione alle prescrizioni dello Statuto del Tribunale, introducendo disposizioni che disciplinano i vari rapporti della cooperazione in modo estremamente corretto e che conciliano bene l'osservanza degli impegni internazionali e il rispetto delle regole fondamentali proprie dei procedimenti italiani.

In particolare, si è attuata una semplificazione della procedura: per la prima volta, nell'ordinamento italiano di cooperazione giudiziaria, è stata individuata una sola Corte d'Appello, quella di Roma, come competente per qualsiasi forma di collaborazione richiesta dal Tribunale per la ex Jugoslavia, ivi compresa la consegna di persone.

Non solo, ma, a favore della effettività della collaborazione, si è operato sulle condizioni e sui requisiti

richiesti per la consegna delle persone, con l'attenuazione delle difficoltà connesse con le norme relative all'estradizione, evitando ogni riferimento espresso alla stessa.

Le difficoltà di cui sopra sembrano essere del tutto risolte, ora che nello Statuto del Tribunale penale internazionale l'aspetto della cooperazione degli Stati è stato affrontato in tutta la sua interezza.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Ritorniamo ora sul processo di Norimberga e concludiamo con qualche osservazione.

Il Tribunale di Norimberga costituisce, senz'altro, un monito per tutti coloro i quali con tanta incoscienza si adoperarono o anche assistettero al compimento del vergognoso genocidio. Un Tribunale internazionale, che abbia veramente un sostrato non di parte, presupporrebbe sul piano logico una comunità più omogenea di quella che oggi popola il mondo.

Con la costituzione dei Tribunali *ad hoc* per la ex Jugoslavia e per il Ruanda, a opera del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, si riscontra una nuova dimensione del diritto internazionale, attraverso l'espressa catalogazione di figure criminose, come il crimine di genocidio, la tortura, nonché la definizione precisa delle competenze dei Tribunali stessi nei confronti di persone fisiche responsabili che abbiano commesso crimini in periodi definiti di tempo. Tutto ciò va ad integrare e completare i presupposti introdotti dai Tribunali di Norimberga e di Tokyo nel mo-



Alcuni degli imputati durante il processo di Norimberga.

derno diritto penale internazionale.

Infine, sembra esserci una convergenza sull'idea che l'alternativa più valida per il futuro sia rappresentata, appunto, dalla istituzione di una Corte penale a carattere permanente. Tale necessità, del resto, era risultata evidente già al tempo del processo di Norimberga.

Ma bisogna osservare che, sul piano dei diritti dell'uomo, ha senso parlare solo rimanendo all'interno di una cornice di tipo garantistico, cosicché solo un Tribunale internazionale munito di grande autorità e di forza può essere il custode dei diritti dell'uomo. Non c'è dubbio alcuno che per poter svolgere questo compito la comunità e la Corte internazionale devono in qualche modo essere

assistiti da quella che un tempo si chiamava apertamente la sovranità e, quindi, questo compito può realizzarsi solo attraverso una limitazione delle sovranità nazionali.

Oggi, sembra ormai giunto il momento in cui le soluzioni ricercate *ad hoc*, *ex post facto* saranno soppiantate da un organismo che abbia competenza anche preventiva, cioè *ante factum* e che sia effettivamente operativo, non già istituito semplicemente per tranquillizzare alcune coscienze.

Questo organismo dovrà funzionare in modo permanente, sarà universale ed uniforme dal punto di vista dell'applicazione della normativa, da quello geografico, territoriale e personale, in grado di operare nei confronti di chiunque e dovunque si commetta un crimine. Soltanto così si può sperare che la responsabilità penale per i *delicta iuris gentium*, adeguata-

mente perseguita, agisca come forma di dissuasione per il futuro.

Sicuramente, la Corte permanente dovrà far fronte a immancabili e sempre più orrende «cose oscene» e, malgrado tutte le difficoltà, l'animo dei giudici e dei procuratori sarà costantemente vivificato dalla speranza, ovvero da quella fiammella piccola che è la lotta della ragione contro l'irrazionale, quella «*luce piccola e fioca in una immensa notte buia*», per citare le parole di Voltaire, che tutti noi speriamo non si spenga mai.

•

* *Tenente Colonnello,*
in servizio presso l'Ufficio Mobilità Tattica
dello SME

NOTE

(1) Il 17 luglio 1998 i rappresentanti di 162 Stati, presenti all'Assemblea diplomatica tenuta a Roma, Palazzo della FAO, ha approvato lo Statuto della Corte penale internazionale.

(2) Alla celebrazione dei processi internazionali della zona d'occupazione statunitense in Germania presero parte, quali osservatori, due rappresentanti del governo italiano: l'allora Capitano di complemento dell'Arma di Cavalleria, Giuseppe Codacci Pisanelli, divenuto poi Deputato alla Costituente e il Console generale Guglielmo Arnò. Essi giunsero in Germania nel novembre 1945, animati, come afferma uno di essi (G. Codacci Pisanelli, in rivista *Politica Estera* del 29 settembre 1946, n. 39 e n. 46), da uno scarso consenso a questo tipo di processi, «ma senza alcuna avversione verso l'autorità né sfiducia in quello che sarebbe stato l'operato dei giudici». A breve distanza dal processo per il campo di concentramento di Belsen, svoltosi in zona di occupazione inglese, seguì, in quella americana, il processo a carico dei responsabili dei crimini consumati nel campo di concentramento di Dachau (Monaco di Baviera). Inoltre, durante gli intervalli tra un

processo e l'altro i nostri osservatori ebbero il permesso di assistere a varie udienze del processo di Norimberga. La loro testimonianza in merito è stata fondamentale per una efficace interpretazione storico-giuridica di quei processi, ovvero della loro funzione nella storia e dei loro limiti.

(3) La commissione ONU per il diritto internazionale sancì i seguenti sette principi, che stabilivano:

- il principio della responsabilità personale;
- il primato del diritto internazionale rispetto al diritto nazionale;
- che nessuna immunità fosse concessa sulla base della teoria degli atti di sovranità;
- che nessuna immunità fosse concessa sulla base di un ordine superiore;
- il diritto ad avere un processo equo;
- in che cosa consistessero i crimini contro la pace, i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità;
- che anche la complicità è un crimine di diritto internazionale.

(4) Il *Patto Briand-Kellog* prevede solo una responsabilità collettiva e sanzioni, nella forma di rappresaglie belliche, nei confronti di una guerra illegittima.

In particolare, il *Patto Briand-Kellog* è un patto di rinuncia perpetua alla guerra, negoziato tra il segretario di Stato americano sotto la presidenza Coolidge (1925-1929), F.B. Kellog e il ministro francese Briand. Il Patto, firmato a Parigi da quattordici Stati (agosto 1928), vide successivamente l'adesione di sessanta nazioni fra cui l'Italia.

(5) Art. 3: «Il Tribunale, o i suoi membri, o i sostituti, non possono essere ricusati, né dall'accusa né dalla difesa. ognuno dei Firmatari può rimpiazzare il proprio rappresentante in Tribunale, o il proprio sostituto, per ragioni di salute o per altre buone ragioni, fatta eccezione per sostituzioni durante il processo, che possono essere effettuate solo dal sostituto».

(6) Karl Schmitt: uno dei più grandi giuristi del secolo scorso, aveva aderito profondamente al nazismo e ha scritto libri di filosofia in favore del nazismo. Durante il periodo trascorso in carcere, appunto per essere divenuto un intellettuale nazista, scrisse il libro *Ex captivitate salus*, con cui espresse tutto il senso dell'umiliazione della dignità che dovette subire con la carcerazione.

IL DOLORE

Atteggiamento e risposte dell'uomo militare

di Rocco Panunzi *

Il dolore, la teologia del dolore ovvero la sua comprensione nell'ambito del progetto cosmico della storia dell'uomo.

Perché si soffre, perché gli uomini fanno soffrire i loro simili, le creature e, in un contesto molto attuale, la terra (intesa come pianeta) stessa.

Dov'è la verità. Si può dare dolore per un principio superiore della vita? Ha un senso parlare di guerra per una pace giusta e quindi di «giusto dolore»?

I cristiani nel mistero del dolore trovano Dio ed in Lui la risposta agli eterni quesiti: «perché agli altri e non a me? Perché a me e non agli altri?» Nel Signore sta la vita. Se così non fosse questa sarebbe una cosa ingiusta.

Credo fermamente, però, che il dolore non debba sposarsi con il peccato; in sostanza il primo non può discendere dal secondo.

E' il disegno di Dio per l'uomo che determina la vita di quest'ultimo, anche nel dolore.

Molti soffrono per la redenzione degli altri. In ciò io credo e da ciò derivò speranza.

IL DOLORE E L'UOMO

Il dolore è inseparabile dall'esistenza dell'uomo; desta compassione, ri-

spetto e a suo modo intimidisce. L'uomo nella sua sofferenza, amplifica la sua dimensione misteriosa. La sua sofferenza è incomunicabile e perciò, dare una descrizione di essa vuol dire non rispondere ai grandi interrogativi sul senso della vita che essa pone.

Il terreno del dolore umano è più vasto e pluridimensionale, rispetto alla scienza dell'arte del curare. L'uomo soffre in vari modi, non sempre contemplati dalla medicina. La sofferenza è qualcosa di più ampio della malattia, di più complesso e maggiormente radicato nell'umanità stessa. Una immagine può essere la distinzione che si dà tra sofferenza fisica e sofferenza morale. Una è dolore del corpo, l'altra è dolore dell'anima, dell'essere dell'uomo, che si sente perduto. E' molto più che una dimensione psichica del dolore; è un dolore spirituale che accompagna sia la sofferenza morale che quella fisica. La sofferenza morale non è da meno di quella fisica ed anzi, sembra sempre quasi mai identificata e meno raggiungibile dalla terapia.

L'uomo è un insieme psicofisico che unisce le sofferenze morali con il dolore di determinate parti dell'organismo. E' innegabile che le sofferenze morali abbiano anche una loro componente fisica o somatica, riflettendosi sullo stato dell'intero organismo. La Scrittura rilegge questa storia di



Incursori in pattugliamento su terreno innevato.

sofferenza dell'umanità. L'uomo soffre quando sperimenta un male qualsiasi. Nel linguaggio dell'antico testamento, questo rapporto tra sofferenza e male si pone in evidenza come identità. Quel vocabolario non possedeva una parola specifica per identificare la sofferenza. Perciò definiva come male tutto ciò che era sofferenza. La lingua greca, e quindi il nuovo testamento, si serve del verbo *pasko* (soffrire). Grazie ad esso la sofferenza non è più identificabile col male. Ma esprime una situazione nella quale l'uomo prova il male, e, provandolo, diventa soggetto di sofferenza. Questo ha un carattere attivo e passivo. Infatti anche quando l'uomo si provoca da solo una sofferenza, quando è l'autore di essa, questa sofferenza rimane qualcosa di passivo nella sua essenza metafisica. La sofferenza però mantiene, in senso psicologico, una sua specifica attività, di dolore, di tristezza, di delusione, di disperazione, in relazione alla struttura del sog-

getto sofferente e della sua specifica sensibilità.

Il mondo del dolore possiede quasi una compattezza. Gli uomini sofferenti si rendono simili tra loro mediante l'analogia della situazione, per la prova del destino, oppure mediante il bisogno di comprensione o premura e soprattutto con il pressante interrogativo sul senso di ciò che li colpisce. Perciò, spesso, la sofferenza è una singolare sfida alla comunione e alla solidarietà.

All'interno di ogni singolo dolore, appare inevitabile l'interrogativo: perché? E' un interrogativo circa la causa, la ragione, lo scopo, il senso di esso. Questo interrogativo non solo accompagna la sofferenza umana, ma sembra determinarne il contenuto umano. Solo l'uomo soffrendo sa di soffrire e se ne chiede perché; e soffre



Bersaglieri del contingente italiano di IFOR in Bosnia a bordo di cingolati dotati di protezioni aggiuntive.

ancora più profondamente se non trova una risposta soddisfacente.

L'uomo contesta il principio che identifica la sofferenza con la punizione del peccato. Egli è consapevole di non aver meritato una tale punizione anzi espone il bene che lui ha fatto nella sua vita. Alla fine Dio riconosce che Giobbe non è colpevole, la sua è la sofferenza di un innocente; deve essere accettata come un mistero, che l'uomo non può comprendere con la sua intelligenza. Se è vero che la sofferenza può avere un senso come punizione quando è legata alla colpa, non è vero, invece, che ogni sofferenza sia conseguenza della colpa e che abbia carattere di punizione. Il vero problema è la sofferenza dell'uomo innocente, senza colpa. La

sofferenza è una provocazione al combattimento spirituale, all'amore, per dimostrare quanto l'uomo può essere spiritualmente grande o piccolo e povero.

Nelle sofferenze inflitte da Dio al popolo eletto è racchiuso un invito della sua misericordia, la quale corregge per condurre alla conversione. La sofferenza deve servire alla ricostruzione del bene del soggetto, che può riconoscere la misericordia divina in questa chiamata alla penitenza.

IL DOLORE E L'UOMO MILITARE

Esaminata ora la struttura storica e morale del dolore mi chiedo: «quale è l'atteggiamento del mondo militare verso il dolore stesso che, in sostanza non è altro che il risultato, laddove fosse necessario, dell'opera dei soldati?»

L'uomo militare oggi si inquadra in

un contesto di pace giusta e quindi per essa è pronto e legittimato all'uso delle armi.

Sua Santità Giovanni Paolo II ci chiama costruttori di pace. Il più grande pacifista dei tempi moderni l'Abbè Pierre gridò: «Alle armi per Sarajevo, per l'umanità».

Gandhi gridava: «La violenza è peggio della non violenza ma la viltà è peggio della non violenza».

Allora noi «professionisti della violenza» siamo così perché capaci di gestire la violenza stessa per il bene comune.

Dobbiamo e vogliamo essere nella società.

Dobbiamo e vogliamo combattere per un mondo più giusto fino ad arrivare a gestire, anche con le armi, rapporti di pace altrimenti impossibili.

In nome di questi principi ideali il soldato deve essere pronto a sacrificare la propria e l'altrui vita e quindi a dare dolore.

In sostanza si può arrivare a compiere un sacrificio doloroso per la propria coscienza ossia disobbedire ad un bisogno primario come la salvaguardia della vita umana da sempre riconosciuta come un diritto inalienabile al quale sempre obbedire.

Non esiste conflitto più doloroso e più tragico di quello fra due valori morali fra i quali si deve scegliere: togliere la vita per salvare una vita.

Quando per far sopravvivere dignitosamente un uomo, un popolo, bisogna sopraffare la coscienza è necessario scegliere questa ultima azione e dare quindi il dolore.

Questo deve essere il forte sentire dell'uomo militare il quale deve puntare a creare per tutti una vita giusta pensando che questo ideale di pace

può esigere il sacrificio di altre vite.

CONCLUSIONI

Ormai nel mondo, nella storia dell'uomo il concetto di guerra giusta si è evoluto in quello di pace giusta. La convivenza pacifica dei popoli non può essere vera se è ottenuta opprimendo o lasciando oppressi altri popoli. Non è accettabile sia nel contesto cristiano del progetto di Dio per l'uomo sia nel contesto laico della morale assoluta delle genti.

Ecco allora che il dare dolore, l'arrivare ad uccidere possono assurgere a necessità etica e morale fino a legittimare anche dal punto di vista cristiano l'impiego della forza e delle armi.

L'uomo militare, dunque, è profondamente inserito nel contesto storico, politico, sociale attuale e ne è attore fra i più importanti. La lacerazione intima sta nella scelta fra il dare o il non dare dolore per un bene assoluto e superiore: la pace giusta.

Questo è oggi il modo di servire la Patria, l'uomo, ed è il più difficile da attuare.

Oggi i militari sono divenuti nel contempo strumenti e costruttori di pace e perseguono l'ideale di amare la Patria amando l'uomo, comprendendo che il dolore possono anche arrecarlo ma che sono in grado di capirlo per gestirlo, per renderlo, a volte, meno duro e per arrivare al più alto diritto dei popoli: la giusta convivenza.

**Brigadier Generale,
Vice Capo Reparto
Sostegno Logistico dello SME*

IL GIUBILEO DEI MILITARI E DELLE FORZE DI POLIZIA

Si è tenuto a Roma, nei giorni 18 e 19 novembre, il Giubileo dei Militari e delle Forze di Polizia. Curato dall'Ordinariato Militare, il primo giorno è stato cadenzato da una liturgia penitenziale in otto Basiliche romane, da una manifestazione ecumenica per i militari di religione non cattolica e da una celebrazione interna-

zionale della Via Crucis al Circo Massimo. La sera dello stesso giorno, nell'Aula Paolo VI, ha avuto luogo un concerto eseguito da musicisti delle bande militari di Belgio, Canada, Cile, Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Stati Uniti e Svizzera.

La seconda giornata è iniziata con l'afflusso delle bande militari e





dei reparti di varie Nazioni in piazza San Pietro, sotto una pioggia battente.

È proseguita con la Santa Messa celebrata da Sua Santità Giovanni Paolo II, il quale nell'omelia ha detto tra l'altro: «...siate sentinelle della pace e difendete i deboli e la convivenza tra i popoli...».

Al termine della solenne concelebrazione, mentre il Papa salutava le autorità politiche e militari, veniva eseguito da ben 18 bande un concerto che si è concluso con l'«Inno alla gioia» di Beethoven.

Il Pontefice, all'Angelus, ha rivolto un particolare pensiero ai caduti in questi anni nel corso di diverse missioni di pace e nella difesa dell'ordine e della legalità. Al termine sono riecheggiate nella piazza gremita le note del «Silenzio».



«IL NUOVO ESERCITO»

Conferenza stampa per la presentazione della nuova campagna di comunicazione

A fronte dell'avvio di trasformazioni epocali che incidono sulla realtà del mondo militare, lo Stato Maggiore dell'Esercito ha promosso la realizzazione di una campagna di comunicazione denominata «Il nuovo Esercito». Si tratta di una serie di spot lanciati, a partire dal 16 novembre, sulle reti Mediaset con la messa in onda del primo dei cinque messaggi prodotti.

Gli spot sono stati presentati il 15 novembre scorso, presso la Biblioteca Centrale dello Stato Maggiore dell'Esercito a Roma, nel corso di una conferenza stampa alla presen-

za del Tenente Generale Francesco Cervoni, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, dell'Amministratore Delegato di Mediaset, Dottor Giuliano Adreani, dell'Amministratore Delegato di «Mondadori», Ingegnere Maurizio Costa, delle massime cariche dell'Esercito e di esponenti del mondo della cultura e della comunicazione.

Durante la conferenza stampa, che ha visto la partecipazione di numerosi giornalisti e studiosi, è stata inoltre illustrata la collaborazione avviata con Mediaset per propagandare, all'interno di svariata-



te trasmissioni televisive, «Il nuovo Esercito». L'intero evento, che è stato presentato e condotto da Cesara Buonamici, giornalista del TG 5, e dal Maggiore Generale Giorgio Ruggieri, Portavoce dell'Esercito, ha visto la realizzazione di collegamenti televisivi in diretta. Nel primo, con il Teatro «Parioli», Maurizio Costanzo nel suo *talk show* si è intrattenuto sul tema «donne nell'Esercito». Alla popolare trasmissione sono intervenuti il Tenente Generale Roberto Speciale, Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, il professor Fabrizio Battistelli, la professoressa Maria Luisa Maniscalco, i componenti dell'Osservatorio Permanente per la «Qualità della Vita» nelle Caserme e una rappresentanza delle Ufficiali reclutate a nomina diretta. Il secondo collegamento è stato effettuato con Pec, in Kosovo, dove il Tenente Generale Carlo Cabigiosu, Comandante di KFOR 4, ha fatto il punto dell'attuale situazione nella regione.

In appendice alla conferenza stampa, il professor Giovanni Battista Sgritta e il professor Vittorino Andreoli hanno illustrato il percorso che sta portando alla costituzione dell'«Agenzia per la Qualità della vita», braccio operativo dell'Osservatorio Permanente.

Sono seguiti gli interventi del Tenente Generale Giuseppe Ardito, Comandante delle Forze Operative Terrestri, della giornalista Paola Zanuttini, che ha realizzato un servizio inchiesta sul nuovo Esercito per «il Venerdì» de «la Repubblica», di Laura Boldrini, Portavoce dell'Alto Commissariato delle Na-



zioni Unite per i Rifugiati, e di altri *testimonials* ed *opinion leaders*.

Il dibattito è terminato con gli interventi dei giornalisti presenti che hanno potuto porre domande sia agli ospiti in sala che ai Comandanti collegati in videoconferenza.

Ha concluso l'incontro il professor Alfredo Accatino, Direttore Artistico della campagna pubblicitaria «Il nuovo Esercito», che ha illustrato le caratteristiche del progetto.



Collana storica

«L'IMPEGNO DELLE FORZE ARMATE ITALIANE NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE (1943-1945)»

L'opera è stata presentata, a cura della Rivista Militare, il 30 novembre 2000 nella splendida cornice della Biblioteca Militare Centrale di Palazzo Esercito



L'incontro di studi si è svolto alla presenza del Ministro della Difesa, On. Sergio Mattarella, del Presidente della Commissione Difesa della Camera, On. Valdo Spini, del Sottosegretario alla Difesa, On. Gianni Rivera, del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Ten. Gen. Francesco Cervoni e di altre autorità politiche e militari.

I volumi, editi dall'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione inquadri nei reparti regolari delle Forze Armate presieduta dal Sen. Gen. Luigi Poli, hanno visto la luce dopo anni di laboriose ricerche storiografiche, mettendo in risalto il sacrificio dei militari italiani (400 000 dell'Esercito, 80 000 della Marina, 35 000 dell'Aeronautica) nel-

Presentazione:

Brig. Gen. Giovanni Cerbo,
Direttore della Rivista Militare.

Indirizzo di saluto:

On. Sergio Mattarella,
Ministro della Difesa.

Relazione introduttiva:

Senatore Generale Luigi Poli,
Presidente dell'Associazione Nazionale
Combattenti della Guerra di
Liberazione inquadrati nei reparti
regolari della Forze Armate.

Conclusioni:

Ten. Gen. Francesco Cervoni,
Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Speakers:

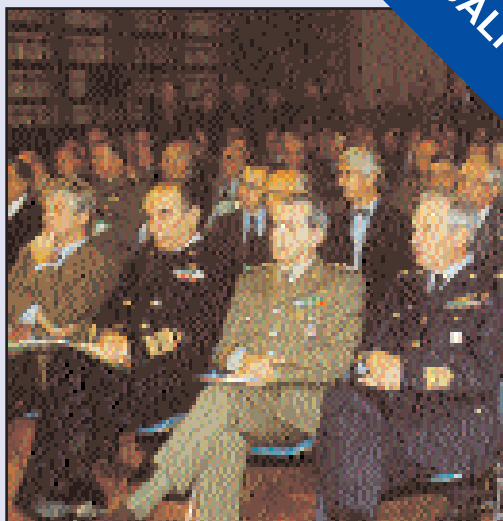
Capitano Claudio Ferraro,
Dott.ssa Annarita Laurenzi.



la difficile guerra per la liberazione dell'Italia dall'occupazione nazista.

La collana è composta dai sottotitolati volumi:

- Le Forze Armate dalla Guerra di Liberazione alla nascita della Repubblica (1943-1947);
- La riscossa dell'Esercito: il 1° Raggruppamento Motorizzato «Monte-



lungo»;

- Il secondo Risorgimento d'Italia: riorganizzazione e contributo delle Forze Armate regolari italiane. La cobelligeranza;
- Dalle Mainarde al Metauro: il Corpo di Liberazione;
- Le Divisioni ausiliarie nella Guerra di Liberazione;
- I Gruppi di Combattimento nella Guerra di Liberazione;
- Le Forze Armate nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione;
- La Marina nella Guerra di Liberazione e nella Resistenza.



Armati di professionalità.

Accademia Militare di Modena



Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

Nel tuo futuro c'è una laurea, l'indipendenza economica immediata, una carriera prestigiosa, la possibilità di praticare sport d'élite.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per l'Accademia Militare di Modena. Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.

E ESERCITO

Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.

800-299665

www.esercito.difesa.it

GLI ESERCITI EUROPEI NELLA ICONOGRAFIA

Le pagine di questa rubrica si prefiggono lo scopo di stimolare, soprattutto nei giovani, l'interesse per la conoscenza delle uniformi degli eserciti europei del passato.

Un interesse e una passione che sono funzionali allo sviluppo dell'«idea Europa», alla cui interiorizzazione può contribuire certamente anche l'iconografia militare.



7^o Reggimento di fanteria



1° Reggimento Lancieri



Casa Militare di S. M. la Regina (1896)



Casa Militare di S. M. la Regina (1896)



FINANZIARIA 2001. DISEGNI DI LEGGE RELATIVI ALLA MANOVRA ECONOMICA 2001

I provvedimenti relativi alla manovra finanziaria 2001 (all'esame del Senato nel momento in cui scriviamo) contengono numerose norme di interesse per la Difesa.

Dismissione beni immobili della Difesa

Per la dismissione dei beni immobili della Difesa si ribadisce l'applicazione delle norme attualmente vigenti in materia (art. 3, comma 112 della legge n. 662/1996; art. 44 della legge n. 448/1998).

È prevista, inoltre, l'introduzione di una nuova procedura per l'individuazione dei beni dismessibili: in alternativa all'emanazione di un apposito decreto del Presidente del Consiglio, la dismissione dei beni può essere disposta tramite conferenze di servizi tra i rappresentanti del Ministero della Difesa e delle altre amministrazioni interessate. Sempre nell'ambito di tali conferenze di servizi è prevista, altresì, in deroga alla disciplina vigente, la procedura di valutazione del valore degli immobili da dismettere.

Per accelerare e semplificare le procedure di dismissione e alienazione, si autorizza il ricorso alla trattativa privata nei casi di immobili di valore non superiore ai 200 000 euro, nonché la possibilità di avvalersi di idonee società a totale partecipazione statale.

Per favorire la mobilità del personale della Difesa è, infine, autorizzata l'alienazione degli alloggi dichiarati non più utili. Un apposito regolamento del Ministero della Difesa riguarderà, infatti, la riclassificazione degli alloggi secondo le esigenze dell'amministrazione, la definizione dei piani di dismissione, le modalità per la determinazione del valore degli immobili, il riconoscimento del diritto

di prelazione agli utenti. Le risorse derivanti da tali alienazioni saranno destinate alla Difesa per la realizzazione di programmi di acquisizione e ristrutturazione del proprio patrimonio abitativo.

Alienazione materiali fuori uso

Con decreto del Ministro della Difesa o del Ministro competente per l'amministrazione di appartenenza, è prevista l'individuazione dei materiali e dei beni da alienare, nell'ambito delle pianificazioni di ammodernamento conseguenti al rinnovato modello organizzativo delle Forze Armate, delle Forze di Polizia e dei Vigili del Fuoco. Il medesimo decreto disciplina, inoltre, le modalità per la cessione a titolo gratuito di tali beni e materiali a musei, pubblici e privati, ai fini dell'esposizione al pubblico, nonché alle imprese fornitrici dei materiali e dei mezzi che possono avvalersi di programmi di ammodernamento.

Rinnovi contrattuali personale

È previsto un ulteriore stanziamento di 920 miliardi annui da destinare al trattamento accessorio del personale non direttivo delle Forze Armate e dei Corpi di Polizia, come riconoscimento della specificità e onerosità dei compiti da essi svolti.

È previsto, altresì, uno stanziamento di 170 miliardi per il 2001, di 410 miliardi per il 2002 e di 450 miliardi per il 2003 per ulteriori interventi tra i quali: l'equiparazione del personale direttivo delle Forze Armate al trattamento dei funzionari della Polizia di Stato; l'emanazione di norme correttive dei decreti legislativi di riordino dei ruoli dei Sottufficiali; la revisione e l'incremento dei trattamenti di mobilità e l'introduzione di specifiche norme in materia di orario di lavoro, al fine di favorire l'operatività delle Forze Armate.

Vettovagliamento e approvvigionamento

È previsto che con decreto del Ministro della Difesa siano determinate, entro il 30 settembre di ciascun anno con riferimento all'anno successivo, le modalità di fornitura del servizio di vettovagliamento e approvvigionamento, il valore in denaro delle razioni viveri e la composizione dei generi di conforto. Il nuovo servizio di vettovagliamento può essere assicurato mediante gestione diretta, fornitura di buoni pasto o fornitura di viveri speciali da combattimento, in relazione alle diverse condizioni operative e logistiche.

Sono previste, altresì, norme finalizzate ad estendere le possibilità di ricorso alla NATO *Maintenance and Supply Agency* (NAMS), attualmente previsto dal D.Lgs. n.496/1998, per l'approvvigionamento di beni e servizi comunque connessi al sostegno logistico dei contingenti di Forze Armate impiegati in operazioni estere.

Finanziamento di programmi interforze

Per il finanziamento di programmi interforze ad alto contenuto tecnologico connessi alle esigenze della difesa nell'ambito dell'Unione Europea, è autorizzata la spesa di 200 miliardi annui, dal 2001, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero della Difesa.

NOTA AGGIUNTIVA ALLO STATO DI PREVISIONE PER LA DIFESA PER L'ANNO 2001

Il progetto di bilancio per l'anno 2001 è stato impostato nell'ottica di un graduale recupero di risorse da destinare alla funzione Difesa senza il quale appare impossibile un reale adeguamento dello strumento milita-

re ai livelli richiesti dalla credibilità internazionale acquisita. Dal confronto con i bilanci 2000 di Francia e Gran Bretagna si rileva, infatti, un forte divario della spesa italiana per la funzione Difesa. Il nostro Paese spende per la Difesa una somma pari al 45% della spesa francese e al 32% di quella inglese. Il rapporto Difesa/PIL è per l'Italia di circa l'1%, rispetto all'1,9% della Francia e al 2,4% della Gran Bretagna.

Lo stanziamento complessivo per il 2001 ammonta a 34 234,8 miliardi di lire, con un incremento del 4,2% (+1 389,1 miliardi di lire) rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda le spese relative alla funzione Difesa, che ammontano a 24 282 miliardi di lire, si registra un incremento complessivo del 5,6% rispetto al 2000.

Per l'Esercito, la situazione è riportata in tabella 1.

Commentando le cifre, per quanto riguarda il settore del personale, l'incremento di 230,9 miliardi delle spese per il personale in servizio permanente è dovuto essenzialmente all'aumento dei volontari, compensato solo in parte dalla contrazione degli Ufficiali. Il decremento di 59,8 miliardi del volume finanziario relativo al personale senza rapporto continuativo è dovuto soprattutto alla contrazione del reclutamento degli Ufficiali di complemento di prima nomina e della leva.

Il settore dell'esercizio presenta un incremento delle spese di 79,7 miliardi dovuto alla trasformazione in atto nell'Esercito, non più concentrato sulla difesa del confine orientale, ma dislocato in tutto il territorio nazionale e orientato verso la completa professionalizzazione. Le previsioni di spesa sono concentrate su alcuni fondamentali obiettivi: il miglioramento della qualità della vita per ottimizzare l'impiego del personale professionale e

Tab. 1

PERSONALE	5 067,9 miliardi	+181,3 miliardi	+3,7%
• personale militare in servizio permanente	3 311,8 miliardi	+230,9 miliardi	+7,5%
• personale militare di leva, cpl, richiamati	893,0 miliardi	-59,8 miliardi	-6,3%
• personale civile	863,1 miliardi	+10,2 miliardi	+1,2%
ESERCIZIO	2 127,0 miliardi	+79,7 miliardi	+ 3,9%
• formazione e addestramento	209,6 miliardi	+0,8 miliardi	+0,4%
• manutenzione e supporto	1 088 miliardi	+24,4 miliardi	+2,3%
• infrastrutture	181,8 miliardi	-25,0 miliardi	-12,1%
• funz.comandi/rep.ope-rat./enti	616,7 miliardi	+79,7 miliardi	+14,8%
• provvidenze	26,1 miliardi	- 0,3 miliardi	-1,1%
• esigenze interforze	4,6 miliardi	+0,1 miliardi	+1,1%
INVESTIMENTO	1 589 miliardi	+87,7 miliardi	+5,8%
• ricerca e sviluppo	36,0 miliardi	-11,9 miliardi	-24,8%
• ammodernamento e rinnovamento mezzi e materiali	1 478,2 miliardi	+54,7 miliardi	+3,8%
• ammodernamento e rinnovamento infrastrutture	75,0 miliardi	+44,9 miliardi	+149,2%
TOTALE GENERALE	8 784,1 miliardi	+348,7 miliardi	+4,1%

per adeguare le infrastrutture all'esigenza del reclutamento femminile; la manutenzione e il mantenimento in efficienza delle dotazioni, mezzi, attrezzature ed equipaggiamenti; l'intensificazione delle attività addestrative e delle esercitazioni in contesti multinazionali, per intensificare e perfezionare le capacità *joint* e *combined* dei Comandi e delle Unità in ambito NATO e della Difesa Europea.

Per quanto riguarda il settore dell'investimento, lo stanziamento di 1 589,2 miliardi, che comprende i finanziamenti interforze di 1,4 miliardi per l'ammodernamento e il rinnovamento

delle carceri e di 24,4 miliardi per il mutuo annuale relativo all'acquisizione dei 5 elicotteri «AB 212» del pacchetto ex-Iraq, è finalizzato a proseguire il processo di adeguamento tecnologico per fare fronte agli impegni internazionali ed interforze. In tale contesto assumono una priorità rilevante i seguenti programmi:

- «Ariete», per l'acquisizione di 200 carri armati destinati a rinnovare il parco;
- VCC «Dardo», per l'acquisizione di 200 veicoli per le unità meccanizzate;
- VBL 4x4 e 6x6 «Puma», per l'acquisizione di 580 veicolo blindati desti-

nati alle unità di cavalleria, paracadutisti e alpini;

- elicotteri «A 129», trasformazione dalla versione controcarri a quella da combattimento;
- «BV 206S», per l'acquisizione di 60 veicoli blindati ad alta mobilità in ambiente montano e a basso indice di scorrimento;
- «FSAF», in cooperazione con la Francia, per la realizzazione di un sistema missilistico a media portata in sostituzione del sistema «Hawk»;
- elicottero «NH-90», in cooperazione con Olanda, Francia e Germania, per l'acquisizione di 60 elicotteri in sostituzione di altrettanti mezzi datati;
- «PZH-2000», in cooperazione con la Germania, per l'acquisizione di 70 obici semoventi per ammodernare le unità di artiglieria terrestre.

SERVIZIO MILITARE PROFESSIONALE

Legge 14 novembre 2000, n.331
Norme per l'istituzione del servizio militare professionale
(pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n.269 del 17 novembre 2000)

La riforma del servizio militare in senso professionale è in vigore dal 18 novembre scorso, sancendo una delle riforme storiche delle Forze Armate. Il servizio militare obbligatorio sarà abolito progressivamente, nell'arco di sette anni, e sostituito con quello professionale.

Ciò significa che i giovani nati dopo il 1986 non saranno più obbligati al servizio di leva.

Le motivazioni della legge

Nella relazione di accompagnamento al provvedimento sono individuate le motivazioni che hanno portato alla riforma.

Le Forze militari sono chiamate a svolgere una funzione più dinamica per garantire la stabilità e la sicurezza collettive con operazioni di gestione delle crisi e di supporto alla pace. Ciò implica la trasformazione dello strumento militare in funzione di tempi più rapidi di risposta e di una preparazione professionale più completa e complessa. Il modello interamente volontario, dunque, sembra rispondere meglio a questa nuova funzione dello strumento militare.

Il rilevante calo demografico in atto in Italia insieme all'incremento del fenomeno dell'obiezione di coscienza stanno rendendo sempre più difficile il raggiungimento di contingenti di leva idonei a soddisfare le esigenze qualitative e quantitative delle Forze Armate. Difficoltà acuite anche dalla regionalizzazione e dalla riduzione a dieci mesi della durata del servizio militare.

Le nuove dimensioni delle Forze Armate

La riorganizzazione dello strumento militare deriva, in primo luogo, dalle esigenze operative come:

- impegni operativi in ambito NATO;
- crescente concorso alle operazioni di pace ONU e OCSE;
- contributi delle forze multinazionali europee;
- impegni nazionali per la difesa del territorio ed il concorso alla salvaguardia delle popolazioni e delle istituzioni in caso di calamità.

Con il passaggio al modello interamente professionale si ritiene possibile fare fronte alle esigenze di 190 000 unità (rispetto alle 270 000 del 1999). Occorrerà, pertanto, procedere nella riduzione dei volumi organici degli Ufficiali e dei Sottufficiali; ridurre progressivamente l'entità della truppa, fino a sospendere il reclutamento e a sostituire la leva con personale volon-

tario in servizio permanente e in ferma di uno o cinque anni.

I contenuti della legge

Gli elementi salienti della legge sono i seguenti:

- è ammesso il servizio militare obbligatorio nel caso sia deliberato lo stato di guerra o qualora l'Italia sia coinvolta in una grave crisi internazionale;
- **trasformazione progressiva dello strumento militare in professionale:** entro un anno dall'entrata in vigore della legge (entro il 18 novembre 2001), il Governo è delegato ad adottare un decreto legislativo per disciplinare la graduale sostituzione, entro sette anni dall'entrata in vigore del medesimo decreto, dei militari in servizio obbligatorio di leva con volontari di truppa e con personale civile del Ministero della difesa. Il decreto dovrà soddisfare una serie di criteri: disciplinare la progressiva riduzione a 190 000 dell'organico complessivo delle Forze Armate; prevedere il soddisfacimento delle esigenze delle Forze Armate ricorrendo ai giovani soggetti alla leva nati entro il 1985; assicurare per il triennio 2000-2002 un reclutamento di volontari in ferma prefissata nella misura massima di 30 506 unità e l'immissione in servizio permanente di non più di 10 450 volontari; prevedere norme per i volontari in ferma prefissata delle Forze Armate, ad esclusione dei Carabinieri; prevedere il progressivo affidamento a personale civile del Ministero della Difesa di incarichi amministrativi e logistici; coordinare le norme vigenti in materia di reclutamento del personale militare femminile;
- **qualità della vita:** il Ministro della Difesa emana direttive per promuovere la formazione e la qualità della vita del personale di truppa delle Forze Armate, in particolare per as-

sicurare l'informazione e il miglioramento degli *standard* di addestramento e formazione, per verificare l'adeguamento delle infrastrutture a standard abitativi idonei;

- **facoltà di trasformazione del servizio di leva in ferma annuale volontaria:** in via transitoria il servizio di leva previsto dalla legislazione vigente può essere trasformato in ferma annuale, a domanda dell'interessato, entro quaranta giorni dalla data di incorporazione;
- **agevolazioni per l'inserimento dei volontari nel mondo del lavoro:** entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge (entro il 18 maggio 2001) il Ministro della Difesa individua, con proprio decreto, nell'ambito delle Direzioni Generali del Ministero, una struttura competente a svolgere attività informativa, promozionale, e di coordinamento per valutare l'andamento delle attività di reclutamento dei volontari e di agevolare l'inserimento nel mondo del lavoro dei volontari congedati senza demerito;
- **oneri finanziari:** l'onere derivante dall'attuazione della legge è valutato, per il triennio 2000-2002, in 43 miliardi per il 2000, 362 miliardi per il 2001 e 618 miliardi per il 2002. L'onere a regime a decorrere dal 2020 è determinato nella misura massima di 1 096 miliardi.

Esperienze internazionali

Il servizio militare improntato al principio dell'obbligatorietà vige ancora in Danimarca, dove esiste una rilevante presenza di militari inferma prolungata e il servizio dura, a seconda della categoria, da 11 a 21 mesi; in Germania, dove è prevista la possibilità di ferma breve da 2 a 13 mesi e di ferma prolungata per 4 anni, mentre il servizio dura complessivamente 10 mesi; in Grecia, dove la leva obbligatoria dura complessivamente 18

mesi.

In Spagna e Francia, invece, è attualmente in atto una trasformazione del sistema militare finalizzata a eliminare il servizio di leva obbligatorio, sostituendolo integralmente con forme di servizio volontario e professionale.

In Spagna è in corso un processo finalizzato alla graduale riduzione della leva obbligatoria in vista della eliminazione definitiva nel 2003.

In Francia la coscrizione obbligatoria è prevista per tutti i cittadini nati fino al 1° gennaio 1979, mentre è sospesa per i cittadini nati successivamente.

In Belgio il servizio di leva obbligatorio è sospeso dal 1° gennaio 1994 e le Forze Armate sono costituite esclusivamente da personale volontario; in Olanda non esiste una normativa che elimini espressamente il servizio militare obbligatorio, ma di fatto la coscrizione è sospesa dal 1° settembre 1996.

Oggi le Forze Armate olandesi sono costituite esclusivamente da categorie professionali. In Gran Bretagna la leva obbligatoria è stata soppressa nel 1964.

Piano di riduzione graduale della leva

Il Sottosegretario alla Difesa, Gianni Rivera, in una audizione alla Commissione lavoro della Camera dei deputati (del 31 ottobre scorso) ha illu-

strato il piano di riduzione graduale della leva fino al 2006 (Tabella 2).

Contestualmente saranno reclutati i volontari la cui consistenza sarà pari a circa 10 000 unità annue, negli anni dal 2000 al 2002, per stabilizzarsi intorno alle 8 000 unità negli anni successivi.

PERSONALE

Legge 30 novembre 2000, n. 356 Disposizioni riguardanti il personale delle Forze Armate e delle Forze di Polizia

(pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 283 del 4 dicembre 2000)

La legge in titolo è il risultato dell'impegno assunto dal Governo, nel corso della negoziazione e concertazione per il quadriennio 1998-2001, ai sensi del decreto legislativo n. 195/1995, per porre in essere iniziative normative e finanziarie di equiparazione dei trattamenti economici complessivi delle Forze di Polizia e delle Forze Armate.

La legge stabilisce che, a decorrere dal 1° gennaio 1998, venga attribuito ai caporal maggiori capo scelti e ai gradi corrispondenti in servizio permanente delle Forze Armate, con almeno 16 anni di servizio, un emolumento pensionabile di 480 000 lire annue lorde, valido anche per la tredicesima mensilità e per l'indennità di buonuscita.

Sempre a decorrere dal 1° gennaio 1998 è attribuito, altresì, un emolumento pensionabile di 450 000 lire annue lorde ai sergenti maggiori capo e ai gradi corrispondenti, con almeno 30 anni di servizio. Entrambi i benefici sono esclusi nei casi di passaggio a livelli retributivi superiori e non costituiscono presupposto per la determinazione degli scatti gerarchici di livello.

Agli Ufficiali provenienti da carrie-

Tab. 2

Anno	Unità	Classe
2000	84 000	1981 e precedenti
2001	71 700	1982 e precedenti
2002	59 400	1983 e precedenti
2003	47 000	1984 e precedenti
2004	38 700	1985 e precedenti
2005	22 400	1985 e precedenti
2006	59 400	1985 e precedenti

re militari diverse la retribuzione individuale di anzianità è incrementata, dal 1° gennaio 1999, ai soli fini economici, di un importo annuo lordo pari alla differenza tra il valore delle classi e scatti stipendiali calcolati sul livello di inquadramento e il corrispondente valore computato nel VII livello retributivo.

Disegno di legge recante disposizioni in materia di personale delle Forze Armate e delle Forze di Polizia

Il Consiglio dei Ministri ha approvato in via preliminare, il 1° dicembre scorso, su proposta del Ministro della Difesa un disegno di legge recante disposizioni in materia di personale delle Forze Armate e delle Forze di Polizia.

In particolare il provvedimento, intervenendo sui trattamenti di mobilità, incrementa l'importo e il periodo di fruizione dell'indennità di trasferimento. Viene, inoltre, prevista, per il personale che non dispone nella nuova sede di alloggio di servizio, la facoltà di optare, in luogo di tale indennità, per un trattamento più favorevole costituito dal rimborso del canone mensile corrisposto per l'alloggio privato fino a un determinato importo.

Il provvedimento comporta un onere valutato in circa 425 miliardi di lire per il triennio 2001-2003 e, a regime, di lire 275 miliardi per anno.

Il disegno di legge introduce, altresì, specifici compensi per il personale delle Forze Armate e della Guardia di Finanza in relazione a situazioni di impiego non compatibili con l'orario di lavoro.

Il provvedimento deve ora passare all'esame del Parlamento.

REGOLAMENTO DI ORGANIZZAZIONE E FUNZIONAMENTO DELL'AGENZIA

INDUSTRIE DIFESA

(in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale)

È stato approvato definitivamente il regolamento per l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia Industrie Difesa, che opera sotto la vigilanza del Ministro della Difesa e che deve gestire le attività degli stabilimenti attualmente posti alle dipendenze del Segretario Generale della Difesa.

Gli stabilimenti che confluiscono nell'Agenzia potranno essere trasformati anche mediante accorpamento in società per azioni.

L'Agenzia ha personalità giuridica di diritto pubblico ed è dotata di autonomia amministrativa, finanziaria e contabile, nonché organizzativa.

L'Agenzia gestisce le attività delle unità produttive e industriali della Difesa; il Direttore Generale dell'Agenzia stipula ogni tre anni con il Ministro della Difesa apposite convenzioni per la definizione e il perseguimento degli obiettivi, nonché per la verifica da parte del Ministro dei risultati conseguiti.

L'Agenzia, sempre per il perseguimento dei propri fini, può stipulare convenzioni, accordi e contratti con soggetti pubblici e privati per la fornitura o l'acquisizione di beni e servizi, nonché partecipare a consorzi internazionali e società.

L'Agenzia è articolata in una struttura direzionale centrale, posta alle dipendenze del direttore assicurandogli il supporto tecnico e amministrativo, e in unità che operano per programmi di attività con autonomia gestionale.

L'operatività dell'Agenzia decorre dalla data del decreto di approvazione dei regolamenti interni, da effettuarsi entro 150 giorni dall'entrata in vigore del presente regolamento.

(Notizie aggiornate al 5 dicembre 2000)

TACCUINO DEL CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (periodo settembre-ottobre 2000)

Attività del COCER Interforze

Nel periodo settembre-ottobre 2000, il COCER Interforze ha avuto incontri con autorità civili e militari. Inoltre ha prodotto le seguenti delibere:

- circolare applicativa dell'istituto buono pasto;
- Alta Valenza Operativa - Decreto Ministeriale di determinazione dei contingenti massimi per l'anno 2000;
- incontro con il Presidente del Consiglio;
- audizione articolo 27 del R.I.R.M.;
- richiesta incontro Commissione Bilancio della Camera dei Deputati;
- definitiva sistemazione logistica del COCER;
- equiparazione e riconoscimento del titolo di studio del diploma di scuola media superiore ai Sottufficiali che hanno conseguito, previo corso presso le scuole militari, il diploma di qualifica e/o specializzazione;
- adeguamento economico del gettone di presenza.

Attività della Sezione Esercito del COCER

La Sezione Esercito del COCER, nel periodo settembre-ottobre 2000, ha continuato nella prioritaria attività interforze. Inoltre, ha prodotto le seguenti delibere:

- Comitato di Presidenza del COCER/Esercito;
- recuperi psico-fisici per i militari di leva;
- provvedimento di concertazione economica 2000-2001;
- licenze brevi per i Sottotenenti di Complemento di prima nomina;
- comitato di Presidenza del COCER Comparto Difesa;
- sicurezza sul lavoro;
- visite periodiche per i militari di ogni

ordine e grado, utilizzatori di videoterminali - Legge 626/94;

- euroformazione;
- riunione degli Organi della Rappresentanza Militare;
- organizzazione, sul territorio nazionale, degli Organi della Rappresentanza Militare;
- incontro tra il COCER, il Capo di SME e il Direttore Generale di PERSONMIL e incontro tra il COCER e le Commissioni Permanenti Difesa, della Camera e del Senato.

CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA

Attività del COIR dell'Esercito

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, nel periodo settembre-ottobre 2000, ripartite per ciascun Consiglio.

Regione Militare Nord

Ha prodotto le seguenti delibere:

- concertazione economica 2000-2001;
- concessione del permesso notturno ai militari di leva nel caso di comprovati motivi personali e familiari;
- abolizione dell'obbligatorietà della restituzione del vestiario in dotazione al termine del servizio di leva;
- uso del distintivo di nazionalità da parte di tutti i militari;
- costituzione di un sito informatico ad uso di tutto il personale della Difesa;
- alloggi di servizio collettivi;
- esercizio del diritto di voto dei militari impiegati nelle missioni fuori area;
- accomodamento per cure termali presso strutture civili convenzionate;
- procedimenti amministrativi e diritto di accesso ai documenti;
- possibilità di esprimere preferenze di sede o presentare istanza, per eventuale trasferimento, in seguito a domanda di rafferma biennale (per motivi personali);

- invio in stralcio delle delibere d'interesse del COCER - Esercito;
- trascrizione matricolare di corsi di durata inferiore al mese;
- nastrini di specializzazione per artiglieri, personale EAD e RAP;
- equità di trattamento e condizioni tra militari di leva e obbiettori di coscienza;
- collocamento in congedo illimitato dei militari di leva dell'Esercito degli scaglioni 1° e 2° dell'anno 2000;
- passaggio di consegne dei delegati della categoria «E» e invio ai COBAR collegati dell'apposito documento;
- mensa di servizio presso la 1^a D.G.M.;
- invio al COIR - RM NORD dei verbali e delle delibere dei COBAR collegati;
- incontro dei rappresentanti COIR-RM NORD delle categorie «A» e «B» con i delegati COBAR collegati – concertazione stipendiale 2000-2001;
- convocazione COIR - RM NORD;
- rinnovo dei rapporti con l'opinione pubblica; «*Defence family*»;
- rimborsi spese traslochi del personale in servizio permanente effettivo.

Regione Militare Sud

Ha prodotto le seguenti delibere:

- interventi assistenziali a favore delle famiglie dei militari impiegati in operazioni all'estero;
- diritto allo studio dei militari di leva;
- «volontari del soccorso e della protezione civile» in servizio di leva;
- riconoscimento di particolare indennità di rischio professionale per il personale del servizio sanitario.

Ispettorato Logistico

Ha prodotto le seguenti delibere:

- provvedimento di concertazione economica 2000- 2001;
- segreteria permanente del COIR/ISPEL;
- problematiche inerenti la rappresentatività nelle Forze Armate;
- dimissioni delegati della Rappresentanza Militare;

- campo di calcio ubicato nella caserma De Dominicis di Treviso;
- condizioni tariffarie di favore per il personale «pendolare» che utilizza i mezzi delle Ferrovie dello Stato;
- situazione alloggiativa nella sede di Roma;
- riviste a disposizione dei delegati della Rappresentanza Militare;
- gruppi di lavoro;
- tutela dei delegati COIR della categoria «E»;
- sicurezza sul lavoro per i militari di leva;
- utilizzo automezzi di servizio;
- divulgazione Decreto Ministeriale del 01/02/1999;
- incontri periodici del COTR con i COBAR dell'Ispettorato Logistico dell'Esercito;
- personale «pendolare» in ambito COM-LOG NORD;
- sito WEB - Ispettorato Logistico dell'Esercito, ed *e-mail* delegati COIR ISPEL;
- materiale informatico a disposizione dei delegati della Rappresentanza Militare;
- benessere personale pendolare.

Comando Truppe Alpine

Ha prodotto le seguenti delibere:

- avanzamento dei Capitani del Ruolo Tecnico-Amministrativo a Maggiore con sei anni di anzianità di grado e trentacinque anni di servizio militare comunque prestato;
- concertazione per le Forze Armate relative all'anno 2000 - 2001;
- nastrino per i delegati della Rappresentanza Militare.

Comando Forze Operative

Ha prodotto le seguenti delibere:

- bozza di concertazione biennio economico 2000 - 2001;
- richiesta di incontro delegati COBAR e COIR delle Forze di Proiezione con i rappresentanti COCER delle varie categorie.

CONCORSI PER L' Esercito

**ACCADEMIA
MILITARE**

REQUISITI

Corso di studio
di durata 5 anni
valido per l'ammissione
ad un corso universitario

ETÀ

17/22*
*25 per ex militari
e donne

USCITA BANDO

GENNAIO*
*1ª settimana

**UOMINI
&
DONNE**

**ALLIEVI
MARESCIALLI**

REQUISITI

Corso di studio
di durata 5 anni
valido per l'ammissione
ad un corso universitario

ETÀ

17/22*
*28 per ex militari

USCITA BANDO

OTTOBRE*
*1ª settimana

**NOMINA
DIRETTA**

REQUISITI

Laurea in: Ingegneria
elettronica, elettrica,
meccanica, dei materiali,
informatica, civile, fisica;
Economia e Commercio;
Scienze Politiche; Medicina
e Chirurgia; Psichiatria; Veterinaria.

ETÀ

32/35*
*età max.
uomini/donne

USCITA BANDO

MARZO

**UOMINI
&
DONNE**

**VOLONTARIO
IN FERMA
BREVE**
(comprende
il genio
ferrovieri)

REQUISITI

Titolo di studio di
scuola media
inferiore

ETÀ

17/22*
*23 per ex militari

USCITA BANDO

**GIUGNO, AGOSTO,
DICEMBRE**

**VOLONTARIO
IN FERMA
BREVE**

REQUISITI

Titolo di studio di
scuola media
inferiore

ETÀ

17/22

USCITA BANDO

GIUGNO

**UOMINI
&
DONNE**

**SCUOLE
MILITARI
di NAPOLI
e MILANO**

REQUISITI

Idoneità al
1° Liceo Classico o
3° Liceo Scientifico

ETÀ

15/17

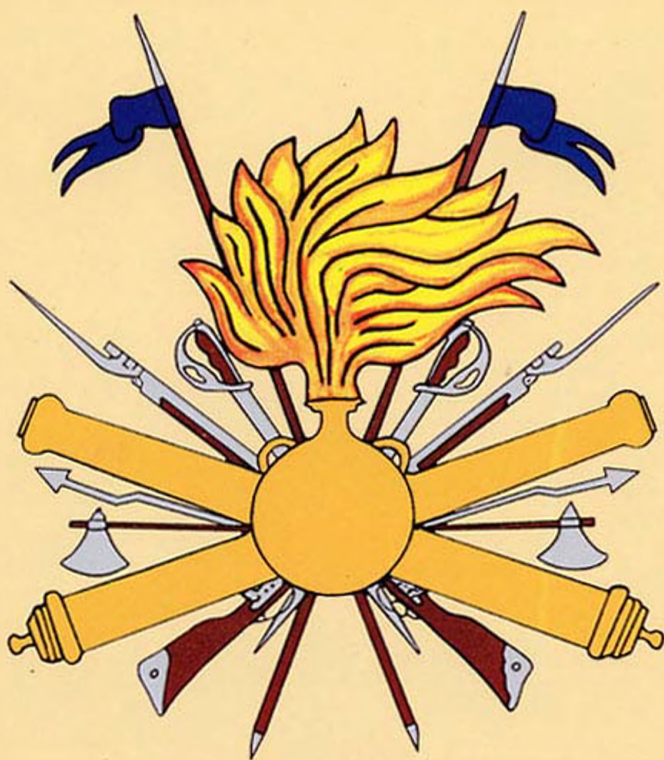
USCITA BANDO

MARZO



RASSEGNA dell'EsercitoA

Supplemento al N. 2/2001 della Rivista Militare



**RIVISTA
MILITARE**

CONCORSI PER L' Esercito

**ACCADEMIA
MILITARE**

REQUISITI

Corso di studio
di durata 5 anni
valido per l'ammissione
ad un corso universitario

ETÀ

17/22*
*25 per ex militari
e donne

USCITA BANDO

GENNAIO*
*1ª settimana

**UOMINI
&
DONNE**

**ALLIEVI
MARESCIALLI**

REQUISITI

Corso di studio
di durata 5 anni
valido per l'ammissione
ad un corso universitario

ETÀ

17/22*
*28 per ex militari

USCITA BANDO

OTTOBRE*
*1ª settimana

**NOMINA
DIRETTA**

REQUISITI

Laurea in: Ingegneria
elettronica, elettrica,
meccanica, dei materiali,
informatica, civile, fisica;
Economia e Commercio;
Scienze Politiche; Medicina
e Chirurgia; Psichiatria; Veterinaria.

ETÀ

32/35*
*età max.
uomini/donne

USCITA BANDO

MARZO

**UOMINI
&
DONNE**

**VOLONTARIO
IN FERMA
BREVE**
(comprende
il genio
ferrovieri)

REQUISITI

Titolo di studio di
scuola media
inferiore

ETÀ

17/22*
*23 per ex militari

USCITA BANDO

**GIUGNO, AGOSTO,
DICEMBRE**

**VOLONTARIO
IN FERMA
BREVE**

REQUISITI

Titolo di studio di
scuola media
inferiore

ETÀ

17/22

USCITA BANDO

GIUGNO

**UOMINI
&
DONNE**

**SCUOLE
MILITARI
di NAPOLI
e MILANO**

REQUISITI

Idoneità al
1° Liceo Classico o
3° Liceo Scientifico

ETÀ

15/17

USCITA BANDO

MARZO

RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL
NUMERO 2/2001
(MARZO-APRILE)
DELLA



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856



Direttore responsabile
Giovanni Cerbo

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06-47357370 - 06-6795027

Edizione
Centro Pubblicità dell'Esercito

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 06-47357573 Fax 06-47357371

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato
Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre
123/A Roma

Stampa
S.E.A. Tipolitografia
NEPI

Fotolito
Studio Lodoli - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© 2001

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti.
La Rassegna, per garantire al massimo
l'obiettività dell'informazione,
lascia ampia libertà di trattazione ai
suoi collaboratori, anche se non
sempre ne condivide le opinioni.

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

2

STUDI E DOTTRINA

L'Italia nell'organizzazione di sicurezza europea. (2^a parte). 2
(Antonello Vespaziani)

L'ordine pubblico nelle operazioni «fuori area». 14
(Ignazio Lax)

La cooperazione civile-militare nelle operazioni di supporto
della pace. 22
(Francesco Settanni)

L'Uranio impoverito e le missioni internazionali di pace. 36
(Enzo Cantarano, Luisa Carini)

52 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

Le Forze Armate nel sistema dell'educazione. 52
(Gino Capozzi)

Il combattimento individuale ravvicinato. 58
(Fulvio Poli, Antonio Merendoni)

L'efficienza operativa del personale dell'Esercito. 64
(Riccardo Ubaldini)

80

PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

Ruote e cingoli. 80
(Gaetano Di Lorenzo)

Notizie Tecniche. 86

88

ESERCITI NEL MONDO

L'Esercito sudafricano del XXI secolo. 88

100

LEGISLAZIONE

I valori etico-sociali della Costituzione. 100
(Paolo Cirillo, Paolo Panaro)

105

ASTERISCHI

La qualità della vita nelle caserme. 105
(Emanuela D'Alessio)

114

ATTUALITÀ

Il giuramento delle allieve volontarie. 114
(Giuseppe Sassu)

2^a Giornata dell'Europa. 116

117

PROGETTO EUROPA

122

OSSERVATORIO PARLAMENTARE

127

RAPPRESENTANZA MILITARE

L'ITALIA NELL'ORGANIZZAZIONE DI SICUREZZA EUROPEA

Ruolo italiano nella gestione della crisi del Kosovo

di Antonello Vespaziani *

2^a parte

LA POLITICA EUROPEA DI SICUREZZA COMUNE (PESC) E L'UEO

Lo sviluppo della politica di difesa europea, come già detto, sembra essere stato accelerato dagli esiti della guerra in Kosovo. L'organismo deputato allo sviluppo di tale politica nel continente è l'Unione Europea Occidentale. Questa è l'organizzazione sorta in modo autonomo, rispetto alla già esistente Comunità Economica Europea, per volontà di sole sei Nazioni tra cui l'Italia, per rispondere alle esigenze di politica di difesa e sicurezza dell'Europa, esigenze che non era in grado di soddisfare la CEE come alleanza di natura prettamente economica. Anche l'UEO ha subito negli ultimi dieci anni un processo di trasformazione, assumendo un nuovo ruolo, ampliandosi fino ai dodici Paesi membri effettivi del Consiglio, proponendosi a pieno titolo quale «braccio armato della UE». Già il Trattato di Maastricht del 1991, ricordato soprattutto per aver creato le premesse dell'unione monetaria europea, definendo la UEO come componente di difesa della UE e come mezzo attraverso

cui sviluppare la Identità di Sicurezza e Difesa Europea (ESDI) poneva le basi perché gli europei assumessero gradualmente un maggior profilo e maggiori responsabilità nel campo della sicurezza e della difesa. Nel 1992 i Ministri interessati stabilirono che forze militari messe a disposizione della UEO potevano essere impiegate per compiti umanitari e di soccorso, di mantenimento della pace e altri compiti di combattimento per la gestione delle crisi (cosiddette missioni di Petersberg). Per l'assolvimento di tali compiti, nel 1994, fu autorizzato l'ulteriore adattamento della struttura militare e politica della NATO mediante lo sviluppo di capacità «separabili ma non separate» rese disponibili di volta in volta dall'Alleanza. Nel 1997 infine, nel corso di una conferenza intergovernativa è stata definita la UEO come parte integrante dello sviluppo della UE e, per la prima volta, è stato indicato come obiettivo finale la completa integrazione tra le due organizzazioni. La centralità di tale obiettivo è stata confermata anche in occasione delle ultime elezioni europee. È stato sottolineato da molti che sulla scia dell'unione monetaria rea-



Alpino del contingente KFOR impegnato in attività di sorveglianza.

lizzata nel corso della passata legislatura europea, a quella in corso spetterà il compito di avviare la definitiva unificazione politica con particolare attenzione al settore della difesa e della sicurezza.

La guerra del Kosovo e l'enunciazione del Nuovo Concetto Strategico dell'Alleanza dimostrano come i tempi siano maturi per pervenire a una chiara politica di difesa comune. Si stanno verificando le condizioni perché l'Unione Europea assuma un ruolo più specifico nel settore della sicurezza e della difesa. Questo anche considerando che, secondo molti esperti:

- una buona parte delle crisi sono di natura tale da poter essere gestite autonomamente dai Paesi europei mediante l'impiego di forze multinazionali a disposizione (Eurocorpo, Eurofor, Euromarfor, ecc.) e

- delle risorse delle singole Nazioni;
- a seguito della decisione dell'alleanza di sostenere lo sviluppo ESDI mettendo a disposizione degli europei assetti e mezzi NATO, gli europei stessi hanno acquisito una reale capacità di intervento nella gestione di crisi.

Grande impulso allo sviluppo dell'UEO ha dato inoltre la nomina del già Segretario Generale della NATO, lo spagnolo Javier Solana, a Segretario Generale dell'Unione. L'enorme esperienza maturata ai vertici della NATO, in un periodo delicatissimo quale quello di preparazione e condotta della guerra, gli ha permesso di guadagnare stima e prestigio in tutte le Nazioni europee e di propor-



Bersaglieri a bordo di un VCC 1 «Camillino» in un centro abitato kosovaro.

si quale guida al processo di integrazione tra le due organizzazioni.

L'evoluzione della UEO, infine, sta procedendo in tempi sempre più serrati tanto che solo la lettura quotidiana dei giornali permette di essere al passo con la situazione. Il 15 novembre, in occasione del vertice dei Ministri della Difesa e degli Esteri della UE a Bruxelles, è stata adottata la decisione di dotare l'Unione Europea di un proprio Corpo d'Armata entro due o tre anni. La decisione è maturata su proposta dei governi di Francia e Gran Bretagna, entrambi ansiosi di subentrare agli Stati Uniti nella guida del continente. La proposta è stata naturalmente accolta dagli altri grandi Paesi euro-

pei, quali Germania, Italia e Spagna. Naturalmente da parte italiana l'aspirazione è quella di essere considerata una comprimaria nella gestione delle Forze a disposizione della UE e si auspica di ottenere un'adeguata rappresentanza in tutti i comandi e organismi politico-militari che sono al momento allo studio di apposite commissioni.

Prima di passare all'argomento successivo ancora qualche considerazione sulle reali possibilità di integrazione UE-UEO. Personalmente ritengo che l'ostacolo più grande per la realizzazione del progetto sia rappresentato dalla eventuale indisponibilità dei Paesi membri della UE ma non dell'UEO (Danimarca, Austria, Finlandia, Svezia, Irlanda) a sobbarcarsi gli oneri economici del mantenimento di Forze Armate comuni. La difficoltà più grande è co-

stituita probabilmente dalla distanza con cui l'opinione pubblica di tali Paesi vede l'evoluzione di crisi anche europee che in definitiva, per ragioni geografiche, sono abbastanza lontane dai problemi quotidiani. Tale ragionamento non vale per l'Austria che, avendo aderito solo negli ultimi anni all'Unione Europea, procede verso la completa integrazione negli organismi europei. Su di essa però pesa al momento la posizione di isolamento politico stabilito dai governi delle Nazioni europee a seguito della nascita del nuovo governo di destra e, al momento, non è difficile prevedere se e con quali iniziative politiche vorrà rompere tale isolamento.

L'OSCE

L'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) è la seconda organizzazione al mondo, dopo l'ONU, per numero di Stati membri. Infatti, contrariamente a quanto si potrebbe dedurre dal nome, a essa sono associati oltre 50 Stati dell'emisfero Nord del globo terrestri dislocati in Europa, America e Asia e ad essa hanno aderito di fatto tutti i membri delle due alleanze che si sono fronteggiate per quaranta anni durante la guerra fredda. Altra caratteristica dell'organizzazione è che in essa sono rappresentate con pari importanza e dignità le due superpotenze che delle alleanze erano la guida, Stati Uniti e Russia. In essa si applica il principio delle decisioni all'unanimità che implicitamente pone sullo stesso piano di uguaglianza e dignità tutti gli Stati

membri. Tale principio, se da un lato può sembrare un limite in quanto su questioni di rilevante importanza si rischia la paralisi dell'organizzazione, dall'altro conferisce rilevante peso politico internazionale a quanto collegialmente viene deliberato. L'organizzazione si occupa essenzialmente della dimensione umana ed economica della sicurezza e poco di quella militare, configurandosi pertanto come un'istituzione prettamente politica. È nata dalla trasformazione del CSCE con il documento di Budapest nel 1994. Nel documento viene definita come lo strumento prioritario di pre-allarme, prevenzione dei conflitti e gestione delle crisi. Dal 1994 ha assunto gradualmente aspetti sempre più operativi portando a termine molteplici attività tra le quali ricordiamo: l'organizzazione di difficili e delicate elezioni in Bosnia; il contributo all'avvio del faticoso processo di normalizzazione politica in Albania, e ciò anche grazie al supporto dell'Operazione «Alba» guidata dall'Italia; il monitoraggio delle Forze di Polizia croate; l'attività di controllo in Kosovo.

Proprio la ex-Iugoslavia, con i suoi numerosi focolai di crisi, ha rappresentato il banco di prova dell'OSCE. Le esperienze hanno dimostrato che la flessibilità dell'organizzazione si presta bene a fronteggiare le crisi anche se si rende necessaria la cooperazione con altre istituzioni internazionali. Per assolvere la propria missione l'OSCE dispone di uno *staff* permanente a cui vengono di volta in volta aggregate strutture temporanee formate da personale messo a disposizione dai Paesi

membri, strutture che conferiscono quindi piena efficienza ed operatività. Questo sistema è molto diverso dal complesso apparato burocratico dell'ONU e offre sicuramente un maggior rendimento costi/benefici pur generando a volte inconvenienti.

La missione in Kosovo è stata la più importante e difficile che l'OSCE si sia mai trovata a eseguire. Con i suoi 2 000 osservatori disarmati essa aveva lo scopo di verificare l'ottemperanza, da parte di tutti i contendenti in Kosovo, del rispetto degli impegni contenuti negli accordi sottoscritti e di quanto previsto dalle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Quanto sopra mediante un'azione di monitoraggio continua sul mantenimento del cessate il fuoco e sul comportamento delle Forze di Polizia supportando nel contempo le organizzazioni internazionali per facilitare il rientro dei profughi. Le verifiche sul terreno sono state accompagnate dalla sorveglianza aerea della NATO. Il problema della sicurezza dei verificatori è stato risolto mediante l'invio di un contingente NATO in Macedonia, la *Extraction Force*, da impiegare per evacuare i verificatori dal Kosovo qualora le condizioni di sicurezza si fossero seriamente compromesse. All'Italia, in particolare, è toccato il delicato compito di monitorare il comportamento degli organi giudiziari e delle forze di polizia nei confronti della popolazione civile e di verificare quanto gli accordi prevedevano sulla costituzione di una nuova forza di pubblica sicurezza su basi etnicamente eque. La missione OSCE, finalizzata a prevenire il conflitto, ha avuto esito negativo

e, dopo il fallimento dei colloqui di Rambouillet, gli osservatori sono stati ritirati in previsione dell'inizio dei bombardamenti NATO. A guerra terminata, dopo l'ingresso delle truppe di terra nella martoriata provincia kosovara l'OSCE ha ricevuto un nuovo mandato dalle Nazioni Unite finalizzato a trovare sul terreno tracce o indizi delle azioni di pulizia etnica denunciate dai profughi di etnia albanese. Risale al 6 dicembre 1999 la data di pubblicazione degli esiti di dette verifiche. Nel comunicato emesso dall'OSCE si ammette esplicitamente che nel territorio kosovaro sono state rinvenute tracce e trovate testimonianze di azioni di pulizia etnica, condotte in modo sistematico nei confronti di persone inermi, in molti casi anziani, donne e bambini, a opera di forze di polizia serbe regolari o irregolari.

CONCLUSIONI

Per far fronte agli impegni derivanti dal ruolo ricoperto nell'organizzazione di sicurezza europea è in atto anche in Italia un processo di adeguamento dello strumento militare. Sulla base dei mutamenti del quadro geopolitico avvenuti negli ultimi dieci anni, in conseguenza della ridefinizione del concetto strategico dell'alleanza e del sempre più frequente impiego di Forze Armate italiane in missioni di pace fuori dal territorio nazionale, il Governo ed il Parlamento hanno elaborato il cosiddetto Nuovo Modello di Difesa. A questo nome sono riconducibili una serie di atti legislativi che hanno influito su una nuova concezione del-



Pattuglia della «Garibaldi» impegnata nel controllo del territorio.

la strategia militare nazionale e hanno determinato, nelle Forze Armate, un processo, peraltro ancora in corso, di rinnovamento dell'organizzazione, della dottrina e di riorganizzazione delle unità operative.

Ormai «gli addetti ai lavori» hanno fatto propri i principi enunciati già nel 1995 nelle «Linee guida per la nuova dottrina dell'Esercito italiano», secondo cui la strategia militare nazionale è ispirata ai concetti di «prevenzione attiva» e di «sufficienza difensiva». Da tali principi derivano per le Forze Armate funzioni/missioni a ciascuna delle quali sono riconducibili determinate tipologie di operazioni militari elencate nella pubblicazione «La Dottrina dell'Esercito italiano» Ed.1998. Non starò perciò a soffermarmi sulle definizioni. Così come non mi dilungherò sull'elencazione delle opera-

zioni effettuate dalle unità di Esercito, Aeronautica e Marina prima, durante e dopo i bombardamenti sulla ex Jugoslavia. Di questo hanno infatti parlato abbondantemente molte riviste specializzate nei mesi scorsi. Desiderei piuttosto fare qualche considerazione sul ruolo italiano nella gestione della crisi kosovara.

Gli esiti della gestione della crisi sono stati e sono ampiamente dibattuti, e lo saranno per molto tempo ancora, per vari motivi. Il primo di questi è il fatto che è ancora difficile tracciare un bilancio dell'intera operazione poiché, anche se è terminata la fase dei bombardamenti, essa è ancora in pieno svolgimento e la sua conclusione appare onestamente as-



Bersagliere armato di fucile Beretta «AR 70/90» durante un appostamento in Kosovo.

sai lontana.

In secondo luogo i giudizi sinora emessi sono stati a volte superficiali, a volte limitati ad aspetti particolari dell'intera vicenda, per esempio quello politico o quello militare.

In particolare, molti commentatori hanno voluto mettere in dubbio che la NATO abbia concluso le operazioni belliche con una vittoria. Aver impiegato infatti oltre 70 giorni per piegare una Nazione come la ex Jugoslavia che, se pur discretamente armata, non poteva nemmeno lontanamente essere paragonata alla NATO per potenziale bellico, per molti costituisce motivo di sconfitta. Ma il problema non è quello di stabilire se la NATO ha vinto o per-

so, quanto invece quello di verificare se l'obiettivo che si intendeva conseguire è stato raggiunto. Se l'obiettivo era quello di indurre la Serbia a cessare le operazioni di pulizia etnica contro gli albanesi del Kosovo si può dire che è stato raggiunto, anche se, in conseguenza dei bombardamenti della NATO, la ritorsione serba contro i kosovari è stata molto aspra e ha causato l'esodo di centinaia di migliaia di profughi.

Secondo il mio parere la gestione della crisi e la guerra in particolare hanno mostrato una certa debolezza nell'organizzazione politica dell'Alleanza, di cui la Serbia ha indubbiamente approfittato. Ha confermato ciò che per un militare, in quanto addetto ai lavori, è scontato, ma lo è meno per gran parte dell'opinione pubblica, e cioè che se il punto di vista tra il politico e il militare è diffe-

rente l'ultima parola spetta comunque sempre al primo. Da parte militare infatti le operazioni sarebbero state condotte in modo molto più efficace accettando però rischi maggiori.

È noto ormai a tutti che il vertice politico, intrappolato e assolutamente dipendente dal parere della opinione pubblica, ha imposto al vertice militare il mantenimento di una linea praticamente a «zero morti». Premesso che nella realtà le bombe cosiddette «intelligenti» non esistono e che nelle operazioni aeree la sicurezza del personale e dei mezzi è inversamente proporzionale all'efficacia dell'operazione stessa, la guerra è stata condotta in condizioni di sicurezza molto accentuate. Alcuni dati tecnici aiutano a capire. La campagna aerea è stata caratterizzata da bombardamenti condotti da quote medio-alte, sempre superiori ai 5 000 metri, per sfuggire al lancio di missili a guida IR e al tiro delle mitragliere di calibro compreso tra i 20 e i 57 mm. Questa tattica ha consentito di minimizzare le perdite (solo due velivoli abbattuti), ma ha comportato l'annullamento di migliaia di missioni a causa del cattivo tempo (spesso sono state cancellate anche più del 50% delle sortite programmate, ed è successo che per vari giorni solo pochi aerei siano riusciti a sganciare il proprio armamento di caduta). Il maltempo associato all'attività ad alta quota ha inoltre causato alcuni errori di identificazione degli obiettivi, provocando lo sgancio di bombe su infrastrutture civili e colonne di profughi.

Altro problema interno all'Alleanza è il fatto che i singoli Paesi mem-

bri possono rifiutare di aderire a operazioni NATO che non ritengono strettamente correlate col proprio interesse nazionale. Questo diritto di veto è sempre esistito, ma durante la guerra fredda è rimasto in ombra perché le forze dell'Alleanza non sono state mai impiegate in operazioni reali, così come invece lo sono state negli ultimi anni nella regione balcanica. Esempio più eclatante, ma sicuramente non isolato, è stato il rifiuto del Gen. Jackson(UK), Comandante Operativo delle Forze in Kosovo, di eseguire l'ordine ricevuto dal suo superiore Gen. Clark (Stati Uniti), Comandante delle Forze NATO in Europa, di occupare l'aeroporto di Pristina con forze inglesi e francesi e anticipare quindi i reparti russi in arrivo sullo stesso obiettivo.

Tornando alla discussione sulla vittoria o sconfitta ritengo che l'organizzazione dei comandi militari della NATO, per la prima volta impegnati in operazioni belliche, abbia dimostrato di essere straordinariamente efficiente.

Una buona parte di esperti, o presunti tali, dopo le operazioni aeree in Kosovo ha ripetuto quello che già si era detto dopo la guerra del Golfo, e cioè che in futuro sarà possibile fare a meno di forze terrestri in quanto eventuali operazioni belliche saranno condotte dall'aria. Non sono affatto d'accordo con questa affermazione. Così come nel del Golfo alle forze terrestri è spettato il compito di concretizzare la situazione di enorme vantaggio che le forze aeree hanno permesso di conseguire realizzando la liberazione del Kuwait, obiettivo princi-

pale della guerra, le forze terrestri hanno consentito, nel Kosovo, di riportare un minimo di stabilità nella regione per permettere ai profughi di tornare nelle loro case e avviare il processo di ricostruzione. Ritengo che le forze di terra siano e saranno sempre indispensabili. Naturalmente dovendo intervenire il più delle volte in operazioni in supporto della pace, tali forze devono possedere requisiti di elevata mobilità e preparazione specifica, devono essere ben equipaggiate, in grado di operare in contesti multinazionali (la conoscenza delle procedure standardizzate e della lingua inglese in ambito NATO è fondamentale), dotate di aliquote di personale con buona esperienza nel settore del mantenimento dell'ordine pubblico. Non a caso nei contingenti italiani in missione all'estero vengono sempre inserite alcune unità di Carabinieri, che in territorio nazionale normalmente vengono appunto impiegate per lo svolgimento di attività di ordine pubblico.

Per quanto riguarda l'Italia in particolare, invece, non ci sono dubbi, la partecipazione del Paese alle attività di gestione della crisi kosovara è stata un successo.

Sul piano politico importante è stato innanzitutto l'appoggio del Parlamento alla condotta delle operazioni della NATO. Al momento del voto, infatti, quasi tutti i gruppi parlamentari della maggioranza e dell'opposizione, si sono mostrati favorevoli alla partecipazione del Paese alla guerra; questo indica che tutte le forze politiche si sono rese conto che in gioco era il prestigio e la cre-

dibilità della Nazione nei confronti dei Paesi alleati.

Altro importante risultato di valore politico è stato l'inserimento a pieno titolo dell'Italia nel cosiddetto Gruppo di contatto (formato da Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia), costituito al fine di trovare un'intesa con Milosevic circa il futuro del Kosovo. Il Gruppo ha operato prima della guerra per scongiurarla, durante per cercare di fermarla il prima possibile e continua a operare ancora adesso. Per l'Italia, geograficamente la più interessata alla crisi kosovara, si è trattato quindi di una promozione che premia la Nazione, ma soprattutto il sacrificio che da anni le Forze Armate fanno per concretizzare la politica estera del Paese.

Sul piano politico-militare e strategico infine l'Italia si è rivelata di fondamentale importanza per la condotta delle operazioni grazie alla piena disponibilità delle sue basi. Non a caso veniva e viene chiamata, per la sua conformazione fisica, una «portaerei nel Mediterraneo». In occasione della visita del Ministro della Difesa italiano a Washington lo scorso anno, il suo collega americano, William Cohen, ha dichiarato esplicitamente che «senza le basi italiane non sarebbe stato possibile nessun tipo di operazione contro la ex Jugoslavia».

Per dare l'idea infine dell'importanza che l'Italia riveste nell'organizzazione di sicurezza europea cito il rapporto sulla «Divisione delle Responsabilità» relativo al 1998, documento con cui ogni anno il Dipartimento di Stato americano riferisce al Congresso le valutazioni sugli al-



leati militari degli Stati Uniti:

«L'Italia contribuisce attivamente alla partnership di sicurezza sia attraverso la NATO, sia in termini bilaterali. L'Italia è una delle più importanti basi di stazionamento e logistiche per operazioni dentro e fuori la regione. In relazione alla regione centrale europea l'Italia ha sempre presentato il vantaggio di una profondità strategica garantendo, allo stesso tempo, una presenza chiave nella linea di fronte nel Mediterraneo. L'Italia ospita forze statunitensi e contribuisce significativamente alla capacità di proiezione di potenza all'interno e attraverso la regione. Le basi NATO hanno avuto un ruolo essenziale nel sostegno delle operazioni in Bosnia (il rapporto si riferisce al 1998, prima delle operazioni in Kosovo n.d.r.). Le spese per la difesa italiana in re-

Semovente «M 109 L» del contingente italiano di KFOR.

lazione al PIL nel 1997 sono state al di sotto del 2%. Questo è un decremento marginale rispetto al 1996 e il 10% in meno dal 1990 al 1997 è tra i più bassi decrementi della NATO. Il supporto italiano come Nazione ospitante durante il 1996 è stimato ad oltre 500 milioni di dollari, quasi interamente come contributo indiretto. In aggiunta alle sue missioni NATO, incluso l'impegno di 1700 militari nella SFOR, nel 1997 l'Italia ha partecipato alle operazioni ONU a Gerusalemme, in Bosnia Erzegovina, Croazia, Libano, al confine Iraq-Kuwait, nel Sahara occidentale, in Albania, a Cipro e al confine India-Pakistan. Inoltre l'Italia ha giocato un ruolo



Check point della Brigata «Garibaldi» in Kosovo.

importante nella stabilizzazione dell'Albania nel 1997, guidando e contribuendo con 3 000 uomini alla Forza multinazionale di protezione sotto gli auspici di ONU e OSCE per assicurare libertà di movimento alle operazioni umanitarie in quella Nazione. L'Italia ha contribuito con 45 milioni di dollari nel 1996 per aiuti di emergenza e assistenza nella ricostruzione della ex-Iugoslavia. L'assistenza estera totale del 1996 è stata di 2,5 miliardi di dollari, un incremento del 29% dal 1995. Infine l'Italia ha assunto significative iniziative per promuovere la cooperazione nelle relazioni di sicurezza in tutta Europa, formando una Bri-

gata anfibia con la Spagna e una Brigata congiunta di manovra con Slovenia e Ungheria».

Dal rapporto si può inoltre dedurre che tra i 23 alleati degli Stati Uniti l'Italia:

- è al sesto posto per spese totali per la difesa dopo Stati Uniti, Francia, Giappone, Gran Bretagna e Germania;
- al decimo posto per contributo a missioni di pace (il dato si riferisce al 1997; il nostro Presidente del Consiglio in occasione di una trasmissione televisiva sul Kosovo ha precisato che attualmente siamo al quarto posto tra le Nazioni ONU con circa 11 000 uomini tra Balcani, missioni ONU e Timor Est);
- al decimo posto per personale alle armi come percentuale della forza lavoro;

- al settimo posto come capacità di combattimento terrestre dopo Stati Uniti, Germania, Corea del Sud, Turchia, Francia, Grecia;
- al sesto posto per contributo (tonnellaggio, esclusi i sommergibili strategici) dopo Stati Uniti, Gran Bretagna, Giappone, Francia e Turchia.

Quanto suelencato costituisce importante testimonianza di quella che può essere la considerazione che i nostri alleati nutrono nei confronti dell'Italia.

Nonostante tale attestazione di stima è però viva la consapevolezza che:

- non si può «dormire sugli allori», non si può cioè godere passivamente del successo politico e militare, ma bisogna proseguire nel processo di ammodernamento delle Forze Armate per ottenere uno strumento efficiente, pienamente affidabile e sempre più pronto ad assolvere i compiti derivanti dagli impegni assunti in sede nazionale e internazionale;
- la credibilità e il prestigio internazionale dell'Italia non è nelle sole mani delle Forze Armate, che pur fanno la loro parte, ma anche e soprattutto nell'azione di un Governo che garantisca continuità nella guida del Paese e quindi la piena affidabilità per gli alleati, ma qui si entra nel campo del problema delle riforme istituzionali su cui, pur avendo la mia personale opinione, ovviamente lascio la parola a persone più autorevoli e competenti.

* Maggiore,
in servizio presso il
Comando Supporti di FOTER

BIBLIOGRAFIA

- Barbati Vittorio: *Alleanza Atlantica e Difesa Europea*, (Rivista Militare n. 2/97).
- Bozzo Luciano: *Kosovo: una Palestina oltre l'Adriatico?*, (Rivista Aeronautica n.2/1999).
- Buccioli Giovanni: *Il ruolo delle Forze Armate italiane dopo il bipolarismo*, (Rivista Militare n. 3/99).
- Cappellano Filippo: *Allied Force - Le lezioni del Kosovo*, (Panorama Difesa - Novembre 1999).
- Coccia Maurizio: *Mediterraneo*, (Rivista Militare n. 6/97).
- Cosci Stefano: *Emergenza Kosovo - Forze Aeree Nato in Azione*, (Rivista Aeronautica n. 2/1999).
- Desiderio Alfonso: *Paghiamo con le basi la nostra sicurezza*, (Limes n. 4/99).
- European Union: *Extraordinary Council of Ministers - European Security: a Common Concept of the 27 WEU Countries*, (Madrid, 14 November 1995).
- Galasso Giuseppe: *Un mare italiano un destino europeo*, (Ideazione n. 2/99).
- Ilari Virgilio: *Vincere o perire*, (Ideazione n. 2/99).
- Jean Carlo: *La vocazione geopolitica dell'Italia*, (Ideazione n. 2/99).
- Jean Carlo: *New Security Dimension in The Mediterranean*, (RAND - Ce.Mi.S.S. Conference-Rome 7-9 November 1996).
- Magnani Enrico: *Intervista all'ambasciatore Giancarlo Aragona, Segretario Generale dell'OSCE*, (Rivista Aeronautica n. 2/1999).
- Miles: *Un esercito vero per non restare un Paese vassallo*, (Limes n. 4/99).
- Mini Fabio: *L'alternativa è l'asse Roma-Washington*, (Limes n. 4/99).
- Panebianco Angelo: *Democrazie in guerra*, (Il Mulino n. 2/99).
- Romeo Giuseppe: *Una nuova politica di difesa europea*, (Rivista Militare n. 6/97).
- Stato Maggiore Esercito: *Linee guida per la nuova dottrina dell'Esercito Italiano*, Ed. 1995.
- Vitale Antonello: *L'iniziativa NATO nel Mediterraneo: quale futuro?*, (Relazioni internazionali n. 48/99).
- www.difesa.esercito.it: Sito Internet Ufficiale dell'Esercito Italiano.

L'ORDINE PUBBLICO NELLE OPERAZIONI «FUORI AREA»

di Ignazio Lax *

La recente esperienza nei Balcani ha evidenziato che truppe della NATO potrebbero essere coinvolte in operazioni di *crowd control* per sottrarre loro stessi, o persone designate di uno *status* speciale (PDSS), a una folla ostile o a situazioni di disordine pubblico. Generalmente, nelle aree di crisi in cui esistono delle Istituzioni locali funzionanti, l'Accordo di Pace (*General Framework Agreement for Peace*) prevede che sia la Polizia locale ad avere la responsabilità di far applicare la legge (vedasi Bosnia Erzegovina). Nelle aree in cui, invece, le Istituzioni locali non sono funzionanti, la responsabilità viene solitamente attribuita ad una *Multinational Specialised Unit* (MSU). Essa è composta da elementi provenienti dalle Polizie Militari di diversi Paesi, quali ad esempio i Carabinieri e la Gendarmeria argentina, in possesso dell'equipaggiamento e del particolare addestramento necessario per il controllo della folla. Ciò nonostante, potrebbero verificarsi circostanze in cui sia richiesto l'intervento di truppe NATO per il ri-

pristino dell'ordine pubblico. Questo, naturalmente, quando la Polizia locale, l'*International Police Task Force* (IPTF), e la MSU non siano in grado di fronteggiare la situazione ed esista il serio rischio di perdita di vite umane.

Il *crowd control* consiste nell'impiego di speciali tecniche e mezzi atti a prevenire disordini e violenze o situazioni in cui sia minacciata la sicurezza di individui o proprietà. L'obiettivo di questo tipo di operazioni è quello di risolvere situazioni di disordini civili per mezzo di un intervento deciso, sempre nel rispetto delle *Rules of Engagement* (ROE) e con l'impiego della minima forza.

Possiamo individuare tre categorie di incidenti di ordine pubblico:

- intimidazione: a scapito di un gruppo etnico da parte di un altro, solitamente durante il ritorno di profughi;
- comportamento aggressivo: è caratterizzato da atteggiamento di scherno e lancio di pietre, generalmente da parte di giovani. Le pattuglie della Forza dispiegata in Teatro potrebbero essere probabili bersagli. L'alcool e le sostanze stu-



pefacenti potrebbero essere alcuni dei fattori scatenanti. Se non adeguatamente affrontata, questa situazione potrebbe degenerare rapidamente in un tumulto popolare;

- tumulto popolare: violenza organizzata o spontanea, in genere in risposta a uno specifico evento e che spesso coinvolge due differenti gruppi etnici.

SCENARI

Possiamo individuare quattro possibili scenari nei quali le truppe potrebbero essere coinvolte:

- scenario 1 – autodifesa: le truppe potrebbero dover agire per autodifesa se attaccate inaspettatamente da una folla ostile;
- scenario 2 – cooperazione con

Le truppe potrebbero dover agire per autodifesa se attaccate.

MSU: la Polizia locale deve essere la prima a intervenire in caso di disordini civili. Qualora questa non fosse in grado di fronteggiare la situazione, le truppe potrebbero costituire una cintura di sicurezza intorno all'area, in modo da mantenere un ambiente sicuro e permettere alla MSU di intervenire all'interno impiegando speciali tecniche di controllo della folla;

- scenario 3 – intervento delle truppe in casi di emergenza: in situazioni di disordine pubblico in cui sia la Polizia locale che la MSU non siano prontamente disponibili o siano già impegnate altrove, qualora il comandante delle truppe di-



Il modo più efficace per dissuadere e disperdere la folla è quello di trattenere in custodia gli agitatori sociali.

equipaggiate per operare in tali contesti.

slocate nell'area interessata dai disordini ritenga ci sia un'immediata minaccia della sicurezza pubblica, potrebbe decidere per l'intervento. Le truppe in questo caso impiegherebbero esclusivamente tecniche militari con il possibile uso delle armi da fuoco, sempre nel rispetto delle ROE;

- **scenario 4** – intervento pianificato delle truppe: in situazioni di disordine pubblico dove le capacità della Polizia locale e della MSU non siano sufficienti o per qualsiasi ragione non siano disponibili, potrebbero essere impiegate truppe particolarmente addestrate ed

PRINCIPI GENERALI

- **Negoziazione:** i tentativi di convincere la folla a disperdersi pacificamente vanno sempre ricercati. È opportuno che i primi tentativi vengano fatti dalla Polizia locale; qualora questi dovessero fallire, si deve cercare di intrattenere discreti colloqui con i *leaders* coinvolti. Il negoziatore dovrebbe avere una buona conoscenza della lingua locale e, in ogni caso, le autorità locali e le agenzie, quali OSCE, ECMM, OHR, UNHCR ed IPTF, dovrebbero essere coinvolte poiché in possesso di una migliore conoscenza della peculiare situazione locale. Quando

più di un negoziatore è coinvolto, la negoziazione potrebbe diventare particolarmente difficile se non si tiene in considerazione che il *team* di negoziatori deve essere di livello adeguato e numero appropriato, che tutti devono perseguire lo stesso *end-state* e che devono rendere chiaro che non verranno tollerate azioni violente.

- **Intimazioni:** l'ordine di dispersione deve essere dato alla folla da parte della Polizia locale con megafono e nella lingua locale. In ogni caso, prima di caricare la folla, bisogna dare a questa un tempo sufficiente per eseguire l'ordine intimato.
- **Arresti:** il modo più efficace per dissuadere e disperdere la folla è quello di trattenere in custodia gli agitatori sociali. I civili arrestati devono essere immediatamente sottratti alla vista della folla per evitare che questi possano essere considerati dei «martiri» e provocare una *escalation* dei disordini stessi. Inoltre, questi devono essere immediatamente perquisiti da persona dello stesso sesso e, qualora ciò non sia possibile, si dovrà utilizzare il *metal detector*. Quindi, devono essere consegnati alla Polizia Militare che, a sua volta, li affiderà alla Polizia locale in presenza dell'IPTF.
- **Fotografie:** la maggior parte degli arresti viene effettuata grazie alle prove fotografiche e ai filmati. È quindi necessario che personale equipaggiato con videocamera e macchina fotografica sia dislocato in posti di osservazione che abbiano un ampio campo visivo, come ad esempio il tetto di un palazzo o

l'elicottero.

- **Registrazione dell'evento:** il coinvolgimento militare in operazioni di *crowd control* potrebbe essere oggetto di una successiva inchiesta, quindi, bisogna registrare su un diario tutti gli eventi chiave, le decisioni e gli ordini emanati. Sul momento si potrebbe utilizzare un registratore portatile.
- **Impiego dell'elicottero:** la disponibilità di questo mezzo, oltre a conferire un vantaggio psicologico, permette di assolvere numerosi compiti fra i quali:
 - piattaforma per il Comando e Controllo (C2);
 - lancio di volantini in supporto alle *Information Operations*;
 - impiego di altoparlanti;
 - sorveglianza e registrazione degli eventi con videocamera;
 - rapido trasporto di truppe.

IL COMANDO E CONTROLLO

Joint Operations Room (JOR): le operazioni che coinvolgono truppe, Polizia locale, MSU ed altre agenzie, sono operazioni congiunte e, quindi, è essenziale che venga istituita una *Joint Operations Room*. Inoltre, bisogna costituire un *Incident Control Point* (ICP) nei pressi dell'area interessata dai disordini, dove interfacciare i sistemi di comunicazione dei diversi *Liaison Officers* delle diverse unità ed agenzie.

Operazioni MSU:

- controllo operativo (OPCON): la MSU è solitamente sotto OPCON del Comandante della Forza;
- controllo tattico (TACON): su autorizzazione del Comandante della



L'equipaggiamento per le crowd control operations prevede bastoni sfollagente, scudi, giubbotti antiproiettile, elmetto con visiera e paracolpi.

Forza, la MSU solitamente dispiega le sue unità sotto TACON alle Divisioni che ne fanno richiesta.

EQUIPAGGIAMENTO E MEZZI DI CONTROLLO DELLA FOLLA

I mezzi di controllo della folla possono essere impiegati solamente nelle circostanze ritenute opportune dal Comandante autorizzato al loro impiego. Solitamente tale autorità risale al Comandante della Forza. Generalmente, l'equipaggiamento e i mezzi di controllo della folla possono includere:

- bastoni sfollagente;

- scudi protettivi;
- protezioni per il corpo: quali giubbotto antiproiettile o antischegge, casco o elmetto con visiera, conchiglia, paracolpi;
- unità cinofile;
- proiettili di gomma;
- cannoni d'acqua: al fine di disperdere la folla, il getto d'acqua va diretto verso il centro della stessa e non verso le prime file, in questo modo la si sfalda e si facilita quindi la dispersione dei dimostranti;
- gas lacrimogeni;
- colpi di avvertimento in aria: solo quando previsto dalle ROE e come ultima risorsa, poiché le conseguenze potrebbero essere significative in termini di *escalation*, implicazioni di *Force Protection* e Media;
- impiego delle armi da fuoco: l'impiego delle armi da fuoco è consentito solo per l'autodifesa contro



attacchi o imminenti attacchi che minacciano la vita.

Per facilitare la dispersione dei dimostranti viene spesso fatto uso di cannoni d'acqua, il cui getto viene diretto verso il centro della folla.

EFFETTI

Le truppe possono conseguire uno o più dei seguenti effetti:

- contenimento: nella pianificazione deve essere sempre previsto un sufficiente numero di vie di fuga in modo da consentire a chi lo volesse di evitare il confronto con le truppe che caricano la folla;
- dispersione: nella pianificazione devono essere sempre previste un sufficiente numero di vie di fuga per la folla;
- separazione: solitamente di gruppi etnici diversi;
- protezione: principalmente di persone e proprietà designate di uno *status* speciale.

PIANIFICAZIONE

Dovranno essere pianificati i seguenti elementi:

- entità e tipo di unità da impiegare;
- istituzione della JOR, dell'ICP e della catena di Comando e Controllo;
- relazioni con i *Liaison Officers*, le Agenzie e Organizzazioni Internazionali;
- individuazione di una *Assembly Area* dislocata all'interno della cinta di sicurezza fornita dalle truppe, al fine di permettere alle unità incaricate di condurre operazioni di *crowd control* di prepararsi;
- preparazione informativa dell'am-



Una riserva mobile ben visibile alla folla può assolvere anche la funzione di deterrenza.

biente operativo con valutazione dei seguenti elementi:

- profilo psicologico dei *leaders*;
- *key terrain* che devono essere salvaguardati;
- piazze e vie di accesso e deflusso per le truppe e la folla;
- valutazione della minaccia, in particolare il possesso di pistole e congegni esplosivi improvvisati che possono essere facilmente occultati;
- tipo di disordine e possibilità di sviluppo;
- dettagliata ricognizione dell'area circostante e di quella interessata dai disordini;
- piano delle comunicazioni;
- squadre incaricate della temporanea custodia degli arrestati;
- squadre antincendio incaricate di spegnere eventuali principi di incendio solitamente provocati dal lancio di bombe molotov;
- riserva mobile, situata all'interno del dispositivo e ben visibile alla folla al fine di assolvere anche a una funzione di deterrenza;
- protezione anti-*sniper*;
- evacuazione sanitaria (MEDEVAC) via terra e via aria;
- supporto logistico;
- note di linguaggio per i media.

* *Capitano,
in servizio presso
l'Accademia Militare di Modena*

Armati di professionalità



Volontari in Ferma Breve.
Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

Nel tuo futuro c'è la possibilità di praticare sport avventurosi, di apprendere l'uso del computer, della lingua inglese, l'indipendenza economica immediata e la prospettiva di un lavoro nell'Esercito, nelle Forze di PS, Carabinieri, GdF, VV.FF. e, con riserva di posti, nella Pubblica Amministrazione.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per la ferma triennale nell'Esercito. Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.

 **ESERCITO**

Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.

www.esercito.difesa.it

Numero Verde
800-299665

LA COOPERAZIONE CIVILE-MILITARE NELLE OPERAZIONI DI SUPPORTO DELLA PACE

di Francesco Settanni *

L'ultimo scorcio di secolo, che con l'anno in corso apre le porte al terzo millennio, ci ha fatto assistere a eventi che hanno prodotto radicali cambiamenti nel quadro geostrategico contemporaneo. Lo scenario geopolitico che si è oramai delineato in Europa e nel mondo ha evidenziato la presenza di situazioni di rischio riconducibili a tensioni etniche, nazionalistiche o a fenomeni di instabilità socio-politica. In tale contesto, l'impossibilità di identificare inequivocabilmente una netta delimitazione tra le situazioni di «pace», «crisi» e «guerra» ha determinato un generale processo di revisione delle concezioni dottrinali che avevano caratterizzato gli anni della contrapposizione ideologica fra Est e Ovest.

Ciò ha significato per i Paesi della NATO la necessità di elaborare una strategia nuova che, dal precedente ruolo eminentemente difensivo orientato ad affrontare situazioni di conflitto nel senso «classico» del termine, evolvesse verso un ruolo di «gestione delle crisi».

Se dunque precedentemente l'adozione dello strumento militare, espressione di un potere coercitivo e

deterrente, poteva apparire l'alternativa più idonea a risolvere adeguatamente qualunque situazione di crisi, la caratteristica principale di tale nuovo ruolo di *crisis management* consiste proprio nell'impiego sinergico dell'insieme di tutti gli strumenti politici, diplomatici, economici oltre che naturalmente militari, come evidenziato anche nella crisi del Kosovo, allo scopo di salvaguardare la pace in generale e gli interessi dei Paesi membri della NATO in particolare.

In questo quadro di riferimento, lo svolgimento di numerose operazioni di sostegno della pace, nella loro diversificata tipologia (dalla semplice assistenza umanitaria-*Humanitarian Aid* sino al mantenimento della pace-*Peacekeeping*), ha posto in risalto il ruolo decisamente emergente assunto dal complesso intreccio di interrelazioni esistenti fra i Comandi militari responsabili della condotta delle operazioni, le Organizzazioni civili e le Autorità a ogni livello del Paese in cui i contingenti sono chiamati a operare.

Tutte le attività connesse con le suddette interazioni definiscono il campo d'azione della Cooperazione

GLOSSARIO

AOR: Area di Responsabilità;
 BM: Banca Mondiale;
 CIMIC: Cooperazione civile-militare;
 CEE: Comunità Europea;
 CJ CIMIC TF: Gruppo di Forza CIMIC alleata interforze;
 CMO: Operazione civile-militare;
 COMDIV: Comandante della Divisione;
 DMNSE: Divisione Multinazionale Sud Est;
 ECMM: Missione di Monitoraggio della Comunità Europea;
 ERIC: Comitato di Implementazione dei Risultati delle Elezioni;
 EOD: Elementi Organici Divisionali;
 ESDI: Identità di Sicurezza e Difesa Europea;
 G.U.: Grande Unità;
 IFOR: Forza di Implementazione;
 IMG: International Management Group;
 OG: Organizzazioni Governative;

O.I.: Organizzazioni Internazionali;
 IPTF: Gruppo di Forza di Polizia Internazionale;
 OHR: Ufficio dell'Alta Rappresentanza;
 ONG: Organizzazioni Non Governative;
 ONU: Organizzazione delle Nazioni Unite;
 OPCON: Controllo Operativo;
 OSCE: Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa;
 PIO: Ufficio Pubblica Informazione;
 PSYOPS: Ufficio Operazioni Psicologiche;
 SFOR: Forza di Stabilizzazione;
 SM: Stato Maggiore;
 TACON: Controllo Tattico;
 UE: Unione Europea;
 UNHCR: Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati;
 UNMIBH: Missione delle Nazioni Unite in Bosnia Erzegovina.

Civile-Militare (CIMIC – *Civil Military Cooperation*) e quando si configurano in vere e proprie operazioni civili-militari (CMO – *Civil Military Operation*) rappresentano una delle varie altre funzioni operative in cui è possibile scomporre un'operazione militare intesa nell'accezione più ampia e completa del termine.

La grande attualità e l'importanza della Cooperazione Civile-Militare è stata dimostrata soprattutto nelle recenti operazioni condotte «fuori area» (Somalia, Albania, Bosnia Erzegovina e, non ultimo, il Kosovo) ove, allo scopo di sostenere direttamente l'attuazione degli accordi politico-diplomatici, è risultato indispensabile sviluppare ampiamente operazioni di natura particolare che, anche se strettamente integrate con le attività militari propriamente dette, sono state finalizzate a favorire il

processo di pacificazione con il conseguente ritorno alla normalità, mediante il risanamento di situazioni di dissesto sociale ed economico.

L'attuale dottrina, pertanto, sulla base degli ammaestramenti tratti in tali occasioni, ha sancito la presenza di una specifica branca operante nello Stato Maggiore dei Comandi di Grandi Unità, la Branca G5, responsabile della condotta delle missioni civili-militari (d'ora in poi saranno chiamate per brevità CIMIC).

Nel presente articolo si è voluto prendere in esame un caso concreto: quello dell'organizzazione CIMIC con i suoi meccanismi di funzionamento nella Divisione Multinazionale Sud Est (DMNSE). Ciò, non tanto per l'esperienza vissuta da chi scrive, ma perché si ritiene che tale esempio rappresenti, sia nella teoria sia nella pratica, un «modello culturale» che

ben si «attaglia» al nostro Paese, in un momento in cui l'argomento in questione è oggetto di studi e approfondimenti sempre maggiori da parte degli «addetti ai lavori»(1).

Infatti, tale Grande Unità (G.U.) composta attualmente da

- 1 gruppo tattico italiano;
- 1 gruppo tattico francese;
- 1 gruppo tattico tedesco;
- 1 gruppo tattico spagnolo;
- 1 contingente marocchino del livello di reggimento rinforzato,

sia pur operando in armonia con tutti i Paesi NATO partecipanti al mandato SFOR (*Stabilization Force*) nel teatro di operazioni della ex Jugoslavia, costituisce un esempio di reale cooperazione militare, per così dire, di «marca europea».

GENERALITÀ SULLE MISSIONI CIMIC

A distanza di qualche anno dalla firma degli Accordi di Dayton, il mandato affidato in origine al contingente IFOR (*Implementation Force*), consistente prevalentemente nell'interposizione tra le fazioni allo scopo di favorire la pacificazione in Bosnia Erzegovina mediante l'utilizzazione prevalente dello strumento militare, si è trasformato allorquando è subentrato il contingente SFOR. Infatti, è in tale circostanza che, al fine di assicurare il consolidamento della democrazia nel Paese, è risultato indispensabile dare maggiore spazio alle questioni civili, ormai preponderanti rispetto a quelle militari.

Conseguentemente l'appoggio alla «parte civile» degli Accordi di Dayton è diventata ormai una delle due

missioni della Forza Multinazionale SFOR e sarà peraltro sempre più importante, allorquando si profilerà l'esigenza di sganciare definitivamente il contingente.

In tale prospettiva, le missioni civili-militari conferite alle Unità del contingente SFOR possono differenziarsi a seconda della natura degli obiettivi da perseguire (Fig. 1).

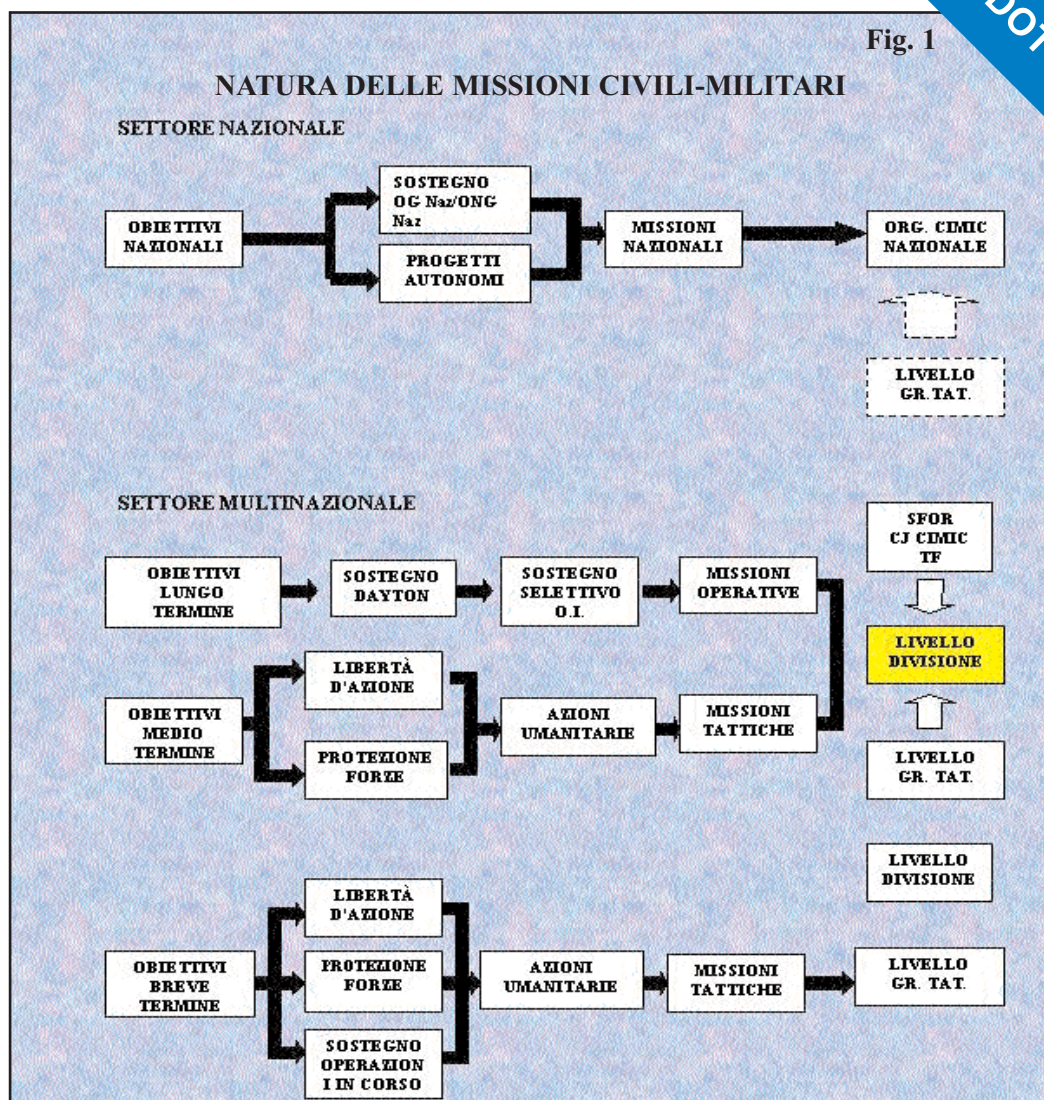
Le missioni CIMIC nazionali rispondono a necessità e obiettivi propri di ciascuno dei Paesi che contribuiscono alla coalizione, e sono eseguite da Organismi Civili e Militari nazionali che possono beneficiare del sostegno delle Unità del proprio Paese presenti nel Teatro d'operazione, secondo accordi particolari con i Comandi SFOR. Le missioni nazionali, anche se permanentemente coordinate sul piano operativo, non sono mai di livello divisionale avendo la Divisione una configurazione multinazionale.

Le missioni CIMIC multinazionali hanno lo scopo di raggiungere obiettivi a lungo termine della comunità internazionale legati alla missione strategica di sostegno all'applicazione della parte civile degli Accordi di Dayton, ovvero obiettivi a medio o a breve termine connessi con la libertà d'azione della Divisione sull'intera sua Area di Responsabilità (AOR) e con la protezione indiretta delle proprie forze sul terreno.

SVILUPPO DELLE MISSIONI AL LIVELLO DIVISIONALE

La missione strategica legata agli obiettivi a lungo termine (strategico-militari, operativi) si traduce, a livel-

Fig. 1



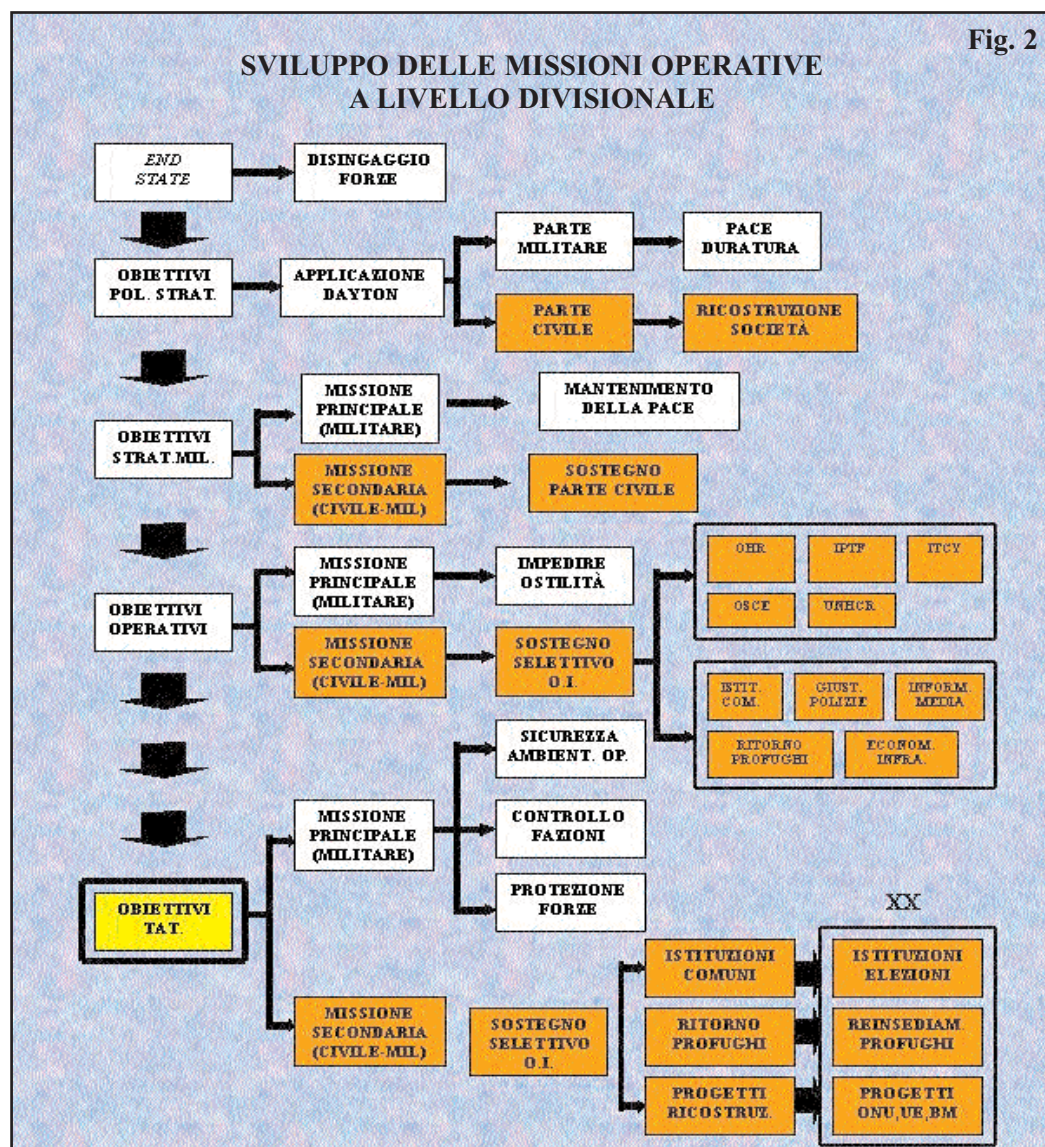
lo Teatro, nell'attribuzione alle forze SFOR di una missione operativa d'appoggio selettivo alle principali Organizzazioni Internazionali (O.I.) in settori ben precisi (Fig. 2).

Ciò significa per il Comando supremo SFOR realizzare dei compiti specifici sia direttamente, attraverso strutture del suo livello (CJ CIMIC TF – *Combined Joint CIMIC Task Forces*), sia impegnando le proprie

Divisioni (2) in tre settori particolari che sono:

- il sostegno alle istituzioni politiche comuni, specialmente in riferimento allo svolgimento delle elezioni;
- l'appoggio al programma di ritorno e reinsediamento dei profughi e dei rifugiati;
- il sostegno ai grandi progetti di ricostruzione economica e infra-

Fig. 2



strutturale condotti da grandi Organismi della comunità internazionale.

Ricevuto il compito dal Comando SFOR, ciascuna divisione provvede alla concezione e condotta di queste missioni affidando la loro esecuzione ai gruppi tattici ed agli Elementi Organici Divisionali (EOD).

Si sottolinea che questo tipo di missioni consente di ottenere numerosi contatti che rappresentano fonti privilegiate di conoscenza e di informazioni.

Gli obiettivi a medio e breve termine possono essere raggiunti attraverso delle azioni d'influenza sulle comunità locali definibili come «azioni

umanitarie». Queste sono realizzate conducendo delle missioni CIMIC, al livello tattico, appropriate ai reali bisogni della popolazione.

Il contributo indiretto di tali missioni alla protezione delle forze scaturisce dalla positiva accettazione, da parte della popolazione, della presenza e delle azioni delle forze divisionali. Ciò, riduce la loro vulnerabilità. Queste azioni hanno anche uno scopo pedagogico per tutto il personale SFOR. Infatti, la loro esecuzione produce un effetto di valorizzazione che induce ciascuno a vedere moralmente giustificati gli sforzi e gli eventuali sacrifici – anche in termini di vite umane – compiuti nel Teatro d'operazione.

Nel contesto di queste missioni, il Comandante della Divisione, al fine di realizzare l'unità d'azione e la concentrazione degli sforzi, può costituire una «colonna d'azione locale». Essa è costituita da un raggruppamento d'impiego di elementi di varia natura, incaricati di differenti aspetti del sostegno alle comunità locali (sanità, viveri, materiali oltre che ricostruzione).

Questo raggruppamento è posto sotto il controllo tattico (TACON) di un Comandante designato dal Comando di Divisione ed è composto secondo criteri di modularità in relazione alle specifiche esigenze.

Anche i gruppi tattici possono concepire e condurre azioni umanitarie al proprio livello, in maniera autonoma o in coordinamento con la Divisione, allo scopo di ottenere i medesimi risultati a breve termine e per il perseguimento di obiettivi più limitati in termini di spazio e tempo, in rapporto al livello divisionale.

FASI DELLO SVOLGIMENTO DELLE MISSIONI CIVILI-MILITARI

Analogamente a tutte le operazioni militari, le missioni civili-militari prevedono:

- analisi della situazione, finalizzata a ottenere più informazioni possibili sull'ambiente operativo;
- valutazione delle esigenze e delle possibilità per la formulazione delle proposte d'azione;
- concezione, per decidere la natura delle azioni, gli interventi, la scansione temporale e la localizzazione degli stessi;
- organizzazione, finalizzata alla realizzazione delle azioni pianificate e a dare gli ordini agli elementi incaricati dell'esecuzione delle missioni;
- esecuzione sul terreno da parte dei diversi elementi, attività che termina con un resoconto dei risultati indirizzato all'organo che ha concepito e organizzato l'azione;
- valutazione degli ammaestramenti tratti da ciascuna azione.

ORGANI INCARICATI DELLE MISSIONI: STRUTTURA E RELAZIONI

Al livello divisionale, gli Organi che formano la catena funzionale degli Affari civili-militari, realizzando l'unità d'azione e la concezione delle missioni CIMIC tattiche, sono:

- il Comitato d'Azione Esterna;
- l'Ufficio G5-CIMIC dello Stato Maggiore della Divisione;
- il Battaglione CIMIC della Divisione.

Il Comitato d'Azione Esterna ha il compito di proporre al Comando



Veduta panoramica della città vecchia di Mostar. In primo piano è visibile la passerella che ha sostituito lo storico ponte costruito nel 1400 e distrutto durante i bombardamenti.

della Divisione la politica generale in materia di Affari civili-militari, sul piano della concezione e dell'integrazione dei diversi contributi che dovranno essere forniti alla missione definita. È presieduto dallo stesso Comando della Divisione e si riunisce mensilmente sulla base di un'agenda preparata dagli assistenti militari del Comando della Divisione.

L'Ufficio G5-CIMIC è incaricato di individuare e pianificare concretamente le azioni CIMIC con lo scopo di raggiungere gli obiettivi civili-militari del livello divisionale. Esso stabilisce e mantiene relazioni privilegiate con:

- le autorità civili e politiche di livello regionale legalmente ricono-

sciute della Repubblica Srpska e della Federazione Bosno-Croata, nonché le autorità religiose e le municipalità di Mostar e Sarajevo, tenuto conto della specificità dello *status* di queste città;

- le O.I. civili che lavorano nella AOR della Divisione al fine di fornire il sostegno necessario alla realizzazione degli Accordi di Dayton. In tale veste è responsabile di:
- coordinare, in ambito Stato Maggiore, gli aspetti CIMIC delle operazioni militari pianificate dalla Divisione;
- aggiornare ed eseguire, in coordinazione con gli altri Uffici della Divisione, la pianificazione relativa alle O.I. (piano «Medusa»)(3).

L'Ufficio dispone di una banca dati, realizzata e aggiornata in coordinazione con gli altri Uffici dello Stato Maggiore divisionale, con informazioni relative a:

- O.I. (UNHCR, UNMIBH, OHR, OSCE, WORLD BANK, CEE, IMG), Orga-

nizzazioni Governative (OG) e non Governative (ONG);

- Istituzioni civili e formazioni politiche locali;
- ritorno e reinsediamento dei profughi e dei rifugiati;
- progetti internazionali di ricostruzione economica e infrastrutturale;
- fonti di finanziamento dei progetti di ricostruzione e delle azioni umanitarie;
- comunità locali.

Esso è strutturato per funzioni in cellule specializzate nelle missioni di livello divisionale, per le quali le stesse cellule assicurano le funzioni di guida. Tuttavia, tali cellule sono in grado – per preparazione generale del personale che ne fa parte – di consentire al Capo Ufficio di fare uno sforzo in un settore qualsiasi determinato.

In particolare, la Cellula Collegamenti ha il compito di ricercare, elaborare, proporre e pianificare le missioni nei settori delle istituzioni politiche, del ritorno dei profughi e dei rifugiati, delle azioni umanitarie. Tale cellula pilota:

- le attività della Cellula Progetti e Lavori;
- la coordinazione delle azioni CIMIC con le operazioni militari;
- la pianificazione in relazione alle O.I.;
- la Cellula Progetti e Lavori è incaricata di compiti prettamente tecnici nel campo dei grandi progetti di ricostruzione infrastrutturale e dei lavori locali a beneficio immediato della popolazione;
- la Cellula Piani, distaccata permanentemente dal battaglione CIMIC presso l'Ufficio G5, si occupa di pianificare le azioni, redigere gli

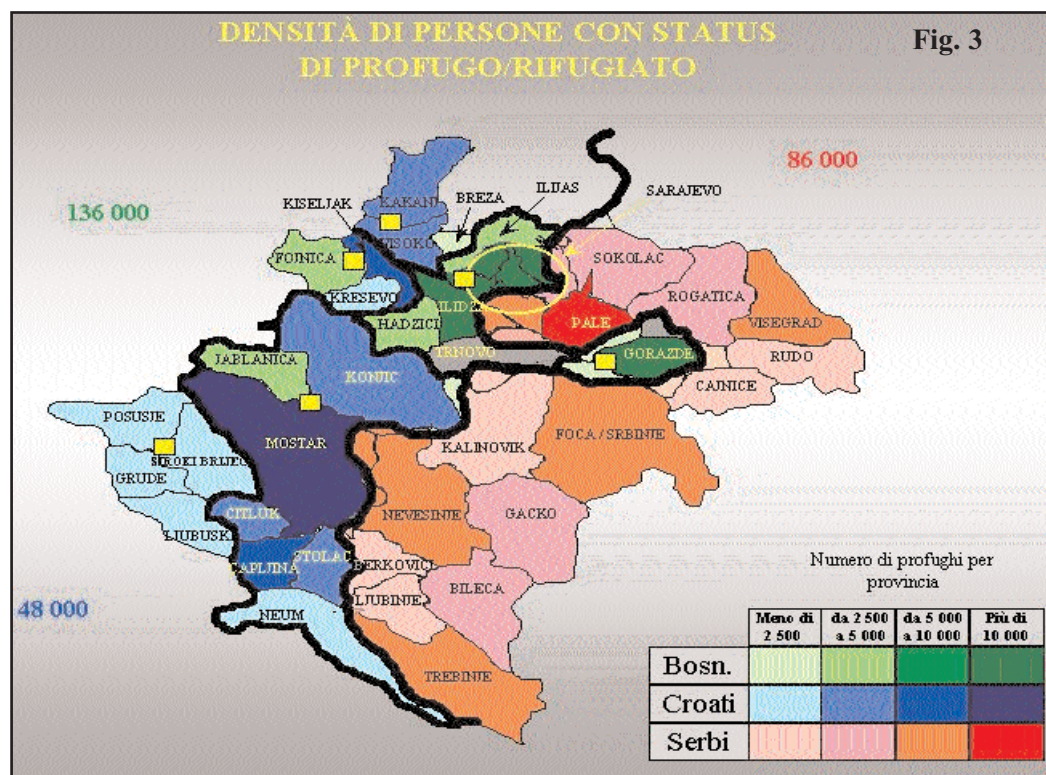
ordini per le Unità incaricate dell'esecuzione delle missioni (in special modo per il battaglione CIMIC) e aggiornare la banca dati.

Infine, il battaglione CIMIC, che è un elemento organico esecutivo multinazionale sotto il controllo operativo (OPCON) del Comando della Divisione, è incaricato, come già detto, dell'esecuzione di missioni CIMIC pianificate e organizzate dall'Ufficio G5. Esso costituisce anche l'interfaccia della Divisione per quanto attiene agli aspetti CIMIC al livello locale, comprese le relazioni funzionali con i differenti organismi civili. Il battaglione comprende:

- una Cellula rinforzo G5 distaccata presso l'Ufficio G5;
- una Cellula Comando incaricata dell'organizzazione dettagliata delle attività di responsabilità del battaglione;
- Ufficiali di collegamento inseriti nelle Brigate;
- squadre (*teams*) CIMIC nazionali.

L'impiego e la dislocazione di queste ultime è normalmente legata alle zone di responsabilità delle rispettive Brigate. Tuttavia, sulla base delle valutazioni di ciascuna Nazione, esse possono essere riunite con il battaglione al fine di realizzare l'unità d'azione e la concentrazione degli sforzi. I compiti dei *teams* sono ripartiti in funzione dei già citati settori d'interesse divisionale (istituzioni politiche, ritorno dei rifugiati, progetti, azioni umanitarie).

Tutta l'attività CIMIC si completa con la copertura mediatica assicurata dall'Ufficio Pubblica Informazione (PIO) e dall'Ufficio Operazioni Psicologiche (PSYOPS) della Divi-



sione che, soprattutto nei momenti più significativi e di maggior ufficialità (inaugurazioni, incontri con le autorità, azioni umanitarie particolari), permette di migliorare l'immagine della DMNSE presso le popolazioni locali.

SITUAZIONE GENERALE DELLE PRINCIPALI PROBLEMATICHE

L'organizzazione presentata non può esaurientemente offrire un quadro completo della situazione senza che sia fatto un breve cenno alle principali problematiche da affrontare e alle specifiche attività condotte nel settore. Questi elementi si rapportano alla complessa realtà in cui l'organizzazione CIMIC della DMN-

SE opera e i cui equilibri sono talmente precari che ciascuna azione, anche quando particolarmente limitata, assume un valore immenso in senso positivo o negativo ai fini della credibilità della stessa Divisione e, più in generale, del contingente SFOR. Ciò in quanto eventuali errori nei comportamenti individuali di chi opera nel settore CIMIC possono avere ripercussioni tanto gravi da pregiudicare, sul piano della missione militare, il raggiungimento di obiettivi anche a lungo termine, a cui possono aggiungersi eventuali complicazioni sul piano politico-diplomatico internazionale.

Uno dei principali problemi nell'AOR della DMNSE di fatto consiste nell'elevato numero di persone in condizione di profugo o rifugiato ap-

partenenti a tutte le etnie (Bosniaci, Bosno-Croati, Bosno-Serbi) (Fig. 3). Numerosi sono i centri urbani dove la situazione dei rifugiati è tuttora particolarmente delicata: Pale, Trebinje e Nevesinje nella Repubblica Srpska, Mostar, Stolac, Capljana, Sarajevo e Gorazde nella Federazione Bosniaco-Croata. La criticità della situazione in cui versa tale parte della popolazione determina la necessità di dover provvedere ai suoi bisogni più elementari in termini di cibo, smaltimento dei rifiuti, servizi pubblici (elettricità, acqua, impianti fognari) prodotti di igiene, servizi sanitari. La combinazione di tali bisogni, con i danni causati dalla guerra e l'assenza di manutenzione alle infrastrutture esistenti, rende molto difficile trovare soluzioni adeguate senza l'intervento di massicci aiuti finanziari.

Il problema dei profughi non è fine a se stesso. Le tensioni etniche sono ancora latenti, in quanto le ferite aperte dalla guerra nel precedente tessuto multietnico della popolazione non si sono ancora rimarginate. Ciò, in parte, contrasta con lo spirito degli Accordi di Dayton che mira a ricostruire una società multietnica, fondata sul principio della tolleranza, in territori che oramai sono stati divisi fra le varie etnie in seguito alle conquiste avvenute durante la guerra.

Il rimpatrio e il ritorno dei profughi nelle loro zone d'origine dovrebbe avvenire indipendentemente da quella che è l'attuale situazione etnica in detti territori ma è difficile per le popolazioni rimuovere gli odi, il ricordo delle violenze e dei massacri avvenuti. L'intervento delle forze divisionali è necessario tutte le volte che si devono proteggere i convogli

dei nuovi arrivati e favorire il loro reinsediamento nelle case da cui erano fuggiti e che, se non distrutte, sono in atto occupate da persone di diversa etnia.

Il problema infrastrutturale è quindi grave perché la situazione di reale mancanza di alloggi difficilmente avrebbe potuto essere risanata velocemente da un completo programma di ricostruzione.

La DMNSE ha fornito il proprio contributo al miglioramento della situazione nella propria AOR mediante la realizzazione di progetti infrastrutturali finalizzati a soddisfare le più immediate esigenze pubbliche (reti elettriche, idriche, impianti fognari, scuole e ospedali) e l'esecuzione di azioni umanitarie di vario genere quali la distribuzione di viveri, abbigliamento, apparecchiature, automezzi (Fig. 4).

Gli sforzi condotti da tutta l'organizzazione CIMIC della Divisione sono stati indirizzati principalmente ai settori della sanità, dei servizi pubblici, incluse le fonti di energia e dei lavori pubblici.

Le risorse finanziarie provengono essenzialmente dalla Comunità Europea, le Nazioni Unite e, infine, dalla partecipazione dei singoli Paesi attraverso le ambasciate e i doni di enti o privati direttamente forniti alle Unità militari della DMNSE.

Nella Fig. 8 è rappresentata la ripartizione percentuale per tipologia dei progetti realizzati nel solo 1998.

CONCLUSIONI

In conclusione, non possono sottoacersi quegli aspetti che, sulla base

TIPI DI PROGETTI

Fig. 4

- **LAVORI PUBBLICI :**
 - RIPARAZIONI DI STRADE, PONTI, FONTI DI ENERGIA
 - BONIFICA DI ROTTAMI E MACERIE
- **SOSTEGNO SANITARIO :**
 - CONSULENZE
 - APPARECCHIATURE SANITARIE / MEDICINALI
 - RIPARAZIONE DI OSPEDALI E DISPENSARI
- **ASSISTENZA UMANITARIA :**
 - ALIMENTAZIONE DI PRIMA NECESSITÀ
 - VESTITI / SCARPE
 - GIOCHI E DONI PER I BAMBINI
- **PUBBLICA ISTRUZIONE :**
 - RISTRUTTURAZIONE DI SCUOLE E ORFANOTROFI
 - MATERIALI E ATTREZZATURE SCOLASTICHE
- **RIFUGIATI :**
 - SISTEMAZIONE DI CAMPI PROFUGHI E CASE
- **ALTRI PROGETTI :**
 - DISTRIBUZIONE DI MEZZI DI TRASPORTO
 - RESTAURO DI MONUMENTI
 - PROGETTI A CARATTERE ECONOMICO, AGRICOLO COMMERCIALE

degli ammaestramenti tratti dall'esperienza, necessitano di essere migliorati allo scopo di conferire una maggiore efficacia e incisività all'azione CIMIC della DMNSE in generale e, in particolare, all'opera svolta nello specifico settore dal personale del contingente italiano.

In verità, si tratta di aspetti già noti alle Autorità militari responsabili, ma la cui soluzione appare non semplice poiché coinvolge competenze afferenti a sfere decisionali esterne alla DMNSE stessa, nonché le strutture politiche e gli apparati burocratici (nazionali e internazionali) deputati a fornire le risorse finanziarie necessarie a sostenere la cooperazione civile-militare.

Infatti, l'esecuzione di un'operazione CIMIC richiede la pronta disponibilità di risorse materiali e fi-

nanziarie la cui assegnazione non può essere procrastinata nel tempo poiché, in tal caso, potrebbero risultare ormai variati i fattori di situazione che avevano reso necessaria l'operazione stessa.

Per di più, la realizzazione di progetti infrastrutturali, la distribuzione di apparecchiature, attrezzature e materiali di prima necessità comportano oneri finanziari di notevole entità. La mancata disponibilità di tali risorse pone pesanti vincoli alla capacità dei Comandanti militari di perseguire gli obiettivi fissati rischiando di compromettere in tal modo il successo della stessa missione. Difatti, l'effettuazione di un'operazione CIMIC è interpretata dalle autorità locali e dalla popolazione come il segno tangibile dell'impegno della comunità interna-

zionale di voler sostenere lo sviluppo socio-economico e democratico del Paese. Lo sforzo finanziario sostenuto dalla comunità internazionale nella ricostruzione della Bosnia Erzegovina è stato ed è tuttora rilevante. Gli aiuti vengono riversati sul Paese da parte delle O.I. attraverso vari canali. Alcuni di questi passano tramite le attività delle OG e delle ONG.

Su quest'aspetto, in particolare, è tuttavia necessario aprire un inciso. Sebbene queste organizzazioni, con le proprie attività, forniscano un importante e sostanziale contributo al processo di pace partecipando attivamente alla ricostruzione del Paese e al progresso sociale ed economico della popolazione, esse perseguono scopi e fini propri direttamente connessi con gli interessi politici, economici e religiosi dei gruppi dirigenti da cui dipendono e, pertanto, non sempre compatibili con gli obiettivi ricercati dalle unità militari. Non risulta quindi sempre possibile condurre delle operazioni civili-militari usufruendo della collaborazione o dell'appoggio finanziario di tali organizzazioni che, talvolta, entrano persino in competizione con l'Organizzazione CIMIC militare nella ricerca dei finanziamenti presso le O.I. istituzionali e i donatori privati.

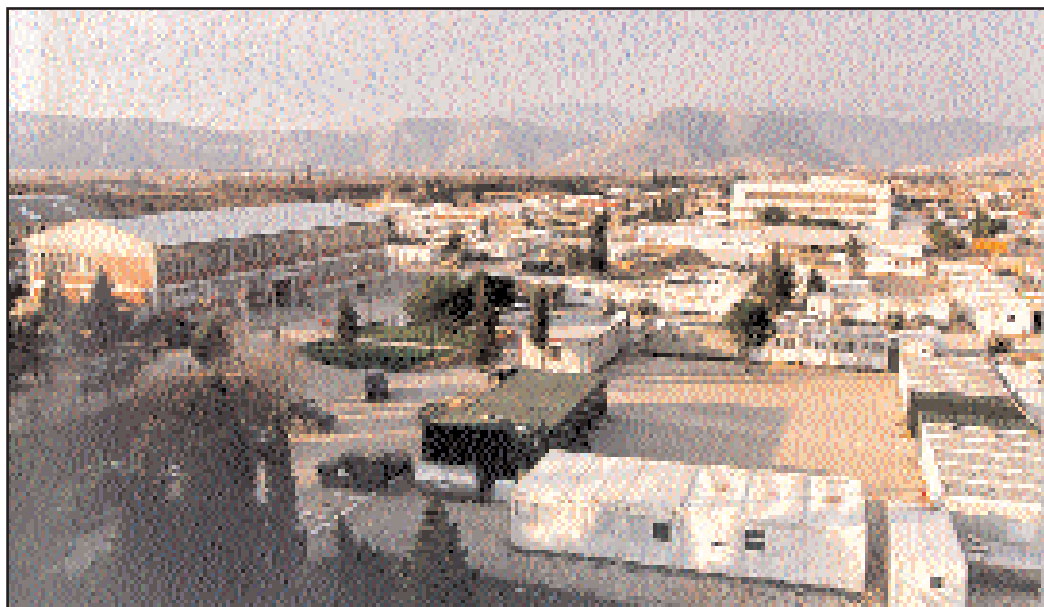
Ad esempio, come anticipato al termine del precedente paragrafo, i fondi impiegati dalla DMNSE nella realizzazione dei progetti di ricostruzione non provengono dai bilanci difesa delle Nazioni partecipanti alla missione, né tanto meno sono il risultato di un'azione di coordinamento fra i vari Ministeri degli Affari Esteri fina-

lizzata alla diretta assegnazione di fondi per la specifica esigenza ai contingenti nazionali. Come è noto, infatti, il Ministero degli Affari Esteri Italiano interviene individualmente nel processo di ricostruzione assegnando i fondi necessari alle strutture della Cooperazione Italiana.

È questo, pertanto, il principale problema da risolvere se si vuole dare un adeguato impulso alla cooperazione civile-militare, ogni qualvolta le forze militari sono chiamate ad assolvere missioni di supporto della pace. In merito, si ritiene possibile trovare adeguate soluzioni ricercando forme di reciproca collaborazione:

- prioritariamente, a livello nazionale, attraverso la sottoscrizione di appositi accordi interministeriali finalizzati a dotare i contingenti impiegati in questo tipo di missioni di una parte delle risorse che nel bilancio generale dello Stato sono devolute alla cooperazione e allo sviluppo dei Paesi più poveri, ovvero di una aliquota dei fondi raccolti mediante le sottoscrizioni dei singoli donatori privati durante le campagne di sensibilizzazione della pubblica opinione;
- successivamente, a livello multinazionale, mediante accordi intergovernativi qualora la partecipazione sia condivisa con altre Nazioni.

Al riguardo, si osserva che sia il Dicastero degli Affari Esteri, con l'attività svolta dalla Cooperazione Italiana, sia quello della Difesa, con l'impiego di forze militari, perseguono sul piano politico-militare obiettivi comuni, secondo l'indirizzo di politica generale del Governo che si inquadra, comunque, nell'ambito de-



Area di schieramento del Comando della DMNSE nell'area dell'aeroporto di Mostar.

gli impegni assunti in sede di comunità internazionale.

In tale prospettiva, la situazione di mancata disponibilità di fondi propri con cui finanziare l'esecuzione di progetti o la condotta di missioni civili-militari da parte della DMNSE è atipica se confrontata a quanto invece avviene per le Divisioni Nord e Sud Ovest. Entrambe queste Divisioni hanno rispettivamente il sostegno finanziario dell'USAID statunitense (*United States Agency for International Development*) e del DFID inglese (*Department for International Development*).

Peraltro, le procedure che consentono alla DMNSE di ottenere i finanziamenti da parte dei maggiori finanziatori (Comunità Europea e Nazioni Unite) sono relativamente lunghe e non consentono di realiz-

zare in tempi brevi i progetti di utilità più immediata.

Pertanto, solo la possibilità di disporre di un fondo d'emergenza permetterebbe alla DMNSE d'intervenire rapidamente sui problemi più urgenti e vitali per la popolazione aumentando l'efficacia di tutta l'organizzazione CIMIC.

Per quanto poi attiene alla raccolta, gestione e distribuzione di attrezzature e materiali di prima necessità donati da Enti e privati, occorre precisare che la possibilità di disporre di tale tipo di risorse non sempre è conseguente all'attivazione di processi automatici già definiti secondo procedure preplanificate che prevedono la costante alimentazione dai singoli paesi dei contingenti. Sono i vari operatori del settore CIMIC ad attivare la ricerca e richiesta di risorse individuando gli opportuni canali di collegamento per poterne entrare in possesso. Ne consegue una non sempre piena capacità di condurre con conti-

nuità le azioni CIMIC. Ciò, peraltro, sarebbe ancor meno comprensibile qualora in madrepatria tali risorse fossero già accantonate e disponibili magari anche grazie al contributo degli organismi civili. Del resto, le vicende relative alla gestione degli aiuti umanitari destinati ai profughi del Kosovo evidenziano l'esigenza di un maggiore approfondimento di questo particolare aspetto.

Il problema è quindi direttamente connesso non solo con la creazione di adeguate riserve in ambito nazionale da destinare ai contingenti e già costituite attraverso sistemi differenziati (sia istituzionali sia con il ricorso allo spirito di solidarietà dei donatori privati) ma anche con la definizione delle necessarie interrelazioni fra le forze militari e gli organismi civili nonché di adeguati meccanismi di coordinamento finalizzati alla efficace gestione e distribuzione delle risorse. In pratica tali legami di scambio e collaborazione dovrebbero già essere solidamente allacciati in madrepatria per essere poi implementati nel teatro d'operazione.

In definitiva, il problema va affrontato innanzitutto sul piano nazionale formando il personale con una adeguata preparazione CIMIC (ciò significa poter disporre di personale professionalmente idoneo a operare in specifici settori CIMIC) e creando una vera e propria autonoma capacità CIMIC, espressione di una struttura mista (civile-militare) già funzionalmente cooperante prima dell'emergenza.

Infine, al di là delle suesposte considerazioni, resta il significativo insegnamento, l'unicità e l'autentica utilità dell'esperienza posta in essere nella DMNSE e condivisa dal

personale effettivo alla Grande Unità. L'amalgama e la collaborazione militare, sviluppata fra i contingenti italiano, tedesco, francese, spagnolo nell'ambito della DMNSE, costituisce infatti un grande contributo – anche attraverso la cooperazione civile-militare – al processo di pace e di ricostruzione della Bosnia Erzegovina. Essa rappresenta una delle esperienze senz'altro più significative nel lungo cammino verso l'affermazione di una sempre più sentita identità di sicurezza e difesa europea (ESDI) con la quale si auspica che, in un futuro molto prossimo, si possa dare piena attuazione a una comune politica estera e di difesa continentale.

** Tenente Colonnello,
in servizio presso*

l'Ufficio Infrastrutture dello SME

NOTE

(1) È in atto la definizione da parte degli Stati Maggiori della «CIMIC *Capability*» da realizzare in Italia nell'area della Difesa.

(2) Il territorio della Bosnia Erzegovina è suddiviso in tre aree di responsabilità ciascuna affidata ad una Divisione Multinazionale (Divisione Nord, Divisione Sud Ovest e Divisione Sud Est rispettivamente a *leadership* statunitense, inglese e francese).

(3) Il piano «Medusa» prevede che in situazioni di emergenza, causate dall'aumento dello stato di tensione nel Paese, il personale civile delle O.I. venga radunato in apposite aree per la successiva evacuazione.

L'URANIO IMPOVERITO E LE MISSIONI INTERNAZIONALI DI PACE

di Enzo Cantarano * e Luisa Carini **

È del tutto recente l'ondata emotiva sollevata all'interno della pubblica opinione, bombardata, come sempre, dai messaggi dei mezzi di comunicazione di massa, circa rischi aggiuntivi, oltre a quelli connessi con le operazioni militari, che graverebbero sul personale impegnato all'estero.

D'altra parte, che i nostri connazionali, sia appartenenti alle Forze Armate sia ad altre organizzazioni, governative o non governative, vadano incontro ai rischi specifici connessi alle particolari tipologie di missioni nelle quali sono impegnati, è un dato di fatto a tutti noto.

IL TEATRO DELLE OPERAZIONI

Il teatro di operazioni all'interno del quale l'attività volta al mantenimento o all'imposizione della pace si svolge, non essendo parte integrante del territorio della Repubblica, non può che essere considerato come gravato da rischi diversi e, verosimilmente, maggiori rispetto a quelli che il personale impiegato può incontrare in Patria.

Alcuni di tali rischi sono perfetta-

mente noti, ma su altri le conoscenze possono essere, ragionevolmente, minori o, addirittura, insufficienti.

Tra i rischi censiti e noti ci sono, ovviamente, quelli connessi con l'uso delle armi pur se nell'ambito delle, così dette, operazioni di pace.

In effetti l'attuale situazione geopolitica, le alleanze, i trattati internazionali garantiscono l'accettabilità e gestibilità in relativa sicurezza, in termini statistici e umani, dei suddetti rischi.

Ma quando subentrano variabili locali imponderabili e peculiari come, ad esempio, particolari tipi di inquinamento dell'ambiente connessi con i danni dovuti alla guerra o con l'uso improprio di materiali o mezzi pericolosi, allora i rischi si fanno veramente insostenibili.

Sono a tutti note le vicissitudini connesse con l'inquinamento ambientale dovuto alla obsolescenza e all'incuria in cui versano le strutture industriali degli ex Paesi di orbita sovietica: un esempio, tra tutti, è l'avvelenamento delle acque del Danubio che ha rappresentato, per giorni, un incubo per milioni di persone!

Centrali nucleari, probabilmente

in dismissione, sparse nell'Europa balcanica, rappresentano altrettante bombe innescate a tempo, quasi un estremo atto di ostilità della guerra fredda.

La noncuranza nella gestione in sicurezza di discariche tossiche o nocive è dato di fatto ampiamente documentato dalla stampa internazionale e dalle agenzie mondiali delle Nazioni Unite.

Lo sfruttamento indiscriminato delle risorse idro-geologiche o di quelle forestali o di altre peserà sull'ambiente dei Paesi a noi vicini e, dunque, anche sul nostro. In un modo o nell'altro!

Gli interventi che si stanno mettendo in atto per salvaguardare quello che è rimasto di economie dissestate e distrutte dall'incalzare degli eventi, necessitano di molti anni di rodaggio prima di poter mostrare i propri effetti.

Ma non è questo che ci ha spinto a scrivere le nostre considerazioni sul tema dell'uranio impoverito, anche se tutto quello che è stato detto sopra esercita sicuramente il suo peso su quelli che sono i rischi reali, e non solo potenziali, corsi dal nostro personale all'estero e bisognerà tenerne conto nel prosieguo della nostra indagine.

Allo scopo di poter consentire un impiego in sicurezza del personale militare, ma non solo di esso, le autorità nazionali hanno posto in atto una serie di misure di monitoraggio e rivelazione di possibili contaminanti di natura nucleare, batteriologica o chimica eventualmente presenti o impiegati nel corso degli eventi bellici che hanno visto coinvolti i Paesi balcanici.

Non sembra questa la sede per affrontare problematiche di natura batteriologica e chimica, dal momento che esse non appaiono aleggiare sinistramente nell'immaginario collettivo come, invece, fanno quelle connesse col rischio della minaccia nucleare. In ulteriori nostri contributi affronteremo la questione in maniera più specifica.

Tale scelta appare sicuramente riduttiva visti gli avvenimenti connessi con l'impiego di tali armi nella guerra Iran-Iraq del 1984-87, in quella del Golfo del 1991-92 e nell'attentato della metropolitana di Tokio del 1995, solo per citare gli eventi più noti.

La guerra biologica, poi, meriterebbe, da sola, una ulteriore e approfondita trattazione.

Ma tutti i fatti citati non hanno avuto modo di interferire direttamente sul personale nazionale impegnato in operazioni militari all'estero e, quindi, non hanno attivato e innescato la pubblica opinione come, invece, si è verificato per quello che riguarda il problema di cui ci stiamo interessando nella presente trattazione.

I RISCHI CONNESSI CON LA MINACCIA NUCLEARE

Questa minaccia, così come si configura nell'attuale scenario operativo, è caratterizzata da una serie di rischi derivati, oltre che dal potenziale uso delle armi nucleari, dal possibile rilascio di sostanze radioattive impiegate in tecnologie militari o civili.

Eventi accidentali o azioni volon-



Carro serbo dotato di vomere apripista colpito durante i bombardamenti in Bosnia.

tarie su impianti nucleari si possono verificare al di là di ogni possibile previsione.

Nel corso degli anni 90, a causa del cambiamento degli scenari geopolitici mondiali, al tipo di rischio sopra ricordato si è andato, a mano a mano, aggiungendo anche quello legato alle così dette radiazioni a basso livello (LLR: *Low Level Radiations*), le quali possono passare più facilmente inosservate, ma, a causa della possibile lunga permanenza del personale impiegato in operazioni di pace al di fuori del

territorio metropolitano, possono determinare l'insorgenza di danni di tipo stocastico o probabilistico che si evidenziano, patogeneticamente, nel lungo termine.

LA NORMATIVA RADIOPROTEZIONISTICA

Proprio a causa della imponderabilità del rischio connesso non esisteva, in ambito NATO, una normativa specifica che definisse la politica di difesa contro i pericoli derivanti dalle radiazioni di basso livello durante le operazioni militari fino alla elaborazione della Direttiva ACE 80-63 che è stata, successivamente, inte-

grata dallo STANAG 2473 tutt'ora in fase di promulgazione.

Allo scopo di avere, comunque, degli indici normativi di riferimento, l'Italia adotta, nelle operazioni fuori area, il proprio diritto nazionale o diritto di bandiera che, nella fattispecie è quello contenuto nel D.Lgs. 230/95, sempre per quanto attiene alla radioprotezione.

L'URANIO IMPOVERITO

Tra le possibili sorgenti di LLR occorre considerare proprio quelle derivate dall'impiego di proiettili all'uranio impoverito (*Depleted Uranium* o DU) nell'ambito di conflitti armati convenzionali.

Questo materiale è disponibile in grande quantità come sottoprodotto dell'industria nucleare e ha trovato, per le sue particolari caratteristiche fisiche, ampio campo di possibile impiego sia in ambito civile sia militare.

Di qui scaturisce la possibilità della sua presenza in varie zone del globo talora in maniera del tutto misconosciuta.

Ciò non vuol dire che il suo impiego in sicurezza rappresenti un inaccettabile innalzamento del rischio di contaminazione tossico-radiologica, ma, certamente, rappresenta un possibile problema di gestione in sicurezza delle tecnologie nelle quali il DU è impiegato.

Abbiamo voluto fornire semplici elementi di valutazione del rischio connesso con l'uso del DU riportando nozioni tecniche basilari necessarie per una migliore comprensione della natura del problema.

Un cenno è stato fatto, anche, circa le misure di protezione da attuare per salvaguardare la salute del personale.

L'uranio, così come si trova in natura e viene estratto dai minerali e composti che lo contengono, risulta costituito da una miscela di tre isotopi presenti nelle proporzioni del: 99,27 % di isotopo uranio 238; 00,72 % di isotopo uranio 235; 00, 0060% di isotopo uranio 234.

Dei suddetti isotopi solo gli ultimi due sono fissili, cioè danno luogo a fissione nucleare, mentre l'uranio 238 è fertile in quanto, bombardato con neutroni lenti, si trasforma in plutonio 239, anch'esso fissile.

Il processo di fissione nucleare, cioè la divisione dei nuclei atomici pesanti in due o più parti, spontanea nella radioattività naturale, o indotta in quella artificiale, mediante bombardamento con neutroni, genera una enorme quantità di energia: da 1 grammo di uranio 235, che è il combustibile nucleare più importante, si ottengono circa 20 milioni di kilocalorie equivalenti a quelle fornite dalla combustione di circa 3 tonnellate di carbone. Da tale dato si evidenzia il particolare significato, economico e, quindi, strategico, di un combustibile di così alta resa in una società, come la nostra, sempre più affamata e assetata di energia.

Nella fabbricazione di combustibili nucleari si usa una miscela di materiali fissili e fertili che riduce l'impoverimento del combustibile stesso e permette di produrre nuovo materiale fissile, a seguito della cattura dei neutroni di fissione da parte degli isotopi fertili.

Allo scopo di poter essere impiegato come combustibile nelle centrali nucleari l'uranio naturale deve subire un processo di «arricchimento», che consente di aumentare la concentrazione dell'isotopo uranio 235 almeno fino al 3,5%.

Come scoria del procedimento si ottiene il, così detto, uranio impoverito (DU) nel quale l'isotopo uranio 238 è presente in percentuale di circa il 99,9%.

Caratteristica fisica dell'uranio è, come abbiamo visto, la sua radioattività naturale che è quella proprietà dei nuclei atomici instabili di disintegrarsi o fissionarsi, emettendo radiazioni, per raggiungere un nuovo equilibrio.

Quando decade, il nucleo di un radioisotopo si trasforma nell'isotopo di un diverso elemento, che, a sua volta, è spesso instabile.

Nascono, così, delle catene o famiglie di decadimento (serie radioattive) che terminano quando si forma un isotopo stabile. L'uranio 238 è il capostipite della omonima famiglia radioattiva naturale. I primi due radioelementi «figli» sono il torio 234 ed il protoattinio 234.

Il decadimento radioattivo è regolato da una legge statistica caratterizzata dalla presenza di una costante di decadimento che è tipica di ogni elemento radioattivo.

Viene, in tal modo, individuato il così detto tempo di dimezzamento come quel periodo temporale necessario perché si verifichi la disintegrazione della metà iniziale degli atomi dell'elemento in esame.

Il tempo di dimezzamento dell'uranio 238 è di $4,5 \times 10$ miliardi di anni, mentre quello del torio 234 è di

24,1 giorni e quello del protoattinio 234 è di 1,2 minuti.

L'uranio 238 e i due radioelementi derivati rimangono contemporaneamente presenti e si determina così un equilibrio radioattivo dal momento che le quantità rispettive dell'elemento progenitore e degli elementi discendenti restano costanti.

Anzi, in questo caso, poiché il tempo di dimezzamento della sostanza madre è infinitamente più grande rispetto a quelli delle figlie e, praticamente, solo la quantità della prima rimane costante, mentre le quantità delle seconde divengono significative solo dopo tempi lunghissimi, non si potrà parlare di equilibrio radioattivo se non dopo che anche le quantità di elementi figli siano divenute relativamente costanti. Per tale motivo per gli elementi della famiglia dell'uranio 238 si parla di equilibrio radioattivo secolare.

Mentre, come abbiamo visto, l'uranio 238 è un alfa-gamma emettitore, il torio 234 e, soprattutto, il protoattinio 234, sono beta-gamma emittenti. Vedremo ora cosa significa alfa, beta, gamma emettitore.

ELEMENTI DI RADIOBIOLOGIA

Per quello che si riferisce alle proprietà radiologiche dell'uranio 238 occorre dire che si tratta di un elemento con nucleo atomico instabile che si disintegra naturalmente (decadimento radioattivo), emettendo radiazioni per raggiungere un nuovo stato di equilibrio.

In generale sono tre i tipi di radiazione emesse durante il processo di decadimento radioattivo: alfa, beta e



Campionamento di materiale contaminato in Kosovo.

gamma.

Le radiazioni alfa sono costituite da particelle composte da nuclei di elio (2 protoni e 2 neutroni); le radiazioni beta sono composte da particelle veloci positroniche ed elettroniche, mentre le radiazioni gamma, non particellari, sono elettromagnetiche ad alta energia.

Tutti e tre i tipi di radiazioni suddette sono ionizzanti la materia circostante.

La ionizzazione è quel fenomeno per il quale vengono strappati elettroni agli atomi o vengono dissociate molecole neutre in parti recanti cariche elettriche positive o negative dette ioni.

L'effetto di una radiazione ionizzante è legato al numero di ionizzazioni che, in media, è in grado di provocare, attraversando la materia,

prima di arrestarsi.

Le radiazioni alfa, che sono dotate di 2 cariche positive (2 protoni), possiedono un elevatissimo potere ionizzante, ma interagiscono, anche, molto facilmente con elettroni e nuclei atomici e, in più, sono molto pesanti, per cui dissipano velocemente la loro energia e vengono arrestate da piccoli spessori di materia.

Per tale motivo si fermano negli strati superficiali della pelle umana e possono essere schermate assai facilmente tranne che per la componente neutronica.

Le radiazioni beta hanno un potere ionizzante minore rispetto alle alfa, ma sono, anche per questo moti-



Proietto da 120 mm APFSDS con penetratore in lega di uranio.

vo, più penetranti la materia, essendo assai alta la loro velocità di propagazione. Schermi idonei possono evitare, abbastanza agevolmente, l'eventuale irraggiamento umano.

Le radiazioni gamma, elettromagnetiche e non corpuscolate, hanno proprietà ionizzanti indirette, non essendo cariche elettricamente, dovute alla formazione di elettroni indotta dalla loro propagazione nello spazio circostante.

Non sono arrestate dalla materia se non in strati di spessore e densità elevatissimi e, per tale motivo, non è facile schermare dai loro effetti gli organismi viventi.

Gli effetti biologici prodotti dalla interazione delle radiazioni ionizzanti alfa, beta e gamma con le varie componenti del corpo umano sono di due tipi: deterministici e probabilistici o stocastici e dipendono dalla maggiore o minore radiosensibilità di organi, tessuti e/o cellule.

Il danno biologico legato agli effetti deterministici delle radiazioni dipende dalla dose assorbita, mentre quello probabilistico è indipendente da essa.

In altre parole, e volendo semplificare al massimo il discorso, è possibile quantificare l'effetto sul corpo umano, preso come tutto unico, di una determinata dose di radiazioni, solo in considerazione del danno diretto da esse prodotto sulla materia vivente in generale, ma, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non è possibile predire, ragionevolmente, l'insorgenza di eventi stocastici, legati a danni indiretti, dal momento

che essi non sono influenzati dal parametro dose e, inoltre, non si evidenziano in maniera diretta e immediata, ma, in termini probabilistici e nel lungo termine.

Gli effetti biologici delle radiazioni sugli organismi viventi si possono dividere in due categorie: danni somatici e danni genetici.

I primi sono connessi soprattutto all'azione diretta, dose-dipendente; i secondi sono derivati principalmente dalle azioni indirette, dose-indipendenti.

Mentre i danni somatici colpiscono direttamente la persona irradiata, quelli genetici possono non manifestarsi su di essa, ma evidenziarsi sui suoi discendenti con mutazioni genetiche imprevedibili e imponderabili (teratogenicità).

IMPIEGHI TECNOLOGICI DEL DU

Per le sue caratteristiche di altissima densità, che è di 19 grammi/ml contro gli 11,35 del piombo, resistenza meccanica, basso costo e ampia disponibilità, il DU viene ampiamente utilizzato nell'industria non nucleare sia civile sia militare.

Gli usi più comuni sono quelli nella realizzazione di zavorre e contrappesi per velivoli, imbarcazioni e sistemi missilistici, nella costruzione di schermi radiologici per contenitori di sorgenti di radiazioni a elevata attività, nella blindatura di zone particolarmente sensibili di mezzi militari e, infine, nella produzione di munizionamento anticarro a elevatissimo potere penetrante.

Questo particolare impiego del DU

è quello che ci interessa in modo specifico.

RISCHI CONNESSI CON L'ESPOSIZIONE UMANA AL DU PRESENTE IN MUNIZIONAMENTO ANTICARRO

Il personale può essere soggetto al rischio di esposizione esterna e interna al DU utilizzato in proiettili anticarro tipo «PGU-14» cal. 30 mm, in seguito ai fenomeni diffusivi conseguenti al loro impatto sui bersagli.

Il munizionamento del tipo sopra detto è costituito da un dardo o penetratore contenente 292 grammi di DU, da un componente in lega metallica denominato «Sabot» e dal bossolo, anch'esso in metallo. Il proiettile, nel suo insieme, ha un calibro di 30 millimetri. Esso è così conformato per essere esploso da una bocca da fuoco che normalmente è alimentata da munizionamento di calibro assai maggiore. Tale artificio consente di ottenere un enorme potenziamento dell'effetto perforante.

Ma vediamo, dopo questi particolari tecnici, di capire cosa significhi esposizione esterna e interna della materia vivente.

Si definisce esterna l'esposizione di un corpo umano irradiato da sorgente radioattiva esterna a esso.

In base alle rilevazioni effettuate con intensimetri *standards* emergono dati che ci consentono di affermare che il rischio di esposizione pericolosa si può avere solo nella immediata vicinanza (meno di 5 cm) dal dardo.

Il personale militare alleato addetto all'impiego di questo particolare munizionamento è opportunamente

addestrato a evitare o ridurre il rischio in termini accettabili.

Giova ricordare che le Forze Armate italiane non sono dotate del predetto munizionamento, pertanto non è prevedibile che il personale nazionale possa essere chiamato a gestire direttamente i proiettili a DU.

Si definisce interna l'esposizione a radiazioni da parte di una sorgente che si trova all'interno del corpo umano a seguito di ingestione, inspirazione o contaminazione di ferite o traumi aperti.

L'introduzione all'interno dell'organismo di DU produce danni che sono causati più dalle proprietà tossico-chimiche dei composti dell'uranio, soprattutto quelli solubili, che dalla radioattività, soprattutto prodotta da quelli insolubili.

In realtà un danno radiogeno serio viene prodotto soprattutto da particelle di DU, delle dimensioni intorno al micron o più piccole, qualora inspirate, dal momento che non vengono eliminate, ma possono ristagnare, anche per molto tempo, all'interno degli alveoli polmonari.

L'esperienza della guerra del golfo ha insegnato che nel caso in cui un dardo al DU colpisca un corpo di notevole durezza, come la corazzatura di un carro, a causa dell'elevata energia liberatasi nell'impatto si possono raggiungere temperature tali da determinarne l'autocombustione, la vaporizzazione e la fine dispersione nell'ambiente circostante.

Ovviamente le modalità di deposizione a terra degli aerosol generati, composti da particelle di DU e altro particolato disperse nel mezzo gassoso, è funzione delle dimensioni della suddetta frazione particolata.

Le particelle di aerosol con diametro dell'ordine delle decine di micron si depositano al suolo, nell'area più prossima al punto d'impatto in tempi dell'ordine di un'ora.

Qualora il diametro del particolato disperso in aria sia molto inferiore i tempi e le aree di deposizione si dilatano anche notevolmente.

Comunque, a prescindere dalle dimensioni delle particelle disperse in aria, le condizioni che regolano la formazione degli aerosol, la permanenza in aria, la loro deposizione al suolo e l'estensione delle aree interessate alla ricaduta sono correlate a numerosissime variabili.

Tra queste possiamo ricordare: il numero di dardi impattati; il tipo di corazzatura colpita e la sua reattività; le modalità e il punto d'impatto; le condizioni meteorologiche e stagionali; le caratteristiche geomorfologiche ambientali; la dispersione su aree più o meno estese.

Sperimentalmente sono stati valutati i livelli di radioattività da DU riscontrabili sul terreno intorno al punto d'impatto, considerando anche, che la velocità dell'aereo, dalle armi del quale vengono esplosi e le modalità di sparo dei proiettili al DU, rendono alquanto improbabile che uno stesso mezzo corazzato venga colpito da più dardi.

Sulla base di tali dati sperimentali sono state costruite delle tabelle dove, in funzione dell'area di dispersione e del numero dei dardi, ipotizzati come integralmente disintegrati, emergono i valori conservativi delle concentrazioni superficiali di DU al suolo.

È assai probabile che concentrazioni superiori a quelle riscontrate



sperimentalmente si possano trovare sulla superficie di parti interne del carro colpito.

Dopo che si sia verificata la ricaduta al suolo delle particelle di DU, il rischio di esposizione interna per inalazione si potrebbe verificare solo in caso di risospensione della polvere dal terreno.

Ciò potrebbe avvenire, per cause naturali, in seguito a turbolenze atmosferiche, cioè venti, che agiscono su substrati altamente instabili, come sabbie o terreno mosso e friabile, soprattutto in stagioni calde e in zone aride o, comunque, in situazioni di basso livello di umidità. Ma è possibile un intervento sul terreno contaminato che potrebbe essere smosso. Un problema di cui tener conto per la sicurezza degli operatori delle macchine movimento-terra,

Effetti dei bombardamenti della NATO su un ponte della rotabile Pristina-Pec.

degli sminatori e degli elicotteristi.

Altra causa possibile di esposizione interna potrebbe essere dovuta a ingestione di acqua contaminata da composti solubili o veicolante composti insolubili in caso di assorbimento tellurico e conseguente inquinamento di falde superficiali prima, e profonde poi.

Queste considerazioni hanno il loro valore, perché si deve tenere conto di esse per programmare attività biologiche in territori anche solo limitrofi a quelli contaminati.

Le condizioni meteorologiche, anche in funzione delle stagioni, dovranno essere debitamente tenute in considerazione almeno fino a quan-

do il DU presente nelle zone a rischio non sia stato debitamente trattato e condizionato in termini di sicurezza radiotossicologica.

Accanto alle note certamente non rosee sopra descritte occorre aggiungere, dal punto di vista radio-protezionistico, che i dati sperimentali, anche quelli più elevati di concentrazione al suolo di DU riscontrabili, appaiono largamente inferiori, di circa 30 volte, alla concentrazione indicata come massima tollerabile nel già citato Decreto Legislativo 230/95 per i lavoratori esposti nelle aree, dove gli stessi possono operare fino a 40 ore alla settimana.

ORGANIZZAZIONE NAZIONALE MILITARE PER LA DIFESA NBC (NUCLEARE-BATTERIOLOGICA-CHIMICA)

Nell'ambito della struttura delle Forze Armate italiane è stata prevista ed è attiva un'organizzazione di Difesa NBC assai articolata: nell'area tecnico-operativa il Reggimento Difesa NBC, nell'area scolastico-addestrativa la Scuola Interforze Difesa NBC, sotto l'egida dello Stato Maggiore della Difesa il Centro Interforze Studi per le Applicazioni Militari (CISAM) e il Centro Chimico-Fisico.

La Sanità Militare, sia di singola Forza Armata sia Interforze (Direzione Generale) ed il Corpo degli Ingegneri, come pure gli altri Corpi Tecnici e del Genio rappresentano altrettante agenzie connesse e collegate a formare un unico sistema integrato e interagente, allo scopo di poter mettere in atto tutte le possibi-

li attività di difesa in questo particolare settore.

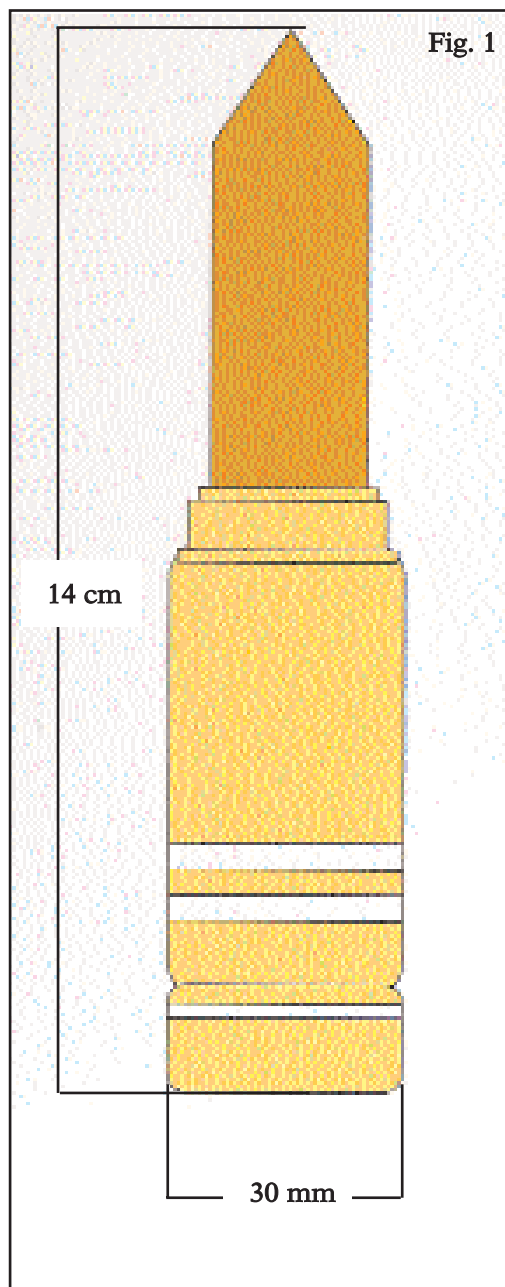
RIVELAZIONE DI ALLARME E DI CONTROLLO E NORME CAUTELATIVE PER LA PROTEZIONE DEL PERSONALE DAL DU

La rivelazione di allarme consiste nelle attività esercitate da unità, non necessariamente di Difesa NBC, per segnalare al Comando operazioni possibili condizioni di rischio potenziale derivanti dalla individuazione di proiettili al DU o di loro componenti ovvero di mezzi corazzati verosimilmente colpiti da dardi al DU.

Per quanto attiene al possibile rinvenimento di proiettili al DU o di parti di essi siamo in possesso di dati relativi al tipo impiegato dalle Forze Armate degli Stati Uniti e del Regno Unito nei Balcani: «PGU-14», cal. 30 mm che, quando non colpiscono il bersaglio, possono essere ritrovati, integri, al suolo e si presentano, come nella figura 1, in dimensioni reali.

Poiché il proiettile è costituito dal penetratore al DU e dal «Sabot», che è composto da altra lega metallica, le parti costituenti potrebbero anche essere ritrovate frammentate, soprattutto il penetratore, o separate e intatte, come nella figura 2.

Il ritrovamento del proiettile, o delle sue parti costituenti, comporta una segnalazione di allarme, poiché l'area interessata potrebbe essere contaminata da polvere di DU dispersa da eventuali altri proiettili che, avendo colpito il bersaglio, si sono distrutti come pure da penetra-



tori che si sono conficcati nel suolo.

In talune circostanze la segnalazione deve essere attivata anche in mancanza di reperti oggettivi di proiettili o parti di essi qualora, dall'osserva-

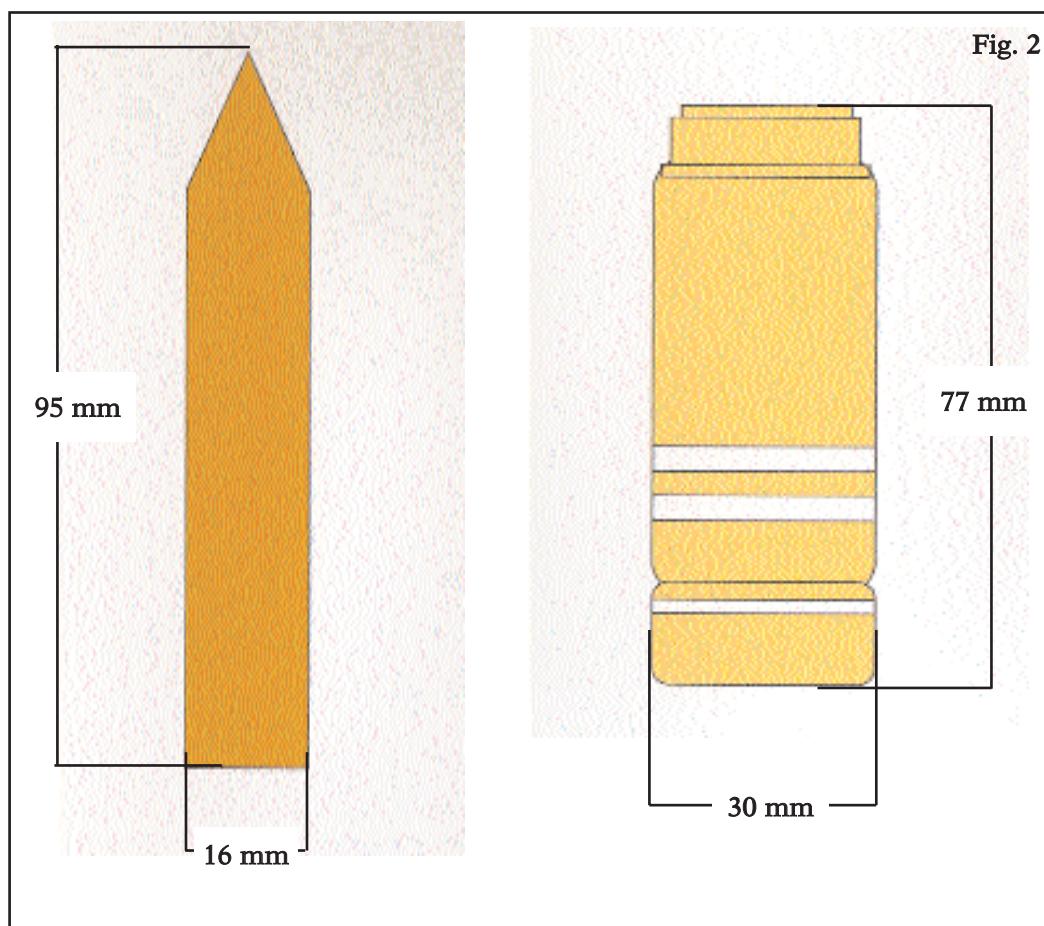
zione dei danni subiti dai mezzi corazzati messi fuori combattimento, sia possibile ipotizzare un impiego di munizionamento al DU anche solo mediante l'individuazione di fori netti nelle corazze di diametro di circa 16 mm causati dai penetratori.

In tali occasioni, pur non potendo con certezza affermare che siano stati impiegati proiettili al DU, in quanto anche i dardi al tungsteno provocano analoghi effetti, si configura, comunque, una situazione di rischio potenziale e occorre procedere alla segnalazione di allarme.

In accordo con i dati dell'esperienza capita assai spesso di trovare dardi integri o parti di essi, soprattutto i «Sabot» che, avendo un minore coefficiente di penetrazione, rimangono sulla superficie del suolo, attorno o nelle vicinanze, nel raggio di circa 50 metri, di carri corazzati messi fuori combattimento da raffiche del cannone rotante da 30 millimetri dell'aereo che li ha centrati.

Il personale, in caso di rinvenimento di proiettili al DU o di parti di essi o di carri corazzati colpiti da essi, dovrà attenersi alle seguenti norme di comportamento:

- indossare maschere antipolvere e guanti monouso, se in dotazione, oppure la maschera anti-NBC e i guanti dell'indumento protettivo permeabile;
- ridurre al tempo strettamente indispensabile la propria permanenza nell'area;
- diramare la segnalazione di allarme a tutti i reparti interessati e alla unità specializzata di Difesa NBC, comunicando le coordinate geografiche della zona del rinveni-



mento;

- non raccogliere o spostare reperti sospetti o parti di essi o matrici ambientali;
- segnalare, anche con tabelle speditive o estemporanee, la presenza del rischio di contaminazione.

In tale maniera sarà possibile ridurre al minimo il danno potenziale che il personale potrebbe ricevere soprattutto dalla contaminazione interna causata dalla inalazione delle polveri contaminanti e dalla manipolazione, non in regime di sicurezza, di materiale contaminato da DU nelle aree segnalate.

La rivelazione di controllo consiste nelle attività operate da Unità specializzate per la Difesa NBC o dal personale tecnico del CISAM volte a:

- verificare attraverso misure e controlli mirati l'effettivo uso di munizionamento al DU;
- stabilire l'estensione dell'area contaminata e delimitarla qualora fosse necessario;
- raccogliere il materiale e confezionarlo in sicurezza per il suo successivo trasporto secondo modalità prestabilite verso depositi preordinati;
- raccogliere, nelle opportune ma-

niere, matrici ambientali per i successivi controlli di laboratorio.

L'attività di rivelazione di controllo scaturisce, normalmente, dalla attivazione prodotta dalla rivelazione di allarme pervenuta da unità o altre fonti informative. Allo scopo di fornire la massima efficacia, efficienza ed economicità a tale rivelazione l'unità NBC, o CISAM, dovrebbe essere messa a conoscenza, da parte del Comando responsabile dell'area di operazioni, di tutte le notizie utili alla localizzazione delle zone a rischio di contaminazione comprese le tipologie dei carri colpiti e quelle dei proiettili impiegati e quanto altro possa rendersi operativamente necessario.

Ovviamente il personale che svolgerà la rivelazione di controllo dovrà operare in condizioni di sicurezza per sé e per l'ambiente limitrofo.

Come è stato già detto il DU, composto quasi esclusivamente da isotopo uranio 238 è, come questo, un alfa, beta e gamma emettitore, dove l'emissione beta e gamma sono dovute alla presenza degli elementi figli torio 234 e protoattinio 234, che hanno specifiche energie di emissione.

La capacità di rivelazione di controllo sarà, quindi, funzione diretta della sensibilità e prontezza della strumentazione impiegata in relazione alla contaminazione verosimilmente presente e alle energie di emissione caratteristiche degli isotopi ricercati. Le unità NBC e CISAM sono dotate di intensimetri ad alta sensibilità, denominati contaminometri, che consentono la misura diretta di contaminazione superficiale sia al suolo sia sui carri colpiti.

Qualora, a seguito di attività di ri-

velazione di controllo, si sia evidenziata contaminazione da DU si attivano, secondo linee guida prestabilite, provvedimenti affinché:

- tutto il personale, che dovrebbe essere stato, in precedenza, formato sulla problematica, sia informato circa le zone realmente interessate dal rischio di contaminazione dovuto alla presenza di munizioni al DU e sia tenuto alla rivelazione di allarme alle unità NBC circa ritrovamento di analogo materiale;
- venga svolta una efficace opera di sensibilizzazione e relativa vigilanza attiva da parte dei Comandanti, a livello di minori unità, circa la necessità di non asportare e di non detenere al seguito residuati bellici di qualunque provenienza.

Una notazione deve essere svolta, inoltre, circa la necessità di fornire al personale delle unità NBC, intervenuto per bonificare un'area rivelatasi a rischio di contaminazione da presenza di munizionamento al DU, la possibilità di essere sottoposto alla prevista rivelazione di contaminazione individuale e bonifica individuale approfondita nelle apposite stazioni di bonifica.

PROVVEDIMENTI IGIENICO-SANITARI

Da parte sua, l'Ispettorato Logistico dell'Esercito-Dipartimento di Sanità e Veterinaria, su *input* dello Stato Maggiore dell'Esercito, aveva emanato, per il Comando delle Forze Operative Terrestri, provvedimenti cautelativi da adottare nell'area di impiego del contingente italiano in Kosovo,

anche sulla base dell'esperienza di altri Paesi dell'Alleanza, per fronteggiare analoghi problemi.

Il personale che fosse risultato, eventualmente, contaminato e/o irradiato per esposizione interna e/o esterna a DU veniva suddiviso in tre classi in base al rischio di danno generico da sottoporre a monitoraggio:

- Classe 1^a:
 - personale che si fosse trovato all'interno o nelle immediate vicinanze di bersagli colpiti da munizionamento al DU o entrato in essi subito dopo per effettuare operazioni improcrastinabili;
 - personale ferito con ritenzione di frammenti di proiettili al DU;
 - personale che avesse inalato aerosol o polveri prodottesi per impatto ed esplosione su bersaglio di proiettili al DU;
 - personale contaminato per ingestione di DU o per contaminazione di ferite o traumatismi aperti ovvero per via transcutanea.
- Classe 2^a:
 - personale che abbia soggiornato od operato all'interno o negli immediati dintorni e adiacenze di siti identificati come contaminati mediante attività di rivelazione NBC;
 - personale che detiene illecitamente residui bellici contenenti DU.
- Classe 3^a:
 - personale che non possa essere fatto rientrare nelle classi precedenti.

Occorre notare che la prima classe individua un rischio del tutto ipotetico ed assolutamente irrealistico per quanto attiene al personale italiano

in teatro di operazioni a causa delle modalità e dei tempi con i quali esso è stato impegnato.

Appare, altresì, improbabile il rischio di contaminazione per ingestione di acqua per uso potabile dal momento che acque di captazione locale, anche estratte da falde assai profonde, non vengono somministrate al personale. Permane, tuttavia, il rischio per l'impiego dell'acqua per usi diversi da quelli alimentari: docce, lavanderie, ecc..

Scarsamente significativo o addirittura inesistente è il rischio di contaminazione per via alimentare, poiché le derrate non sono acquistate sul posto, ma provengono dalla madrepatria.

Non sono state previste linee guida operative di tipo preventivo e/o curativo in relazione alla prima delle tre classi a causa della sua assoluta ipoteticità nella fattispecie.

Per le persone eventualmente inquadrabili nella seconda classe, a titolo cautelativo, è stato previsto un protocollo sanitario da iniziare *in loco* e da proseguire, se necessario, dopo evacuazione, in Patria.

Per il personale della terza classe non si è reputato necessario prendere alcun tipo di provvedimento a causa della inconsistenza del rischio.

Non è descritta nella letteratura scientifica, anche la più recente, nessuna sintomatologia soggettiva, generale o specifica, a carattere acuto, che possa, con assoluta certezza, essere ricondotta a esposizione a DU o a contaminazione da DU. Nessun quadro o corteo sindromico è certamente predittivo in tal senso né sono obiettivabili segni clinici di semeiotica classica corre-



lati e correlabili.

Bisogna considerare che, in relazione agli effetti del DU sulla materia vivente e al tipo di esposizione ipotizzabile, non dovremmo aspettarci, a breve termine, diciamo di un lustro, danni di natura deterministica o dose-dipendente sul personale impegnato in teatro balcanico.

Patologie di tipo neoplastico, purtroppo nella più vasta accezione del termine e/o teratogenesi umana, animale e vegetale, sono ipotizzabili, ma non prevedibili nel tempo a causa degli effetti stocastici o non dose-dipendente delle radiazioni ionizzanti.

«T 55» dell'Esercito serbo colpito durante il conflitto nella ex Jugoslavia.

Di qui la necessità di mantenere un monitoraggio continuo e costante su quel personale che fosse risultato effettivamente esposto al DU.

** Tenente Colonnello medico, in servizio presso la Direzione Generale della Sanità Militare*

*** Docente di Medicina d'urgenza presso la 2ª Facoltà di Medicina dell'Università «La Sapienza»*

LE FORZE ARMATE NEL SISTEMA DELL'EDUCAZIONE

di Gino Capozzi *

Goethe osserva che nella società moderna non c'è ruolo che abbia più credito di quello di un Ufficiale dell'Esercito. La considerazione si può sviluppare come una premessa del discorso, nonostante abbia due limitazioni. Appartiene a un'età distante un secolo dal nostro tempo; ha una rilevanza che è sbilanciata sull'aspetto più che altro mondano del modo d'essere delle rappresentanze della società in armi e uniforme militare. Ma la limitazione è più apparente che reale giacché ha l'andamento di una massima, senza vincoli di tempo e con un'allusione all'«essere nel mondo», dalla larga anticipazione, tanto che può correttamente essere l'avvio dello svolgimento tematico. A cosa è dovuto il credito maggiore che la società attribuisce alla sua rappresentanza in armi? Si può pensare sulle prime al fascino della divisa. Ma se si fa indossare la divisa a uno qualsiasi dei membri della società, anche se si scelga una divisa che sia la più suggestiva possibile, la persona che occasionalmente la indossa si muove con goffaggine, a meno che non si irrigidisca nella inanimazione di un manichino. E il fenomeno può essere osservato an-

che nella stessa area delle rappresentanze della società in uniforme militare. Quanta differenza tra un «cappellone» e un «anziano»! Il «cappellone» si muove con un impaccio che è appena minore della goffaggine della persona che si traveste da militare; l'«anziano» indossa l'uniforme nel pieno fulgore che la divisa esprime. Perché? Goethe, nel fare l'osservazione che la persona con l'uniforme militare nell'autenticità del ruolo ottiene il massimo credito nella graduatoria dell'estimazione sociale, si riferisce alle condizioni a cui deve sottostare il soggetto per indossare l'uniforme militare con prestigio e magnificenza.

L'ADDESTRAMENTO MILITARE

Quale condizione? Un lungo e paziente addestramento che agisca sulla «forma» e «formazione» della persona, che deve essere scelta per la rappresentanza della società in armi e uniforme militare. Può sembrare sulle prime che questo addestramento influisca sulla modellazione della forma fisica dei soggetti. E in un certo senso il sembrare coincide con l'essere, anche se l'adde-

stramento richiede una sopportazione crescente allo sforzo e alla fatica che impegnano i fattori psichici della volontà e dell'apprendimento. Da un lato, infatti, i fattori psichici sorreggono lo sforzo e la fatica, dall'altro lo sforzo e la fatica irrobustiscono i fattori psichici. Dunque? L'addestramento che influisce sulla forma fisica è al tempo stesso esercizio della volontà e dell'apprendimento, che influisce sulla forma psichica.

L'ISTRUZIONE MILITARE

L'addestramento militare non si limita a un'operazione che influisca sul corpo con effetti mediati sulla mente, giacché riserva gran parte delle sue operazioni per lo sviluppo dei fattori psichici con la trasmissione di cognizioni che allargano l'orizzonte mentale dei soggetti e ne promuovono la preparazione, in un senso che si può interpretare e definire come istruzione. L'istruzione militare è impartita a tutti i livelli della società in uniforme militare, con una complessità crescente in dipendenza del progresso delle tecnologie che si trasferiscono nelle strutture e funzioni dei mezzi e degli strumenti delle società in armi. L'istruzione trasforma le Caserme in Scuole primarie e secondarie, le Accademie in Università per lo studio di discipline necessarie e sufficienti all'apprendimento delle tecniche e tecnologie indispensabili all'uso dei mezzi e degli strumenti della società in armi. E questa istruzione perviene a forme di conoscenza altamente specializzate nelle Scuole di Guerra, dove l'insegnamento impartito assume signifi-

cativamente il nome di arte militare.

ADDESTRAMENTO E ISTRUZIONE MILITARE NELLA LORO IMPLICAZIONE RECIPROCA

A proposito dell'istruzione militare, è possibile osservare una specie di ribaltamento dei termini del rapporto tra mente e corpo quale si manifesta nell'addestramento. L'addestramento implica operazioni che influiscono sul corpo con degli effetti mediati che coinvolgono la mente: l'istruzione influisce sulla mente con degli effetti mediati che coinvolgono il corpo. Quale la conseguenza? La forma e la formazione dei rappresentanti della società in armi e uniforme militare sono il risultato di un addestramento che attraverso il corpo influisce sulla mente, di un'istruzione che attraverso la mente influisce sul corpo, in quella integrità e solidità della persona che sembra essere un privilegio dei rappresentanti della società in armi e uniforme militare.

UNIFORME E UNIFORMITÀ

L'uniforme militare è un abito che in tanto aderisce alla persona in quanto la persona è addestrata nel corpo e istruita nella mente con una modalità che si esprime nell'uniforme. L'uniforme è qualcosa di estrinseco, cioè implica qualcosa di intrinseco che è la formazione psicofisica di un uomo in un'importante manifestazione delle forze sociali. Di ciò si può trovare una conferma se si passa



Una delle aule di informatica della Scuola di Guerra di Civitavecchia.

dal sostantivo uniforme all'analisi della sua essenza che linguisticamente si determina come uniformità.

L'UNIFORMITÀ NELLA COMUNITÀ MILITARE COME ORGANISMO DELLE FORZE ARMATE

L'uniformità è connessa con ogni organismo di forze che costituisca una comunità. La comunità è un organismo di forze sociali che si costituisce affinché le individualità da integrare e aggregare si uniformino in funzione della loro operosità sociale e siano una uniformità. Di là o di qua dell'uniformità è impensabile qual-

siasi comunità come organismo di forze sociali, perchè l'uniformità è il *quid comune* che si sviluppa dalla individualità e in funzione della quale le individualità si aggregano e si integrano come comunità di forze sociali. Dunque, l'uniformità ha un'estensione generale nella dinamica delle comunità degli organismi delle forze sociali, anche se acquista una specificità, e direi una visibilità, nella forza della società in armi: con l'uniforme. La comunità militare è l'uniformità come organismo delle Forze Armate.

Ma nella comunità militare, come organismo delle Forze Armate, l'uniformità è analoga all'influenza che ha nella costituzione di qualsiasi comunità come organismo di forze sociali. Così nella comunità militare, come in ogni altra comunità sociale, l'uniformità è la condizione dell'integrazione e aggregazione delle individua-

lità in organismi di forze sociali. La comunità militare implica l'uniformità come condizione dell'aggregazione e integrazione dell'organismo delle Forze Armate nella società.

forme dell'educazione nell'erezione dell'axiologia sociale, vale a dire il sistema di valori che sorreggono una società.

L'EDUCAZIONE MILITARE NEI SUOI FINI E RISULTATI: IL VALORE

Se le note sviluppate sono esatte, si possono trarre già alcune conseguenze:

- l'addestramento e l'istruzione militare, poiché influiscono sul corpo con effetti mediati sulla mente, sulla mente con effetti mediati sul corpo, rientrano a pieno titolo nel sistema dell'educazione con specificazione: educazione militare;
- l'educazione militare influisce sì sull'apprendimento di tecniche e tecnologie che consentono l'uso delle armi, ma con la finalità di formare nell'uomo il combattente, che pertanto è da considerare esso stesso come un'arma, l'arma primaria;
- l'educazione militare, per la finalità di formazione dell'uomo nella elevazione di fondamentali virtù psicofisiche, è condizione della genesi di un valore: il valore militare. Il valore militare si forma e si impersona nei soggetti giorno per giorno, anche se raggiunge una posizione di massima visibilità nelle *res gestae* che ormai non sono soltanto episodi di guerra, ma anche, e vorrei dire soprattutto, eventi di pacificazione nei territori coinvolti nelle crisi intestine dei periodi di pace;
- l'educazione militare, poiché attende alla genesi nella società del valore militare, è connessa con le altre

IL VALORE MILITARE COME VALORE DI CIVILTÀ

Se le conseguenze argomentate sono esatte, si può addivenire alla seguente conclusione provvisoria. L'educazione militare è associata con le altre modalità del sistema sociale dell'educazione nell'articolazione di un'axiologia sociale della civiltà di un popolo. Ecco, qui è da porre in rilievo una differenza. Nell'axiologia sociale della civiltà, che è l'opera del sistema dell'educazione, il valore militare è distinto dal valore civile, con una differenza che spesso tende a divaricarsi in una giustapposizione. Ma occorre chiedersi: questa differenza tra valore militare e valore civile è davvero tanto radicale da divaricarsi in una giustapposizione e da escludere la possibilità di una loro identificazione? Pensiamo di no. Non è indefettibile la differenza, è possibile l'identificazione. Benché il valore militare si differenzi dal valore civile (e come potrebbe non differenziarsi?), esiste un livello al quale l'identificazione è possibile, anzi si manifestano le ragioni della sua necessità. Non è stato forse ribadito che il valore militare è tra le cause efficienti della civiltà di un popolo, essendo partecipe del sistema dei valori che sorreggono la società? Ecco questo è il livello al quale si attenua la differenza e si manifesta l'identificazione tra valore militare e valore civile. Il valore militare si identifica

come valore civile perché è una delle componenti dell'axiologia sociale della civiltà a cui si eleva un popolo. A questo culmine si manifestano non solo le possibilità, ma anche le ragioni di necessità dell'identificazione del valore militare come valore di civiltà.

L'EDUCAZIONE MILITARE COME MODELLO SOCIALE

Questo porsi del valore militare come valore di civiltà ha un risvolto pratico, o meglio operativo, in questa fase di interminabile emergenza che attraversa il nostro Paese. È indispensabile che la comunità militare con i suoi valori concorra – assieme alle altre comunità fondamentali, quali famiglia, lavoro, cultura, religione, e simili – a ristabilire i valori di civiltà che sono destabilizzati nella nostra comunità nazionale. Come? Anzitutto col rafforzare l'apertura e non la chiusura dei canali istituzionali che già esistono nella costituzione dello Stato. La comunità militare esprime valori, ovvero modelli sociali, con i quali i membri della collettività nazionale devono stabilire un rapporto che non deve venir meno. Il valore militare esprime modelli sociali che il cittadino deve esperire, o adeguandovisi educativamente o identificandovisi professionalmente. Sarebbe da un lato un progresso, dall'altro un regresso procedere alla formazione di un Esercito di professionisti con la depressione se non addirittura con la soppressione del servizio di leva. Se questi sono gli istituti già esistenti per assicurarsi l'influenza della comunità militare sul tessu-

to sociale della collettività nazionale, già esistenti e tuttavia da salvaguardare, altri istituti sono da creare con attenta riflessione. Quali istituti? Sarebbe indizio di improntitudine e superficialità se mi soffermassi su soluzioni propositive. Il mio compito è di partecipare al dibattito sull'argomento, con una consapevolezza dei limiti del mio intervento, anche se col conforto dell'autorità del sistema di educazione di cui sono emanazione e che rappresento.

GUERRA E PACE

Penso che i dati acquisiti stabiliscano le condizioni a cui è subordinata la genesi, da un lato del sistema dell'educazione, dall'altro del sistema dei valori che sorreggono la società con un'implicazione che riguarda il ruolo delle Forze Armate. Le Forze Armate come organismi sociali sono tra i protagonisti dell'uno e dell'altro sistema, la pedagogia e l'axiologia sociale.

IL VALORE MILITARE COME «ESEMPIO COMUNICATIVO» PER LA BONIFICA DELL'AMBIENTE SOCIALE NELLA FASE DELL'EMERGENZA

Se si ricordano i termini dell'identità e della differenza con cui si rapportano la comunità militare e la comunità civile, nei loro rispettivi valori e insegnamenti, si possono trarre delle conseguenze che immettono il discorso sui binari della conclusione. Si possono osservare e distinguere due situazioni analoghe



Schieramento di Allievi Ufficiali in occasione del giuramento presso l'Accademia Militare.

e inverse, secondo che la collettività nazionale si trovi in stato di guerra o in periodo di pace. Nello stato di guerra, gli organismi di forze, come valori che costituiscono la civiltà di un popolo, si riversano a sostegno della comunità militare come organismo delle Forze Armate, che rappresentano la tensione massima della società civile nella difesa della sua integrità. Nel periodo di pace, le Forze Armate, come organismo della comunità militare, si riversano a sostegno degli organismi di forze che costituiscono la comunità civile, sotto l'incalzare di un'accresciuta tensione interna che è il fomite del divampare di forze negative sia co-

me delinquenza comune sia come violenza politica. L'accresciuta tensione sociale che si determina quasi fatalmente è un dato psicosociale che ha un tragico riscontro nel periodo di pace con riguardo al nostro Paese, scosso da una fase di emergenza di cui ancora non si vede la fine. È in questa interminabile fase di emergenza che la comunità militare come organismo delle Forze Armate si riversa o deve riversarsi a sostegno della comunità civile, minacciata dalla crisi intestina dei periodi di pace. Come? Anche con la semplice presenza, e soprattutto con l'esempio comunicativo, i rappresentanti della società in uniforme militare possono contribuire al superamento della fase di emergenza che attraversa il Paese. La comunità militare, come organismo delle Forze Armate, si compone di membri che sono dei combattenti che incutono rispetto e soggezione, anche quando non impugnano le armi, per l'autorità che impersonano ed esprimono col loro valore. Da questa presenza o da questo esempio, che si comunicano e si propagano a tutti gli strati sociali, nasce l'impegno che trasforma il cittadino in un combattente, che soprattutto col coraggio civile e con la forza morale, prima fa da argine per frenare, poi crea l'ambiente per reprimere l'insorgenza delle forze negative.

** Direttore del Dipartimento di Filosofia dei Diritti dell'Uomo e della Libertà di Religione presso l'Università degli Studi Federiciana di Napoli*

IL COMBATTIMENTO INDIVIDUALE RAVVICINATO

di Fulvio Poli * e Antonio Merendoni **

L'uscita in Gran Bretagna di un libro esclusivamente dedicato ai combattimenti del XX secolo (più numerosi e importanti di quanto si possa pensare) risolti all'arma bianca, in particolare alla baionetta, offre una ghiotta occasione per esternare un pensiero che ci colse tempo fa e che abbiamo tradotto in un programma di insegnamento moderno e, nel contempo, aderente alla tradizione e mirato al completamento addestrativo del singolo combattente.

Il pensiero, folgorante, fu che anche nel terzo millennio la formazione del soldato non poteva prescindere dall'addestramento individuale al combattimento, in particolare quello ravvicinato, o per dirla all'anglosassone *close quarter combat* o *hand-to-hand combat*. Nonostante si faccia un gran parlare di tecnologie emergenti, di robotizzazione, di digitalizzazione è (e sarà) sempre il soldato a piedi e armato di fucile e baionetta a determinare il successo, la vittoria, occupando fisicamente il terreno. Quindi, l'individuo deve essere perfettamente addestrato ad affrontare il combattimento in ogni suo aspetto, compreso quello del corpo a corpo.

Quanto enunciato è intuitivamente valido per le operazioni di guerra

classica (WO), ma lo è anche per le operazioni diverse dalla guerra (MOOTW), siano esse di supporto alla pace, di gestione delle crisi o di controllo del territorio, nelle quali la possibilità di confronto «fisico» è elevata e la necessità di ridurre il più possibile il ricorso alle armi imperative.

Ora, la sensazione percepita era che in questo campo si potesse fare qualcosa di più. L'aspetto legato al peso che questa particolare forma di addestramento ancora manteneva ci pareva sottovalutato. Per non parlare poi delle potenzialità che tale attività possiede in termini di preparazione fisica e, soprattutto, psicologica del soldato, oggi più che mai di capitale importanza. Inoltre, ci assillava l'idea che il patrimonio costituito dal bagaglio culturale in materia potesse andare perduto o, nella più ottimistica delle ipotesi, venire semplicemente dimenticato.

Queste idee, dopo un periodo di analisi del concetto ispiratore, hanno comportato un lungo periodo di studio, volto a rintracciare la documentazione tecnica relativa all'addestramento individuale del combattente prodotta nel corso degli ultimi tre secoli in Italia, sia dagli eserciti



preunitari (in special modo da quelli sabauda e borbonica), che dal Regno Esercito Italiano dopo l'unificazione, nonché i manuali scritti da maestri d'arme italiani di tutte le epoche e ancora oggi disponibili. Il processo è passato quindi attraverso la fase di individuazione delle caratteristiche del moderno campo di battaglia e del moderno combattente, per giungere a individuare le tecniche addestrative tradizionali che mantenevano intatta la loro validità, per dare così vita a un metodo di difesa personale, destinato ai militari, capace di completare l'addestramento del singolo ed esaltarne le capacità individuali psichiche e fisiche.

Il programma si rifà in definitiva alle tecniche di combattimento individuale della tradizione militare (e

Particolare del combattimento a mani libere.

civile) italiana, e, in primo luogo, a quelle del XX secolo, vale a dire delle due guerre mondiali e delle guerre d'Abissinia e di Spagna. Il soldato italiano, nonostante tutto il fango che su di lui è stato gettato, si dimostrò, sia fra gli avversari che fra gli alleati, il migliore nel combattimento individuale ravvicinato, per spirito di sacrificio, coraggio, determinazione, tenacia e preparazione tecnica. Qualità queste tipiche dell'italiano, che fin dal Trecento aveva dato vita alla figura del soldato professionista.

Il programma riprende e attualizza così le metodologie addestrative degli Eserciti italiani, nessuno escluso. Infatti, particolare attenzione è



Sequenza del combattimento a mani libere.

mente di fanteria e cavalleria, di quei Paesi.

Il programma messo a punto, particolarmente articolato e completo ma semplice ed efficace nel contempo, si suddivide in sei metodologie di base:

- **mani libere.** Il metodo adottato non è altro che quello sviluppato dal Regio Esercito fra il 1901 e il 1943, completato e attualizzato. È costituito da un insieme di tecniche di pugno, piede e lotta corpo a corpo (praticamente le stesse tecniche con le quali il cavalier Fascina, Maresciallo dei Carabinieri, addestrò gli *scimpu*, i poliziotti cinesi della Concessione italiana di Tien Tsin nel 1912 che altri istruttori impiegavano per addestrare il personale addetto alla sicurezza delle ambasciate italiane, prima fra tutte quella di Istanbul) arricchito con alcuni apporti del *giu gitsu*, variante italiana dell'omonima arte marziale giapponese. A partire dai primi anni 50 poi, questa metodologia addestrativa è stata ulteriormente perfezionata, sia per militari sia per le forze dell'ordine. Tale sistema è stato, inoltre, da noi integrato con tecniche di mani libere proprie della malavita italiana, soprattutto centromeridionale e, in particolare, di quella emigrata nelle Americhe (New York, Chicago, San Francisco, Miami, Caracas, Buenos Aires, ecc.) e in Europa (Inghilterra e Germania) negli anni 50 e 60. Le tecniche utilizzate dalla malavita sono molto importanti perché solo

stata posta nello studio della documentazione tecnica dei «piccoli» Eserciti dei «piccoli» Stati preunitari, troppo spesso ignorata. Inoltre, sono state riprese le metodologie di insegnamento di celebri istruttori civili, che fin dall'Ottocento furono, in numerosissime occasioni, chiamati ufficialmente da governi stranieri ad addestrare le loro truppe, o che si recarono privatamente all'estero a insegnare, riscuotendo grande successo fra gli Ufficiali, special-

Sequenza del combattimento di disarmato contro pugnale.

conoscendole è possibile contrastarle. Proprio utilizzando alcune di queste tecniche il famoso poliziotto italoamericano Jack Petrosino, ucciso nel 1909, addestrò il proprio reparto per contrastare la famigerata «Mano Nera»;

- **combattimento col pugnale.** La tecnica italiana di combattimento col pugnale può essere definita, senza tema di smentita, la migliore in assoluto a livello mondiale e tra le più antiche conosciute: sono infatti noti metodi di daga e pugnale della seconda metà del XIV secolo. I metodi oggi insegnati sono numerosi, differenziati in base alle diverse esigenze operative. Di base vengono impartiti i metodi prettamente militari, in particolare quello del 1917 dei celeberrimi Arditi, i reparti d'assalto del Regio Esercito, che per primo codificò, anche grazie all'apporto di maestri civili, un moderno sistema di istruzione nel combattimento individuale col pugnale e quello, poco noto, del 1943, che teneva in gran conto le esperienze dei tre durissimi anni di guerra. A dimostrazione della bontà di queste tecniche, possiamo ricordare che già a partire dagli anni 30 gli statunitensi (di cui è ben nota la cura dedicata all'attività addestrativa e l'impegno profuso nella ricerca di nuove soluzioni) basarono sulle tecniche italiane alcuni loro metodi militari (sistemi *Biddle* e *Styers*). Inoltre, ancora oggi numerosi maestri civili di



combattimento col *knife* insegnano sistemi che si basano sulle citate tecniche italiane (sistemi *Cassidy*, *Keating*, ecc.). A queste tecniche sono ancora una volta state aggiunte quelle riprese da metodi tipici della già citata malavita italiana ed emigrata in nord America;

- **disarmato contro pugnale.** La metodologia sviluppata deriva direttamente da una antica tradizione italiana, già in passato insegnata



Sequenza del combattimento col bastone.

all'estero (Francia, Germania, Inghilterra, Danimarca, ecc.), integrata con il *giu gitsu* all'italiana e diffuso nell'ambito dal Regio Esercito fra il 1928 e il 1943. A questo punto vorremmo attrarre l'attenzione su quest'ultimo aspetto, per fare notare quale attenzione si pose in quegli anni sulla preparazione fisica del combattente, non limitandosi ai reparti più o meno «speciali», ma estendendola a tutti, in particolare all'arma

base;

- **combattimento col bastone.** Nonostante il fatto che l'uso del manganello sia nato in Italia, esso risulta oggettivamente poco efficace e si è preferito optare per un bastone di circa 90 cm, che, si badi bene, fu usato già nell'Ottocento dalle polizie municipali, da privati cittadini per difesa personale e dalla malavita (soprattutto napoletana). Il combattimento col bastone si divide in tre metodi:
 - combattimento bastone contro bastone o bastone contro altre armi;
 - combattimento col bastone durante tumulti;
 - combattimento antisommossa con bastone e scudo, singolarmente o in formazione, (con particolare riguardo per le varie formazioni, diverse a seconda della situazione);
 - **uso del fucile in coazione fisica.** È un particolare modo di combattimento (difesa-offesa), basato sull'impiego del fucile come arma contundente, ottenuto adattando una metodologia in uso nel Regio Esercito nel corso dell'Ottocento;
 - **uso della pistola in coazione fisica e della mano libera per il controllo di un individuo.** Metodologia particolarmente adatta al personale armato di pistola che si viene a trovare in delicate situazioni, specialmente all'interno degli edifici.
- Di specifico interesse per l'addestramento militare sono inoltre due altre metodologie:
- **scherma di baionetta inastata sul**

fucile. Non ci stancheremo mai di ripetere che tale attività mantiene una grande valenza addestrativa, tecnica e operativa, e che non si deve compiere l'errore di sottovalutarne le enormi potenzialità, ci ripetiamo ancora, in termini di preparazione fisica e psicologica. Pare inutile, o quasi, ricordare poi quale terrore incute, anche nell'era ipertecnologica in cui viviamo, una lama di lucente acciaio, brandita da un avversario determinato e addestrato a usarla. Il metodo sviluppato è basato principalmente su due tecniche, la prima delle quali deriva da quelle in uso presso gli eserciti italiani del XIX secolo (particolare impressione ci fecero le istruzioni in materia dell'Esercito del Granducato di Toscana, per completezza e semplicità). La seconda, più semplice, deriva da quelle impiegate dal Regio Esercito nel corso degli anni compresi fra il 1918 ed il 1943 e che tenevano in gran conto gli ammaestramenti del 1° conflitto mondiale, delle esperienze in colonia e, infine (1940 - 1943), della guerra allora in corso;

- **eliminazione silenziosa di una sentinella.** Le tecniche prese in esame, per praticità ed efficacia, sono quelle impartite nell'ambito dell'Esercito italiano a partire dai primi anni 50, a loro volta derivate dalle esperienze maturate sui campi di battaglia della 2ª guerra mondiale e che i veterani codificarono nei primissimi anni del dopoguerra.

Il programma può essere seguito secondo l'ordine indicato, oppure, grazie alla sua modularità, è possi-

bile affrontare qualsiasi argomento si voglia, sulla base dello specifico interesse contingente. Esso è adatto sia a reclute che a personale più anziano ed esperto, grazie al livello di difficoltà via via crescente degli insegnamenti impartiti, vuoi nell'ambito dell'intero corso che di ogni singola tematica.

Una preparazione di tale genere risulta necessaria, nel suo complesso, a tutto il personale militare per tutta la serie di motivazioni enunciate. Per quanto riguarda invece il personale delle forze dell'ordine, l'interesse è limitato ai primi 6 punti, con eventuale esclusione del pugnale. Il combattimento a mani libere è invece particolarmente adatto anche al personale delle varie Organizzazioni (IOs, GOs, NGOs, PVOs), che operano nelle varie parti del mondo per compiere la loro meritoria attività di soccorso e assistenza, e che sovente si trovano in situazioni estremamente pericolose per le quali appare vieppiù necessaria una preparazione psicofisica di base.

Questa iniziativa, frutto della collaborazione fra esperti militari e civili, può sembrare assolutamente anacronistica, ma così non è. Essa è invece, ne siamo certi, estremamente attuale e la sua importanza è destinata a crescere. Investire su di essa può generare nuovi promettenti frutti.

* Maggiore,
in servizio presso
l'Ufficio Pianificazione dello SME
** Giornalista

L'EFFICIENZA OPERATIVA DEL PERSONALE DELL'ESERCITO

di Riccardo Ubaldini *

Il nuovo modello di difesa ha reso necessario ottimizzare la preparazione atletica dei Quadri, alla luce dei nuovi impegni in ambito internazionale e, in particolare, NATO.

Sono di recente introduzione le prove annuali di efficienza operativa con le quali vengono accertate le condizioni fisiche del personale dipendente, quale presupposto imprescindibile per l'impiego all'estero.

Tali prove, strutturate secondo le capacità fisico-condizionali e ripartite con parametri variabili imposti dall'età anagrafica, sono:

- forza: piegamenti sulle braccia e flessioni degli addominali;
- resistenza: 2 000 metri piani e marcia di 15 km;
- agilità: salto in alto e salto in lungo.

L'articolo si propone di dare qualche suggerimento per la preparazione alle prove.

Tre fattori condizionano fortemente la preparazione dei Quadri, durante il periodo destinato alla ricerca e all'incremento delle qualità precedentemente citate:

- frequenza dell'allenamento (impegno tri/quadrisettimanale);
- impiantistica sportiva (pista d'atletica, sala muscolazione, attrezzatura per il salto in lungo/alto);
- necessità temporali per il raggiungimento della forma sportiva (variabile, secondo il fenotipo, e co-

munque non inferiore a 12 mesi).

La fase iniziale, per la stesura di un piano di allenamento, consiste nell'analisi e rilevamento del biotipo morfologico (mesomorfo, ectomorfo, endomorfo), anagrafico-antropometrico (età, peso, altezza, percentuale della massa grassa, massa magra, massa ossea), limitazione funzionale (presenza di discopatie, traumi pregressi alle ossa, tendini legamenti, individuazione di paramorfismi).

La seconda fase è relativa all'effettuazione dei test di valutazione funzionale, per conoscere la reale condizione organica e muscolare del soggetto:

- test di Cooper, per avere un punto di riferimento sulla condizione organica (massima funzionalità degli apparati cardiocircolatorio e respiratorio);
- test della mobilità articolare, per evidenziare le riduzioni delle capacità articolari e la diminuzione dell'elasticità e flessibilità;
- test del dinamometro, un'apparecchiatura elettromeccanica in grado di evidenziare il grado di forza estrinsecabile dai vari distretti muscolari.

La terza e ultima fase è diretta all'acquisizione di informazioni di carattere generale riguardanti lo stile di vita, che costituirà ulteriore elemento di riflessione nella stesura del



piano di lavoro. Allo scopo risultano particolarmente interessanti i seguenti fattori: obesità e sovrappeso; fumo; vita sedentaria; alimentazione inadeguata o squilibrata; uso di alcolici o superalcolici; problematiche salutistiche psicofisiche in atto o pregresse.

La registrazione dei risultati costituisce un elemento di valutazione e controllo, sia per strutturare un protocollo di lavoro individualizzato e personalizzato alle reali necessità del soggetto, sia per monitorare il grado di miglioramento nei test a medio e lungo termine.

Con tali premesse, è possibile ottimizzare il lavoro elaborando correttivi e varianti e documentandoli scientificamente.

Il processo di allenamento subisce suddivisioni temporali così identificabili:

- periodo di preparazione generale;

Uno dei principali fattori da tenere sotto controllo è rappresentato dalla frequenza cardiaca.

- periodo di preparazione specifica;
- efficienza operativa;
- periodo transitorio.

RESISTENZA

Nel periodo di preparazione generale viene svolto un complesso di attività motorie che vengono svolte allo scopo di elevare la capacità funzionale dei principali apparati e sistemi dell'organismo.

Il carico di allenamento si basa sulla modulazione sapiente dei parametri quantità (in fase iniziale bassa) e intensità (bassa).

In base al principio della progressività e gradualità, il carico globale di



L'applicazione di una corretta metodica di allenamento permette all'organismo di affrontare sforzi sempre superiori.

allenamento verrà aumentato secondo il cosiddetto «procedimento a forma di gradini», che comporta periodi variabili, nei quali il carico di lavoro deve rimanere costante, fino a quando i soggetti non saranno adattati (fase della supercompensazione).

L'anno di preparazione dovrebbe essere strutturato in microcicli (7 giorni), con differenti connotazioni allenanti e temporali. Ne diamo un esempio riferito a una progressione allenante mirata ad affrontare le prove di efficienza operativa nell'ultima settimana di maggio.

Settembre-Ottobre-Novembre (disponibili 12 settimane)

Con esercitazioni di tre giorni a

settimana (principio della stimolazione) e quattro giorni di riposo (principio della rigenerazione e adattamento). Il microciclo iniziale potrebbe essere così delineato: lunedì, mercoledì, venerdì riscaldamento di max 5', seguito da esercizi di mobilità articolare per circa 15' (1^a fase di riscaldamento).

La successiva fase è di natura aerobica (la metodica della corsa lunga lenta), nella quale si suggerisce un incremento graduale a partire da 10'.

Le rimanenti esercitazioni della seduta di allenamento, circa 10-12', riguardano esercizi propedeutici per la capacità di salto e per la capacità di corsa.

Nell'ultima fase della seduta di allenamento si ricorre alla stimolazione dei distretti muscolari, attraverso l'utilizzo dei sovraccarichi. È bene effettuare la sollecitazione – secondo i modi e le tecniche che verranno illustrate più avanti – di tutti i di-

stretti muscolari (*total body*), opportunamente suddivisi nelle giornate di lavoro previste.

A conclusione della seduta di allenamento, è opportuno praticare la mobilità articolare e le procedure di scarico della colonna vertebrale (defaticamento).

Gli adattamenti conseguenti, a breve e medio termine, sono così identificabili:

- capillarizzazione;
- anastomosi;
- miglioramento degli scambi gassosi O^2 - CO^2 ;
- diminuzione delle resistenze periferiche;
- diminuzione dei tempi di reazione;
- miglioramento della coordinazione muscolare;
- riduzione del peso corporeo;
- miglioramento della tonicità muscolare;
- economizzazione del dispendio energetico;
- miglioramento della mobilità articolare.

L'applicazione dei principi base della metodologia (progressività, gradualità, continuità, variabilità, alternanza), nell'arco delle settimane di esercitazioni, consentirà un'autonomia nella corsa lungo-lenta (*endurance*) pari a 40/45', con controllo del parametro della frequenza cardiaca, secondo la formula: la frequenza cardiaca massima deve essere compresa tra il 60-70% del valore ottenuto dalla differenza di 220 - età (esempio: 220 - 42 anni = 178, il 60-70% della frequenza cardiaca massima di 178 = 135/138).

È opportuno l'utilizzo del cardiofrequenzimetro con sensore telemetrico a fascia toracica, in quanto il

rispetto dei valori preimpostati è consentito dalla presenza di segnalatori visivi e sonori, che avvisano l'operatore se scende sotto il valore minimo (perdita effetto allenante), o sale sopra il valore massimo (intensità troppo elevata).

Attraverso la cosiddetta progressione allenante, la resistenza generale di base raggiunge la fase di consolidamento ed è quindi opportuno inserire metodiche di allenamento che ne aumentino l'intensità.

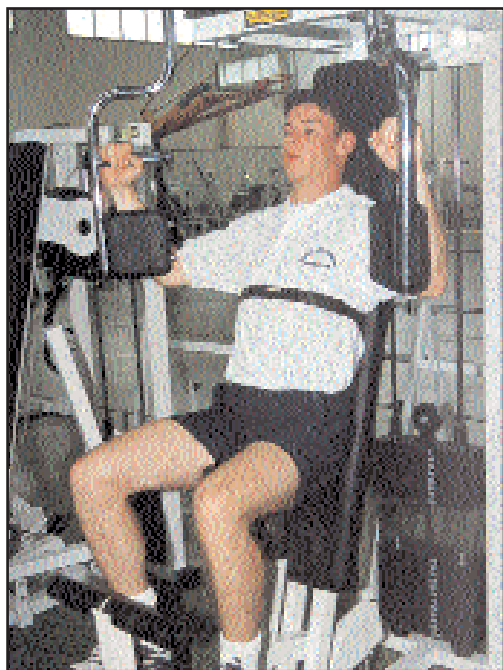
A questo punto ha inizio una fase di differenziazione (resistenza specifica) nella quale si abituerà l'organismo a sostenere un'intensità crescente, nelle condizioni fisiologicamente critiche (lattato/ammoniaca).

Il carico di allenamento subirà, quindi, una modificazione, nei due parametri fondamentali, quantità (medio/alta) e intensità (alta).

Gli adattamenti conseguenti, a medio e lungo termine, sono così identificabili:

- diminuzione della frequenza cardiaca;
- aumento della ventilazione polmonare;
- aumento della gittata sistolica;
- ipertrofia delle pareti cardiache;
- neo-formazione mitocondriali nelle cellule muscolari;
- potenziamento delle vie ossidative (ciclo di Krebs);
- miglioramento degli apparati cardiocircolatorio e respiratorio.

In ultima analisi, ma non in ordine di importanza, l'organismo verrà abituato a sostenere sforzi molto intensi, con alti livelli di acido lattico (LA) e ammoniaca (NH^3), e, parimenti, la capacità di mobilitazione e smaltimento di tali tossine sarà



Esecuzione di esercizi per il rafforzamento dei muscoli pettorali (a sinistra) e dorsali (nella pagina a fianco).

massimizzata.

L'utilizzo della metodica a prevalente impegno organico, denominata Fartlek (letteralmente, gioco di andature) – con la quale è possibile variare velocità, percorso, distanze, recuperi – è determinata dalla morfologia del terreno.

Con questa metodica si cercherà di raggiungere un'autonomia nell'arco delle 14/24 settimane, pari a 40/45', nella quale potranno essere inseriti cambi di velocità e di pendenza, al fine di abituare l'organismo a sostenere sforzi crescenti.

Dopo aver raggiunto gli adattamenti precedentemente esposti, è opportuno acquisire il «ritmo di gara».

La metodica prescelta è la prova di ritmo su distanze medie e corte, che rappresentano l'ultimo atto del nostro viaggio nella complessità delle preparazioni atletiche di resistenza (2 000 m/15 km).

La distanza relativa alla prova di resistenza viene suddivisa in tratti di lunghezza variabile (300/400/500 m), percorsi in una serie di esercitazioni (dalle 3 alle 5), dove il rispetto del tempo di percorrenza diventa fondamentale.

Con tale metodica sarà possibile determinare l'andatura grazie all'analisi e valutazione dei seguenti parametri:

- frequenza cardiaca;
- tempo di percorrenza in minuti e secondi;
- cinetica della fase di recupero, a seconda che sia di tipo completo (circa 4-5', e con esigenze temporali determinabili in 30-40 giorni precedenti l'evento agonistico) oppure incompleto (frequenza cardiaca di riferimento 110 -120 battiti al minuto, e 20-30 giorni precedenti la gara).

Dal conseguente esame finale dei dati otterremo una proiezione del risultato sui 2 000 m, sempre riferito ai limiti imposti dall'età anagrafica.

Dicembre-gennaio (disponibili 8 settimane)

In questo periodo è necessario tener conto delle difficoltà nutrizionali relative alle festività natalizie e delle numerose giornate festive, nelle quali gli adattamenti acquisiti, se non richiamati, si perdono rapidamente.

Il lunedì, mercoledì, venerdì si effettua il riscaldamento di 5/10' con grande attenzione, poiché il periodo

freddo favorisce la probabilità di infortuni. Si prosegue con esercizi di mobilità articolare per circa 15'.

La fase successiva è di natura aerobica con la metodica del Fartlek, nella quale, si cercherà di raggiungere, gradualmente, un'autonomia pari a 30', inserendo piccole salite e discese, in un terreno morfologicamente vario.

Le rimanenti esercitazioni della seduta di allenamento, circa 15-20', riguardano gli esercizi propedeutici per la capacità di salto e per la capacità di corsa.

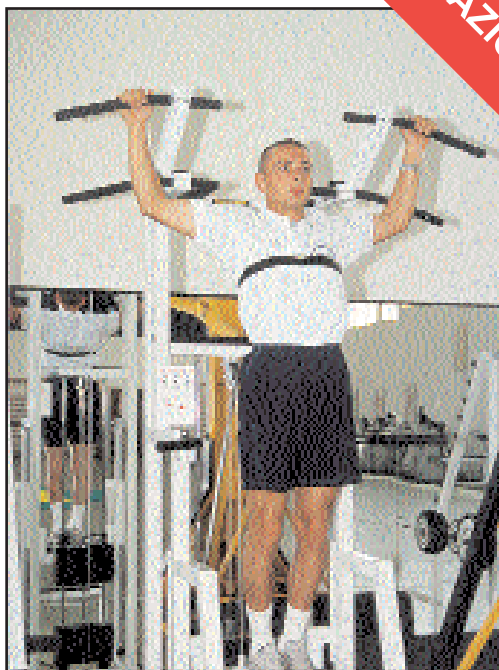
La stimolazione dei distretti muscolari, attraverso l'utilizzo dei sovraccarichi, sarà praticata nell'ultima fase della seduta di allenamento. È opportuno inserire piramidali a base larga e a base stretta, opportunamente suddivisi nelle giornate di lavoro previste, ovvero spalle, trapezi e coscia nella prima seduta di allenamento, pettorali, bicipiti e addominali nella seconda seduta, dorsali e tricipiti nella terza.

A conclusione della seduta di allenamento, è sempre bene praticare la mobilità articolare e le procedure di scarico della colonna vertebrale.

POTENZIAMENTO MUSCOLARE

Lo sviluppo della forza muscolare non può prescindere dal miglioramento delle qualità fisiche di base: forza, resistenza, velocità.

Nella metodologia ha un ruolo di estrema importanza l'impiego dei sovraccarichi, in quanto permette una maggiore gradualità, un rapido sviluppo e una localizzazione dell'impegno muscolare, oltre alla possibilità



di monitorare i progressi mediante il superamento dei carichi preposti. Positiva è l'azione di *feed-back* sulla psicologia dell'atleta, aumentandone la motivazione e l'autostima.

Prima di iniziare un lavoro di potenziamento muscolare è opportuno verificare eventuali paramorfismi e limitazioni funzionali secondo traumi in atto o pregressi (soprattutto a carico della colonna vertebrale), come precedentemente accennato.

I test di valutazione funzionale, riferiti alla prova del dinamometro o dei carichi massimi sollevabili, riguardano i distretti muscolari: pettorali, dorsali, braccia, coscia e spalle.

La valutazione dei risultati permetterà di applicare la percentuale di lavoro iniziale del 50-60% riferita alle reali possibilità del soggetto (individualizzazione).

Un altro fattore importante è rappresentato dall'avviamento al giusto



percorso allenante, attraverso la presa di contatto e la confidenza all'uso dei sovraccarichi.

Le problematiche più rilevanti riguardano la necessità:

- di un partner che abbia, approssimativamente, le stesse caratteristiche antropometriche e un livello di allenamento paritetico;
- di effettuare un adeguato riscaldamento e impedire in maniera costruttiva e scientifica la voglia del «fai da te», educando l'atleta al rispetto dei parametri sopracitati;
- di educare il soggetto, spiegandogli che il raggiungimento di un alto grado di allenamento è possibile soltanto mediante la proporzionalità fra esigenza temporale e applicazione dell'allenamento e della rigenerazione dell'organismo;
- di acquisizione della corretta tecnica esecutiva;
- del rispetto della traiettoria, utilizzando macchine isotoniche con movimento guidato provviste di sicurezze (evitando, inizialmente, bilancieri e manubri a peso libero);
- della corretta postura all'interno dell'esercizio, al fine di equilibrare il carico allenante e impedire la sovrassollecitazione di strutture particolarmente delicate (tendini, arti-

Esecuzione di esercizi per il rafforzamento dei muscoli delle spalle (a sinistra) e dei bicipiti (nella pagina a fianco).

colazioni, legamenti);

- della corretta espirazione/inspirazione, evitando con l'apnea una compressione endoaddominale;
- di acquisizione della sensibilità muscolare;
- di effettuare al termine della seduta di allenamento la procedura di scaricamento della colonna vertebrale con esercizi di decompressione e allineamento della stessa (anche a scopo precauzionale).

La distribuzione delle sedute settimanali è generalmente di tre giornate destinate alla stimolazione, opportunamente separate da giornate destinate al recupero psico-fisiologico (legge di Seyle).

Nel microciclo settimanale è opportuno allenare in *total body* tutti i distretti muscolari del corpo, con particolare riferimento ai muscoli antigravitazionali e stabilizzatori della colonna vertebrale.

Marzo-aprile (disponibili 8 settimane)

Il lunedì, mercoledì, venerdì si effettua il riscaldamento di 5/10' e si prosegue con esercizi di mobilità articolare per circa 10'.

Nella fase successiva per 4-5 settimane si continuerà con la metodica del Fartlek, con incrementi sia dal punto di vista temporale sia dell'intensità con numerose salite e discese.

Le rimanenti 3-4 settimane vedranno la ripetizione dei tratti di 300 e 400 m a recupero completo.

Con l'utilizzo di tale metodica, decisamente impegnativa, si cercherà nel tempo, di far acquisire il «ritmo di gara».

La seduta di allenamento prosegue con esercitazioni di circa 20-25' riguardanti la capacità di salto, ovvero la scomposizione delle varie parti del movimento e successiva ricomposizione (rincorsa - stacco - valicamento). Per la capacità di corsa con esercitazioni submassimali sui 100-150 m, per la capacità di salto con esercitazioni pliometriche, con e senza contromovimento 3 x 5-8 ripetizioni.

Come sempre, nell'ultima parte della seduta di allenamento è presente la fase di muscolazione. Per 4-5 settimane è suggerito l'utilizzo dei piramidali a base stretta e, nelle rimanenti 2-3 settimane, qualche monoesercitazione.

A conclusione della seduta di allenamento è, come sempre, opportuno praticare la mobilità articolare e le procedure di scarico della colonna vertebrale.

La distribuzione del carico allenante avviene secondo precisi riferimenti e indicazioni e la modulazione sapiente dei parametri:

- percentuale di lavoro;
- numero delle ripetizioni;
- numero delle serie;
- velocità esecutiva;
- tempo di recupero;
- totale dei chili per distretto muscolare;
- totale dei chili della seduta allenante;
- priorità dei distretti muscolari;
- utilizzo di tecniche di media/alta intensità;
- progressione allenante dei distretti



muscolari;

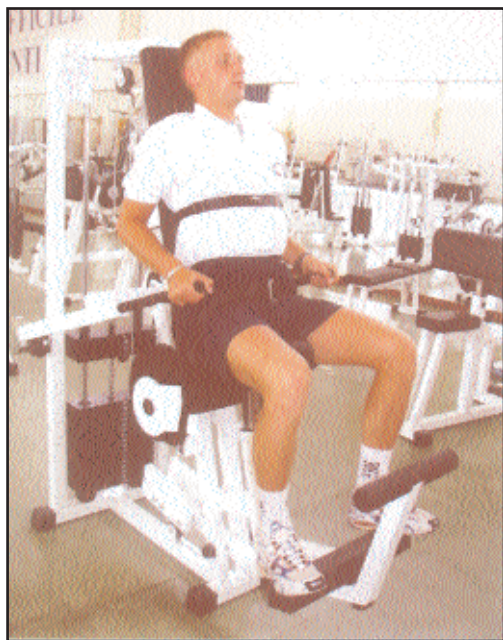
- varietà angolare rispetto alle inserzioni muscolari;
- tipologia degli esercizi fondamentali e complementari.

La scelta degli esercizi è determinata dalle caratteristiche soggettive e dagli obiettivi ricercati. Possiamo riassumerli in sei grandi comparti: esercizi di trazione, di spinta, stabilizzatori, antigravitazionali, sinergici e di isolamento.

Una disamina sintetica dei processi biologici, che sono alla base dello sviluppo della forza massima, può aiutare a comprendere come l'allenamento pianificato in forma razionale possa indurre stimoli e modificazioni complesse del sistema neuromuscolare.

Dal punto di vista fisiologico distingueremo una prima fase di 12/14 settimane deputata all'adattamento secondo meccanismi di tipo neuronico.

Il primo fattore è relativo al reclutamento di nuove unità motorie, secondo il principio di Henneman (ovvero le fibre muscolari lente o di tipo I, intermedie o di tipo IIA, rapide o di tipo IIB non sono reclutate tutte insieme, come si potrebbe pensare, ma a rotazione in relazione al grado di tensione da sviluppare nel-



Esecuzione di esercizi per il rafforzamento dei muscoli tricipiti (a sinistra) e quadricipiti (nella pagina a fianco).

l'unità di tempo).

Successivamente avremo un miglioramento della coordinazione intramuscolare (ovvero la capacità di reclutamento temporale, denominata sincronizzazione motoria) e anche un miglioramento della coordinazione intermuscolare (ovvero quando l'agonista si contrae e si rilassa).

Infine, avremo un aumento della frequenza d'impulsi dal SNC (sistema nervoso centrale) alle unità motorie.

In una seconda fase, direttamente proporzionale alla progressività, continuità, variabilità dell'allenamento (dalla 14^a settimana in poi), denominata meccanismi di trasformazione morfologica, avremo un'evoluzione e sviluppo della forza massima (ovvero la tensione più elevata che l'atleta è in grado di erogare in una contrazione muscolare volontaria).

Gli ulteriori processi di trasformazione sono sostenuti da un aumento della sezione trasversa del muscolo (ipertrofia) e dalla suddivisione longitudinale della fibra muscolare (iperplasia o *splitting fibers*).

L'applicazione delle metodologie atte all'ottimizzazione della forza massima (un buon livello di forza massima è estremamente utile per buone prestazioni nel campo della forza veloce e resistente) è complessa e variegata.

La modulazione, secondo precise indicazioni soggettivo-temporali, fornisce al muscolo stimoli sempre nuovi, evitando un'assuefazione che potrebbe creare un ostacolo a ulteriori sviluppi qualitativi e quantitativi.

Per raggiungere risultati soddisfacenti è opportuno graduare l'aumento della percentuale di lavoro dal 50-60% al 70-80% e, solo successivamente, arrivare all'espressione caratteristica della forza massima dal 85-100%.

Il carico d'allenamento è rappresentato dai kg, mentre il parametro quantità è riferito all'insieme degli esercizi svolti nella singola seduta allenante.

Il parametro intensità è riferito alla percentuale di lavoro, nella ricerca di un determinato obiettivo.

Osserviamo la progressione didattica nell'evoluzione e sviluppo della forza massima, con le relative modificazioni neurogene e morfologiche precedentemente descritte, attraverso l'utilizzo delle seguenti metodologie.

Nella prima fase (12/14 settimane) è bene utilizzare metodiche poco impegnative neuromuscolarmente, al fine di favorire la presa di contatto e la confidenza all'uso dei sovraccarichi, che costituirà il comune denominatore di tutto il potenziamento muscolare e, in parallelo, gli adattamenti neurogeni precedentemente citati.

In questa fase è fondamentale la salvaguardia e il rispetto delle strutture più delicate: tendini, articolazioni e legamenti.

La metodica a prevalente impegno muscolare più consigliabile è quella delle serie e delle ripetizioni, poiché è la più adeguata per il personale principiante.

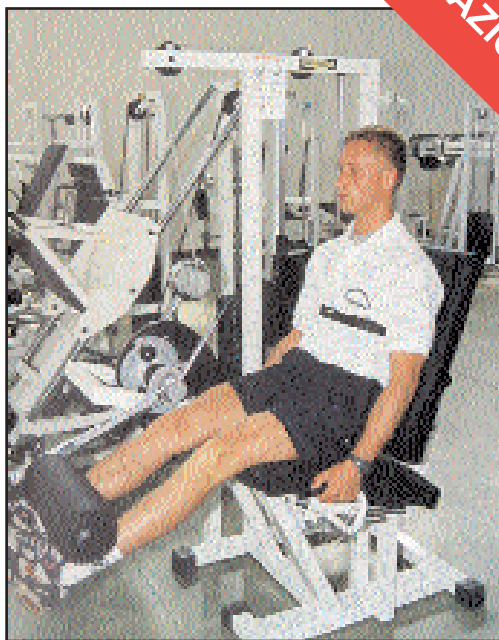
In pratica, si spazia da 1 a 20 ripetizioni, a seconda della percentuale di lavoro prefissata, in genere 12/14 ripetizioni (50-55%), con un recupero di almeno 2' fra ogni serie.

Il carico di lavoro sempre riferito ai due parametri fondamentali è il seguente: quantità (medio/bassa) e intensità (bassa).

Se il raggiungimento e il consolidamento di determinati adattamenti, nonché la valutazione individualizzata, suggeriscono il graduale utilizzo di una percentuale di lavoro più alta, si passa alle esercitazioni di piramidali a base larga e stretta (14-24 settimane).

Tale metodica, a prevalente impegno muscolare, consiste nell'eseguire un certo numero di ripetizioni con un carico sempre crescente e parallelamente, con un numero di ripetizioni progressivamente decrescente.

Esempio di piramidali a base larga: 50% 18 ripetizioni; 55% 16 ripetizioni; 60% 14 ripetizioni; 65% 12



ripetizioni; 70% 10 ripetizioni.

Esempio di piramidali a base stretta: 75% 8 ripetizioni; 80% 6 ripetizioni; 85% 4 ripetizioni; 90% 2 ripetizioni; 95% 1 ripetizione; 100% 1 ripetizione.

Si suggeriscono i piramidali a base larga dalla 12^a settimana di preparazione e i piramidali a base stretta dalla 16^a.

Il carico di lavoro avverrà secondo i parametri quantità (media) e intensità (medio/alta).

Successivamente, l'effettuazione dei test di valutazione funzionale (test intermedi) e la comparazione con i dati iniziali forniranno elementi di valutazione scientifica del grado di miglioramento, consentendo di procedere con l'inserimento della metodologia dell'alternanza dei carichi e delle monoesercitazioni (sistema delle superserie).

La metodica dell'alternanza dei carichi è necessaria allorché si intende



Esecuzione di esercizi per il rafforzamento dei muscoli addominali (a sinistra) e stretching (nella pagina a fianco).

stimolare il SNC (fase di stagnazione), alternando carichi più o meno elevati, oscillanti tra il 75 – 95%.

La metodica delle superserie è un'evoluzione del sistema delle serie.

Si eseguono due esercizi per due muscoli diversi (agonisti - antagonisti come il pettorale e dorsale), una serie dell'uno, e poi dell'altro, di circa 8-12 ripetizioni, senza pausa, fino al termine della stessa. Il recupero a ogni superserie è di 3-4'.

Il carico di lavoro, a questo punto della preparazione, è secondo i parametri quantità (medio/alta), intensità (altissima).

Tali metodiche devono essere opportunamente collocate nel microciclo poiché sono di grande impatto a livello neuromuscolare e rappresentano l'ultima tappa del nostro viaggio relativo al potenziamento muscolare.

Il personale, che è cresciuto didatticamente e fisicamente, nel rispetto delle tappe cronologiche imposte dalla fisiologia del condizionamento

muscolare, ha raggiunto l'obiettivo dell'accrescimento della forza e dell'aumento della massa muscolare (logicamente con differenziazioni imposte dal genotipo).

Come atto conclusivo e di verifica è suggerita una pre-esercitazione delle prove di forza previste dall'efficienza operativa, con le quali è possibile effettuare una probabile proiezione del risultato senza la partecipazione della componente emotiva.

Maggio (1^a e 2^a settimana)

Il lunedì, mercoledì, venerdì si effettua il riscaldamento di max 5/10', si prosegue poi con esercizi di mobilità articolare per circa 10'.

Nella fase successiva si effettueranno ripetute prove di tratti di pista 3x500 m a recupero completo. Nell'arco delle sedute di allenamento, si provvederà ad aumentare gradatamente il numero delle ripetizioni.

La seduta di allenamento proseguirà, con esercitazioni pliometriche (circa 20') con contromovimento (3x6-8 ripetizioni), esercitazioni sub-massimali sui 60-80 m, curando il ritmo esecutivo e la frequenza degli appoggi, esercitazioni di rincorsa, stacco e valicamento dell'asticella.

Come sempre, nell'ultima parte della seduta di allenamento è presente la fase di muscolazione con utilizzo delle metodiche dell'alternanza dei carichi e delle superserie, massimo 6 serie (gruppi muscolari grandi) e 3 serie (gruppi muscolari piccoli).

A conclusione della seduta di alle-



namento è opportuno effettuare la mobilità articolare e le procedure di scarico della colonna vertebrale.

AGILITÀ

Parlare dell'incremento e dello sviluppo dell'agilità nei salti non è semplice.

Essa è legata a problematiche di natura motoria e di natura tecnica.

Le problematiche di natura motoria sono relative alle capacità motorie, che si acquisiscono con l'avviamento alla pratica sportiva nella fase evolutiva, e sono il presupposto di base per realizzare consapevolmente l'azione motoria.

Il loro grado di sviluppo condiziona la strutturazione degli schemi motori e l'acquisizione delle abilità motorie.

Tuttavia, nel quadro delle esercitazioni per la stimolazione e l'incremento dell'agilità è fondamentale il ricorso a una serie di esercizi di

stretching, che mirano allo sviluppo dell'elasticità muscolare e dell'ampiezza articolare.

Tali esercitazioni devono essere effettuate con il raggiungimento, lento e in modo passivo, della posizione di massima estensibilità o di allungamento muscolare e del suo mantenimento in forma statica per un periodo di tempo così riassumibile:

- ricerca della tensione circa 10";
- tensione di sviluppo 10";
- mantenimento della tensione 5";
- ritorno alla condizione di partenza 5".

A tal proposito sono da considerare potenzialmente lesive esercitazioni effettuate dinamicamente (classici molleggi), poiché espongono le fibre muscolari a una possibile distrazione di entità variabile.

È opportuna la pratica dello *stretching* per circa 10/15' sia prima dell'attività fisica, sia a completamento della stessa come forma di defaticamento. Si considera fondamentale il



Esecuzione di un esercizio di salto in alto con la tecnica dello scavalcamento ventrale (a sinistra) e dorsale (nella pagina a fianco).

ricorso alla mobilità articolare per: le grandi implicazioni dal punto di vista prestazionale; attenuare le malattie degenerativo-articolari; stimolare la «lubrificazione» delle capsule articolari (liquido di scorrimento sinoviale); rallentare la calcificazione del tessuto connettivo e articolare.

In ultima analisi, ma non in ordine di importanza, come forma di protezione dagli infortuni osteo-tendineo-legamentosi.

La mancanza di esercitazioni volte all'incremento delle capacità motorie limita lo sviluppo delle capacità (che determinano la coordinazione) e delle capacità condizionali (che determinano la condizione fisica).

L'effetto limitante è anche relativo alla riduzione della mobilità articolare o flessibilità, intesa come capacità di eseguire esercizi con grande ampiezza articolare delle componenti dell'apparato locomotorio e di sostegno.

L'atleta, che non ha consolidato quel bagaglio di esperienze motorie e non ha proseguito l'attività allenante in una qualsiasi disciplina sportiva, si espone nel corso dell'età anagrafica e biologica a rischi di svariata natura e, contemporaneamente, al decadimento fisico, fisio-

logico, psicologico.

Le problematiche tecniche sono legate alla complessità del gesto tecnico, per il quale una determinata conoscenza motoria costituisce elemento imprescindibile per la risoluzione delle esercitazioni di:

- salto in lungo;
- salto in alto.

La scelta individuale, salto in lungo o salto in alto, offre la possibilità di evidenziare, limitatamente al salto in lungo, le problematiche di natura traumatologica a livello osteo-tendineo-articolare-legamentoso, che potrebbero essere determinate dalla mancanza di coordinazione motoria e dalla perdita di scioltezza articolare all'impatto sul terreno.

Per tali motivi il salto in lungo è sconsigliato anche al personale in sovrappeso o con limitazioni funzionali in atto o pregresse.

Più opportuna quindi la scelta del salto in alto, per il quale le tecniche di superamento più utilizzate a livello internazionale sono lo scavalcamento dorsale o *Fosbury flop* e lo scavalcamento ventrale.

Il *Fosbury* con rincorsa curvilinea è adatto ad atleti con caratteristiche neuromuscolari altamente reattive (capacità di sviluppare una forza in tempi brevi), mentre il ventrale con rincorsa rettilinea è indicato ad atleti con capacità meno reattive.

Il saltatore deve preoccuparsi fondamentalmente di migliorare tre qualità:

- capacità di corsa;

- capacità di forza;
- capacità di salto.

La capacità di corsa è relativa al miglioramento della velocità dell'atleta.

Nell'allenamento alla velocità sono suggerite esercitazioni submassimali sulle distanze 100-150 m (1° periodo) e 60-80 m (2° periodo), avendo l'accortezza di curare il ritmo esecutivo e la frequenza degli appoggi.

Nella ricerca dell'esecuzione ottimale è fondamentale avere la massima concentrazione mentale, utilizzando il metodo della conta dei passi e opportuni segni di riferimento sul terreno o ausili didattici.

Il miglioramento della capacità di forza non può prescindere dal miglioramento della forza veloce (energia reattivo-elastica dei quadricipiti).

Tra tutte le metodiche si suggerisce la pliometria, utile per sviluppare la forza esplosiva (la capacità di vincere una resistenza non massimale con alte velocità di contrazione).

Il principio fisiologico di tale metodica è quello della trasformazione dell'energia cinetica, parzialmente assorbita dai muscoli estensori delle gambe, in potenziale elastico.

Esempio di una esercitazione pliometrica:

- salto senza contromovimento con circa 5-8 ripetizioni, per 2-3 serie e recupero di 2';
- salto in basso da un cubo alto 40 cm con circa 3-4 ripetizioni, per 2 serie e recupero di 2'.

Tali esercitazioni devono essere effettuate non più di 2 volte a settimana, per il grande impatto a livello articolare.

La capacità di salto è l'insieme degli esercizi che scompongono in maniera analitica le varie parti del movimento,



per poi ricomporre per gradi il gesto principale (metodo analitico).

È opportuno evidenziare come la complessità tecnica dei salti necessiti oltre che di determinate esperienze motorie anche di esercitazioni propedeutiche notevolmente lunghe e articolate.

Alla luce di quanto esposto si propone il «salto in tuffo» per le seguenti motivazioni :

- **motivazioni motorie:** il salto in tuffo è una risoluzione motoria semplice e istintiva, non implica un'adeguata conoscenza di schemi motori, non necessita di un intervento didattico-metodologico intenzionale e programmato.

Dal punto di vista della coordinazione (ovvero delle condizioni psichiche, fisiche e neurologiche che consentono al soggetto di apprendere, controllare, trasformare il movimento) presenta un coefficiente di difficoltà medio-basso.

Dal punto di vista condizionale, non richiede particolari livelli delle qualità fisiche di base, ma sfrutta il principio dell'inerzia del peso in movimento.

Infatti, durante le prove di presa di contatto e confidenza del salto, autonomamente il SNC, da cui di-

pende l'apparato sensomotorio, elabora informazioni con integrazione dei sistemi percettivi: visivo, cinestetico, acustico, tattile, di equilibrio, tendenti al superamento dell'asticella;

- **motivazioni FIDAL** (Federazione Italiana di Atletica Leggera): il regolamento internazionale/italiano della FIDAL non presenta alcun obbligo circa la tecnica da utilizzare nel salto in alto.

La ricerca della misura record rende implicito l'utilizzo di determinate tecniche di salto, ove l'esasperazione di alcuni parametri (una maggiore velocità di rincorsa – uno stacco più rapido – il valicamento trasversalmente all'asticella) determina, unitamente alle qualità neuromuscolari dei singoli atleti, il risultato.

Per cui in linea di principio, un record conquistato con il salto in tuffo è omologabile a tutti gli effetti (anche se poi, non è realizzabile da un punto di vista biomeccanico).

- **motivazioni operative:** le diversificate esigenze del teatro operativo non sempre garantiscono elevati livelli di sicurezza, e l'instaurarsi di una situazione potenzialmente lesiva, può generare un'azione-reazione (dal SNC via afferenti al centro midollare, con attivazione endocrina e muscolo-scheletrica) volta alla protezione dell'organismo, paragonabile a un istintivo salto in tuffo.

Maggio (3^a settimana di scarico dell'intensità e raggiungimento della forma sportiva)

Il lunedì, mercoledì, venerdì, si ef-

fettua il riscaldamento di 5/10' e si prosegue con esercizi di mobilità articolare per 10'.

Saranno poi ripetute in pista, (2x500 m) a recupero incompleto, esercitazioni leggere per il salto in alto, con prova di stacco e di valicamento frontale e dorsale, e rincorsa curvilinea e rettilinea; a conclusione esercitazioni di superserie per gruppi muscolari pettorali/dorsali-quadricepiti/bicipiti femorali-bicipiti/tricipiti -addominali/lombari.

Nella giornata di venerdì si propongono prove non ufficiali dei 2 000 m, del salto in alto, dei piegamenti sulle braccia e delle flessioni degli addominali, che consentiranno la proiezione dei possibili risultati finali, senza la partecipazione della componente emotiva.

A conclusione della seduta di allenamento è opportuno effettuare circa 20' di mobilità articolare defaticante e rigenerante con procedure di scarico della colonna vertebrale.

Venerdì, sabato e domenica alimentazione iperglucidica (procedimento della ricarica dei glucidi) e assoluto recupero per favorire la supercompensazione.

Maggio (4^a settimana)

In questo periodo è prevista la prova ufficiale di efficienza operativa con la seguente progressione: lunedì prova dei piegamenti sulle braccia e degli addominali; martedì salto in alto o in lungo con tre tentativi; mercoledì 2 000 m; giovedì recupero; venerdì prova di marcia di 15 km.

Acquisizione dei risultati e trascrizione degli stessi nell'apposita scheda individuale, firma per presa vi-

Per effettuare un salto ottimale è di aiuto contare i passi durante la rincorsa.

sione e successivamente invio all'ufficio competente.

CONCLUSIONI

La ricerca di una forma sportiva accettabile per il superamento delle prove annuali dell'efficienza operativa non può prescindere dalla stimolazione e dall'incremento delle capacità fisico-condizionali.

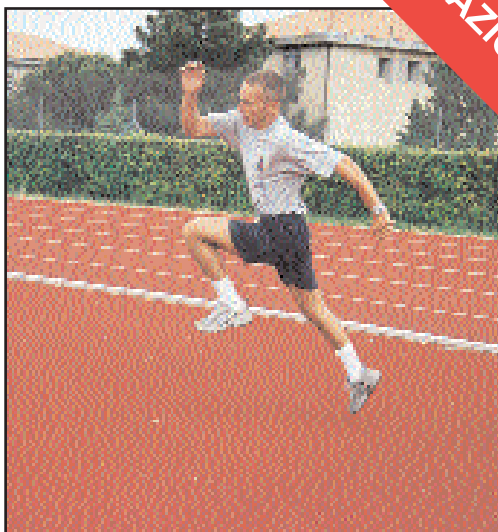
Effettuare un'adeguata preparazione è un obiettivo complesso, ricco di variabili legate alla soggettività dell'organismo umano.

Tuttavia, l'applicazione concreta alle pratiche formative, ciò che comunemente chiamiamo allenamento, da cui deriva l'evolversi dei processi di adattamento, viene inquadrata e realizzata, pressoché universalmente, con criteri e forme di intervento basati sulle conoscenze offerte dalla letteratura scientifica.

Il Dipartimento di educazione fisica della Scuola Sottufficiali dell'Esercito ha approfondito metodologie volte a sviluppare le diverse possibilità di risposta e di adattamento, esaltando il giusto rapporto tra applicazione e rendimento.

Il discorso dovrebbe però assumere connotazioni più ampie (non solo in funzione dell'efficienza operativa), ma per rendere abituale uno stile, dove la pratica sportiva diventi parte integrante della vita, perseguendo quel valore fondamentale che è la salute.

Salute intesa come stato di equili-



brio dinamico delle funzioni psicofisiologiche individuali e piacere di vivere.

L'attività fisica dovrebbe essere considerata non come dovere professionale, ma come forma di prevenzione della decadenza derivante dall'ipocinesia, che spesso degenera in patologia con evidenti e concrete ripercussioni negative anche sull'Istituzione.

Una corretta applicazione fisicomotoria, lungo tutto l'arco della vita biologica e professionale, evita il manifestarsi di problematiche fisiche e psicologico-mentali.

In ultima analisi, in questa società d'immagine, è auspicabile la cura e la forma della persona, come principio legato al rispetto verso se stessi, offrendo una visione gradevole del professionista militare.

** Maresciallo Ordinario,
Istruttore di educazione fisica
presso la Scuola Sottufficiali
dell'Esercito*

RUOTE E CINGOLI

di Gaetano Di Lorenzo *

La politica di difesa dei Paesi membri della NATO, in quest'ultimo decennio, si è adeguata alle esigenze del mutato contesto internazionale.

In particolare, il nuovo concetto strategico delineato nel vertice di Washington del 1999, pur confermando il principio della necessità di una capacità di difesa a tutto tondo, ha evidenziato la necessità di promuovere la stabilità dell'area euro-atlantica anche attraverso una capacità di intervento per la gestione di crisi ben oltre i confini dell'Alleanza.

Il nuovo clima, pertanto, sta orientando le scelte dei governi occidentali e delle Forze Armate verso nuove strategie d'impiego in termini di qualità e tipologia delle forze necessarie e, conseguentemente, dei mezzi in dotazione.

Restringendo l'orizzonte d'osservazione alle forze di terra, dagli inizi del secolo a oggi, si è via via affermata la tendenza degli eserciti a dotarsi di mezzi da battaglia cingolati e di mezzi ruotati, più o meno pesanti e protetti, con i quali affrontare tutte le altre esigenze tattiche e logistiche.

I motivi della scelta del cingolo per i mezzi pesanti era evidente. Nessun altro veicolo poteva offrire, a parità di protezione e di potenza offensiva tanta agilità e sicurezza nell'affrontare qualunque terreno. Tanto più che le distanze tra forze contrapposte risultavano ridotte e ciascuno dei con-

tendenti era facilmente raggiungibile dall'offesa avversaria. Peraltro, la validità di questa scelta resta indiscutibile in particolari contesti. Senza andare troppo lontano nelle memorie storiche, ricordando gli scontri epici tra corazzati del secondo conflitto mondiale, nell'ultima guerra condotta secondo schemi tradizionali, quella del Golfo del 1991, seppur con l'ausilio di sofisticate tecnologie, le battute finali e decisive sono state scandite dall'azione poderosa di potenti formazioni di carri.

Ma oggi, alla luce dei cambiamenti sopravvenuti e del modo in cui si evolve la gestione delle crisi e degli eventuali scontri militari terrestri, ha ancora senso associare l'idea di massa di manovra con l'idea di forze cingolate pesanti? E soprattutto: sulla base di ciò che oggi prevediamo, di cosa avremo bisogno in futuro?

La questione è controversa ed è bene soffermarsi sulle caratteristiche che contraddistinguono i mezzi cingolati e quelli ruotati da combattimento affinché, da un loro confronto, si possano dedurre indicazioni per orientarsi nelle scelte future.

PECULIARITÀ DEI CINGOLATI

La formula tattica che caratterizza i mezzi cingolati è tradizionalmente fondata sul paradigma: mobilità, protezione e potenza di fuoco.



Carri «Ariete» in movimento durante una esercitazione.

Allo stato attuale dello sviluppo tecnologico, non sembra ci siano piattaforme adatte a ospitare cannoni di elevato calibro come il 120 mm e, soprattutto, a garantire livelli di protezione passiva migliori di quelli raggiunti dai più recenti carri da battaglia. Altro elemento su cui soffermarsi è la mobilità: solo la trazione su cingolo permette agilità su terreni particolarmente difficili.

Ma il principale elemento che determina la scelta dei cingoli è sempre collegato alla massa complessiva del veicolo. Non è pensabile realizzare un veicolo ruotato con un peso che si aggiri sulle 40 tonnellate. Per contro, c'è da considerare che le trazioni su cingolo consentono un raggio d'azione relativamente limitato. I lunghi spostamenti delle colonne corazzate nella guerra del Golfo so-

no stati effettuati ricorrendo di regola ad appositi veicoli porta-carri al fine di evitare un eccessivo tormento e affaticamento dei mezzi e del personale. A una spiccata mobilità in situazioni difficili corrisponde, nei cingolati pesanti, una rumorosità e un livello di vibrazioni che causa gravi danni alle superfici stradali e ne rende difficile l'impiego in situazioni operative di non elevata intensità in aree urbanizzate e densamente abitate.

In sostanza, si può affermare che a elementi di forza, come la mobilità su terreno vario, la potenza di fuoco, la protezione e l'effetto deterrente, si contrappongono condizionamenti



Blindo «Centauro» del 19° Reggimento «Guide» in Bosnia.

che riguardano la versatilità, la velocità, la mole, e la complessità delle attività necessarie per la sostenibilità logistica.

L'ambiente ideale nel quale impiegare unità corazzate rimane quello caratterizzato da spazi aperti a basso indice di urbanizzazione e con ampio campo di manovra, di osservazione e di tiro. Questa situazione ambientale è oggi difficilmente ipotizzabile nell'area di interesse euro-atlantica.

PECULIARITÀ DEI RUOTATI

Lo sviluppo di ruotati blindati da

combattimento è un fatto relativamente recente. Infatti in passato, nessun modello aveva caratteristiche tali da poter competere con i carri da battaglia. Ma l'evoluzione tecnologica più recente ha consentito realizzazioni che hanno messo in evidenza peculiarità interessanti.

In generale, la semplicità costruttiva, la leggerezza, la velocità di spostamento anche per lunghi tratti e la disponibilità per lo svolgimento di svariate tipologie di missione hanno fatto sì che in tutti i contesti operativi a bassa intensità tali mezzi siano stati preferiti.

Un altro elemento da non sottovalutare in tutti gli impieghi operativi a «bassa intensità» è l'impatto emotivo che i veicoli ruotati suscitano tra le popolazioni civili per l'apparenza di minore aggressività.

Per contro, riferendosi ai limiti tipici dei ruotati, oltre a quelli facilmente deducibili pensando a un eventuale impiego in ambiente di guerra tradizionale, si deve menzionare il fatto che, a parità di volume complessivo, lo spazio interno disponibile è mediamente inferiore a quello di un paritetico cingolato, come anche la capacità di carico.

FORZE ADATTE ALLE NUOVE ESIGENZE

Nell'attualità, fermo restando che non si può unilateralmente escludere di impiegare forze pesanti e cingolate da battaglia, l'attenzione di chi progetta lo strumento militare è sempre più rivolta alle cosiddette *Medium Weight Forces*. Con questa denominazione si vuole indicare una tipologia di forze di «media pesantezza» che faccia della loro disponibilità e rapidità di schieramento, in qualsiasi teatro operativo, la loro più rilevante caratteristica.

In un contesto internazionale nel quale prevale la volontà di prevenire le crisi e di gestire gli eventi che minacciano la pace, l'uso delle forze militari si integra nel più ampio ambito delle attività che precedono il loro reale impiego.

Quando, all'esaurirsi dell'azione diplomatica, si chiede ai militari di intervenire in scenari operativi anche lontani dalla madrepatria, si ha necessità di forze idonee per una pluralità d'impieghi e che siano caratterizzate da una elevata mobilità (strategica e tattica), da un livello di protezione molto elevato, alme-

no contro armamenti di medio calibro e contro le mine e da una elevata capacità di fuoco intesa non tanto come potenza di fuoco del singolo sistema d'arma, ma come disponibilità di sistemi d'arma capaci di intervenire in modo selettivo, rapido e preciso. Negli interventi militari attuali sono sempre meno tollerabili i cosiddetti danni «collaterali».

Delineato il quadro della situazione, ne consegue la necessità di riflettere quale veicolo tattico di medio peso (tra le 20 e le 30 t) sia da preferire per le operazioni che si prospettano come le più probabili, cioè quelle «diverse dalla guerra».

L'ideale sarebbe poter disporre di un mezzo leggero e veloce che possa unire a una elevata disponibilità ed efficienza una adeguata letalità, protezione per il personale e un basso impatto psicologico sulla popolazione civile.

La leggerezza alla quale si fa riferimento dovrebbe essere quella che consente la trasportabilità tramite vettori aerei tattici o vettori navali veloci e di contenute dimensioni.

La disponibilità e l'efficienza sono da intendersi come la possibilità di equipaggiare uno stesso veicolo con vari moduli di protezione e con sistemi atti a svolgere compiti differenti.

Tutto ciò con un costo d'esercizio e di sostegno logistico accettabile.

Da quanto esposto fin ora, è facile dedurre che il veicolo sul quale orientarsi non può che essere un ruotato.

Le caratteristiche della piattaforma dovrebbero consentire di ridurre i condizionamenti tipici dei ruotati,

che sono stati precedentemente delineati.

Le esperienze maturate nel settore orientano la scelta su mezzi veloci con almeno quattro assi, per non ridurre eccessivamente la capacità di superare ostacoli e trincee.

Per quanto attiene alla protezione, (determinante in tempi in cui si è disposti a intervenire militarmente solo a condizione che non vi siano rischi eccessivi per il personale) le soluzioni possibili sono connesse alla realizzazione di armi che consentano una efficace azione preventiva a distanze tra le forze contrapposte decisamente aumentate rispetto a quelle odierne in caso di scontro.

Lo spazio maggiore consente di guadagnare tempo per agire con contromisure adatte alle minacce avversarie, ma costringe ad avere un «occhio» e un «braccio» più lunghi e precisi.

In termini pratici, per poter rinunciare alle pesanti corazzature balistiche, si deve dare massimo impulso allo sviluppo di sistemi di autoprotezione e di osservazione ed ascolto.

Infine, si deve poter colpire con precisione obiettivi posti a una distanza ben maggiore dei circa tre km che oggi sono il raggio d'azione dei migliori cannoni.

PROSPETTIVE FUTURE

Per il futuro, sarà necessario avere un preciso orizzonte temporale che dovrà tenere conto dei progressi della tecnica.

Nell'immediato futuro (10-15 an-

ni) non sarà possibile, anche per ragioni di ordine economico e industriale, realizzare veicoli idonei a sostituire gli attuali carri di 2^a generazione.

Sarà, quindi, indubbiamente necessario, almeno per i prossimi 15 anni, disporre di uno strumento caratterizzato da un giusto equilibrio tra: forze pesanti corazzate, forze di media pesantezza rapidamente schierabili e, infine, quelle leggere immediatamente spendibili.

In una prospettiva più lontana, si può pensare invece di realizzare una sola piattaforma per tutte le esigenze. Tale piattaforma con tutte le caratteristiche necessarie a un impiego in qualsiasi tipo di ambiente operativo e di intensità di combattimento.

Lavorando in tale direzione, già oggi vi è molta attenzione ai progressi nel campo della trazione e trasmissione ibrida (termo-elettrica) con l'intento di ottimizzare la disponibilità dei volumi interni così da pervenire a veicoli sempre più piccoli e leggeri.

Notevole attenzione è anche rivolta allo studio sulle soluzioni riguardanti forme e materiali che garantiscano una bassa visibilità/segnatura e rilevabilità (veicoli *stealth*).

E infine, nonostante siano già disponibili sistemi d'arma, come i missili *fire and forget*, in grado di allungare notevolmente il braccio offensivo dei mezzi, non sono precluse soluzioni innovative legate alla forza elettromagnetica per i cannoni di nuova generazione. Peraltro, i costanti miglioramenti del munizionamento, autorizzano a pensare che gli effetti oggi raggiun-



gibili con i grossi calibri siano presto ottenibili anche con un armamento molto più leggero.

Veicolo cingolato da combattimento per la fanteria «Dardo».

CONCLUSIONI

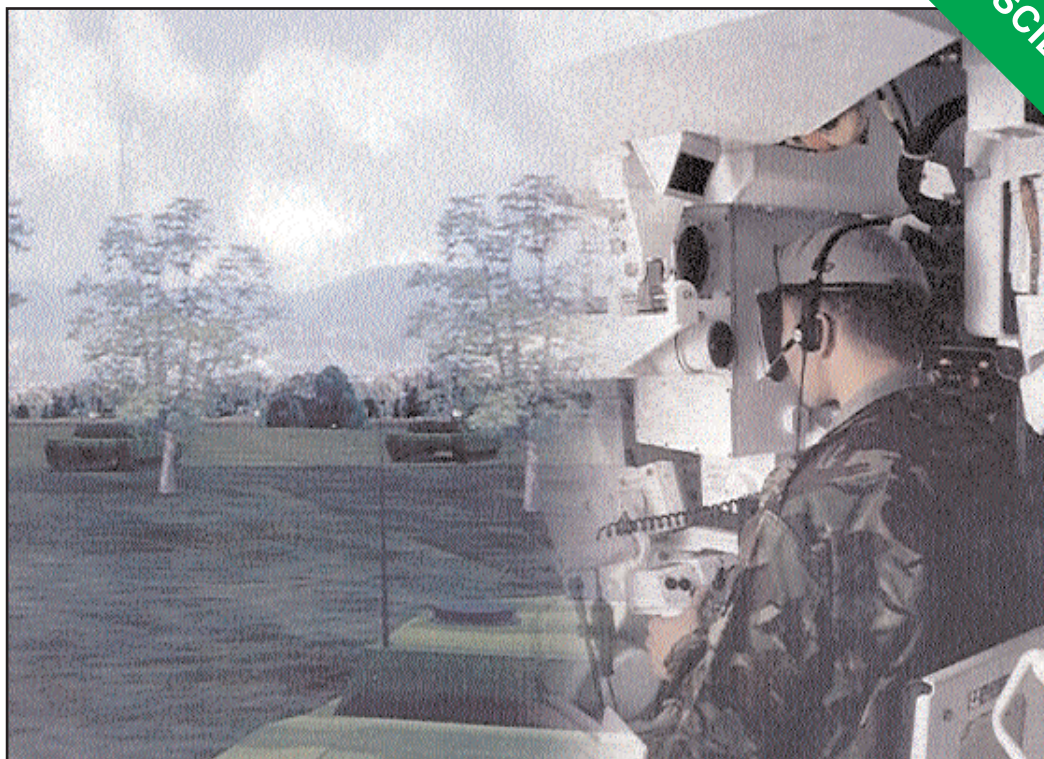
La tematica trattata è soltanto una settoriale visione della prevedibile evoluzione dello strumento militare nel campo dei veicoli da combattimento.

Non si deve infatti dimenticare che lo sviluppo dei veicoli discende da una più ampia evoluzione che riguarda le risorse umane, la dottrina d'impiego dello strumento militare e, soprattutto, le scelte politiche sulla sicurezza.

Nonostante ciò, riferendosi ai fu-

turi programmi di ricerca e sviluppo del settore, per cogliere in pieno le possibilità offerte dalla tecnologia e per ottimizzare l'uso delle limitate risorse finanziarie si dovrà necessariamente superare molte differenze che oggi distinguono i mezzi in funzione della destinazione d'impiego e quindi dirigersi verso una realtà globalizzata anche per quanto attiene l'industria della difesa.

** Maggiore,
in servizio presso
l'Ufficio Mobilità Tattica dello SME*



Disegno raffigurante un sistema di simulazione di tiro (sopra) e alcuni simulatori all'interno di un'aula didattica (sotto).



questa linea di condotta, che è già da tempo una realtà nel settore degli aeromobili e che si sta concretizzando nell'acquisizione di in un'intera gamma di strumenti per la simulazione anche nel settore dei veicoli da combattimento.

Le possibilità che saranno offerte per la preparazione e il mantenimento di un buon livello di addestramento dei principali mezzi da combattimento varieranno da semplici sistemi interattivi didattici a complessi sistemi per l'addestramento simulato di un intero plotone in ambiente virtuale, senza tralasciare i *kits* di simulazione da applicare ai veicoli per lo svolgimento di attività addestrative complesse a partiti contrapposti.

L'ESERCITO SUDAFRICANO DEL XXI SECOLO

Maseru, Lesotho, settembre 1998. Colonne di blindati 6x6 «Ratel» e 8x8 «Rooikat» dell'Esercito sudafricano convergono da diverse direzioni verso la capitale del piccolo regno, sconvolta da settimane di violenze fra opposte fazioni.

Nel loro lento procedere, con la copertura di elicotteri e velivoli da combattimento, i soldati disarmano le forze regolari e irregolari, in applicazione delle decisioni del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo della Comunità degli Stati dell'Africa Meridionale (SADC) che ha deciso di intervenire per riportare l'ordine e la stabilità.

Appoggiati da un piccolo contingente del Botswana, dopo iniziali difficoltà, prendono progressivamente il controllo del territorio, anche se il prezzo è piuttosto pesante – soprattutto in termini di vite umane (12 caduti e 40 feriti), oltre a molti mezzi distrutti – se confrontato alle dimensioni complessive dell'intera operazione e alla potenzialità limitata delle diverse formazioni ostili.

LA STORIA

L'Esercito sudafricano nasce uffi-

cialmente con la costituzione del *Dominion* inglese, nel 1910, ma la prima realtà militare locale risale alle formazioni di autodifesa dei coloni olandesi (i boeri) e francesi stabilitesi nel secolo XIX inizialmente nella provincia del Capo e poi spostatisi, nel corso degli anni, nel Transvaal e nell'Orange a causa della pressione inglese mirante all'assoluto controllo del Capo di Buona Speranza.

Alla fine del XIX secolo le milizie boere danno buona prova di sé nel corso delle due guerre che oppongono le repubbliche del Transvaal e dell'Orange alla Gran Bretagna.

Gli scontri, durissimi, obbligano le forze inglesi ad adottare le tecniche della terra bruciata, internando migliaia di civili e distruggendo ogni tipo di infrastruttura. Solo l'invio di massicci contingenti di truppe da altri *Dominions* dell'Impero consente di porre fine alle due eroiche repubbliche indipendenti.

Nella prima e nella seconda guerra mondiale le truppe sudafricane sono il perno delle campagne alleate, rispettivamente contro le colonie tedesche dell'Africa sud-occidentale e del Tanganika e contro l'Africa orientale italiana.

GLOSSARIO

ANC: *African National Congress*
 CMOC: *Civil-Military Operation Centre*
 ECOWAS: *Economic Community of Western African States*
 MONUC: *Mission des Nations Unies au Congo*
 I-FOR: *Implementation Force*
 IPA: *Interim Political Authority*
 ISDSC: *Inter-State Defence and Security Committee*
 JMC: *Joint Military Commission*
 JVC: *Joint Verification Commission*
 OAU: *Organization for African Unity*
 PAC: *Pan Africanist Congress*

SAAF: *South African Air Force*
 SADC: *Southern Africa Development Community*
 SADCTTL: *Southern Africa Development Community Training Team in Lesotho*
 S-FOR: *Stabilization Force*
 UNAMIR: *United Nations Mission in Rwanda*
 UNMEE: *United Nations Mission in Ethiopia and Eritrea*
 UNMIBH: *United Nations Mission in Bosnia Herzegovina*
 UNTAG: *United Nations Transitional Assistance Group*

La piena indipendenza dalla Gran Bretagna e l'instaurazione di un sistema giuridico basato sulla segregazione razziale isola progressivamente il Paese dalla comunità internazionale e lo pone a fianco del Portogallo e della Rhodesia, oggi Zimbabwe, (ultime resistenze coloniali in Africa).

Nel 1966, quando il Governo segregazionista di Ian Smith dichiara unilateralmente l'indipendenza dalla Gran Bretagna, vengono inviati massicci contingenti per contrastare i movimenti armati delle popolazioni nere che lottano per un diverso assetto del Paese.

Nel 1975, quando il Portogallo riconosce l'indipendenza di Angola e Mozambico, vengono appoggiati vigorosamente i movimenti di resistenza antisovietici. Le truppe di Pretoria lanciano micidiali offensive in quei territori e giungono a minacciare direttamente Luanda e Maputo.

In quegli anni il Sudafrica diviene un'autentica potenza regionale e si

dota di tecnologie nucleari e missilistiche (con l'aiuto di Israele), costituendo un apparato militare tra i più efficaci, in grado di condurre operazioni di alta intensità e di tenere pesantemente sotto scacco le formazioni guerrigliere dei vari partiti e movimenti politici neri, in aree sia urbane sia rurali.

In Angola le difficoltà del Governo locale sono tali che l'Unione Sovietica, per evitare il collasso dell'alleato, invia massicci aiuti militari, centinaia di istruttori sovietici e migliaia di soldati cubani. Questi, dopo alterne vicende, riescono a sconfiggere duramente i sudafricani a Cuito Cuanavale nel 1988.

La sconfitta impone una revisione della politica interventista e, unitamente al crescente movimento di opposizione nera, pone le basi per una lenta normalizzazione.

Già nel 1980 appare insostenibile l'appoggio dato, sin dal 1966, al Governo razzista di Salisbury (oggi Harare); le truppe vengono ritirate e, nel 1981, la Rhodesia si trasforma in



Un reparto sfilava durante una cerimonia militare.

Zimbabwe. Il Governo passa nelle mani della maggioranza nera.

Anni di contrasto del movimento indipendentista dell'Africa del sud-ovest (oggi Namibia) obbligano Pretoria a riconoscere, nel 1990, l'indipendenza di quel territorio. La transizione dall'amministrazione sudafricana all'indipendenza è vigilata da una missione delle Nazioni Unite: l'UNTAG.

Nel 1994, con le prime elezioni a cui partecipano tutti (bianchi, neri, asiatici e meticci), viene eletto Presidente Nelson Mandela, storico capo dell'opposizione. Inizia, così, la vita del nuovo Stato, multietnico, ma purtroppo non pacificato.

Infatti, già durante gli ultimi anni

della lotta per l'emancipazione dei neri, emergono micidiali contrasti etnici tra le popolazioni nere, gli zulu (maggioritari, ma divisi) e gli xosha. Intere regioni, in particolare lo Zululand (ex provincia del Natal), sono devastate da terribili violenze.

Il nuovo assetto peggiora paradossalmente la situazione e l'Esercito deve intervenire massicciamente in supporto alle Forze di Polizia, dal canto loro enormemente rafforzate, per porre fine agli scontri, separare e disarmare le milizie delle parti.

L'ESERCITO OGGI

Da anni l'Esercito è sottoposto a pesanti tagli, iniziati subito dopo l'instaurazione del Governo democratico e multietnico.

Le ragioni delle riduzioni sono di-

verse: epurare i ranghi dagli elementi razzisti; mostrare chiaramente agli Stati confinanti che la politica minacciosa, condotta da Pretoria sin dagli anni 60, è definitivamente tramontata; riorientare le massicce risorse destinate alla difesa verso le impellenti necessità di politica sociale per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni nere; inserire nei ranghi delle Forze Armate gli appartenenti ai disciolti corpi militari delle *homelands* (una decina di Stati-fantoccio costituiti nel corso degli anni 70 per concentrarvi le popolazioni nere, secondo un principio di omogeneità etnica e di assoluta dipendenza da Pretoria) e delle formazioni armate dell'opposizione, l'ANC e PAC; passare dalla coscrizione obbligatoria a un modello completamente professionale.

Tali contrastanti necessità si sono naturalmente riflesse sulla efficienza complessiva delle forze, in particolare di quelle terrestri, impegnate, per diversi anni, in questa complessa attività.

Oggi, dopo anni di tagli continui e pesanti, la tendenza, anche se non invertita, sembra arrestata e, per il prossimo futuro, si può contare su risorse non solo destinate al mantenimento dell'esistente ma anche al miglioramento e al rafforzamento. In questo senso fanno ben sperare gli ordinativi di nuovi aerei da combattimento e di nuove unità navali.

Persistono però diverse ombre. Secondo un rapporto presentato nell'ottobre 2000, l'Esercito può contare effettivamente solo su 19 delle 54 unità considerate nel suo ordine di battaglia e su meno della metà delle forze di riserva.

Attualmente l'Esercito non ha più uno Stato Maggiore proprio, in quanto confluito in quello interforze, e dipende direttamente dal Presidente della Repubblica attraverso il Ministro della Difesa. Alcune funzioni tipiche di Stato Maggiore sono però svolte dall'*Army Office*, articolato su 4 settori: struttura, addestramento, logistica e servizi.

Attualmente sono operative due Brigate pluriarma, la 43^a e la 46^a, acuartierate rispettivamente a Walmansthal e a Kengray, in posizione baricentrica. Dal 1999 al 2000 sono stati disciolti il Comando della 7^a Divisione e le Brigate 73^a, 74^a e 75^a.

Vi sono 20 reparti comando intorno ai quali formare, in caso di emergenza, altrettanti Reggimenti o Raggruppamenti tattici misti. Complessivamente vi sono: 1 Raggruppamento e 3 battaglioni meccanizzati; 4 motorizzati; 11 di fanteria (non è stato deciso se scioglierli o trasformarli in unità meccanizzate o motorizzate); 1 battaglione di fanteria d'*élite*; 1 Reggimento di paracadutisti; 1 Reggimento carri; 1 Reggimento corazzato; 6 Reggimenti del genio; 1 Reggimento *intelligence*; 1 Reggimento di artiglieria campale; 1 Reggimento contraerei; 1 Reggimento forze speciali.

Il supporto logistico alle unità operative è garantito da 15 unità di diverso tipo. L'addestramento è svolto da 10 scuole e istituti di formazione. Alcuni di questi – quali le Scuole di Fanteria, Carri, Artiglieria, Contraerei, Genio, *Intelligence* – sono in grado, in caso di emergenza, di schierare ulteriori unità della loro specialità in aggiunta alle unità ope-

relative di prima schiera.

I Comandi regionali delle forze terrestri (in gran parte coincidenti con la ripartizione amministrativa delle province del Capo, Natal, Orange e Transvaal), in ossequio alla nuova enfasi interforze, sono stati disciolti e rimpiazzati da cinque comandi di scacchiere.

IL PERSONALE

In una mutazione così profonda dell'intera società il tema della politica del personale è diventato molto delicato. Oggi le Forze Armate contano complessivamente su 70 000 uomini e donne, militari e civili, di cui 40 000 appartenenti alle forze terrestri. In aderenza alla composizione etnica e numerica della popolazione l'obiettivo è di avere la presenza di: 64,68% neri; 24,35% bianchi; 10,22% meticci e lo 0,75% asiatici in ogni servizio, reparto e grado.

Tale obiettivo, dichiarato per la primavera del 2001, è in realtà ancora lontano per la scarsa presenza di Ufficiali e Sottufficiali di origine non europea. Probabilmente si arriverà a regime nel 2005.

LE RISERVE

Durante gli anni dell'*apartheid*, il Governo aveva costituito una massiccia forza di riserva, con chiari obiettivi di repressione interna. Tale forza aveva il suo baricentro sui *kommandos*, una milizia locale, formata da soli bianchi, articolata in piccole unità di fanteria leggera,

molto mobile, bene armata ed equipaggiata e con una ottima conoscenza del territorio. Questa rete di piccole unità aveva il compito primario di venire in soccorso delle Forze di Polizia in caso di rivolta delle popolazioni nere e, non secondariamente, di cooperare con le forze regolari in caso di conflitto.

Ora i *kommandos* (il cui nome è di chiara origine boera) sono al centro di un acceso e delicato dibattito. La *leadership* politica attuale vuole smantellare ogni residuo del vecchio sistema di segregazione razziale, e questa milizia per anni ne ha rappresentato un solido pilastro.

Tuttavia la cautela e la moderazione dei dirigenti sudafricani fa ritenere che queste formazioni, anche se ora aperte all'arruolamento di miliziani africani, asiatici e meticci, verranno progressivamente rimpiazzate da normali unità della riserva, la cui costituzione è in via di realizzazione con l'obiettivo di disporre di 60 000 uomini e donne.

LE OPERAZIONI DI PACE

Per anni la collocazione del tutto particolare nello scenario internazionale, dovuta alla politica di *apartheid*, ha fatto sì che Pretoria fosse esclusa dalla partecipazione alle operazioni di pace condotte dall'ONU (con l'unica eccezione di un reparto aereo facente parte della forza multinazionale che, tra il 1950 e il 1953, concorse a respingere l'invasione della Corea del Sud da parte della Corea del Nord).

Il nuovo assetto politico interno ha modificato limitatamente que-



Alcune donne appartenenti al 10° Reggimento antiaerei.

sta situazione. Infatti l'attuale *leadership* di Pretoria non mostra un particolare entusiasmo per questo tipo di operazioni. Già nell'estate del 1994, di fronte alle reiterate richieste dell'ONU di inviare un contingente di forze in Ruanda, devastato dalla guerra civile e da genocidi etnici, il Sudafrica ha sempre rifiutato di mettere proprie truppe a disposizione dell'UNAMIR.

Solo recentemente, memore di quanto fatto nel recente passato per assicurare una pacifica transizione tra il Presidente Mobutu e il capo dell'opposizione Kabila (attualmente al potere), Pretoria ha accettato di inviare nella Repubblica Democratica del Congo (già Zaire) alcuni osservatori militari.

Solo quando la MONUC uscirà dalla sua attuale condizione di incertezza (che si protrae dall'estate scorsa, quando è stata ufficialmente costituita) Pretoria metterà a disposizione anche una compagna

logistica rinforzata da elementi di supporto aereo.

Nello scorso mese di dicembre si è deciso di inviare in Africa orientale, nell'ambito della UNMEE un contingente di Ufficiali osservatori e di Stato Maggiore. A questi si è aggiunto un altro piccolo nucleo di Ufficiali presso l'organismo di collegamento che l'Organizzazione per l'Unità Africana ha istituito presso la UNMEE.

Il Sudafrica prende parte a missioni multilaterali di osservazione in ambito regionale, come la JMC, in Angola, nel 1988/1989 e la JVC, in Mozambico, nel 1990/1991.

La JMC è istituita su iniziativa congiunta di Stati Uniti e Unione Sovietica per trovare una soluzione alla crisi militare che da molti anni coinvolge l'Angola. Questo organi-

smo, formato da Ufficiali osservatori di tutte le parti in conflitto con la presenza di diplomatici e consulenti militari statunitensi e sovietici, deve verificare il ritiro delle forze sudafricane dall'Angola e il riposizionamento in aree definite delle forze regolari angolane, di quelle cubane loro alleate e di quelle dell'opposizione angolana (filoccidentale e appoggiata da Pretoria).

La JVC, analogamente alla prima, nasce dalla esigenza di svolgere un primo passo per porre termine alla guerra civile che sconvolge il Mozambico dalla sua indipendenza, nel 1975.

Anche in questo caso personale sudafricano (unitamente a osservatori militari di una decina di nazioni, tra cui l'Italia) deve verificare la stabilità del «cessate il fuoco» tra le formazioni regolari e quelle dell'opposizione, precedentemente appoggiate, soprattutto in termini logistici e addestrativi, proprio dal Sudafrica.

Questi due organismi, pur se multilaterali e regionali, svolgono di fatto una funzione di battistrada per ulteriori impegni del Sudafrica nel settore. I primi passi si concretizzano nel 1996, quando, in virtù del ristabilimento di legami militari con la Gran Bretagna, un nucleo di esperti nella bonifica di mine e altri ordigni esplosivi dell'Esercito viene inserito nel contingente britannico dell'I-FOR (la presenza sudafricana è stata confermata anche nella S-FOR) mentre altri sono chiamati a far parte dell'organismo per la bonifica delle mine istituito dalla missione ONU in Bosnia, l'UNMIBH.

L'OPERAZIONE «BOLEAS»

Nel settembre 1998, il Governo di Maseru, allarmato dal degenerare delle condizioni di stabilità del Lesotho, dove anni di contrasti etnici e politici hanno creato un clima di violenza diffusa, chiede il soccorso del Sudafrica, che a sua volta fa appello al Consiglio dei Capi di Stato della SADC, che dà a Pretoria e al Botswana pieno mandato di intervenire qualora la situazione degeneri.

Pochi giorni dopo nel piccolo regno la situazione precipita e si accendono gravi scontri armati tra Governo e opposizione: Sudafrica e Botswana decidono di intervenire.

Il 22 settembre 1998, come ricordato in esordio, inizia l'operazione «Boleas». Una *Combined Task Force* entra in Lesotho e dopo diversi giorni, pur con serie difficoltà (interi quartieri della capitale sono distrutti dagli incendi e dai saccheggi), prende il controllo della situazione, riuscendo a disarmare i militi di tutte le fazioni.

La SADC installa una amministrazione provvisoria (IPA) diretta da un diplomatico sudafricano e le forze panafricane, intanto passate da un battaglione a una Brigata rinforzata, con le operazioni «Charon» e «Intexo», avviano massicci rastrellamenti per la confisca di ogni tipo di arma (vengono anche impiegati sommozzatori della marina sudafricana per scandagliare il fondo di aree lacustri e fluviali), sequestrando oltre 11 000 armi di ogni tipo, disarmando le ultime sacche di resistenza, completando il presidio del territorio e prestando assistenza umanitaria alle popolazioni civili.



Confine Lesotho-Sudafrica: i Comandanti dei due Eserciti si incontrano.

Accanto al presidio del territorio, alla rimessa in efficienza della amministrazione governativa e delle strutture economiche tramite un apposito organismo di cooperazione, la CMOC, la SADC si fa carico anche di una missione di ricostituzione e addestramento della *Royal Lesotho Defence Force* e *Royal Lesotho Mounted Police*, duramente provate dalle recenti vicende, il SADCTTL, di cui fanno parte Ufficiali e Sottufficiali delle Forze Armate e della Polizia del Sudafrica (la maggior parte), del Botswana, dello Zimbabwe e del Mozambico.

Alla fine di maggio 2000, il Consiglio della SADC prende atto che gli sforzi di mediazione e conciliazione hanno portato a scarsi risultati e decide il rientro della CTF e del SADCTTL. Il 26 maggio una cerimonia e una parata militare concludono la presenza delle forze multinazionali in Lesotho.

Come è costume per le più recenti PSO's, anche l'Esercito ha istituito una cellula di analisi per valutare i risultati delle operazioni in Lesotho,

dai quali sono emerse luci e ombre della missione.

Positivo: il meccanismo di comando e controllo; le relazioni tra la direzione politica tra Sudafrica e Botswana e vertici SADC; l'approccio volto a un ridotto uso della forza seguito, per quanto possibile, dalle forze multinazionali.

Negativo: il ridotto tasso di tempo intercorso tra la decisione politica di intervenire e l'avvio delle operazioni, come testimonia un non elevato livello di addestramento e preparazione delle forze.

Il mandato della SADC presenta inoltre carenze nelle direttive e questo si è riflesso sull'azione delle forze sul terreno; nelle carenze nell'*intelligence* (dovute al fatto che da mesi l'*attaché* militare sudafricano in Lesotho è stato ritirato).

L'ISDSC, UNA NATO PER L'AFRICA AUSTRALE?

L'esperienza in Lesotho rende nota l'esistenza, al di là dei confini regionali, della SADC. Questo organismo, nato esclusivamente come foro di cooperazione economica, successivamente amplia la sua area di competenza alla concertazione politica, alla sicurezza e alla difesa, istituendo appositi organismi e agenzie.

In particolare il comparto della difesa è gestito dall'ISDSC; questo foro riunisce i Ministri della Difesa degli Stati che aderiscono alla SADC e comprende diversi comitati, che riuniscono i Capi di Stato Maggiore delle Forze Armate e delle varie Armi (forze terrestri, navali, aeree, lo-



Un «C 130» sudafricano scarica aiuti umanitari in Angola sotto la vigilanza di soldati delle Nazioni Unite.

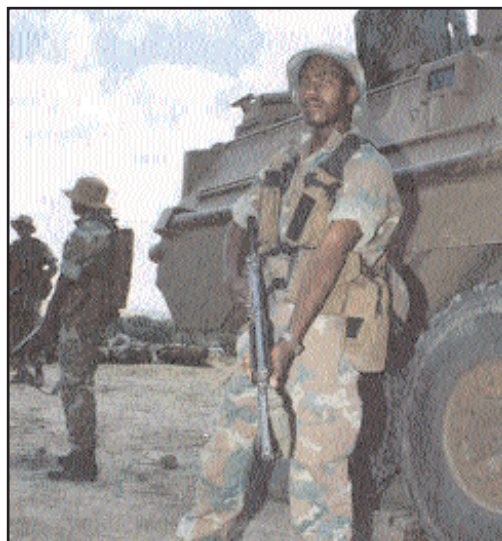
gistica, *intelligence*, addestramento, comunicazioni, risorse umane). Tutti, o quasi, questi comitati sono diretti da Ufficiali sudafricani, in virtù dell'esperienza e della capacità militare di Pretoria.

La struttura e le funzioni dell'ISD-SC sono tuttoggi al centro di un dibattito, in quanto si vorrebbe rafforzarne il ruolo alla luce delle esperienze internazionali (un modello a cui si guarda è la NATO), anche se non mancano resistenze a costituire strutture militari in cui tutto il peso reale ricadrebbe sulle spalle sudafricane.

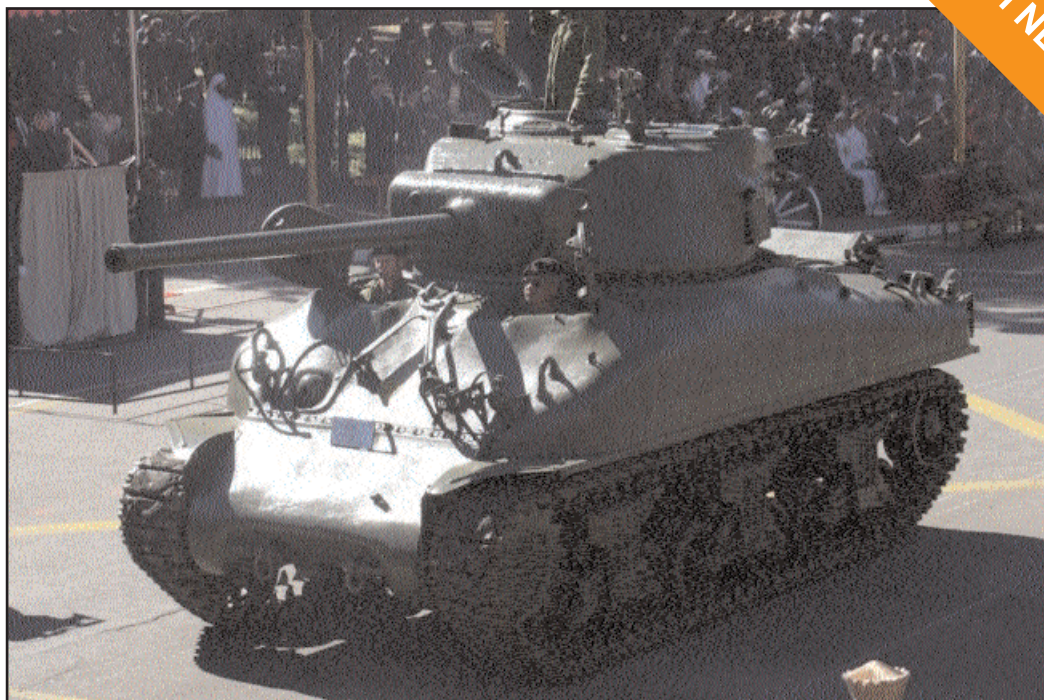
Inoltre lo stato generale della stabilità politica, militare ed economico-sociale dell'Africa australe è tale che si preferisce attendere solidi segnali di miglioramento in quei settori e puntare a obiettivi minimi, come la costituzione di una Brigata multi-

nazionale di pronto intervento per le operazioni di pace.

In questa ottica le capacità militari della SADC, analogamente a quanto accade in molte alleanze regionali, si orientano verso la conduzione di operazioni di mantenimento della pace. Dal 1997, con la grande esercitazione «Blue Crane», si svolgono manovre annuali alle quali, oltre a reparti delle Nazioni della SADC (Sudafrica, Angola, Mozambico, Lesotho, Swaziland, Malawi, Mauritius, Namibia, Botswana, Zimbabwe, Zambia, Repubblica Democratica del Congo, Seichelles), partecipano unità più o meno grandi e osservatori di molte Nazioni, africane o meno, quali Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Italia, Belgio, Svizzera, Austria, i Paesi nordici, Giappone, Russia oltre a delegazioni di organizzazioni quali OAU, ONU, ECOWAS e UEO.



Militari sudafricani nel corso dell'operazione «Blue Crane».



LA GUARDIA PRESIDENZIALE

Tra le molte decisioni che il vertice politico-militare si è trovato ad affrontare vi è stata quella di costituire una formazione atta a svolgere servizi d'onore e di sicurezza per i più alti vertici dello Stato.

Nel precedente regime tale compito era demandato alle Forze di Polizia ma anche in questo caso si è voluto un significativo taglio con il passato.

Si è costituita così la *National Ceremonial Guard*, che se pur dipendente dall'Esercito vede nei suoi ranghi anche uomini e donne provenienti dalla Marina, dall'Aeronautica e dal Servizio Medico (in Sudafrica il Servizio Medico è una Forza Armata indipendente di rango pari alle altre tre denominate anch'esse - all'uso britannico - Servizi).

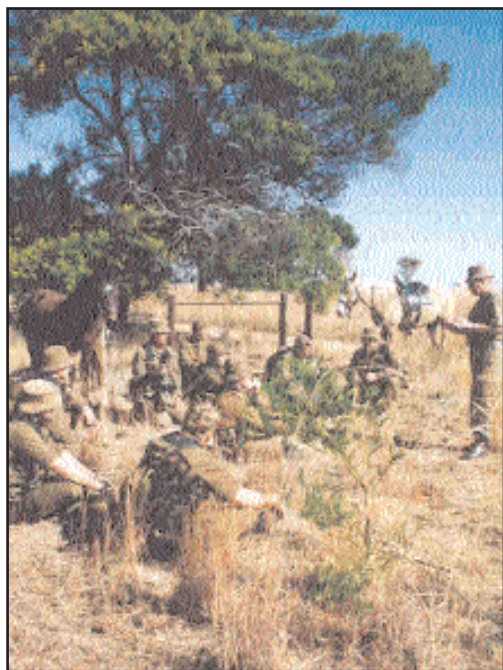
Vecchio carro già in dotazione ai reparti corazzati dell'Esercito, sfila durante una parata storica.

La struttura della *National Ceremonial Guard* è quella di un battaglione su comando, compagnia comando, due compagnie d'onore (*Alfa* e *Bravo*) e una compagnia specialisti (*Charlie*).

La compagnia *Charlie* è destinata alla protezione ravvicinata dei vertici politici e militari nazionali e stranieri in visita e dispone di autisti, motociclisti e guardie del corpo.

Fa parte del battaglione anche *Fleur*, un pony di razza *shetland* (questa è l'unica concessione alle antiche tradizioni inglesi, dove molti Reggimenti hanno ancora oggi *mascotte* animali).

Ultimo aspetto, ma non secondario, di questa formazione è l'u-



Commandos durante una sosta nel corso di un pattugliamento.

PROGRAMMI DI FORZA

Anche se l'Esercito non è al centro dei principali programmi di rafforzamento e rinnovamento, principalmente dedicati alle forze navali e aeree, sono in corso studi e progetti, mirati compatibilmente con le risorse disponibili, a mantenere le forze terrestri alle vette della capacità militare del continente.

Le forze blindate hanno da poco tempo completato la dotazione di blindo 8x8 «Rooikat», mentre per quelle corazzate, basate sull'«Oliphant» (versione ampiamente modificata e modernizzata del «Centurion», di origine inglese) è prevista l'adozione di un nuovo sistema solo nel 2017, il numero attualmente quantificato è di 150 mezzi. Anche per i «Rooikat» una loro sostituzione non sarà possibile prima del 2014. Le autoblindo «Eland», versione locale dell'«AML-90» di origine francese, sono già state dismesse e rimpiazzate da una versione del 6x6 «Ratel» equipaggiata da una bocca da fuoco da 90 mm, in 53 esemplari.

La fanteria deve sostituire i blindo ruotati 6x6 «Ratel» (931) e gli altri sistemi in dotazione, come «Hypo», «Rhino», «Casspir» (428) e «Mamba» tra il 2005 e il 2010.

L'artiglieria ha recentemente modernizzato i pezzi trainati da 155 mm «G5» (risultano avere tra le maggiori gittate della categoria a livello mondiale), installati anche sul semovente ruotato 6x6 «G6 Lion» e lanciarazzi «Bateleur». È in attesa di dotarsi dei sistemi d'acquisizione

niforme da parata; per questi servizi si è voluto adottare qualcosa di estremamente innovativo e tradizionale.

È stata quindi abbandonata l'idea di uniformi di taglio britannico, che avrebbero ricordato troppo il passato e il periodo coloniale, e si è optato per una di tipo ottocentesco, modernizzata nelle linee e dotata di colori sgargianti (verde, nero, rosso e giallo) che riprendono i colori della bandiera.

Gli appartenenti a questa unità, acuartierata a Pretoria, devono essere alti almeno 175 cm e prestarvi servizio per almeno due anni.

La *National Ceremonial Guard*, oltre a partecipare alle più importanti cerimonie militari, presenza ogni settimana all'alzabandiera nella piazza più antica di Pretoria, raccogliendo un sempre maggior numero di spettatori.

Soldato del 44° Reggimento paracadutisti di guardia al Monumento ai Caduti.

bersagli «AS 2000» e di veicoli da ricognizione senza pilota «Vulture».

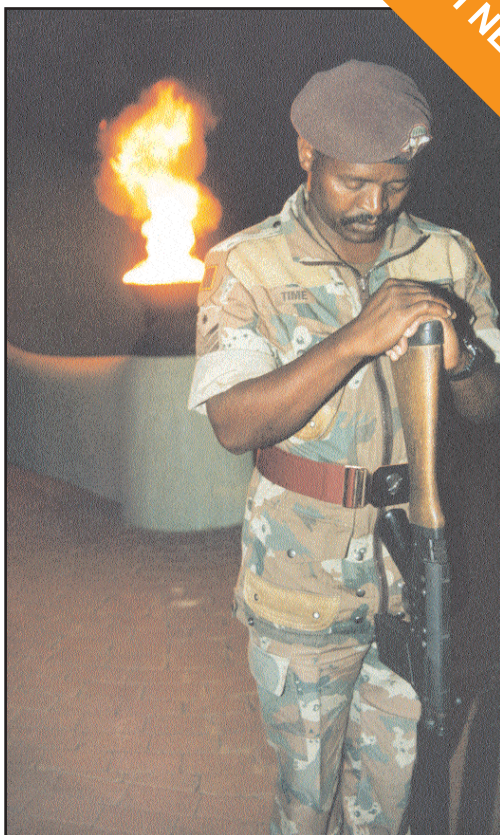
Il parco elicotteri, pur se dipendente dalla SAAF, nel quadro della recente decisione di rafforzare la componente aerea, vedrà nei prossimi anni l'ingresso di una trentina di «A 109», costruiti su licenza dalla Denel (una industria locale), destinati a rimpiazzare i vecchi «Alouette III», mentre ancora è indeciso il futuro dell'elicottero da combattimento di produzione nazionale, il «Rooivalk». Un velivolo che ha molti punti in comune con elicotteri quali l'«Apache» americano, il «Tigre» franco-tedesco e il «Mangusta» italiano ma che inizialmente dovrebbe essere acquistato limitatamente a una dozzina di sistemi.

Sono passati ai depositi, ma mantenuti in condizioni di efficienza operativa 120 carri «Oliphant», 128 blindo «Rooikat», 450 blindo «Ratel», 50 semoventi «Lion» e altri 160 pezzi di artiglieria.

CONCLUSIONI

L'Esercito, come ogni istituzione militare, è l'espressione della società da cui promana.

In particolare quello sudafricano è quotidianamente impegnato in operazioni di supporto alle Forze di Polizia contro il crimine organizzato, nel controllo delle frontiere terrestri per respingere l'immigrazione clandestina e illegale e nelle operazioni di *peacekeeping* interno nello Zululand.



Le recenti esperienze, non tutte positive, dell'operazione in Lesotho sono state una salutare lezione e si punta a un esercito numericamente più ridotto, tecnologicamente avanzato e di elevata prontezza operativa.

Oggi, il processo di integrazione delle diverse componenti, iniziato all'indomani della fine dell'*apartheid*, è sostanzialmente completato e tutte le Forze, dopo anni di continui tagli al bilancio, hanno ricevuto recentemente massicce dotazioni finanziarie per adeguare lo strumento militare alle sfide del futuro e confermare il ruolo di potenza regionale dell'Africa meridionale.

I VALORI ETICO-SOCIALI DELLA COSTITUZIONE

di Paolo Cirillo *, Paolo Panaro **

Osservatori, esperti di comunicazione, di politica e di strategie militari, italiani ed esteri, si soffermano, oggi, volentieri sulle qualità delle Forze Armate italiane, elogiandone i risultati conseguiti nelle operazioni di *peacekeeping*.

In particolare, in Italia, negli ultimi decenni del 1900 all'interno delle Forze Armate l'Esercito ha riscosso simpatia, attenzione e ammirazione.

Il suo radicamento popolare, dimostrato nel corso della lotta per la liberazione in seguito all'ultimo conflitto mondiale, si è maggiormente diffuso nei valori di partecipazione, di rispetto dei diritti, di solidarietà e di contributo al mantenimento della pace. In occasione della celebrazione del 54° anniversario della Repubblica, voluta tenacemente dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, il logo della parata militare, svoltasi il 4 giugno ai Fori Imperiali, comunicava: «Il Paese ringrazia i militari di pace».

Qual è la portata di tale messaggio?

Alle soglie del terzo millennio i soldati italiani sono salutati come ope-

ratori di pace.

E questo, alle persone poco attente, pare impossibile e sembra che confligga con la stessa necessità da parte di uno Stato di mantenere una struttura così complessa come l'Esercito, in quanto esso viene associato soltanto ad azioni legate a teatri di guerra, come testimonia il recente passato. Cerchiamo, quindi, di analizzare brevemente quanto è avvenuto in questi ultimi decenni.

I militari, in seguito al mutato contesto strategico internazionale, venutosi a delineare con lo scioglimento del Patto di Varsavia, la riunificazione tedesca e la dissoluzione dell'Unione Sovietica, stanno assumendo un ruolo sempre più complesso rispetto al passato «diventando sempre più esperti di politica internazionale, di mediazione sociale e di amministrazione di territori nella fase post bellica e di gestori della sicurezza di popolazioni straniere» (Ettore Boffani, in *Venerdì di Repubblica* del 21.07.2000). Tali mutamenti, lentamente ma costantemente, sono maturati nel corso di lunghi anni durante i quali si è realizzato un valido connubio di educazione militare ed



educazione umanitaria, a cui sono stati improntati gli studi dei quadri dirigenti e intermedi dell'Esercito italiano in un contesto di valori etici e culturali incardinati nella nostra Costituzione, definita dallo storico Pietro Scoppola «*la formazione giuridica delle speranze che la Resistenza aveva maturato per tutto il popolo italiano*».

Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, il quattro novembre del 1992 e il quattro novembre del 1994, in occasione della festa dell'Unità Nazionale, nel messaggio alle Forze Armate con calore e passione ebbe a rimarcare che «*la nostra Costituzione ripudia la guerra e ... le Forze Armate hanno compiti ben più alti, più degni. Perché sono presidi di partecipazione (...) sono presenza di pace (...) (esse) vengono*

Le missioni ONU devono tener conto soprattutto dell'aspetto umanitario.

impegnate per la pace, per la difesa della libertà (...). Per portare la pace a chi soffre per la violenza e la guerra» e sottolineò con grande vigore i concetti di solidarietà, di fraternità e di dovere di «ogni uomo» di impegnarsi per l'affermazione dei diritti e dei valori degli uomini di tutte le nazioni.

Quindi, il soldato prima di tutto come «uomo», come portatore di cittadinanza e di diritto, si impegna per preservare la libertà e il diritto offeso di altri uomini, ridotti a «sudditi».

L'Esercito italiano, come le altre Forze Armate, fonda la propria esistenza sui valori della Carta Costitu-

IL CORO DEI CADUTI

Il mio colore fu solo di guerra
la mia canzone sempre disperata
la mia speranza assunta in sacrificio.

Fu la mia vita breve assidua corte
alla morte, come vedi, fratello.

Per voi viventi resto sconosciuto
soltando nelle braccia immense di Dio
riconosciuto

Agosto 1997

Filippo Canci

Poesia scritta nel 1997 da Filippo Canci, insegnante di Lettere italiane e latine al Liceo scientifico statale «Filippo Masci» di Chieti.

zionale del 1948, i cui principi fondamentali sono:

- i diritti inviolabili dell'uomo;
- i doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale;
- pari dignità sociale dei cittadini;
- il rispetto, la tutela e la libertà della persona;
- la libera partecipazione alla vita politico-sociale ed economica del Paese;
- il diritto alla salute e alla forma-

zione;

- la libera espressione del pensiero;
- le garanzie giuridiche.

Siamo di fronte, come si può rilevare, a una fonte inesauribile di valori giuridici, etici, economici, sociali, i quali costituiscono la cultura di un popolo, del popolo italiano e, quindi, dell'Esercito italiano.

Alla base, dunque, della nostra Costituzione c'è l'uomo, che si storicizza e diventa cittadino portatore di diritti inalienabili.

I richiami del Presidente Scalfaro ai principi della Costituzione e in particolare all'art. 11 – *«l'Italia ripudia la guerra come strumento di of-*

fesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» –, esaltano l'Esercito, che, nelle operazioni all'estero, in collaborazione con ONU e OSCE, ha ricevuto elogi e ammirazione per il tipico modo italiano di costruire la pace e il *peacekeeping*, cioè un «*modo basato sulla cortesia, sulla fermezza e sul rispetto*». In questo senso il Presidente della Camera dei Deputati On. Luciano Violante ha affermato: «*Noi, dal Libano a Timor Est, dal Kosovo a Sarajevo, siamo rispettati perché rispettiamo*», con la ferma convinzione che questa sia una peculiarità italiana portata dalle Forze Armate, con grande dignità, nel mondo.

Si può, quindi affermare che oggi il *background*, culturale degli Ufficiali, Sottufficiali e operatori militari dell'Esercito si alimenta delle istanze culturali che sono fondamentali della nostra Costituzione.

Oggi, l'Esercito, sicuramente più di ieri, è entrato in «simbiosi» con il popolo e la gente comune andando oltre la legittimazione che attiene a un freddo, razionale, anche se necessario, avallo giuridico-formale.

La gente comune ha colto e fatto proprio «un modello tutto italiano», messo in essere dall'Esercito, di gestire gli interventi nei teatri internazionali in un periodo in cui i confini tra le Nazioni si dissolvono, la tecnologia trasforma il lavoro, le reti di comunicazione modificano i concetti stessi di democrazia, il lontano diventa vicino ed il tutto si globalizza in un unico «villaggio».

In questa nuova realtà, agli inizi del terzo millennio, il nostro Paese è

tenacemente impegnato, in collaborazione con gli organismi internazionali (ONU, OSCE): a delineare una trasformazione in senso professionale e volontario dell'Esercito con l'abolizione della leva obbligatoria, come avviene e sta avvenendo in Olanda, Belgio, Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Lussemburgo; ad aprire la carriera militare alle donne; alla costituzione di un Corpo d'Armata europeo come deciso a Helsinki nel dicembre del 1999 dal Consiglio d'Europa.

Il nostro Esercito sta subendo, quindi, un mutamento sostanziale perché è sempre più chiamato ad impegni più vasti e differenti rispetto al passato, sia quando interviene nei teatri internazionali come in Libano, in Kurdistan, in Namibia, nel mar Rosso, nel golfo Persico, in Somalia, in Mozambico, nella ex Jugoslavia, a Timor Est, sia quando interviene, in concorso alle Forze di Polizia, per garantire un efficace controllo del territorio nazionale con le operazioni «Forza Paris», «Vespri Siciliani», «Riace» e «Partenope».

E, dovunque e in qualunque operazione, l'Esercito ha dimostrato fermezza, tolleranza e rispetto, contribuendo nei teatri internazionali ad adoperarsi per il riscatto culturale sociale e morale delle popolazioni coinvolte nella guerra.

Oggi, quindi, agli uomini dell'Esercito si chiede cultura e preparazione sempre più raffinate, per contribuire a ristabilire la pace.

In tale contesto, sembra che la nota frase di Carl von Clausewitz si possa trasformare in *la pace è la prosecuzione della politica con altri*



mezzi.

Il Ministro della Difesa, On. Sergio Mattarella, infatti, nell'intervista rilasciata ad Ettore Boffani in «Venerdì di Repubblica» del 21 luglio 2000 nell'articolo «Nuova difesa» e «Soldati di pace», ribadisce che «noi italiani esportiamo con i nostri militari la stabilità, facciamo la pace con la guerra».

E il Presidente della Camera dei Deputati, On. Luciano Violante, nel corso della trasmissione radiofonica «Esercito e R.T.L. 102.5», del 30 aprile 2000, afferma con garbo e fermezza che «ci sono molti modi per portare l'immagine del Paese nel mondo: con la propria cultura, con la propria musica, con i propri libri, con i propri prodotti ma anche con

Il mutato scenario internazionale richiede un Esercito agile e snello, professionalmente preparato a intervenire in ogni angolo del pianeta.

le proprie Forze Armate (...)» e, riferendosi in particolare all'Esercito, il Presidente Violante auspica che «riesca sempre più ad essere portatore di questo modo di essere italiani: rigore, rispetto, fermezza e cortesia», un modo italiano e quindi proprio dell'Esercito.

* Sottotenente,
in servizio presso TRAMAT
** Sottotenente,
in servizio presso TRAMAT

LA QUALITÀ DELLA VITA NELLE CASERME

di Emanuela D'Alessio *

La recente approvazione da parte del Parlamento della riforma della leva, che proietta il nostro Paese verso Forze Armate di professionisti, ancora più preparati e più efficaci, mette in evidenza la delicata questione della qualità della vita nelle caserme.

Nel momento in cui il servizio di leva obbligatorio sarà definitivamente archiviato (è prevista, infatti, una transizione di otto anni prima di arrivare completamente ai militari di professione), e la decisione di entrare nelle Forze Armate sarà affidata esclusivamente al libero arbitrio dell'interessato, il problema di garantire un livello adeguato e soddisfacente di vita nelle caserme diventerà ancor più prioritario, fattore discriminante per la scelta.

Perché un ragazzo o una ragazza dovrebbero decidere liberamente di entrare in un ambiente disagiato, ostile e penalizzante, pericoloso per la propria integrità fisica e mentale, come molto spesso appare il mondo delle Forze Armate, considerate le notizie che di tanto in tanto giungono alle nostre orecchie di suicidi, incidenti, atti di violenza e prevaricazione in caserma?

Appare necessaria, peraltro, una considerazione generale: del mondo

militare nel suo complesso l'opinione pubblica continua a conoscere poco o nulla; questo perché sulle pagine dei giornali non si legge molto di affari militari, se non la denuncia di una morte sospetta o violenta di un soldato di leva, oppure il resoconto trionfale (molto spesso a ragione) dell'ultima missione di pace all'estero che ha visto i nostri soldati valorosamente impegnati ed attivi.

Ci si trova di fronte, pertanto, alla problematica riguardante il rapporto tra militari e società civile. Il Ministro della Difesa, intervenendo in Parlamento in occasione della discussione sulla legge di riforma della leva, ha affermato che tale rapporto è cresciuto e migliorato negli ultimi anni, anche per effetto della prova fornita dalle nostre Forze Armate nelle missioni di pace all'estero. Ha anche assicurato che tale rapporto continuerà a crescere e a rafforzarsi.

Ci si domanda come, a questo punto, se si considera che la stessa legge di riforma della leva, una riforma importante che segna una svolta epocale non solo per le nostre Forze Armate ma per il Paese intero, è stata discussa assai poco e frettolosamente dal Parlamento e quasi per nulla dal Paese. Così come è accaduto per la riforma dell'Arma dei Cara-



Militari del Genio ripristinano una linea ferroviaria in territorio bosniaco.

binieri, diventata quarta Forza Armata, e per tutte le altre grandi trasformazioni che hanno interessato il comparto della Difesa in questi ultimi anni. Il Parlamento potrebbe obiettare che sono state svolte numerose audizioni conoscitive sul tema della leva come su tutti gli altri argomenti oggetto di legislazione, che sono stati consultati molti soggetti istituzionali e sociali prima di giungere al voto definitivo.

Ancora una volta, allora, è venuta a mancare un'adeguata campagna di informazione, in questo caso delle attività parlamentari, ma pur cambiando i termini di riferimento, il risultato finale rimane invariato.

Continua a mancare, evidentemente, nell'ambito delle Forze Ar-

mate, una reale comprensione dell'importanza di organizzare al loro interno strutture e competenze specifiche in materia di rapporti con l'esterno per trasferire all'opinione pubblica un'immagine corretta ed efficace, un'informazione obiettiva e semplificata delle attività, delle funzioni, dell'organizzazione e delle trasformazioni del mondo militare.

Continua a mancare, dalla parte della società civile, una concreta disponibilità ad avvicinarsi alle questioni militari con un approccio imparziale, al riparo da quei valori pacifisti e antimilitaristi, assolutamente legittimi e sacrosanti, ma troppo spesso utilizzati in maniera strumentale e pregiudiziale, a discapito di un'obiettiva considerazione dei fatti. Basti pensare, ad esempio, al sempre più massiccio impiego di mezzi e uomini delle Forze Armate nelle situazioni di emergenza, in aiuto e soccor-

so delle popolazioni civili colpite dalle drammatiche catastrofi naturali alle quali ci stiamo tristemente abituando. Basti pensare, ancora una volta, alle numerose e impegnative missioni all'estero, dove molti nostri soldati hanno perduto la vita proprio per ristabilire condizioni di pace.

PAGHE BASSE E CARENZA DI ALLOGGI

Sembra uno slogan di una delle tante manifestazioni di piazza, è in realtà un titolo di agenzia che riassume, assai sinteticamente ma efficacemente, lo stato della condizione militare, come descritto dai lunghi e documentati interventi dei vertici militari in sede di audizione, nell'ambito dell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione Difesa della Camera, nel periodo giugno-ottobre 2000, sul tema della condizione del personale militare.

Se, infatti, si avesse il tempo e la pazienza di leggere le migliaia di pagine di atti parlamentari, si scoprirebbe che gli argomenti relativi alla condizione militare e alla qualità della vita sono stati oggetto di approfondite e frequenti indagini conoscitive, svolte dal Parlamento non solo in questa legislatura ma anche in molte precedenti. Si scoprirebbe, inoltre, che il "grido di dolore" si leva unanime, dai vertici fino ai livelli cosiddetti "periferici", cioè dei diretti interessati, di chi vive quotidianamente a contatto con i molteplici problemi della vita militare. Si scoprirebbe, ancora, che i disagi lamentati sono sempre gli stessi, da dieci anni a questa parte.

Un soldato di leva, componente del Consiglio Centrale di Rappresentanza (COCER), riportava ai deputati della X legislatura, nel lontano 1989, i messaggi di dissenso da parte dei giovani verso il servizio militare, così come era concepito allora da leggi e regolamenti distanti dalla realtà moderna, lontani dalla sensibilità e dalle capacità culturali e professionali delle nuove generazioni. Ai loro occhi il mondo militare appariva una realtà in cui le capacità del singolo e i diritti individuali venivano mortificati dal tipo di vita che si conduceva nelle caserme.

A distanza di undici anni, all'inizio del nuovo millennio, a fronte di innumerevoli mutamenti e trasformazioni degli scenari politici, strategici e culturali di riferimento, confortati anche da una sostanziosa proliferazione di leggi e regolamenti che, nel frattempo, sono intervenuti a riformare e modernizzare il mondo militare, ritroviamo analoghi e preoccupanti segnali di disagio. E non si tratta di voci isolate, ma di un coro affollato, che vede in prima fila proprio i Capi di Stato Maggiore della Difesa e delle Forze Armate, il Segretario Generale della Difesa, i Comandanti dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

«Gran parte degli appartenenti al mondo militare sembra aver perduto la fiducia in chi è preposto alla soluzione dei problemi, a tutti i livelli, e nutre dubbi sull'esistenza di una reale volontà a risolverli». A parlare non è un rappresentante del COCER, ma il Capo di Stato Maggiore della Marina.

Oggi ci si deve confrontare con le nuove sfide della professionalizzazio-

ne delle Forze Armate e dell'integrazione europea, sfide che richiedono un radicale mutamento di mentalità e di comportamento. Gli obiettivi sono altri rispetto al passato: promuovere il reclutamento dei militari, curarne la formazione e la motivazione, assicurando una qualità della vita su standard adeguati. Si tratta, in sintesi, di rivalutare i parametri della condizione militare nel nuovo contesto interforze ed internazionale.

I parametri, quelli sì, sono sempre gli stessi e complessi: *status* militare, capacità professionali e prestazioni richieste, condizioni di impiego, criteri di formazione, organici, reclutamento, avanzamento e pensionamento, trattamento economico e previdenziale, sistema assicurativo, qualità della vita ed impatto delle esigenze di servizio sulla vita privata e sulla famiglia, morale e motivazione del personale.

TRATTAMENTO ECONOMICO

Proviamo ad analizzarne alcuni. Se si affronta il tema del trattamento economico, si deve immediatamente constatare, come ha fatto il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (sempre nel corso dell'audizione alla Camera del giugno 2000), che la retribuzione, per taluni gradi come i marescialli e i capitani, ha raggiunto il livello di attenzione. Il personale militare, come certamente si saprà, è remunerato in funzione del grado e, in particolare, il personale in servizio permanente con stipendio fisso mensile, mentre quello con rapporto di impiego temporaneo con una paga giornaliera. La componente fondamentale è costitui-

ta, quindi, da uno stipendio e da un complesso di indennità limitate. Il problema centrale è che gli stipendi non sono attualizzati in relazione alle funzioni e alle attività effettivamente svolte e il loro potere di acquisto non è stato nel tempo adeguatamente garantito. Le retribuzioni del personale militare, in questi ultimi 10-15 anni, sono state agganciate rigidamente a quelle del personale della pubblica amministrazione, anzi si può affermare che a parità di funzioni, di carico di lavoro e onere lavorativo il personale militare è pagato meno di un dipendente pubblico. Non si tiene conto, pertanto, dei maggiori doveri e delle limitazioni ai diritti derivanti dallo *status* militare, dei disagi, dei rischi e dei vincoli a cui il militare è sottoposto rispetto a un dipendente pubblico, della sua disponibilità alla mobilità e alla flessibilità dell'impiego.

Ma volendo limitare il confronto sul medesimo terreno, cioè con il personale militare degli altri Paesi, confronto inevitabile nel momento in cui i nostri soldati sono inviati all'estero per partecipare alle numerose missioni multinazionali, appare ancora più evidente la sperequazione e la differenza di retribuzione. A titolo di esempio, nel caso dell'Esercito, un volontario italiano con due anni di anzianità percepisce uno stipendio pari a due terzi di quello che percepisce il collega francese; un sottufficiale con venti anni di servizio riceve poco più della metà del collega francese; un capitano la metà, un colonnello meno della metà. Si tratta, dunque, di differenze sostanziali sempre meno accettabili in un clima di integrazione e



Bersaglieri del contingente italiano di IFOR in Bosnia a bordo di un cingolato.

cooperazione europea.

Risulta, dunque, indispensabile l'intervento del legislatore per l'approvazione di una legge nazionale che disciplini l'invio di forze militari all'estero in tutti i suoi aspetti (giuridico, previdenziale e assicurativo) e che stabilisca un trattamento economico onnicomprensivo, commisurato alla funzione esplicata e in grado di compensare adeguatamente i disagi, i rischi, le responsabilità del personale.

Ma condizione prioritaria per qualsiasi intervento correttivo o risolutivo delle problematiche connesse al trattamento economico del personale militare appare, ancora una volta, l'adeguatezza delle risorse finanziarie disponibili per la Difesa.

ALLOGGI DI SERVIZIO

Un altro aspetto della condizione

militare che provoca motivi di disagio e insoddisfazione è quello legato alla situazione degli alloggi di servizio. Per quanto riguarda l'Esercito, gli alloggi in uso sono oltre 11 000 a fronte di una domanda potenziale di 30 000. Con la professionalizzazione le esigenze di alloggio sono destinate ad aumentare notevolmente, anche per l'allargamento della titolarità ai volontari in servizio permanente. Ma dato che le prospettive finanziarie della Difesa non consentono di avviare un programma di acquisizioni che possa fronteggiare efficacemente una domanda in netta crescita, altri possono essere i provvedimenti realisticamente proponibili: l'alienazione degli alloggi che non rispondono più alle esigenze



Paracadutisti italiani in pattugliamento nella giungla di Timor Est.

delle Forze Armate, investendo il ricavato per realizzare altre unità abitative nelle aree geografiche in cui l'esigenza operativa si renda concreta; il recupero degli alloggi occupati senza titolo; l'attivazione del fondo casa, destinando il 15 per cento degli introiti derivanti dal canone di concessione degli alloggi all'acquisto di case di proprietà da parte del personale militare in servizio; la rivitalizzazione del programma «sistema casa»: un ente gestore realizza alloggi con propri fondi, nelle aree e secondo standard determinati dalla Difesa, questi alloggi vengono poi resi disponibili per locazione o acquisto da parte del personale

militare. Sono stati messi a punto, al riguardo, lo studio di fattibilità del programma e la bozza del decreto legislativo quale strumento normativo della problematica.

I FENOMENI DI VIOLENZA NELLE FORZE ARMATE

Una componente rilevante del disagio e dell'insofferenza nei confronti della vita militare trae origine dal cosiddetto fenomeno del «nonnismo» che le cronache dei giornali portano all'attenzione dell'opinione pubblica, nei casi più eclatanti, gettando un'ombra sul mondo militare. L'esistenza accertata e sempre più frequentemente denunciata di tali fenomeni, alimenta i timori di chi si appresta ad entrare nelle Forze Ar-

mate (soldato di leva o volontario), suscita perplessità su capacità e strumenti a disposizione per prevenire e sconfiggere simili episodi, mette in discussione l'integrità e la solidità della struttura militare.

Anche in questo caso il Parlamento ha svolto (tra la fine del 1999 e l'inizio del 2000) un'indagine conoscitiva sul fenomeno, accertando come i vertici dell'istituzione militare abbiano avviato una specifica azione che unisce all'osservazione e alla repressione, l'adozione di iniziative volte a prevenire il fenomeno della violenza nelle caserme, anche attraverso l'analisi delle sue cause.

Si vuole ricordare, al riguardo, l'iniziativa di più vaste dimensioni attuata dall'Esercito, la struttura maggiormente colpita dal problema (con 235 casi di nonnismo accertati e sanzionati nel 1998 e 285 denunce all'autorità giudiziaria di eventi attinenti comunque alla prevaricazione, sempre nel 1998). Nel marzo 1999 lo Stato Maggiore dell'Esercito ha emanato una circolare che ha dettato una serie di direttive per contrastare il fenomeno, tra le quali l'istituzione di un Osservatorio permanente sulla qualità della vita nelle caserme. L'Osservatorio, quale organo di consulenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ha compiti di monitoraggio, elaborazione e analisi di tutte le informazioni relative ai casi di nonnismo. Il monitoraggio avviene mediante: le segnalazioni dirette all'Osservatorio da parte dei Reparti interessati; la distribuzione di questionari di rilevazione; le segnalazioni a un Numero Verde, costituito, quest'ultimo, per assicurare la

disponibilità di una linea diretta di confronto tra i militari, senza timori di ritorsioni o censure e per garantire un intervento tempestivo.

Nei primi quattro mesi del 2000 sono state ricevute 292 telefonate, effettuate prevalentemente da soldati di leva e volontari. La maggior parte delle telefonate, ed è questo un dato importante, ha avuto per oggetto la denuncia di situazioni di malessere legate alla qualità della vita in generale, mentre soltanto il 5 per cento (16 telefonate) si riferiva ad atti di nonnismo. Una volta registrata la denuncia di nonnismo, si avvia la seguente procedura: viene informato un Ufficiale dello Stato Maggiore dell'Esercito il quale provvede ad informare il Comandante della caserma coinvolta; quest'ultimo, dopo aver valutato l'evento segnalato, invia una relazione sull'accaduto e sui provvedimenti adottati. Sulla base di tali relazioni, dei 16 casi di nonnismo denunciati, 10 sono stati risolti, 6 si sono rivelati inesistenti.

È evidente, peraltro, come tali strumenti da soli non rappresentino una sicura garanzia di successo. Risulta indispensabile avviare, contestualmente, un reale processo di trasformazione culturale nell'ambito delle stesse Forze Armate, per innalzare il livello di intolleranza nei confronti degli episodi di violenza e prevaricazione, attraverso una efficace attività di sorveglianza e controllo e conseguenti interventi repressivi, che siano esemplari e tempestivi.

Ma per ottenere tutto questo, si deve ricorrere, ancora una volta, allo strumento dell'informazione. Da un lato, all'interno della struttura

militare, creando figure in grado di istruire il “soldato” alla vita di caserma, rafforzarne la preparazione specifica, accrescere il grado di educazione civica al servizio della collettività, aumentarne le conoscenze sui valori costituzionali e su quelli fondamentali della società, sensibilizzarlo alle impegnative trasformazioni in atto nel mondo militare. Dall'altro, verso l'esterno, attraverso i media e tutti gli altri strumenti di comunicazione, per far comprendere a chi si appresta ad entrare in caserma cosa sia il nonnismo e come combatterlo in concreto.

Un ulteriore elemento di prevenzione può, inoltre, essere costituito dal rafforzamento degli organi di rappresentanza, la cui istituzione, negli anni Settanta, aveva introdotto una innovazione estremamente rilevante per la vita militare, ma che molto spesso è risultata svuotata di efficacia e consapevolezza del valore democratico della sua funzione.

LA QUALITÀ DELLA VITA

Giunti a questo punto, si può affermare con una certa convinzione che la soluzione ai problemi della violenza nelle strutture delle Forze Armate è strettamente collegata e, per certi versi, non può prescindere, dal perseguimento di un obiettivo fondamentale: migliorare il livello della qualità della vita nelle caserme. Obiettivo strategico non più procrastinabile, considerate le pressanti esigenze di trasformazione verso Forze Armate professionali, specializzate, competitive, integrate.

Ricorrendo ancora una volta alle conclusioni dell'indagine conoscitiva parlamentare già citata, numerosi sono gli ambiti della vita in caserma a presentare forti elementi di debolezza e vulnerabilità, con particolare riferimento all'Esercito. Esiste un problema di insufficiente ammodernamento degli equipaggiamenti, dei sistemi, dei mezzi e dei materiali utilizzati da chi vive nelle strutture militari; si registra un'assoluta carenza di strutture per soddisfare le nuove esigenze funzionali, si pensi, ad esempio, alle aree addestrative di moderna concezione.

La premessa per conseguire gli standard necessari per un'accettabile condizione di vita nelle caserme è rappresentata dal miglioramento delle condizioni strutturali legate alle esigenze alloggiative e di convivenza. Le attività individuate per garantire un soddisfacente livello di vita riguardano, in primo luogo, le infrastrutture, relativamente alla ripartizione ed organizzazione degli spazi e dei servizi offerti, anche al fine di rendere le disponibilità abitative perfettamente idonee a ospitare reparti a prevalente componente professionale. Un altro settore è quello dei servizi di caserma, con particolare riferimento al vettovagliamento, alla pulizia dei locali di uso comune e alla vigilanza di alcune infrastrutture. In una visione dinamica e aperta dell'ambiente della caserma, è stato introdotto il concetto della esternalizzazione dei servizi: il ricorso a ditte civili specializzate che possono fornire *catering* per il vitto, pulizie e funzionalità dei locali, nonché vigilanza, consente di ottimizzare tali attività e liberare il



«VM 90» italiani in perlustrazione a Timor Est.

personale di leva e volontario da incombenze ormai mal sopportate, in quanto estranee alla loro sfera professionale e operativa con un importante recupero della motivazione e dell'orgoglio professionale. Altrettanto importante è, inoltre, garantire al personale spazi e strutture per il tempo libero, sia con la dotazione di impianti sportivi moderni e adeguati per mantenere gli indispensabili livelli di efficienza fisica, sia con strutture ricreative interne (sale cinematografiche, sale polifunzionali per la lettura e l'ascolto della musica, luoghi di incontro, eventuali punti di ristorazione alternativi alla mensa).

In conclusione, le problematiche così brevemente e sinteticamente esposte lasciano immaginare l'esistenza di un complesso processo di trasformazione sicuramente in atto

nella variegata realtà del mondo militare. Ci conforta rilevare, dalle indagini parlamentari, l'approfondita conoscenza che i vertici militari hanno delle innumerevoli problematiche e la conseguente puntuale individuazione degli interventi da attuare e stimolare. Ci conforta meno pensare che per poter verificare lo stato di avanzamento di tali interventi si debba aspettare la prossima indagine del Parlamento. E chi non avesse il tempo o la pazienza di leggersi altre migliaia di pagine di atti parlamentari?

•

* Esperta di relazioni industriali

IL GIURAMENTO DELLE ALLIEVE VOLONTARIE

di Giuseppe Sassu *

Alle ore 10,55 il grido delle 275 donne soldato, che hanno giurato fedeltà alla Patria, ha segnato un momento storico per la città di Ascoli Piceno.

La cerimonia, a cui hanno presenziato l'On. Sergio Mattarella, Ministro della Difesa, il Tenente Generale Francesco Cervoni, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, i Presidenti delle Commissioni Difesa di Camera e Senato, Valdo Spini e Dorian Di Benedetto, l'Ing. Celani, Sindaco di Ascoli, il Generale Andrea Fornasiero, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, il Generale Sergio Siracusa, Comandante dell'Arma dei Carabinieri, il Tenente Generale Carlo Ciacci, Ispettore delle Scuole dell'Esercito e il Tenente Generale Guido Bellini, Ispettore Logistico dell'Esercito, ha suggellato il primo periodo di formazione delle Allieve Volontarie presso il 235° Reggimento «Piceno», reparto destinato dallo Stato Maggiore dell'Esercito a ospitare le prime donne soldato.

Le Volontarie, selezionate tra oltre 1 300 aspiranti provenienti da tutte le regioni d'Italia, saranno avviate, successivamente, presso le Scuole d'Arma per la frequenza della fase di specializzazione e raggiungeranno poi i reparti operativi. «*L'Esercito confida molto in voi* – ha detto il Tenente Generale Cervoni nel corso del suo intervento in Piazza del Popolo – e sa-

ranno un elemento di crescita i valori, la sensibilità, la cultura, le emozioni di cui sarete portatrici, ma anche la vostra grinta e quella professionalità che state maturando con ferma volontà e grande determinazione. Le missioni che l'Esercito italiano assolve in campo internazionale a favore della pace e della stabilità di vaste aree potranno costituire uno degli impieghi che vi vedranno protagoniste. Allo stesso tempo voi contribuirete a una sempre più stretta interazione tra gli eserciti fino alla concretizzazione dell'Esercito europeo».

Il Colonnello Luigi De Leveranno, Comandante del Reggimento, prima di invitare le Allieve Volontarie a prestare giuramento, ha affermato: «*Sarete le sentinelle della pace e questa data rimarrà storica. Per la prima volta donne soldato giurano fedeltà alla Repubblica e conseguono l'agognata acquisizione di uno status finora precluso. Quando l'11 dicembre avete varcato con il cuore in gola la soglia della caserma "Clementi" si leggevano sui vostri volti sentimenti di timore, incertezza, paura. Oggi siete determinate, convinte, decise e motivate. Ciò vi fa onore e fa onore ai vostri familiari che a questi valori vi hanno educate».*

Nel corso del suo intervento, l'On. Mattarella ha ricordato l'importanza e la storicità del momento: «*Oggi mi si offre il privilegio di essere il*



primo Ministro della Difesa a parlare a un reparto femminile di truppa. Il vostro giuramento rappresenta una tappa significativa nel processo di ammodernamento e trasformazione delle Forze Armate. Siete il segno di una sfida cominciata con l'apertura del mondo militare alle donne e con la trasformazione dello strumento militare in senso interamente professionale. Siete voi, con i vostri colleghi Volontari di truppa, a costituire l'ossatura delle Forze Armate professionali di domani».

Il Ministro della Difesa poi ponendo l'accento sulla sicura prospettiva della piena e completa partecipazione delle donne alle attività operative, ha soggiunto: «Abbiamo messo a punto un sistema di arruolamento e di impiego della componente femminile molto avanzato ed effettiva-

mente basato sul criterio dell'egualianza e delle pari opportunità, senza discriminazioni, per favorire una piena partecipazione delle donne alla vita militare. Intendiamo procedere con decisione per consolidare la presenza femminile nel mondo militare su livelli analoghi a quelli dei nostri partners europei».

Il giuramento non ha dunque smentito le attese. Ha regalato momenti di grande suggestione e commozione. Un momento indelebile nella storia della città e del Paese che ha trovato degna cornice nella splendida piazza del Popolo, gremita all'inverosimile e ravvivata dai figuranti della Quintana.

** Tenente,
in servizio presso
lo Stato Maggiore dell'Esercito*

2^a GIORNATA DELL'EUROPA

Martedì 6 febbraio a Cassino, presso la Caserma «Lolli Ghetti», sede dell'80° Reggimento Fanteria «Roma», si è celebrata la 2^a Giornata dell'Europa, organizzata dallo Stato Maggiore dell'Esercito in collaborazione con l'Università degli Studi della Città.

La manifestazione si è svolta alla presenza del Tenente Generale Francesco Cervoni, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, del Prof. Vincenzo Scotti, Ministro di vari Governi, di Mons. Bernardo D'Onorio, Abate di Montecassino, del Prof. Oronzo Pecere, Rettore della locale Università e di una folta rappresentanza delle Scuole dell'Esercito e degli Istituti superiori della Città.

Nel corso dell'incontro di studi sono state approfonditi i temi legati al graduale passaggio dall'Europa della moneta a quella della sicurezza.

La giornata, che si era aperta con una lezione tenuta dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ai frequentatori della 2^a Sessione di Geopolitica, si è conclusa in serata con la solenne cerimonia dell'ammaina bandiera sul piazzale della Caserma.

Il tema affrontato dal Gen. Cervoni durante la lezione ha riguardato le problematiche del Mediterraneo allargato, con specifico riferimento al ruolo significativo svolto dall'Italia per il mantenimento della pace e per la tutela della stabilità nell'area.



GLI ESERCITI EUROPEI NELLA ICONOGRAFIA

Le pagine di questa rubrica si prefiggono lo scopo di stimolare, soprattutto nei giovani, l'interesse per la conoscenza delle uniformi degli eserciti europei del passato.

Un interesse e una passione che sono funzionali allo sviluppo dell'«idea Europa», alla cui interiorizzazione può contribuire certamente anche l'iconografia militare.



Fanteria di linea (1831)



Esercito belga sotto il Governo provvisorio (1830)





Granatieri (1883)



**LEGGE 23 DICEMBRE 2000, N.388
DISPOSIZIONI PER LA
FORMAZIONE DEL BILANCIO
ANNUALE E PLURIENNALE
DELLO STATO (LEGGE
FINANZIARIA 2001)**

Come già anticipato nel numero precedente, la finanziaria 2001 contiene una serie di disposizioni in materia di Difesa che riportiamo sinteticamente.

**Dismissione beni immobili della
Difesa (art. 43, commi da 7 a 16)**

Per la dismissione dei beni immobili della Difesa si ribadisce l'applicazione delle norme attualmente vigenti in materia (art.3, comma 112 della legge n.662/1996; art.44 della legge n.448/1998).

È prevista, inoltre, l'introduzione di una nuova procedura per l'individuazione dei beni dismissibili: in alternativa all'emanazione di un apposito decreto del Presidente del Consiglio, la dismissione dei beni può essere disposta tramite conferenze di servizi tra i rappresentanti del Ministero della Difesa e delle altre amministrazioni interessate. Sempre nell'ambito di tali conferenze di servizi è prevista, altresì, in deroga alla disciplina vigente, la procedura di valutazione del valore degli immobili da dismettere.

Per accelerare e semplificare le procedure di dismissione e alienazione, si autorizza il ricorso alla trattativa privata nei casi di immobili di valore non superiore ai 200 000 euro, nonché la possibilità di avvalersi di idonee società a totale partecipazione statale.

A valere sulle risorse derivanti dalle alienazioni effettuate, la somma di 50 miliardi di lire è destinata all'ammodernamento e alla ristrutturazione

degli arsenali della Marina Militare di Taranto e La Spezia.

Per favorire la mobilità del personale della Difesa è, infine, autorizzata l'alienazione degli alloggi dichiarati non più utili. Un apposito regolamento del Ministero della Difesa riguarderà, infatti, la riclassificazione degli alloggi secondo le esigenze dell'amministrazione, la definizione dei piani di dismissione, le modalità per la determinazione del valore degli immobili, il riconoscimento del diritto di prelazione agli utenti. Le risorse derivanti da tali alienazioni saranno destinate alla Difesa per la realizzazione di programmi di acquisizione e ristrutturazione del proprio patrimonio abitativo.

**Alienazione materiali fuori uso
(art. 49)**

Con decreto del Ministro della Difesa o del Ministro competente per l'amministrazione di appartenenza, è prevista l'individuazione dei materiali e dei beni da alienare, nell'ambito delle pianificazioni di ammodernamento conseguenti al rinnovato modello organizzativo delle Forze Armate, delle Forze di Polizia e dei Vigili del Fuoco. Il medesimo decreto disciplina, inoltre, le modalità per la cessione a titolo gratuito di tali beni e materiali a musei, pubblici e privati, ai fini dell'esposizione al pubblico, nonché alle imprese fornitrici dei materiali e mezzi da alienare, eventualmente a fronte di programmi di ammodernamento predisposti dalle imprese stesse.

**Rinnovi contrattuali personale
(art. 50, commi da 6 a 12)**

È previsto un ulteriore stanziamen-

to di 920 miliardi annui da destinare al trattamento accessorio del personale non direttivo delle Forze Armate e dei Corpi di Polizia, come riconoscimento e incentivazione della specificità e onerosità dei compiti da essi svolti.

È previsto, altresì, uno stanziamento di 170 miliardi per il 2001, di 410 miliardi per il 2002 e di 450 miliardi per il 2003 per ulteriori interventi tra i quali: l'equiparazione del personale direttivo delle Forze Armate al trattamento dei funzionari della Polizia di Stato; l'emanazione di norme correttive dei decreti legislativi di riordino dei ruoli dei sottufficiali; la revisione e l'incremento dei trattamenti di mobilità e l'introduzione di specifiche norme in materia di orario di lavoro, al fine di favorire l'operatività delle Forze Armate.

Vettovagliamento e approvvigionamento (art. 63)

È previsto che con decreto del Ministro della Difesa siano determinate, entro il 30 settembre di ciascun anno con riferimento all'anno successivo, le modalità di fornitura del servizio di vettovagliamento e approvvigionamento, il valore in denaro delle razioni viveri e la composizione dei generi di conforto. Il nuovo servizio di vettovagliamento può essere assicurato mediante gestione diretta, fornitura di buoni pasto o fornitura di viveri speciali da combattimento, in relazione alle diverse condizioni operative e logistiche.

Sono previste, altresì, norme finalizzate a estendere le possibilità di ricorso alla NATO *Maintenance and Supply Agency* (NAMSA), attualmente previsto dal D.Lgs. n.496/1998, per l'approvvigionamento di beni e servizi

comunque connessi al sostegno logistico dei contingenti di Forze Armate impiegati in operazioni estere.

Finanziamento programmi interforze (art.145, comma 4)

Per il finanziamento di programmi interforze ad alto contenuto tecnologico connessi alle esigenze della Difesa nell'ambito dell'Unione Europea, è autorizzata la spesa di 200 miliardi annui, dal 2001, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero della Difesa.

TECNOLOGIE DUAL USE

Legge «Partecipazione italiana al finanziamento del Segretariato per il controllo delle esportazioni di armi convenzionali e prodotti a tecnologia dual use»

(in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale)

L'Assemblea della Camera dei Deputati ha approvato definitivamente, il 30 gennaio scorso, il provvedimento in titolo che autorizza un contributo finanziario (pari a 127 milioni di lire annue) al Segretariato per il controllo delle esportazioni delle armi convenzionali e prodotti tecnologici a duplice uso.

Il Segretariato è nato in seguito allo scioglimento, nel 1994, del COCOM, il Comitato di coordinamento multilaterale. All'atto di costituzione del Segretariato, nel 1996, i Paesi aderenti erano 33 (i 15 Paesi dell'UE, gli altri partner NATO, Russia, Ucraina, i Paesi dell'Europa orientale, Svizzera, Argentina, Australia, Nuova Zelanda, Giappone e Corea del Sud).

I compiti del Segretariato, diretto dal 1998 dall'italiano Luigi Lauriola, consistono in: raccolta, elaborazione e scambio di dati relativi ai trasferimenti di armamenti e di tecnologie *dual use*; organizzazione delle sessioni plenarie e delle riunioni internazionali; eventuali contatti con Paesi terzi.

La funzione principale del Segretariato, dunque, risulta essere di controllo e garanzia contro la proliferazione e la diffusione di armi convenzionali.

Nel primo triennio di attività Paesi come Bielorussia, Brasile, Cina e Sud Africa hanno mostrato interesse a costituire rapporti più stretti con il Segretariato.

SERVIZIO CIVILE

Disegno di legge (AC 7532) recante «Istituzione del servizio civile nazionale»

Il Senato ha approvato, il 16 gennaio scorso, il provvedimento in titolo che ora è all'esame della Commissione Affari costituzionali della Camera dei Deputati. Dopo la riforma del servizio militare e il graduale passaggio a Forze Armate di professionisti, il Parlamento si appresta, dunque, a varare la nuova legge che istituisce il servizio civile.

Il disegno di legge prevede che, a decorrere dalla data di sospensione del servizio militare di leva (nel 2006), il servizio civile sia prestato su base esclusivamente volontaria, da uomini e donne. Nel periodo transitorio si propone di mantenere il quadro disegnato dalla legge n. 230/1998, con una accentuazione del carattere progettuale del servizio, un'apertura alla parteci-

pazione al servizio a titolo volontario alle ragazze e un ampliamento delle ipotesi di svolgimento del servizio all'estero.

È prevista, inoltre, l'emanazione di appositi decreti legislativi che dovranno provvedere: all'individuazione dei soggetti ammessi a prestare il servizio civile; alla definizione delle modalità di accesso al servizio anche con riferimento ai requisiti di ammissione; alla fissazione della durata del servizio in relazione ai progetti di impiego; alla determinazione dei trattamenti giuridici ed economici dei volontari in servizio civile.

PERSONALE

**Decreto 16 ottobre 2000
Integrazioni e modificazioni al decreto ministeriale 22 dicembre 1998, relativo all'individuazione delle condizioni per la dispensa degli obblighi di leva**
(pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.26 del 1 febbraio 2001)

Il Decreto specifica le condizioni per la dispensa dalla leva, previste dall'art.7 del D.Lgs. n.504/1997. Tali condizioni sono le seguenti: appartenenza a famiglia che verrebbe a perdere i necessari mezzi di sussistenza; situazioni debitorie ereditate o fallimento delle attività dei genitori; figlio di militare deceduto durante le prestazioni del servizio militare; figlio o fratello di militare in congedo o in riforma per ferite o infermità contratte in servizio; orfano di entrambi i genitori con funzioni di capofamiglia; appartenente a famiglia di cui due altri figli prestino o abbiano prestato servizio militare; primo o altro figlio di genitore dece-

duto nello svolgimento di attività di lavoro; primo o altro figlio di genitore invalido per servizio di lavoro; figlio o fratello di vittima della criminalità organizzata; appartenenza a famiglia di cui un convivente sia affetto da grave malattia; datore di lavoro da almeno nove mesi che sarebbe costretto a licenziare il personale dipendente per prestare il servizio di leva; cittadino impegnato in carriere scientifiche, artistiche, culturali o nell'espletamento di attività sportiva con meriti e risultati particolari.

PROGRAMMI PLURIENNALI

Programma pluriennale n.2/2000 SGD relativo al completamento della definizione e sviluppo di un sistema di identificazione militare

Le Commissioni parlamentari competenti hanno espresso parere favorevole sul Programma in titolo, finalizzato alla realizzazione su base nazionale di un sistema di identificazione di uso esclusivamente militare, compatibile con le esigenze del controllo del traffico aereo civile, già avviato in un contesto di cooperazione internazionale come programma NGIFF (*New Generation Identification Friend or Foe*).

Il nuovo sistema avrà caratteristiche di resistenza alle contromisure elettroniche, resistenza all'inganno e inibirà la possibilità, da parte del nemico, di sfruttamento dei segnali irradiati.

Il Sistema si compone di due elementi: l'interrogatore, basato a terra o su altra piattaforma che emette segnali secondo codici prefissati; il

trasponditore, installato sulle piattaforme aeree, navali o terrestri, che replica all'interrogazione, fornendo una serie di dati identificativi ed informativi riguardanti la propria situazione operativa.

Programma pluriennale di R/S n. 1/2000 SMD relativo alla realizzazione di un dimostratore radar di sorveglianza del territorio SOSTAR-X

Le Commissioni parlamentari competenti hanno espresso parere favorevole sul Programma in titolo, relativo alla realizzazione di un radar da integrare sui velivoli ad ala fissa, ad ala rotante o senza pilota per un sistema di sorveglianza terrestre. I principali obiettivi del programma sono quelli di dimostrare: la possibilità di realizzare un sensore radar multimodale aviotrasportato modulare, in grado di operare simultaneamente con modi alternati SAR (*Synthetic Aperture Radar*) e MTI (*Moving Target Indicator*) per rilevare bersagli mobili e fissi; la capacità di svolgere le principali funzioni del radar (sorveglianza di grandi aree per obiettivi fissi e mobili, monitoraggio ad alta risoluzione di un'area limitata di territorio); la capacità radar ad apertura sintetica inversa per il rilevamento di bersagli marittimi; la capacità di tracciamento dei bersagli in modo MTI; la capacità di effettuare la trasmissione dei dati in tempo reale via *data link*; la capacità di effettuare analisi e distribuzione dei dati al suolo.

Il costo stimato è di 24 milioni di euro.

(Notizie aggiornate al 9 febbraio 2001)

Armati di professionalità.

Accademia Militare di Modena



Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

Nel tuo futuro c'è una laurea, l'indipendenza economica immediata, una carriera prestigiosa, la possibilità di praticare sport d'élite.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per l'Accademia Militare di Modena. Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.

E ESERCITO

Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.

800-299665

www.esercito.difesa.it

TACCUINO DEL CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (periodo novembre -dicembre 2000)

Attività del COCER Interforze

Nel periodo novembre-dicembre 2000, il COCER ha avuto incontri con autorità civili e militari.

Attività della Sezione Esercito del COCER

La sezione Esercito del COCER, nel periodo novembre-dicembre 2000, ha continuato nella prioritaria attività interforze.

CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA

Attività del COIR dell'Esercito

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, nel periodo novembre-dicembre 2000, ripartite per ciascun Consiglio.

Regione Militare Centro

Sono state prodotte le seguenti delibere:

- prossima riunione COIR;
- impegni/riunioni dei delegati COIR;
- invio delibere al COCER;
- comunicato R.S.U.;
- gruppo di lavoro;
- attuazione dell'articolo 22 del D.P.R. 31 luglio 1995, n. 394;
- attuazione di quanto previsto dalla legge 626/94 recante norme in materia antinfortunistica, per quanto concerne l'individuazione con delibera da parte di ogni COBAR, di un rappresentante militare per la sicurezza;
- controllo di esistenza di aule COBAR presso i Comandi ed Enti della Regione Militare Centro;
- legge finanziaria 2000-2001: proposte;
- protocollo d'intesa con la Regione Lazio;

- delibera n. 2 del verbale n. 6 del 21 settembre 2000, relativa al COBAR n. 62 del 1° Reggimento corazzato in Teulada (CA);
- delibera n. 1 del verbale n. 2/2000, relativa al COBAR del Distretto Militare di Firenze;
- schema di provvedimento per il rinnovo del trattamento economico biennio 2000-2001;
- nomina commissione alloggi per la circoscrizione alloggiativa del Lazio;
- riduzione del biglietto ferroviario per i militari di leva;
- inoltro delibera n. 2 del verbale del COBAR n. 5 RAMDIFE al COCER;
- protocollo di intesa tra la Regione Autonoma della Sardegna ed il Comando Militare Autonomo Sardegna;
- acquisizione delle risposte dei Comandanti delle unità di base alle delibere dei COBAR collegati;
- recupero compensativo spettante al militare impiegato a prestare servizio continuativo di 24 ore, con esclusione del personale di leva;
- avvio del protocollo di intesa tra la Regione Marche e il Comando Militare Regione Marche.

Regione Militare Sud

Sono state prodotte le seguenti delibere:

- composizione del Comitato di Presidenza del COIR/RM SUD;
- diffida alla Sezione Esercito del COCER;
- Decreti Legislativi 297 e 298 del 5 ottobre 2000;
- festività natalizie e di fine millennio;
- problematica alloggiativa nella città di Palermo.

Ispettorato delle Armi

Sono state prodotte le seguenti delibere:

- Decreto Legge n. 196 del 12 maggio 1995;
- adeguamento dell'indennità integrativa speciale al personale non dirigente (contrattualizzato) delle Forze Armate;

- Legge 539/1950 – benefici combattentistici (causa di servizio);
- indennità di posizione di Colonnelli e Brigadier Generali – Legge 23 dicembre 1999 n. 488;
- indennità di comando per i Vice Comandanti delle Scuole;
- richiesta prossima convocazione COIR ISPEARMi e incontro con i Comitati di Presidenza dei COBAR collegati.

Ispettorato Logistico

Sono state prodotte le seguenti delibere:

- comitato di Presidenza;
- delibere COIR;
- problematiche di categoria;
- assenze delegati COIR.

Comando Truppe Alpine

Sono state prodotte le seguenti delibere:

- creazione area ludica presso il Circolo Unificato di Bolzano;
- prevenzione carne bovina;
- abbonamento al settimanale «Il Nuovo Giornale dei Militari»;
- riconoscimento della conoscenza della lingua estera al personale che ha superato il primo corso di perfezionamento a distanza di lingue straniere presso la Libera Università S. Pio V in Roma;
- disparità di trattamento nei confronti del personale appartenente alla categoria Sottufficiali provenienti dalla Scuola Sottufficiali di Viterbo rispetto agli Ufficiali;
- stato del morale e del benessere del personale appartenente alle Truppe Alpine;
- abrogazione del para. c. all'art. 45 della Legge Finanziaria in merito all'orario di lavoro;
- rinvio del riordino dei ruoli riferiti alla categoria Sottufficiali, rife. Decreto Legislativo 196/95 del 12 maggio 1995;
- distintivi per gli Ufficiali appartenenti al Ruolo Tecnico-Amministrativo;
- delibere inoltrate al COCER Sezione

Esercito.

1° Comando Forze di Difesa

Sono state prodotte le seguenti delibere:

- Disegno di Legge 12 maggio 1995, n. 196;
- argomenti affrontati durante l'incontro COIR-COBAR categoria «B», tenutosi in Pordenone il 12, 13 e 14 settembre 2000;
- problematiche emerse durante l'incontro tra i delegati COBAR-COIR categoria «D», tenutosi in data 15 settembre 2000;
- borse di studio in favore dei figli del personale militare dipendente dal Ministero della Difesa;
- crescita professionale del personale;
- assistenza alle famiglie del personale impiegato fuori sede;
- provvedimento di concertazione economica anno 2000-2001;
- progressione di carriera nel ruolo Sergenti;
- studio delle lingue straniere;
- nomina del Comitato di Presidenza e Segretario;
- base logistica di Punta Spin;
- cause di servizio presso il C.M.O. di Udine;
- alloggiamenti negli accantonamenti;
- riunione periodica dei COBAR collegati;
- distacco di un membro del COIR presso la Segreteria permanente per esigenze connesse all'attività del Consiglio;
- incentivi per i militari di leva;
- fumo passivo;
- torneo di calcetto 1° FOD;
- Decreto del Ministero della Difesa n. 284/2000;
- situazione alloggiativa del personale volontario;
- incontro COIR-COCER categorie «A»-«B»-«C»;
- incontro tra i delegati della categoria «C» e il Comandante del 1° FOD;
- incontro COIR-COBAR collegati categoria «D»;
- personale impiegato nell'operazione «Constant Effort» in Kosovo.



***Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito,
con Ordini del Giorno all'Esercito
– dal n. 42/00 al n. 68/00 –
ha tributato «encomio solenne» ai seguenti
Ufficiali, Sottufficiali e Volontari impiegati nel
Teatro della Bosnia-Erzegovina:***

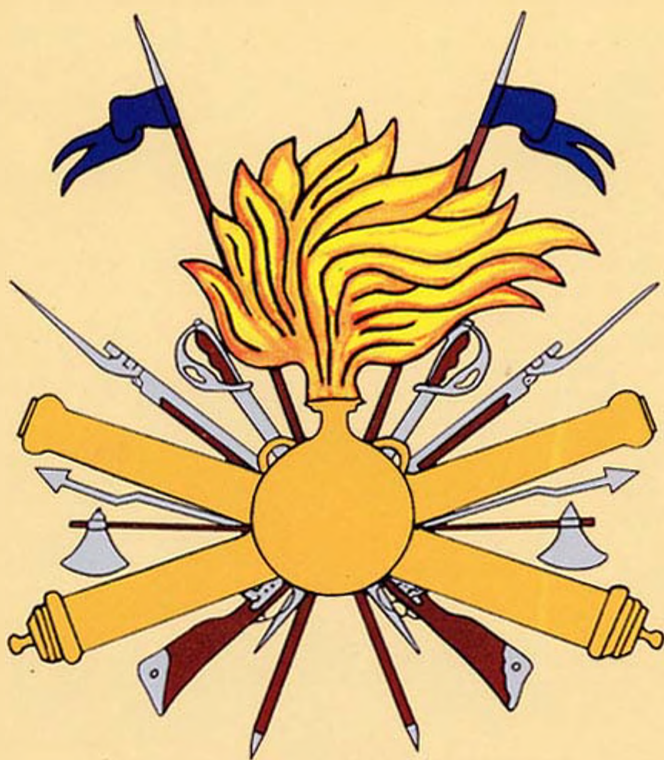
***Ten. Col. Giuseppe Rossitti
Ten. Col. Alfredo Bracale
Ten. Col. Salvatore Frezzetti
Ten. Col. Pietro Claudio Marini
Ten. Col. Ugo Correale
Magg. Vincenzo Notari
Magg. Marco Badialetti
Cap. Antonio D'Onofrio
Cap. Pierguido Iezzi
Cap. Daniele Buonanno
Ten. Vito Nitti
Ten. Roberto Pala
Ten. Vincenzo Scarpa
Ten. Giovanni Boggeri***

***S. Ten. Walter Calabrese
S. Ten. Massimo Papari
Aiut. Tiziano Rolli
Mar. Ca. Agostino Pirritano
Mar. Ottavio Ibba
Serg. Magg. Stefano Turriziani
Serg. Giuseppe Cultrera
Serg. Nico Martin
1° c.le magg. Omar Adamuccio
1° c.le magg. Stefano Ibba
1° c.le magg. Gioacchino Urbano
1° c.le magg. Vincenzo Taurino
1° c.le magg. Claudio Tamburello***



RASSEGNA dell'EsercitoA

Supplemento al N. 3/2001 della Rivista Militare



**RIVISTA
MILITARE**

CONCORSI PER L' Esercito

**ACCADEMIA
MILITARE**

REQUISITI

Corso di studio
di durata 5 anni
valido per l'ammissione
ad un corso universitario

ETÀ

17/22*
*25 per ex militari
e donne

USCITA BANDO

GENNAIO*
*1ª settimana

**UOMINI
&
DONNE**

**ALLIEVI
MARESCIALLI**

REQUISITI

Corso di studio
di durata 5 anni
valido per l'ammissione
ad un corso universitario

ETÀ

17/22*
*28 per ex militari

USCITA BANDO

OTTOBRE*
*1ª settimana

**NOMINA
DIRETTA**

REQUISITI

Laurea in: Ingegneria
elettronica, elettrica,
meccanica, dei materiali,
informatica, civile, fisica;
Economia e Commercio;
Scienze Politiche; Medicina
e Chirurgia; Psichiatria; Veterinaria.

ETÀ

32/35*
*età max.
uomini/donne

USCITA BANDO

MARZO

**UOMINI
&
DONNE**

**VOLONTARIO
IN FERMA
BREVE**
(comprende
il genio
ferrovieri)

REQUISITI

Titolo di studio di
scuola media
inferiore

ETÀ

17/22*
*23 per ex militari

USCITA BANDO

**GIUGNO, AGOSTO,
DICEMBRE**

**VOLONTARIO
IN FERMA
BREVE**

REQUISITI

Titolo di studio di
scuola media
inferiore

ETÀ

17/22

USCITA BANDO

GIUGNO

**UOMINI
&
DONNE**

**SCUOLE
MILITARI
di NAPOLI
e MILANO**

REQUISITI

Idoneità al
1° Liceo Classico o
3° Liceo Scientifico

ETÀ

15/17

USCITA BANDO

MARZO

RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL
NUMERO 3/2001
(MAGGIO-GIUGNO)
DELLA



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856



Direttore responsabile
Giovanni Cerbo

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06-47357370 - 06-6795027

Edizione
Centro Pubblicistica dell'Esercito

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 06-47357573 Fax 06-47357371

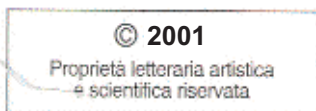
Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato
Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre
123/A Roma

Stampa
Litografia Bruni s.r.l.
via Tito Speri n. 2
00040 Pomezia (RM)

Fotolito
Studio Lodoli - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale



La collaborazione è aperta a tutti.
La Rassegna, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione,
lascia ampia libertà di trattazione ai
suoi collaboratori, anche se non
sempre ne condivide le opinioni.

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

Ordini del Giorno all'Esercito. 2

4 STUDI E DOTTRINA

Lo Stato Maggiore Europeo. 4

Il ruolo delle organizzazioni non governative.
(Amado Harakè) 24

Il trasporto di mezzi e materiali nei teatri operativi.
(Claudio Ferraro) 32

L'intervento in Kosovo.
(Melchiorre Giancone) 44

58 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

«Difesa Test». Il nuovo strumento psicodiagnostico.
(Bruno Maietta, Roberto Baiocco) 58

Digitalizzazione del campo di battaglia. La nuova frontiera.
(Fabio Riggi) 68

Esercitazione «Adventure Exchange 2000».
(Marco Carulli) 78

84 PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

Ruotato e dintorni.
(Patrizio Flavio Quinzio) 84

Notizie Tecniche. 93

96 ESERCITI NEL MONDO

L'Esercito irlandese del XXI secolo. 96

108 LEGISLAZIONE

La violata consegna e l'abbandono di posto nei codici penali
militari. 108
(Andrea Di Stasio, Antonio Di Stasio)

116 ATTUALITÀ

Cambio al vertice delle Forze Armate. 116

Presentazione del libro «Parole e pensieri. Raccolta di curiosità
linguistico-militari». 118

120 ASTERISCHI

Identità nazionale.
(Michele Petrolo) 120

123 OSSERVATORIO PARLAMENTARE

127 RAPPRESENTANZA MILITARE

LO STATO MAGGIORE EUROPEO

Un passo avanti verso una concreta politica di sicurezza comune

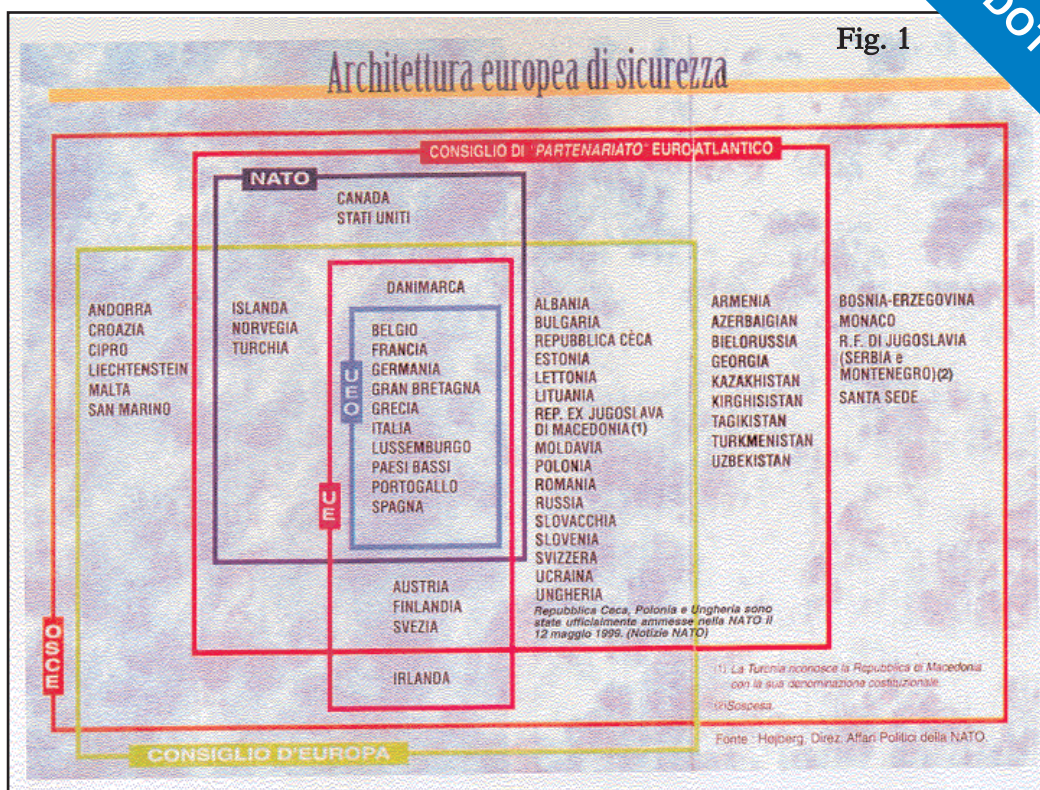
Lo sviluppo di una Politica Europea di Sicurezza e Difesa ha ricevuto una straordinaria accelerazione con l'istituzione, dal 1° marzo 2000, di nuovi organi politico-militari in seno all'Unione Europea.

In tale quadro la recente decisione di costituire uno Stato Maggiore Europeo rappresenta la novità di spicco, per la quale ogni opzione è allo studio e dovrà essere definita entro l'anno. L'iniziativa scaturisce dalla volontà europea di dotarsi, in tempi ragionevolmente brevi, di una Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) associata a un'autonoma capacità di intervento nella gestione delle crisi. La realizzazione del progetto si lega, pertanto, a complesse tematiche di carattere militare e politico. L'articolo che segue analizza i processi attualmente in atto nell'Unione Europea e fornisce un contributo di pensiero alle diverse soluzioni per la realizzazione del futuro Stato Maggiore continentale. Lo studio è stato condotto, anche attraverso incontri a Bruxelles con i massimi responsabili militari NATO, UEO, UE, da un gruppo di lavoro del 2° Corso dell'Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze (ISSMI) coordinato dal Dott. Fabrizio William Lucioli, Segretario Generale del Comitato Atlantico Italiano, e composto dal Ten. Col. Roberto Scirocco, dal Magg. Eduardo Cucuzza, dal Magg. Lucio Gatti e dal Magg. Maurizio Enrico Parri.

Lo sviluppo del concetto di Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC), che costituisce l'insieme delle attività di politica comunitaria volte all'edificazione del secondo pilastro del Trattato di Maastricht, è la risultante di due processi fra loro distinti, ma convergenti: l'iniziativa della NATO, finalizzata al rafforzamento del pilastro europeo dell'Alleanza costituente l'Identità Europea di Sicurezza e Difesa (IESD),

più nota con l'acronimo inglese ESDI (*European Security Defence Identity*); l'iniziativa europea volta a dotare l'Unione Europea (UE) di un'autonoma capacità militare.

L'iniziativa della UE, in particolare, scaturisce dalla volontà europea di dotarsi, in tempi ragionevolmente brevi, di un'autonoma capacità d'intervento nella gestione delle crisi «non art. 5» del Trattato Atlantico, per condurre operazioni di tipo pre-



valentemente umanitario e di supporto alla pace (c.d. missioni di Petersberg) (1).

Le recenti esperienze balcaniche, maturate dall'Europa nel corso dell'ultimo decennio, hanno evidenziato le drammatiche conseguenze dell'assenza di una politica estera di sicurezza e di difesa comune. Tutto ciò ha quindi rinvigorito gli sforzi intrapresi in tal senso dai membri dell'UE.

Nel quadro delineato, la recentissima decisione di istituire un *European Military Staff* (EMS) costituisce la novità di spicco per la quale, tuttavia, ogni opzione è, almeno nel momento in cui si scrive, aperta.

Nell'affrontare l'esame delle problematiche inerenti alla realizzazio-

ne del menzionato organismo, non si può evitare di tenere conto, tra l'altro, delle complessità d'ordine politico dei singoli Paesi impegnati nell'elaborazione in ambito UE della PESC e di quelle derivanti dalla coesistenza e dai reciproci rapporti di più organizzazioni internazionali tra loro distinte e autonome, i cui Paesi membri non sono esattamente coincidenti (Fig. 1).

Il presente lavoro è stato redatto allo scopo di fare il punto di situazione sull'organizzazione del futuro EMS-UE, inserito nella necessaria struttura di Comando e Controllo politico-strategico della UE, e sulle relazioni tra i vari organi decisionali politico-militari nazionali ed europei (2).



Bersaglieri con veicoli ruotati VM-90P in Bosnia.

L'HEADLINE GOAL

Durante il Vertice del Consiglio Europeo di Helsinki (10 e 11 dicembre 1999) è stata ribadita la volontà politica della UE, sancita al Consiglio Europeo di Colonia (giugno 1999), di dotarsi delle capacità necessarie per condurre autonomamente missioni volte al mantenimento della pace e della stabilità internazionali.

Le future capacità militari dell'Europa dovranno consentire di portare a termine operazioni a guida UE, pur continuando ad assolvere il proprio ruolo in ambito NATO.

Il progetto di Helsinki si propone lo sviluppo delle capacità esistenti in ambito nazionale o multinazionale da configurarsi per la condotta di

missioni, avvalendosi o meno degli assetti resi disponibili dalla NATO. In particolare, è previsto che i 15 Paesi membri UE predispongano congiuntamente: una Grande Unità terrestre; un Comitato Politico e di Sicurezza; un Comitato Militare; uno Stato Maggiore europeo (3).

La Carta di Helsinki, nel paragrafo relativo alle «Capacità Militari per i Compiti di Petersberg», precisa che gli Stati membri, al fine di sviluppare le capacità europee, hanno definito un obiettivo fondamentale (il c.d. *Headline Goal*) attraverso l'acquisizione, entro il 2003, della capacità di:

- dispiegare e sostenere forze capaci di operare nell'ambito delle missioni di Petersberg, fino al livello del costituendo Corpo d'Armata europeo, forte di circa 50-60 000 uomini, avente una prontezza operativa di sessanta giorni con la possibilità di sostenerne lo sforzo operativo per almeno un anno;
- esercizio efficace del Comando e

Controllo e disponibilità dei relativi supporti tattici e logistici;

- effettuazione della rotazione delle forze impegnate in teatro mediante la disponibilità di un ulteriore pacchetto di forze operative e relativi supporti tattico-logistici, sia pure a un più basso livello di prontezza operativa.

Tali decisioni hanno gettato le basi per il conferimento all'Unione di una vera capacità di intervento nel quadro delle missioni di pace (4). Va comunque sottolineato che la partecipazione a tale capacità da parte degli Stati membri rimane, almeno per il momento, su base volontaria. Ogni operazione militare sarà dunque condotta applicando il principio della *coalition of the willing*.

L'obiettivo globale UE è dunque riassumibile nei seguenti punti:

- acquisizione delle capacità militari necessarie per la condotta di operazioni a guida UE comprendenti lo spettro operativo di Petersberg, sino a livello dell'*Headline Goal*, con o senza il ricorso agli assetti NATO;
- costituzione di un Corpo d'Armata europeo ad elevata prontezza operativa;
- normalizzazione della cadenza delle riunioni (*ad hoc*) del Consiglio Affari Generali;
- attivazione delle seguenti strutture politico-militari:
 - Comitato Politico e di Sicurezza (CoPS), a livello Ambasciatori, competente a trattare tutte le problematiche inerenti alla PESC;
 - Comitato Militare Europeo (*European Military Committee* - EMC), formato dai Capi di Stato Maggiore della Difesa UE, aven-

te compiti di consulenza a favore del CoPS e direttivi nei confronti dello Stato Maggiore europeo;

- *European Military Staff* (EMS) per la consulenza di carattere tecnico-militare in ambito PESC, inclusa l'eventuale pianificazione di operazioni militari a guida UE.

Per quanto concerne in particolare l'EMS, dal 1° marzo del 2000, è già stata attivata, a *latere* del Consiglio UE, una struttura militare interinale (*Interim Military Body*) assistita da esperti militari delle Nazioni Unite, con il compito di elaborare le proposte per il futuro assetto definitivo dell'EMS. Tale struttura costituisce il nucleo embrionale del futuro EMS.

La nuova struttura militare si sta sviluppando sulla base della versione aggiornata di una proposta di Gran Bretagna e Francia, concordata anche da Italia e Germania, sulle «Strutture militari per l'UE e sulla pianificazione e condotta delle operazioni a guida UE», dalla quale si evincono i seguenti compiti e ruoli dell'EMS.

EMS: COMPITI E RUOLI

L'EMS dovrebbe fornire supporto tecnico-militare a tutte le attività della PESC. Tale organismo dovrebbe agire sotto la direzione politica delle autorità politiche della UE e la direzione militare del Comitato Militare Europeo.

L'EMS non agirà come un Comando operativo, ma dovrebbe:

- svolgere funzioni di preallarme, di valutazione della situazione e di

- pianificazione strategica;
- fornire alla UE una specifica consulenza per le problematiche di ordine tecnico-militare, sia in tempo di pace, sia nelle fasi di gestione delle crisi, sia durante la condotta di operazioni a guida UE;
- agire da interfaccia tra le autorità politiche e militari della UE e le risorse militari disponibili;
- fornire un supporto militare all'EMC nel corso della pianificazione strategica per la gestione delle crisi previste per tutte le missioni «tipo Petersberg», indipendentemente dal fatto che l'UE si appoggi o meno agli assetti e alle capacità della NATO;
- avere procedure di lavoro e concetti operativi comuni o comunque compatibili con quelli della NATO.

In «tempo di pace», l'EMS dovrebbe:

- monitorare le aree di crisi potenzialmente con facoltà di accedere alle risorse informative nazionali e multinazionali esistenti in ambito UE;
- sviluppare la pianificazione strategica generale per le operazioni «tipo Petersberg»;
- sovrintendere al processo di generazione della forza identificando e catalogando le Forze militari europee, nazionali e multinazionali, spendibili per operazioni a guida UE;
- coordinare e contribuire allo sviluppo delle capacità militari europee, realizzando un adeguato collegamento con il processo di pianificazione delle forze svolto in ambito NATO;
- indirizzare l'approntamento delle Forze europee, nazionali e multinazionali, in coordinamento con la NATO;

- organizzare e coordinare le procedure operative per l'efficace interfaccia con i Comandi nazionali e multinazionali;
- programmare, pianificare, condurre e valutare le esercitazioni riguardanti gli aspetti militari del meccanismo europeo di gestione delle crisi;
- interfacciarsi con i Comandi nazionali, della Forza multinazionale europea e della NATO.

Nelle fasi di gestione delle crisi, il compito principale dell'EMS dovrebbe essere quello di fornire al CoPS, attraverso l'EMC, una serie di opzioni strategiche militari, in ordine di priorità. Per fare ciò si renderebbe necessario:

- acquisire e trattare i dati di *intelligence* da tutte le fonti informative disponibili (multinazionali e/o nazionali) e fornire al CoPS la valutazione della situazione militare;
- sviluppare e dare priorità alle opzioni militari formulate sulla base di tali valutazioni, attraverso:
 - la definizione di opzioni iniziali generali;
 - l'appoggio, in modo adeguato, al supporto di pianificazione proveniente da fonti esterne (ricorrendo all'eventuale accesso alla NATO, alle capacità di pianificazione esistenti in ambito nazionale e/o a quelle espresse dai Comandi multinazionali disponibili per l'UE) che analizzeranno ed elaboreranno tali opzioni più nel dettaglio;
 - la presentazione al Presidente dell'EMC di una valutazione complessiva della situazione, con l'indicazione delle priorità e delle raccomandazioni pertinenti;

ORGANIZZAZIONE DELLO STATO MAGGIORE MILITARE

Fig. 2



- identificare e designare, in coordinamento con gli Stati Maggiori di pianificazione ed eventualmente con la NATO, le Forze europee che potrebbero partecipare a possibili operazioni a guida UE;
- tenere costantemente sotto controllo la situazioni nell'area di crisi.

Nel corso di operazioni, l'EMS dovrebbe:

- fornire al CoPS/EMC il proprio puntuale supporto nella redazione delle Direttive di pianificazione e delle Direttive di missione;
- tenere sotto controllo costante, in coordinamento con il Comandante europeo dell'operazione designato, le operazioni in corso ed effettuare l'analisi strategica a supporto sia del CoPS (nel suo ruolo di direzione strategica), sia dell'EMC (nel

suo ruolo di direzione militare);

- fornire, in coordinamento con il Comandante europeo designato dell'operazione, allorché richiesto, ulteriori opzioni alla luce dell'evoluzione strategica della crisi.

IL CONFRONTO CON L'ESPERIENZA DEL *MILITARY* *STAFF* UEO

Destinato a svolgere compiti molto più ampi rispetto al *Military Staff* della UEO (MS UEO – Fig. 2), l'EMS UE dovrebbe coprire ampiamente il campo d'azione del citato organismo militare UEO. Al di là dei noti problemi di ordine politico conseguenti alla diversità dei membri tra UE e UEO, i compiti e i ruoli attri-



Bersaglieri con veicoli blindati impegnati in Bosnia.

buiti ai due menzionati organismi militari appaiono molto simili:

- fornire consulenza alla sovrastante struttura politico-militare;
- monitorare le crisi potenziali o in atto;
- pianificare l'impiego delle Forze europee, nel quadro delle missioni tipo Petersberg, in collaborazione con la NATO e/o con i Comandi nazionali o multinazionali.

Oltre ai compiti generali già enunciati, sulla scorta dell'esperienza maturata dal MS UEO soprattutto negli ultimi due anni, è possibile ipotizzare, in modo più dettagliato, ulteriori funzioni che, analogamente a quanto previsto per il MS UEO, dovrebbero essere necessariamente assunte dall'EMS.

In tempo di pace, l'EMS dovrebbe:

- partecipare allo sviluppo di ade-

guate «EU Harmonised Crisis Management Mechanism and Procedures»;

- monitorare le crisi potenziali e gestire l'*intelligence* su due livelli:
 - fornendo un contributo di consulenza militare specializzata, partecipando all'elaborazione dei dati nell'ambito dell'EU *Situation Center* (cooperazione con la sua parte diplomatico-civile);
 - gestendo l'*intelligence* militare in proprio, il che implica lo scambio di dati con i centri *intelligence* militari dei vari Paesi membri o della NATO e l'elaborazione di propri dati avvalendosi delle capacità del Centro satellitare europeo di Torrejon ed essere dunque in grado di orientarne l'attività di ricerca;
- identificare e catalogare le Forze europee. A tale proposito si renderebbe necessario:
 - configurare un *database up-to-*

date dei pacchetti di capacità nazionali;

- identificare tutti i possibili Comandi operativi disponibili idonei a condurre operazioni UE;
- definire i livelli di prontezza delle Forze;
- sviluppare la pianificazione:
 - strategica generale; giacché l'esigenza di coprire l'intero spettro operativo di Petersberg presuppone una forte collaborazione con la parte civile della UE (Ci-MiC) ed una significativa capacità di prefigurare gli scenari d'impiego delle forze militari e le conseguenti *Response Options*;
 - operativa; in particolare, l'EMS dovrà stabilire le procedure per coordinare la pianificazione con la NATO e/o le varie Nazioni;
- gestione della pianificazione logistica generale e della mobilità strategica;
- elaborazione delle *High Level SOPs (Standing Operating Procedures)* e del concetto relativo all'architettura del *Communication and Information System (CIS)*;
- traduzione delle direttive politiche in Regole di ingaggio (*Rules Of Engagements-ROEs*);
- gestione delle attività connesse con gli affari legali, la pubblica informazione, le finanze, le risorse umane e la rete interna.

Nelle fasi di gestione delle crisi in atto, l'EMS dovrebbe essere in grado di:

- assicurare il proprio funzionamento H24 in collaborazione con il *Situation Center (SitCen)*;
- elaborare le opzioni di generazione della forza *ad hoc*;
- definire un adeguato collegamen-

to, tra il livello operativo e la catena politico-militare UE, finalizzato a garantire il legame verticale tra il Consiglio Europeo ed il Comando operativo distaccato sul terreno (C3I/POC/Ritorno dei dati tattici);

- monitorare l'impiego della Forza europea per valutare la situazione e proporre eventuali adattamenti;
- gestire il trasferimento degli assetti NATO eventualmente utilizzati.

In sintesi, sulla base dell'esperienza maturata dal MS UEO, si possono evidenziare tre ambiti sui quali concentrare lo sforzo principale per raggiungere l'obiettivo funzionale dell'EMS:

- gestione dell'*intelligence* (processo informativo: ricerca, raccolta, elaborazione, diffusione);
- interrelazioni, sia in senso verticale (nella catena UE), sia orizzontale (con i vari Enti nazionali e/o multinazionali);
- sviluppo di capacità militari reali e disponibili in tempi ridotti.

PROBLEMATICHE APERTE E POSSIBILI OPZIONI

La sfida principale per l'EMS rimane, sicuramente, quella del rispetto dei tempi stabiliti per il raggiungimento degli obiettivi prefissi con l'acquisizione di una *Initial Operational Capability (IOC)* dal gennaio 2001 e una *Full Operational Capability (FOC)* entro l'estate 2001.

Una volta stabiliti i ruoli e i compiti teorici, deve essere evidenziato che la concreta realizzazione dell'EMS è resa difficile dalle problematiche ancora in atto legate, sia al-

l'interazione della UE con le corrispondenti strutture UEO e NATO, sia agli aspetti inerenti al proprio funzionamento interno.

Dagli incontri tenutisi ad Oporto (5) è emerso in modo evidente l'intendimento a raggiungere i traguardi prefissi entro il prossimo Consiglio europeo, così da rafforzare la PESC tramite:

- il progresso nell'attività relativa allo sviluppo dell'*Headline Goal* con l'invito alle Nazioni europee della NATO che non sono membri della UE, a contribuire alla costituzione del Corpo d'Armata europeo;
- le proposte relative ad adeguate predisposizioni che, nel rispetto dell'autonomia del processo decisionale della UE, permettano alle Nazioni non UE di contribuire alla gestione militare delle crisi;
- le proposte riguardanti i principi che sostengono le consultazioni UE-NATO su temi militari e le raccomandazioni sullo sviluppo delle modalità relative alle relazioni tra UE e NATO;
- il futuro sviluppo della gestione non militare delle crisi.

I Ministri hanno riconosciuto che le nuove responsabilità della UE avranno significative ripercussioni sull'organizzazione della UEO e che, nei prossimi mesi, dovranno essere prese significative decisioni sul futuro ruolo dell'organizzazione. A tale scopo, i Ministri hanno incaricato il Consiglio permanente della UEO di individuare le misure che dovranno essere adottate in aderenza con gli sviluppi in ambito UE (6).

I Ministri della UEO hanno quindi demandato ai prossimi incontri e al dibattito in ambito UE lo sviluppo

del processo di integrazione concordato a Helsinki che dovrebbe vedere, nel breve-medio periodo:

- la progressiva riduzione della struttura politica della UEO, le cui competenze saranno assorbite dalla PESC;
- l'aggregazione della struttura militare della UEO nell'ambito della PESC e il conseguente trasferimento alla UE:
 - del Centro satellitare UEO di Torrejón (Spagna);
 - dell'Istituto per gli Studi e la Sicurezza di Parigi;
 - delle competenze professionali e delle esperienze nel campo della gestione delle crisi del MS UEO (che potrebbe comportare l'assorbimento dello stesso da parte dell'EMS);
 - del *database* delle forze e dei Comandi disponibili e delle procedure di collegamento;
 - delle SOPs della UEO, in particolare nel campo della Cooperazione Civile-Militare (CiMiC);
 - della programmazione delle esercitazioni da svolgere ciclicamente anche con la NATO.

Rimane, quindi, nonostante le dichiarazioni d'intenti e il susseguirsi degli incontri al vertice, il problema della definizione delle modalità di trasferimento delle capacità militari della UEO (aspetto che comprende anche l'eventuale successione dell'UE negli accordi NATO-UEO) nella UE e delle modalità di compartecipazione degli alleati NATO non membri UE, ora membri della UEO. Devono, inoltre, essere tenute in considerazione le difficoltà di ordine pratico inerenti alla modifica e alla parziale sostituzione di una



struttura burocratico-organizzativa già funzionante e consolidata, tenendo conto anche dei ridottissimi tempi a disposizione che suggeriscono di non rinunciare a quanto già è stato fatto in ambito UEO.

La realizzazione di una capacità militare europea autonoma non può prescindere dalla soluzione delle problematiche relative alle modalità con cui si dovranno realizzare i collegamenti con la NATO. Tali procedure, indispensabili per il futuro della collaborazione tra le due organizzazioni, dovranno essere formalizzate attraverso accordi bilaterali NATO-UE riguardanti gli aspetti relativi: all'attività informativa; alla pianificazione operativa/addestrativa congiunta; al trasferimento, al monitoraggio e alla restituzione degli assetti.

L'EMS avrà bisogno di sviluppare un'autonoma capacità informativa, che gli consenta di conoscere e tenere costantemente aggiornata la situa-

Elicottero CH 53 «Sea Stallion» dell'Esercito tedesco.

zione nelle aree di rischio potenziale. Per raggiungere tale obiettivo, dovrà disporre del collegamento con i punti di contatto delle singole nazioni, ma, soprattutto, dovrà disporre di un efficiente ed efficace meccanismo di scambio delle informazioni con la NATO. Ciò consentirà all'EMS di sfruttare al meglio le più sperimentate capacità e strutture dell'Alleanza, senza comprometterne la sicurezza e la protezione dei dati, anche in considerazione della diversa *membership* tra le due organizzazioni. Una delle possibili soluzioni potrebbe essere quella di prendere spunto da quanto già realizzato tra UEO e NATO, adottando anche un nuovo protocollo d'intesa. Qualunque sia la soluzione adottata, lo scambio dati dovrebbe sempre avvenire a due livelli: quello in cui l'EMS della UE si colle-



Autocolonna italiana in Kosovo.

ga con il *Situation Center* NATO per lo scambio dei dati generali di situazione e quello in cui si realizza il collegamento con SHAPE per lo scambio di informazioni di carattere prettamente militare.

La necessità di migliorare l'interoperabilità e di sviluppare capacità operative comuni ha portato allo svolgimento di esercitazioni congiunte tra UEO e NATO (7). Tali esperienze hanno contribuito alla soluzione di molti problemi pratici, dando prova di essere indispensabili ai fini del successo di qualunque tipo di operazione che coinvolga le due Alleanze. Il trasferimento alla UE del consistente bagaglio sin qui acquisito dalla UEO attraverso lo svolgimento di queste attività risulterebbe perciò d'indubbia utilità.

In tal modo, sarebbe possibile non solo incrementare l'interoperabilità e sviluppare capacità operative congiunte UE/NATO, ma anche standardizzare le procedure per la costituzione di Comandi idonei alla pianificazione e condotta di operazioni a guida UE con l'utilizzo di assetti NATO.

Si renderà pertanto opportuno realizzare i collegamenti con l'IMS NATO, per la pianificazione strategica e per le opzioni di risposta alle crisi e con SHAPE, per quanto riguarda la pianificazione operativa e il monitoraggio delle operazioni, come già avvenuto tra l'UEO e la NATO durante l'intervento nel Kosovo.

Un ulteriore collegamento da prevedere è quello che dovrà realizzarsi con il CJPS, in ordine alla soluzione del problema del coinvolgimento dei Paesi della *Partnership for Peace* (PfP).

Per le operazioni a guida UE, che

prevedano il ricorso ad assetti e capacità NATO, le procedure di trasferimento e restituzione degli stessi devono essere predisposte in modo tale da non compromettere le capacità di ciascuna organizzazione. Il principio della «doppia presunzione» (8) potrebbe essere il punto di partenza per la precisa definizione di tali modalità. Al vertice di Washington, in merito alle procedure per la consultazione tra le due organizzazioni, sono state approvate predisposizioni messe in pratica durante l'esercitazione congiunta UEO/NATO svoltasi nel gennaio 2000.

Tali predisposizioni dovranno essere ulteriormente perfezionate, tenendo conto di alcuni punti essenziali:

- gli assetti da considerare trasferibili;
- il tipo di controllo operativo potrà essere previsto per la catena di comando UE;
- le modalità di restituzione degli assetti, soprattutto nel caso (a dire il vero, piuttosto improbabile) in cui l'Alleanza conduca contemporaneamente più operazioni sia «ex art. 5» sia non.

Le problematiche relative al processo di generazione della forza (9) sono piuttosto delicate giacché investono, oltre che la sfera militare, anche quella politica. Alle necessità tecniche di impiegare determinati assetti individuati dagli esperti militari dell'EMS, infatti, si sommano le valutazioni politiche delle singole Nazioni circa l'opportunità di intervenire o no e in che misura, in funzione dei rispettivi interessi in gioco.

Al riguardo, possono essere presi in considerazione due diversi mo-

delli organizzativi:

- quello della NATO o *fully integrated*, come, ad esempio, la struttura dell'ACE *Rapid Reaction Corps* (ARRC) che può contare su un determinato numero di assetti predesignati forniti dai Paesi membri (a cominciare dal Comando). In base a questo modello, di volta in volta, secondo l'esigenza, sarebbero impiegati quegli assetti che:
 - l'EMS riterrebbe essere necessari per l'assolvimento della missione (in base all'analisi della missione). Tale opzione è caratterizzata da rapidità di risoluzione del problema operativo e da tempestività d'intervento nonché da ottimale (in termini di efficacia ed efficienza) impiego delle risorse disponibili;
 - i singoli Paesi intendono rendere disponibili (in base alle loro considerazioni di opportunità politica). Ciò comporta tempi di intervento più dilatati e possibili difficoltà nell'assolvimento della missione. Essa, tuttavia, consente ai vari Paesi membri di intervenire in base alle proprie esigenze contingenti;
- quello *ad hoc* o della *Lead Nation*, come nel caso delle recenti PSO, in cui le forze sono definite di volta in volta per la specifica esigenza, utilizzando eventualmente un apposito *database* del tipo di quello impiegato dalla UEO con le c.d. *Forces Answerable to Western European Union* (FAWEU). Anche in questo caso, la discussione in ambito UE per la formazione della forza può avvenire secondo due procedure diverse:

- all'interno dell'EMS, con successiva presentazione per l'approvazione al CoPS (a livello Ambasciatori/Consiglio dei Ministri), con il vantaggio di risolvere in tempi brevi il problema sia in termini quantitativi sia qualitativi;
- al livello di Ambasciatori/Ministri della UE. In tal caso l'EMS si occuperebbe successivamente dell'organizzazione della forza. Tale procedura, sensibilmente più laboriosa e, quindi, meno rapida, consente a ciascun Paese di partecipare all'operazione tenendo conto dei propri interessi contingenti, ma potrebbe non soddisfare del tutto le esigenze militari originando problematiche nella condotta delle operazioni.

La struttura politico-militare delineata nel vertice di Helsinki individua gli organismi del livello strategico che trovano corrispondenza nelle analoghe, ma più collaudate, strutture NATO.

A livello operativo o tattico, il costituendo Corpo d'Armata europeo (*European CJTF HQ/CJTF*) può essere considerato equivalente al *CJTF HQ/CJTF NATO*.

Ciò che resta ancora da definire, è il livello strategico-operativo, cioè il corrispondente europeo di SHAPE, in grado di effettuare la pianificazione operativa e la condotta delle operazioni e di costituire l'interlocutore di raccordo tra l'EMS ed il livello operativo.

Le soluzioni al problema sono molteplici, a seconda che si consideri la condotta delle operazioni con guida EU, indipendentemente o meno dall'utilizzo di assetti NATO.

Al momento, la soluzione che ha

trovato maggiori sostenitori nell'ambito dell'Alleanza Atlantica prevede la realizzazione di uno Stato Maggiore costituito dalla sola componente europea di SHAPE, in considerazione del fatto che il Comando verrebbe, in tal caso, esercitato dal *Deputy SACEUR*, carica che, di regola, è attribuita a un europeo (10).

Tale opzione non è, tuttavia, immune da critiche come pure non lo è l'ipotesi di istituire un Comando *ad hoc* o basato su una *lead nation*, da costituirsi all'esigenza.

La soluzione deve essere valutata alla luce della necessità di disporre di assetti permanenti in grado di pianificare in tempi ridotti un ampio spettro di operazioni in tutti i possibili scenari, garantendo, contemporaneamente, un efficace collegamento operativo verso l'alto (EMS).

Il problema della mancanza di un Comando permanente di livello strategico-operativo si evidenzia proprio nel caso di un'operazione a guida UE che non si svolga attraverso SHAPE/*Deputy SACEUR*.

In tale evenienza, in aggiunta all'inevitabile dilatazione dei tempi di risposta, esisterebbe il rischio che l'EMS debba vedersi costretto a farsi carico della condotta operativa, attività che non rientra fra i compiti di uno *staff* del livello strategico.

Le recenti esperienze, maturate nel corso delle numerose missioni svolte dalle Forze Armate di diversi Paesi, hanno dimostrato che la pianificazione e la condotta delle operazioni militari non possono prescindere dai fattori di situazione sociali, politici, culturali, economici, ambientali ed



umanitari che caratterizzano gli attuali teatri di operazioni.

Ciò è tanto più vero per le operazioni militari diverse dalla guerra (*Military Operations Other Than War-MOOTW*) e, in particolare, fra queste, per le PSOs che costituiscono il nucleo dello spettro operativo di Petersberg poiché la loro condotta implica, a tutti i livelli di responsabilità, un grande sforzo di cooperazione con le organizzazioni e le autorità civili.

Il Consiglio dei Ministri UEO del 23 novembre 1999, riconoscendo l'importanza di tali aspetti, ha evidenziato la necessità di sviluppare un concetto CiMiC e la relativa dottrina. La preparazione di tali documenti è stata affidata al MS UEO che, nel febbraio scorso, ha fatto circolare una bozza iniziale tra le Nazioni UEO. È auspicabile e prevedi-

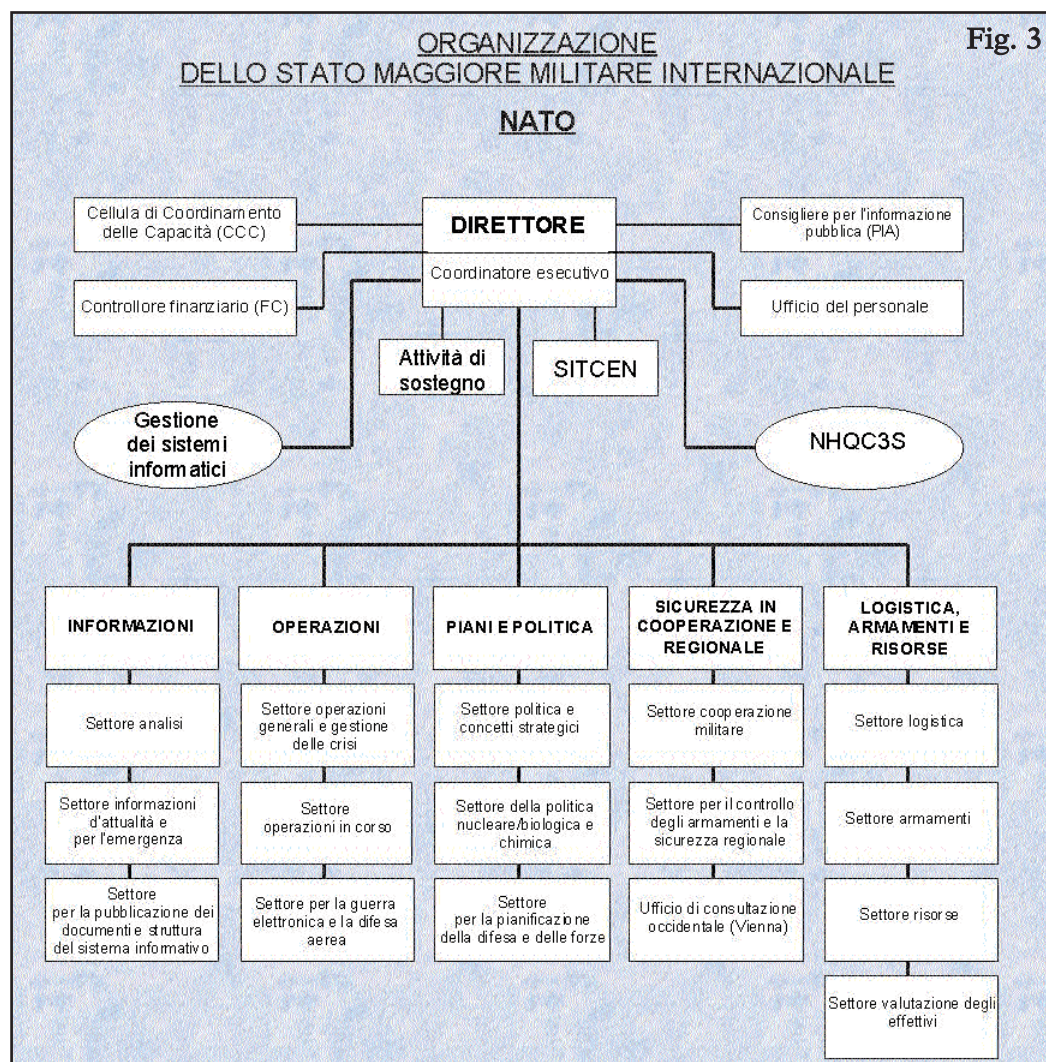
Legionari francesi in Bosnia.

bile che quanto sarà definito in tal senso possa/debba essere in seguito trasferito alla UE che, sulla scorta delle *lessons learned* derivanti dall'esperienza acquisita anche in ambito NATO, potrebbe pervenire alla stesura di una dottrina CiMiC definitiva.

LE POSSIBILI STRUTTURE ORGANIZZATIVE DELL'EMS

Tra le varie ipotesi formulate in merito alla struttura del costituendo EMS, ciò che differenzia una soluzione dall'altra è soprattutto la strategia del funzionamento interno del citato organismo.

Nel delineare una possibile struttura dell'EMS, si potrebbe essere in-



dotti ad imitare la struttura ed il funzionamento dell'IMS NATO (Fig. 3). In tal caso, la collaborazione tra EMS ed IMS risulterebbe, senza alcun dubbio, agevolata dalla specularità.

Tuttavia, occorre notare che, come si evidenzia da un più approfondito esame dell'IMS, la struttura dell'IMS NATO, ereditata dal lungo periodo della guerra fredda, è molto legata alla concezione strutturale specifica

dell'intera Alleanza: due pilastri, tra loro ben distinti, il primo politico-civile, il secondo militare. Detti pilastri si collegano solo al livello più elevato. Si tratta, infine, di una struttura militare piuttosto pesante e ben integrata, essenzialmente dedicata all'applicazione dell'art. 5 del Trattato del Nord Atlantico.

Le caratteristiche peculiari e più evidenti dell'IMS sono le sue notevoli dimensioni, la sua relativa rigidità,

il fatto che tra le sue competenze rientrano aspetti di cui non dovrebbe occuparsi il costituendo EMS e il fatto che l'IMS non gestisce talune funzioni operative come, ad esempio, la CiMiC. Il concetto fondamentale e la natura dei compiti dell'IMS e dell'EMS risultano, in definitiva, sufficientemente diversi così da non giustificare il semplice ricalco della struttura organizzativo-funzionale dell'IMS.

Nel quadro degli studi intrapresi in prospettiva dell'assorbimento della struttura militare della UEO in seno alla PESC, il MS UEO ha sviluppato un proprio concetto organizzativo per l'EMS.

La struttura suggerita è di tipo classico, risultante del logico ampliamento dell'esistente MS-UEO. Il nuovo *staff*, eventualmente realizzato attraverso il citato ampliamento, risulterebbe organizzato in distinte branche funzionali (11). Esisterebbe, inoltre, una cellula Pubblica Informazione collocata presso il Capo di Stato Maggiore.

In sintesi, la soluzione proposta dal MS UEO ha le seguenti caratteristiche:

- il trasferimento ideale delle competenze e delle funzionalità del già esistente MS UEO al neocostituito EMS con indubbi vantaggi per quanto concerne, in particolare, il *know how* relativo alla collaborazione con la NATO;
- la linearità della struttura, molto tradizionale, che consentirebbe il rapido inserimento degli elementi chiamati ad operarvi da parte di tutti gli Stati membri;
- la necessità di una forte attività di coordinamento da parte del Capo

di Stato Maggiore, per la gestione dei collegamenti tra le varie branche funzionali.

Il punto debole dell'opzione proposta in ambito UEO riguarda il grado di flessibilità esprimibile da una struttura di questo genere, soprattutto alla luce dell'esigenza di coprire tutte le possibili esigenze derivanti dallo spettro operativo di Petersberg. La struttura proposta, contraddistinta da una certa orizzontalità, potrebbe non essere quella ideale per garantire una sufficiente reattività, soprattutto se inserita in contesti molto articolati e non esclusivamente militari come sono, almeno fino ad oggi, quelli UE.

Gli esperti militari distaccati presso il Consiglio europeo che compongono la struttura militare *ad interim* quale nucleo embrionale del futuro EMS, hanno condotto un proprio studio in base al quale hanno formulato una proposta sull'assetto organizzativo-funzionale dell'EMS (Fig. 4).

Tale proposta è caratterizzata da interessanti elementi di novità. Lo *staff* sarebbe suddiviso in tre macro aree funzionali (12). Si tratterebbe di una struttura «verticalizzata» che prevede anche la possibilità di attivare un *team* di *task force leaders* per coordinare specifiche attività di pianificazione operativa e/o addestrativa e di gestione delle crisi.

In estrema sintesi, la struttura suggerita dal Gruppo di esperti militari avrebbe una maggiore connotazione «aziendale», con un innegabile vantaggio per la flessibilità e la priorità data alla fluidità dei collegamenti interni ed esterni.

Di contro, una tale struttura potrebbe rivelarsi eccessivamente

«progressista» per molti Paesi membri, malgrado la sua accentuata attitudine a integrarsi in strutture organizzative civili (come quella UE) e potrebbe perciò risultare difficilmente interfacciabile con le strutture militari nazionali, NATO compresa, ancora organizzate per lo più in modo tradizionale.

Per quanto precede, l'opzione proposta dal Gruppo di esperti militari dovrà essere valutata attentamente anche per quanto riguarda la tempistica necessaria al raggiungimento di un'effettiva capacità operativa.

Scartata quindi l'ipotesi di «ricalcare» il modello IMS NATO, le due opzioni descritte risultano entrambe potenzialmente valide. Ambedue soddisfano, infatti, i requisiti funzionali dell'EMS.

La prima, anche se meno flessibile, è quella che meno si discosta dagli Stati Maggiore di tipo tradizionale attualmente in vita negli ambiti nazionali e NATO. Presumibilmente sarà questa quella che riscuoterà maggiori consensi negli ambiti militari. La seconda, senz'altro più innovativa, sarà più facilmente accettata negli ambiti civili che vi scorgeranno più immediatamente non soltanto i vantaggi in termini di flessibilità e tempestività, ma anche le maggiori possibilità di integrazione con la struttura politico-amministrativa della UE (13).

La scelta tra le due soluzioni, come si diceva all'inizio, si differenzia essenzialmente nella «strategia» del funzionamento dell'EMS. Molto verosimilmente, si tratterà di individuare e stabilire il miglior equilibrio tra realismo (1ª opzione) e innovazione (2ª opzione).

CONCLUSIONI

Nell'ultimo biennio, la PESC ha conosciuto un notevole sviluppo. È la conseguenza della necessità di provvedere a un riequilibrio delle responsabilità tra europei e nordamericani all'interno della NATO (IE-SD), ma anche della volontà della UE di sviluppare proprie, autonome (ma non separate) ed effettive capacità d'azione militare al servizio della PESC.

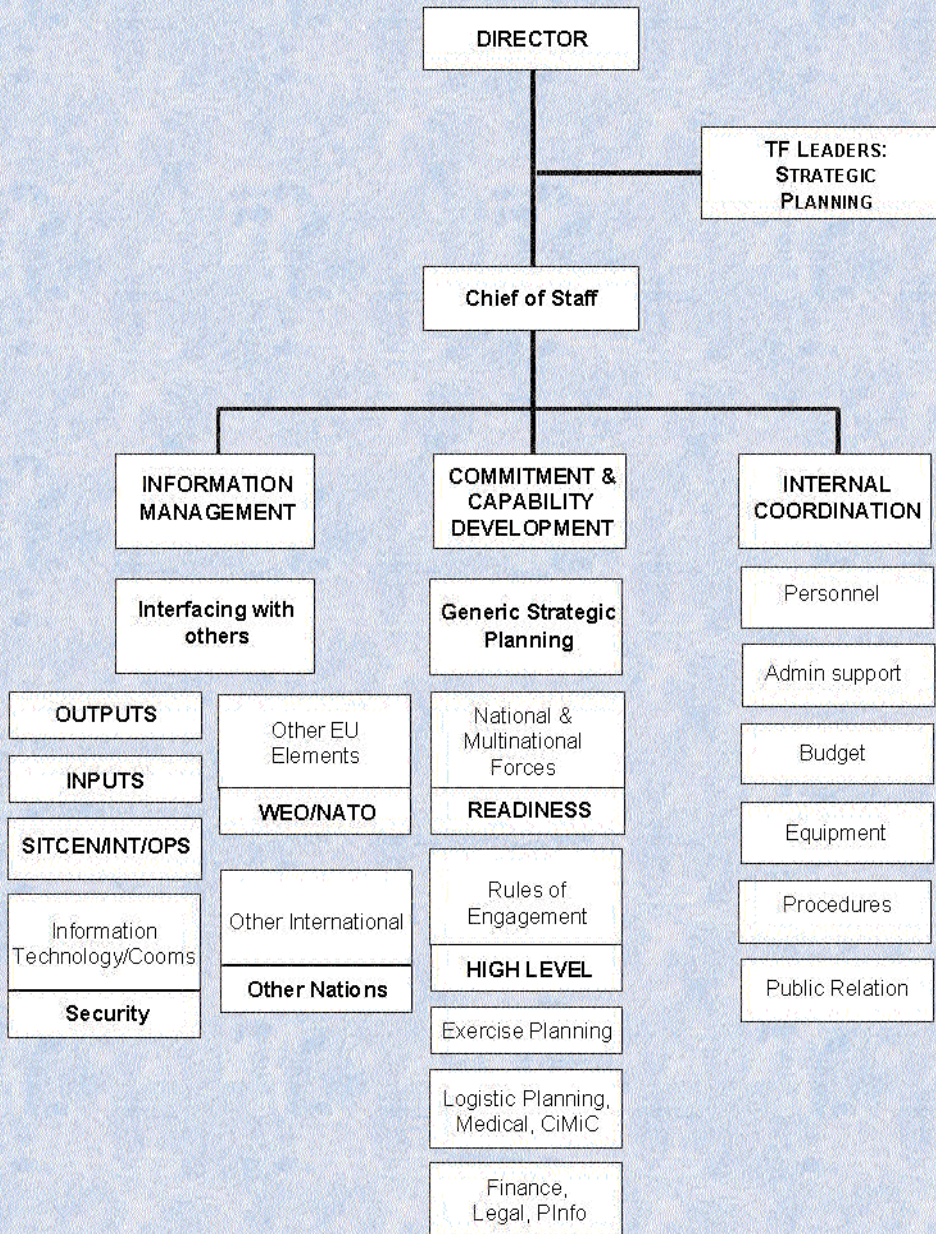
Desiderosa di smentire l'asserzione «gigante economico, nano politico», parallelamente a una difesa europea, tra l'altro non ancora «istituzionalizzata», l'UE ha deciso di dotarsi rapidamente di una propria autonoma capacità per la gestione delle crisi. Entro il 2003 dovrà diventare operativo il Corpo d'Armata europeo. Nel frattempo dovrà essere predisposta l'indispensabile struttura politico-militare, nel cui ambito è prevista la costituzione dell'EMS.

Dall'analisi compiuta, emerge che la tipologia delle funzioni che il predetto *staff* dovrà essere in grado di svolgere comprende almeno cinque attività principali tipiche di uno Stato Maggiore. Inoltre, stante l'esigenza di interfacciarsi con un numero assai elevato di interlocutori nazionali e/o multinazionali, dovrà essere data particolare enfasi alla flessibilità e all'interoperabilità procedurale nei collegamenti con l'esterno.

Benché l'EMS abbia compiti molto più ampi e ambiziosi rispetto all'MS UEO, l'esperienza di quest'ultimo risulta estremamente utile per l'avvio del funzionamento e della successiva messa a punto dell'EMS.

Fig. 4

ORGANIZZAZIONE DELL'EMS PROPOSTA DAL GRUPPO DI ESPERTI MILITARI DISTACCATI PRESSO LA UE





Sono altresì affiorate le problematiche ancora da risolvere quali il trasferimento della funzionalità militare della UEO nonché la definizione delle condizioni/modalità di concreta collaborazione con la NATO.

Il successo dello sforzo in atto per la costituzione dell'EMS è condizionato anche da precise scelte da definirsi in ambito UE. In particolare, dovranno essere definite le procedure pratiche di generazione della forza e la possibilità di una catena operativa adattabile a tutti i contesti. Per quanto concerne la struttura organizzativa dell'EMS, le due configurazioni proposte corrispondono ad altrettanti criteri organizzativi e di funzionamento interno.

Il Gruppo degli esperti militari *ad interim*, costituito presso il Consiglio dell'UE che gli estensori del presente articolo hanno avuto occasione di incontrare, si trova, nel

Blindo «Centauro» del 19° Reggimento «Cavalleggeri Guide» in sosta lungo una rotabile bosniaca.

momento in cui si scrive, al centro di una dinamica assai interessante: destinato a costituire il nucleo del futuro EMS, esso dispone di un grande margine di manovra per proporre la propria futura configurazione. Contemporaneamente, deve però confrontarsi con il conflitto tra la tempistica pressante e le logiche politiche tra UE, UEO e NATO, sempre complesse. I compiti e i ruoli teorici attribuibili all'EMS non lasciano spazio a molti dubbi, ma soltanto la persistenza di una forte determinazione politica assicurerà reale efficacia operativa al nuovo ambizioso organismo europeo.

NOTE

(1) Tali missioni, definite nella Dichiarazione di Petersberg (19 giugno 1992), riguardano essenzialmente compiti umanitari e di salvataggio, di *peace keeping*, operazioni svolte da unità di combattimento per la gestione delle crisi, comprese quelle d'imposizione della pace.

(2) Data la novità del campo di indagine, la ricerca si è indirizzata su tre diversi tipi di fonti documentali: la documentazione ufficiale dei vertici e delle riunioni istituzionali degli organismi NATO, UEO e UE e dei Governi dei Paesi membri; le fonti normative degli organismi in cui si articolano le strutture militari già esistenti in ambito UEO e NATO; gli studi specifici elaborati dai vari organismi coinvolti nel processo per la costituzione del futuro EMS. Tali studi, ancorché non definitivi, offrono in ogni caso prospettive plausibili sul futuro assetto e funzionamento dell'EMS.

(3) Il Consiglio Affari Generali (CAG), nella riunione di Sintra (14-15 febbraio 2000), nell'ambito del rafforzamento della *Common European Policy on Security and Defence* (CESPD), ha dato attuazione a quanto stabilito dal Consiglio Europeo di Helsinki, formalizzando la costituzione di tre nuovi organismi comunitari *ad interim*, che hanno iniziato ad operare dal 1° marzo 2000 e dovranno rimanere attivi sino alla costituzione delle Strutture Permanenti: *Interim Political and Security Committee*; *Interim Military Body*; *National Experts in the Military Field*, nucleo del futuro EMS.

(4) I membri dell'Alleanza Atlantica non membri dell'UE si sono più volte dichiarati scettici sulle intenzioni dell'UE in materia di difesa. Per alcuni osservatori (specie negli Stati Uniti) l'Esercito europeo potrebbe inoltre diventare una forza troppo indipendente dalla NATO. A tal proposito, l'Alto Commissario Solana ha riaffermato che l'UE non vuole as-

sumersi nessun tipo di responsabilità per la difesa collettiva che resterebbe pertanto responsabilità della NATO.

(5) I Ministri degli Esteri e della Difesa delle Nazioni appartenenti alla UEO si sono riuniti a Oporto, in Portogallo, il 15 e il 16 maggio 2000. Il Consiglio dei Ministri della UEO è stato preceduto da una riunione dei Ministri della Difesa dei 13 membri del *Western European Armaments Group* (WEAG).

(6) Il Trattato di Amsterdam (1997) considera prevedibile l'assorbimento della UEO nelle strutture della UE come del resto è stato ribadito al vertice di Helsinki.

(7) L'ultima esercitazione congiunta UEO/NATO «CMX/CRISEX 2000» si è svolta nel febbraio 2000. Visti i lusinghieri risultati raggiunti, è stata già pianificata un'analoga esercitazione per l'anno 2001.

(8) Secondo tale principio, la NATO mantiene il primato nell'analisi delle crisi e, nel caso decida di non intervenire, vi sarebbe una «quasi automaticità» di accesso europeo alle risorse NATO.

(9) Consiste nell'individuare e stabilire quali sono le forze militari da impiegare per la gestione delle crisi sia che si consideri una definizione *standard* valida per un ampio spettro di situazioni, sia che si consideri volta per volta la situazione contingente.

(10) Britannico o tedesco.

(11) Cooperazione Civile-Militare; *Intelligence*; Operazioni; Esercitazioni; Pianificazione; Logistica; CIS; Amministrazione.

(12) *Information Management*; *Commitment and Capability Development*; *Internal Coordination*.

(13) Questo tipo di organizzazione garantisce elevati livelli di flessibilità e di «capacità di risposta». Inoltre, sembra essere la linea di tendenza organizzativa sulla cui base la Gran Bretagna sta riorganizzando i propri Stati Maggiori.

IL RUOLO DELLE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE

di Amado Harakè *

Le complesse operazioni per la pace sono caratterizzate dalla crescente presenza di organizzazioni civili, attive nello stesso ambiente in cui operano le forze militari.

Tra queste troviamo le organizzazioni internazionali (come l'UNHCR - l'alto Commissariato dell'ONU per i Rifugiati), organizzazioni governative (come USAID e cooperazione italiana allo sviluppo), organizzazioni non governative (come AiBi - Amici dei Bambini) e una varietà di associazioni, movimenti sociali e partiti politici.

Tutte queste organizzazioni contribuiscono in modo vitale agli sforzi rivolti a mitigare le sofferenze della popolazione e a stabilire la pace nelle varie aree di crisi. Anche se il loro bagaglio organizzativo e i possibili attriti interni possono divenire motivo di conflitto con le forze militari con cui si trovano a collaborare.

La cooperazione è però in crescente aumento e, quindi, il personale militare deve essere posto in misura di comprendere il loro *modus operandi*. Conoscere in maniera approfondita le associazioni governative (GOs) e non governative (NGOs) che operano nella propria Area di Responsabilità (AOR) è quindi molto importante.

Un piccolo numero di organizza-

zioni civili, specie internazionali, ha lavorato sui campi di battaglia a partire dal XIX secolo (esempio il ICRC, Comitato Internazionale della Croce Rossa), ma negli ultimi anni abbiamo assistito a una proliferazione delle organizzazioni.

L'UNHCR ha incrementato le proprie rappresentanze da 142 nel 1951 a circa 450 in data odierna. Le organizzazioni non governative e volontarie si sono incrementate da meno di 1 000 nel 1951 a circa 14 500 e le cifre non includono organizzazioni a sostegno di singole Nazioni o di singoli progetti. A tale riguardo, nell'ottobre del 1994, USAID rilevò la presenza di 419 organizzazioni statunitensi di questo tipo sovvenzionate dal Governo.

I Paesi in via di sviluppo ricevono assistenza da un elevato numero di agenzie ed organizzazioni ma, allo scoppiare di un'emergenza complessa, il numero di tali organizzazioni potrebbe variare. Alcune organizzazioni potrebbero lasciare l'area, mentre altre potrebbero precipitarsi in modo affrettato complicando la situazione.

Durante l'UNTAC - *United Nations Transition Authority* in Cambogia, più di 200 organizzazioni cooperavano al progetto dell'ONU. IFOR ha registrato la presenza di più di 300



Militari italiani della KFOR attraversano un centro abitato kosovaro.

NGOs in Bosnia e, ad Haiti, il numero di organizzazioni operanti sul territorio durante la fase terminale della crisi ammontava a circa 750!

Sfortunatamente, non tutte le organizzazioni sono competenti, politicamente accettabili e in sintonia con gli obiettivi delle forze militari presenti.

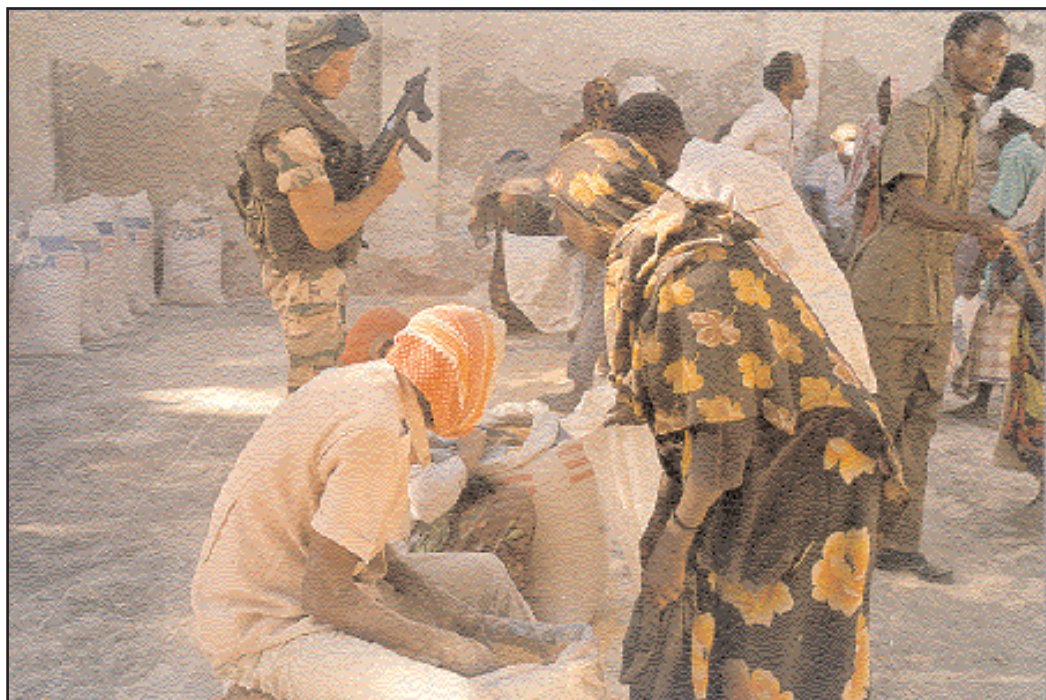
In Ruanda, per esempio, 40 organizzazioni sono state «invitate» a lasciare il Paese perché incompetenti o intente a svolgere «attività non appropriate».

Solo con una approfondita conoscenza delle organizzazioni e della loro capacità professionale si può raggiungere l'obiettivo comune di coordinare al meglio le attività che potrebbero essere svolte in collaborazione.

Come esempio vorrei riportare ciò che una NGO con obiettivi non molto limpidi è stata in grado di causare.

Prima dell'intervento di IFOR e dopo l'intervento di UNPROFOR, una NGO, apparentemente di nobili intenzioni, esibiva un progetto sia in Bosnia che a Washington D.C. riguardante la creazione di campi d'accoglienza per gli sfollati nelle vicinanze dei centri abitati da cui essi provenivano con lo scopo, apparente, di facilitare il loro ritorno al termine del conflitto.

Dopo un approfondito esame del progetto e a seguito di un'accurata raccolta d'informazioni sui rappresentanti di tale organizzazione, è emerso che la NGO in questione operava a favore di una delle parti coinvolte nel conflitto e che l'obiettivo era quello di sistemare i campi lungo un corridoio che poteva collegare una



Paracadutista italiano della missione «Ibis» in Somalia assiste alla distribuzione di viveri.

determinata regione con l'Adriatico. Uno sforzo apparentemente a favore degli sfollati, nascondeva, di fatto, l'intenzione di favorire una delle parti in conflitto.

Il succitato esempio non vuole assolutamente essere fuorviante. La maggior parte delle NGOs sono competenti, neutrali e spinte da alti e nobili ideali. Noi militari dovremmo comunque ricordare, anche nella migliore delle collaborazioni, che le NGOs non fanno parte delle Forze Armate e potrebbero non avere gli stessi obiettivi. In nessun caso possono essere rese responsabili di un eventuale mancato raggiungimento di obiettivi militari e/o politici.

Nel breve periodo, la forza d'inter-

vento può concentrarsi in parte per soddisfare, dove possibile, le esigenze delle NGOs. Ma nel medio e lungo periodo la cooperazione tra la forza e le NGOs deve condurre al raggiungimento degli obiettivi politici e militari della forza. I militari devono quindi comprendere in modo esaustivo le relazioni che intercorrono tra le organizzazioni e l'ambiente circostante (finanziamento, mandato ed eventuali collegamenti con ambienti politici) e le procedure applicate all'interno (struttura, potenzialità e cultura del personale che ne fa parte).

Per comprendere bene una NGO bisogna considerare principalmente tre fattori determinanti: Il flusso dei finanziamenti, il mandato dell'organizzazione e i suoi collegamenti con gli ambienti politici e con i media.

Quasi tutte le NGOs dichiarano pubblicamente di essere apolitiche e

indipendenti dagli interessi dei propri finanziatori, in realtà quasi tutte sono influenzate dalle proprie fonti di finanziamento.

In genere le NGOs possono essere finanziate da soci membri, da una piccola cerchia di «grandi sostenitori» oppure, pur facendosi «etichettare» come NGOs, da Governi.

Negli Stati Uniti, per esempio, queste organizzazioni ricevono dal governo fondi che possono raggiungere l'80% del loro *budget* annuo.

Le NGOs che operano in qualità di soci esecutivi (*implementing partners*) dell'ONU, e quindi agiscono in qualità di agenzie guida in settori specifici, possono essere totalmente finanziate da tale organizzazione. Altre NGOs, più o meno direttamente collegate a Governi, possono essere invece influenzate dalla necessità di attrarre l'attenzione di donatori privati o di aziende. Il finanziamento potrebbe venire tramite una piccola cerchia di donatori «devoti» oppure da un'ampia cerchia di donatori privati. In ogni caso, le NGOs sono decisamente consapevoli dell'importanza di salvaguardare le proprie fonti di finanziamento così come i *managements* di tali NGOs necessitano di mantenere solidi i legami con i propri finanziatori soddisfacendo le loro aspettative.

Sin dal loro primo apparire le NGOs hanno avuto collegamenti col mondo politico. Infatti la NGO considerata come la prima organizzazione «moderna» è stata costituita nel 1838 con fini esplicitamente politici: la *British and Foreign Anti-Slavery Society*. L'organizzazione contemporanea maggiormente impegnata sul piano politico è *Amnesty*

International (1961).

I Paesi in via di sviluppo sono assistiti da queste organizzazioni ogni anno con circa 8 miliardi di dollari che rappresenta il 13% delle somme spese annualmente per l'assistenza allo sviluppo. Tale potere economico spesso diviene, in alcuni Paesi, potere politico a disposizione delle NGOs.

Più di 1 400 NGOs sono accreditate presso la conferenza dell'ONU sull'ambiente e lo sviluppo. Dal punto di vista organizzativo, le NGOs sono in grado di raccogliere informazioni, stimare situazioni, produrre e distribuire analisi proponendo azioni da adottare sfruttando centri di potere (*lobbying*), campagne pubbliche e accedendo facilmente ai media, ai politici e ai burocrati dei governi nazionali.

Le dinamiche del finanziamento, il mandato e la politica adottata interagiscono quindi in modo significativo nelle relazioni tra le NGOs e la forza militare all'interno dell'AOR.

Le NGOs operano in patria in ambienti altamente politicizzati e quindi spesso portano con loro, anche negli interventi oltremare, la capacità di operare a livello politico.

Tre sono gli aspetti politici da tenere in considerazione: la politica adottata nelle relazioni NGOs-forza militare, la politica dei rapporti tra le diverse NGOs e l'impatto politico delle attività delle NGOs sulla situazione operativa.

Le attività svolte dalle NGOs spesso hanno un impatto notevole sulle relazioni politiche tra le parti belligeranti.

Anche se la quasi totalità delle NGO dichiara di fornire la propria assi-

stenza senza tenere conto degli aspetti politici locali, il loro operato ha comunque risvolti politici, indipendentemente dalle intenzioni.

In Bosnia, per esempio, alcuni *leaders* musulmani desideravano che gli sfollati musulmani presenti in Germania rimanessero lì per assicurare un flusso di denaro pregiato verso i rimasti; per ritardare il loro rientro, alcune manifestazioni furono organizzate sfruttando il potere dei media, al fine di evidenziare che la libertà di movimento non era ancora garantita ai musulmani all'interno della Bosnia. Per raggiungere tale obiettivo, i leader impiegarono la collaborazione di una NGO che era registrata e supportata dall'UNICEF. Il comportamento di tale NGO cambiò solo quando il suo maggiore finanziatore fu contattato e, a sua volta, minacciò di interrompere il supporto finanziario all'organizzazione.

L'idea diffusa che le NGOs siano presenti nell'area prima dell'arrivo dei militari e che ci restino anche dopo il disimpegno della forza non corrisponde sempre al vero.

Alcune NGOs potrebbero avere una conoscenza vasta e profonda del problema locale così da poter operare in tale ambiente per un lungo periodo; altre potrebbero arrivare con un progetto ben specifico da implementare o nelle peggiori delle ipotesi arrivare solo dopo l'inizio dell'emergenza al fine di guadagnare consenso con scopi propagandistici.

Molti di questi problemi vengono oggi evitati utilizzando il metodo della *lead agency* (agenzia guida) e dell'*implementing partner* (socio esecutivo), dove le *lead agency* hanno il controllo e la responsabilità

dell'esecuzione di determinati progetti (con la relativa gestione dei rispettivi fondi), mentre gli *implementing partners* conducono materialmente l'attività sul territorio.

La NGO tipo è generalmente formata da uno *staff* permanente dislocato nella sede centrale e da un congruo numero di personale assunto con contratti brevi al fine di condurre specifiche operazioni. In questo modo le NGO sono in grado di adattarsi alle esigenze di una determinata operazione, anche se il loro livello di adattamento e la qualità del loro operato dipendono dal livello qualitativo del personale assunto per condurre tale operazione. A causa di ciò si può verificare il caso in cui una NGO, che abbia operato con una struttura organizzativa eccellente in un determinato teatro d'intervento, si prepari ad operare in un'altra situazione di crisi con una struttura organizzativa completamente diversa, in quanto il personale impiegato potrebbe non essere più il medesimo.

L'identificazione di alcune problematiche connesse all'attività svolta in cooperazione con le NGOs non ha lo scopo di giungere alla conclusione che tutte o quasi tutte le NGOs sono alla ricerca della «gloria» o che sono più o meno collegate ad ambienti politici, ma vuole rappresentare una sorta di campanello di allarme. È necessario identificare le NGOs incompetenti per poter concentrare gli sforzi sulle organizzazioni competenti, cercando di capire e di eliminare eventuali incomprensioni e diffidenze al fine di stabilire rapporti di reciproca fiducia per il raggiungimento degli obiettivi comuni.



ALCUNE DOMANDE DA PORSI PER MEGLIO COMPRENDERE UNA NGO

Nelle situazioni di conflittualità interna i bambini sono i soggetti maggiormente colpiti.

- Come viene finanziata l'organizzazione?
 - Qual'è percentuale è di provenienza governativa? Da quali governi proviene?
 - Qual'è percentuale proviene da grandi donatori privati?
 - Qual'è percentuale proviene da una raccolta pubblica di fondi?
 - L'organizzazione prevede la presenza di soci? Chi sono i soci?
- Qual'è il mandato ufficiale dell'organizzazione?
 - Da chi è stato scritto?
 - Esistono mandati o agende non ufficiali?
 - Quali sono gli obiettivi dei fondatori?
 - L'organizzazione possiede una forte identità religiosa e/o ideologica?
- Com'è collegata con il mondo politico?
 - Ha legami con l'ambiente politico a livello internazionale, nazionale oppure locale?
 - Ha legami con ambienti politici che coinvolgono più organizzazioni?
 - Chi sono i rivali e i concorrenti dell'organizzazione?
 - Qual'è il profilo mediatico dell'organizzazione (come viene considerata dai media)?
- Qual'è la struttura dell'organizzazione?
 - Quali sono le dimensioni dell'organizzazione?
 - Quali sono le dimensioni dello staff nella sede centrale?



Distribuzione di derrate alimentari alle popolazioni iugoslave da parte del contingente militare italiano.

- A quanto ammonta il personale che opera fuori dalla sede centrale, sia in teatro d'operazioni che altrove?
- In cosa è specializzata l'organizzazione e quali sono le potenzialità?
- Chi è il personale che fa parte di tale organizzazione?
 - Che esperienze ha? Che tipo di attività ha svolto in precedenza? Le esperienze sono limitate a una Nazione oppure a una specifica area geografica?
 - Da dove proviene il personale?
 - Sono locali? A quale gruppo sociale appartengono?
 - Sono di provenienza internazionale? Di che nazionalità sono?

- Quale è il rapporto tra il personale dell'organizzazione e altre NGOs?
- Qualcuno degli attori ha obiettivi personali e/o diversi da quelli dell'organizzazione?
- Con chi ha lavorato in precedenza?
- Come un determinato compito assegnato si inserisce nella carriera dell'individuo? Cosa dovrebbe fare per «avere successo»?
- In cosa consiste la cultura dell'organizzazione?
 - Come i propri membri affrontano il problema degli aiuti e delle operazioni di mantenimento della pace?
 - In quali valori credono?
 - Come considerano i militari?

* Capitano,
in servizio presso
il 6° Reggimento Bersaglieri

Armati di professionalità



Volontari in Ferma Breve.
Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

Nel tuo futuro c'è la possibilità di praticare sport avventurosi, di apprendere l'uso del computer, della lingua inglese, l'indipendenza economica immediata e la prospettiva di un lavoro nell'Esercito, nelle Forze di PS, Carabinieri, GdF, VV.FF. e, con riserva di posti, nella Pubblica Amministrazione.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per la ferma triennale nell'Esercito. Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.



Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.

www.esercito.difesa.it

Numero Verde
800-299665

IL TRASPORTO DI MEZZI E MATERIALI NEI TEATRI OPERATIVI

Nuova normativa doganale

di Claudio Ferraro *

Nell'ambito del riordino della Forza Armata, per quanto attiene l'aspetto logistico, una novità importante è costituita dalla soppressione (o, più propriamente, dalla riconfigurazione) dei Battaglioni Logistici e dalla costituzione dei Battaglioni Gestione Transito, organicamente inquadrati nei Reggimenti Trasporti (RETRA).

Il Battaglione Gestione Transito, a cui è devoluta la gestione di tutta l'area di transito (ALT), è strutturato modularmente su due Compagnie Gestione Transito, a loro volta strutturate su due Plotoni Gestione Transito.

L'organico costituisce assoluta novità per la Forza Armata, in quanto, alla luce delle esigenze che si sono venute a creare nel corso delle missioni, sono state sancite nuove attività quali: attività doganali, attività di confezionamento ed etichettatura carichi, attività di movimentazione materiali in ambito porti o aeroporti. Il plotone è articolato su una squadra transito porto e una squadra transito aeroporto.

L'utilità di questo cambiamento trova conferma alla luce degli eventi che hanno portato alla liberalizzazione delle frontiere intracomunitarie (a

partire dal 1/1/1993).

Questo, ma soprattutto l'emana-zione del REG. (CEE) n. 2913/92 del 12/10/1992 ha fatto assumere al diritto comunitario primaria importanza nel settore doganale. La legislazione comunitaria ha ormai inciso profondamente sugli istituti doganali, facendo assumere al diritto doganale nazionale una funzione secondaria di semplice specificazione e integrazione alla luce dei principi europei. I concetti stessi di obbligazione doganale, e, più in generale, di destinazioni e regimi doganali, hanno subito trasformazioni evolutive di tale portata da rendere la corrispondente norma nazionale priva di significato e di validità sostanziali.

Nel corso dell'articolo tratteremo la normativa doganale alla luce dei cambiamenti intercorsi in Europa negli ultimi anni.

NORMATIVA DOGANALE: I MUTAMENTI EUROPEI

La Comunità europea si era prefissa la realizzazione completa e definitiva di un grande spazio economico senza frontiere interne: questo disegno si è realizzato il 31/12/1992. In questo spazio economico le persone,

i servizi, i capitali e le merci possono circolare liberamente in condizioni analoghe a quelle esistenti nel territorio nazionale.

L'«obiettivo 1992» è la tappa più avanzata e decisiva del processo di integrazione comunitaria. La realizzazione di un unico mercato privo di barriere doganali, tecniche, fiscali e monetarie costituisce il segno più tangibile di una realtà nuova e senza precedenti nella storia del nostro continente.

Una ricerca promossa dalla Commissione delle Comunità Europee sul «costo della non-Europa» ha posto in evidenza i notevoli vantaggi arrecati dalla realizzazione di un grande spazio unificato in termini di prosperità e di progresso: aumento della crescita, diminuzione dei prezzi, creazione di nuovi posti di lavoro.

Tutti i Paesi della Comunità ne traggono profitto e i nuovi Stati membri (Grecia, Spagna, Portogallo) potrebbero anche registrare vantaggi superiori alla media.

La concorrenza alimenta un circolo virtuoso di pressione al ribasso dei prezzi, di stimolo alla domanda, di stimolo alla produzione, con conseguente migliore sfruttamento delle risorse nel contesto di un mercato non solo europeo ma globale.

L'integrazione comunitaria ha dunque apportato notevoli effetti benefici non solo su imprese e consumatori ma, in definitiva, sull'intera economia.

La liberalizzazione degli scambi all'interno della comunità e gli effetti prodotti non possono tuttavia nascondere l'esistenza di numerose barriere tecniche e fiscali, ancora in parte esistenti, che intralciano il cor-

retto funzionamento del mercato.

Il compito del legislatore comunitario, lungi dall'essere esaurito, deve essere rivolto, per adesso e per l'avvenire, all'eliminazione dei vincoli normativi e burocratici che ancora ostacolano il completo dispiegarsi della libera concorrenza e del libero transito di merci e servizi fra gli Stati membri.

IL CODICE DOGANALE COMUNITARIO

Il regolamento (C.E.E.) n. 2913/92 del 12/10/1992 del Consiglio (pubblicato in G.U.C.E., Legge 302 del 19/10/1992) che ha istituito il Codice Doganale Comunitario, è la logica conclusione di un processo di armonizzazione tra i Paesi aderenti alla Comunità Europea iniziata con la creazione, con il trattato di Roma, del Mercato Comune.

Tutta la normativa comunitaria doganale era ormai orientata a realizzare, in armonia con l'Atto Unico Europeo del 1986, l'integrazione delle frontiere intracomunitarie.

Nel triennio 1988-1990 la legislazione doganale aveva già subito una radicale evoluzione; i regolamenti comunitari hanno, infatti, continuato a incidere su molte delle procedure e degli istituti disciplinati dal D.P.R. 23/1/1973, n. 43 (testo unico delle disposizioni in materia doganale).

La modifica della nomenclatura tariffaria, la nuova impostazione data al sistema delle preferenze tariffarie generalizzate, l'armonizzazione di altri istituti, quali i depositi doganali, le zone e i depositi franchi, il traffico di perfezionamento attivo, il



Sbarco di cingolati del contingente italiano di SFOR.

transito comunitario, sono solo alcune delle modifiche apportate al «vecchio» testo unico come premessa al nuovo codice comunitario.

Ma è dopo gli anni novanta che il processo di integrazione europea ha avuto un ulteriore impulso per arrivare all'accordo, nel 1998, sull'Unione Monetaria.

È in questo contesto di evoluzione normativa che si inquadra il Regolamento Comunitario 2913/92 che ha istituito il nuovo Codice Doganale Comunitario.

Riguardo alla sua entrata in vigore, l'art. 253 stabilisce che esso è applicabile dal 1/1/1994 per tutti i Paesi europei aderenti, ad eccezione del Regno Unito, la cui applicazione è posticipata al 1/1/1995.

Tuttavia per quanto concerne gli istituti dell'esportazione e della riesportazione, i relativi articoli (161,182,183) si applicano a partire dal 1/1/1993. Di supporto al Regolamento n. 2913/92 è stato emanato il Regolamento (CEE) n. 3269/92 della Commissione del 10/10/1992, che stabilisce talune disposizioni di applicazione degli artt. 161, 182 e 183 del Regolamento n. 2913/92, per quanto riguarda il regime dell'esportazione, la riesportazione e le merci che escono dal territorio doganale della Comunità, istituti che entrano in vigore a far data dal 1/1/1993 (art.253 del Reg. n. 291/92).

Il Reg. (CEE) n. 3269/92 specifica le modalità per esportare merci sia attraverso una procedura normale, sia attraverso una procedura semplificata.

In attuazione del citato Regolamento che ha istituito il Codice Do-

ganale Comunitario, è stato tra l'altro emanato il Regolamento (CEE) n. 2454/93 della Commissione del 2/7/1993, che ha fissato alcune disposizioni per dare concreta attuazione al Regolamento n. 2912/92. Si tratta di un regolamento ponderoso, il quale ha il merito di aver compendiato in un unico corpo normativo tutte le disposizioni di attuazione concernenti gli istituti più importanti del diritto doganale comunitario, ponendo fine a quella serie continua di modifiche che, nel corso del tempo, hanno interessato, attraverso l'emanazione di singoli regolamenti, i vari istituti doganali.

L'emanazione del Reg. n. 2913/92 (nuovo Codice comunitario) si inserisce tra l'altro in una situazione normativa che, come si è detto, era orientata verso la completa liberalizzazione anche relativamente alla circolazione delle merci.

Infatti, la Commissione europea stabilì nel così detto Libro bianco di realizzare entro il 1992 la completa abolizione delle barriere fisiche e fiscali, ancora esistenti, cosa che di fatto, come è noto, è avvenuta a partire dal 1/1/1993.

Indubbiamente la liberalizzazione del mercato tra i Paesi comunitari costituisce l'obiettivo al momento più importante raggiunto: una Comunità senza più frontiere nella quale sia assicurata la libera circolazione delle merci (oltre che delle persone e dei capitali). Peraltro, a partire dal 1/1/1995, ai dodici Paesi già facenti parte della Comunità, se ne sono aggiunti altri tre (trattato concluso in data 24/6/1994): Austria, Finlandia e Svezia, già appartenenti all'EFTA.

L'ORIGINE DELLE MERCI

La funzione principale di ogni tariffa doganale è quella di prevedere l'applicazione di un determinato onere in riferimento a ciascun prodotto, e ciò, a seconda dei casi, a fini protettivi o a fini fiscali. Tale onere viene in genere espresso in percentuale sul valore del prodotto, talvolta invece con riferimento a una unità di misura.

Gli oneri tariffari in argomento sono, come noto, i dazi doganali che possono dunque essere economici o fiscali, ovvero *ad valorem* o specifici.

Economici o fiscali a seconda che colpiscano beni prodotti o no nel Paese che applica i dazi doganali stessi: nel primo caso proteggono i prodotti nazionali; nel secondo caso, come ad esempio per il caffè, lo scopo è esclusivamente tributario.

L'INTRODUZIONE DELLE MERCI NEL TERRITORIO DOGANALE DELLA COMUNITÀ

Nel traffico internazionale, le merci sono introdotte nel territorio doganale della Comunità in grandi quantità e arrivano stivate nelle navi, negli aerei «cargo», o per via terrestre nei vagoni ferroviari o negli autocarri. Normalmente si trovano in contenitori (*containers*).

Tutte queste merci devono ricevere una delle destinazioni doganali previste dall'art. 4.15 del Codice.

Esse sono sottoposte a vigilanza doganale, cioè a quell'azione condotta in generale per garantire il rispetto della regolamentazione doganale e, dove occorra, delle altre disposi-

zioni applicabili alle merci sotto vigilanza. Queste possono essere sottoposte a controlli e devono essere:

- trasportate in dogana;
- mostrate all'autorità doganale;
- dichiarate sommariamente;
- destinate, nei termini previsti, dalle autorità doganali.

Le relative disposizioni sono state concepite considerando diverse esigenze: da un lato garantiscono che le merci non siano importate illegalmente e, conseguentemente, prevedono la vigilanza doganale fin dal loro arrivo oltre che la possibilità dei controlli doganali; dall'altro, prendono in considerazione le esigenze moderne del traffico internazionale, che richiede di non ostacolare con formalità doganali complicate la rapidità dei trasporti terrestri, aerei o marittimi.

In questo modo sono dunque garantiti lo scarico rapido dei mezzi di trasporto per la loro utilizzazione ottimale, un lieve onere delle spese di parcheggio e delle tasse di ancoraggio.

È dato, inoltre, agli interessati, un certo termine per prendere opportune misure nei confronti delle merci arrivate. Questo termine è necessario per permettere l'informazione del destinatario, riunire i documenti richiesti per la compilazione delle dichiarazioni doganali e stabilire i contatti con i trasporti successivi.

Le disposizioni relative all'introduzione delle merci nel territorio doganale della Comunità, al loro trasporto in dogana e deposito provvisorio, sono applicate a ogni merce, comunitaria o non comunitaria che arrivi nel territorio, salvo che non sia diversamente indicato.

Queste disposizioni non si applicano alle merci che hanno lasciato temporaneamente il territorio doganale della Comunità circolando tra due punti di questo territorio per via marittima o aerea, a condizione che il trasporto sia stato effettuato, in linea diretta, con un aereo o una nave di linea regolare senza scali al di fuori del territorio doganale della Comunità e che le merci siano state caricate in Paesi terzi o in una zona franca.

Queste disposizioni non si applicano neppure alle merci che si trovano a bordo di navi o di aeromobili che attraversano il mare territoriale o lo spazio aereo degli Stati membri senza avere per destinazione un porto o un aeroporto comunitario.

Le merci comunitarie o non comunitarie che circolano vincolate a un regime di transito (interno, T1, T2, o internazionale, esempio TIR, ATA), sono unicamente soggette all'obbligo di condurle in dogana. La loro presentazione in dogana si effettua conformemente alle disposizioni in materia di transito, e la scelta di una destinazione doganale ulteriore è effettuata quando queste merci arrivano a destinazione.

Le merci introdotte nel territorio doganale della Comunità sono sottoposte a vigilanza e controllo.

Quando non si tratta di traffico turistico, di traffico frontaliero, di traffico postale o di traffico di importanza economica trascurabile, per i quali sono previste facilitazioni, chi ha proceduto alla introduzione delle merci o chi ne assume il trasporto dopo l'introduzione, deve trasferirle all'ufficio doganale o in qualsiasi altro luogo designato, utilizzando la



Colonna di automezzi italiani percorre una rotabile in Kosovo.

via determinata dalle autorità doganali e secondo le modalità fissate da queste.

Può anche trasferirle in una zona franca quando l'introduzione in questa zona si effettua direttamente per via marittima o aerea, o per via terrestre, senza che si verifichi attraversamento di una parte di territorio doganale della Comunità.

Queste disposizioni si applicano anche alle merci che si trovano ancora al di fuori del territorio doganale della Comunità, ma che possono essere sottoposte al controllo dell'autorità doganale di uno Stato membro, in particolare in seguito a un accordo concluso con Paesi terzi.

Quando, in seguito a un caso fortuito o per cause di forza maggiore le merci non possono essere trasportate in dogana, è necessario infor-

mare senza indugio la dogana che determina le misure da osservare.

Fatte salve le disposizioni applicabili ai viaggiatori e al vincolo ad un regime doganale senza presentazione in dogana, la presentazione delle merci arrivate in dogana deve essere fatta da chi le ha introdotte o che ne assume il trasporto dopo la loro introduzione.

Appena la presentazione in dogana ha avuto luogo e, con accordo della dogana, al più tardi alla scadenza del primo giorno lavorativo seguente, le merci devono formare oggetto di una dichiarazione sommaria.

La dichiarazione sommaria è fatta



Sbarco nel porto di Valona di mezzi e materiali di soccorso.

su un formulario conforme al modello fissato dalle autorità doganali di ogni Stato membro o costituita, con l'accordo di queste, da un documento commerciale (ad esempio fattura) o amministrativo (ad esempio manifesto delle merci arrivate MMA).

Le merci devono formare oggetto delle formalità per dare loro una destinazione doganale entro 45 o 20 giorni, a seconda che si tratti di merci giunte per via marittima o per altra via.

Questo termine decorre a partire dalla data del deposito della dichiarazione sommaria. Esso può essere ridotto o prolungato dalla dogana quando le circostanze lo giustificano.

Se le formalità per dare una desti-

nazione doganale non sono state effettuate entro i termini stabiliti le autorità doganali adottano le misure necessarie, tra cui la vendita, per dare a queste merci una destinazione doganale.

Dalla loro presentazione in dogana e fino al momento in cui ricevono una destinazione doganale, le merci si trovano nella posizione di «merci in deposito temporaneo».

Se il luogo dove si trovano è autorizzato dalla dogana a titolo permanente, questo luogo è denominato «magazzino di deposito temporaneo».

Il magazzino di deposito temporaneo può essere gestito dalla dogana o da una persona alla quale la dogana può chiedere la costituzione di una garanzia. Se le autorità doganali degli Stati membri non esigono la presentazione di una dichiarazione specifica compilata su un formula-

rio conforme al modello da esse stabilito la permanenza delle merci in deposito temporaneo si effettua in base alla dichiarazione sommaria.

Le merci in deposito temporaneo non possono formare oggetto di manipolazioni diverse da quelle destinate ad assicurare la conservazione nel loro stato originario, senza modificarne la presentazione o le caratteristiche tecniche.

Le disposizioni di applicazione prevedono talune regole specifiche applicabili alle merci trasportate per via marittima o aerea.

Le possibilità lasciate dalla legislazione comunitaria alle autorità doganali degli Stati membri, per quanto riguarda il documento da utilizzare per la dichiarazione sommaria e la possibilità di esigere ancora un altro documento temporaneo, denotano una grande divergenza di organizzazione doganale tra gli Stati membri e uno squilibrio tra queste disposizioni e le altre, come per esempio quelle relative ai depositi doganali, dove le norme sono molto meno permissive.

LE DESTINAZIONI DOGANALI

L'articolo 51 del Codice introduce la regola generale secondo la quale, salvo disposizione contraria, le merci possono ricevere, in qualsiasi momento e alle condizioni stabilite, una destinazione doganale indipendentemente dalla loro qualità, quantità, origine, provenienza o destinazione. Stabilisce, inoltre, le condizioni o le procedure da osservare per permettere a una merce una destinazione.

Questa situazione ha reso necessaria una classificazione delle destinazioni doganali per rendere meno complicata la redazione degli articoli del Codice e delle disposizioni di applicazione.

IL TRANSITO DELLE MERCI

Il regime del transito premette la circolazione delle merci da una località all'altra del territorio doganale della Comunità senza applicazione dei dazi doganali e delle misure di politica commerciale.

Fino al 31 dicembre 1992 esisteva un regime unico di transito comunitario: nel quadro di tale regime le merci non comunitarie erano vincolate al regime di transito comunitario con procedura esterna (T1) e le merci non comunitarie allo stesso regime ma con la procedura interna (T2).

Per assicurare la libera circolazione delle merci comunitarie senza soste né presentazione alle frontiere intracomunitarie, senza documenti e formalità doganali, a decorrere dal 1/1/93, sono entrati in applicazione i regolamenti CEE n. 26-27 del 1990 del Consiglio e n. 12-14 del 1992 della Commissione relativi al transito comunitario.

Questi due regolamenti introducono una notevole liberalizzazione alla circolazione delle merci comunitarie da un punto all'altro della Comunità in seguito alla soppressione dei controlli doganali alle frontiere intracomunitarie resa possibile dal nuovo sistema di percezione dell'IVA.

Tale liberalizzazione riguarda il 65% circa del traffico comunitario e, stabilendo una differenza effettiva

tra merci comunitarie e non comunitarie, permette di realizzare una importante riduzione di costi amministrativi a vantaggio delle industrie del commercio e dei consumatori comunitari.

Questi regolamenti avevano conservato la situazione precedente di un solo regime di transito, ma avevano reso questo regime applicabile in genere solamente alle merci non comunitarie e solo eccezionalmente alle merci comunitarie con due procedure: una esterna per le merci comunitarie, o per le poche categorie di merci assimilate a queste, e l'altra interna per i casi eccezionali di utilizzo del regime per talune merci comunitarie.

L'art.251 del Codice abroga, a partire dal 1/1/1994, data della sua entrata in vigore, il Regolamento n. 2726/90 (e, implicitamente, il suo regolamento di applicazione n. 1214/92), eccezion fatta per l'art. 3, par.3 punto b.

Il Codice riprende le disposizioni di base contenute nel regolamento n. 2726/90, ma introduce una distinzione tra «regime di transito esterno», che permette la circolazione da una località all'altra della Comunità di merci non comunitarie, ed eccezionalmente di merci comunitarie che hanno formato oggetto di una misura comunitaria che indirizza la loro esportazione a Paesi terzi, (per le quali sono state espletate le corrispondenti formalità doganali di esportazione) e dall'altro il «regime di transito interno», che permette la circolazione di merci comunitarie da una località all'altra di questo stesso territorio, ma con attraversamento del territorio di un Paese terzo e senza modifiche della loro posi-

zione doganale.

Fino al 31/12/1992 il carattere comunitario delle merci veniva provato con il documento di transito comunitario, procedura interna T2, che accompagnava le dette merci o in mancanza di tal documento con il documento T2L.

A partire dal 1/1/1993 esiste una presunzione generale del carattere comunitario per tutte le merci che circolano all'interno del territorio doganale della Comunità, salvo prova contraria. Tuttavia in taluni casi manca la presunzione del carattere comunitario delle merci che quindi deve essere provato.

UN ESEMPIO DI ATTUAZIONE DELLE PROCEDURE DOGANALI RELATIVE AL TRASPORTO AEREO, MARITTIMO E TERRESTRE : L'INTERPORTO ITALIANO

La realizzazione degli interporti nasce dalla continua evoluzione della domanda di trasporto merci e dall'esigenza di migliorare la qualità dei servizi resi in risposta al mutato contesto di mercato, sempre più globalizzato e quindi competitivo. Tali strutture, infatti, permettendo l'integrazione tra le modalità di trasporto, consentono di operare in condizioni di maggiore efficienza ed economicità. È noto che nelle tratte brevi, ossia nella fase di distribuzione il mezzo stradale risulti insostituibile con l'accrescersi delle distanze, invece, tale modalità diviene sempre più inefficiente rispetto a quella ferroviaria e navale. L'obiettivo di riportare in equilibrio la distri-



Una autocolonna italiana in territorio kosovaro.

buzione dei traffici rispondendo a parametri economici ha incentivato la promozione da parte dei pubblici poteri del trasporto combinato strada-rotaia, il c.d. *ferroustage* e del suo inserimento nell'ambito di infrastrutture relativamente complesse quali gli interporti.

Gli interporti quali centri di trasporto intermodale ferro/gomma, possono essere classificati in base al numero dei *containers* movimentati e alla tipologia di attrezzature utilizzate per la motivazione.

Gli interporti sono definiti come un complesso organico di strutture e servizi integrati e finalizzati allo scambio tra le diverse modalità di trasporto comunque comprendente uno scalo ferroviario idoneo a formare o ricevere treni completi e in

collegamento con porti, aeroporti, e viabilità di grande comunicazione. Le funzioni e i servizi insediati nell'interporto devono corrispondere, fin dalla fase iniziale di messa in servizio dell'impianto, almeno a quelli così detti minimi.

Le funzioni minime necessarie all'interno di una struttura interportuale affinché essa operi in modo efficiente sono numerose:

- un raccordo ferroviario che collega la struttura alla linea ferroviaria e che permette il collegamento su rotaia con alcuni servizi presenti nell'interporto, quali la dogana, il centro logistico, il centro spedito-



Sbarco di autovetture da ricognizione.

nieri;

- un raccordo stradale che collega l'interporto con la rete autostradale;
- un terminal container e/o terminal trasporto combinato ove avviene materialmente il trasbordo dei carichi tra le modalità su ferro e su gomma;
- uffici che ospitano le imprese di spedizione, le quali organizzano l'attività di trasporto effettuando le spedizioni dei carichi per il tramite di vettori con differenti modalità di trasporto;
- attrezzature per effettuare il carico/scarico delle merci;
- attrezzature per le manipolazioni e gli stoccaggi dei carichi;
- autotrasportatori privati, ossia vettori terrestri che si interfacciano con la modalità ferroviaria.

I servizi minimi che devono essere presenti all'interno di una struttura interportuale, al fine di garantire un

servizio complessivo efficiente sono molteplici e necessitano di apposite infrastrutture. L'interporto, di fatto, deve essere strutturato per la fornitura di tutti i servizi accessori all'attività di trasporto e dotato di adeguate aree a supporto di veicoli, carichi e autisti.

Di seguito si riporta la descrizione dell'interporto di Verona preso come modello di riferimento data l'ampiezza della superficie su cui si estende, la molteplicità dei servizi offerti, la posizione territorialmente strategica, la rilevanza del traffico movimentato.

L'interporto di Verona si trova in un punto geograficamente strategico essendo all'incrocio delle autostrade del Brennero, della Serenissima e delle linee ferroviarie nazionali e internazionali, in direzione sia nord-sud, sia est-ovest.

L'interporto di Verona, denominato «Quadrante Europa», per il suo estendersi su una superficie a forma di quadrilatero, copre un'area approssimativamente di 2 500 000 di metri quadri interamente gestita dal consorzio ZAI. Il consorzio è un ente istituzionale con compiti di pianificazione del territorio e dell'*interland* veronese.

Il «Quadrante Europa» viene considerato una porta aperta verso il continente: esso infatti si trova vicino all'aeroporto di Verona-Villafranca e vicino a un canale che si auspica venga al più presto reso navigabile con la creazione di una idrovia.

Il Consorzio ha l'importante compito di gestire i servizi interportuali

cercando di creare possibili sinergie tra le modalità, in particolare tenta di promuovere fortemente la modalità ferroviaria ritenuta la modalità del futuro, non solo per motivazioni di salvaguardia dell'ambiente, ma anche perché, se ne viene ottimizzato l'uso, risulta essere la modalità più economica per molte classi di distanza.

Il Consorzio seleziona le aziende che si insediano nell'area al fine di promuovere lo sviluppo industriale della zona; esso ha infatti il compito di indirizzare lo sviluppo economico anche se non gestisce direttamente i servizi offerti. L'interporto di Verona movimentata quasi esclusivamente casse mobili e semirimorchi. La cassa mobile è provvista di un telo di copertura e il caricamento delle merci si effettua dall'alto. La disposizione del carico è quindi piuttosto casuale: essa viene utilizzata soprattutto per il traffico ferroviario e via strada poiché permette di ottimizzare i carichi.

Il ruolo dell'interporto di Verona differisce da quello degli altri interporti del nord Italia: non vi è quindi concorrenza poiché differenti sono le specializzazioni di ciascuno, ovvero le destinazioni-provenienze dei carichi.

È comunque essenziale che il numero degli interporti sia limitato perché non venga meno la concentrazione dei traffici che rende l'interporto una struttura capace di far risparmiare risorse e mezzi e di generare minori diseconomie esterne.

Il centro direzionale, che occupa un'area di 30 000 metri quadri, è stato realizzato con tecnologie costruttive di avanguardia servite da un siste-

ma di collegamenti a fibre ottiche.

La zona ferroviaria si estende su una superficie di 800 000 metri quadri di cui sono attualmente occupati solo 300 000 metri.

Il centro doganale occupa un'area di 65 000 metri quadri attrezzata con piazzali adibiti ad aree per l'importazione e l'esportazione.

I Centri spedizionieri sono costituiti da quattro blocchi di capannoni raccordati tra loro per un totale di trentadue moduli ciascuno. Gli spedizionieri sono operatori logistici; la logistica comprende tutte le operazioni per il trattamento merci dalla fine della produzione alla loro consegna al consumatore finale.

I Centri logistici rappresentano elementi di congiunzione tra la produzione e il mercato e sono strutture che vanno a completare e integrare l'interporto quale sistema teso alla realizzazione del trasporto intermodale, volto in particolare alla valorizzazione della modalità ferroviaria.

Il quadro normativo sopradescritto sta a testimoniare la complessità e la molteplicità delle operazioni amministrative cui devono adempiere gli organi preposti delle Forze Armate nelle sempre più frequenti circostanze in cui occorre trasferire in teatro tutto l'apparato logistico occorrente per sostenere, sostenere e supportare le unità operative impegnate nelle difficili missioni di tutela della pace.

** Capitano,
in servizio presso
la Scuola Trasporti e Materiali*

L'INTERVENTO IN KOSOVO

di Melchiorre Giancone *

Il 24 marzo 1999 il Segretario Generale della NATO autorizza il Comandante supremo delle Forze Alleate in Europa (SACEUR) a iniziare gli attacchi aerei contro obiettivi situati all'interno del territorio della Repubblica di Jugoslavia (FRY). L'operazione, denominata «Operation Allied Force», ha inizio.

Tutti i dialoghi e gli incontri fra le parti in causa nei mesi precedenti non hanno sortito alcun effetto al fine di creare le condizioni per una soluzione politica nella regione del Kosovo (ancora, ufficialmente, provincia della Serbia), dove l'antagonismo tra due comunità, serbi e kosovari albanesi, ha generato, negli anni, una violenta lotta intestina. È in queste condizioni che la NATO ricorre all'intervento armato per costringere i serbi a sedersi di nuovo davanti a un tavolo di negoziato.

La campagna aerea dura 78 giorni. La FRY accetta, il 3 giugno 1999, il piano di pace presentato dal Presidente della Finlandia, Martti Ahtisaari (in rappresentanza dell'Unione Europea) e da Viktor Chernomyrdin (in rappresentanza della Federazione Russa). La fine della campagna aerea comporta il ritiro delle forze serbo-iugoslave dalla provincia del Kosovo: l'accordo tecnico-militare è

firmato il 9 giugno 1999 a Kumano-vo, nel territorio della Repubblica di Macedonia (FYROM). L'operazione è sospesa il giorno dopo e il ritiro dei serbi è accompagnato dal simultaneo intervento di una forza internazionale militare.

GLI AVVENIMENTI

Il Kosovo prima dell'intervento della NATO

Il Kosovo è da sempre una provincia multietnica con l'etnia albanese in grande aumento e quella serba in rapidissima diminuzione, sino a far registrare, sulla base del censimento del 1991, una popolazione di circa 2 150 000 abitanti, di cui i kosovari albanesi costituiscono il 90% con il resto costituito da serbi, montenegrini, turchi e musulmani di origine non albanese. Il Kosovo non ha mai ricevuto il riconoscimento di Repubblica, però è politicamente una provincia autonoma dalla Serbia, con quasi tutti i diritti ed i doveri delle altre «Repubbliche» della Repubblica socialista federale di Jugoslavia. Gli anni ottanta portano cambiamenti allo *status* della provincia del Kosovo: i



sentimenti nazionalistici nella stessa Serbia sono aumentati a causa dei presunti maltrattamenti subiti dall'etnia serba in Kosovo, per cui, al momento del rinnovamento della costituzione dello Stato della Serbia, nel 1990, lo *status* di autonomia del Kosovo è completamente abolito.

Il 1991 vede un significativo cambiamento. Con il processo di dissoluzione della Federazione iugoslava il Kosovo inizia a «spingere» per un riconoscimento politico. Contemporaneamente, la politica adottata dalla Comunità Europea - mantenuta nell'ambito di una attività di «mediazione della crisi» - è basata sulla inviolabilità delle frontiere interne esistenti, cosicché le province del Kosovo e della Vojvodina continuano a essere escluse da un rico-

Carri «Leopard 1 A5» del nostro contingente di KFOR.

noscimento di autonomia.

Negli anni 1992-1995 gli albanesi del Kosovo, guidati da Ibrahim Rugova, iniziano una strategia di resistenza passiva, costituendo un loro sistema di governo parallelo nella non riconosciuta e autoproclamata «Repubblica del Kosovo». Tuttavia, siccome la resistenza passiva non produce alcun risultato politico, viene costituito l'Esercito di liberazione del Kosovo (UCK) che inizia le operazioni terroristiche nel 1996. In quegli anni non esiste dialogo fra Belgrado e il Kosovo.

Il periodo gennaio 1998-marzo 1999 vede una *escalation* della crisi: l'azione dell'UCK causa una risposta



Bersaglieri a un posto di controllo in Kosovo.

«eccessiva» da parte dei serbi: l'Esercito Federale (VJ), la Milizia del Ministero degli Interni (MUP), le Forze Speciali della Polizia (PJP) e le Unità Speciali Antiterrorismo (SAJ) sono spiegati nel territorio del Kosovo. Il livello di deterioramento della sicurezza nella regione si evidenzia con:

- scontri tra forze serbo-iugoslave e UCK;
- rappresaglie da una parte e dall'altra;
- esercitazioni militari delle forze serbe;
- rafforzamento della presenza dell'UCK;
- incapacità degli Osservatori internazionali (OSCE) di monitorare compiutamente la situazione;
- rischio di un effetto destabilizzante nel territorio;
- mancanza di una qualsiasi volontà politica volta a trovare una soluzione pacifica alla crisi.

Il deterioramento sul piano umanitario e su quello del rispetto dei diritti umani è egualmente manifesto.

L'OSCE riporta le seguenti gravi violazioni al diritto nei conflitti armati, molte imputabili alle forze serbo-iugoslave:

- attacchi indiscriminati e non giustificati da esigenze militari;
- atti finalizzati a terrorizzare la popolazione civile;
- deliberata distruzione delle proprietà della popolazione civile;
- espulsione della popolazione;
- gravi violazioni di diritto umanitario: omicidi, crudeli e umilianti trattamenti, torture, punizioni fisiche, stupri e violenze sessuali, de-

tenzione arbitraria, condanne ed esecuzioni senza nessuna garanzia prevista dal diritto.

La situazione sul terreno, nel marzo del 1999, è estremamente grave.

La comunità internazionale nella gestione della crisi

Il Gruppo di Contatto (Francia, Germania, Italia, Russia, Gran Bretagna e Stati Uniti) gestisce la crisi sul piano diplomatico internazionale, ma le pre-condizioni per una soluzione diplomatica non sono promettenti: per la Serbia il Kosovo rappresenta un «affare interno» e perciò rifiuta ogni mediazione internazionale che prenda in esame la possibilità di un riconoscimento della autonomia della regione. Il 1998 è segnato da una serie di sforzi sul piano diplomatico. Le richieste della comunità internazionale, come formulato dal Gruppo di Contatto, sono: dialogo pacifico fra il governo di Belgrado e quello dei kosovari-albanesi; integrità territoriale della FRY con una contestuale autonomia del Kosovo; condanna dell'uso della forza (da entrambe le parti); minaccia di sanzioni; ritorno dei rifugiati e libero accesso nel territorio a Organizzazioni internazionali umanitarie.

Le richieste sono peraltro reiterate da vari organismi internazionali: il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, l'Unione Europea (EU), la NATO, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), l'Unione Europea Occidentale (WEU). Sono inoltre stabilite sanzioni: embargo delle armi contro la FRY; non rilascio di visti ai suoi rappre-

sentanti diplomatici; congelamento dei fondi comunitari; cancellazione dei voli aerei fra FRY e UE; esercitazioni NATO in territorio albanese.

Tali richieste, tuttavia, vengono disattese dal Presidente Slobodan Milosevic, nonostante le assicurazioni in occasione dell'incontro con il Presidente della Federazione Russa Boris Eltsin, in data 16.6.1998.

A quel punto, in ambito Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si inizia a considerare la situazione nel Kosovo come una minaccia alla pace e alla sicurezza nell'intera regione (Risoluzione 1199 del 23 settembre 1998). La delibera è ripetuta nella successiva risoluzione (24 ottobre 1998, n. 1203). Ma il ricorso alla forza non è autorizzato per l'opposizione (veto) da parte della Cina e della Russia, membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Il Consiglio del Nord Atlantico della NATO (NAC), quale massimo organo decisionale, prende nel medesimo periodo due importanti decisioni operative che daranno alle forze NATO la possibilità di condurre «limitati attacchi aerei» contro il territorio della FRY. Inoltre gli Stati membri concordano, dopo esplicite decisioni in ambito nazionale, che, in «particolari condizioni configuranti una minaccia sul campo nella regione», un intervento anche armato dell'Alleanza è da considerarsi legittimo.

L'azione, sul piano del diritto internazionale, ovviamente, è da considerare discutibile: ma a parte la posizione della Russia, occorre sottolineare che il consenso raggiunto dai 19 Paesi membri della NATO

non suscita proteste ufficiali da parte di altri Paesi non aderenti all'Alleanza.

A seguito di ciò un passo avanti sembra essere stato fatto, almeno sul fronte politico, con l'«Accordo di Holbrooke» (incontro tra il presidente Milosevic e Richard Holbrooke, rappresentante speciale per gli Stati Uniti) nell'ottobre 1998, che delinea:

- un impegno del governo serbo a trovare una soluzione politica alla crisi nel Kosovo;
- una «dichiarazione» su un ritiro delle forze serbo-iugoslave;
- un formale accordo teso a rivedere il sistema di governo in Kosovo;
- un impegno su una stabilizzazione dell'OSCE nell'area.

Ma dal novembre 1998 è chiaro che tutti gli sforzi politico-diplomatici non sono sufficienti. La situazione nella regione diventa sempre più instabile e il massacro di Racak, 15 gennaio 1999, ne è un chiaro esempio.

La comunità internazionale compie ulteriori tentativi per dare una soluzione pacifica alla crisi organizzando altri negoziati a livello internazionale.

Le modalità di negoziazione sono definite ed elaborate dal Gruppo di Contatto attraverso il cosiddetto *Interim Agreement for Peace and Self-Governance in Kosovo*. L'azione è supportata anche dalla NATO che rinnova la sua minaccia di intervenire direttamente in territorio iugoslavo con le proprie forze aeree.

Le due parti si riuniscono il 6 febbraio 1999 a Rambouillet, in Francia.

L'autonomia della regione del Kosovo sembra concordata da entrambe le parti, ma la Serbia non accetta

l'ingresso nel territorio di un contingente militare internazionale.

Il Gruppo di Contatto dichiara il negoziato aggiornato al 23 febbraio 1999 con una divergenza di posizioni da parte di Belgrado e della delegazione kosovaro-albanese; tale strana situazione continua fino alla conferenza di Parigi del 15 marzo 1999; ma è chiaro che la posizione delle due parti è troppo distante e non ci sono i presupposti per un accordo politico.

Anzi, proprio in quei giorni le forze serbo-iugoslave iniziano una operazione militare su larga scala: la missione OSCE si ritira il 20.03.99.

A Belgrado viene dato l'ultimo avvertimento - «*Final Warning*» - il 22 marzo 1999 e l'«Operation Allied Force» inizia il giorno successivo.

IL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO

Norma generale – doveri *erga omnes*

Sul piano generale vige il principio che al concetto di assoluta sovranità degli Stati (con la proibizione di interventi negli affari interni di uno Stato e ricorso alla forza) sono opposti alcuni valori «universali», come le elementari considerazioni di umanità per la protezione dei diritti fondamentali dell'uomo.

È rilevante in questo contesto la giurisprudenza della Corte Internazionale di Giustizia.

La Corte ha proceduto negli anni a enumerare una non esaustiva lista di obblighi: atti di aggressione e genocidi; principi e regole concernenti



Pattuglia in perlustrazione in un centro abitato nella regione di Pec.

i diritti fondamentali dell'uomo, incluse la difesa dalla schiavitù e dalla discriminazione razziale.

In proposito, è opportuno evidenziare che in tale campo vige il concetto di obbligo *erga omnes*, che sta a indicare un diritto-dovere di intervento della comunità internazionale. I diritti corrispondenti a tali doveri non appartengono più alla giurisprudenza dei singoli Stati ma sono ampiamente accettati a livello internazionale.

Di norma, il Diritto Internazionale è «governato» da un assoluto divieto all'uso della forza, sulla base dell'articolo 2.4 della Carta delle Nazioni Unite.

Vige, pertanto, una presunzione di illegittimità nei confronti di ogni uso della forza, a meno che non venga altrimenti specificato.

Ovviamente, la formulazione del sopracitato articolo deve essere considerata di larga applicazione e riguarda tutti i possibili interventi con l'uso della forza: aggressioni, rapresaglie armate, ecc..

Carta delle Nazioni Unite: eccezioni al divieto generale

Uno Stato può ricorrere all'uso della forza, individualmente o collettivamente, allo scopo di difendersi (*self-defense*, articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite). È evidente lo scopo del Legislatore di ridurre al minimo l'uso autorizzato della forza. Occorre tuttavia ammettere



Check-Point italiano in un centro abitato del Kosovo.

che, a causa delle note divergenze in ambito Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, il ricorso alla fattispecie *self-defense* è inflazionato, ed ormai privo di reale significato.

Contestualmente, quali eccezioni al generale divieto sull'uso della forza, si inseriscono gli articoli 53 e 107: le cosiddette *enemy state-clauses*, anche se in pratica sono da considerare ormai non applicate in relazione alle crisi internazionali di questi ultimi anni.

Una terza eccezione al divieto generale è costituita dal concetto della Sicurezza Collettiva - *Collective Security*.

Per tutti i casi di mantenimento della pace e della sicurezza, a livello

internazionale, l'attore protagonista è il già citato Consiglio di Sicurezza, la cui responsabilità inizia dalla definizione di una situazione di crisi (articolo 39) fino ad arrivare ai criteri da applicare e alle modalità di gestione. Alcuni esempi. Bosnia-Herzegovina: risoluzione 770 (1992); Somalia: risoluzione 794 (1992); Rwanda: risoluzione 929 (1994); Region of Great Lakes (Zaire): risoluzione 1078 (1996); Sierra Leone: risoluzione 1132 (1997); Kosovo: risoluzione 1199 (1998); Congo: risoluzione 1234 (1999); Timor Est: risoluzione 1264 (1999).

Diretta conseguenza di una decisione da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU è il ricorso all'uso della forza, sulla base dell'articolo 42.

Praticamente ciò avviene non in modo diretto, in quanto l'ONU non ha a disposizione permanentemente

proprie Forze Armate. Si procede, pertanto, caso per caso, ad autorizzare l'uso della forza a cura di uno Stato o di una coalizione di Stati - *to use all the necessary measures*. Esempio: Somalia: risoluzione 792 (1992) e 814 (1992), operazione «Restore Hope»; Kosovo: risoluzione 1244 (1999).

Ciò comporta un certo aspetto di flessibilità da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che può scegliere nel modo più conveniente possibile la via per la gestione di una crisi, anche se si avverte più che mai l'esigenza di una componente militare permanentemente alle dirette dipendenze dell'ONU. Infatti, non sempre i singoli Stati sono disposti a affrontare uno sforzo internazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite per motivi interni, politico-sociali ecc.. Viene spontaneo pensare all'attuale crisi in Sierra Leone.

Le «eccezioni» al divieto generale all'uso della forza sono chiare e la Carta delle Nazioni Unite non ne prevede altre.

In questa ottica, l'impiego delle Forze Armate in campo umanitario non può in modo assoluto essere considerato in chiave negativa, soprattutto in relazione alla recente tendenza delle Nazioni Unite di considerare le crisi «interne» degli Stati in un concetto di pace e sicurezza esteso all'intera regione interessata.

Diritto Internazionale «consuetudinario» in relazione agli interventi umanitari

Il Diritto consuetudinario antecedente la Carta delle Nazioni Unite (firmata nell'ottobre del 1945) era largamente applicato, anche sulla

base delle interpretazioni che gli Stati membri formulavano in relazione alla crisi in atto, ma il rischio di possibili «abusi» da parte delle Nazioni «forti» – per interessi talvolta non in linea con gli aspetti umanitari – era latente.

La Carta delle Nazioni Unite introduce un divieto categorico all'uso delle Forze Armate per interventi nel caso di «affari interni» di uno Stato.

Tuttavia, in questi ultimi anni, interventi umanitari sono stati ugualmente autorizzati: è il caso dell'India in Pakistan (1971), della Liberia (1989) e dell'operazione «Provide Comfort» in Irak (1991), soltanto per menzionarne alcuni.

Sono state avanzate molte considerazioni sulla legittimità di tali interventi. La dottrina considera legittimo, o almeno ufficializzato a livello internazionale, un intervento umanitario teso a «gestire e risolvere» crisi (sia interne che esterne). Di tanto in tanto, tuttavia, le Nazioni si sono fortemente opposte a questo indirizzo perché potrebbe essere messo in discussione, a seconda della volontà di un organismo internazionale di intervenire o meno, il concetto di assoluta sovranità di uno Stato.

In generale la Carta delle Nazioni Unite tende a proteggere l'individuo in quanto tale e non può essere invocata per la risoluzione di casi/crisi afferenti a un singolo Stato, soprattutto nella considerazione che, sul piano teorico, una autorizzazione all'uso della forza, ancorché legittimata dall'ONU, può essere avvertita dallo Stato interessato come un atto unilaterale, con possibili minacce all'ordine internazionale.



Sopra e nella pagina a fianco.
Veicoli cingolati in movimento in Kosovo.

D'altra parte però le violazioni sistematiche ai diritti fondamentali dell'uomo non possono essere ignorate (la mancata azione della comunità internazionale può avere gravi conseguenze, come ad esempio il caso del genocidio in Rwanda).

È necessario, pertanto, assicurare la salvaguardia e la difesa dei diritti fondamentali dell'uomo, stabilendo a priori i criteri tesi a regolamentare tutti gli aspetti politico-diplomatici nonché tecnico-militari dell'eventuale intervento.

L'«Operation Allied Force» è importante, in questo contesto, perché ha grandemente contribuito a sensibilizzare l'opinione pubblica inter-

nazionale e tutte le Nazioni «forti» del pianeta sulla rilevanza del Diritto Umanitario (*Humanitarian Law*) nel caso di interventi internazionali.

I CRITERI DI DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO APPLICATI NELLA CAMPAGNA DEL KOSOVO

Gravi violazioni ai diritti umani costituenti crimini contro l'umanità

Al momento della decisione su un intervento umanitario in Kosovo la crisi in atto è chiara e sufficientemente conosciuta dai media.

Il Presidente Milosevic è indiziato per vari crimini contro l'umanità dal Tribunale criminale internazionale per la ex Jugoslavia.



Dopo l'inizio della campagna aerea le violazioni al Diritto Umanitario e ai diritti umani si moltiplicano: le forze serbo-iugoslave intensificano i loro sforzi con una premeditata strategia di «pulizia etnica». Tale strategia ha l'effetto di consolidare il consenso dei Paesi NATO a intervenire.

A livello politico il ruolo della NATO agli occhi del mondo in generale e per le Nazioni dei Balcani in particolare diviene cruciale per il proseguimento della campagna; molti Stati membri delle Nazioni Unite, constatando le gravi violazioni ai diritti dell'uomo da parte dei serbi, iniziano ad appoggiare l'azione della NATO. Nell'aprile del 1999, durante una discussione al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite – all'ordine del giorno, tra l'altro, figura una risoluzione per

condannare la campagna aerea della NATO –, la maggior parte degli Stati membri deve ammettere che, nonostante l'uso della forza sia da condannare sul piano giuridico, l'intervento in Kosovo della NATO era divenuto necessario da un punto di vista umanitario. Fanno eccezione Russia, Cina, India e Bielorussia.

Le azioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite

Il Consiglio interviene in tre occasioni: risoluzioni 1160 (1998), 1199 (1998) e 1203 (1998), sulla base di quanto stabilito dal capitolo VII della Carta, e nelle due ultime risoluzioni definisce la crisi come una minaccia alla pace e alla sicurezza nella regione dei Balcani.



Nelle tre risoluzioni non vi è menzione diretta sui criteri autorizzativi all'uso della forza, né su come l'azione possa essere implementata; e ciò soprattutto per la rigida posizione tenuta dalla Federazione Russa e dalla Cina durante le discussioni in ambito Consiglio di Sicurezza.

Dal punto di vista della legittimità politica dell'azione NATO, comunque, si deve ammettere che con la risoluzione 1244 (1999) il Consiglio di Sicurezza avalla i risultati dell'operazione in Kosovo, giustificandola per le finalità umanitarie.

LA NATO quale organismo internazionale regionale

La NATO per sua natura non è propriamente quella «Organizza-

zione regionale» espressamente definita nell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite. Inoltre occorre ammettere che i confini dell'Ungheria e della Grecia non sono minacciati dalla crisi in atto. Certamente il flusso dei rifugiati è da considerare un fattore destabilizzante per l'intera regione, ma il fatto in sé, tuttavia, pur non sufficiente a giustificare l'applicazione dell'articolo 5 del Trattato di Washington (difesa collettiva, in caso di minaccia a uno Stato membro dell'Alleanza), viene ad interessare direttamente la NATO nell'ambito del nuovo concetto strategico di sicurezza delineato durante il *Summit* di Washington nell'aprile del 1999 (non solo difesa, ma sicurezza collettiva).



Sopra e nella pagina a fianco.

Check point presidiati da militari del contingente italiano di KFOR in kosovo.

In tale ottica la sicurezza dell'Alleanza può essere intaccata da fattori di rischio presenti nella provincia kosovara, come ad esempio l'incontrollabile flusso di rifugiati, il disordine politico e il crollo economico-sociale della regione.

In assenza di un organismo regionale vero e proprio, la NATO, soprattutto nella sua componente di stati europei, risulta perfettamente legittimata a intervenire.

L'obiettivo è quello di porre fine alle violazioni dei diritti umani.

Il ricorso alla forza deve essere proporzionale, necessario, appropriato e in linea con il diritto sui conflitti armati

L'obiettivo di porre fine alle violazioni e alle violenze nel Kosovo risulta complessivamente raggiunto.

Per ciò che concerne l'intervento della NATO, invece – sulla base delle informazioni disponibili e di qualificate testimonianze acquisite in sede di preparazione del presente lavoro – si può affermare che, in sede di pianificazione sono state prese le massime precauzioni per evitare morti/feriti fra civili o danneggiamenti di obiettivi non strategici. La potenza degli attacchi aerei e l'azione di selezione degli obiettivi da colpire sono state controllate e verificate sia a livello nazionale sia a livello internazionale.

Ciò è confermato dalla recente de-



Semoventi «M 109 L» del contingente italiano di KFOR.

cisione – in data 3 giugno 2000 – del Procuratore presso il Tribunale criminale internazionale per la ex-Iugoslavia: la NATO non può essere perseguita per le azioni svolte durante la campagna aerea nel Kosovo.

L'intervento: trasparente, controllato dalle Nazioni Unite e la responsabilità della NATO

In quanto alla trasparenza, l'operazione fin dall'inizio, viene seguita ed esaminata/criticata dai media di tutto il mondo: il fattore «CNN» è un esempio inequivocabile.

Dal punto di vista del controllo, il

Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite controlla e continua ancora oggi la sua azione di verifica, basandosi fondamentalmente su quanto stabilito con la risoluzione 1244 (1999); anzi, recentemente l'ONU si è addirittura allineata ai risultati della NATO, facendoli propri.

CONCLUSIONI

I criteri posti a base dell'intervento umanitario per l'«Operation Allied Force» sembrano, *prima facie*, essere quelli giusti.

Tuttavia, sul piano giuridico, si è ancora distanti dalla legittimità. L'intervento umanitario, quale azione in caso di crisi, necessita ancora di un riconoscimento globale.

Da un punto di vista morale la difesa dei diritti delle persone è di per sé un motivo valido per un intervento umanitario, ma non sufficiente *erga omnes* per rimediare alla mancanza di una solida base legale.

La comunità internazionale, anche grazie al «caso Kosovo», ha preso coscienza del problema e in varie sedi viene proposto che lo stato di diritto in questo campo si sviluppi maggiormente. Il diritto non è altro, alla fin fine, che un prodotto dei suoi contenuti «sul campo». Il diritto non è un sistema rigido; al contrario, esso deve essere in grado di rispondere tempestivamente agli *inputs* derivanti dalla sua applicazione al caso concreto.

Tale concetto di diritto deve valere nella stessa misura a livello sia nazionale sia internazionale.

Nel «caso Kosovo» si è dimostrata, sul piano internazionale, una sufficiente attenzione alla difesa dei diritti fondamentali dell'uomo; diritti che devono sempre e comunque essere classificati al di sopra di tutte le gerarchie e dei confini geografici degli Stati.

La preoccupazione circa la salvaguardia della assoluta sovranità dei singoli Stati nell'ambito dei propri confini è più che legittima e deve continuare a essere «protetta» dalla Carta delle Nazioni Unite; tuttavia tale concetto deve ormai essere messo in relazione alla salvaguardia dei diritti fondamentali dell'uomo: la vita umana, il suo valore e la sua dignità non devono trovare ostacoli geo-politici.

Questa, nel prossimo futuro, è la responsabilità principale dell'ONU e, per evitare di essere «paralizzata» nei

momenti importanti delle sue discussioni, deve lavorare per superare tutti gli attuali, contraddittori e differenti interessi degli Stati membri. Una possibilità potrebbe essere quella di «attivare» la sua Assembea Generale quale organo rappresentativo della comunità internazionale. Un'altra alternativa, che non esclude la prima, potrebbe essere quella di «consolidare» sul piano giuridico internazionale le operazioni di «intervento umanitario».

L'«Operation Allied Force» è, da questo punto di vista, un esempio da utilizzare quale caso giuridico (*case-law*). Essa non deve essere considerata un caso eccezionale, bensì la base per «costruire» una nuova Carta, e per riesaminare il Diritto internazionale alla luce di questa nuova esigenza.

Solo così la legittimità di tali tipi di intervento non potrà più essere messa in discussione.

Ovviamente, la responsabilità di dare attuazione a un cambiamento nel sistema giuridico internazionale così importante non è solo delle Nazioni Unite, ma ricade ed investe anche vari «attori regionali» (le Nazioni forti, G8, ecc.), nonché la NATO quale organismo internazionale «armato» ed in grado di intervenire.

Per la NATO, in particolare, proprio per le sue caratteristiche «politico-militari», questa può senz'altro essere considerata una delle sfide del nuovo millennio.

* Capitano,
in servizio presso
il NATO Defense College di Roma

Il nuovo strumento psicodiagnostico

«DIFESA TEST»

di Bruno Maietta *, Roberto Baiocco **

Quest'articolo si propone di presentare il nuovo strumento psicodiagnostico del Ministero della Difesa, denominato Difesa Test (DT), mettendo in luce le motivazioni che hanno spinto la Difesa alla costruzione dello strumento e i possibili vantaggi offerti da questo nuovo questionario di personalità.

PREMESSA

Nel 1995 la Difesa decise di rinnovare la strumentazione psicodiagnostica utilizzata principalmente nell'ambito della visita di leva. Il committente (Ministero della Difesa) indisse una gara d'appalto specificando che: «L'appalto ha per oggetto la costruzione di un test di personalità da impiegare in ambito Forze Armate e da utilizzare soprattutto nella visita di leva-selezione alla quale sono sottoposti i giovani».

La gara, riservata ad istituzioni pubbliche di ricerca, fu vinta dal Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», che affidò il coordinamento scientifico del lavoro alla prof. Lucia Boncori, già curatrice di nu-

merosi test per altri enti pubblici.

Nel contratto era stato precisato (art. 6) che andava presa in considerazione anche la possibilità di somministrare il test a una potenziale popolazione femminile in vista di un futuro arruolamento delle donne. Inoltre, prevedendo l'utilizzo del test anche nell'ambito della psicodiagnostica medico-legale, è stata curata dal Dipartimento di Psicologia de «La Sapienza» una connessione diretta alle nosografie internazionali più usate.

Al progetto hanno lavorato diversi docenti ed esperti sia della Facoltà di Psicologia dell'Università degli Studi «La Sapienza» che di altre facoltà, numerosi responsabili di strutture pubbliche e private impegnate nella diagnosi e nel trattamento di psicopatologie, giovani psicologi che si sono formati nel laboratorio di «Teoria e Tecniche dei Test di Personalità», diretto dalla prof. Boncori e allievi della Scuola di specializzazione in «Valutazione Psicologica» sempre de «La Sapienza» (tra i quali il secondo degli autori del presente articolo).

MOTIVAZIONI

Gli Ufficiali responsabili del setto-

re desideravano che il nuovo questionario della Difesa, denominato Difesa Test, avesse principalmente i seguenti requisiti :

- fosse costruito esplicitamente in funzione delle caratteristiche socioculturali italiane. Al questionario (applicabile alla fascia d'età compresa tra i 16 e i 65 anni) era richiesto, in particolare, una formulazione dei quesiti semplice e facilmente comprensibile anche dai giovani meno colti. L'inventario di personalità doveva, inoltre, poter essere somministrato in forma collettiva;
- possibilità di essere utilizzato anche nella diagnostica medico-legale grazie a una connessione al DSM-IV e ICD-10, cioè alle nosografie attualmente più utilizzate a livello internazionale;
- avere a disposizione uno strumento diagnostico adatto anche a una potenziale popolazione femminile in cui fossero presenti scale cliniche (citiamo, solo per esempio, la scala dei disturbi da alterato comportamento alimentare) particolarmente rilevanti per questa popolazione, specialmente nella fascia d'età in cui presumibilmente le donne sarebbero selezionate dalla Difesa;
- permettere all'amministrazione un considerevole risparmio di denaro pubblico e la possibilità di avere uno strumento psicodiagnostico creato appositamente per le sue esigenze e facilmente applicabile nei diversi ambiti di sua pertinenza (visita di leva, impiego di personale in servizio permanente, selezione per i volontari in ferma breve, selezione del personale per im-

pieghi speciali come le missioni umanitarie all'estero, arruolamento futuro delle donne nelle Forze Armate, ecc.).

GLI STRUMENTI PSICODIAGNOSTICI ATTUALMENTE UTILIZZATI DALLA DIFESA

Attualmente, sia in ambito selettivo sia in ambito medico-legale, sono utilizzati i seguenti strumenti psicodiagnostici:

- *il Minnesota Multiphasic Personality Inventory* (MMPI di J. C. McKinley e S. R. Hataway, 1940).

È il principale strumento psicodiagnostico attualmente utilizzato dal Ministero della Difesa ed è uno dei test più largamente diffusi e studiati in campo internazionale (Boncori, 1993).

Il questionario nasce agli inizi degli anni 40 e risente in modo determinante della nosografia elaborata da Kraepelin (1909-1913) tra la fine dell'ottocento e gli inizi del XX secolo. Altri sistemi di riferimento utilizzati dagli autori per la costruzione dell'MMPI sono alcune scale d'atteggiamento personale e sociale precedentemente pubblicate, schede per l'esame psichiatrico presenti in diversi manuali di psichiatria di fine ottocento e, non per ultima, la loro personale esperienza maturata presso la Clinica neuropsichiatrica dell'Università del Minnesota.

Compito del Difesa Test è quello di sostituire l'MMPI in tutti i diversi ambiti applicativi in cui normalmente viene oggi applicato e ri-

spondere alle nuove esigenze delle Forze Armate. Pensiamo ad esempio alla ormai prossima costituzione di un Esercito volontario e alla possibilità estesa alle donne di entrare nelle Forze Armate;

- **il test dei cubi di Khos.** Consiste nella ripetizione di figure eseguite con cubetti colorati. Implica la capacità di osservare alcune forme e riprodurle. Il successo nella riproduzione e la velocità di esecuzione dipendono dalla capacità di analizzare il tutto nelle varie parti che lo compongono. Questo test si correla con l'insieme delle capacità intellettive del soggetto;
- **le matrici progressive di J. C. Raven.** Consiste nel presentare al soggetto un modello da completare scegliendo il tassello mancante tra vari disegni. Il test richiede la capacità di analizzare, costruire e integrare fra loro una serie di concetti. Misura le efficienze intellettive, la capacità del soggetto di pensare con chiarezza. È somministrabile a persone d'ogni età, indipendentemente dal livello culturale;
- **il 16 PF di Cattell (forma C).** È un questionario che può fornire un quadro abbastanza completo della personalità e degli interessi del soggetto, in un tempo molto breve. Si basa sulla misura di 16 dimensioni, funzionalmente indipendenti e psicologicamente significative. Può essere utile per misurare almeno quattro dimensioni di secondo ordine (estroversione, ansia, durezza, indipendenza) che sono tratti più ampi, valutabili raggruppando i tratti di primo ordine (capacità mentale, forza dell'Io, forza del super-Io, timidezza, durezza,

dipendenza, ecc...);

- **il reattivo dell'albero di K. Kock.** Al soggetto viene chiesto di disegnare un albero da frutta come meglio può su un foglio bianco. Si procede quindi alle valutazioni dell'aspetto totale del disegno e all'analisi delle varie caratteristiche. Vengono considerate le misure, la collocazione sul foglio, l'inclinazione, i rapporti fra le parti, ecc.;
- **il test della figura umana.** Ha lo scopo di rilevare, in modo approssimativo, lo sviluppo intellettuale e di identificare problemi di personalità (problemi emotivi, sociali, d'immagine di sé, ecc.). È particolarmente indicato per soggetti in età evolutiva. Consiste nel far disegnare tre figure umane diverse: un uomo, una donna e, infine, il proprio autoritratto.

DESCRIZIONE DEL DIFESA TEST

Presentazione

Il Difesa Test (DT) è uno strumento psicodiagnostico costruito avendo come punti di riferimento i sistemi nosografici attualmente più usati in ambito internazionale cioè il D-SM (1) – IV revisione – e l'ICD (2) – decima revisione –.

Entrambi i sistemi sono delle classificazioni descrittive che non affrontano problemi di natura epistemologica né propongono teorie, ma vogliono essere un terreno comune utile e accettabile nella ricerca e nella pratica. Come abbiamo già accennato, il contratto tra la Difesa e il Dipartimento di Psicologia prevedeva appunto la costruzione di un que-



stonario di personalità che avesse una connessione diretta con le nosografie internazionali prima citate.

Le scale cliniche del Difesa Test sono state costruite a partire dagli indicatori presenti nel DSM-IV e ICD-10. Nel nostro caso gli «indicatori» includono sia i «sintomi» indicati nei suddetti manuali sia altre caratteristiche sintomatologiche individuali, considerate in seguito a ricerche o esperienze cliniche. Per questo scopo sono state condotte, tra l'altro, interviste ad esperti clinici per una maggiore garanzia di selezione degli indicatori e delle categorie nosografiche. È noto che alcuni comportamenti, considerati patologici in alcuni contesti socio-culturali, potrebbero non essere validi e attendibili per la popolazione

Militari italiani stendono concertine di filo spinato a protezione di un'installazione.

italiana e, in particolare, per la fascia d'età che a noi interessa. Questo appena detto è un importante elemento da considerare ogni qual volta si utilizzi uno strumento costruito e validato in una diversa cultura, come nel caso dell'MMPI.

Costruzione e delimitazione delle variabili oggetto di misurazione

La necessità di delimitare le variabili oggetto di misurazione è stata compiuta collegialmente dal gruppo operativo del Dipartimento di Psicologia. I criteri applicati sono stati due: eliminare le categorie relative a

SCALE CLINICHE DEL DIFESA TEST		Tabella 1
(Asse I)	(Asse II)	
[1. Scala S] Schizofrenia e sindrome schizotipica	[9. Scala DP] Disturbo di personalità paranoide	
[2. Scala M] Ipomania e mania	[10. Scala PAS] Disturbo di personalità antisociale	
[3. Scala D] Depressione	[11. Scala B] Disturbo di personalità borderline	
[4. Scala AL] Disturbi da alterato comportamento alimentare	[12. Scala PI] Disturbo di personalità istrionico	
[5. Scala AA] Ansia acuta (attacchi di panico)	[13. Scala PN] Disturbo di personalità narcisista	
[6. Scala AG] Ansia generalizzata	[14. Scala EV] Disturbo di personalità evitante	
[7. Scala FO] Fobiche, sindromi	[15. Scala PD] Disturbo di personalità dipendente	
[8. Scala OC] Sindrome ossessivo-compulsiva	[16. Scala POC] Disturbo di personalità anancastico (ossessivo-compulsivo).	

patologie non appropriate alla fascia d'età 17-50 e non adeguatamente valutabili mediante questionario e/o al di fuori di un rapporto terapeutico fiduciario.

Dai circa 2 000 quesiti iniziali, tutti originali, i 300 quesiti della forma definitiva del questionario, afferenti alle diverse scale, sono stati selezionati grazie a diversi procedimenti statistici (statistiche descrittive, analisi fattoriale, *item analysis*,...) e al giudizio di un nutrito gruppo di esperti. I quesiti sono stati costruiti secondo le norme indicate dalla letteratura psicometrica internazionale per ridurre al minimo gli effetti di

fattori quali la modesta acculturazione, l'acquiescenza, la desiderabilità sociale, ecc.. La stesura dei quesiti è stata compiuta da 28 autori, prevalentemente psicologi o psichiatri professionisti con una lunga esperienza professionale.

Descrizione delle scale del Difesa Test

Le scale in cui si articola la valutazione del questionario della Difesa sono, in accordo con il DSM-IV, divise per «Assi» (5). Nella tabella 1 presentiamo le scale cliniche del Difesa Test.

Sono state poi introdotte tre scale

di controllo allo scopo di poter individuare quei test da considerare non validi o poco attendibili, in quanto il soggetto ha cercato di dare un'immagine di sé artefatta o è apparso incoerente sulle risposte:

- [17. Scala L]: è una scala di desiderabilità sociale. Si compone di alcuni quesiti di contenuto manifestamente autoelogiativo con riferimento allo stereotipo del «buon militare»;
- [18. Scala F]: costruita dagli *item* con bassa frequenza di risposta, tutti contrari per contenuto allo stereotipo del «sano di mente» e del «buon militare»;
- [19. Scala INC]: che segnali l'incongruenza fra risposte che dovrebbero essere simili.

La modalità di risposta avviene su una scala «Likert» a cinque livelli di cui non viene definito il livello centrale per ridurre il numero delle risposte ambigue.

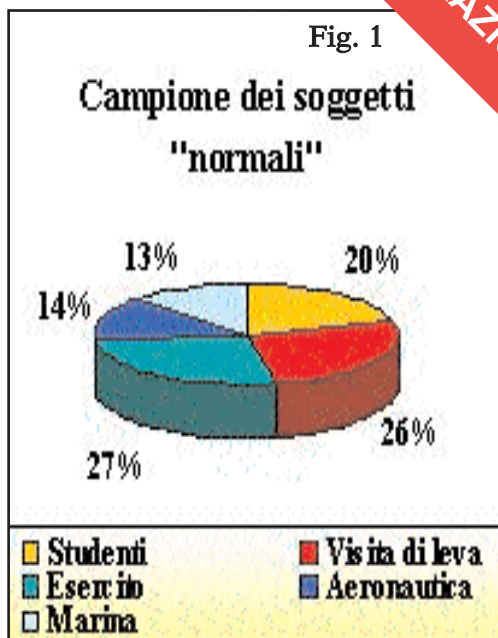
Difesa Test: dati tecnici

Il questionario della Difesa è somministrabile a partire dai 16 anni di età. Il livello di istruzione richiesto è la licenza elementare, al limite può essere sufficiente che il soggetto sia capace di leggere purché comprenda il significato delle frasi.

Il tempo di somministrazione mediamente va dai 45 ai 60 minuti. Il tempo utilizzato non viene preso in considerazione per fini valutativi.

LA SPERIMENTAZIONE DEL DIFESA TEST

In questo paragrafo descriveremo per sommi capi alcune procedure

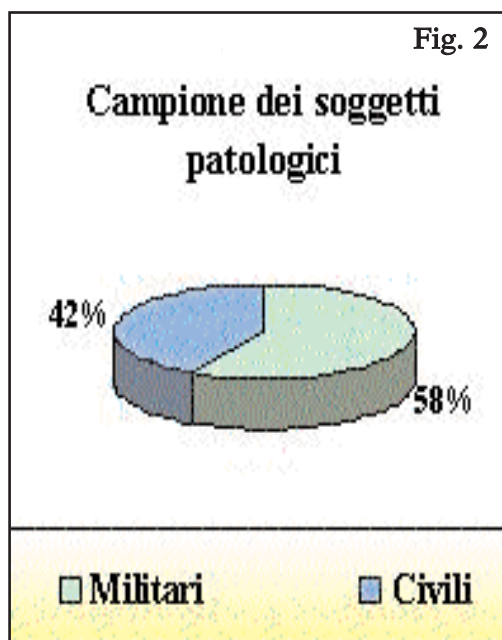


sperimentali utilizzate per la costruzione del Difesa Test. L'esposizione che segue è sintetica e di tipo descrittivo. Eviteremo, inoltre, di fornire commenti relativi alle singole scale ma metteremo, invece, in evidenza le qualità psicometriche, la validità ed attendibilità del nuovo questionario della Difesa nel suo insieme.

I campioni

Come abbiamo già accennato, le diverse fasi di sperimentazione del test hanno coinvolto circa 2 000 soggetti di cui circa 500 patologici. Il contratto intercorso tra il Ministero e il Dipartimento di Psicologia prevedeva la somministrazione del test ai seguenti campioni:

- studenti maschi e femmine, simili alle reclute per età e cultura;
- militari normali, militari patologici;
- civili normali.



La campionatura principale dei soggetti normali è presentata nella figura 1. Come si potrà notare costituiscono questo campione il sub-campione degli studenti (N=299; 159 femmine e 140 maschi), dei giovani chiamati alla visita di leva (N=387), dei militari appartenenti all'Esercito (N=392), alla Marina (N=183) e all'Aeronautica (N=202).

Il termine «normale» è tra virgolette poiché ci troviamo di fronte sia a soggetti sottoposti a nessuna forma di selezione (studenti e giovani di leva) sia a soggetti provenienti da uno *screening* precedente all'arruolamento nelle Forze Armate.

I soggetti patologici in ambito militare sono stati individuati tra coloro che venivano dimessi dal Policlinico militare di Roma (N=232) e dall'Ospedale di medicina legale della Cecchignola (N=46) con diagnosi psichiatrica.

I soggetti patologici civili (in tota-

le 201) sono pazienti con diagnosi psicopatologica selezionati principalmente presso il centro terapeutico di un ospedale di Milano, tra i pazienti in trattamento psicoterapeutico presso un gruppo di psicoterapeuti romani e tra detenuti militari a Forte Boccea con tratti psicopatologici.

Il numero dei soggetti civili patologici è stato superiore a quanto previsto dal contratto allo scopo di ampliare la tipologia dei pazienti esaminati. Nella figura 2 viene presentato il campione patologico su cui è stato validato il Difesa Test.

Le fasi di sperimentazione del Difesa Test

Durante le diverse fasi di sperimentazione del questionario, i circa 2 000 quesiti originali sono stati ridotti, come già accennato, ai 300 della versione finale del test. Gli *item* della forma definitiva sono stati selezionati principalmente grazie a diversi procedimenti statistici, come le statistiche descrittive (media, deviazione standard e coefficiente di variazione), le analisi fattoriali, diverse analisi degli *item* (o *item analysis*) e al giudizio di un nutrito gruppo di esperti.

Le analisi fattoriali effettuate sulle scale cliniche del Difesa Test hanno fornito ulteriori dati a conferma della validità del questionario. Ricordiamo che generalmente un test viene definito «valido» nella misura in cui risulta chiaro il significato, teorico e pratico, della variabile che esso misura (Boncori, 1993). Per verificare, inoltre, la possibilità di poter differenziare, sulla



Militari italiani impegnati in attività di controllo nei Balcani.

base dei punteggi ottenuti sul test, soggetti con diverse diagnosi psicopatologiche sono state effettuate una serie di «Analisi della varianza» (un metodo statistico che permette di porre a confronto le medie di due campioni diversi di soggetti) che hanno fornito dati incoraggianti rispetto alle qualità psicometriche del Difesa Test. Il metodo applicato, denominato dei «gruppi contrapposti», è ampiamente utilizzato in psicologia per la verifica della validità di costrutto di un questionario. Test come l'MMPI, il CPI o l'inventario di interessi di Strong sono stati validati, appunto, ponendo a confronto i dati ottenuti da campioni contrapposti rispetto a un qualche tratto psicologico (ad e-

sempio si confrontano i punteggi ottenuti sulla scala della depressione di soggetti depressi e soggetti normali).

Molto interessanti, e particolarmente utili, sono inoltre i commenti di alcuni casi clinici presentati nel manuale fornito dal Dipartimento di Psicologia. Per ogni categoria diagnostica sono stati scelti infatti, per rendere l'interpretazione dei dati la più semplice possibile, di soggetti con una diagnosi relativamente «pura», ed è stato mostrato e commentato il profilo ottenuto attraverso il Difesa Test. I dati emersi



Paracadutisti italiani a Timor Est.

sono stati logicamente integrati ed analizzati alla luce delle informazioni ottenute dai colloqui svolti con lo stesso soggetto.

L'attendibilità del questionario («costanza» o «fedeltà» delle misurazioni), calcolata scala per scala, espressa in termini di omogeneità degli *item* (indice alfa di Cronbach) è risultata elevata. Il Dipartimento di Psicologia si riserva, nella prossima fase di sperimentazione, di calcolare l'attendibilità in termini di «stabilità dei risultati al retest» (metodo denominato del test-retest) che darebbe sicuramente informazioni aggiuntive rispetto alla validità diagnostica e

predittiva del Difesa Test.

Dalla fine di ottobre 1999 fino a marzo 2000 è stata attuata in tutta Italia una seconda fase di sperimentazione in cui sono stati somministrati agli stessi soggetti sia l'MMPI che il Difesa Test. Il Dipartimento di Psicologia raccoglierà questi dati che verranno utilizzati non solamente per permettere di migliorare il questionario della Difesa, ma anche per attuare proficui confronti con lo stesso MMPI. Durante questa fase di sperimentazione congiunta verrà, inoltre, data la possibilità ai diversi operatori (psicologi e psichiatri) che operano nelle strutture militari di prendere «confidenza» con il nuovo strumento psicodiagnostico, ed even-

tualmente di fornire al Dipartimento di Psicologia consigli e raccomandazioni utili al fine di migliorare le caratteristiche del Difesa Test.

In seguito sarà attuata una ulteriore fase sperimentale in cui si confronteranno sugli stessi soggetti, a distanza di alcuni mesi, i risultati ottenuti al Difesa Test nelle due prove (metodo test-retest). Questa procedura sperimentale permetterà, tra l'altro, di verificare l'attendibilità statistica del Questionario della Difesa. Ci riserviamo la possibilità, in una futura pubblicazione, di illustrare i risultati di questa seconda fase di sperimentazione.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il questionario della Difesa, denominato Difesa Test, sarà il nuovo strumento psicodiagnostico utilizzato dalle Forze Armate nei diversi ambiti in cui, fino a poco tempo fa, veniva utilizzato l'MMPI. Uno degli strumenti autovalutativi maggiormente studiati e diffusi in campo internazionale. Quella dell'MMPI, com'è facilmente intuibile, è sicuramente un'eredità gravosa e non facile da gestire; vi è infatti ancora molto lavoro da compiere, anche se ci riteniamo ampiamente soddisfatti dei risultati fin qui ottenuti.

La decisione della Difesa di commissionare un nuovo questionario al fine di rinnovare la strumentazione psicodiagnostica in suo possesso è sicuramente una scelta particolarmente intelligente ed estremamente coerente con il processo di ristrutturazione che sta avvenendo nelle

Forze Armate italiane. Il nuovo strumento nasce dalle esigenze sollecitate da questa ristrutturazione ed è, in virtù della sua impostazione, già pronto a rispondere con flessibilità alle richieste dell'Amministrazione.

** Tenente Colonnello,
in servizio presso il Gruppo Selettori «Roma A».
** Psicologo*

NOTE

(1) DSM-IV cioè il Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali nella quinta edizione dell'Associazione psichiatrica americana (A.P.A., 1980, 1983). Il DSM-IV è il risultato dell'esperienza che ha coinvolto per diversi anni oltre 1000 specialisti articolati in 13 gruppi di lavoro. Fin dalle prime edizioni, il comitato scientifico redazionale decise di mantenere uno stretto collegamento con l'ICD.

(2) ICD-10 cioè la decima revisione della Classificazione internazionale delle malattie dell'Organizzazione mondiale della sanità (O.M.S.).

Quest'ultima revisione è stata il frutto, per circa un decennio, di oltre 600 esperti di 52 Paesi, solo per quel che riguarda la sezione relativa alle malattie mentali. Questa classificazione internazionale è largamente in uso in molti Paesi.

(3) Asse I comprendente i disturbi clinici e altre condizioni oggetto di attenzione clinica; Asse II comprendente i disturbi di personalità ed il ritardo mentale.

DIGITALIZZAZIONE DEL CAMPO DI BATTAGLIA

La nuova frontiera

di Fabio Riggi *

LA NEBBIA DELLA GUERRA

Le società del mondo occidentale sono sempre più permeate dalle implicazioni e dai condizionamenti provocati dal rapido sviluppo di un'area tecnologica in possesso di potenzialità tali da renderla in grado di apportare cambiamenti di portata rivoluzionaria. In particolare quella relativa alla trasmissione automatica e alla elaborazione delle informazioni.

La storia dei conflitti ha mostrato, in innumerevoli casi, come la tecnologia militare si sia rapidamente impossessata, per il raggiungimento dei propri scopi, dei progressi compiuti in determinati contesti sociali divenendo elemento trainante per un ulteriore sviluppo. Rappresentano, quindi, una logica conseguenza le innovazioni relative alla gestione e alla diffusione delle informazioni in campo militare.

L'informazione è sempre stata uno dei principi fondanti dell'arte militare. Alcune battaglie tra le più importanti della storia sono state vinte da uno dei contendenti, ancora prima di sparare un solo colpo,

per il fatto di essere in possesso di informazioni sul nemico (1).

Da sempre i Comandanti sul campo a qualsiasi livello si sono trovati di fronte agli stessi interrogativi: di che natura è il terreno? Dov'è il nemico? Di quali e quante forze dispone? Cosa sta facendo e quali sono le sue intenzioni?

E, nel pieno della battaglia, molto spesso gli interrogativi hanno riguardato le posizioni e la situazione delle proprie unità coinvolte in azioni. Rispondere, correttamente o meno, a queste domande ha spesso segnato il confine tra la vittoria e la sconfitta. L'alone di incertezza che incombe su molte decisioni e il confuso, e spesso contraddittorio, flusso di informazioni che affluisce a un Comandante dal turbine infuocato del campo di battaglia, hanno contribuito a creare l'immagine di quella che gli anglosassoni hanno soprannominato *The Fog of War* (La nebbia della guerra).

Per riuscire a penetrare il più possibile al suo interno da diversi anni vari Eserciti hanno introdotto le tecnologie informatiche nell'ambito dei sistemi di comando e controllo. Il rapido diffondersi di questa tenden-

za ha provocato l'evolversi della tradizionale sigla C3I in C4I, aggiungendo un ulteriore C che indica *Computers*.

Il vero elemento di novità è che, con l'evolversi della tecnologia, si è notevolmente abbassato il livello nell'ambito del quale i sistemi informatici possono operare: se fino a un recente passato solo in un posto comando di Divisione o Corpo d'Armata si poteva disporre di queste risorse, oggi si è arrivati al punto che anche un singolo plotone può essere gestito da un vero e proprio «moltiplicatore di forza», qual è un sistema di comando e controllo dotato di sistemi elettronici per la gestione, elaborazione e trasmissione automatica dei dati. A livello strategico e operativo le innovazioni apportate da quella che gli statunitensi definiscono la «quarta dimensione della guerra», le informazioni, stanno influenzando profondamente le dottrine in base alle quali verranno condotti i combattimenti del futuro. Queste implicazioni sono ormai in grado di agire anche a livello tattico. Ed è proprio in questo ambito che si concentrerà l'attenzione dell'articolo.

LE NUOVE TECNOLOGIE

La prima a utilizzare su larga scala sistemi elettronici è stata l'artiglieria, in virtù delle esigenze di calcolo rapido e accurato dei dati di tiro e di trasmissione tempestiva di messaggi e pacchetti d'ordine. Successivamente, nei primi anni 90, nel settore dei veicoli da combattimento

si è fatta strada una nuova tecnologia per molti aspetti mutuata da quelle applicate sui sistemi avionici dei velivoli. Infatti, a partire da quel momento, si è cominciato a parlare di «sistemi vetro-nici»: cioè di quell'insieme di apparati e componenti elettroniche in grado di assistere l'equipaggio nelle sue funzioni e, soprattutto, di aumentare le prestazioni in combattimento di un veicolo.

È proprio all'inizio degli anni 90 che il T.A.COM. (2) dell'U. S. Army avvia il programma S.A.V.A. (*Standard Armoured Vehicle Architecture*), volto alla messa a punto di requisiti standard relativi ai sistemi vetro-nici per mezzi corazzati. Ma è la Gran Bretagna a porsi all'avanguardia nel settore lanciando il programma V.E.R.D.I. (*Vehicle Electronics Research Development Initiative*), relativo a una vetronica integrata per un veicolo da ricognizione.

Dopo la realizzazione, avvenuta nel 1992, di un dimostratore tecnologico, al quale ha fatto seguito un altro con la denominazione di V.E.R.D.I. 2, il programma ha assunto la denominazione VE.ST.A. (*Vetric Standard Architecture*) (3).

Essendo il carro da battaglia, a tutt'oggi, il mezzo da combattimento per eccellenza, era logico vedere proprio sugli MBT (*Main Battle Tank*) di ultima generazione raggiungere l'operatività delle architetture vetro-niche. Infatti, proprio su questi veicoli l'elettronica ha fatto i primi passi per quanto concerne i sistemi di condotta del tiro. La versione A2 del carro M1 «Abrams» dispone di un sistema vetronico nell'ambito del quale risalta l'I.V.I.S. (*Intervehicular*

Information System), il quale consente la trasmissione digitale dei dati, e di un sistema di navigazione terrestre POS/NAV, (*Positioning/Navigation*) (4); anche il «Leopard 2 A5» è stato dotato di un sistema di navigazione terrestre integrato GPS/inerziale, mentre il francese «Leclerc» si pone decisamente all'avanguardia nel settore, essendo stato progettato intorno a una dotazione vetrónica integrata denominata FINDERS (5). In base alle esperienze dei vari Paesi è risultata particolarmente importante la realizzazione di *software* capaci e flessibili e la definizione di protocolli standard: l'obiettivo è quello di realizzare vere e proprie W.A.N. (*Wide Area Network*) (6), i cui utenti sono i reparti e i mezzi schierati sul terreno. Sulle importantissime implicazioni e prospettive derivanti da questi risultati si avrà modo di tornare in seguito.

Ma le iniziative e i progetti non si sono fermati ai veicoli da combattimento, hanno anzi imboccato decisamente la strada volta alla realizzazione di sistemi destinati a equipaggiare i singoli combattenti. In questo settore l'Esercito statunitense è stato quello più lungimirante e prodigo di iniziative: nell'aprile 1994 viene avviato un primo ciclo di valutazioni denominato A.W.E. (*Advanced Warfighting Experiment*), il quale porta alla definizione iniziale di un pacchetto di sistemi individuali. Successivamente l'iniziativa si evolve e assume la denominazione di programma *Land Warrior*, che prevede di dotare il fante del futuro di un elemento equipaggiato con: sistemi di visione notturna (F.L.I.R. di 2^a ge-

nerazione) (7); *display* integrato per la presentazione dati; sistema G.P.S.; computer individuale e radio tattica individuale predisposta per la trasmissione automatica digitale.

Alla fine del 1996, dieci sistemi completi sono stati valutati presso la Scuola di Fanteria di Fort Benning, in previsione di un'acquisizione iniziale di 4 800 unità. Analoghe iniziative sono state avviate in Inghilterra (programma F.I.S.T. - *Future Infantry Subsystem Technology*) e in Francia (programma E.C.A.D.-*Equipement du Combattant Debarqué*) (8). Anche il fante del futuro sarà quindi dotato di sistemi elettronici tecnologicamente avanzati, realizzati grazie ai progressi ottenuti dalla miniaturizzazione delle varie componenti.

POTENZIALITÀ E PROSPETTIVE A LIVELLO TATTICO

È ormai innegabile il fatto che il progresso della tecnologia delle informazioni stia influenzando profondamente il carattere della guerra. Questo è vero anche e soprattutto nei campi operativo e strategico. Tuttavia, un'analisi di quali mutamenti stiano avvenendo a questi due livelli risulterebbe certamente ponderosa e non priva di difficoltà. In questa sede si vuole invece focalizzare l'attenzione sulla tattica, su come i comandanti di compagnia/battaglione di un futuro sempre più prossimo potranno sfruttare al meglio le potenzialità della «digitalizzazione» del campo di battaglia sul quale si troveranno



a operare.

Proviamo ora a riassumere le principali categorie di sistemi a disposizione, prendendo come riferimento quelli in dotazione agli MBT di ultima generazione equipaggiati di architetture vetroniche:

- un sistema di navigazione e posizionamento in grado di calcolare continuamente i dati di posizione, rotta e orientamento del veicolo (9);
- sistemi in grado di aumentare l'efficienza e la letalità del mezzo, relativamente alla condotta del tiro e al monitoraggio di tutte le altre funzioni;
- un sistema di comunicazioni, integrato con radio digitali, grazie al quale si ha la possibilità di inviare e ricevere dati di vario genere in maniera totalmente digitalizzata, e

Carro francese «Leclerc».

talvolta automatica, disponendo inoltre di *display* per il capicarro per la composizione di veri e propri pacchetti d'ordine;

- calcolatori in grado di gestire le funzioni delle varie componenti e soprattutto di elaborare le informazioni in partenza e in arrivo.

Tutti questi sistemi saranno integrati in modo da poter dialogare tra loro, realizzando una sorta di L.A.N. (10) all'interno del veicolo, ma soprattutto, grazie al sistema di trasmissione digitale, potranno scambiare informazioni con gli altri veicoli e/o con i propri posti comando, realizzando così una *Wide Area Network* tra mezzi ed unità, vale a dire una vera e propria «rete» infor-



Carri «Leopard 2 A5» durante un'esercitazione.

matica schierata sul terreno. Sistemi di questo tipo sono già in dotazione ai più moderni semoventi d'artiglieria e, tra breve, saranno installati su I.F.V. (11), veicoli da ricognizione e, come si è visto, saranno a disposizione anche dei fanti quando operano appiedati.

Per meglio comprendere quali sono le potenzialità che un Comandante di una minore unità «digitalizzata» può sfruttare in questo contesto, proviamo a esaminare nel dettaglio le operazioni che verrebbero effettuate nel corso di una missione:

- per l'emanazione degli ordini nel-

l'imminenza di un'azione, il Comandante potrà comporre i propri pacchetti d'ordine avvalendosi del proprio *display* tattico digitale. All'interno di esso potranno essere inserite mappe sulle quali si potranno indicare graficamente punti di riferimento, aree di vario tipo, linee di fase, obiettivi e itinerari di ciascuna unità oltre alle formazioni che dovranno essere assunte in ciascun tratto con le relative velocità. Con un apposito sistema di icone si potranno anche indicare le azioni che in ciascun punto un reparto dovrà compiere. Una volta terminata la pianificazione, il pacchetto d'ordini viene inviato, in tempo reale, a tutti gli utenti interessati che lo riceveranno contem-

poraneamente. Azione durante, gli ordini potranno essere modificati utilizzando lo stesso sistema e quindi con la medesima tempestività;

- una volta iniziato il movimento, i sistemi di navigazione di ciascun veicolo, o reparto di fanteria, invieranno costantemente i propri dati di posizione ai rispettivi organi di comando. Oltre a ciò potranno essere comunicate anche altre informazioni quali le eventuali avarie, perdite subite, situazione logistica ecc.. Tutto ciò può avvenire in maniera automatica e mantenendo costante il flusso di dati. In questo modo i comandanti ai vari livelli avranno un controllo in tempo reale delle proprie unità e della loro situazione tattica. Per l'invio di rapporti più dettagliati ciascun capocarro/comandante di squadra potrà utilizzare lo stesso *display* tattico digitale dal quale ha ricevuto gli ordini (12);
- un fattore di fondamentale importanza riguarda la «consapevolezza della situazione» riguardo al nemico. Nel momento in cui anche un solo veicolo individua o entra in contatto con elementi avversari, si potrà darne comunicazione (sempre praticamente in tempo reale) direttamente al proprio organo di comando e contemporaneamente agli altri veicoli/unità amiche. Non solo, nel caso di un veicolo da combattimento dotato di vetronica integrata questo potrà anche calcolare esattamente la posizione del nemico. Misurando distanza e direzione da esso con gli apparati telemetrici del sistema di condotta del tiro e correlan-

doli con i propri dati di posizione (con una semplicissima trasformazione di coordinate da polari a metriche, effettuata praticamente all'istante dal calcolatore di bordo), esso potrà anche fornire con precisione questa importante informazione. Altri dati: entità, tipologia, atteggiamento, ecc. dell'avversario potranno essere inviati manualmente sfruttando sempre il sistema di comunicazione digitale. Anche unità di fanteria appiedata potranno svolgere questa funzione avendo a disposizione telemetri, sistemi per l'autodeterminazione della posizione e un semplice calcolatore. È facile immaginare come queste potenzialità potranno essere sfruttate dalle unità esploranti, che vedrebbero in questo modo notevolmente accresciute le proprie capacità;

- possono essere considerate notevoli anche le potenzialità esprimibili nel campo delle richieste di fuoco indiretto da parte delle unità a contatto. Integrando opportunamente i sistemi di comando e controllo delle unità erogatrici del fuoco con quelli di tutti gli altri reparti si potranno realizzare interventi di supporto di fuoco «digitalizzati». Nel momento in cui sulla mappa del *display* tattico digitale di un Comandante, autorizzato all'effettuazione delle richieste di fuoco, dovesse apparire l'icona di un'unità nemica, questi potrà selezionare il reparto di supporto che dovrà intervenire e di seguito «cliccare» direttamente sulla mappa nel punto in cui dovranno giungere i colpi (13). Le capacità dell'elabo-

ratore gli permetteranno di calcolare automaticamente i dati topografici del punto «cliccato» e di inserire nella richiesta di fuoco tutti gli altri dati di natura tattica riguardanti l'obiettivo presenti in memoria.

Il tutto, una volta inviato in via digitale, verrà a sua volta elaborato dal sistema del destinatario che provvederà all'effettuazione dell'intervento (14). In questo modo tutta la procedura per l'inoltro della richiesta di fuoco si concluderebbe nel giro di pochi secondi e il tempo intercorrente tra la decisione di richiedere il fuoco e l'arrivo dei colpi sul terreno risulterebbe ridotto in maniera notevole. Un'analoga procedura può essere utilizzata per le missioni C.A.S. dell'Aeronautica; in questo caso il destinatario del messaggio digitale sarà il F.A.C., incaricato di attuare e coordinare le missioni (15);

- anche la logistica potrà avvalersi di queste nuove capacità. Un sistema vetronico può facilmente monitorare la quantità di munizioni, carburante, ecc. presenti a bordo del mezzo, e trasmettere automaticamente e periodicamente tali informazioni ai relativi organi logistici. Anche le avarie e i mezzi resisi inefficienti potranno essere segnalati nello stesso modo (16). In conseguenza di ciò raccogliendo ed elaborando tutti questi dati i comandi logistici potranno avere aggiornamenti in tempo reale sulla situazione dei rifornimenti e sulla efficienza dei mezzi. Sempre in campo logistico, dotando le autocolonne di

rifornimento di semplici sistemi di navigazione, queste potranno raggiungere molto più facilmente le proprie destinazioni e inoltre i comandi ne conosceranno l'esatta posizione praticamente in ogni momento. Sperimentazioni in tal senso sono già state avviate anche a livello nazionale.

Appare evidente come reparti dotati di sistemi come quelli descritti, e quindi definibili «unità digitalizzate», siano in grado di esprimere incredibili potenzialità. È stato già remarked il fatto che i sistemi per la trasmissione/distribuzione e per la elaborazione delle informazioni devono essere considerati veri e propri moltiplicatori di forza nell'ambito del combattimento terrestre a livello tattico. È facile prevedere che il futuro «campo di battaglia digitalizzato» sarà contraddistinto da un accresciuto livello di letalità e che il ritmo delle operazioni ne risulterà aumentato soprattutto per quanto concerne l'aspetto temporale. L'autonomia tattica delle minori unità potrà essere aumentata in maniera veramente significativa fino ad attuare quello che il Colonnello statunitense Bruce C. Clark ha preconizzato sulle pagine dell'autorevole rivista «Armor»: *«la guerra del futuro sarà caratterizzata da eventi geograficamente isolati condotti da plotoni e compagnie su un campo di battaglia molto vasto»* (17).

CONCLUSIONI

I concetti relativi al campo di battaglia digitalizzato stanno trovan-



do attuazione pratica nei programmi a medio/lungo termine dell'Esercito statunitense che si sta rivelando, ancora una volta, all'avanguardia in questo contesto dominato dall'avanzare delle nuove tecnologie. Dal marzo all'ottobre 1997, nell'ambito del cosiddetto programma «Force XXI», la 1^a Brigata appartenente alla 4^a Divisione di fanteria è stata configurata come grande unità «digitale» ed estesamente impegnata in attività addestrative a partiti contrapposti nel particolarmente realistico contesto del *National Training Center* di Fort Irvin. La grande mole di dati e di esperienze, acquisite nel corso di questa importante sperimentazione, è stata sottoposta a tutta una serie di analisi ed è facile immagi-

Carro statunitense «Abrams» in addestramento presso il National Training Center.

nare come tali dati possano rivestire una valenza tale da porli alla base di tutti i futuri progetti condotti in questo ambito. Anche in campo navale e aeronautico si stanno sviluppando dottrine e relative tecnologie che puntano nella stessa direzione e trovano applicazione concreta nei programmi C.E.C. (*Cooperative Engagement Capability*) della Marina statunitense e J.T.I.D.S. (*Joint Tactical Information Data Sistem*) dell'Aeronautica statunitense (18). Bisogna anche osservare che il fattore economico è oggi uno di quelli da tenere in mag-



*Moderno semovente di artiglieria tedesco
«PZH 2000».*

giore considerazione quando si fanno previsioni sulle acquisizioni di equipaggiamento militare. I sistemi elettronici ed informatici per impiego militare sono molto costosi e questo deve essere tenuto in considerazione come fattore limitante per lo sviluppo e la diffusione dei sistemi di cui si è parlato. Ciò è particolarmente vero specie per quanto riguarda i sistemi individuali, considerando il fatto che l'equipaggiamento di un fante «digitalizzato» sarà enormemente più costoso di quello attuale. Ciononostante l'avanzare delle nuove tecno-

logie per la gestione delle informazioni caratterizzerà sicuramente in maniera notevole lo sviluppo degli strumenti militari nel secolo appena iniziato e apporterà mutamenti tanto radicali da poter essere definiti epocali.

** Tenente,
in servizio presso
l'8° Reggimento artiglieria*

NOTE

(1) Tanto per citare qualche esempio è questo il caso della battaglia di Midway,

nel giugno 1942, quando la felice intuizione dell'Ammiraglio Nimitz, supportata dal lavoro del suo servizio di *Intelligence*, circa il reale obiettivo della flotta combinata giapponese permise alle forze aeronavali americane di cogliere una vittoria che si rivelerà fondamentale per il prosieguo delle operazioni nel Pacifico. Nello stesso modo, nel giugno 1918, l'essere venuto a conoscenza del momento in cui sarebbe stata sferrata l'offensiva austro-tedesca, sul Piave, permise all'Esercito italiano di conseguire una vittoria decisiva.

(2) *Tank and Automotive Command*: è l'organo responsabile dello sviluppo, sperimentazione e messa a punto dei requisiti relativi a tutti i mezzi da combattimento e trasporto dell'Esercito statunitense.

(3) Rif. R.I.D. (Rivista Italiana Difesa) 2/93.

(4) Rif. R.I.D. (Rivista Italiana Difesa) 6/92.

(5) Rif. R.I.D. (Rivista Italiana Difesa) 8/90.

(6) Collegamento tra sistemi informatici posti in luoghi diversi anche molto distanti tra loro.

(7) *Forward Looking Infra Red*: sistemi basati sulla tecnologia dell'infrarosso passivo per la visione ognitempo nell'arco frontale.

(8) Rif. R.I.D. (Rivista Italiana Difesa) 4/2000.

(9) Questi apparati possono sostanzialmente essere suddivisi tra quelli di tipo inerziale e quelli basati sul GPS. In alcuni casi vi può essere l'utilizzo di entrambe le tecnologie.

(10) *Local Area Network*: collegamento tra sistemi informatici posti in uno stesso luogo. A questo riguardo le ricerche più avanzate si stanno indirizzando verso collegamenti mediante fibre ottiche, in grado di consentire un'alta velocità e affidabilità.

(11) *Infantry Fighting Vehicle*: Veicoli da trasporto e combattimento per la fan-

teria.

(12) I sistemi di presentazione e invio dei dati dovranno, di massima, essere di tipo standardizzato e ognuno in grado indifferentemente di svolgere tutte le funzioni previste.

(13) Occorre precisare che in questo caso si è voluto citare un esempio di possibile soluzione riguardo al problema, ma che all'atto pratico si tratta solo di una ipotesi tra le molte a disposizione potendo utilizzare sistemi di questo tipo.

(14) Un dato importantissimo è relativo al fatto che in questa maniera si può bypassare completamente il passaggio intermedio dell'inoltro della richiesta di fuoco all'Ufficiale osservatore che poi la tramuta in richiesta di intervento e la invia alla unità designata ad effettuarlo. Questo apre una problematica relativa alla priorità degli interventi e alla disciplina delle richieste di fuoco/intervento che investe direttamente la dottrina e la pone in relazione diretta con la tecnologia.

(15) In relazione a quanto esposto nella nota precedente in questo caso non sarà possibile eliminare, almeno in tempi medio/brevi, il passaggio intermedio relativo al F.A.C.. Questo perché per raggiungere un risultato di questo tipo sarebbe necessaria l'integrazione di sistemi di comando e controllo terrestri con le avioniche degli aerei d'attacco: un traguardo auspicabile ma di una certa complessità.

(16) A questo proposito si può anche immaginare che il sistema vetrone del veicolo possa segnalare non solo la presenza di un'avaria, ma anche il o i pezzi di ricambio necessari alla riparazione.

(17) Rif. R.I.D. (Rivista Italiana Difesa) 2/99.

(18) Anche in questo caso si cerca di realizzare reti per lo scambio automatico delle informazioni in tempo reale i cui utenti saranno le piattaforme aeree e navali.

ESERCITAZIONE «ADVENTURE EXCHANGE 2000»

di Marco Carulli *

Nonostante il paesaggio non fosse dei più «montani», non c'è stato nessun problema, per gli Alpini del contingente «Cuneense» a operare nel brullo, arido e secco entroterra di Salonicco. Subito a ridosso del confine con la Macedonia e l'Albania, le «Penne Nere» si sono così messe per l'ennesima volta in evidenza per la naturale adattabilità e versatilità, doti oramai unanimamente riconosciute che fanno di questo corpo una delle punte di diamante delle nostre Forze Armate.

L'esercitazione NATO «*Adventure Exchange 2000*», svoltasi a livello di posti comando (senza cioè movimenti di truppe sul terreno) dal 10 al 28 settembre, ha visto schierati alcuni fra i reparti più prestigiosi delle nazioni aderenti alla NATO, fra cui il 3° Reggimento Alpini, la NSE (*National Support Element*) e l'Ospedale da campo della Brigata «Taurinense», reparti il cui personale può vantare, ormai da anni, una consolidata e riconosciuta esperienza in campo internazionale.

Scopo principale dell'esercitazione è stato lo studio delle procedure e delle fattibilità di attivazione della forza di reazione rapida della NA-

TO, l'AMF (L) (*ACE Mobile Force-Land*, che gradualmente sta prendendo la forma dell'IRTF-L, *Immediate Task Force-Land*) non più da un livello «Brigata», ma da un livello «Divisione», il tutto attraverso la sperimentazione di un nuovo metodo di trasmissione militare (*Integrated Staff Information System - I-SIS*), totalmente basato sul linguaggio «Windows».

Per poter analizzare queste procedure, si è immaginato che Badland, una Nazione non facente capo alla NATO, retta da un regime dittatoriale, aggredisce Goodland, Paese del *North Atlantic Treaty Organization*, rivendicando alcuni territori posti all'interno di questo Paese. Dopo un immediata richiesta da parte di Goodland per lo schieramento, con scopo di deterrenza, dell'IRTF (L), (*Immediate Reaction Task Force-Land*) e un successivo aggravarsi della situazione, si è passati all'attivazione (virtuale, in quanto l'esercitazione era per posti comando) delle unità della Forza di Reazione Rapida della NATO.

Per due settimane, così, il personale dei posti comando dei battaglioni dei vari contingenti, si è avvicenda-



to, giorno e notte, nel seguire sui computer gli spostamenti delle truppe «nemiche» all'interno dei territori occidentali di Goodland, studiando le migliori operazioni di difesa e contrattacco ed utilizzando gli efficienti ed innovativi strumenti dell'ISIS, appresi durante alcune interessanti lezioni svoltesi nel periodo precedente all'attivazione vera e propria, ad opera di alcuni Sottufficiali delle trasmissioni inglesi.

Tutto il personale impiegato ha risposto in modo serio e professionale, ricevendo più volte i complimenti del Comandante dell'AMF(L), Maggiore Generale W.M. Holmes, il quale ha seguito molto da vicino l'intero evolversi dell'operazione,

Esercitazione di elisbarco da un CH 47 «Chinook».

spostandosi quotidianamente nelle località in cui si erano schierati i reparti.

Il 3° Reggimento Alpini, dislocato presso l'area logistica della Caserma «Fouffa» di Mavrodendri, ha dimostrato ancora una volta la propria professionalità in ambito internazionale. Il Colonnello Macor, comandante del Reggimento, il Tenente Colonnello Romitelli, comandante del Battaglione «Susa», ma anche e, soprattutto, il personale del Comando e della Compagnia Comando e Servizi, si sono messi in luce per



Alpini si apprestano ad iniziare una esercitazione.

capacità logistiche, tattiche e operative non comuni, ricevendo i complimenti dei rappresentanti dei contingenti esteri e dei numerosi giornalisti presenti al *Visitors Day*.

Mezzi moderni e funzionali, quelli messi in campo dal 3° Reggimento, il quale, per l'occasione ha portato, tramite nave, una decina di «VM 90», una dozzina di «ACM», tre «Defender» e due «APS». Anche la logistica, come accennato, ha funzionato ottimamente, grazie all'esperienza del Tenente Colonnello Rampa e del Tenente Visentin: oltre al posto comando del battaglione italiano e

alle tende dormitorio del personale (mimetizzate perfettamente grazie a un ottimo utilizzo dei teli di mascheramento e dei tubi spezzaforme) sono state allestite un'armeria, un'infermeria, uno spaccio, una cucina da campo, due tende mensa, un'officina leggera, oltre ad una dozzina di tende per i volontari. Questi ultimi, in particolare, si sono messi in luce per la professionalità e la serietà con cui hanno affrontato e portato avanti l'intera operazione.

L'organizzazione e il supporto fornito dalla NSE sono stati precisi e puntuali nonostante gran parte del personale fosse impiegato in missione all'estero, fornendo i pasti giornalieri anche al personale del contingente spagnolo (in tutto un centi-



Alpino con mitragliatrice «Browning» calibro 12,7 mm.

naio di persone), il quale ha apprezzato non solo la cucina, ma anche la professionalità, la serietà e, perché no, la simpatia dei soldati italiani.

Presente in Grecia anche l'Ospedale da campo della Brigata «Taurinense» che ha fornito un sostegno sanitario a tutto il personale dell'intera AMF (presente in Grecia con un totale di 2 500 uomini), curando fratture, slogature e influenze di cui sono stati vittime non solo gli italiani, ma anche i rappresentanti dei contingenti esteri. L'Ospedale si è schierato con entrambe le sezioni: quella campale (dislocata presso l'aeroporto di Kozani e comandata dal Tenente Colonnello Donati) e quella mobile (dislocata presso la Caserma «Papapetru» ad Amindeio, diretta dal

Tenente Colonnello Bramati e comandata dal Maggiore Verino).

Molto apprezzata dai vertici dell'AMF(L), la struttura dell'Ospedale composta da una sala operatoria (allestita all'interno di uno speciale *shelter*), da un pronto soccorso, da un centro radiologico, da un laboratorio analisi. Per l'esercitazione è stato predisposto dalla FHU tedesca (dislocata accanto all'Ospedale da campo italiano) un elicottero «AB 205» con piloti ed equipaggio abilitati al volo notturno e disponibile 24 h su 24 per lo sgombero sanitario e di emergenza.



Reparto schierato al termine dell'esercitazione.

La sezione mobile dell'Ospedale da campo (*Clearing Station*) è stata presente con 11 Ufficiali, 11 Sottufficiali e 68 membri del personale di truppa. Anche questa stazione sanitaria ha potuto contare su efficientissimi e modernissimi strumenti, quali un centro radiologico aviolanciabile, un laboratorio analisi, un pronto soccorso, una sala pronto intervento, un reparto degenti, 35 «ACM» e 3 ambulanze.

L'attività ha messo a dura prova tutto il personale impiegato nell'esercitazione, il quale alternandosi nei vari turni (piuttosto pesanti) di lavoro, si è dichiarato, per bocca dei

rappresentanti dei propri contingenti, soddisfatto dei risultati ottenuti grazie all'utilizzo del nuovo modello sperimentale di comunicazione.

L'attività svolta ha inoltre dimostrato la crescente modernizzazione delle strutture dell'AMF(L), nonché di quelle dei singoli Eserciti che compongono le unità base della NATO, attraverso l'utilizzo di metodologie, strumenti e mezzi altamente tecnologici e all'avanguardia, concetti che, con l'evolversi della situazione internazionale e della dottrina strategica militare, risultano essere sempre più indispensabili non solo per le esercitazioni, ma anche e soprattutto per le missioni internazionali.

Si può sicuramente sostenere che l'«*Adventure Exchange*» in Grecia sia «iniziata e terminata perfetta-

mente»: le strutture messe in atto dalla NATO hanno funzionato in modo quasi impeccabile e hanno dato degli ottimi risultati, così come sono stati ottimi i rapporti e le relazioni con la popolazione locale alla quale bisogna sicuramente riconoscere disponibilità e ospitalità non comune, cosa che ha sicuramente contribuito alla riuscita dell'esercitazione.

ATTIVITÀ AVIOLANCISTICA

Nel periodo in cui si è svolta l'«*Adventure Exchange*», c'è stato lo spazio e il tempo anche per altre attività operative e «fisiche». Nelle giornate di sabato 16 e domenica 17 settembre si è tenuta, presso la località di Lofoi, un'attività aviolancistica cui hanno preso parte alcuni rappresentanti di tutti i contingenti stranieri presenti all'esercitazione greca. L'attività, coordinata dai reparti paracadutisti tedeschi, ha visto effettuare da due «AB 205» un totale di 300 lanci. Eccellente è risultata essere, per quanto concerne la preparazione, il controllo, e l'equipaggiamento per il lancio, la logistica tedesca; altrettanto si può dire per il sostegno fornito dai medici della *Clearing Station* italiana, i quali si sono trovati a dover intervenire per soccorrere alcuni soldati lievemente contusi.

Due le tecniche di lancio utilizzate durante questi due giorni: con paracadute «vincolato» e in «caduta libera». La maggior parte dei lanci è avvenuta seguendo le procedure del primo tipo (il paracadute vincolato, appunto, a un gancio interno al velivolo, si apre non appena il *junper* si

lancia dall'elicottero), mentre il lancio a caduta libera è stato effettuato da un Tenente Colonnello tedesco, un Aiutante polacco e due Sergenti Maggiori inglesi (i quali, con un tipo di paracadute più piccolo e «maneggevole» rispetto a quello militare, si sono esibiti anche in alcune acrobazie come il «mattarello» – una specie di discesa fatta da amplissimi e velocissimi cerchi sull'asse del paracadute).

In questa occasione, il contingente italiano è stato rappresentato dal Colonnello Macor, il Capitano Piasente (entrambi del 3° Alpini) e l'Aiutante Lizzi, unico rappresentante degli Alpini paracadutisti, i quali, distintisi per la preparazione e la professionalità con cui hanno atteso e affrontato il lancio, potranno indossare, d'ora in poi, le *German Wings* (le «ali tedesche», ossia il brevetto da paracadutista della Germania).

Nella seconda giornata dell'esercitazione, è intervenuto il comandante dell'AMF(L) che si è congratulato con tutto il personale tedesco per la preparazione dell'esercitazione e con il personale che ha effettuato i lanci. Egli, in particolare, ha voluto esprimere il proprio «compiacimento a quelli che sono, forse, i reparti più preparati dell'intera forza di Reazione Rapida della NATO».

I paracadutisti provenienti da vari Paesi hanno avuto così l'ennesima occasione per lanciarsi assieme, scambiandosi e utilizzando le rispettive tecniche professionali.

* Sottotenente,
già in servizio presso il
Comando Truppe Alpine

RUOTATO E DINTORNI

di Patrizio Flavio Quinzio *

IL «RUOTATO» CRESCE

La mutata situazione politico-strategico-economica e l'innovazione tecnologica portano all'impiego della ruota su veicoli di peso molto superiore a quello considerato limite solo pochi anni fa.

Il blindo italiano «Centauro», circa 30 t, e poi i dimostratori tedesco e francese, sempre a otto ruote tutte motrici (8x8), hanno indicato la possibilità di raddoppiare il presunto limite con pesi in ordine di combattimento di 40 t.

A questo punto tornano attuali le idee di un italiano. Il Maggiore di artiglieria M.O.V.M. Carlo Ederle inventa, anche come denominazione, il «semovente di artiglieria» (*Rivista Militare* n. 2/1915): un mezzo corazzato cingolato con in torretta un'arma plurivalente da 65 mm, in grado di ospitare qualche assaltatore e di attivare attrezzature del genio (spezzaretricoli e altro). Il tema è ripreso in questo dopoguerra, a partire dal n. 10/1954 della *Rivista Militare* come precisa l'articolo *Un nuovo ruolo per l'artiglieria* «Rassegna dell'Esercito» nn. 4 e 5/1998.

A Carlo Ederle è dedicata un'aula della R. Accademia di artiglieria e genio di Torino, distrutta nel 1943 dalle bombe, ma nessuno parla agli allievi di «Ederle inventore del semovente di artiglieria» neppure a

conflitto iniziato. Chi, dopo la caduta della cortina di ferro, si occupa del nuovo veicolo da combattimento principale (VCP) deve così riscoprirlo. Sempre per il VCP il connubio del «semovente di artiglieria» di Ederle e del «ruotato-cingolato» di Christie potrebbe risultare elettivo.

II NUOVO MEZZO PRINCIPALE DA COMBATTIMENTO

Il nuovo veicolo da combattimento principale (VCP) (perché non chiamarlo *semovente Ederle* in onore dell'eroe?) dovrebbe essere, insieme, artiglieria (perché con arma anche a puntamento indiretto e atta al tiro contro obiettivi mobili e fissi aerei e di superficie) e macchina del genio; dovrebbe ospitare 3 uomini di equipaggio, 3 passeggeri eventuali (o secondo equipaggio), 6 assaltatori, ciascuno dotato di un'arma a due canne sovrapposte. Una per freccette o speciali miniproiettili (3.125 mm) incorporati nella carica di lancio, a tiro molto rapido. Una per proiettili a bossolo autodistruggente, anche semiautopropulsi scoppianti e speciali, lanciabili nel 1° e nel 2° arco da 18.75 mm («12 caccia») (v. G. Rezoagli e P. F. Quinzio, *Rivista Militare* n. 5/1958, p. 757 nota 1). Qualcosa del genere è oggi in gara per il «soldato digitalizzato statunitense 2000».

In una prima fase il VCP avrebbe dovuto essere a cingoli e armato (in torretta e poi in sovrastruttura elevabile non abitata collocata sul tetto, sperimentata poi negli Stati Uniti come «sistema Elke») di un mortaio a retrocarica (anche lanciamissili) da 125 mm e poi di un cannone a ritrovati emergenti coniugati (Carec) con i necessari sensori e calcolatori. Il Carec, da 62.5 mm e 62.5 calbri (62.5/62.5), a tiro rapido; con proietti a risalti di avviamento nelle speciali rigature della canna (Bull) a flusso di base e autoguidati nel tratto terminale della traiettoria (come il più recente munizionamento dell'ottimo 76/62 Oto-Breda, già Oto-Melara). Nella fase più evoluta i proietti, lanciati a iniezione di esplosivo liquido, anche a effetto plasma, quando la canna sta per terminare la corsa di ritorno, dovrebbero tendere a velocità dell'ordine di 3 000 m/sec sufficienti per gittate utili superficie-aria (SA) di oltre 10 km e superficie-superficie (SS) veramente notevoli.

Il 127/62 *United Defense Mk 45* mod. 4 tira il nuovo munizionamento guidato a distanza accresciuta - ERGM - a oltre 100 km. Il Carec dovrebbe candidarsi come successore del cannone controaerei e plurivalente «per discesa» da 135-127-114-100-90-88-85-76 mm e del cannone mitragliera «per salita» da 20-25-30-35-40-57 mm (il vecchio 57 mm russo, paradossalmente, si dimostra ancora molto pericoloso, in Iraq come in Jugoslavia, per gli aerei non in quota). Gli israeliani, nel conflitto del Libano, sono sorpresi dell'efficacia del 76/62 Oto-Breda (ne arma le maggiori motovedette) non solo

controaerei, contronave, contromissile ma anche contro obiettivi al suolo, in appoggio alle minute azioni di sbarco.

Per tornare al VCP, quattro armi del tipo già descritto per l'assaltatore, ubicate in prossimità dei quattro spigoli dello scafo, manovrabili dall'interno e in automatica per autodifesa, dovrebbero completare l'armamento. Per obiettivi particolari (per solidità o distanza) il VCP dovrebbe disporre di missili.

Nella fase più avanzata non dovrebbe essere trascurata, come già accennato, la soluzione «ruotatocingolabile» sistema Christie, con ricorso a sospensioni, ruote e «sistema cingolo» di nuova concezione. Ogni ruota dovrebbe disporre di un motore elettrico incorporato e l'apparato generatore, sempre anteriore, dovrebbe concorrere, come i carburanti, alla protezione.

La soluzione potrebbe essere un 12x12, nell'uso ruotato con le prime 4 e le ultime 4 ruote anche sterzanti e le 4 centrali sollevabili. Auspicabile la guida nei due sensi.

Le misure «fuori tutto» dello scafo dovrebbero considerare i limiti di 7.50 m di lunghezza, 3.50 m di larghezza (3.75 m con dispositivi speciali ripiegati). Lo scafo dovrebbe essere realizzato come un robusto telaio a gabbia, con corazze evolutive amovibili sia esterne sia interne. Con il solo equipaggio, il carico di materiali dovrebbe essere di circa 3 t. Il peso totale del VCP dovrebbe essere contenuto nell'ordine delle 50 t nella versione più protetta; la metà per la versione più leggera, anche anfibia, eventualmente con dispositivi ausiliari ripiegabili.



Cingolato statunitense «Bradley» impegnato in Kosovo.

parimenti essenziali.

È inutile chiedere a un mezzo pesante oltre 100 km/ora anche su ottima strada. Essenziali sono però l'accelerazione, la silenziosità, la furtività, l'optronica, la capacità di collegamento calcolo posizionamento, l'informatica tattica e tecnica, l'autoprotezione. Sul «Leclerc» - ultimo carro francese - i costi specifici superano ormai il 50% di quello totale. I requisiti di un VCP non sono più solo quelli del vecchio carro (mobilità, potenza di fuoco, protezione), con tendenza anglo-israeliana a invertire l'ordine. Plurivalenza dell'armamento, capacità di carico, autonomia logistica, proiettabilità strategica, ecc., con quanto prima ricordato sono

IL REGGIMENTO PESANTE

Filippo Cappellano, attento studioso di cose militari, descrive molto bene («Le truppe corazzate israeliane», Panorama Difesa, n. 97, marzo 1993) le esperienze che hanno portato a escludere i veicoli da combattimento anche più pesanti e protetti (e costosi), tipo «Bradley», «Marder», ecc. dalle file israeliane, a introdurre il «Merkava» - capacità di trasportare uomini o 2-3 t di carico - e a usare vecchi robusti scafi di carro per il trasporto di assaltatori in attesa di avere tutti «Merkava». Come trasporto protetto, non da combattimento, ma per evitare ai trasportati il pericolo di essere falciati da una raffica di mitra o colpiti da sassate,

ecc., gli israeliani considerano ancora valido ed economico il vecchio M-113 dieselizzato e similari.

Le caratteristiche del nuovo VCP (armamento plurivalente, capacità di trasporto, ecc.) ne rendono ottimale la combinazione in piccoli squadroni (compagnie) di sei mezzi, addestrati a combattere in coppia.

Il nuovo Reggimento pluriarma (erede dei nomi più gloriosi delle unità, anche grandi, del passato) e sempre con standardo o bandiera, comando e SM, QG, PM, fanfara, un reparto di supporto del personale P, un reparto di supporto del materiale M, un reparto di supporto di combattimento C e un reparto alla base B, potrebbe comprendere 12 squadroni. Come le dodici compagnie del Reggimento originario, al momento della sua invenzione da parte di quello che gli Spagnoli chiamano il «Grande Capitano» (Consalvo di Cordova) o, secondo altri, del marchese di Pescara.

Il reparto di sostegno al combattimento, avvalendosi dello stesso scafo del VCP, potrebbe disporre: per il tiro ficcante di mortai a retrocarica (anche lanciamissili) da 125 mm; per il tiro di saturazione di lanciarazzi multipli da 125 mm; per il tiro di precisione di missili filoguidati tipo «Poliphème», meglio se a lancio verticale; per il tiro controaerei-controcarri di missili tipo «Adats», più qualche leggero mezzo aereo da ricognizione lanciabile da rampa.

IL REGGIMENTO LEGGERO

Le ragioni delle enormi perdite di paracadutisti in azioni massicce, an-

che quando vittoriosi come a Creta o come sarebbe potuto essere nel 1940 per l'indispensabile conquista di Malta, sono state subito comprese.

Il paracadutista, prima del lancio, ha una velocità e una flessibilità irraggiungibili da forze di superficie. Non appena tocca suolo la sua velocità è quella del fantaccino sovraccarico e la sua autonomia quella tra due pasti, in genere piuttosto aleatori. Deve essere quindi aviorifornito e avioassistito, cioè non solo operare in aree di assoluta supremazia aerea amica ma, anche, essere tempestivamente raggiunto da potenti unità amiche (cor-mec).

Soprattutto la protezione del paracadutista o elisbarcato, una volta al suolo, è (o era) nulla. Questo spiega perché gli inglesi, nel 1999, disciolte la 5ª Brigata paracadutisti (emula della nostra «Folgore») e la 24ª Brigata aeromobile (emula della nostra «Friuli»), abbiano dato vita alla 16ª Brigata di assalto aereo, erede delle tradizioni della 1ª e 6ª Divisione parà (del conflitto 1939-1945). La 16ª è forte di tre battaglioni del formalmente rimasto 1º Reggimento paracadutisti e di due Reggimenti, ciascuno di 24 elicotteri WAH 64 «Apache-Longbow».

La Germania invece, mentre negli Stati Uniti le Brigate aeromobili sono distribuite in misura di una per ogni Divisione, a fianco di tre Corpi d'Armata, due già multinazionali, ha costituito una forte Divisione aeromeccanizzata.

Una unità che si colloca nei riguardi delle altre grandi unità dell'Esercito come, a suo tempo, la forza corazzata *Panzerwaffe* voluta e formata

da Guderian, nei riguardi del resto dell'Esercito, allora solo in parte motorizzato. Il motivo è legato alla recente realizzazione, in Germania, di un mezzo blindato leggero paracadutabile. Il «Wiesel 2», nella versione base con un'arma da 12.7 mm con brandeggio di 360° ed elevazione da 15° a 75°, può trasportare 2 uomini di equipaggio e 5 assaltatori pur con dimensioni contenute (lunghezza: 3.77 m, larghezza: 1.82 m, altezza: 2.23 m) e peso, in assetto di combattimento, dell'ordine di 4 t. Versioni particolari del «Wiesel 2» possono ospitare: un'arma sino a 30 mm; un mortaio a retrocarica fino a 125 mm, un lanciarazzi multiplo da 125 mm, a sei o otto canne; missili controaerei-controcarri.

Molti analisti sostengono una tesi molto favorevole agli aeromeccanizzati (aer-mec): *tutti i conflitti post 1945, e in particolare quelli arabo-israeliani, dimostrano l'estrema vulnerabilità dei blindati leggeri specie da 5 a 25 t; ma la cosa non vale per blindati al di sotto di 5 t, sempreché di dimensioni molto contenute.*

In altri termini, una unità basata su mezzi tipo «Wiesel 2» presenterebbe: una vulnerabilità complessiva inferiore a quella di unità con mezzi da 5-25 t; una efficacia in combattimento non diversa e una velocità di movimento non dissimile, specie su terreno poco consistente o innevato, e accettabile su strada, con il vantaggio della paracadutabilità e – con elicotteri, o meglio convertiplani, adeguati – della aeromobilità.

Considerato telaio base quello tipo «Wiesel 2» il Reggimento pluriarma

leggero «aer-mec» potrebbe ispirarsi, come struttura, a quella indicata per il Reggimento pesante.

UNA CONSIDERAZIONE

Il Reggimento pesante (cor-mec) e quello leggero (aer-mec) prima indicati presentano, in sé e all'intorno (aerei della classe – e costi – del C-17 per il trasporto strategico del VCP; convertiplani o grandi elicotteri per assicurare l'aeromobilità del veicolo da combattimento leggero VCL), costi tali da confermare le ragioni che, già negli anni 50, portano a prevedere, «per la fine del secolo, in ben mutata veste, il ritorno ai tempi iniziali dell'evo moderno e alla stagione dei piccoli eserciti e dei (si spera) grandi capitani» (v. Rivista Militare n. 7-8/1958, «Alcuni probabili aspetti della guerra futura» e ivi n. 2/1958 e n. 1/1959). «Grandi capitani» perché, come Consalvo, in grado di vincere con perdite proprie e possibilmente avversarie minime, grazie a nuovi ordinamenti e nuove regole.

Consalvo non solo realizza il Reggimento ippomobile di picchieri e archibugieri (fanti ippotrasportati), ma attua il ritorno all'ostacolo campale, vuole l'attacco non in ordine serrato e prescrive di gettarsi a terra quando si scorge il fumo alla bocca dei cannoni nemici, ecc..

Il costo delle forze aer-mec e cor-mec nuovo tipo fa sì che anche una potenza media, pur contando sull'aiuto di un potente alleato (per il trasporto del pesante e l'aeromobilità del leggero) e pur accontentandosi del livello (peraltro sufficiente)



«VM 90P» in esplorazione su una rotabile in Kosovo.

del Reggimento pluriarma difficilmente possa contare su più di 4 Reggimenti leggeri aer-mec e di 8 Reggimenti pesanti cor-mec. Non è un mistero: se un tipo di unità è indispensabile per contare su una ne occorrono quattro, otto son sufficienti per contare su tre.

E tutte le altre forze per la vigilanza e il controllo del territorio, per interventi in aree non infuocate, eccetera, come dovranno essere organizzate? La risposta generica è semplice: nel modo più economico possibile, senza cadere nell'assurdo. Mai deve ripetersi una tragedia «tipo Adua» dove gli italiani si battono da leoni, uno contro trenta, e senza disporre, a differenza ormai degli altri eserciti europei, neppure di una mitragliatrice.

Conviene quindi dedicare un tempo al Reggimento ordinario.

IL REGGIMENTO PLURIARMA ORDINARIO

L'opzione economica costringe «alla ruota» per il mezzo base del Reggimento ordinario.

Il minimo potrebbe essere un veicolo protetto piuttosto rustico. Il 4x4 «VM 90P» (protetto), derivato dal «VM 90» dopo le esperienze in Somalia, è sobrio, economico, leggero.

Sei posti a bordo, conduttore incluso, e senza un'arma brandeggiabile dall'interno, è però poco. Si pensi ai 7 uomini e alla 12.7 mm del piccolo «Wiesel 2». Come base di partenza la versione allungata del «VM



Il carro «Ariete» è armato con una bocca da fuoco da 120 mm.

90», scelta dai «difficilissimi» canadesi, potrebbe forse consentire di conciliare la presenza a bordo di conduttore e armiere e il trasporto di una squadra di sei assaltatori (v. «Della unità minima» Rivista Militare n. 7-8/1957).

In seguito non dispiacerebbe un autotelaio sempre 4x4, molto solido e con due ruote montate elasticamente folli e un poco rialzate a metà di ciascuna fiancata (utilizzabili come ricambio). In sostanza un 4x4+2.

Il mezzo potrebbe anche semoventizzare economicamente le armi di supporto di fuoco diretto già ricordate e, in una versione con ralla per rimorchio articolato anche a

pianale scarrabile, consentire di mobilitare un contenitore sino a 7.50 m o almeno 20 piedi, o una rampa missilistica, o una rampa per lancio di velivoli non pilotati, anche armati. Occorre non dimenticare che, già oggi, si pensa a una distribuzione in peso del munizionamento pari a oltre l'80% per il fuoco di supporto generale e di meno del 10% per il fuoco di supporto diretto individuale e di reparto.

Se si procedesse rapidamente, la spesa per il nuovo 4x4+2 potrebbe tradursi, per l'Italia, in un investimento, com'è stato a suo tempo, per gli statunitensi, l'M113. Tutta la serie 4x4+2 dovrebbe tassativamente rientrare nel limite di larghezza (2.5 m) del trasporto stradale ordinario e risultare aerotrasportabile da aerei della classe del «C-130».

LA FASE INTERMEDIA

Normalmente, si dice, *in medio stat virtus* ma, a quanto pare, l'adagio latino, almeno sul campo, non è più così indiscusso.

Naturalmente lo stadio finale prima indicato implica passaggi intermedi (v. «Questioni di pianificazione», Rivista Militare n. 5/1970).

Ancora per anni il Reggimento pesante (cor-mec) potrebbe avvalersi di mix del tipo «Ariete»/«Dardo». Considerazioni analoghe valgono per gli attuali Reggimenti (di fatto «medi») basati su «Centauro», «Puma» ecc. e per quelli dotati di «VM 90» (auspicabilmente P) o di ripieghi più robusti come il «Mav 7» su Astra SM 44•30.

Per tutti questi Reggimenti di transizione sembra opportuno non dimenticare, ai fini del supporto di fuoco, vecchie considerazioni (validissime) del Gen. Santillo sull'arma «monotubo» e nuovissime «Nuovi mezzi per nuovi compiti», (Rivista Militare n. 1/1999) del Gen. Buscemi.

Oggi l'artiglieria di supporto generale o diretto deve sparare per arma singola, e l'unico monotubo rispondente a questo requisito per celerità di tiro e plurivalenza d'impiego è il 76/62 Oto-Breda. Sia nella versione basata su scafo «Leopard 1» sia nella versione (progetto AMRAD) su autotelaio «Centauro».

I vecchi e nuovi semoventi da 155 mm (anche se è bene non restarne del tutto sprovvisti, come si sta facendo), a parte la grave limitazione della monovalenza, sono ormai inadeguati alle esigenze del supporto generale ed eccessivi, a causa del peso e del costo, per quelle del suppor-

to diretto (v. Istrid n. 30-31-32/1999, p. 30).

Da vecchio artiglieriere (campagnino ma anche controaerei) se dovessi scegliere, per un Reggimento pluriarma, tra una batteria di M 109 da 155 mm (e relativi sviluppi) e una batteria di 76/62 semovente anche se ruotata (AMRAD), non avrei dubbi. Naturalmente, per omogeneità addestrativa, bene sarebbe inquadrare le unità di supporto diretto dei vari tipi (le «batterie satellite di battaglia» auspiccate mezzo secolo fa dal Gen. M.O.V.M. Li Gobbi) in Reggimenti monospecialità, dove tornare a rotazione per l'addestramento tecnico. Un Reggimento monospecialità potrebbe «curare» molte decine di batterie e conservare, promuovere e diffondere una cultura specializzata.

Considerazioni analoghe potrebbero valere per pionieri-guastatori, trasmettitori, ecc..

UNA QUESTIONE APERTA

Per debito di obiettività, e più a titolo di apertura che di chiusura, occorre accennare alla polemica tra i sostenitori del blindo ruotato pesante (8x8 «Centauro» e dimostratori tedesco e francese) e quelli che sostengono il blindo medio.

Premesso che nessun blindo del tipo odierno sarà mai un vero VCP, i secondi sostengono il 6x6, contenuto nel limite di larghezza del trasporto stradale ordinario (2.5m) e nel peso di 15 t, quale mezzo in grado di dare vita, oltre ai mezzi speciali, a un mezzo di base, anche in variante anfibia, in grado di traspor-



Cingolato controaerei con cannone da 76/62 «OTOMATIC».

tare 3 uomini di equipaggio, 8-9 assaltatori e con un'arma piuttosto consistente in torretta (15-30 mm) affiancata da missili controaerei e controcarri.

La svizzera Movag continua a produrre i mezzi delle serie I e II (larghezza 2.50 m) e a venderli specie nella versione 6x6 nonostante il nuovo 10x10 da 20 t (larghezza 2.66 m). Austriaci, finlandesi, spagnoli ecc. conoscono successi lungo la strada del 6x6 con larghezza 2.5 m e peso di circa 15 t; 6x6 è anche il nuovo turco-romeno «RN 94V». La tesi della vulnerabilità elevata dei mezzi tra 5 e 25 t è ritenuta, evidentemente, meno valida per spazi più larghi e si-

tuazioni diverse da quelle dei conflitti arabo-israeliani.

Proprio il 6x6 da 15 t (anche se, alla fine, ragioni industriali porteranno a un 8x8) potrebbe essere sia la via seguita dai due grandi gruppi in contesa per il nuovo mezzo «europeo», (Vickers, Henschell, Panhard, Alvis, Kuka contro Krauss-Maffei, MaK, Rheinmetall, Wegmann, GKN-Movag, Giat), sia quella prescelta per il futuro «Tracer» (UK) e «Scout Cavalry System» (US). E se l'auspicato 4x4+2, fosse sufficiente? I costi astronomici del VCP e quelli elevati del VCL e relativi dintorni non potrebbero trovare valida compensazione nel costo, ragionevolmente contenuto, del nuovo Reggimento pluriarma?

** B. Generale (c. a.)*

MUNIZIONAMENTO «INTELLIGENTE» PER I VEICOLI DA COMBATTIMENTO

Nel campo delle cosiddette «armi intelligenti», cioè in grado di colpire un bersaglio in modo selettivo e a distanza considerevole, vi sono nuove prospettive per la semplificazione dei sistemi di lancio che riguardano gli MBT.

La società israeliana IAI ha infatti realizzato un sistema missilistico, a guida *Laser Homing* semi attiva, in grado di proporre un missile con forma e dimensioni iniziali analoghe a quelle di una normale munizione da 105 o 120 mm da «sparare», o meglio «lanciare», tramite il cannone di un qualsiasi MBT.

Il missile, appena fuori dalla bocca da fuoco, attiva un proprio *buster* e liberandosi di un involucro *sabot* percorre la propria traiettoria guidato da un designatore laser che può essere installato sul veicolo da cui si lancia o posizionato su altro veicolo/aeromobile.

Il raggio d'azione del nuovo sistema d'arma e i dati relativi ai risultati dei test di verifica non sono stati resi noti. Tuttavia, sembra che le prestazioni complessive siano all'altezza degli analoghi sistemi missilistici con lanciatore e sistema di guida dedicati.

Il vero vantaggio offerto dal sistema è quello di consentire una modalità d'azione e di tiro in più per i normali carri (anche non di ultima generazione) senza un eccessivo appesantimento del sistema d'arma e con un costo relativamente contenuto.

Sebbene una valutazione del sistema non sia possibile senza dati di test specifici e si debba tenere conto che il raggio laser di un designatore *homing* è facilmente individuabile da un sistema *Laser Warning*, è pur vero che le possibilità offerte da un simile sistema si possono considerare interessanti soprattutto se riferite a una minaccia portata da forze dotate di sistemi difensivi non sofisticati.

Risulta che il *Gun Launched Weapon System* sia stato acquisito dall'Esercito israeliano e abbia suscitato l'interesse di alcuni Eserciti europei.

Carro «T 84» ucraino.



CARRI «T 84» PER L'ESERCITO UCRAINO

Le autorità militari ucraine hanno annunciato l'avvio di un programma nazionale per la produzione e il successivo acquisto, da parte dell'Esercito presso l'azienda locale Malyshev, di 10 carri «T 84». I predetti carri



Carro francese «Leclerc» impegnato in Kosovo.

rappresenteranno lo standard più elevato di MBT per l'Esercito ucraino. È stato, inoltre, reso noto che gli apparati di visione notturna, probabilmente camere termiche, saranno acquistati in occidente.

INIZIATIVE IRANIANE NEL SETTORE DEI MEZZI DA COMBATTIMENTO

Il governo iraniano ha annunciato la realizzazione di un prototipo di sistema di tiro avanzato, per MBT, di produzione nazionale. Con tale sistema di tiro saranno equipaggiate le tre differenti generazioni della famiglia di MBT denominata «Zolfagar». I predetti carri costituiscono, rispettivamente nelle tre differenti tipologie, i derivati nazionali indiani dei «T 64», «T 72», «T 80». È stata

inoltre annunciato l'inizio della produzione del veicolo trasporto truppe «Babr 400» e del veicolo da esplorazione e trasporto truppe «Sayyad». Entrambi sono ottenuti per derivazione e modifica di noti mezzi di origine russa.

NUOVI CARRI PER LA GRECIA

L'Esercito greco, nel corso delle valutazioni e delle trattative per l'acquisizione di 250 MBT, ha reso noto che la competizione per la scelta del carro da acquisire si è ormai ristretta a soli quattro competitori: «Abrams M1 A2», «Leopard 2 A 5I», «Challenger 2E», «Leclerc».

Aldilà del *budget* previsto per l'acquisto, che dovrebbe aggirarsi intorno agli 800 miliardi di drachme, la scelta sarà fortemente orientata dagli accordi di compensazione industriale ed economica che le aziende competitrici saranno disposte a proporre alle autorità greche. Per il mo-



mento, sembra che in tema di cooperazione industriale per la «coproduzione» del nuovo carro, le aziende «in gara» siano disposte ad assegnare all'industria greca livelli percentuali abbastanza modesti. In particolare, sembra che tali livelli siano finora del 25 % per il «Challenger», e del 40 % per l'«Abrams» e il «Leopard 2», e del 30% per il «Leclerc».

Nulla è stato reso noto circa le valutazioni operative che guideranno la scelta finale.

COOPERAZIONE RUSSO-INDIANA PER LA PRODUZIONE DEL CARRO «T 90 S»

Le autorità delle due Nazioni hanno firmato, lo scorso 15 febbraio 2001 a Nuova Delhi, un accordo che consentirà all'India di dotarsi di 310 carri «T

Carro «T 90» dotato di sistema di difesa optronico attivo «SHTORA».

90 S». La prima aliquota di carri, di 124 unità, sarà prodotta in Russia. La seconda aliquota, di 186 esemplari, sarà invece assemblata in India, su licenza, presso la società Avadi.

La versione indiana del «T 90 S» non sarà equipaggiata del sistema di protezione «Arena» che è invece presente sull'analogo MBT russo, ma sarà dotata del *kit* di protezione e contromisure indiano denominato «SHTORA».

Della fornitura faranno parte anche i missili guidati controcarri da lanciare tramite il cannone da 125 mm del carro.

a cura del Magg. Gaetano Di Lorenzo

L'ESERCITO IRLANDESE DEL XXI SECOLO

Aeroporto di Dili (Timor Est), dicembre 1999. Dopo aver impartito le ultime istruzioni ai suoi uomini, un ufficiale di un distaccamento del comando delle forze speciali di INTERFET dà l'ordine di imbarco. Gli uomini salgono velocemente a bordo di una squadriglia di elicotteri UH-1 «Huey» delle Reali Forze Aeree neozelandesi che li attendono sulla pista con i motori accesi. Pochi istanti dopo sono in volo alla massima velocità in direzione della frontiera indonesiana. La missione è quella di individuare e neutralizzare una squadra di miliziani pro-Giakarta che sembra abbia passato la frontiera con Timor Ovest. È una nuova operazione «verde» dell'IRCON.

LA STORIA

L'Esercito irlandese (*Oglaih nah Eireann*, in gaelico) è una realtà piuttosto recente, rispetto a molti altri eserciti europei, alcuni con una storia secolare dietro le spalle. Infatti, esso è l'istituzionalizzazione delle formazioni insurrezionali che durante la prima guerra mondiale (la cosiddetta «Pasqua di sangue» del

1916) prendono le armi per lottare contro la Gran Bretagna per l'indipendenza dell'isola sottoposta ad un giogo durissimo.

Nel 1919, con la concessione dell'indipendenza da parte di Londra, queste formazioni vengono ufficializzate e costituiscono l'Esercito (i servizi marittimi e aerei sono svolti dalla *Royal Navy* e dalla *Royal Air Force* sino agli anni 30). Ma le condizioni generali del Paese, la difficile situazione economica e la stretta neutralità fanno sì che le Forze Armate non rappresentino un impegno primario per il governo di Dublino.

La guerra fredda, il rifiuto di Dublino di aderire alla NATO a causa del permanere della situazione nell'Ulster contribuiscono a mantenere l'Irlanda nella sua condizione di rigorosa neutralità anche se vicina, per principi e modelli, all'Occidente. Tale neutralità in qualche misura facilita la larghissima partecipazione delle Forze irlandesi alle operazioni di pace delle Nazioni Unite.

L'adesione all'Unione Europea è il primo deciso mutamento della politica estera (Dublino aveva tuttavia già aderito alle Nazioni Unite e al Consiglio d'Europa), accettando almeno in via di principio la cessione

di una parte della sovranità nazionale a un organismo internazionale.

Successivamente la partecipazione alla UEO, corollario dell'inserimento nella Unione Europea, rappresenta un altro passo in questo cammino di avvicinamento al meccanismo della sicurezza euroatlantica, completato con l'adesione al Partenariato per la Pace. In verità questa adesione è stata molto contrastata sia in Parlamento sia da una non piccola parte dell'opinione pubblica nazionale, timorosa che Dublino potesse essere trascinata in conflitti nei quali non fosse interessata.

LA MISSIONE E L'ORDINE DI BATTAGLIA

L'Esercito, unitamente alle forze navali e a quelle aeree, ha come compiti principali:

- difendere l'Irlanda da minacce esterne;
- assistere le autorità civili nello svolgimento di alcune missioni di particolare rilevanza per la collettività;
- partecipare alle missioni di stabilità internazionale.

Le *Irish Defence Force*, che comprende l'*Army*, il *Naval Service* e l'*Air Corps*, conta nel complesso circa 13 000 uomini e donne (nel 1988 erano 18 000), ma il governo vorrebbe ridurli ulteriormente a non più di 10 000.

L'Esercito, dopo un programma di ristrutturazione iniziato nel 1998, ha notevolmente razionalizzato il suo impianto. Infatti sono stati soppressi 4 comandi territoriali (Occidentale, Orientale, Meridionale e

Curragh, quest'ultimo specificamente destinato all'addestramento) e le loro funzioni sono state prese in carico direttamente dalle Brigate e dal Quartier Generale di Dublino.

Sono stati anche disciolti 1 comando di Raggruppamento tattico (su 2 battaglioni di fanteria) e diverse unità minori.

L'Esercito ha la forza complessiva di una Divisione leggera e dispone oggi di 3 Brigate di fanteria, ciascuna su 3 battaglioni di fanteria, 1 Reggimento di artiglieria da campagna (su 1 gruppo ridotto), 1 squadrone di cavalleria (con funzioni di esplorazione e supporto ed equipaggiato con blindo), reparti comando, supporto e logistici (trasmissioni, genio, trasporti, rifornimenti, polizia militare, riparazioni, sanità).

A livello centrale l'Esercito dispone di 1 reparto comando e trasmissioni, 1 squadrone di cavalleria corazzata (su carri leggeri «Scorpion»), 1 Reggimento di artiglieria da campagna, 1 Reggimento di artiglieria controaerei (su 1 batteria in servizio attivo e 3 della riserva), 1 compagnia del genio e il reparto *Ranger*.

A queste unità si deve aggiungere il battaglione in servizio in Libano, sino ad oggi reparto *ad hoc* formato da elementi provenienti da diversi reparti in quanto, per ragioni di normative nazionali, era possibile inviare all'estero solo volontari che ne facessero specifica richiesta. Ora si pensa di mutare questa normativa che, in qualche misura, ha inciso sulla capacità del reparto come entità organica e di schierare nell'UNIFIL a rotazione uno dei 9 battaglioni di fanteria attualmente disponibili.



Reparto in addestramento in ambiente boschivo.

Incaricato dell'addestramento è un unico organismo, il *Defence Force Training Centre*, che dispone di vaste installazioni a Curragh (vicino la capitale irlandese) e a Dublino, e di diverse unità minori destinate all'addestramento di specialisti in varie aree.

Infine, in ossequio alle tradizioni profonde di tutta la società irlandese, l'Esercito dispone di una scuola musicale, 3 bande musicali (2 assegnate ad altrettante Brigate e una presso il Quartier Generale delle forze terrestri. Una quarta, per ragioni di bilancio, è stata disciolta) e di un importante centro di equitazione militare.

La riserva dispone di una forza

teorica di 18 battaglioni di fanteria, 6 Reggimenti di artiglieria da campagna, 3 squadroni di cavalleria, 3 compagnie del genio e 3 batterie controaerei.

Questa componente è attualmente soggetta a molte attenzioni in quanto la si ritiene numericamente ridondante, ma insufficientemente addestrata e male equipaggiata. Tra le varie ipotesi si pensa quindi di ridurre il numero delle unità teoricamente disponibili, in particolare quelle di fanteria, e di rafforzare le componenti specializzate. Si tratta di costituire una forza più ridotta nei numeri ma realisticamente mobilitabile, articolata su 3 Brigate di fanteria.

Le 3 Brigate della riserva dovrebbero essere anche fisicamente collocate vicino alle analoghe grandi unità in servizio attivo, in modo che

le prime possano trarre vantaggio dalla «vicinanza» con le seconde, razionalizzando così il sistema logistico delle forze di riserva attualmente molto debole.

L'Esercito irlandese, come molte altre forze europee, nel corso degli ultimi anni si è trovato di fronte alla necessità di razionalizzare le proprie strutture. Per studiare questo piano di riordino è stata contattata una grande società di consulenza aziendale internazionale.

Questa scelta, indubbiamente originale, ha portato a un progetto di riconfigurazione della struttura militare che, agli occhi dello stato maggiore è sembrato troppo drastico, in quanto prevedeva l'accorpamento di molti reparti in poche unità, la chiusura di buona parte delle installazioni e loro concentramento in alcune basi di maggiori dimensioni, in modo da ottenere notevoli risparmi nei costi di gestione.

Una parte dei suggerimenti è stata però adottata, come la riduzione dei comandi territoriali, la eliminazione di un comando di raggruppamento di fanteria, la riduzione del personale civile, il passaggio ad altre amministrazioni delle cosiddette gestioni paraistituzionali (passaggio al Dipartimento dell'educazione delle scuole per apprendisti, che formano giovani in età scolare in settori tecnici militari).

Tuttavia, uno degli aspetti più dibattuti è il programma di razionalizzazione delle infrastrutture. Infatti, l'Esercito irlandese ha ereditato una fittissima rete di caserme, basi e depositi, disseminati in misura omogenea da parte degli occupanti inglesi in chiara funzione antisurrezionale.

Ora la gestione di un tale sistema di infrastrutture è onerosa finanziariamente e penalizza in buona sostanza l'efficacia e l'operatività dei reparti, disseminati in molte sedi. Tuttavia gli oppositori di tale razionalizzazione, pur non discutendone i principi ai fini di una migliore utilizzazione delle risorse finanziarie e umane, sottolineano l'importanza di mantenere una forma di contatto tra l'Esercito e il territorio. È una situazione economicamente non ottimale ma garantisce un collegamento con la società civile e favorisce gli arruolamenti, importantissimi per forze, come quelle irlandesi, formate esclusivamente da volontari.

La scelta adottata dalle autorità va nel senso di una progressiva dismissione delle caserme e delle installazioni non più economicamente utilizzabili e della parallela concentrazione delle unità in nuove, moderne e ampie basi, così da garantire le migliori condizioni alloggiative e addestrative al personale con risparmio di risorse.

I PROGRAMMI FUTURI

Per anni l'Esercito, anche a causa della non facile situazione finanziaria nazionale, non ha avuto a disposizione molte risorse.

La vertiginosa crescita economica dell'Isola, grazie ai massicci investimenti dell'UE, ha molto migliorato la situazione ma le Forze Armate, nel loro complesso, sono restате in una condizione sostanzialmente difficile. Anche perchè buona parte delle poche risorse disponibili venivano

assegnate alle Forze navali impegnate negli onerosi servizi di vigilanza peschereccia nelle difficilissime acque dell'Atlantico e del mare del Nord.

In dettaglio l'Esercito lamenta una situazione piuttosto grave, non disponendo di sistemi in grado di assicurare una adeguata protezione neanche ai reparti assegnati oltremare. Nel Libano, dove lo scenario locale richiedeva mezzi blindati per i «caschi blu», solo dopo molte insistenze viene autorizzato l'acquisto di 12 veicoli ruotati 8x8 di produzione finlandese «Sisu A-180» per il battaglione assegnato all'UNIFIL (10 «A-180» sono permanentemente schierati in Libano e 2 sono in Irlanda per addestramento e riserva).

Per i reparti di fanteria di stanza sull'isola restano a disposizione 12 VTT ruotati di produzione nazionale «Timoney» e 50 «M-3» di produzione francese, tutti a malapena adatti ai servizi di pattugliamento confinario con l'Ulster, in appoggio alle Forze di polizia.

Dublino, per non rimanere estranea ai meccanismi di mantenimento della pace della UE e del PfP, ordina alla fine del 2000, una *tranche* di 40 veicoli blindati ruotati (8x8) «Piranha III» (34 nella versione trasporto e combattimento fanteria, 4 posto comando, 1 ambulanza, 1 recuperatore).

Lo Stato Maggiore spera di trovare le risorse per acquisire altri 80 veicoli, così da poterne equipaggiare almeno un battaglione di fanteria per Brigata. Si potrà in tal modo garantire la necessaria protezione ai reparti assegnati alla futura Forza di Reazione Rapida europea. Come no-

to questa forza ha come obiettivo la capacità di schieramento per un anno. L'Irlanda si è impegnata a schierare continuativamente un battaglione, quindi deve pianificare il suo contributo sulla disponibilità di tre battaglioni.

Ma tutto questo è ritenuto ancora insufficiente, infatti, nell'ultimo Libro Bianco della Difesa, le autorità militari osservano che il battaglione finlandese della K-FOR, considerato «leggero» secondo gli *standard* NATO, dispone di ben 66 veicoli blindati ruotati «A-180».

È invece ritenuta sufficiente la capacità di appoggio di fuoco delle unità di fanteria in servizio attivo basata su circa 500 mortai, 600 lanciarazzi e cannoni controcarro, 20 sistemi missilistici controcarro «Milan».

La prevista partecipazione di unità irlandesi a operazioni multinazionali sotto egida ONU, OSCE, NATO e UE ha imposto, infine, l'adozione di nuovi e migliori sistemi di comunicazioni interfacciabili con quelli alleati (come le radio «SINCGAR») e di equipaggiamenti per la protezione e bonifica individuale e collettiva da aggressivi NBC.

Si vorrebbe incrementare il numero dei carri «Scorpion» – oggi 15 – approfittando dei *surplus* del *British Army*, ammodernando motoristica e adottando una bocca da fuoco da 90 mm. Questi programmi si trovano di fronte a seri problemi finanziari.

Del resto la sostituzione degli «Scorpion» non è considerata realistica anche per la sostanziale assenza dal mercato internazionale dei carri leggeri. Oggi rimpiazzati da blinde dotate di cannone. L'Esercito



irlandese vuole però assolutamente conservare una pur piccola forza su cingolati, coronando così un progetto seguito sin dagli anni 60.

La ricognizione, oggi affidata a blindati francesi «AML-60» e «AML-90» (50 sistemi in servizio non hanno mai dato buoni risultati) dovrebbe basarsi su blindo del tipo «Piranha III», dotate di bocche da fuoco da 90 mm (o calibri maggiori). Ma le disponibilità finanziarie per questi programmi risultano ridotte. Si punta allora all'adozione di un centinaio di veicoli ruotati leggeri da ricognizione del tipo «HMVEE» protetti, simili a quelli in servizio in Danimarca, Svizzera e Slovenia (gli «Eagle I» e «Eagle II»).

Volontaria armata di fucile mitragliatore «Stayer».

L'artiglieria campale dispone solo di 18 moderni obici «Light Gun» da 105 mm di produzione inglese, mentre gli altri reparti della specialità impiegano 42 vecchissimi «25 libbre» (88 mm) inglesi risalenti agli anni 50. La massiccia riduzione delle unità di artiglieria trainata del *British Army* farebbero ritenere plausibile una prossima disponibilità sufficiente a dotare i 3 gruppi delle Brigate e 1 batteria per la Scuola di artiglieria di una cinquantina di «Light Gun».

La reale capacità controaerei è li-



Soldati in addestramento nell'area di Curragh.

mitata sui missili leggeri, di origine svedese «RBS 70», mentre la riserva dispone di «L 40/60» e «L 40/70», ancora validi in certi scenari, ma che non dispongono di adeguati sistemi di acquisizione e gestione dei dati.

Dove si registra una sostanziale carenza è nel settore della aeromobilità. Sono disponibili una dozzina di elicotteri «Alouette III» e «Gazelle», chiaramente insufficienti per fare fronte alle necessità delle forze terrestri.

Anche in questo caso le impellenti necessità di dotare le Forze navali e quelle aeree di adeguate capacità di

pattugliamento e soccorso aeromarittimo e di garantire una minima polizia per l'integrità dello spazio aereo nazionale fanno ritenere non prossimo il potenziamento della componente elicotteristica dell'Esercito, ad eccezione di 6 nuovi elicotteri per il soccorso aeromarittimo e per il supporto tattico alle unità terrestri.

L'ASSISTENZA ALLE AUTORITÀ CIVILI

Anche se l'assistenza alle autorità civili è una pratica normale negli eserciti di tutto il mondo, in Irlanda, stante la particolare condizione lo-

cale, queste attività ricoprono un peso notevole nel quadro delle funzioni delle Forze.

Per l'Esercito le attività dell'*Aid To Civil Power* (ATCP) si esplicano principalmente nel supporto alle Forze di polizia nella vigilanza in punti sensibili e, dalla metà degli anni 70, nel pattugliamento delle aree di confine con l'Ulster, per evitare sconfinamenti di gruppi armati irregolari. Fortunatamente gli sviluppi, registrati in quella provincia dal 1998, hanno notevolmente ridotto questo tipo di operazioni, sempre condotte di conserva con la «Garda Siochana» (la polizia civile) che è disarmata.

I RANGERS

La costituzione di forze speciali nell'ambito dell'Esercito è una realtà piuttosto recente. Risale al 1968 quando un piccolo numero di Ufficiali e Sottufficiali viene inviato alla Scuola dei *Rangers* dell'Esercito statunitense a Fort Benning per apprendere i primi rudimenti della guerra non convenzionale. Successivamente, grazie anche all'aiuto di altre Nazioni amiche (segnatamente Francia e Germania), questi primi, pochi specialisti, il cui compito iniziale era quello di neutralizzare eventuali nuclei di appartenenti all'IRA che avrebbero potuto compiere azioni o in Irlanda o facendovi base sono stati rafforzati.

L'*Army Ranger Wing*, costituito nel corso degli anni 80, è oggi un reparto con doppia valenza, in grado di svolgere sia missioni di ricognizione in profondità sia azioni di

carattere offensivo contro formazioni regolari e/o irregolari.

Inoltre i *Rangers* (o *Fianoglach*, in gaelico, l'antica lingua celtica, ancora diffusamente parlata in tutta l'Isola), nel quadro ATCP, operano spesso a favore della «Garda Siochana» in quanto la polizia civile, come accennato, non è armata e non dispone di unità speciali per contrastare situazioni criminali particolarmente violente.

Questa doppia valenza operativa, acquisita dal reparto nel corso degli anni, ha assunto una notevole importanza. Le missioni di questo tipo, analogamente a quelle indirizzate al contrasto di nuclei di terroristi, sono comunemente chiamate «nere» da parte degli operatori (che in questi casi indossano appunto le vesti nere tipiche dei reparti anti-terrorismo) per differenziarle da quelle «verdi», con spiccata caratteristica militare.

I *Rangers*, oltre ad aver operato, in piccoli distaccamenti, in supporto ai vari contingenti irlandesi in Libano, dove hanno svolto missioni di ricognizione in profondità, sono stati poi impegnati in Somalia, nel quadro dell'UNOSOM II nel 1993. L'impiego in misura veramente massiccia, rappresentando la quasi totalità del contingente irlandese colà inviato, si è registrato nell'ambito dell'INTERFET, a Timor Est, nel 1999.

I *Rangers* in questo quadro hanno operato per settimane conducendo azioni di ricognizione a favore degli altri contingenti dell'INTERFET, inquadrati in un apposito comando unitamente a reparti dei SAS austra-

A sinistra e nella pagina a fianco.
Militari durante la missione in Libano.

liani, neozelandesi e di forze speciali di altre nazioni.

L'*Army Ranger Wing* è una compagnia articolata su 1 plotone comando e supporto, 1 plotone ricognizione in profondità, 1 plotone di incursori, 1 plotone addestramento.

LE OPERAZIONI DI PACE

La partecipazione alle operazioni per la pace, con il passare degli anni, è diventata una delle principali attività dell'Esercito. Infatti la condizione di neutralità e il fatto di essere una Nazione anglofona ha assai facilitato l'inserimento dei soldati irlandesi in questo tipo di operazioni.

La prima operazione ONU (Dublino aderisce alle Nazioni Unite dal 1955) si è avuta con l'invio di un gruppo di osservatori in Libano, nel 1958, nell'ambito dell'UNOGIL e da allora ben poche sono state le missioni ONU alle quali militari irlandesi non hanno preso parte.

Come osservatori, Ufficiali irlandesi sono stati presenti in Medio Oriente (UNTSO), in Kashmir (UNMOGIP), in Nuova Guinea Occidentale (UNTEA-UNSF), tra India e Pakistan (UNIPOM), in Afghanistan e Pakistan (UNGOMAP, OSGAP, UNSMA), in Iran e Irak (UNIT, UNIIMOG, UNOSGI), in Namibia (UNTAG), in America Centrale (ONUCA), in Salvador (ONUSAL), in Angola (UNAVEM I, II, III, UNOMA), in Cambogia (UNTAC, UNAMIC), in Jugoslavia (UNMLOY, UNPROFOR, UNPF,



UNTAES, UNPREDEP, UNCRO), in Ruanda e Burundi (UNOMUR, UNAMIR I e II), in Liberia (UNOMIL), in Sierra Leone (UNOMSIL) e a Timor (UNAMET).

Oggi ve ne sono tra Irak e Kuwait (UNIKOM), a Cipro (UNFICYP), in Croazia (UNMOP), in Irak (UNSCOM), sul Golan (UNDOF), a Timor Est (UNTAET), tra Etiopia ed Eritrea (UNMEE), in Congo e nella regione dei Grandi Laghi (MONUC), in Sierra Leone (UNAMSIL), nel



Sahara Occidentale (MINURSO), Kosovo (UNMIK) e al Quartiere Generale dell'ONU, a New York.

Reparti operativi più o meno ampi hanno partecipato alle operazioni ONU in Congo (ONUC), a Cipro (UNFICYP), nel Sinai (UNEF II), in Somalia (UNOSOM II) e in Libano (UNIFIL), con una presenza ininterrotta dal 1978.

A seguito dei mutamenti della politica di sicurezza nazionale, l'Irlanda si è progressivamente aperta alla

collaborazione con altre istituzioni, quali l'Unione Europea (vi è un nucleo stabile di militari irlandesi nella ECMM che opera ininterrottamente nei Balcani sin dal 1991), l'OSCE, nelle cui numerose missioni di osservazione, nei Balcani e nell'ex Unione Sovietica, sono stati presenti sempre alcuni Ufficiali di Dublino.

Tuttavia il cambiamento più significativo si è avuto con la partecipazione di un reparto di polizia militare, tuttora operante nell'omonimo contingente multinazionale della S-FOR in Bosnia, avvenuto prima che l'Irlanda aderisse al Partenariato per la Pace (dicembre 1999), e in una certa misura ne ha preparato il terreno. Oggi una compagnia trasporti (equipaggiata con mezzi pesanti e speciali) fa parte del Comando Supporti della K-FOR in Kosovo, sottolineando così un nuovo clima di fattiva collaborazione con l'Alleanza Atlantica.

Un ulteriore segno del nuovo approccio di Dublino alle questioni della sicurezza e stabilità internazionali è stato proprio l'invio, già ricordato, di circa la metà dell'*Army Ranger Wing* a Timor Est, operando nel quadro della INTERFET, Forza multinazionale che operava, come è noto, sulla base della partecipazione volontaria di diversi Stati, coordinati dall'Australia.

La tradizionale freddezza dell'Irlanda a prendere parte ad alleanze militari quali la NATO, in virtù della nuova situazione internazionale, si è progressivamente attenuata anche nel quadro europeo.

Infatti, Dublino unitamente alle nazioni neutrali dell'Unione Euro-



Reparto irlandese impegnato nella missione ONU nello Zaire.

pea, si è sempre mostrata fredda in merito a ogni ipotesi di ampliamento del raggio delle attività di Bruxelles anche in questo settore, ma, seppur con lo *status* di osservatore, ha accettato di fare parte della UEO unitamente ad Austria, Svezia, Finlandia: una posizione comune agli Stati europei facenti parte della UE ma non della NATO (solo la Danimarca, seppur aderendo ad entrambe le organizzazioni internazionali, ha preferito la collocazione di «osservatore»).

Tra il 1998 e il 2000 gli sviluppi registratisi durante i vari vertici dei Ca-

pi di Stato e di governo dell'Unione hanno visto Dublino abbandonare progressivamente le perplessità, arrivando a dichiararsi disposta a mettere a disposizione per la nuova struttura di direzione politica e militare che l'UE sta costituendo in questi mesi: un gruppo tattico di fanteria per la Forza Europea di Reazione Rapida e un certo numero di Ufficiali e Sottufficiali per i diversi organismi previsti (Stato Maggiore Internazionale, Comitato Militare e Comitato Politico e di Sicurezza Permanente).

Per completare l'ampilissimo panorama dell'impegno in questo settore si vuole ricordare anche l'ambito umanitario. Personale logistico e medici hanno operato in Russia, in Jugoslavia, in Libano, in Somalia, in Sudan, in Angola inseriti in missioni operanti sotto l'egida di diverse organizzazioni, quali l'ONU e l'Unione Europea.

CONCLUSIONI

Il piccolo, ma altamente qualificato, Esercito irlandese è una realtà poco conosciuta del panorama militare internazionale ed europeo.

I programmi di ristrutturazione avviati ne stanno progressivamente migliorando l'efficienza. Le recenti scelte di Dublino, di collegarsi più stabilmente con i meccanismi della sicurezza euroatlantica, avranno nel medio termine delle positive conseguenze. Le Forze irlandesi potranno così sempre meglio confrontarsi e integrarsi con quelle delle Nazioni alleate.

Armati di professionalità.

Accademia Militare di Modena



Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

Nel tuo futuro c'è una laurea, l'indipendenza economica immediata, una carriera prestigiosa, la possibilità di praticare sport d'élite.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per l'Accademia Militare di Modena. Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.

E ESERCITO

Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.

800-299665

www.esercito.difesa.it

LA VIOLATA CONSEGNA E L'ABBANDONO DI POSTO NEI CODICI PENALI MILITARI

di Andrea Di Stasio *, Antonio Di Stasio **

La disamina della presente indagine deve necessariamente muovere dalla constatazione di un caratteristico ordinamento, qual è appunto quello delle Forze Armate, basato su norme, criteri e principi, che devono tener conto delle funzioni ad esse affidate dalla nostra Costituzione.

Il loro compito è, infatti, quello di assicurare la difesa della Patria, considerata dalla Costituzione, un sacro dovere per il cittadino, e di concorrere alla salvaguardia delle libere istituzioni e al bene della collettività nazionale nei casi di pubblica calamità.

Ogni Stato moderno organizzato come Stato di diritto ha, fra i suoi compiti essenziali e primari, quello della pacifica convivenza dei cittadini e, in altre parole, dell'ordine interno, che non è meno importante della tutela della sicurezza da eventuali offese dall'esterno.

Per garantire quindi l'assolvimento dei compiti propri delle Forze Armate, la legge impone ai militari limitazioni nell'esercizio di alcuni diritti, nonché l'osservanza di particolari doveri nell'ambito dei principi costituzionali.

Infatti, il militare è soggetto ad u-

na particolare disciplina e a particolari doveri e responsabilità, in relazione ai compiti istituzionali delle Forze Armate ed alle esigenze che ne derivano.

«Questa è, infatti, la regola fondamentale per i cittadini alle armi in quanto costituisce il principale fattore di efficienza e di coesione».

È, in tale prospettiva, che si inquadra la *ratio* del reato di cui agli articoli 118 e 120 C.P.M.P., in quanto è proprio al titolo III del C.P.M.P. e negli equivalenti articoli previsti dal C.P.M.G., che si tutela specificamente l'interesse dello Stato al normale e proficuo svolgimento del servizio militare che, in relazione agli scopi concreti, si articola in tanti servizi, quanti sono quelli che si rendono necessari per il conseguimento dello scopo principale delle Forze Armate, che è appunto quello della «difesa della Patria».

L'interesse al normale e produttivo svolgimento del servizio militare si determina così, anche nell'interesse penalmente protetto, relativo all'esatto e tempestivo adempimento di quelle prestazioni personali, affidate a determinati militari in servizio, in particolari circostanze.

Tale interesse, infatti, viene preso



Pattuglia di carabinieri paracadutisti con «VM-90 P» a Sarajevo.

in esame dal legislatore penale militare, nel capo I «dei reati in servizio», ove si reprimono, appunto, quei fatti che, commessi da militari comandati a determinati servizi, turbano l'interesse al regolare andamento del servizio militare.

Il legislatore ha così distinto e raggruppato i fatti in esame, proprio tenendo conto della natura della prestazione che il colpevole era chiamato ad adempiere, disciplinando in tal modo, specificamente alla sezione II del titolo II del C.P.M.P., il servizio diretto alla vigilanza e alla sorveglianza di determinati posti.

La problematica di questo gruppo di reati si fonda sulle divergenti interpretazioni in tema al presupposto soggettivo, all'oggetto materiale del reato, alle nozioni di consegna, posto e servizio, al rapporto intercor-

rente fra l'abbandono di posto e la violazione della consegna.

CONTRASSEGNI GENERALI

Da un punto di vista concettuale, e anche nel linguaggio corrente, violare una consegna significa derogare a determinate direttive ricevute, quindi, in sostanza, commettere una sorta di disobbedienza.

Il medesimo significato «orientativo» del termine consegna sembra emergere dal regolamento di disciplina militare (art. 11 D.P.R. 31.10.1964: «Le prescrizioni generali o particolari impartite per l'adempimento di un



Paracadutisti del 183° Reggimento «Nembo» nel Patriarcato di Pec.

servizio determinato costituiscono consegna. Il militare incaricato del servizio deve scrupolosamente osservarle...»), che non si discosta molto dalla speciale legislazione penale relativa alla disobbedienza (art. 173 C.P.M.P.: «Il militare, che rifiuta, omette o ritarda di obbedire a un ordine attinente al servizio...»).

Dato caratteristico dei reati in esame sembra, pertanto, quello di costituire ipotesi di disobbedienza qualificata in virtù della determinatezza del servizio. In altri termini, mentre l'art. 173 appare applicabile a qualsiasi deroga rispetto alle direttive ricevute, gli art. 118 ss. C.P.M.P. giovano a colpire le deroghe rispetto alle direttive ricevute per un servizio

particolare.

Ciò rimane dimostrato considerando i contrassegni da cui l'interpretazione più accettabile deriva la vincolatività della consegna: questa deve essere precisa, specifica, portata a conoscenza dei destinatari in forma cogente.

Anche l'ordine di cui parla l'art. 173 deve possedere i medesimi requisiti, se è vero che esso si sostanzia nella «ingiunzione di tenere un determinato comportamento ... che escluda inequivocabilmente, per l'inferiore libertà di scelta nell'adeguarsi o meno alla volontà manifestata dal superiore».

Il fatto, poi, che il semplice ordine possa essere revocato o modificato da un qualsiasi superiore, mentre la consegna può esserlo solo da un superiore qualificato, giova a specificare ulteriormente l'ipotesi di cui ci

si occupa.

La conseguenza più immediata di questa derivazione razionale è che le «prescrizioni generali» di cui parla il regolamento di disciplina, e che frequentemente vengono richiamate per giustificare una visione più dilatata della consegna, cessano di dimostrarsi capaci di un simile ruolo ove si consideri che, anch'esse, devono venire «impartite»: il che riveste un'importanza particolare in quanto elemento psicologico del reato, non potendo questo ravvisarsi tutte le volte che la consegna non sia stata compiutamente portata a conoscenza degli interessati.

Non basta, in altri termini, che gli obblighi inerenti a un servizio determinato siano anche minutamente previsti e descritti in una o più norme disciplinari; perché si possa parlare di consegna «impartita» occorre prima accertare che quegli obblighi siano stati portati a conoscenza dei loro naturali destinatari in modo sufficientemente chiaro. Né gioverebbe, per sostenere la tesi contraria, richiamarsi allo «sbarramento» voluto dall'art. 39 C.P.M.P.: poiché rimarrebbe da dimostrare, in via preliminare, che questa norma si riferisce non solo ai doveri generali derivanti dallo *status* di militare, ma anche agli specifici doveri nascenti dai singoli servizi (sentinella, ronda, ecc.).

Dalla nozione di violata consegna, qui accolta, deriva pure che il concetto di abbandono di posto si configura, rispetto ad essa, come (ulteriormente) specifico. Se, infatti, per «posto» s'intende il luogo dove il militare deve rimanere per l'espletamento del proprio servizio, sembra conseguente affermare che non è

possibile abbandonare il posto senza violare la consegna, mentre il contrario (violare la consegna senza abbandonare il posto) può verificarsi solo in quanto non vi sia stata l'assegnazione ad un posto determinato.

Non sembra invece che il requisito dell'avvicendamento per turno nel servizio, già considerato dalla dottrina come mezzo attraverso il quale il servizio stesso si specifica rispetto a un determinato militare e di recente indicato anche dalla giurisprudenza, sia decisivo al fine di configurare la consegna: è sufficiente che sia ravvisabile un «servizio nel servizio», anche al di fuori della rotazione personale tipica dei servizi svolti per turni. Ragionando diversamente, non dovrebbe ravvisarsi consegna nelle direttive impartite a un militare per lo svolgimento di un singolo e isolato servizio (poniamo, di grande delicatezza e responsabilità). Ma ciò, a parte le ovvie implicazioni disciplinari che comporterebbe, sarebbe in contrasto con il sistema legislativo: si consideri, infatti, che dopo aver elencato, negli artt. 118 e 119, le più tipiche ipotesi di servizio per turni (sentinella, vedetta e scolta), il C.P.M.P. passa a prevedere, nell'art. 120, e «fuori dei casi enunciati nei due articoli precedenti», l'abbandono di posto e la violata consegna commessi dal militare di guardia o di servizio. Quest'ultima espressione, nella sua genericità, non consente di operare distinzioni tra tipi di servizio, che pertanto può essere indifferentemente predisposto o meno con il sistema del turno, senza che ciò influisca, nel concorso degli altri necessari e

lementi, sul configurarsi di una consegna in senso tecnico.

BENE TUTELATO

La differenza di rilievo, rispetto alle condotte di disobbedienza, risiede nel bene tutelato dai due gruppi di norme, che è senza dubbio il servizio per gli artt. 118 ss e la disciplina per l'art.173.

A parte la collocazione topografica, milita a favore di questa tesi la considerazione più generale che mentre l'obbedienza, intesa come pronta ed esatta esecuzione degli ordini ricevuti, sembra costituire il presupposto necessario per l'efficienza di una qualsiasi Forza Armata e, pertanto, proprio in virtù di simile pregiudiziale connotato, esprime in maniera più immediata e intuitiva (ma anche più generica e sfumata) il dovere di disciplina, l'osservanza della consegna rappresenta qualcosa di ulteriore. Infatti, mentre teoricamente potrebbe venire avanzata -anche a livello legislativo, invocando i principi «superiori»- una richiesta di obbedienza ad ogni costo, una consimile pretesa in tema di osservanza della consegna avrebbe certo bisogno di più consistenti avalli razionali, spiegando perché mai dovrebbe punirsi una condotta che, ad esempio, pur formalmente inosservante, non abbia causato alcun danno, nemmeno potenziale (ed anzi abbia, possibilmente, arrecato giovamento) al servizio.

Il corretto indirizzo interpretativo ha, per fortuna, da qualche tempo, ribaltato posizioni che sembravano cristallizzate, anche in tema di viola-

ta consegna, sull'obbedienza supina, fine a se stessa; e ha definitivamente chiarito che non risponde dei particolari illeciti il militare che con il suo comportamento non abbia causato neppure un pericolo per il servizio.

Sembra legittimo ricavarne, in sostanza, che mentre in punto disobbedienza il sindacato sulla legittimità dell'ordine rimane confinato entro limiti piuttosto angusti, in punto violata consegna esso appare maggiormente estensibile al merito delle disposizioni; il che comporta una scrupolosa indagine tesa ad accertare, caso per caso, se debba rispondere del particolare illecito il militare che non abbia ottemperato a una consegna obiettivamente pregiudizievole per il servizio.

LE SINGOLE FIGURE CRIMINOSE NEL CODICE DI PACE

Si può passare, a questo punto, all'esame delle singole figure delittuose per sottolineare di ciascuna i punti salienti.

Riguardo all'art. 118 C.P.M.P., sentinella è il singolo militare comandato di guardia armata, che deve vigilare su una determinata zona; la vedetta deve ispezionare e riferire secondo le modalità della consegna; è comandato di scorta il militare di marina che fa parte del picchetto armato di una nave e che deve assicurare, su di essa, l'ordine e l'osservanza dei doveri di servizio. Le tre aggravanti speciali previste dal 1° cpv., e quella contenuta nell'ultima parte della norma hanno una ratio troppo evidente (gravità del pericolo o del



Bersagliere di guardia presso una chiesa ortodossa.

danno, anche presunta in rapporto al luogo di servizio) per meritare più che un cenno.

Qualche parola, invece, deve essere spesa per l'art. 119, nel quale una linea interpretativa ormai consolidata ravvisa un'ipotesi colposa. Nonostante la mancanza di un riferimento testuale alla colpa, che farebbe propendere, ex art. 42, 2° comma C.P., per il rigetto della tesi, quest'ultima sembra l'unica accettabile. Pretendendosi il dolo, invero, rimarrebbe inspiegabile il motivo per il quale un fatto (come l'addormentarsi) previsto e voluto e che, per la sua natura, porrebbe il militare nella condizione di non rispettare la consegna, dovrebbe essere contemplato due volte dal codice militare e punito, sia ex art. 118 (con la reclusione militare, nei casi meno gravi, fino a tre anni, e nei casi più gravi da sette

a quindici anni) sia ex art. 119 (con la reclusione militare, nei casi meno gravi, fino a un anno, e nei casi più gravi fino a due anni).

L'art. 121 prevede un reato proprio del comandante della scorta di un convoglio che dolosamente abbandoni (anche da solo) o colposamente rimanga separato dal convoglio stesso. Che cosa prevede per i militari che in modo consapevole e volontario obbediscono all'ordine e lo seguano? Ove abbandonare il convoglio rappresenti per loro una violazione di consegna, è da ritenere che essi, ai sensi dell'art. 51, 3° comma E 117 C.P., rispondano del reato a titolo di concorso. Né sembra applicabile, nella specie, l'art.



Militari italiani presidiano un check point in Kosovo.

51 ultima parte C.P., poiché il sindacato sulla legittimità dell'ordine, se questo è manifestamente criminoso, è senza dubbio consentita. Nell'art. 122 la salvaguardia del bene «servizio» si attua nella forma di un tipico reato contro il patrimonio (v. anche i delitti di distruzione o danneggiamento di cose militari previsti dagli artt. 167-172); ma il soggetto è punito «per il solo fatto della violata consegna» e, quindi, rimangono salve le ulteriori sanzioni destinate a colpire il versante patrimoniale della condotta. Il fatto, inoltre, deve essere commesso da militare «preposto di guardia a cosa determinata»: la violazione della fiducia accordata con il particolare

affidamento contribuisce a fondare la *ratio* della norma.

L'art. 123 prevede il fatto del militare che, senza giustificato motivo, ometta di intraprendere il servizio a cui è stato comandato, ovvero di raggiungere il suo posto in caso di allarme. Il servizio non deve essere stato ancora intrapreso (altrimenti si cade in una delle più gravi imputazioni ex artt. 118-122); è dubbio se, trattandosi di servizio di guardia a turni prefissati per ciascun militare (es., due ore di guardia e quattro di riposo) l'omessa presentazione a un turno intermedio integri il reato in esame o non piuttosto quello di violata consegna.

Con l'art. 124 si punisce il fatto del comandante di una parte delle forze militari impegnate in una spedizione o in altra operazione militare, che si separi dal suo capo o che, co-

stretto a separarsene, ometta di riunirsi a lui nel più breve tempo possibile. È prevista l'ipotesi colposa (1° cpv.) e anche l'applicabilità di entrambe le disposizioni «a ogni altro militare, che cagiona alcuno dei fatti suindicati» (ultima parte).

NEL CODICE DI GUERRA

Poche le differenze riscontrabili nel codice di guerra, e tutte da collegare all'ambiente ed al tempo in cui le condotte si realizzano.

La figura «generale» è quella dell'art. 124, che nel 1° comma ricalca sostanzialmente l'art. 118 C.P.M.P., nel secondo prevede ipotesi aggravate (fatto commesso in presenza del nemico, o che abbia in aggiunta, compromesso «la sicurezza del posto, della nave, dell'aeromobile, ovvero di militari»), e nel terzo equipara la sentinella a varie categorie di militari. L'ultima parte della norma prevede l'addormentarsi della sentinella che, qui come nell'art. 119 C.P.M.P., vi è motivo per non ritenere figura colposa.

Si aggiungono, come ipotesi specifiche, quelle di cui all'art. 119 (abbandono del posto durante il combattimento; se il fatto è realizzato da più militari, si applica la disposizione sui fatti collettivi prevista nell'art. 113); all'art. 120 (comandante che non tiene la nave o l'aeromobile al posto di combattimento a lui assegnato); agli artt. 122 e 123 (abbandono di convoglio o separazione colposa da esso da parte del comandante della scorta; v. art. 121 C.P.M.P.); all'art. 125 (il cui 1° comma riproduce esattamente l'art. 120 C.P.M.P., men-

tre il cpv. configura un'aggravante identica a quella ex art. 124, 2° comma C.P.M.G.); all'art. 126 (omesso raggiungimento del posto di combattimento: vedi art. 123 C.P.M.P.); la norma bellica prevede un'aggravante «se l'assenza perdura durante il combattimento»; all'art. 127 (procurata evasione, dolosa o colposa, di un prigioniero di guerra da parte di un militare incaricato della sua scorta, vigilanza o custodia: v. art. 126 C.P.M.P.); all'art. 128 (abbandono della nave o dell'aeromobile da parte del pilota: v. art. 253 C.P.M.P.).

Posto che, anche e soprattutto in guerra, ciò che conta non può essere l'obbedienza fine a se stessa, ma l'efficace e utile espletamento del servizio, devono ritenersi operanti anche per il codice bellico le osservazioni svolte sopra, a proposito della condizione (pericolo o danno per il servizio stesso) al verificarsi della quale si rendono applicabili le particolari incriminazioni e a proposito della sindacabilità degli ordini da parte dei loro destinatari.

Da osservare, per concludere, che le prescrizioni del codice di guerra sono rimaste inevitabilmente riferite a un tipo «tradizionale» di conflitto; e che esse andrebbero, pertanto, presumibilmente ritoccate tenendo conto dei «progressi» registratisi nell'arte bellica.

** Capitano,
in servizio presso
il 7° Reggimento «Vega»*

*** Capitano,
in servizio presso
l'11° Battaglione Carabinieri «Puglia»*

ORDINE DEL GIORNO

Ufficiali, Sottufficiali, Graduati, Soldati, Marinai, Avieri,
Carabinieri, Personale Civile!

Sento fortissimo l'onore di avere assunto, dopo oltre 46 anni di uniforme, il comando delle Forze Armate, che ho visto risorgere dopo i tragici eventi dell'ultima Guerra e che vedo oggi protagoniste della stabilità e della sicurezza nel mondo, proiettate verso un ruolo sempre più centrale in Italia ed in Europa.

Sento l'orgoglio di avere la fiducia del Capo dello Stato, al quale rivolgo il mio deferente saluto, del Parlamento, del Governo, delle Istituzioni nelle quali e con le quali ho operato.

Affronto le responsabilità del mio incarico con la serenità che mi deriva dalla consapevolezza del vostro valore, dalla consolidata conoscenza dei Comandanti delle singole Forze Armate e dalla profonda stima che nutro per loro, dalla positiva eredità che ricevo dal mio predecessore.

Mi accingo ad operare un lungo percorso chiaramente indicato dalla epocale riforma della Difesa di cui siete protagonisti, dalle istanze della società, dall'evoluzione dello scenario internazionale, dalle linee strategiche definite dall'Autorità politica e da coloro che mi hanno preceduto, dalle esigenze del nostro personale che opera in condizioni spesso difficili, che affronta sacrifici e pericoli, che serve il Paese con serietà e dedizione.

Confido di poter procedere lungo questo percorso con il vostro sostegno, con il sostegno dell'Autorità politica, dei Comandanti, della Rappresentanza Militare che svolge e deve svolgere un ruolo cardine per l'efficienza della nostra istituzione. Confido nel rispetto dei miei «credo»: il rispetto della Storia, il rispetto e il consolidamento della tradizione, l'innovazione; tre tessere dello stesso prezioso mosaico.



Il Generale Rolando Mosca Moschini dal 2 aprile 2001 è il nuovo Capo di Stato Maggiore della Difesa. Sostituisce il Generale Mario Arpino che, in pari data, ha lasciato il servizio attivo per raggiunti limiti di età.

L'Esercito, per il tramite della «Rivista Militare», rivolge al Generale Mario Arpino un sincero augurio di ogni bene ed esprime al Generale Rolando Mosca Moschini i più fervidi auspici di provvida fortuna, nella certezza che le Forze Armate, sotto il suo comando, vedranno sempre più consolidato e rafforzato il loro ruolo di presidio della sicurezza e della pace.

Credo nel buon governo del personale, nella disciplina consapevole, affinché ognuno comprenda e giustifichi le regole alle quali è sottoposto; credo nel confronto costruttivo e nel coinvolgimento di ogni livello gerarchico.

Confido nella comprensione dei cittadini, della società in cui siamo e dobbiamo essere immersi.

Saluto le Bandiere e gli Stendardi delle nostre Unità. Rendo omaggio ai Caduti che hanno costruito la nostra storia, che hanno dato forza al nostro passato.

Rivolgo un pensiero riconoscente alle Associazioni Combattentistiche e d'Arma che difendono e mantengono vivi i nostri valori migliori.

Saluto il Generale Mario Arpino che ha costituito un riferimento per tutti noi e che vi ha guidato con lungimiranza, professionalità, equilibrio. A lui vanno i nostri auguri di ogni bene futuro.

A voi tutti, che servite in Italia e all'estero, va la mia profonda gratitudine, la mia ammirazione e l'augurio di trarre costanti gratificazioni dal vostro operato.

Un riconoscente pensiero alle vostre famiglie che, fuori dalla scena, sostengono il peso del vostro impegno.

Siate fieri di indossare le stellette. La Patria è sicuramente fiera di voi.

Buon lavoro e buona fortuna.

Roma, 2 aprile 2001

IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA DIFESA
Generale Rolando Mosca Moschini



PAROLE E PENSIERI

Raccolta di curiosità linguistico-militari

Il 5 aprile 2001, nella splendida cornice dell'«Antisala dei Baroni» di Castel Nuovo (Maschio Angioino) in Napoli, è stato presentato il volume edito dalla Rivista Militare «Parole e pensieri. Raccolta di curiosità linguistico-militari», di cui sono autori il Brig. Gen. Giovanni Cerbo e il Prof. Flavio Russo.

L'incontro di studi si è svolto alla presenza di un folto pubblico e di numerose autorità civili e militari, tra le quali: il Ten. Gen. Donato Berardi, Comandante della Regione Militare Sud; il Ten. Gen. Ferruccio Boriero, Comandante delle Forze Operative di Difesa dell'Italia Meridionale e delle Isole; l'Ammiraglio di Squadra Luigi Lillo, Comandante delle Forze Navali Alleate del Sud Europa; Il Gen. C. A. Arturo Tornar, Comandante interregionale CC (Napoli); il dott. Marcello Ronca, Presidente della Corte Militare d'Appello (Napoli); il Magg.

Indirizzo di saluto:

Prof. Alfonso Artiaco;
Direttore del Museo di Castel
Nuovo.

Interventi:

- Sen. Gen. Umberto Cappuzzo;
- Prof. Crescenzo Fiore;
- Prof. Aniello Gentile;
- Prof. Mario Pasquino;
- Prof. Flavio Russo.

Conclusioni:

B. Gen. Giovanni Cerbo.

Gen. Emilio Marzo, Capo Reparto
Affari Generali dello SME.

Davanti a un pubblico delle grandi
occasioni, i relatori hanno espresso
criteri di valutazione estetica dell'o-
pera per testimoniare il ruolo di pri-
missimo piano svolto dall'evoluzio-
ne del pensiero militare nella storia
della civiltà umana.

In particolare è stato posto l'accen-

to sul fatto che anche nella
formazione del linguaggio è
stata forte l'incidenza della storia
della guerra, della pace e delle ar-
mi, da cui sono scaturiti migliaia di
lemmi, parole, locuzioni e pensieri
che fanno parte oggi del nostro lo-
gos quotidiano e che appartengono
non solo alla nostra lingua ma rien-
trano anche nel vocabolario dei più
importanti gruppi linguistici attuali.



IDENTITÀ NAZIONALE

di Michele Patrolo *

Gli elementi basilari che formano lo spirito militare di una collettività sono di due ordini:

- antropologico-culturale;
- socio-culturale.

Gli elementi di ordine socio-culturale devono, a loro volta, esprimersi in fattori etici. Tra essi, primo fra tutti, il patriottismo, il quale poi deve essere supportato da sentimento di identità nazionale, dal senso dello Stato, dallo spirito di aggregazione sociale.

Per una attenta valutazione degli elementi descritti è importante analizzare quale sia la situazione di una collettività in un determinato contesto storico ed in una determinata situazione sociale e politica. Per citare come esempio un particolare di tutta la problematica in questione è importante rilevare come, con la formazione degli Stati moderni, il concetto di Patria sia stato spesso considerato come punto di riferimento politico delle varie unità nazionali.

In questa sede si esamina il caso attuale degli italiani.

Con l'unità d'Italia si era formata una comunità nazionale non certo omogenea. Vi erano molte diversità culturali, etniche, economiche. Per secoli, gli italiani erano stati dominati da potenze straniere o da locali feudatari. Questi fenomeni e questi retaggi del passato avevano forte-

mente ostacolato lo sviluppo dei concetti di collettività e di nazionalità. Da ciò era derivata una fragilità dell'idea di Patria. Faticosamente, nonostante l'esistenza di molteplici problemi di vario genere, si era però, nel tempo, realizzata una certa coesione. Il livello culturale era cresciuto e una conseguente trasformazione sociale aveva dato un contributo alla formazione dell'idea di Patria. Tuttavia, questa era permeata da una forte componente eccessivamente retorica ed emotiva. Mancava una piena e completa interdipendenza tra i concetti di: Patria, comunità sociale, identità nazionale, famiglia e individuo.

Nell'attuale momento storico, il patriottismo degli italiani soffre ancora di passati eventi negativi fortemente incisivi. I principali di essi sono:

- il perdurare, sia pure in misura notevolmente ridotta, di quella impostazione concettuale che considerava il patriottismo come sentimento avulso dalla realtà, spesso incomprensibile, caratterizzato da eccessiva retorica e, a volte, fortemente sospettato di essere strumentalizzato per scopi diversi;
- la tragedia dell'8 settembre 1943, quando vi fu il crollo di valori e di punti fermi di riferimento. Un illustre storico, Ernesto Galli della Loggia, ha visto in quel momento



il triste fenomeno da lui descritto come «la morte della patria»;

- le profonde lacerazioni sociopolitiche che vi furono con:
 - la guerra civile degli anni 1943-1945 tra fascisti e antifascisti;
 - la scelta tra monarchia e repubblica, con il referendum del 2 giugno 1946;
 - la divisione di una gran parte degli italiani in occasione delle scelte politiche, culminate con le elezioni politiche del 18 aprile

1948. Nel corso di esse, non si trattava solamente di eleggere i rappresentanti al parlamento, ma vi era soprattutto una scelta fondamentale tra blocco occidentale e blocco socialista filosovietico.

Per quanto riguarda, in particolare, lo spirito militare, spesso esso è stato oggetto di una azione denigratrice, svolta da alcuni gruppi, associazioni o altro, peraltro di esigua minoranza, ma fortemente insidiosi, avente lo scopo di svilire le istituzioni militari in quanto tali. In proposito, a volte si è assistito ad attacchi basati su falso pacifismo o altro, tendenti invece ad affermare principi di viltà, più o meno mascherata, e di lassismo o, peggio ancora, a favorire manovre eversive e destabilizzanti. A proposito di pacifismo, è noto che un vero militare sia, di per sé, un convinto pacifista. Ciò perché meglio di tutti un militare sa quale enorme tragedia sia una guerra.

Risulta quindi evidente come, nel periodo recente, lo spirito militare degli italiani sia stato fortemente condizionato in modo negativo nella sua componente socio-culturale.

Ora però sarebbe grave errore dare, nel momento attuale, ai fatti sopra descritti una eccessiva e perdurante incisività. Il livello civile, morale e politico della società italiana è notevolmente cresciuto. Al di là di alcune espressioni di un pessimismo di maniera, spesso esagerato e in gran parte infondato, è da ritenere che vi possa essere una evoluzione positiva, che porti a un più genuino, reale e solido sentimento di Patria, sia pure in un contesto europeo. Anzi, è realistico ritenere che proprio il contesto euro-



peo possa contribuire a un sano e autentico sviluppo anche del concetto di identità nazionale e quindi di Patria.

D'altra parte, anche nel recente passato, vi sono stati dei fenomeni significativi. A titolo esemplificativo, si può ricordare che, in uno dei momenti più drammatici della storia d'Italia, cioè nel 1943, molti militari e civili hanno dato prova di elevato spirito patriottico, facendo delle scelte fondamentali dettate dalla propria coscienza. C'è stato chi ha scelto di servire in armi inquadrato nelle rinnovate Forze Armate al fianco dei nuovi alleati, tenendo fede al giuramento al Re, combattendo con valore e spesso destando l'ammirazione dei nuovi alleati. C'è stato chi, trovandosi in condizioni e luoghi diversi, ha dato corso a una intensa attività clandestina di informazione e di guerriglia in territorio occupato dal nuovo nemico. C'è stato chi ha creduto di

dovere tenere fede ai principi per i quali si era battuto prima del drammatico cambiamento di posizioni e, quindi, è rimasto a lottare a fianco dei vecchi alleati, aderendo alla Repubblica Sociale Italiana. Non è da ritenere accettabile la tesi, secondo la quale le dette prese di posizione siano state prevalentemente dettate da opportunismo o costrizione.

Per l'avvenire, è da ritenere che lo spirito militare degli italiani dovrà basarsi su un patriottismo rinnovato e più genuino. Ciò si potrà realizzare soprattutto con il superamento dei passati fattori negativi e con lo sviluppo di una nuova impostazione culturale, che preveda una più stretta correlazione fra unità ed identità nazionale, socialità, familiarità ed individualità.

** Colonnello (aus.)*

La XIII legislatura si è conclusa, con un leggero anticipo rispetto alla data di scadenza naturale, il 9 marzo scorso.

Tra i provvedimenti approvati negli ultimi giorni di lavoro delle Camere si ricordano i seguenti.

PACCHETTO SICUREZZA

Legge recante «Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza del cittadino»

(in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale)

Il Parlamento, dopo un lungo e discusso iter, ha approvato il 6 marzo scorso il provvedimento di legge recante una serie di norme per regolamentare la complessa materia della giustizia e dell'ordine pubblico in Italia. Si tratta di un provvedimento molto articolato che tocca numerosi temi di diritto penale, sostanziale e processuale.

Per quanto di competenza delle Forze Armate, la nuova legge sulla sicurezza prevede un diretto coinvolgimento del personale militare. Vediamo come.

Il Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri dell'Interno e della Difesa, può adottare specifici programmi di utilizzazione da parte dei Prefetti delle Province interessate, di contingenti di personale militare delle Forze Armate, da impiegare per la sorveglianza ed il controllo di obiettivi fissi quali edifici istituzionali ed altri di interesse pubblico. Tali programmi, adottati previo parere del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, hanno la durata di sei mesi e definiscono i contingenti massimi di personale militare delle Forze Armate da utilizzare. I suddetti

programmi devono comunque ricevere il parere favorevole delle Commissioni parlamentari competenti; in caso di parere contrario tali programmi sono sospesi ed eventualmente modificati.

Il personale militare così impiegato ha la facoltà di procedere all'identificazione e trattenere sul posto persone e mezzi di trasporto per il tempo necessario a consentire l'intervento delle Forze dell'ordine. In nessun caso, comunque, il personale militare svolge le funzioni di polizia giudiziaria.

Al personale militare utilizzato in questi specifici programmi è attribuita un'indennità aggiuntiva al trattamento stipendiario, determinata con decreto del Ministero del Tesoro, di concerto con i Ministri dell'Interno e della Difesa.

SERVIZIO CIVILE

Legge 6 marzo 2001, n. 64

«Istituzione del servizio civile nazionale»

(pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 68 del 22 marzo 2001)

La Camera dei Deputati ha approvato definitivamente, il 14 febbraio scorso, la legge istitutiva del servizio civile volontario.

La legge prevede che, a decorrere dalla data di sospensione del servizio militare di leva (nel 2006), il servizio civile sia prestato su base esclusivamente volontaria, da uomini e donne. La durata del servizio sarà di 12 mesi. I volontari, in alternativa al servizio militare obbligatorio, saranno impiegati in tutte le attività finalizzate alla tutela ed alla salvaguardia del patrimonio della Nazione, con partico-

lare riguardo ai settori ambientale, storico-artistico, culturale e della protezione civile.

Le principali novità della legge sono le seguenti:

- sono ammessi al servizio civile sia uomini sia donne;
- nel bando di chiamata alla leva è prevista l'opzione tra servizio militare e servizio civile, con la possibilità di optare, all'interno del servizio civile, per l'obiezione di coscienza;
- è possibile svolgere attività relative al servizio civile anche in enti ed amministrazioni operanti all'estero;
- la gestione e l'organizzazione del servizio è curata dall'Ufficio nazionale per il servizio civile (previsto dalla legge n. 230/1998), fino alla costituzione dell'Agenzia per il servizio civile (prevista dal D. Lgs. n. 303/1999).

È prevista, comunque, una delega al Governo che, entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge, dovrà emanare decreti legislativi per individuare:

- i soggetti ammessi a prestare volontariamente il servizio;
- le modalità di accesso al servizio;
- la durata del servizio stesso, in relazione alle differenti tipologie di progetti di impiego;
- i correlati trattamenti giuridici ed economici dei volontari.

Vengono confermate, altresì, le disposizioni della legge n. 230/1998 e del D. Lgs. n. 324/1999 in materia di obiezione di coscienza.

Normativa di riferimento

Volendo tracciare un quadro sintetico della normativa di riferimento in materia di obiezione di coscienza e di servizio civile, si deve risalire alla legge 15 dicembre 1972, n. 772 «Norme

per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza» – successivamente modificata dalla legge 24 dicembre 1974, n. 695 – e al relativo regolamento di attuazione approvato con D.P.R. 28 novembre 1977, n. 1139.

La figura dell'obiettore al servizio militare obbligatorio veniva ammessa in presenza di profonde motivazioni religiose, filosofiche o morali. Era necessario, comunque, presentare una domanda su cui motivare la richiesta di obiezione ed aspettare la decisione del Ministero della Difesa (entro sei mesi dalla presentazione della domanda) previo parere di un'apposita Commissione per l'obiezione di coscienza. La suddetta Commissione, peraltro, è stata soppressa dal D.P.R. 9 maggio 1994, n. 608 (Regolamento recante norme sul riordino degli organi collegiali dello Stato).

L'obiettore di coscienza era obbligato a prestare servizio militare non armato o servizio sostitutivo civile per un periodo superiore alla durata del servizio di leva.

Successivamente, con la sentenza n. 470/1989 della Corte Costituzionale, si dichiarò l'illegittimità di tale disposizione, equiparando la durata del servizio civile a quella del servizio militare.

Con la legge 23 dicembre 1996, n. 662 (art.1, comma 104) «Misure di razionalizzazione della finanza pubblica», la durata della ferma di leva e del servizio civile sono state entrambe ridotte a 10 mesi.

Con la legge 28 dicembre 1995, n. 549 (art.1, comma 63) «Misure di razionalizzazione della finanza pubblica», si specificò che nessuna indennità era dovuta agli obiettori di coscienza impiegati in missioni umanitarie fuori dai confini nazio-

nali.

Con la legge 8 agosto 1996, n. 428 «Partecipazione italiana alla missione di pace in Bosnia» fu prevista la possibilità per gli obiettori di coscienza di richiedere di essere impiegati nel territorio dell'ex Jugoslavia. Tale partecipazione doveva essere autorizzata dal Ministero della Difesa, era limitata alle zone di massima sicurezza e si svolgeva sotto la diretta responsabilità degli enti convenzionati presso i quali erano distaccati gli obiettori.

Si giunge, quindi, alla legge 8 luglio 1998, n. 230 «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza» che sostituisce la vecchia disciplina dettata dalla legge del 1972.

Il punto centrale della nuova normativa è il riconoscimento dell'obiezione di coscienza come diritto soggettivo di ciascun cittadino, implicando anche una nuova lettura dell'art. 52 della Costituzione: il dovere di difendere la Patria può essere correttamente adempiuto anche prestando un servizio non militare, impegnandosi nei servizi civili, nella solidarietà sociale, nelle missioni di pace anche all'estero.

Un'altra novità della legge n. 230/1980 è la smilitarizzazione del servizio, infatti la competenza in materia passa dal Ministero della Difesa al Dipartimento per gli Affari Sociali, presso la Presidenza del Consiglio, nel cui ambito è istituito l'Ufficio nazionale per il servizio civile.

Ricordiamo, infine, la legge 12 novembre 1999, n. 424, di conversione del decreto legge n. 324/1999 recante disposizioni urgenti in materia di servizio civile, che inserisce ulteriori specificazioni alle disposizioni della legge n. 230/1980.

PERSONALE

Decreto Ministero della Difesa 4 dicembre 2000 «Aumento delle paghe nette giornaliere ai graduati ed ai militari di truppa in servizio di leva»

(pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.60 del 13 marzo 2001)

Le paghe nette giornaliere, come previsto dalla legge n. 440/1981 e successivamente aggiornate dal Decreto interministeriale 15 dicembre 1999, sono fissate a partire dal 1° luglio 2000 nelle seguenti misure:

- Lire 5 944 per soldato, comune di seconda classe, aviere, obiettore di coscienza, vigile del fuoco ausiliare;
- Lire 6 538 per caporale, comune di prima classe, aviere scelto;
- Lire 7 133 per caporal maggiore, sottocapo, primo aviere.

DPCM 3 gennaio 2001

«Perequazione del trattamento economico del personale dirigente delle Forze di polizia ad ordinamento civile e militare nonché delle Forze Armate»

(pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 37 del 14 febbraio 2001)

Dal 1° gennaio 2000 è attribuita ai Colonnelli ed ai Brigadieri Generali delle Forze Armate, nonché ai gradi corrispondenti dei Corpi di polizia ad ordinamento militare e civile, una indennità perequativa nei seguenti importi annui lordi per tredici mensilità:

- per i Brigadieri Generali (e gradi corrispondenti), Lire 12 600 000;
- per i Colonnelli (e gradi corrispondenti), Lire 8 100 000.

SMINAMENTO UMANITARIO

Legge 7 marzo 2001, n. 58
«Istituzione del Fondo per lo
sminamento umanitario»

(pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale
 n. 66 del 20 marzo 2001)

Presso il Ministero degli Affari Esteri è istituito il Fondo per lo sminamento umanitario destinato a finanziare programmi integrati di sminamento, per la realizzazione di campagne di educazione preventiva sulla presenza di mine e riduzione del rischio; per il censimento, la mappatura e bonifica di campi minati; per l'assistenza alle vittime; per la ricostruzione e lo sviluppo delle comunità che convivono con la presenza di mine; per il sostegno all'acquisizione ed al trasferimento di tecnologie per lo sminamento; per la formazione degli operatori locali; per la sensibilizzazione contro l'uso delle mine terrestri.

Al Fondo sono assegnati 5 miliardi di lire per il 2001, 19 miliardi per il 2002 e 5 miliardi per il 2003. Nel Fondo possono confluire anche le somme derivanti da contributi e donazioni di privati, enti, organizzazioni anche internazionali.

Il Ministero degli Affari Esteri stabilirà, con proprio decreto, gli interventi prioritari, i criteri generali per la ripartizione delle somme, le modalità di eventuale partecipazione a programmi di organismi internazionali, le indicazioni sul monitoraggio, il supporto e la valutazione degli interventi.

URANIO IMPOVERITO

Relazione della Commissione
istituita dal Ministro della Difesa
sull'incidenza delle neoplasie maligne

tra i militari impiegati in Bosnia e
Kosovo

(presentata al Ministro della Difesa il
 19 marzo 2001)

La Commissione di indagine insediata con Decreto del Ministero della Difesa del 22 dicembre 2000 e presieduta dal professor Franco Mandelli, ha presentato il 19 marzo scorso una relazione preliminare su tutti gli aspetti medico-scientifici dei casi emersi di patologie tumorali nel personale militare che ha svolto attività operative in Bosnia e Kosovo, per verificare l'esistenza o meno di correlazione con le munizioni all'uranio impoverito impiegate in quell'area.

Sono stati oggetto di osservazione circa 40 000 militari, di cui 38 000 nelle fasce di età comprese tra i 20 e i 49 anni, con un 84,5% di militari provenienti dall'Esercito.

In estrema sintesi, i risultati di questa prima indagine evidenziano che non si è registrata una contaminazione significativa delle aree sottoposte a bombardamento con proiettili ad uranio impoverito, eccetto che nei punti dove sono stati rinvenuti i proiettili. In questi punti, comunque, non è emersa una contaminazione significativa dell'aria, dell'acqua o delle piante. Inoltre, l'eventuale ingestione di polveri radioattive, per avere toccato inavvertitamente un punto di contaminazione, non presenta rischi radiologici significativi.

La relazione conclude che la valutazione dell'eventuale esposizione all'uranio impoverito nei militari italiani è tuttora in corso, mentre ricorda che l'esame effettuato su un gruppo di militari tedeschi (valutazione che ha richiesto un anno e mezzo) non ha evidenziato una esposizione ad uranio impoverito.

(notizie aggiornate al 29 marzo 2001)

TACCUINO DEL CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (periodo gennaio-febbraio 2001)

Attività del COCER Interforze

Nel periodo gennaio-febbraio 2001, il COCER Interforze ha avuto incontri con autorità civili e militari. Inoltre ha prodotto la seguente delibera:

- provvedimento di concertazione economica 2000-2001.

Attività della Sezione Esercito del COCER

La Sezione Esercito del COCER, ha continuato nella prioritaria attività interforze. Inoltre ha prodotto le seguenti delibere:

- provvedimento di concertazione economica 2000-2001;
- comitato di Presidenza del COCER;
- comitato di Presidenza del COCER «Comparto Difesa»;
- richiesta incontro di categorie «A», «B» e «C» COCER/COIR nel periodo dal 13 al 16 febbraio 2001;
- incontro delegati COCER/COIR categoria «E»;
- schema di Decreto Legislativo recante modifiche al Decreto Legislativo concernente il personale non direttivo delle Forze Armate;
- prevenzione dei rischi e condizioni di sicurezza dei militari impegnati nei Balcani;
- adeguamento economico, gettoni di presenza;
- arruolamento femminile: integrazione all'ambiente militare;
- nastri per i delegati della Rappresentanza Militare;
- audizione informale dei COCER presso la Commissione Difesa, giorno 13 febbraio 2001 alle ore 11;
- convocazione gruppo di lavoro *stage* formativi;
- proroga convocazione delegati COIR cat. «B» e «C»;
- conclusioni delle commissioni delle categorie «B» e «C» sul documento in materia di riordino delle carriere;

- conclusioni della commissione di categoria «A» sul documento in materia di Decreto Legislativo recante disposizioni correttive al Decreto Legislativo 5 ottobre n. 288;
- prevenzione dei rischi e condizioni di sicurezza dei militari impegnati nei Balcani;
- agevolazioni ferroviarie.

CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA

Attività del COIR dell'Esercito

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, ripartite per ciascun Consiglio.

Regione Militare Nord

Sono state prodotte le seguenti delibere:

- incontro dei rappresentanti delle categorie «D» ed «E» del COIR della Regione Militare Nord e dei COBAR collegati;
- incontro dei rappresentanti delle categorie «A» e «B» del COIR e dei COBAR collegati;
- convocazione COIR;
- invio ai COBAR collegati della documentazione sulla concertazione stipendiale 2000-2001 pervenuta dal COCER Esercito;
- prerogative del segretario del COIR della Regione Militare Nord;
- questionario da sottoporre ai Rappresentanti della categoria «E» dei COBAR collegati;
- utilizzo dell'ombrello da parte dei militari in uniforme;
- mancato adempimento dell'articolo 8 del RIRM;
- cumulo di licenza di fine settimana («36H») con licenza breve a personale di leva residente oltre i 100 km dalla località di servizio;
- invio ai COBAR collegati dei verbali delle riunioni congiunte COIR-COBAR della categoria «E» del 21.02.2001;
- convocazione COIR della Regione Militare Nord;
- certificazioni per traslochi in caso di trasferimenti d'autorità del personale militare;
- igiene e sicurezza nelle caserme;

- estensione ai Sottotenenti di Complemento di 1^a nomina delle facilitazioni previste dalla circolare del 31.05.1999 n. DGP/II/6/40008/176/III;
- invio in stralcio delle delibere d'interesse dei COBAR collegati;
- tutela dei delegati;
- invio in stralcio delle delibere d'interesse del COCER/Esercito;
- invio ai COBAR collegati della documentazione sulla concertazione stipendiale 2000-2001 pervenuta dal COCER Esercito.

Regione Militare Centro

Sono state prodotte le seguenti delibere:

- prossima riunione COIR;
- delibera n.1 del verbale 4/2000 relativa al COBAR n. 60 Caserma Ederle e verbale n. 3/2000 del COBAR n. 59 Caserma Riva di Villasante;
- delibera n. 2 del verbale n. 8/2000 relativa al COBAR n. 41 Distretto Militare di Chieti;
- carcere militare di Roma (Forte Boccea);
- ripristino del pagamento in dollari dell'indennità di missione al personale militare impiegato fuori area;
- acquisto di *personal computer* portatile con relativa stampante;
- chiarimenti sulle norme relative alla concessione di licenza breve ai Sottotenenti di complemento di prima nomina;
- certificazione del servizio svolto durante la coscrizione ai militari di leva;
- richiesta di convocazione da parte del COIR della Regione Militare Centro presso il COCER Esercito;
- prossima riunione COIR;
- riunione presso il 1° Reggimento Fanteria corazzato di Capo Teulada con i V.F.A.;
- convocazione dei rappresentanti COCER Esercito alla riunione di questo COIR presso il Comando Capitale nei giorni 15-19 gennaio 2001;
- diffida alla Sezione Esercito del COCER;
- recupero compensativo spettante al personale militare impiegato a prestare servizio continuativo di 24 ore, con esclusione del personale di leva;
- avvio protocollo d'intesa tra la Regione Marche e il Comando Militare Regionale Marche;
- fondi assegnati per il funzionamento della

- Rappresentanza Militare;
- avvio protocollo d'intesa tra la Regione Abruzzo e il Comando Militare Regionale Abruzzo;
- corso d'informatica;
- nomina del nuovo Comitato di Presidenza di questo COIR;
- commissione alloggi C.M.R. Sardegna per l'anno 2001;
- commissione alloggi C.M.R. Emilia Romagna per l'anno 2001;
- commissione alloggi C.M.R. Marche per l'anno 2001;
- commissione alloggi C.M.R. Abruzzo per l'anno 2001;
- commissione alloggi C.M.R. Umbria per l'anno 2001;
- commissione alloggi C.M.R. Toscana per l'anno 2001;
- commissione alloggi C.M.R. Lazio per l'anno 2001;
- indennità operativa di campagna, articolo 3 legge 78/83;
- disagio ed incertezza tra il personale militare effettivo al U.T.T.A.M. di Nettuno;
- incontro fra i delegati del COCER Esercito e i rappresentanti della Funzione Pubblica del 16.01.2001 sul provvedimento di concertazione economica 2001;
- composizione gruppo di lavoro sugli alloggi demaniali;
- sala convegno unificata dell'U.T.T.A.M. di Nettuno;
- riunione COIR;
- ampliamento di impiego del centro logistico di Castelfusano;
- convenzione con i gestori di pay TV;
- situazione infrastrutturale presso la caserma Pisano.

Regione Militare Sud

È stata prodotta la seguente delibera:

- provvedimento di concertazione. Incontro Funzione Pubblica COCER del 16 gennaio 2001.

2° Comando Forze di Difesa

È stata prodotta la seguente delibera:

- operazioni e missioni all'estero, indennità di missione, cambio del dollaro in marchi e lire, «Disegno legge 19 giugno 2000 n. 163».



Ufficio abbonamenti:
I.G.M. Direzione amministrativa;
Sezione vendite,
Viale F. Strozzi, 10 c.a.p. 50129 Firenze
telefono: 0552732772, fax 055489743
E-mail: igmoni@tin.it

VERSAMENTO SU
c.c.p. n. 315507 intestato a:
Istituto Geografico Militare
Amministrazione
Via C. Battisti, 10 Firenze

IL MAGAZINE GEOGRAFICO ITALIANO DELL'I.G.M.

**PER IL PERSONALE DELLE FORZE ARMATE
L'ABBONAMENTO ALLA RIVISTA PER L'ANNO 2001
SARÁ DI LIRE 32.200 ANZICHÉ LIRE 46.000**

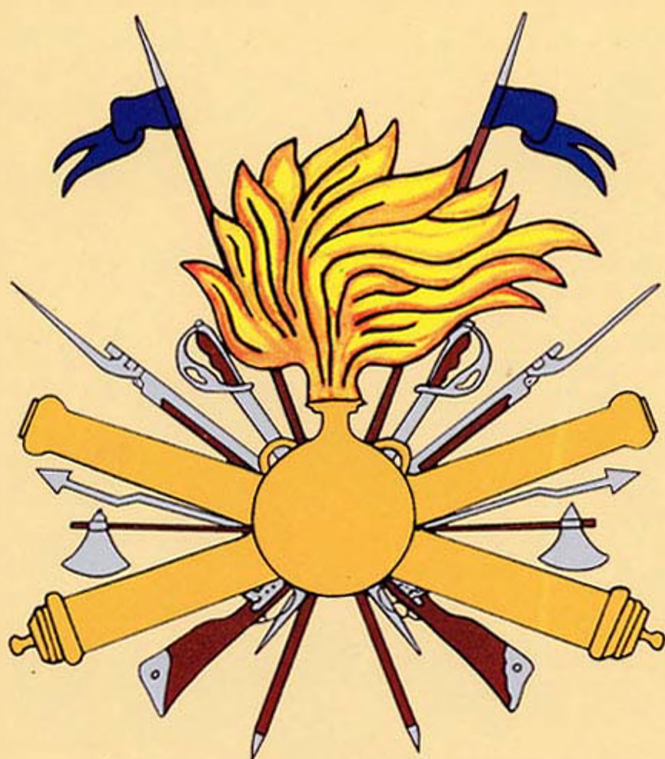
L'UNIVERSO

GEOGRAFIA, CARTOGRAFIA, STUDI URBANI, TERRITORIALI E AMBIENTALI



RASSEGNA dell'EsercitoA

Supplemento al N. 4/2001 della Rivista Militare



**RIVISTA
MILITARE**

CONCORSI PER L' Esercito

**ACCADEMIA
MILITARE**

REQUISITI

Corso di studio
di durata 5 anni
valido per l'ammissione
ad un corso universitario

ETÀ

17/22*
*25 per ex militari
e donne

USCITA BANDO

GENNAIO*
*1ª settimana

**UOMINI
&
DONNE**

**ALLIEVI
MARESCIALLI**

REQUISITI

Corso di studio
di durata 5 anni
valido per l'ammissione
ad un corso universitario

ETÀ

17/22*
*28 per ex militari

USCITA BANDO

OTTOBRE*
*1ª settimana

**NOMINA
DIRETTA**

REQUISITI

Laurea in: Ingegneria
elettronica, elettrica,
meccanica, dei materiali,
informatica, civile, fisica;
Economia e Commercio;
Scienze Politiche; Medicina
e Chirurgia; Psichiatria; Veterinaria.

ETÀ

32/35*
*età max.
uomini/donne

USCITA BANDO

MARZO

**UOMINI
&
DONNE**

**VOLONTARIO
IN FERMA
BREVE**
(comprende
il genio
ferrovieri)

REQUISITI

Titolo di studio di
scuola media
inferiore

ETÀ

17/22*
*23 per ex militari

USCITA BANDO

**GIUGNO, AGOSTO,
DICEMBRE**

**VOLONTARIO
IN FERMA
BREVE**

REQUISITI

Titolo di studio di
scuola media
inferiore

ETÀ

17/22

USCITA BANDO

GIUGNO

**UOMINI
&
DONNE**

**SCUOLE
MILITARI
di NAPOLI
e MILANO**

REQUISITI

Idoneità al
1° Liceo Classico o
3° Liceo Scientifico

ETÀ

15/17

USCITA BANDO

MARZO

RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL
NUMERO 4/2001
(LUGLIO-AGOSTO)
DELLA



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856



Direttore responsabile
Giovanni Cerbo

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06-47357370 - 06-6795027

Edizione
Centro Pubblicità dell'Esercito

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 06-47357573 Fax 06-47357371

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato
Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre
123/A Roma

Stampa
Fotolito Moggio

Fotolito
Studio Lodoli - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© 2001

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti.
La Rassegna, per garantire al mas-
simo l'obiettività dell'informazione,
lascia ampia libertà di trattazione ai
suoi collaboratori, anche se non
sempre ne condivide le opinioni.

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

Cambio al Vertice della Forza Armata. 2

4 STUDI E DOTTRINA

Il tiro al bersaglio.
(F. Pietro Muraro) 4

La cultura militare tra passato e futuro.
(Umberto Cappuzzo) 10

La Divisione «Salamandre» in Bosnia.
(Giovanni Ridinò) 18

Globalizzazione e minaccia terroristica.
(Giuseppe Romeo) 30

Le Convenzioni di Ginevra.
(Gianluca Carai) 42

48 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

La motivazione. 48

Il metodo intuitivo per la risoluzione dei problemi.
(Salvatore Moccia) 64

Il Genio ferroviari in Albania e in Kosovo.
(Mario Pietrangeli) 74

84 PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

I veicoli elettrici
(Gaetano Di Lorenzo) 84

Notizie Tecniche. 88

92 ESERCITI NEL MONDO

L'Esercito finlandese del XXI secolo. 92

103 ATTUALITÀ

55° anniversario della Repubblica. 103

106 ASTERISCHI

Il senso di Patria
(Antonio Marchetti) 106

La sciarpa azzurra.
(Fulvio Candia) 109

113 PROGETTO EUROPA

118 OSSERVATORIO PARLAMENTARE

127 RAPPRESENTANZA MILITARE

CAMBIO AL VERTICE DELLA FORZA ARMATA



ONORI

Ha reso gli onori una Brigata di formazione, con Bandiera e Banda dell'Esercito, agli ordini del Brigadier Generale Domenico Rossi, Comandante della Brigata «Granatieri di Sardegna».

ALLOCUZIONI

- Tenente Generale Francesco Cervoni, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito uscente;
- Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito subentrante;
- Generale Rolando Mosca Moschini, Capo di Stato Maggiore della Difesa;
- Onorevole Sergio Mattarella, Ministro della Difesa.

Il Tenente Generale Gianfranco Ottogalli dal 17 maggio 2001 è il nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Subentra al Tenente Generale Francesco Cervoni che, in pari data, ha lasciato il servizio attivo per raggiunti limiti di età.

La cerimonia del cambio ha avuto luogo nel piazzale della Caserma «Macao», in Roma, alla presenza del Ministro della Difesa, del Capo di Stato Maggiore della Difesa, dei Vertici delle Forze Armate, delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, di numerose altre autorità civili, religiose e militari e di un pubblico delle grandi occasioni.





Il Tenente Generale Gianfranco Ottogalli è nato ad Aquileia (Udine) il 26 agosto 1938. Ha frequentato l'Accademia Militare di Modena, la Scuola d'Applicazione di Torino, il 97° Corso della Scuola di Guerra dell'Esercito italiano e l'11° Staff College Course in Gran Bretagna.

Principali incarichi di Comando: Comandante del 3° Battaglione Guastatori «Verbanò»; Comandante della Scuola del Genio dell'Esercito; Comandante della Brigata meccanizzata «Gorizia»; Vice Comandante della Regione Militare Tosco-Emiliana.

Incarichi di Stato Maggiore: Capo Sezione Operazioni presso il Comando della Brigata «Brescia»; Capo Sezione in s. v. della Segreteria di Stato Maggiore dell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito; Capo della 3ª Sezione dell'Ufficio Infrastrutture dello SME; Capo Ufficio Infrastrutture dello SME; Capo Ufficio Generale del Capo di SME. Dal 1995 al 1997 è stato Direttore Generale della Direzione Lavori Demanio e Materiali del Genio.

Dall'8.2.1997 al 19.4.2001 ha ricoperto la carica di Sottocapo di Stato Maggiore della Difesa.

Dal 17 maggio 2001 è Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

È laureato in Scienze Strategiche, parla correntemente la lingua inglese ed è insignito delle seguenti onoreficenze: Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana; Medaglia Mauriziana; Croce d'Oro per anzianità di servizio; Medaglia di Bronzo al Merito di Lungo Comando; Medaglia commemorativa di Bronzo per la partecipazione ad operazioni di soccorso per calamità pubbliche; Cavaliere dell'Ordine di San Gregorio Magno; Medaglia d'Argento al Merito della C.R.I.; Croce di Grande Ufficiale con Spade al Merito Melitense del Sovrano Militare Ordine di Malta; Croce di Commendatore di Merito con Placca del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio; Croce di Grande Ufficiale con Placca del Sovrano Ordine Militare della Corona di Ferro del Regno italico.

IL TIRO AL BERSAGLIO

di F. Pietro Muraro *

Si ha la sensazione dell'esistenza di un perverso meccanismo comunicativo che tende ad emarginare la realtà militare dal contesto sociale e culturale del Paese, alimentando nella pubblica opinione l'idea dell'esistenza di due società separate e distinte: quella militare e quella civile. Niente di più inutile e dannoso nel momento in cui le Forze Armate stanno sostenendo uno straordinario sforzo di adeguamento per affrontare le nuove sfide nel campo della sicurezza e della difesa. Il Presidente Nazionale analizza il fenomeno, ne ricerca le cause e invita ad una seria riflessione su quello che può essere il contributo dell'UNUCI (Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia), attraverso una continua azione di trasmissione di valori e ideali, al ristabilimento di rapporti più sereni, rispettosi della verità, ed equilibrati all'interno della nostra società.

Il metodo e lo scopo dell'informazione globalizzata è quello di tenere impegnata l'opinione pubblica di tutto il mondo costantemente su grandi eventi capaci di impressionare e di preoccupare l'intera umanità, distraendo così gli individui e i gruppi dall'occuparsi delle piccole ma importanti vicende.... Sono parole di un grande esperto della comunicazione, Ettore Bernabei che, tra l'altro, è stato per 14 anni Direttore Generale della RAI. Le ha pronunciate durante una lezione ad un corso universitario sul tema della globalizzazione e della

comunicazione. Se certi avvenimenti accadono realmente – ha aggiunto Bernabei – allora si interpretano, si gonfiano o si sgonfiano secondo gli interessi supremi dei danti causa; altrimenti gli avvenimenti si creano anche dal nulla determinando situazioni più o meno virtuali.... Le considerazioni di Bernabei, volte in modo specifico al comportamento dei me-

L'articolo è già apparso sul n. 3/4-2001 della Rivista «UNUCI». Lo proponiamo ai lettori della Rassegna per gentile concessione dell'Autore.



Blindo 6614 del contingente «Albatros» attraversano un centro abitato in Mozambico.

dia nel contesto della globalizzazione economica, concludono con un forte richiamo alla necessità *di ristabilire il primato di una cultura dell'ordine morale, basata su concezioni di vita creazioniste e sul rispetto costante dei diritti della persona umana.*

Abbiamo mutuato questo qualificato intervento nella convinzione che i concetti espressi dal relatore possano tornare utili anche per formulare alcune considerazioni sul comportamento negativo di parte della stampa, specialmente negli ultimi tempi, nei confronti di tutto ciò che riguarda il mondo militare. Questo atteggiamento si verifica proprio in un momento in cui sarebbe più che mai necessario, per le Forze Armate, poter godere del consenso della pubblica opinione per portare agevolmente a compimento il grande progetto di riforma dello strumento militare. Un processo di trasformazione profonda, radicale che – vogliamo ricordarlo in sintesi a bene-

ficio dei nostri lettori – va dalla riforma del vertice militare alla ristrutturazione della catena dei Comandi, alla riconfigurazione delle forze operative con una più funzionale collocazione dei reparti sul territorio nazionale, alla riduzione delle strutture periferiche territoriali e logistiche, alla dismissione delle infrastrutture non più utili, al progressivo ammodernamento dei mezzi e dei sistemi. La legge di riforma del servizio militare, l'istituzione del servizio militare volontario femminile e il riordino dell'Arma dei Carabinieri sono, poi, fra i provvedimenti che maggiormente qualificano la portata della trasformazione in atto. Non va dimenticato, infine, il ridimensionamento dell'area tecnico-amministrativa e la razionalizzazione del comparto tecnico-indu-



Militari italiani di INTERFET si intrattengono con alcuni bambini a Timor Est.

storiale della Difesa.

Più che di trasformazione è più giusto, forse, parlare di rivoluzione, viste la portata e la qualità dei provvedimenti che hanno radicalmente cambiato le sembianze della Difesa, intesa sia quale amministrazione dello Stato, sia quale strumento militare vero e proprio. Si tratta di un adeguamento divenuto ormai indispensabile per consentire all'Italia di continuare a giocare il ruolo che le compete, nel novero dei grandi Paesi industrializzati, e di fronteggiare le nuove sfide derivanti dal profondo mutamento dello scenario geostrategico.

Molte cose che 10 anni fa sembravano traguardi irraggiungibili sono divenute realtà dei nostri giorni. Siamo sicuramente diventati «più europei», avviando adeguamenti capaci

di rendere il nostro strumento militare assai simile, come organizzazione complessiva, a quello dei nostri maggiori alleati, al di qua ed al di là dell'Atlantico. E, con questo, abbiamo anche creato i presupposti per una più rapida ed agevole integrazione multinazionale delle nostre forze, necessaria per far fronte ai nuovi compiti della sicurezza collettiva.

Fin qui niente di nuovo, potrebbe pensare qualcuno; è vero, queste cose ormai le conoscono tutti, ne abbiamo parlato e discusso più volte, anche sulle pagine della rivista, abbiamo espresso opinioni – non sempre di piena condivisione delle decisioni adottate – specialmente per quanto riguarda il passaggio a Forze Armate interamente volontarie e la drastica riduzione, se non la scomparsa, degli Ufficiali di complemento.

Ma forse non ci siamo mai soffermati abbastanza sul fatto che questi grandi sforzi di trasformazione e rior-

ganizzazione interna, le Forze Armate li stanno compiendo mentre sono contemporaneamente coinvolte, come mai in passato, in un grande impegno operativo all'estero, nelle operazioni a sostegno della pace. Oggi, infatti, l'Italia con la presenza militare nei Balcani, in Medioriente, in Africa, e fino a Timor Est, offre una prova significativa di una scelta coerente, quella, cioè, di essere diventato un Paese «produttore di sicurezza» dopo i lunghi decenni della guerra fredda in cui eravamo principalmente «consumatori di sicurezza». Oggi sono circa 9 000 i militari, di tutte e quattro le componenti, dislocati all'estero, di cui oltre 8 000 solo nei Balcani, ed una richiesta di impegno sempre maggiore discende dalle esigenze della nostra politica internazionale, nel Mediterraneo ed in Africa, da ultimo in Etiopia ed Eritrea.

Ci si perdoni una battuta un po' eccessiva, ma efficace: continuare a garantire una partecipazione così rilevante alle missioni internazionali di pace e, contemporaneamente, assolvere tutti gli impegni relativi alla trasformazione in atto è come cambiare le ruote a un treno in corsa. Ed invece, nonostante le difficoltà per la complessità dei problemi, si procede ordinatamente, senza enfasi e trionfalismi, com'è nel costume dei militari.

Detto questo, crediamo sia legittimo attendersi, in un Paese «normale», che quanti stanno dedicando la loro intelligenza e le loro energie per trasformare in azioni concrete le decisioni del Parlamento e del Governo trovino, da parte dell'opinione pubblica e degli organi di informazione che la influenzano, quell'apprezzamento e quel sostegno che meritereb-

bero e che è necessario per poter proseguire, con fiducia e con serenità, nel difficile cammino intrapreso. Troppo spesso accade tutto il contrario e sembra di assistere ad un vero e proprio «tiro al bersaglio» che ha come centro, sempre, le Forze Armate e quanti in esse operano per il corretto assolvimento dei compiti istituzionali. In troppi casi la condanna categorica, senza appello, è venuta ancor prima di conoscere i fatti o addirittura utilizzando strumentalmente circostanze non pertinenti. E' sotto gli occhi di tutti la recentissima vicenda dell'uranio impoverito, che ha raggiunto altissimi livelli di coinvolgimento dell'opinione pubblica ma che non ha trovato, da parte dei media, una posizione responsabile, mediatrice e chiarificatrice. Si è assistito, leggendo i giornali e, soprattutto, guardando alcuni programmi televisivi, a pesanti atti di accusa contro i responsabili militari. Né sono valse autorevoli precisazioni istituzionali e del mondo scientifico: è passato inosservato anche il recente risultato dell'indagine dell'UNEP, il programma scientifico dell'ONU, che ha dichiarato insignificanti i rischi radiologici e chimici nelle aree colpite dai proiettili in argomento. In altre occasioni, molto spesso, i media, ignorando le regole dell'etica professionale, hanno denunciato con allarmismo presunte inefficienze e ritardi nel campo dell'equipaggiamento e del vestiario distribuito ai militari operanti in Bosnia e Kosovo. Anche in questo caso non sono servite le precisazioni fornite dalla Difesa, che la stampa si è ben guardata dal pubblicare. E non vogliamo parlare di Ustica, del caso Ilaria Alpi, della So-



«VM 90» italiani di KFOR presidiano una rotabile in territorio kosovaro.

malia, del Mozambico. Accade troppo spesso, a nostro giudizio, che la notizia non dica ciò che accade nella realtà, ma ciò che si vuole far credere, in funzione di interessi, ideologie, o anche semplici esigenze mediatiche o scelte di mercato. Non è facile individuare i motivi di tale comportamento da parte dei mezzi di informazione nei riguardi delle Forze Armate, considerate quasi come se appartenessero ai militari e non invece, com'è nella realtà, alla Nazione, al popolo. Questa sorta di dicotomia rischia, tra l'altro, di accentuarsi a mano a mano che si procede verso la professionalizzazione del servizio militare e la scomparsa definitiva della leva, mettendo in discussione quel collegamento Esercito-Paese faticosamente costruito negli ultimi anni. Sembra di essere tornati indie-

tro di mezzo secolo, quando le Forze Armate e l'opinione pubblica, la gente comune, vivevano separatamente, senza comunicare, senza incontrarsi. Troppo spesso, soltanto gli eventi negativi e gli stereotipi sono portati, ora come allora, all'attenzione della cronaca nazionale, privilegiando le campagne improntate al sensazionalismo piuttosto che le operazioni importanti e le manifestazioni di professionalità e di coerenza con i compiti istituzionali. Se cinquant'anni fa comportamenti simili potevano, in parte, giustificarsi con una forte contrapposizione ideologica che divideva il Paese, oggi appaiono senza senso, considerando che si fa sempre più strada il cosiddetto spirito «bipartisan», neologismo rubato alla lingua inglese per indicare un'intesa maggioranza – opposizione sui grandi temi della politica che interessano la collettività, l'interesse generale, la sicurezza del Paese, la politica estera e la tutela dei diritti fondamentali delle



collettività.

Tutta colpa solo della stampa allora? No, ma la stampa, deputata insieme ad altre istituzioni a formare la «pubblica opinione», ha una responsabilità primaria quando si preoccupa di fare sensazione, di «vendere un prodotto» o di sostenere tesi di parte, ignorando talvolta elementari regole morali di deontologia professionale, invece di mediare le notizie e trasmettere obiettività.

Purtroppo questa è l'Italia di oggi, la nostra Patria, il Paese che tutti amiamo. Ma proprio perché lo amiamo, non dobbiamo essere disposti ad accettare supinamente ogni distorsione della realtà, soprattutto nei confronti delle istituzioni e di chi le rappresenta. Dobbiamo invece trarre motivazioni dal disappunto per impegnarci e batterci con ogni mezzo per contribuire all'affermazione della verità. Anche questo è compito dell'UNUCI, non solo della Presidenza Nazionale, ma di tutti i Soci, ad ogni livello di re-

Cingolato italiano del contingente «Ibis» impegnato in Somalia.

sponsabilità, nella duplice veste di cittadini d'Italia e di servitori della Patria per il giuramento prestato. L'importante è non arrendersi, non perdere di vista gli obiettivi che sono la ragione stessa dell'esistenza del nostro Sodalizio. Ci sono buoni segnali che l'Italia possa indirizzare il proprio cammino verso nuovi comportamenti, all'insegna dei valori fondamentali di ogni nazione civile e, come la nostra, ricca di storia e di tradizioni.

Ci è di esempio l'atteggiamento del Presidente della Repubblica, socio onorario dell'UNUCI, che, con la parola e con atti concreti, sollecita gli Italiani alla riscoperta e al culto di quei valori.

** Generale di Corpo d'Armata (c.a.),
Presidente dell'UNUCI*

LA CULTURA MILITARE TRA PASSATO E FUTURO

di Umberto Cappuzzo *

Il lavoro trae spunto dalla edizione – curata dalla Rivista Militare – del volume «Parole e pensieri. Raccolta di curiosità linguistico-militari», presentato il 5 aprile 2001 nella suggestiva cornice dell'Antisala dei Baroni del Maschio Angioino in Napoli.

Non è privo di significati il fatto che in tempi, come questi, contrassegnati dalla frenesia tecnologica e dal più disarmante appiattimento alle mode imperanti con la supina acquiescenza a moduli culturali, assai spesso discutibili, che ci vengono propinati dai mezzi di comunicazione di massa, qualche nostro studioso di buona volontà abbia avvertito il bisogno di richiamarsi alla storia – ad una storia particolare, quella linguistica – portando alla ribalta non già tenzoni e battaglie, ma più semplicemente la «parola» di un lessico in qualche modo connesso con il nostro mondo militare, condensando i risultati dell'originale ricerca in una pubblicazione pregevole, oltre che piacevole, che sicuramente colma una lacuna; una lacuna che la dice lunga sull'atavica disattenzione nazionale in merito ai problemi che – con un termine di oggi, più che di ieri – potremmo far rientrare nella assai più comprensiva categoria della sicurezza in senso lato. Il merito va dato agli autori, al Gen. Giovanni Cerbo, Direttore della «Ri-

vista Militare» e, per ciò stesso, istituzionalmente preposto ad una attività culturale che vuole essere richiamato ad un patrimonio che appartiene al passato, ma soprattutto sollecitazione a capire il presente ed a prefigurare il futuro nel solco di una tradizione che va rispettata, ed al Prof. Flavio Russo, tanto vicino per vocazione e libera scelta alla realtà militare, in quanto appassionato studioso di un aspetto particolare di essa, la fortificazione permanente, espressione emblematica di un confronto che, da sempre, ha contrassegnato l'arte della guerra, quello assai illuminante tra la «spada» e lo «scudo»; un confronto che si protrae al presente al punto da diventare – nella sua più aggiornata edizione di «scudo stellare» – elemento caratterizzante di una importante evoluzione strategica.

Per presentare con cognizione di causa un'opera siffatta, così ricca di significati profondi che, a mio parere, vanno ben al di là della semplice raccolta di curiosità – peraltro di per sé valida se intesa come occasione per richiamare l'attenzione di un



pubblico da coinvolgere in un progetto, anche se sottinteso, d'indubbia valenza culturale – non potevo non ricercare, a mia volta, le premesse di carattere storico e filosofico per collocare la parola in sé sul piedistallo che le compete.

Tanto abituati ad usarla senza interruzioni di sorta – a proposito, ma più spesso a sproposito – forse non ci rendiamo conto che la parola è assai di più che uno strumento, un mezzo per capire e farsi capire. Espressione vivente di un processo affascinante, ha una sua paternità ed una sua discendenza. Ha, in altri termini, una sua vita che è sintesi storica ed è sensibile ai mutamenti ambientali.

Al riguardo, è assai interessante osservare che culture assai lontane nel tempo e nello spazio sorprendentemente si trovino d'accordo nel far risaltare il legame logico tra la parola

ed il mondo in cui vive, si afferma, scompare, riappare e si trasforma.

Se in un testo brahmanico di qualche secolo fa si afferma che *Dio manderà la parola e la parola diventerà mondo*, in un contesto aggiornato alla nostra epoca il filosofo tedesco Martin Heidegger fa risaltare che *solo dove c'è la parola c'è il mondo e solo dove c'è il mondo c'è storia*. Parola, mondo, storia, dunque, quasi a disegnare un itinerario ideale al quale dobbiamo riferirci per dare alla parola la connotazione che le compete; una connotazione che attinge alla radice, ma va ben oltre di essa, per sollecitare un'analisi che interessa discipline diverse. Senza contare che c'è, poi, l'aspetto del mistero solo che si ponga mente alla solenne dichiarazione «in principio erat verbum». L'impostazione filosofica ci porterebbe forse un po' lontano e non è questa la sede.

Taluno, poi, intossicato dalle pesanti scorpacciate di neologismi spesso gratuiti, sarà portato forse a commentare, in maniera affrettata, che discettare su questioni siffatte è puro esercizio accademico. Ed a proposito di scorpacciate mi si consenta di rifarmi a qualche illustre precedente storico, citando, ad esempio, Cesare là dove ammonisce: *Memoria e mente ti ricordino sempre di fuggire, come pericolosa, ogni parola nuova ed insolita*. È quel Cesare che, per relazionare su un'impresa compiuta, lapidariamente afferma: «Veni, vidi, vici»; lezione stupenda di sintesi e di chiarezza che faremmo bene a tenere presente.

Nessuno si illude di poter pretendere, nei tempi nei quali siamo cala-



ti, il rispetto di vincoli così perentori, ma un po' di moderazione – credetemi – non guasta per rispetto a noi stessi e nei riguardi di coloro che devono ascoltarci.

Non è, dunque, un semplice esercizio accademico quello che si vuole avviare per dare un senso alla parola, prendendo spunto da una pubblicazione che, in un certo senso, è seppure inconsapevolmente una provocazione. Sottolineo, a tale proposito, che se è vero che *ogni parola è una generalizzazione*, come ebbe ad affermare Lenin, che pure aveva tanti ben più onerosi problemi da affrontare accanto a quelli linguistici – problemi, questi ultimi, che successivamente ebbero a richiamare l'attenzione del suo successore, di Stalin, altrettanto impegnato (eccome!) – non è men vero che la *parola c'è sempre quando si possiede l'idea*. Lo faceva osservare Gustave Flaubert, scrittore francese di un certo peso nel secolo scorso.

Superando l'ambito del processo razionale d'impostazione scientifica entro il quale si è sviluppata fino a questo momento l'analisi, non di-

mentichiamo, a questo punto, che la parola è anche espressione del sentimento, estrinsecazione di esigenze spirituali, modo di manifestarsi di caratterizzazioni psicologiche, esteriorizzazione di inconsci condizionamenti che attingono, addirittura, alla psicanalisi.

E qui – come è naturale – non può non venirci incontro il sostegno autorevole dello stesso Freud, là dove afferma, con l'acutezza che gli va riconosciuta, che *originariamente le parole erano magie e, ancora oggi, la parola ha conservato molto del suo potere magico*. Del resto, un po' prima di lui, il poeta tedesco Novalis era ricorso ad una idea assai vicina, assimilando la parola all'«incantesimo».

Le citazioni riportate sono frutto di un'onesta ricerca che ho voluto effettuare a premessa per immedesimarmi, con cognizione di causa, nel contesto nel quale veniva a collocarsi l'opera che dovevo presentare; un'opera che ha quale protagonista la parola, una particolare parola, componente di un frasario che attinge in qualche modo ad un particolare rapporto comunitario.

Passando in rassegna le voci di tale frasario, sono giunto alla conclusione che gli autori, lungi dal pretendere di avere esaurito una ricerca condotta con metodo scientifico, hanno voluto compiere un atto di amore nei riguardi dell'Istituzione – quella militare – nella quale sono organicamente inseriti o della quale seguono, con passione, anche se dall'esterno, il processo evolutivo. Lo hanno fatto con la pazienza ed il metodo dell'archeologo, uso ad esaminare con scrupolo i reperti via via raccolti e

portati alla luce e non già ad affidarsi alle semplici intuizioni o, ancor peggio, alle ricostruzioni virtuali come oggi frequentemente si usa.

C'è, oltre all'atto d'amore di per sé encomiabile, un fine non meno nobile ed altrettanto affascinante, solo che si riescano a cogliere gli aspetti per così dire promozionali dello sforzo compiuto ed è quello di affermare un primato o, se volete, una primogenitura che non riguarda questo o quel Paese, ma l'Istituzione militare in quanto tale, riferimento concreto del divenire della storia, là dove si affrontano i temi dei valori, delle organizzazioni comunitarie, del confronto fra volontà contrapposte, dei potenziali per affermare l'idea del potere, delle strutture, della armonizzazione degli sforzi per perseguire fini o raggiungere obiettivi concreti, della articolazione delle forze e della guida degli uomini a tale scopo, dell'approntamento dei mezzi. Su questo varrà la pena di soffermarsi un poco più in là.

Tornando al lessico, dirò che gli autori hanno lanciato fasci di luce, passando in rassegna una serie di parole in un modo o nell'altro legate – come ho cercato di fare emergere a più riprese – alla dinamica sociale nel suo processo storico, alle modifiche via via intervenute nei rapporti fra i singoli, i gruppi, le comunità. In tali rapporti, il fatto bellico e tutto quello che ad esso è legato hanno avuto un loro ruolo indiscusso e non potevano non riflettersi nel linguaggio usato nel tempo.

Esaminando la lista di termini – di per sé arida se non ravvivata dall'indicazione del percorso dei singoli vocaboli per metterne in luce le origini,

le variazioni successive, gli adattamenti intervenuti per effetto degli eventi storici attraverso i quali sono passati – si ha modo di ricostruire un quadro della dinamica storica, non riferita soltanto ad uno specifico contesto socio-culturale (aspetto di per sé assai istruttivo), ma più in generale all'uomo nelle sue aggregazioni comunitarie, via via evolvendosi, nelle sue attività esistenziali e nei rapporti con le altre aggregazioni comunitarie finite. La ricostruzione della dinamica storica diventa così ricostruzione della dinamica sociale. Ed è un'acquisizione – questa – che di per sé motiverebbe il valore della ricerca.

In sostanza, siamo di fronte ad un'opera, la cui importanza sta anche negli spunti indiretti che offre al lettore per una personale ricerca individuale.

La parola sotto la lente di ingrandimento dello studioso mette a nudo la sua connotazione intrinseca. Cosa vivente – come a più riprese ho sottolineato – essa ha il suo DNA nella sua origine etimologica, ma porta le tracce di successivi passaggi con adattamenti e modifiche, vere e proprie erosioni o stratificazioni, semplificazioni o incrostazioni, che costituiscono di per sé una sintesi storica di enorme interesse. È un percorso spesso non rettilineo, ma ricco di sorprese che attengono, come si è detto, alla storia o, addirittura, alla psicologia. Si adatta e si modifica per contatto o per contrasto in un rapporto vivace con altre parole in uso nello stesso contesto comunitario od in contesti comunitari contermini; un rapporto che si presta – esso stesso – ad interessanti considerazioni.



L'analisi ha, quindi, un suo fascino innegabile. Come osservava acutamente Giacomo Devoto, illustre studioso della materia, *essa ci conduce a costruire aspetti o strati della società primitiva: nella sua formazione e nella sua trasformazione, nel passaggio da una visione magica ad una visione razionale della vita, da una fase preeconomica ad una fase economica della società. In tale passaggio, via via le parole motivate diventano autonome o ribelli ed il bisogno di motivazione crea parole nuove, senza un piano preciso, secondo il fatale ed insieme irrazionale scorrere della storia.*

Alla luce di tali considerazioni, ricorrendoci ancora al Devoto, è assai istruttivo soffermare la propria attenzione su un certo percorso, quello che si sviluppa nel tempo attraverso terminologie via via più complesse: dalla famiglia, alle unità comunitarie superiori, al diritto.

Il punto di partenza, con riferimento al nostro mondo indoeuropeo, è la struttura patriarcale della famiglia; struttura che via via evolve lasciando tracce nelle modificazioni linguistiche e dando l'avvio all'inserimento di nuovi concetti di sempre crescente rilevanza sociale: il nucleo; la comunità; le regole elementari del vivere insieme; la formalizzazione del rapporto.

L'esame delle parole, condotto con rigore di metodo, ci porta in sostanza a ricostruire il percorso di una determinata civiltà. In questo percorso l'applicazione della forza per offendere e per difendersi, nel rapporto fra gli uomini e le comunità in cui questi si integrano, ha una sua indiscussa rilevanza.

Ecco perché il lessico che, direttamente ed indirettamente, la evoca viene a caratterizzarsi per una sua marcata specificità; una specificità richiamata ed esaltata nel momento

in cui la parola del peculiare lessico militare è inserita in un razionale contesto per la formulazione di un particolare pensiero, quello militare: un pensiero che ha una lunga storia dietro da sé e si rinnova nel tempo in funzione di tanti fattori.

Il pensiero, a questo punto, chiama in causa la cultura, nel nostro caso la cultura militare.

Presentata in questa logica connessione, quest'ultima può pretendere, ben a ragione, il riconoscimento di una indiscussa primogenitura.

A conclusione della mia carriera militare nell'ormai lontano 1985, ebbi a soffermarmi sull'argomento con le considerazioni che riporto di seguito, in quanto idonee – a mio avviso – a far risaltare quella finalità promozionale che gli autori della ricerca indirettamente intendono sollecitare. Scrivevo allora:

Enfatizzare l'apporto che noi diamo sul piano culturale potrebbe sembrare fuori di posto se ci limitassimo a parlare dello stretto ambito professionale che ci compete, quello racchiuso nella «cultura dell'impiego», i cui contenuti più qualificanti spaziano dalla strategia alla tattica, dalla logistica all'organica, dalla storia militare alla geografia militare, solo per citarne alcuni.

Se consideriamo, però, che l'impiego – per risultare efficace – ha bisogno del supporto scientifico di tutto un sistema interdisciplinare che comprende e supera lo stesso ambito professionale, allora acquistano particolare rilevanza tre particolari settori culturali, direi tre vere e proprie culture:

- la «cultura dei valori», nella quale confluisce la vasta problematica

dei riferimenti ideali che devono ispirare i comportamenti e gli atteggiamenti di quanti fanno parte di questa peculiare comunità – quella militare – che persegue fini di alto significato etico (dedizione, abnegazione, spirito di servizio, solidarietà, senso civico, altruismo, amor di Patria, attaccamento al dovere, solo per citare alcuni di tali riferimenti);

- la «cultura dell'organizzazione», punto di partenza per definire organigrammi e strutture funzionali, rapporti gerarchici e livelli di coordinamento, linee di dipendenza in successione verticale ed affiancamenti razionali di collaborazione sul piano orizzontale; il tutto nella logica del migliore rendimento ai fini della pianificazione, della programmazione, dell'esecuzione e della gestione, con l'inequivocabile delimitazione delle aree di competenza e delle responsabilità;
- infine, la «cultura del metodo», polarizzata alla ricerca dello strumento logico più idoneo per affrontare i problemi operativi nella loro più vasta accezione a tutti i livelli, con la certezza di mettere a calcolo, nell'analisi dei fattori, tutti i possibili parametri, per pervenire a soluzioni razionali; soluzioni, cioè, che consentano di definire linee di azione idonee ad assolvere il compito con il minimo rischio, massimizzando gli apporti delle forze e dei mezzi di cui si dispone e minimizzando gli effetti negativi dell'azione di contrasto delle forze e dei mezzi della controparte.

Sono queste le tre culture alle quali l'Istituzione Militare per le sue peculiari esigenze – direi per le sue carat-

teristiche funzionali – da sempre si è richiamata, arricchendole via via di sempre più qualificanti contenuti.

Volte a conferire più elevata efficienza dall'Istituzione, spesso le tre culture hanno finito per provocare effetti di «ricaduta» assai significativi anche all'esterno.

L'organizzazione è indubbiamente un elemento fondamentale per noi militari. Del resto, nella storia dell'umanità l'organizzazione militare ha in genere aperto la strada a quella civile. Lo stesso ordinamento articolato degli Stati Maggiori, che non sono poi tanto vecchi avendo sì e no un secolo e mezzo di vita, richiama l'idea delle strutture finalizzate che la società ha puntualmente recepito.

Penso che si possa dire, con una punta di orgoglio, che la grande idea dell'organizzazione coordinata e finalizzata ha trovato la sua «estrinsecazione laica» proprio nella «rivoluzione industriale» che ha segnato l'inizio dell'era moderna. Gli stessi concetti del Taylor, circa l'ordinamento delle strutture produttive, traggono ispirazione e stimolo dall'esperienza militare: una esperienza che, peraltro, si è arricchita nel tempo di sempre nuovi elementi propulsori, con la nascita di nuovi settori, quali quello della ricerca e sviluppo e, più recentemente, con lo sfruttamento spinto degli apporti dell'elettronica nei processi di automazione, quello del comando e controllo e della simulazione e con l'utilizzazione diffusa dell'informatica nell'immagazzinamento e nell'elaborazione di quantità di dati ognora crescenti, forniti da una molteplicità di sensori e messi in sistema in maniera razionale per ridurre al massimo i

tempi di decisione e reazione.

Chiusi nel nostro guscio, per anni ed anni abbiamo lasciato che altri discettassero sulle cose nostre, senza preoccuparci di far sentire la nostra voce.

Ebbene, sul piano culturale abbiamo tanto da dire, non solo per fare emergere primogeniture, che senza dubbio ci appartengono, ma anche per far capire che l'Istituzione Militare ha avuto ed ha, in particolari settori, una funzione trainante che va riconosciuta.

Del metodo per la soluzione dei problemi operativi non sono molti ad occuparsi al di fuori del nostro Organismo. Eppure nella sua definizione e nel suo adeguamento in una prospettiva dinamica confluiscono gli apporti di tante discipline da dar vita ad una cultura originale che supera lo stretto interesse militare. Compito, situazione, ambiente naturale entrano nel calcolo per quanto incidono sull'assolvimento della missione affidata, scomposti negli elementi costitutivi e visti anche in una prospettiva dinamica. Arricchito del supporto informatico, il metodo, già appannaggio dei militari nella sua impostazione classica, acquista ora dimensioni nuove, rivelandosi strumento indispensabile di ogni processo decisionale complesso che voglia operare secondo la logica del rapporto costo/efficacia o rischio/risultato.

Cultura nuova, dunque, quella del metodo, che oggi, attraverso archetipi di situazione inseriti in calcolo, consente di costruire la dinamica del confronto fra le opposte forze in funzione di ipotesi molteplici e di configurare modelli e scenari diversi da porre a base delle valutazioni di chi è chia-



mato a decidere.

Senza falsa modestia, diciamo che il nostro impegno non si esaurisce nella meccanica ripetizione di attività nelle quali prevale il solo aspetto formale e procedurale, e mettiamo in luce che strettamente legato a tali attività – per precise caratteristiche funzionali dei tanti settori in cui queste ultime sono poste in essere – c'è tutto un retroterra concettuale (analisi, sintesi, decisione, programmazione e pianificazione) che chiama in causa premesse che hanno una spiccata rilevanza culturale.

Dovremmo essere gli esperti riconosciuti, eppure non lo siamo. Sono tanti i laici che pretendono di darci lezioni.

Quando si entra, infatti, nel settore delle «scienze umane» – e quelle militari sono comprese tra queste – tutti ritengono di poter dire la loro parola. E la dicono con tale sicurezza da lasciare allibiti: anche i non

iniziati si sentono perfettamente capaci di dare «dotti» consigli, quando addirittura non presumono di impartire lezioni.

Non parliamo, poi, della «cultura dell'impiego», che le altre sovrasta e comprende. È superfluo dire che, in questo settore, non sono ammesse interferenze estemporanee dei «non addetti ai lavori».

Tutte queste considerazioni hanno richiamato alla mia mente l'analisi, sia pure affrettata, di un particolare frasario; un'analisi che in fondo ha finito con l'offrire l'occasione per una manifestazione d'orgoglio e per un richiamo all'impegno.

Forti di tali premesse, impegnarsi sul piano culturale è un preciso dovere.

** Senatore,
già Capo di Stato
Maggiore dell'Esercito*

LA DIVISIONE «SALAMANDRE» IN BOSNIA

di Giovanni Ridinò *

Le azioni di *peace keeping* e di *peace enforcing*, cui l'Italia ha partecipato o che sono ancora in corso hanno portato le nostre unità ad agire spesso nell'ambito di strutture operative multinazionali.

Tale realtà ha imposto ai nostri Quadri e gregari di operare all'interno di unità di altra nazionalità a differente livello di comando ed ha anche permesso di ricevere, all'interno delle nostre strutture, personale appartenente a svariati Eserciti impegnati, come noi, a cercare di calmare i focolai di guerra, soprattutto sull'altra sponda dell'Adriatico.

Tutto ciò ha consentito di «sprovvincializzarci» e di acquisire conoscenze positive e negative che contribuiscono non poco ad una maturazione professionale di grande valore. Molti dei nostri Quadri oggi hanno vissuto una esperienza internazionale e sono tornati sicuramente

più preparati e più coscienti della necessità di acquisire un bagaglio professionale sempre più adeguato alle possibili esigenze del futuro.

Tutti sanno che il nostro Esercito è impegnato di là della costa adriatica in Albania, in Kosovo ed in Bosnia. In quest'ultima l'Italia è attualmente presente con un gruppo tattico di li-

vello Reggimento, uno squadrone elicotteri ed un plotone Carabinieri inseriti nella Divisione Multinazionale Sud-Est oltre al personale degli organi di staff sia della Divisione sia del Comando SFOR (Forze di Stabilizzazione). Il nostro organico in terra bosniaca è completato da un ridotto numero di Ufficiali e

Sottufficiali del genio che operano nell'ambito dell'*Italian Cimic Unit* (I-CU), una cellula di direzione lavori che agisce alle dirette dipendenze di SFOR e che provvede alla redazione dei progetti per la ricostruzione del



Fig. 1



Paese da presentare alla Comunità Europea per il successivo finanziamento e ne controlla poi l'esecuzione.

Infine occorre menzionare l'Unità Multinazionale Specializzata (MSU) costituita su base Reggimento dell'Arma dei Carabinieri che, alle dirette dipendenze di SFOR, costituisce un elemento di rilevante importanza operativa per il controllo delle folle in occasione di manifestazioni di piazza.

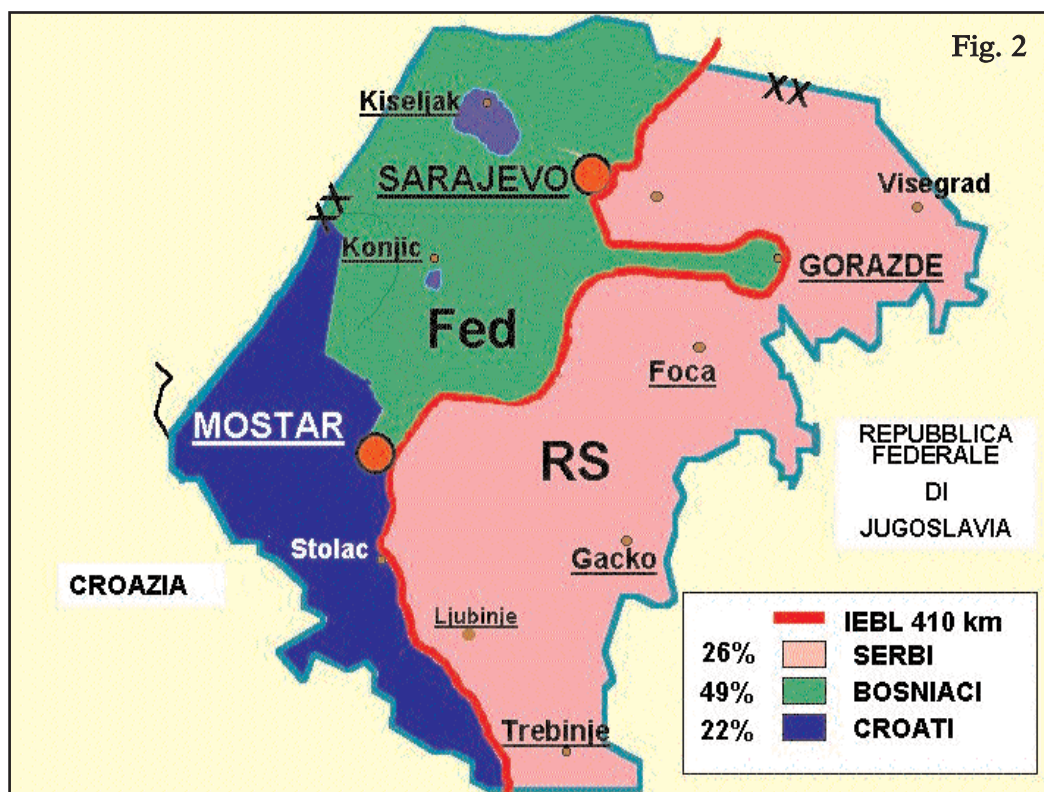
CARATTERISTICHE SALIENTI DELLA DIVISIONE

La Divisione Multinazionale Sud-Est (MNDSE) è una Grande Unità a *leadership* francese le cui Nazioni

contributrici sono, oltre alla Francia, l'Italia, la Spagna e la Germania. Il Marocco, sulla base di un accordo bilaterale con la Francia, fornisce una unità a livello battaglione con compiti essenzialmente di vigilanza e sicurezza.

Dalla sua costituzione essa è anche conosciuta come Divisione «Salamandre» per il simbolo che, disegnato da un Ufficiale francese, viene orgogliosamente portato sull'uniforme da combattimento da tutto il personale che si avvicenda, con costante periodicità, nei suoi ranghi.

La Divisione ha il Comando a Mostar ed estende la sua Area di Responsabilità (AOR) su una superficie di circa 140 chilometri quadrati (Fig. 1). L'AOR è limitata da un con-



fine comune con la Croazia a Sud, con la FRY ad Est, una parte del quale è con il Montenegro e il restante con i limiti di settore delle Divisioni contigue.

Il terreno è caratterizzato da alte montagne e da vallate strette che rendono i movimenti molto difficili soprattutto nella stagione invernale.

Circa 1.3 milioni di abitanti vivono nell'AOR della Divisione con una composizione etnica di circa 49% bosno-musulmani, 26% bosno-serbi e 22% bosno-croati (Fig. 2).

I bosno-serbi vivono in maggioranza nella parte orientale dell'area, nella zona della Repubblica Srpska (zona rosa).

I bosno-croati sono in maggioranza situati nella parte sud (zona blu),

mentre vi è un'alta concentrazione di bosno-musulmani nell'area di Sarajevo (zona verde)

Lo scorso anno, la Divisione ha completato un processo riduttivo della componente operativa che ha visto la struttura delle unità poste alle dipendenze passare da tre Brigate a quattro gruppi tattici. Anche se l'entità numerica del personale ha subito una riduzione di circa il 30 % si può affermare che la capacità di intervento in termini operativi non è diminuita della stessa entità (Fig. 3). In realtà si è inciso sulle sovrastrutture ed aver posto i gruppi tattici direttamente alle dipendenze della Grande Unità ha reso la linea di Comando più diretta e più snella.

Fig. 3

ATTIVITÀ OPERATIVE SETTIMANALI

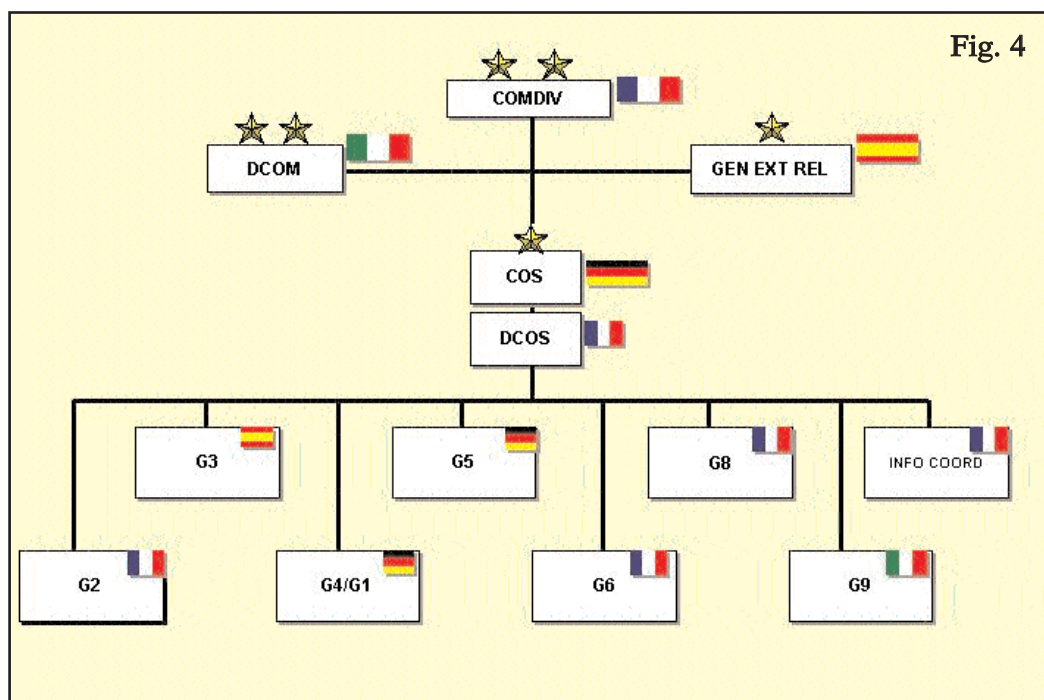
ATTIVITÀ	1999	^x 3x	^{II} 4x	2000
Controllo movimenti EAF	70			70
Controllo addestramento EAF	50			50
Visite ed insediamenti dei DPRES'	7			5
Ispezioni ai Siti	20			20
Pattuglie (incl. esumazioni ed attività investigativa ICTY)	610			500
Monitoraggio attività di sminamento	15			15
TOTALE	772			660

Nell'anno in corso si sta procedendo alla riorganizzazione del Comando della Divisione che rivedrà la propria struttura di staff con una riduzione complessiva di circa il 20% del personale impiegato all'interno dello Stato Maggiore. Il cambiamento, che in sé richiede uno sforzo non indifferente per riorganizzare le modalità di lavoro, è reso ancor più complicato, soprattutto per i francesi, in quanto le Nazioni contributrici hanno scelto di adottare, nell'anno in corso, l'uso della lingua inglese come lingua di lavoro. Nell'ambito della Divisione, infatti, il francese costituiva la lingua con la quale venivano emanati gli ordini verso i comandi subordinati e ciò in genere richiedeva uno sforzo di traduzione

degli appunti, lettere e quant'altro arrivava e partiva verso il comando superiore.

Lo Stato Maggiore divisionale, riorganizzato con il criterio di rispecchiare nella sua struttura essenziale quella dell'organo di comando superiore, avrà nel centro operativo il cuore di tutte le attività. Esso prevede al suo interno cellule di collegamento con tutti gli uffici dello Stato Maggiore che permetteranno di monitorare e di aggiornare il centro operativo su tutte le attività in corso e su quelle già pianificate.

Comandata da un Maggior Generale, tutte e quattro le Nazioni sono rappresentate da un Ufficiale Generale posto al vertice del contingente nazionale nell'ambito del Comando



(Fig. 4). La Francia occupa il 54% dei posti, la Germania il 20%, l'Italia il 15% e la Spagna l'11%.

Per quanto riguarda le unità dipendenti, i quattro gruppi tattici sono composti da quattro compagnie ciascuno e da diverse unità di supporto. La loro Area di Responsabilità (AOR) è stata disegnata in modo che ciascun gruppo includesse una parte della Repubblica Srpska (Fig. 5).

In particolare i gruppi tattici italiano e tedesco basati a Sarajevo e quello spagnolo basato a Mostar hanno permanentemente distaccata una compagnia nella Repubblica Srpska.

Il gruppo tattico francese completamente basato a Mostar, dispone di distaccamenti a livello plotone in differenti *opstine* ed applica una turnazione settimanale del personale presso i distaccamenti.

Il battaglione marocchino, situato a Mostar Ortijes, ha dimostrato una grande flessibilità di schieramento ogni qualvolta si è reso necessario per garantire la sicurezza ad importanti strutture operative.

Per quanto ha tratto con la multinazionalità, non solo il Comando della Divisione ma anche il distaccamento al porto di Ploce (presso il quale opera il RELOCO italiano), la compagnia militare di polizia, il battaglione CIMIC, l'unità per il Controllo dei Siti, il battaglione dell'aviazione dell'Esercito sono strutturati in forma multinazionale.

Il battaglione multinazionale dell'aviazione, in particolare, ha il Comando situato a Ploce sulla costa croata, ed ha sotto il proprio controllo tattico tutte le unità elicotteri fornite dalle quattro Nazioni e dispone di un numero consistente di

Fig. 5



elicotteri con 6 tipi differenti di velivoli.

Inoltre la Divisione «Salamandre», con la Francia come Nazione *leader*, garantisce il funzionamento e la sicurezza dei due aeroporti di Sarajevo e Mostar.

Le autorità civili bosniache dovrebbero assumere la piena responsabilità dell'aeroporto di Sarajevo entro breve tempo, ma sussistono ancora problemi di carattere internazionale, con particolare riguardo alla gestione dello spazio aereo.

Infine, a causa della drastica riduzione di forze, la Divisione ha dovuto costituire una nuova e più forte riserva tattica.

Essa prevede la proiezione all'interno dell'AOR divisionale di un Po-

sto Comando di gruppo tattico in grado di coordinare l'azione di minori unità messe a disposizione del Comando della Divisione per fronteggiare situazioni critiche che dovessero emergere nei differenti settori di responsabilità.

La composizione della riserva tattica è stata verificata nel corso dell'esercitazione «Crazy Horse» sviluppata a livello divisionale nel marzo del 2000 e perfezionata, nella concezione esecutiva, dalle esperienze maturate a seguito dell'esercitazione «Red Mill», condotta nell'autunno dello scorso anno. Durante quest'ultima esercitazione è stato provato il rischieramento delle pedine fondamentali di primo intervento con l'utilizzazione della componente



Soldati della «Salamandre» presidiano un check point in Bosnia.

elicotteristica della Divisione.

La possibilità data al Comandante della Divisione di impiegare le forze in tutta l'area di responsabilità senza preventive autorizzazioni da parte delle Nazioni contributrici ha conferito una grande flessibilità d'impiego alla riserva tattica che è in grado di reagire con tempestività ad ogni tipo di evento imprevisto che si dovesse verificare.

La necessità di un'autorizzazione preventiva delle Nazioni contributrici permane, invece, nel caso di impiego di forze al di fuori dell'AOR divisionale.

COMPITI DELLA DIVISIONE

La Divisione Multinazionale Sud-Est assicura la stabilità nella regione, garantendo un ambiente sicuro in modo da permettere un graduale passaggio di responsabilità alle autorità locali nella Bosnia Erzegovina (BK) e alle Organizzazioni Internazionali (OI).

Questo compito principale è in realtà la sintesi di una variegata gamma di attività affidate alla Divisione.

I gruppi tattici sono prioritariamente incaricati del controllo delle EAF (Forze Armate delle Entità) e delle loro attività quali i movimenti, l'addestramento e lo sminamento. Essi, inoltre, provvedono a suppor-

Fig. 6



tare le visite ed il ritorno dei DPRES (*Deplaced Persons & Refugees*) con una presenza rassicurante e con una limitata attività di sostegno.

Un'altra importante attività della Divisione è rappresentata dalle ispezioni ai siti delle EAFs. Molti di questi siti sono costituiti da depositi di armi e munizioni, caserme o fabbriche statali di armamenti.

Le cifre indicate (Fig. 6) danno un'idea delle attività mediamente svolte in una settimana a livello divisionale sia in estate (cifre in rosso) sia in inverno (cifre in blu).

Come si può notare, le condizioni invernali hanno un impatto significativo sul numero delle attività.

Questo inverno si è presentato ab-

bastanza mite, pertanto le attività invernali non sono state ostacolate come negli anni passati.

Oltre ai compiti specifici già esaminati i gruppi tattici svolgono numerose pattuglie per:

- garantire la libertà di movimento;
- intervenire contro ogni forma di inadempimento degli accordi di pace di Dayton (ad esempio, in caso di *check points* illegali);
- mostrare la presenza delle forze di SFOR.

I gruppi tattici sono, inoltre, coinvolti nella campagna «Harvest» che è condotta annualmente a livello nazionale in Bosnia per la consegna di armi, munizioni ed esplosivi da parte della popolazione locale su base

HARVEST 1999 - 2000

Fig. 7

TIPO DI ARM./MUN.	ANNO 1999	ANNO 2000
WEAPONS	380	1897
AMMUNITION	2 36.170	583.200
HAND GRENADES	6.200	11.706
MINES	1.350	974
EXPLOSIVES (kg)	115	194
OTHER	6.900	4.718

volontaria (Fig. 7). La campagna ha durata annuale ma riceve maggiore enfasi durante due periodi nel corso dell'anno della durata di circa due mesi ciascuno. Gli elementi chiave della campagna comunque sono rappresentati dalle autorità locali, dalle forze di polizia locali e dalle EAF.

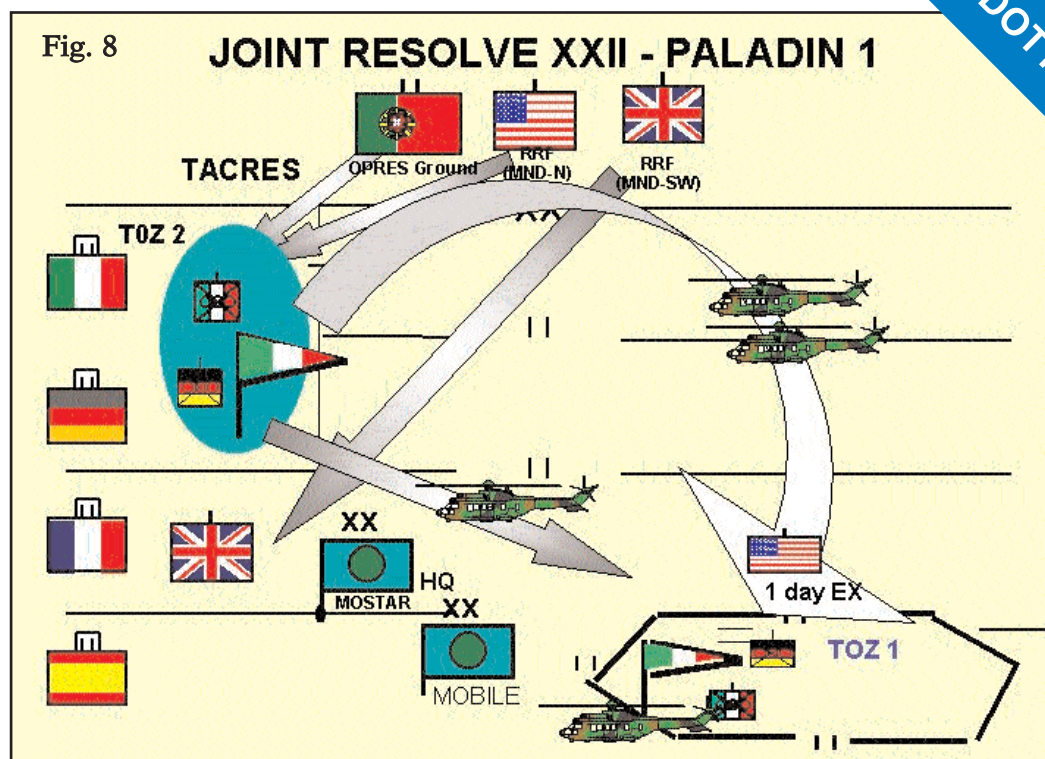
Le unità della Divisione sono chiamate, anche, a svolgere un ruolo di supporto e di sicurezza durante le operazioni condotte dalle Forze Speciali per l'arresto di eventuali persone accusate di crimini di guerra.

Lo scorso anno l'operazione «Rodeo», che ha visto il gruppo tattico italiano impegnato per primo in tale attività, ha consentito di assicurare alla giustizia, senza che si verificassero disordini di varia natura, cinque persone delle sei ricercate per-

ché sospettate di essere gli artefici dell'assassinio di un'alta autorità politica bosniaca.

Una delle principali operazioni svolte nell'anno 2000 e che mantiene sempre la sua attualità riguarda, come già accennato, il rientro dei DPRES che per la Divisione riveste una priorità di alta valenza. La principale missione della Divisione è quella di assicurare un ambiente sicuro nelle zone dove si concentrano i maggiori rientri e promuovere una atmosfera di tolleranza e di rispetto della legalità. I gruppi tattici assicurano il necessario supporto nelle aree dove questo è reputato necessario ed in quelle dove sono pianificati i rientri.

Oltre alle numerosissime attività di carattere operativo cui ho accennato le unità della divisione «Sala-



mandre» svolgono attività di carattere addestrativo organizzate in proprio per mantenere il livello di operatività e per prepararsi ad assolvere i compiti affidati dalla Divisione nelle diverse ipotesi di impiego.

I gruppi tattici, inoltre, partecipano alle esercitazioni organizzate dalla Divisione o dal Comando superiore per saggiare le loro capacità di intervento. Le più importanti di tali esercitazioni sono rappresentate dalle «Joint Resolve», che prevedono l'impiego della riserva operativa di SFOR nella sua componente terrestre ed aerea (Fig. 8).

È questo uno dei momenti più significativi delle attività addestrative condotte in Bosnia per il coinvolgimento di numerose unità appartenenti a tutte e tre le Divisioni ope-

ranti nel teatro bosniaco e che oltre allo *Show the Force* dà generalmente anche una immagine di grande capacità operativa delle forze della NATO, costituendo una deterrenza di notevole valore.

Non mancano le esercitazioni di carattere logistico per amalgamare il personale multinazionale all'applicazione delle direttive NATO o per allineare le differenti direttive nazionali in previsione di possibili esigenze connesse con eventi naturali o con gravi incidenti.

CONCLUSIONI

La Divisione «Salamandre», tra le unità multinazionali presenti in Bosnia, è la Grande Unità più «euro-



Militare del contingente francese di IFOR impegnato in territorio bosniaco.

pea» perché composta da pedine operative fornite da Paesi europei.

Lo spirito di collaborazione, di cameratismo e di amicizia che si instaura tra gli Ufficiali, Sottufficiali e militari di rango all'interno della struttura di *staff* si espande con un fruttuoso contagio alle unità dipendenti e si traduce sul campo in risultati di notevole spessore operativo. Le differenze linguistiche sono spesso un ostacolo, ma la selezione del personale, la vicinanza sonora delle espressioni, le attività condotte in comune tra le minori unità, l'utilizzo di procedure standardizzate, rende la Divisione «Salamandre» una unità unica e soprattutto funzionale.

Ovviamente ci sono molte cose che possono essere migliorate, so-

prattutto nel campo logistico dove si nota una certa ridondanza, avendo le Nazioni scelto il mantenimento di una logistica nazionale. Ciò è imposto, anche, da una mancata reale standardizzazione dei mezzi e dei materiali che la NATO ha cercato di perseguire nel tempo, con risultati non sempre soddisfacenti per ovvi interessi nazionali che hanno finito con il prevalere sulla logica dell'efficienza e della semplicità di un esercito moderno. Non intendo dilungarmi su argomenti che porterebbero lontano dal tema e che richiedono un maggior spazio di approfondimento. Desidero solo evidenziare come, anche in presenza di differenziazioni nazionali, la struttura della Divisione di stanza a Mostar «funziona» e, a mio avviso, essa rappresenta una palestra formativa per i Quadri in previsione della realizzazione del Corpo d'Armata europeo e/o dell'Esercito europeo. Lo spirito della «Salamandre» è lo spirito giusto per costruire le unità multinazionali del futuro. Anche dopo la Bosnia, la «Salamandre» dovrebbe continuare a vivere magari in un altro contesto operativo o all'interno del Corpo europeo. Essa potrebbe costituire il nocciolo di esperienze su cui costruire le strutture multinazionali europee.

**Maggior Generale,
Comandante della Regione Militare
della Sicilia*


Armati di professionalità



Volontari in Ferma Breve.
Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

Nel tuo futuro c'è la possibilità di praticare sport avventurosi, di apprendere l'uso del computer, della lingua inglese, l'indipendenza economica immediata e la prospettiva di un lavoro nell'Esercito, nelle Forze di PS, Carabinieri, GdF, VV.FF. e, con riserva di posti, nella Pubblica Amministrazione.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per la ferma triennale nell'Esercito. Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.

 **ESERCITO**

Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.

www.esercito.difesa.it

Numero Verde
800-299665

GLOBALIZZAZIONE E MINACCIA TERRORISTICA DALL'ANTAGONISMO ALLA VIOLENZA

di Giuseppe Romeo *

La crisi delle nazionalità e il venir meno del consenso necessario alla stabilità istituzionale di determinate aree geografiche, consente, oggi più che ieri, un'amplificazione delle istanze politico-sociali o etnico-religiose rendendo decisamente più complessa la gestione della vita della comunità internazionale e degli Stati quali unità giuridico-politiche che la compongono.

Per questo, l'interdipendenza strutturale del «sistema mondo» ha già avuto, come primo effetto, la regionalizzazione degli obiettivi dei movimenti e dei gruppi di contropotere diventando, questi ultimi, soggetti indiretti di influenza politica di *leaderships* locali.

Quello odierno è certamente un sistema caratterizzato da un disordine politico espressione diretta di un'incapacità di gestire univocamente e decisionisticamente le crisi ai vari livelli istituzionali, presentandosi come effetto fisiologico della fine del bipolarismo e risultato di un vuoto di potere colmato solo dalle regole economiche del mercato. Un sistema incapace di confrontarsi con la diffusione di capacità operative di piccole organizzazioni non istituzionalizzate, politicamente e/o socialmente libere, in un mondo dere-

golamentato, di autoaggregarsi e autodeterminarsi in una realtà relazionale denazionalizzata e globalizzata.

I fenomeni antagonisti all'autorità costituita si sviluppano all'interno di una struttura sociale, presentandosi come elementi di instabilità ideologica per l'organizzazione di potere dominante. Un potere sempre più debole quanto meno intenso si dimostra il consenso sociale verso l'autorità di governo, allorquando altrettanto insufficiente è il livello di rispetto delle norme che sono alla base della vita collettiva (elementi, questi, essenziali per valutarne la legittimazione).

Ora, la crisi delle ideologie e la fine dell'ipotesi di contrapposizione orizzontale lascia aperti nuovi interrogativi sul rischio di una possibilità di manipolazione terroristica degli equilibri d'area, oggi molto precari. Ne deriva, contrariamente a quanto un clima di apparente distensione potrebbe far sperare, un legame più forte, in termini di obiettivi dichiarati o latenti, fra aree di crisi e attività di movimenti antagonisti eterogenei dove il confronto si articola in un'asimmetria infrastrutturale all'interno delle componenti di uno Stato, o di un sistema sociale, giustificando la propria azione con la

scarsa equità di sviluppo e le precarie disponibilità di opportunità economiche o rivendicando istanze religiose, etnico-nazionali o, anche, culturali.

Pertanto, dar luogo ad operazioni di contrasto con efficace potere risolutivo, sia in termini preventivi che di repressione, diventa estremamente complesso se a premessa di ogni pianificazione politica, ieri, e anche militare oggi, non vi sia un'adeguata valutazione dei fattori che intervengono a determinare la formazione di certi movimenti o organizzazioni destabilizzanti, e ciò anche da parte di strutture istituzionali non direttamente interessate al confronto, ma remunerativamente possibili obiettivi su cui potrebbe indirizzarsi un'azione terroristica proveniente dall'interno o dal «fuori area».

Tutto questo dovrà essere valutato nell'ambito della collocazione che lo Stato assume nell'insieme geopolitico di appartenenza. Ovvero, sia se lo Stato è oggetto diretto di un *trend* di violenza verticalizzata, sia se si presenta quale unità politica regionale e, quindi, territorio verso cui gli interessi antagonisti possono orientarsi con l'espansione del proprio dissenso, esportando con le idee prima, e la violenza estrema dopo, l'alone di sofferenza verso altri contesti sociali omogeneamente considerati in termini regionali.

IL CONCETTO EVERSIVO

Il crollo storico delle aggregazioni politico-militari che hanno caratterizzato l'epoca della guerra fredda e l'insuccesso nella realizzazione degli

obiettivi delle ideologie totalitarie, con l'occidentalizzazione dei valori socialisti in particolare, ha certamente determinato un disorientamento politico-ideologico nei gruppi alternativi ridefinendo in termini singolari, ovvero di completa disintegrazione, l'aggregazionismo delle componenti estremistiche presenti nell'ambito delle singole strutture politico-nazionali sia dei Paesi a democrazia stabilizzata che di nuova democrazia.

L'abbandono della violenza diretta e l'orientamento espresso verso problemi che sensibilizzano particolarmente l'immaginario di una comunità sempre più testimone diretta degli eventi, grazie alla rete di *networking*, ha caratterizzato questi ultimi anni sostituendo alle ragioni di classe interessi diffusi e promossi con sistemi ideologici di alternative al potere costituito, come la tutela ambientale o l'aiuto ai Paesi del terzo mondo.

Il passaggio al fenomeno antagonista ridefinisce, però, il ruolo degli intellettuali e della cultura quale veicolo di promozione di valori consolidati nelle comunità, ma rivisitati in chiave di proposte alternative, sostituendo una conflittualità ideologica alla violenza diretta. Dalla tutela ambientale, alla smilitarizzazione di un territorio, a un'internazionalizzazione del pacifismo approdato a un nuovo modello di mondo integrato nella rete del web, si giunge a una proiezione «reticolare» delle scelte e delle ideologie non più di colore ma di obiettivi da perseguire ricercando una condivisibilità fra la comunità di riferimento e il movimento che se ne fa promotore.

Si assiste, quindi, a una riqualificazione della propaganda, alla realizzazione di reti telematiche che superano la frammentazione di un movimento ricercando nuovi modelli di aggregazione, anche virtuale, ma ideologicamente concreti e fortemente invasivi nell'ambito di comunità diverse, i cui confini sono stati efficacemente superati dalla forza della «rete» e dalla diffusione delle ragioni del mercato globale. Lo spontaneismo del movimento antagonista, l'integrabilità progressiva e la condivisione «politica» degli obiettivi diventano i valori sui quali costruire un'architettura politica di alternativa al sistema di potere. Non solo. Se a ciò si aggiunge un rigurgito etnico-nazionalista e una riproposizione della crisi economica o delle difficoltà occupazionali, dovute a un processo di internazionalizzazione del mercato e a un'implosione degli Stati, si comprende come, globalizzando i mercati e i sistemi nazionali, la riduzione degli spazi di intervento sociale dei governi determinino insicurezze e apprensioni nelle comunità più deboli, o scarsamente rappresentate, o con minor possibilità di accesso a migliori qualità della vita. Si ripropone, così, il movimento di Seattle. Esso rappresenta l'espressione concreta della relatività del vantaggio globale, del mondo diviso in classi, dove nel favorire i processi di internazionalizzazione si differenziano ancor di più Stati a maggior opportunità di sviluppo e Stati con difficoltà di adeguamento alle richieste di un mercato sempre più tecnologicamente discriminante.

Il rischio, quindi, è dato da un ca-

povolgimento dell'immaginario collettivo per il quale la lotta di classe sia oggi improponibile. Alla lotta di classe si è sostituita, in effetti, la difesa dei valori delle piccole comunità o di aggregati culturali dove il confronto ideologico lascia spazio alla «conflittualità» antagonista, non necessariamente violenta nel determinare gli obiettivi e la tutela di interessi propri delle minoranze.

In questo scenario, diversi possono essere i presupposti di crisi individuabili: dal ritardo dell'evoluzione democratica dei Paesi balcanici o dal mancato completamento del processo unitario sul piano economico e sociale, rivolto a tutelare le minoranze più deboli di fronte a un *trend* di mondializzazione delle opportunità, che tende a escludere e a non favorire i meno capaci. O, ancora: la persistenza dello squilibrio fra nord e sud e le difficoltà di un sistema in crisi, rappresentato dall'ingovernabilità del Fondo Monetario Internazionale e dal baratro del debito pubblico dei Paesi del terzo mondo. Questi ultimi difficilmente potranno accedere a qualità della vita pari ad altre aree geoeconomiche se abbandonati alle regole del mercato.

O, ancora: il fenomeno dell'immigrazione dai Paesi in crisi verso l'Occidente, lo scarso livello di integrazione e la differenza dei modelli culturali di vita sociale e politica, ma anche economica, diventano i presupposti sui quali si giocherà il confronto interno. Un confronto non più solo diretto alla ricerca di un equilibrio nella condivisione degli interessi, ma anche rivolto alla difesa di proprie tradizioni che ri-



Bersaglieri della Brigata «Garibaldi» a bordo di un «VCC 1» durante un pattugliamento in Kosovo.

definiscano il ruolo delle minoranze in uno spazio collettivo sempre più allargato.

Ora, al di là delle valutazioni fra *old* e *new economy* e internazionalizzazione progressiva del mercato, non si riesce a individuare una credibile alternativa al di sopra degli Stati visti come espressione di comunità organizzate e non solo come strutture e strumenti per l'esercizio del potere. La globalizzazione, in realtà, ha di fatto depotenziato il ruolo degli Stati e le relative aggregazioni difficilmente possono esprimere azioni politiche aderenti ai piccoli microcosmi che sono rappresentati dalle comunità etniche e religiose (ad esempio regioni in forte crisi di identità come il Kosovo).

Disgregazione dei valori, emargi-

nazione dalla comunità internazionale, relazioni insufficienti con il centro ma, soprattutto, disoccupazione intellettuale diventano i motivi attraverso i quali si costruisce un movimento antagonista. Un movimento alla ricerca di un modello di equilibrio per il quale ne promuove le idee amplificandone le azioni.

VIOLENZA VERTICALE E VIOLENZA ORIZZONTALE

Il proliferare di sottoculture eterogenee nella vita di uno Stato e la loro proiezione verso altre individualità statuali può creare delle



«VM 90» del contingente italiano di KFOR transitano in un centro abitato del Kosovo.

possibilità di *transfert* di violenza che non possono essere affrontate senza un intervento incisivo, cercando di comprenderne le linee guida ed eliminando le condizioni di vulnerabilità, espresse sia in termini economici sia politico-culturali, che ne incrementano la diffusione e la minaccia.

La mancata integrazione fra gruppi culturali può dar luogo oltre che a un fenomeno antagonista anche a una recrudescente realtà violenta nella società di riferimento dove, spesso, il nemico comune è rappresentato da un potere centrale espressione di *élites* costituite sul momento, in ragione del prevalere di interessi politi-

ci ed economici d'area, celati da dispute etnico-religiose o politico-partecipative.

In alcuni casi, inoltre, l'assenza di linee di indirizzo unitarie a livello centrale che riescano a contemporare le esigenze e gli interessi delle minoranze, non partecipanti al gioco politico e spesso appartenenti a cultura e religione diversa da quella del gruppo dominante, diventano presupposti di partenza per un confronto anche violento fra le parti sociali.

La fine della polarizzazione del mondo ha così avuto, come principale effetto, quello di realizzare uno *shift* tendenziale della violenza endogena verso obiettivi propri, non direttamente connessi con gli interessi delle potenze regionali e con i valori imperialistico-capitalistici o

collettivisti, ma appartenenti alla sensibilità dell'opinione pubblica mondiale; sufficienti, per questo, a dimostrare una capacità operativa internazionalizzata, ridisegnando il ruolo «politico» delle periferie.

D'altra parte, il fenomeno di interiorizzazione delle crisi si presenta quanto mai attuale, sia in termini espliciti, sia come rischio, a causa del mutamento dei soggetti che operano nel contesto politico internazionale, dove il confronto si gioca all'interno delle componenti socioculturali che costituiscono l'insieme «umanizzato» di un'identità politica statuale.

Per questo, l'incapacità di mediare le forme di violenza verticale potrebbe essere significativamente un sintomo di una situazione di instabilità che soltanto di fronte ad aperture istituzionali, e ricostruendo delle forme di discussione comune, utilizzando a ragione le aggregazioni regionali, è possibile comprendere e gestire efficacemente. La pericolosità di un'asimmetria conflittuale, nata da un movimento antagonista ideologicamente forte per condivisione diffusa degli obiettivi, non è soltanto una spiegazione scolastica dei fenomeni terroristici e di guerriglia, tipici di un'era trascorsa e succedanei, per aiuti e finalità recondite al confronto geopolitico fra potenze. Essa è, oggi, una minaccia concreta in una liberalizzazione del confronto fra movimenti che interagiscono senza rispondere a un ordine costituitosi globalmente, in passato e artificialmente, sia per l'organizzazione politica dello Stato sia per un sistema regionale di appartenenza.

Lo spazio sociale diventa così il quadro strategico in cui operare trasferendone, con la medialità dei *networks*, gli effetti anche disumanizzanti, se necessario, di un confronto verso la comunità internazionale, e di questo le operazioni di polizia internazionale a caratterizzazione militare ne dovrebbero tener conto.

Quindi, se la complessità della comunità internazionale è inversamente proporzionale alla sua governabilità, con una variabilità del risultato in funzione della capacità o meno di uno Stato di partecipare concretamente alla vita della collettività amministrata, è altrettanto vero che, in assenza di un ordine mondiale e nella confusione funzionale sul ruolo e sull'identità politica delle organizzazioni sovranazionali, ne deriva una difficile governabilità delle ragioni geopolitiche a favore del gioco di pochi Stati con obiettivi di influenza verso gruppi che cercherebbero di esportare la propria violenza con facilità da un confine all'altro (l'esempio balcanico rappresenta un interessante laboratorio per comprendere le dinamiche di conflitto fra movimenti organizzati e antagonisti, religiosamente o etnicamente al *dominus* politico).

In altre parole: quale legame può intercorrere fra un'alternativa antagonista o una manifestazione di violenza interna, le sue espressioni e la realtà politica regionale di riferimento al fine di verificare l'andamento stesso di un fenomeno antagonista e la sua dimensione ideologica?

E cioè, se esso risponda fonda-

mentalmente a una conflittualità interna o se, al contrario, lo stesso evento può essere espressione di obiettivi esterni appartenenti a unità politiche che ricercano una *leadership* all'interno di movimenti religiosi o etnici politicamente rilevanti.

Infatti, oggi è ancor più accentuato l'alto potere contrattuale che soggetti diversi dalle entità statuali assumono nella dinamica fenomenica internazionale. E ciò, perchè l'interesse difeso si sposta non più verso movimenti di liberazione nazionale, nonostante siano ancora esistenti in certe aree del mondo, ma in direzione di gruppi etnici, religiosi e comunità linguisticamente individuate che intervengono a dar origine a istanze compresse, in passato, con interessi e esigenze di bilanciamento regionale del potere.

Si dimostra, così, aderentemente al quadro geopolitico contemporaneo, come l'instabilità sociale sia l'effetto di una crisi denazionalizzante un «sistema mondo» sostituito da un «villaggio» globale. Un «villaggio» nel quale le linee di frattura non ripercorrono più, e necessariamente, i confini territoriali di uno Stato tradizionalmente inteso, ma si articolano all'interno della realtà sociale o nell'ambito delle piccole comunità.

Inoltre, l'amplificarsi ulteriore del *gap* culturale, esistente fra le varie sottoculture che compongono l'organizzazione sociale, e il crearsi di situazioni di incomunicabilità e di intolleranza con il nucleo originario (eliminando quel *linkage* necessario per una sacralizzazione del dato politico unitario, nazional-

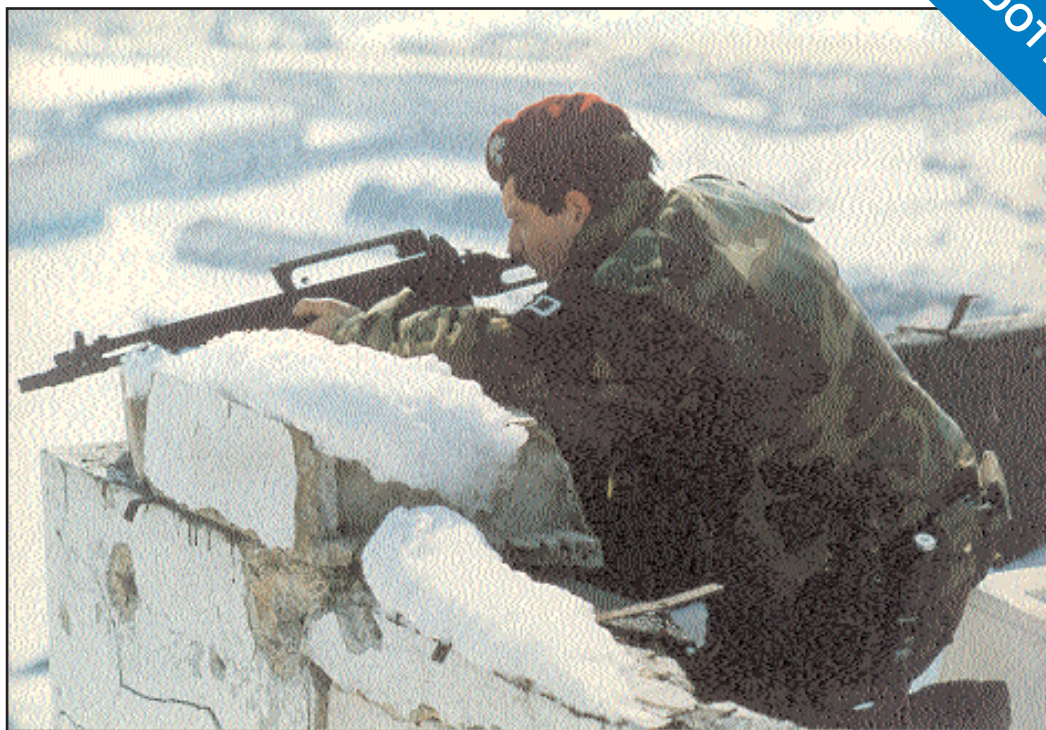
sticamente interpretato, per una pari partecipazione delle comunità al potere) sono motivo di indispensabile valutazione, se si vuole costruire una possibilità di verifica e di previsione della stabilità delle relazioni future.

L'esperienza trascorsa dei movimenti terroristici, anch'essi nati all'interno di un antagonismo politicamente formale e racchiuso nell'ambito delle formazioni estreme delle ideologie dominanti, e l'operatività dimostrata dai movimenti militarmente organizzati, sia a base etnico-nazionalista sia politico-religiosa, ci permette di distinguere fra violenza del gruppo organizzato e violenza strutturale, quale manifestazione dinamica dell'antagonismo da un lato e del potere costituito dall'altro. Una distinzione che si pone come strumento per identificare due realtà operative di confronto conflittuale.

Una prima che opera all'interno di una stessa organizzazione sociale, sia essa statale o comunque istituzionalmente concepita, dove l'elemento chiave è rappresentato da un confronto fra sottoculture o fra cultura dominante, gruppo e/o movimento per la conquista del potere, o per il raggiungimento di obiettivi di autonomia dal governo centrale.

Una seconda che dovrebbe operare fra strutture omogenee ma in contrasto per diversità di obiettivi e per mancata condivisione di interessi fondamentali, e, quindi, anche, strategici.

Ma così oggi non lo è più. Infatti, le strutture sociali si pongono come entità diverse l'una dall'altra, con la prima che non contiene necessariamente gli elementi fenomenici della



Carabiniere paracadutista di vigilanza in Bosnia.

seconda, potendosi esprimere con l'uso, ad un tempo, della violenza interna o internazionalizzare la capacità operativa, grazie alla dematerializzazione dei confini e ai contatti con movimenti antagonisti fondati su una solidarietà ideologica di valori.

FENOMENOLOGIA E CONDIZIONI DI VULNERABILITÀ

L'utilizzazione di sistemi di lotta non ortodossa non è certo stata una prerogativa degli anni settanta, degli anni ottanta o dei recenti avvenimenti che hanno determinato una sensibilità diversa verso il fenomeno.

L'essere una forma di confronto politico-militare caratterizzato da azioni a bassa intensità, il costo non

eccessivo per la condotta delle operazioni, la loro gestione e la rapidità di movimento, oltre alla facilità logistica di supporto che un simile dispositivo consente, e l'altrettanto semplice finanziamento, ne hanno evidenziato il ricorso come strumento di strategia indiretta nell'era della guerra fredda.

Laddove difficoltosa e dispendiosa poteva essere una guerra calda, si optò per uno strumento indiretto di conflitto fra piccoli Stati per obiettivi locali o regionalizzati, il cui basso costo di «esercizio» consentì di raggiungere risultati significativi nella strategia comunicativa della conflittualità bipolare. Il



Bonifica di ordigni esplosivi in Kosovo.

terrorismo interno fu, così, la conseguenza di una realtà politica precisa, caratterizzandosi per l'essere una forma di lotta rientrante in un disegno determinato nell'ambito di gruppi sociali ben definiti, non solo culturalmente e politicamente, ma, anche, religiosamente o etnicamente. Non solo. Ma la possibilità che si potesse ottenere un sostegno concreto dalla popolazione rappresentò il punto di forza da parte delle forze «regolari», per la copertura che poteva offrire la parte di popolazione che ne condivideva gli obiettivi. Il fenomeno terroristico non fu, e non lo sarà certamente, quindi, una forma di guerra aper-

ta, almeno non nel senso dottrinale.

Rappresenta, e rappresenterà in un mondo sempre più caratterizzato da una centralità strategica della comunicazione, lo strumento di diffusione di un antagonismo o di una violenza ritenuta necessaria e giustificata per l'affermazione di aspettative che non si riescono a realizzare attraverso il gioco politico. Ieri, quando la partecipazione democratica era soltanto aleatoria e il potere non consentiva una distribuzione delle opportunità di affermazione sociale di gruppi omogeneamente individuati. Oggi, dove le istanze delle minoranze vengono subordinate a obiettivi di mercato e dipendono dalle regole poste dalla finanza internazionale. L'assenza di un equilibrio politico, il non

comprendere istanze provenienti da periferie con un proprio sistema culturale, promotrici di un programma alternativo, aggregati religiosi che non partecipano alla vita sociale in regime di integrazione, il forte squilibrio strutturale economico, con divisione in classi sociali e poche opportunità di affermazione dell'altro, alimentano quelle condizioni di vulnerabilità che consentono di giocare a favore, e legittimare, un'azione dei gruppi di contropotere verso l'autorità costituita o nei confronti di un sistema più ampio, all'interno del quale non si costruisce un'equipartecipazione di tutti i soggetti politicamente espressi.

In una società internazionalizzata e non più caratterizzata da un *melting pot* di non poca importanza, ma orientatasi verso un *salad bowl* per effetto di una ricerca di qualificazione politica di natura etnica, nazionalistica, culturale e religiosa, le condizioni di vulnerabilità aumentano e pongono sempre di più la dimensione antagonista al centro del conflitto interno di un sistema sociale funzionalmente organizzato ad affrontare le sfide dell'economia globale.

Globalizzazione, rivoluzione tecnologica, efficienza dei mercati determinano ansia e incertezza nel singolo. Le grandi potenzialità di crescita individuale e collettiva dipendono dal giudizio astrattamente determinato dal mercato. Non solo. Ma se la *new economy* riduce spazio al capitale, dematerializzandone la funzione, è altrettanto vero che l'aumento dell'importanza dell'intelligenza nella definizione del *know how* competi-

vo, e che discrimina il successo di un sistema economico rispetto ad un altro, provoca, quale collaterale effetto, quello di ridefinire in chiave antagonista l'intelligenza ideologica, ponendola su posizioni di controllo e di alternatività ai valori diffusi a favore delle istanze degli esclusi dai processi di sviluppo.

È ovvio, quindi, che in sistema multilaterale delle relazioni internazionali intervengono fattori sociologici non trascurabili nella dinamica fenomenica della variabilità della violenza politica.

Ci si trova di fronte a una necessità di approccio differenziato che le stesse organizzazioni sovranazionali, Nazioni Unite comprese, ovviamente, dovrebbero riuscire a realizzare al di là delle priorità strategiche del duopolio diplomatico ormai superato. Si tratta, cioè, di dare luogo a un esame approfondito dei valori e delle proposte dei movimenti che non necessariamente usano la violenza, ma promuovono una cultura antagonista (ecologista ad esempio) per poter affrontare il confronto politico in un intervento interno o internazionale che possa risolversi con efficacia.

Per questo, diventa interessante valutare sino a che punto un sistema sociale può disgregarsi per effetto di un suo alto grado di permeabilità e che il movimento utilizza quale strumento per affermarsi nella società stessa e con essa interagire. Ma anche il ruolo delle aggregazioni militari muta in ragione di scenari diversi di impiego. Scenari in cui l'interiorizzazione di una crisi esula dalle ragioni interne e diventa interesse regionale alla sicurezza (il ruolo

lo della NATO nella prevenzione e gestione delle crisi in virtù della difesa della sicurezza dei membri è evidente nel Nuovo Concetto Strategico elaborato sin dal 1991).

Ecco, allora, che anche il concetto di vulnerabilità diventa relativo dal momento che, di fronte a un fenomeno antagonista, si tratterebbe di verificare proprio il grado di permeabilità della comunità politica, la «soglia di vulnerabilità» di questa alla pressione solidaristica ricercata dal movimento, la coesione interna del gruppo in virtù di una volontà comune di rispondere in un certo modo al diverso atteggiamento del potere legittimo e della collettività. E, infine, anche la permeabilità della comunità internazionale di fronte alle istanze e alla diffusione dell'alone di sofferenza creato dalla violenza espressa quale ultimo e definitivo momento di estrema affermazione dei valori antagonisti.

Tutto ciò, di fronte alla validità del presupposto che la frammentazione e la peculiarità del sistema politico di riferimento possano essere elementi significativamente favorevoli per l'azione di un movimento antagonista se alla fine diventa relativo, o manifestamente areale, il principio della diffusione di consenso al potere costituito da parte della collettività. Sinonimo, quest'ultimo, e chiaro indicatore del livello di legittimazione giuridica dello Stato, elemento ancor oggi non trascurabile, centrale, nella determinazione della vulnerabilità o meno del sistema collettivo giuridicamente e costituzionalmente organizzato.

CONCLUSIONI

Una organizzazione nettamente strutturata e identificabile come un movimento antagonista, sia essa a carattere etnico, religioso, nazionalistico o squisitamente politico, ha come esplicito scopo la necessità di catalizzare intorno alla propria filosofia operativa, e all'alternativa di valori di cui ne è espressione dinamica nel contesto sociale, il maggior numero di elementi attivi che possano adeguatamente difendere e promuovere gli obiettivi del gruppo generalmente fortemente socializzati (ad esempio la tutela dell'ambiente rappresenta un valore socializzato. Il problema è dato dalla priorità che a tale valore si vuole attribuire, alla volontà di tutelarlo e al «prezzo» politico ed economico che si vuole pagare).

Per questo, la vitalità antagonista ricerca nell'uso dei *networks* la possibilità di realizzare un proselitismo attivo o solidaristico, rappresentando ciò, ad un tempo, la forza e il punto di crisi del movimento in ragione di un concreto raggiungimento degli obiettivi, della sensibilità che l'opinione pubblica esprime nei confronti delle azioni politicizzate e nel giudizio espresso dalle masse verso le alternative di cui il movimento ne è portatore e promotore.

Il mondo contemporaneo, per le valutazioni precedenti, non si presenta secolarizzato nei valori. Il proliferare di sette o l'acuirsi anche del contrasto religioso fra modi diversi, culturalmente e socialmente, di intendere e comprendere l'organizzazione sociale, occidente e oriente levantino ad esempio,



dimostrano una vitalità dinamica di espressioni culturali individuate nelle varie aree geopolitiche, sino a ieri comprese nel gioco di interessi strategici globali, e da questi strumentalizzate. La necessità di ripiegare su valori tradizionali, o farsi carico di affermare una solidarietà diffusa verso gli esclusi dal processo di sviluppo determinato secondo le regole della discriminazione competitiva, è un effetto importante del mondo contemporaneo.

Di fronte al crollo di un ordine prefissato si è giunti ad una multipolarità della comunità internazionale dove, però, le difficoltà di ordine economico e l'assenza di equilibri socio-politici in determinate aree simboleggia, soltanto, una fine apparente della lotta di classe. Un conflitto sostituitosi con confronti

Militari italiani a un posto di controllo in Macedonia.

fra i caratteri delle comunità, ad esempio fra etnocentrismo o decentralizzazione etnica del sistema globale, nelle zone geografiche a sensibile intensità di violenza infrastrutturale, o con manifestazioni di progetti alternativi ad un sistema non condiviso nei Paesi a sviluppo consolidato.

Ciò, nell'indeterminatezza politica della capacità d'azione delle aggregazioni regionali destinate alla sicurezza e di fronte alla riduzione progressiva dell'intervento degli Stati nel governo dell'economia mondiale.

** Maggiore dei Carabinieri*

LE CONVENZIONI DI GINEVRA

di Gianluca Carai *

Le Convenzioni di Ginevra, proteggendo le vittime della guerra, sono uno dei trattati più conosciuti al mondo. Questo deriva dall'universalità di questi testi, a cui quasi tutti i Paesi hanno aderito, e da una lunga tradizione. Ginevra ha visto la luce non soltanto della Convenzione del 1863, che è all'origine del Diritto internazionale umanitario, ma anche di tutte le Conferenze diplomatiche che hanno completato o modificato questo testo, nel 1906, 1929, 1949, data nella quale furono adottate le quattro Convenzioni di Ginevra ancora oggi in vigore, e nel 1977, data dell'approvazione dei due Protocolli aggiuntivi.

RIFERIMENTO ALLA GUERRA

Certamente le Convenzioni di Ginevra non portano un soffio di speranza e di ambizione generosa come la Carta delle Nazioni Unite che parla di pace, di giustizia e di prosperità tra i popoli, nel rispetto dei diritti dell'uomo. La loro immagine è strettamente collegata alla guerra di cui cercano di temperare gli effetti. Questo è esattamente il merito delle Convenzioni di Ginevra: la loro «modestia nell'obbiettivo»; il riconoscere che bisogna guardare

in faccia la realtà e le vittime di un mondo che è tuttora imperfetto.

Probabilmente sarebbe stato più meritevole individuare queste «imperfezioni» nel 1949 quando la Carta delle Nazioni Unite fu approvata. Ricorrere alle Convenzioni per poter «controllare» la guerra potrebbe essere considerata come una carenza del sistema appena messo in piedi.

Infatti, gli Stati compresero quasi subito che l'ONU non sarebbe stata in grado di garantire l'applicazione della Carta. La minaccia della guerra riapparve e il Diritto internazionale umanitario ritrovò tutta la sua utilità. Si ritenne pertanto necessario riprendere alla mano l'intera materia per cercare di colmare le lacune che la precedente Convenzione del 1929 aveva già mostrato durante la Guerra civile di Spagna, ma soprattutto durante la seconda guerra mondiale. L'adozione di una quarta Convenzione consacrata alla protezione della popolazione civile e quella di un articolo comune alle quattro Convenzioni concernente i conflitti interni furono gli elementi di maggior rilievo di questo sforzo legislativo. Ma se quella del 1949 prende in considerazione gli orrori della seconda guerra mondiale concernenti la deportazione e il massacro

DIFFICOLTA' DELL'INTERVENTO UMANITARIO

- CAOS;
- ANARCHIA;
- RAZZISMO;
- GENOCIDIO;
- LEADER POLITICI LOCALI
TALVOLTA NEGAZIONE DEI
PRINCIPI UMANITARI.

della popolazione, per contro non considera ancora i bombardamenti massivi sulle città e sulle popolazioni inermi. Ecco perché con le Conferenze diplomatiche del 1974-1977 la questione fu ripresa anche alla luce della guerra del Vietnam. Pertanto senza toccare le Convenzioni di Ginevra, che restavano dunque in vigore, furono adottati per l'occasione due Protocolli aggiuntivi, uno applicabile ai conflitti internazionali e alle guerre di liberazione, l'altro ai conflitti interni. L'emergenza, dovuta in quel periodo alla decolonizzazione, dette a questa Conferenza, e di conseguen-

za anche al Diritto internazionale umanitario, un carattere realmente internazionale. Da allora il nocciolo duro riguardante il Diritto internazionale umanitario non è più stato modificato ma si è preferito ricorrere a Convenzioni periferiche generalmente concernenti l'uso delle armi convenzionali e non, che precisano e completano, con divieti o limitazioni concrete, la portata delle restrizioni imposte nella condotta delle ostilità dalla Convenzione di Ginevra e dai relativi Protocolli aggiuntivi; in questo contesto si inquadra anche la Corte criminale internazionale che dovrebbe

I MASSACRI SI COMBATTONO MEDIANTE:

- 
- **FERMA AZIONE POLITICA;**
 - **RICORSO SE NECESSARIO
ALLA FORZA MILITARE;**
 - **COLLABORAZIONE TRA
PIU' STATI.**

ARTICOLO 89 1° PROTOCOLLO ADDIZIONALE

permettere di perseguire e reprimere i crimini di guerra più atroci.

TIPI DI CONFLITTO

Analizziamo quali sono i tipi di conflitto in cui il Diritto internazionale umanitario va applicato:

- conflitti internazionali, divenuti rari, che vedono la contrapposizione di due o più Stati, di cui esempi recenti potrebbero essere sia la guerra tra Etiopia ed Eritrea che quella tra Iran e Irak;
- conflitti nei quali un governo si vede contrapposto a movimenti armati di liberazione spinti da una

motivazione ideologica. Questi erano frequenti negli anni 60-80 soprattutto in Asia e in Africa prima della fine della guerra fredda, alcuni invece sono esplosi recentemente come in Cecenia, nello Sri Lanka e in Indonesia;

- conflitti interni tra differenti fazioni presenti nell'ambito dello stesso territorio. Questi assumono spesso una dimensione etnico/religiosa, come in Kosovo, Bosnia e Somalia.

LIMITI DELL'AZIONE UMANITARIA

Appare abbastanza chiaro che le

istituzioni umanitarie durante i loro interventi si devono confrontare spesso con situazioni locali assai problematiche e difficili che in taluni casi sfiorano l'anarchia, il caos, il razzismo e il genocidio. Questo l'abbiamo visto in Bosnia, in Kosovo e in Rwanda. È vero l'azione umanitaria ha permesso di salvare moltissime vite umane ma la sua efficacia è stata sicuramente limitata soprattutto quando ci si è trovati costretti, per ragioni contingenti, a confrontarsi con leader politici che in taluni casi si sono dimostrati la negazione vivente dei principi umanitari. Infatti, talvolta la violenza diventa espressione di una politica deliberata, raggiungendo un tale parossismo che mette in gioco la sopravvivenza di intere popolazioni. In questi casi la risposta non può essere definita solamente in termini di azione umanitaria; infatti i genocidi e i massacri possono essere combattuti efficacemente solo mediante una ferma azione politica e, se necessario, anche con l'intervento militare. È dunque nella Carta delle Nazioni Unite che la comunità internazionale dovrebbe ricercare delle soluzioni. Inoltre il Diritto internazionale umanitario già prevede una tale opzione: l'articolo 89 dei Protocolli aggiuntivi alle Convenzioni di Ginevra prevede che, nei casi di violazioni gravi del Diritto umanitario, gli Stati si impegnano ad agire, sia congiuntamente che separatamente, in cooperazione con l'Organizzazione delle Nazioni Unite e conformemente alla Carta delle Nazioni Unite per la risoluzione del problema. Pertanto a questo punto appare lecito chiedersi cosa sia successo in Bosnia, Rwanda e

Kosovo nonostante l'esistenza di queste disposizioni.

In Bosnia, per esempio, la situazione spesso volutamente equivoca, i continui cambiamenti politici, gli ultimatum spesso non rispettati, nonché un mandato per le forze ONU poco chiaro e lacunoso hanno portato a commettere atrocità anche nelle aree protette dai militari delle Nazioni Unite. In questo quadro generale è importante sottolineare che l'azione umanitaria non si deve confondere con quella militare e politica, in quanto il suo unico obiettivo è quello non di risolvere la crisi o il conflitto ma di proteggere la dignità umana e di salvare delle vite. Essa si deve sviluppare parallelamente ad un processo politico che ha per obiettivo quello di esaminare le cause che hanno determinato il conflitto e di cercare di pervenire a una soluzione politica dello stesso. L'azione umanitaria non deve servire a mascherare una mancanza di determinazione politica, o a compensare le carenze delle misure adottate. Niente può rimpiazzare la volontà politica di trovare una soluzione reale a una situazione di crisi. Pertanto possiamo affermare in ultima analisi che l'azione umanitaria non deve essere legata né allo sviluppo di negoziati né ad altri obiettivi politici. In quanto questo causerebbe una distinzione inaccettabile tra le «vittime buone» meritevoli di aiuto e le «vittime cattive» che invece non lo meritano.

I TESTI SONO ANCORA ATTUALI?

Abbiamo visto che lo sforzo legi-

slativo è stato considerevole, ma è riuscito a rispondere realmente alle aspettative? Certamente non interamente. Non si può mai essere soddisfatti dell'applicazione di testi che cercano di proteggere le vittime della guerra. Si potrebbe sempre fare qualcosa di più: le Convenzioni di Ginevra hanno sicuramente salvato la vita o alleviato le sofferenze di centinaia di migliaia di persone per le quali esse sono state un simbolo di speranza. Ma non hanno impedito i massacri di popolazioni, la distruzione di intere famiglie e la pulizia etnica.

Possiamo dunque domandarci legittimamente se questi testi siano ancora attuali. In effetti sono apparse nuove problematiche, come la grande complessità dell'azione di soccorso alle popolazioni, di cui si erano sottostimati gli effetti negativi sul piano dell'economia interna e su quello socioculturale, o la difficoltà di intraprendere un'azione umanitaria in contesti in cui tutta o parte dell'autorità costituita tende a sparire, nonché l'ormai conosciuto problema legato alla legittimità dell'ingerenza umanitaria. I principi che sono alla base delle Convenzioni restano tuttavia più attuali che mai. Vediamone alcuni strettamente collegati alle considerazioni esposte in precedenza:

- l'azione umanitaria, che cerca di preservare uno spazio di solidarietà e di compassione in mezzo a situazioni conflittuali, evitando così di cadere nella barbarie;
- l'imparzialità, che ricorda come l'integrità e la dignità di ciascuno debbano essere rispettate e preservate;

- la neutralità, spesso mal interpretata, chiede a coloro che hanno un ruolo o una funzione umanitaria di non occuparsi di politica per essere accettati da tutti i beligeranti, riuscendo a svolgere in questo modo pienamente la loro funzione.

Pertanto occorre sostenere le popolazioni, dando un'attenzione particolare alle donne e ai bambini, proteggendo i prigionieri o curare i feriti: tutto questo non è sicuramente passato di moda. Inoltre tutti questi aspetti hanno, come ben sappiamo, una ricaduta indiretta sul contingente militare che opera nell'area.

PRENDERE QUESTI TESTI SUL SERIO

Le Convenzioni di Ginevra restano dunque essenziali e del tutto pertinenti. Non si tratta tanto di lanciarsi in un nuovo sforzo legislativo, ma di sviluppare e rafforzare la volontà di prendere questi testi veramente sul serio. Ed è proprio in questo senso che si sono mossi, in questi ultimi anni, gli sforzi del Comitato Internazionale della Croce Rossa agendo:

- all'interno dei vari eserciti, per far sì che il Diritto internazionale umanitario sia realmente inserito e integrato nell'istruzione militare. Infatti in tutti gli Istituti di formazione della Forza Armata il Diritto umanitario dei conflitti armati è divenuto materia di studio;
- nei confronti dei governi, che devono prevedere, già dal tempo di pace, misure a livello nazionale

BOSNIA - MISSIONE ONU:

- SITUAZIONE EQUIVOCA;
- POCA CHIAREZZA DEL MANDATO;

RISULTATO:

ATROCITA' COMMESSE NEI SETTORI
A RESPONSABILITA' ONU

per mettere in opera quanto contenuto in questi testi;

- nei riguardi dei giovani, nei quali questi principi devono essere inculcati fin dalle scuole.

Questi obbiettivi sono estremamente complessi. Ciò è dovuto essenzialmente alle innumerevoli diversità culturali e sociali presenti tra le diverse popolazioni del pianeta. Infatti non è pensabile far arrivare e quindi far accettare un messaggio a popoli di cui non si comprende la mentalità. È, pertanto, necessario dare prova di una buona dose di umiltà e di pazienza quando si procede per questa stra-

da alquanto difficoltosa.

Certamente noi tutti dobbiamo sperare che il sogno di un mondo in pace si realizzi e che infine la Carta delle Nazioni Unite sia totalmente applicata.

Pertanto, c'è da augurarsi che presto le Convenzioni di Ginevra debbano sparire per essere divenute completamente inutili in quanto nel mondo intero non vi è più traccia della guerra.

** Capitano,
in servizio presso
il 235° Reggimento «Piceno»*

LA MOTIVAZIONE

**AUSPICABILE PER TUTTI, NECESSARIA
PER I PROFESSIONISTI, INDISPENSABILE
PER GLI UFFICIALI**

«Il morale rappresenta uno dei maggiori fattori di successo, in quanto in grado di esaltare o ridurre l'efficacia di altri fattori di carattere organizzativo o tecnologico.

Il morale del singolo ne condiziona il rendimento, la determinazione e la volontà di vincere e, di conseguenza, incide sulla coesione, sulla disciplina e sull'efficienza del reparto.

Per questo, la cura del benessere spirituale e materiale del personale deve costituire un impegno prioritario e un preciso dovere di ogni Comandante».

(Pub. SME «La Dottrina dell'Esercito Italiano», ed. 1998 - pag. 12)

Lo studio che presentiamo è stato condotto da un Gruppo di Lavoro del 2° Corso dell'Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze (ISSMI), composto dal Ten. Col. Pierluigi Monteduro, dal Magg. Enzo Gasparini Casari, dal Magg. Antonello De Sio e dal Magg. Maurizio Parri.

IL CAMPO MINATO DELLA MOTIVAZIONE

Il problema della motivazione ci rincorre ormai da anni.

In effetti, anche uno dei temi della prova scritta del concorso di ammissione in Accademia (anno 1983, 165° Corso), riguardava gli aspetti motivazionali. Nessuno di chi scelse quel tema poteva immaginare quante volte, a partire da quell'istante, si sarebbe interrogato alla ricerca di risposte sull'argomento. Qual è il motore della motivazione? Qual è la sua

ala? Su cosa galleggia e di cosa si nutre la motivazione? Quali sono gli elementi che la erodono?

Sarebbe interessante rileggere oggi ciò che scrivemmo allora sul tema del concorso e scoprire quante di quelle idee, di quelle attese e di quegli entusiasmi rimangono desti in noi e in che modo si sono trasformati nel tempo insieme a noi.

A distanza di anni, ecco un'ulteriore occasione per riflettere sull'arcano. Questa volta però con una più ridotta attitudine all'idealità, certamente con una maggiore inclinazio-

ne al realismo ed alla razionalità avendo maturato numerose esperienze professionali e di Comando e, quel che più conta, avendo maturato proprie opinioni e punti di vista.

Una volta enunciato l'assioma che la motivazione costituisce il principio dei moltiplicatori delle risorse e fattore di efficienza, il problema essenziale per il quale vale veramente la pena affrontare questo discorso è, pare di capire, ancora una volta, l'individuazione e l'introduzione dei giusti incentivi e sostegni alla motivazione del personale.

Si badi, tuttavia, che quella di cui, oggi vale la pena di parlare, non è la motivazione «dell'*élite*», ma la motivazione più generale dell'interesse della realtà militare. Quella grande comunità che lavora a tutti i livelli nei Reggimenti, a bordo delle navi, sugli aeroporti, in ospedali, distretti, stabilimenti, magazzini, scuole, musei, Comandi di ogni genere e importanza, senza escludere nessuno.

IL PROBLEMA DELLA MOTIVAZIONE

Quello della motivazione è un classico problema «d'impresa», perciò molto comune.

All'interno delle organizzazioni, deve essere affrontato ad ogni livello di responsabilità. Chi dispone anche di personale, tra le risorse messe a disposizione dall'azienda per il conseguimento di un determinato obiettivo, deve preoccuparsi di salvaguardare e possibilmente accrescere la motivazione di questo personale (binomio cura del personale-cura del materiale). In ambito militare è uno

degli aspetti più esaltanti dell'attività di un Comandante. È un problema che egli deve saper risolvere, nell'ambito delle leggi, e con apertura mentale, facendo leva sulle proprie qualità intellettive, caratteriali, culturali, professionali e, soprattutto, umane. È un'arte difficile. Molte volte, è inutile nasconderselo, si tratta di un talento naturale difficilmente acquisibile da chi non lo possiede.

Oseremmo sostenere che si tratta di un problema quasi banale se non temessimo di essere fraintesi. Pare superfluo precisare che occorre distinguere tra l'aspetto virtualmente già risolto (l'individuazione dei fattori motivanti e demotivanti e la determinazione delle aree di intervento) e l'obiettivo più difficile da conseguire (implementazione delle soluzioni), giacché – a nostro avviso – ciascuno di noi conosce bene, anche se a grandi linee, cosa c'è da fare.

Ciò che resta da capire è, invece, la ragione che spesso impedisce la realizzazione di queste soluzioni perché molte delle cose che si dovrebbero e potrebbero fare (nel campo della motivazione) non sono mai state fatte e, quel che è più grave, continuano a non essere fatte. Nemmeno quando, in termini di giurisprudenza e di risorse disponibili, esiste la concreta possibilità di farle.

L'argomento è di vivissima attualità.

Eppure, proprio il fatto che questa condizione di attualità continui a permanere viva da molto tempo (in realtà la questione ha origini ben più antiche: ha riguardato i nostri predecessori e interesserà i nostri successori) ci induce a riflettere con

un po' di preoccupazione, giacché gran parte delle grandi questioni che incidono sulla motivazione del personale militare giace al suo posto, irrisolta.

Il fatto che i formulari somministrati al 2° Corso ISSMI per l'indagine d'opinione fossero gli stessi utilizzati l'anno precedente sembra avvalorare la nostra convinzione: tutti conoscono bene ciò che muove, sostiene, alimenta ed eleva la motivazione. Conosciamo, soprattutto, cos'è che mina la motivazione del personale.

LA METAFORA DEL CAMPO MINATO

Parlando di motivazione, si ha quasi l'impressione di trovarsi di fronte a una sorta di campo minato, regolamentare, i cui limiti sono ben segnalati.

Malgrado la perfetta conoscenza dello schema di questo campo minato, però, pochi trovano la voglia di avviare le operazioni di *demining*. Oggi stiamo provando ad addentrarci in questo spazio interdetto, ma lo facciamo con una certa cautela. Alcuni frequentatori di altre Forze Armate invitati ad intervenire, come noi, sugli argomenti all'ordine del giorno, hanno declinato l'invito.

Esiste l'indubbio timore che qualcuno chiederà il conto di ciò che sarà detto. Ecco dunque affiorare la prima delle mine più perniciose: la convinzione che, in generale, esprimere un pensiero, un parere diverso da quello «canonico» possa essere pericoloso... per la carriera o solo per la tranquillità. Il timore esiste

perché il pericolo è percepito e, se è percepito, significa che è reale. La prima mina è l'inibizione dell'opinione critica.

La seconda mina è conseguente alla prima: l'inazione rispetto ai problemi vecchi e nuovi che, in assenza di critica, finiscono con il «non esistere».

Nella seconda parte del nostro studio si è cercato di stilare un elenco sufficientemente esauriente di queste «mine motivazionali». Ognuno potrebbe contribuire aggiungendo, togliendo qualcosa o cambiando l'ordine di elencazione. Alla fine, però, a dispetto di ogni sforzo di concentrazione, la nuova lista non costituirebbe un risultato inedito.

Nell'ultimo quinquennio moltissimo è cambiato nella nostra Forza Armata: dimensioni, organizzazione, ordinamento, reclutamento, equipaggiamenti, ruolo e dottrina.

Eppure, rimangono urgenti moltissimi dei problemi che incidono sulla pelle degli Ufficiali, dei Sottufficiali e del personale di truppa che, tra non molto, avrà età, esigenze del tutto analoghe a quelle della massa dei primi e dei secondi – esigenze di vita quotidiana, sociali, infrastrutturali, etiche, ecc. – e, naturalmente, delle rispettive famiglie.

Le sempre più frequenti occasioni di confronto con le realtà delle Forze Armate degli altri Paesi aprono ancora di più gli occhi del personale. Da un lato, tutto ciò rappresenta una grande opportunità per rafforzarne la motivazione; per contro tali occasioni consentono di fare confronti anche su aspetti tradizionalmente sottovalutati.

Da un lato, si ha così la conferma



che le Forze Armate italiane sono in grado di mettere in campo professionalità di pari livello delle altre Nazioni; dall'altro vengono alla luce le eventuali «magagne» esistenti in taluni settori (benessere, equipaggiamento individuale, servizio postale e bancario, assistenza – non solo medica –, spacci, puntualità dell'amministrazione, ecc.).

Tra le molte cose che vanno bene, si evidenziano ancor più, infatti, le nostre endemiche carenze.

Con una differenza: tutto ciò che funziona e va bene è scontato perché deve essere così; quel che non funziona non ha più scuse.

Il personale in servizio permanente (oggi non soltanto formato da Ufficiali e Sottufficiali) ne trae le debite conclusioni. L'incrementata possibilità di frequentazione con i colle-

Reparti schierati rendono gli onori alle Bandiere di Guerra.

ghi di Eserciti più attenti ai problemi del personale offre, perciò, la possibilità di conoscere in che modo si risolvono le problematiche che affliggono i militari di tutto il mondo e, di solito, i termini del paragone sono rappresentati dalle Forze Armate delle Nazioni a noi più vicine (la Francia, la Gran Bretagna, la Germania e gli Stati Uniti).

Nella maggior parte dei casi, si tratta di questioni che non sono allo stato «potenziale», ma che da tempo sviluppano negativamente la loro «energia» con ricadute che incidono pesantemente sugli aspetti funzionali, organizzativi e – quindi – sulla «resa» del sistema operativo, a confer-



Incursori paracadutisti mentre consultano una carta topografica a Timor Est.

ma dell'importanza dei fattori motivazionali. Anche qui si potrebbero citare numerosissimi esempi (si pensi al caso della Brigata aeromobile: all'atto della sua costituzione non è stato facile motivare il personale che doveva essere assegnato alla citata unità), ma vale lo stesso discorso fatto poc'anzi: ciascuno di noi è in grado di fornire esempi efficaci.

Ecco affiorare la terza mina: l'incoerenza.

Non tutte queste questioni possono essere attribuite alla cattiva coscienza del personale. L'affermarlo o il solo sospettarlo, come si è visto fare anche in occasione di qualche conferenza, può essere un geniale e-

scamotage per affrontare di petto le più urgenti esigenze operative del momento, ma la «trovata» non può essere nulla di più che un *escamotage*, altrimenti si corre il rischio di essere in malafede.

Ecco che affiorano la quarta e la quinta mina: il deficit dello stile militare e l'assenza di solidarietà tra le diverse categorie.

Si tratta di un'ovvietà, ma deve essere detta: rimuovere i problemi non significa risolverli. Chi tra noi occuperà posizioni di responsabilità non potrà essere grato a chi oggi, occupando posizioni di vertice, preferisce continuare a far finta che taluni problemi siano soltanto virtuali o strumentali.

Risolvere i problemi oggi significa evitare che domani siano ancora più grandi. Tra qualche anno, quando si

avranno Forze Armate completamente professionali (con soldati professionisti non più ventenni e scapoli com'è la gran parte di loro oggi), se non cambieremo atteggiamento rispetto al modo in cui si sono finora affrontati molti problemi incidenti sulla motivazione, ci saranno spinte pericolosissime verso la sindacalizzazione. Abbiamo assistito già alle prime avvisaglie. Purtroppo non è sufficiente credere che ciò non potrà mai accadere per scongiurare che ciò avvenga, con tutte le immaginabili conseguenze.

L'unico mezzo per evitare che si giunga a ciò è eliminare alla radice il «bisogno» dei sindacati, certo non attraverso la repressione delle istanze, ma piuttosto rispondendo puntualmente a queste istanze e promuovendo, nella sostanza, la condizione dell'essere militari.

Ecco spuntare la sesta e la settima mina: l'incapacità di vedere lontano e l'istituzionalizzazione dell'arte di arrangiarsi.

Qui però, ci fermiamo perché il terreno si fa veramente minato ed anche perché, nell'impiantare questo *workshop*, il Direttore dell'ISSMI ci ha vivamente raccomandato di tralasciare problematiche che non possono essere risolte autonomamente dall'organizzazione gerarchica.

Ma se alla base, grazie alle sagge e buone norme etico-disciplinari, si impediscono le «rivendicazioni», il vertice **deve** sentire imperioso il dovere di rappresentare, nei dovuti modi e luoghi, le istanze del proprio personale. Il che ci dà l'occasione di individuare le ultime quattro mine: l'assenza di vera *leadership*, la tendenza all'interpretazione restrittiva

delle norme, la rinuncia a parlare lo stesso linguaggio dei propri uomini, la conseguente incapacità di coinvolgere tutti i dipendenti facendoli sentire tutti elementi – indispensabili – di una stessa grande macchina perfettamente funzionante.

INDIVIDUAZIONE DEI FATTORI MOTIVANTI E DEMOTIVANTI IN AMBITO ESERCITO

Metodologia e vincoli del lavoro

Il Gruppo di Lavoro «Esercito» ha provveduto, con un procedimento del tipo *brain storming*, circoscrivendo il proprio ambito di studio alla realtà dell'Esercito e riferendosi essenzialmente ad esperienze vissute in prima persona dai suoi componenti, a individuare quelli che, all'unanimità, sono stati definiti quali fattori influenti, in un senso o nell'altro, sulla motivazione del personale («elementi motivanti» ed «elementi demotivanti»).

Circa la tipologia del suddetto personale (Dirigenti, Ufficiali, Sottufficiali, ecc.), il Gruppo di Lavoro si è sforzato, sin dall'inizio, di addivenire a conclusioni che fossero valide per il massimo numero possibile di appartenenti alla Forza Armata.

Per comodità di trattazione, gli elementi di motivazione e di demotivazione sono stati riferiti, a seconda del settore di incidenza, a tre macroaree di riferimento:

- area del benessere;
- area della gratificazione personale;
- area del prestigio sociale.

ELEMENTI MOTIVANTI

Area del benessere

Sono stati individuati i seguenti fattori motivanti:

- agevolazioni di carattere finanziario e servizi offerti dall'Amministrazione a personale in difficoltà: pur constatando la loro esiguità quantitativa e qualitativa rispetto a quanto svolto dalle amministrazioni militari di Forze Armate alleate (ad es. Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia), l'attività svolta da organi tipo Difeassist a favore del personale militare, con interventi di vario tipo (parziale rimborso di spese sanitarie, rimborso di spese legali sostenute per cause connesse al servizio, ecc.) si è dimostrata altamente meritoria. Essa meriterebbe, pertanto, opportuni rafforzamenti.

Si è notato, tuttavia, che l'insufficiente divulgazione data alle attività di sostegno esercitate da tali Enti – forse sostenuta da chi ha tutto l'interesse a far sì che solo una ristretta cerchia di «fortunati» ne possa godere i frutti – penalizza gravemente il loro operato;

- alloggi: significativo elemento di motivazione è apparsa la certezza di poter disporre di alloggi collegati a taluni incarichi ricoperti. D'altra parte, altrettanto demotivante è apparsa la certezza di dover risolvere da soli e a prezzo di considerevoli disagi economici o familiari, il problema alloggiativo in seguito ad un trasferimento d'autorità ad altra sede, per incarichi che non prevedono l'assegnazione di alloggi ASI, specie nei grandi cen-

tri urbani, dove la disponibilità di alloggi a prezzi alla portata delle tasche del personale e in linea con le pur minime esigenze di decoro, è oramai scarsissima.

Al momento, infatti, l'assegnazione di alloggi ASI è limitata solo all'espletamento di determinati incarichi (Comandanti di battaglione e di Corpo, Ufficiali «in servizio di Stato Maggiore», Alti Comandanti). Tale disponibilità andrebbe oculatamente estesa anche a mansioni di «minor pregio» ma di più ampia diffusione, al fine di ottenere un effetto motivante generalizzato a tutto vantaggio dell'organizzazione militare, specialmente al personale che ha subito trasferimenti d'autorità a diversa sede di servizio.

Inoltre, dovrebbe essere disponibile un *data base* (facilmente accessibile) del patrimonio alloggiativo esistente in tutte le sedi di servizio nazionali al fine di aver sempre chiara la situazione in merito alle disponibilità offerte dall'amministrazione (anche nelle sedi limitrofe a quella di servizio). Infine, il disbrigo delle procedure per la concessione di un alloggio dovrebbe essere espletato con maggiore rapidità (a Roma ci vogliono alcuni mesi per ricevere una risposta negativa).

Per quanto riguarda poi i casi in cui gli alloggi di servizio rimangano occupati da utenti *sine titolo*, l'alloggio dovrebbe essere reso «virtualmente» disponibile e nel caso vi sia un nucleo familiare *cum titolo* ma impossibilitato ad usufruirne stante l'indisponibilità, il canone d'affitto a carico degli occupanti dovrebbe essere ricalcolato in modo tale che l'amministra-



zione possa fornire un concorso alle spese di affitto al nucleo familiare impossibilitato a godere di un diritto per la continuazione dell'occupazione *sine titolo*. Attualmente l'aumento del canone d'affitto si traduce in un vantaggio unicamente per l'amministrazione del demanio;

- famiglie: particolarmente importante, al fine di poter gestire con sufficiente serenità tutte le problematiche di natura familiare (ricerca dell'alloggio, nuova scuola per i figli, attività lavorativa della consorte, ecc.) connesse ad un trasferimento d'autorità presso una nuova sede di servizio, è apparsa essere la comunicazione del provvedimento definitivo, al personale interessato, almeno con un semestre di anticipo (ciò consente di espletare tra l'altro tutti

Un istruttore insegna a una recluta la giusta posizione di tiro durante un'esercitazione in bianco.

gli adempimenti di legge relativi ai contratti di locazione e di organizzare ogni altra attività inerente al trasferimento) e, possibilmente, un orientamento sui due anni successivi della programmazione d'impiego di detto personale.

L'amministrazione che procede in tal senso (al riguardo, il Gruppo di Lavoro ha riconosciuto l'esemplarità del comportamento tenuto dal Reparto Impiego del Personale dello SME nei confronti dei frequentatori «Esercito» del 2° Corso ISSMI) guadagna la considerazione dei propri dipendenti. Inoltre, vede notevolmente accresciuta la



Soldato italiano in esercitazione, armato di fucile Beretta AR 70/90.

loro disponibilità e dedizione a servirla al meglio.

Area della gratificazione professionale

Comprende:

- il decoro e la funzionalità del posto di lavoro. Un posto di lavoro nel quale le Autorità competenti pongono in atto tutte le misure ed attenzioni atte a favorire sia le condizioni di vita in genere (igiene, ordine e pulizia, luminosità, spazi adeguati, qualità dei pasti e degli altri servizi, climatizzazione e illuminazione, disponibilità di aree ricreative, ergonomia degli impianti,

ecc.), sia lavorative o di servizio propriamente dette (piena disponibilità di strumenti e sistemi informatici, fonti di informazioni accessibili, affidabili e aggiornate, archivi ordinati e ben organizzati, collaboratori idonei per numero e, soprattutto, per qualità, ecc.) incrementa esponenzialmente la motivazione di chi è chiamato ad operarvi;

- il riconoscimento giuridico degli studi svolti negli Istituti di formazione (Accademia e Scuola d'Applicazione d'Arma). Tale provvedimento ha liberato il personale da un vero e proprio senso di frustrazione, causato dall'evidente disparità di trattamento, a parità di onere, rispetto agli analoghi studi svolti in ambito civile, che il mancato riconoscimento degli studi comportava. Il provvedimento ha

altresì accresciuto la fiducia nei confronti delle Autorità, che tale provvedimento hanno voluto e portato a pieno compimento;

- il riconoscimento delle attitudini specifiche e delle capacità professionali da parte dei superiori/datori di lavoro: spinge a un impegno ulteriore ad affinare sempre più determinate competenze, anche mediante attività di studio/preparazione condotte, del tutto o in parte, nel tempo libero;
- il cambiamento dei criteri di selezione per il personale da ammettere ai corsi ai più elevati livelli di professionalizzazione (ad es. Corso ISSMI). In particolare, l'introduzione del procedimento della «pre-chiamata», con il quale l'amministrazione dà atto all'interessato di possedere i requisiti necessari per poter aspirare a un corso di formazione superiore, stimola l'impegno di quest'ultimo a superare gli ulteriori *steps* previsti dal procedimento selettivo;
- la formazione professionale permanente del personale (finalizzata all'impiego): motiva senz'altro il personale e gli infonde un senso di maggiore fiducia nelle scelte operate dai propri superiori; la consapevolezza che l'addestramento/formazione cui è sottoposto sono strettamente mirati a fornirgli, senza divagazioni ripetitive e fuorvianti o perdite di tempo, le conoscenze e, soprattutto, le capacità necessarie per poter svolgere con successo l'incarico che gli sarà assegnato immediatamente dopo;
- il coinvolgimento del personale nella risoluzione dei problemi e nell'individuazione dei correttivi più i-

donei per snellire e razionalizzare le strutture organizzative di cui è parte: chi lavora in una struttura di qualsiasi tipo ha la giusta visione, «dall'interno», dei problemi che affliggono tale organizzazione. Egli possiede, di conseguenza, la legittima aspirazione a poter in qualche modo dare soluzione ad inefficienze e problematiche di cui, il più delle volte, patisce in prima persona gli effetti.

L'invito del Superiore a formulare concrete proposte migliorative, oltre a gratificarlo, in quanto presuppone l'implicito riconoscimento delle sue reali capacità, ne accresce ancor più il senso di «appartenenza» all'organizzazione e ne stimola la partecipazione intelligente per incrementarne vieppiù l'efficienza complessiva;

- il conferimento, al personale che denota il possesso di superiori livelli di efficienza e capacità, di un maggiore grado di «autonomia» rispetto agli altri: nella piena convinzione che «l'autonomia la si guadagna». Consentire al dipendente, che dimostra di saper prendere iniziative e assumersi la responsabilità, di poter scegliere, ad esempio, le modalità che più ritiene idonee per la produzione del proprio lavoro (priorità di trattazione, modalità di presentazione, ecc.). Si tratta di estendere in ogni ambito lavorativo (non solo «in operazioni», ma ogniquale volta possibile) lo spirito della «tattica della missione» e di evitare il più possibile di rendere i collaboratori semplici esecutori di procedure. In linea di massima, il dipendente deve essere messo in condizione di determinare (nel sia pur necessario rispetto di norme

e procedure) le modalità esecutive e le priorità.

Area del prestigio sociale

Di seguito si sono voluti elencare gli elementi che concorrono ad innalzare la soglia del prestigio in ambito sociale perché come tali sono percepiti dagli stessi civili. Alla consapevolezza di appartenere ad un'organizzazione prestigiosa corrisponde un aumento esponenziale della soddisfazione individuale, per cui i comportamenti che ledono il prestigio collettivo sono incredibilmente perniciosi. Allorché il comportamento irresponsabile di pochi lede il prestigio dell'organizzazione è necessario colpire con severità i responsabili, ma occorre evitare i provvedimenti demagogici o scioccamente autoritari poiché il prestigio e il discredito si distribuiscono su tutti gli appartenenti all'organizzazione.

Di seguito, sono elencate le occasioni di accrescimento del prestigio ritenute più significative dal Gruppo di Lavoro «Esercito»:

- missioni all'estero a difesa/sostegno della pace: ciò in conseguenza del fatto che il valore «pace» è ora sicuramente al primo posto nella scala dei valori intesa dalla società. Inoltre, la partecipazione ad operazioni costituisce l'esempio dell'«utilità» delle Forze Armate, più che l'addestramento in previsione di ipotetiche esigenze d'impiego;
- realizzazione di infrastrutture militari «competitive» con il mondo civile: particolarmente efficace, ai fini del miglioramento dei rapporti con la comunità civile e dell'in-

cremento del grado di accettazione della presenza militare nel suo ambito, risulta, ad esempio, l'apertura ai civili di talune strutture castrensi (impianti sportivi, luoghi addestrativi, siti culturali, ecc.);

- svolgimento, dietro corresponsione di idoneo indennizzo, di determinate attività a favore del mondo civile: l'erogazione di concorsi al mondo civile, a fronte di un pagamento della prestazione resa, è solo apparentemente controproducente. Essa, infatti, fa comprendere ai civili che il militare non è un «manovale sottopagato», ma un erogatore di servizi e concorsi di elevato livello tecnico, per il cui espletamento sono richieste elevate e specifiche professionalità.

ELEMENTI DEMOTIVANTI

Area del benessere

Sono ritenuti fattori demotivanti:

- la carenza di servizi e di agevolazioni fornite dall'amministrazione militare. Durante lo svolgimento delle missioni fuori area il personale impiegato perde, per così dire, il contatto con la madrepatria e non ha quasi più la possibilità di seguire quegli interessi, del tutto normali e legittimi, che ha lasciato dietro di sé (pagare le rate dell'automobile, stipulare o disdire un contratto di affitto, o rinnovare l'abbonamento ad una rivista, presentare la dichiarazione dei redditi, ecc.). Per il personale proiettato fuori area, diventano spesso problematiche complicate da risolvere, a meno che non si possa fare affidamento su amici o pa-



Militari durante una esercitazione utilizzano un sofisticato sistema di comunicazione.

renti;

- l'insufficienza degli alloggi di servizio e la loro gestione non sempre ottimale: poche cose abbattano e demotivano maggiormente il personale quanto il sapere di non poter essere seguito dalla propria famiglia nella nuova sede di servizio per mancanza di alloggi.

Ancor più demotivante è venire a conoscenza di modalità di gestione poco razionali, evidentemente illogiche quando non addirittura poco trasparenti, del patrimonio alloggiativo.

L'Amministrazione, peraltro, sembra non avere mai preso in considerazione l'opportunità di adattare a *residence* per scapoli infrastrutture militari non più utilizzate da reparti e ubicate nelle località sedi di Enti di rilevante importanza;

- mancata assistenza alle famiglie in particolari situazioni: soprattutto nei casi di cui si è detto in precedenza (impegno fuori area del capofamiglia), i nuclei familiari vengono praticamente abbandonati a loro stessi perché nessuna forma di assistenza viene garantita loro da parte dell'amministrazione militare, neppure per concorrere all'espletamento di necessità fondamentali della vita di tutti i giorni (ricovero in ospedale di un congiunto, difficoltà della consorte, che potrebbe lavorare, ad accudire in tutto e per tutto i figli in assenza del marito, ecc.).

La situazione, che priva ovviamen-



Incursori in fase di addestramento al combattimento nei centri abitati.

essere il più possibile poste a carico dell'Amministrazione.

te il militare in missione delle necessarie serenità e determinazione per adempiere i compiti che gli sono richiesti, è tanto più inaccettabile quanto più altri Eserciti (Stati Uniti, Gran Bretagna, ecc.) dimostrano invece di disporre di efficaci e tutt'altro che complesse organizzazioni preposte a tale scopo;

- onerosità delle spese mediche: si ritiene che le spese mediche per il personale militare, anche per la cura di infermità/problematiche non direttamente conseguenti a cause di servizio, ma che comunque, se non trattate adeguatamente, potrebbero incidere sulla efficienza operativa dell'individuo (ad es. cure dentistiche), dovrebbero

Area della gratificazione professionale

I fattori che devono essere presi in considerazione sono:

- la mancanza di trasparenza nella scelta del personale da inviare alla frequenza di corsi e/o al quale assegnare particolari incarichi: occorre che i requisiti reputati necessari e le abilità da conseguire o sviluppare ai fini dell'espletamento di determinati incarichi e della frequenza di corsi, soprattutto quelli che incontrano il maggiore gradimento del personale (impiego presso Comandi/missioni all'estero, corsi di lingua, ecc.), vengano definiti in modo inequivocabile e applicati dai Comandanti secondo

criteri di equità e trasparenza assoluti.

Occorre anche che abbia termine, una volta per tutte, la cattiva abitudine di servirsi dei corsi per allontanare temporaneamente dai reparti il personale ritenuto meno affidabile, poco volenteroso o addirittura inutile, in quanto, così facendo, si finisce ovviamente col danneggiare e frustrare i più meritevoli;

- le differenze, nel grado di dettaglio e nei tempi con cui sono rese disponibili, delle informazioni e della documentazione di servizio, tra organi centrali ed enti periferici: si ritiene che tale inconveniente, particolarmente grave e discriminatorio, potrebbe essere superato grazie alla diffusione di adeguati strumenti di comunicazione di natura informatica tra centro e periferia e viceversa;
- l'inazione/inerzia da parte dei Comandanti nel perseguire mancanze disciplinari e/o infrazioni, anche se particolarmente evidenti: è chiaro l'effetto deleterio, ai fini della motivazione del personale, soprattutto qualora accompagnate da discriminazione di trattamento e assenza di imparzialità, sempre da parte dei Comandanti, nel giudicare l'operato dei propri sottoposti;
- il mancato coinvolgimento del personale dipendente nella soluzione dei problemi dell'organizzazione di cui fa parte: il fatto, sia che dipenda da scelte erranee o impostazioni di pensiero anacronistiche dei Comandanti responsabili, sia da particolare rigidità delle procedure che regolano il funzionamen-

to dell'organizzazione, oltre che demotivare, provoca il progressivo distacco dei dipendenti dalle finalità e dagli ideali degli stessi Comandanti;

- l'eccessiva burocratizzazione delle pratiche per la fruizione di agevolazioni o rimborsi delle spese sostenute per cause di servizio scoraggia il personale. Inoltre è a volte difficile conoscere tutte le possibilità esistenti e molto spesso il personale viene a conoscenza dell'esistenza di convenzioni e della possibilità di ottenere un'agevolazione attraverso vie informali. In questo settore appare utile ricorrere alle possibilità offerte da internet che attualmente è utilizzato dalle varie Forze Armate soltanto come strumento di promozione verso l'esterno.

Area del prestigio sociale

Senza voler scendere in dettagli che sono già stati esposti nella parte dedicata ai fattori motivanti, è evidente l'effetto demotivante provocato nel personale da avvenimenti quali:

- il progressivo smantellamento/decadimento delle strutture e funzioni di rappresentanza (circoli di presidio, musei, corpi musicali ed istituzioni varie, ecc.): ciò intacca i rapporti col mondo civile, che cessa di guardare a quello militare come il detentore di peculiarità e tradizioni particolarmente pregiate. La Forza Armata svolge le più alte funzioni di rappresentanza, peraltro assai limitate, oramai soltanto nella capitale. Nelle altre città ciò avviene solo eccezionalmente in occasione di visite di alte persona-



Allievi dell'Accademia di Modena nel corso di una cerimonia.

lità dello Stato;

- la scarsa reattività e incisività dell'Amministrazione Militare nel curare la propria immagine. La gestione mediatica del caso recente del giovane paracadutista di leva, deceduto in una caserma di Pisa per cause ancora oggi non del tutto chiarite, è altamente emblematica;
- il mancato sfruttamento delle situazioni favorevoli a promuovere l'immagine in contesti civili ed internazionali: valgono anche in tale caso le considerazioni fatte in precedenza e a nulla servono interventi, magari anche condotti con dovizia di mezzi, se svolti in ritardo rispetto all'accadimento principale. L'azione di promozione non deve essere confinata al reperi-

mento del personale da reclutare, deve essere a tutto campo;

- il poco rilievo dato alle ineguate capacità di «veicolazione» di messaggi che potrebbero essere fornite, invece, dal corretto utilizzo dell'uniforme di servizio ed ordinaria: il persistere nella scelta di uniformi di foggia e qualità oltremodo modeste, poco eleganti e sempre sottotono, prive o quasi di ogni riferimento alla tradizione militare italiana (foggia dei copricapo, dei capi accessori, colore, ecc.), oltre che la mancanza di incentivi di qualunque tipo (ad es. utilizzo gratuito dei mezzi pubblici) per il personale che opta per vestire l'uniforme anche durante i trasferimenti o nello svolgimento di attività fuori servizio (partecipazione a convegni culturali, attività sportive, ecc.) disabituano i civili a riconoscere nel



militare, individuabile soprattutto per l'uniforme che indossa, il rappresentante più evidente dell'autorità dello Stato ed uno dei garanti della sua unità, libertà ed indipendenza.

CONCLUSIONI

Alla luce di quanto finora esposto, confermata l'esistenza sia di elementi motivanti e demotivanti, sia delle opportune strategie per amplificare l'effetto dei primi e annullare (o mitigare) quello dei secondi, il Gruppo di Lavoro «Esercito», nel segnalarli all'attenzione delle superiori autorità, auspica che tali provvedimenti, qualora giudicati idonei, possano essere implementati in tempi brevi dagli organi responsabili, allo scopo di conferire sempre maggiore efficienza ed efficacia al-

Fase di una perlustrazione in un centro abitato.

lo strumento militare e, nel contempo, incrementare il morale e, conseguentemente, il rendimento, la dedizione al servizio e la fiducia in coloro che ne fanno parte.

La soluzione di gran parte dei problemi che affliggono e, in qualche caso, mortificano la motivazione di quanti lavorano nell'Esercito, rientra nella sfera d'azione (e quindi nelle possibilità e capacità) dell'intera catena di Comando.

La battuta che fra noi spesso circola, non soltanto qui all'ISSMI, sveglia una piccola sensazione: i peggiori nemici del personale militare sono i militari stessi. Forse è una piccola verità che ci si dovrebbe sforzare di trasformare in una grande bugia.

IL METODO INTUITIVO PER LA RISOLUZIONE DEI PROBLEMI

«L'uomo crede spesso di dirigersi quando invece è diretto; e mentre la sua mente tende verso uno scopo, il cuore lo trascina insensibilmente verso un altro».
(La Rochefoucauld «Massime»)

di Salvatore Moccia *

Nel 1644 il duca François de la Rochefoucauld pubblicava il suo libro di massime (Le Reflexions ou sentences et maximes morales), un insieme d'acute, amare e ciniche riflessioni sull'uomo e la sua condotta. Prendendo spunto proprio da una di queste massime, quella riportata all'inizio, vorrei intervenire nel dibattito, iniziato con l'articolo del Capitano Semeraro (R.M. n.3/98) e proseguito dal Colonnello Lunelli e dal Direttore della «Rivista Militare», riguardante le peculiarità del metodo intuitivo e quelle del metodo deduttivo.

Il Direttore della «Rivista Militare», in risposta ad una lettera del Colonnello Lunelli (R:m: 1/99), nel tentativo di annodare i due diversi approcci emersi nel dibattito, ha affermato che «*il ragionamento logico-deduttivo e la creatività sono due inscindibili variabili della stessa equazione*». Io credo che la soluzione al quesito proposto stia proprio nel mezzo, considerando che creatività

e logica sono appunto due variabili della stessa equazione. Ferma restando la bontà delle variabili (mente-cuore e scopi) del pensiero di La Rochefoucauld, ritengo che l'uomo, a differenza degli animali, abbia la capacità di «raccordare» cuore e mente in funzione del raggiungimento di un singolo obiettivo. Però, senza addentrarmi in campi che non mi competono, si potrebbe semplicemente affermare che in questo processo di «raccordo» tra cuore e mente, talvolta prevale la mente (metodo deduttivo) ma talaltra prevale il cuore (metodo intuitivo?).

È dunque necessario che il Comandante disponga anche di strumenti sufficienti per sviluppare la «creatività» intesa questa non come espressione artistica riservata agli eletti, ma come deliberata capacità di modificare concetti e percezioni allo scopo di far nascere e di stimolare nuove idee che, successivamente, possano essere avallate dalla logica. Applicando il concetto della «stimo-



lazione di idee» a un'operazione difensiva, ad esempio: assunto che il nemico conosce già la nostra dottrina ed è in grado di prevedere le nostre mosse (grazie anche alle informazioni), la «mossa» migliore può essere suggerita dall'innovazione (entro determinati limiti). Gli stessi strumenti di «simulazione operativa» cui fa riferimento il Colonnello Lunelli, sembra si basino sulla «teoria dei giochi» in cui gli agenti (i c.d. «giocatori») sono soggetti razionali con capacità di calcolo elevatissime, capaci di comprendere la natura del problema decisionale che si trovano ad affrontare e in possesso di un'elevata quantità di informazioni. Partendo da queste premesse lo scopo del giocatore è quello di pervenire al risultato più vantaggioso in termini della sua funzione obiettivo, tenendo conto del fatto che il raggiungi-

Squadra assaltatori durante la fase di elisbarco.

mento di un determinato risultato non dipende solo dalle scelte proprie, ma anche da quelle dei suoi «avversari». E sono proprio le decisioni altrui in ogni possibile circostanza a costituire l'oggetto privilegiato delle sue congetture e dei suoi calcoli.

Ma la «teoria dei giochi» è stata recentemente criticata proprio per la rigidità schematica derivante dalla razionalità dei soggetti, troppo spesso avulsi da qualunque contesto storico, sociale e culturale (proprio da questa critica stanno nascendo nuovi studi basati sulla razionalità limitata dei giocatori, c.d. teoria dei giochi a razionalità limitata). Però, è anche vero che l'*Intelligence Prepa-*



Osservatore del contingente italiano di KFOR.

ration of the Battlefield (IPB) soprattutto quella per le PSO tiene conto anche degli elementi storico-sociali-culturali-economici, ma è pur vero che il «giocatore» non sempre è un soggetto «iper-razionale». La stessa teoria dell'*homo economicus*, alla quale si fa risalire il comportamento umano, è stata recentemente criticata da alcuni emeriti economisti, primo fra tutti Amartya Sen, Premio Nobel per l'Economia nel 1998, che, accanto alla razionalità dell'*homo economicus* mette il soddisfacimento di un ideale più ampio che include la realizzazione di una vasta gamma di capacità umane (la c.d. fioritura umana). Dunque, per tornare all'oggetto della di-

scussione, non credo che si possa parlare sempre e solo di metodo deduttivo; talvolta, proprio non considerando l'uomo sempre e solo «razionale», è il caso di applicare il metodo intuitivo e, meglio ancora, sviluppare la capacità di generare nuove idee utilizzando tecniche specifiche per «fare creatività».

IL PENSIERO LATERALE

Nell'Oxford English Dictionary alla voce *lateral thinking* si legge questa definizione: «... *seeking to solve problem by unorthodox or apparently illogical methods*», ossia, cercare di risolvere i problemi con metodi «non ortodossi» o apparentemente illogici. Infatti, il pensiero laterale sembra illogico in termini di «normale» logica ma, in realtà, segue

un'altra logica: quella dei meccanismi della percezione. E, comunque, il processo alla base del pensiero laterale deve, alla fine, sfociare nella logica tradizionale. Infatti, la finalità è quella di produrre idee la cui validità sia supportabile con la logica.

Il pensiero laterale, introdotto da Edward de Bono alla fine degli anni sessanta, trae origine dai meccanismi della percezione; consente di identificare i binari predefiniti su cui si muove il pensiero verticale per trovare nuove strade che ci aiutino ad uscire da questi binari e, di conseguenza, ad essere più creativi. Il pensiero laterale, però, non sostituisce quello verticale ma lo integra; essi sono, dunque, complementari. Il pensiero laterale è generativo poiché permette deliberatamente di scovare anche informazioni irrilevanti; il pensiero verticale è, invece, selettivo in quanto consente di selezionare solo ciò che è rilevante. Caratteristica del pensiero verticale è l'esattezza, mentre di quello laterale è la ricchezza. Con il pensiero verticale si seleziona l'approccio più appropriato a un dato problema, il modo migliore di guardare a una situazione; con il pensiero laterale si generano tanti più approcci alternativi, perfino dopo aver trovato quello più promettente. La vera essenza del pensiero verticale è che deve essere corretto a ogni passaggio; per il pensiero laterale non si richiede che sia corretto a ogni stadio, l'importante è che sia corretta la conclusione.

La natura ed il concetto del pensiero laterale sono descritti dal de Bono con varie immagini ma, ritenendo che, nel nostro caso, la più cal-

zante sia la seguente: *«La nostra visione si è formata a seguito di una particolare sequenza di esperienze. Tendiamo a difendere le idee in tal modo acquisite e a vedere il mondo attraverso le percezioni predeterminate che ne conseguono. Il pensiero laterale offre la possibilità di rifuggire da idee e percezioni esistenti per individuare di diverse e, forse, anche di migliori»*. Un esempio pratico per capire meglio la definizione di pensiero laterale può essere il seguente: un'azienda produttrice di dentifricio, nel tentativo di aumentare le vendite e volendo rifuggire dalle solite politiche commerciali e/o di qualità, decise semplicemente di allargare il foro di uscita del dentifricio, ben sapendo che, comunque, il consumatore medio utilizza sempre la stessa quantità di prodotto in termini di «lunghezza»!. Come si può ben vedere da quest'esempio, una soluzione apparentemente illogica, alla fine, risulta la migliore e, successivamente, è anche spiegata e supportata dalla logica tradizionale.

Assunto, dunque, che talvolta il pensiero laterale possa dar luogo a risultati più efficaci, è adesso il caso di passare ad illustrare qualche tecnica tradizionale del pensiero laterale per lo sviluppo della creatività. A premessa di ciò, però, è necessario affermare che chi scrive non si propone di insegnare le tecniche o l'utilizzo delle stesse. Ciò che, invece, ci si propone è di aprire una finestra su questo campo, per certi versi ancora sconosciuto, ma dalle enormi potenzialità. Questo anche prendendo spunto dal «Manuale S3/G3» dello SME-Reperto Impiego delle For-

ze-Ufficio DAR, ed. 1998, dove a pagina quattro, nel definire le caratteristiche dell'Ufficiale di staff e del S3/G3, sotto la voce creatività dice: *«È una caratteristica che deve costituire patrimonio dell'Ufficiale di staff e particolarmente del S3/G3, perché può rivelarsi fattore determinante nella soluzione di un problema, non altrimenti o parzialmente risolvibile con il solo rispetto degli schemi precostituiti»*. Inoltre, è anche il caso di sottolineare che non basta solo conoscere le tecniche per sviluppare la creatività. È necessario avere anche la motivazione a mettere in pratica le tecniche e la volontà di usarle; non basta imparare le tecniche e poi non utilizzarle!

LE TECNICHE DEL PENSIERO LATERALE

I sei cappelli per pensare

Alla base di questa tecnica, di per sé estremamente semplice e apparentemente banale, vi è la volontà di utilizzare, liberamente e automaticamente, i sei differenti «cappelli» uno alla volta, allo scopo di analizzare le cose da punti di vista differenti.

Il «cappello» bianco ha a che fare con i dati e le informazioni. Durante una riunione, quando è chiesto di «indossare» il cappello bianco, tutti i presenti devono concentrare l'attenzione sulle informazioni e verificare quali sono quelle disponibili, quali sono necessarie e studiare come fare a procurarsele.

Il «cappello» rosso ha a che fare con i sentimenti, le intuizioni, le sensazioni e le emozioni. Il cappello ros-

so dà alla gente il permesso di esporre i propri sentimenti e le proprie intuizioni senza doversi scusare o fornire spiegazioni e giustificazioni. Talvolta è positivo dare sfogo ai propri sentimenti!

Il «cappello» nero ha a che fare con le restrizioni e le proibizioni; induce al giudizio critico. Evidenzia perché non si può fare una certa cosa, perché non è vantaggiosa.

Il «cappello» giallo ha a che fare con l'ottimismo e con la visione logica e positiva delle cose; ci spinge a cercare il modo di realizzare le cose, a scoprire i vantaggi che, però, devono avere una base logica.

Il «cappello» verde rappresenta il pensiero creativo, le idee nuove, le ulteriori alternative. Serve per presentare possibilità e ipotesi e imporre un impegno creativo; mette a disposizione di ognuno tempo e spazio necessari per pensare in maniera creativa.

Il «cappello» blu impone il riassunto, la conclusione e la decisione; può portare ad esaminare criticamente il processo di pensiero svolto.

I sei cappelli non devono, però, costituire categorie di persone (i c.d. specialisti dei diversi cappelli) ma categorie di pensiero. Ognuno deve impegnarsi ad utilizzare tutti i cappelli.

La pausa creativa

La pausa creativa è la più semplice, ma possibilmente anche la più efficace di tutte le tecniche creative. È il sistema più semplice per impegnarsi in uno sforzo creativo; altro non è che un'interruzione nel flusso uniforme della routine per prestare



Blando «Centauro» su una rotabile in Macedonia.

volutamente attenzione ad un qualche argomento. La pausa creativa è un processo intenzionale; non è il risultato di un'improvvisa ispirazione cui si deve dare seguito. Ci si ferma a pensare perché così si vuole. Si effettua una pausa per compiere uno sforzo creativo, perché si ha l'intenzione di essere creativi (es. c'è un'altra possibilità? È questo l'unico modo di operare?).

La focalizzazione

La focalizzazione semplice

È uno sforzo deliberato per scegliere un nuovo aspetto su cui fissare l'attenzione (es. si sta incollando un francobollo su una busta e si concentra il *focus* su quest'operazione; può venire in mente un'idea nuova? Si può incollare il francobollo in

maniera diversa?). La focalizzazione semplice può anche essere applicata alla relazione tra due cose (es. si può salire sul treno in maniera più agevole? Si può avere una diversa collocazione dei posti all'interno di un autobus?). Inoltre, si può scomporre un'operazione in piccole fasi e focalizzarsi su alcune di queste (es. operazione cambio ruota bucata: si può avere un cric più funzionale? Si può avere una chiave per smontare i bulloni che compia l'operazione automaticamente? Si può avere una ruota che si ripara da sola?).

La focalizzazione specifica

L'attenzione del gruppo è concen-



Perlustrazione di un centro abitato a Timor Est.

trata su un soggetto ben definito; questo soggetto può essere definito dall'individuo o dal gruppo, oppure può essere stato assegnato al gruppo. Dunque, in questo caso c'è un compito creativo ben definito su cui focalizzarsi. Esistono due tipi di procedure di focalizzazione:

- area generale di focalizzazione: si tratta semplicemente di definire l'area generale in cui si vuole avere alcune idee nuove (es. un'idea nuova nel campo della telefonia); l'obiettivo è di generare idee nell'ambito di un'area definita che può essere ampia o ristretta;
- la focalizzazione finalizzata: è volta a rispondere a una specifica richiesta (a cosa si mira? Cosa si

vuole concludere?). La focalizzazione può essere finalizzata al miglioramento di una «azione» (voglio idee per sveltire il flusso dei clienti attraverso le casse del supermercato), oppure alla soluzione di un problema (come si può fronteggiare la violenza nelle strade?), oppure per il raggiungimento di un dato scopo (voglio un frigorifero piatto), oppure, ancora, per cogliere delle opportunità (come si può utilizzare questa colla che non si essicca mai?).

La sfida creativa

La sfida creativa è una sfida all'unicità. Indipendentemente dall'eccellenza di una procedura, ci si deve chiedere se quello sia l'unico modo di operare. Di solito è espressa con un «perché» (perché facciamo

questa cosa in questo modo? Perché i piatti sono rotondi?); il perché non mira solo a cercare spiegazioni ma a capire perché un dato metodo debba essere ritenuto l'unico valido. Una volta lanciata la sfida creativa, si passa alla fase successiva che consiste nella ricerca di metodi alternativi.

Una variante della sfida creativa consiste nell'impegnarsi a cercare la «ragione vera» che ci spinge a fare qualcosa. Perciò chiediamo «perché» e ancora «perché» (perché si deve compilare questo modulo? Perché dobbiamo comunicare questi dati?). Alla fine di questo processo può darsi che si arrivi a concepire un altro sistema per allocare le risorse; questo processo può anche essere utile per liberarci da vecchi concetti che sopravvivono solo grazie ad una «vischiosità» storica. Può darsi che oggi concetti e idee, validi in passato, non siano più necessari e non abbiano più alcuna ragione di essere.

La generazione di alternative

Uno dei principi basilari del pensiero laterale è che ogni modo particolare di vedere le cose è soltanto uno dei tanti possibili. Il pensiero laterale riguarda proprio l'esplorazione di questi altri modi attraverso una ristrutturazione e riorganizzazione dell'informazione disponibile. La ricerca delle alternative aiuta a sviluppare l'abitudine a cercare soluzioni diverse, anziché accettare ciecamente approcci ovvi. Tutte le volte che si procede alla ricerca di alternative è, però, necessario avere un punto di riferimento, il c.d. «punto

fisso» (alternative rispetto a cosa? Quali altri sistemi abbiamo per svolgere questa funzione?).

Il ventaglio dei concetti

Il ventaglio dei concetti è una tecnica per raggiungere uno scopo (come si può risolvere questo problema?). Se si parte dallo scopo e si procede a ritroso, si arriva ai concetti generali (c.d. direzioni, le impostazioni di massima); ciascuno dei concetti generali, a sua volta, diventa «punto fisso» per trovare concetti alternativi.

Andando ancora a ritroso, si arriva ai concetti (metodi generali di fare qualcosa) che, a loro volta, hanno dietro le idee (modi pratici specifici per realizzare un concetto). Il ventaglio dei concetti ha lo scopo di fornire una metodologia per generare idee alternative mediante una successione di punti fissi; può anche fornire nuovi punti su cui concentrare l'attenzione.

La provocazione

Molte idee nuove e importanti hanno avuto origine, per caso, a seguito di incidenti, errori, oppure sono state frutto di «follia». La provocazione intenzionale è un metodo sistematico per uscire dai normali limiti della ragionevolezza frutto della nostra esperienza passata (es. vendiamo il prodotto ai nostri concorrenti). Nel caso di una provocazione, può darsi che un'affermazione abbia una giustificazione a posteriori. Questo, però, contrasta notevolmente con le nostre normali abitudini mentali in base alle quali deve sempre esserci *ex ante* una



Militari in attività di pattuglia in terreno boschivo.

ragione per un'affermazione.

Il movimento

Il movimento è un'operazione mentale fondamentale per l'attività creativa. Quando viene in mente un'idea, non deve interessare se sia giusta o sbagliata o se vada d'accordo con l'esperienza passata; bisogna solo tentare di progredire, cercare di capire dove si può arrivare partendo da quell'idea. Il movimento implica la volontà di procedere avanti con intento esplorativo, anziché fermarsi a giudicare se qualcosa è giusto o sbagliato. Ci si può servire del movimento in due modi: come atteggiamento

mentale generale oppure utilizzando le tecniche specifiche (estrarre un principio, *focus* sulle differenze, attimo per attimo, aspetti positivi, circostanze).

L'entrata casuale

Nei casi in cui si ha bisogno di nuove idee esiste sempre un focus creativo; perciò, si prende una parola che non ha assolutamente alcun rapporto con la situazione in esame e si vincola questa a quella (es. fotocopiatrice-naso). Partendo da quest'accostamento improprio, si cerca di sviluppare nuove idee cui non si arriverebbe mai se ci si affidasse esclusivamente all'analisi basata sulla logica. Questa tecnica è particolarmente valida nei casi di stagnazione, *tabula rasa*, blocco e ulteriori idee.

Le tecniche di sensibilizzazione

Queste tecniche servono a provocare in quanto propongono idee allo scopo di «vedere cosa succede», mirano ad alimentare la mente con idee per consentire al pensiero di prendere direzioni nuove e creative.

CONCLUSIONI

Dopo aver fatto questa breve carrellata sulle tecniche del pensiero laterale per sviluppare la creatività, è necessario ribadire che lo scopo fissato non è quello di insegnare le tecniche stesse o il loro utilizzo, ma quello di aprire una finestra proprio prendendo spunto dalla «provocazione» del Capitano Semeraro sull'utilizzo del metodo intuitivo per la risoluzione dei problemi. Però, non bisogna cadere nell'errore di ritenere la creatività frutto dell'intuizione. Nell'introduzione si è affermato, in maniera semplicistica, che nella risoluzione dei problemi talvolta prevale il cuore e talaltra la mente. Secondo me, l'applicazione delle tecniche del pensiero laterale permette di utilizzare deliberatamente la mente per trovare soluzioni che potrebbero anche venire dal «cuore» (intuizione). Ma l'intuizione non è creatività! (Ma è utile alla stessa). La creatività deve essere vista come una deliberata capacità della mente di modificare i concetti allo scopo di generare nuove idee. E proprio queste nuove idee possono, talvolta, risultare migliori e, così, contribuire in maniera efficace alla risoluzione dei problemi. Dunque, per concludere, solamente considerando il ragionamen-

to logico-deduttivo e la creatività come due variabili della stessa equazione si può avere un'efficace risoluzione del problema e tutto ciò potrebbe, semplicisticamente, essere definito «Metodo logico-creativo per la risoluzione dei problemi operativi».

* Capitano,
in servizio presso
la Scuola d'Applicazione

BIBLIOGRAFIA

- CASD, *La gestione del gruppo e la comunicazione interna*, Roma, 1995.
Edward de Bono, *Essere creativi*, «Il Sole 24 Ore Libri», 1996.
Edward de Bono, *Il pensiero laterale*, Rizzoli.
Armando Massarenti, *Un Nobel contro la povertà*, «Il Sole 24 Ore», 15-10-1998, p. 5.
Armando Massarenti, *La crisi si abbatte sui deboli*, «Il Sole 24 Ore», 28-10-1998, p. 5.
Sebastiano Maffettone, *Sen, filosofo della qualità della vita*, «Il Sole 24 Ore», 18-10-1998, p. 26.
Tullio Regge, *Creatività ed illusione*, intervento al Seminario «Ridisegnare i processi operativi aziendali», 1994.
Pier Luigi Sacco, *Teoria dei giochi a razionalità limitata*, «Il Sole 24 Ore», 27-07-1997, p. 26.
Amartya Sen, *Laicismo indiano*, a cura di Armando Massarenti, Feltrinelli, 1998.
Promostudio S.r.L., Corso del Popolo, 54, Venezia.

IL GENIO FERROVIERI IN ALBANIA E IN KOSOVO

di Mario Pietrangeli *

Il Comando alleato internazionale di Pristina, a seguito della risoluzione dell'ONU n. 1244 (relativa alla cessazione delle ostilità in Kosovo), individuò, tra gli obiettivi da raggiungere, anche la necessità di garantire l'afflusso per via ferroviaria dei rifornimenti civili e militari in Kosovo.

In tale contesto, il Comando genio NATO KFOR ha chiesto, nell'estate del 1999, al genio ferrovieri di conoscere le condizioni della rete albanese e indicare gli interventi necessari al ripristino dell'intera rete kosovara, analogamente a quanto avvenuto nelle precedenti missioni condotte dal genio ferrovieri in Bosnia nel 1996, 1997 e 1998.

LA RETE FERROVIARIA ALBANESE

Generalità

Per molti anni le ferrovie albanesi hanno operato in un'economia centralmente pianificata, senza concorrenza e, in tale quadro, il traffico delle merci è stato ripartito direttamente dal governo del «Paese delle aquile» tra le diverse modalità di trasporto. Da quando il governo di Tirana ha cercato di in-

traprendere una libera economia di mercato, tale sistema è venuto meno. Il trasporto ferroviario ha subito consistenti perdite, in quanto, contemporaneamente a una rapida crescita nei servizi su gomma, che ha sottratto quote di traffico alla ferrovia, molte fabbriche e miniere di proprietà statale sono state chiuse. Alla luce di ciò, il governo ha avuto la necessità di indagare sulla convenienza economica del mantenimento in esercizio dei 447 km di rete o parte di essa. Attraverso un prestito erogato dalla Banca mondiale, è stata finanziata una ricerca condotta, a partire da giugno 1994, dalla società irlandese «CIE Consult», il cui obiettivo era di identificare la strategia più idonea per le ferrovie albanesi per incrementare l'efficienza e diminuire i costi del trasporto su rotaia. Al riguardo la società di consulenza ha espresso l'opportunità di mantenere in esercizio l'intera rete, valorizzando i servizi con investimenti nelle infrastrutture ferroviarie.

In seguito a ulteriori verifiche e approfondimenti, nel giugno 1996, le conclusioni dello studio sono state approvate dal consiglio dei ministri albanese. A seguito di ciò il governo ha definito il volume degli investimenti, l'ammontare delle sov-



venzioni, nonché le esigenze di materiale rotabile e di personale fino al 2005. In relazione a quest'ultimo aspetto, sebbene il personale sia diminuito da 8 500 unità nel 1990 a 4 700 nel 1995, le ferrovie albanesi restano, comunque, fortemente sovradimensionate.

Scopo e situazione

Il genio ferroviario, nell'agosto 2000, effettuò una ricognizione con lo scopo di:

- valutare, dal punto di vista tecnico, le caratteristiche e le potenzialità della linea Durazzo (Durrës)-Shkoder;
- definire, in linea di massima, le risorse necessarie per il miglioramento della stessa;
- fornire indicazioni di massima a

Lo scalo merci di Kosovo Polje, a 3 km a sud di Pristina, nell'estate 2000.

riguardo delle altre principali tratte del sistema ferroviario.

In particolare occorre valutare la possibilità di potenziare la linea Durazzo-Shkoder per l'alimentazione logistica delle unità alleate impiegate nel teatro operativo del Kosovo, per la spedizione degli aiuti umanitari, nonché per lo sgombero di rifugiati/evacuati.

La rete ferroviaria albanese risulta modellata sui tratti pianeggianti che costituiscono la fascia costiera e sulle naturali vie di facilitazione, rappresentate dai corsi dei principali fiumi che dall'interno del Paese confluiscono verso il mare Adriatico.

CARATTERISTICHE LINEE ALBANESE RICOGNITE					
	Tratta DURAZZO SHKODER	Tratta SHKODER – Confine MONTENEGRO	Tratta VORE – TIRANA	Tratta DURAZZO – VORE	Tratta RROGOZHINE ELBASAN POGRADEC
In Esercizio	Si ad unico senso di circolazione	NO. Ad unico senso di circolazione comunque il binario risulta essere in gran parte rinascosto e trafugato.	Si ad unico binario	Si ad unico binario	Si fino a ELBASAN e ad unico binario
Traffico Medio Giornaliero	n. 4 Treni Passeggeri e n. 1 Mercè.	Nessun movimento	30 treni tra passeggeri e mercè	4 treni giornalieri mercè/passeggeri.	6 treni passeggeri
Lunghezza Complessiva	103,600 Km.	36,610 km	16,800 Km	119 km.	118 Km
Velocità Commerciale	30 Km/h	Non classificabile	50 km	45 km/h	20 Km/h
Pendenza Massima	9 per mille	9 permille	9 permille	9 per mille	18 permille
Raggio Di Curvatura Minimo	300 metri	300 metri	300 metri	300 metri	300 metri
Capacità di Carico	20 t/asse	-----	20 t/asse	20 t/asse	20 t/asse
Passeggi a Livello	Vetusti, o inesistenti	Inesistenti	Inesistenti	Inesistenti	Inesistenti
Trazione	Diesel	---	Diesel	Diesel	Diesel
Sistemi di Segnalamento	Inesistenti	---	Assenti	Inesistente	Inesistenti
Stazioni	Alcune presenziate	Ruderi, tra l'altro non vi sono piani caricatori.	Raramente presenziate comunque in cattivo stato.	Raramente presenziate	Non presenziate.

In sintesi, la rete presenta un solo nodo ferroviario significativo, costituito dalla stazione e dallo scalo di Durres, (località situata a circa 40 km a ovest di Tirana). Tale nodo rappresenta l'origine, anche come «progressiva chilometrica», di tutto il sistema ferroviario del Paese. In particolare da Durres ha inizio la tratta che corre verso nord (Durres-Vore-Shkoder-confine Montenegro) e quella rivolta a sud (Durres-Vlore).

Di seguito verranno indicate le principali caratteristiche (vds. tabella) delle suddette tratte e le attività/risorse da porre in essere al fine di un eventuale ripristino o potenziamento.

Tratta Durazzo (Durres)-Shkoder-confine Montenegro

La linea ferroviaria Durres-Shkoder si estende sulla direttrice che,

con andamento meridiano, collega la città di Durres con il nord del Paese e con la rete ferroviaria del Montenegro. Il tracciato è prevalentemente rettilineo con poche curve e raggi di curvatura maggiori di 300 metri.

Un primo tratto della linea compreso fra le stazioni di Durres e Vlore (stazioni escluse) è stato oggetto di un intervento di riabilitazione (da parte di imprese italiane e terminato nel 1998) consistente nel rinnovamento del binario.

A partire da Vlore fino a Shkoder, lo stato del binario, non soggetto a lavori di rinnovamento, è in condizioni senz'altro peggiori a causa del precario stato di conservazione delle traverse (in gran parte fessurate), della mancanza di tenuta degli attacchi e degli scadenti requisiti geometrici della sezione della massicciata. In particolare, nel tratto a

nord di Lezhe, la massicciata ferroviaria, a causa della scarsa manutenzione/pulizia di un canale adiacente, viene a trovarsi, spesso nella stagione invernale, sommersa dall'acqua.

La linea presenta infine un considerevole numero di attraversamenti/passaggi a livello, anch'essi in fatiscenti condizioni e non pavimentati. Allo stato attuale, comunque, malgrado le precarie condizioni dell'armamento, la tratta, nella sua interezza da Durres a Shkoder, risponde ai requisiti minimi militari (R.M.M.: continuità del binario, velocità massima 50 km/h, marcia a vista e carico massimo di 20 tonnellate per asse). Qualora lo scopo dell'eventuale intervento italiano sarà quello di migliorare le condizioni della linea per fini anche civili e commerciali (nel contesto degli accordi di collaborazione esistenti tra Italia e Albania) risulta auspicabile procedere a una ricarica di pietrisco nel primo tratto rinnovato fra Durres e Vlore e al rinnovamento del solo binario di corsa nelle stazioni, mentre nella tratta da Vlore a Shkoder è necessario il completo rinnovamento del binario.

L'intervento dovrà inoltre interessare le infrastrutture ferroviarie (stazioni, caselli, passaggi a livello, segnaletica, comunicazioni), nonché la realizzazione di un piano caricatore presso la stazione di Durres. In particolare, le comunicazioni a tutt'oggi sono garantite dal solo collegamento telefonico fra le stazioni stesse. La linea ferroviaria Shkoder- confine del Montenegro non è in esercizio e, allo stato at-

tuale, presenta notevoli problemi, dovuti alla rimozione e al successivo trafugamento di lunghi tratti della linea.

Tratta Durazzo - Vlore

La linea ferroviaria Durres-Vlore si estende sulla direttrice che, con andamento meridiano, collega la città di Durres con il sud del Paese. Il tracciato è prevalentemente configurato in retta, con poche curve e comunque di raggio superiore ai 300 metri. La tratta Durres-Fier, di 84,800 km, si presenta in precarie condizioni a causa della vetustà del materiale impiegato e la scarsa manutenzione. Sensibilmente migliore la situazione nella tratta da Fier a Vlore, di 34,200 km, dovuta essenzialmente all'utilizzazione di traverse del tipo «Bi-Block». Allo stato attuale, comunque, malgrado le precarie condizioni dell'armamento, la tratta nella sua interezza, risponde ai requisiti minimi militari, fatta salva la necessità/opportunità di realizzare piani caricatori presso la stazione di Vlore. Qualora lo scopo dell'intervento sia quello di migliorare le condizioni della linea essenzialmente per fini civili risulta necessario procedere a un completo rinnovamento della prima tratta tra Durres e Fier (recuperando le sole rotaie dell'armamento esistente) e a una ricarica generalizzata di pietrisco nel secondo tratto fra Fier e Vlore. L'intervento dovrà inoltre interessare anche le infrastrutture (stazioni e caselli), con particolare riferimento ai passaggi a livello, la segnaletica, le comunicazioni.



Convoglio di pronto intervento del Genio Ferrovieri a Kosovo Polje nell'inverno 2000.

Tratta Rrogozhine-Elbasan-Pogradec

La linea ferroviaria si estende sulla direttrice che, con andamento parallelo, collega la città di Rrogozhine con l'interno del Paese e si spinge nei pressi (circa 1,5 km) del confine con la Macedonia. Il tracciato, inizialmente con poche curve, diventa tortuoso e assume notevoli pendenze a partire dalla città di Elbasan. La tratta si presenta in precarie condizioni a causa soprattutto della vetustà dei materiali impiegati, dello stato dei ponti e della scarsa manutenzione. In particolare l'azione delle acque trascina verso valle cospicue

quantità di terreno che invadono gran parte della sede ferroviaria. Da evidenziare che, a premessa di qualsiasi consistente intervento riguardante l'armamento ferroviario, deve essere data priorità a quei lavori connessi con la stabilizzazione del terreno e con il convogliamento delle acque, soprattutto lungo il tratto Elbasan-Pogradec. Allo stato attuale, quindi, la tratta, da Elbasan a Pogradec, non risponde ai requisiti minimi (R.M.M.). Per la sua utilizzazione è necessario procedere a un totale rinnovamento della stessa, previa la completa verifica di stabilità dei ponti, la realizzazione di opere di contenimento/stabilizzazione delle terre e per il deflusso delle acque. Tale rinnovamento anche in questo caso, dovrà interessare le infrastrutture (stazioni, caselli, ecc.)

CORRIDOIO N.8

Tre anni fa la Conferenza paneuropea dei ministri dei trasporti individuò le direttrici principali di una rete di collegamento (corridoi) in grado di consentire lo scambio di comunicazioni e l'approvvigionamento di materie prime direttamente dall'Asia all'Europa. Un progetto faraonico che dalla fase di elaborazione deve passare ancora a quella esecutiva. Questo è il passaggio più delicato e complesso per le enormi risorse necessarie e per la definizione di una concreta cooperazione internazionale. Il corridoio che interessa principalmente l'Italia è il numero 8 destinato a collegare il nostro mezzogiorno con Balcani, mar Nero, Caucaso e Asia centrale. La particolare importanza del corridoio n.8, nasce dal fatto che crea un collegamento est-ovest in aree fino ad ora attraversate solamente da nord a sud. In questo contesto, sia le motivazioni storiche che la posizione geografica impongono al nostro Paese un ruolo fondamentale anche attraverso la collaborazione economica e l'aiuto all'opera di sviluppo di queste aree. L'Italia infatti è l'unico stato occidentale parte dell'accordo tra la Quadrangolare (Albania, Bulgaria, Italia e Macedonia) e l'Organizzazione per la cooperazione economica del mar Nero, e ne costituisce il terminale ovest. Questo Terminale è destinato a rappresentare per noi il punto di partenza per ogni programma riguardante i Balcani, ma anche la nostra responsabilità politica nell'area.

con particolare riferimento ai passaggi a livello, alla segnaletica e alle comunicazioni. Risulta necessario porre in evidenza che, dai contatti intercorsi con i rappresentanti delle ferrovie albanesi, esiste un interesse americano alla sistemazione, ripristino e riabilitazione di tale tratta. Tale progetto è denominato «Corridoio n. 8» (vds. finestra).

Considerazioni

La situazione in cui versa la rete ferroviaria albanese, e qualora venga deciso un «aiuto» italiano nell'ambito degli accordi già esistenti, necessita di alcuni interventi secondo le seguenti priorità:

- priorità 1: assicurare la continuità della tratta Shkoder-confine di stato con il Montenegro, utile per l'af-

flusso degli aiuti umanitari e dei traffici commerciali in Bosnia, Serbia e in Kosovo;

- priorità 2: riapertura della tratta Elbasan-Pogradec. Il suo esercizio garantirebbe l'incremento degli scambi commerciali fra l'Albania e la Macedonia e l'afflusso degli aiuti umanitari verso i due Paesi. Si evidenzia che tale tratta è d'interesse per le autorità statunitensi che hanno già effettuato studi e stanziato finanziamenti per il suo miglioramento. In particolare, è prevista la possibilità di raggiungere il confine e, successivamente, di collegare la rete ferroviaria albanese alla località di Struga, in Macedonia, dove è previsto un terminal intermodale di interfaccia con la rete ferroviaria di quel Paese;
- priorità 3: rinnovamento dell'inte-



Ripristino della tratta ferroviaria Pristina-Kosovo Polje.

oggi non in esercizio, in quanto interrotta in più punti per la mancanza di armamento ferroviario.

ra rete ferroviaria. Tale attività potrebbe anche essere realizzata utilizzando materiale in buono stato scartato dalle FF.SS. italiane;

- priorità 4: realizzazione di un nuovo collegamento tra la rete ferroviaria albanese e quella kosovara. Le autorità locali hanno dimostrato notevole interesse circa la realizzazione di questa linea che collegherebbe la città di Rrogozhine (Albania) a quella di Prizren (Kosovo), attraverso il valico di Morini, con un tracciato di circa 100 km. La realizzazione di tale linea presuppone la rimessa in efficienza della tratta Milot-Rrogozhine,

RETE FERROVIARIA KOSOVARA

Scopo e situazione

Nel luglio 1999, il genio ferrovieri pianificò le seguenti attività ferroviarie:

- esercizio/gestione delle linee già idonee alla circolazione, come la Skopje-Kosovo Polje (dal 1999 fino al 2002);
- ripristino della linea Kosovo Polje-Pec e sua successiva gestione, nonché il potenziamento dello scalo merci di Kosovo Polje con la costruzione di una serie di Piani Ca-

ricatori III/9 (terminato nel dicembre 1999);

- ripristino della Pec-Klina (Metohija)-Prizren e sua successiva gestione (terminato nel dicembre 2000);
- ripristino della Kosovo Polje-Pristina città-Poduievo (terminato nel dicembre 2000);

Il genio, ricevuto l'ordine per iniziare le citate attività, distaccò in Kosovo, in varie aliquote a partire dai primi di settembre 1999, un reparto composto da personale militare del 2° battaglione genio ferrovieri di Torino (macchinisti, capistazione, manovratori e verificatori) per la gestione/esercizio linee e del 1° battaglione genio ferrovieri di Castelmaggiore di Bologna (capi tecnici, tecnici e operai d'armamento ferroviario) per la riparazione/ripristino delle citate linee.

Il termine delle attività di ripristino delle linee sarà presumibilmente l'estate 2001. Mentre, per quanto riguarda la gestione/esercizio della rete, questa si concluderà presumibilmente nel primo semestre del 2002, quando tale attività sarà ceduta a una società civile finanziata dall'ONU.

L'unità del genio ferrovieri anche in tale missione (analogamente a quelle della Bosnia nel 1996, 1997 e 1998) era accantonata sul convoglio di pronto impiego che è affluito in Kosovo (con un nucleo di specialisti del genio ferrovieri), attraversando l'Austria, l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria, la Grecia e la Macedonia (tragitto: 2 600 km; durata: 7 giorni, a causa delle lunghe soste doganali). Il convoglio militare di pronto intervento (12 carrozze tipo Vad Et e 2 carri cisterna tipo VZ) era completa-

to con una locomotiva diesel D 345 1142, 15 carri merci FS (10 del tipo Ks, 1 R11, 1 Gbs e 3 Elo) per il trasporto dei mezzi del reparto (lunghezza totale del treno: circa 550 metri).

Confronto missioni ferroviarie in Bosnia e in Kosovo

Tale esame mette a confronto (secondo i settori: addestramento; operazioni; trasporti) le operazioni ferroviarie svolte in Bosnia dal 1996 al 1998, (già trattate in un articolo pubblicato sulla Rassegna dell'Esercito n. 1/2000), con quella in Kosovo, oggetto del presente articolo allo scopo di trarne degli ammaestramenti e formulare eventuali proposte per facilitare l'attività organizzativa delle future «operazioni» ferroviarie:

- addestramento ferroviario: per la missione in Kosovo rispetto a quelle della Bosnia è stato incrementato il già elevato addestramento del personale volontario. In particolare è stato effettuato un addestramento tecnico di circa sei mesi con personale istruttore della Società FF.SS., presso lo scalo merci di San Donato di Bologna (ai sensi dell'articolo 4 della convenzione FF.SS./Difesa), che ha permesso di preparare un'intera compagnia ai seguenti compiti di altissima specializzazione: montaggio e smontaggio di deviatori di diversa tipologia; tracciamento di linee ferroviarie; demolizione e costruzione di tratti di linee; saldatura dei binari;
- attività ferroviaria: l'impiego del genio in Kosovo ha evidenziato, ancora una volta, l'indispensabi-

lità di alcune macchine fondamentali per l'esecuzione dei lavori:

- • automezzi strada/rotaia tipo Unimog Mercedes Benz, in dotazione al reparto per il raggiungimento delle zone di lavoro e per tutte le operazioni di manovra e smistamento sia in stazione che in linea;
- • caricatori strada/rotaia tipo Colmar, in dotazione al Reggimento per il sollevamento, la movimentazione e la posa del materiale costituente l'armamento ferroviario, nonché per l'automazione di alcuni lavori specialistici lungo la linea;
- • macchine livellatrici, allineatrici, rincalzatrici e profilatrici del binario, tipo Matisa, Plasser o Solinger, non in dotazione al Reggimento ma prese a noleggio (a carico della NATO-NAMSA) in teatro da società ferroviarie locali.

I primi due tipi di mezzi sono in dotazione al reparto nel numero di due esemplari per ogni tipo, ma sarebbe auspicabile acquisire: 6 automezzi strada/rotaia tipo Unimog (n. 2 per compagnia); 4 caricatori strada/rotaia tipo Colmar (che aggiunti ai 2 già esistenti garantirebbero la dotazione di 2 per compagnia).

Per quanto riguarda le macchine tipo Matisa, Plasser o Solinger, ne sarebbe auspicabile l'acquisizione tramite la NATO (NAMSA), così come ventilato nel 1996 da funzionari di quest'ultima organizzazione;

- trasporti: in Bosnia un problema che determinava ritardi nei lavori era l'assenza di piani caricatori fissi in muratura necessari allo scarico

e carico dei materiali. In Kosovo tale situazione è stata superata grazie a un prototipo di rampa di caricamento ideata e realizzata da un maresciallo del Reggimento che in sostanza ha assemblato una serie di materiali non più utilizzati. In particolare:

- • elementi di impalcato del ponte Bailey (costituiscono le rampe di accesso del prototipo di rampa) e appoggi regolabili in altezza del piano caricatore tipo III/9 del 1937 (costituiscono il sostegno superiore delle rampe);
- • cavalletti metallici degli ACL 51 (costituiscono il sostegno intermedio delle rampe) e piastre di invito alle rampe tratte dal materiale del ponte tipo «Roth Wagner» del 1914.

CONCLUSIONI

Ripercorrere l'impegno del contingente del genio ferrovieri nei Balcani dal 1996 al 2000 vuol dire ricordare i momenti significativi di un periodo essenziale per il futuro della intera regione balcanica, quello della fine di tutte le varie guerre civili e del ritorno della pace. Vuol dire rivivere la consapevolezza di aver avviato in modo incisivo la ricostruzione delle strutture trasportistiche della regione e la certezza di aver centrato uno dei principali obiettivi della NATO: la libertà di movimento. Tutti noi dobbiamo credere in questi obiettivi di pace perché in essi è l'unica speranza per non rivedere in un futuro più o meno prossimo, in quella o in altre aree, le stesse scene di



sofferenza, le stesse povere colonne di profughi che hanno caratterizzato queste tristi circostanze storiche.

La libertà di movimento rappresentava e rappresenta uno dei principi fondamentali della missione di pace della NATO, perché solo attraverso il libero movimento di idee, informazioni, persone e merci si potrà sperare in una pace duratura nei Balcani. Tale concetto trova applicazione anche in altre aree strategiche del globo, come ad esempio nel Corno d'Africa. Infatti, in Eritrea, la movimentazione di merci/passeggeri dal porto di Massaua alla capitale Asmara è uno degli attuali problemi che il collegamento ferroviario potrebbe risolvere, in quanto permetterebbe il trasporto di diverse tonnellate per giorno e la copertura della distanza Massaua-

Carrozze requisite per esigenze KFOR nello scalo di Kosovo Polje.

Asmara in «solo» 12 ore, a fronte degli attuali tre giorni di viaggio, incrementando conseguentemente gli scambi commerciali, la possibilità di nascita di nuove realtà artigianali/industriali, la diffusione di informazioni/idee/cultura e il libero movimento di persone, merci e mezzi. Al riguardo il genio ha condotto in Eritrea uno studio per la ricostruzione della citata linea che potrà trovare attuazione solo al termine del conflitto.

** Tenente Colonnello,
in servizio presso
l'Ufficio Infrastrutture dello
Stato Maggiore della Difesa*

Applicazioni militari della nuova tecnologia

I VEICOLI ELETTRICI

di Gaetano Di Lorenzo *

L'idea di realizzare un veicolo elettrico non è nuova. I primi sforzi relativi alla realizzazione di un motore elettrico risalgono al 1840; ma la mancanza di accumulatori in grado di assicurare una quantità sufficiente di energia fa fallire ogni tentativo fino al 1860, anno in cui vengono realizzate le prime batterie acide che consentono, di lì a pochi anni, le prime applicazioni pratiche.

Tra il 1900 ed il 1920, negli Stati Uniti, i veicoli elettrici divengono relativamente comuni per varie tipologie di trasporti. Anche l'idea di un'applicazione militare dell'elettricità non è nuova, in particolare per quanto riguarda il tentativo di realizzare un organo di trasmissione elettrico. Infatti, già nel 1916, l'Esercito austro-ungarico costruisce un veicolo militare elettrico per il trasporto di un mortaio da 420 mm e come si può vedere nel riquadro della foto della pagina a fianco si tratta di un complesso formato da un veicolo a quattro ruote con un grande elettrogeneratore e da un rimorchio a otto ruote, simile a un carro pianale ferroviario (esisteva anche una versione ferroviaria del 420 mm). Le ruote del rimorchio sono dotate di motore elettrico. Il collegamento è assicurato da un grosso cavo conduttore.

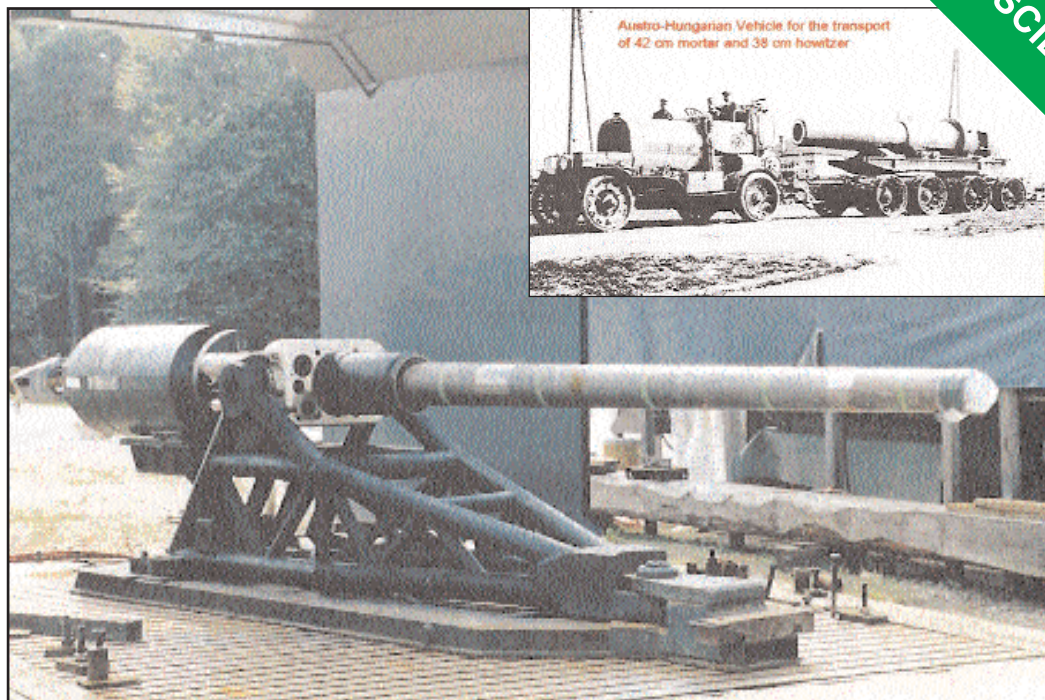
Un altro esempio famoso è il quasi

coevo carro pesante tedesco «Maus». Pesa 180 tonnellate e ha una velocità massima di 20 km/h.

Parecchi Paesi, tra i quali gli Stati Uniti, la Francia, il Regno Unito e l'Unione Sovietica provano, successivamente, a realizzare veicoli militari a propulsione elettrica.

Ma soltanto in tempi relativamente recenti, il progresso tecnologico comincia a rendere possibile un ritorno d'interesse per le applicazioni, sia civili che militari, dei sistemi elettrici di propulsione, di trasmissione, d'arma e di protezione (cannoni elettrodinamici, corazzature attive elettrostatiche).

In particolare, sono stati realizzati dalla fine degli anni 90 alcuni dimostratori per applicazioni civili, come l'autocarro pesante «MAN 8x8», e alcuni per applicazioni militari come le versioni elettriche dei veicoli tedeschi «Wiesel» e del cingolato da trasporto truppe «Marder». Per queste applicazioni viene seguito lo schema concettuale basato sull'accoppiamento di un motore diesel tradizionale con un generatore elettrico che, a sua volta, trasmette la potenza elettrica generata a una serie di motori elettrostatici (*Fan Drive*) direttamente accoppiati alle ruote motrici. Il tutto è controllato tramite una complessa serie di componenti elettroniche che regolano il lavoro dei



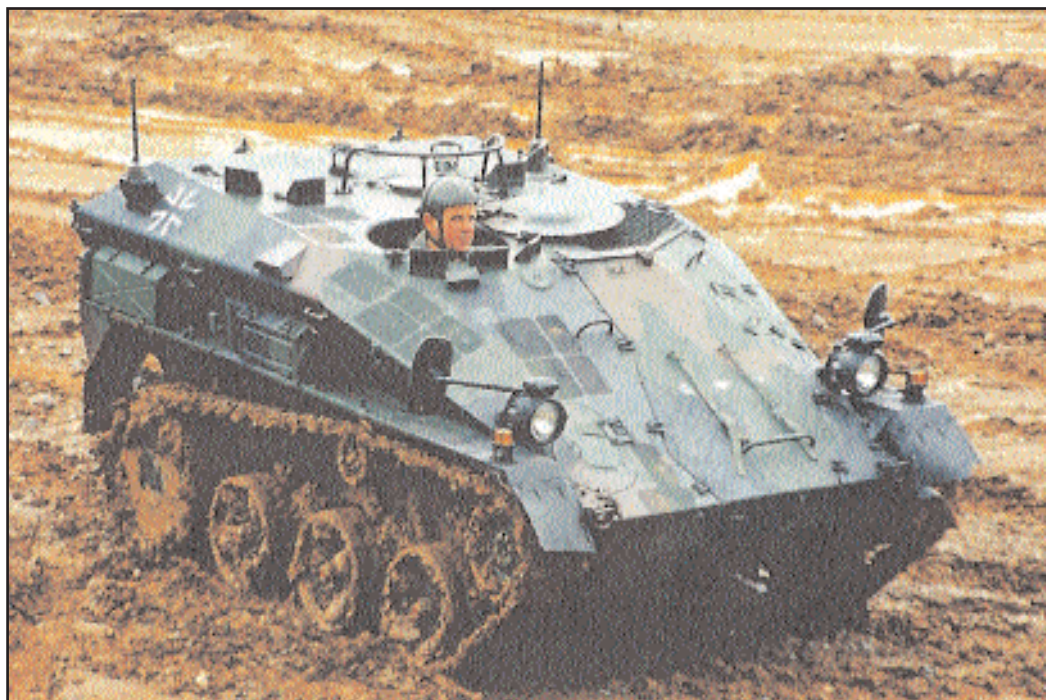
motori elettrostatici. Questi, opportunamente sincronizzati, realizzano l'effetto differenziale e di sterzata. Come già detto, in siffatte applicazioni viene eliminata tutta la componentistica meccanica che fa da collegamento «fisico» tra il propulsore e le ruote motrici.

Oltre alla già evidenziata ottimizzazione della distribuzione dei pesi e dei volumi, uno dei risultati più rilevanti è quello, di estremo interesse da un punto di vista militare, di conseguire una importante riduzione di alcuni indici di segnatore che rendono facilmente rilevabile un mezzo a motore. Si fa riferimento al calore (segnatura infrarossa), al rumore (segnatura acustica) e alla minore rilevabilità magnetica dovuta al massiccio impiego di componenti e cablaggi non metallici. Queste caratteristiche rendono estremamente in-

Prototipo di cannone elettrico da 120 mm. e nel riquadro, il complesso a motori elettrici ed elettrogeneratore del mortaio da 420 mm dell'esercito austro-ungarico.

teressante continuare ad investire nello specifico campo di studio alla ricerca di soluzioni che, oltre ai citati vantaggi, offrano prestazioni, affidabilità e consumi almeno paragonabili a veicoli di pari classe costruiti in modo tradizionale.

Ma il raggiungimento di quest'ultimo risultato appare più arduo del previsto e, sebbene i ricercatori accreditino i sistemi di potenze ed accelerazioni sensazionali, non tutto è ancora a punto. Non tanto almeno da poter avviare produzioni di serie. Ciò che i tecnici spesso non ammettono è il problema della maggiore fragilità complessiva di questi siste-



Versione elettrica del veicolo tedesco «Wiesel».

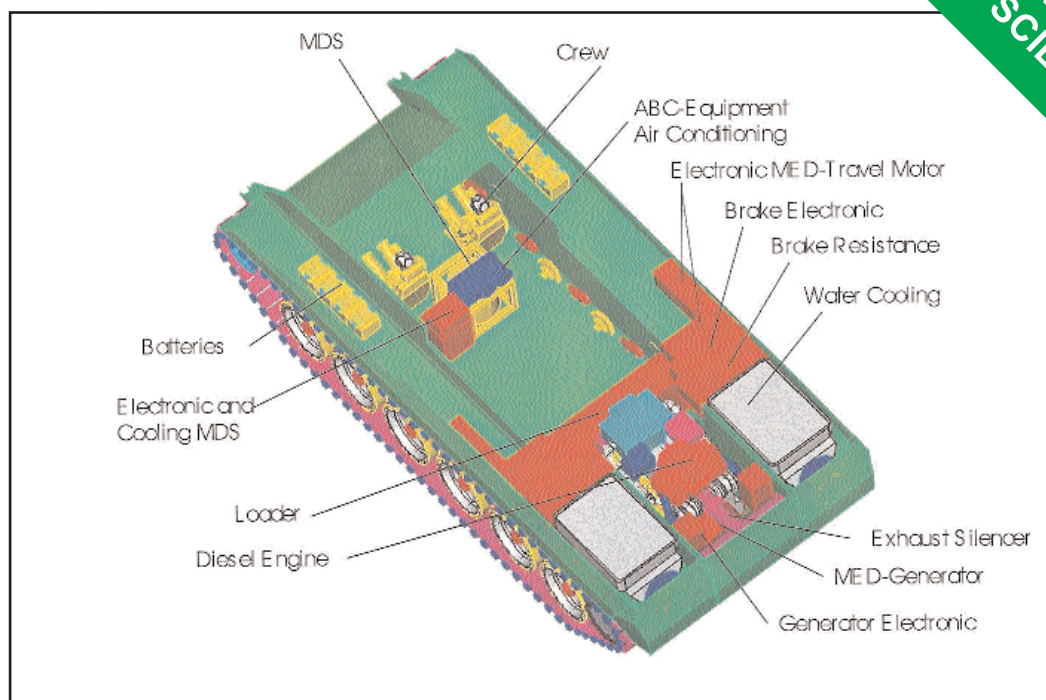
mi e il costo ancora troppo elevato per soppiantare la meccanica e l'elettronica tradizionali. È per questo che i gruppi industriali impegnati nella ricerca stanno cercando importanti conferme di affidabilità e convenienza attraverso dimostratori per uso civile da collaudare in modo intensivo, a esempio nel settore del trasporto pubblico.

Tuttavia le prospettive future per i veicoli militari sono sicuramente dirette verso soluzioni da derivare dalle applicazioni elettriche e di vetronica (elettronica applicata ai veicoli) alle quali si è fatto cenno.

Sui moderni veicoli da combattimento, inoltre, la domanda di potenza elettrica è sempre più rilevante e lo

sarà sempre di più se saranno raggiunti risultati soddisfacenti nel campo dei sistemi d'arma e di protezione.

Già da molto tempo si sente parlare di cannoni elettrodinamici e di sistemi di autoprotezione dotati di corazzature reattive elettrostatiche. Mentre per quanto attiene al sistema d'arma «cannone» vi sono ancora notevoli difficoltà ad immagazzinare su un mezzo una quantità di energia elettrica sufficiente per una scarica di energia potente ed istantanea. Per le protezioni reattive elettrostatiche sono stati fatti progressi notevoli che le renderanno operative in breve tempo. Il principio sul quale si basano queste ultime è quello di realizzare protezioni a strati tra i quali vi è una notevole differenza di potenziale elettrostatico. Con l'arrivo di un colpo ed il conseguente contat-



to tra le parti, si genera una scarica di energia che, opportunamente localizzata, ha un effetto deviante nei confronti della penetrazione del proietto che impatta.

In definitiva, da quanto evidenziato è facile desumere l'attenzione verso i progressi che si stanno compiendo nel settore.

Con queste note, si è tentato anche di dare una possibile motivazione che spieghi la volontà dei principali Paesi occidentali a istituire specifici gruppi di lavoro internazionali per monitorizzare i progressi del settore e offrire la propria partecipazione a eventuali programmi di cooperazione che potrebbero profilarsi all'orizzonte.

Sia la NATO, che l'Unione Europea in ambito WEAG, dispongono di organismi di studio e di ricerca specifici. Uno dei gruppi di lavoro

Disegno raffigurante «veicolo tutto elettrico».

WEAG di maggiore interesse è quello denominato «veicolo tutto elettrico». L'obiettivo è di giungere alla realizzazione di un dimostratore da studio. Gli investimenti necessari sono ingenti, tuttavia sembra che i lavori debbano terminare entro la fine del decennio. Non rimane che seguire con attenzione gli sviluppi della problematica nella certezza che, in un futuro non troppo lontano, la propulsione elettrica diventerà quella corrente, per uso sia civile sia militare.

** Maggiore,
in servizio presso
il Reparto Logistico dello SME*

VEICOLO ANFIBIO D'ASSALTO AVANZATO (AAAV): LO SVILUPPO PROCEDE

Il futuro Veicolo Anfibio d'Assalto Avanzato (AAAV) per il Corpo dei *Marines*, che rappresenta l'unico tentativo noto di realizzare un mezzo anfibio di nuova generazione, procede nella fase di sviluppo che viene condotta da un *team* industriale statunitense guidato dalla General Dynamics.

L'unico prototipo già realizzato, dopo aver superato la prima fase di valutazione del programma da parte del Corpo e del Dipartimento per l'acquisizione di sistemi del Pentagono, sarà seguito da un'ulteriore serie di prototipi con i quali iniziare le verifiche tecniche e, successiva-

mente, quelle operative.

Non è ancora stata divulgata pubblicamente una quantità sufficiente di dati per poter valutare il significato dell'appellativo «di nuova generazione» riferito a un veicolo anfibio da combattimento.

Il mezzo avrà prestazioni di livello notevolmente superiore ai veicoli anfibi attualmente in servizio nel Corpo. In particolare, il nuovo mezzo è accreditato di una velocità in mare di 20 nodi e su terra di circa 70 km/h e sarà dotato di una torretta con cannone da 30 mm oltre ad altri sistemi d'arma complementari.

Ciò che non varia è lo schema con-

Il primo prototipo di Veicolo Anfibio d'Assalto Avanzato (AAAV).



cettuale del mezzo. Si tratterà ancora di un mezzo cingolato e protetto per il trasporto, di una squadra di *marines*, da un vettore navale alla costa anche in situazione di conflitto ad alta intensità.

L'intento dichiarato è di disporre di una Grande Unità da sbarco con la quale poter prendere terra, ovunque e in situazioni critiche, con elevata velocità, e proseguire l'azione offensiva anche in profondità sul terreno senza essere costretti a una fase di stasi per l'avvicinamento delle unità anfibia con altre più pesantemente armate.

VEICOLI DA COMBATTIMENTO SENZA EQUIPAGGIO

Una delle prospettive che sembrano aprirsi per il futuro è proprio questa.

I progressi che si stanno compiendo nel campo della "robotica" rendono sempre più realistica l'ipotesi che, in un futuro non lontano, si possa effettivamente contare su sistemi d'arma e informativi completamente automatizzati e telecomandati.

La agenzia britannica Defense Advanced Research Projects Agency (DARPA), unitamente all'Esercito statunitense, stanno svolgendo ricerche e studi in questo senso tramite otto differenti *teams* che lavorano a un progetto denominato «Veicolo da Combattimento Terrestre Inanimato (UGCV)». Il progetto si inquadra nell'ampio ambito di ricerca che si è aperto con il programma a sviluppo congiunto *Future Combat System* (FCS).

Lo scopo è quello di realizzare un

prototipo dimostratore in grado di svolgere in «ambiente particolarmente critico» le attività connesse con la funzione operativa RSTA senza l'ausilio di operatori a bordo del mezzo e con il semplice utilizzo di comandi a distanza.

L'assunto è che tutto ciò che viene ricercato in aree controllate dall'avversario è estremamente pericoloso per il proprio personale e che se in un veicolo si può «risparmiare» tutto ciò che è necessario per ospitare a bordo un equipaggio, allora si possono contenere pesi e ingombri in modo considerevole e ricorrere a sistemi non vincolati ai limiti ergonomici.

Gli otto differenti *teams* che lavorano per gli illustri contraenti anglo-americani sono in competizione tra loro e dovranno presentare entro otto mesi (a partire dal marzo 2001) i loro progetti di massima.

Entro l'estate del 2002 dovrebbero essere scelti, tra i progetti presentati, i due che saranno giudicati più interessanti per la costruzione dei prototipi e l'inizio dei test.

IL MUNIZIONAMENTO «INTELLIGENTE» PER LE ARTIGLIERIE

È noto che, già da tempo, è stato sviluppato e prodotto munizionamento intelligente in grado di sfruttare un sistema GPS miniaturizzato e sistemato all'interno del proietto stesso.

Questo tipo di munizionamento è in grado di fornire livelli di precisione eccezionali ed è quasi indispensabile per quegli interventi di «tipo



Proietto «intelligente» da 155 mm in fase di sviluppo negli Stati Uniti.

chirurgico» come quelli che si sono resi necessari nei recenti conflitti in area balcanica (si pensi ai casi di «danno collaterale» verificatisi nei bombardamenti su Belgrado).

Purtroppo questo nuovo tipo di munizionamento ha costi elevatissi-

l'ordine di 5-10 metri.

La problematica è stata affrontata e risolta da un gruppo industriale statunitense che ha realizzato un sistema di tipo duale.

In sostanza, nell'ogiva della munizione viene sistemato un GPS commerciale con un trasmettitore UHF (anche questo di tipo commerciale). L'insieme è preposto al confronto



Prototipo del nuovo semovente statunitense XM2001 «Crusader» che impiegherà anche il munizionamento XM982 «intelligente».

mi. Una delle ragioni che incidono maggiormente sul costo è data dalla necessità di utilizzare sistemi GPS di tipo militare. Questi ultimi, a differenza dei corrispondenti ausili di tipo commerciale per uso civile, costano molto di più ma sono in grado di assicurare margini di errore del-

continuo dei dati di rotta elaborati con un GPS militare installato a bordo di un vettore aereo che deve sorvolare l'area delle operazioni anche se con grandi margini di sicurezza.

Il tutto dovrebbe assicurare sia le prestazioni desiderate, sia un contenimento considerevole dei costi.

Il sistema è in acquisizione da parte dell'Esercito statunitense.

a cura del Magg. Gaetano Di Lorenzo

Armati di professionalità.

Accademia Militare di Modena



Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

Nel tuo futuro c'è una laurea, l'indipendenza economica immediata, una carriera prestigiosa, la possibilità di praticare sport d'élite.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per l'Accademia Militare di Modena. Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.

E ESERCITO

Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.

800-299665

www.esercito.difesa.it

L'ESERCITO FINLANDESE DEL XXI SECOLO

Kosovo Centrale, primavera 2001. Sulla cima di una collina nei pressi di Lipljan, non molto distante da Pristina, si è da poco installato un nucleo della K-FOR. Il compito è quello di sorvegliare l'area e, tramite gli apparati a disposizione, di intercettare eventuali comunicazioni tra gruppi di estremisti locali in contatto con elementi armati che operano in Macedonia. Un veicolo corazzato ruotato 6x6 Patria «AX-180/185», irto di antenne, è posto al centro di un perimetro di sicurezza formato da numerosi altri veicoli dello stesso tipo con sentinelle armate di tutto punto e dotate di visori notturni.

All'interno del mezzo, attrezzato per le missioni di guerra e ascolto elettronico, gli operatori vigilano attentamente sulla rete delle comunicazioni per trovare traccia di attività segnalate dall'*intelligence* della NATO e dalla polizia dell'ONU, l'UNMIK. Dopo una lunga notte di lavoro il sole sorge ma i soldati finlandesi restano sul posto a vigilare e ad ascoltare.

LA STORIA

L'Esercito finlandese nasce uffi-

cialmente nel 1918 anno in cui il Paese ottiene l'indipendenza dalla Russia (di cui era un principato autonomo dal XVIII secolo) e subito si deve scontrare con le formazioni filobolsceviche che tentano insurrezioni, tutte respinte grazie anche all'appoggio di un corpo di spedizione tedesco.

Nel 1939 si verifica una nuova aggressione sovietica. La pressione è tale che la Finlandia deve cedere il territorio richiesto da Mosca (35 000 chilometri quadrati, un risultato mediocre vista l'ecatombe di perdite umane e la quantità di materiali perduti). Nel 1941 Helsinki si schiera con la Germania, annette i territori perduti, conquista parte della Carelia meridionale e partecipa all'assedio di Leningrado. Ma, nel 1944, la controffensiva sovietica la obbliga a ritirarsi dal conflitto.

Le conseguenze del trattato di pace, firmato a Parigi (unitamente a tutte le Nazioni dell'Asse e alle loro alleate), sono molto dure. La Finlandia perde tutti i territori conquistati e quelli già ceduti dopo la guerra del 1939. Inoltre è resa neutrale e posta sotto una pesante tutela sovietica. Le Forze Armate vengono drastica-

mente ridotte.

Per anni la presenza internazionale di Helsinki consiste nell'inviare contingenti di pace alle Nazioni Unite e nell'essere sede di incontro tra Est e Ovest.

La fine della Guerra Fredda ha avuto riflessi internazionali.

Infatti la Finlandia, che nel corso degli anni 70 aveva aderito al Consiglio d'Europa e all'OCSE, entra a fare parte dell'Unione Europea e si avvicina al sistema di sicurezza euroatlantico, inserendosi dapprima come osservatore nel Consiglio di Cooperazione del Nord atlantico e, poi, nel Partenariato per la Pace, sottoscrivendone, successivamente, la formula di partecipazione rafforzata (unitamente a Svezia, Austria, Irlanda e Svizzera).

I recenti sviluppi della politica di sicurezza europea, con la costituzione di una struttura militare di vertice e di una Forza di Reazione Europea, inducono Helsinki a compiere ulteriori passi verso un avvicinamento ai meccanismi euroatlantici.

Un nucleo di Ufficiali e Sottufficiali partecipano alla nuova struttura di comando, mentre un gruppo tattico meccanizzato, con le relative unità di supporto al combattimento, è messo a disposizione dell'organizzazione multinazionale.

Tutto ciò senza dimenticare le proprie frontiere, rappresentando la Russia un vicino ingombrante. Né si possono ignorare i 300 chilometri di frontiera terrestre comune, sulla quale gravitano forze militari russe pari a 200 000 uomini, appoggiate da consistenti contingenti navali e aerei. Ed Helsinki dista meno di 170 chilometri dalla frontiera!

Anche se nel Paese e nelle Forze Armate vi è una forte componente a favore di una rapida e piena adesione alla NATO, una parte della opinione pubblica è perplessa su questa scelta, sia per ragioni storiche, come la tradizionale neutralità, sia per il timore che l'adesione alla Alleanza Atlantica, non accrescerebbe la sicurezza nazionale, ma la indebolirebbe, irritando notevolmente Mosca che tornerebbe a confinare direttamente con un Paese membro dell'Alleanza.

L'ORDINE DI BATTAGLIA

L'Esercito risponde per molti aspetti agli schemi comuni delle altre Forze Armate nordiche (siano esse o meno appartenenti alla NATO, come nel caso di Norvegia e Danimarca) e/o neutrali europee, come nel caso di Svezia, Austria e Svizzera.

Esso è costituito in gran parte da giovani in servizio di leva e riservisti oltre, a un ristretto numero di personale a lunga ferma.

Le forze di terra contano 24 000 uomini e donne con circa 19 000 giovani di leva in servizio per 6 mesi, inquadrati in Brigate. Ufficiali e Sottufficiali sono invece in servizio permanente effettivo o, comunque, soggetti a obblighi di durata adeguata.

In caso di mobilitazione, le forze si estendono sino a poter contare su 400 000 uomini in pochi giorni.

La struttura militare è altamente integrata. Le forze navali e aeree cooperano strettamente con quelle di terra. Una priorità è assoluta: la difesa dell'integrità del territorio na-



Militari della Rapid Deployment Force presidiano un Check Point.

zionale.

Il modello di difesa è articolato per dare una «risposta militare» a tre tipi di scenario:

- un attacco limitato al territorio nazionale;
- un attacco di sorpresa ai gangli vitali dello Stato;
- una invasione su larga scala dell'intero territorio.

Per rispondere a queste minacce la struttura delle Forze è articolata in 3 Comandi Regionali: Occidentale, con giurisdizione sulle province di Helsinki, Turku, Pori, Tampere, Vasa, e sulla parte sudoccidentale e centrale

del Paese; Orientale, con giurisdizione sulle province della Carelia e sulla Finlandia sudorientale; Settentrionale, con giurisdizione sulle province artiche della Lapponia e Oulu; vi sono poi 12 comandi provinciali.

Il Comando Occidentale, con Quartier Generale a Helsinki, è quello militarmente più robusto in quanto incaricato di presidiare e difendere il potenziale demografico e industriale della Nazione. È concentrato intorno alla capitale. Anche gli altri comandi regionali hanno ugualmente un ruolo molto delicato in quanto presidiano le tradizionali vie di invasione da parte degli Stati dell'ex Unione Sovietica.

Le Brigate corazzate e quelle Jaeger (Cacciatori, in realtà unità meccaniz-

zate e più generalmente forze di fanteria d'élite, analoghe come concetto ai *grenadier* tedeschi e svizzeri) sono caratterizzate dalla massima potenza di fuoco e mobilità. Le Brigate di fanteria dovrebbero, invece, sostenere l'urto delle forze di invasione, rallentare l'azione in profondità e iniziare un'azione di logoramento per dare modo a quelle corazzate e meccanizzate di colpire in profondità.

Il Comando Occidentale ha alle dipendenze 2 Brigate corazzate, 3 di Jaeger e 9 di fanteria motorizzata. Il Comando Settentrionale comprende 3 Brigate di Jaeger e quello Orientale 4 Brigate di Jaeger e 5 di fanteria motorizzata.

In totale figurano nell'ordine di battaglia: 2 Brigate corazzate, 10 Brigate di Jaeger e 14 di fanteria motorizzata. A queste si deve aggiungere la Brigata di difesa costiera, acuartierata a difesa delle installazioni portuali di Helsinki, le maggiori del Paese, e che opera a stretto contatto con la Marina, dipendendo operativamente da essa.

Le Brigate corazzate dispongono ciascuna di: 3 battaglioni carri; un reparto da ricognizione; un gruppo di artiglieria; robuste componenti controcarri e contraerei; 1 battaglione trasmissioni; 1 del genio e 1 logistico. Le Brigate Jaeger dispongono di: 3 battaglioni di fanteria meccanizzata; 1 gruppo di artiglieria; 1 contraerei; 1 battaglione del genio; 1 delle trasmissioni e 1 logistico. Le Brigate motorizzate comprendono: 4 battaglioni di fanteria (che non dispongono di veicoli protetti ma solo di mezzi da neve); reparti di artiglieria campale, genio, trasmissioni e unità logistiche. Di-

spongono, però, di scarsa protezione controaerea.

Vi sono poi alcune unità indipendenti, come: il Reggimento Jaeger Paracadutisti (forze speciali), il Reggimento Jaeger della Guardia (incaricato della protezione dei gangli vitali della Nazione, in realtà una piccola Brigata specializzata nei combattimenti in aree urbane); 4 Reggimenti di artiglieria contraerei e diversi reparti del genio, particolarmente addestrati nella posa in opera di ostruzioni di ogni tipo e demolizioni (oltre che nelle attività BOE).

Analogamente a molte altre Nazioni anche la Finlandia ha in corso un programma di ristrutturazione delle Forze Armate. Per quanto riguarda l'Esercito è prevista la contrazione complessiva delle unità del livello di Brigata da 27 a 22. Le Brigate meccanizzate verranno ridotte da 10 a 6, e verranno costituite, trasformando altrettante Brigate Jaeger, 3 Brigate di reazione, una per ciascuna regione militare.

La riserva, attualmente forte di 50 battaglioni e 200 compagnie indipendenti, costituisce il vero anello di contatto tra il mondo militare e la società civile.

Grazie a una presenza diffusa, essa è in grado di schierare moltissime unità che hanno una profonda conoscenza del terreno e sono dotate di armi controcarri e contraerei portatili, mortai leggeri, sistemi di comunicazione, veicoli per operare con neve alta, piccoli battelli e *hovercraft* per le aree paludose e lacustri.

Le forze di riserva sono comunque strettamente integrate con i comandi operativi e territoriali dell'Esercito

dei quali sono una componente di assoluta rilevanza, testimoniata dalle continue esercitazioni congiunte, condotte in ogni condizione di tempo.

LE FORZE SPECIALI

L'Esercito dispone anche di una piccola forza di *élite*, anche se qualcuno dice che, viste le condizioni operative locali, tutti i soldati sono addestrati come un soldato d'*élite* di altri Paesi.

Attualmente gli appartenenti a questa specialità sono concentrati nel Centro Addestramento per le Forze Speciali e le Operazioni Eliportate a Utti. In caso di mobilitazione, con il richiamo e il riaddestramento di riservisti, si costituisce il Reggimento Jaeger Paracadutisti.

Il reparto, un piccolo battaglione in tempi ordinari, conta una unità comando e supporto, una unità esclusivamente dedicata all'addestramento e due compagnie operative (una indirizzata alle operazioni di ricognizione in profondità e una per le operazioni offensive). In caso di mobilitazione le due compagnie si ampliano sino a livello di battaglione.

La specialità offensiva comprende le attività di neutralizzazione di nuclei di terroristi e/o guerriglieri, in supporto alla Polizia civile che dispone di proprie unità speciali.

Questa unità è formata da un centinaio tra Ufficiali e Sottufficiali (tutti professionisti e/o volontari a lunga ferma) e da circa duecento giovani di leva. Dopo una prima severa selezione, tali giovani accettano di compiere un servizio militare più lungo (12 mesi invece di 6). Regole

analoghe vigono per gli incursori della Marina.

La componente ricognizione in profondità è addestrata a svolgere operazioni LRRP, come le analoghe formazioni di altri Eserciti, ma è caratterizzata da una capacità operativa elevata, sviluppata in difficilissime condizioni geografiche e meteorologiche.

L'origine di questo reparto risale alla guerra contro l'Unione Sovietica tra il 1941 e il 1944 (conosciuta in Finlandia come Guerra di Continuazione), quando furono costituite 3 compagnie specializzate nelle operazioni in profondità. Questi reparti condussero circa 300 missioni di ricognizione e attacco, giungendo a operare a trecento chilometri dalla linea del fronte, in pieno territorio avversario, infliggendo al nemico danni gravissimi.

Solo nel 1962, con la ripresa delle relazioni con l'Unione Sovietica e con l'avvio di una lenta rinascita delle Forze Armate, a Utti viene istituita una Scuola per queste operazioni (i suoi primi istruttori hanno preso parte a corsi di paracadutismo e operazioni speciali in Svezia e in Francia).

Nel 1997, nell'ambito del Centro viene istituito il Reggimento Jaeger e nel medesimo anno, nel quadro dell'appena iniziata riforma delle Forze Armate, il contingente di elicotteri dell'Aeronautica (7 Mi-8 «Hip», in codice NATO) viene assegnato all'Esercito con base a Utti.

I PROGRAMMI DI FORZA

Le Forze Armate hanno avviato,



dal 1998, un programma di ristrutturazione e potenziamento che dovrebbe terminare nel 2008.

Anche se alcuni aspetti non sono strettamente legati alle Forze di Terra, ne incrementano in ogni caso la capacità complessiva (migliore protezione aerea, una nuova capacità nel settore del trasporto e della aeromobilità).

In virtù della collocazione geopolitica e delle condizioni orogeografiche, l'Esercito dispone di un arsenale in cui i sistemi di origine sovietica e/o russa sono ancora preponderanti, anche se i prodotti di origine nazionale e occidentale crescono progressivamente in numero e importanza.

L'Esercito, anche in virtù delle

Esercitazione di carri «T 72M».

condizioni assolutamente particolari della regione, che mal si presta a un largo impiego di mezzi blindati, non dispone di un numero elevato di carri da combattimento; quelli in forza, 160 «T-72» e 70 «T-55» (questi in via di prossima sostituzione con altrettanti «T-72» per standardizzare il parco veicoli), sono stati recentemente riequipaggiati con sistemi di controllo e direzione del fuoco di provenienza occidentale.

Analogamente, l'impiego di veicoli cingolati da combattimento e trasporto è circoscritto alle unità meccanizzate che impiegano «BMP 1» e



Esercitazione al combattimento nei centri abitati.

«BMP 2» (circa 300 veicoli in servizio), per la cui sostituzione è in corso di sviluppo, dal 1998, un veicolo di origine nazionale, il «TA-2000», che dovrebbe essere ordinato inizialmente in 150 esemplari.

Le unità motorizzate hanno in servizio quasi 500 XA180-185-200 «Sisu» 6x6, prodotti dalla finlandese Patria e consegnati tra il 1999 e il 2001.

Questi mezzi hanno dato buoni risultati e si attende un nuovo ordine per un centinaio di veicoli ruotati blindati 8x8 «BTR 60» oggi in servizio e per dotare altri reparti anche in missioni di *peace keeping*.

Le unità di fanteria dispongono di

moltissimi missili e lanciarazzi controcarri di origine russa, quali gli AT-4 «Spigot», gli AT-5 «Sprandel», statunitense («TOW-2») e francese («APILAS»), unitamente a quasi 2 000 mortai e cannoni senza rinculo (nei calibri 66, 95, 81 e 120 mm).

L'armamento individuale è costituito dai nuovi fucili d'assalto «Rk-95» (calibro 7,62-30 in luogo del 5,56 a causa della prevedibile presenza nel campo di tiro dei fucilieri di numerosi piccoli ostacoli naturali, alberi e rami che possono incidere sulla stabilità di proiettili molto leggeri).

L'artiglieria da campagna dispone di un migliaio di pezzi occidentali (105 e 155 mm) o di origine russa (122, 130 e 152 mm). La standardizzazione del calibro avverrà con l'in-

gresso in servizio degli obici da 155 mm M-83 (Patria/Vammas Tampella 155 K83), di produzione nazionale. I primi 24 sistemi sono entrati in servizio nel 1998.

Anche nel settore delle artiglierie la Finlandia si distingue per una scelta originale. Contrariamente a quanto avviene in quasi tutte le Nazioni sviluppate, si ritiene ancora molto utile l'impiego di artiglierie trainate, limitando l'uso dei semoventi alle sole unità corazzate e meccanizzate (complessivamente meno di un centinaio di pezzi, 72 sistemi da 122 mm, denominati localmente «PsH 74» e 18 sistemi «2S 5» da 152 mm chiamati «Telak»). Completano il panorama una sessantina di lanciarazzi da 122 mm («BM-21» e «Rak H89», denominazione locale degli «RM-70» cecoslovacchi) montati su autocarri ad alta mobilità.

La difesa controaerei è largamente basata su sistemi missilistici di origine russa. I più recenti sono gli «SA-11» («Gadfly» in codice NATO, denominati localmente «SAM-96»). Sono in servizio in 18 rampe trinate semoventi (che stanno progressivamente rimpiazzando i vecchi «SA-3» «Goa» o «SAM-79»), quale pagamento di precedenti debiti commerciali di Mosca. Mentre nelle unità di fanteria sono in servizio numerosi missili portatili e/o spalleggiabili quali i «SAM-86M» (SA-16 «Gimlet»), «SAM-86» (SA-18 «Grail») e «SAM-78» (SA-7 «Strela»).

La presenza di sistemi controaerei occidentali è limitata a una ventina di rampe di sistemi francesi «Crotale» e a un non precisato numero di semoventi convenzionali (scafo «T-

55» e torretta binata da 35 mm con sistemi di puntamento e tiro Marksman, di origine inglese), destinati a rimpiazzare i vecchi semoventi binati da 57 mm sovietici «ZSU» (sempre su scafo «T-55»).

Un programma di grande importanza, in vista della costituzione delle Brigate di pronto impiego, è l'adozione di un congruo numero di velivoli ad ala rotante. Infatti quelli attualmente in servizio (7 Mi-8 «Hip», molto apprezzati per la loro capacità di operare in condizioni estreme, e 3 «Hughes 500» da osservazione e collegamento) sono appena sufficienti per le esigenze delle Forze speciali.

Il programma di riequipaggiamento di elicotteri è condotto congiuntamente a Norvegia, Danimarca e Svezia, ma la necessità di trovare un compromesso tra le esigenze dei diversi servizi (anche queste Nazioni devono rinnovare la loro flotta di elicotteri) e i processi di omogeneizzazione dei sistemi a seguito dell'adesione ai programmi NATO e i costi estremamente alti, ne fanno slittare continuamente la sua realizzazione. Appare plausibile l'acquisto, almeno come soluzione *ad interim*, di un altro lotto di «Mi-8/17».

Per le esigenze di mobilità dei reparti terrestri le attuali disponibilità in termini di trasporto aereo sono estremamente ridotte: tre «F-27» di cui uno generalmente impiegato per attività di ascolto elettronico. Così l'Esercito deve spesso appoggiarsi ai «C-130» svedesi, danesi e norvegesi o noleggiare aerei civili nel caso di rischieramento di reparti oltremare

per esigenze di *peace keeping*.

LE OPERAZIONI DI PACE

La Finlandia, come tutte le altre Nazioni scandinave, ha una lunga e solida tradizione di partecipazione a operazioni di pace, che risale a subito dopo l'indipendenza, con l'invio di alcuni Ufficiali osservatori nell'ambito di una missione patrocinata dalla Società delle Nazioni, nel 1920, in Albania per vigilare su infiltrazioni iugoslave e greche.

Sempre sotto l'egida della Società delle Nazioni, la Finlandia partecipa con alcuni Ufficiali e Sottufficiali alla missione inviata, nel 1939, in Spagna, nella fase finale della guerra civile, per riunire ed espatriare i volontari delle Brigate internazionali.

Altri Ufficiali, inquadrati nell'ambito del Comitato del Non Intervenuto (accordo multilaterale tra le varie Nazioni europee per limitare l'afflusso di armi ai belligeranti) sono, invece, schierati sul confine pirenaico francese tra il 1937 e il 1939.

Con l'adesione alle Nazioni Unite, 1955, solo poche missioni di *peace keeping* non hanno visto la presenza di soldati finlandesi. Il governo di Helsinki è stato tra i primi a mantenere un piccolo nucleo di collegamento militare all'interno della missione diplomatica nazionale presso il Quartier Generale dell'ONU.

Reparti militari sono stati schierati lungo il Canale di Suez (1956-1957); a Cipro (1964-1994); nel Sinai (1973-1979); sul Golan (1979-1993); in Libano (dal 1982); in Namibia (1989-1990) e nella ex Jugoslavia (1992-1999).

Nuclei di osservatori sono: in Kashmir (dal 1961); a Cipro (dal 1964); in Medioriente (dal 1967); tra Croazia e Jugoslavia (da 1996); in Libano (1958); tra Irak e Kuwait (dal 1991); tra Iran e Irak (1984-1991); in Afghanistan (1988-1992); in Somalia (1992-1993); tra Etiopia ed Eritrea (dal 2000).

L'adesione della Finlandia all'Unione Europea (1995) ha visto come conseguenza l'invio di osservatori nell'ambito della ECMM che opera ancora oggi nell'ex Jugoslavia e in Albania.

Analogamente, l'adesione all'OSCE ha visto la partecipazione di diversi militari alle numerose missioni di osservazione che l'organizzazione ha avviato nell'Europa sudorientale e nell'ex Unione Sovietica.

L'esperienza e la capacità acquisita dalle truppe finlandesi nelle missioni di pace è tale che Helsinki, poco tempo dopo aver aderito al Partenariato della Pace, ha fornito, su richiesta della NATO, un battaglione meccanizzato alla Brigata multinazionale scandinavo-baltico-polacca della I-FOR/S-FOR in Bosnia settentrionale. Il reparto, anche se ridotto a una compagnia rinforzata, è tuttora schierato.

Nel 1999 la Finlandia ha accettato di inviare un battaglione meccanizzato (su «SISU 180/185») nella K-FOR, da inserire nella Brigata multinazionale centrale, a comando inglese, reparto dislocato a Lipljan.

Un altro nucleo di Ufficiali e Sottufficiali fa parte della cellula di comando della Brigata multinazionale SHIRBRIG. Questa cellula, di stanza in Danimarca, è in condizione di gestire le operazioni di una Brigata multinazionale, formata da contin-



Squadra di cacciatori dello Jaeger Regiment di Utti.

genti di diverse Nazioni (tra cui l'Italia) che può essere rischierata per operazioni di pace.

Il contributo finlandese al *peace keeping* non si esaurisce con l'invio di truppe e/o osservatori, ma si concretizza anche nel meccanismo di addestramento congiunto alle missioni di pace tra le Nazioni scandinave, attivo sin dagli anni 70.

L'Esercito, nell'ambito della Scuola di artiglieria basata a Niinisalo (Finlandia centrale), ospita un centro di addestramento per gli Ufficiali osservatori (la Svezia ospita la scuola per il personale di Stato Maggiore, la Norvegia per gli specialisti in logistica e trasporti, la Danimarca per quelli della Polizia Militare).

Questo centro (analogamente a quelli basati nelle altre Nazioni), inizialmente aperto al personale delle

sole Nazioni scandinave, progressivamente ha visto la partecipazione di militari di altre Nazioni neutrali e non, europee o meno.

Recentemente a Niinisalo sono stati addestrati elementi del costituendo battaglione multinazionale baltico BALTBAT (con compagnie provenienti da Lituania, Lettonia e Estonia), del quale diverse aliquote sono state inviate in Bosnia e Kosovo.

CONCLUSIONI

La Finlandia e le sue Forze Armate si stanno avvicinando progressivamente agli standard di sicurezza



Militari finlandesi in addestramento su terreno innevato.

euroatlantici, anche se è ragionevole attendersi che una serie di condizionamenti e di motivazioni non consentiranno, in breve tempo, una piena integrazione.

Tuttavia, appare rilevante il cammino di assorbimento di procedure e meccanismi alleati che la partecipazione al Partenariato impone, un assorbimento ottimamente recepito anche sulla base dei risultati conseguiti dai battaglioni impiegati nelle forze NATO nei Balcani.

La recente decisione di aderire pienamente al meccanismo della Forza di Reazione Rapida Europea, con un battaglione rafforzato

da elementi logistici e di supporto (un migliaio di uomini), è un ulteriore passo in questa direzione anche se una completa modernizzazione delle forze richiederà tempo. Soprattutto a causa di concomitanti programmi di rinnovamento e potenziamento sia delle Forze aeree che hanno richiesto massicce risorse finanziarie per l'acquisizione di caccia «Hornet», di addestratori «Hawk» e, infine, sia di quelle navali.

Una piena integrazione dei sistemi in servizio con quelli delle altre Nazioni euroatlantiche non esclude, però, in ragione della particolare posizione della Finlandia, che anche in futuro possa proseguire l'adozione di prodotti di origine russa.



55° ANNIVERSARIO DELLA REPUBBLICA ITALIANA

2 giugno 2001: si rinnova

IL FESTOSO INCONTRO TRA POPOLO E FORZE ARMATE

Messaggio del Presidente della Repubblica alle Forze Armate

GIUNGA A TUTTI VOI, MILITARI DI OGNI GRADO, FORZA ARMATA O SERVIZIO, IL MIO FERVIDO SALUTO ED AUGURIO IN OCCASIONE DI QUESTA FESTA SOLENNE. IL 2 GIUGNO " LA GIORNATA IN CUI L'INTERA COLLETTIVITÀ NAZIONALE CELEBRA CON ORGOGLIO LA NASCITA DELLA REPUBBLICA.

VOI, UOMINI IN ARMI, SIETE IL SIMBOLO DELL'UNITÀ DELLA PATRIA. " PER QUESTO CHE DESIDERO INNANZITUTTO RIVOLGERE IL MIO RIVERENTE PENSIERO ED OMAGGIO A TUTTI COLORO CHE, IN ITALIA ED ALL'ESTERO, IN GUERRA ED IN PACE, HANNO SAPUTO OFFRIRE IL SUPREMO SACRIFICIO DELLA PROPRIA VITA, PER DIFENDERE LA LIBERTÀ E LA PACIFICA CONVIVENZA FRA I POPOLI.

QUESTI VALORI PREZIOSI SI AFFERMANO ANCOR PIÙ NELLA NOSTRA COSCIENZA IN QUESTI DECENNI, IN CUI COSTRUIAMO, INSIEME AD ALTRE NAZIONI SORELLE, UNA NUOVA PATRIA COMUNE EUROPEA. L'UNIONE EUROPEA STA ALLARGANDO I SUOI CONFINI FINO AD INCLUDERE IN PROSPETTIVA L'INTERO CONTINENTE, UNITO NEL NOME DEI VALORI DELLA DEMOCRAZIA E DELLA PACE.

LA VOSTRA OPERA IN INTERVENTI DI SOLIDARIETÀ IN EUROPA ED IN ALTRE PARTI DEL MONDO RICHIEDE IMPEGNI ONEROSI E GRANDI DISAGI, CHE COINVOLGONO LE VOSTRE FAMIGLIE. PER AFFRONTARLI E SUPERARLI OCCORRE LA FORZA MORALE DELL'INTERA NAZIONE. SIA FORTE IN VOI LA CONSAPEVOLEZZA DEL PREZIOSO PATRIMONIO DI IDEALI E DI VALORI CIVILI CHE TUTTI CI UNISCE.

A TUTTI VOI, E ALLE VOSTRE FAMIGLIE, CHE CON VOI CONDIVIDONO QUOTIDIANAMENTE IL VOSTRO IMPEGNO, RINNOVO, NEL NOME DI TUTTO IL POPOLO ITALIANO, UN AFFETTUOSO AUGURIO, ED ESPRIMO LA MIA CONVINTA RICONOSCENZA.

CARLO AZEGLIO CIAMPI





Messaggio del Ministro della Difesa alle Forze Armate

Soldati, Marinai, Avieri, Carabinieri, personale civile della Difesa,

oggi, 2 giugno 2001, si celebra il 55° anniversario della Repubblica, voluta dagli italiani al termine di una delle più drammatiche stagioni della storia nazionale. Un plebiscito a suffragio universale, finalmente aperto anche alle donne sancì, nel 1946, il nuovo ordinamento del nostro Paese che, con la scelta repubblicana, voltava pagina e si avviava, nella ritrovata concordia, sulla via della democrazia, del progresso civile e della modernizzazione.

Si concludeva, in tal modo, il percorso iniziato nel 1943 con la lotta di Resistenza e la guerra di Liberazione. L'Italia aveva saputo ritrovare la via del riscatto nazionale raggiungendo, in un breve arco di tempo, una nuova maturità civile e sociale che ormai richiedeva pieno riconoscimento istituzionale, attraverso forme di organizzazione dello Stato e della vita politica aperte alla partecipazione di tutti i cittadini.

La Repubblica, ha saputo recepire le tante istanze, le tante aspettative, del nostro popolo. L'Italia si avviò sulla via della rinascita economica e morale, forte di un sistema democratico che trovò sostanziale radicamento e condivisione in tutti gli schieramenti politici consentendo di sanare vecchie fratture e di accogliere il sentire di tutti gli italiani.

Nello spirito e nella lettera della Carta Costituzionale trovarono piena legittimazione i valori fondamentali della libertà, dell'uguaglianza, della democrazia, del ripudio della guerra, della tolleranza, come partecipazione e come metodo.

L'Italia, in tal modo, rientrava nell'alveo delle grandi democrazie dell'Occidente, avviandosi verso una nuova, straordinaria stagione di crescita economica, sociale e civile. La partecipazione all'Alleanza Atlantica ed al processo di integrazione europea, l'ingresso nell'Organizzazione delle Nazioni Unite davano il segno della precisa volontà del nostro Paese di essere protagonista della costruzione di una nuova solidarietà fondata sui principi prima che sugli interessi: sulla difesa della libertà, della legalità internazionale, della sicurezza condivisa, sul consolidamento dei diritti dell'uomo e dei popoli.

Le Forze Armate italiane, in occasione del 55° anniversario della Repubblica, confermano i loro sentimenti di fedeltà alla Costituzione e rinnovano l'impegno di servire il Paese con rigore, serietà e disciplina, nel solco dei valori e delle tradizioni ereditate dal passato, guardando, con determinazione e fiducia, allo strumento militare del futuro e ai nuovi impegni a tutela della stabilità internazionale e della sicurezza, della pace e dei diritti fondamentali dell'uomo.

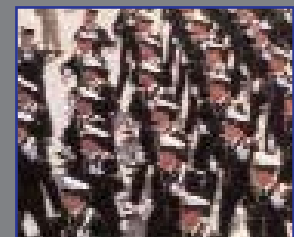
Soldati, Marinai, Avieri, Carabinieri, personale civile della Difesa,

anche quest'anno, nella cornice romana di via dei Fori Imperiali, si rinnova la sfilata militare, secondo una tradizione divenuta cara a tutti gli italiani. Un filo ininterrotto di dedizione, coraggio e disponibilità lega gli uomini e le donne delle Forze Armate di oggi ai reparti protagonisti delle passate vicende della vita nazionale, dal Risorgimento ai conflitti mondiali, alla Liberazione, al lungo impegno dispiegato negli anni della guerra fredda a tutela della comunità dei Paesi liberi, fino alle missioni internazionali dei nostri giorni.

I cittadini si stringono ancora una volta intorno all'Esercito, alla Marina, all'Aeronautica, all'Arma dei Carabinieri, agli altri Corpi Armati dello Stato per testimoniare, con il loro affetto, la forza del legame che unisce il nostro popolo alle Forze Armate ed a tutti coloro che operano per la sicurezza collettiva e per la difesa della vita e della dignità della persona umana.

Siate orgogliosi di appartenere alle Forze Armate che tanto contribuiscono all'affermazione dei grandi principi del diritto e dei valori di civiltà espressi dalla nostra Comunità nazionale, al servizio della Patria italiana ed europea.

SERGIO MATTARELLA



IL SENSO DI PATRIA

di Antonio Marchetti *

Il senso di Patria, il concetto di Patria, il sentimento di Patria, sono oggi scomparsi?

No! Sono solo assopiti!

Perché?

Perché l'idea di Patria è connaturata nell'animo umano, essa è presente nella coscienza di ognuno di noi da sempre.

Non a caso la parola Patria ha la stessa radice di Padre.

Padre come sinonimo di famiglia, di gruppo, di sistema organizzato nel quale coesistono obiettivi, valori e sentimenti comuni.

Purtroppo negli ultimi anni l'idea, il concetto ed il sentimento di Patria sono stati sentiti come estranei, stantii, vecchi, fuori moda. Ancora oggi la stessa parola crea in alcuni vergogna e disagio, in altri scatena emozioni negative; per molti è divenuta un simulacro che racchiude antiche violenze e davanti al quale si sono immolate centinaia di vite.

Vuol dire allora che la Patria è sangue e passione? È romanticismo e retorica? È l'esaltazione di istinti primordiali di difesa ad oltranza di concetti di supremazia e di prevaricazione?

No!

Patria vuol dire le migliaia di anonimi volti che hanno lasciato la propria terra portandosi dietro, in una misera valigia di cartone protetta da un logoro spago, poche cose e tanta amarezza e che, ancora oggi, senten-

do la parola Italia piangono e vivono nell'orgoglio di quella Patria che per tanto tempo hanno sentita matrigna!

Sono i tanti padri e madri d'Italia che hanno insegnato ai propri figli a credere nello Stato, a rispettare le Istituzioni anche nei momenti più bui, quando la parola onestà era patrimonio di pochi e tra quei pochi non c'erano coloro i quali gestivano le sorti della Nazione.

Quando il termine corruzione era sinonimo di potere.

Quando tutto sembrava perso nel turbine violento e dissacratore della violenza politica, delle contestazioni, degli attentati.

Quando non si aveva più rispetto per quei personaggi che il popolo aveva eletto e che gestivano quella scelta con arroganza e disprezzo.

Ebbene, grazie alla loro integrità, quegli uomini e quelle donne d'Italia hanno difeso l'idea che lo Stato, comunque, andava onorato e rispettato: perché lo Stato siamo noi!

Oggi, in virtù di quegli insegnamenti, la speranza rinasce.

Patria sono le migliaia di morti colpevolmente dimenticati, sacrificati nel ghetto dell'oblio perché ricordarli significava far riaffiorare il concetto di unità, di coesione, di orgoglio di essere italiani e di appartenere ad una Nazione con tradizioni millenarie e che molti ritenevano superato, antiquato ed erroneamente inteso come essenza di ideologie totalitarie.



Reparti schierati in occasione di una cerimonia militare all'Altare della Patria.

Quei morti sono morti due volte: la prima per mano di sconosciuti nemici della propria e dell'altrui libertà; la seconda per volontà di quelle stesse persone che in loro vedevano la concretizzazione dell'idea di Patria.

Patria vuol dire quel tremore che ti assale, quel caldo sentimento di pace che si profonde nell'animo, quell'appagante senso d'orgoglio che ti sommerge quando le prime note dell'inno di Mameli si alzano frementi verso il cielo!

Tutto questo é Patria e qualcosa di più!

Ma, sfrondata dalle tante connotazioni romantiche e retoriche, che cosa rimane oggi del sentimento di Patria?

Che cos'è per noi, uomini e donne del XXI secolo, la Patria?

E' solo il territorio dove un popolo vive e che ciascuno sente come proprio per vincoli personali, affettivi, storici e culturali oppure è anche il

complesso delle tradizioni e degli ideali che costruiscono la civiltà di una Nazione alla quale si appartiene e che formano un tutt'unico con la terra che sentiamo nostra?

A mio avviso l'idea di Patria comprende tutto questo ed in più il senso di coesione e di appartenenza al gruppo che fa di un popolo una Nazione.

Ma quando e per quale motivo la Nazione si fa Patria?

Qual' è l'elemento catalizzatore, la causa, il motivo che trasforma la fredda ed impersonale parola, Nazione, nella calda, appassionata, esaltante ed appagante parola, Patria?

Quando un'idea diviene patrimonio di tutti, quando tutti credono, al di là delle singole ideologie, dei credo religiosi e delle convinzioni personali, che attraverso quell'idea si



Alpino del contingente italiano di IFOR in Bosnia.

possa raggiungere un obiettivo comune e che per tale obiettivo si può anche lottare e, forse, morire; quando un'idea riesce a trasformare un anonimo numero di persone in gruppo ed il gruppo in un unico sistema con un solo fine: raggiungere e superare, uniti, il traguardo desiderato!

Negli ultimi anni molte sono state le volte in cui questa trasformazione è avvenuta. Si pensi solo alle tante manifestazioni di solidarietà che si sono succedute e che altro non sono se non l'esaltazione di un sentimento comune, il superamento delle singole individualità, la creazione di una coscienza collettiva che ha portato milioni di uomini e donne a condividere un unico obiettivo: quello di portare aiuto a popoli a noi vicini.

Tutti noi abbiamo concorso al rag-

giungimento di quei traguardi. Tutti noi siamo stati concordi nel ritenere che quella lotta era opportuna. Tutti noi abbiamo creduto giusto quel sentimento di totale solidarietà che ha smosso anche gli animi più scettici.

Se una Nazione intera ha creduto, si è attivata, ha reagito in modo compatto, ebbene il sentimento di appartenenza che ne è scaturito altro non è che lo stesso sentimento che sta alla base del concetto di Patria.

Patria è sentirsi parte integrante di un sistema che aspira al raggiungimento degli stessi traguardi, che condivide gli stessi ideali; attraverso la solidarietà verso altri popoli, abbiamo in molti, inconsapevolmente, fatto riemergere quel senso di Patria che si era soltanto assopito ma che non era mai scomparso.

** Tenente Colonnello,
responsabile dell'Agenzia
«Qualità della vita» dello SME*

LA SCIARPA AZZURRA

di Fulvio Candia *

È uno dei più antichi capi dell'uniforme degli Ufficiali. La sua origine si fa risalire addirittura al 1366, quando Amedeo VI di Savoia, noto anche come il Conte Verde, aveva voluto che sulla galera ammiraglia, sulla quale aveva preso imbarco quale comandante di una crociata forte di 17 navi e 2 000 uomini, sventolasse, accanto al rosso stendardo crociato in argento dei Savoia, una grande bandiera azzurra: ciò in onore alla Santissima Vergine.

All'epoca era concesso ai signori Ufficiali di portare, annodata in vita, una sciarpa con i colori del proprio casato, ma in quella circostanza, sempre in omaggio alla Santissima Vergine, molti Ufficiali pensarono di sostituirla con una sciarpa azzurra, che in seguito divenne il simbolo dei Savoia e il suo uso si diffuse tra gli Ufficiali, ma non ancora tutti.

Solo nel 1572 venne resa obbligatoria dal Duca Emanuele Filiberto con una disposizione nella quale diceva essere Suo intendimento «*che i nostri soldati* (ma si riferiva ai soli Ufficiali) *portino sciarpe e bande* (qui invece si riferiva alla truppa) *del nostro colore cioè azzurro, ossia celeste e non d'altro a piacere loro, come siamo informati essi fanno*».

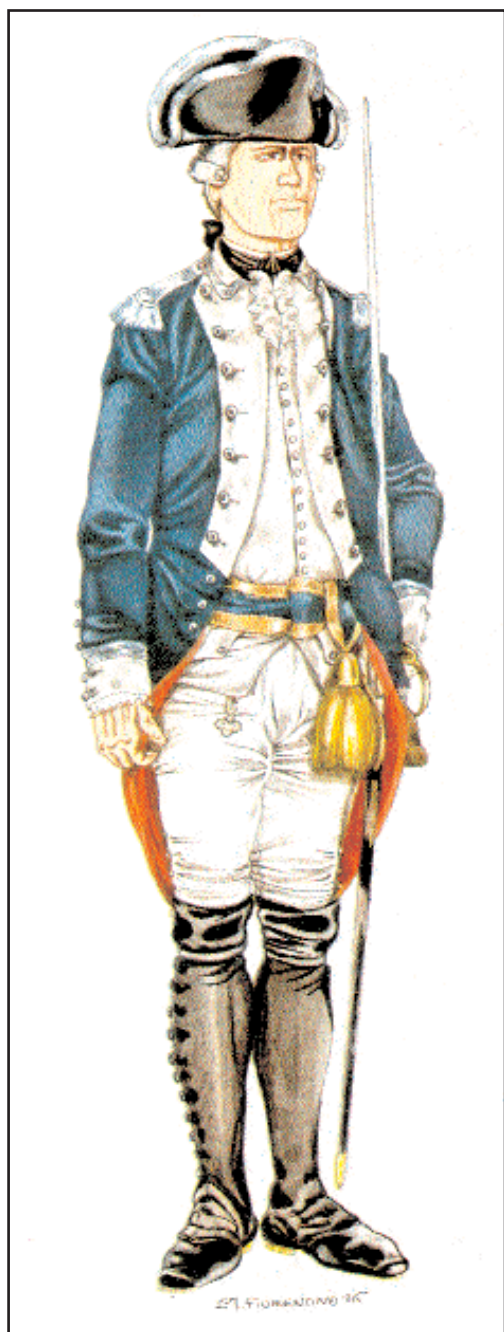
In seguito, nella sua evoluzione at-

traverso i secoli, la sciarpa assunse fogge ed ornamenti diversi a seconda dei gradi rivestiti dagli Ufficiali. Divenne, quindi, la principale insegna di grado dell'Ufficiale.

Regnante Carlo Emanuele III, il Regolamento dell'Esercito del Regno di Sardegna, in data 24 febbraio 1750, stabiliva che essa doveva essere costituita da una fascia di tessuto a maglia, a striscie azzurre e oro, completata alle estremità da due fiocchi dorati.

Essendo una insegna di grado, la sciarpa presentava caratteristiche differenti. Per Generali e Colonnelli comandanti di Reggimento: interamente dorata con due file esterne e parallele di punti azzurri, fiocchi e frange dorati. Per i Tenenti Colonnelli, Maggiori, Capitani e Ufficiali subalterni: formata da striscie longitudinali azzurre ed oro, e la distinzione, per individuare i gradi tra questi ultimi, era data dalle diverse dimensioni (per ogni grado) della striscia centrale dorata, la quale diveniva sempre più sottile scendendo verso i gradi inferiori. I fiocchi erano sempre dorati e, a seconda del grado dell'Ufficiale, erano più o meno grossi e ricchi.

Ma nel 1775, Vittorio Amedeo III apportò alcune varianti. Mentre la-



*Capitano del Reggimento «La Regina»
(1784).*

sciava invariata la sciarpa per i Generali e Colonnelli comandanti di Corpo, per i Tenenti Colonnelli e i Maggiori dispose l'adozione di una sciarpa in maglia d'oro divisa in tre strisce uguali di cui quella centrale era rigata in azzurro. Per i Capitani, i Tenenti ed i Sottotenenti altre varianti con sottili distinzioni per l'esatta «interpretazione» del grado fra quest'ultimi.

Dopo la Restaurazione, con regolamento a firma di Vittorio Emanuele I, le uniformi dell'esercito piemontese risentirono dell'influenza austriaca, per cui la sciarpa divenne in seta gialla cosparsa di puntini azzurri disposti in file parallele alla lunghezza. Facevano eccezione gli Ufficiali Generali per i quali la sciarpa rimase in maglia d'oro a puntini azzurri.

Il 25 giugno del 1833 nel «Giornale Militare», con gli articoli 85-86 e 93 comparvero nuove disposizioni riguardanti il «regolamento sopra il corredo, la montura e la divisa delle armate di terra e di mare, nonché delle amministrazioni e dei diversi servizi militari». Con tali disposizioni, fra l'altro, variò ancora una volta la foggia della sciarpa e venne prescritto un nuovo modo per indossarla. Venne ordinato che tutti gli Ufficiali, Generali compresi, portassero la sciarpa cinta attorno alla vita, un poco sopra i fianchi, annodata con un nodo a rosa sul fianco sinistro in modo tale che i fiocchi ricadessero uniti tra la scia-bola ed il lembo della falda sinistra dell'abito. La sciarpa «siffattamente cinta» doveva essere «larga e distesa». Gli Ufficiali del Real Corpo di Stato Maggiore, gli Aiutanti di Campo (compresi i Generali) e gli Ufficiali



Reggimento di fanteria «Cuneo». Tenente e foriere maggiore (1814).

«applicati» alle Divisioni, dovevano invece portare la sciarpa ad armacollo da destra a sinistra.

Successivamente, con disposizione del «Giornale Militare» del 1843 (n.153 del 4 marzo), venne disposto che gli Ufficiali dovessero portare la

sciarpa non più larga e distesa, ma «arrotolata in vita» in modo tale da non nascondere il cinturino.

Con «Giornale Militare» del 25 agosto 1848, venne disposta una nuova variante: tutti gli Ufficiali dovevano indossare la sciarpa in seta di colore turchino, indipendentemente dal grado, il cui riconoscimento veniva caratterizzato soltanto dalla diversa composizione del fiocco (in oro, frangia e groviglio in argento, e seta turchina) e, da quel momento, veniva disposta l'abrogazione attorno alla vita per essere definitivamente indossata ad armacollo, dalla spalla destra al fianco sinistro, mentre andava indossata al contrario (dalla spalla sinistra al fianco destro) dagli Ufficiali di Stato Maggiore e gli Aiutanti di Campo.

Infine, dal 9 ottobre 1850, con atto 178, il «Giornale Militare» dispose che la sciarpa cessava di essere un distintivo di grado per divenire definitivamente un distintivo di servizio e come tale la sua foggia fu prescritta identica in ogni sua parte per tutti gli Ufficiali di qualsiasi grado. Nella circostanza vennero precisate le dimensioni, nonché il tessuto color turchino, i fiocchi in tortiglio di seta turchina e non più lunghi di diaciasette centimetri.

I due capi della sciarpa venivano uniti da un passante cilindrico (in gergo detto noce) ricoperto in tessuto di seta ad occhio di pernice dello stesso colore della sciarpa.

Ancora oggi vige una simpatica tradizione secondo la quale la «noce» della sciarpa deve essere spezzata a testimonianza dell'avvenuto ingresso dei giovani Ufficiali nella «ca-



lotta». Il venire meno a questa tradizione comporta la pena di offrire ai colleghi un buon numero di bottiglie di spumante.

Ruggero Belogi, autore di «Uniformi», dal quale ho tratto queste note, conclude come segue: «Possiamo,



Sopra.

Ufficiali in uniforme storica dell'Accademia Militare di Modena durante la cerimonia del cambio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

A sinistra.

Capitano del 10° Reggimento fanteria - Brigata «La Regina» - in tenuta da campagna (1849).

ed a ragione, affermare che la sciarpa azzurra, simbolo di tutti gli Ufficiali appartenenti alle Forze Armate italiane, ha una così antica origine quale forse nessun oggetto uniformologico di altro Esercito può vantare».

** Già Presidente dell'Associazione Nazionale Granatieri*

GLI ESERCITI EUROPEI NELLA ICONOGRAFIA

Le pagine di questa rubrica si prefiggono lo scopo di stimolare, soprattutto nei giovani, l'interesse per la conoscenza delle uniformi degli eserciti europei del passato.

Un interesse e una passione che sono funzionali allo sviluppo dell'«idea Europa», alla cui interiorizzazione può contribuire certamente anche l'iconografia militare.

SVIZZERA



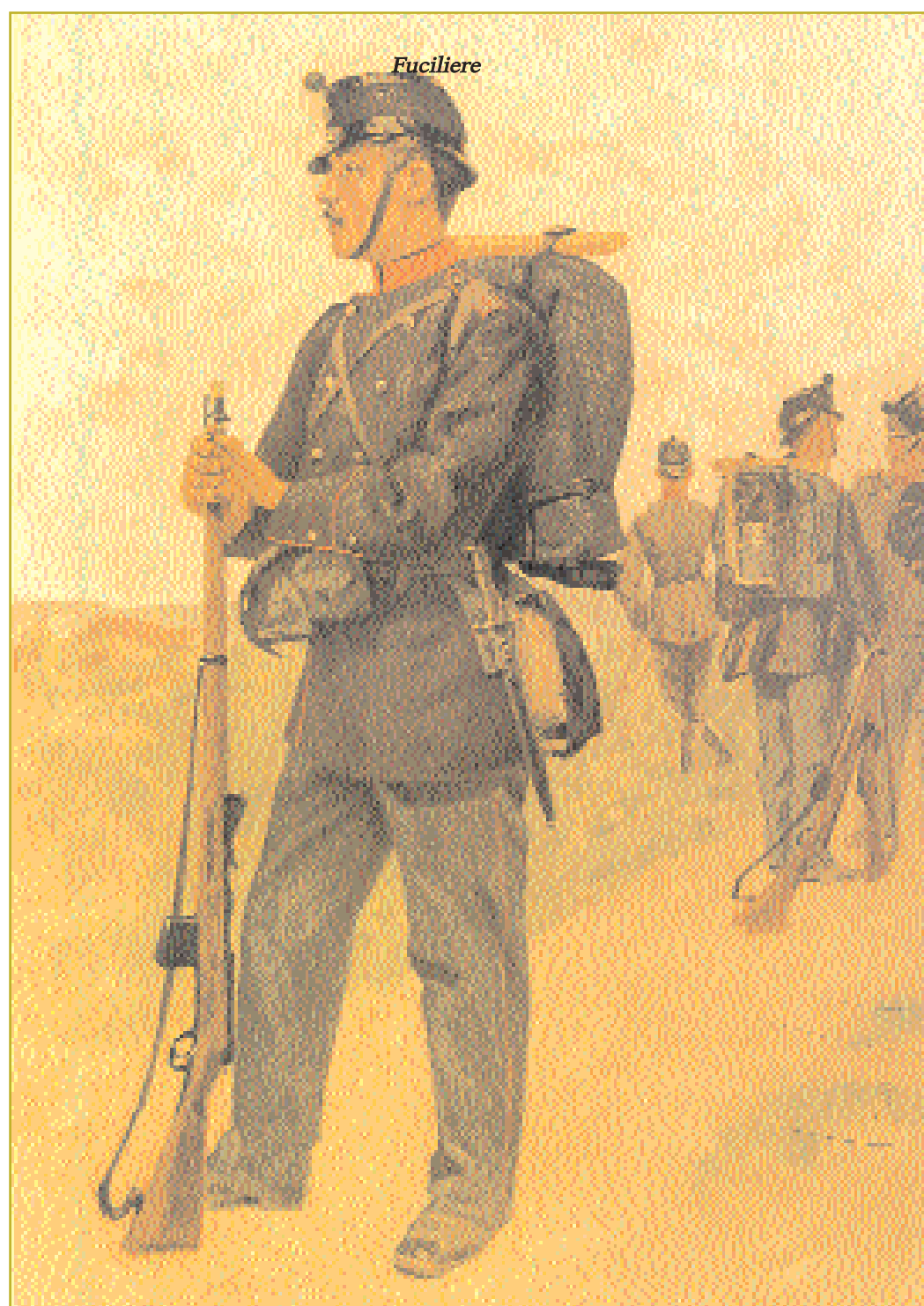
Caporale dei carabinieri

Comandante di Corpo d'Armata



Ufficiale di Stato Maggiore Generale





Giudice militare



LA TRASFORMAZIONE DELLO STRUMENTO MILITARE NELLA XIII LEGISLATURA

Nel Nuovo Modello di Difesa, aggiornato nel 1995, sono state tracciate le azioni fondamentali per garantire l'avvio e la realizzazione del processo di ristrutturazione e riforma dello strumento militare, reso indispensabile dalla rapida trasformazione dello scenario strategico e politico di riferimento.

Sono stati individuati quattro filoni di riforma: la riforma dei vertici militari, per una pianificazione, gestione ed impiego operativo unitario dello strumento militare; la trasformazione della struttura del personale, per una riduzione quantitativa e un passaggio a sistemi di reclutamento sempre più orientati in chiave professionale; la riorganizzazione dello strumento operativo, per una riduzione quantitativa delle forze e per una riqualificazione in termini di mezzi, sistemi ed equipaggiamenti tecnologicamente avanzati; la ristrutturazione dell'area amministrativa e tecnico-industriale della Difesa, per un più equilibrato rapporto tra forze operative e strutture di supporto.

La XIII legislatura (1996-2001) si è rivelata, dal punto di vista della produzione normativa in materia di Difesa, molto attiva e ricca di risultati. Sono stati adottati numerosi provvedimenti che hanno ridisegnato gli ambiti del nuovo strumento militare nazionale, dando in gran parte seguito alle previsioni ed alle indicazioni del Nuovo Modello di Difesa.

Si intende riproporre, in questa sede, una breve disamina dei principali provvedimenti legislativi approvati nella legislatura appena trascorsa e che hanno riguardato:

- la riforma dei vertici militari;
- la riforma del personale;
- la riforma strutturale delle Forze

Armate;

- la riforma del servizio militare;
- il servizio militare femminile;
- la riforma dell'obiezione di coscienza e l'istituzione del servizio civile volontario;
- la messa al bando delle mine antiuomo;
- la razionalizzazione delle procedure contrattuali.

La riforma dei vertici militari

Riferimenti normativi

Legge 18 febbraio 1997, n.25 – pubblicata sulla G.U. n. 45 del 24 febbraio 1997

DPR 25 ottobre 1999, n.556 – pubblicato sulla G.U. n. 73/L del 18 maggio 1999

Con la legge n.25/1997 e il successivo regolamento di attuazione (DPR n.556/1999) è stato avviato il processo di riforma dello strumento militare, riorganizzando le attribuzioni del Ministro della Difesa e dei vertici militari.

Il riassetto normativo ha consentito il perseguimento di due importanti obiettivi: maggiore incisività della direzione politica del Dicastero Difesa con la riduzione degli interlocutori del Ministro; maggiore incisività della gestione dello strumento, con l'accentramento nelle figure del Capo di Stato Maggiore della Difesa e del Segretario Generale delle responsabilità dei settori tecnico-operativo e tecnico-amministrativo.

La riforma ha delineato, inoltre, una organizzazione tendente all'integrazione interforze sempre più accentuata.

I punti salienti della riforma sono i seguenti:

- linearità del rapporto tra Ministro, massimo organo gerarchico-disciplinare ed i Vertici militari. I referenti

del Ministro della Difesa sono: due Sottosegretari di Stato; un Ufficio di Gabinetto; il Consiglio Superiore delle Forze Armate; il Capo di Stato Maggiore della Difesa, unico interlocutore del Ministro per la consulenza politico-militare; il Segretario Generale della Difesa, responsabile dell'area tecnico-amministrativa;

- accentramento delle responsabilità nel Capo di Stato Maggiore Difesa. Il Capo di SMD diventa unico responsabile della predisposizione e dell'impiego delle Forze Armate nel loro complesso e ha alle sue dirette dipendenze i tre Capi di Stato Maggiore di Forza Armata. Alle sue dipendenze viene posto anche il Segretario Generale della Difesa per le attribuzioni tecnico-operative. Il Capo di SMD è anche membro del Consiglio Supremo di Difesa;
- chiarificazione del ruolo del Segretario Generale della Difesa. Il Segretario Generale è responsabile unico (nei confronti del Ministro per gli aspetti giuridico-amministrativi e del Capo di SMD per gli aspetti tecnico-operativi) dell'indirizzo e del coordinamento delle attività connesse con l'attuazione dei programmi tecnico-finanziari relativi alla pianificazione generale dello strumento militare. Il Segretario Generale è anche vicepresidente del Comitato Difesa-Industria;
- ridimensionamento del ruolo dei Capi di Stato Maggiore di Forza Armata. I tre Capi di SM continuano ad essere responsabili della propria Forza Armata in posizione di subalternità al Capo di SMD che è il responsabile dello strumento militare nel suo complesso.

La riforma del personale

Numerosi sono stati i provvedimenti legislativi che hanno disciplinato la complessa materia del perso-

nale. Volendo citare i più importanti, si ricordano quelli:

- in materia di reclutamento, trattamento giuridico e avanzamento degli ufficiali (D.Lgs. n.490/1997 e D.Lgs. n.216/2000);
- in materia di ausiliaria (D.Lgs. n.165/1997 e D.Lgs. n.498/1997);
- in materia di ritardi, rinvii e dispense del servizio di leva (D.Lgs. n. 504/1997);
- in materia di trattamento giuridico dei volontari in ferma breve (D.Lgs. n.505/1997).

A questi si aggiungono gli interventi legislativi:

- in materia di rapporto di impiego del personale delle Forze di Polizia e delle Forze Armate (D.Lgs. n.129/2000 e Legge n.356/2000);
- in materia di personale delle Forze Armate e delle Forze di Polizia (Legge n.86/2001);
- in materia di riordino dell'Arma dei Carabinieri, del Corpo Forestale dello Stato, della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato (legge delega n.78/2000);
- in materia di reclutamento, dello stato giuridico e dell'avanzamento degli ufficiali dell'Arma dei Carabinieri (D.Lgs. n.297/2000 e D.Lgs. n.298/2000);
- in materia di riordino dei ruoli, reclutamento, stato e avanzamento del personale non direttivo delle Forze Armate (D.Lgs. n. 83/2001).

Avanzamento ufficiali

Riferimenti normativi

Decreto Legislativo 30 dicembre 1997, n.490 – pubblicato sulla G.U. n.14/L del 22 gennaio 1998

Decreto Legislativo 28 giugno 2000, n.216 – pubblicato sulla G.U. n.127/L del 3 agosto 2000

I provvedimenti in materia hanno perseguito i seguenti obiettivi: ride-

finizione dei ruoli normali e speciali di ciascuna Forza Armata; realizzazione di una disciplina uniforme in materia di avanzamento; prolungamento dei periodi di permanenza nel grado, in relazione ai più elevati limiti di età; fissazione di eguali limiti di età per la cessazione del servizio a parità di funzioni svolte; razionalizzazione delle procedure per l'avanzamento; riduzione degli accessi e della durata dell'ausiliaria; realizzazione di economia di spesa; previsione di un regime transitorio per gli otto anni successivi all'entrata in vigore della legge.

Ausiliaria

Riferimenti normativi

Decreto Legislativo 30 aprile 1997, n.165 – pubblicato sulla G.U. n.139 del 17 giugno 1997

Decreto Legislativo 30 dicembre 1997, n. 498 – pubblicato sulla G.U. n.21 del 27 gennaio 1998

Con i provvedimenti in titolo si è voluto, in primo luogo, armonizzare i criteri del trattamento pensionistico riservato ai militari con quelli ispiratori della legge sulla riforma delle pensioni per il pubblico impiego (legge n.335/1995). È stato stabilito, pertanto, anche per i militari, la cessazione dal servizio ed il relativo collocamento in ausiliaria al compimento del sessantesimo anno di età. Un'altra novità introdotta ha riguardato l'obbligo per il soggetto interessato di manifestare con dichiarazione scritta la propria disponibilità ad essere richiamato in servizio, presso la stessa Amministrazione Difesa o altre Amministrazioni pubbliche, nel Comune o Provincia di residenza.

Ritardi, rinvii e dispense del servizio

di leva

Riferimenti normativi

Decreto Legislativo 30 dicembre 1997, n.504 – pubblicato sulla G.U. n.26 del 2 febbraio 1998

Il provvedimento, che è entrato in vigore il 1° luglio 1998, ha disciplinato le modalità per il rinvio, l'esenzione e la dispensa del servizio militare. In particolare: anticipazione dei termini per le procedure di chiamata alla leva; nuova regolamentazione del rinvio per motivi di studio; modalità e diritti per chiedere la dispensa dal servizio di leva, anche con riferimento ai cittadini residenti all'estero.

Trattamento giuridico dei volontari

Riferimenti normativi

Decreto Legislativo 30 dicembre 1997, n.505 – pubblicato sulla G.U. n.27 del 3 febbraio 1998

Il provvedimento ha voluto armonizzare il trattamento giuridico dei volontari in ferma breve e quello dei volontari in servizio permanente, anche per contribuire ad incrementare l'arruolamento volontario. È stata introdotta una ripartizione dei volontari in tre classi in funzione dell'anzianità di servizio; sono state ridefinite le modalità delle licenze e dei permessi; in materia di alloggi viene sancito l'obbligo per i militari di alloggiare nelle località di servizio, limitando la fruizione degli alloggi di servizio ai volontari fino ai 10 mesi e a quelli utilizzati in servizio di pronto impiego.

La riforma strutturale delle Forze Armate

La riforma strutturale delle Forze Armate è articolata in vari provvedi-

menti relativi a:

- la riorganizzazione dell'area centrale del Ministero della Difesa (D.Lgs. n.264/1997 e successivi Decreti ministeriali di attuazione)
- la riorganizzazione dell'area tecnico-industriale del Ministero della Difesa (D.Lgs. n.459/1997 e successivi Decreti ministeriali di attuazione);
- la riorganizzazione delle strutture periferico-territoriali e tecnico-addestrative delle Forze Armate (D.Lgs. n.464/1997 e D.Lgs. n.214/2000).

Riorganizzazione dell'area centrale Ministero Difesa

Riferimenti normativi

Decreto Legislativo 16 luglio 1997, n.264 – pubblicato sulla G.U. n.185 del 9 agosto 1997

E successivi Decreti ministeriali di attuazione

Il provvedimento ha previsto la riduzione a 10 Direzioni Generali e 2 Uffici Centrali della struttura organizzativa centrale del Ministero della Difesa, stabilendo accorpamenti e fusioni e modificando completamente l'assetto organizzativo del comparto, nato nel 1965. In particolare si è voluto agevolare il ruolo di coordinamento e di direzione che la legge sui vertici militari ha assegnato al Segretario Generale.

Riorganizzazione dell'area tecnico-industriale del Ministero della Difesa

Riferimenti normativi

Decreto Legislativo 28 novembre 1997, n.459 – pubblicato sulla G.U. n.1 del 2 gennaio 1998 e successivi Decreti ministeriali di attuazione

Il provvedimento ha predisposto la riorganizzazione complessiva dell'a-

rea tecnico-industriale della Difesa (arsenali, stabilimenti, centri tecnici) sulla base di criteri di modernizzazione e recupero dell'efficienza. Secondo le disposizioni del provvedimento, gli enti sono stati suddivisi in due categorie: gli enti dipendenti dagli Ispettorati di Forza Armata; gli enti dipendenti dal Segretario Generale.

Riorganizzazione delle strutture periferico-territoriali e tecnico-addestrative

Riferimenti normativi

Decreto Legislativo 28 novembre 1997, n.464 – pubblicato sulla G.U. n. 3 del 5 gennaio 1998

Decreto Legislativo 27 giugno 2000, n.214 – pubblicato sulla G.U. n.178 del 1° agosto 2000

Il D.Lgs. n.464/1997 ha previsto la soppressione e la riorganizzazione dei comandi operativi e territoriali e delle altre strutture periferiche della Difesa, nonché degli istituti di formazione; la costituzione di un unico Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze; la differenziazione e l'ampliamento delle attività di protezione civile e di tutela ambientale dell'Amministrazione Difesa.

Il successivo D.Lgs. n.214/2000 ha previsto una serie di modifiche e integrazioni, quali: la soppressione del Comando Regione Militare Centro; la costituzione della Direzione di amministrazione, la ridefinizione delle competenze del Comando della Capitale.

La riforma del servizio militare

Riferimenti normativi

Legge 14 novembre 2000, n.331 – pubblicata sulla G.U. n. 269 del 17 novembre 2000

La riforma del servizio militare in senso professionale è in vigore dal 18 novembre 2000, sancendo una delle riforme storiche delle Forze Armate. Il servizio militare obbligatorio sarà abolito progressivamente, nell'arco di sette anni, e sostituito con quello professionale. Ciò significa che i giovani nati dopo il 1986 non saranno più obbligati al servizio di leva.

Le motivazioni della legge

Nella Relazione di accompagnamento al provvedimento sono individuate le motivazioni che hanno portato alla riforma.

Le Forze militari sono chiamate a svolgere una funzione più dinamica per garantire la stabilità e la sicurezza collettive con operazioni di gestione delle crisi e di supporto alla pace. Ciò implica la trasformazione dello strumento militare in senso più dinamico, con tempi più rapidi di risposta e una preparazione professionale più completa e complessa. Il modello interamente volontario, dunque, sembra rispondere meglio a questa nuova funzione dello strumento militare.

Il rilevante calo demografico in atto in Italia insieme all'incremento del fenomeno dell'obiezione di coscienza stanno rendendo sempre più difficile il raggiungimento di contingenti di leva idonei a soddisfare le esigenze qualitative e quantitative delle Forze Armate. Difficoltà acuite anche dalla regionalizzazione e dalla riduzione a dieci mesi della durata del servizio militare.

I contenuti della legge

Gli elementi salienti della legge sono i seguenti.

È ammesso il servizio militare obbligatorio nel caso sia deliberato lo

stato di guerra o qualora l'Italia sia coinvolta in una grave crisi internazionale.

Trasformazione progressiva dello strumento militare in professionale - Entro un anno dall'entrata in vigore della legge (entro il 18 novembre 2001), il Governo è delegato ad adottare un decreto legislativo per disciplinare la graduale sostituzione, entro sette anni dall'entrata in vigore del medesimo decreto, dei militari in servizio obbligatorio di leva con volontari di truppa e con personale civile del Ministero della Difesa. Il decreto dovrà soddisfare una serie di criteri: disciplinare la progressiva riduzione a 190 000 unità dell'organico complessivo delle Forze Armate; prevedere il soddisfacimento delle esigenze delle Forze Armate ricorrendo ai giovani soggetti alla leva nati entro il 1985; assicurare per il triennio 2000-2002 un reclutamento di volontari in ferma prefissata nella misura massima di 30 506 unità e l'immissione in servizio permanente di non più di 10 450 volontari; prevedere norme per i volontari in ferma prefissata delle Forze Armate, ad esclusione dei Carabinieri; prevedere il progressivo affidamento a personale civile del Ministero della Difesa di incarichi amministrativi e logistici; coordinare le norme vigenti in materia di reclutamento del personale militare femminile.

Qualità della vita - Il Ministro della Difesa emana direttive per promuovere la formazione e la qualità della vita del personale di truppa delle Forze Armate, in particolare per assicurare l'informazione e il miglioramento degli standard di addestramento e formazione, per verificare l'adeguamento delle infrastrutture a standard abitativi idonei.

Facoltà di trasformazione del servizio di leva in ferma annuale volonta-

ria - In via transitoria il servizio di leva previsto dalla legislazione vigente può essere trasformato in ferma annuale, a domanda dell'interessato, entro quaranta giorni dalla data di incorporazione.

Agevolazioni per l'inserimento dei volontari nel mondo del lavoro. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge (entro il 18 maggio 2001) il Ministro della difesa individua, con proprio decreto, nell'ambito delle direzioni generali del Ministero, una struttura competente a svolgere attività informativa, promozionale e di coordinamento per valutare l'andamento delle attività di reclutamento dei volontari e per agevolare l'inserimento nel mondo del lavoro dei volontari congedati senza demerito.

Obiezione di coscienza e servizio civile

Riferimenti normativi

Legge 8 luglio 1998, n.230 – pubblicata sulla G.U. n. 163 del 15 luglio 1998

Legge 12 novembre 1999, n.424 – pubblicata sulla G.U. n.269 del 16 settembre 1999

Legge 6 marzo 2001, n.64 – pubblicata sulla G.U. n.68 del 22 marzo 2001

La nuova legge in materia di obiezione di coscienza (legge n.230/1998) sostituisce la vecchia disciplina dettata dalla legge del 1972. Il punto centrale della nuova normativa è il riconoscimento dell'obiezione di coscienza come diritto soggettivo di ciascun cittadino, implicando anche una nuova lettura dell'art.52 della Costituzione: il dovere di difendere la Patria può essere correttamente adempiuto anche prestando un servizio non militare, impegnandosi nei servizi civili, nella solidarietà sociale,

nelle missioni di pace anche all'estero. Un'altra novità della legge n.230/1998 è la smilitarizzazione del servizio, infatti la competenza in materia passa dal Ministero della Difesa al Dipartimento per gli affari sociali, presso la Presidenza del consiglio, nel cui ambito è istituito l'Ufficio nazionale per il servizio civile.

Ricordiamo, inoltre, la legge n.424/1999 di conversione del decreto legge n.324/1999, recante disposizioni urgenti in materia di servizio civile, che inserisce ulteriori specificazioni alle disposizioni della legge n.230/1998.

La legge istitutiva del servizio civile volontario (legge n.64/2001) prevede che, a decorrere dalla data di sospensione del servizio militare di leva (nel 2006), il servizio civile sia prestato su base esclusivamente volontaria, da uomini e donne. La durata del servizio sarà di 12 mesi. I volontari, in alternativa al servizio militare obbligatorio, saranno impiegati in tutte le attività finalizzate alla tutela ed alla salvaguardia del patrimonio della nazione, con particolare riguardo ai settori ambientale, storico-artistico, culturale e della protezione civile.

Le principali novità della legge sono le seguenti:

- sono ammessi al servizio civile sia uomini sia donne;
- nel bando di chiamata alla leva è prevista l'opzione tra servizio militare e servizio civile, con la possibilità di optare, all'interno del servizio civile, per l'obiezione di coscienza;
- è possibile svolgere attività relative al servizio civile anche in enti ed amministrazioni operanti all'estero;
- la gestione e l'organizzazione del servizio è curata dall'Ufficio nazionale per il servizio civile (previsto

dalla legge n.230/1998), fino alla costituzione dell'Agenzia per il servizio civile (prevista dal D.Lgs. n.303/1999).

È prevista, comunque, una delega al Governo che, entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge, dovrà emanare decreti legislativi per individuare:

- i soggetti ammessi a prestare volontariamente il servizio;
- le modalità di accesso al servizio;
- la durata del servizio teso, in relazione alle differenti tipologie di progetti di impiego;
- i correlati trattamenti giuridici ed economici dei volontari.

Vengono confermate, altresì, le disposizioni della legge n.230/1998 e del D.Lgs. n. 324/1999 in materia di obiezione di coscienza.

Il servizio militare femminile

Riferimenti normativi

Legge 20 ottobre 1999, n.380 – pubblicata sulla G.U. n. 255 del 29 ottobre 1999

Decreto Legislativo 31 gennaio 2000, n.24 – pubblicato sulla G.U. n.38 del 16 febbraio 2000

Il Parlamento ha dato il via libera all'ingresso delle donne nelle Forze Armate a partire dall'anno 2000, con l'approvazione della legge n.380/1999, che ha delegato il Governo ad emanare i necessari provvedimenti per disciplinare il reclutamento, lo stato giuridico e l'avanzamento del personale militare femminile, sulla base dei seguenti principi e criteri direttivi:

- assicurare la realizzazione del principio delle pari opportunità uomo-donna, nel reclutamento del personale militare, nell'accesso ai diversi gradi, qualifiche, specializzazioni ed incarichi del personale delle

Forze Armate e del Corpo della Guardia di Finanza;

- applicare al personale militare femminile e maschile la normativa vigente per il personale dipendente delle pubbliche amministrazioni in materia di maternità e paternità e di pari opportunità uomo-donna, tenendo conto dello *status* del personale militare.

La legge prevede, inoltre, l'istituzione di un Comitato consultivo composto da undici membri, nel quale è assicurata una partecipazione maggioritaria di personale femminile in possesso di adeguate esperienze e competenze nelle materie attinenti ai settori di interesse del Ministero della Difesa e del Ministero delle Finanze, con il compito di assistere il Capo di Stato Maggiore della Difesa ed il Comandante Generale del Corpo della Guardia di Finanza nell'azione di indirizzo, coordinamento e valutazione dell'inserimento e della integrazione del personale femminile nelle strutture delle Forze Armate e del Corpo della Guardia di Finanza.

La delega è stata attuata, in particolare, con il D.Lgs. n.24/2000, che ha stabilito le modalità per il reclutamento, l'ammissione ai corsi, lo stato giuridico e l'avanzamento del personale militare femminile.

Mine antiuomo

Riferimenti normativi

Legge 29 ottobre 1997, n.374 – pubblicata sulla G.U. n.256 del 3 novembre 1997

Decreto ministeriale 2 ottobre 1998 – pubblicato sulla G.U. n. 243 del 17 ottobre 1998

La legge ha previsto la messa al bando delle mine antiuomo e delle parti di esse, nonché di tutte le atti-

vità collaterali che consentano di aggirare la moratoria adottata dall'Italia. La definizione di mina anti-persona è estesa anche agli ordigni finalizzati a rilasciare sostanze invalidanti. È stata prevista la totale distruzione delle scorte di mine ad eccezione di 200.000 unità da riservare esclusivamente all'addestramento.

Con il Decreto di attuazione emanato successivamente per disciplinare la distruzione delle scorte, è stata attribuita la relativa competenza all'Ufficio del Segretario Generale per gli aspetti di coordinamento ed alla Direzione Generale degli Armamenti Terrestri per gli aspetti operativi.

Razionalizzazione procedure contrattuali

Riferimenti normativi

Decreto Legislativo 28 dicembre 1998, n.496 –pubblicato sulla G.U. n.17 del 22 gennaio 1999

I principi direttivi ai quali il Governo si è ispirato per l'emanazione del provvedimento in titolo sono stati quelli di: accelerazione dei procedimenti, mediante lo snellimento delle fasi, la revisione degli organi consultivi del Ministero e il riordino delle relative competenze; semplificazione dell'attività consultiva di organi estranei all'Amministrazione della Difesa.

Il provvedimento ha determinato, in sostanza, una significativa semplificazione dell'attività dell'Amministrazione mediante la costituzione di un nuovo comitato consultivo all'interno dell'Amministrazione con la conseguente soppressione dei comitati esistenti; l'introduzione della disciplina sui poteri di spesa delle autorità militari periferiche e sui pagamenti e prezzi relativi ai contratti di

rilevante importo finanziario e di notevole durata; la semplificazione della procedura di approvazione dei capitolati d'oneri.

ATTIVITÀ PARLAMENTARE NON LEGISLATIVA

Nel corso della XIII legislatura il Parlamento ha svolto la consueta attività di informazione e approfondimento mediante gli strumenti delle indagini conoscitive e delle audizioni con i rappresentanti politici e militari della Difesa.

Si ricorda che nel corso della XIII legislatura si sono succeduti:

- tre diversi Ministri della Difesa (Beniamino Andreatta, Carlo Scognamiglio e Sergio Mattarella);
- due Capi di Stato Maggiore della Difesa (Guido Venturoni e Mario Arpino);
- due Capi di Stato Maggiore della Marina (Angelo Mariani e Umberto Guarnieri);
- due Capi di Stato Maggiore dell'Esercito (Bonifazio Incisa di Camerana e Francesco Cervoni);
- due Capi di Stato Maggiore dell'Aeronautica (Mario Arpino e Andrea Fornasiero).

Si riportano, in questa sede, le attività conoscitive svolte dalla Commissione Difesa della Camera dei Deputati (analoghe attività e sui medesimi argomenti sono state svolte anche dalla Commissione Difesa del Senato).

Indagini conoscitive

La Commissione Difesa della Camera dei Deputati ha svolto indagini conoscitive sui seguenti argomenti:

- Riforma della leva e nuovo strumento militare (settembre 1996-novembre 1997)
- Discussione sui beni immobili della Difesa nell'ambito della ristrutturazione delle Forze Armate (gennaio-luglio 1999)
- Episodi di violenza e qualità della vita nelle caserme (settembre 1999-febbraio 2000)
- Condizione del personale militare (giugno-dicembre 2000)
- Prevenzione dei rischi e condizioni di sicurezza dei militari italiani impegnati nei Balcani (gennaio 2001-non è stata conclusa).

Audizioni

La Commissione Difesa della Camera dei Deputati ha svolto una serie di audizioni con i rappresentanti del governo e i vertici militari sui seguenti argomenti:

- Compensazioni industriali (nel 1998, sono stati ascoltati il Ministro dell'Industria Bersani, il Ministro del Commercio con l'Estero Fantozzi, il Segretario Generale Difesa Zignani; nel 1999, è stato ascoltato il Ministro della Difesa Scognamiglio)
- Corruzione all'interno delle Forze Armate (nel 1996, è stato ascoltato il Ministro della Difesa Andreatta)
- Impiego di militari italiani in missioni internazionali (nel 1998, è stato ascoltato il Capo di Stato Maggiore Difesa Venturoni)
- Operazioni in Somalia (nel 1998, è stato ascoltato il Ministro della Difesa Andreatta)
- Questioni di sicurezza connesse all'allargamento della NATO ai Paesi dell'Europa dell'Est (nel 1998, è stato ascoltato il Ministro della Difesa Andreatta)
- Programmi di investimento nell'ambito dell'attuazione del Nuovo Modello di Difesa (nel 1998, è stato

ascoltato il Capo di Stato Maggiore Difesa Venturoni; nel 1999, è stato ascoltato il Capo di Stato Maggiore Difesa Arpino)

- Indirizzi del Dicastero della Difesa sui recenti orientamenti della politica europea di sicurezza e difesa (nel 1998, è stato ascoltato il Ministro della Difesa Scognamiglio; nel 2000, è stato ascoltato il Ministro della Difesa Mattarella)
- Riforma del servizio militare (nel 1999, è stato ascoltato il Ministro della Difesa Scognamiglio; nel 2000, sono stati ascoltati tutti i vertici militari)
- Impiego di personale militare di leva in Albania (nel 1999, è stato ascoltato il Ministro della Difesa Scognamiglio)
- Sviluppi operativi della guerra in Kosovo (nel 1999, è stato ascoltato il Ministro della Difesa Scognamiglio)
- Episodi di violenza nelle caserme (nel 1999, è stato ascoltato il Ministro della Difesa Scognamiglio)
- Integrazioni proposte dal Governo alla riforma strutturale delle Forze Armate (nel 2000, sono stati ascoltati il Ministro della Difesa Mattarella ed il Capo di Stato Maggiore Difesa Arpino)
- Conseguenze dell'impiego in Kosovo dell'uranio impoverito (nel 2000, è stato ascoltato il Ministro della Difesa Mattarella)
- Attuazione della legge sul servizio militare femminile (nel 2000, è stato ascoltato il Capo di Stato Maggiore Difesa Arpino).

(I testi integrali sono consultabili sul sito della Camera dei Deputati: HYPERLINK <http://www.Camera.it> www.Camera.it).

(notizie aggiornate al 29 marzo 2001)

TACCUINO DEL CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (periodo marzo-aprile 2001)

Attività del COCER Interforze

Nel periodo marzo-aprile 2001, il COCER Interforze ha avuto incontri con autorità civili e militari; inoltre ha prodotto le seguenti delibere:

- tutela del delegato dei Consigli della Rappresentanza Militare e giudizio finale espresso nella documentazione caratteristica;
- visita nei Balcani della delegazione del COCER Interforze;
- militari chiedenti visita;
- visita della delegazione COCER Interforze ai contingenti militari italiani in Kosovo e Albania;
- cure idropiniche e balneo-termali;
- spese per marche da bollo da apporre sull'attestato del giuramento;
- tutela del personale militare;
- asili nido;
- congedo parentale obbligatorio;
- benefici economici previsti dall'articolo n. 117 del R.D. in data 31.12.1928 e dall'articolo n. 3458, Applicabilità agli invalidi per servizio (Legge n. 549/1950).

Attività della Sezione Esercito del COCER

La Sezione Esercito del COCER, nel periodo marzo-aprile 2001, ha continuato nella prioritaria attività interforze. Inoltre ha prodotto le seguenti delibere:

- prevenzione dei rischi e condizioni di sicurezza dei militari impegnati nei Balcani. Visita del COCER ai contingenti militari italiani nei Balcani;
- euroformazione;
- rapporti della Sezione Esercito del COCER con il COCER Interforze. Riunioni del COCER Interforze;
- criterio di progressività per la concessione delle licenze brevi ai militari di leva;
- incontro con i responsabili dello Stato Maggiore dell'Esercito circa «turni di servizio per i militari di leva»;
- procedure per l'avanzamento del personale di carriera;
- verbale n. 2/2001 della Sezione Esercito del COCER. Richiesta di precisazioni da parte dello Stato Maggiore dell'Esercito.

CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA

Attività del COIR dell'Esercito

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, nel periodo marzo-aprile 2001, ripartite per ciascun Consiglio.

Regione Militare Nord

Sono state prodotte le seguenti delibere:

- audizione presso il Signor Generale Comandante della Regione Militare Nord;
- adeguamento economico: gettoni di presenza;
- ore di viaggio eccedenti il normale orario di lavoro;
- copertura assicurativa del personale con incarico di cassiere: audizione di delegati competenti;
- stesura delle delibere riguardanti problematiche matricolari;
- convocazione del COIR Regione Militare Nord;
- invio in stralcio delle delibere d'interesse del COCER Esercito;
- segreteria del COIR Regione Militare Nord.

Regione Militare Centro

Sono state prodotte le seguenti delibere:

- delibere n. 1 e n. 2 del verbale n. 11, datato 16.01.2001, del COBAR n. 41 del Comando Distretto Militare di Chieti;
- delibere di questo COIR inviate, negli anni 1999 e 2000, al COCER Sezione Esercito;
- funzionalità della Rappresentanza Militare;
- convenzione con i gestori di «pay TV»;
- prossima riunione del COIR;
- orario dell'attività giornaliera;
- linee-guida adottate dall'Organo Centrale di Rappresentanza e COCER Sezione Esercito per l'anno 2001;
- nomina del nuovo Comitato di Presidenza di questo COIR;
- diffida al COCER Sezione Esercito;
- mezzo di trasporto per i delegati COIR;
- benessere nelle caserme del Comando Regione Militare Centro;
- offerta alloggi AST nella città di Arezzo;
- complesso polisportivo militare di Campo di Marte;
- compatibilità della carica di Presidente del COIR con quella di Capo Sezione Benessere della Regione Militare Centro;
- relazione in merito alla concessione, e rela-

tive modalità, delle licenze brevi ai Sottotenenti di Complemento di 1ª nomina;

- rapporto tra il COIR e l'Ufficiale competente alla formulazione dei protocolli d'intesa;
- incontro dei delegati COIR Cat. «E» della Regione Militare Centro con i delegati della Cat. «E» dei COBAR collegati;
- costituzione di un Gruppo di Lavoro;
- richiesta audizione del COBAR n. 41 del Comando Distretto Militare di Chieti;
- delibere n. 4 del verbale n. 20, datato 09.03.01, del COBAR n. 44 del Comando Distretto Militare di Ancona;
- pubblicità delle deliberazioni;
- richiesta convocazione delegati Cat. «B»;
- lavori di ristrutturazione dei locali del Circolo Sottufficiali del Presidio di Firenze;
- delibera n. 15 del COIR al verbale 2/2001;
- richiesta di audizione del Mar. Ord. Granara Alessandro inserito quale rappresentante COIR nel Comitato Misto paritetico per il protocollo d'intesa tra il Comando Militare Autonomo della Sardegna e la Regione Autonoma Sardegna;
- riunione delegati Cat. «E» COIR-COBAR collegati;
- incontro delegati COIR Cat. «D» delegati COBAR Cat. «D»;
- audizione COBAR n. 3 della 6ª DGLM-Bologna;
- rapporti del COIR con la segreteria COCIM Regione Militare Centro.

Regione Militare Sud

Sono state prodotte le seguenti delibere:

- euroformazione;
- problematica alloggiativa nella città di Palermo;
- incontro COCER-COIR- COBAR;
- legge n. 53/2000: disposizione per il sostegno della maternità e della paternità nonché sull'assistenza a portatori di *handicap*;
- circoscrizioni alloggiative.

Ispettorato delle Armi

Sono state prodotte le seguenti delibere:

- anticipo dell'orario di libera uscita per i militari di leva;
- miglioramento degli arredi nelle camerate truppa.

Comando Truppe Alpine

Sono state prodotte le seguenti delibere:

- rinnovo degli oggetti di vestiario della serie n. 1 per Ufficiali e Marescialli;
- cappello alpino;
- disparità di trattamento in merito alla corretta applicazione della legge n. 100/87, art. 1 comma 5, ai coniugi conviventi del personale militare in servizio nella Provincia Autonoma di Bolzano;
- prevenzione consumo carne bovina;
- incontro delegati COIR e COBAR delle categorie «D» e «E»;
- incontro delegati COIR con le reclute del 18° RAR «Edolo»;
- collegamento ad Internet per il COIR;
- chiusura del circolo unificato di Merano;
- incontro con il Commissario del Governo di Bolzano.

1° Comando Forze di Difesa

Sono state prodotte le seguenti delibere:

- nomina del comitato di Presidenza e Segretario del COIR 1° Comando Forze di Difesa;
- uniforme per il servizio di Ufficiale o Sottufficiale di Picchetto;
- consumazione del pasto serale cat. «D»;
- incontro COIR-COBAR collegati categoria «D»;
- aule COBAR;
- incontro COIR-COBAR collegati cat. «E»;
- alloggi per i militari in servizio permanente;
- posti riservati e punteggio concorsi pubblici;
- convocazione gruppo di lavoro per *stages* formativi;
- mezzi per raggiungere il posto di lavoro;
- richieste all'attenzione del COCER/Esercito;
- incontro COIR-COBAR collegati: Categoria «B»;
- protocollo d'intesa;
- circoli di Presidio;
- impiego di militari di leva e volontari in ferma breve (VFB).

2° Comando Forze di Difesa

Sono state prodotte le seguenti delibere:

- premio di congedamento per VFA;
- trasporti pubblici per i delegati COIR 2° Comando Forze di Difesa;
- libera uscita militari di truppa;
- riserva di posti al personale (Sottotenenti) in ferma biennale congedato senza demerito;
- alloggio APP n. 6829 Caserma «Minervio» di Spoleto;
- liquidazione fogli di viaggio militari di truppa;
- verbale n. 6 del 02 febbraio 2001 del COBAR n. 27 del 62° Reggimento Carri «Sicilia».



Ufficio abbonamenti:
I.G.M. Direzione amministrativa;
Sezione vendite,
Viale F. Strozzi, 10 c.a.p. 50129 Firenze
telefono: 0552732772, fax 055489743
E-mail: igmoni@tin.it

VERSAMENTO SU
c.c.p. n. 315507 intestato a:
Istituto Geografico Militare
Amministrazione
Via C. Battisti, 10 Firenze

IL MAGAZINE GEOGRAFICO ITALIANO DELL'I.G.M.

**PER IL PERSONALE DELLE FORZE ARMATE
L'ABBONAMENTO ALLA RIVISTA PER L'ANNO 2001
SARÁ DI LIRE 32.200 ANZICHÉ LIRE 46.000**

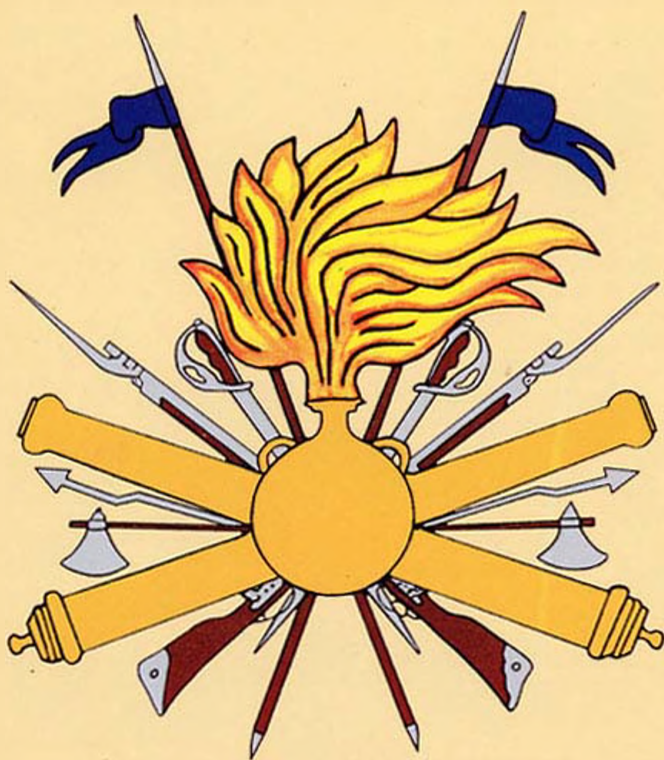
L'UNIVERSO

GEOGRAFIA, CARTOGRAFIA, STUDI URBANI, TERRITORIALI E AMBIENTALI



RASSEGNA dell'EsercitoA

Supplemento al N. 5/2001 della Rivista Militare



**RIVISTA
MILITARE**

CONCORSI PER L' Esercito

**ACCADEMIA
MILITARE**

REQUISITI

Corso di studio
di durata 5 anni
valido per l'ammissione
ad un corso universitario

ETÀ

17/22*
*25 per ex militari
e donne

USCITA BANDO

GENNAIO*
*1ª settimana

**UOMINI
&
DONNE**

**ALLIEVI
MARESCIALLI**

REQUISITI

Corso di studio
di durata 5 anni
valido per l'ammissione
ad un corso universitario

ETÀ

17/22*
*28 per ex militari

USCITA BANDO

OTTOBRE*
*1ª settimana

**NOMINA
DIRETTA**

REQUISITI

Laurea in: Ingegneria
elettronica, elettrica,
meccanica, dei materiali,
informatica, civile, fisica;
Economia e Commercio;
Scienze Politiche; Medicina
e Chirurgia; Psichiatria; Veterinaria.

ETÀ

32/35*
*età max.
uomini/donne

USCITA BANDO

MARZO

**UOMINI
&
DONNE**

**VOLONTARIO
IN FERMA
BREVE**
(comprende
il genio
ferrovieri)

REQUISITI

Titolo di studio di
scuola media
inferiore

ETÀ

17/22*
*23 per ex militari

USCITA BANDO

**GIUGNO, AGOSTO,
DICEMBRE**

**VOLONTARIO
IN FERMA
BREVE**

REQUISITI

Titolo di studio di
scuola media
inferiore

ETÀ

17/22

USCITA BANDO

GIUGNO

**UOMINI
&
DONNE**

**SCUOLE
MILITARI
di NAPOLI
e MILANO**

REQUISITI

Idoneità al
1° Liceo Classico o
3° Liceo Scientifico

ETÀ

15/17

USCITA BANDO

MARZO

RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL
NUMERO 5/2001
(SETTEMBRE-OTTOBRE)
DELLA



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856



Direttore responsabile
Giovanni Cerbo

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06-47357370 - 06-6795027

Edizione
Centro Pubblicistica dell'Esercito

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 06-47357573 Fax 06-47357371

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato
Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre
123/A Roma

Fotolito
Studio Lodoli - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale



La collaborazione è aperta a tutti.
La Rassegna, per garantire al mas-
simo l'obiettività dell'informazione,
lascia ampia libertà di trattazione ai
suoi collaboratori, anche se non
sempre ne condivide le opinioni.

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

2 STUDI E DOTTRINA

- L'Intelligence nelle peace support operations.* 2
(Fulvio Marangoni)
- La ricognizione aerea a livello plotone. 14
(Antonio Mazzone)
- Il coordinamento. 22
(Livio Ciancarella)
- La fortificazione permanente. 32
(Alessandro Fiori)
- Il sistema informativo dell'Esercito per l'area logistica. 38
(Mario Labadini, Antonio Melis)
- Esplorazione e condimeteo. 44
(Francesco Gargaglia)
- L'impiego non militare delle Forze Armate. 52
(Georgia Casanova)
- Le Associazioni d'arma e il nuovo Esercito. 58
(Enzo Gasparini Casari)

68 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

- Il volontario in ferma breve. 68
(Paolo Rota, Luigino Cerbo)
- L'alternanza fuoco-movimento. 78
(Tommaso Piccinno)
- Sui binari corre la speranza. L'impegno del Reggimento
Genio ferroviari in Kosovo. 82
(Francesco Patrone, Francesco Bindi)

92 PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

- La capacità di sopravvivenza nei veicoli da combattimento. 92
(Gaetano Di Lorenzo)
- Notizie Tecniche. 97

98 ESERCITI NEL MONDO

- L'Esercito nigeriano del XXI secolo. 98

108 ASTERISCHI

- Nastri, nastrini, medaglie e decorazioni. 108
(Bruno Dinelli)
- Il simbolismo della spada. 115
(Fabio Ragno)

119 ATTUALITÀ

123 OSSERVATORIO PARLAMENTARE

126 RAPPRESENTANZA MILITARE

L'INTELLIGENCE NELLE PEACE SUPPORT OPERATIONS

di Fulvio Marangoni *

È importante avere chiaro sin dalle prime battute che l'organizzazione dell'*Intelligence* è strutturata univocamente per soddisfare le esigenze delle operazioni di guerra ed essere, nel contempo, in grado di fornire supporto per ogni altra operazione militare prevista «dall'inventario», tra cui quelle in supporto della pace.

Le strutture e le risorse dell'*Intelligence* militare, le metodologie e la produzione devono essere chiaramente stabilite, facilmente impiegabili, sperimentate e operative già in tempo di pace per essere impiegate in ogni tipo di conflitto e per ogni forma di operazioni.

È peraltro ovvio che l'organizzazione dovrà poter espandersi per rispondere alle necessità contingenti, ma l'idea che possa esistere una sorta di doppio binario per le operazioni di pace e per quelle di guerra non aiuterebbe ad affrontare al meglio tutte le operazioni che potrebbero presentarsi. Una doppia organizzazione richiederebbe periodi di transizione da un assetto all'altro assai difficili, con enormi perdite di tempo proprio in situazioni particolarmente critiche.

PSO : INTELLIGENCE O MILITARY INFORMATION ?

Prima di affrontare l'argomento vorrei attirare l'attenzione su un aspetto all'apparenza squisitamente dialettico, ma che in realtà è fondamentale per una corretta interpretazione del seguito dell'esposizione.

Uno dei principi della PSO è il mantenimento dell'imparzialità e trasparenza da parte delle forze che stanno conducendo l'operazione. La forza ovviamente non deve operare in favore di alcuna delle parti né, tantomeno, deve condurre attività non commisurate, per natura ed entità, agli obiettivi di una PSO.

Il termine *Intelligence* evocando significati di «segretezza» o stereotipi di «operazioni clandestine», mal si coniuga con i principi d'imparzialità e trasparenza sopra citati.

Di conseguenza, al fine di preservare l'integrità dei principi testé citati e facilitare la condotta delle PSOs potrebbe essere opportuno sostituire il termine *Intelligence* con la locuzione *Military Information*.

Proseguiremo però la trattazione utilizzando il termine primitivo *Intelligence*.

Fig. 1

LA FUNZIONE INTELLIGENCE

SCENARIO

- **Attenzione della COMUNITÀ INTERNAZIONALE**
- **Grado di Accettazione di PERDITE (Nullo)**
- **Qualsiasi attività di ricerca e raccolta sarà giudicata SOSPETTA dalle Parti.**

SCENARIO DI RIFERIMENTO

Esaminando rapidamente lo scenario tipo in cui una PSO può avere luogo (Fig. 1), emergono alcune caratteristiche peculiari per l'attività *Intelligence*.

Attenzione della comunità internazionale (opinione pubblica): questo significa per gli operatori «I» dover si confrontare con un ambiente operativo saturo di notizie e da esse profondamente condizionato.

Un contesto dove la comunità internazionale (leggasi opinione pubblica):

- forzerà arbitrariamente le decisioni;
- modificherà i risultati visibili;
- giudicherà la bontà di questi ancor prima che siano raggiunti.

Risulterà, pertanto, molto arduo effettuare analisi ed esprimere valutazioni oggettivamente corrette.

Tasso di perdite: la conduzione di attività STAR (*Surveillance-Target Acquisition-Reconnaissance*) implica l'uso di assetti connotati, in taluni casi, da un certo grado di rischio per l'operatore.

Ciò risulta sempre meno proponibile, ancor meno se l'attività ad esso collegata è **classificata**, quindi agli occhi di tutti non politicamente corretta (sospetta).

Sospettività della ricerca: intesa quale immutabile convincimento delle parti che la conduzione di attività di ricerca comprometta comunque l'integrità delle loro organizzazioni e la libertà dei rispettivi appartenenti, riducendone l'autonomia e la libertà d'azione.

Alcuni principi per completare il quadro di riferimento.

Intrusività: con questo termine si indica l'interazione che si genera tra obiettivo di ricerca e assetti/operato-

Fig. 2

PSO: INTELLIGENCE

PRINCIPI GENERALI

- RIDOTTA INTRUSIVITÀ
- FLESSIBILITÀ
- MULTIDIREZIONALITÀ

ri STAR (e conseguentemente organizzazione) in funzione del grado in cui la presenza di questi ultimi è avvertita.

Una ridotta intrusività (Fig. 2) sarà tanto più necessaria quanto più «so-spettoso» sarà il contesto di ricerca.

Occorre però fare alcune distinzioni.

Lo sviluppo di una operazione dal punto di vista *Intelligence* (Fig. 3) si articola essenzialmente in due fasi:

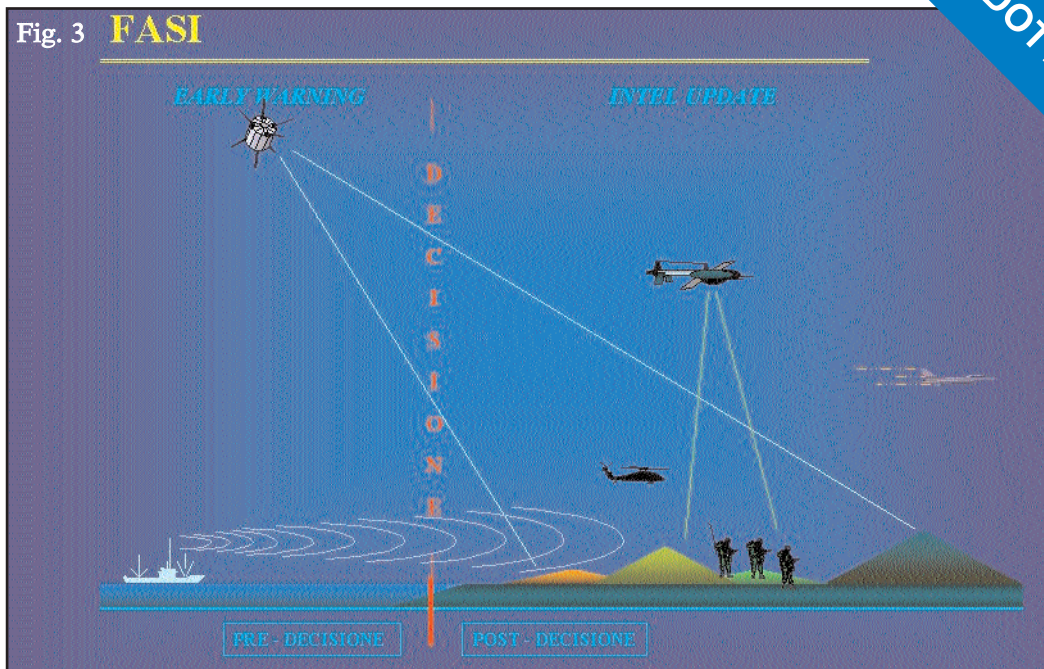
- una prima fase che si può definire **pre-decisione**, comprendente il lasso di tempo che va da una situazione di normalità (in cui l'*Intelligence* ha funzione di **Early Warning**) sino all'inizio della situazione di crisi, coincidente con il momento in cui la decisione di lanciare una PSO verrà assunta;
- la seconda denominata **post-decisione** in cui l'*Intelligence* svolge la sua naturale funzione essenzial-

mente sul teatro.

Nella fase **pre-decisione**, al fine di assolvere la funzione **Early Warning** avremo in uso assetti STAR (verosimilmente strategici) quali satelliti, unità SIGINT ed altri come le più trasparenti fonti aperte, aventi come caratteristica comune la non intrusività, di cui si necessita per:

- agire nel rispetto delle norme di diritto internazionale in materia;
- mantenere celato l'interesse del Paese/coalizione;
- conseguire la copertura informativa di regioni d'interesse non diversamente osservabili a meno di pericolosi e consistenti aumenti del grado di intrusività.

Nella seconda fase **post-decisione**, che si ha a partire dal momento in cui la decisione di lanciare l'operazione è stata assunta, saranno certamente impiegati assetti STAR che potranno essere immessi in teatro,

Fig. 3 **FASI**

con il consenso delle parti, anche durante la fase di pianificazione operativa, nel corso di ricognizioni e attività preparatorie allo schieramento della forza, sempre seguendo il criterio della minore intrusività.

Potranno quindi essere impiegati *HALE* (*High Altitude Long Endurance UAV*), *MALE* (*Medium Altitude Long Endurance UAV*), *TAC Air Recce*, elicotteri, nuclei terrestri ecc. (Fig. 4).

Flessibilità: nella gestione del sistema di ricerca e raccolta (più precisamente del sistema operativo costituito dall'insieme degli assetti STAR) particolare cura dovrà essere posta nella selezione degli assetti STAR da impiegare in relazione alla mutevolissima situazione, suscettibile di variazioni giornaliere se non addirittura in termini di ore.

Lo staff J2 dovrà conseguentemente essere particolarmente flessibile

nell'affrontare la gestione del processo *Intelligence*.

Multidirezionalità: intesa come capacità di riorientare la ricerca o di ampliare/mantenere attivo il campo di indagine anche in settori di ricerca non tradizionali/ortodossi.

Ad esempio: affari civili, manifestazioni pubbliche, risorse locali di particolare pregio, reti di comunicazione di massa, movimenti religiosi, amministrazioni indigene, reti di distribuzione commerciale, istruzione, ambienti culturali, abitudini locali, forme d'aggregazione di massa, ecc..

ESIGENZE INFORMATIVE E PIANIFICAZIONE

I normali e tradizionali indicatori, utilizzati quali strumenti per la pianificazione della ricerca, saranno

Fig. 4

PSO: INTELLIGENCE

PRINCIPI GENERALI

- **RIDOTTA INTRUSIVITÀ**
- **FLESSIBILITÀ**
- **MULTIDIREZIONALITÀ**

nelle PSO non sufficienti a fornire un quadro di situazione e ipotesi di possibili sviluppi.

Le esigenze informative (elementi essenziali di informazione) che la funzione *Intelligence* deve soddisfare (Fig. 5), pertanto, oltre ai tradizionali quesiti volti a definire dislocazione, natura, entità, atteggiamento delle parti in gioco, deve comprendere tutta una serie di altri quesiti fondamentali per lo sviluppo dell'intera operazione sin dalle sue prime fasi.

Dovranno pertanto essere noti il quadro geopolitico su cui incide il teatro di operazioni e le relative interazioni che possono o meno verificarsi in termini di miglioramento o peggioramento delle condizioni generali dello scenario operativo.

Allo stesso modo, deve essere noto agli attori principali il *background* storico, culturale ed etnico delle parti

e del territorio su cui esse insistono.

Determinanti ai fini dell'intera operazione saranno le valutazioni, inerenti all'influenza che i gruppi politici, religiosi, etnici, sia interni che esterni al territorio, eserciteranno in termini di: libertà di movimento individuale, libertà culturale, condizionamento delle strutture sociali indigene, condivisione degli obiettivi dell'operazione, legittimazione dell'intervento, visibilità ed accettazione della forza, percezione della stessa.

Tutto ciò determinerà una pianificazione della ricerca ad ampio spettro ed in continua evoluzione.

RICERCA E RACCOLTA

Il maggior carico di lavoro investigativo e collezione dei dati del pro-

Fig. 5

ESIGENZE INFORMATIVE

OLTRE AI TRADIZIONALI E.E.I.

- Situazione geopolitica;
- Informazioni basiche storiche, culturali, etniche e loro influenza l'operazione;
- Valutazioni circa le intenzioni, attitudini ed obbiettivi a lungo termine delle varie parti e gruppi operanti nel teatro;
- Valutazioni su attitudine ed influenza di elementi esterni politici, religiosi, etnici, clanici;
- Altro (media, economia locale ecc.).

cesso informativo, noto come «ricerca e raccolta» (Fig. 6) ricade principalmente sullo **HUMINT**, ancorché lo sviluppo di tecnologia **SIGINT**, sempre più sofisticata ed efficace, consenta di rispondere in maniera sempre più esaustiva ai requisiti *Intelligence* posti dai Comandanti.

L'impiego degli altri assetti, come ad esempio gli **UAVs** e quindi l'**I-MINT**, avendo una connotazione maggiormente bellica e legata ad operazioni di natura più tradizionale dovrà essere attuato con cautela e particolare sensibilità in relazione ai delicati equilibri che, come noto, si vengono ad instaurare nell'esecuzione di una PSO.

Una particolare categoria di fonti sono quelle indicate come **fonti aperte**. In questa categoria, nel corso dello sviluppo di una PSO, potranno tra l'altro essere collocate

tutte le GOs, NGOs e associazioni varie non identificabili con le prime. Da tutte queste potranno essere tratte notizie a conferma o completamento di quanto acquisito attraverso il perseguimento di obiettivi di ricerca specifici.

Tornando allo **HUMINT** (Fig. 7), assetto principe nel sistema *Intelligence* di una PSO, è evidente che l'esecuzione di siffatte attività richiedono specialisti sia nelle fase di ricerca che di sfruttamento delle notizie.

A tale scopo è sempre opportuno costituire, nell'ambito dell'area funzionale J2, una cellula per il coordinamento dell'attività **HUMINT**. Una tale cellula dovrà di fatto comprendere un suo centro di coordinamento delle richieste di informazioni, di assegnazione delle missioni di ricerca e di deconflitto delle stesse qualora necessario (**CCIRM- Collection Coordi-**

Fig. 6

RICERCA e RACCOLTA

ASSETTI STAR

- **HUMINT e SIGINT**
- **UAVs;**
- **Osservazione elettronica ed ottica;**
- **Radar terrestri controfuoco;**
- **Rapporti di pattuglia;**
- **Fonti aperte , altro.**

nation and Information Requirements Management).

Normalmente questa cellula viene denominata J2X e sovrintende all'attività sia dell'*Allied Military Intelligence Battalion*, unità multinazionale normalmente posta alle dirette dipendenze del Comandante della forza, più tutti i vari nuclei HUMINT appartenenti alle varie Brigate multinazionali e non.

Contemporaneamente alla gestione delle fonti HUMINT essa è responsabile per le attività informative difensive.

Lo HUMINT però presenta spesso delle criticità intrinseche quali (Fig. 8):

- **l'addestramento:** i tempi di preparazione per una PSO saranno in genere brevi, conseguentemente il tempo disponibile all'addestramento specifico sarà molto limitato. È altrettanto vero che difficilmente le nazioni saranno in grado

di mantenere costantemente pronte grandi quantità di operatori HUMINT in fase di stasi operativa.

Di questa perdurante carenza dovrà pertanto essere tenuto conto in fase di pianificazione delle risorse *Intelligence*.

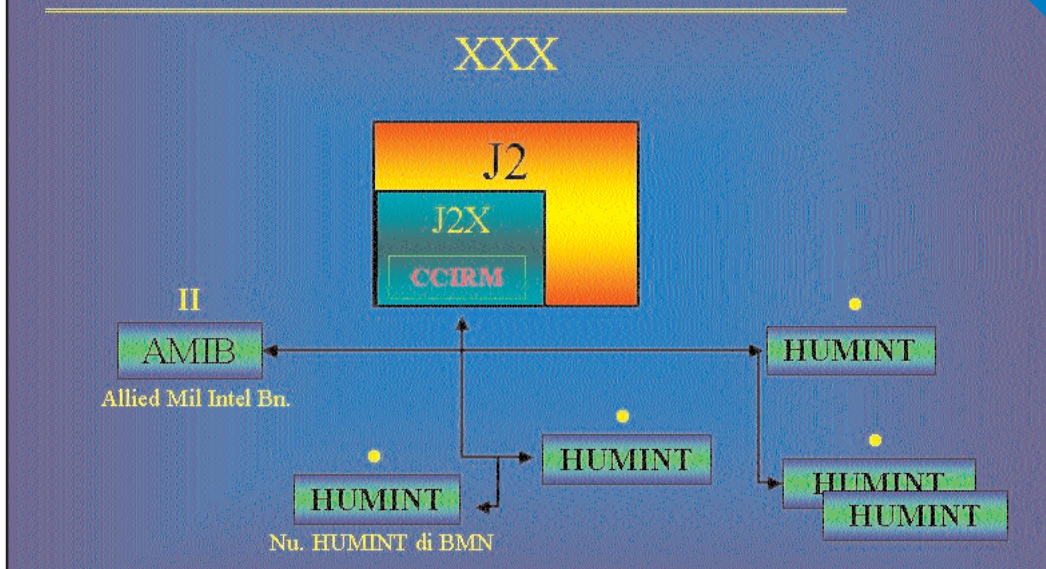
Anche la conoscenza delle lingue di interesse potrà essere causa di problemi contingenti, considerato che è di fatto impossibile avere conoscitori di lingue idonei per tutte le possibili opzioni territoriali in cui potrà svilupparsi una PSO.

A tale riguardo un attento monitoraggio delle aree di probabile intervento è sicuramente necessario e potrà contribuire a ridurre le criticità in tale settore;

- **il tempo:** un efficace circuito (ambiente) HUMINT richiede tempo per essere costituito e ancora più tempo è necessario per conseguire tangibili risultati senza compro-

Fig. 7

HUMINT



mettere sia gli operatori sia le fonti. In questi frangenti, dove a volte le risposte HUMINT tardano a giungere, potrà essere di utile ausilio l'impiego di altri assetti STAR, di limitata intrusività, quali SI-

GINT, UAV, osservazione elettronica e ottica;

- **l'accesso alle fonti:** è questo un problema delicatissimo a cui solo pianificatori ed operatori esperti potranno dare la giusta soluzione at-

Fig. 8

HUMINT

CRITICITÀ

- **Addestramento**
- **Lingua**
- **Tempo**
- **Accessibilità**

Fig. 9

ANALISI e VALUTAZIONE



traverso una oculata e paziente gestione degli informatori.

ANALISI E VALUTAZIONE

La fase di analisi e valutazione delle notizie raccolte (Fig. 9), stanti i precedenti e non tradizionali requisiti informativi, potrà trovare completa e più esauritiva esplicazione se si prenderà in esame la possibilità e l'opportunità di avvalersi di esperti, quali storici, geografi, antropologi, politologi.

Trattandosi però di personale che normalmente opera in contesti culturali spesso estranei alla organizzazione tecnico-militare, potrà risultare di giovamento introdurre tali «consulenti» nel non semplice meccanismo dell'attività informativa al fine di:

- coniugare la ricerca scientifica e le esigenze informative;
- orientarne lo studio;
- ottenere prodotti prontamente spendibili e impiegabili dagli utenti;

- sensibilizzare l'aspetto sicurezza e gestione delle risorse.

Appare in sintesi sempre più evidente l'importanza della simbiosi che si deve generare tra operatori militari e civili (quali essi siano) nel trattare le esigenze informative di una PSO.

DISSEMINAZIONE

Infine la disseminazione (Fig. 10), ovvero la distribuzione dei prodotti informativi agli utenti del ciclo *Intelligence*.

In ragione dell'enfasi che si è sin qui posta sulla attività HUMINT nelle PSOs, è evidente che il grado di sicurezza che deve contraddistinguere la procedura di distribuzione delle informazioni durante l'operazione debba essere molto elevato.

Stante il coinvolgimento di un elevato numero di GOs, NGOs e altre organizzazioni/associazioni civili, particolare cura dovrà essere presta-

Fig. 10

DISSEMINAZIONE

ta alla diffusione delle informazioni assicurandosi che esse raggiungano solo coloro a cui sono destinate.

Comunque, anche in presenza di una disseminazione perfetta, molta attenzione dovrà essere posta nel confezionamento del prodotto informativo. Esso dovrà essere tale da impedire all'utente/ricevente di risalire direttamente alla fonte o anche solamente al più generico ambito nel quale essa possa essere circoscritta.

NATIONAL INTELLIGENCE CELLS

Diamo ora alcuni accenni alle *National Intelligence Cells* (NIC) (Fig. 11), che dipendono per gli aspetti di responsabilità informativa direttamente dalla Nazione.

In ambito NATO con questo acronimo si indicano i nuclei o cellule che ciascuna Nazione ha facoltà di schierare in teatro al fine di fornire supporto informativo al Comando

della forza. Rappresentano, in breve, la finestra attraverso la quale il Comando della forza può chiedere informazioni agli organismi informativi delle singole nazioni.

Come già accennato il compito è quello di contribuire alla definizione del quadro informativo dell'operazione.

Per fare ciò la cellula ha composizione e consistenza variabile in termini di personale e mezzi tecnici (in media comprende 2 Ufficiali e 5-6 SU analisti/ operatori EAD).

Circa i sistemi di collegamento le NIC sono attrezzate con sistemi di collegamento satellitari, cripto, sia in voce che fax. Sono inoltre utenti della rete informatica di teatro (normalmente CRONOS) nonché integrati nelle reti informatiche specifiche dell'*Intelligence* quali BICES, LOCE, ecc..

Costituiscono assetti modulari ap-prontabili e schierabili in tempi brevi.

In figura si può osservare una

Fig. 11

NATIONAL INTELLIGENCE CELLS

N.I.C.s

- DIPENDENZA NAZIONALE;
- SUPPORTO AL CJHQ;
- COMPOSIZIONE E CONSISTENZA VARIABILE;
- COLLEGAMENTI SICURI;
- SCHIERABILE CON BREVE PREAVVISO.

rappresentazione grafica dell'architettura *Intelligence* adottata per la corretta gestione delle NIC ed i relativi flussi informativi ed attività C2 (Fig. 12).

AMMAESTRAMENTI RECENTI

Quali ammaestramenti sono stati tratti dalle recenti missioni?

In tema di PSOs, le esperienze maturate sinora hanno evidenziato alcuni aspetti che possono essere riassunti come di seguito.

Le singole realtà informative se prese a se stanti, o meglio a **livello locale** in presenza di operatori anche non particolarmente esperti, si sono manifestate sommariamente semplici da analizzare e interpretare. Cause ed effetti sono spesso evidenti e non fuorvianti.

Ben altra cosa è l'**analisi d'insieme**. Le interazioni che si generano sono

innumerevoli, spesso contraddittorie e tanto complesse da impegnare arduamente anche i maggiori analisti d'area.

Con riferimento alle esperienze balcaniche, si può affermare che ciascuna analisi è un caso a se stante. Solo una valutazione superficiale potrebbe accomunare, ad esempio, la realtà informativa bosniaca con quella albanese o kosovara.

Ogni caso richiede uno studio approfondito e un approccio che tenga conto delle diverse motivazioni che hanno portato agli eventi.

Per quanto riguarda gli assetti STAR sono risultati di notevole importanza e grande efficacia gli UAVs.

Certamente caratterizzati da un grado di intrusività non propriamente limitata, soprattutto quando precipitano, ma certamente in grado di assicurare un ritorno informativo in tempo reale su obiettivi di difficile osservazione con sistemi tradizio-

Fig. 12 INTELLIGENCE IN TEATRO



nali. A meno di correre rischi non trascurabili e quindi poco accettati dalle nazioni/comunità internazionali, nonché potenzialmente forieri di seri incidenti diplomatici.

CONCLUSIONI

La condotta del processo informativo nelle PSOs costituisce, per lo staff J2, una sfida continua in ragione della peculiare **atipicità** delle esigenze informative a cui una attenta e corretta gestione del «sistema I» deve dare risposte certe in tempi brevissimi (dell'ordine delle ore).

L'elevata valenza della attività HUMINT e della più aggressiva osservazione aerea (UAV), sulle quali buona parte della ricerca si basa, devono indurre i Comandanti a considerare con particolare attenzione ogni minima variazione di situazione al fine di ottimizzare l'orientamento della ri-

cerca e, quindi, l'impiego degli assetti STAR più preziosi, quali appunto gli operatori umani e gli UAVs.

Ne consegue che il sistema *Intelligence* potrà subire **continue variazioni** richiedendo, pertanto, ai gestori flessibilità, dinamicità, modernità, fantasia, spirito critico e molta iniziativa.

Assodata l'importanza dell'*Intelligence* nelle operazioni classiche, è lecito affermare che, per le molteplici ragioni già dette, la valenza della funzione informativa nelle PSOs sia ancor più determinante ai fini del successo della missione. Rappresenta, in ultima analisi, una sfida continua con la quale solo operatori dedicati, e quindi esperti, possono confrontarsi.

* Tenente Colonnello,
in servizio presso
lo Stato Maggiore della Difesa

LA RICOGNIZIONE AEREA A LIVELLO PLOTONE

di Antonio Mazzone *

L'articolo che segue intende presentare uno scenario futuro di impiego della ricognizione aerea a livello di plotone o, addirittura, di squadra. Le missioni descritte vanno da quella oltre la collina (*OHM-Over the Hill Mission*), ad alcune più complesse del tipo NBCM (*NBC Mission*). Non si pensi che lo scenario sia poi tanto lontano: i MAV (*Micro Air Vehicle*) già cominciano a volare negli Stati Uniti e il DARPA (*Defense Advanced Research Projects Agency*) ha anche emanato le specifiche tecniche. Si parla già di un impiego nel medio termine: cinque-sette anni. Tempo legato alle oggettive difficoltà tecnologiche nella messa a punto di simili oggetti volanti.

COSA È UN MAV?

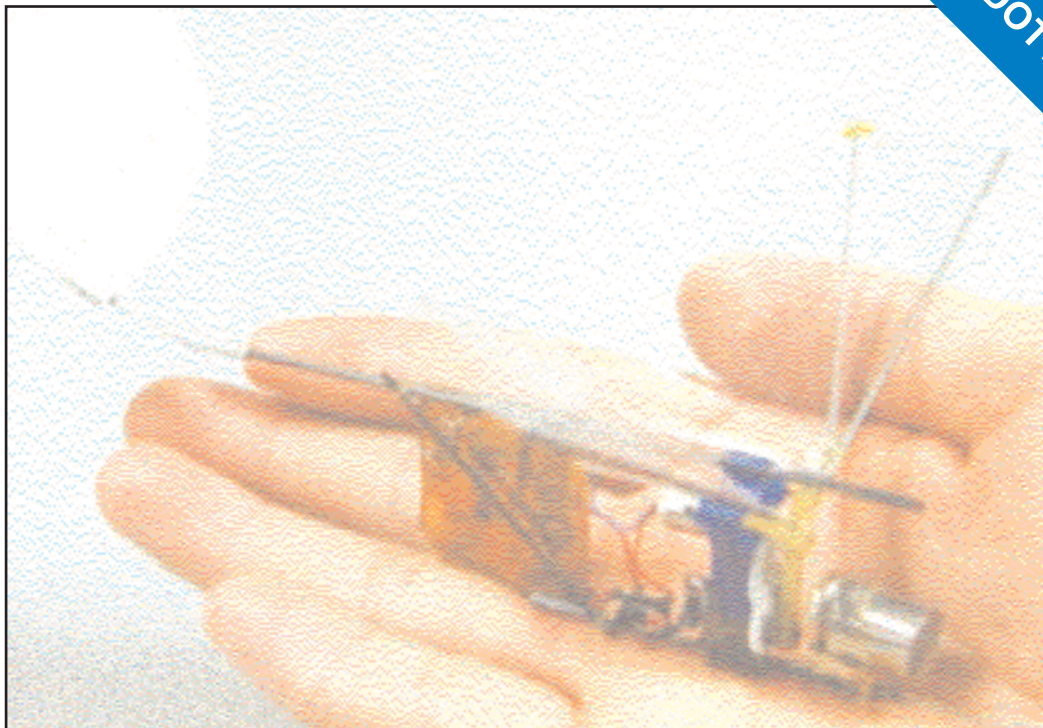
Cominciamo a introdurre l'elemento tecnico di questi scenari operativi: il MAV. Il DARPA statunitense ha emanato una serie di specifiche tecniche e ha finanziato una serie di studi tecnici e la realizzazione di prototipi. Il sistema, volto in modo serio a una sana cultura di ricerca scientifica, ha investito tutte le forze e le menti del Paese. Si pensi

che si organizzano persino gare, le *ISSMO Competition*, dove i vari gruppi di ricerca presentano i loro prototipi. Un'attività che in Italia è ben lungi da venire. Chiusa questa breve parentesi, che serve a spiegare il perché gli Stati Uniti esportino tecnologia d'avanguardia e l'Italia la importi, analizziamo nel dettaglio le caratteristiche dei MAV.

Per MAV si intende un aeromobile che sia in grado di volare, di essere pilotato con un sistema di radiocomando e di svolgere la missione assegnata. Nella tabella sottostante sono riportate le sue caratteristiche tecniche salienti. Ad integrazione di quanto indicato, si segnala la capacità di acquisire e trasmettere informazioni. Il tutto in funzione del suo profilo di missione. Attualmente so-

CARATTERISTICHE TECNICHE DI UN MAV

Apertura alare: 15 centimetri
Peso in ordine di volo: 50-80 grammi
Carico utile (*payload*): 20 grammi
Autonomia di volo: 10 chilometri
Tempo di volo: almeno mezz'ora
Velocità: 10-20 m/s (36-72 km/h)



no allo studio varie configurazioni di MAV per ottenere le migliori.

Non nascondiamo le difficoltà che ci sono nella realizzazione di questi prototipi, ma si lavora per superarle. Una delle maggiori è riuscire a ottenere una sufficiente densità di potenza per il sistema propulsivo e per le batterie di alimentazione. Non si dimentichi che in un massimo di 80 grammi bisogna inserire pile di alimentazione, un sistema di radiotrasmissione, un sistema propulsivo e il sensore.

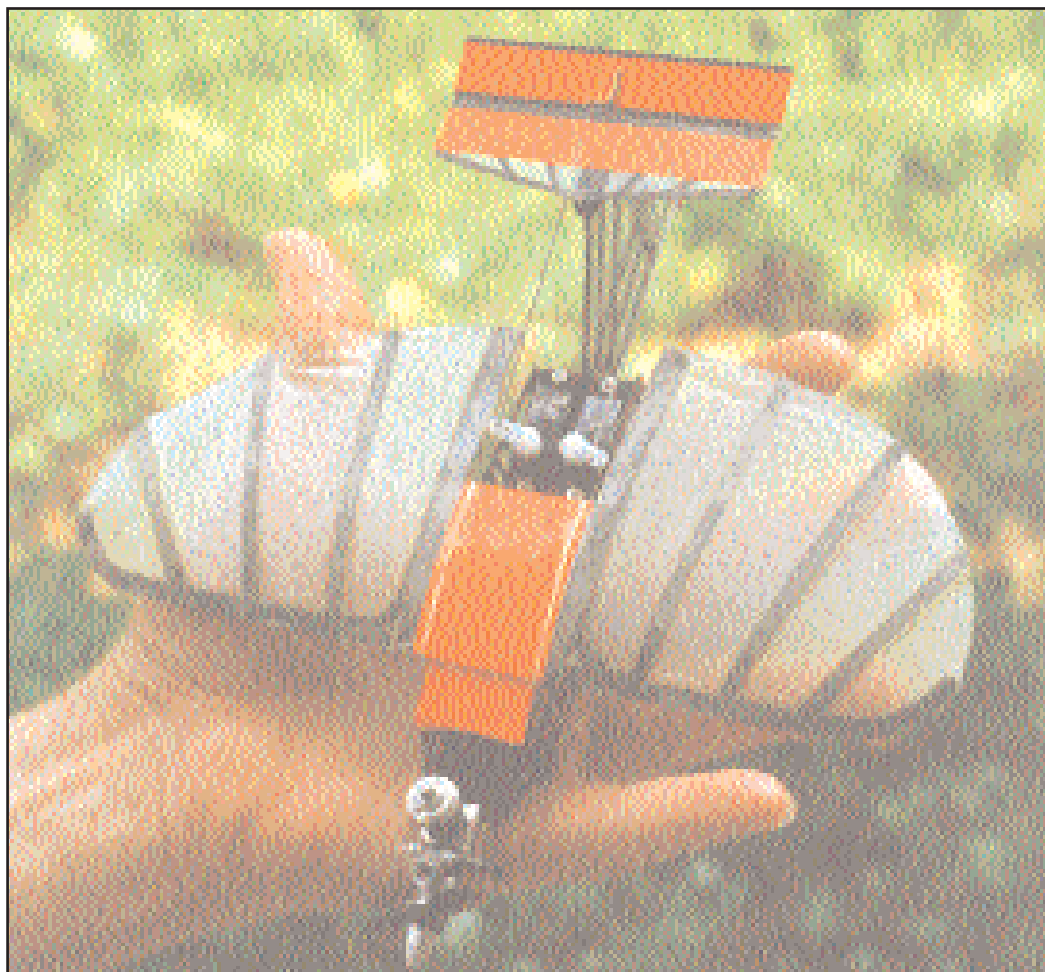
È una bella sfida tecnologica. Notevoli passi in avanti sono stati fatti e sicuramente si faranno ancora. Si pensi che sono già disponibili microcamere del peso di un grammo e con una risoluzione di 1 000x1 000 pixel (presso i Lincoln Laboratories); ci sono motori a combustione interna da

Un prototipo di MAV costruito negli Stati Uniti.

quattordici grammi, ricevitori di pochi grammi e servocomandi dello stesso peso. Senza un eccessivo impegno di spesa è possibile acquistare una ricevente da 10 grammi, servocomandi da 6 grammi, minibatterie al NiCd da 5 grammi e un motore da quattordici grammi. Un'attrezzatura ancora scarsa per costruire un MAV, ma con ben altri fondi ci si può arrivare con estrema facilità.

MODALITÀ DI IMPIEGO

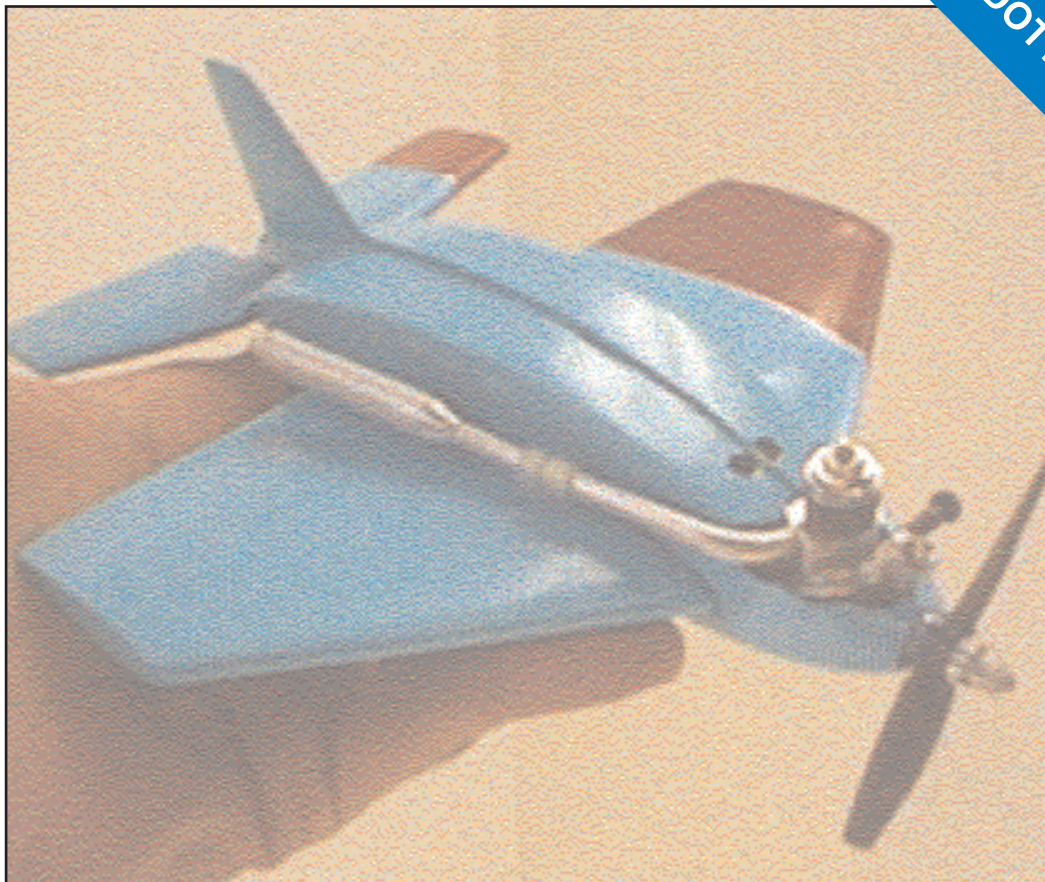
Elemento importante di un MAV è la trasportabilità nel suo complesso. Il sistema da solo non rap-



Sopra e nella pagina a fianco.
Prototipi di MAV statunitensi che già hanno effettuato voli di prova.

presenta un problema con i suoi 80 grammi di peso massimo e 15 centimetri di apertura alare. Accessorio necessario, ma non indispensabile, è una scatoletta che serve da rampa di lancio. Si tratta di un piccolo congegno che, con una molla, provoca il lancio. Il principio è lo stesso di una portaerei. Una volta in volo il MAV è pilotato da terra

da personale, opportunamente addestrato, tramite un radiocomando. Così come avviene nell'aeromodellismo. Nel caso specifico il sistema è servoassistito da un GPS e il pilota può avere in tempo reale la visione dall'alto tramite la videocamera di bordo. Per il pilotaggio si può ipotizzare o una stazione mobile su un furgone o una postazione mobile, tipo personal computer, portatile. Quindi, come si può intuire, il tutto può entrare facilmente in uno zaino. Il MAV parte per la sua missione e poi rientra tranquil-



lamente al punto di partenza o in un altro punto scelto dall'operatore. In caso di perdita, per abbattimento o per una causa tecnica, un altro velivolo è pronto al decollo. Si stima che il costo di uno dei modelli può essere intorno al mezzo milione, ovviamente a regime di produzione.

MISSIONI

Entriamo, finalmente, nel dettaglio della nostra trattazione e analizziamo gli scenari ipotizzabili di impiego. Come già accennato in precedenza l'impiego ipotizzato è a

livello di plotone o anche di squadra. Per la sua natura di microaeroplano ben si presta, infatti, a tutte quelle operazioni in cui sia necessaria una tempestiva e immediata azione di ricognizione aerea possibilmente senza farsi notare o scoprire dall'avversario. Lo studio di mappe o immagini satellitari manca della accuratezza temporale necessaria. Molto spesso questo materiale acquisito necessita di un *post processing* (elaborazione) e di analisi.

Anche l'impiego del comune aeroplano nella ricognizione, offre solo immagini di vaste aree e comporta il rischio di essere facilmente

individuato e sottoposto al fuoco contraerei. Inoltre dalla richiesta di sorvolo alla acquisizione delle informazioni a terra possono trascorrere ore preziose. Il MAV, invece, consente di conoscere in tempi reali la situazione in una determinata area, senza rischiare uomini. Nel caso in cui si voglia ottenere informazioni senza essere individuati, un MAV di quindici centimetri e per di più propulso da un motore elettrico difficilmente può essere «inquadrato» da radar o da altri sensori.

Missione oltre la collina (*over the hill mission-OHM*)

Ipotizziamo una compagnia che muova in territorio ostile o presunto tale, in una *War Operations* (WO), o anche in una *Military Operations Other Than War* (MOOTW), missioni di pace che possono sfociare in situazioni critiche. Nel caso in cui si debba superare un ostacolo naturale, a esempio una collina, un canyon naturale, una palude o altro, il Comandante della compagnia può avere la necessità di conoscere in tempo reale la situazione oltre l'ostacolo. Quindi cosa meglio del sorvolo con un MAV, dotato di microcamera? Ciò consentirà di ricevere immagini immediate sulla presenza o meno di truppe nemiche e, in caso affermativo, sulla loro dislocazione entro mezz'ora. A questo punto il Comandante potrà decidere il da farsi: avanzare in caso di assenza di pericoli, attendere o cercare lo scontro. In quest'ultimo caso il comandante può richiedere un supporto aereo di fuoco, un sup-

porto di artiglieria, mezzi corazzati o altro. Per le missioni notturne è invece ipotizzabile l'utilizzo di un MAV dotato di sensori infrarossi.

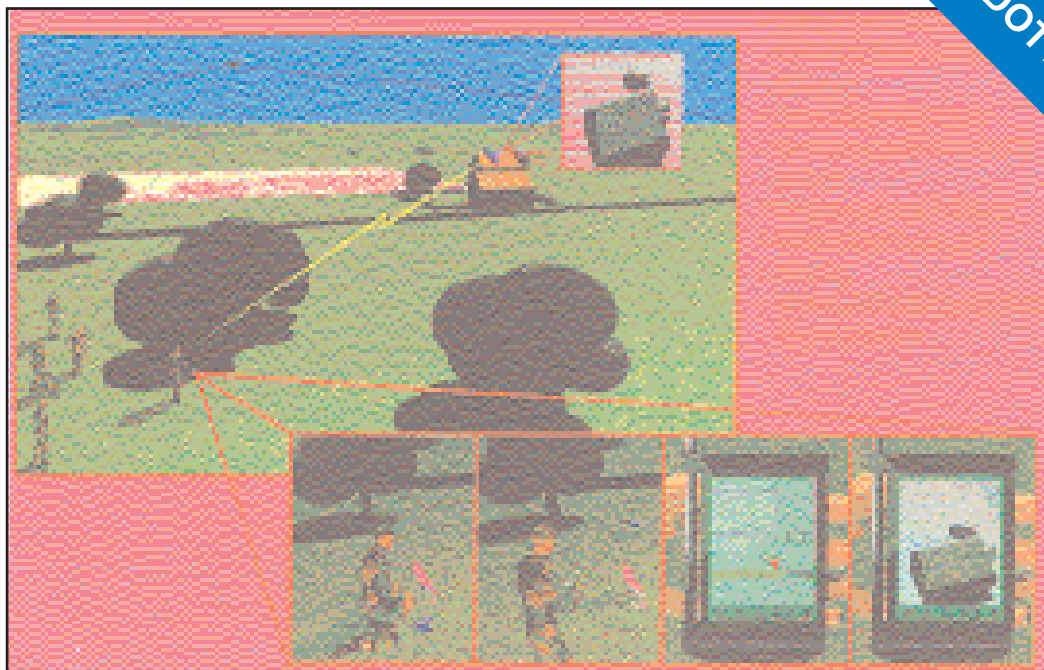
Missione NBC (*NBC mission-NBCM*)

Uno scenario operativo decisamente critico è quello legato all'attraversamento di aree a sospetta contaminazione NBC. In questo caso si può ipotizzare il sorvolo dell'area con un MAV dotato di un sensore idoneo.

Tutto dipende, ovviamente, dal tipo di contaminazione: se nucleare si può ricorrere al sorvolo con un MAV dotato di contatore Geiger, con la possibilità di un duplice impiego: o a livello di truppe in avanscoperta per accorgersi dell'eventuale pericolo, o a livello di plotone NBC, per le fasi di individuazione di aree e per la loro perimetrazione. L'abbinamento di un opportuno sensore con un sistema GPS consente, in tempi rapidi, la delimitazione dell'area contaminata. Anche in questo caso un sorvolo MAV potrebbe evitare spiacevoli conseguenze come la contaminazione di uomini e mezzi o perdite di tempo non programmate.

Missioni urbane (*Urban Mission-UM*)

Lo scenario operativo ipotizzato è a livello di squadra per missioni delicate. Ad esempio nel corso dell'operazione di una cellula di incursori infiltrata nelle linee nemiche. In tal caso la squadra potrebbe portare con sé una serie di MAV per fare ricognizio-



ni preliminari. In altri casi, come far saltare ponti, postazioni radar o altro, sfruttando la silenziosità e la relativa invisibilità del MAV, si può dare un'occhiata allo scenario in cui si svolgerà la missione. Il sorvolo del ponte può essere necessario prima dell'operazione per rendersi conto, in tempo reale, della dislocazione di eventuali unità di sorveglianza. Addirittura si potrebbe pensare a un suo utilizzo per creare diversivi. Magari si può far esplodere in volo il MAV, opportunamente adattato a questo tipo di missione, in direzioni in cui si vuole dirottare e distrarre il nemico prima di procedere all'azione.

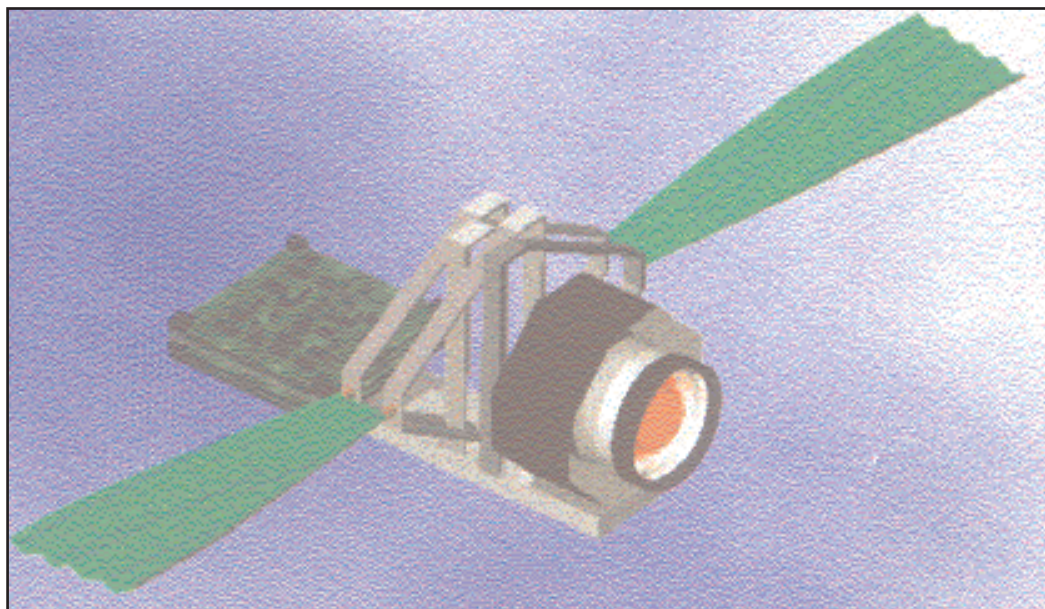
SVILUPPI FUTURI

I MAV non sono stati ancora completamente sviluppati e già si pensa a ulteriori evoluzioni. La prima e

Nella rappresentazione pittorica uno scenario di impiego di un MAV: il controllo di una casa. La pattuglia aspetta nascosta il risultato della ricognizione.

più immediata è quella di realizzare i cosiddetti insetti sintetici, *synthetic insects*, d'ora in avanti SI.

Le tipologie di impiego operativo sono simili a quelle ipotizzate per i MAV. Il vantaggio è quello di sfruttare per il volo e il controllo il battito delle ali. La realizzazione del progetto è molto difficile allo stato attuale. Imitare il volo degli insetti è cosa molto complicata. Più la dimensione del SI diminuisce e più bisogna aumentare la frequenza del battito. Si pensi che microscopici insetti, tipo il comune moscerino, hanno una frequenza di battito intorno ai 300 hertz. È allo studio una serie minuscola di attuatori che dovrà si-

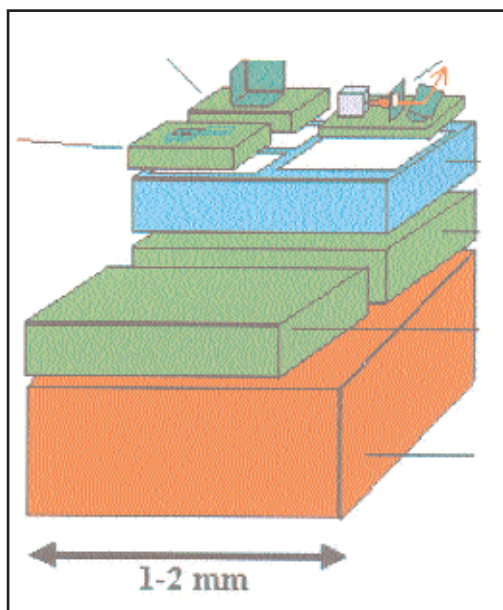
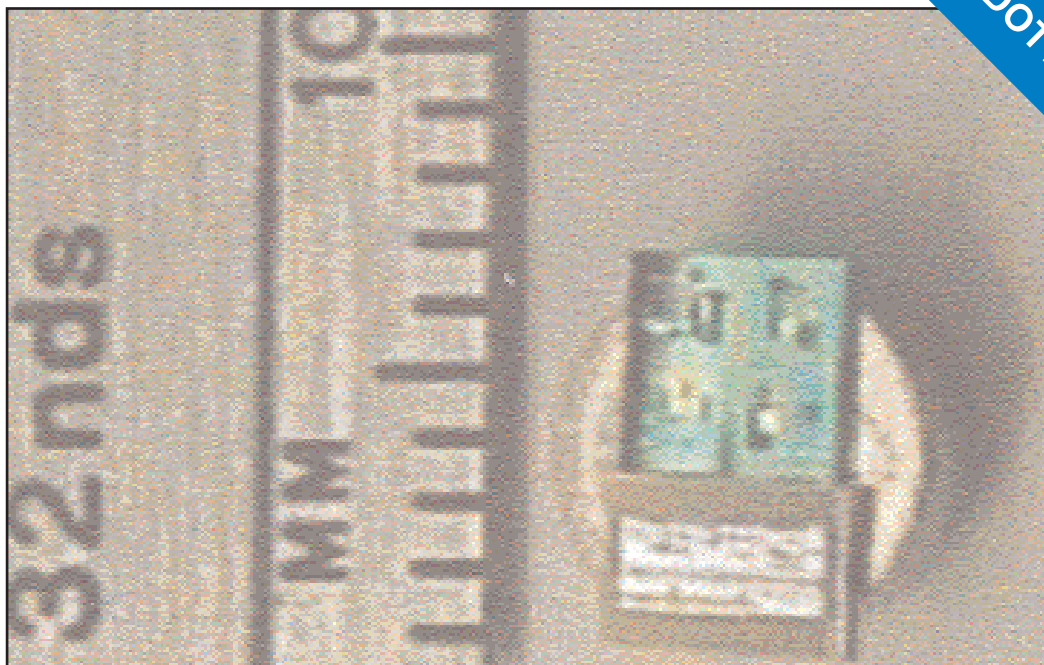


Una rappresentazione pittorica di un insetto sintetico (SI). Si può notare la videocamera nella parte anteriore.

mulare il loro sistema muscolare. Si parla di veri e propri muscoli sintetici, stimolati da impulsi elettrici, o di attuatori realizzati con leghe di metalli a memoria di forma. La lega di metallo a memoria di forma è caratterizzata da due stati di deformazione in funzione della temperatura. Il riscaldamento avverrebbe tramite corrente elettrica, quindi con opportuni impulsi si può realizzare il meccanismo del battito (ala sopra -ala sotto). Nell'immagine di questa pagina ne è visualizzata una configurazione. Un ulteriore sviluppo della miniaturizzazione è rappresentato dalla *Smart Dust*, letteralmente polvere intelligente, d'ora in avanti SD. Il progetto prevede la realizzazione di un minuscolo granello di polvere dotato di sensori. La data di operati-

vità del progetto è prevista per luglio 2001. Si tratta in sintesi di realizzare un oggetto della dimensione di un millimetro cubo dotato di sensori e di un apparecchio trasmettente. Il limite del SD è quello di non essere controllabile in nessun modo. Nel disegno a sinistra nella pagina a fianco si vede la rappresentazione di massima della configurazione ipotizzata; a destra, invece, l'attuale stato dell'arte. È un oggetto perfettamente funzionante da 100 millimetri cubi.

La potenza operativa è presto spiegata. Lanciato in sospensione nell'aria, un oggetto da un millimetro cubo è in tutto e per tutto simile alla polvere. Esso vi resterà per parecchie ore e anche più. Si pensi a lanci da aeroplani o da elicotteri con sistemi che esplodono a una certa quota facendo diffondere questa polvere. Essa, restando in sospensione nell'area operativa, invierà a una certa distanza preziose infor-



mazioni. Attualmente, si pensa di poterne ricavare informazioni sul livello di contaminazione NBC di una area sospetta, ma l'obiettivo futuro è quello di riportarne immagini. Infat-

Sopra.

Lo stato dell'arte della polvere intelligente (SD). In una larghezza di soli cinque millimetri c'è tutto il necessario per il suo funzionamento.

A sinistra.

Il progetto di massima della polvere intelligente: in un massimo di due millimetri un concentrato di tecnologia.

ti, la SD non è assolutamente controllabile come assetto, per cui le immagini delle singole videocamere verranno inviate a caso ed ogni SD ne invierà una in una certa direzione. Naturalmente saranno necessari sistemi *software* che ricostruiranno da più immagini acquisite a caso dalle varie SD in sospensione una unica immagine della zona che interessa. E questo non è poi così difficile da realizzare.

** Ingegnere aeronautico*

IL COORDINAMENTO

«È mancato il coordinamento...; certo se ci fossimo coordinati meglio...; i tempi non sono stati coordinati perfettamente...».

Queste frasi comuni caratterizzano il lessico militare, ma allora perché il coordinamento non viene applicato e preteso, ma viene così spesso invocato?

di Livio Ciancarella *

Il coordinamento diventa fondamentale a livello interforze (Fig. 1), ma l'abitudine ad applicarlo concretamente deve essere un patrimonio acquisito dai comandanti fin dai livelli più bassi, ma anche negli uffici dei Comandi. Ecco perché queste righe sono rivolte a chi si trova in simili situazioni, nell'intento di suggerire qualcosa da «scopiazzare» e non da imporre come Ordine Permanente.

La struttura dell'articolo interporrà al testo alcuni brani di natura immaginaria (ma non troppo!) che descriveranno alcuni casi pratici.

La situazione stava rapidamente degenerando a seguito delle operazioni di «ordine pubblico» condotte dalla Federazione di Murravia nel sud del Paese, condannate dai media occidentali. Si andava formando una netta coalizione anti-murrava che vedeva aumentare progressivamente le forze alleate sul territorio della confinante Repubblica di Cerulia. La giunta murrava non aveva perso tempo: aveva già convocato i propri leader politici, economici e militari per studiare e scegliere la condotta migliore e l'aveva perfezionata provandola e riprovandola in

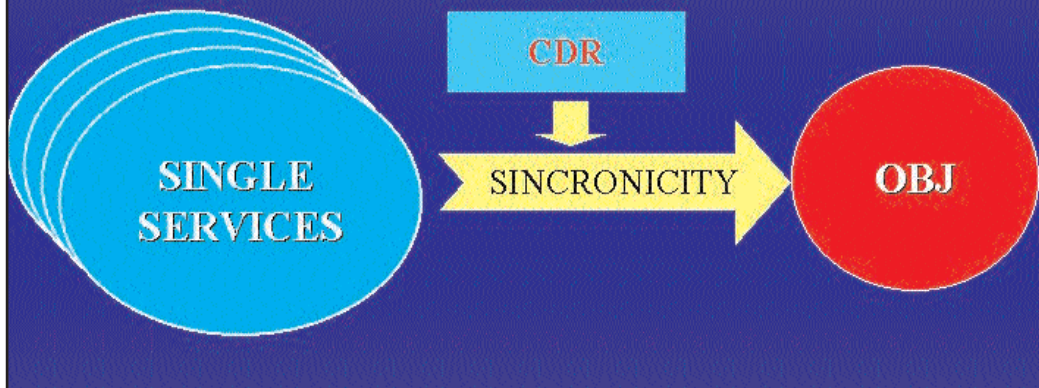
sedute comuni. Lo Stato Maggiore ceruleo al contrario, sebbene divenisse sempre più concreta l'opzione militare, si trovava nell'incertezza tra lo studio di piani operativi (col rischio di essere accusato di militarismo ed interventismo) e la richiesta della definizione di obiettivi strategici al Comitato Politico della Difesa (col rischio di inasprire gli animi già tesi per la crisi e passare da incompetenti): al solito prevalse la via di mezzo, con una semi-direttiva di mezza-mobilitazione, tenuta segreta fino all'ultimo per evidenti questioni di sicurezza ed anche mediatriche.

ARMONIZZARE

Secondo la normativa vigente (SME-II Comando e Controllo, SME-900/A) il coordinamento è «l'azione del Comandante volta ad armonizzare ed indirizzare verso uno scopo comune le attività di organismi subordinati per massimizzare l'efficacia dell'organizzazione militare. Si espleta con la correlazione di attività direzionali, con la definizione di vincoli e risorse e con l'inten-

Fig. 1

JOINT OPERATIONS KEY CONCEPT



grazione degli ordini con norme e chiarimenti».

È da apprezzare questa precisa ed ineccepibile definizione come anche quella della normativa alleata (ATP 41A): «il coordinamento consiste principalmente nello scambio di dati informativi».

Coordinare è dunque un dovere proprio di un capo, ma può esistere tra livelli paritetici senza una guida *super partes*? La risposta è sì e no.

No, se due organismi si misconoscono. Sì, se essi lavorano sulla base di conoscenze e procedure comuni in ordine ad un fine condiviso.

Ecco quindi che anche i subordinati hanno doveri, certamente inferiori a quelli di un capo, ma necessari al buon esito di un'impresa.

Una volta definito il piano, l'Ispettore dell'Esercito murravo chiamò i suoi Generali ed assegnò loro compiti precisi vincolandoli a tempi definiti e raccomandando loro di considerare i tempi necessari ai livelli

sottoposti per mettere in pratica le disposizioni ricevute. Affidò poi al più polemico dei suoi collaboratori il compito di «avvocato del diavolo», cioè quello di studiare tutti i «buchi» del sistema e si liberò del più infido ed incapace, trasferendolo ad incarico territoriale di «maggior prestigio».

Contemporaneamente, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ceruleo si stava chiedendo se le drammatiche condizioni logistiche del proprio apparato fossero note a chi gli ordinava di apprestare operazioni offensive a breve scadenza. Possibile che nessuno avesse osato fiatare? Ma il vero problema era come procedere se la semi-direttiva non poteva essere discussa nemmeno con i suoi collaboratori? Doveva assolutamente chiedere delucidazioni: alzò il telefono per far preparare il suo aereo, ma si ricordò dell'Ordine Permanente sulle richieste di missione da inoltrarsi almeno tre giorni prima; pa-

zienza, sarebbe andato in macchina. Molte ore dopo, imbottigliato nel traffico, in una galleria senza copertura radio, con un nuovo autista, ovviamente ignaro della strada da percorrere, si rese conto che avrebbe fatto alterare l'umore del suo superiore, ma non pensò che dal suo ufficio nessuno stava agendo in sua assenza.

LE MANSIONI DI UN CAPO

Deep, close and rear

In analogia alle operazioni terrestri, penso che un capo dovrebbe affrontare il lavoro disciplinandolo secondo questi tre aspetti e cioè:

- *rear*: ciò che serve per far funzionare l'ufficio o il reparto, le direttive iniziali, le disposizioni permanenti e le procedure interne;
- *close*: come affrontare il lavoro attuale, dietro l'angolo;
- *deep*: pianificare il lavoro futuro senza farsi travolgere da esso.

Emanare direttive

Sebbene questa attività sembri banale, in realtà è di fondamentale importanza per la strutturazione corretta di un ambiente di lavoro.

Se le direttive iniziali sono chiare e dettagliate (anche pedanti all'inizio, ma sempre uguali nel tempo e non variabili giorno per giorno!), l'ufficio/reparto si sforzerà di eseguirle correttamente a tutto beneficio dell'impronta che si vuol lasciare. Sono oggetto di queste direttive le modalità di trattazione della posta, la impostazione di lettere ed appunti, le

procedure con cui ci si rivolge ad altri organismi e le norme di tratto.

Confrontare le esigenze alle possibilità

Questo assioma della logistica serve a far capire che un capo deve adoperarsi per distribuire il lavoro in modo equilibrato. Se una sezione o branca è oberata di lavoro, i casi sono due: o ci si adopera per aumentarne l'organico o si rivedono le procedure di assegnazione delle pratiche. Pensate che questo non abbia a che fare col coordinamento? Bene, provate a coordinare una sezione del genere!

Il coraggio del no (ovvero il pericolo degli *yes-men*)

Capita, talvolta, che alcune persone non sappiano dire di no ai propri capi: intendiamoci, non sto fomentando l'insubordinazione, ma parlo di «leale e fattiva collaborazione» con i superiori per fare diplomaticamente presente che la richiesta non può essere accolta o, se lo viene, dà luogo a ripercussioni in altri settori.

Ebbene, questi signori (gli *yes-men*, appunto), creano un doppio danno: verso l'alto perché forniscono al superiore una visione distorta delle capacità ai minori livelli e verso il basso perché costringono i subordinati a prestazioni straordinarie senza motivo, logorandone le capacità. Se l'ordine viene confermato è necessario eseguirlo, ma la nostra coscienza sarà a posto. Anche questo è un atteggiamento che armonizza le attività di due livelli.



Tenere riunioni e *briefings*

Il piano migliore del mondo fallirà se chi lo dovrà eseguire non sarà in grado di farlo. Questo per dire che è necessario comunicare le decisioni prese ai diretti subordinati (non altri!) e farlo periodicamente, in modo che sia chiaro a tutti chi è incaricato e di che cosa. Sembra ovvio, ma ditemi, quante volte avete chiesto «*chi si occupa della tal pratica*» senza aver risposta?

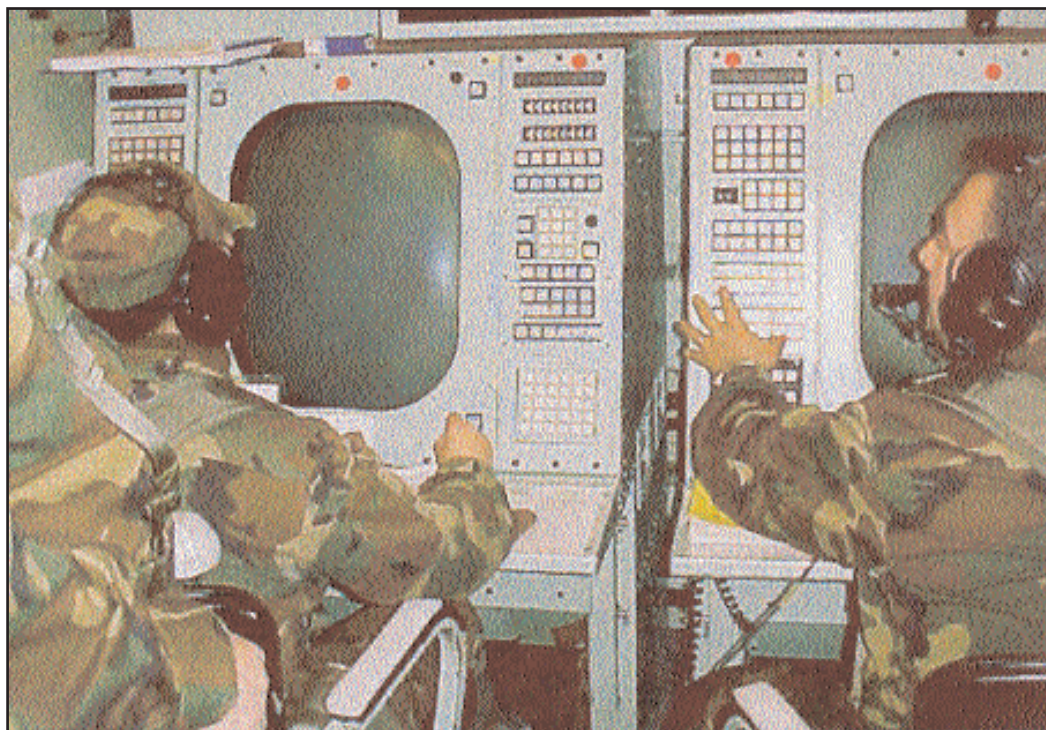
Controllare, non perseguire

Il controllo, inteso all'anglosassone come attività direttiva (ma anche nel sua accezione dottrinale come rilevazione dello scostamento), ha purtroppo scarsa applicazione

La necessità di accoglienza di profughi comporta un notevole sforzo anche sul piano logistico.

nella prassi. Controllare, per i più, significa spiare al fine di «batostare» qualcuno e non, come dovrebbe essere, guidare quel qualcuno prima che sbagli insegnandogli come non sbagliare. Vorrei tanto essere smentito, ma...!

Il Maggiore murravo spiegò ai suoi giovani Comandanti il da farsi per la giornata e le attività dei giorni futuri, non tralasciando di comunicare loro la situazione, il compito, la sua idea di come attuarlo, perché, che cosa per lui era imprescindibile ed entro quando fare il tutto: lasciò poi sfogo alle loro domande consigliando loro come risolvere i problemi (che anch'egli aveva avuto nel loro



Componenti del Batalion Operation Centre durante una esercitazione.

grado).

Il Colonnello ceruleo esaminò la richiesta di dati sulla sua unità che gli richiedeva il comando superiore con «cortese sollecitudine». Che barba, proprio il venerdì! Avrebbe affidato l'incarico a quel giovane Capitano appena arrivato.

Scrisse sulla lettera: dare al Capitano appena arrivato e pensò, per un momento, se fosse la persona giusta per l'incarico. Ma che diamine! Doveva pur farsi le ossa come se l'era fatte lui! E poi, se il capitano se la fosse cavata, voleva dire che era un bravo «guaglione» altrimenti l'avrebbe ficcato dentro per «spronarlo a fare meglio». In entrambi i casi,

lunedì il lavoro sarebbe stato inviato a quei seccatori del comando superiore dimostrando che da lui le cose filavano.

Nessuno avisò il Capitano fino a domenica mattina e questi, precipitatosi in caserma, non trovò nessuno e non poté completare lo specchio dei dati. L'indomani venne punito con pubblico «cazziatone» a Reggimento riunito.

LE MANSIONI DEGLI ALTRI

Crew coordination e scelta delle priorità

Il coordinamento di *team* (tanto caro agli equipaggi di volo) è uno dei segreti per massimizzarne l'efficacia: in sostanza si tratta di conosce-

re ciò che si sta facendo in relazione a ciò che fanno gli altri; ossia diventata fondamentale un flusso continuo e multidirezionale dei dati trattati. Al di là dei paroloni, bisogna conoscere ciò che fanno gli altri per ottimizzare le risorse disponibili evitando sovrapposizioni o duplicazioni. Parimenti è necessario che il responsabile della branca/sezione stabilisca le priorità tra le pratiche in corso assegnandole a chi è più competente, ma senza perderne di vista lo sviluppo. Insomma, una grande giostra delle risorse per non ridursi a telefonare la domenica mattina per organizzare un corso il lunedì seguente.

Autocoordinamento e autoregolazione

L'autocoordinamento è un positivo atteggiamento del personale volto ad evitare i danni descritti: ogni persona conosce l'importanza della pratica che sta trattando ed è conscia di dover comunicare agli altri gli sviluppi (a voce e per iscritto).

Se tutto questo non è stato suggerito dal capo come direttiva è necessario che sia la branca/sezione stessa a procedere autoregolandosi: in realtà si tratta di un processo semplice e molto informale, ma nel caso di un ambiente con forti tensioni interpersonali o disarmonie, diventa tutto più difficile rendendo necessaria l'azione del capo.

Vincere la burocrazia

Ricordo che da giovane Tenente, la mia armeria contava cinque registri: da Capitano, lasciando il re-

parto, ne ho lasciati trentotto! La burocrazia non può essere buttata nel fosso, ma è necessario limitare «le carte» al massimo: ricorrere il più possibile al telefono, convocare gli addetti invece di inviare lettere, sveltire le operazioni di protocollo e di esecuzione di attività banali (fotocopie, battitura, archiviazione e ricerca lettere): sono tutte cose che servono a sconfiggere la burocrazia! Questa è la lezione del mio Sergente all'armeria «impazzito» a fare fotocopie di registri.

La colonna carri murrava si fermò all'altezza di un deposito. Il Comandante osservò meglio ciò che aveva scorto dal proprio mezzo: erano proprio le preziosissime corone dentate di cui avevano tanto bisogno. Scese e si avvicinò chiedendo del capo deposito: questi fu lieto di cedere il materiale (prima di essere bombardato dagli aerei cerulei) a quei carristi in cambio di una normalissima ricevuta MK1.

I carristi non se lo fecero ripetere e dopo aver disposto i mezzi a difesa, caricarono le preziose corone. Ripartendo, il Comandante chiamò per radio i colleghi che, a loro volta, prelevarono altre corone lasciando però una piccola scorta in deposito per eventuali altri mezzi.

Il Capitano ceruleo correva da una compagnia all'altra pregando, supplicando ed elemosinando i dati che doveva raccogliere per il Colonnello: nessuno gli dava retta, perché non aveva niente di scritto in mano. Chiese allora un'autorizzazione al Colonnello che lo mandò dall'addetto alle informazioni che gli chiese il NOS e poi lo mandò dall'Aiutante

Maggiore che vidimò un «passi», ma senza bollo tondo, cosa che lo fece tornare in segreteria, dove però gli chiesero di autenticare la sua firma; andò poi dal Comandante di battaglione, ma questi era fuori caserma, chiese allora un mezzo per raggiungerlo, ma i moduli per la richiesta erano finiti. Disperato, arrabbiato e leggermente punito, si inventò i dati di sana pianta presentandoli con vergogna al Colonnello che disse: deh guagliò, ce ne hai messo e tempo, ma t'è servita a lezione, vero? Il Capitano si chiese se anche i dati reali avrebbero sortito lo stesso effetto sul Colonnello. La lezione gli era servita eccome, ma uscì dall'ufficio con un sorriso amaro.

«UMANO TROPPO UMANO»

Il governo del personale è oggi più che mai una imprescindibile qualità di comando che non può essere improvvisata: non si può né essere prussiani, né populistici: bisogna conoscere ogni dipendente al punto di sapere ciò che serve per motivarlo. Un collaboratore motivato vale 100 dipendenti annoiati!

Il rispetto della dignità umana è sinonimo di equilibrio e di civiltà, serve a generare un clima di serenità ed armonia. Ma se vi sembra un'idiozia parlare di questo nell'ambiente militare, allora tenetevi forte: il Parlamento sta approvando la legge sul *mobbing* ovvero sulle angherie inutili sui dipendenti. Quindi è ora di finirla con i mortificanti «cazziatoni» pubblici che stupidamente creano effetti peggiori del beneficio (?) immediato.

Ad esempio, riprendere di continuo il personale per lettere o appunti «sbagliati», oltre a far perdere tempo e a demotivare, dimostra una sola cosa: che non si è stati chiari con le direttive iniziali.

La compagnia carri murrava si schierò sulla posizione assegnata e lo comunicò al Comandante di battaglione che fece una breve ispezione: un carro non aveva nascosto bene le tracce dei cingoli ed egli scherzò su chi avrebbe offerto la grappa quella sera. Sapeva bene che non se ne trovava da mesi.

Il Comandante di battaglione ceruleo andò su tutte le furie quando seppe che quel Capitano lo aveva scavalcato rivolgendosi alle sue compagnie: lo trovò al Circolo e naturalmente lo investì d'improperi e lo punì quando quello sfacciato tentò pure di replicare osservando che era un ordine del Colonnello. I militari del Circolo si chiesero che razza d'imbecille fosse quel Capitano, punito dal Colonnello all'alzabandiera e ripunito dal Comandante di battaglione al Circolo stesso.

GLI ORARI E LE SCADENZE

La legge stabilisce l'orario di lavoro che deve poi lasciare spazio alla sfera privata: i due mondi sono complementari, l'uno dipende dall'altro.

Se vi è però la necessità di concludere una pratica urgente, si ricorre all'istituto dello straordinario: cioè extra-ordinario. Ma il castello crolla se ogni giorno si fanno ore ed ore di straordinario che diventa così «ordinario», con conseguenze negative facilmente imma-



Un momento del quotidiano rapporto situazionale dello Stato Maggiore della Brigata «Garibaldi» in Kosovo.

ginabili. È necessario, secondo me, ricondurre il lavoro (pur nella eccezionalità del mondo militare) a una dimensione umana e tollerabile, opponendosi alla catena di montaggio stile «Tempi moderni» a tutto vantaggio dell'ascendente sulle persone cui si comanda. Non indignamoci se alle 16.35 un ufficio è chiuso, deve diventare la prassi.

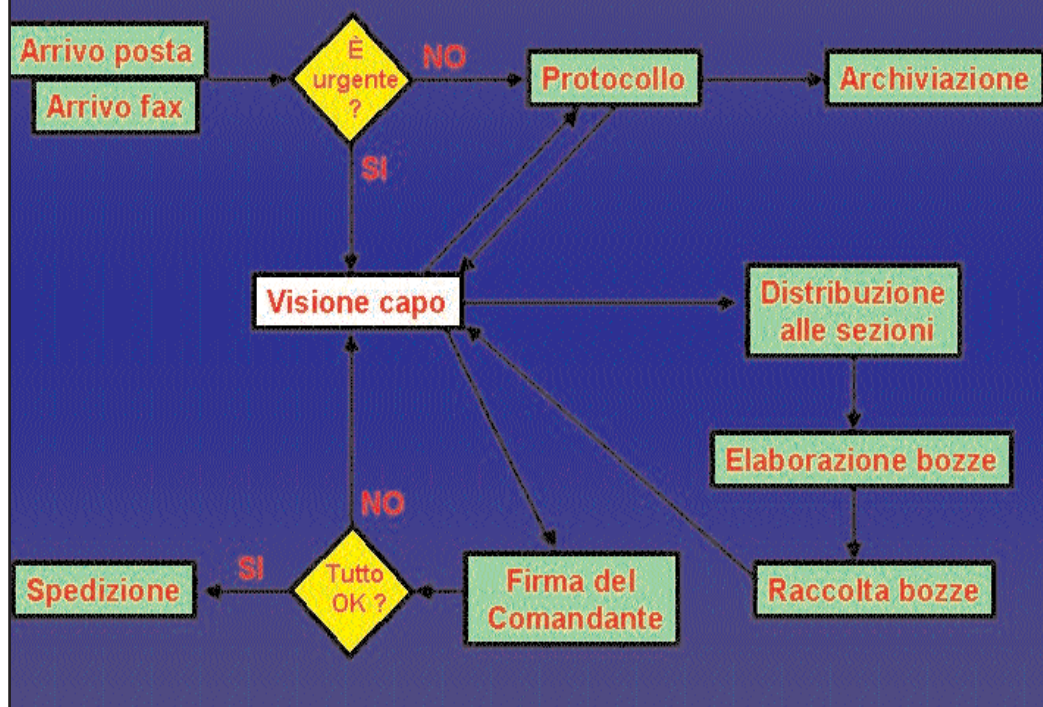
«Per quando lo vuoi?». «Entro ieri!». Quante volte abbiamo sentito questa battuta che però fa sempre arrabbiare, perché ci mette in crisi.

Le scadenze e le periodiche non rispettabili hanno un effetto altamente negativo su chi le dovrebbe rispettare: mi sembra che siano i Coman-

di a non rispettare la ripartizione del tempo in un terzo (per se stessi) e due terzi per il livello subordinato. La petulanza nelle richieste, al solo fine di soddisfare il livello superiore, è nociva, oltre a dimostrare che non si sanno coordinare le risorse a disposizione. Le conseguenze poi, sono state già descritte in abbondanza.

I carristi murravi si erano trincerati e mascherati tutto il giorno e non potevano credere all'ordine di rischiarsi due chilometri più in là: il

Fig. 2

ESEMPIO DI GESTIONE DELLA POSTA

Comandante di battaglione andò alla Divisione dove spiegò che non era pensabile spostarsi di così poco, vanificando il lavoro di una giornata e dovendo ricominciare daccapo, a meno che non fossero stati avvistati dal nemico, ma così non era. Suggerì, e fu accontentato, di modificare semplicemente il quadro della situazione con la posizione attuale dei suoi reparti. Avvertì tuttavia che l'azione era imminente.

Nella caserma cerulea, l'ordine di rischiersi arrivò a mezzanotte e fu subito il caos: i mezzi dovevano imbarcarsi al porto, ma metà di essi era inefficiente, le munizioni non erano state prelevate, il personale era in licenza, gli equipaggiamenti

incompleti, ecc.. Il Colonnello litigò col Comandante di battaglione poiché, sosteneva, il gruppo tattico doveva comandarlo lui e questi replicava che non aveva neanche un barlume di sostegno logistico. Frattanto una sentinella, presa dal panico, «impallinò» un giornalista che si era avvicinato troppo al cancello. Si era creato un caso nazionale. Il Capitano si chiese come avevano fatto i giornalisti a sapere della «maretta» prima di loro.

LE «DRITTE»

Eccoci ai piccoli consigli che sicuramente qualcuno già adotta e che

qualcun altro potrà invece trovare utili:

- il pizzino: nel presentare una bozza di lettera, conviene utilizzare un pezzo di carta che spieghi per sommi capi la situazione precedente e i motivi per cui si sta elaborando tale lettera;
- il *path*: nel fare una lettera al computer conviene salvarne in calce (a caratteri molto piccoli) il percorso, in modo da ritrovarla facilmente in seguito;
- il pdc: in ogni lettera ci deve essere (è disposizione di legge) il punto di contatto, per sapere chi si è occupato della pratica;
- la tabella di coordinamento: è una semplice tabella aggiornata settimanalmente o quotidianamente da un capo sezione/branca dove si riportano le pratiche in trattazione, chi le sta trattando ed il loro stato;
- il mansionario: consiste in una elencazione dei principali compiti per ogni dipendente incaricato di un determinato compito: a cascata, poi, se ne scriverà uno per ogni livello gerarchico;
- la gestione della posta *in and out*: vi sono molti modi di gestire la posta (fig. 2), ognuno con i suoi pregi e difetti, ma una volta scelto il modo, esso deve essere fedelmente e costantemente rispettato. Chi tratta la posta dovrebbe farlo ad incarico esclusivo;
- l'archivio: la posta deve poi essere archiviata, ma soprattutto ritrovata quando serve! È opportuno usare dei faldoni con la stessa classifica per argomenti usata per protocolmare la posta e sulle *directory* per argomento del computer. Anche

l'archivista dovrebbe essere sempre la stessa persona;

- lo scambio tra livelli paritetici: non dovrebbe essere ostacolato, ma incoraggiato, rinunciando a inutili formalismi e lodando le iniziative in tal senso.

L'ordine d'attacco arrivò nelle mani del Comandante carrista murravo non certo come un fulmine a ciel sereno, ma foriero tuttavia di eventi drammatici. All'ora prevista, tutti i suoi carri balzarono dalle posizioni: sapevano cosa fare e come farlo.

Il campo ceruleo brulicava di attività e di imprecazioni, nella confusione più nera come la notte che lo stava avvolgendo. I primi colpi dell'artiglieria murrava avevano già fatto molti danni: il Capitano vide un mezzo incustodito e vi salì dirigendosi verso il fronte. Era dunque così che si entrava in guerra?

CONCLUSIONI

Sono consapevole che le poche righe proposte non esauriscono certo l'argomento «coordinamento», ma l'intento è quello di tirare un sasso in uno stagno fermo da troppo tempo.

Non aspettatevi una facile conclusione dello scontro tra Murravia e Cerulia, forse ovvia, ma chiedetevi in quale esercito vi identifichereste maggiormente.

Questa è la vera provocazione.

** Maggiore,
in servizio presso il 7° Reggimento
Cavalleria dell'Aria «Vega»*

LA FORTIFICAZIONE PERMANENTE

LINEE EVOLUTIVE DAL 1940 A OGGI

di Alessandro Fiori *

La storia ha dato e continua a dare proficue lezioni. Così l'attuale struttura della fortificazione permanente ricalca in gran parte quella dell'ultimo conflitto mondiale. Nell'arco di quasi sette terribili anni di guerra sono emersi in chiara luce molti lati negativi: disposizione lineare facilmente avvolgibile, mancata reattività a giro d'orizzonte, mancato impiego di riserve mobili, mentalità statica dei difensori della fortificazione.

Nella maggioranza dei casi i pregi hanno però superato di gran lunga i difetti: ovunque, infatti, sia stata impiegata secondo logica, la fortificazione permanente è riuscita a impegnare e ad «arrestare» forze e mezzi soverchianti e a infliggere perdite ingentissime. Molto probabilmente, se nei vari settori difensivi fosse stata organizzata una cospicua e razionale cooperazione fra postazioni e unità mobili, il corso della seconda guerra mondiale avrebbe potuto avere risvolti diversi. Tra gli esempi più famosi e di più alto rendimento di quel periodo storico, annoveriamo la linea finlandese «Mannerheim» (dal nome del Comandante in Capo). Que-

sta linea fortificata, munitissima di fortini e fossi anticarro, si estendeva per circa 140 km fra il lago Ladoga e il golfo di Finlandia.

In brevissimo tempo (30 novembre-28 dicembre), abilmente sfruttata, consentì un'incredibile economia delle forze e permise a sole nove Divisioni finlandesi (il cosiddetto «esercito fantasma») di annientare letteralmente quattro Armate sovietiche, per un totale di 28 Divisioni appoggiate da 800 aerei.

Ancora più famosa è la linea «Sigfrido». Concepita dai tedeschi come strumento di pura difesa sul fronte occidentale per consentire la conquista del *Lebensraum* ad oriente, finì per diventare, nell'inverno del 1944, il trampolino di lancio per la controffensiva delle Ardenne che prevedeva un geniale accerchiamento delle forze alleate, fallito quasi unicamente per lo scarsissimo appoggio aereo e per l'insufficienza di carburante dei carri tedeschi.

Ma già nel 1939 la stessa linea «Sigfrido», insediata su posizioni dominanti tra il Reno e la Mosella e difesa da imponenti schieramenti di campi minati, aveva fatto fallire l'operazione «Sarre» del Generale



«Linea Maginot»: una torretta corazzata.

Prételat che, al comando di trentuno Divisioni francesi, restò inchiodato di fronte alla «Sigfrido» presidiata da appena sette Divisioni tedesche. È tuttavia da precisare che l'Esercito francese non era assolutamente attrezzato per l'offensiva. Significativa è al riguardo la frase del Generale Gamelin, allora Capo di Stato Maggiore, per cui *la Francia in obbedienza al trattato di Locarno avrebbe agito soltanto in caso di flagrante aggressione*.

Un'altra fortificazione germanica, teoricamente stupenda, anche se in pratica non perfezionata, fu quella del «Vallo Atlantico». Questa linea, infatti, nonostante le singole postazioni mancassero per lo più di reattività a giro d'orizzonte, per essere superata rese necessaria la più grande concentrazione di forze della storia. Soltanto in virtù di una strapotenza di uomini e di mezzi e dopo immani sacrifici, l'operazione «Overlord» ebbe esito fortunato.

Ma il caso più clamoroso relativo alla fortificazione permanente è senz'altro quello della linea «Magi-

not», anche e soprattutto per la prova tragicamente deludente fornita e per le conseguenti polemiche che ancora oggi gravano in generale sulla fortificazione permanente. Gli scopi per cui venne costruita furono essenzialmente i seguenti:

- consentire lo svolgimento delle operazioni di mobilitazione e radunata con notevole margine di sicurezza e di tempo;
- sbarrare le vie di probabile penetrazione e logorare, ritardare, arrestare l'avversario;
- realizzare l'economia delle forze.

Alla luce degli eventi successivi, si deve affermare che questi scopi furono raggiunti. In altra sede, quindi, vanno ricercati i fattori del fallimento di questo sistema difensivo:

- anzitutto nello schieramento in massima parte lineare fatto per garantire ovunque la continuità del fuoco frontale. Pertanto, ap-



«Linea Maginot»: grande casamatta nel settore fortificato delle Alpi Marittime.

profittando della mancanza di difese in profondità, le armate tedesche non fecero altro che sfondare la linea nel punto più debole per poi aggirarla e neutralizzarla. In tre giorni dall'inizio del movimento la *Blitzkrieg* fu a Sèdan;

- un'altra causa determinante della disfatta francese fu l'insufficienza di riserve mobili cooperanti con la «Maginot». Era infatti diffusa la convinzione che la linea, da sola, avrebbe respinto un nemico intimidito e quasi paralizzato al cospetto di un sistema di fortificazioni così gigantesco. Von Runstedt e von Manstein sa-

pevano bene che una fortificazione, per quanto possente, può limitarsi soltanto ad «arrestare». Potrà poi «respingere» e consentire la vittoria soltanto con l'ausilio di unità mobili corazzate altamente reattive: la difensiva, infatti, si tramuta sempre in disfatta se non intervengono controffensive, anche saltuarie, che alleggeriscano, se non altro, la pressione nemica;

- terzo fattore del disastro (che tocca solo indirettamente la validità della «Maginot») fu l'insufficiente preparazione dell'Esercito francese preparato solo a una guerra di trincea, con addestramento ed equipaggiamento puramente difensivi (d'altronde la riduzione, attuata nel 1928, del servizio di

leva a un anno poteva permettere alle Armate francesi soltanto di difendere il territorio nazionale);

- ultimo fattore decisivo: l'inesistenza di una valida aviazione. Al riguardo riesce quasi incredibile credere che durante tutto il ventennio prebellico la Francia abbia così colpevolmente trascurato l'intero settore aeronautico, giungendo al conflitto del tutto impreparata e cedendo presto il dominio dell'aria alla «Luftwaffe».

L'ATTUALE FORTIFICAZIONE PERMANENTE

Caratteri

A seguito delle lezioni dell'ultimo conflitto mondiale, in merito ai criteri base di reattività mobile e a giro d'orizzonte, oggi la fortificazione permanente presenta in sintesi le seguenti caratteristiche:

- sistemazione non più lineare, bensì in strutture nucleari, scaglionate su più ordini in profondità. In conseguenza di questa concezione le opere continuano nei compiti assegnati, anche se superate dal nemico (in tal caso diventano «focolai di resistenza», vere spine nel cuore dell'avversario) e inoltre concorrono in maniera decisiva alle operazioni di sutura e ricollegamento dopo l'attacco nemico, in attesa del ritorno delle truppe mobili;
- reattività a giro d'orizzonte, sia nelle singole postazioni che nell'intera opera, secondo il principio del Generale Aillret *Defense tous azimut, pas dirigée* (al riguardo è interessante notare che il Generale fran-

cese ampliò questa concezione intendendola come «Sistema di difesa mondiale non diretto contro una particolare provenienza, ma impiegabile in ogni direzione unitamente alla *Force de Frappe* termonucleare»);

- presenza necessaria di unità mobili corazzate e meccanizzate che, sfruttando il fuoco di sbarramento della fortificazione, assicurino la massima capacità offensiva e controffensiva. È, inoltre, opportuno precisare che questo sistema di cooperazione elimina il difetto maggiore della fortificazione permanente, vale a dire il suo immobilismo, per cui essa diventa inutile se non è attaccata;
- notevole autonomia logistica, dato che le postazioni, se superate dall'avanzata nemica, debbono continuare nel loro compito di «isole di resistenza ad oltranza»;
- predisposizione di profondi campi minati protettivi e di interdizione.

Compiti

In pianura e in collina, la fortificazione permanente ha essenzialmente funzioni di perno di manovra e di potenziamento delle strutture statiche (solo eccezionalmente ha funzioni di sbarramento delle vie di facilitazione, come nel caso di fortificazioni dominanti sui corsi d'acqua: vedi canale di Suez, fiumi Ussuri e Mekong).

In montagna la fortificazione permanente ha principalmente funzioni di sbarramento delle più importanti vie di facilitazione non aggirabili e di controllo delle vie di passaggio obbligato.



Cupole corazzate armate con cannoni da 149/35 del «Vallo Alpino italiano» (1940).

INSERIMENTO DELLA FORTIFICAZIONE PERMANENTE NELL'AREA DELLA BATTAGLIA DIFENSIVA

La sistemazione difensiva dell'area della battaglia, organizzata secondo criteri propri della difesa ancorata, prevede, come si sa, tre fasce: Zona di sicurezza, Posizione di resistenza, Zona riserve di Corpo d'Armata.

Nell'ambito della Posizione di resistenza, le opere di fortificazione permanente costituivano il grosso della intelaiatura della difesa. Questo sistema, in armonia con i capisaldi, impedisce al nemico la libera disponibilità di determinare vie di facilitazione; tende a condizionare la progressione nemica; impone tempi d'arresto in corrispondenza delle zone previste per la reazione di movimento sia settoriale che divisio-

nale. Oltre alla generica funzione di logoramento e di arresto dell'avversario le opere fungono anche da perni di manovra a favore delle unità incaricate dei contrattacchi. Costituiscono, quindi, importantissimi trampolini di lancio per controffensive, con caratteristiche particolari di arresto e di reattività a giro di orizzonte, operanti in ambiente di isolamento sia logistico che operativo. In definitiva un'opera fortificata, bene organizzata, è da considerarsi come un'oasi di sicurezza, ove potersi appoggiare sia prima che dopo l'attacco, una base sicura per la riorganizzazione dei reparti e per i rifornimenti.

LA FORTIFICAZIONE PERMANENTE DEL FUTURO

Un diffuso scetticismo circonda il futuro della fortificazione permanente. I mutamenti introdotti nella tattica tradizionale dall'ordigno nucleare sembrano aver reso inutile

ogni apparato difensivo immobile e costoso come la fortificazione permanente. Ma in un'indagine più accurata è proprio in sede futuribile che la fortificazione può dimostrare la sua validità. Anzitutto, nell'ipotesi di guerra nucleare, la fortificazione ha notevoli probabilità di sopravvivenza, purché non si trovi nella zona del cratere prodotto dall'ordigno nucleare e purché sia provvista di sistemi di pressurizzazione filtrata contro l'effetto radioattivo. Restando intatta di contro ai tre principali effetti dell'esplosione nucleare (onda d'urto, calore, radioattività), la fortificazione permanente può successivamente collaborare, grazie alla sua autonomia logistica (medicinali, viveri, carburante e munizioni), alla riuscita di una prima resistenza. Significativo al riguardo fu l'appello del 1961 del presidente Kennedy, in conseguenza allora della crisi di Berlino, per l'incremento nella costruzione di complessi antiatomici sia per missili che per la difesa civile. Appello che cadde peraltro, dopo breve tempo, al livello della quasi apatia.

Ma l'esempio più probante dell'importanza che la fortificazione permanente può ancora avere nel prossimo futuro è dato dalle contrapposte linee arabo-israeliane sul canale di Suez. Da un lato (quello egiziano) stava la cosiddetta «linea dei mille cannoni» (un cannone ogni 160 metri) integrata da postazioni di missili «Sam 5» e «Sam 7»; sull'altra sponda del canale la linea «Bar-Lev» (dal nome del Generale ideatore) con un fit-tissimo sistema di fortificazioni, relativamente povero di cannoni, ma

protetto dalla schiacciante superiorità di caccia bombardieri «Phantom» e «Mirage». Questo è il tipo tecnologicamente più avanzato di fortificazione permanente; qui il futuro è maggiormente intravedibile, nel senso di una estrema automazione degli apparati difensivi.

La tecnologia e l'intelligente uso di essa – ha detto il Generale Dayan – è la chiave di volta dei grandi sistemi difensivi.

CONCLUSIONI

I piccoli e grandi conflitti che oggi purtroppo affliggono il mondo sono ricchi d'insegnamenti: uno di questi è che una guerra di esasperato movimento (come ad esempio era stata concepita da parte israeliana) finisce quasi sempre col trasformarsi inevitabilmente in guerra di posizione (sconcertante è al riguardo questa analogia di principio con la prima guerra mondiale). Ne esce così evidenziata l'importanza insostituibile della fortificazione permanente, quale primo strumento difensivo per la sicurezza nazionale. Questa, ben lungi dall'essere un insieme di costruzioni costose e mastodontiche, anonime e inerti, dovrà invece essere concepita come un insieme di fanti d'arresto, di elementi difensivi di facile ed economica reperibilità e di complessi mobili altamente reattivi.

** Capitano,
in servizio presso
la Scuola di Cavalleria*

IL SISTEMA INFORMATIVO DELL' ESERCITO PER L'AREA LOGISTICA

di Mario Labadini * e Antonio Melis **

L'obiettivo di questo articolo è quello di chiarire scopi e utilizzi del sistema informativo dell'esercito cercando di interpretare il pensiero degli attuali e futuri operatori.

CHE COS'È IL SIE-LOG

L'Esercito, avendo bisogno di uno strumento per conoscere le proprie risorse in tempo reale, ha adottato il SIE-LOG (Sistema Informativo dell'Esercito-Area Logistica), creato dalla DATAMAT (Ingegneria dei sistemi).

Il nuovo programma gestionale permette di sapere come impiegare uomini, mezzi e materiali senza sprechi di tempo e di risorse, nemici dell'operatività di una forza armata. Ciò ha costituito un passo in avanti nell'ammodernamento di questa grande organizzazione.

L'obiettivo principale del SIE-LOG è quello di standardizzare ed uniformare tutte le procedure inerenti alla logistica, all'amministrazione e alla gestione del personale.

Obiettivo che inizialmente poteva apparire ambizioso e irrealizzabile

ma che di giorno in giorno sta raggiungendo la sua concretezza.

ORGANIZZAZIONE ATTUALE DEL SIE-LOG

Il sistema SIE è suddiviso in sei sottosistemi principali che raggruppano funzioni omogenee:

- «Materiali»;
- «Mantenimento»;
- «Parchi»;
- «Personale-Impiego»;
- «Personale-Matricola»;
- «Denaro».

Ognuno di questi presenta un livello di complessità e di completezza tale che può essere considerato una specifica dottrina, conforme all'organizzazione della Forza Armata per lo svolgimento dei compiti connessi.

È importante osservare che la struttura modulare del SIE-LOG consentirà in futuro di realizzare ulteriori «sottosistemi», permettendo l'implementazione dell'applicativo. Il servizio funziona articolandosi in un sistema centrale ed in più sistemi periferici.

Esso opera sia su rete locale (LAN: *Local Area Network*) che su rete



UFFICIO GESTIONE SISTEMA INFORMATIVO DELL'ESERCITO

geografica (WAN: *Wide Area Network*) utilizzando il protocollo TCP/IP.

La peculiarità del sistema sta nello sfruttare un unico grande *database* che assicura la piena condivisione delle informazioni.

Le comunicazioni si suddivideranno in:

- flussi verticali: dal centro verso la periferia e viceversa;
- flussi orizzontali: tra enti periferici.

L'applicativo può basarsi sia su sistemi operativi SCO-UNIX che Windows NT anche se recentemente si è

passati alla configurazione finale basata su piattaforma Intel con sistema operativo Windows NT 4.0. Quest'ultimo può essere classificato come «sistema aperto» e di facile uso.

Il lato *Client* opera su applicativi tipici dell'ambiente di lavoro MS-Windows del tipo Windows 95, 98, ec..

Il *database* utilizzato dal SIE-LOG è di tipo relazionale: nello specifico si tratta di «Oracle» nella versione 8.0.5.0 (RDBMS: *Relational Data Base Management Sistem*), largamente utilizzato a livello mondiale. Le caratteristiche



di «Oracle» lo rendono particolarmente adatto a un sistema come il SIE per le sue alte capacità di gestire anche decine di migliaia di utenti. Uno dei maggiori vantaggi è la capacità di consentire l'integrazione di fonti dati in ambienti diversamente distribuiti, sfruttando appieno tutte le architetture dell'industria informatica.

Alcune caratteristiche di «Oracle» sono:

- integrità dei dati secondo le modalità ANSI/ISO standard;
- sicurezza basata sui ruoli. «Oracle» è stato certificato da parte del NCSC per il livello C2;
- limitatore di risorse. Permette di

definire per ogni utente un limite massimo alle risorse utilizzabili. Gli aggiornamenti sono effettuabili in maniera dinamica senza dover fermare e riavviare il *database*;

- *multilingual option*, che consente di utilizzare applicazioni che usano lingue differenti nella stessa base dati;
- interfaccia grafica di amministrazione. *Server Manager*, strumento grafico di amministrazione, in grado di effettuare operazioni di *tuning*, *monitoring*, *backup*, ecc..
- meccanismo di *recovery* parallelo, che consente a diversi processi di gestire simultaneamente i cambiamenti, registrandoli nei *file* di LOG,

riducendo sensibilmente i tempi legati al *recovery* del sistema.

APPUNTAMENTI DEL SIE-LOG

La prima applicazione del Sistema Informativo dell'Esercito è avvenuta il 1° gennaio 2000 e ha visto come protagonista il Sottosistema «Materiali». A partire da questa data tutte le dislocazioni amministrative degli Enti della Forza Armata hanno operato usando esclusivamente il nuovo programma. Ciò ha comportato un oneroso e lavoro di preparazione, completamento e migrazione dei dati dai vecchi applicativi al nuovo si-

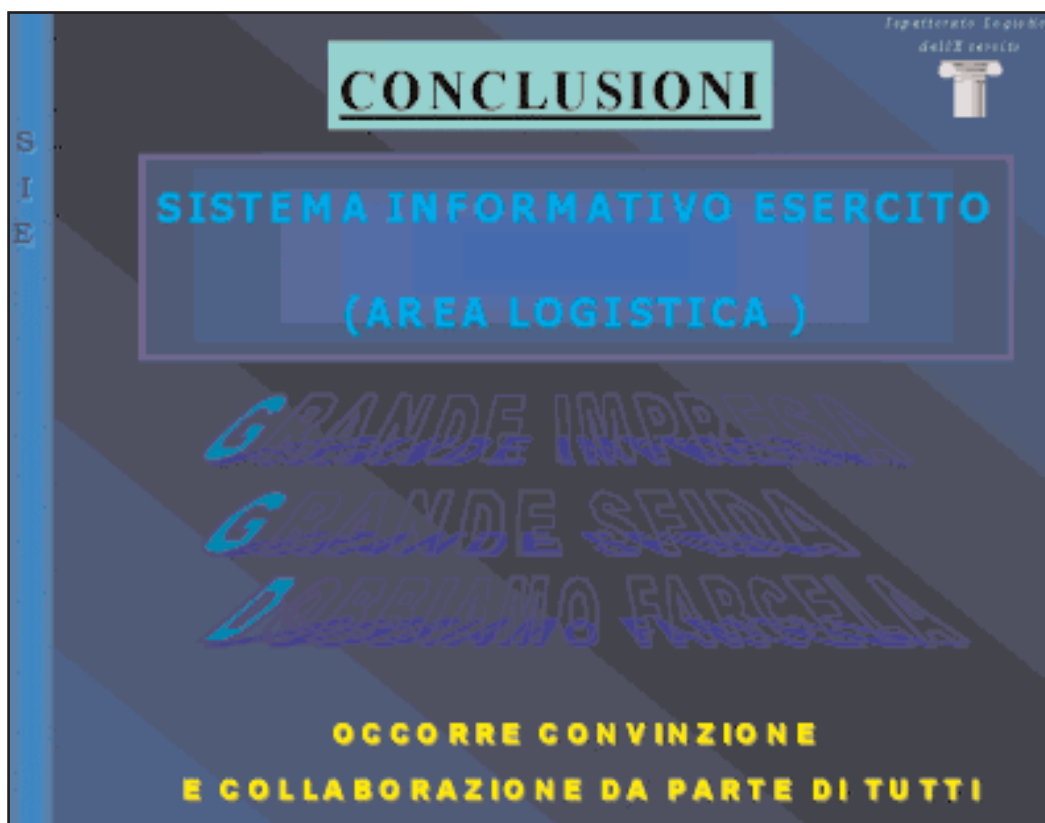
stema.

Dal 1° luglio 2001 sono operativi anche «Personale-Impiego», «Personale-Matricola» e «Denaro».

PROBLEMATICHE DEL SIE-LOG

Le difficoltà sino ad oggi incontrate sono molteplici e diverse, spaziando da quelle di ordine concettuale-personale a quelle di ordine informatico.

La complessità del SIE richiede agli operatori un enorme impegno, in quanto la preparazione e le esperienze informatiche di ciascuno sono diverse.



Standardizzare, uniformare e realizzare strutture informatiche simili se non identiche, atte ad operare in un contesto globale, rappresentano un obiettivo difficilissimo da raggiungere. Peraltro il vecchio sistema informatico dell'Esercito, ancora parzialmente in uso, ha comportato un notevole sforzo per la sua «bonifica» ed ha richiesto l'impegno di urgenti risorse destinate inizialmente al progetto SIE-LOG.

CONCLUSIONI

Molto è stato fatto ma ancor di più c'è da fare. Gli sforzi di tutti, al momento, sono proiettati all'inizializ-

zazione e al popolamento di questo grande *database* che è il SIE-LOG.

Sicuramente è una grande sfida che non possiamo permetterci di perdere.

Ci si renderà conto del successo conseguito solo al momento in cui parleremo tutti la stessa lingua e useremo lo stesso strumento di lavoro e di informazione.

** Maresciallo Capo,
in servizio presso la
Brigata Alpina «Tridentina»*

*** Maresciallo Ordinario,
in servizio presso il
Reparto Comando e Supporti
della Brigata Alpina «Tridentina»*

Armati di professionalità



Volontari in Ferma Breve.
Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

Nel tuo futuro c'è la possibilità di praticare sport avventurosi, di apprendere l'uso del computer, della lingua inglese, l'indipendenza economica immediata e la prospettiva di un lavoro nell'Esercito, nelle Forze di PS, Carabinieri, GdF, VV.FF. e, con riserva di posti, nella Pubblica Amministrazione.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per la ferma triennale nell'Esercito. Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.

 **ESERCITO**

Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.

www.esercito.difesa.it

Numero Verde
800-299665

ESPLORAZIONE E CONDIMETEO

di Francesco Gargalia *

Nel giugno del 1944 gli Alleati sbarcavano sulle coste della Normandia mentre il Nord della Francia e il canale della Manica erano interessati da una intensa perturbazione di origine atlantica. Il giorno dello sbarco venne deciso quando i meteorologi inglesi furono in grado di individuare una data in cui le condizioni del tempo sarebbero state più clementi. L'invasione avvenne il 6 giugno e la previsione si rivelò esatta.

In Normandia ci fu senz'altro uno degli esempi più significativi di quanto le condizioni meteorologiche possano influenzare le operazioni militari: la disponibilità di dati riferiti alle condizioni meteo prossime e future costituisce un requisito fondamentale per poter pianificare e condurre operazioni in ogni scenario.

Nel processo decisionale di pianificazione, nella fase relativa alla valutazione informativa dell'ambiente operativo (IPB), particolare importanza viene attribuita alla analisi delle condizioni meteorologiche. I dati riferiti alla situazione in atto e alla previsione (relativa alle successive 9-10 ore) consentono di condurre sia l'analisi degli aspetti militari

delle condimeteo che la valutazione sulle operazioni.

Nell'analisi vengono presi in esame elementi quali visibilità, vento, precipitazioni, nuvolosità, temperatura ed umidità; nella valutazione vengono utilizzati invece i fattori critici per valutare gli effetti delle condizioni meteo sulle operazioni (fig. 1).

Nell'attività di ricerca, il cui scopo è l'acquisizione di elementi di situazione sulle forze nemiche, i fattori meteo costituiscono un aspetto di rilevante importanza; nel Posto Comando di una GU complessa, nella sola Cellula RSTA dell'area funzionale IEW (nella sua massima articolazione), è prevista la presenza di un «Ufficiale addetto alla situazione meteorologica». Le attività di esplorazione, condotte in profondità, richiedono la disponibilità di dati accurati sulle condizioni meteorologiche in atto e future e questo allo scopo di poter pianificare, con il minor grado di incertezza possibile, le attività di ricerca in sincronia con tutti gli assetti (compresi quelli che operano nella 3^a dimensione). La disponibilità di dati di previsione è garantita dai servizi meteorologici che forniscono con periodicità bollettini

contenenti la situazione in atto e la previsione. Si tratta di dati, specie quelli a breve termine, attendibili (fig. 2) in quanto la posizione futura dei sistemi nuvolosi (*nowcasting*) viene desunta estrapolando la traiettoria degli stessi mediante osservazione con satelliti e radar meteorologici (1).

Le unità esploranti sono invece in grado di fornire con continuità i dati meteorologici relativi alla zona in cui operano, costituendo di fatto, veri e propri sensori meteo in grado di monitorare l'area di impiego.

L'inoltro dei dati, mediante specifici rapporti (fig. 3), richiede ai comandanti di pattuglia la conoscenza

ancorché minima dei fenomeni che devono essere osservati: visibilità, copertura, vento e meteore in atto.

Si definisce come «visibilità meteorologica» la massima distanza alla quale un oggetto, di opportune dimensioni, può essere visto e riconosciuto; la visibilità dipende dalla trasparenza dell'aria mentre le variazioni sono causate dalla torbidità ottica (convenzione termica diurna) o meccanica (impurità di diverso tipo).

La valutazione della visibilità orizzontale, espressa in chilometri, può essere fatta mediante stima o con l'ausilio di punti di riferimento; qua-

Fig. 1

MISSIONE	ELEMENTO	FAVOREVOLE	INCERTO	SFAVOREVOLE
Manovra: movimento (cingolati-diurno)	Visibilità	Maggiore di 1,5 km	Da 0,8 a 1,5 km	Meno di 0,8 km
	Precipitazioni	Meno di 0,5 l/mq/h	Da 0,5 a 2 l/mq/h	Maggiore di 2 l/mq/h
	Spessore neve	Meno di 30 cm	Da 30 a 50 cm	Maggiore di 50 cm
Manovra: movimento (cingolati-notturno)	Visibilità	Maggiore di 2 km	Da 1 a 0,2 km	Meno di 0,2 km
	Precipitazioni	Meno di 0,5 l/mq/h	Da 0,5 a 2 l/mq/h	Maggiore di 2 l/mq/h
	Spessore neve	Meno di 30 cm	Da 30 a 50 cm	Maggiore di 50 cm
Manovra: movimento (truppe appiedate)	Visibilità	Maggiore di 1,5 km	Da 0,8 a 1,5 km	Meno di 0,8 km
	Precipitazioni	Meno di 0,5 l/mq/h	Da 0,5 a 2 l/mq/h	Maggiore di 2 l/mq/h
	Spessore neve	Meno di 8 cm	Da 8 a 15 cm	Maggiore di 15 cm
	Temperatura (estiva)	Meno di 32°	Maggiore di 32°
	Temperatura (invernale)	Maggiore di 0°	Da 0° a -30°C	Meno di 30°C
Elicotteri	Visibilità	Maggiore di 1,5 km	Da 0,4 a 1,5 km	Meno di 0,4 km
	Altitudine nubi	Maggiore di 150 m	Da 100 a 150 m	Meno di 100 m
	Vento	Meno di 36 km/h	Da 36 a 50 km/h	Maggiore 50 km/h
	Precipitazioni	Assente	Leggera	Neve o grandine

Fig. 2

VALIDITÀ (GIORNI)	PROBABILITÀ (%)
1	> 90
2-3	85-90
4-5	75-85
6-7	65-75
7-10	60-65

lora siano osservate marcate variazioni di visibilità va riportata la direzione più significativa dal punto di vista operativo. I fenomeni meteo che influenzano la visibilità sono:

- le nubi basse;
- le nebbie e la foschia;
- le idrometeore (2): pioggia, neve, nevischio, grandine, ecc..

Con la foschia, che ha una minore densità della nebbia, la visibilità si mantiene superiore a 1 km; la nebbia è invece una vera e propria nube che si forma in prossimità del suolo (da pochi metri sino a circa 350 m e anche più) causata dalla condensazione del vapore acqueo contenuto nell'aria. Il tipo di nebbia più frequente è quello da irraggiamento dovuto all'intenso raffreddamento del suolo nelle ore notturne; il raffreddamento per irraggiamento è

massimo con notti serene e senza vento. Gli altri tipi sono:

- le nebbie di mescolamento generate dal miscuglio di 2 masse d'aria a differente temperatura e umidità;
- le nebbie di avvezione o di trasporto dovute allo scorrimento di aria calda e umida sopra una superficie fredda; si forma sia di giorno che di notte con vento anche molto intenso.

La copertura del cielo è misurata in ottavi (0/8 sereno – 8/8 coperto) e risulta estremamente utile, specie per l'impiego di velivoli, definire la tipologia delle nubi e la loro altezza dal suolo. Le nubi sono formate da umidità che condensa nell'atmosfera in minuscole goccioline d'acqua o in cristalli di ghiaccio (quando la temperatura è inferiore al punto di congelamento); quando una massa

Fig. 3

BOLLETTINO METEO

Il bollettino meteo viene compilato ed inoltrato dall'Ufficiale FAC (Forward Air Control) del TACP (Tactical Air Control Party) a premessa di missioni di concorso aereo. Quello che segue è un esempio di bollettino meteo con relative spiegazioni:

DA _____

A _____

NR. MISSIONE - NR. RICHIESTA - GRUPPO DATA/ORARIO

VENTO 340° - 10 KTS (1)

RAFFICHE 15 (2)

VISIBILITÀ 7 KM (3)

FEW (4) STRATI 400 (5)

PIOVIGGINE (6)

CODICE:

1. VENTO: direzione di provenienza - intensità in nodi;

2. VENTO: intensità massima delle raffiche in nodi;

3. VISIBILITÀ: orizzontale ,in chilometri;

4. COPERTURA (in ottavi):

- SKC: sereno (0/8);

- FEW: poco nuvoloso (1-2/8);

- SCT: parzialmente nuvoloso (3-4/8),

- BKN: molto nuvoloso (5-7/8);

- OVC: coperto (8/8);

5. TIPO E ALTEZZA DELLE NUBI : dal terreno, in piedi;

6. FENOMENI METEOROLOGICI IN ATTO: pioggia, nevischio, temporali ecc.

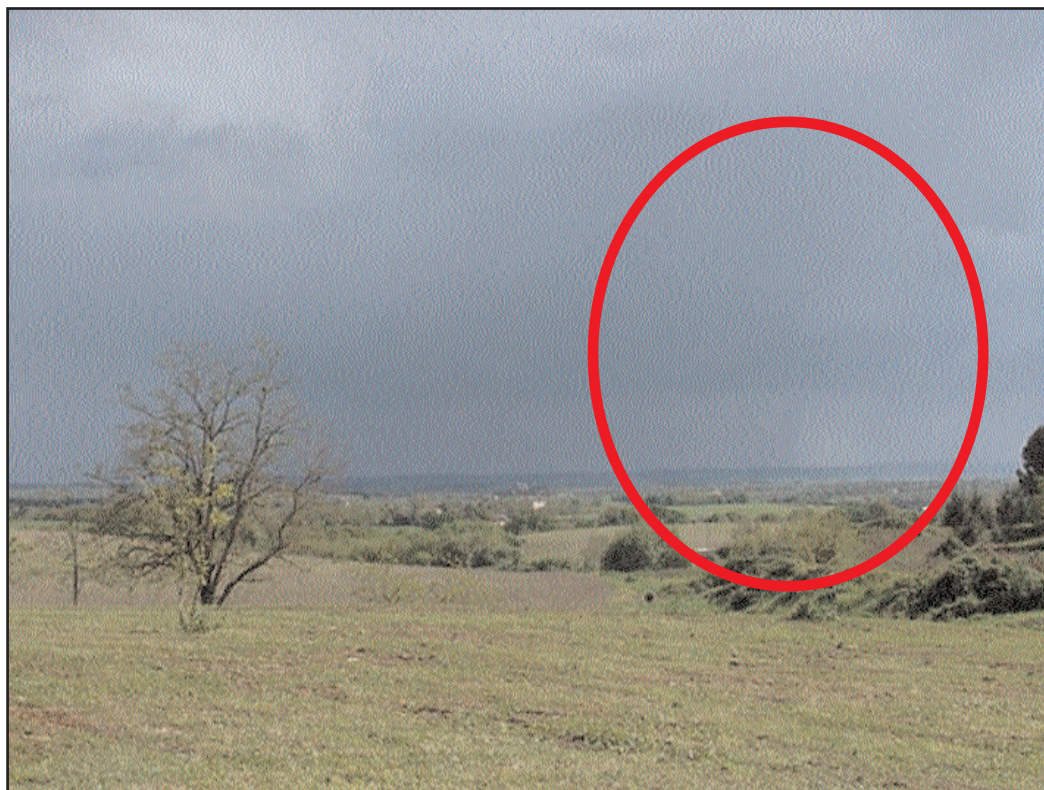
d'aria sale e si raffredda è in grado di contenere sempre meno vapore acqueo. Nel momento in cui raggiunge il punto di rugiada (3) diviene satura e ha inizio la condensazione. I meccanismi che provocano l'ascesa di una massa d'aria danno origine a tre tipi di nubi:

- le nubi convettive, generate dal sollevamento di aria calda provocata dal riscaldamento del suolo;
- le nubi frontali, dovute all'incontro di due masse d'aria a diversa temperatura;

- le nubi orografiche generate dal sollevamento di masse d'aria costrette a sollevarsi forzatamente lungo il versante di una catena montana.

Le nubi universalmente sono raggruppate in tre famiglie:

- le nubi basse, da pochi metri dal suolo sino a 2000-2500 metri, comprendenti:
 - strati: nubi uniformi che assomigliano alla nebbia, con base grigia e opaca;
 - stratocumuli: nubi biancastre ar-



Pioggia generata da un nembostrato.

rotolate e a batuffoli, saldate tra di loro in modo da formare una superficie ondulata;

- le nubi medie, da 2500 metri a 6-7000 metri:
 - altostrati: simili agli strati ma più spessi e più alti;
 - altocumuli: strati o banchi di piccoli cumuli disposti in gruppi o file;
- le nubi alte, da 6-7 000 metri sino a 10 000-12 000 metri:
 - cirrostrati: strati molto alti e sottili di aspetto semitrasparente;
 - cirrocumuli: insieme di piccoli fiocchi o batuffoli bianchi (in file o gruppi) simili agli altocu-

muli;

- cirri: nubi sottili, bianche e trasparenti, molto alte che si presentano a strisce terminanti, a volte, con riccioli.

Nembostrati e cumulonembi presentano caratteristiche del tutto particolari.

I nembostrati (vedasi foto sopra) sono costituiti da distese di nubi grigie, molto spesso scure, il cui aspetto appare sfumato (umido) a causa della pioggia o della neve che precipita a terra. Pur essendo una nube che si sviluppa nella regione media, di solito la sua base inferiore si trova nella regione sottostante.

I cumulonembi costituiscono invece una categoria a parte perché a causa del loro sviluppo verticale

possono interessare tutti i livelli della troposfera; si presentano come nubi di enormi dimensioni, a forma di incudine, con la sommità che può raggiungere anche i 15 000 metri. Il cumulonembo, nube particolarmente pericolosa per il volo, dà origine a forti precipitazioni (pioggia o grandine), a turbolenze (correnti d'aria ascendenti e discendenti) e ad elettrometeore (fulmini tra nube e nube e tra nube e suolo).

Sebbene non si tratti di vere e proprie nubi, può risultare utile osservare le scie di condensazione che sono dovute alla formazione di cristalli di ghiaccio formati dalla condensazione di vapore acqueo e nuclei di condensazione (4) contenuti nei residui della combustione dei motori a reazione. La permanenza della scia di condensazione è un elemento utile in quanto rileva la presenza di aerei ad alta quota e, inoltre, fornisce indicazioni sulla direzione delle correnti d'aria e sulla presenza di umidità ai livelli superiori della troposfera (possibile arrivo di un fronte).

Per vento si intende qualsiasi spostamento d'aria, in senso orizzontale, dovuto al differente valore di pressione atmosferica tra due località. L'atmosfera, vicino alla terra, è caratterizzata da aree più o meno calde e quindi con maggiore o minore pressione; il vento si crea perché l'aria tende a trasferirsi da una zona di maggior pressione verso una area di minor pressione.

Il movimento delle masse d'aria (in teoria dovrebbe avvenire in maniera rettilinea) è deviato a causa della rotazione terrestre e influenza-

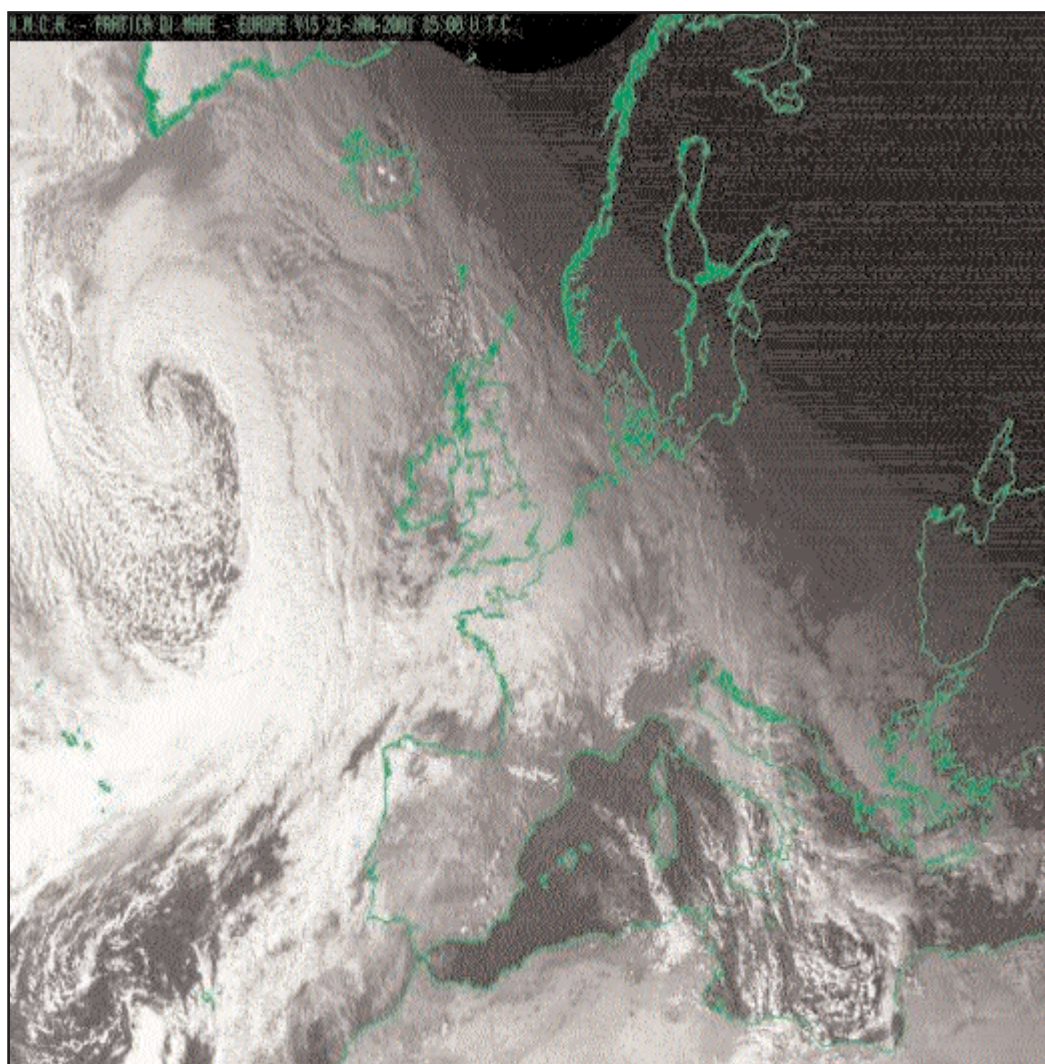
to dall'attrito con la superficie terrestre, per cui è meno intenso a terra rispetto a quello in quota. La velocità del vento è misurata con appositi strumenti (anemometri) che vengono installati in aree aperte e a circa 10 metri dal suolo. Il vento, misurato in nodi (1 nodo è uguale a 1 852 m/h) o in metri al secondo, può esser stimato con sistemi di fortuna (posizione di una manica a vento o di una bandiera, con il fumo, ecc.) o mediante la Scala Beaufort (effetti del vento sul moto ondoso). Di norma il vento viene denominato, in relazione alla direzione e alla intensità, in:

- vento teso: direzione e intensità sono costanti;
- vento a raffiche: la velocità subisce variazioni, in più o in meno, di almeno 10 nodi mentre la direzione è costante;
- vento di groppo: vento di notevole velocità con variazioni anche marcate di direzione e velocità.

Quando l'intensità del vento è inferiore ad 1 nodo si ha calma di vento.

Il vento ha notevole importanza nello stato di benessere o di disagio climatico in quanto aumenta la dispersione di calore sulla superficie del corpo umano e agli effetti pratici la temperatura risulta più bassa di quella registrata da un comune termometro (fattore Windchill): 2 gradi centigradi in meno con vento a 5 nodi e 4 gradi centigradi in meno, ad esempio, con vento a 15 nodi.

Le meteore sono i fenomeni osservabili nell'atmosfera: idrometeore, elettrometeore, fotometeore e litometeore. La pioggia, la neve e la grandine



Elaborazione al computer di una immagine dal satellite.

ne sono le idrometeore che più incidono sulla condotta delle operazioni militari relativamente a percorribilità, visibilità, impiego dei sistemi opto-elettronici, limitazioni delle trasmissioni (radio e satellitari).

Le precipitazioni si verificano quando le minuscole gocce d'acqua

o i cristalli di ghiaccio di cui è formata una nube diventano troppo grandi per rimanere sospese nell'aria e precipitano verso il suolo per effetto della gravità. Le precipitazioni vengono classificate in relazione all'aspetto che assumono quando raggiungono il suolo in quanto il processo di formazione è strettamente legato alla temperatura dell'aria. La pioggia, attraversando uno strato con temperatura al di sotto

dello zero, può trasformarsi in grandine mentre i cristalli di ghiaccio possono ingrossarsi e divenire neve; viceversa quando incontrano temperature positive possono fondere o addirittura evaporare (virga).

La classificazione è fatta in base alle dimensioni delle gocce e alla visibilità (debole, moderata o forte) o in funzione delle nubi dalle quali vengono generate:

- le piogge frontali provengono da nubi stratiformi e sono precipitazioni persistenti e diffuse su ampie aree;
- i rovesci originati da nubi cumuliformi sono precipitazioni che in genere durano da pochi minuti ad alcune ore e interessano aree ridotte.

L'osservazione dei fenomeni meteorologici presi in esame non richiede all'esploratore particolari capacità né l'impiego di strumentazioni, semmai è richiesta una sufficiente pratica per riconoscere alcuni tipi di nubi, in considerazione della loro forma non sempre ben definita e a volte «caotica»; può risultare d'aiuto invece, nella classificazione dei fenomeni meteo, la simbologia grafica contenuta nella Pubblicazione APP-6(A) «Military Symbols for Land Based System».

La conoscenza anche superficiale dei fenomeni meteorologici di interesse e l'uso di una appropriata terminologia consentono al comandante di pattuglia di poter assolvere a uno dei compiti connessi con l'attività di esplorazione, ovvero l'acquisizione e trasmissione di dati informativi relativi all'ambiente; consente altresì di condurre in maniera appropriata la preparazione di una

missione dove l'analisi del terreno e delle condimeteo è necessaria per poter pianificare, secondo gli intendimenti del comandante, la ricerca.

** Tenente Colonnello,
in servizio presso il
Raggruppamento Addestrativo RSTA*

NOTE

(1) Le previsioni di più giorni vengono effettuate mediante modelli matematici che prevedono un numero elevatissimo di complesse operazioni: «per una previsione di 10 giorni sull'intero pianeta, con un intervallo temporale di 20 minuti, i circa 130 milioni di sistemi di equazioni devono essere svolti 720 volte. Il numero di operazioni richiesto al computer per una previsione di questo tipo è, grosso modo, di 20 000 miliardi» (M. Giuliacci – Che tempo farà domani – Le Scienze Dossier n. 5).

(2) Idrometeora: fenomeno che si osserva nell'atmosfera originato da particelle di acqua liquida o solida in sospensione o precipitante in seno ad esso (pioggia, piovigine, neve, nevischio, scaccianeve, grandine, nebbia, foschia, rugiada, brina).

(3) Temperatura di rugiada: è la temperatura alla quale l'aria diventerebbe satura di vapore acqueo se venisse raffreddata a pressione costante. La TdR permette di prevedere, in funzione del raffreddamento notturno, la probabile formazione di nebbia.

(4) Nucleo di condensazione: si tratta di minuscole particelle in sospensione nell'atmosfera, costituite di norma da granelli di sale marino, nelle quali viene favorita quella condensazione del vapore che dà inizio alla formazione delle gocce di pioggia o dei cristalli di neve.

Istituto Idrografico, Atlante delle nubi.

L'IMPIEGO NON MILITARE DELLE FORZE ARMATE

di Georgia Casanova *

Alla fine del secondo millennio il crollo del sistema bipolare e il diffondersi della globalizzazione hanno delineato i confini di quella che Bauman definisce «società dell'incertezza»(1). L'autore mette così sinteticamente in luce il carattere fondante della nuova società globale: la perenne percezione di instabilità, di minaccia e la conseguente ricerca di sicurezza. Nell'immaginario collettivo è di fatto cambiata la percezione di ciò che è un pericolo, non solo per l'integrità nazionale, ma anche per quella personale. Se fino a qualche anno fa l'idea tradizionale di «minaccia» era incentrata sull'andamento della guerra fredda e sulla conseguente difesa dei confini contro il nemico dell'est; oggi le preoccupazioni per un possibile attacco all'integrità della nazione vengono non solo dall'esterno ma anche dall'interno: le moderne preoccupazioni sociali inerenti la criminalità organizzata e le migrazioni sono due dei possibili esempi della rinnovata percezione del rischio sociale. Queste le motivazioni a cui ricondurre la scelta attuata dalle istituzioni di trasformarsi in «produttori di sicurezza», attraverso una politica bidirezionale, incentrata da una parte sulla necessaria reinterpretazione del concetto di

«minaccia sociale» e, dall'altra, sulla successiva ristrutturazione di strumenti (primo fra tutti l'organizzazione militare) atti a garantire la sopravvivenza dell'organizzazione sociale esistente. È in tal senso che si parla della riscoperta da parte delle Forze Armate italiane di una funzione da tempo accantonata: il controllo sociale. Sostenendo la riscoperta da parte dei militari del controllo sociale, non si fa riferimento all'Arma dei Carabinieri e alla Guardia di Finanza, la cui natura fondante ed esistenziale è caratterizzata proprio dalla funzione in oggetto.

È questo lo scenario sociale e politico da cui emergono i primi interventi di controllo del territorio di nuova generazione. L'estate del 1992 segna un punto di svolta: partono, infatti, le operazioni di supporto alle Forze dell'ordine denominate «Vespri Siciliani» e «Forza Paris», al fine di arginare la criminalità organizzata rispettivamente in Sicilia e in Sardegna. La valenza socio-politica delle suddette missioni è data non solo dal loro carattere di apertura di un'epoca, ma anche dalla risonanza sociale avuta. In quanto precursori tali operazioni saranno oggetto di numerosi studi sociali e tecnico-logistico, e per questo presi ad esempio nei



successivi interventi nazionali ed internazionali: la precedente partecipazione alle azioni insulari è considerata vantaggiosa ed addestrativa da molti dei militari operanti nei teatri internazionali. Non si deve dimenticare che nel caso delle operazioni in territorio siciliano per la prima volta tutti i militari coinvolti, di qualsiasi grado, vengono investiti della carica di «agenti di pubblica sicurezza».

Le Forze Armate italiane per decenni hanno vissuto in maniera isolata e distante dalla società civile, come se entrambi fossero dei sistemi chiusi. Lo storico Ceva ci ricorda però che la struttura militare è lo specchio dell'assetto politico-sociale esistente, per questo è necessariamente destinata a mutare con esso (2). Non è un caso che ne-

Paracadutisti della «Folgore», a bordo di un «VM 90», pattugliano una strada di Palermo nel corso dell'operazione «Vespri Siciliani».

gl'ultimi anni negli ambienti militari si sia sentita la necessità di una maggiore integrazione con l'ambiente esterno.

Operazioni di questo tipo sembrano così essere anche veicolo per un avvicinamento di due «mondi», quello civile e quello militare, storicamente legati da un delicato rapporto non sempre scorrevole, proprio perché sottoposto a vari tipi di mediazione. Nella fattispecie si fa riferimento agli organi di comunicazione di massa che già la sociologia annovera fra i fattori di maggiore influenza sull'opinione pubblica.

Ad esempio, della forte influenza



Bersaglieri della Brigata «Garibaldi» presidiano la periferia di un centro kosovaro.

dei mass media può essere riportato il singolare caso che riguarda le azioni condotte nei Balcani. Le più recenti trattazioni sociologiche non fanno spesso riferimento ad esse o a quelle attuate nel Golfo Persico nel 1991 inserendole nella categoria «missioni di pace», poiché sono fonte di confusione concettuale. Avendo modalità o addirittura fini dichiaratamente belligeranti esse possono essere considerate vere guerre: se, nel caso della guerra del Golfo, tale aspetto era chiaro anche per l'opinione pubblica italiana che l'ha percepita come tale, lo stesso non si può dire nel caso del Kosovo. È come se la gente abbia inteso

quest'ultime operazioni uniformandole agli interventi umanitari già attuati nell'area. Una tale percezione è sicuramente stata influenzata dal modo in cui i mass media hanno trasmesso le notizie riferenti le azioni militari, molto spesso non associandole al termine guerra (forse proprio per la confusione esistente). Allo stesso tempo, però le stesse, secondo l'opinione di molti degli esperti interpellati, non sono da identificare neanche con ciò che, tradizionalmente, viene inteso ed espresso dal concetto di «guerra»; le motivazioni date a questa convinzione sono riconducibili al diverso impiego delle risorse umane e alla necessità di assenza di rischio per le stesse. In tal senso, cercando di definire con maggiore chiarezza le caratteristiche delle

operazioni di pace, alcuni studi non includono la guerra del Golfo e le operazioni nei Balcani nella categoria suddetta. Il sorgere di «nuove» esigenze può essere stato in parte influenzato dal processo di legittimazione in corso. Bisogna difatti ricordare che nell'immaginario collettivo la giustificazione funzionale della esistenza delle Forze Armate è venuta meno con la caduta del bipolarismo e la conseguente perdita della funzione di difesa dei confini della Patria.

Gli organi di comunicazione di massa hanno quindi contribuito sicuramente in maniera significativa alla legittimazione sociale non solo dei militari e dei valori presi a fondamento per l'attuazione delle missioni, ma indirettamente anche dello Stato, che in questo modo riesce a far sentire in maniera più incisiva la sua presenza al fianco dei cittadini. Da questo punto di vista il mutato rapporto tra mass-media e Forze Armate è in relazione di influenza reciproca con il nuovo legame esistente tra le Forze Armate stesse e la società nella sua totalità.

Sinteticamente si può quindi dire che l'uso frequente di tali unità in compiti di controllo sociale ha assunto una duplice funzione di legittimazione della figura del militare: non solo esterna ma anche interna. L'auto-legittimazione che l'organizzazione militare attua su se stessa è legata al diffondersi di quel sentimento positivo, creato dalla consapevolezza di essere uno strumento utile alla società.

Per quanto riguarda l'accettazione sociale esterna i risultati di alcune ricerche condotte dimostrano che

gli interventi hanno suscitato il pieno consenso popolare. In particole studi promossi da Archivio Disarmo incentrati su «Forza Paris» e i «Vespri Siciliani» (3) mettono in rilievo una forte accettazione delle missioni da parte sia della popolazione locale sia dai militari presenti sul territorio. L'opinione pubblica italiana già nel 1994 è quindi d'accordo per un uso di questo tipo delle Forze Armate; anche se l'impiego che ha riscosso maggiore consenso (92%) rimane quello in occasione di calamità naturali. Il dato è degno di nota, poiché tale compito è tra quelli tradizionalmente già attribuiti dalla società alle Forze Armate.

Nel vocabolario della politica internazionale ricorre sempre più spesso l'uso del termine «missione di pace». Sotto la categoria denominata missioni di pace sono però riscontrabili diversi tipi di interventi: da quello puramente umanitario a quello di *peace support*, fino a giungere all'ingerenza armata propria del *peace enforcing*. L'influenza che tale distinzione ha sui risultati effettivi dell'operazione e sull'impatto che questa ha nei riguardi della gente è evidente.

L'effettiva utilità di interventi di questo tipo è difficilmente giudicabile a livello teorico generale; è possibile, comunque, affermare che questi siano risultati efficaci nel breve periodo, anche se non risolutivi. In particolare, il beneficio tratto dalle popolazioni coinvolte, in base ai dati ricavati, sembra essere buono nel caso di interventi umanitari, mentre pressoché nullo nel caso di operazioni di ingerenza



Militari italiani del contingente INTERFET impegnati a Timor Est.

armata. A tal proposito basti pensare alle attività condotte in Kosovo nell'ultimo anno. Le cause di una possibile inefficienza non necessariamente sarebbero da imputare ad un errata conduzione delle operazioni militari, piuttosto più semplicemente al forte radicamento dei problemi socio-politico-economici causa prima dello scontro tra le fazioni in lotta.

Tra gli addetti ai lavori è opinione diffusa la particolare predisposizione del militare italiano ad interventi di controllo sociale. Tale inclinazione secondo alcuni sarebbe da ricondurre a caratteristiche socio-culturali proprie di tutto il popolo

italiano. Altri esperti invece non sono d'accordo con questa visione del soldato italiano e considerano diverse le motivazioni di un così largo impiego dei contingenti italiani. Prime fra tutte quelle politiche: non negando la possibilità di una maggiore «capacità umana» dei contingenti italiani, vedono l'uso dei nostri militari come uno strumento di legittimazione sia in campo nazionale che internazionale; permettendo all'Italia di ottenere e mantenere un ruolo preminente all'interno della NATO.

Per quanto riguarda le relazioni instaurate con la popolazione civile in occasione di operazioni internazionali, ma anche di quelle nazionali, è risultata rilevante la composizione delle unità, tanto da far supporre l'influenza del diverso addestramen-



*Parata militare per la festa della Repubblica
svoltasi a Roma il 2 giugno 2001.*

to e della differente impostazione mentale in base al corpo d'appartenenza: un diverso orientamento implica una differente conduzione dei rapporti sociali sia interni sia esterni al gruppo d'appartenenza.

Per quanto detto fino ad ora si può affermare che l'organizzazione militare è in una fase avanzata di riassetto e di rinnovamento. La dimostrazione di quanto sia oramai consolidata nell'immaginario collettivo la nuova figura del militare è venuta dalla forte partecipazione popolare alla parata militare indetta in occasione della festa della Repubblica. La ripresa di tale tradizione proprio in questo contesto socio-politico è rilevante, come lo è la presenza in essa di gruppi di rappresentanza delle missioni attuate dalle Forze Armate italiane nell'ultimo secolo. Ad

avvalorare questa tesi arrivano le parole dell'attuale Presidente della Repubblica Ciampi; il quale ha definito l'avvenimento come la «parata dei soldati di pace».

** Ricercatrice universitaria*

NOTE

- (1) Bauman Z., *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- (2) Ceva L., *Storia delle Forze Armate in Italia*, UTET, Torino, 1999.
- (3) Si fa riferimento a due ricerche compiute dal Prof. Battistelli e da M. L. Maniscalco nel 1992 e 1994.

LE ASSOCIAZIONI D'ARMA E IL NUOVO ESERCITO

di Enzo Gasparini Casari *

L'imminente fine del servizio militare obbligatorio e il conseguente avvento dei volontari avranno notevoli riflessi anche sulle numerose Associazioni d'Arma che inquadrano il personale in congedo.

Al riguardo, i pareri sul futuro di queste Associazioni sono discordanti. Vanno dalle più tette previsioni circa la loro «anemizzazione» totale per mancanza, appunto, di nuovi iscritti, al loro rilancio, dopo anni di «senescenza», per effetto dell'auspicato afflusso nelle loro fila di personale giovane – i VFB (volontari in ferma breve), al termine della loro ferma triennale – e meno giovane ma altrettanto motivato – i VSP (Volontari in Servizio Permanente), posti in congedo attorno al cinquantesimo anno d'età.

Non si tratta però soltanto di valutare il problema in termini quantitativi, anche se è presumibile che la drastica riduzione della base di reclutamento avrà conseguenze non lievi soprattutto sulle Associazioni, che della massa e dell'omogeneità regionale hanno sempre fatto il loro maggior elemento di forza. Sono piuttosto gli aspetti eminentemente qualitativi, quali, nella fattispecie, le funzioni che esse potranno ricoprire a latere di un rinnovato Esercito e

nel contesto di un mutato approccio alla realtà militare, che meritano l'attenzione maggiore.

L'IMPATTO DEL VOLONTARIATO

Su pregi e difetti di un Esercito interamente basato su personale volontario e professionale si è detto quasi tutto: maggiori affidabilità e professionalità dell'elemento umano; accresciuta credibilità dello strumento e della sua capacità di proiezione e intervento in operazioni fuori area; migliorate operatività e flessibilità delle unità, soprattutto in quei complessi contesti multinazionali e interforze che costituiscono oramai la cornice obbligata di qualsiasi operazione militare.

Nello svolgimento di tali interventi, almeno per quanto attiene alle Nazioni leader delle varie coalizioni di forze, la coscrizione obbligatoria è stata del tutto accantonata, in quanto inadatta a sostenere sia l'elevato livello di professionalizzazione e specializzazione richiesto in tale tipologia di missioni sia l'alto rischio da affrontare. Riconosciuta unanimemente non più «pagante», la leva è stata abbandonata già da tempo dalle Forze Armate solitamente prese a modello (USA e UK),

mentre tutte le altre si accingono a fare altrettanto. In definitiva, il volontariato rappresenta per l'Italia il passaggio obbligato per realizzare Forze Armate più efficienti e, quindi, in grado di svolgere funzioni più adeguate al suo riconosciuto ruolo di potenza, con precise responsabilità sul fronte del mantenimento della pace, della stabilità e della sicurezza.

Sui difetti di un simile modello, invece, si è detto meno.

Sicuramente, l'abbandono del servizio militare obbligatorio non comporterà alcuna frattura tra l'Esercito e la società civile, come da più parti si è paventato. Anzi, ne rafforzerà i legami, dato il consenso che da sempre riscuotono nell'opinione pubblica le operazioni di pace e gli interventi di soccorso umanitario quando svolti da unità di professionisti di elevata efficienza, a fronte del sempre minore grado di consenso che ha ormai l'istituto della coscrizione obbligatoria (in Italia, ammettiamolo, non ha mai goduto di molta popolarità...). Se un inconveniente potrà derivare, invece, dal passaggio al modello professionale, esso sarà la perdita del sostrato socio-culturale su cui hanno poggiato sinora le nostre Forze Armate e in particolare l'Esercito. Un sostrato da cui traevano alimento e sostegno e che contribuiva a configurarle come specchio, nonché vero e proprio spaccato della società italiana. In sostanza, il servizio di leva garantiva che la base delle Forze Armate fosse al massimo grado rappresentativa dell'intera società nazionale in quanto vi confluivano tutte le provenienze geografiche, tutti i li-

velli culturali, tutte le stratificazioni sociali ed economiche. La caserma costituiva un non comune strumento di incontro e di amalgama nazionale.

Da questo momento in poi non sarà più così, e lo stiamo avvertendo sin da ora. L'avvento del volontariato ridurrà drasticamente l'eterogeneità della base di reclutamento e, come già avviene in altri Eserciti, la orienterà sempre più verso ben precisi bacini caratterizzati da omogeneità geografica, livellamento socio-economico e affinità culturali. In tale ottica, è lecito supporre che tra qualche anno non solo la truppa ma il Corpo Ufficiali e quello dei Marescialli, quest'ultimo peraltro sempre più vicino per formazione ricevuta e funzioni svolte alla categoria degli Ufficiali inferiori, diverranno in proporzione più rappresentativi di particolari realtà sociali del nostro Paese.

Un altro difetto, e qui si anticipa il ruolo che potranno svolgere nell'immediato futuro le Associazioni d'Arma, sarà l'indebolimento – non si osa scrivere «perdita» – della memoria storica e delle peculiarità distintive proprie delle singole Armi, Corpi e Unità. In sostanza, e ancora una volta, si focalizza l'attenzione sull'Esercito. Le missioni di pace, la tipologia degli interventi e i requisiti delle forze chiamate a prendervi parte tendono a plasmare un nuovo tipo di soldato, un vero *peace keeper*, un operatore di pace, ancor prima che fante, cavaliere, artigliere, cioè «combattente» con mansioni ben definite e differenziate a seconda dell'Arma/Specialità di appartenenza. Salvo mansioni specifiche per le



quali occorre lo schieramento in teatro di assetti specializzati, il pattugliamento con mezzi leggeri, ad esempio, di una linea di comunicazione; il controllo di una zona di interposizione; la scorta a convogli umanitari o il presidio di *check points* non richiedono l'esclusivo utilizzo di unità e personale di area *combat* per essere espletati, ma possono essere svolti con pari efficacia, al bisogno, da assetti tratti dall'area *combat support* o *logistic support* purché, e qui si torna per l'appunto alla nuova tipologia del soldato *peace keeper*, adeguatamente addestrati. In tale situazione il soldato viene naturalmente indotto ad identificarsi quale appartenente a questa ma-

cro-categoria di specializzazione, il *peace keeping*, i cui contorni sono tanto ampi quanto indefiniti.

D'altro canto, la costituzione di Grandi Unità multinazionali, non ultimo il costituendo Corpo d'Arma di Reazione Rapida europeo, farà sì che le differenze, anche formali, tra le unità di varia nazionalità tenderanno gradualmente a ridursi. Una sola catena di comando per l'impiego, una sola lingua operativa (l'inglese), una sola ben codificata serie di dottrine e di procedure (quelle NATO), la sempre più spiccata tendenza alla multinazionalità e alla interoperabilità non solo negli staff ma anche nelle unità sino ai minori livelli (complesso minore), la



progressiva standardizzazione degli armamenti e dei materiali d'equipaggiamento comporteranno un livellamento progressivo delle caratteristiche militari nazionali. Già da oggi, ad esempio, visionando un reportage fotografico o un filmato proveniente dai Balcani, non è sempre facile distinguere a colpo d'occhio, al di là di qualche ridotto segno distintivo, i soldati italiani dai loro colleghi francesi o inglesi o spagnoli con i quali cooperano sul terreno. Tutto questo è un bene, anzi, è un obiettivo da perseguire, se il fine, come auspicato, sarà una maggiore razionalizzazione delle risorse e un aumento della operatività degli strumenti militari. Sempre che questo

Sopra e nella pagina a fianco.

I Labari di alcune Associazioni d'Arma sfilano durante la Festa della Repubblica.

comporti né una perdita della propria identità, né della coscienza del proprio passato, né delle peculiarità nazionali quando queste risultino effettivamente valide. Lungi dal voler qui sostenere ancora una volta che «il soldato italiano è il migliore del mondo», come tante volte abbiamo sentito dire, si è però altrettanto convinti che egli non sia «secondo a nessuno» e che pertanto queste «nicchie» di eccellenza di cui si dispone, e che non sono soltanto materiali, vadano salvaguardate e promosse di



Colonna di ruotati del contingente italiano di KFOR attraversa un centro abitato in Kosovo.

fronte a tutto e a tutti.

A questo punto il discorso si complica perché la salvaguardia di elementi intangibili, quali sono appunto i valori, si basa essenzialmente su due risorse: esercizio costante e conservazione del ricordo. Nessun dubbio che l'Esercito di oggi, soprattutto per effetto degli impegni cui fa quotidianamente fronte, applichi con concretezza e coerenza esemplari quei valori di lealtà, sacrificio, coraggio, disponibilità e dedizione totale che lo pongono in collegamento

ideale con i suoi ideali risorgimentali ed eroici. Nessun problema per l'esercizio dei valori, dunque, ma altrettanto non si può dire sul fronte della conservazione della memoria specie ai minori livelli. Soprattutto se si considera il ridimensionamento dei momenti celebrativi di elevato valore simbolico e aggregante quali le Feste di Corpo, quelle d'Arma e altre analoghe ricorrenze. Se a ciò si aggiunge il ritmo incessante degli impegni operativi, addestrativi, e, in un prossimo futuro, valutativi, più il peso dei corsi di qualificazione e di aggiornamento per il personale che ormai caratterizza la vita delle unità, si noterà come, in assenza di una precisa volontà di auto-appren-

dimento, i momenti a disposizione dei più giovani per scoprire chi e cosa si è stati e cosa si è fatto nel passato siano divenuti sempre più rari.

Quì può essere prezioso l'intervento delle Associazioni d'Arma.

IL RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI D'ARMA

Ipotizziamo una situazione molto realistica: il Reggimento X, di stanza in Y, impegnato a più riprese in un teatro di operazioni esterno per moduli di compagnia - durante l'ultima missione vi ha impiegato anche l'intero Comando di battaglione, più una compagnia rinforzata e aliquote della compagnia Comando quale osatura di un gruppo tattico con compiti di presidio e pattugliamento di una zona di separazione - sta svolgendo il previsto periodo di riposo e di ricondizionamento in Patria in previsione di un ulteriore impiego fuori area. I termini orientativi di tale impiego sono già stati notificati al Comandante.

Questi ha definito i primari obiettivi di natura addestrativa e logistica da conseguire e ha diramato precise direttive sulla organizzazione e condotta delle attività da svolgere in sede, attività chiaramente finalizzate al ripristino della capacità operativa dell'unità in vista del nuovo impegno. Ne è disceso un calendario o programma delle attività, alcuni periodi del quale il Comandante ha giudicato opportuno dedicare agli aspetti storici dell'Arma e del Reggimento di appartenenza, tanto più che, come egli stesso ha potuto constatare, esiste una pressoché totale

manca di conoscenze in tal senso soprattutto da parte dei VFB nuovi assegnati. Il Comandante è ben consapevole dell'effetto aggregante che ha sul personale di un'unità la conoscenza degli eventi del proprio passato, tanto più che, come è nel caso del Reggimento che ha l'onore di comandare, essi sono gloriosi come pochi. Egli ha altresì presente che tali avvenimenti, qualora filtrati attraverso l'esperienza dei singoli ed emotivamente interiorizzati, costituiscono non solo motivo di orgoglio individuale ma veri e propri moltiplicatori per l'efficienza, la coesione e la disciplina. In una parola, divengono fattori costituenti della efficienza operativa. Il Comandante, d'altronde, sa bene che le lezioni in parola potrebbero benissimo essere organizzate dal Comando e svolte dai Comandanti di compagnia o dai loro sottoposti; ma, d'altro canto, è consapevole della priorità di altre mansioni (tecnico/tattiche, logistiche, ecc.) loro affidate e dei concomitanti impegni che ne derivano.

Il fatto che, nel frattempo, una consistente aliquota di Quadri sia assente per i previsti turni di licenza e per la frequenza di corsi di aggiornamento e di qualificazione riduce ulteriormente le risorse a disposizione.

Esiste una risorsa, tuttavia, fra l'altro ubicata nella stessa località di guarnigione, che potrebbe essere utilizzata allo scopo. Una risorsa il cui attaccamento all'Istituzione militare è fuor di dubbio, anzi, ne costituisce la ragion d'essere, e che della memoria del passato, peraltro ravvivato dal vissuto personale di

tutti i suoi aderenti, e dell'onore tributato ai suoi protagonisti, ha fatto uno degli scopi della sua esistenza. Questa risorsa è la locale Sezione dell'Arma cui appartiene il Reggimento. Il Comandante ne chiede l'intervento per svolgere le lezioni di cui sopra.

La Sezione, una volta attivata, appronta un «modulo di insegnamento» costituito da:

- 1 Ufficiale, coordinatore;
- 2 Ufficiali inferiori/Marescialli, relatori;
- 2 Sottufficiali, segretari-assistenti.

Il testo e gli allegati delle lezioni vengono approntati sulla base dei desideri del Comandante e delle indicazioni fornite nel frattempo dall'Ufficio OAI di Reggimento, mentre anche le modalità di dettaglio sono definite e concordate tra il Comando di Reggimento e la segreteria della locale Sezione, auspicabilmente sulla base di un preesistente memorandum d'intesa stipulato tra gli Organi di vertice della Forza Armata e le Presidenze nazionali delle Associazioni d'Arma. Tale protocollo regola la collaborazione a favore delle unità dell'Esercito sul modello di quella fornita agli Istituti militari di qualificazione e specializzazione da relatori (conferenzieri) e insegnanti esterni, per i quali è prevista una retribuzione in base all'entità della prestazione, di tipo non continuativo, erogata.

Nel giorno/giorni previsti il «modulo» Associazione d'Arma si reca dunque, in uniforme, presso il Reggimento al fine di adempiere il compito. L'insegnamento avviene nel rigido rispetto delle «finestre» orarie e delle modalità stabilite dal program-

ma addestrativo dell'unità. Viene svolto, come si è detto, da personale in uniforme ed è condotto secondo le metodiche didattiche attualmente in uso nelle Forze Armate: periodi di lunghezza limitata ma molto intensi e integralmente sfruttati, strutturati secondo una ben definita serie di obiettivi di apprendimento, utilizzo efficace di tecnologia informatica di supporto e distribuzione all'uditorio dapprima di una «traccia» dell'intervento che sarà svolto, nella quale sono focalizzati i punti salienti, quindi di una copia integrale a conferenza avvenuta. Ciò richiede un evidente sforzo in termini di studio, aggiornamento e applicazione da parte del personale designato dalla Sezione, ma questa è la condizione necessaria per tenere il passo con i tempi, con l'evoluzione in corso nell'Esercito e con le sue necessità, oltre che, soprattutto, con le esigenze di un uditorio non più costituito da militari di leva ma da soldati divenuti tali per deliberata scelta, soldati, quindi, con ben definite caratteristiche (esperienza, praticità, elevati senso critico e capacità di giudizio, ecc.) e concrete aspettative nei confronti dell'istruttore (sinteticità, precisione, incisività, costante riferimento alla realtà attuale, ecc.).

Al termine dell'esigenza, il materiale utilizzato non viene disperso ma dato in copia al Comando di Reggimento e tenuto agli atti presso la sede della Associazione d'Arma locale, periodicamente aggiornato, ampliato, migliorato e tenuto pronto in previsione di successivi «interventi».

Infine, all'atto dell'invio del Reggimento in teatro di operazioni, il Pre-



sidente dell'Associazione d'Arma chiede e ottiene dal Comandante di Reggimento di poter presenziare con tutta la Sezione al momento della partenza e di rivolgere al personale un breve indirizzo di saluto. Un'iniziativa che tanto i Quadri quanto la truppa dimostrano di apprezzare, anche perché tra quei distinti signori schierati davanti a loro, labaro e medagliere in testa, riconoscono chi, militare come loro, ha parlato della storia del loro Reggimento, dei suoi fatti d'arme, dei suoi impegni istituzionali, dei suoi caduti, dei suoi eroi. Chi, in sostanza, rappresenta in un certo qual modo la transizione tra passato e pre-

Paracadutisti italiani a Timor Est consultano la carta topografica.

sente e ha fornito loro una chiave di lettura degli eventi, non più basata soltanto sulla cronaca ma anche sul ricordo di eventi trascorsi ma non dimenticati in quanto ricchi di un non comune significato morale e simbolico. Episodi che, soprattutto perché riferiti alla stessa realtà militare nella quale ora vive ed opera e compiuti da personale che ha occupato in precedenza quegli stessi ranghi, il soldato di oggi tenderà ad assimilare come parte integrante di un patrimonio condiviso di conoscenze



Militari italiani in perlustrazione a Timor Est.

e valori, del quale egli stesso si sente depositario.

È il momento conclusivo della collaborazione fornita dall'Associazione. Collaborazione che, una volta avviata, auspicabilmente potrà continuare, nel futuro, a svolgersi secondo modalità analoghe o di volta in volta determinate a seconda dei bisogni rappresentati dall'unità.

L'Associazione d'Arma, in tal senso già «rodato», potrà farvi fronte con maggiori immediatezza e aderenza.

Il vantaggio è reciproco: l'unità militare può perfezionare un aspetto della formazione morale del proprio personale avvalendosi di risorse esterne qualificate e l'Associazione d'Arma può dimostrare la propria efficienza, capacità e disponibilità, di fronte a quei giovani volontari che un giorno potranno deliberatamente scegliere di entrare nelle sue fila e continuarne l'operato.

CONCLUSIONI

Il passaggio al modello professionale, strettamente legato alle esigenze d'impiego delle missioni di pace, influirà sensibilmente non soltanto sulla tipologia dello strumento militare e sulle caratteristiche del soldato di domani, ma anche sulla struttura e compiti delle Associazioni d'Arma, sinora accomunate, tranne casi eccezionali, da basso profilo di visibilità, diffusa senescenza dei propri iscritti e scarse capacità di richiamo sul personale, che dovrebbe costituire il più saldo elemento di forza, nonché la migliore garanzia per il futuro. Le Associazioni d'Arma hanno vissuto sinora in un dignitoso oblio, silenziose e sempre più sparute, invitate d'obbligo alle poche cerimonie militari che ancora si svolgono nelle caserme, eppure incrollabili nel loro attaccamento e nella loro fedeltà alle Istituzioni militari.

In tal senso, il loro futuro, anziché essere messo in forse dalla dismissione del servizio militare obbligato-

rio, potrebbe trovare un'occasione di rilancio nel passaggio al nuovo modello basato sul volontariato, sia per effetto dell'afflusso nelle loro fila di personale giovane e relativamente giovane ben più motivato e preparato degli antichi coscritti (i VFB e VSP), sia per la collaborazione non solo simbolica che potrebbe instaurarsi con il nuovo Esercito. Custodi encomiabili della memoria militare, arricchita e filtrata da quegli apporti di esperienza e talora sofferenza personale che le rendono più vicine alla sensibilità di ogni uomo in uniforme, le Associazioni d'Arma potrebbero diventare una componente di *out-sourcing*. Una vera e propria risorsa esterna per le esigenze di formazione morale e culturale di una Forza Armata. La Forza Armata, inoltre, a breve termine, non disporrà più di una base di reclutamento così articolata, eterogenea e rappresentativa quale l'attuale e dovrà pertanto adottare opportune strategie. La principale sarà una mirata didattica di formazione.

In tale quadro, spetta all'Esercito, nella piena consapevolezza che i nuovi anelli portanti del legame con la società diverranno le Riserve (dunque i VFB dimessi dal servizio) e le Associazioni d'Arma, fare il primo passo e offrire a queste ultime i termini di una collaborazione da sviluppare possibilmente sulla base di memorandum d'intesa siglati al massimo livello.

Spetta alle Associazioni d'Arma, a loro volta, rinnovarsi nella mentalità, nelle attitudini, negli obiettivi, nella volontà di svolgere un ruolo più attivo e visibile, oltre che nella determinazione di voler stare al

passo con un Esercito che è cambiato e del quale esse, se vogliono veramente servirlo, devono saper cogliere necessità e aspettative.

Un compito non facile, sicuramente, quelle delle Associazioni, quasi un guanto di sfida di una realtà militare che cambia, ma che esse avrebbero tutto l'interesse a raccogliere per dare una svolta al loro futuro, una nuova ragione alla loro esistenza, una maggiore visibilità al loro operato, corrispondendo così alla fiducia in loro riposta e dimostrandosi all'altezza degli impegni richiesti. Impegni che, anche solo nel settore della didattica, potrebbero essere molteplici.

Nelle pagine precedenti si è ipotizzato un tipo di concorso «morale» che un'ipotetica Associazione d'Arma potrebbe fornire, sin da ora, ad un tipico Reggimento delle forze di proiezione.

Nulla vieta che in un futuro, anche leggermente spostato in avanti, tale concorso possa tramutarsi in qualcosa di più pratico. Perché non ipotizzare, ad esempio, che quegli stessi ex-VFB del Reggimento, ora divenuti riservisti e membri della Associazione d'Arma, non siano chiamati ad esporre ai loro più giovani commilitoni in servizio, in procinto di partire in missione, magari su quello stesso Teatro di operazioni nel quale loro stessi sono stati impegnati, le loro esperienze e relativi consigli?

* Tenente Colonnello,
in servizio presso
il Comando EUROFOR

Anatomia di un professionista

IL VOLONTARIO

IN FERMA BREVE

di Paolo Rota * e Luigino Cerbo **

La maggior parte degli osservatori ed esperti del settore è convinta della inevitabile fine del servizio di leva. I motivi sono sotto gli occhi di tutti, tra i più importanti si possono annoverare:

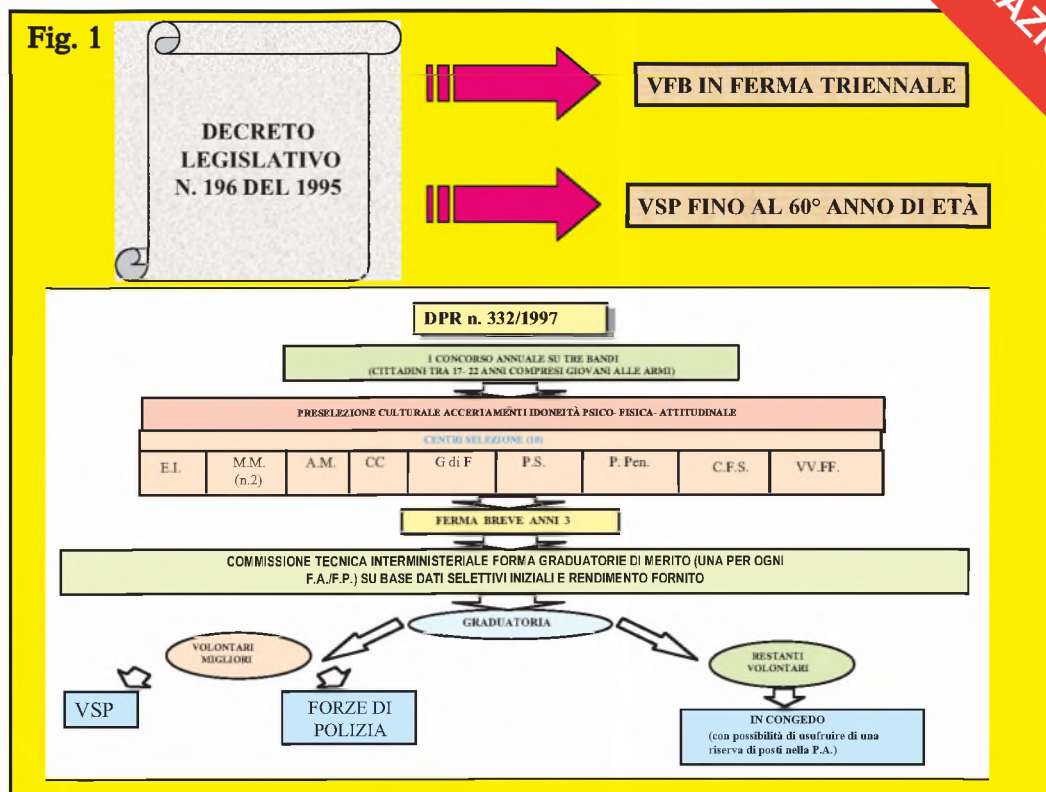
- la fine della guerra fredda e con essa la prospettiva che l'Europa potesse divenire teatro di una guerra totale;
- il cambiamento dei compiti e degli obiettivi di sicurezza, che sono passati da quelli tradizionali pianificabili in teatro europeo/ NATO a quelli eccezionali ed imprevedibili «fuori area», che comportano la necessità di disporre di forze militari altamente qualificate. La leva, non è un fatto nuovo, soprattutto a causa dei ristretti tempi addestrativi, ha in quest'ultimo parametro il suo vero tallone di Achille;
- tutti i principali *partners* europei, fa eccezione la Germania, hanno imboccato la strada della professionalizzazione delle rispettive Forze Armate. Sarebbe stato assurdo che l'Italia, in vista della nascita di un nuovo modello di difesa europea integrata, avesse optato per una scelta che divergesse da quella degli alleati. Per-

tanto, fatta questa scelta, vediamo di rispondere alle seguenti domande: come si diventa Volontario in Ferma Breve? Chi è il Volontario in Ferma Breve? Come si forma il futuro professionista militare e qual è lo standard addestrativo attuale? L'articolo, pur nell'essenziale, si propone di dare queste risposte e si prefigge di far conoscere le tappe fondamentali della formazione iniziale del Volontario dell'Esercito Italiano, attraverso una attenta analisi delle attività svolte durante la prima e forse più importante esperienza della vita di soldato.

IL RECLUTAMENTO

La promulgazione del decreto legislativo n.196 del 1995 (fig.1) segna la nascita del Volontario in Ferma Breve (VFB) e del Volontario in servizio permanente (VSP), ed ha definitivamente collocato in pensione il precedente sistema di reclutamento dei Volontari incentrato essenzialmente sulla figura del VFP/MFP (Militare in Ferma Prolungata). Come noto, tale formula

Fig. 1



di reclutamento non ha portato ai risultati sperati né per l'Istituzione né per il Volontario stesso in termini di successive opportunità occupazionali. Il Decreto del Presidente della Repubblica del 3 ottobre 1997 n. 332 ha poi disciplinato significativamente le modalità applicative per il reclutamento dei VFB. Oggi, grazie a questa disposizione di legge, è possibile arruolare i giovani in servizio di leva e quelli non ancora interessati alla chiamata mediante un unico concorso. Il Volontario tipo è un ragazzo/ragazza con un'età compresa fra i 17 e i 22 anni (fig.2) (elevabili a 23 per i cittadini di sesso maschile che siano militari di leva congedati oppure trattenuti in servizio per successivi 12 mesi) sa-

no, con i requisiti fisici richiesti, cioè quelli previsti anche per i colleghi appartenenti alle Forze di Polizia. Il concorso unico, denominato «Interforze», prevede che nella domanda di arruolamento gli aspiranti indichino le preferenze relative alla Forza Armata nella quale intendono effettuare la ferma triennale, nonché la Forza Armata/Forza di Polizia (Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia Penitenziaria, Corpo Forestale dello Stato), oppure altra Amministrazione (Vigili del Fuoco, Corpo Militare della Croce Rossa) in cui vogliono accedere al termine della stessa ferma. Il concorso prevede il superamento di una selezione articolata in:

Fig. 2

**REQUISITI PER LA PARTECIPAZIONE AL CONCORSO
PER VOLONTARIO IN FERMA BREVE**

- ETÀ COMPRESA FRA I 17 E I 22 ANNI;
- ESSERE IN POSSESSO DEL TITOLO DI STUDIO DI ISTRUZIONE SECONDARIA (3^a MEDIA)
- ESSERE IN POSSESSO DELLA CITTADINANZA ITALIANA
- NON ESSERE INCORSO IN CONDANNE PENALI
- NON ESSERE STATO PROSCIOLTO D'AUTORITÀ IN PRECEDENTI ARRUOLAMENTI
- POSSEDERE UN PROFILO SANITARIO CON COEFFICIENTI NON INFERIORI A 2

- un accertamento delle qualità culturali, a livello terza media (titolo di studio minimo richiesto);
- accertamenti sanitari;
- accertamenti psico- attitudinali.

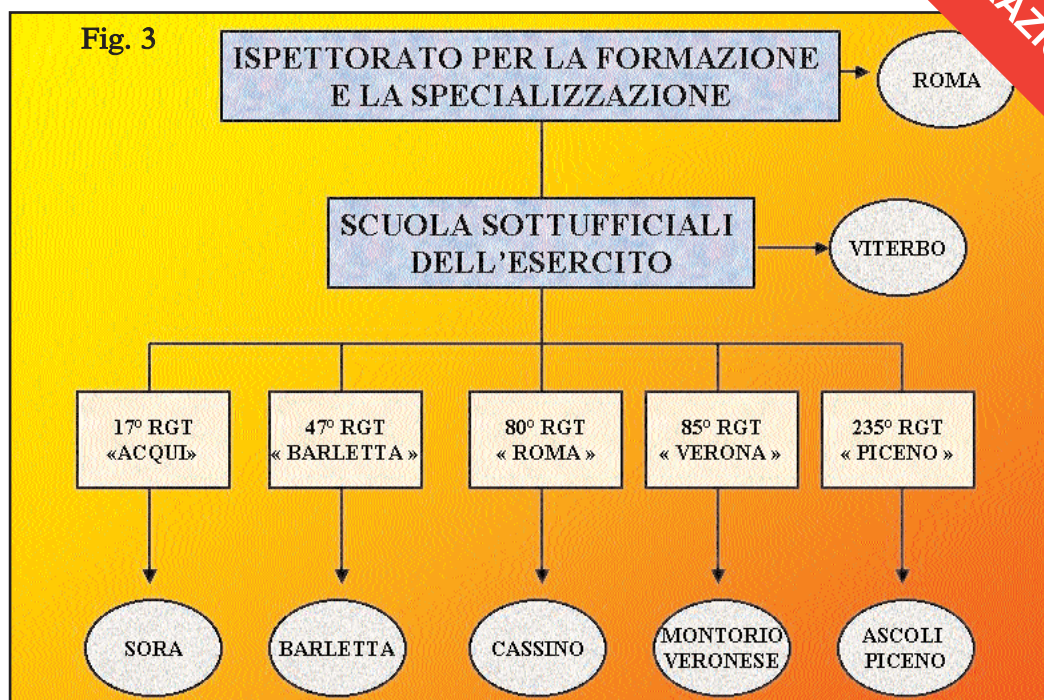
Gli idonei e vincitori svolgeranno la ferma triennale presso una delle tre Forze Armate. Al termine, sulla base delle selezioni iniziali e soprattutto del rendimento fornito nei tre anni di ferma, saranno redatte delle graduatorie in base alle quali i migliori VFB saranno immessi nei ruoli della Forza Armata di appartenenza, in quelli iniziali delle Forze di Polizia o in quelli delle altre Amministrazioni.

LA FORMAZIONE INIZIALE

Una volta superato il concorso, il giovane aspirante Volontario viene avviato alla frequenza di un corso,



Fig. 3

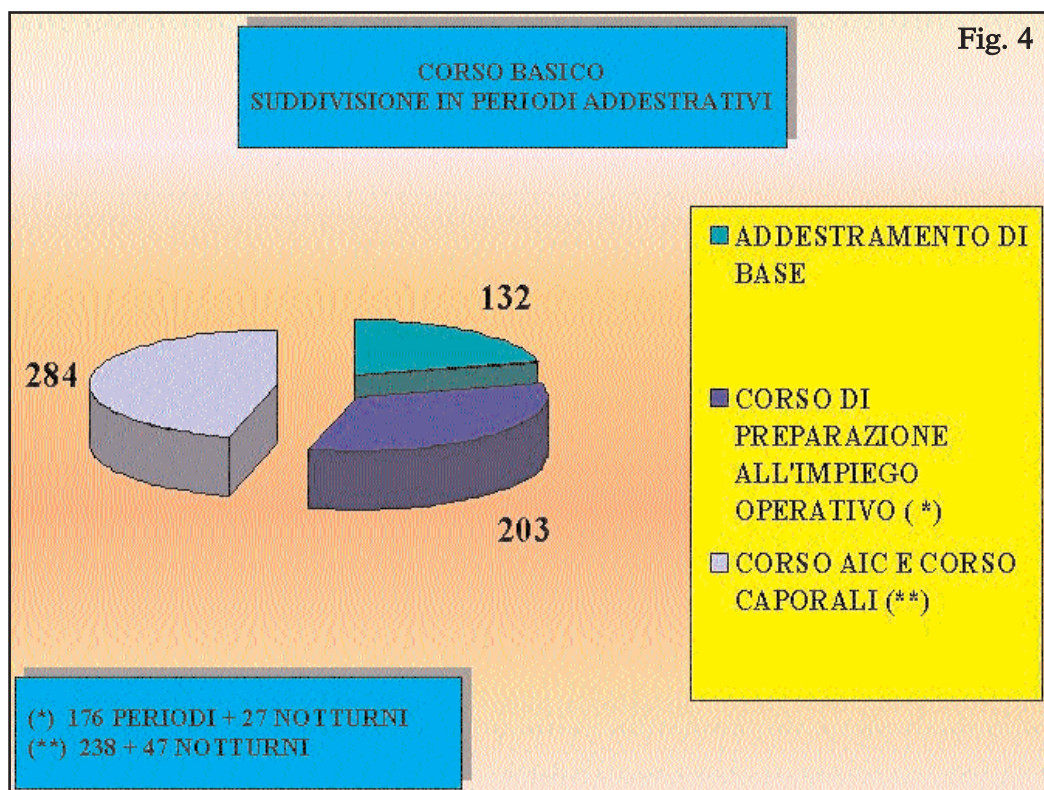


denominato basico, presso uno dei RAV (Reggimento Addestramento Volontari) presenti sul territorio nazionale e dipendenti dalla Scuola Sottufficiali dell'Esercito (fig.3) . Attualmente essi sono:

- 17° Reggimento «Acqui» in Sora;
- 47° Reggimento «Ferrara» in Barletta;
- 80° Reggimento «Roma» in Cassino;
- 85° Reggimento «Verona» in Montorio Veronese;
- 235° Reggimento «Piceno» in Ascoli Piceno.

Quest'ultimo, oltre a provvedere alla formazione della componente maschile, è incaricato anche dell'

Nelle prime fasi di addestramento al Volontario viene insegnato il corretto impiego dell'armamento individuale.



addestramento del personale femminile arruolato nei Volontari in Ferma Breve.

Il corso basilico

Ha una durata di 12 settimane, per un totale di 597 periodi addestrativi, così ripartiti (fig.4):

- 3 settimane dedicate all'addestramento di base, ripartite su 132 periodi addestrativi diurni;
- 4 settimane in cui svolgere il corso di preparazione all'impiego operativo, ripartite su 176 periodi addestrativi diurni e 27 notturni;
- 5 settimane (di cui una riservata alle operazioni di fine corso e al successivo trasferimento alle Scuole di specializzazione e d'Arma), per il

corso caporali e attività tattica continuativa articolate su 238 periodi addestrativi diurni e 46 notturni.

Lo scopo finale è quello di conferire ai volontari una preparazione psicofisica, morale e tecnica, propedeutica all'addestramento di specializzazione e che costituisca formazione militare individuale comune per tutti. Durante il periodo ai Reggimenti Addestramento Volontari, in cui avviene il passaggio da semplice cittadino/a a militare Volontario, si tende a far acquisire:

- una buona conoscenza dello *status* di Volontario e della regolamentazione di servizio (diritti e doveri);
- una perfetta forma militare ed una consistente efficienza fisica;
- la capacità di impiegare l'arma e le



dotazioni individuali;

- le fondamentali nozioni dell'addestramento individuale al combattimento e quelle tecnico-tattiche connesse con l'impiego in operazioni di supporto alla pace.

Ma andiamo per ordine e cerchiamo di analizzare le varie fasi addestrative.

Addestramento di base (durata 3 settimane)

La prima fase rappresenta per il giovane l'impatto con il mondo delle stellette ed è destinata a lasciare un'impronta indelebile nella formazione del futuro soldato. Gli accorgimenti e l'addestramento in questa delicata fase sono quanto mai mira-

Durante l'addestramento di base il Volontario effettua le prime lezioni di tiro con l'arma in dotazione.

ti a mettere nelle migliori condizioni possibili l'aspirante Volontario, specie se arriva per la prima volta in una caserma. Tolti i periodi dedicati alla parte eminentemente logistica (sistemazione alloggiativa, vestizione, taglio dei capelli, visita di incorporamento, selezione vaccinale, ecc.), i Volontari alle prime armi, inquadrati in squadre, plotoni e compagnie, incominciano a prendere contatto con i rudimenti della vita militare. Ecco che si susseguono, a ritmo crescente, le lezioni di Istruzione Formale e quelle di



Durante il corso di preparazione all'impiego operativo il volontario acquisisce anche le tecniche di mascheramento e sfruttamento del terreno.

Regolamenti. Le prime, con l'obiettivo di rendere i militari capaci di indossare con proprietà e decoro le varie uniformi e di far loro acquisire la necessaria disinvoltura nei movimenti individuali e di reparto; le seconde, con quello di far conoscere perfettamente il Regolamento di Disciplina militare, per consentire loro di fare propri quei principi etico/morali che sono la vera essenza della condizione giuridica del militare. Altro insegnamento fondamentale che caratterizza questo periodo è quello di Armi e Tiro. La

materia, come è facilmente intuibile, tratta diffusamente le principali armi portatili in dotazione alla Forza Armata e, attraverso una serie di lezioni teorico-pratiche, consente di far acquisire correttamente le principali nozioni sul tiro e abilita il militare al maneggio e all'impiego corretto e sicuro dell'arma individuale e della bomba a mano. Nel computo degli addestramenti, tipici di questa fase, non poteva mancare l'Educazione Fisica. Quest'ultima, oltre alle finalità meramente atletico-sportive, si prefigge il compito di incidere concretamente sul carattere del soldato che sarà in seguito chiamato spesso a dare prova di resistenza fisica e psicologica. Inoltre, nel periodo iniziale presso il Reggimento Addestramento, vengo-

no tenute ai Volontari una serie di conferenze informative volte a far conoscere sia l'organizzazione sia lo *status* giuridico, nella fattispecie quello di Volontario in Ferma Breve. La prima fase termina con la cerimonia del giuramento di fedeltà alla Patria, che da un lato segna la fine di un periodo particolarmente intenso e dall'altro sancisce definitivamente l'assunzione di una grande responsabilità, che lo accompagnerà nel corso di tutta la sua esperienza militare.

Corso di Preparazione all'Impiego Operativo (durata 4 settimane)

Superato il primo ostacolo dovuto essenzialmente alla fase di ambientamento alla nuova realtà, l'aspirante Volontario si avvia lungo un percorso addestrativo sempre più incalzante, caratterizzato da difficoltà crescenti e incentrato sull'insegnamento di materie teoriche e non solo pratiche. D'altronde, l'obiettivo che gli istruttori devono perseguire e raggiungere in questa fase è quello di conferire la capacità di operare sul campo di battaglia e di assolvere compiti di autodifesa. I giovani Volontari studiano anche le tecniche di autosoccorso e di primo soccorso; cominciano ad apprendere le tecniche di mascheramento individuale e quelle relative allo sfruttamento del terreno, in ambiente diurno e notturno, il tutto integrato dallo studio della topografia e al conseguente apprendimento di tutte le modalità di orientamento con e senza l'ausilio della carta topografica. Intanto, quasi senza sosta, le compagnie Allievi del Reggimento si alternano

nelle lezioni di tiro in poligono. Questo tipo di addestramento, essenzialmente pratico ed improntato al saper fare, viene svolto non prima di aver abilitato gli allievi all'utilizzo dell'arma mediante un costante processo di apprendimento che si avvale intensamente dei simulatori. Di fatto, ogni RAV dispone di simulatori di tiro in grado di riprodurre fedelmente possibili situazioni operative e, quindi, idonei a preparare il soldato all'utilizzo razionale delle armi individuali e di reparto attualmente in uso nella Forza Armata. La fase di Preparazione all'Impiego Operativo termina con la valutazione dei Volontari, mediante test scritto, su tutte le materie svolte fino a quel momento. È questo un appuntamento molto sentito e sofferto: il superamento della prova è infatti essenziale, pena il proscioglimento d'autorità, in quanto sancisce l'idoneità al proseguimento dell'iter addestrativo e dà quindi la possibilità di conseguire, al termine della successiva fase (la terza), la promozione al grado di caporale e di maturare così la prima paga completa, che percepiranno poi per i successivi tre anni. A tal proposito, quest'ultimo argomento richiama quello assai più spinoso dei proscioglimenti, siano essi d'autorità, per motivi personali e/o legati a problemi relativi al rendimento fornito. Fortunatamente, dalla monitorizzazione dei dati più recenti disponibili (dato medio riferito agli ultimi tre anni e ad un unico RAV), emerge quanto segue:

- anno 1998: affluiti 2412, percentuale dei prosciolti pari a l'8,20 %;
- anno 1999: affluiti 603, percentua-



Volontari impegnati nell'addestramento al combattimento nei centri abitati.

- le dei prosciolti pari a 6,96 %;
- anno 2000: affluiti 864, percentuale dei prosciolti pari 2,2 %.

La percentuale dei prosciolti evidenzia un tendenziale miglioramento della situazione rispetto a qualche anno fa. Ciò fa ben sperare ed è un evidente segnale del miglioramento della qualità del personale che sceglie la professione militare con maggiore consapevolezza e, quindi, con maggiore motivazione.

Corso A.I.C. e attività tattica continuativa (durata 4 settimane)

Come già accennato, il ciclo addestrativo dura in totale 12 settimane e siccome la preparazione tecnico-pro-

fessionale è alla base della formazione del Volontario in Ferma Breve, l'addestramento sinora condotto con continuità e durezza, se da un lato ha determinato l'allontanamento degli incerti, dall'altro favorisce il raggiungimento di un invidiabile livello di amalgama, utile per superare l'ultimo traguardo: l'attività tecnico-tattica continuativa fuori sede della durata di tre giorni. Nuove discipline si affacciano allo studio dei Volontari. Una fra tutte, estremamente importante, è il Diritto Umanitario dei Conflitti Armati. L'obiettivo che questa materia si prefigge è quello di far acquisire la coscienza di combattente legittimo, di illustrare i diritti e i principi delle convenzioni internazionali, al fine di consentire al militare di tenere un corretto comportamento nelle operazioni. In funzione dell'attività conclusiva fuori sede (u-

na vera e propria attività di pattuglia), invece, l'intenso Addestramento Individuale al Combattimento insegna e affina tecniche di sopravvivenza nelle svariate condizioni operative, in ambiente diurno e notturno, ed abilita il soldato ad agire e a fronteggiare qualsiasi minaccia, specie nelle operazioni condotte nei centri abitati. A tale scopo, i Volontari, in quest'ultima fase, si vedono intensificare l'addestramento notturno per un totale di quarantasette periodi addestrativi, che, sommati ai ventisette della precedente fase, danno un'idea dell'impegno e della fatica cui vengono sottoposti durante l'intero ciclo addestrativo. Parallelamente, l'insegnamento della Topografia diventa preponderante dal punto di vista pratico e favorisce, con esercitazioni di coppia, l'affiatamento dei partecipanti nelle marce topografiche a tempo, arricchite con esercizi di lettura della carta in grado di migliorare sensibilmente la capacità di orientamento. È opportuno ricordare che l'esercitazione di pattuglia viene organizzata e condotta alla luce degli ammaestramenti appresi dalle recenti operazioni all'estero condotte dai nostri soldati. A questo punto l'iter formativo di base del Volontario si avvia al termine. Mancano solo l'ultima prova scritta e la suggestiva cerimonia conclusiva del corso con la consegna dei gradi. Ora il nostro Caporale VFB, stanco ma soddisfatto, è pronto per affrontare gli ulteriori tre mesi di addestramento presso le Scuole di Specializzazione, dove affinerà, in base all'incarico ricevuto, tutte quelle conoscenze che dovranno far parte del bagaglio culturale e professionale che lo accom-

pagnerà nel prosieguo della vita professionale.

CONCLUSIONI

Il messaggio che abbiamo cercato di trasmettere al lettore con queste brevi note, sperando di esserci riusciti, è che la Forza Armata sta compiendo ogni sforzo immaginabile e possibile per raggiungere il duplice obiettivo della qualità e della quantità: la qualità per poter disporre un giorno di uno strumento credibile agli occhi della società civile e del mondo intero; la quantità per assicurare l'assolvimento dei compiti istituzionali sempre più pressanti e impegnativi. Come addetti ai lavori, riteniamo che il livello qualitativo abbia raggiunto un standard elevato e i fatti, per una volta, ci danno ragione: le operazioni condotte al di fuori dei confini nazionali, in qualunque contesto si siano svolte, ne sono una conferma. Forse, peccando di presunzione, si può affermare che il merito va in parte anche a tutti coloro che nei Reggimenti addestramento Volontari forniscono il loro quotidiano, faticoso, ripetitivo e spesso misconosciuto impegno per la costruzione della futura Forza Armata nella quale l'elemento di base fondamentale è, e sempre più sarà, il Volontario.

**Colonnello,
Comandante dell'80° Reggimento
«Roma»
*Capitano,
in servizio presso
l'80° Reggimento «Roma»*

**I moderni mezzi blindo-corazzati dotati
di sistema avanzato per la condotta del tiro**

L'ALTERNANZA FUOCO-MOVIMENTO

di Tommaso Piccinno *

Lo sviluppo tecnologico e la necessità di ammodernare il parco carri dell'Esercito hanno portato alla immissione in servizio del nuovo *main battle tank* (MBT) denominato «Ariete», di una versione ammodernata dell'ormai vetusto «Leopard I» contrassegnata con la sigla A/5 e della blindo pesante «Centauro».

La caratteristica innovativa di tali mezzi consiste nel fatto che sono dotati di sistema avanzato per la condotta del tiro (SACT) con possibilità di tiro «ognitempo», telemetria laser e calcolatore balistico che consente l'effettuazione del fuoco, con l'armamento principale di bordo o con quello a esso asservito, con il carro in movimento. Cade così finalmente quel forte *handicap* cui il cavaliere italiano era ormai avvezzo: l'obbligo di arrestare il carro prima di effettuare l'azione di fuoco, con le conseguenti necessità di:

- individuare postazioni di tiro atte a garantire un'adeguata copertura del mezzo;
- pianificare una disciplina del fuoco in grado di assicurare la vicen-

devole copertura tra i carri durante il movimento.

Questa piccola rivoluzione (fuoco in movimento), come ogni rivoluzione che si rispetti, ha portato non poco disagio tra le fila dei cavalieri di linea e carristi, che hanno visto fortemente intaccata la validità di uno dei principi cardine della dottrina «pre-SACT»: l'alternanza di fuoco e movimento.

Il dibattito tra coloro che sostengono l'immutata validità di tale supposto e coloro che lo ritengono superato, è tuttora aperto con contrapposizioni dialettiche a volte anche accese.

Il fine di questo articolo è di dare un contributo alla discussione in atto, illustrando, oltre ai convincimenti dello scrivente (che, pur non avendo alcun valore assoluto, scaturiscono dall'esperienza maturata su carri dotati di SACT e dall'analisi degli orientamenti e della prassi di altri Eserciti che hanno affrontato il problema in tempi antecedenti e che sono depositari di un bagaglio esperienziale nettamente superiore al nostro), quanto è emerso in sede del



gruppo di lavoro insediato presso la Scuola di Cavalleria per la stesura della bozza della nuova pubblicazione concernente il plotone carri.

ELEMENTI DI RIFLESSIONE

Ferma restando la libertà d'iniziativa di ogni singolo capocarro allorché gli eventi determinino situazioni nuove e non altrimenti prevedibili, la disciplina del fuoco e del movimento nell'ambito di una unità (ad esempio un plotone) spetta al comandante che deve agire in condizioni di autonomia decisionale spiccata, soprattutto nel moderno campo di battaglia caratterizzato da ampi spazi, diradamento dei dispositivi ed elevata mobilità.

In tale situazione un comandante

Carro «Leopard 1 A/5» in movimento in area addestrativa.

di plotone carri che abbia a disposizione mezzi dotati di SACT non deve lasciarsi trascinare dalle possibilità offerte da tale sistema, trascurando quelli che sono i principi cardine dello sfruttamento del terreno e della vicendevole copertura fra sezioni o singoli carri del plotone; piuttosto dovrà considerare la capacità di sparare in movimento come una ulteriore *chance* che la tecnologia gli mette a disposizione per risolvere a suo favore particolari situazioni.

In altre parole, in ambienti operativi caratterizzati da una ben definita situazione, dalla presenza di un nemico scarsamente organizzato a difesa con una capacità controcarri



Il carro «Ariete» è dotato di un sistema avanzato per la condotta del tiro che permette l'azione di fuoco anche in movimento.

limitata o, meglio, in ritirata o rotta, e in ambienti naturali non particolarmente compartimentati la possibilità di imprimere all'azione un elevato ritmo può risultare più pagante del metodico e meticoloso sfruttamento del terreno.

In questo contesto si potrà scegliere di effettuare un'azione dinamica che preveda la contemporanea azione di fuoco e movimento di tutti i carri con la massima risolutezza verso il dispositivo nemico, sfruttando, quale elemento per la sicurezza attiva del mezzo, un elevato volume di fuoco costantemente erogato ed una buona velocità di progressione.

Viceversa, contro un nemico orga-

nizzato a difesa, dotato di buona capacità controcarri e in ambienti naturali compartimentati, l'azione dell'unità blindo-corazzata dovrà essere improntata a un attento sfruttamento delle possibilità di copertura offerte dal terreno, a un'azione dinamicamente meno evoluta e quindi a un ritmo più basso, che garantisca comunque la progressione verso l'obiettivo in accettabili condizioni di sicurezza.

In tale contesto sarà privilegiato il fuoco rispetto al movimento e quest'ultimo dovrà tornare (pur non escludendo a priori la possibilità del tiro in movimento) ai canoni tradizionali incentrati su «sbalzi» alternati o successivi a seconda delle situazioni operative contingenti.

In linea di massima e a prescindere dalla configurazione del terreno, con sbalzi alternati si sviluppa un'a-



zione caratterizzata da una maggiore velocità di progressione rispetto a quella condotta con sbalzi successivi; per contro, quest'ultimi consentono una maggiore comandabilità della formazione assunta e un migliore coordinamento.

CONCLUSIONI

Alla luce di quanto esposto risulta evidente la necessità di combinare la dottrina tradizionale con le nuove possibilità che la tecnologia applicata ai nuovi mezzi blindo-corazzati fornisce. A tal fine appare necessario che i criteri tradizionali di alternanza fuoco/movimento, siano recepiti e applicati tanto dalle unità equipaggiate con SACT quanto da quelle che ancora non possono contare sulle opportunità offerte da tale

Blindo «Centauro» in addestramento.

sistema; questo permetterà, ai reparti tecnologicamente meglio dotati, di scegliere se durante l'azione sia più conveniente effettuare il fuoco da fermo (sfruttando primariamente le possibilità offerte dal terreno), o sbalzo durante (privilegiando il movimento).

In sostanza, appare possibile affermare che il principio dell'alternanza fuoco-movimento mantiene invariato il suo valore, anche negli atti tattici condotti con blindo o carri dotati di sistema avanzato di condotta del tiro.

** Capitano,
in servizio presso
la Scuola di Cavalleria*

L'impegno del Reggimento Genio ferrovieri in Kosovo

SUI BINARI CORRE LA SPERANZA

di Francesco Patrone * e Francesco Bindi **

Sono state scritte molte cose al riguardo dei treni, della loro storia, del loro sviluppo tecnologico, del loro impegno in campo civile e militare.

Sul treno come strumento di colonizzazione, come mezzo apportatore di civiltà, di progresso, di sviluppo sociale, economico e culturale, come simbolo della presenza dello Stato in tutte le sue variegate forme istituzionali.

Il treno ha «ispirato» le opere di poeti, pittori, cantanti, attori e registi.

Riscuote sempre il timore incuriosito o la curiosità timorosa dei bambini e ciascun adulto, in fondo, rimane sempre un po' bambino quando assiste al «passaggio della locomotiva».

Il ricordo del viaggio in treno rimane, generalmente, nel bagaglio dei ricordi di ciascuno di noi, perché a quel tipo di viaggio sono state collegate situazioni, apprensioni, sensazioni, emozioni o associati stati d'animo, pensieri, musiche, odori o profumi che, seppur colti o percepiti anche molti anni prima, ogni tanto affiorano e ritornano alla mente, belli o brutti che siano.

Tutto questo è patrimonio se non

di tutti forse di molti.

Sicuramente di pochi è invece l'esperienza di giungere, con un treno, in una stazione dove da circa due anni non ne giungeva uno.

È il 28 ottobre 1999 quando l'anziano capostazione titolare – con il viso segnato da una profonda emozione – accoglie, dopo due anni e fra l'entusiasmo generale, il primo treno carico di aiuti umanitari internazionali con il tricolore italiano che, issato sul locomotore, garrisce nel vento di Pec.

Scene di festa, toccanti, che si ripetono ogni qualvolta vengono riaperte le altre linee e i primi treni raggiungono inizialmente la cittadina di Prizren (nel sud del Kosovo) poi, in sequenza, il deposito dell'UNHCR sito nelle vicinanze dell'aeroporto di Pristina, la città di Pristina (la capitale) e successivamente il deposito carburanti di Devet Jugovica.

Ogni qualvolta un convoglio percorre la strada ferrata è un momento di profonda emozione.

Come infatti dimenticare il volto specialmente dei bambini: uno sguardo dapprima sorpreso, poi stupito e, infine, come d'incanto, un sorriso gioioso e irrefrenabile.



Sono queste solo alcune delle emozioni che, giornalmente, il personale del Reggimento Genio ferrovieri impegnato in Kosovo ha vissuto, operando, per quasi due anni, sui «binari della speranza».

Per la gente, in ogni parte del mondo, il treno è un simbolo e, in particolare, su un territorio difficile dal punto di vista delle comunicazioni come il Kosovo, esso rappresenta l'unica possibilità, o quasi, di rapido movimento per un significativo numero di passeggeri o per quantitativi elevati di mezzi e di materiali.

Poter quindi rivedere, dopo anni, «sbuffare» le locomotive è per tutti un segno di speranza, un primo passo verso il ritorno alla normalità della vita di tutti i giorni, al di fuori dagli orrori della guerra e dell'odio.

Lo scalo merci di Polje Teretna scelto come sede del Distaccamento Genio ferrovieri.

Per questo l'importanza dell'intervento del Reggimento Genio ferrovieri per la ricostruzione e la gestione delle linee in Kosovo, interessando anche il settore CIMIC (cooperazione civile-militare), va ben oltre a quelli che sono gli interessi militari (*mobility*: garantire la necessità di trasporto di personale, mezzi e rifornimenti per le esigenze di KFOR) di per sé già di notevole rilevanza.

Già nel recente passato il Reggimento aveva operato «fuori area» partecipando, per tre anni consecutivi (dal 1996 al 1998), alle operazioni in Bosnia-Erzegovina nell'ambito



delle missioni IFOR e SFOR, con il compito di riattivare la principale rete ferroviaria di quel Paese.

Tale intervento aveva garantito la riapertura della quasi totalità della rete ferroviaria bosniaca, ma aveva interessato il solo settore «armamento» ferroviario e non la componente «esercizio».

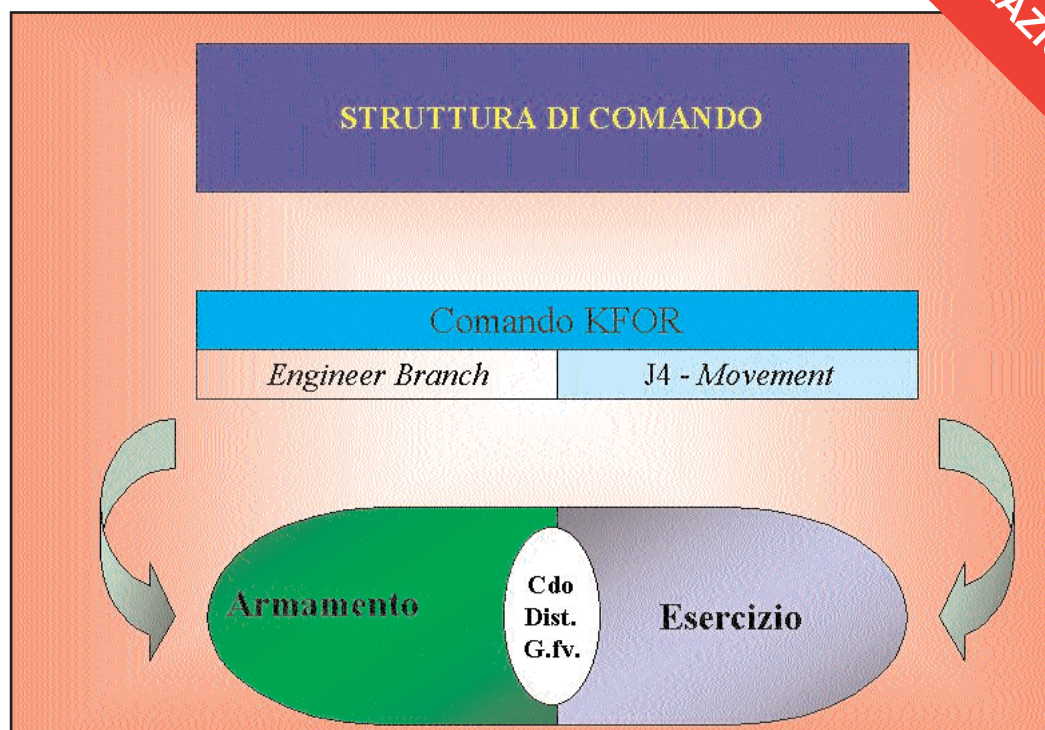
In Kosovo invece, per la prima volta dal dopoguerra, il Reggimento ha potuto esprimere «fuori area» tutta la sua potenzialità e la professionalità dei suoi «ferrovieri del Genio».

Il Kosovo. Una terra appena uscita da un sanguinoso conflitto etnico vedeva il proprio sistema dei collegamenti, sia ferroviari che stradali, seriamente compromesso, principalmente in esito ai bombardamenti compiuti dall'Alleanza atlantica du-

rante la campagna aerea e ai numerosi danneggiamenti compiuti dalle fazioni in lotta.

La precarietà dello stato della rete stradale (peraltro spesso intasata a causa del massiccio rientro dei profughi) e le potenzialità trasportistiche proprie della ferrovia hanno fatto sì che, fin dai primi momenti (giugno 1999), l'utilizzo delle ferrovie abbia suscitato un grande interesse negli ambienti NATO e ONU per risolvere il gravoso problema dei rifornimenti.

Si trattava, in particolare, di garantire dalla Macedonia l'alimentazione logistica delle unità alleate e l'afflusso in Kosovo di materiali umanitari a sostegno delle iniziative intraprese da UNMIK (*United Nations Mission in Kosovo*), nonché di quelli destinati alle attività di rico-



struzione (essenziali, necessari e prioritari atteso l'avvicinarsi della stagione invernale).

Da porre in evidenza, inoltre, anche l'interesse, sempre da parte delle autorità civili di UNMIK per un fattivo intervento del Reggimento finalizzato alla rinascita di una locale compagnia ferroviaria.

Tali interessi (militare e civile) si materializzavano in una formale richiesta, alle autorità italiane, per l'intervento del Reggimento sia per la ricostruzione delle linee interrotte sia per il loro esercizio.

Malgrado il limitato tempo a disposizione e la complessità dell'intervento, a seguito di ricognizioni tecnico-logistiche svoltesi nei mesi di luglio e di agosto 1999, a partire dal 15 settembre 1999 aveva inizio il dispiegamento di un Distaccamento con l'af-

flusso in Teatro dell'*Advance Party*.

Seguivano la compagnia «Esercizio» tramite la nave «San Marco» della Marina Militare, da Porto Marghera a Salonicco e successivo trasferimento, per via ordinaria, in Kosovo.

Successivamente, la compagnia «Armamento» mediante vettore aereo dell'Aeronautica Militare da Bologna a Pristina e, infine, il Comando del Distaccamento, a bordo del convoglio di pronto intervento che giungeva in Kosovo dopo un viaggio di circa 2 700 km, attraversando l'Austria, l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria, la Grecia e la Macedonia.

Come sede del Distaccamento veniva scelto lo scalo merci di Kosovo Polje Teretna (circa 7 km a ovest di Pristina) per la sua posizione baricentrica rispetto all'intera rete ferro-



Immagine dei danni provocati alla linea ferroviaria Klina-Prizren.

viaria e vicina al Comando di KFOR, da cui l'unità direttamente dipendeva in Teatro operativo.

In particolare dal *Chief Engineer* per i lavori di «armamento» e dal *J4-Movement* per le attività di «esercizio».

Alla data di immissione in Teatro del Distaccamento, risultavano agibili soltanto le linee ferroviarie Kosovo Polje-Mitrovica (percorsa giornalmente da un convoglio di serbi kosovari) e la linea Kosovo Polje-Volkovo (FYROM) utilizzata da circa 2 treni al giorno gestiti dal 79° *Railway Squadron* inglese.

Entrambe le linee necessitavano

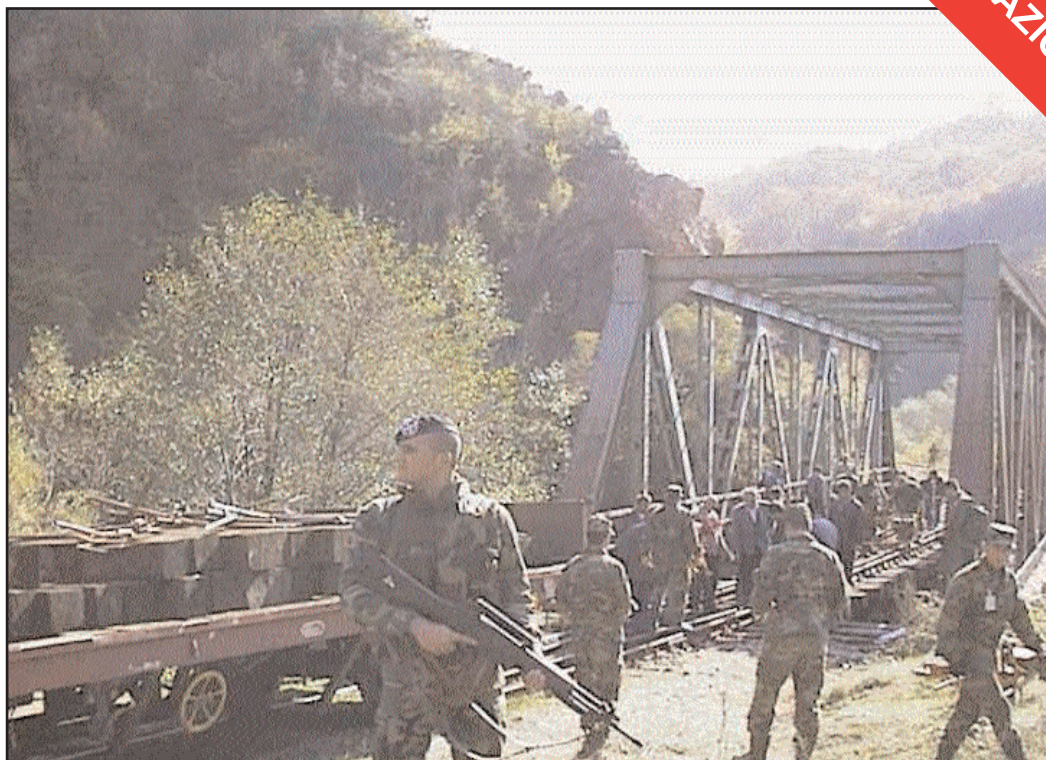
però di importanti lavori di manutenzione.

Le restanti linee principali (Kosovo Polje-Pec, Klina-Prizren, Belacevac-Pristina Aeroporto, peraltro la più danneggiata, e Kosovo Polje-Pristina-Podujevo) erano interrotte in più punti a causa di danni dovuti a sabotaggi e a bombardamenti aerei e necessitavano, inoltre, di sostanziosi lavori di manutenzione. Non erano pertanto percorribili.

Le attività ebbero inizio con immediatezza.

Dopo pochi giorni (22 settembre 1999) avveniva il passaggio di responsabilità con la citata unità inglese, per la gestione del traffico ferroviario sulla linea Kosovo Polje-Volkovo.

Contestualmente prendevano il via



i lavori per la riapertura delle linee.

Lo scenario ambientale, sociale e «tecnico» non favoriva lo sviluppo di tali attività.

La scarsa visibilità dovuta al maltempo e alla conformazione dei particolari locomotori utilizzati (requisiti alle ferrovie serbe o donati da Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia e Germania), l'assenza di segnalazioni idonee ai passaggi ai livello/attraversamenti a raso, lo scarso rispetto dei locali delle regole inerenti alla circolazione ferroviaria, la mancanza di idonei collegamenti fra il personale di bordo e la sede del Distaccamento, l'utilizzo da parte dei kosovari della rete ferroviaria come strada pedonale, hanno reso difficoltoso e particolarmente stressante dal punto di vista psico-fisico l'operato di tutto il

Lavori presso il ponte di Kakanic sulla tratta ferroviaria Polje-Volkovo.

personale, specie dei macchinisti.

Al riguardo del settore «armamento», le maggiori difficoltà venivano incontrate per il difficoltoso approvvigionamento dei materiali necessari per le riparazioni, per gli elevati tempi di trasferimento di tali materiali presso i cantieri di lavoro e per la necessità di garantire la dovuta cornice di sicurezza (anche contro le mine) a tutti gli operatori.

Malgrado quanto rappresentato, sono state riaperte, in brevissimo tempo (entro la fine del 1999), le linee Kosovo Polje-Pec, Klina-Prizren, Belacevac-Pristina Aeroporto e Kosovo Polje-Stazione di Pristina.

TRAFFICO FERROVIARIO ESERCITO
da settembre 1999 a marzo 2001

Treni effettuati

➡ **Merci/Passeggeri: n. 5 252**

Trasporti effettuati

➡ **Merci militari/Aiuti umanitari:
1 067 385 t.**

➡ **Veicoli militari: n. 27 533**

➡ **Passeggeri: n. 207 097**

La compagnia «Armamento», sempre nel 1999, eseguiva importanti lavori di manutenzione sulle linee che da Kosovo Polje adducono alle località di Volkovo (verso sud) e a quella di Mitrovica (verso nord).

In particolare, una squadra armamento ha operato per sostituire un tratto di binario su di un ponte ferroviario, presso quest'ultima località, danneggiato da un sabotaggio nella prima decade del mese di novembre.

La compagnia «Esercizio» in tal modo vedeva accrescere la propria responsabilità su quei tratti di linea che, con il passare del tempo, diventavano operativi trovandosi, dopo poco tempo, a gestire pressoché l'intera rete ferroviaria principale con, peraltro, un considerevole aumento del traffico su ogni tratta.

Basti pensare che solo sulla linea

che collega il Kosovo alla Macedonia in breve tempo si era passati dai citati 2 treni/giorno del reparto inglese ad una media di 6-8 treni/giorno.

Con la riapertura delle altre linee il traffico subiva un ulteriore incremento e il materiale sia militare che umanitario poteva così essere distribuito sempre più capillarmente sul territorio.

Ai primi di dicembre 1999, ultimato il proprio compito, la compagnia «Armamento» faceva rientro in patria seguita il 22 dicembre dal convoglio di pronto intervento.

Sono i numeri stessi a testimoniare l'importanza del lavoro svolto in un periodo così breve di tempo.

Al 22 dicembre 1999, nel settore «armamento» erano stati riaperti circa 155 km di rete ferroviaria, mentre altri 120 erano stati manutenzionati.

LAVORI EFFETTUATI Settore «Armamento Ferroviario»



Linee Riaperte

KOSOVO POLJE - PEC (90 km)	1999
KLINA - PRIZREN (55 km.)	1999
BELACEVAC - PRISTINA APOD (7 km.)	1999
KOSOVO POLJE - PRISTINA (5 km.)	1999
PRISTINA - DEVET JUGOVICA (10 km.)	2000

Totale: 167 km

Linee manutenzionate

KOSOVO POLJE - VOLKOVO (80 km.)	1999-2000
KOSOVO POLJE - ZVECAN (40 km.)	1999-2000

Totale: 120 km

Linee potenziate (da 16 a 20 ton/asse)

KOSOVO POLJE - DEVET JUGOVICA (15 km.)	2000
--	------

Nel settore «esercizio» erano stati movimentati 576 treni e trasportate circa 200 000 tonnellate di merci.

Rimaneva in Teatro la sola compagnia «Esercizio», la quale vedeva accrescere ulteriormente i propri compiti con una attività caratterizzata da un profondo significato sociale.

Si trattava di dare il via, dopo anni di interruzione, ad un primo servizio passeggeri interetnico, lungo la tratta Kosovo Polje-Mitrovica-Zvecan.

Anche in questa circostanza il compito è stato assolto egregiamente con una indiscussa ricaduta d'immagine sul Comando KFOR.

La compagnia «Esercizio» a inoltre continuato ha gestire la rete, ga-

rantando peraltro l'addestramento del personale locale favorendo così la ricostituzione di una nuova compagnia ferroviaria la ROK (*Railways of Kosovo*), fino agli inizi del mese di aprile di quest'anno, quando, dopo circa 19 mesi di impiego continuato, faceva il proprio rientro in patria lasciando in Teatro di operazioni solo un nucleo di personale con compiti di gestione del traffico, fra le stazioni di confine Volkovo (FYROM) e Djeneral Jankovic (Kosovo).

Il compito della gestione delle linee veniva così passato alla neonata ROK.

Peraltro, nel periodo luglio-di-



Arrivo alla stazione ferroviaria di Pec di un convoglio di aiuti umanitari.

cembre 2000 una Compagnia «Armamento» veniva nuovamente inviata in Teatro con il compito di continuare la manutenzione lungo tutte le linee ed in particolare di procedere al potenziamento della tratta che da Kosovo Polje adduce al deposito carburanti di Devet Jugovica (posto a nord-est di Pristina), permettendo il transito, su tale linea, alle ferro-cisterne (carri botte) necessarie al continuo rifornimento del deposito stesso utilizzato dalle forze KFOR.

In sintesi si trattava di smantellare circa 10 km di binario e di rico-

struirli totalmente utilizzando materiali di caratteristiche elasto-meccaniche superiori.

Infine, prima di terminare, solo un breve cenno al fatto che il Reggimento continuerà a contribuire con il proprio personale al *Joint Transportation Coordination Center* (JTCC), presso il Comando KFOR HQ-J4 in Pristina, e al *Rail Movement Coordination Center* (RMCC), presso la stazione ferroviaria di Kosovo Polje.

L'importanza del lavoro svolto dai «ferrovieri del Genio» in Kosovo è testimoniata dalla partecipazione del Comandante di KFOR 2, Generale Sir Klaus Reinhardt, e di alti funzionari UNMIK alla cerimonia di apertura della rete ferroviaria, che si è svolta, presso la sede del Distacca-



mento di Kosovo Polje Teretna, il giorno 21 novembre 1999 e alla partecipazione del Comandante di KFOR4, Ten. Gen. Carlo Cabigiosu, e del responsabile di UNMIK, dott. Kouchner, alla cerimonia di apertura della linea Kosovo Polje-Devet Jugovica, svoltasi il 14 dicembre 2000 presso la stazione di Pristina.

Tutto quello che è stato ricordato e descritto costituisce testimonianza di come il Reggimento ferrovieri sia una unità sicuramente spendibile in ambito internazionale con sicuri «ritorni» positivi per l'Arma del Genio, per la Forza Armata e per l'Italia.

La sua collaudata capacità ad operare fuori area, l'elevata professionalità del personale, la sua alta visibilità costituiscono un patrimonio

Transito di un treno nei pressi dell'abitato di Mitrovica.

che, specie nel campo della cooperazione civile-militare, può far giocare all'Italia un ruolo di primo piano.

L'operato dei «ferrovieri del Genio», in ogni circostanza, ridà speranza e, infonde fiducia nella gente che lo vede come un segnale concreto di rinascita sociale ed economica.

** Colonnello,
in servizio presso la
Scuola di Guerra*

*** Maggiore,
in servizio presso il Reggimento
Genio ferrovieri*

LA CAPACITÀ DI SOPRAVVIVENZA NEI VEICOLI DA COMBATTIMENTO

di Gaetano Di Lorenzo *

In passato, per «protezione» dei veicoli da combattimento, si intendeva la corazzatura o resistenza alla penetrazione rispetto ai colpi avversari. Oggi, si preferisce parlare di «capacità di sopravvivenza».

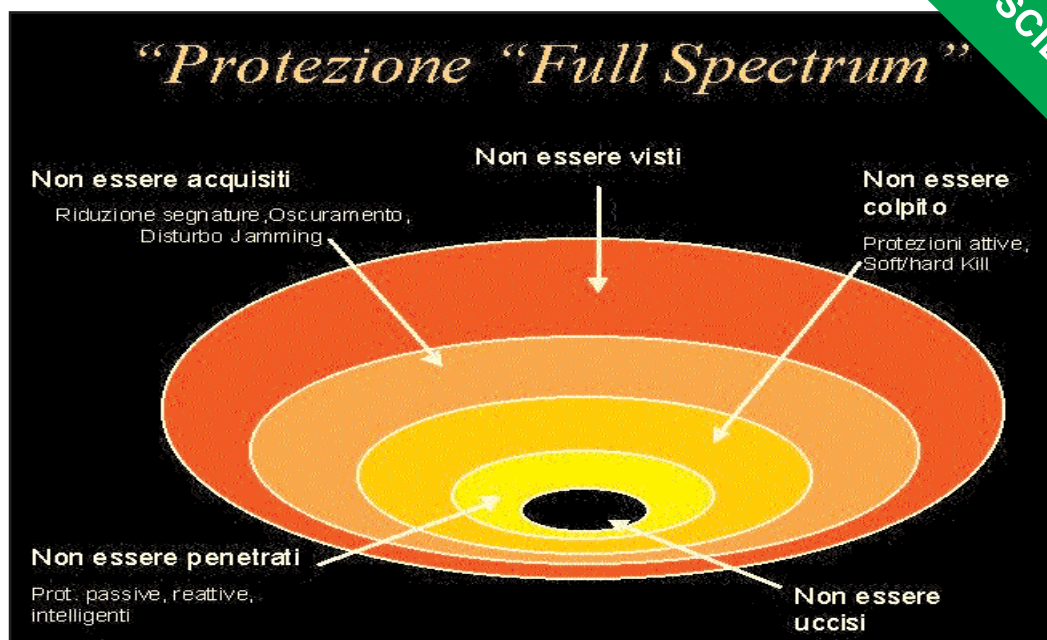
I tecnici che si occupano del settore, nell'analizzare questa problematica, devono essenzialmente riferirsi alla minaccia ipotetica rispetto alla quale ci si deve difendere ed alla capacità di resistenza intrinseca del corpo umano rispetto ad uno *shock* violento (esplosione, urto, calore ecc.).

Con l'evoluzione tecnologica, si è pervenuti ad una situazione nella quale i sistemi d'arma offensivi, dai lanciarazzi leggeri ai proiettili di cannone iperveloci, ai missili guidati, hanno acquisito la capacità di perforare spessori di acciaio balistico di 600 mm e oltre. Per contro, con un ricorso al paradosso, se si potesse costruire una corazza imperforabile il veicolo colpito verrebbe scagliato lontano per effetto dell'energia cinetica o, se fosse molto pesante, subirebbe uno *shock* da impatto tale da provocare comunque la morte dell'equipaggio. Tuttavia, non vi sono soltanto situazioni estreme, ma anche possibilità di offesa modulabili e comunque di minore entità (mine, armi leggere, schegge) rispetto alle quali le protezioni balistiche «tradizionali e non» continuano ad avere piena efficacia e quindi effetto deterrente contro l'eventuale aggressore.

LA RESISTENZA ALLA PENETRAZIONE

La resistenza di un materiale all'impatto è, genericamente, funzione della densità, e quindi della durezza, dei materiali che impattano e dell'energia cinetica che si sviluppa. È per questo motivo che il nucleo perforante dei moderni colpi da cannone «a freccetta» viene realizzato con acciai speciali. Contro questo tipo di minaccia ci sono le corazze «passive» che, per quanto dure, hanno una certa capacità di assorbimento. In altre parole, nelle corazzature passive dei moderni MBT, normalmente realizzate con strati di materiali di diversa resistenza e durezza, l'effetto ricercato è quello di distorcere l'onda di pressione che si concentra in un punto e di assorbire in parte l'energia attraverso la deformazione degli strati protettivi.

Oltre ai predetti colpi ad energia cinetica, si deve considerare anche la minaccia dei cosiddetti «colpi a carica cava». Contro questo tipo di ogiva, normalmente presente nei missili controcarri, sono state sviluppate protezioni di varia tipologia sia passive che reattive. L'effetto penetrante da neutralizzare è quello del dardo di pressione e di calore sviluppato dall'esplosivo della testa. Per quanto attiene alle soluzioni passive per le protezioni, anche in questo caso, la diversa stratificazione e lo scorrimento relativo tra gli strati provoca il disassamen-



to e la deviazione del dardo di pressione. Questa possibilità però non è di per se sufficiente nella maggior parte dei casi. Pertanto sono sempre più diffuse le protezioni «reattive» che si basano su risposte/comportamenti di vario genere nei confronti dell'ogiva. La reazione può essere basata su «mattonelle» esplosive ma anche su strati metallici sotto tensione elettrica che, all'impatto, entrano in contatto scaricando energia che a sua volta devia il colpo o il dardo di pressione.

Tutti i tipi di protezione hanno però un peso e una complicazione notevole oltre che un costo rilevante. Inoltre, la loro efficacia contro la perforazione da parte di missili a carica cava o colpi ad elevata energia può non essere all'altezza delle attese.

In definitiva, dato il livello di rischio ipotizzabile, la soluzione migliore è quella di ricorrere a tutte le misure possibili per non essere colpiti.

Da quest'esigenza sono nati, sin

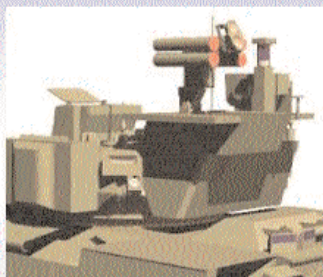
dalla fine degli anni settanta, i primi rudimentali sistemi di autoprotezione la cui evoluzione tecnica vive oggi un momento di grande crescita.

I SISTEMI DI AUTOPROTEZIONE

Tralasciando le problematiche relative ai rischi minori, per i quali le protezioni balistiche passive o reattive sono ancora indispensabili, focalizziamo l'attenzione sul fatto che la maggioranza dei moderni MBT sono dotati di sistemi avanzati per la condotta del tiro e di telemetro laser, e che razzi e missili hanno sistemi di guida che sfruttano varie tecnologie (laser, infrarosso, radio frequenze, ecc.) nei confronti delle quali si deve essere pronti ad intervenire.

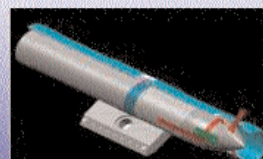
I sistemi di autoprotezione di moderna generazione sfruttano un *mix* di sensori e di contromisure gestiti in modo unitario da un computer. I sen-

Army Active Protection System



Specifications

Sensor:	dual frequency radar Ka-band search W-band track
Countermeasure:	unguided, fragmenting
Coverage:	hemispherical
Total weight:	~ 682 lbs (307 kg)



sori sono normalmente quelli in grado di percepire se il mezzo è stato inquadrato, ad esempio da un raggio laser, o se vi sono oggetti in avvicinamento veloce individuati da un radar di bordo. In entrambi i casi vengono attivate le contromisure di tipo *soft* (fumogeni, disturbo in *jamming*, emissione di particelle metalliche di inganno) o di tipo *hard* (granate per la distruzione del colpo in arrivo in prossimità del mezzo).

Le tecnologie adoperabili, alle quali si è fatto cenno, possono essere applicate in vario modo. Negli Stati Uniti e nei principali Paesi europei sono in sperimentazione soluzioni diverse che stanno portando alla realizzazione di prototipi dimostrativi con i quali avviare la sperimentazione operativa. I problemi pratici sono complessi e riguardano la gestione dei vari sotto

sistemi e, soprattutto, dei lanciagranate che oltre ad essere efficaci devono essere sicuri.

LA RIDUZIONE DELLA SEGNAURA

Per un veicolo il non essere visto ed acquisito dai sistemi avversari è un obiettivo primario. Sappiamo che i veicoli da combattimento sono fonte di emissione di calore, di rumore, di onde elettromagnetiche di varia frequenza (apparati radio), di raggi laser (telemetro, sistemi di guida) ed il loro stesso movimento può essere percepito dai radar. Ridurre la segnatura significa attuare tutte quelle misure in grado di attenuare tali fonti di emissione.

Per ridurre le segnature, si può ri-

correre a schermature assorbenti di vario genere, a vernici particolari, alla ottimizzazione complessiva dei sistemi di propulsione e scarico, ma soprattutto si dovrebbe agire sulla unificazione delle fonti di emissione elettromagnetica. Le antenne costituiscono un rivelatore di presenza e oggi sono ancora tante e indispensabili.

I SENSORI

Per quanto attiene ai sensori dei sistemi di autoprotezione, l'attenzione va rivolta in particolare ai radar. Senza addentrarsi in difficili considerazioni tecniche, si deve evidenziare che ogni segnale recepito dallo strumento ha comunque necessità di un controller identificare l'amico e il nemico. Per ottenere questo occorre una integrazione completa e una notevole diversificazione.

LE CONTROMISURE

Tralasciando le misure *soft* (lanciafumogeni, *flares*, *chaff*), quali soluzioni sono disponibili per giungere alla distruzione o deviazione di un colpo o missile lanciato contro la piattaforma da combattimento? Quanti colpi dovranno essere disponibili? Ne può bastare uno solo? Il lanciatore dovrà essere orientabile con un cinematismo che ha dei tempi tecnici di risposta o è preferibile la risposta immediata ed in serie di più colpi con parametri di lancio fissi? E, soprattutto, a quale distanza si deve prevedere l'impatto o l'esplosione di disturbo?

Ciascuno di questi interrogativi meriterebbe degli approfondimenti

e genererebbe dei dubbi nell'individuare la soluzione più semplice ed efficace. È proprio su quest'aspetto che vi sono differenze sostanziali tra le varie realizzazioni note. I russi, ad esempio, hanno già da tempo sviluppato due diversi sistemi «Arena» e «Shtora», caratterizzati da contromisure basate sul lancio di piastrelle esplosive attivate in risposta a sensori poco evoluti che rendono il tutto poco sicuro per i mezzi amici che si trovavano ad operare nelle vicinanze. Ciò comportava il continuo controllo manuale dell'operatore che a volte era portato a disattivare il sistema. Independentemente dalle soluzioni possibili per le contromisure *hard*, ci si rende conto che esse costituiscono il vero argomento *clou* dei sistemi di protezione.

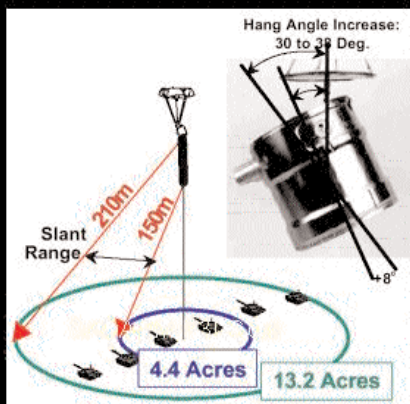
LE TECNOLOGIE STEALTH

Tutte le tecniche di mimetizzazione mirano ad ingannare innanzitutto l'occhio umano e, se possibile, anche quello tecnologico. La tecnologia *stealth* è una metodologia di mimetizzazione che ha già dato eccellenti risultati in campo aeronautico. Il ricorso ad essa comporta investimenti e studi impegnativi.

Per quanto attiene ai mezzi da combattimento, l'implementazione di tale tecnologia riguarda essenzialmente la revisione delle forme e dei materiali della struttura del mezzo. Si tratta evidentemente di un approccio concettuale che può essere dato solo in fase di impostazione di un nuovo progetto.

Ma, oltre a quanto detto, c'è un'al-

Cono di Protezione *Stealth*



**Cono di protezione
realizzato tramite un
«barile emettitore»
micrometrico
mantenuto in
sospensione ad altezza
di sicurezza sull'unità
di manovra .**

tra prospettiva apparentemente ancor più avveniristica che riguarda la creazione di un cono *stealth* di protezione per le unità di manovra: un emettitore di frequenze in grado di creare uno schermo protettivo nell'etere. L'apparato dovrebbe rimanere sospeso in aria e guidato a distanza per fornire copertura ai mezzi in movimento. Anche in questo caso si tratta di idee e progetti molto lontani nel tempo, ma che non sembrano del tutto improbabili.

CONCLUSIONI

La necessità di procedere a realizzazioni che mirino ad un contenimento dei pesi e dei volumi limita sempre più le protezioni balistiche tradizionali. Queste restano ancora essenziali e molto si sta facendo per

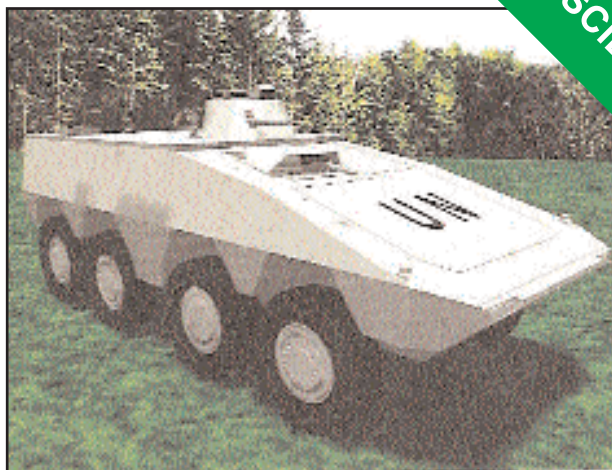
migliorarle con il ricorso sempre più frequente a materiali innovativi come i composti ceramici. Un approccio globale alla tematica, non può non tenere conto di tutti quei sistemi di sicurezza che oggi completano i vani equipaggio (antincendio, antiesplorazione, *spall liners* antischegge interni etc.), ma la capacità di sopravvivenza di un mezzo è in realtà frutto di una attenta miscelanea di apparati, sensori e contromisure la cui efficienza complessiva va valutata in termini di integrazione ed interdipendenza gestita da una LAN di bordo collegata ad un computer.

** Maggiore,
in servizio presso
l'Ufficio Mobilità Tattica dello
Stato Maggiore dell'Esercito*

BLINDATO LEGGERO «SCARAB»

Uno dei più recenti ed interessanti veicoli blindati leggeri è lo «Scarab» della britannica ALVIS. Questo blindato 4x4 è in fase di acquisizione da parte dell'Esercito del Regno Unito e da quello belga.

Destinato alle unità esploranti sarà armato di una mitragliatrice esterna di calibro compreso tra il 5,56 ed il 12,7 mm.



Inoltre, sono allo studio soluzioni per l'installazione di moduli di sistemi di Comando e Controllo e di apparati destinati alla funzione RSTA.

Per quanto attiene alla protezione del mezzo, sembra sia stato particolarmente curato l'aspetto relativo alla minaccia delle mine.

MULTI ROLE ARMoured VEHICLE (MRV)

Il Consorzio anglo-tedesco-olandese che sta sviluppando il programma *Multi Role Armoured Vehicle* (MRV) procede verso la

Sopra.

Prototipo del Multi Role Armoured Vehicle in versione trasporto truppa.

A sinistra.

Veicolo blindato leggero «Scarab».

definizione delle varianti nazionali nelle diverse versioni. L'Esercito britannico, in particolare, è interessato a sei differenti veicoli: trasporto truppa, posto comando, portaferiti, portamortaio, soccorso e recupero.

Anche gli Eserciti tedesco e olandese hanno in previsione di dotarsi di questi modelli ma con allestimenti differenti in relazione alle specifiche esigenze nazionali.

L'«adattabilità» dello *châssis*, d'altra parte, è possibile grazie al progetto di tipo «modulare» che contraddistingue il mezzo.

Il veicolo entrerà in produzione a partire dal 2006. Il numero complessivo di esemplari da realizzare dovrebbe essere di 2 550 unità.

a cura del Magg. Gaetano Di Lorenzo

L'ESERCITO NIGERIANO DEL XXI SECOLO

Freetown (Sierra Leone), febbraio 1999.

Truppe nigeriane, sostenute da elicotteri da combattimento, da cacciabombardieri e dal fuoco di unità navali stazionate fuori dal porto, stabilito un collegamento con i loro commilitoni rimasti isolati nel centro della città, prendono progressivamente il controllo della città, combattendo duramente con le bande irregolari che da mesi terrorizzano la capitale della Sierra Leone.

I nigeriani, affiancati da soldati del Senegal, del Ghana e della Guinea durante i combattimenti rastrellano centinaia di giovanissimi guerriglieri, prestano soccorso e assicurano protezione a migliaia di civili, in fuga dalle orribili violenze delle milizie irregolari.

E' una nuova operazione dell'ECOMOG, la forza di pace della Comunità degli Stati dell'Africa Occidentale.

LA STORIA

Tra gli eserciti dell'Africa subsahariana, quello nigeriano è uno dei più antichi, infatti, nel 1863, un Ufficia-

le della *Royal Navy*, il Tenente Glover, recluta un primo gruppo di locali da impiegare in supporto alle forze inglesi, gruppo poi chiamato *Glover Hausas* (hausa è il nome della tribù da cui sono reclutati ed è, attualmente, la componente etnica maggioritaria stanziata nel nord della Nigeria).

Da allora le forze della colonia assumono diverse denominazioni: inizialmente *Lagos Battalion*, successivamente *West African Frontier Force*, *Nigerian Regiment*, *Queen's Own Nigerian Regiment* (queste formazioni, secondo la tradizione militare inglese, sono articolate su numerosi battaglioni). Il *Queen's Own Nigerian Regiment*, così intitolato al tempo della Regina Vittoria, è considerato come la culla dell'odierno Esercito nigeriano.

Nel 1960, al momento della indipendenza dalla Gran Bretagna, l'Esercito nigeriano ottiene il titolo di *Royal Nigerian Army* e di *Nigerian Army* quando è proclamata la repubblica (che fa parte del Commonwealth), nel 1963.

Sin dalla indipendenza l'Esercito nigeriano, in misura analoga a quelli di molte altre Nazioni africane, svol-

GLOSSARIO

ACRI: *African Crisis Response Initiative*

ECOWAS: *Economic Community of Western African States*

ECOMOG: *ECOWAS Military Observer Group*

IAF: *Inter African Force*

IAPF: *Inter African Peace Force*

OAU: *Organizzazione per l'Unità Africana*

UNAMSIL: *United Nations Mission in Sierra Leone*

ge un ruolo importante nella vita politica dello Stato. Minato da duri contrasti tra le popolazioni di religione cristiana e animista (concentrate nel sud) e quelle musulmane (che vivono in maggior parte del nord).

I contrasti tribali attraversano però in misura trasversale tutto il Paese rendendolo spesso ingovernabile. Come tra il 1967 e il 1970 con la secessione del Biafra, riconquistato

dopo durissimi combattimenti e decine di migliaia di caduti, militari e civili.

In diverse occasioni e per molti anni, le Forze Armate, costituite su base multi-etnica e aconfessionale, per porre fine a uno stato di caos generalizzato, depongono governi civili non in grado di gestire la situazione (in 40 anni di indipendenza le Forze Armate guidano direttamente la Nigeria per 29 anni) e ciò ha influenzato sulla saldezza e sulla coesione delle Forze Armate, con gravi fenomeni di corruzione, e porta a un progressivo isolamento della Nigeria dalla comunità internazionale. Il culmine si ha nel 1995, quando molte Nazioni amiche e alleate azzerano ogni contatto nel settore militare.

Il ritorno di un governo civile, nella primavera del 1999, e le migliona-

Le tradizioni militari nigeriane risentono dell'influenza britannica.





Semovente di artiglieria da 155/41 «Palmaria» di costruzione italiana.

te condizioni economiche riaprono i contatti con il resto del mondo, in particolare nel settore della cooperazione militare.

In questo quadro gli Stati Uniti, nell'ambito dell'ACRI, avviano massicci programmi di cooperazione inviando in Nigeria contingenti di istruttori con il compito di migliorare l'addestramento dei reparti assegnati alle operazioni in Sierra Leone e in Guinea, mentre Ufficiali e Sottufficiali nigeriani vengono inviati a seguire corsi presso le diverse scuole militari statunitensi.

L'obiettivo dell'ACRI è quello di migliorare le capacità militari, e di

peace keeping in particolare, di un certo numero di Nazioni africane (tra le quali Ruanda, Kenia, Ghana, Botswana) per porle in condizione di operare realisticamente.

L'ACRI è una componente del più ampio programma condotto da alcune Nazioni come Francia, Gran Bretagna e Portogallo, che hanno simili programmi di addestramento delle Forze Armate delle rispettive ex-colonie.

L'ORDINE DI BATTAGLIA

Attualmente l'Esercito conta circa 90 000 uomini (la Marina, compresa la Guardia Costiera, è forte di 10 000 unità e l'Aeronautica di 15 000, mentre le Forze di Polizia comprendono oltre 150 000 uomini) ed è alla vigi-

lia di un grande programma di ristrutturazione e potenziamento.

Alcuni aspetti di fondo, come la completa professionalizzazione, ereditata dallo schema inglese, non verranno mutati, ma si sta valutando l'ipotesi di istituire una componente di riserva, sino ad oggi non esistente anche se da lungo tempo pianificata, di ridurre il personale e di incrementare la mobilità e la potenza di fuoco dei reparti.

La struttura ordinativa attuale non comprende comandi di Corpo d'Armata ma solamente Divisioni e Brigate.

L'Esercito è strutturato su: 3^a Divisione corazzata (su due Brigate corazzate) stanziata nel sud del Paese; 1^a e 2^a Divisione meccanizzata (ciascuna su una Brigata meccanizzata e 1 motorizzata), stanziate rispettivamente nella Nigeria settentrionale e centrale e la 82^a Divisione mista: su una Brigata motorizzata, una Brigata anfibia, un battaglione paracadutisti. La originaria Brigata paracadutisti è contratta all'attuale livello per carenza di volontari e di addestramento.

La 82^a Divisione mista riunisce la maggior parte delle forze d'élite dell'Esercito, ed è schierata a ridosso della frontiera con il Camerun, con il quale ha un contenzioso confinario relativo alla penisola di Bakassi, risalente ai tempi dell'epoca coloniale e sfociato a più riprese in pesanti scontri armati aggravati dal fatto che nella regione si trova un immenso giacimento petrolifero.

Ogni Divisione, inoltre, dispone di una Brigata di artiglieria campale (che include un gruppo di difesa aerea), una Brigata del genio, una Bri-

gata logistica, un battaglione comando, un battaglione trasmissioni e un battaglione da ricognizione (esplorante).

Completano lo schieramento la Guardia presidenziale (su due battaglioni scelti di fanteria, uno a Abuja e uno a Lagos), una Brigata di artiglieria controaerei e il *Lagos Garrison Command*, della forza di una Brigata di fanteria leggera, a difesa della enorme area urbana (già capitale sino al 1980) con oltre 7 milioni di abitanti.

L'elencazione non deve però trarre in inganno: spesso si tratta di unità nominali, con gravi carenze negli organici e nei materiali e con una capacità operativa assai ridotta. Situazione aggravata dal logoramento di uomini e mezzi dopo circa un decennio di pesante e continuo impegno in Liberia e Sierra Leone.

Nel quadro della riforma della struttura pianificata dal Generale Malu, il Comando addestramento e dottrina assume grande importanza ed è equiparato alle componenti operative maggiori. Oggi comprende la Scuola di fanteria (Kaduna), il *Nigerian Army Depot* e la Scuola Militare (concentrate a Zaira), entrambe in posizione baricentrica, nello Stato di Kano.

Per la formazione dei vertici, in una ottica interforze (assolutamente innovativa nelle tradizioni militari del Paese) a Kaduna verranno istituite la *Nigeria Defence Academy*, per gli allievi Ufficiali di tutte le Forze Armate; il *Command and Staff College*, destinata agli Ufficiali di grado intermedio, a Jaji (località vicina a Kaduna); mentre ad Abuja verrà collocato il *National War Col-*



Carro «Vickers Mk-3», di costruzione inglese, in dotazione all'Esercito nigeriano.

lege, per gli altri Ufficiali.

Il vertice militare nigeriano si è preparato con molta cura al passaggio alla nuova condizione attraverso una vera e propria **conferenza programmatica e di indirizzo**, nella quale Ufficiali, Sottufficiali e soldati hanno potuto liberamente esprimere i personali punti di vista e desiderata. Il progetto di riforma, ristrutturazione e rafforzamento dell'apparato militare affronta anche aspetti sino a oggi ignorati, quali: programmi di supporto psicologico per il personale (assai demotivato) e grandi lavori di miglioramento delle installazioni e degli alloggi per le famiglie dei militari. Oltre 80 complessi per le forze di terra e una ventina per quelle navali e aeree.

I PROGRAMMI DI FORZA

Lo Stato Maggiore dell'Esercito nigeriano ha avviato uno studio complessivo relativo ai programmi di riequipaggiamento allo scopo di am-

modernare le dotazioni esistenti e soprattutto di standardizzarle, in quanto le vicende politiche del Paese hanno pesantemente influenzato le politiche di acquisizione, portando l'Esercito (ma anche la Marina e l'Aeronautica) a disporre di un parco di sistemi altamente frammentato con negative ripercussioni sull'efficienza e sul razionale uso di risorse materiali, finanziarie e umane.

Verranno messi a punto programmi specifici e ci si baserà anche su cessioni di materiali da parte soprattutto degli Stati Uniti.

Per quanto concerne i principali sistemi oggi in servizio nell'Esercito:

- il parco carri è forte di circa 200 veicoli, una cinquantina di «T-55» di produzione sovietica e 150 «Vickers Mk-3» (il carro di progettazione inglese venduto anche all'India). A questi si aggiungono 120 carri leggeri «Scorpion» sempre di origine inglese;
- la fanteria ha a disposizione quasi 400 mezzi, per la maggior parte (300) si tratta di «Steyr 4K-7FA» ex austriaci, e un centinaio di veicoli ruotati. Di questi la maggior parte sono Mowag «Piranha», con alcuni VTT 6x6 «Urutu» brasiliani;



- le forze da ricognizione possono contare su 200 «AML» (di produzione francese), 55 «Fox» (inglesi) e 75 «Cascavel» (brasiliani). Sono state recentemente rinforzate da un centinaio di veicoli ruotati blindati leggeri «VBL» francesi;
- l'artiglieria dispone di un consistente numero di obici leggeri da 105/14 di origine italiana (200) e di altrettanti pezzi da 122 mm «D-30/-74» di origine sovietica, 7 «M-46» da 130 mm (anche questi di origine sovietica) e 11 lanciarazzi da 122 mm «BM-21» (sovietici). Gli unici sistemi di recente produzione in servizio sono: 24 obici trainati da 155 mm «FH-77B» di origine svedese e 27 semoventi da 155 mm di produzione italiana «Palmaria»;
- la difesa aerea, piuttosto consistente, secondo gli standard locali, dispone di una trentina di semo-

Veicolo ruotato «Piranha» in dotazione ai reparti di fanteria.

venti quadrinati da 23 mm ZSU-23/4 «Shilka», di cinquanta lanciatori portatili «Blowpipe» e di 16 rampe binate per missili «Roland». Completano il settore un centinaio di mitragliere e cannoni leggeri da 20 e 60 mm.

LE OPERAZIONI DI PACE

La Nigeria, subito dopo il raggiungimento dell'indipendenza, prende parte a operazioni di pace sotto l'egida dell'ONU, inviando truppe in Congo.

Successivamente Ufficiali osservatori e contingenti di truppe partecipano alle missioni delle Nazioni Unite in Angola, in Somalia, in



Semovente controaerei quadrinato da 25 mm ZSU 23-4 «Shylka».

Ruanda, tra Ciad e Libia, in Mozambico, nell'ex Jugoslavia e in Tagikistan.

Oggi, osservatori militari dell'Esercito sono schierati nelle missioni ONU tra Irak e Kuwait, nel Sahara occidentale, tra Croazia e Jugoslavia e tra Etiopia ed Eritrea.

Accanto all'azione nel quadro delle Nazioni Unite, l'Esercito ha partecipato a diverse missioni di pace promosse dall'Organizzazione dell'Unità Africana (OAU).

Nell'ottobre 1975, l'OAU invia una missione di mediazione tra le diverse fazioni indipendentiste angolane che già prima dell'ufficiale raggiungimento dell'indipendenza dal Portogallo si affrontano in duri scontri armati.

Di fronte alla violenza degli scontri su mandato della Conferenza dei Capi di Stato e di Governo, la *Defence Commission* dell'OAU decide di costituire un *Advisory Committee ad hoc*, composto da delegati militari di Egitto, Guinea, Kenia, Libia, Nigeria e Uganda, che ipotizza l'invio di una forza di *peace keeping* dell'OAU per aiutare il governo angolano o, in alternativa, la formazione di una missione per la fusione tra le diverse formazioni politiche e i loro reparti militari. Ma i contrasti tra le Nazioni africane filosovietiche (che appoggiano il governo di Luan-da) e quelle filooccidentali (che appoggiano l'opposizione armata) bloccano le proposte.

Nel gennaio 1977 delegati militari nigeriani, unitamente a osservatori di Libia, Niger, Angola, Guinea, Mozambico e Zambia sono inviati dall'OAU nel Benin, su richiesta del go-

verno locale nel quadro di una commissione d'inchiesta per investigare su un tentativo insurrezionale fomentato da mercenari europei e africani.

Nella primavera 1979 un contingente nigeriano viene inviato dall'OAU in Ciad su richiesta del governo locale per contrastare le mire della Libia sulla striscia confinaria di Azouzou (ricca di minerali strategici). Questo contingente, formato inizialmente da 150 soldati, poi divenuti 800, giunge a N'jdamera nel gennaio 1979 per essere ritirato già nell'aprile, dato che non giungono, come promesso, contingenti di altre Nazioni.

Dopo altri due tentativi infruttuosi, all'inizio e alla fine del 1980, nel novembre 1981 3 500 soldati provenienti da Nigeria, Senegal e Zaire, guidati da un Generale nigeriano (ne sarebbero dovuti giungere altri 1 500 provenienti da altre tre Nazioni, poi non schierati) giungono nell'area contesa per monitorare il ritiro delle truppe libiche dal Ciad settentrionale e per interporre tra le forze regolari e l'opposizione chadiana (alcune fazioni sono appoggiate dalla Libia).

Questa forza, inizialmente definita IAPF, *Inter African Peace Force*, è poi chiamata secondo alcune fonti IAF, *Inter African Force*, per evitare confusioni con l'omonima forza attiva nella Repubblica Dominicana negli anni 60. Viene ritirata nella primavera successiva.

Il grosso delle operazioni di pace dell'Esercito si è tuttavia svolto nell'ambito dell'ECOMOG, la componente militare dell'organizzazione regionale ECOWAS, nata nel 1975

per favorire lo sviluppo e la cooperazione economica e sociale tra le Nazioni dell'area.

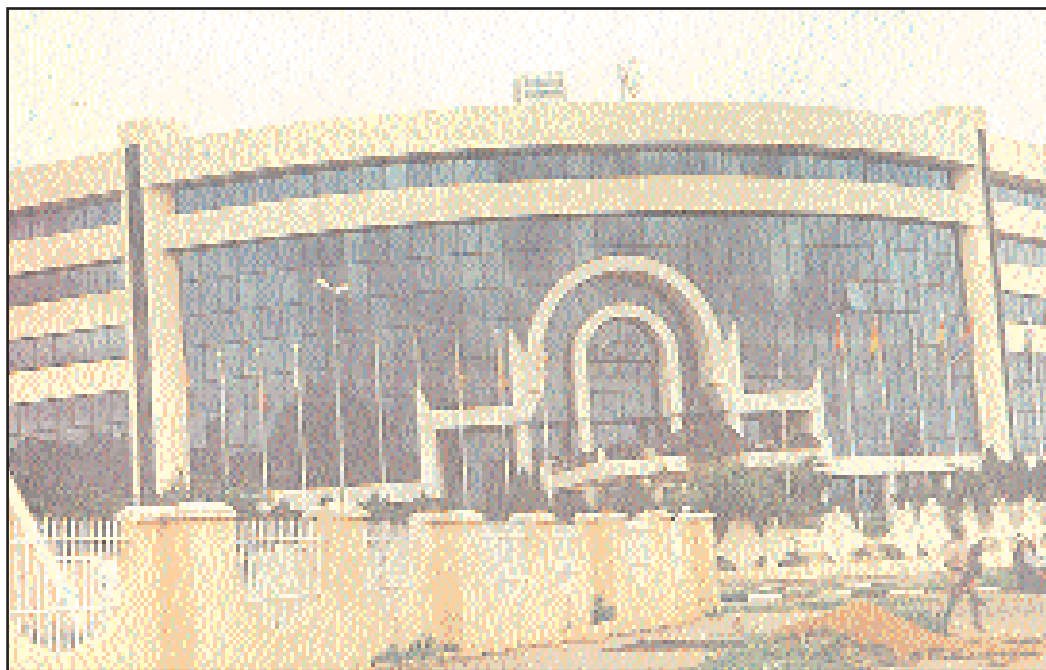
Nel 1990, di fronte alla crescente instabilità della Liberia, piombata dall'anno precedente in una ferocissima guerra civile, il Consiglio dei Capi di Stato e di Governo dell'organizzazione decide l'invio di una forza militare appositamente costituita per tentare di separare e disarmare le fazioni.

L'ECOMOG, anche se la dizione indica un «contingente di osservatori militari», in realtà è sin dall'inizio una forza militare combattente, che di fronte alla gravità della situazione liberiana, giunge a comprendere reparti di artiglieria e forze corazzate, impiegando su vasta scala forze aeree e navali.

L'ECOMOG, strutturato secondo gli schemi tipici dei comandi multinazionali, ha una larghissima presenza nigeriana, che sopporta il peso maggiore di combattimenti, di perdite umane e di materiali.

Il comportamento delle truppe panafricane inizialmente è caratterizzato da comportamenti vessatori verso le popolazioni civili e da un eccessivo uso della forza nel corso dei combattimenti. Il secondo comandante dell'ECOMOG, il Generale nigeriano Victor Malu, oggi Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, dà un rigoroso impulso alla disciplina e all'addestramento, migliora molto la coesione operativa e cura gli affari civili.

Tuttavia, solo nel 1997 le forze panafricane riescono a venire a capo del conflitto, che vede in diverse occasioni anche l'intervento di unità di *Marines* statunitensi per proteggere



Il Quartier Generale dell'ECOMOG ad Abuja, dal dicembre 1991 nuova capitale nigeriana.

l'evacuazione di civili, di diplomatici e di missionari stranieri.

Cessata l'emergenza liberiana, con l'impiego di quasi 10 000 soldati nigeriani (le altre Nazioni dell'ECOWAS inviano complessivamente altri 5 000 uomini), la confinante Sierra Leone dal 1996 diviene vittima della instabilità regionale. Truppe dell'ECOMOG vengono inviate in quella Nazione e, anche in questo caso, la Nigeria si fa carico del maggior peso delle operazioni, caratterizzate da un livello di intensità elevatissimo con l'impiego di artiglieria e con azioni aeronavali per riconquistare Freetown.

L'ECOMOG, con 15 000 soldati, tenta di prendere il controllo dell'intera Sierra Leone, ma il RUF (*Revolutionary United Front*), utilizzando

centinaia di mercenari e scatenando il terrore tra le popolazioni civili, tra fine del 1999 e gli inizi del 2000 riesce quasi a rioccupare la capitale.

Una nuova controffensiva dell'ECOMOG stabilizza la situazione e le trattative diplomatiche consentono la nascita di un governo di coalizione. Le forze dell'ECOMOG sono rimpiazzate da una forza ONU, della quale un massiccio raggruppamento nigeriano viene chiamato a far parte.

Truppe nigeriane, unitamente a contingenti senegalesi, del Mali, del Ghana, sempre riuniti in una nuova forza ECOMOG di 2 000 soldati a comando nigeriano, sono nuovamente schierate nella primavera del 2001 ai confini tra Sierra Leone e Guinea. Il compito è quello di appoggiare le truppe di Conakri per mantenere il controllo della regione e stabilire un'area di sicurezza in quella zona,

dove hanno trovato scampo quasi mezzo milione di profughi dalla guerra civile in Sierra Leone. Occorre inoltre proteggere gli operatori e i depositi delle numerose agenzie umanitarie che cercano di soccorrere queste popolazioni. Anche questo contingente panafricano opera in stretto coordinamento con le forze dell'ONU attive in Sierra Leone, l'UNAMSIL.

Tutti questi impegni hanno fatto istituire all'interno del Segretariato dell'ECOWAS, ad Abuja (l'attuale capitale nigeriana), un organismo militare multinazionale di comando e controllo, lo *High Command*, che sin dall'inizio è diretto da un Generale nigeriano e di cui fanno parte Ufficiali e Sottufficiali delle diverse Nazioni parte dell'organizzazione (Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea-Bissau, Liberia, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone, Togo).

Per concludere il panorama dell'impegno nigeriano in questa tipologia di operazioni, si vuole citare la disponibilità a inviare un contingente di truppe nell'ambito della *Commonwealth Monitoring Force* che nel 1981 garantisce la sicurezza della transizione della Rhodesia allo Zimbabwe, proposta poi non concretizzatasi (analoga offerta è formulata dal Ghana).

Infine la Nigeria, sin dagli anni 70, ha promosso in ambito continentale la costituzione dell'*African United Command*. Questo comando multinazionale nelle intenzioni dovrebbe rifarsi allo schema degli analoghi organismi NATO e avrebbe dovuto difendere il continente da minacce esterne. Tuttavia l'impossibilità di

raggiungere un accordo di tipo politico ha fatto decadere questa ipotesi che si è riaffacciata recentemente, anche se in forma differente, con la costituzione di una cellula di pianificazione militare all'interno del Segretariato dell'OAU, ad Addis Abeba.

CONCLUSIONI

Il coinvolgimento nella gestione della vita politica ha senza dubbio influito negativamente sulla coesione, sullo spirito di corpo e sulla professionalità delle Forze Armate.

Una nuova generazione di comandanti, guidati dal Generale Victor Malu, stanno avviando, con l'aiuto di Nazioni amiche e alleate, una vera e propria rinascita dell'apparato militare nazionale, al di sopra e al di là delle Divisioni etniche, politiche e religiose che caratterizzano la società nigeriana di oggi.

Si tratta di un cammino lungo e costoso, ma le immense ricchezze petrolifere del Paese possono garantire una certa tranquillità per il futuro.

La disponibilità di risorse finanziarie adeguate, accompagnate dai massicci programmi di assistenza e addestramento, intrapresi principalmente da Stati Uniti e Gran Bretagna, possono far prevedere ragionevolmente il pieno ritorno della Nigeria a una posizione di assoluta *leadership* regionale. Il Paese si porrà così come uno dei punti di riferimento militari nel futuro del continente africano, unitamente a Egitto, Sudafrica e Algeria.

NASTRI, NASTRINI, MEDAGLIE E DECORAZIONI

di Bruno Dinelli *

Il presente articolo forse non è molto in linea con gli argomenti usualmente trattati dalla Rivista Militare e dalla Rassegna dell'Esercito, articoli solitamente caratterizzati per l'alto contenuto tecnologico, scientifico o per gli argomenti strategici trattati ai più alti livelli; essendo comunque anche questo argomento parte della vita militare mi auguro possa essere di interesse anche per i lettori più propensi alle materie del futuro.

Quale cultore in materia di ordini cavallereschi con il presente articolo mi auguro, molto modestamente, di essere di aiuto per coloro che vogliono approfondire la materia o desiderano soltanto essere in ordine con il proprio medagliere.

CENNI STORICI

Sin dall'antica Roma, ove l'esigenza di punire o premiare rientrava nelle fondamentali regole del comando in essenziale equilibrio con la disciplina e l'efficienza, i premi rappresentati da semplici distribuzioni in denaro o terre riuscivano solo in parte a gratificare il compor-

tamento dettato da nobili sentimenti come la fedeltà, l'abnegazione e, non ultimo, l'onore.

Vennero così creati i primi «segni» esteriori del Merito e del Valore in battaglia, costituiti da allegoriche piastre d'oro e d'argento da fissare sul petto dell'armatura, nonché da particolari bracciali, collane, ornamenti per l'elmo, ecc., sino alle banderuole di stoffa colorata da fissare alle armi per segnalare i migliori combattenti.

Ma la più alta espressione di gratitudine dello Stato era rappresentata da corone, concesse soltanto dal comandante supremo delle milizie, quale ornamento della testa (dapprima di fronde arboree e successivamente d'oro riproducenti l'originale) che variavano a seconda di chi le riceveva e del motivo per cui erano assegnate: «alloro» per chi compiva eccezionali atti di valore sul campo o al condottiero che aveva vinto una battaglia; «quercia» per chi aveva salvato la vita ad un cittadino; «gramigna» all'eroe che aveva liberato una città dall'assedio, ecc., sino alle più complesse corone con allegorie nautiche, di mura fortificate od altro per rappresentare uno specifico riferi-

GLOSSARIO

Capitolo: assemblea degli appartenenti ad un ordine o dei decorati.

Coccarda: rosetta di nastro, dei colori della decorazione, portato sul nastro di questa; solitamente indica il grado di Cavaliere Ufficiale.

Collare: insegna del massimo, o unico, grado cavalleresco.

Decorazioni: insegne metalliche appese a nastro ovvero placche o fasce destinate ad indicare la concessione di onorificenze cavalleresche, ricompense al valore o al merito, commemorative.

Diploma: attestazione del conseguimento di una onorificenza.

Fascetta: piccola striscia di metallo, avvolta nel nastro della decorazione, che esalta un particolare riferimento o ne sostituisce il significato senza doverlo ripetere con una medesima insegna.

Fascia: lembo di tessuto, nei colori del nastro della decorazione, designa; solitamente, il grado di Cavaliere di Gran Croce ed è portata, generalmente, dalla spalla destra al fianco sinistro.

Gradi (o classi): posizione in seno alla gerarchia di un ordine (Cavaliere, Cavaliere Ufficiale, Commendatore, Grande Ufficiale, Cavaliere di Gran Croce, Cavaliere di Collare) od onorificenza (Oro, Argento, Bronzo).

Insegne: simbolo distintivo del grado e della dignità della persona a cui si riferisce.

Medaglia: dischetto d'oro, od altro metallo, coniato per celebrare particolari riconoscenze; può essere portabile o meno.

Mignon: versione ridotta di medaglie e nastrini per l'abito civile o la Grande Uniforme da sera.

Nastrino: parte del nastro proprio di una decorazione od onorificenza che si porta per distintivo.

Ordine Cavalleresco: denominazione di origine medioevale; raggruppa persone aventi particolari meriti ed è in genere diviso secondo la classificazione riportata alla voce «Gradi».

Placca: decorazione a spilla, senza nastro; in genere completa le insegne di Grand'Ufficiale e di Cavaliere di Gran Croce.

Recto: parte anteriore della medaglia.

Rosetta: coccarda, di origine francese, dello stesso colore del nastro da portare all'occhiello dell'abito borghese.

Ruolo: elenco delle persone facenti parte dello stesso ordine cavalleresco o dei decorati.

Statuto: leggi contenenti le norme di organizzazione interna di un ordine.

Verso: rovescio della decorazione.

mento morale. La corona, oltre ad essere legata ad apprezzabili benefici materiali concessi al decorato (premi in danaro, lotti di terreno, parti del bottino, ecc.), era motivo di ossequio e di rispetto da parte di tutti.

Alcune di queste simbologie sono state riutilizzate, già nel secolo scorso,

per ornare il rovescio delle medaglie al valore.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, occorre aspettare qualche secolo per ritrovare «segni esteriori», seppure in forma completamente nuova.

Nel medioevo, al ritorno dalle Cro-



*Pinturicchio: «Niccolò Aringhieri in abito religioso», Duomo di Siena.
La croce bianca indica l'appartenenza all'Ordine dei Gerosolimitani di San Giovanni.*

ciate in Terra Santa, si estende, nel mondo cattolico, quel concetto di difesa della religione in un più vasto intendimento sociale che permette il rapido diffondersi, limitatamente alla classe nobile, di società assistenziali (Misericordia, Ospedalieri, ecc.) che perseguono scopi umanitari e caritatevoli. Ogni sodalizio ha un proprio simbolo, generalmente a somiglianza di Croce, e ogni simbo-

lo è legato alla propria congregazione, anche formalmente, attraverso una divisa distintiva.

Presto il costume di tali aggregazioni viene ufficializzato con atti sovrani e pontifici, arrivando alla costituzione di veri e propri Ordini con a capo il Re o un Principe, detto Gran Maestro, vertice di una scala gerarchica ben precisa.

I segni distintivi degli Ordini, ad esempio quello dei Gerosolimitani di San Giovanni è la croce bianca ad otto punte, oltre ad essere cuciti sulla veste vengono portati in formato ridotto, a volte anche sotto forma di gioiello, al collo o sul cuore. Da quei pendagli derivano i moderni distintivi da esibire per rappresentare, con un sistema rapido e immediato, una appartenenza o una partecipazione o un merito.

Gradualmente si estendono i motivi per i quali si concedono onorificenze, allargandosi da quelli della cristianità a quelli degli Stati, specialmente di carattere militare, per fedeltà alla Corte o al Sovrano con derivata, ma sempre parsimoniosa, concessione di «simboli», tanto più ambiti quanto più esclusivi.

Corone, aquile, spade e trofei d'arme si alternano a Santi e monogrammi realizzati in oro tra smeraldi, rubini, zaffiri e brillanti e il più alto significato della Cristianità è unito a un non disdegnato valore materiale. Soltanto nel secolo scorso, con il sempre più dilagante diffondersi degli Ordini cavallereschi, lo smalto colorato sostituisce le pietre preziose.

Col passare del tempo si va oltre quel concetto generico di elevazione elitaria e aristocratica permettendo

anche a coloro che onorano lo Stato, nei più diversi campi, di beneficiare della particolare condizione derivata dalla nomina cavalleresca. In alcuni casi si creano croci diverse per distinguere i meriti civili da quelli militari.

Dopo i primi tentativi di formare un esercito «moderno» e con il conseguente ordinamento gerarchico, si rende necessario suddividere la ricompensa del merito in più classi, generalmente da una a tre, sia perché la casta degli Ufficiali è riservata ai soli nobili e quindi non disponibile, in alcun caso, ad eventuali infiltrazioni popolari, sia perché è impensabile che quei due mondi così distaccati possano essere accomunati da uno stesso e paritario segno d'onore, sia, per lo stesso motivo, che un Ufficiale superiore possa essere sullo stesso livello di prestigio, se non addirittura inferiore, di un Ufficiale subalterno.

Nella scala dei valori, il cavalierato diventa più importante degli stessi gradi militari, mentre le croci dello stesso ordine, diversificate nella classe di conferimento, sono riservate agli Ufficiali, a seconda del loro grado; medaglie, premi in denaro e licenze vengono invece destinati alla truppa.

Questo fino alla rivoluzione francese. Solo con la napoleonica Legion d'Onore (1802) Generali, compreso Napoleone, Ufficiali e Soldati sono uniformati per dignità.

Nel XVIII secolo si comincia a commemorare gli avvenimenti militari con la conseguenza che, per i primi conferimenti, la gente addita chi ne porta la medaglia commemorativa quale esempio di eroismo.



Insegne metalliche.

Le medaglie, gradualmente diffuse in tutte le nazioni e deputate a ricordare fatti bellici a cui il militare ha partecipato, vengono successivamente destinate altresì a ricompensare gli atti di valore, anche civili.

USO

Con l'uniforme si portano nel formato regolamentare:

- le decorazioni a nastro: sul lato sinistro, dal centro verso l'esterno, con i nastri che devono toccarsi;
- le decorazioni da collo: una sola, la

- più importante, sopra la cravatta;
- le placche, generalmente previste per i gradi di Cavaliere di Gran Croce e Grande Ufficiale: sul lato sinistro del petto, all'altezza del costato, in ordine di importanza;
- la fascia: dalla spalla destra al fianco sinistro. Gli insigniti di più Gran Croci portano solo quella relativa all'Ordine più importante, gli Ufficiali portano la sciarpa azzurra sopra la fascia di Gran Croce.

Nel formato miniatura si portano con le uniformi previste:

- le decorazioni sul lato sinistro, possibilmente su di un'unica riga;
- disposizioni analoghe a quelle previste per il formato regolamentare per decorazioni da collo, placche e fascia di Gran Croce.

Con l'uniforme si portano i nastri disposti su una o più righe orizzontali costituite da un massimo di quattro nastri di formato normale, 37x10 mm, o di cinque nel formato ridotto, 20x5 mm. Le righe di nastri successive alla prima devono essere complete, la prima riga, qualora di numero inferiore al massimo, deve essere centrata rispetto alle sottostanti. Inversa è la regola per la Marina Militare.

Con l'abito civile:

- nel formato normale, con gli abiti muniti di giacca e cravatta, quando il personale in uniforme indossa la grande uniforme;
- nel formato ridotto, con abito da sera o da cerimonia, quando il personale in uniforme indossa le stesse insegne ridotte;
- in forma miniaturizzata dei nastri, in metallo o smalto, all'occhiello della giacca;
- in forma di rosetta all'occhiello

della giacca, in genere la più importante.

LEGGI E REGOLAMENTI

Le leggi in materia di onorificenze possono essere così riassunte:

- l'art. 87 della Costituzione che attribuisce al Capo dello Stato il potere di «conferire le onorificenze della Repubblica», non quindi quello di istituirne di nuove né quello di modificare gli statuti di quelle esistenti. Il potere in questo campo è riservato al Parlamento che lo esercita con legge ordinaria;
- legge n. 178 del 3 marzo 1951, istitutiva dell'Ordine al Merito della Repubblica.

In particolare l'art.7 della legge 178 richiede l'autorizzazione, atto meramente discrezionale, all'uso di decorazioni e onorificenze non nazionali. A tal proposito giova ricordare l'uso abusivo, il più delle volte inconsapevole, delle decorazioni del Sovrano Militare Ordine di Malta che non necessitano della sopra citata autorizzazione;

- art. 498 del Codice Penale, che persegue chiunque si arroghi titoli, decorazioni o altre insegne onorifiche;
- art. 164 del Codice Penale Militare di Guerra, sull'uso indebito dell'uniforme e dei distintivi militari;
- SMD-G-010 edizione 1997: Norme per il regolamento e la disciplina delle uniformi;
- SME: Regolamento sulle uniformi dell'Esercito (n. 6566) ed. 1997;
- decreto legislativo C.P.S 27 gennaio 1947 n. 703, sull'istituzione dell'Ordine della Stella della soli-



Successione delle insegne.

darietà Italiana;

- legge 27 marzo 1952, n. 199, sull'Ordine al Merito del Lavoro;
- legge 9 gennaio 1956, n. 25, sul riordinamento dell'Ordine Militare d'Italia.

NORME GENERALI

Le onorificenze nazionali precedono tutte le altre mentre quelle mili-

tari precedono le civili. Si porta per prima l'onorificenza con il grado più elevato, ad eccezione delle classi dell'Ordine Militare d'Italia e delle decorazioni al valore.

Se si è all'estero in linea di massima si portano per prime, dopo quelle nazionali, le onorificenze del Paese ospitante, in particolari casi, all'estero o in un'ambasciata, si portano al primo posto le onorificenze del Paese da onorare.

Le decorazioni, quando non indossate, vengono simboleggiate con i nastrini, che non sono altro che un pezzo di stoffa dei colori del nastro o della fascia a cui è appesa la decorazione stessa. Quando lo stesso nastrino simboleggia più concessioni queste sono così evidenziate: una stella di bronzo per due concessioni, una stella d'argento per tre concessioni, ecc..

La successione delle insegne è la seguente:

- Ordine Militare d'Italia;
- Medaglie d'Oro, d'Argento e di Bronzo al Valor Militare, dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica;
- Medaglie d'Oro, d'Argento e Bronzo al Valor Civile;
- Croce al Valor Militare;
- Croce d'Oro al Merito dell'Esercito;
- Medaglia d'Oro al Merito Aeronautico;
- Croce d'Argento al Merito dell'Esercito;
- Medaglia d'Argento al Merito Aeronautico;
- Croce di Bronzo al Merito dell'Esercito;
- Medaglia di Bronzo al Merito Aeronautico;
- Medaglie d'Oro, d'Argento e Bron-

- zo al Merito Civile;
- Ordine al Merito della Repubblica Italiana;
- Medaglia Mauriziana;
- Gran Croce al Merito della Croce Rossa Italiana;
- Medaglie d'Oro, d'Argento e Bronzo al Merito della Croce Rossa Italiana;
- Medaglie al Merito di lungo comando, d'onore per lunga navigazione marittima, lunga navigazione aerea e lungo comando nella Guardia di Finanza (20- 15- 10 anni);
- Medaglie d'Oro, d'Argento e Bronzo al Merito di lunga attività di paracadutismo;
- Croce d'Oro e d'Argento per anzianità di servizio (40- 25-16 anni);
- Croci commemorative per le operazioni: Golfo Persico, Somalia, Libano, soccorso umanitario, forze ONU;
- Medaglia per le operazioni di soccorso durante il sisma del Friuli (1976);
- Medaglia per le operazioni di soccorso durante il sisma della Campania (1980);
- Medaglia per le operazioni di soccorso per pubbliche calamità;
- Medaglia di benemerenzza per il personale intervenuto all'emergenza Etna (1991-1992);
- Medaglia commemorativa ricerca in Antartide;
- Sovrano Militare Ordine di Malta;
- Ordini Equestri della Santa Sede;
- Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme;
- Ordini e Decorazioni non nazionali, di volta in volta autorizzati (1) (2);
- Nastrini ultimamente realizzati (SME 1217164.70 del 28.6.99) sostituenti: corsi, brevetti, qualifiche (3).

Dall'elenco sono state escluse volutamente tutte le decorazioni non più concesse (ad esempio la Medaglia commemorativa per i volontari della guerra italo-austriaca, 1915-1918).

* *Maresciallo,
in servizio presso il Reggimento
paracadutisti «Col Moschin»*

NOTE

(1)È doveroso specificare che l'atto di autorizzazione è meramente discrezionale e viene di volta in volta vagliato in base ai rapporti diplomatici con il Paese concedente.

Discorso diverso quando si tratta di ordini dinastici, concessi cioè da famiglie già sovrane. L'ordine, per motivi di opportunità, può non essere autorizzato, questo non toglie prestigio né all'insignito (che ne fa un uso privato) né all'ordine stesso.

A titolo di esempio rientrano in questo caso gli ordini di casa Savoia (Ordine Supremo della Santissima Annunziata, Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Ordine Civile e al Merito)

(2) Istanza a cura dell'insignito, per via gerarchica al Gabinetto del Ministro, da cui si dipende, che la trasmette al Ministero degli Affari Esteri.

(3) A parte l'opinabilità sull'introduzione di questi nastrini il legislatore non ha ancora specificato l'uso di questi con la grande uniforme.

BIBLIOGRAFIA

A. Gentili - La disciplina giuridica delle onorificenze cavalleresche.

B. Dinelli - L'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

R. Manno - Duecento anni di medaglie SMD - Regolamento per la disciplina delle uniformi.

SME - Regolamento sulle uniformi dell'Esercito.

IL SIMBOLISMO DELLA SPADA

di Fabio Ragno *

Come tutti sanno esistono vari tipi di spada, a seconda delle epoche, dei popoli e dei particolari usi dell'arma (per esempio per combattere a cavallo o a bordo delle navi da guerra). Precisiamo quindi che la spada di cui parliamo è quella dell'anno mille. Questo genere di spada, molto semplice e molto lineare, non è altro che la croce cristiana sormontata da un disco (il pomo).

Giusto per togliere ogni dubbio sul fatto che questa spada rappresenti esattamente una croce, è interessante notare che la spada in uso nella stessa epoca presso i musulmani, chiamata scimitarra, è fatta a forma di mezzaluna, che come tutti sanno è l'emblema dell'Islam.

Il pomo che sormonta la spada cristiana – il cerchio – è un emblema solare, così come il pomo della scimitarra – la mezzaluna – è precisamente un emblema lunare. Gli occidentali e gli orientali si richiamano e si ritengono, infatti, in qualche modo collegati rispettivamente al principio solare (e cioè diurno, attivo e ma-

schile) ed al suo corrispettivo speculare e opposto: quello lunare (notturno, fatalista, passivo e femminile).

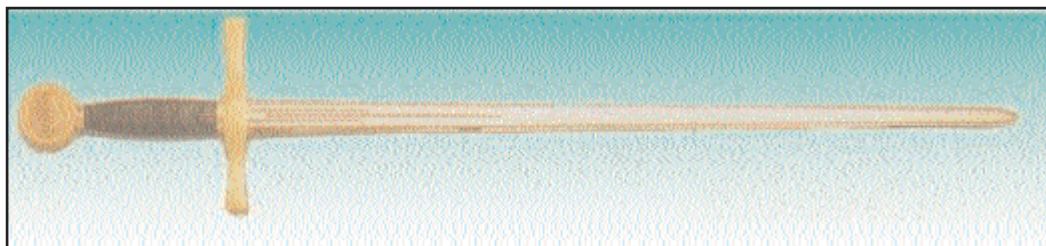
Per evidenziare questo fatto, che non rappresenta una fantasiosa forzatura, basti ricordare che il calendario islamico è tutt'oggi basato sulle lunazioni, mentre quello occidentale è solare.

Giusto poi per non creare fraintendimenti sull'uso dei termini maschile e femminile, precisiamo che vanno intesi nel significato di dinamicità, razionalità e tendenza all'espansione il primo, stabilità, ricettività ed interiorità il secondo.

Detto questo, quello che qui più interessa evidenziare è come la spada non sia concepita nelle antiche società tradizionali come un'arma e niente di più, fabbricata in una certa forma piuttosto che in un'altra solo per questioni di praticità di maneggio.

Quello tecnico è certamente un requisito necessario; ma, oltre a questo,

Spada.



la spada ne possiede soprattutto un altro, evidentissimo, quello di poter rappresentare il simbolo religioso.

La spada viene quindi portata dal Re e dal cavaliere consacrato, tanto da poter essere considerata l'immagine stessa del potere e della funzione regale guerriera, che si estrinseca nelle due funzioni supreme di mantenere la pace e di dispensare la giustizia.

Una giustizia intesa in senso molto ampio, totale; e una pace che è il risultato di una vigilanza attenta e combattiva contro tutte le forze che vogliono turbare un ordine sacro inteso come raffigurazione dell'armonia universale, legittimato nel Re dall'Autorità Spirituale.

Secondo questo modo di vedere le cose, la spada non è e non può essere dunque solo un'arma: è piuttosto uno strumento, attraverso cui la giustizia umana legittimata impone se stessa. Di conseguenza, viene a coincidere con lo stesso emblema religioso dato che in effetti rappresenta l'emblema del credente che difende l'ordine contro la tenebra, attingendo la forza che arma il suo braccio lì dove esiste la legittimazione suprema al suo agire, la Fede.

Il simbolismo religioso è inoltre abbastanza ben evidenziato dal fatto che, nei racconti tradizionali, la spada è sempre ricevuta dall'eroe o dal personaggio eponimo attraverso interventi divini, oppure è forgiata dalle stesse divinità, com'è il caso delle armi degli eroi omerici.

Nella visione medievale, chi impugna la spada cruciforme si colloca dunque in un ambito di realizzazione spirituale, come dimostrano le Crociate proclamate dai Pontefici. Se la spada ha significato di «guerra», lo

può esclusivamente avere nel senso di guerra santa, compiuta per affermare la verità contro le forze del caos.

Bisogna segnalare infine vari altri simbolismi, il principale dei quali associa la spada al segno luminoso e quindi al raggio di sole e al lampo.

Il raggio di sole è molto ben evidenziato nel pomo che, come si è visto, nella spada cruciforme è appunto costituito da un cerchio (una gemma), emblema solare.

Un aspetto poco noto ma estremamente interessante del simbolismo è quello relativo al colore della spada che, a rigore, dovrebbe essere d'oro o dorato (la luce solare) ed invece, come tutti sanno, ha il colore grigio brillante dell'acciaio o quello nerastro del ferro (e si avvicina quindi al simbolismo lunare della scimitarra).

In effetti, nei tempi antichi, più o meno fino all'epoca omerica, in occidente le armi – ossia la spada ma anche l'elmo, la punta della lancia, parti della corazza e dello scudo, gli schinieri – erano in bronzo, che ha appunto la caratteristica di avere un colore ramato tendente al dorato, al rosso e al verde.

Non è affatto vero, come si, potrebbe pensare, che in quelle epoche fosse sconosciuto il ferro, e quindi fosse per così dire una scelta obbligata quella di forgiare le armi in bronzo.

Esistono reperti archeologici indiscutibili che mostrano come il ferro fosse perfettamente conosciuto. E nemmeno si può dire che l'estrazione e la lavorazione del ferro fosse più difficile e laboriosa di quella del bronzo perché, al contrario, la metallurgia del bronzo (che è una lega di stagno e di rame) è certamente più sviluppata di quella del ferro, basata

sulla semplice fusione.

C'è da dire semmai che gli antichi tenevano in qualche repulsione il ferro, considerato metallo vile, duro, nero, che proveniva dalle più profonde viscere della terra, dalla sede delle pericolose forze infere. Coloro che lavoravano i metalli erano collocati nei gradi più bassi della scala sociale, e addirittura li si trova sempre rappresentati in orribili allegorie di storpi, nani o giganti mostruosi (in mitologia Efesto-Vulcano è infatti detto essere un Titano deforme).

Storicamente sembra sia dovuto agli Ittiti l'inizio dell'utilizzo del ferro per forgiare le spade; utilizzo al quale tutti gli altri popoli dovettero adeguarsi per avere armi di pari robustezza. Il richiamo al sole e all'oro, il metallo «solare» o nobile, è rimasto allora simboleggiato nell'impugnatura e nella guardia (il piccolo lato verticale della spada che protegge l'impugnatura) ed anche all'inizio della lama, normalmente borchiato o laminato in oro. Esiste infine un simbolismo legato ai tagli che, nella spada medievale, sono due i due laterali (oltre alla punta).

Secondo una versione delle leggende del Graal, la famosa spada che Artù estrasse dalla roccia aveva il nome di Excalibur o Escalibòr, termine di origine ebraica che significherebbe taglia il ferro e l'acciaio. Ora, il fatto che la spada sia l'emblema del-

la lotta sta a significare che questa è diretta sia contro il nemico esterno (il ferro) sia contro, in misura maggiore, il nemico che si annida in noi (l'acciaio, ancor più duro da scalfire) osisa contro tutto ciò di sbagliato che esiste in noi, a cominciare dall'orgoglio.

Si tratta della famosa guerra santa, quale viene raffigurata anche nell'Islam, dove, in termini ancora più netti, si parla di una grande guerra santa (contro l'Io) e di una piccola guerra santa (contro i nemici della fede).

È davvero notevole come, nella scimitarra, questo principio sia rappresentato in modo assolutamente preciso dai due tagli, che sono effettivamente uno «grande» e l'altro «piccolo». Come infatti si può vedere al taglio lungo (la grande guerra santa) si contrappone – a formare la punta – quello a falce di luna (la piccola guerra santa); il lato opposto al taglio lungo di norma non è invece affilato.

Che le forme della spada e della scimitarra derivino da un simbolismo religioso risulta dunque evidente, e viene anche confermato indirettamente dall'esistenza di altri tipi di lama, la «striscia» e la sciabola.

La differenza tra la spada e la sciabola sta nel fatto che quest'ultima è arcuata ed ha un solo taglio, quello

Scimitarra.





Sciabola da Ufficiale di cavalleria statunitense del 1860.

esterno rispetto a chi la impugna (il lato opposto non è affilato).

La sciabola storicamente nasce per i reparti militari di cavalleria, dato che molto meglio della spada si presta al combattimento fatto «a colpi» (si usa infatti dire «a sciabolate»), cioè simili ai colpi dati da chi usasse un bastone, e che in effetti risulta il modo naturale di colpire del combattente montato a cavallo.

Ora, proprio su questo punto c'è un'evidente antitesi con il combattente a cavallo per antonomasia, il cavaliere medievale.

Nei combattimenti di cavalleria, il pesante spadone a forma di croce è sicuramente molto meno efficace della sciabola; eppure, nonostante questo, i cavalieri medievali usano la spada cruciforme.

Sono forse poco dotati di fantasia nell'individuare le armi più adatte a loro?

Certamente no, visto che oltre alle spade usano altri aggeggi terribili come le mazze chiodate, le scuri o le palle rotanti con forti aculei.

Quello che in realtà si può dire è che il cavaliere medievale (fosse egli cristiano o mussulmano) agisce secondo determinati canoni che possiamo definire tradizionali

Le storie che narra, le costruzioni che erige, le armi che usa si ispirano a criteri di ordine metafisico, tra cui ciò che noi chiamiamo «la praticità» non è affatto il principale.

Quando, con la fine del Medio Evo, lo spirito tradizionale viene perduto, vengono perduti anche questi canoni di riferimento. La spada a forma di croce, venuto meno il presupposto simbolico religioso, si modificò. Sull'impugnatura si cominciano a fissare «guardie» (protezioni per la mano) e si arriva poi ad eliminare del tutto i due tagli. Cambia il modo di combattere da quello essenzialmente «di punta» (cioè basato sull'affondo) con spade dette a «striscia», che sono poi quelle che si vedono nei film di spadaccini alla d'Artagnan.

Infine arrivano le sciabole. Non più dunque armi derivate e forgiate secondo principi sacri, ma armi concepite come «pratici» strumenti di morte.

I tempi sono ormai maturi. Tolte di mezzo anche le sciabole, non si può, dunque, non giungere a qualcosa di assolutamente nuovo un qualcosa che il cavaliere medievale, con la sua spada cruciforme, avrebbe certo definito diabolico: l'arma da fuoco.

* Maggiore,
in servizio presso
il Comando Logistico Area Nord

4° CONCORSO INTERFORZE PER VOLONTARI IN FERMA BREVE

È stato promulgato il 2° bando del 4° Concorso Interforze per i Volontari professionisti nelle Forze Armate.

I concorrenti dovranno essere giovani di sesso maschile, in possesso della cittadinanza italiana, di età compresa tra i 17 e 22 anni (23 se sono stati già assolti gli obblighi di leva), forniti del titolo di studio di scuola media inferiore e di una statura minima di m 1,65.

I candidati non dovranno aver riportato condanne penali, non essere stati riformati alla visita di leva e non avere prestato servizio militare quale VFB.

Gli aspiranti dovranno sostenere una prova di preselezione culturale, consistente in una serie di test con domande a risposta multipla la

cui correzione, in forma automatizzata, verrà effettuata presso il Centro di Selezione dell'Esercito di Foligno, sede in cui avrà luogo la prova.

I criteri per l'ammissione al Servizio Permanente terranno conto, tra l'altro, della graduatoria di ammissione alla Ferma Breve, dell'attitudine e del rendimento durante il servizio, delle qualità morali e culturali riscontrate, del titolo di studio e/o professionale posseduto, dell'esito dei corsi frequentati e del numero e tipo di specializzazioni e abilitazioni conseguite.

Il terzo ed ultimo bando per il Concorso Interforze 2001 prevederà la possibilità di presentare le domande dal 20 settembre al 31 dicembre 2001.

ARIANESPACE IMMETTE IN ORBITA NUOVI SATELLITI

Il 9 giugno 2001, alle ore 08.45 (ora dell'Europa occidentale), Arianespace ha immesso in orbita il satellite per telecomunicazioni «Intelsat 901».

Nella base spaziale europea di Kourou (Guyana francese) è stato utilizzato un lanciatore «Ariane 4» Modello 44L, con quattro propulsori ausiliari a combustibile liquido.

Si tratta del diciottesimo satellite che viene affidato da Intelsat ad

Arianespace, nell'ambito di una cooperazione che risale al 1983.

Il satellite è stato costruito a Palo Alto (California) dalla Space Systems/Loral. Con un peso al decollo di 4 723 kg, porta a bordo 42 ripetitori in banda C e 14 ripetitori in banda Ku. Tempo di vita previsto: 13 anni. Viene così completata la gamma Intelsat per i servizi di telecomunicazioni e di televisione in Nord America, America Latina, Africa e

Medio-Oriente.

Il 12 luglio 2001, inoltre, un lanciatore «Ariane 5» ha immesso in orbita il satellite per telecomunicazioni «Artemis» dell'ESA e quello per TV diretta «BSAT-2b», costruito dalla Orbital Sciences Corporation per il consorzio giapponese B-SAT.

Per il futuro sono previsti 44 ulteriori lanci, per l'immissione in orbita di 35 nuovi satelliti e per il trasporto di 9 veicoli ATV al servizio della stazione spaziale internazionale.

Innumerevoli saranno le ricadute positive per le telecomunicazioni militari.

LA BRIGATA «AOSTA» IN UNGHERIA

Nel giugno scorso la Brigata «Aosta» si è trasferita presso il poligono di Varpalota, in Ungheria, per partecipare all'esercitazione «Balaton 2001».

In pochissimi giorni 1 800 uomini, 600 mezzi ruotati, 120 cingolati e oltre 140 container sono stati trasportati in terra magiara mediante 4 voli charter, 14 convogli ferroviari, 2 navi e 5 autocolonne.

Il 5 giugno hanno avuto inizio le attività addestrative e operative a fuoco alle quali hanno partecipato il 5° Reggimento fanteria «Aosta», il Reggimento «Lancieri di Aosta», il 12° Reggimento bersaglieri, supportati da elicotteri della cavalleria dell'aria.

L'esercitazione finale si è svolta il 26 giugno alla presenza delle più alte autorità civili e militari ungheresi ed italiane.

PRESENTATO IL R.A.P. CAMP 2001

È stato presentato, il 28 giugno scorso, presso la Scuola Trasporti e Materiali che ha sede nella città militare della Cecchignola, il R.A.P. CAMP 2001, il tour promozionale dell'Esercito che, da quattro anni, raggiunge d'estate le principali piazze dei centri turistici d'Italia per promuovere gli arruolamenti dei Volontari professionisti dell'Esercito.

L'importante avvenimento è stato

sottolineato dalla presenza del Tenente Generale Roberto Speciale, Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito. L'evento è stato ripreso in diretta TV dal programma RAI «Unomattina estate» nel corso del quale la giornalista Ilenia Petracalvina ha intervistato il Generale Speciale e alcuni giovani Volontari. Il servizio televisivo realizzato dalla giornalista Marcella Ferraro del rotocalco di Ca-



Il Tenente Generale Roberto Speciale intervistato nel corso del programma televisivo «Unomattina».

nale 5 «Verissimo» ha invece avuto una testimonial d'eccezione, l'attrice Barbara Chiappini che ha lanciato un appello alle giovani ed ai giovani affinché intraprendano la scelta professionale quali Volontari dell'Esercito. Il R.A.P. CAMP 2001 nei mesi di luglio e agosto toccherà tutte le regioni italiane e non mancherà, come negli anni scorsi, di coinvolgere numerosi giovani in semplici attività addestrative finalizzate a dare la giusta immagine della professione militare. In particolare, durante le varie tappe, il pubblico interessato avrà la possibilità di cimentarsi con le più avanzate tecnologie reali (blindo «Centauro», postazioni di

missili «Milan») e virtuali («navigator», «combat dressing», «action cross», «bersagli mobili») in dotazione all'Esercito.

I visitatori potranno inoltre assistere a dimostrazioni tecnico-militari svolte da paracadutisti, alpini, lagunari e bersaglieri e a esibizioni di bande e fanfare.

La presenza nella piazza di uomini e mezzi vuol essere un momento d'incontro per avvicinare ancora di più la Forza Armata ai cittadini.

Armati di professionalità.

Accademia Militare di Modena



Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

Nel tuo futuro c'è una laurea, l'indipendenza economica immediata, una carriera prestigiosa, la possibilità di praticare sport d'élite.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per l'Accademia Militare di Modena. Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.

E ESERCITO

Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.

800-299665

www.esercito.difesa.it

2° GOVERNO BERLUSCONI

Il 20 ed il 21 giugno scorsi il nuovo Governo Berlusconi ha ottenuto

la fiducia dal Parlamento, entrando definitivamente nel pieno delle proprie funzioni. La composizione è la seguente:

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI: Silvio Berlusconi		
VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI: Gianfranco Fini		
SOTTOSEGRETARI DI STATO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI: Gianni Letta; Paolo Bonaiuti		
MINISTERO	MINISTRO	SOTTOSEGRETARI
Affari Esteri	Renato Ruggiero	Roberto Antonione Mario Baccini Margherita Boniver Alfredo Luigi Mantica
Giustizia	Roberto Castelli	Jole Santelli Giuseppe Valentino Michele Vietti
Interno	Claudio Scajola	Maurizio Balocchi Antonio D'Alì Alfredo Mantovano Carlo Taormina
Economia e Finanze	Giulio Tremonti Mario Baldassarri (Vice Ministro) Gianfranco Micciché (Vice Ministro)	Maria Teresa Armosino Manlio Contento Daniele Molgora Vito Tanzi Giuseppe Vegas
Attività produttive	Antonio Marzano Adolfo Urso (Vice Ministro)	Giovanni Dell'Elce Giuseppe Galati Stefano Stefani Mario Valducci
Difesa	Antonio Martino	Filippo Berselli Francesco Bosi Salvatore Cicu
Istruzione, Università e ricerca scientifica	Letizia Moratti Guido Possa (Vice Ministro)	Valentina Aprea Stefano Caldoro Maria Grazia Siliquini

Sanità	Girolamo Sirchia	Cesare Corsi Antonio Guidi
Lavoro, salute e politiche sociali	Roberto Maroni	Alberto Brambilla Maurizio Sacconi Grazia Sestini Pasquale Viespoli
Comunicazioni	Maurizio Gasparri	Massimo Baldini Giancarlo Innocenzi
Ambiente e tutela del territorio	Altero Matteoli	Antonio Martusciello Francesco Nucara Roberto Tortoli
Beni culturali	Giuliano Urbani	Nicola Bono Mario Pescante Vittorio Sgarbi
Politiche agricole e forestali	Giovanni Alemanno	Teresio Delfino Giampaolo Dozzo Paolo Scarpa Bonazza Buora
Infrastrutture e trasporti	Pietro Lunardi Ugo Martinat (Vice Ministro) Mario Tassone (Vice Ministro)	Paolo Mammola Nino Sospiri Guido Viceconte
Attuazione del programma di governo	Giuseppe Pisanu (senza portafoglio)	
Politiche comunitarie	Rocco Buttiglione (senza portafoglio)	
Affari regionali	Enrico La Loggia (senza portafoglio)	Alberto Gagliardi
Rapporti con il Parlamento	Carlo Giovanardi (senza portafoglio)	Cosimo Ventucci
Pari opportunità	Stefania Prestigiacomo (senza portafoglio)	
Innovazione e tecnologie	Lucio Stanca (senza portafoglio)	
Riforme istituzionali e devolution	Umberto Bossi (senza portafoglio)	Aldo Brancher
Funzione pubblica	Franco Frattini (senza portafoglio)	Learco Saporito
Italiani nel mondo	Mirko Tremaglia (senza portafoglio)	

COMMISSIONI DIFESA

Senato

Presidente
Domenico Contestabile

Vice Presidenti
Mario Palombo
Giovanni Lorenzo Forcieri

Segretari
Giacomo Archiutti
Nicodemo Francesco Filippelli

Membri
Giovanni Agnelli
Gavino Angius
Filadelfio Guido Basile
Tino Bedin
Stefano Boco

Roberto Calderoli
Francesco Cossiga
Mauro Cutrufo
Ottaviano Del Turco)
Lamberto Dini
Giuseppe Firrarello
Mario Greco
Renzo Gubert
Domenico Kappler
Severino Lavagnini
Salvatore Meleleo
Riccardo Minardo
Gianni Nieddu
Gaetano Pascarella
Luigi Peruzzotti
Giuseppe Semeraro
Rosa Stanisci

Camera

Presidente
Luigi Ramponi

Vice Presidenti
Roberto Lavagnini
Massimo Ostillio

Segretari
Cesare Rizzi
Franco Angioni

Membri
Ciro Alfano
Filippo Ascierio
Giacomo Baiamonte
Alfredo Biondi
Enrico Boselli
Federico Bricolo
Lucio Colletti
Giorgio Conte
Giuseppe Cossiga
Armando Cossutta
Ciriaco De Mita
Elettra Deiana
Filippo Maria Drago

Giuseppe Fallica
Gregorio Fontana
Gianstefano Frigerio
Pierfrancesco E. R. Gamba
Vanni Lenna
Tonino Loddo
Giuseppe Lumia
Antonio Luongo
Giulio Maceratini
Paola Manzini
Franco Marini
Guido Milanese
Marco Minniti
Giuseppe Molinari
Silvana Pisa
Cesare Previti
Paolo Romani
Antonio Rotundo
Piero Ruzzante
Antonio Serena
Italo Tanoni
Giuseppe Tarantino
Enzo Trantino
Michele Tucci
Luciano Violante

TACCUINO DEL CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (periodo maggio-giugno 2001)

Attività del COCER Interforze

Nel periodo maggio-giugno 2001, il COCER Interforze ha avuto incontri con autorità civili e militari. Inoltre ha prodotto le seguenti delibere:

- costituzione Gruppo di Lavoro;
- reperibilità;
- programma di lavoro;
- richiesta di incontro con il Capo di Stato Maggiore della Difesa;
- lettera aperta al Presidente della Repubblica;
- congedi parentali;
- qualificazione professionale – Stage formativi;
- Legge 29 marzo 2001 n. 86;
- schema di parametrizzazione stipendiale;
- richiesta incontri su parametrizzazione stipendiale;
- costituzione gruppo di lavoro su DPEF.

Attività della Sezione Esercito del COCER

La Sezione Esercito del COCER, nel periodo maggio-giugno 2001, ha continuato nella prioritaria attività interforze.

CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA

Attività dei COIR dell'Esercito

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, nel periodo maggio-giugno 2001, ripartite per ciascun Consiglio.

Regione Militare Nord

Sono state prodotte le seguenti deli-

bere:

- rimborso delle spese sostenute per il documento di viaggio ferroviario eventualmente smarrito;
- anticipo somme per spese di missione;
- nastri di specializzazione;
- invio della documentazione del COCER ai singoli delegati del COIR - Regione Militare Nord;
- funzionamento della rappresentanza: stesura delibere riguardanti problematiche matricolari;
- convocazione COIR Regione Militare Nord e passaggio delle consegne ai nuovi delegati COIR delle categorie «D» ed «E»;
- invio in stralcio delle delibere d'interesse del COCER/Esercito;
- invio in stralcio delle delibere d'interesse dei COBAR collegati.

Regione Militare Centro

Sono state prodotte le seguenti delibere:

- prossima riunione COIR e riunione semestrale di categoria;
- delibere COBAR;
- delibera COBAR N. 3 (6^a DGM Bologna);
- complesso alloggiativo sito nella caserma Pio IX, in via Castro Pretorio in Roma;
- installazione dell'impianto di climatizzazione presso l'aula COIR;
- acquisto di un crest della Regione Militare Centro;
- corresponsione arretrati derivanti dal provvedimento di concertazione economica relativo al biennio 2000-2001;
- incontro dei delegati COIR delle categorie «A», «B» e «C» Sezione Esercito;
- alloggi demaniali;
- corresponsione dell'indennità di «super campagna»;
- impiego fondi sul Capitolo della Rap-

presentanza;

- Carcere Militare di Forte Boccea;
- ammissioni alle basi logistiche;
- visite mediche periodiche al personale militare di truppa;
- protocollo d'intesa tra la Regione Autonoma della Sardegna ed il Comando Militare Autonomo della Sardegna;
- prossima riunione COIR;
- indennità di rischio di cui all'articolo 1 del D.P.R. del 05/05/1975 n. 146 inerente il personale militare dell'Esercito che svolge l'incarico di «artificiere»;
- delibera n. 3 del COBAR n. 61 (Centro di Medicina Legale di Cagliari);
- nomina nuovo Comitato di Presidenza;
- tutela del delegato;
- riconoscimento di «mini laurea» ai Sottufficiali;
- tutela del delegato;
- elevazione ed aggiornamento culturale. Provvidenze a favore del personale militare in servizio;
- estensione ai militari di leva dell'articolo 78 del D.P.R. n. 782 del 28 ottobre 1985;
- utilizzazione del vettore aereo;
- composizione numerica del COBAR n. 58 del Comando Militare Autonomo della Sardegna;
- riunione semestrale con i COBAR collegati;
- attività del COCER Interforze;
- attività di rappresentanza.

Ispettorato per la Formazione e la Specializzazione dell'Esercito

Il COIR ISPESCUOLE ha prodotto le seguenti delibere:

- nuovo comitato di Presidenza;
- prossima riunione COIR;
- indennità di trasferimento (Legge 29 marzo 2001 n. 86 – articolo 1);
- materiali e mezzi di supporto della Segreteria COIR;

- stato della Rappresentanza Militare.

Comando Truppe Alpine

Sono state prodotte le seguenti delibere:

- controlli periodici a campione sull'uso di sostanze stupefacenti nelle Forze Armate;
- direttive sulle visite mediche periodiche;
- rimborso spese sostenute a mezzo scontrino fiscale non intestato al dipendente dell'Amministrazione Militare;
- norme per l'istituzione del servizio militare professionale;
- mancanza della normativa circa l'idoneità al servizio militare incondizionato per gli Ufficiali, Sottufficiali e Volontari in rapporto all'età.

1° Comando Forze di Difesa

Sono state prodotte le seguenti delibere:

- nomina del Comitato di Presidenza e Segretario del COIR 1° FOD;
- gruppi di lavoro;
- corsi di specializzazioni per i Sottotenenti di complemento 1ª nomina;
- incontro dei delegati della categoria «B» dei COBAR collegati con il Generale Comandante del 1° FOD;
- incontro COIR – COBAR collegati cat. «E»;
- incontro COIR – COBAR collegati cat. «D»;
- annuario Sottufficiali;
- base logistica di «Punta Spin» (Grado);
- ritenuta in acconto Tesoro. Conguaglio addebito di fine anno;
- vademecum informativo;
- corsi di informatica ed inglese per i militari di truppa;
- completamento della vestizione;
- convocazione gruppi di lavoro per

stage formativi e studio di fattibilità di strutture permanenti.

Comando Supporti

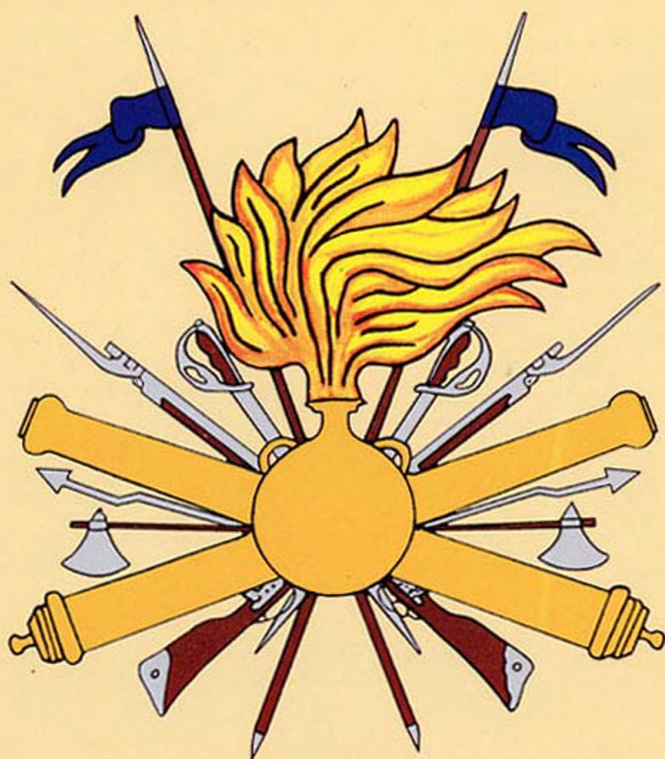
Sono state prodotte le seguenti delibere:

- basi logistiche nazionali ed estere, estive ed invernali;
- richiesta di partecipazione di rappresentanti del COCER/E.I. categorie «A», «B» e «C» a riunioni dei COBAR;
- delibera n. 1 del verbale n. 7/99 del COIR COMSUP;
- richiesta d'incontro con i delegati della categoria «C» (Volontari) dei Consigli di Base di rappresentanza militare collegati con il Consiglio Intermedio di rappresentanza militare del Comando delle Forze Operative Terrestri, Ufficio del Vice Comandante;
- richiesta d'incontro con i delegati della categoria «D» (Sottotenenti di complemento di prima nomina) dei Consigli di Base di rappresentanza militare collegati con il Consiglio Intermedio di rappresentanza militare del Comando delle Forze Operative Terrestri, Ufficio del Vice Comandante;
- richiesta d'incontro con i delegati della categoria «B» (Sottufficiali) dei Consigli di Base di rappresentanza militare collegati con il Consiglio Intermedio di rappresentanza militare del Comando delle Forze Operative Terrestri, Ufficio del Vice Comandante;
- richiesta d'incontro con i delegati della categoria «E» (militari di leva) dei Consigli di Base di rappresentanza militare collegati con il Consiglio Intermedio di rappresentanza militare del Comando delle Forze Operative Terrestri, Ufficio del Vice Comandante;
- riconoscimento nastrino e medaglia operazione «Vespri Siciliani»;
- richiesta di materiale per lo svolgimento dell'attività COIR;
- distribuzione dell'impermeabile/soprabito mod. 92;
- richiesta notizie concernenti parametri e punteggi per i trasferimenti del personale militare;
- richiesta aggiornata dell'elenco dei COBAR dipendenti;
- istituzione di una cellula di risposta presso la segreteria permanente del COIR del Comando delle Forze Operative Terrestri, Ufficio del Vice Comandante;
- richiesta di posticipo degli incontri autorizzati nel mese di aprile c.a. con i delegati della categoria «B» dei COBAR collegati con il Consiglio Intermedio di rappresentanza militare del Comando delle Forze Operative Terrestri, Ufficio del Vice Comandante;
- comunicazione ai COBAR dipendenti di chiarimenti in merito alla partecipazione dei militari di leva ai corsi di Euroformazione;
- denominazione del Corpo di amministrazione e commissariato;
- richiesta di disposizioni ufficiali in merito alla presenza di personale infermieristico femminile presso le infermerie dei Corpi interessati all'afflusso di personale militare femminile;
- concessione licenze brevi;
- concessione di licenza straordinaria di 150 ore per la frequenza di corsi per dottorato di ricerca, per scuole di specializzazione e borse di studio universitarie;
- gettone di presenza per i membri della rappresentanza militare proposto dal COCER;
- riconoscimento del nastrino per la qualificazione di Ufficiali e Sottufficiali N.B.C. presso la Scuola Unica Interforze per la difesa N.B.C.;
- agevolazioni ferroviarie;
- orario di servizio;
- recupero per il personale in foglio di viaggio durante un giorno festivo;
- riconoscimento agli Ufficiali R.T.A ed R.S.U. provenienti dai Sottufficiali degli anni di servizio prestati nella categoria di provenienza.



RASSEGNA dell'EsercitoA

Supplemento al N. 6/2001 della Rivista Militare



**RIVISTA
MILITARE**

CONCORSI PER L' Esercito

**ACCADEMIA
MILITARE**

REQUISITI

Corso di studio
di durata 5 anni
valido per l'ammissione
ad un corso universitario

ETÀ

17/22*
*25 per ex militari
e donne

USCITA BANDO

GENNAIO*
*1ª settimana

**UOMINI
&
DONNE**

**ALLIEVI
MARESCIALLI**

REQUISITI

Corso di studio
di durata 5 anni
valido per l'ammissione
ad un corso universitario

ETÀ

17/22*
*28 per ex militari

USCITA BANDO

OTTOBRE*
*1ª settimana

**NOMINA
DIRETTA**

REQUISITI

Laurea in: Ingegneria
elettronica, elettrica,
meccanica, dei materiali,
informatica, civile, fisica;
Economia e Commercio;
Scienze Politiche; Medicina
e Chirurgia; Psichiatria; Veterinaria.

ETÀ

32/35*
*età max.
uomini/donne

USCITA BANDO

MARZO

**UOMINI
&
DONNE**

**VOLONTARIO
IN FERMA
BREVE**
(comprende
il genio
ferrovieri)

REQUISITI

Titolo di studio di
scuola media
inferiore

ETÀ

17/22*
*23 per ex militari

USCITA BANDO

**GIUGNO, AGOSTO,
DICEMBRE**

**VOLONTARIO
IN FERMA
BREVE**

REQUISITI

Titolo di studio di
scuola media
inferiore

ETÀ

17/22

USCITA BANDO

GIUGNO

**UOMINI
&
DONNE**

**SCUOLE
MILITARI
di NAPOLI
e MILANO**

REQUISITI

Idoneità al
1° Liceo Classico o
3° Liceo Scientifico

ETÀ

15/17

USCITA BANDO

MARZO



La Rivista Militare
è su INTERNET



Sito ufficiale

www.esercito.difesa.it

RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL
NUMERO 6/2001
(NOVEMBRE-DICEMBRE)
DELLA



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856



Direttore responsabile
Giovanni Cerbo

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 00186 Roma
Tel. 06-47357370 - 06-6795027

Edizione
Centro Pubblicistica dell'Esercito

Distribuzione
Piazzale Sisto V, 3 00185 Roma
Tel. 06-47357573 Fax 06-47357371

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato
Maggiore dell'Esercito, Via XX Settembre
123/A Roma

Stampa
Fotolito Moggio - Roma

Fotolito
Studio Lodoli - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma al
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© 2001

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti.
La Rassegna, per garantire al mas-
simo l'obiettività dell'informazione,
lascia ampia libertà di trattazione ai
suoi collaboratori, anche se non
sempre ne condivide le opinioni.

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

2

STUDI E DOTTRINA

La guerra nelle relazioni internazionali.
(Nicola Gorgoglione) 2

L'alleanza atlantica e il Mediterraneo.
(Jacopo Vittorio Rossi) 8

L'esplorazione. Istruzioni per l'uso.
(Francesco Gargaglia) 20

L'arte della manovra.
(Errico De Gaetano, Alessio Di Meo) 26

Professione soldato.
(Giovanni Gnesutta) 36

42 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

Il Capo ideale.
(Massimo Jacopi) 42

Il tabagismo. La prevenzione dei rischi nelle Forze Armate.
(Enzo Cantarano, Luisa Carini) 46

La decontaminazione NBC.
(Romeo Tomassetti) 54

Il nuovo ponte galleggiante motorizzato.
(David Vannucci) 60

68

PANORAMA TECNICO-SCIENTIFICO

Mezzi corazzati. Nuovi orientamenti.
(Nicola Pignato) 68

Notizie Tecniche. 75

78

ESERCITI NEL MONDO

L'Esercito della Corea del Sud del XXI secolo. 78

88

ASTERISCHI

Diario di Cefalonia.
(Eneo Sambraello) 88

100

ATTUALITÀ

109

PROGETTO EUROPA

114

OSSERVATORIO PARLAMENTARE

122

RAPPRESENTANZA MILITARE

123

INDICE ANNUALE 2001

LA GUERRA NELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

di Nicola Gorgoglione*

La guerra ha avuto una enorme varietà di manifestazioni. Possiamo distinguere tra guerra interna (o civile) e internazionale e tra guerra diadica (ovvero tra due nazioni) e di coalizione.

Quando le fazioni si scontrano in assenza di un'autorità centrale, avremo la guerra partigiana, quando le parti mirano a costituire nuove entità sovrane avremo la guerra civile, spesso internazionalizzata.

I modi di combattere ci consentono di introdurre una seconda classificazione: le guerre combattute, secondo comuni e condivise regole, sono dette guerre regolari, mentre quelle condotte con le tecniche della guerriglia vengono definite guerre irregolari. A seconda del tipo di armamento impiegato avremo la guerra convenzionale o non convenzionale; avremo, infine, le guerre di movimento e quelle di posizione.

Un'ulteriore classificazione è data dai fini che una guerra si propone: di conquista, di liberazione, di religione, di successione, di difesa.

È evidente che i fini vanno intesi, fondamentalmente, come l'utilizzazione che si vorrà fare della vittoria: *se Hitler avesse vinto la guerra che aveva scatenato, avrebbe disegnato*

un assetto del tutto particolare per la politica degli stati e delle popolazioni cadute sotto il suo controllo (1).

Infine, i tipi di guerra si possono classificare in base alle dimensioni. Distingueremo, quindi, vari criteri: la violenza, il numero di Stati coinvolti, l'estensione dei campi di battaglia, la durata.

Karl von Clausewitz, nel capitolo I del libro I del *Vom Kriege* fornisce un susseguirsi di definizioni della guerra. Alcune formulate in modo esplicito: «La guerra è un atto di violenza per costringere l'avversario ad eseguire la nostra volontà», «La guerra è una semplice prosecuzione della politica con altri mezzi», «La guerra ci appare più che mai come un gioco». Altre espresse in modo indiretto ma non per questo meno significativo perché colgono la dinamica interna della guerra come interazione strategica e come tendenza all'estremo (2).

Clausewitz fornisce poi la cosiddetta definizione trinitaria o trilaterale della guerra: «Cieco impulso naturale, libera attività dello spirito, semplice ragione».

Dal 1945 ai giorni nostri, gli Stati sovrani sono passati da 66 a 188. Dal momento che questo incremento non è avvenuto, se non in rari casi,



in maniera pacifica si può valutare a pieno il ruolo della guerra nella storia contemporanea.

È poi evidente come la formazione del bipolarismo sia in relazione diretta con lo sconvolgimento portato dal conflitto mondiale 1939-1945 e dai suoi esiti.

Stati Uniti e Unione Sovietica, hanno sostenuto il massimo sforzo bellico, tocca dunque a loro la guida delle rispettive coalizioni sorte dopo la fine del conflitto. Anche Francia e Regno Unito, le grandi potenze del passato, sono costrette ad accettare la posizione di inferiorità nei confronti della neonata superpotenza d'oltreoceano.

La guerra è connaturata alle caratteristiche genetiche dell'uomo, oppure rientra nella natura della politica, o ne è una manifestazione?

Lo storico greco Tucidide, ne «La guerra del Peloponneso», sostiene

Soldato in vigilanza del proprio settore d'intervento.

che «L'amore della gloria, la paura e l'utile» sono i «tre istinti principali che rendono la guerra inevitabile»⁽³⁾. Al contrario, l'antropologa Margaret Mead sostiene che la guerra sia un'invenzione e non una necessità biologica.

Una risposta può essere trovata nella visione della guerra che Jean Jacques Rousseau dà e che «spersonalizza la guerra [...] depurandola del suo aspetto umano»⁽⁴⁾: «È il rapporto tra le cose, e non quello tra gli uomini, che costituisce lo stato di guerra; e, non potendo lo stato di guerra nascere da semplici relazioni personali ma solamente da relazioni reali, la guerra privata o tra uomo e uomo non può esistere né nello stato di natura, dove non c'è proprietà permanente, né nel-



Blando pesante «Centauro» di pattuglia in Bosnia.

lo stato sociale, dove tutto è sotto l'autorità delle cose [...]. La guerra è dunque una relazione non tra uomo e uomo, ma tra stato e stato, nella quale gli individui sono nemici solo accidentalmente, e non come uomini e neanche come cittadini, ma come soldati; non come membri della patria, ma come suoi difensori. Uno stato, infine, può avere per nemici soltanto altri stati, e non già singoli uomini, dato che tra oggetti di diversa natura non può determinarsi un vero e proprio rapporto» (5).

La guerra è dunque un fatto dello Stato, un evento osservabile nella sua composizione, a patto di porsi dalla parte della strategia, ovvero della «arte della dialettica delle volontà che usano la forza per risolvere il conflitto» (6).

Per Clausewitz la strategia che si ponga solo il fine della vittoria manca del suo scopo fondamentale cioè determinare quali sono i risultati che si raggiungeranno con la guerra, che dovranno essere pacifici: «L'arte della guerra [...] si cambia in politica» (7).

La strategia è la cerniera tra realtà politica e realtà militare, tant'è che nelle moderne catene di comando e controllo si distinguono il livello strategico-politico e il livello strategico-militare (la guerra è subordinata alla politica come sosteneva Clausewitz).

Un secolo dopo che Clausewitz aveva scritto il «Della guerra», le conseguenze della seconda guerra mondiale gli davano ragione: si realizzava la continuità tra politica e guerra (quest'ultima sotto forma di minaccia), nel contempo, quanto più cresceva la minaccia, tanto più la guerra diventava improbabile, cosicché la politica veniva a porsi quale alternativa alla guerra: la politica

era diventata «la continuazione della guerra con altri mezzi» (8).

Nel momento in cui le spese militari raggiungono cifre enormi, l'obiettivo principale degli statisti è di evitare la guerra. La gestione della crisi, che costituisce la prima fase di una catena di eventi che può portare al conflitto o avviare a una condizione di pace e stabilità, diviene dunque elemento centrale.

La crisi dei missili sovietici a Cuba, nel 1962, porta dalla soglia della guerra nucleare ma anche al ritiro dei missili americani in Turchia, primo timido passo nella distensione tra i due blocchi.

È opinione di alcuni che, conoscendone le cause, si potrebbero evitare o vincere le guerre o, quantomeno, evitarne i danni. Vero è però che la logica causale delle guerre rimanda ogni conflitto a quello precedente: il trattato di Versailles del 1919, fortemente punitivo nei confronti della Germania sconfitta nella grande guerra, è una delle cause che hanno dato la spinta all'ascesa del nazionalsocialismo di Hitler che ha poi portato alla seconda guerra mondiale.

La teoria realista sostiene che, nel sistema internazionale, definito anarchico, la distribuzione della potenza sia la causa principale di guerra e che gli Stati vi ricorrano ogni volta che i rapporti di potenza li rendano vulnerabili.

Integrata a questa, è la logica dell'equilibrio di potenza, secondo cui le situazioni di sbilanciamento dei fattori di potenza mettono in pericolo la sicurezza.

Art Lykke definisce la strategia come l'impiego dei poteri politico-diplomatico, economico, informativo

e militare per conseguire obiettivi politici di cooperazione o in competizioni e con altri attori che intendano perseguire i propri. Egli vede poi la strategia militare come la combinazione di obiettivi, concetti e risorse militari che costituiscono le gambe di uno sgabello su cui poggia la sicurezza nazionale. Le tre gambe non solo devono esistere ma devono anche essere bilanciate, poichè il pericolo per la sicurezza è tanto maggiore quanto più è marcato lo sbilanciamento tra i fattori.

Secondo B. Bueno de Mesquita, il calcolo di guerra non è altro che il razionale prodotto dell'analisi dei vantaggi che si potrebbero trarre da una guerra.

Nella realtà mondiale post-bipolare sono sorte varie opinioni circa il ruolo che la guerra è destinata ad assumere.

Secondo gli studiosi della già ricordata corrente realista, l'anarchia resta il principio ordinatore del sistema internazionale e la «rivoluzione del 1989» ha solamente operato una redistribuzione della potenza.

Gli studiosi di ispirazione liberale seguono tre differenti correnti. La prima vede la fine della storia (9) come confronto tra le opposte ideologie e concezioni del mondo. La seconda tesi sostiene la fine della guerra perché, al pari di altre pratiche cadute in disuso quali la pirateria o il duello, essa sta diventando obsoleta. La guerra sarebbe un espediente vano e controproducente per ragioni politiche ed economiche. La terza variante è quella della «pace democratica» che vede gli stati democratici più pacifici di quelli autoritari, la rea-

lizzazione del sogno wilsoniano potrebbe, dunque, diventare possibile in tempi non troppo lontani.

I realisti hanno facilmente contestato queste ultime due posizioni evidenziandone la debolezza.

La crescente contestazione contro l'occidente rappresenta l'elemento distintivo di molte culture del tutto impermeabili ai valori occidentali di democrazia e rispetto dei diritti dell'uomo (ne sono un chiaro esempio i recenti eventi verificatisi in Afghanistan, ultimo dei quali, la chiusura dell'ospedale italiano in cui uomini e donne consumavano i pasti «in promiscuità»).

Ancora più opinabile è la teoria dell'obsolescenza della guerra che invece, nel mondo post-bipolare, è ben più probabile che non in passato, basta infatti pensare alle «nuove guerre» (10) che si sono sviluppate nell'ultimo decennio: conflitti tribali, etnici, identitari.

Non è un caso, dunque, che la tesi più dibattuta nella politologia internazionalista in questi ultimi anni sia quella sostenuta da S. P. Huntington del *Clash of civilizations* secondo cui: «l'elemento centrale e più pericoloso dello scenario politico internazionale che va delineandosi oggi è il crescente conflitto tra gruppi di diverse civiltà» (11). È, infine, inutile farsi illusioni circa la «debellicizzazione della cultura di massa» (12) pensando all'approvazione che si è avuta da parte della maggioranza dell'opinione pubblica mondiale dell'intervento del 1991 contro l'Irak, al fine di liberare il Kuwait.

Possiamo dunque concludere ricordando che le guerre non vengono combattute per loro stesse ma per

«determinare una regolamentazione autoritativa dei rapporti tra gli stati» (13) e per imporre nel futuro la volontà del vincitore.

La guerra è, quindi, un forte strumento della lotta politica internazionale. Essa serve per realizzare la pace nella forma in cui il vincitore vede delineato l'ordine internazionale da lui auspicato.

«La tradizionale concezione della pace come intervallo tra due guerre perde la sua apparente solidità: la guerra è lo strumento della pace» (14).

Non va dimenticato che i rapporti fra gli stati sono basati sulla disuguaglianza determinata dalla vittoria o dalla sconfitta in una guerra o quali gigantesche conseguenze interne possa avere una sconfitta bellica o quale carisma possa procurare a un capo militare l'essere l'artefice di una vittoria bellica (si pensi ad esempio al Gen. Eisenhower o al Gen. De Gaulle).

Dunque la guerra, a dispetto della sua «abolizione» sancita dallo Statuto delle Nazioni Unite, è stata e rimarrà il più potente strumento di analisi per interpretare la storia e la realtà contemporanea.

Questo è particolarmente vero nell'attuale scenario internazionale che vede il crescere delle spinte nazionalistiche ed identitarie, accompagnate da un sempre più marcato squilibrio tra paesi ricchi e paesi poveri.

In questa realtà si inserisce la possibilità offerta agli Stati Uniti di decidere se e dove intervenire, non essendo più costretti a difendere lo *status quo* da una possibile espansione ideologica dell'antagonista sovietico.

Assume pertanto enorme importan-



za il ruolo dell'Europa che dovrà sempre più assumersi l'onere di intervenire dove la situazione lo richieda.

Per intervenire è però necessario che l'Unione Europea muova gli idonei passi per il concreto sviluppo della Politica Europea di Sicurezza Comune (PESC).

** Capitano,
in servizio presso
il 4° Reggimento carri*

Check point *italiano* in Bosnia.

- (7) Clausewitz, "Della guerra", VII, VI,b;
- (8) Luigi Bonanate, op.cit. pag. 65;
- (9) F. Fukuyama, 1989;
- (10) Mary Kaldor, "Le nuove guerre" ed. Carocci, 1999;
- (11) S. P. Huntington, 1997, pag. 7;
- (12) Valter Coralluzzo, "La teoria delle relazioni internazionali e gli scenari del nuovo (dis)ordine mondiale", 1999;
- (13) Luigi Bonanate, op. cit., pag. 129;
- (14) Luigi Bonanate, op. cit., pag. 130.

NOTE

- (1) Luigi Bonanate: "La guerra" ed. Laterza, 1998, pag. 7;
- (2) Gian Enrico Rusconi, "Introduzione a *Della guerra* di Karl von Clausewitz" ed. Einaudi, 2000 pag. XXV;
- (3) Luigi Bonanate, op.cit. pag.44;
- (4) Luigi Bonanate, op.cit. pag.45;
- (5) Jean Jacques Rousseau, "Il contratto sociale", I, IV, pp. 727-28;
- (6) Richardson, "Statistics of Deadly Quarrels";

BIBLIOGRAFIA

- Luigi Bonanate, «La guerra», ed. La Terza, 1998.
- Mary Kaldor, «Le nuove guerre», ed. Carocci 1999.
- Valter Coralluzzo «La teoria delle relazioni internazionali e gli scenari del nuovo (dis)ordine mondiale», relazione tenuta l'11 giugno 1999;
- Karl von Clausewitz «Della guerra. Nuova edizione a cura di Gian Enrico Rusconi», ed. Einaudi, 2000.

L'ALLEANZA ATLANTICA E IL MEDITERRANEO

di Jacopo Vittorio Rossi *

Il «Mare Nostrum» è stato sempre il centro della civiltà e dei traffici commerciali.

La sua importanza è aumentata ancor più con la realizzazione del canale di Suez (161 km tra Porto Said e Suez) che, inaugurato il 17 novembre 1869, ha rappresentato un importante passo nello sviluppo del commercio tra Europa e Asia.

Attualmente vi transitano circa 1/6 del traffico mondiale e 1/3 del traffico di combustibili.

Non a tutti è noto che durante i negoziati preliminari del Trattato di Washington nel 1949, quando l'Italia esprime il desiderio di far parte dell'Alleanza, si discusse se la *North Atlantic Alliance* dovesse comprendere il Mediterraneo, e qualcuno esprime qualche dubbio sull'opportunità che il nostro Paese ne facesse parte non avendo una connessione geografica con l'Atlantico. L'importanza geo-strategica per le postazioni statunitensi verso i Paesi del Patto di Varsavia, fece optare per l'adesione.

Non si può negare l'opportunità della scelta, per l'effetto stabilizzante dell'Italia nei confronti dei Paesi rivieraschi.

Gravitano sull'area ventitre Stati, di cui sei membri della NATO (Grecia, Francia, Italia, Portogallo, Spagna, Turchia), cinque appartenenti all'area balcanica (Albania, Bosnia-

Erzegovina, Croazia, Serbia-Montenegro, Slovenia), sei africani (Algeria, Egitto, Libia, Marocco, Mauritania, Tunisia), quattro del vicino Oriente (Giordania, Israele, Libano, Siria) e due isole (Malta e Cipro).

LA SITUAZIONE

Il nord del Mediterraneo è interessato dalla crisi dei Balcani. In particolare:

- la SFOR continua nell'azione di stabilizzazione in Bosnia-Erzegovina;
- l'intervento delle forze NATO in Kosovo ha permesso di arrestare la crescita delle violenze etniche, promuovendo l'attuazione della risoluzione delle Nazioni Unite (UNSCR 1244);
- nella Serbia meridionale, a ridosso del confine amministrativo del Kosovo (in particolare nella valle di Presevo), continuano a registrarsi forti tensioni etniche tra serbi e albanesi;
- il *Permanent Council* dell'OSCE ha discusso il 6 marzo la situazione dei confini tra la Repubblica di Macedonia (FYROM) e FRY-Kosovo;
- la FYROM ha accusato la NATO e la KFOR di non adempiere la propria missione secondo l'UNSCR



1244 e ha richiesto un più attento monitoraggio del confine allo scopo di non permettere l'infiltrazione di armati dal Kosovo. Dopo i gravi fatti registrati si temono ancora episodici scontri tra Forze Armate governative ed estremisti di etnia albanese;

- il Montenegro reclama una maggiore autonomia nell'ambito della Federazione iugoslava, di cui rappresenta l'unico sbocco al Mediterraneo. Il 22 aprile 2001 hanno avuto luogo le elezioni presidenziali pro-referendum per l'indipendenza dalla Serbia. Il Presidente Kostunica ha mantenuto la sua intenzione di attenersi al, peraltro favorevole, risultato del referendum;
- la situazione generale in Albania non si è ancora del tutto stabilizzata dopo la grande crisi degli an-

Velivoli AV-8 «Harrier» imbarcati sulla portaeromobili «Garibaldi».

ni 1996/97.

Nel sud del Mediterraneo si evidenzia la seguente situazione:

- il Marocco e la Mauritania hanno tuttora un contenzioso riguardo ad alcuni territori;
- la Libia è ancora considerata come una potenziale minaccia alla sicurezza e stabilità dell'area mediterranea;
- l'Egitto sospetta che il Sudan stia addestrando gruppi radicali filo islamici, che potrebbero colpirne il territorio;
- il problema «Sahara occidentale» non ha ancora trovato una soluzione adeguata: ciò può sfociare nuo-



Militari italiani del contingente di SFOR presidiano un posto di controllo.

vamente in un conflitto tra il Marocco e il Fronte POLISARIO (*Fronte Popular para la Liberación de Seguiá el-Hamra y Río de Oro*) appoggiato dall'Algeria;

- la possibile diffusione del fondamentalismo islamico è causa d'allarme nei Paesi più moderati, mentre è all'origine di instabilità diffusa in altri;
- nel vicino Oriente, con l'interruzione del processo di pace e l'inasprimento dell'*intifada*, la situazione potrebbe dar luogo a sviluppi non rassicuranti;
- all'interno della NATO stessa, il contenzioso tra Grecia e Turchia nei riguardi di Cipro e altre isole

dell'Egeo appare ancora lontano da una soluzione;

- gli Stati più a sud dell'Alleanza sono preoccupati per la possibile minaccia dovuta alla proliferazione dei missili balistici e delle armi di distruzione di massa.

Atteggiamenti assunti dagli Stati dell'Alleanza nel corso degli anni 80-90

Italia, Portogallo, Spagna e, in maniera minore, Francia, meno preoccupati circa le attività del Patto di Varsavia, avevano riscoperto la loro vocazione mediterranea, focalizzando la loro attenzione sugli avvenimenti dell'Africa settentrionale.

La Spagna, in particolare, vigilava che il Marocco non tentasse di appropriarsi dei territori di Ceuta e

Melilla nel nord Africa.

Gli Stati dell'Europa settentrionale, invece, più interessati degli avvenimenti dei Paesi dell'est, non consideravano l'area mediterranea.

Tutti gli Stati, indistintamente, erano attenti però alla possibilità di atti di terrorismo da parte della Libia. Nell'aprile del 1986, in seguito all'attacco aereo della Aviazione statunitense contro la Libia, il Colonnello Muammar Gheddafi reagisce lanciando due missili «Scud» contro la stazione «LORAN» installata sull'isola di Lampedusa, all'epoca gestita da personale statunitense. I missili non raggiungono il bersaglio. L'Italia, pertanto, pone in atto l'«Operazione Girasole» con unità della II Divisione Navale basata a Taranto (al comando dell'Ammiraglio Castelletti) e, successivamente, con unità della I Divisione Navale basata a La Spezia (al comando dell'Ammiraglio Venturoni). L'avvenimento attira l'attenzione sulle possibili minacce rappresentate dai missili a lungo raggio e dalle armi di distruzione di massa possedute dai Paesi arabi.

L'invasione del Kuwait da parte dell'Irak, nel 1990, seguita dal lancio di missili «Scud» su Israele e Arabia Saudita, causa il coinvolgimento diretto di molti Stati membri della NATO nelle operazioni «Desert Storm» e «Desert Shield». Questo conflitto riporta l'attenzione della NATO sulla «minaccia da sud», sotto forma di missili balistici e possibile impiego di armi di distruzione di massa. La NATO è interessata per le operazioni di sorveglianza in Mediterraneo (Operazione «Mediterranean Net»). Risale, infatti, a questo periodo (aprile 1992) l'attivazione in

forma permanente della forza navale del Mediterraneo (STANAVFORMED), sino ad allora costituita solo su base occasionale (NAVOCFORMED). Il primo Comandante della Forza Navale è l'Ammiraglio Martinotti. Nello stesso periodo, l'altra forza navale permanente della NATO (STANAVFORLANT) è anch'essa dislocata in Mediterraneo, a testimonianza del rinnovato interesse dell'Alleanza per «l'Area sud».

La crisi in Bosnia ha ripercussioni nel mondo islamico. Paragoni vengono fatti tra la rapidità e l'efficacia della coalizione internazionale contro le forze irachene e la riluttanza della NATO a condurre un conflitto armato contro i serbi di Bosnia. I Paesi musulmani lamentano la mancanza di coordinazione tra i Governi europei e l'assenza di una volontà politica di intervenire militarmente. E, inoltre, lamentata una generale ostilità verso l'Islam e una cospirazione contro il mondo musulmano. Una nota positiva: alla cessazione delle ostilità, unità di Egitto, Giordania e Marocco partecipano con le truppe NATO alle operazioni di *peace keeping* in Bosnia.

Sviluppi positivi nel vicino e medio Oriente hanno conseguenze favorevoli per tutto il Mediterraneo. Dopo la conferenza di Madrid nell'ottobre 1991, cominciano diretti colloqui tra Israele e, bilateralmente, Giordania, Siria, Libano e Palestina. Una serie di accordi viene presa tra Israele e i Palestinesi, per il ritiro delle forze armate israeliane da una parte dei territori occupati e la sovranità palestinese in parti del West Bank e nella striscia di Gaza.

Nell'ottobre 1994, Israele e Giordania negoziano un trattato di pace, riaprendo le frontiere fra i due Paesi. Come risultato della riunione di Madrid, cinque gruppi di lavoro multilaterali sono costituiti per discutere la cooperazione economica regionale, l'ambiente, le risorse idriche, i rifugiati e il controllo degli armamenti.

Comunque, le attività del gruppo di lavoro sul controllo degli armamenti e sulla sicurezza regionale si arrestano nel 1995, principalmente a causa della disputa tra Israele ed Egitto sul problema delle armi di distruzione di massa.

Sebbene la NATO non sia direttamente promotrice dei suddetti eventi ampiamente positivi, è abile nell'impiegare a proprio favore le mutate circostanze lanciando la sua «Iniziativa Mediterranea».

Cenni economici

Come già accennato, circa 1/6 del traffico mondiale e circa 1/3 dei combustibili passano attraverso il Mediterraneo. Il petrolio dell'Oriente, dal quale molti Stati europei dipendono per il rifornimento energetico, giunge al Mediterraneo sia con petroliere dal mar Rosso sia tramite oleodotti.

L'intero fabbisogno di Italia e Grecia passa attraverso il Mediterraneo e lo stesso accade a circa la metà del fabbisogno di Spagna, Francia e Germania. L'Italia importa petrolio dalla Libia, e così pure Francia, Grecia e Turchia, anche se in quantità minore. Spagna e Portogallo ricevono circa il 40 % del loro fabbisogno di gas dal nord Africa, e così pure l'Italia riceve gas da Algeria e Libia.

Anche la Francia riceve gas dall'Africa via Marocco. Perciò la «sicurezza dell'energia» è così cruciale per gli Stati del sud Europa. Alcuni esperti predicono che la «lotta per l'acqua» potrebbe divenire una delle maggiori cause di conflitto del XXI secolo.

Proliferazione delle armi di distruzione di massa

La tendenza mostra una grande disponibilità di armi di distruzione di massa in nord Africa e nel vicino e medio Oriente. Queste armi si aggiungono all'arsenale di quelle convenzionali, che stanno diventando sempre più sofisticate.

In generale, tutte le capitali europee sono consapevoli di trovarsi entro la portata di missili a lungo raggio e ciò le rende sensibili alla problematica.

Migrazioni di massa

La migrazione attraverso il Mediterraneo presenta come linee preferenziali il sud-nord e l'est-ovest. Per il sud-nord, la migrazione è dovuta alle grandi disparità economiche tra i Paesi più poveri della costa africana e i Paesi più ricchi della costa settentrionale del Mediterraneo. Dal 1986 il reddito pro capite nel vicino e medio Oriente e nell'Africa settentrionale diminuisce del 2% annuo, mentre il tasso di incremento della popolazione aumenta del 2.5%: da ciò disoccupazione e, conseguentemente, migrazione. Nel caso della migrazione da est, specialmente dall'Albania e dai territori dell'ex Jugoslavia, la causa primaria è la caduta politica verificatasi a seguito della



fine della guerra fredda e sfociata in drammatiche guerre civili.

Fuciliere in attività di vigilanza.

Valutazione

È facile valutare quanto una «diplomazia preventiva» e un «dialogo trasparente» possano contribuire al raggiungimento di un'area mediterranea più stabile. Nasce da questa convinzione il «Dialogo Mediterraneo» della NATO, focalizzato sulle relazioni tra gli Stati rivieraschi.

Alla fine della guerra fredda, la NATO deve rivedere il significato della «sicurezza» e il «Dialogo del Mediterraneo» è una delle risposte alla situazione attuale.

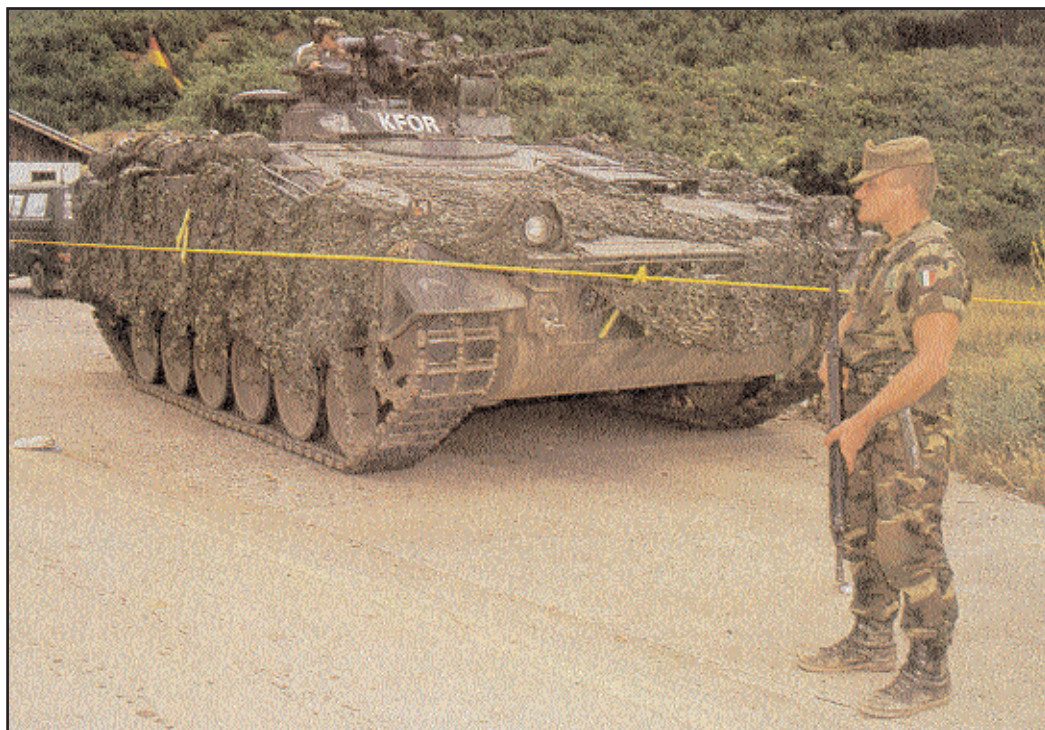
Le differenti culture tra il Mediterraneo settentrionale, prevalentemente cristiano, e gli Stati della sponda meridionale, principalmente islamici, rendono alquanto difficile il raggiungimento del desiderato

amalgama degli Stati interessati all'iniziativa.

Ecco, quindi, la necessità di un confronto genuino e aperto, che permetta di comprendere le posizioni degli altri e che «inneschi» la consapevolezza di dover migliorare le relazioni reciproche.

LE INIZIATIVE DI COOPERAZIONE

Iniziative sono adottate in ambito WEU (*Mediterranean Dialogue*), EU (*Barcellona Process*), Consiglio Europeo (*Euro-Mediterranean cooperation project*), ONU (*MINURSO Operation*), OSCE (*Mediterranean Partners for Cooperation*) e NATO (*Mediterranean Dialogue*).



Veicolo tedesco da combattimento per la fanteria «Marder 1A3» impiegato in Kosovo.

Nel 1990, Francia, Italia e Spagna promuovono un'iniziativa di cooperazione. Questi Stati sono preoccupati per le ricadute sul sud Europa dei problemi economici, politici e sociali del nord Africa, che si manifestano sotto forma di migrazione, fanatismo religioso e terrorismo.

Nella prima metà degli anni 90 l'Unione Europea è coinvolta in una serie d'iniziative con Paesi mediterranei che culminano nella conferenza di Barcellona nel novembre 1995.

Gli Stati del fianco sud della NATO sono ansiosi di non essere marginalizzati dall'Alleanza Atlantica, tenendo presente che gli Stati Uniti, il Canada e l'Europa settentrionale rivol-

gono la loro attenzione all'Europa centro-orientale e all'ex Unione Sovietica.

Francia, Italia, Portogallo e Spagna rappresentano alla NATO la necessità di non trascurare i problemi dell'Africa settentrionale lasciandosi distrarre dagli eventi in altre aree dell'Europa.

Con il supporto della Francia, un'altra iniziativa di cooperazione, il «Forum del Mediterraneo dell'ovest», è ufficialmente inaugurato a Roma nel dicembre 1990. Vi partecipano Francia, Italia, Portogallo, Spagna e cinque Stati membri dell'Unione araba del Maghreb (Algeria, Libia, Mauritania, Marocco e Tunisia). Malta è inclusa in una seconda riunione ad Algeri nell'ottobre 1991. La finalità è quella di cooperare nelle aree dell'impiego delle risorse naturali, dell'eco-

nomia e assistenza finanziaria, della migrazione e delle relazioni culturali. Purtroppo l'iniziativa abortisce nel 1992 a causa della crisi algerina e del disastro di Lockerbie (attribuito a terroristi libici).

L'ONU nel 1991 avvia l'operazione MINURSO (Missione delle N.U. per il referendum nel Sahara occidentale), che in conformità alle «proposte d'accordo» accettate dal Marocco e dal Fronte POLISARIO, si propone diversi scopi tra i quali: la verifica del cessate il fuoco; il controllo della riduzione delle truppe marocchine presenti sul territorio; l'assicurazione del rilascio di tutti i prigionieri politici, di guerra o detenuti del Sahara occidentale; il rimpatrio dei profughi ma, soprattutto, l'organizzazione di un referendum e assicurarne il libero svolgimento.

Nel luglio 1991, il Consiglio Ministeriale della UEO decide che le proprie forze navali partecipino al monitoraggio dell'embargo contro l'ex-Iugoslavia in Adriatico.

Nel giugno 1992 inizia il *WEU Mediterranean Dialogue*. L'iniziativa presenta le stesse caratteristiche del NATO *Mediterranean Dialogue*, per contenuti e Stati partecipanti e, similmente, focalizza la sua attività sulla gestione delle crisi.

Nel 1992, la Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione nel Mediterraneo (CSCM), è inaugurata ufficialmente da Francia, Italia, Portogallo e Spagna. Il dialogo ufficialmente inizia nel dicembre 1994 con la riunione di Bruxelles dei Paesi dell'Alleanza, intesa a rafforzare la stabilità dell'area sud.

Nel giugno 1993, il Consiglio UEO e il Consiglio Nord Atlantico si riu-

niscono per approvare un concetto «combinato» (CJTF) delle rispettive operazioni in supporto della risoluzione 820 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. L'accordo stabilisce un comando unificato per l'operazione «Shape Guard» che inizia il 15 giugno 1993. L'Italia partecipa all'operazione con unità della prima, seconda e terza Divisione Navale al comando di COMDINAV TRE (Contrammiraglio Pellegrino).

Nel 1995, Egitto, Israele, Mauritania, Marocco e Tunisia sono inclusi nel dialogo insieme a Cipro e Malta. Alla conferenza di Barcellona gli Stati Uniti preferiscono evitare anche il ruolo simbolico di «osservatori». Mentre la Spagna sostiene la partecipazione degli Stati Uniti, la Francia è contraria al coinvolgimento degli stessi. Il Dialogo è esteso alla Giordania nel novembre 1995 ed all'Algeria nel marzo 2000.

Nel settembre 1999, a Strasburgo, è convocata dal *Council of Europe* una riunione alla quale partecipano ventitre Stati mediterranei con oltre trecento delegati. È la Prima Conferenza del Mediterraneo, organizzata con lo scopo di approfondire il dialogo tra nord e sud della Regione.

Nell'ottobre 2000, a Varna (Bulgaria) si tiene la sesta conferenza interparlamentare dei bacini del Mediterraneo e del mar Nero, dove è auspicata una più stretta collaborazione parlamentare per risolvere i problemi connessi con l'ambiente.

Nel gennaio 2001, il *Council of Europe*, convoca a Strasburgo una conferenza intesa a trovare soluzioni relative all'ambiente, all'inquinamento

delle acque costiere e alla gestione delle risorse idriche.

IL DIALOGO VISTO QUALE CONFIDENCE BUILDING MEASURE (CBM)

Non sorprende, quindi, che la NATO inizi il proprio «Dialogo Mediterraneo» nel febbraio 1995.

Il Canada e gli Stati dell'Europa settentrionale sostengono l'iniziativa solo dopo essere stati rassicurati che il dialogo sarebbe *no-cost* e non avrebbe distolto l'attenzione dell'Alleanza dall'Europa centro-orientale.

Gli Stati Uniti sostengono il Dialogo una volta rassicurati che i colloqui non avrebbero interferito con il processo di pace del vicino Oriente.

Il Dialogo è un importante strumento di diplomazia preventiva che, favorendo uno scambio di informazioni tra gli Stati aderenti, può essere considerato come il primo passo verso la *confidence-building*.

Sfortunatamente il Dialogo non comincia nel migliore dei modi. Infatti, il 5 febbraio 1995 il Segretario di Stato americano, William Perry, dichiara apertamente che il nord Africa è una minaccia alla sicurezza della NATO e che il fondamentalismo islamico è pericoloso quanto il comunismo e che sarebbe stato impossibile riconciliarlo con la democrazia (*Muslim militancy is next big threat, say NATO chief* «The Times», 03-02-95). Questa dichiarazione è particolarmente sgradita agli arabi che, già sospettosi delle intenzioni dei Paesi del nord, hanno una conferma evidente dei propri timori.

Ciò nonostante, nel febbraio 1995,

viene ufficialmente annunciata l'apertura di un dialogo diretto con Egitto, Israele, Mauritania, Marocco e Tunisia (la Mauritania è inclusa per la sua importanza geo-strategica per Portogallo e Spagna) che partecipano ai programmi di cooperazione della NATO. Ciò che più colpisce è la partecipazione di Israele nello stesso raggruppamento di cinque Paesi arabi. Successivamente il dialogo è esteso alla Giordania (novembre 1995) e all'Algeria (marzo 2000, nonostante l'opposizione della Francia).

Lo scopo principale del «Dialogo Mediterraneo» è di contribuire alla «sicurezza e stabilità» dell'area mediterranea e di giungere a una migliore comprensione reciproca tra la NATO e le controparti mediterranee. L'obiettivo del dialogo è quello di creare legami più saldi che possano portare a una più ampia cooperazione nel campo della sicurezza, anche se non ancora del tipo Partenariato per la Pace (PfP), promosso dalla NATO in Europa centro-orientale e che lascia ora intravedere la possibilità di una cooperazione anche in campo nucleare.

La struttura del dialogo è bilaterale, essendo questo metodo di lavoro il più appropriato in una situazione così diversificata. Peraltro questa *policy* permette a ciascuno Stato di decidere il livello di partecipazione.

Il Dialogo consente, inoltre, la partecipazione dei sette Paesi nordafricani in attività specifiche in settori quali l'informazione, la pianificazione delle attività di gestione delle catastrofi, la gestione delle crisi, la collaborazione scientifica e militare.

Nel maggio 1997, a Sintra il NAC



(*North Atlantic Council*) dichiara la necessità di rafforzare la visibilità politica per contribuire alla stabilità.

Nel luglio 1997, alla Conferenza di Madrid è deciso di costituire il MCG (*Mediterranean Co-operation Group*), che si riunisce con il gruppo dei «19» e, quando necessario, con la formula «19+1». La prima riunione degli allora «16+1», è tenuta il 20 e 21 novembre 1997.

Il MCG, costituito quale *forum* in cui possono essere scambiati punti di vista su questioni relative allo stato di sicurezza nel Mediterraneo, può fare raccomandazioni al Comitato Politico e, per estensione, al NAC.

Nel 1997, il Programma di cooperazione, consolidato dall'Alleanza, si riferisce alla cooperazione nei campi delle scienze, della informazione e della pianificazione sull'emergenza civile. Si sta operando per raggiungere, in futuro, anche una cooperazione «limitata» nell'area militare.

Schieramento di elicotteri statunitensi in Macedonia, tra cui gli AH-64 «Apache».

Nel novembre 1997, l'allora Segretario Generale Solana, parlando a Roma, enfatizza il «Dialogo Mediterraneo» quale «dialogo a geometria variabile», basato sul principio di «non-discriminazione» (ciò che è offerto a un *partner* è offerto a tutti gli altri *partners* del Dialogo).

Nell'aprile 1998, è organizzato il primo corso presso il Collegio di Difesa della NATO (NADEFCOL) a Roma, per Ufficiali dei Paesi del Dialogo.

Nel febbraio 1999 la Spagna, con il supporto dell'Ufficio Informazione e Stampa della NATO, organizza a Valencia la conferenza sul «Dialogo Mediterraneo e la nuova NATO». Questa è la prima opportunità per gli ambasciatori della NATO e dei Paesi *partners* del Mediterraneo di riunirsi per discutere le problemati-



Militari italiani e francesi a colloquio in Bosnia.

che del Dialogo in sessione multilaterale. La conferenza di Valencia è tempestiva, considerando che viene organizzata in preparazione del successivo *summit* di Washington.

Il 23 e il 24 aprile 1999 in quella sede è sottolineata la finalità del «Dialogo Mediterraneo», quale «parte integrale per l'approccio cooperativo della NATO» e viene confermata l'intenzione di rafforzare la cooperazione nelle aree nelle quali l'Alleanza può apportare il proprio contributo, con particolare riferimento alla sfera militare. Il programma include l'osservazione di esercitazioni terrestri e marittime, seminari e visite a installazioni militari della NATO. Al riguardo si ricorda che Egitto, Giordania e Marocco hanno già cooperato con la

NATO nelle operazioni in Bosnia-Erzegovina e che Giordania e Marocco stanno partecipando all'operazione KFOR nel Kosovo.

Nel novembre 2000, il NADEFCOL organizza l'*International Research Seminar*.

Nel marzo 2001 la NATO organizza, a Bruxelles, la riunione del *Mediterranean Dialogue Military Programme* (MDMP), alla quale partecipano i sette Paesi *partners*, per fare un resoconto delle attività svolte nel 2000 e concordare il programma per il 2001.

Inoltre, è opportuno richiamare all'attenzione il recente accordo tra i Paesi del mar Nero (Bulgaria, Romania, Moldavia, Ucraina, Russia, Georgia e Turchia), che hanno costituito la BLACKSEEFORCE.

Per quanto riguarda le aspettative particolari dei vari *partners*, è bene sottolineare che:

- l'Egitto richiede l'assistenza della NATO per sminare larghe fasce di territorio intorno ad El Alamein. Inoltre è interessato a cooperare nel campo scientifico, specialmente riguardo alla desertificazione;
- il Marocco e l'Algeria, in passato sospettose sulle intenzioni della NATO, hanno ora un atteggiamento d'apertura nei confronti dell'Alleanza;
- la Tunisia è propensa all'allargamento dell'iniziativa mediterranea ad altri Stati arabi e, preoccupata delle minacce alla propria sicurezza da parte di gruppi radicali islamici, è favorevole a legami più stretti con la NATO e, soprattutto, con l'UE;
- la Mauritania, essendo la più povera dal punto di vista sociale ed economico, sembra apprezzare la sua appartenenza all'iniziativa mediterranea, specialmente perché preoccupata delle relazioni con il suo Paese confinante, il Marocco. La Mauritania è particolarmente interessata al *know-how* della NATO nel campo delle risorse idriche e della protezione dell'ambiente;
- la Giordania dichiara il proprio interesse nel campo del traffico di droga, anti-terrorismo e prevenzione dei disastri provocati dall'uomo;
- Israele è particolarmente interessato alla cooperazione con la NATO sia nelle aree civili sia in quelle militari, con particolare interesse alla pianificazione di emergenze civili e all'anti-terrorismo.

CONCLUSIONI

Il «Dialogo Mediterraneo» incontra una certa diffidenza da parte dei

Paesi non-NATO partecipanti che, continuando a percepire l'Alleanza come un'organizzazione legata alla guerra fredda, tendono ad attribuirle l'intenzione di ricercare nuovi nemici anziché nuove *partnerships*, tipo la *Partnership for Peace* instaurata con i Paesi dell'Europa centro-orientale. Questa diffidenza è più diffusa nell'opinione pubblica che in ambito governativo, ma costringe i politici a effettuare una cooperazione «non troppo aperta» con la NATO per evitare una reazione ostile da parte d'importanti schieramenti politici dei rispettivi Stati.

Il «Dialogo Mediterraneo» della NATO consiste, in buona sostanza, in sette dialoghi bilaterali tra l'Alleanza ed i Paesi dell'Africa settentrionale. Un numero crescente di attività di cooperazione è aperto a tutti i Paesi del Dialogo e molte di queste attività sono auto-finanziate.

Il Dialogo deve essere considerato come una mirata strategia di diplomazia preventiva. È tuttavia cruciale, per la sicurezza e la stabilità del Mediterraneo, che israeliani e palestinesi e israeliani e arabi siano capaci, infine, di stabilire una significativa e duratura coesistenza. Infatti un aspetto che ha rallentato il lancio dell'iniziativa è il processo di pace nel vicino e medio Oriente, poiché gli Stati arabi dimostrano la loro riluttanza a instaurare un dialogo con Israele, con l'evidente difficoltà a coinvolgere importanti Paesi dell'Africa settentrionale e della vicina Asia.

* *Ricercatore universitario*

L'ESPLORAZIONE

ISTRUZIONI PER L'USO

di Francesco Gargaglia *

L'esplorazione è diretta ad acquisire gli elementi necessari per impostare e sviluppare la manovra. È un'attività di particolare importanza e di conseguenza complessa.

Nell'esplorazione la ricerca non è mai fine a sé stessa ma risponde alla necessità di soddisfare le esigenze informative del Comandante. Più tempestiva e accurata è la ricerca tanto più facilitato è il processo decisionale e di pianificazione.

Accurate analisi condotte negli USA, nelle attività con forze contrapposte (OPFOR), hanno messo in evidenza una elevata percentuale di successo a seguito di una buona esplorazione.

La pianificazione della ricerca si concretizza nel momento in cui il Comandante, per poter decidere come assolvere il compito ricevuto, deve avere chiare e inequivocabili informazioni sulle forze nemiche e sul terreno attraverso un'attenta e coordinata attività di sorveglianza e di esplorazione condotta anche con appositi sensori e in tutto lo spettro elettromagnetico.

Le modalità attraverso cui è condotta la ricerca variano in relazione al compito e alla situazione ma, quali che siano le procedure adottate, non deve essere mai sottovalutata l'i-

potesi che il nemico, comprese le nostre intenzioni, ricorra a operazioni di inganno.

L'esplorazione deve pertanto essere condotta in modo «trasparente» ricorrendo a forme che, di volta in volta, privilegiano sistemi **nascosti** o **di forza** (o attraverso attività di **Human Intelligence**, che costituisce una ulteriore forma di condotta).

Le attività addestrative e le esercitazioni condotte in poligono hanno portato a ritenere, sostanzialmente, l'esplorazione tattica come ricerca ed eliminazione delle forze nemiche, mentre questa è solo una delle missioni che possono essere affidate alle unità esploranti. Le pattuglie sono gli «occhi» del Comandante e, pertanto, devono evitare (in linea di massima) sia il combattimento che l'attività di contrasto dell'avversario (per contro sono idonee a condurre attività di controesplorazione al fine di accecare le forze nemiche). Questo modo di condurre l'esplorazione risente pesantemente di una mentalità nata a seguito di procedimenti d'impiego elaborati quando non erano disponibili sistemi di ricerca tecnologicamente avanzati (quali UAV, RPV e mini-RVP, radar di sorveglianza, telegoniometri laser, telecamere durne-notturne, ecc.) e mezzi espressamente dedicati (blindo

«Centauro»).

Le pattuglie esploranti sono invece i sensori di un elaborato sistema di ricerca finalizzato a ottenere tempestivamente informazioni dattagliate sul nemico e sulle sue intenzioni; devono pertanto disporre di elevata flessibilità (ottenuta oggi con la costituzione dei plotoni in moduli operativi basati su differenti nuclei) e di specifico addestramento orientato anche alla ricerca *stealth* e HUMINT (in futuro il veicolo blindato Puma 4X4 sarà equipaggiato con un sistema RSTA costituito da radar, apparato agli infrarossi, *day-camera*, GPS, telemetro laser, *manpack* satellitare, *radarwarning* e *laserwarning*).

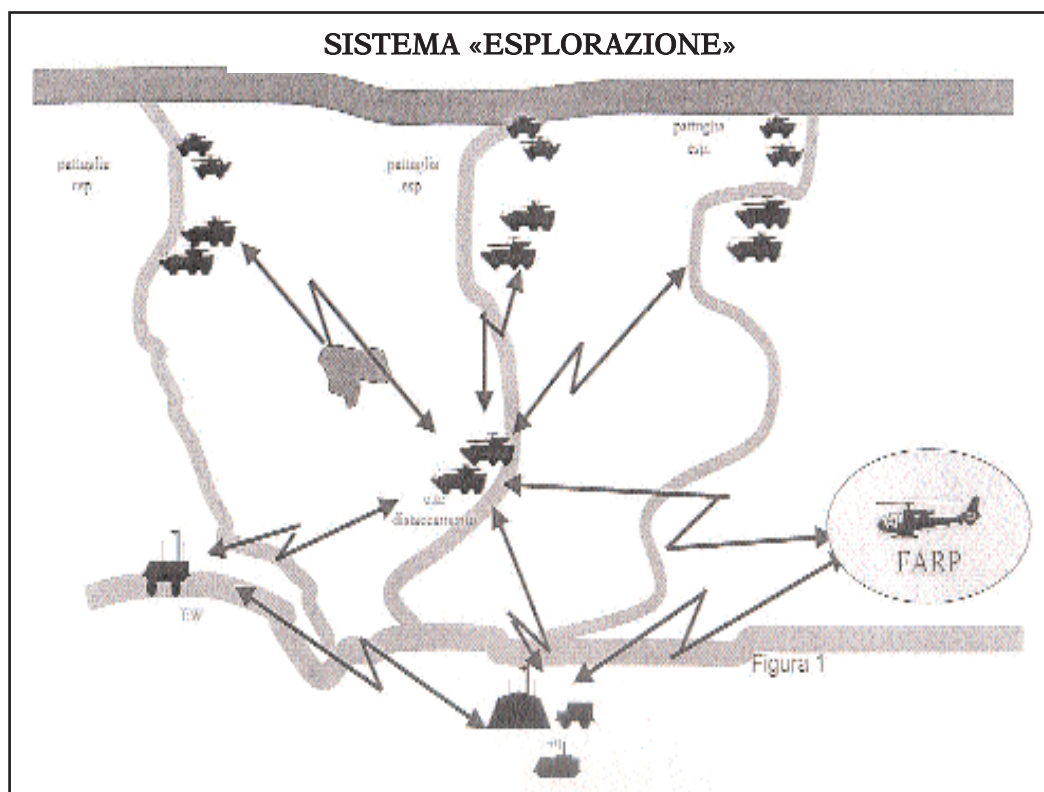
L'impiego coordinato di tutti gli assetti devoluti alla ricerca (sistema RSTA) richiede la costituzione di un pacchetto confezionato in relazione alle esigenze da soddisfare e che risulti idoneo alla situazione operativa. Questo impone di delineare preventivamente articolazione e compiti degli assetti e l'adozione di collaudate procedure mediante la costituzione di idonee unità devolute alla ricerca e che contemplino in organico tutti gli assetti necessari. È il caso della Francia: la BRGE (*Brigade de Renseignement et de Guerre Electronique*), costituita nel 1993, ha alle sue dipendenze un Reggimento paracadutisti (per l'esplorazione lontana), due Reggimenti trasmissioni e guerra elettronica (EW), un Reggimento di artiglieria (per la sorveglianza e acquisizione obiettivi), un Reggimento di cavalleria blindata (per l'esplorazione a medio raggio) e un Reggimento elicotteri. La Brigata non opera unitariamente ma dà vita a *task-force* altamente

specializzate e fornisce gruppi da integrare nelle aree funzionali *intelligence* delle unità impiegate in operazioni. La scelta operata consente di ottimizzare le risorse disponibili e favorisce la capacità di integrazione e cooperazione.

Nelle nostre forze, dove non esiste una siffatta unità (ma non esistono neppure unità di *intelligence* e HUMINT), la necessità di rendere operativo un sistema RSTA impone l'incremento delle attività addestrative congiunte e lo sviluppo di idonee procedure.

Gli **esercizi procedurali** condotti presso il **raggruppamento addestrativo** RSTA consentono in parte di far fronte a questa esigenza esercitando assetti a livello plotone/pattuglia e definendo le procedure relative all'impiego delle minori unità.

Ma il livello delle unità che si alternano negli esercizi di 2° livello non consente di rendere operativo l'intero sistema RSTA (gestito peraltro da *teams* di specialisti con il compito di pianificare e coordinare l'attività di ricognizione e sorveglianza, definire le esigenze e priorità per la raccolta delle informazioni, individuare e selezionare gli obiettivi e definirne la priorità). Attualmente, le minori unità esploranti sono prive della capacità di operare all'interno di un sistema integrato perché non esiste una ben definita architettura dei sistemi di ricerca né una vera e propria catena C3 RSTA. Tali unità mancano, inoltre, di una specifica attitudine all'attività di osservazione e riporto (attività di *scouting*). All'interno di un sistema, la diffusione immediata di indizi e



notizie, sotto forma di rapporti, costituiscono invece un presupposto per la sopravvivenza (nel corso delle attività procedurali spesso vengono ascoltati messaggi di questo tipo: *Tuono qui Saetta, ... è transitato un mezzo con tre uomini armati...Fine.* Si tratta di rapporti privi di elementi essenziali, quali ora e località dell'avvistamento, atteggiamento del personale, tipo di armamento, direzione di movimento. Una comunicazione completa in ogni suo dato costituisce invece un importantissimo dato informativo per tutti gli assetti impegnati nella ricerca!).

Le minori unità oggi sono ben addestrate ad operare con procedimenti che prevedono il ricorso a sistemi di forza e dispongono di elevata ca-

pacità ad operare in operazioni diverse dalla guerra (MOOTW), per contro sono ben lontane dall'essere considerate un «sensore» di ricerca in grado di assolvere missioni di tipo informativo adottando tecniche diverse (tasteggiamento elettronico, attività HUMINT, sorveglianza e acquisizione obiettivi). Un sintomo di questa incapacità è rappresentato, come nell'esempio accennato, dalla bassa qualità dei rapporti di pattuglia che vengono compilati al termine di una missione. Si tratta di prodotti di modesta qualità, inservibili ai fini informativi.

Neppure il distaccamento, che è la pedina fondamentale d'impiego, è in grado di raccogliere, interpretare e disseminare con tempestività e in

tempo utile i dati informativi acquisiti dalle pattuglie e dagli assetti ricevuti in rinforzo, sia per mancanza di specifico addestramento sia per la inadeguatezza dei sistemi di trasmissione. Ma a mancare è anche la «mentalità esplorante» che non può identificarsi in un *modus operandi* che conduce la ricerca a suon di cannonate.

Avere mentalità esplorante oggi vuol dire aver compreso scopo e importanza dell'esplorazione ed essere consapevoli che questa viene condotta all'interno di un sistema che impiega in modo coordinato assetti diversi. E ancora: mentalità esplorante significa avere la consapevolezza che la ricerca va pianificata e deve essere mirata, in quanto si avvale di dati iniziali ricavati dal livello superiore (la **base** dalla quale iniziare la ricerca) e di dati di aggiornamento provenienti dai sensori con i quali si opera. Esplorare significa **cosa, dove, quando e perché** ricercare; significa anche sapere coordinarsi con gli altri assetti di ricerca; significa, infine, sapere **come** e **a chi** inoltrare i rapporti.

Per quanto riguarda l'addestramento (ovviamente non ci si riferisce ai procedimenti tecnico-tattici) è necessario che le unità esploranti acquisiscano in fretta le necessarie capacità relative alle modalità procedurali. Sebbene il compito del Comandante di pattuglia sia difficile e gravoso (la pattuglia è una *task-force*), nel confronto con altri assetti, gli esploratori evidenziano una certa difficoltà nel pianificare (non si conosce il metodo per fare lo studio della missione, non si fanno rapporti di controllo, non si conoscono e

non si usano i rapporti standardizzati). In altri eserciti NATO i Comandanti di plotone (e squadrone) vengono sottoposti a lunghi ed estenuanti corsi incentrati essenzialmente alla comprensione degli ordini (WARNINGORDER, OPORD, FRAGO) e alla successiva pianificazione e questo nella consapevolezza che tanto più è complessa una missione (e l'esplorazione è un'attività complessa), tanto più accurata deve essere la pianificazione.

Nell'attività di esplorazione particolare importanza riveste, come già ricordato, la trasmissione dei rapporti che devono essere inoltrati con la necessaria tempestività e facendo ricorso a formati standardizzati; la tempestività costituisce un requisito fondamentale in quanto i dati acquisiti sono rapidamente deperibili.

La pattuglia esplorante inoltra i dati raccolti senza omettere nulla (anche l'assenza di forze nemiche o della minaccia costituisce un dato importante). Gli esiti dell'attività condotta dalle pattuglie e dagli assetti ricevuti in rinforzo vengono inviati al livello superiore affinché sia possibile, attraverso un'attività di *collection*, pervenire a una prima valutazione in grado di definire se gli esiti della ricerca siano rispondenti alle esigenze (qualora non lo siano dovrà essere modificata o spostata la ricerca).

Il distaccamento esplorante (veda-si figura) costituisce ovviamente il primo collettore di raccolta. Al distaccamento compete l'inoltro dei rapporti, l'assegnazione alle pattuglie di nuove missioni in relazione agli esiti della ricerca, l'aggiornamento continuo delle pedine dislocate



Blando «Centauro» in movimento durante una esercitazione.

sul terreno (attraverso il flusso discendente di dati informativi): si tratta di una attività importante che richiede, da parte del Comandante dello squadrone, capacità tecniche e il controllo costante delle unità dipendenti. Tali capacità sono obiettivamente difficili da acquisire in quanto le esercitazioni di distacco che vengono condotte di norma non prevedono lo sviluppo di queste attività. In futuro il problema potrà essere risolto con il ricorso ad attività di simulazione (al completamento dei programmi relativi alla costituzione dei Centri di Addestra-

mento per Posti Comando).

Le comunicazioni vengono effettuate facendo ricorso a rapporti di tipo standardizzato (SPOTREPORT, CONTACTREPORT, ROUTERECONREPORT, ecc.) inoltrati con i mezzi trasmissivi in dotazione. L'uso di apparati radio a salto di frequenza con modulo crypto e l'impiego di GMD garantiscono la necessaria sicurezza delle comunicazioni.

L'efficienza nelle comunicazioni radio costituisce pertanto requisito indispensabile per l'assolvimento della missione. Gli esploratori devono essere quindi **esperti** dell'impiego degli apparati radio: questa destrezza deve essere ottenuta attraverso un corretto programma di istruzione che abiliti all'impiego degli appa-

rati radio con antenne veicolari del tipo a stilo o con le più efficaci dipolo. L'approfondita conoscenza degli apparati radio in dotazione (uso corretto dello *squelch*, regolazione e sintonia automatica dell'antenna, scelta delle frequenze e della potenza di emissione, ecc.) permette inoltre di esaltare le caratteristiche tecniche delle stazioni in uso.

Altro aspetto importante nell'attività di esplorazione è la ricerca condotta facendo ricorso a risorse e fonti HUMINT di esclusivo monopolio delle forze speciali e di nuclei specialistici che la conducono con enorme efficacia specie in scenari MOOTW.

Le unità esploranti, in relazione alle loro caratteristiche, alla loro efficacia nell'operare contro il dispositivo d'inganno avversario e nella considerazione che di norma operano in profondità, sono idonee a condurre attività HUMINT a livello tattico specie nelle operazioni di guerra. Appare pertanto opportuno che gli elementi delle pattuglia (così come avviene in alcuni eserciti NATO dove aliquote di esploratori sono qualificati HUMINT) siano addestrati al corretto approccio con la popolazione civile e con possibili informatori (disertori, profughi, rifugiati) e al riconoscimento di obiettivi di interesse informativo.

L'addestramento HUMINT si basa essenzialmente su:

- conoscenza degli organici delle unità e formazioni nemiche;
- riconoscimento di armi, mezzi, uniformi ed equipaggiamenti dell'avversario;
- approfondita conoscenza dell'ambiente in cui si opera (conoscenza

relativa sia alle caratteristiche morfologiche che a quelle relative alla popolazione: economia, religione, organizzazione sociale, organizzazione politica, ecc.);

- corretto impiego dei mezzi di osservazione;
- riconoscimento di obiettivi di interesse informativo (l'osservazione è una abitudine e come tale va esercitata!).

In scenari di operazioni diverse dalla guerra, le attività HUMINT, possono e devono essere inserite all'interno di missioni di tipo diverso (pattugliamento di itinerari, posti di controllo, scorte convogli, ecc.) dove l'osservazione e il riporto di elementi di novità, quali il controllo degli edifici, la presenza di antenne o parabole, il movimento di mezzi adibiti a scorte o rifornimento, l'incremento delle attività delle forze di polizia locali, la presenza di scritte, volantini o manifesti ostili alle attività del contingente costituiscono dati informativi di rilevante importanza.

** Tenente Colonnello,
in servizio presso il
Raggruppamento Addestrativo RSTA*

BIBLIOGRAFIA

Pubblicazione «Le operazioni militari».
Pubblicazione «Il Comando e Controllo».
Pubblicazione «Manuale S2/G2».
Pubblicazione «Procedimenti d'impiego tecnico-tattici delle minori unità esploranti nella funzione RSTA – Vademecum delle procedure tecnico-tattiche eli-blindo-carri».

L'ARTE DELLA MANOVRA

di Errico De Gaetano * e Alessio Di Meo ***

Qual è l'essenza intima della guerra nel 2000? Distruggere le forze nemiche? Barattare le vite dei propri concittadini in uniforme per un migliore *status quo*? Ristabilire la legalità in uno Stato straniero?

In effetti, nel corso della storia, il fine ultimo dei conflitti armati oscilla intorno a un concetto elementare: ottenere con la forza quei risultati che la diplomazia non ha avuto la capacità di conseguire. La guerra è uno strumento della politica e, come direbbe Clausewitz, la sua continuazione con altri mezzi. A questo punto se la guerra non è una categoria autonoma della vita relazionale tra gli Stati, se non contiene in sé stessa i propri fini, allora, come afferma Sun Zi: «*Ottenere cento vittorie in cento battaglie non rivela suprema abilità, sottomettere l'avversario senza combattere è sommamente eccellente*». Questa massima paradossale ci permette di individuare tra le nebbie della guerra i concetti di manovra e di approccio indiretto. Il compito del *leader* militare non consiste nel manifestare a prezzo di gravi perdite militari ed economiche la padronanza del livello tattico della guerra, come un diffuso luogo comu-

ne vorrebbe, bensì nel moltiplicare i propri fattori di potenza e gli elementi di vulnerabilità dell'avversario per raggiungere gli obiettivi di grande strategia in maniera economicamente efficiente. Possiamo pertanto distinguere due grandi modalità della guerra secondo lo stile con cui vengono condotte le operazioni:

- la strategia di logoramento;
- l'arte della manovra.

La prima, più semplice e diffusa applicazione della violenza bellica, spiega la guerra sulla scorta di principi scientifici e la riduce a un gigantesco processo di reciproco annientamento materiale in cui prevale chi è maggiormente dotato di risorse o chi riesce a impiegarle in maniera più efficace infliggendo più perdite di quante ne subisca.

La seconda, prerogativa esclusiva di eserciti di elevato livello qualitativo, enfatizza gli aspetti non materiali del combattimento, ricercando costantemente un approccio indiretto che permetta di sconfiggere l'avversario evitando un confronto ad armi pari. Per i teorici della manovra l'ottimo comandante deve adattare con genio creativo le risorse disponibili a situazioni mai uguali a sé stesse, riconoscendo che la guerra è uno



scontro di opposte volontà dove l'elemento umano, con le sue variabili emotive, articola la sequenza degli eventi bellici.

L'APPROCCIO INDIRETTO

La teoria dell'approccio indiretto considera la guerra come momento interlocutorio delle relazioni tra Stati, uno strumento della politica da utilizzare con parsimonia ed efficienza per soddisfare il proprio interesse nazionale, limitando al massimo gli effetti devastanti del combattimento per sé e per il nemico. Le operazioni militari sono solo un mezzo per raggiungere un fine di gran lunga più importante dei singoli successi sul campo di battaglia. Il fine cui tende la strategia dell'approccio indiretto consiste nell'affrontare l'avversario

La componente aerea e terrestre dell'Esercito in una delle tante esercitazioni.

neutralizzandone gli elementi di superiorità in modo da riportare un consistente vantaggio. Sun Zi fornisce ancora una volta una ottima definizione: *Un esercito deve essere simile all'acqua poiché essa scorrendo evita i rilievi e si affretta verso le depressioni, così un esercito evita la forza nemica e ne colpisce la debolezza.* In termini più moderni si può sostenere che il *combat power* debba essere applicato flessibilmente contro gli elementi di vulnerabilità critica dell'avversario in modo da moltiplicarne l'efficacia.

L'arte della manovra può essere analizzata attraverso quattro approcci volti a neutralizzare gli elementi di forza avversari:



Sbarco di fanti da un elicottero «Chinook»..

- geografico;
- funzionale;
- temporale;
- morale.

Il **primo** approccio indiretto, consiste nel porre l'avversario in una situazione di svantaggio, sfruttando la risorsa spazio. Al livello tattico si tratta di espedienti volti ad accrescere la potenza di combattimento propria diminuendo quella del nemico, si pensi all'ingaggio di truppe corazzate avversarie in territorio urbanizzato loro sfavorevole, oppure all'impiego di forze mobili relativamente deboli nelle retrovie nemiche contro elementi logistici non combattenti e così via. Al livello operativo la neutralizzazione geografica coincide con la classica guerra di movimento

volta a rendere l'avversario inoffensivo, eludendone gli elementi di superiorità con manovre avvolgenti e operazioni in profondità finalizzate alla recisione delle linee di rifornimento, alla disarticolazione e frazionamento in sacche di accerchiamento del dispositivo nemico. Calzanti esempi del concetto sopra esposto sono la nota manovra di von Manstein nel 1940, lo sbarco ad Incheon di Mac Arthur, l'aggiramento delle difese irakene durante la guerra del Golfo.

Il **secondo** approccio consiste nell'utilizzo di procedure e tecnologie esclusive per porre l'avversario in condizione di inferiorità. Esempi tipici sono la conquista di Eben-Emael e l'impiego di missili c/c nella guerra del Kippur. Nel primo caso le potenti difese terrestri della fortezza belga furono vanificate dall'impiego

di alianti che permisero ai pionieri tedeschi di atterrare direttamente nel perimetro difensivo avversario senza incontrare resistenza.

Nel secondo, il Generale Shazli sconfisse i contrattacchi corazzati israeliani impiegando reparti di fanteria con missili «Sagger»: gli israeliani, sulla base delle precedenti esperienze, prevedevano di combattere contro mezzi corazzati e pertanto rifornirono i loro carri per lo più con proiettili perforanti, inutili contro la fanteria.

Il **terzo** si basa sullo sfruttamento della risorsa tempo in modo da poter compiere in uno stesso periodo più operazioni per anticipare, sorprendere e surclassare l'avversario. Sun Zi afferma: *«Una vittoria ottenuta prima che la situazione si stabilizzi è cosa che l'uomo comune non capisce, il suo autore non ottiene la reputazione di saggio. Tuttavia prima che le spade siano colorate di sangue egli ha già sconfitto il nemico»*. Il concetto chiaro ed efficace di agire in maniera «sleale» ha un ampio campo applicativo: dalla «suasione» indotta da un forte strumento militare, agli attacchi preventivi contro precisi elementi di crescente superiorità di un potenziale avversario, all'attacco di sorpresa contro dispositivo militare di altro Stato in fase di mobilitazione, ecc..

La critica tende a denigrare questa opzione «disonesta», tuttavia i politici dovrebbero considerare questo metodo operativo che, disarmando il nemico prima dello svolgimento effettivo del conflitto, restringe il campo di applicazione della violenza bellica.

Il **quarto** e più importante approc-

cio mira a vincere la guerra «fiaccando» il morale dell'avversario, privandolo della volontà di combattere e prevalere. In effetti la vulnerabilità critica di ogni esercito risiede proprio in quel delicato complesso di equilibri emotivi e coercitivi che permettono a un essere umano di rischiare la propria vita a comando. Il morale è un centro di gravità a tutti i livelli della guerra. Un combattente impaurito non mirerà con precisione, una brigata circondata e priva di rifornimenti si dissolverà progressivamente in una nube di sbandati, un esercito senza ordini nel momento del pericolo si arrenderà in massa, un alleato che si sente vicino all'invasione nemica potrà scegliere di cambiare partito. Il morale viene di norma considerato come la capacità di un reparto a sopportare le perdite e le fatiche del combattimento ed è l'elemento non materiale delle operazioni per eccellenza, il fattore che può provocare danni sproporzionati rispetto alla forza applicata fino a garantire la vittoria senza combattimento per dissoluzione delle truppe avversarie.

L'IMPIEGO COMBINATO DELLE ARMI

La arte della manovra consiste nel guadagnare un vantaggio schiacciante sull'avversario rendendo inefficaci i suoi armamenti e le sue tattiche. Lo strumento principe per ottenere vantaggio in combattimento è l'adozione del principio delle armi combinate: nessuna arma è perfetta, ma ciascuna ha un particolare «profilo di attacco» volto a colpire ben

determinati obiettivi. L'impiego di diverse armi permette di ottenere sinergie che ne moltiplicano l'efficacia in maniera maggiore della somma degli effetti iniziali di ogni singola arma. Soprattutto la dottrina dell'impiego combinato delle armi pone il nemico che non ne faccia uso di fronte a un dilemma operativo insolubile. Ad esempio un reparto di fanteria fatto segno a fuoco di armi leggere reagirà alla minaccia ponendosi in copertura; se aggiungiamo al problema l'ulteriore variabile del tiro curvo dei mortai vediamo come la fanteria di cui sopra per evitare gli effetti delle bombe sia costretta a cambiare posizione incapendo nel tiro delle armi leggere. Al livello strategico, per esempio nel corso di operazioni di supporto della pace, si possono applicare in maniera sinergica e complementare le diverse risorse nazionali: ad esempio si può costringere uno Stato «ribelle» al rispetto degli accordi minacciando simultaneamente l'impiego dello strumento militare e ricorrendo alla propaganda. Se lo Stato in questione opponesse resistenza armata verrebbe colpito da una campagna propagandistica che ne screditerebbe l'immagine internazionale, se non lo facesse potrebbe essere «occupato» pacificamente da una *constabulary force*.

Il termine avversario contiene in sé il rispetto nei confronti di chi combatte contro di noi in una «guerra senza odio». Il termine nemico viceversa si inserisce in un contesto valutativo tipico dei conflitti totali in cui l'opponente rappresentava l'incarnazione del male

I due termini sono considerati si-

nonimi dalla letteratura militare.

Il Generale Haig (Comandante delle forze inglesi sul fronte occidentale nella «grande guerra») sosteneva che elevate perdite fossero l'irrinunciabile prezzo della vittoria.

Si pensi alle grande battaglia di logoramento di Cassino, emblema della applicazione indiscriminata della violenza bellica, ove gli eserciti alleati mandarono letteralmente al macello interi reparti in omaggio a piani di battaglia ritenuti infallibili

Si è ormai superato il concetto di distruzione delle forze nemiche, per riscoprire come obiettivo della guerra la costituzione di uno scenario geopolitico più favorevole.

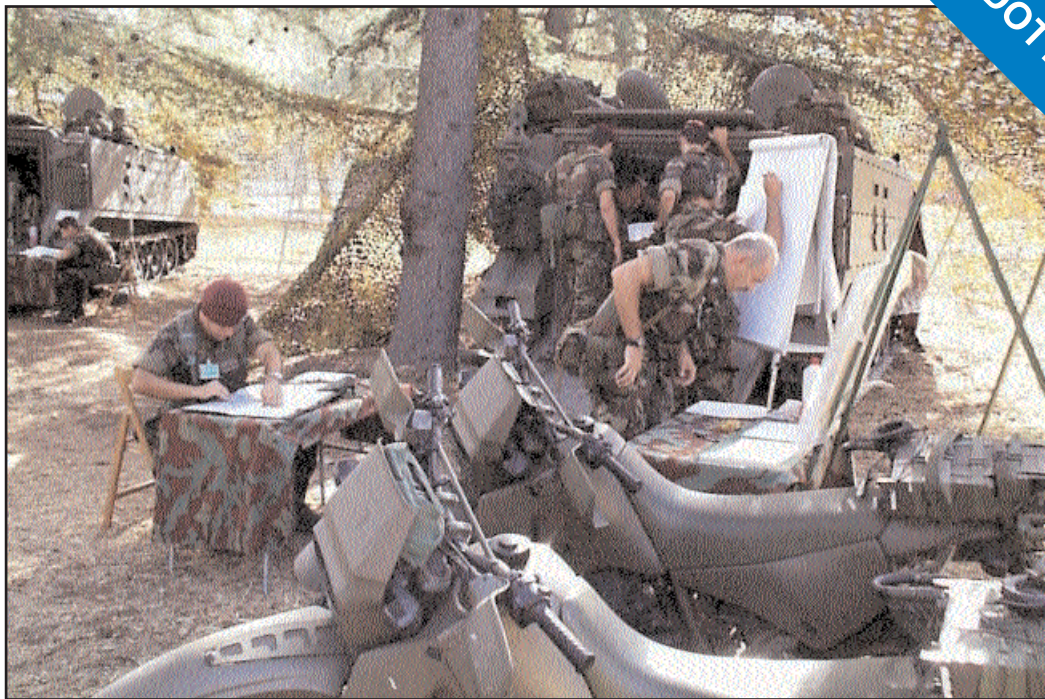
Si faccia riferimento alla *Blitzkrieg*: i carri da battaglia germanici erano inferiori per numero e qualità rispetto a quelli alleati. Questa marcata inferiorità era però annullata dal loro impiego in massa contro le indifese retrovie del nemico

Altrettanto importante è la coercizione esercitata su alleati e nemici dalla minaccia di utilizzo dello strumento militare. Essa si distingue in dissuasione e persuasione, a seconda del livello d'impiego dello strumento militare.

È il caso degli «attacchi distruttivi» (*spoiling attacks*) condotti dalle *Panzerdivision* tedesche contro le zone di assembramento sovietiche durante la 4ª battaglia di Kharkhov nell'estate del 1943.

La Guerra dei Sei Giorni ne è un chiaro esempio.

Si pensi alle centinaia di migliaia di prigionieri catturati durante l'operazione Barbarossa, allorché il corpo ufficiali dell'Armata Rossa era stato distrutto dalle Grande Purga e



il morale della truppa disintegrato dalla applicazione violenta del comunismo.

Posto Comando di battaglione durante una simulazione addestrativa.

TEORIA DELLA MANOVRA

Il funzionamento e la dinamica della manovra possono essere compresi costituendo un modello rappresentativo sulla base di alcuni concetti fisici. Il *combat power* (massa) viene definito in base alla consistenza numerica dell'unità esaminata e ai seguenti elementi qualitativi:

- potenza di fuoco;
- mobilità;
- capacità di sopravvivenza.

Il *combat power* può essere espresso come rapporto tonnellate di equipaggiamento/personale oppure tonnellate di munizioni sparate nell'unità di tempo (1).

La massa opera nello spazio e nel tempo. Quest'ultimo è la risorsa più preziosa, un bene scarso non riproducibile né sostituibile che l'abile comandante dovrà, in un contesto relativo, sottrarre all'avversario e accrescere per sé applicando una maggiore velocità operativa al complesso delle attività organizzative, operative e logistiche finalizzate al combattimento.

La capacità di cambiare direzione e velocità nel tempo, ovvero l'abilità di orientare le risorse disponibili ad altri compiti, può essere assimilata alla accelerazione (2).

Il momento (3), prodotto di massa e velocità, è il concetto centrale della manovra in quanto permette di accre-



«Leopard 1A5» ed elicottero in area di esercitazione.

scere la potenza di combattimento applicandole maggiore velocità operativa. La forza da applicare per raggiungere uno stato di moto è rappresentata dalla volontà del comandante: la forza fisica è prodotto di massa e accelerazione, quella militare è la risultante del potenziale da combattimento e della capacità organizzativa che permette all'unità di adeguarsi rapidamente a nuovi obiettivi. Si può pertanto definire l'efficacia della volontà applicata del comandante intesa come la volontà iniziale dello stesso ridotta dalla volontà dell'avversario e dall'attrito, come sostiene Clausewitz. Quindi sarà vittorioso quel comandante che riuscirà a moltiplicare le proprie forze grazie alla maggior velocità operativa e a fronteggia-

re gli imprevisti grazie a una accurata pianificazione e una adeguata organizzazione e, quando esse falliscono, con l'iniziativa.

A questo punto si può affermare che, data la velocità operativa, al crescere della volontà del comandante diminuisca la massa, cioè che un'efficiente e economica struttura di C4I possa sostituire uomini e materiali.

L'ESECUZIONE DELLA MANOVRA

Lo spazio è l'elemento di distinzione tra la strategia di logoramento e l'arte della manovra.

La prima è una teoria bidimensionale: le truppe dei contendenti si consumano reciprocamente nel tempo.

La seconda si basa sull'utilizzo delle forze in profondità per acquisire

beneficio dagli elementi non materiali del combattimento altrimenti non utilizzabili. Così come una leva di appropriata lunghezza sostituisce una porzione di forza muscolare nello svolgimento di un dato lavoro producendo un momento rotatorio. In campo militare si può definire la manovra con un semplice modello: uno schiaccianoci in cui un braccio è rappresentato dalle forze di fissaggio, l'altro dalle forze di manovra, la noce dal nemico. Maggiore la lunghezza del braccio mobile, minori le risorse necessarie per la vittoria. In altri termini le forze di fissaggio compongono l'incudine contro cui il martello delle forze di manovra schiaccerà l'avversario. Le forze con compiti di sorveglianza e fissaggio ove possibile dovrebbero attirare in avanti il nemico per accrescere la velocità relativa delle forze di manovra (4).

Alle forze di manovra è assegnato il compito fondamentale di sconfiggere le truppe nemiche, tanto nelle operazioni offensive quanto in quelle difensive. Requisiti essenziali sono l'elevata mobilità e l'elevata qualità di mezzi e personale. La potenza di fuoco non è decisiva, mentre lo sono la capacità di compiere veloci movimenti di rotazione e traslazione per periodi adeguati a estendere il braccio della leva e a farlo funzionare. Si tratta in breve di occupare posizioni in profondità da cui colpire materialmente il nemico nelle sue vulnerabili installazioni logistiche e moralmente nella sicurezza delle retrovie.

Perché la leva non si spezzi è necessario che il materiale costituente sia adeguato alla lunghezza della stessa, ovvero che le forze mobili abbiano obiettivi fissati realisticamente in

modo da non raggiungere il punto di consunzione strategica (5). La storia dimostra che le forze mobili dovrebbero iniziare movimenti di accerchiamento e avvolgimento dopo aver percorso tre volte la distanza coperta dalle forze di fissaggio. In caso contrario potrebbero incorrere in livelli di logoramento inaccettabili o essere eliminate alla loro stessa avanzata (6).

Le forze di manovra devono essere organizzate nella consapevolezza che ciascuna arma è imperfetta e che l'impiego di armi diverse produce un risultato sinergico volto a massimizzare il dilemma operativo dell'avversario che non usi lo stesso accorgimento.

CONCLUSIONI

Manovra e logoramento sono due ideali regolativi che identificano gli estremi del divenire bellico. Esistono conflitti in cui la manovra gioca un ruolo rilevante, altri caratterizzati da continui bagni di sangue, tutti però si pongono tra i due estremi giacché nella fenomenologia dei conflitti non esiste vittoria senza combattimento né confronto diretto senza manovra.

Tra i due sistemi, comunque, non si può non esprimere un giudizio di valore. È molto difficile esaminare la storia militare senza biasimare le operazioni condotte sulla pelle dei soldati e non provare stima e ammirazione per quei comandanti che riuscirono, invece, a raggiungere gli obiettivi assegnati senza sacrificare inutilmente uomini e materiali. A questa conclusione si giunge attraverso considerazioni di carattere mi-

litare, morale ed economico.

In primo luogo, l'arte militare deve mirare alla sconfitta del nemico per imporre la volontà politica del proprio Stato, il che non giustifica l'impiego sproporzionato di risorse che sovente è proprio della pianificazione operativa. L'obiettivo deve essere raggiunto in maniera rapida ed economica perché il futuro non garantisce con certezza che le truppe perse possano essere ricostituite o mantenute ad un certo livello qualitativo. Le Forze Armate sono una organizzazione complessa la cui efficienza scaturisce, in larga misura, da coesione, addestramento e tradizioni, elementi che una volta distrutti non si rimpiazzano con la facilità con cui si riproduce un sistema d'arma perso in combattimento. Il massimo dell'efficacia di uno strumento militare è vincere la guerra prima che sia combattuta con la sola minaccia di applicazione pratica della propria efficienza operativa (7).

Dal punto di vista economico la guerra di logoramento rappresenta un grave pericolo di regressione e impoverimento. Le guerre industriali, sostituendo alla risorsa umana l'impiego massiccio di materiali, incentivano il progresso tecnologico, ma sottraggono risorse ad altri settori produttivi.

Moralmente è inaccettabile sacrificare uomini e mezzi in uno scontro frontale quando è possibile raggiungere l'obiettivo per via indiretta (8). L'arte della manovra promette soluzioni operative rapide e relativamente indolori sia per il vincitore sia per il vinto, essendo gran parte delle perdite costituita da prigionieri e sbandati.

La guerra di manovra, infine, è

concettualmente superiore alla strategia di logoramento, ed è patrimonio esclusivo degli eserciti che esaltano la *leadership* diffusa a tutti i livelli, il genio creativo dei comandanti, l'iniziativa e rifuggono dal dogmatismo dottrinario. È uno stile di guerra dinamico, imprevedibile, paradossale, risolutivo e non convenzionale. La realtà bellica è sempre uguale e diversa, esistono leggi tendenziali, ma ogni operazione va impostata senza seguire alcuna costrizione diversa dall'obbligo di sconfiggere il nemico al termine del ciclo operativo. La manovra non considera le battaglie nella loro individualità, ma in un *continuum* che può trasformare in vittoria operativa una serie di sconfitte tattiche e viceversa.

La strategia di logoramento, nonostante le pretese di scientificità, rimane una visione limitata e puerile dell'arte militare, accettabile solo in un contesto in cui la guerra assuma un valore etico diverso dal perseguimento dell'interesse nazionale. È inammissibile altrimenti che società avanzate come quelle occidentali ricorrano a metodi operativi decisamente poco conformi al livello di sviluppo economico e intellettuale raggiunto in secoli di civiltà.

* Tenente,
in servizio presso
l'Accademia Militare
** Tenente,
in servizio presso
il 132° Reggimento carri

NOTE

(1) Il sistema non ha pretesa di scienti-



Bersaglieri si posizionano dopo un elisbarco.

rifiutando di ricercare la decisione in altri modi o in altri teatri operativi.

ficità, piuttosto è indirizzato a comparare unità aventi caratteristiche simili.

(2) Ad esempio, nel corso della «Battaglia delle Ardenne» la 3^a Armata del Gen. Patton fu in grado di cambiare direzione di attacco e colpire il fianco sinistro della 5^a *Panzer Armée*.

(3) Il momento può essere paragonato al concetto di forza d'urto di un reparto.

(4) Nel piano Schlieffen, infatti, l'ala sinistra avrebbe dovuto ripiegare verso la Germania per attirare in avanti l'esercito francese e facilitarne l'avvolgimento.

(5) Il punto oltre il quale ogni sforzo diventa inefficiente e antieconomico.

(6) Esempio il «suicidio» del gruppo corazzato Popof in seguito ad una eccessiva penetrazione nel dispositivo germanico.

(7) Ottimo esempio è fornito dalla grande strategia dell'Impero Romano.

(8) Nel conflitto 1914-1918 i cosiddetti *Westerners* sacrificarono invece intere generazioni in nome della dottrina,

BIBLIOGRAFIA

Corum J.: « The Roots of Blitzkrieg », University Press of Kansas, Lawrence, 1992.

Dupuy T.: « A genius for war », Nova, Falls Church, 1997.

Hayden H.: « Warfighting », Greenhill books, London, 1982.

Lehonard R.: « The Art of Maneuver », Presidio, Novato, 1991.

Luttwak H.: « Strategia », Rizzoli, Milano, 1989.

Paret P.: « Guerra e strategia nell'età contemporanea », Marietti, Genova, 1992.

Simpkin R.: « Race to the swift », Brassey Defence Publishers, London, 1985.

Vigor H.: « Soviet blitzkrieg theory », New York, St. Martin Press, 1983.

Von Clausewitz K.: « Della guerra », Mondadori, Milano, 1993.

Von Manstein: « Lost victories », Greenhill books, London, 1982.

PROFESSIONE SOLDATO

Tra fantasia e realtà

di Piero Giovanni Gnesutta *

Maggio 2015. Alle cinque del mattino Udine è deserta. Mentre passa correndo sotto Porta Aquileia, durante la consueta mezz'ora di *jogging* mattutino, l'Aiutante Boemo sente il rintocco della campana del castello e la sua mente si proietta in tempi ormai lontani quando, giovane Sergente istruttore di alpinismo alla «Julia», vaga per le montagne della Carnia alla ricerca di nuove «vie». A quei tempi la guerra fredda la fa da padrona nel mondo: da questa parte noi e dall'altra «i cattivi».

Che bei tempi! Tutto è così chiaro e determinato, la vita di reparto è cadenzata da ritmi che sembrano appartenere alla storia dei secoli, i Reggimenti funzionano come un orologio svizzero; mamma «Julia», come tutte le altre Brigate, ogni mese riceve dalla Nazione la linfa vitale per il suo sostentamento, ovvero gli uomini necessari ad alimentare i suoi Reggimenti.

Infine accade. All'inizio degli anni 90 la struttura militare, economica e sociale, la cultura ed il pensiero dell'occidente prevalgono, facendo cadere il fronte interno del nemico: la guerra fredda è vinta.

Da quel momento tutto viene rimesso in discussione. Le nuove missioni che l'Esercito è chiamato a compiere non comportano più la necessità di un reclutamento in massa, bensì la presenza di personale altamente specializzato e motivato. Il servizio di leva, che d'altra parte non è mai stato benvenuto dalla società italiana, viene gradualmente abolito in favore di un *All Volunteer Army*. Il reclutamento di personale volontario diventa così di fondamentale importanza per la sopravvivenza dell'Esercito. Da circa tre anni, dopo tante missioni come quella in Mozambico, Bosnia e Kosovo, l'Aiutante appartiene a ITALPRO, l'organizzazione dell'Esercito italiano nata 10 anni prima con lo scopo di «fornire la forza», di arruolare cioè il numero e la qualità di persone necessarie a mantenere in ogni momento l'Esercito pronto ad affrontare le missioni assegnate.

L'Aiutante, è abruzzese di nascita ma friulano di adozione, è ben felice, con il suo lavoro, di contribuire alla vita delle truppe alpine. Da tempo si è infatti capito quanto sia importante continuare a mantenere il legame Esercito-Società (da qui la

nascita dei VFA – i Volontari in Ferma Annuale –, soprattutto per i reparti Alpini. Anche per questo motivo, la struttura di promozione e reclutamento, pur coordinata e supportata dal centro, è integrata nei reparti operativi, e ha la massima diffusione sul territorio. Il lavoro è molto stimolante, anche se impegnativo in quanto porta il reclutatore a confrontarsi personalmente con la gente e soprattutto con i giovani. La sola attività di promozione svolta a carattere collettivo (*meeting*, conferenze, ecc.) non si è infatti rivelata sufficientemente aggressiva in quanto il messaggio si perde tra la platea; la persuasione risulta di conseguenza inefficace. Per questo motivo viene realizzata un'attività improntata sulla *door to door sale*, una «vendita porta a porta» dell'Esercito dove il singolo cittadino viene contattato da personale motivato ed altamente qualificato e una volta arruolato è seguito durante tutto il percorso. L'Aiutante è uno di questi. Per realizzare questo progetto, ITALPRO, impostato sulla base delle lezioni apprese dalle prime attività di promozione e reclutamento portate avanti dallo Stato Maggiore (e dai suggerimenti di un gruppo di lavoro del Comando Brigata Alpina «Julia» supportato dal Comandante), è articolato in Stazioni di Arruolamento (STAR): con a capo un Aiutante o Maresciallo Capo che trovano dislocazione fisica presso gran parte dei Comandi stazione dei Carabinieri diffusi su tutto il territorio; queste vanno da un minimo di cinque ad un massimo di 12 per ogni regione amministrativa e sono costituite da nuclei di 3-5 militari.

A loro volta le STAR sono riunite in Compagnie di Arruolamento (ARCO) – comandate da un Capitano o Tenente anziano – che si trovano presso i reparti operativi o i Comandi Brigata (i primi interessati ad arruolare il personale!).

Distribuite sul territorio, presso i comandi Brigata o presso i Comandi Operativi Intermedi si trovavano le sette Brigate di Arruolamento (BRIGAR), cinque nella penisola e due nelle isole, che coordinano l'azione delle Compagnie e che fanno capo direttamente a ITALPRO (ex AGIMPROM), avente la sua sede presso lo Stato Maggiore dell'Esercito a Roma.

Dopo una doccia tonificatrice, l'Aiutante si prepara per la colazione e ripassa mentalmente il programma della giornata. Ripensa anche agli sforzi che sono stati necessari per realizzare una struttura come ITALPRO e alle risorse umane impegnate; personale che deve innanzi tutto possedere un notevole bagaglio di esperienza sul campo e che viene preparato con un programma di istruzione che va dai procedimenti sulla ricerca di mercato alle tecniche di comunicazione e promozione. L'Aiutante ha superato brillantemente la preparazione e, in poco tempo, ha fatto della sua stazione una delle prime nel settore nord-orientale con un gran numero di arruolati. Il cicalino dell'olocomunicatore lo distoglie dai suoi pensieri ed appaiono i lineamenti rubicondi del Presidente provinciale dell'ANA, l'Associazione Nazionale Alpini:

«Buongiorno caro Presidente, qual buon vento?»



Alpini in pattuglia su terreno innevato.

«Buongiorno Aiutante, mi secca disturbarla di buonora, purtroppo non abbiamo ancora ricevuto il materiale pubblicitario e la scheda tecnica sull'ultimo concorso per volontari dell'Esercito e lei sa meglio di me quanto è importante conoscere il prodotto prima di venderlo».

L'Aiutante conosce bene l'uomo; si trova a capo di una di quelle organizzazioni definite da ITALPRO come Centri di aggregazione. Fra questi, oltre ai centri scolastici e ad associazioni come gli scout ed il CAI (Club Alpino Italiano), nei database in possesso di ITALPRO figurano anche banche ed imprese private e molte altre i cui vertici sono considerati essenziali. Uno dei primi passi dell'attività di arruolamento è infatti quello di stabilire buoni e duraturi rapporti con i *leaders* in-

fluenti della società civile, i quali sono di grande aiuto nello sviluppare il programma di arruolamento, nell'organizzare le attività promozionali e nel fornire informazioni sui potenziali arruolati. L'ANA è per ovvi motivi la prima della lista; avendo da tempo abbandonato la difesa ad oltranza del servizio di leva, ha infine accettato la nuova sfida dei volontari alpini. Al motto di «Alpini si diventa!», l'ANA si impegna, su tutto il territorio nazionale, a diffondere l'alpinità e a promuovere l'ingresso nelle truppe alpine anche al di fuori delle tradizionali aree di arruolamento.

«Ben detto Presidente – fu la sollecita risposta di Boemo – le farò avere in mattinata tutto il necessario, anzi, se pranziamo insieme potremo discutere dell'attività con i giovani prevista per domenica prossima».

«Molto bene, allora, a più tardi».

Salito in macchina l'Aiutante si prepara mentalmente al primo appuntamento della giornata; ha fissato un incontro con un giovane studente di liceo intenzionato a partecipare al concorso per l'Accademia di Modena. Segnalatogli dal preside della scuola, il ragazzo sembra un ottimo elemento, impegnato negli studi ma ancora indeciso sulla strada da intraprendere. All'inizio del colloquio l'Aiutante capisce subito l'interesse e le potenzialità del giovane, ma comprende che egli non sa se l'Esercito sarebbe venuto incontro alle sue aspettative. Questo è uno dei compiti principali dei reclutatori; far sì che ciò che l'Esercito può offrire in termini di formazione professionale, accrescimento culturale, stile e valori di vita diventi di reale interesse per il potenziale arruolato. Non è semplice, bisogna tenersi costantemente aggiornati sulle nuove motivazioni della gente e dei giovani in particolare. In questo compito l'Aiutante può avvalersi della relazione sociopsicologica annuale edita da ITALPRO.

I vertici di ITALPRO infatti, con la collaborazione di agenzie esterne specializzate, promuovono in media ogni 2 anni una ricerca di mercato su tutto il territorio nazionale con lo scopo di individuare le spinte motivazionali che possono indurre i giovani in particolare a *join the Army*. Le tecniche impiegate sono quelle classiche: un questionario presso le scuole o altri centri di aggregazione; elaborazione delle risposte; formulazione di un elenco delle caratteristiche dell'Esercito da cui i giovani sono attratti e delle possibilità che l'Esercito può loro offrire; questo vie-

ne fatto in maniera differenziata per ogni BRIGAR, in quanto la società non presenta caratteristiche uniformi su tutto il territorio nazionale.

I risultati vengono in seguito diffusi a tutta l'organizzazione di ITALPRO, unitamente ad utili suggerimenti su come impostare l'attività. Durante il colloquio l'Aiutante quindi si appresta a «vendere» al giovane l'Esercito e la professione di Ufficiale, facendolo nella maniera più completa e obiettiva possibile: uno dei principali «nemici» del reclutatore è infatti il reclutamento non etico ossia il prospettare all'interessato una visione della Forza Armata e della professione non corrispondente alla realtà. Questo modo di reclutare è prosritto nella maniera più assoluta ed i casi più gravi vengono puniti in quanto, oltre a creare false illusioni, hanno gravi conseguenze in termini di pubblicità negativa e relativo calo di immagine per l'Istituzione.

Già, l'immagine: anni di sforzi e numerose missioni all'estero sono faticosamente riusciti a creare nell'immaginario collettivo una visione dell'Esercito priva di stereotipi negativi e falsi luoghi comuni; il termine «naja» è praticamente bandito dal linguaggio comune e anche la figura dei Quadri è vista con altri occhi. Una delle conseguenze è che la cinematografia ha smesso di mostrare in maniera ironico-grottesca la vita di caserma ed ora la *fiction*, con alcuni film dedicati alle varie missioni all'estero, contribuisce a diffondere la giusta immagine alle Forze Armate.

Ma sopra ogni altra cosa è stato determinante l'esempio di professionalità e motivazione che tutti i Qua-



Alpino del contingente italiano di KFOR impegnato nella difesa di un semovente di artiglieria.

dri e la truppa continuamente danno sia nelle missioni, sia durante la vita di guarnigione; i media hanno ben mostrato alla gente il coraggio e la determinazione nell'affrontare i campi minati dei Balcani o il sacrificio profuso nelle molteplici missioni di supporto umanitario.

Militari come l'Aiutante si sono così guadagnati la fiducia della gente, mentre la consapevolezza dell'importanza del ruolo ricoperto nella società è fonte di grande motivazione. Forte di ciò, al termine del colloquio con il giovane, l'Aiutante pranza con il responsabile dell'ANA e si avvia risoluto verso l'Istituto Tecnico Commerciale «Zanon» per l'ultimo impegno della giornata: una

conferenza in favore dei volontari in ferma annuale.

La giornata dell'Aiutante Boemo continua, chiunque potrebbe terminare questo racconto. Ma per farlo bisogna credere in questa grande sfida che sono i volontari.

Può questo costituire un possibile futuro?

Io credo di sì. L'Esercito non è e non sarà mai una «società per azioni», ma sarà sempre una grande organizzazione *no profit* con il fine ultimo della sicurezza e del benessere collettivo.

Ma come ogni grande organizzazione che si rispetti deve credere in se stessa ed essere di se medesima la prima promotrice.

* *Capitano,
in servizio presso il
Comando Brigata «Julia»*


Armati di professionalità



Volontari in Ferma Breve.
Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

Nel tuo futuro c'è la possibilità di praticare sport avventurosi, di apprendere l'uso del computer, della lingua inglese, l'indipendenza economica immediata e la prospettiva di un lavoro nell'Esercito, nelle Forze di PS, Carabinieri, GdF, VV.FF. e, con riserva di posti, nella Pubblica Amministrazione.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per la ferma triennale nell'Esercito. Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.

 **ESERCITO**

Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.

www.esercito.difesa.it

Numero Verde
800-299665

IL CAPO IDEALE

di Massimo Jacopi *

Nel maggio 2001, un corsivo di Alberoni sul Corriere della Sera, sui problemi etici connessi con la convivenza sociale, mi ha indotto ad alcune riflessioni in ordine alla figura ideale di un capo militare e, in particolare, ai valori di riferimento che dovrebbero ispirare la missione di un Comandante.

Quanto segue vuole pertanto rappresentare il risultato di tali riflessioni, chiaramente espressione del mio modo di essere e di interpretare la professione, nella speranza che lo scritto possa essere un utile spunto di confronto per ciascuno di noi e soprattutto motivo di ulteriori, ineludibili approfondimenti personali.

Da più parti si parla nella nostra organizzazione della necessità di restaurare determinati valori e di fornire adeguate motivazioni per conseguire una migliore efficienza e credibilità. Certamente tutto questo è indiscutibile e soprattutto necessario, ma troppo spesso ci si dimentica che qualsiasi Istituzione non è un organo astratto ma un complesso vivo formato da esseri umani, che per essere un gruppo solidale ha bisogno di una meta e di una dignità, che necessita di una coscienza della sua utilità e che deve percepire che il suo lavoro sia apprezzato e stimato.

Tutte le strutture formate da uomini sono guidate da capi, che sono anch'essi esseri umani!

Il capo dovrebbe rappresentare, comunque, l'espressione migliore della compagine, l'oggettivazione delle capacità intellettuali e morali del suo substrato. Ma non sempre questo accade specie se una struttura come quella dell'Esercito, dopo un lungo periodo di pace e di vita di guarnigione, ha inevitabilmente perduto nella massa – oberata e deviata dal *tran tran* quotidiano e routinario – parte dei suoi valori di riferimento etici e morali. Ciò non perché non si conoscano i valori alla base della professione, ma perché la necessità di sopravvivenza nella vita di guarnigione o di «corte» di tutti i giorni porta, inevitabilmente e naturalmente, a omologarsi su atteggiamenti conformistici, carrieristici, a volte servili e ambigui, in contrapposizione alla lealtà, all'onestà, all'esempio, alla generosità, al coraggio, che sono le virtù principi di un soldato.

È chiaro che se un capo ha qualità intellettuali e morali elevate diventa un leader, un elemento trainante del sistema, e sceglie e premia i collaboratori dotati delle sue stesse caratteristiche. Ma se il capo è un arrivista, uno speculatore, un egoista e un corrotto, non potrà certo premiare i migliori elementi, ma avrà bisogno di circondarsi di gente simile, quali complici, delatori, sicari e, nel migliore dei casi, servi e adulatori.

Se il tempo di pace tende inevitabilmente a mettere in secondo pia-



no certe virtù tipiche del soldato, ciò non vuol dire che la società civile e particolarmente quella militare possano permettersi di dimenticare alcuni valori che sono alla base dell'ordinato progresso ed evoluzione, quali le qualità morali. Queste mantengono immutato nel tempo il loro valore e costituiscono un patrimonio intrinseco per ogni elemento di qualsiasi struttura sociale e un imprescindibile punto di riferimento specie per i capi. Insomma i capi, oltre a possedere le necessarie e indispensabili cognizioni e competenze tecniche, dovrebbero possedere, in misura più o meno elevata, un certo numero di *virtus*, presupposto

Autocolonna del contingente italiano di KFOR transita in un centro abitato kosovaro.

indispensabile per creare un ambiente efficiente, solidale, cosciente e produttivo. Vediamo ora quali di queste *virtus* un militare, immerso nella routinaria vita di una guarnigione in tempo di pace, non dovrebbe mai dimenticare. La sincerità, contrapposta alla falsità, alla doppiezza, all'intrigo, alla calunnia e all'ipocrisia; l'obiettività, intesa come capacità di valutare serenamente i fatti o le persone senza farsi influenzare dai pregiudizi e dalle maldicenze; la forza d'animo che viene



Ufficiale italiano impegnato in territorio bosniaco.

dalla convinzione e fiducia nei giusti principi che ispira fiducia e dà serenità nei momenti difficili; l'umiltà, cioè la capacità di ascoltare le opinioni degli altri, specie se diverse dalle proprie e di ammettere i propri errori; il coraggio, per decidere e assumersi le responsabilità che competono ed esprimere coerentemente le proprie opinioni; la generosità, che è la capacità di dare qualcosa per gli altri, di riconoscere

il merito degli altri, dando così l'esempio; la lealtà, che è il segno distintivo di chi ha piena coscienza del proprio ruolo e delle proprie responsabilità, di chi comprende l'importanza degli impegni presi e il valore della parola data e della dignità; la giustizia, che è la rara capacità di scegliere i capaci, gli onesti, i sinceri e scacciare i disonesti, i falsi, i calunniatori e chi prevarica e perseguita i più deboli.

Vediamo ora come un capo militare, supposto mediamente dotato di tutte le necessarie *virtus*, potrebbe interagire con la sua struttura e

quindi con i suoi collaboratori/dipendenti.

La cosa più immediata da fare è quella di esaminare attentamente, in relazione ai compiti e agli obiettivi da perseguire, la qualità del materiale umano posto a disposizione e, sulla base delle deduzioni operate, adottare i provvedimenti che ne conseguono. In sostanza il comandante deve saper scegliere con rigore i propri collaboratori; deve potersi circondare di persone integre, fedeli, motivate e, quindi, mediamente dotate di analoghe *virtus* e scartare senza appello tutti coloro dei quali non ci si può fidare. Ma il capo militare può operare normalmente secondo un tale scenario? La risposta nella maggioranza dei casi appare sicuramente negativa. Di fatto, se si deve costituire una *task force* per una determinata missione temporanea, forse è possibile mettere a disposizione del capo designato il meglio traendolo dalle varie disponibilità; ma, nel caso normale di una assegnazione in comando di una unità, il capo militare verrà a trovarsi in una situazione completamente diversa da quella che teoricamente sarebbe auspicabile. In questo caso il materiale umano è quello di cui si dispone e il capo deve lavorare al meglio con quel che trova!

In questo caso il comandante, fatti i possibili aggiustamenti organizzativi che derivano dall'analisi preliminare della situazione, deve poter procedere contando essenzialmente sul proprio ottimismo, sul proprio entusiasmo, sulla propria buona fede, sulla capacità di convincere e motivare i propri dipen-

denti, sulla propria tolleranza a fronte di possibili ed inevitabili «doppiogiochisti» e coinvolgere nei propri progetti tutti quelli che vi vogliono partecipare, a prescindere dalle variegate motivazioni personali.

Ciò significa che la «squadra» a disposizione del capo militare potrà essere a volte molto infida; vi potranno inevitabilmente trovare posto opportunisti, adulatori e anche traditori, che, peraltro, spesso trovano diletto anche in esercitazioni letterarie di «prosa anonima».

Questa situazione costituisce il vero banco di prova per il capo che, convinto di operare non per fini personali ma per la realizzazione di un progetto della sua Istituzione, tutte le volte che ottiene qualcosa di più o solamente più partecipazione dalla sua, non di rado, «eterogenea Armata» ha motivo di inorgogliersi, proprio perché ha veramente fatto il proprio dovere.

Un vero capo militare, in siffatta situazione, non può dunque disconoscere che in ogni essere umano c'è comunque qualcosa di buono, che in ogni dipendente deve poter sollecitare la parte migliore e, sforzandosi quindi di essere tollerante, deve abituarsi a considerare il tradimento e il male ricevuto come il prezzo inevitabile della propria professione, nel quadro della più ampia convivenza umana.

*Brigadier Generale,
Comandante del
Centro Addestramento e
Sperimentazione
Artiglieria Controaerei

IL TABAGISMO

La prevenzione dei rischi nelle Forze Armate

di Enzo Cantarano * e Luisa Carini **

L'assunzione di fumo di tabacco, assieme a quella di alcool, rappresenta, attualmente, una delle più diffuse abitudini voluttuarie in Italia. Essa si estende, tra l'altro, trasversalmente in tutte le fasce di età della popolazione adulta senza distinzione di sesso e molti sono i motivi all'origine di un'abitudine che, certamente, non è esente da rischi per la salute della singola persona e della comunità.

Per altro appare assolutamente evidente che un uso così massivo non sembra essere mitigato o limitato dalla conoscenza, ormai certa al di là di ogni ragionevole dubbio, degli effetti nocivi indotti dal fumo che si possono manifestare, direttamente e/o indirettamente, a carico di vari apparati, organi e tessuti.

Ci troviamo di fronte, evidentemente, a una significativa e importante aporia antropologica, poiché la permanenza di tale abitudine voluttuaria rappresenta un cospicuo epifenomeno di contrapposizione di due istanze reciprocamente incompatibili, teoricamente antinomiche, ma, oggettivamente, coesistenti.

Da una parte entra in gioco, per il mantenimento della abitudine, il principio della ricerca del piacere, dall'altra, per la sua soppressione, quello di autoconservazione dell'in-

dividuo. Entrambi hanno la loro valenza che è, contemporaneamente, teoretica e ontologica.

Abbiamo voluto analizzare, dapprima, gli effetti del fumo del tabacco nell'organismo umano per cercare, in un secondo momento, di prendere in esame i due termini antinomici del problema antropologico così come sopra accennati.

CENNI STORICI

Nella pianta del tabacco, nome comune di varie specie del genere *Nicotina*, sono contenute diverse sostanze. Il fumo di tabacco contiene circa 2000 diversi composti, sia in fase gassosa sia corpuscolata. La sostanza farmacologicamente più attiva è la nicotina.

Proprio i suoi effetti, comunque scoperti e individuati, sono stati, fin da una remota antichità, attivamente ricercati dalle popolazioni del continente americano di cui la pianta sembrerebbe essere autoctona.

In effetti, gli indiani dell'America settentrionale fumavano il tabacco per scopi religiosi e magici in pipe intagliate in una pietra speciale; i Maya utilizzavano anch'essi delle speciali pipe, ma erano soliti, anche, fumarne le foglie avvolte all'interno degli involucri delle pannocchie di



Rappresentazione pittorica di un Colonnello Comandante (G. Ainardi, 1874).

mais; gli indiani del Sudamerica erano soliti fiutarle o masticarle.

La prima descrizione della pianta è del governatore spagnolo di San Domingo, don Gonzalo Hernandez de Oviedo y Valdes, cui si deve anche il primo tentativo di coltivazione del tabacco nelle colonie spagnole d'America. I portoghesi in Brasile e gli inglesi in Virginia ne seguirono l'esempio.

I primi semi furono portati in Spagna nel 1559 da Francisco Her-

nandez Roncalo di Toledo. L'anno successivo, l'ambasciatore di Francia presso la corte portoghese, Jean Nicot de Villemain, inviava al re cristianissimo Francesco II e a Caterina de' Medici i preziosi semi dei quali decantava le miracolose virtù salutari. Il Linneo, nella sua titanica opera di sistematica botanica, diede alla pianta il nome scientifico di *nicotina tabacum*.

Per diverso tempo si continuò a ritenere che le foglie di tabacco possedessero attività medicinali tanto da essere chiamate *herba panacea*, *herba sancta*, ecc..

Pur se dal 1570 in Spagna iniziò l'uso di fumare il tabacco, fu solo all'epoca di Luigi XIII che l'abitudine voluttuaria si diffuse nonostante il parere contrario, pensate un po', dei medici che la ritenevano, già allora, causa delle più nefaste malattie.

FISIOPATOLOGIA

La parte gassosa del fumo contiene monossido e diossido di carbonio, acido cianidrico, ossido di azoto ed altri composti azotati come nitrili, N-nitrosamine volatili, ammoniac, composti solforati, idrocarburi, alcool, aldeidi e chetoni.

La parte corpuscolata del fumo, oltre alla nicotina, contiene catrame, per lo più in forma di idrocarburi policiclici aromatici, comprese le N-nitrosamine non volatili, amine aromatiche, fenoli, cresoli, ecc..

Gli effetti sull'organismo umano sono direttamente correlati alla quantità totale di tabacco fumato, alla sua qualità ed alla suscettibilità

individuale alle sue componenti. L'abitudine al fumo è connessa con un reale aumento della morbilità e mortalità per malattie sia polmonari sia non polmonari.

Esso induce aumento di rischio patogeno sul polmone per le seguenti malattie: alterata resistenza alle infezioni, bronchite cronica, carcinoma broncogeno, enfisema polmonare.

Analogo innalzamento di rischio si verifica anche al di fuori del sistema respiratorio: affezioni neoplastiche non polmonari, anomalie del sistema immunitario, anomalie della gravidanza e del prodotto del concepimento, anomalie del metabolismo dei farmaci, anomalie della nutrizione, anomalie nei risultati di vari *tests* diagnostici, aumento generico di mortalità e morbilità, cardiopatia coronarica, patologie orali non neoplastiche, patologie gastroenteriche, vasculopatie arteriose periferiche, vasculopatie cerebrali.

Due parole, in questa disamina delle patologie indotte dal fumo, merita il, cosiddetto, fumo passivo. Questo si libera nell'ambiente a causa della combustione ai margini della sigaretta ed a temperature più alte. Ciò determina la dispersione di sostanze più tossiche e potenzialmente più carcinogenetiche.

Come molte altre sostanze farmacologicamente attive, la nicotina è in grado di instaurare nell'assuntore abituale uno stato di dipendenza psicofisica. Ciò significa che dopo un tempo più o meno lungo, a seconda di numerose variabili contestuali, dalla sospensione dell'uso si manifesta un quadro sintomatologico abbastanza tipico noto come sindrome

di astinenza.

Inoltre, a causa della relativa tolleranza indotta, l'assuntore abituale può essere costretto, per ottenere gli stessi effetti desiderati, ad aumentare la dose.

A causa della sua attività farmacologica, la nicotina ha un effetto bifasico dose dipendente sul Sistema Nervoso Centrale (SNC): a bassi dosaggi è stimolante, ad alti è inibente.

Dopo pochissimi secondi dalla sua inalazione, la sostanza raggiunge il cervello per via ematica e, superata la barriera ematoencefalica, agisce su parecchi neuromediatori e sulle rispettive strutture e vie di trasmissione: sulle dopaminergiche, producendo euforizzazione, sulle serotoninergiche, producendo innalzamento del tono dell'umore, sui centri di controllo della circolazione sanguigna, con effetto tonico, sul sistema neuro endocrino, con produzione del fattore stimolante la secrezione di ormoni corticosteroidi e, conseguentemente, con aumento della resistenza soggettiva alla fatica e allo stress.

Questo effetto di psicostimolazione ha una durata effimera e risente della influenza di una notevole serie di variabili soggettive e contestuali.

Comunque il consumatore abituale avverte, dopo pochissimo tempo, il bisogno di rinnovare l'assunzione della sostanza.

Il comportamento dell'assuntore abituale appare, allora, improntato a una gestualità e una ritualità ossessivo-compulsiva fondata su caratteri di oralità, in altre parole da abitudine diventa vizio, talora associato ad altri.

Un simile comportamento è per-



Militari del 19° Reggimento Cavalleggeri «Guide» durante la libera uscita.

cepito come «drammatizzazione», in definitiva inefficace, inefficiente e antieconomica, della lotta della persona contro la solitudine, la paura, l'emotività e l'insicurezza. Tutto ciò ha un ovvio riscontro anche nella vita di relazione del soggetto.

Sembrerebbe assodato che, in condizioni di contesto o soggettive standard, se l'approccio all'abuso non si verifica prima dei 18-20 anni è assai difficile contrarre poi, da adulti, vere e proprie forme di dipendenza.

Da tale punto di vista il rischio maggiore è connesso con l'inizio della abitudine voluttuaria nella fascia d'età tra i 15 ed i 18 anni, anche per la presenza di maggiori suggestioni e pressioni del gruppo sociale di appartenenza, del ruolo sociale, della pubblicità mediatica, dei modelli proposti e imitati.

Le innumerevoli variabili soggettive che caratterizzano la personalità

degli individui all'interno della suddetta fascia d'età giocano ruoli importantissimi, ma non facilmente standardizzabili.

SMETTERE E PREVENIRE

Purtroppo smettere di fumare rappresenta, per il consumatore abituale, nulla più che una reiterata proposizione d'intenti assai spesso mascherata da costruttive ambiguità che fungono da alibi. Tutto, cioè, tranne che una seria misura terapeutica! In effetti il fumo di tabacco è la prima causa di morte in Italia per patologie a carico dei polmoni, del cuore e dei grossi vasi: è responsabile del 30% circa dei decessi di



Bersagliere impegnato in servizio di vigilanza nel corso di una missione «fuori area».

persone tra i 35 ed i 69 anni.

Il Ministero della Sanità degli USA ha analizzato oltre 300 metodi proposti per smettere di fumare. Il risultato dell'indagine è che nessun metodo, da solo, appare risolutivo o migliore di altri e che soltanto associazioni di sistemi vari e personalizzati possono ottenere risultati soddisfacenti.

Tutti i metodi, a fattor comune, sono costituiti da tre fasi: preparazione, sospensione e mantenimento e, generalmente, viene consigliata al fumatore la tenuta di un diario.

La fase di preparazione è volta a ottenere la crescita della motivazione attraverso la comprensione e la consapevolezza del significato della abitudine voluttuaria e delle sue

modalità pratiche. Attenzione è posta, anche, a ottenere una significativa riduzione della dipendenza da nicotina.

La fase della sospensione coincide con il periodo programmato per ottenere una sospensione totale della abitudine.

La fase del mantenimento è posta in atto allo scopo di prevenire le ricadute mediante la sostituzione di abitudini negative con altre, positive e finalizzate mediante autoricompense e gestione di eventuali ricadute.

I programmi sono posti in atto solo per quei fumatori che abbiano deciso di smettere e vogliono essere aiutati a farlo.

La disassuefazione dal fumo prevede la modificazione delle abitudini comportamentali connesse con la sua assunzione. Tali abitudini sono assai radicate e resistenti e sono presenti in circa il 35% della popolazione.

ne italiana.

Generalmente occorre dire che chi riesce a smettere lo fa, di solito, da solo e senza aiuti esterni, mettendo in atto teorie e prassi personali ed individuali.

Soltanto il 50% di quelli che smettono riescono a mantenere l'impegno per un periodo superiore a sei mesi e solo il 20% giunge a resistere oltre i quindici.

Queste considerazioni ci fanno comprendere che, con il passare del tempo, si cristallizza e radicalizza sempre più un'immagine di sé come legata al fumo e si cronicizzano automatismi difficilissimi da eradicare.

Numerose sono le difficoltà psicologicamente connesse con il tentativo di smettere di fumare: disapprendimento di automatismi innesanti, astrattezza e futuribilità dei vantaggi connessi con l'interruzione dell'abitudine voluttuaria, paure personali, cambiamento della immagine di sé, ricadute dopo periodi di astensione.

Tra gli automatismi più comuni c'è l'associazione della sigaretta con il caffè sia all'inizio della giornata sia dopo i pasti; con la telefonata; con un momento di relax o di meditazione/decisione; con la fine dell'attività. Ecco un evento, specie se piacevole o necessario, che può richiamare il fumo.

D'altra parte appare molto difficile far comprendere al consumatore abituale un vantaggio sanitario che non è immediato, ma solo futuro, in modo talmente efficace ed efficiente da indurlo a privarsi, subito e definitivamente, del piacere, diretto ed immediato, connesso al vizio.

Un ruolo importante gioca la paura di non farcela, quella di essere più

nervosi o aggressivi oppure quella di ingrassare.

Dopo anni di comportamenti in un modo o nell'altro connessi con la propria immagine di fumatore è assai difficile, soprattutto in momenti di attivazione emozionale, in quelli di particolare concentrazione e nelle difficoltà, gestirne una di sé senza sigaretta.

Le ricadute, evento frequentissimo dal momento che la vera difficoltà non è smettere ma evitare di ricominciare, appaiono come altrettante prove della propria incapacità, debolezza e fallimentarità.

Occorre considerare che, a fronte della riduzione della speranza di vita, stimata per i fumatori dai 3 ai 10 anni, e dei notevolissimi costi sociali connessi con le patologie associate al consumo del tabacco, individuali e collettive, la sospensione della abitudine voluttuaria riduce il rischio di morbidità, almeno per il cancro del polmone, rendendolo, dopo poco tempo dalla interruzione, sovrapponibile a quello del non-fumatore.

Analoghe considerazioni possono essere svolte per le patologie tabacco correlate non polmonari e non neoplastiche, anche se la relazione tra sospensione dell'uso e riduzione del rischio non appare così direttamente e immediatamente proporzionale come per le neoplasie polmonari.

«Prevenire è meglio che curare»: questo assioma del medico italiano Bernardino Ramazzini (Carpi 1633-Padova 1714), fondatore della medicina del lavoro, trova la sua applicazione *mutatis mutandis* anche al fumo o, meglio, ai rischi, certi, che esso produce sulla salute anche di



Reparto di paracadutisti durante la cerimonia per la Festa della Repubblica del giugno scorso.

coloro sottoposti al fumo passivo!

La prevenzione può essere influenzata dall'esempio dei genitori, dall'atteggiamento di modelli, come insegnanti o altre figure autoritative e di riferimento, dalla disponibilità di sigarette, da un'aumentata resistenza contro la propaganda al fumo e dall'informazione riguardo ai rischi conseguenti il suo uso.

Appare anche essenziale programmare interventi precoci su bambini e adolescenti proprio perché, come già accennato, è difficile che una persona che non si sia accostata all'uso voluttuario fino a 18-20 anni lo faccia successivamente.

Anche le normative di tipo «proibi-

zionistico», di per sé probabilmente poco efficaci, avrebbero maggiore valore su di una popolazione più formata oltre che informata sul significato, personale e sociale, di questa abitudine.

LA PREVENZIONE NELLE FORZE ARMATE

Nel 1986 lo Stato Maggiore dell'Esercito, «nell'ambito dei provvedimenti già in vigore per conferire maggiore incisività all'azione formativa e di prevenzione a tutela dell'integrità fisica, psichica e tossicologica del militare», disponeva «l'attuazione della campagna di educazione sanitaria contro il tabagismo che rappresenta una delle principali cause di malattie degli apparati respiratorio e cardiovascolare».

Gli obiettivi da conseguire erano: «limitare e se possibile evitare la diffusione dell'abitudine al fumo di tabacco nell'ambito della popolazione militare; salvaguardare il personale non fumatore dalla metabolizzazione del fumo inspirato passivamente negli ambienti comuni; sviluppare l'azione formativa e di autotutela di ciascun membro della comunità militare per la salvaguardia della propria salute attraverso scelte maturate e non per imitazioni e per abitudini».

L'obiettivo necessità di quella iniziativa era stata confermata dalla acquisizione di dati informativi, mediante la somministrazione di una serie di questionari distribuiti in varie caserme sul territorio nazionale. Si era messa in evidenza, in tal modo, una sorprendente disinformazione giovanile sul problema. Il dato più allarmante era quello relativo al fatto che, sempre dalla analisi dei suddetti questionari, soprattutto nei primi quattro mesi di servizio militare, presso i giovani di leva si osservava un aumento assai significativo dell'uso di fumo di tabacco. Inoltre non pochi di loro, precedentemente non fumatori, ne iniziavano, per la prima volta, un uso voluttuario costante.

Venivano, allora, intraprese diverse iniziative: «conferimento agli Ufficiali medici di ciascun Ente, Reparto o Corpo, della responsabilità dell'attuazione della campagna di educazione sanitaria contro il fumo e loro specifica sensibilizzazione sulle modalità più idonee per la condotta della campagna stessa». Gli Ufficiali medici dovevano costituire essi stessi organi di stimolo e di diffusione

dell'informazione.

La loro azione è stata svolta sia nell'ambito dei normali programmi di educazione sanitaria, anche come integrazione degli stessi, sia mediante specifiche attività di informazione anche a mezzo di audiovisivi.

Presso tutti gli Organismi della Forza Armata è stato distribuito materiale informativo/propagandistico contro il fumo che era stato progettato e prodotto a cura della Direzione Generale della Sanità Militare.

Sono stati concessi riconoscimenti a quei militari che hanno contribuito a diffondere nel proprio ambiente di servizio la campagna antifumo.

Sono note le vicende attraverso cui lo strumento militare è passato nel corso dell'ultimo decennio e le problematiche connesse con il difficile momento di passaggio da un Esercito di popolo a uno di professionisti. La riorganizzazione di tutta l'area della Difesa ha coinvolto, a tutti i livelli, uomini e mezzi.

Per tali motivi anche le attività connesse con importanti problematiche sono passate, necessariamente, in secondo piano. Attualmente sono in corso di rielaborazione le analisi dei risultati conseguiti fino ad ora in vista di ulteriori contributi, in ambito sanitario interforze, volti a combattere l'uso del tabacco in maniera più efficace ed efficiente.

** Tenente Colonnello (me),
in servizio presso la Direzione
Generale della Sanità Militare*

*** Docente di Medicina d'urgenza
presso la 2^a Facoltà di Medicina
dell'Università «La Sapienza»*

LA DECONTAMINAZIONE NBC

di Romeo Tomassetti *

Parlare di «decontaminazione» o «bonifica» contro radiazioni nucleari, agenti biologici e chimici (NBC) significa definire tutte quelle attività tese ad annullare o ridurre gli effetti derivanti da attacchi con armi non convenzionali su personale, materiali e mezzi al fine di garantire alle forze colpite la possibilità di poter essere successivamente reimpiegate in battaglia. Per quanto questa definizione faccia riferimento a un concetto di guerra classica, essa trova riscontro in contesti diversi, ad esempio, le operazioni di mantenimento della pace e le attività svolte a favore della popolazione civile sul territorio nazionale e all'estero.

Ma come si attuava nella pratica un tale concetto? Cioè, come si realizzano tali attività in caso di necessità reale o simulata? Tenendo presenti le indicazioni generali date dalla Scuola NBC e conformemente agli accordi standardizzati della NATO, occorrerebbe prevedere la costituzione di stazioni campali di bonifica all'interno delle quali sono allestite tende con docce per la bonifica del personale; stazioni di lavaggio e risciacquo per la bonifica di materiali e mezzi; itinerari per il passaggio e aree di sosta. Cose che appaiono concettualmente esatte e che non sono di difficile realizzazione. Ma

quanto tempo occorre per attivare una tale organizzazione con tende, itinerari per personale e mezzi, sistemi di canalizzazione per la raccolta delle acque reflue, apparati di bonifica di grande capacità?

Il Reggimento di difesa NBC, nelle continue esercitazioni e nelle diverse operazioni cui è stato chiamato ad intervenire, riesce a realizzare quanto detto in base all'entità delle forze da decontaminare e delle condizioni ambientali in poche ore.

Ma se in contesti diversi dalla guerra classica, in concorso con altre autorità civili, i tempi di intervento di questo genere sono più che accettabili, in contesti di guerra classica o di operazioni di mantenimento della pace iniziano a divenire lunghi per diversi motivi. In particolare:

- in contesti di guerra classica potrebbero essere impiegate armi chimiche da guerra con caratteristiche fisiche e tossicologiche ben diverse dagli eventuali vapori tossici che si possono sprigionare da un incidente industriale;
- in operazioni fuori area il rischio di attentati o incidenti industriali desta maggiori preoccupazioni per le condizioni stesse degli impianti presenti sul territorio. Si pensi all'industria di lavorazione del piombo in Kosovo, dove dal gennaio al luglio 2000 sono rimasti intossica-

ti oltre 100 operai in impianti ben lontani dagli standard di sicurezza dei Paesi industrializzati occidentali;

- in operazioni o in guerra la componente di decontaminazione NBC deve garantirsi ampia mobilità per poter operare su diverse posizioni di intervento in tempi ristretti, anche solo in base a repentini mutamenti delle condizioni meteorologiche (come il cambio di direzione del vento);
- la creazione di una stazione campale di bonifica troppo statica rischierebbe di pregiudicare l'operatività stessa delle componenti NBC nel momento in cui fossero colpite da un bombardamento di artiglieria o da un attacco terroristico. In tal caso gran parte della organizzazione NBC potrebbe rimanere sul terreno visti i tempi relativamente lunghi di smantellamento della stazione di decontaminazione.

Si è pertanto ritenuto necessario sperimentare alternative valide per ovviare a questi inconvenienti e di inserire tale sperimentazione in una ristrutturazione organica del Reggimento di difesa NBC. Rientra nel quadro la proposta della realizzazione di una nuova compagnia dedicata esclusivamente alla bonifica.

Esistono infatti tre «livelli» di decontaminazione.

Un primo livello dedicato alla «bonifica immediata» individuale, ossia a quelle attività di bonifica che il singolo combattente deve intraprendere per decontaminare le parti del corpo colpite, gli indumenti e il proprio equipaggiamento.

Un secondo «livello» riguarda la «bonifica operativa», ossia tutte le

attività tese a ridurre la contaminazione attuate da nuclei di bonifica di reparto in favore del proprio personale e dei mezzi colpiti.

Il terzo e ultimo «livello» di decontaminazione viene definito «bonifica approfondita» e riguarda un'attività tesa all'eliminazione della contaminazione residua e al recupero dell'operatività di personale e materiali.

A quest'ultimo e definitivo livello è previsto l'inserimento della costituenda «compagnia di bonifica» del Reggimento difesa NBC.

ADERENZA E MOBILITÀ

Sulla base delle «lezioni apprese» dall'esperienza di impiego in territorio balcanico, dal confronto con le forze NBC di altri eserciti e dalle sperimentazioni effettuate in proprio dal Reggimento difesa NBC si è cercato di enfatizzare il concetto di mobilità e aderenza associandoli in particolare alle componenti di bonifica NBC.

Se da una parte, infatti, le squadre di rivelazione NBC potevano garantire maggiore aderenza alle unità che le impiegavano, grazie ai mezzi da ricognizione leggeri e a una strumentazione relativamente facile da impiegare, adesso, con l'acquisizione dei nuovi veicoli da ricognizione NBC «VBR-I», la mobilità diviene addirittura caratteristica primaria delle squadre rivelazione, e a tale strumento non può non essere associato un analogo «pacchetto» dedicato alla bonifica.

Ciò che si è cercato di raggiungere-



Decontaminazione di mezzi dopo un' esercitazione presso il poligono interforze di Perdas de Fogu.

re con la sperimentazione della compagnia bonifica non è altro che un sistema di nuclei formati ciascuno da un numero preciso di personale e veicoli destinati alla bonifica rispettivamente di personale, materiali e mezzi. Un sistema, quindi, di nuclei differenziati gli uni dagli altri per materiali e mezzi a disposizione a seconda del tipo di bonifica.

Tali nuclei/pacchetti di intervento possono altresì, e sono stati studiati a tal fine, essere impiegati in maniera distinta l'uno dall'altro a

seconda dell'esigenza o del tipo di intervento. Ciò fa di questo «sistema» NBC uno strumento efficace, aderente e veloce.

L'aderenza e la velocità di impiego derivano infatti dalla risoluzione del problema primario cui le stazioni campali di bonifica erano da sempre legate, ossia il fatto di essere poste «a terra» mediante attendamenti e postazioni fisse.

La nuova stazione campale è stata pensata come interamente montata su automezzi, *shelters* e addirittura *containers*. Pertanto i tempi di attestazione e attesa per gli interventi verranno quasi azzerati, così come i tempi per l'abbandono della posizione o per eventuali cambi di schieramento.

Se si volesse fare un paragone, l'impiego di tali stazioni può essere molto simile a quello di una batteria di lanciarazzi multipli (MLRS), dove ogni sezione o addirittura ogni pezzo può operare distintamente dagli altri ed effettuare lo «spara e sparisce».

Nonostante le differenze sostanziali esistenti tra una compagnia NBC e una batteria, analogamente per quanto accade oggi in artiglieria si potrà parlare in futuro anche per le squadre bonifica NBC di «zone di schieramento», «posizioni di intervento», «cambi di posizione» e, eventualmente, di qualcosa che potrebbe suonare come «decontamina e sparisce».

IL PROTOTIPO DELLA NUOVA «STAZIONE CAMPALE DI DECONTAMINAZIONE APPROFONDATA»

Abbiamo sinora parlato di una bonifica quanto più mobile possibile, aderente alle esigenze del campo di battaglia o dell'area di operazioni. Come realizzare un sistema in grado di essere impiegato efficacemente, di schierarsi e abbandonare lo schieramento rapidamente? Non esiste un'unica risposta a tale quesito: le diverse risposte devono tener conto di molti fattori, ma sicuramente l'elemento principale è la realizzabilità sul campo, la praticità che un reparto schierato deve garantire. Per tale ragione la risposta che si deve cercare non è quella «ideale», ma quella maggiormente conciliabile con le esigenze reali. Per questo

motivo bisogna scegliere la soluzione «migliore» intesa come quella più adattabile alle esigenze reali. Il Reggimento ha infatti realizzato in proprio alcuni prototipi di strutture per la bonifica degli automezzi, prototipi di *containers* doccia per la bonifica del personale e un rapido sistema per la bonifica delle armi, la sperimentazione dei quali ha dato brillanti risultati, tanto da creare i presupposti per uno studio congiunto con la Scuola NBC e il Centro tecnico militare chimico-fisico-biologico. Uno studio volto alla realizzazione in serie della nuova stazione campale di grande capacità, con moduli distaccabili, così da poter operare anche distintamente.

Tale stazione in fase di studio prevederà tre componenti principali: la componente «bonifica mezzi», la componente «bonifica personale» e la componente «bonifica materiali».

La componente «bonifica mezzi» è suddivisa in otto nuclei:

- il primo ha il compito di controllare il livello della contaminazione presente sul mezzo e di indirizzare il mezzo verso le successive stazioni di bonifica;
- il secondo ha il compito di operare il primo risciacquo al veicolo contaminato e di spargere il bonificante su ruote, parafranghi e sotto il mezzo, per poi indirizzarlo per lo spargimento del bonificante;
- il terzo si occupa di attivare la prima struttura per lo spargimento del bonificante sulla parte superiore del veicolo e di dirigere il traffico dei mezzi da far passare sotto la struttura, ed è integrato da un pic-

colo nucleo di personale responsabile del parcheggio dei mezzi così da permettere all'agente bonificante di agire;

- il quarto è responsabile della struttura di risciacquo e effettua il controllo di contaminazione eventualmente ancora presente sui veicoli. Nel caso in cui risultasse ancora parzialmente contaminato ha il compito di dirigere il mezzo verso il nucleo di «bonifica eventuale»;
- il quinto, detto di «bonifica eventuale» ha il compito di ripassare il bonificante sui mezzi che risultino positivi al controllo di contaminazione finale. Deve quindi assicurarsi dell'avvenuta bonifica, disporre di un'area parcheggio di piccola capacità dove attendere l'azione del bonificante e, infine, indirizzare il veicolo verso una ulteriore stazione di risciacquo e controllo;
- il sesto è sostanzialmente analogo al quarto, cambia solo per la posizione rispetto a quest'ultimo;
- il settimo garantisce la bonifica degli itinerari;
- l'ottavo è dedicato alla difesa vicina del dispositivo.

Gli accorgimenti che permettono a questa prima componente di essere rapida nello schierarsi e nell'abbandonare la posizione sono legati al fatto che tutti gli apparati di bonifica di grande capacità rimangono montati sui veicoli e che le strutture di decontaminazione sono di facile montaggio e smontaggio (circa un minuto e mezzo per montarle e 2 minuti per smontarle). Ciò fa sì che nel giro di tre primi dall'arrivo nell'area di schieramento la componen-

te bonifica mezzi sia operativa e che a tre minuti dall'ordine di abbandono della posizione tutti i nuclei siano già in movimento.

La componente «bonifica personale» dovrà essere dotata di *containers* doccia per la decontaminazione del personale. Tale componente va considerata strettamente correlata, sia per la dislocazione sia per la specifica funzione, alla componente bonifica materiali e non è da escludere che alcuni nuclei, se necessario, possano coincidere. In ogni caso tale dispositivo sul terreno dovrebbe prevedere prioritariamente:

- un nucleo di controllo di contaminazione sul personale in afflusso;
- un nucleo addetto alla svestizione del personale contaminato, allo stoccaggio degli indumenti contaminati in appositi contenitori stagni e responsabile dell'impiego di un *container* docce per la decontaminazione;
- un nucleo di controllo di contaminazione successivo alla prima e all'eventuale seconda doccia;
- un nucleo responsabile di un altro *container* docce per il personale che risultasse ulteriormente contaminato;
- un nucleo difesa vicina.

La componente «bonifica materiali» deve essere disposta in un'area adiacente alla componente bonifica personale perché, come anzi detto, è strettamente collegata a quest'ultima. Sia per il deposito degli equipaggiamenti individuali contaminati, sia per la successiva ridistribuzione degli stessi.

La componente dovrebbe prevedere almeno i seguenti nuclei:



Sistema di media capacità per decontaminazione multidirezionale di mezzi corazzati.

- il primo per il controllo di contaminazione di personale ed equipaggiamenti e per lo smistamento dei soggetti contaminati verso la stazione di decontaminazione. Tale nucleo sarebbe posizionato quanto più possibile presso il nucleo di controllo per i veicoli della componente bonifica mezzi;
- il secondo è finalizzato al controllo di contaminazione e al prelievo dei materiali contaminati, alla suddivisione dei materiali a seconda del tipo di bonifica da effettuare (la decontaminazione di un'arma ad esempio è diversa da quella di un apparato radio) e allo stoccaggio di materiali non reimpiegabili;
- il terzo dedicato alla bonifica vera

e propria dei materiali mediante apparati di grande capacità e strumenti *ad hoc*;

- l'ultimo nucleo è destinato alla ridistribuzione dei materiali al personale dopo la decontaminazione.

La difesa vicina di questa componente sarà di norma garantita, vista la necessaria vicinanza, dalla squadra difesa vicina della componente bonifica del personale.

** Capitano,
in servizio presso il
7° Reggimento Difesa NBC*

IL NUOVO PONTE GALLEGGIANTE MOTORIZZATO

di David Vannucci *

In base ai lineamenti adottati con la recente dottrina dell'Esercito, di adeguamento a quella dei maggiori paesi occidentali, la componente genio ha mantenuto inalterato il suo ruolo fondamentale nel contesto dello strumento militare terrestre.

Oltre ai classici compiti delineati per la funzione di «supporto al combattimento» in operazioni ad alta intensità, alle unità del genio sono state devolute altre importanti competenze in ambito «supporto della pace» e, soprattutto, nell'intervento in caso di calamità sia su territorio nazionale sia in teatri fuori area.

In ogni caso, qualunque siano i compiti o le missioni da portare a termine, determinante e qualificante diviene la funzione di supporto alla mobilità, da intendersi come quell'insieme di attività connesse col ripristino e mantenimento della viabilità ordinaria e ferroviaria e col superamento di ostacoli e corsi d'acqua inguadabili.

Proprio quest'ultima attività, devoluta essenzialmente alla specialità pontieri, è stata oggetto negli ultimi anni di precise rivisitazioni e aggior-

namenti concettuali, anche grazie alle nuove tecnologie resesi disponibili e a un graduale ammodernamento, che ha portato alla dismissione del vecchio materiale da ponte di «equipaggio» classe 60 e all'acquisizione del nuovo materiale da ponte galleggiante autopropulso: il PGM.

IL MATERIALE UTILIZZATO

Il PGM (acronimo di Ponte Galleggiante Motorizzato) o, nella denominazione francese, PFM (*Pont Flottant Motorisé*), prodotto dalla società francese CNIM, azienda leader nella progettazione e realizzazione di ponti modulari, autopropulsi e d'assalto, è un materiale di nuova generazione che riscontra da tempo l'interesse di numerosi eserciti europei, tra cui spicca, per ovvie ragioni di bandiera, l'Armée de France.

I primi quattro elementi di PGM furono acquisiti dalla Forza Armata, in prova e con contratto di *leasing*, già dal 1992 e, per ben quattro anni, hanno costituito la base su cui poter studiare, addestrarsi e lavorare per dare



il via, nel 1996, all'acquisizione completa di una capacità di almeno 900 metri lineari, da assegnare totalmente al 2° Reggimento genio pontieri di Piacenza.

Si tratta essenzialmente di un ponte galleggiante, del tipo a «nastro», simile concettualmente al *Ribbon Bridge* americano e al PMP russo, costituito da elementi modulari in alluminio lunghi 10 metri ciascuno, totalmente autonomi per quanto riguarda la propulsione in acqua e trasportati su semirimorchi specializzati, anch'essi di produzione francese, trainati a loro volta da trattori stradali di produzione italiana.

Questo ponte modulare può consentire il transito di veicoli ruotati e cingolati fino alla classe 70, compreso pertanto il carro «Ariete», e può

Modulo PGM su rimorchio specializzato e motrice Astra HD6.

essere impiegato sia come ponte galleggiante che come traghetto fluviale, connettendo tra di loro i moduli per formare delle portiere autopropulse dotate di rampe a inclinazione variabile.

GLI ELEMENTI COSTITUTIVI

Motrice

I primi quattro complessi PGM, acquisiti nel 1992, vennero assegnati al Reggimento pontieri nella versione francese con trattore Renault, ma nella successiva acquisizione,



Alaggio di un modulo di ponte PGM.

promossa dal 1996 e tutt'ora in corso, i trattori Renault sono stati sostituiti con motrici «Astra BM309» e, successivamente, «HD6».

La maggior parte del PFM oggi in dotazione alla Forza Armata è trainata da trattori «Astra HD6», della potenza di circa 440 cavalli e specificamente realizzati per la messa in opera dei moduli di ponte.

Essi possono infatti trasportare l'intero equipaggio del modulo, cinque persone compreso il conduttore, e sono dotati nella parte posteriore di un apposito impianto oleodinamico con presa di forza e pompa da 450 bar di pressione, per fornire l'energia necessaria alle seguenti fun-

zioni principali:

- motricità totale degli assi del complessivo: assistenza alla motorizzazione del veicolo da parte del semirimorchio, utilizzando quattro motori idraulici posti sulle ruote di quest'ultimo e azionati dall'impianto oleodinamico del trattore. Tale sistema è in grado, in base alle necessità di impiego e al terreno in prossimità del corso d'acqua, di assicurare la trazione del solo semirimorchio, del semirimorchio in aiuto alla trazione del veicolo e aiutare l'effetto frenante del veicolo stesso;
- messa in opera del modulo di ponte galleggiante trasportato sul semirimorchio, grazie all'energia idraulica che comanda il carrello di alaggio.



Semirimorchio specializzato «motorizzato»

Il semirimorchio specializzato «motorizzato» costituisce un insieme autonomo destinato a trasportare e a mettere in opera (varare e recuperare) i moduli e le rampe del PGM. Ogni rimorchio ha una lunghezza di 12,56 metri e accoppiato al trattore dà vita ad un complesso autoarticolato di circa 18 metri di lunghezza.

La mobilità del complesso su terreni difficili è sensibilmente migliorata dall'installazione di un sistema di assistenza idraulica, mediante «motorizzazione» di ogni ruota del rimorchio e l'integrazione di quattro motori ruota la cui energia è fornita dall'impianto oleodinamico

Navigazione di una portiera PGM composta da un modulo di ponte e una rampa regolabile.

del trattore.

La messa in opera del ponte avviene mediante due specifiche strutture realizzate nel telaio stradale:

- un telaio ribaltatore con telaietto scorrevole supportante il modulo e la rampa;
- un carrello di alaggio guidato sul telaio scorrevole per lo spostamento e l'aggancio del modulo.

Le operazioni di varamento e recupero degli elementi di ponte possono essere effettuate tuttavia a determinate condizioni, quali una pendenza massima della sponda del 30%, un'altezza minima d'acqua



Modulo di ponte PGM in navigazione fluviale.

da un metro a due metri e mezzo dalla sponda, un fronte di almeno dieci metri e una velocità massima del corso d'acqua di 2,5 metri al secondo.

Modulo ponte e rampa d'accesso

Il PGM, costituito da moduli di ponte e rampe d'accesso, è un materiale di appontamento concepito per operare in campo tattico (zona di combattimento, retrovie, ecc.) e, all'occorrenza, stante la indisponibilità di altro materiale, anche per esigenze logistiche. Permette il transito ai mezzi delle forze terrestri con ca-

pacità massima di 250 veicoli all'ora.

Il modulo in alluminio (lunghezza di dieci metri, della larghezza di dieci metri -3,6 metri se ripiegato su rimorchio- e peso di 11 000 kg) è l'unità elementare del ponte. È costituito da un cassone centrale e da quattro elementi laterali ripiegabili, di cui i due interni sono dotati di due motori fuoribordo Yamaha da 75 cavalli, che ne consentono la manovra in acqua fino a una velocità massima di 3,4 metri al secondo.

A seconda del corso d'acqua da superare e del collegamento desiderato, i moduli possono essere utilizzati come:

- ponte galleggiante, collegati l'uno all'altro senza soluzione di continuità tra le due sponde (per una



lunghezza indefinita);

- portiere per il trasporto di veicoli da una sponda all'altra, con uno o più moduli;
- traghetti, con portiere dotate di rampe d'accesso, la cui inclinazione è adattabile alle sponde (per l'imbarco e lo sbarco) mediante due martinetti regolabili e un gruppo idraulico di comando.

L'equipaggio di ciascun elemento di ponte è composto da cinque uomini: un capoequipaggio, due piloti di natanti operatori dei motori fuoribordo, un pontiere per le manovre di ormeggio e connessione e il conduttore della motrice.

Il capo equipaggio è il responsabile dello svolgimento delle varie operazioni, e in acqua, a causa dell'eccessivo rumore provocato dai fuori-

Connessione di moduli PGM.

bordo, impartisce ordini ai due motoristi utilizzando segni convenzionali con appositi bastoni di segnalazione illuminabili in operazioni notturne.

CONCLUSIONI

Come già detto il materiale da ponte PGM, è stato unitariamente assegnato al 2° Reggimento genio pontieri di Piacenza, di cui oggi costituisce materiale peculiare a seguito dell'abbandono dell'ormai obsoleto materiale da ponte classe 60.

Si tratta di un notevole salto qualitativo, pur nell'ambito di un am-



Portiere PGM (moduli con rampe) in navigazione sul fiume Po.

biente e di una assistenza altrettanto peculiari, che si sviluppa in un contesto di addestramenti continui sulle sponde di fiumi, non solo italiani (Reno in Francia, Sava in Slovenia), e di attività congiunte con Forze Armate di Paesi alleati (tra cui il 1° Regiment de Franchissement Francese), che ne hanno evidenziato le ottime qualità e i soddisfacenti risultati forniti.

Il PGM è un materiale di appuntamento dalla rapidissima messa in opera. In un'ora può essere varato o recuperato un ponte di cento metri e 45 minuti sono sufficienti per varare

un traghetto di tre elementi.

Ovviamente tali tempi sono influenzati dal numero di punti di allaggio realizzabili sulla sponda del corso d'acqua interessato e, quindi, dalle condizioni delle sponde stesse, ma il risparmio di tempo e di uomini rispetto ai materiali da ponte tradizionali è evidente.

A tali vantaggi sostanziali, che ne fanno un ponte in materiale eccellente, vanno però contrapposte alcune inevitabili limitazioni da non sottovalutare nell'esame complessivo.

Innanzitutto i complessi di autoarticolati per il trasporto di moduli e rampe, a causa delle ingombranti dimensioni che li configurano come trasporti eccezionali, incontrano spesso difficoltà nei movimenti per



via ordinaria, specialmente se in autocolonna.

Inoltre, sempre a causa delle dimensioni, i complessi autoarticolati necessitano di ampi spazi in prossimità dei corsi d'acqua per poter effettuare le necessarie manovre di lancio e recupero dei moduli e delle rampe.

E, per concludere, l'elevata tecnologia e modernità di questo materiale, oltre ad incidere notevolmente sui costi di acquisizione e manutenzione, ben diversi da quelli dei classici ed essenziali ponti di «equipaggio», hanno reso più complesse ed onerose anche le attività di mantenimento, condizionate in parte da una ricambistica di provenienza «non nazionale».

Recupero di un modulo di ponte PGM.

Ciononostante il PGM si sta mettendo sempre più in evidenza (oltre che per la caratteristica «livrea» policroma di origine francese), come un ottimo materiale di appontamento moderno ed efficiente, ed il fatto che rimarrà presto l'unico materiale da ponte galleggiante in dotazione alla Forza Armata, la dice lunga sulle reali potenzialità e sull'importanza ad esso riconosciuta.

** Tenente,
in servizio presso il
2° Reggimento genio pontieri*

MEZZI CORAZZATI

Nuovi orientamenti

di Nicola Pignato *

Come è noto, in conseguenza della fine del bipolarismo e delle riduzioni dei bilanci militari che l'hanno seguito, la progettazione di nuovi carri ha subito una certa stasi. Si è preferito in genere l'ammodernamento, sfruttando al massimo le possibilità di miglioramento del materiale esistente con lo scopo dichiarato di prolungare la vita operativa dei sistemi d'arma collaudati nella guerra del Golfo in modo da raggiungere addirittura i 30 e perfino i 40 anni.

Certamente, i progressi tecnologici consentono oggi di rinviare di una quindicina d'anni la progettazione di un nuovo tipo di carro. Eppure, nell'ormai lontano 1992, la nota rassegna dei corazzati dell'Esercito degli Stati Uniti, *Armor*, aveva bandito un concorso per un carro da impiegarsi sui campi di battaglia del 2010 (*Future MBT Design Contest*) competizione alla quale parteciparono non soltanto progettisti legati alla grande industria, ma anche studiosi esteri, tra i quali l'Autore di queste note. Il carro proposto in quella sede è armato di un 130 mm a caricamento automatico (tamburo) in un'ampia torretta, dotata di mitragliatrice da 12,7 mm coassiale e di lanciamissili controaerei, montata in posizione arretrata per evitare la sporgenza del tubo faceva uso di uno scafo con motore anteriore e nove

rulli portanti di medio diametro per lato; il cingolo era sorretto nella tratta superiore da rulli reggicingolo. Un ampio spazio posteriore ospitava, oltre ai serbatoi di carburante eventuali ulteriori rifornimenti oppure ufficiali del comando in alternativa ad una squadra riparazioni. Notevole attenzione era stata destinata ad un sistema di protezione modulare (possibilità di inserimento di pannelli in materiale composito), con un fondo scafo di profilatura antimine e grembiulature laterali smontabili per l'aviotrasporto oppure sostituibili con galleggianti per guadi profondi. Una lama di sbancamento anch'essa smontabile e sostituibile con un dispositivo sminatore rinforzava la protezione frontale dello scafo. Ovviamente il carro doveva essere dotato di tutte le più moderne apparecchiature elettroniche per la navigazione, per la scoperta e per il tiro, ivi compresi un radar anti-elicotteri, i lancia fumogeni/inganni contro armi a raggi infrarossi e via dicendo. Il disegno prevedeva l'alleggerimento del carro per l'aviotrasporto strategico.

Si ignora se uno studio di fattibilità sia stato intrapreso, fatto è che un tipo di cacciacarri che mostra diverse analogie con tale progetto è stato realizzato in Cina in epoca recente. Basato sullo scafo del semovente «Tipo 83», l'ultima versione di



serie di questo mezzo da combattimento è comparsa nella parata militare del 1999 a Pechino.

Cacciacarri cinese armato con bocca da fuoco da 120 mm.

GLI ODIERNI MBT *PRODUCT IMPROVED*

Il più recente è senza dubbio il «Leopard 2 A6», l'ultimo aggiornamento di un prodotto che risale al 1968, quando l'autore del presente contributo – che si trovava alla allora Krauss Maffei (oggi KM-Wegman o KMW) in visita allo stabilimento – fu testimone dell'inizio della produzione e della visita della delegazione olandese, che doveva portare nel 1981 al primo successo di esportazione del «Leopard 2»: la vendita di un primo lotto all'Esercito dei Paesi Bassi. Da allora, il modello è divenuto il più diffuso nei paesi europei ed è considerato, insieme alle varianti più recenti dell'M1A2 «Abrams» americano ed al «Leclerc» francese, fra i carri progettualmente più avanzati. Non va trascurato, inoltre, che la casa tedesca intrattiene accordi in fatto di

tecnologia militare con l'Italia in relazione all'«Ariete C 1», con il Giappone («T-90»), con l'Hispano Suiza («Leopard 2») e con gli Stati Uniti («Abrams»).

Basato sulle priorità della potenza di fuoco, mobilità, manovrabilità e capacità di sopravvivenza grazie alla protezione a struttura modulare, la variante «A6» del «Leopard 2» ha un sistema informatizzato della condotta di tiro in grado di impegnare più obiettivi. Tra le ultime modifiche apportate al fortunato prodotto germanico rileviamo l'allungamento a 55 calibri, un nuova gamma di munizionamento da 120 (il DM48 controcarri, quello ad alto esplosivo ed un terzo con alette di stabilizzazione per l'impiego multiplo contro carri e postazioni fortificate), per non dire della sua possibilità di azione indipendente rispetto alle truppe cooperanti.

L'«Abrams», a sua volta, ha avuto



VTC surblindato israeliano costruito su base dell'«M 113».

notevoli successi di esportazione fra gli eserciti dei più importanti Paesi arabi filo-occidentali. Nonostante presenti diverse soluzioni di avanguardia, come il motore a turbina, non ha però raggiunto la diffusione del «M 60».

Il «Leclerc», nonostante sia il più moderno dei tre e via via migliorato nei cinque lotti finora costruiti, non ha avuto eguale successo (è stato acquistato solo dagli Emirati Arabi Uniti), pur se tuttora impiegato come il «Leopard-2» e l'«Abrams» nella ex-Iugoslavia. La sua produzione tuttavia procede con notevole lentezza. Infatti non ha ancora sostituito del tutto l'«AMX 30» nell'Esercito francese. Comunque, se ne dicono mirabi-

lia e se ne annuncia una versione migliorata dotata di *snorkel* per guadi profondi fino a 4 metri (1) e nuovi sistemi di visione.

NUOVE TENDENZE E NUOVI SCENARI

La fine della contrapposizione tra i blocchi non ha portato purtroppo all'eliminazione dei conflitti regionali a bassa intensità, i più gravi dei quali restano la crisi cecena e l'ininterminabile contenzioso nella Palestina. E l'impiego di mezzi corazzati, specie dei carri di cui si è detto e che erano stati concepiti per conflitti di elevata intensità, sta gradualmente seguendo una particolare evoluzione.

In entrambi i teatri, com'è noto, si è assistito ad operazioni svoltesi preva-

lentemente in centri abitati, le cosiddette MOUT (2), dove spesso il tradizionale MBT e i classici veicoli blindati trasporto truppe (gli APC delle più diverse estrazioni e configurazioni) si sono dimostrati frequentemente poco idonei a fronteggiare ogni situazione, se non addirittura a mal partito nel combattimento stradale. Le loro armi non avevano il settore di tiro verticale - in elevazione e in depressione - sufficiente per battere i cacciatori di carri. A Grozny costoro erano organizzati in gruppi di 15-20 persone divisi in cellule di 3-4 guerriglieri dotati di armi portatili controcarri «RPG»; mentre cecchini e mitraglieri bersagliavano il carro per neutralizzare la fanteria in appoggio, questi *teams* (talvolta dai piani alti o dalle finestre degli scantinati) riuscivano facilmente a danneggiarlo o distruggerlo.

Non diciamo dei disordini e della guerriglia urbana che si verificano ormai quasi quotidianamente nei cosiddetti «territori» palestinesi, dove in genere l'impiego di carri pesanti (versione migliorata dell'«M 60» e «Merkava») non si rivela certamente il più adatto ed anche gli «M 113» surblindati non offrono sufficiente protezione.

Vediamo ora come sono stati affrontati questi nuovi problemi da alcuni eserciti. Per quanto concerne la Russia, le esperienze della Cecenia avevano convinto da tempo i tecnici militari che i veicoli blindati in servizio - sia i «BTR 80» ruotati, sia i «BRMD» cingolati anche nelle versioni più aggiornate - non sempre erano idonei a proteggere le truppe in combattimento. Solo nel 1998, però, l'Ufficio Progetti Veicoli da

Trasporto e lo Stabilimento di Produzione degli stessi, coordinati da Dmitri Ageyev, si impegnarono nella realizzazione di un prototipo di trasporto truppe cingolato ad elevata protezione che diede origine al prototipo «BTR-T».

Questo faceva uso dello scafo degli anziani «T-55» largamente disponibili non solo in Russia ma in molti Paesi. Le caratteristiche principali presentavano un aumento di peso - dovuto alla maggiore protezione con ERA (*built-in explosive reactive armor*) corrispondente a 600 mm di corazza - fino a raggiungere le 38,5 t. L'equipaggio era costituito da 2 persone e da una mezza squadra di assaltatori (5 uomini); l'armamento da un cannone automatico 2A42 da 30 mm con 200 colpi più un lanciamissili controcarri «Konkurs» da 135 mm con tre ricariche. Un sistema NBC, uno antimine e l'installazione di nebbiogeni di tipo migliorato e con 12 cariche accrescevano le possibilità di sopravvivenza del carro. Naturalmente si ipotizza anche un «BMP-T» basato sullo scafo del carro «T-72», soluzione che ne esalterebbe le caratteristiche di mobilità e di protezione e gli consentirebbe di operare insieme con i normali carri da combattimento.

Il progettista afferma che un mezzo analogo è facilmente ricavabile dallo scafo di qualsiasi carro armato, di modello superato, sia esso russo o estero. La torretta può essere armata, oltre che con il 30 mm, con il lanciamissili da 135 mm o - in alternativa - con il lanciagranate automatico «AGS-17» da 30 mm, con un impianto binato di mitragliere da 13,5 mm, con una

mitragliatrice NSV controaerei da 12,7 mm e lo stesso lanciamissili oppure con il lanciagranate automatico da 30 mm. Naturalmente, possono esservi anche installate armi tipo NATO in varie combinazioni.

I primi a progettare un veicolo da trasporto e combattimento ad elevata protezione erano stati comunque gli israeliani (3). Essi avevano dapprima modificato estesamente l'«M 113», affiancandogli ben presto una versione assai più pesante seppure con un compartimento di capienza ridotta (2,40 x 1,90 m circa): il «Nagmashot», armato con 2-3 mitragliatrici mobili ed il «Puma», con armamento in torretta cal. 7,62 mm Rafael OWS ed il «Nakpadon», con protezione ERA, entrambi sul vecchio scafo del «Centurion». Il secondo tipo – il «Nakpadon» – è caratterizzato da un'ampia sovrastruttura e da una imponente protezione laterale attiva che tuttavia ne aumenta oltremodo l'ingombro.

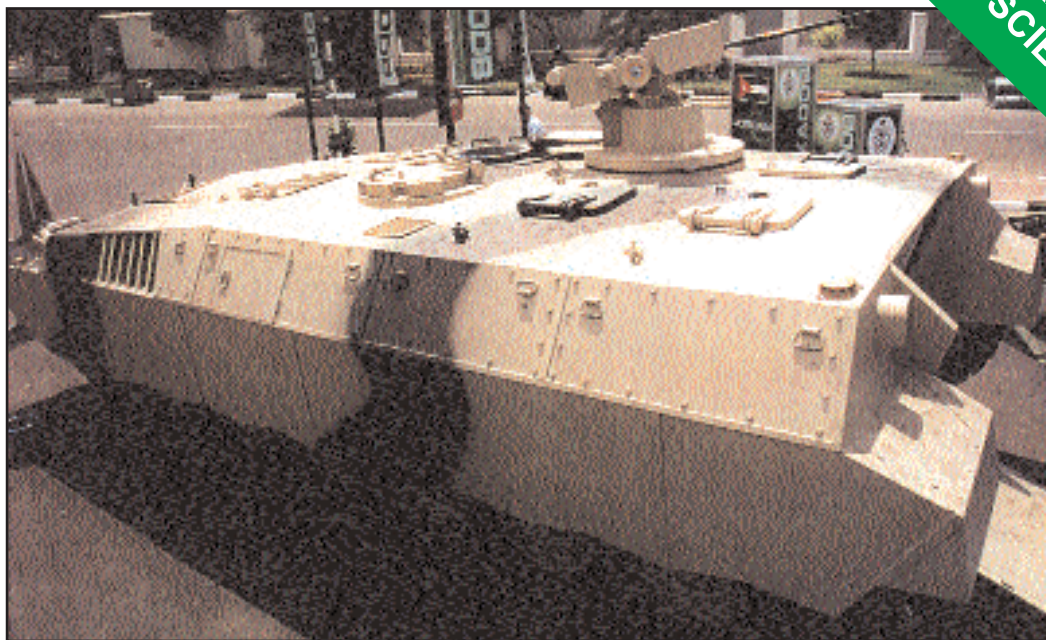
Il modello fu ulteriormente perfezionato nel 1987, quando apparve la prima variante dell'«Achzarit», il «MK 1» costruito sullo scafo «T-55» ampiamente modificato fino a raggiungere le 44 t. Dotato di armamento Rafael e di un nuovo motore spostato a sinistra, questo carro può ospitare 8 assaltatori, seduti 3 su una panca a sinistra e 5 su sedili individuali, oltre a pilota, mitragliere e capocarro. Il portello si apre sul retro, sulla destra, sollevandosi superiormente in modo da facilitare il passaggio ed abbassandosi inferiormente per formare una rampa. Oltre che delle apparecchiature per visione e tiro notturno, il veicolo è fornito di un sistema di

autoannebbiamento (6 tubi IMI CL 3030), in grado di lanciare anche altri tipi di granate sull'arco frontale dell'«Achzarit». È stato reso noto che l'Esercito israeliano ne ha ricevuti 400 esemplari, mentre una seconda versione migliorata – la Mk 2 – è attualmente allo studio.

UN VTC PESANTE ITALIANO?

I risultati devono essere stati positivi se gli esperti giudicano l'«Achzarit» il miglior VTC pesante del mondo. Ma ciò che sorprende è che pure qualche Paese minore si sia avviato sulla stessa strada. Fra quelli di cui si ha notizia, segnaliamo un tipo dall'apparenza assai riuscita: il «Temsah» (Coccodrillo), presentato dalla giovane industria giordana *Re Abdullah I Design and Development Bureau* (KADDB) a IDEX 2001. Questo VTC pesante, dalle linee straordinariamente pulite ed in grado di trasportare 10 assaltatori più i due membri dell'equipaggio, è basato sullo scafo Centurion del quale è stato invertito il senso di marcia per avere il motore anteriore e semplificare la sistemazione dei trasportati.

Mentre negli Stati Uniti grande è l'attenzione in proposito e le esperienze cecene vengono seguite da anni con crescente preoccupazione (benché non sia stato ancora divulgato il punto di vista ufficiale dei tecnici), da noi il problema di disporre di un veicolo del genere non risulta finora neppure discusso. Non dovrebbe comunque comportare troppe difficoltà la realizzazione sperimentale, presso uno stabili-



mento militare, di un VTC pesante ricavato sullo scafo del ben più moderno «Leopard 1», del quale esiste notevole disponibilità.

Le soluzioni possibili potrebbero essere essenzialmente due. La prima porterebbe a sistemarvi, senza particolari problemi e senza incidere sulla meccanica, una sovrastruttura di 1,16 x 2 m, di altezza limitata (un massimo di 70 cm in più dello scafo) sul cui cielo, anteriormente a sinistra, andrebbe sistemata la cupola del capocarro dell'«M 113» ed alla sua destra quella del mitragliere, con settore di tiro di 360°. L'armamento potrebbe consistere in un «Bushmaster» accoppiato ad un lanciagranate automatico, possibilmente telecomandato. Non sarebbero da scartare anche un'arma in caccia su supporto sferico ed i soliti lanciafumogeni. Per migliorare l'abitabilità del vano equipaggio si potrebbero portare le

Carro giordano «Temsah». Monta il motore e la trasmissione del carro «M 60 A1».

fiancate delle pareti ad una inclinazione inferiore a quella della sovrastruttura laterale del «Leopard», provvedendole tuttavia di corazzatura spaziata o ERA. Il veicolo non dovrebbe superare di molto le 30 tonnellate (esclusi, ovviamente i 6-7 uomini, l'armamento ed i materiali trasportati), in modo da consentire un certo incremento di velocità. Il problema dell'accesso si potrebbe risolvere mediante un portello posteriore abbattibile, con una ringhiera protetta per facilitare il passaggio sul motore e terminante con una scaletta ribaltabile nel corridoio.

L'altra, senza dubbio più avanzata, porterebbe a seguire l'esempio dei progettisti giordani, così da consentire l'abbandono del mezzo da parte



Lo scafo del «Leopard 1» adattato alle nuove esigenze potrebbe fornire una soluzione a basso costo.

degli occupanti mediante una rampa posteriore simile a quella studiata per l'«Achzarit». Armamento e trasportati potrebbero essere i medesimi.

Un «Leopard-1» così modificato risulterebbe il mezzo ideale anche per le esigenze delle squadre missili controcarri «Tow» e dei reparti del genio guastatori, per l'impiego come mezzo apripista o carro sminatore equipaggiato di vomeri, rulli spazzamine e/o vipere esplosive. Ad un costo contenuto, i Reggimenti bersaglieri disporrebbero di mezzi ottimamente protetti (con corazzature di rendimento pari se non superiore a quelle del carro «Ariete» e di sagoma ridotta soprattutto in altezza), altamente mobili (più veloci ed agili del «Leopard-1A5») ed in grado di cooperare strettamente con i carri da combattimento. Inoltre la catena logistica si avvantaggerebbe della comunanza di meccanica fra carri e

VTT. Il «Leopard-1» così modificato si affiancherebbe al «Dardo» per l'impiego in situazioni pericolose come il combattimento nei centri abitati, l'attacco a capisaldi protetti da campi minati ed opere di fortificazione.

** Storico militare e collaboratore dell'Enciclopedia Italiana*

NOTE

(1) Tali dispositivi furono inaugurati con il carro Tedesco Pz Kpfw VI «Tiger» che pesava 54 t come il «Leclerc» ma furono eliminati nelle macchine consegnate dal settembre 1942. I motivi principali stavano nella difficoltà di effettuare ricognizioni sul fondo del corso d'acqua, in quanto una semplice buca non individuata o un fondo eccessivamente cedevole avrebbe potuto condurre alla perdita di un costosissimo veicolo. Va ricordato che nel reparto carri «Tigre» su 3 compagnie era inquadrato un plotone esplorante per verificare che strade, ponti e guadi non ne intralciassero i trasferimenti.

(2) *Military Operations in Urban Terrain*. Le prime esperienze in proposito risalgono alla battaglia di Stalingrado nel 1942 ed a quella di Berlino nel 1945.

(3) Tale idea non è nuova: già nella seconda guerra mondiale gli inglesi e i canadesi utilizzarono, come veicoli trasporto truppe, scafi di carri medi «Ram» e di semoventi d'artiglieria «Priest» privati dell'armamento principale.

REVISIONE E AMMODERNAMENTO DEI CARRI DI PRIMA GENERAZIONE

Molti Paesi, per scelta o per difficoltà finanziarie, non hanno in programma l'acquisizione di sistemi d'arma o di veicoli da combattimento di ultima generazione. Procedono, però, con sempre maggiore frequenza a operazioni di revisione e ammodernamento dei sistemi di cui sono in possesso.

In particolare, per quanto riguarda i carri da battaglia, sono in corso iniziative industriali che propongono *retrofit* parziali o totali dei mezzi che hanno caratterizzato il periodo della guerra fredda.

È il caso, ad esempio, del carro statunitense «M 60» e del sovietico «T 80 U» per i quali sono previste versioni migliorate che saranno valutate, ad esempio, dalla Turchia.

«M 60 120 S»

Si tratta di una variante che prevede la sostituzione della torre attuale con quella dell'«Abrams M 1A1». La bocca da fuoco, come noto è da 120

mm, è asservita al sistema di condotta del tiro e ai sistemi di visione presenti sull'M1A1 (versione che sta per essere dismessa dall'Esercito statunitense passato alla versione «M1A2 SEP»). Il considerevole incremento del peso dell'MBT sarà parzialmente attenuato dal miglioramento delle sospensioni a barre di torsione e dall'installazione di un motore da 750 CV. Pare che sia disponibile anche un motore da 1 200 CV. Ricordiamo che, oltre alla versione alla quale si è accennato, esistono almeno altre due versioni dell'«M 60» «rivisto» con torri e armamento di derivazione israeliana (dotate della bocca da fuoco del «Merkava»).

«T 80U»

Anche per il carro russo vengono proposte diverse versioni realizzate dagli stabilimenti che producevano lo stesso mezzo in vari paesi dell'ex

Il nuovo carro «M 60 S» con bocca da fuoco da 120 mm.





Carro «T 80UK» in movimento durante le prove tecniche.

Patto di Varsavia. Una delle più interessanti è quella realizzata dalla OZTM che ha ulteriormente enfatizzato la principale caratteristica di questo carro :la velocità. Il carro è dotato di turbina a gas che, in questa versione, è accreditata di una potenza di 1 400 CV e di cui viene enfatizzata la maggior semplicità e affidabilità rispetto alla versione originale. La torre è rimasta invariata a meno del cannone che ora è disponibile nel calibro da 120 mm (standard NATO). La protezione è stata migliorata con il sistema di autodifesa «Arena» aggiornato alla versione «T 90».

Questo MBT è già stato venduto alla Corea del Sud e a Cipro. Inoltre è tra quelli in valutazione da parte dell'Esercito ellenico.

I mezzi sottoposti a operazioni di *lifting* come quelle descritte vedono

la loro vita operativa prolungata di almeno altri dieci anni. Le prestazioni complessive raggiungono livelli intermedi tra quelle originarie e quelle dei carri di generazione successiva («Leopard II», «Leclerc II», «Abrams M1» , «Ariete» e altri).

Il risultato complessivo di simili iniziative è in media soddisfacente per tutte le esigenze operative nelle quali non si ritiene probabile il coinvolgimento in confronti militari con avversari tecnologicamente più avanzati.

Inoltre, come dimostrato dalle truppe corazzate israeliane, un carro da battaglia sufficientemente protetto e potentemente armato, anche se antiquato, può ancora essere uno strumento bellico di superiorità in tutti quei contesti «non tradizionali» in cui non vi sono mezzi paritetici.

Questo tipo di impiego rappresenta, peraltro, un ritorno al passato. Il carro non è cioè impiegato come strumento di manovra ma nel ruolo



di «roccaforte mobile», per il quale in fondo, era nato all'inizio del secolo.

Una seconda osservazione riguarda lo spreco di sforzi e di risorse per la realizzazione di svariate iniziative o progetti di *restyling* riguardanti magari lo stesso tipo di sistema d'arma. Basti pensare ai tre o quattro progetti simili in corso nei Paesi ex sovietici per l'ammodernamento dei vecchi «T 55», «T 62» ed altri. Tutto ciò sembra in contrasto con la proclamata necessità di procedere verso scelte comuni tra alleati e verso la standardizzazione dei calibri di munizionamento.

In realtà, spesso le iniziative motivate da convenienza commerciale o politica prevalgono sulle capacità di indirizzo delle scelte ispirate a esigenze operative. La comunanza di sistemi è uno dei requisiti fondamentali verso la realizzazione di una sufficiente interoperabilità tra forze di paesi diversi che, all'occorrenza dovrebbero essere in grado di fornirsi

Il «T 55» in una versione aggiornata.

appoggio reciproco anche nel sostegno logistico.

Infine, far confluire su un solo progetto le iniziative di ammodernamento che riguardano un tipo di veicolo o sistema può consentire di ripartire le spese su numeri più elevati di esemplari con le conseguenti economie di scala. In sostanza concentrare gli sforzi su pochi programmi di ammodernamento comuni significa conseguire notevoli risparmi.

Per concludere le operazioni di revisione e ammodernamento, se indispensabili, dovrebbero essere orientate a un miglioramento complessivo che non stravolga le caratteristiche generali nella speranza di conseguire risultati sensazionali ed a basso costo, nella maggior parte dei casi illusori.

a cura del Ten. Col. Gaetano Di Lorenzo

L'ESERCITO DELLA COREA DEL SUD DEL XXI SECOLO

Zona demilitarizzata tra le due Coree, primavera 2001.

Una pattuglia di soldati dell'Esercito della Corea del Sud sorveglia il lato meridionale della linea del «cesate il fuoco». In fila indiana, su un terreno impervio con chiazze di neve tardiva, i soldati, equipaggiati con vistosi bracciali e distintivi per elmetto, che li qualificano come personale autorizzato ad operare in quella specifica area, controllano minuziosamente l'alta rete metallica che divide Seoul da Pyongyang. Da tempo l'area è tranquilla, ma vi sono civili del nord che tentano disperatamente attraversare la zona demilitarizzata, sfidando le sentinelle e i campi minati per sfuggire dalla terribile carestia che colpisce il loro Paese e ha già causato migliaia di morti. In coda alla pattuglia un soldato nota che la rete, in un punto di difficile controllo, è stata tagliata di recente. Il sottufficiale che guida la pattuglia, chiamato per verificare il fatto, prende nota. Il verbale verrà trasmesso alla Commissione neutrale di controllo di Panmunjon che, nella prossima riunione, chiederà chiarimenti al Nord.

I soldati riprendono il loro minuzioso lavoro di verifica, la giornata

è ancora lunga e si prevede brutto tempo, come quasi sempre.

LA STORIA

Il passato e il presente dell'Esercito della Corea del Sud si identificano con il conflitto che, tra il 1950 e il 1953, porta alla divisione in due della penisola coreana. Quando le Nazioni Unite intervengono per difendere l'integrità e l'indipendenza del meridione della penisola.

Terminate le operazioni militari nel 1953, nel corso delle quali i reparti sudcoreani si comportano con onore guadagnandosi il rispetto degli alleati e il timore degli avversari, per l'Esercito inizia un periodo assai difficile, in quanto nel medesimo tempo si deve ricostituire la struttura (tutti i reparti sono provati da tre anni di combattimenti durissimi) e presidiare massicciamente la linea di demarcazione in cooperazione con le forze statunitensi, per respingere ogni nuovo possibile attacco proveniente da nord.

Per anni quindi, l'Esercito della Corea del Sud resta una forza con l'arma al piede, tenuto a un elevatissimo livello di reattività e sotto-

posto a un addestramento continuo. È una esatta replica dell'Esercito statunitense in termini di materiali e dottrina d'impiego, cosa che ha permesso una elevata interoperabilità tra le due forze.

La vicinanza tra Seoul e Washington, cementata dall'impegno statunitense nella guerra del 1950-1953, è confermata dall'invio in Vietnam, su sollecitazione statunitense, di un robusto corpo di spedizione che opera brillantemente tra il 1965 e il 1973, infliggendo serie perdite a nordvietnamiti e Vietcong.

Numericamente, l'Esercito di Seoul è una forza rilevante e, ancor oggi, nonostante alcune limitate riduzioni, è forte di quasi 600 000 uomini e donne.

Di questi, circa 150 000 sono giovani che svolgono un servizio militare di 26 mesi, anche se, in funzione delle migliorate relazioni nord-sud, si pensa di ridurre ulteriormente il numero del personale di leva e di portare la durata dell'obbligo a 24 o a 18 mesi.

La zona demilitarizzata tra le due Coree.





Militari statunitensi pattugliano la zona demilitarizzata.

L'ORDINE DI BATTAGLIA

L'Esercito della Corea del Sud è una Forza Armata moderna e potente presente nello scenario regionale come un punto di riferimento di assoluta qualità.

Anche se le forze russe, cinesi e nordcoreane sono numericamente più consistenti, quelle sudcoreane sono meglio addestrate ed equipaggiate. Per questi aspetti si possono paragonare a quelle statunitensi, giapponesi e di Taiwan.

In considerazione della situazione militare ereditata dalla divisione della penisola e del successivo

conflitto, il grosso delle unità militari sudcoreane gravita sulla zona demilitarizzata (DMZ) per respingere per quanto possibile su questo limite una invasione e per proteggere la capitale Seoul (a 30 chilometri dalla linea di demarcazione), polo economico della Nazione.

Nel resto del Paese sono dislocate la componente logistica e addestrativa e consistenti forze di riserva a protezione della regione di Pusan, seconda area di interesse strategico, per la consistenza del polo industriale per la importanza dell'area portuale.

Attualmente le forze di terra sono strutturate in 3 Comandi d'Armata, 11 Comandi di Corpo d'Armata e 22 Divisioni.

Le 3 Divisioni meccanizzate risul-

tano piuttosto robuste, in quanto articolate su 3 Brigate (ciascuna su 3 battaglioni carri, 3 battaglioni di fanteria, 1 battaglione da ricognizione e 1 battaglione del genio), a cui si devono aggiungere 1 Brigata di artiglieria e altre formazioni divisionali.

Le 19 Divisioni di fanteria sono ordinate su 3 Reggimenti di fanteria (su tre/quattro battaglioni), 1 Reggimento di artiglieria (su quattro gruppi), 1 battaglione carri, 1 battaglione da ricognizione e 1 battaglione del genio.

Le Brigate autonome sono 17 (2 Brigate di fanteria, 7 di forze speciali, 3 specializzate nelle operazioni controguerriglia/infiltrazione, 1 di missili tattici, 5 di artiglieria controaerei, delle quali 2 armate di missili) e il Comando dell'aviazione dell'Esercito.

A questo complesso di forze si deve aggiungere l'insieme delle unità di riserva, forte di 1 Comando d'Armata, 23 Divisioni di fanteria e quasi 5 milioni di riservisti.

La riserva è attualmente sottoposta a un processo di revisione che, probabilmente, vedrà la riduzione del numero di riservisti richiamabili e il contemporaneo incremento della capacità operativa delle unità.

Vi sono inoltre 20 000 dipendenti civili dell'amministrazione della Difesa assegnati, con funzioni di supporto logistico e amministrativo, all'Esercito.

L'ordine di battaglia dell'Esercito spiega perfettamente quali possono essere gli scenari operativi previsti nella penisola coreana.

Infatti, accanto a massicce for-

mazioni convenzionali destinate a operazioni ad alta intensità, per fronteggiare e respingere una invasione su larga scala, vi è un numero elevato di reparti orientati alla condotta di missioni a intensità medio-bassa, come il contrasto delle infiltrazioni di reparti speciali del nord, ipotesi assai temuta per il rischio di attentati, assassinii e azioni di disturbo che rischierebbero di rallentare una organica risposta di Seoul in caso di attacco.

L'assenza nominale di Divisioni e Brigate corazzate non deve far pensare che la massa corazzata disponibile sia ridotta. Il terreno assai difficile e l'intensa urbanizzazione hanno suggerito l'adozione del fisiologico rapporto 1 a 1 – tre battaglioni carri e battaglioni meccanizzati – nelle nove Brigate meccanizzate (di fatto corazzate) e di un battaglione carri per ciascuno dei 57 reggimenti di fanteria.

A causa delle difficili orografia e condizioni climatiche, moltissime unità, in particolare quelle di fanteria e quasi tutte quelle speciali, hanno uno specifico addestramento alle operazioni in montagna, con l'uso di materiali da neve, roccia e ghiaccio.

L'Esercito sudcoreano è mantenuto a un elevatissimo livello di prontezza operativa, con continue e massicce esercitazioni, sia congiunte con le truppe statunitensi di stanza nella penisola sia con forze inglesi.

Nonostante i recenti positivi sviluppi delle relazioni tra le due Coree, dovuti anche al progressivo indebolimento del regime di Pyongyang, mi-

nato da carestie e penuria alimentare, Seoul ha avviato un piano di ristrutturazione di ammodernamento delle proprie Forze Armate.

Per quanto riguarda l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma, le priorità vanno in misura maggiore alle forze navali e a quelle aree che saranno rinnovate in misura quasi completa.

Anche per l'Esercito sono previsti consistenti acquisizioni di nuovi sistemi d'arma e sono in corso di attuazione programmi di ristrutturazione ordinativa per rendere più agile e funzionale il sistema di comando e controllo. Le unità appartenenti alla 1^a e alla 3^a Armata saranno trasferite al neocostituito Comando Operazioni di Terra. I comandi delle due Armate verranno disciolti.

Analogamente il comando della 2^a Armata, collocato in posizione arretrata si trasformerà in Comando Supporto. I due Comandi di Corpo d'Armata, dipendenti saranno disciolti.

Anche le forze d'*élite*, mobili e speciali dovranno sottoporsi a massicci cambiamenti.

I reparti paracadutisti saranno riuniti, unitamente a un robusto nucleo di elicotteri, in una nuova, grande unità aeromobile, probabilmente di livello divisionale. I numerosi battaglioni di *commando*, incursori e da ricognizione in profondità non indisionati saranno, a loro volta, riuniti in un Comando delle forze speciali, ritagliato sull'esempio dell'*US Army Special Operations Command*.

Le forze speciali dell'Esercito confluiranno, infine, in un Coman-

do inteforze che riunirà le simili unità della Marina (particolarmente numerose e bene addestrate nel contrasto degli incursori anfibi e subacquei del nord) e dell'Aeronautica e sarà posto alle dirette dipendenze del vertice politico-militare nazionale secondo un programma a medio-lungo termine.

Per completezza si deve aggiungere alla capacità complessiva delle forze di terra, anche il contributo che può dare il Corpo dei fucilieri di marina. Esso è composto da 2 Divisioni, 1 Brigata autonoma e altre forze di supporto. Schemi operativi, materiali e addestramento dei fucilieri di marina sono ancora più vicini a quelli statunitensi di quanto non siano quelli dell'Esercito rispetto all'*US Army*.

Gli Stati Uniti, che temono però che la ristrutturazione possa ridurre, con la consistenza delle unità, la capacità operativa del CFC (*Combined Forces Command*), costituito nel 1978, è sempre diretto da un generale statunitense.

Inoltre, il Comandante del CFC ha reso noto di recente che, secondo stime dell'*intelligence* militare statunitense, la capacità convenzionale e missilistica della Corea del Nord continua a crescere, nonostante le difficoltà di approvvigionamenti alimentari. Le informazioni acquisite dalla Corea del Sud proverebbero che, per la prima volta in decenni, vi sia una sostanziale stasi, se non una riduzione della capacità convenzionale nord-coreana, dovuta alla ineluttabile esigenza di derrate alimentari per la popolazione civile.

Questa divergenza di opinioni ha



causato una presa di distanza di Seoul dagli Stati Uniti, anche se, proprio nel giugno 2001, il Ministero della Difesa ha stanziato una cifra record (quasi 13 miliardi di dollari, con un incremento del 6,2 % rispetto all'anno precedente) per la Difesa.

La differenza di vedute tra Seoul e Washington non deve comunque fare pensare che vi sia un qualche rischio per questa solidissima alleanza. Alla fine di agosto del 2001, i responsabili del Comando del Pacifico delle Forze Armate statunitensi hanno avuto diversi colloqui con delegati militari di Canada, Australia e Nuova Zelanda per una intesa di sicurezza regionale con la

Veicoli cingolati «Bradley» statunitensi durante una esercitazione in territorio coreano.

chiara volontà di inserire anche il Giappone e la Corea del Sud. L'obiettivo è quello di dare, a medio termine, alla regione un'architettura di sicurezza, che consente anche di ampliare e consolidare il meccanismo delle esercitazioni multinazionali RIMPAC.

I PROGRAMMI DI FORZA

Per un Esercito come quello della Corea del Sud, l'ammodernamento dei mezzi in dotazione è qualcosa di



Plotone carri impegnato nel guado di un corso d'acqua.

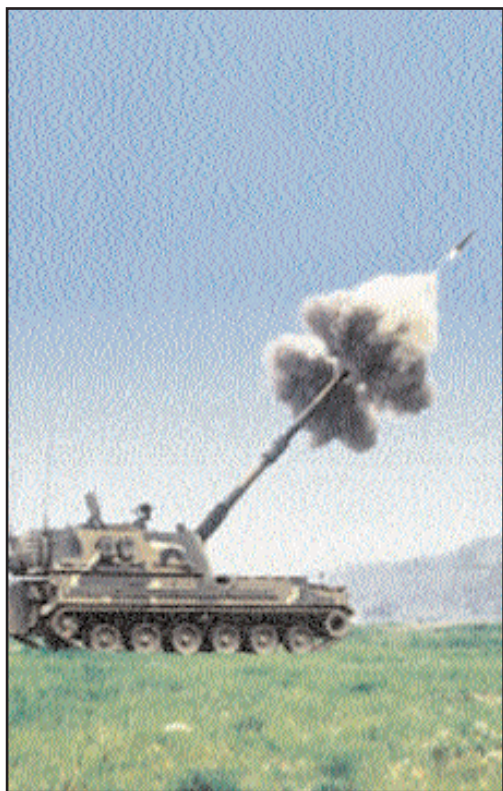
diverso dalla percezione che ne hanno molti altri Eserciti. Infatti, sino a tempi recenti erano in servizio solo sistemi di origine statunitense, ma la imponente industrializzazione ha permesso di sviluppare un crescente numero di sistemi locali, molto sofisticati e appositamente pensati e disegnati per le proprie esigenze.

Il vero problema è che Seoul è combattuto tra l'opportunità di acquisire sistemi adottati dalle Forze Armate statunitensi, per ovvie necessità di standardizzazione, e la volontà di preferire quelli locali per inserire l'industria nel mercato in-

ternazionale dei prodotti per la difesa.

Inoltre, anche in funzione dei buoni rapporti commerciali con Mosca, sono stati acquistati sistemi d'arma russi, anche per costituire unità OPFOR in grado di simulare le tecniche di combattimento dei nordcoreani e di migliorare così l'addestramento dei propri reparti (si parla di un raggruppamento/Brigata con un centinaio di carri «T-80 U» e altrettanti veicoli «BMP-3» per fanteria).

Nel settore dei veicoli corazzati, accanto ai quasi 1 000 «Type 88» in servizio (una versione locale dell'M-1 «Abrams» «tagliata» sulle misure ergonomiche dei coreani), sono annunciati ordini per altri 1 200



Il nuovo semovente coreano K9 «Thunder» da 155/52 mm.

sistemi di quel tipo così da sostituire altrettanti «M-47»/«M-48».

La flotta dei veicoli cingolati da combattimento e trasporto per fanteria vede gli onnipresenti «M-113» e derivati oramai in minoranza a fronte dei KIFV (una versione locale degli AIFV, a loro volta variante migliorata degli «M-113») con 600 veicoli già in servizio.

Per il settore dei veicoli ruotati per fanteria sono in servizio circa 200 veicoli ruotati blindati «KM-900»/«KM-901» (denominazione locale dei Fiat «6614», che hanno rappresentato il primo varco nella

assoluta fedeltà coreana agli acquisti statunitensi) e si sta valutando un sostituto a 3 o 4 assi. L'orientamento è verso i «LAV»/«Piranha» adottati anche da Stati Uniti, Canada, Australia e Nuova Zelanda, e risultati adatti al terreno della penisola coreana e ottimali per operazioni di *peace keeping*.

La fanteria dispone di un immenso potenziale di supporto di fuoco a tiro curvo (6 000 mortai da 60, 81, 107 e 120 mm) e di armi controcarri di ogni tipo. Da tempo si sta lavorando per incrementare la standardizzazione, il numero e la qualità dei sistemi in servizio.

L'artiglieria campale dispone di oltre 1 000 semoventi da 155 mm «M-109» di origine statunitense, mentre stanno entrando in servizio i semoventi cingolati di produzione nazionale che dovrebbero rimpiazzare parte delle 3 500 bocche da fuoco ruotate e consentire di standardizzare il calibro sul 155 mm. Il settore dei lanciarazzi conta su 156 sistemi a 36 canne da 130 mm «Kooryong», di produzione nazionale, e sarà integrato da un certo numero di «MRLS» statunitensi.

Il settore contraerei convenzionale è limitato a 600 bocche da fuoco, mentre quello missilistico conta su 300 rampe di missili («Improved Hawk» e «Nike Hercules») e su 700 lanciatori portatili («Javelin», «Redeye», «Stinger», «Missral»). Sono segnalati anche alcuni SA-16 («Gimlet» russi, probabilmente destinati alle unità OPFOR) e sistemi di produzione nazionale «Chun Ma».

Anche il settore degli elicotteri



Militari sbarcano da un elicottero CH 47 «Chinook».

verrà rafforzato con l'acquisto di 36 sistemi d'attacco (sono in lizza gli AH-64D «Apache-Longbow» e gli AH-1Z «Super Cobra») che dovrebbero aggiungersi ai 75 «Cobra» già in servizio e rimpiazzare i più anziani tra i 70 Hughes 500 MD «Cayuse»/«Little Bird».

Gli elicotteri da trasporto tattico dovrebbero standardizzarsi sugli UH-60 «Blackhawk» (100 in servizio) con l'acquisto di un almeno altri 150 esemplari per eliminare i Bell 205.

All'ordine delle forze di terra dovrebbe aggiungersi un altro centinaio di macchine ordinate dalle forze navali e da quelle aeree per operazioni antinave, antisommer-

gibile e CSAR.

Gli elicotteri pesanti dovrebbero vedere incrementato il loro numero, oggi limitato a una ventina di CH-47 «Chinook», mentre quelli leggeri e da osservazione, ricognizione e collegamento (170 Hughes 500) dovrebbero essere sostituiti da Eurocopter/«Bo-105».

IL PEACEKEEPING

Anche se la Corea del Sud deve la sua indipendenza a una decisa azione dell'ONU, la sua partecipazione all'organizzazione internazionale è recente, in quanto, per anni Mosca e Pechino hanno espresso parere negativo all'ingresso di Seoul, mentre le Nazioni del blocco occidentale hanno fatto altrettanto in merito all'ammissione

di Pyongyang.

Solo nel 1991, in un quadro internazionale meno teso, si perviene a un accordo multilaterale e entrambe le Coree accedono all'ONU.

Subito dopo le Forze Armate della Corea del Sud attivano procedure e programmi per prendere parte alle operazioni di *peace keeping*.

Il primo contingente di «caschi blu» è un battaglione ridotto del genio che viene inviato in Somalia, nell'ambito dell'UNOSOM II (*United Nations Operation in Somalia*), e vi resta dal luglio 1993 al marzo del 1994, operando a favore della forza multinazionale. In Angola, tra l'ottobre 1995 e il dicembre 1996, un altro battaglione (ridotto anche questo) del genio raggiunge l'UNAVEM III (*United Nations Angola Verification Mission*).

Dal 1994 un plotone medico assicura il supporto sanitario al personale militare e civile della MINURSO (*Mission des Nations Unies pour le Referendum dans le Sahara Occidental*) e un gruppo tattico di fanteria (integrato da elementi logistici e di supporto) presta servizio, dal settembre 1999, a Timor Est. Inizialmente inquadrato nella forza multinazionale INTERFET (*International Force in East Timor*) e, successivamente, nella componente militare dell'UNTAET (*United Nations Transitional Authority in East Timor*).

Accanto ai reparti operativi, l'Esercito ha inviato in Somalia, Angola e Timor Est nuclei di *comandos*, che sono stati inseriti negli Stati maggiori integrati istituiti per quelle operazioni.

Infine in Georgia e Kashmir (tra

India e Pakistan) l'Esercito ha inviato, sin dall'autunno 1994, una dozzina di Ufficiali osservatori.

Inoltre l'UNMOGIP (*United Nations Military Observer Group India-Pakistan*) è stato comandato da un generale sudcoreano.

CONCLUSIONI

La Corea del Sud, subito dopo la riacquistata indipendenza, ha subito una prova durissima, che ne ha marcato i successivi sviluppi. Le sue Forze Armate ne hanno seguito il cammino, diventando un punto di riferimento ineludibile per tutta la società.

La piena democratizzazione della vita politica, con la fine delle ultime, pesanti ipoteche di un sistema di controllo sulla vita del Paese, si è ovviamente riflessa sulle Forze Armate, migliorandone la percezione presso tutti i cittadini.

L'Esercito è oggi un elemento guida dello sviluppo sociale e democratico della Nazione.

In conclusione, quello che può apparire come un divergente approccio da parte di Seoul alla sicurezza regionale, come la promozione e l'intensificazione del dialogo con il nord e l'ammodernamento dell'apparato militare, rappresenta in realtà l'avvio di una politica di stabilità che punta alla prevenzione di ogni avventurismo e obbliga anche la Corea del Nord a tenere aperte le trattative per una futura e pacifica riunificazione della penisola.

DIARIO DI CEFALONIA

di Eneo Sambraello *

Il 28 febbraio del 1941 sono chiamato alle armi e assegnato al 31° fanteria carrista della Divisione «Centauro» in Siena, corso allievi sergenti.

Nel settembre dello stesso anno sono trasferito a Rieti per frequentare la Scuola Allievi Ufficiali e, nel marzo del 1942, alla nomina di Ufficiale, sono assegnato al 2° Reggimento fanteria della Divisione «Re» e, infine, al 255° Reggimento della «Veneto». La zona affidataci è compresa tra Gorizia e Lubiana.

Inviato a Roma per sostenere un esame di greco rientro al reparto, il 22 settembre e ricevo l'ordine di trasferimento per Cefalonia.

Il 3 ottobre mi presento a Bari per l'imbarco e, il 16, inizia il viaggio sul «Città di Spezia». Dopo una sosta di alcuni giorni a Prevesa, il 3 novembre 1942 sbarco ad Argostoli.

Destinato all'Ufficio Censura Affari Civili vado ad abitare con i Sottotenenti Gardoni e Petruccelli in una casa nei pressi della caserma.

In aprile vengo assegnato alla 7ª compagnia del Capitano Balbi.

Nel volgere di pochi giorni sono assegnato alla 10ª compagnia del Capitano Bianchi e, infine, alla 6ª

del Capitano Cerrito. La maggioranza del mio plotone è composta di ragazzi del Veneto e del Trentino. Siamo accampati non lontano da Argostoli

La domenica successiva (5 o 6 settembre) mentre passeggiavo in piazza ad Argostoli con il Sottotenente Gardoni dell'autoparco, alle 18 circa, sono avvicinato da un anziano signore greco, il quale, avuta conferma della mia amicizia con il signor Kefalà, podestà di Lixouri, mi dice: *l'Italia ha firmato l'armistizio, pertanto la guerra è finita e il signor Kefalà le consiglia di mettersi in borghese e di cercare ogni mezzo per raggiungere la terraferma.*

Non potendo raggiungere Lixouri per sapere di più, vado a riferire quanto ho saputo al Comandante dei Carabinieri, Capitano Gasco, il quale attribuisce la notizia, di cui ha avuto sentore, alla propaganda greca.

Il giorno 8 la notizia giunge via radio. Ancora oggi non riesco a comprendere la gioia e l'esultanza della maggior parte di ufficiali e soldati. Soltanto verso le 22 mi è possibile radunare gli uomini del plotone e parlare loro con calma. Alla unani-



La «Casetta rossa».

me domanda: *cosa succederà adesso? Rispondo: dipende da cosa faranno i tedeschi, gli inglesi, i greci e, soprattutto, le Divisioni italiane in Grecia e nei Balcani.*

Il giorno 9 viene fatta l'adunata di battaglione e il Comandante, Maggiore Altavilla, ci comunica: *si è «in attesa di ordini»; si spera in un aiuto inglese con mezzi di trasporto e aviazione; si pensa a un atteggiamento non ostile da parte tedesca date le forze in campo (circa 12 000 italiani contro 2 000 tedeschi).*

Il 10, verso sera, assieme al Capitano Gasco vado in un'osteria di Peratata, in qualità di interprete, per prendere accordi con alcuni rappresentanti dei partigiani greci in merito

a un'azione comune contro i tedeschi. A loro interessa soprattutto avere armi e munizioni, a noi gioverebbe una loro azione presso Lixouri ove i tedeschi hanno gran parte degli uomini. Dopo tre ore di discussioni vivaci non si raggiunge alcun accordo.

Il giorno 12 ci spostiamo verso Spilia di Argostoli. Siamo sempre «in attesa di ordini». I tedeschi espongono ad Argostoli, in tutte le case e palazzi da loro occupati, grandi bandiere e segni convenzionali, ovviamente per non essere bombardati dai loro «Stukas», di cui però sino a quel momento non si ha



Periferia di Argostoli: postazioni occupate dalla 3ª e 5ª batteria del 33º Reggimento artiglieria tra il 9 ed il 15 settembre.

notizia.

Il mattino del 13 il Capitano Cerri-
to mi dà l'ordine di spostare una
squadra, al comando del Sergente
Maggiore Pellegrini, presso la caser-
ma «Principe di Piemonte» con
istruzioni precise di non sparare, da-
to che a 20 metri di distanza ci sono,
ben allineati, sei carri armati tede-
schi e di non permettere a italiani e
greci di far incetta, in maniera sel-
vaggia, di quanto si trova nel ma-
gazzino attiguo alla caserma stessa.

Accompagno la squadra sino al
magazzino, pieno di tutto ciò che un
militare può desiderare (viveri, sigar-
rette, vestiario nuovo, scarpe, vini di

qualità diversa, olio, ecc.). Qui trovo
un collega della compagnia sanità,
trentino, che, per «dimenticare il
tradimento» dice, è ubriaco fradicio
alle 10 del mattino.

Verso le 11 con pochi uomini, tra
cui il mio attendente Orsi, vado in
città, presso lo stabile per gli «affari
civili». I tedeschi occupano la strada
principale sino alla piazza, ma non
incontriamo alcuna difficoltà.

Il 13 mattina due motozattere te-
desche con uomini e mezzi cercano
di approdare ad Argostoli, prove-
nienti da Lixouri. Ma le batterie, che
nel frattempo hanno cambiato posi-
zione perché quelle precedenti sono
ben conosciute, con alcuni colpi pre-
cisi le affondano.

Sempre il giorno 13 «radio-fante»
parla di un accordo raggiunto in ba-
se al quale avremmo lasciato l'isola

e, da Sami, saremmo rientrati in Italia. In tutta la Grecia e nei Balcani i tedeschi sarebbero in ritirata grazie anche all'aiuto dei partigiani greci e jugoslavi. Tutte cose purtroppo lontane dalla realtà.

Il giorno 14 vado nuovamente in città, a cento metri dalle nostre postazioni, con sei uomini. Al ritorno ci fermiamo a riempire le borracce d'acqua presso due famiglie greche che abitano lungo la strada. «Radiofante» continua a trasmettere le notizie più diverse: il Generale Gandin vorrebbe cedere e arrendersi, ma ne sarebbe impedito da alcuni Capitani e Tenenti; gli inglesi con navi e aerei starebbero arrivando a Corfù dove si sta combattendo; la Grecia sarebbe presto liberata, ecc..

Verso le ore 14 del 15 settembre un idroplano sta per ammarare vicino al porto, proprio mentre, assieme al Capitano Cerrito, sono in cammino verso la caserma e ci troviamo a un centinaio di metri avanti le nostre postazioni. A quel punto inizia il combattimento e, mentre gli «Stukas» mitragliano le nostre truppe, i tedeschi, è veramente uno spettacolo, in piedi su due file, avanzano sparando a tutto spiano.

La collina è piena di massi e pertanto siamo abbastanza al riparo, ma, stando fermi, abbiamo solo due alternative: o morti o prigionieri. Avvisato Cerrito, scelgo però un'altra soluzione: tolto l'elmetto che il sole fa luccicare, corro da un masso all'altro e rientro nelle nostre linee. Il Capitano Cerrito, rimasto fermo, viene fatto prigioniero (lo saprò il giorno dopo).

Al posto della 6^a compagnia vedo soltanto grandi buche, qualche zai-

no e fucile abbandonati. Nessuno della 5^a ha avuto l'ordine di spostarsi e trovo perfettamente al loro posto sia il Maggiore Altavilla, Comandante di battaglione, sia la 7^a compagnia del Capitano Balbi che, in piedi, senza badare agli «Stukas» che continuano a mitragliare, fuma tranquillamente la sua sigaretta. Altavilla mi dice che posso rientrare all'accampamento ove sono già diretti gli uomini della 6^a con il Tenente Chiolo, che ha rotto gli occhiali e chiede notizie di Cerrito e della squadra lasciata a presidio della caserma (attenendosi agli ordini non hanno sparato e sono stati fatti prigionieri).

Mezz'ora dopo vado a parlare con Balbi. Devo anch'io stare in piedi come lui. Per paura, guardando sempre gli «Stukas» volteggiare sopra di noi, fumo anch'io una sigaretta (non ne ho l'abitudine).

Da Balbi so che il Generale Gandin è molto perplesso sul da farsi. L'atteggiamento di alcuni ufficiali inferiori e della truppa lo convincono a non cedere.

Lascio Balbi verso le 17 e dopo un centinaio di metri, sulla mia destra, incontro, sotto una tenda, il Capitano Bianchi che, in quei giorni, ha il comando sia della 10^a compagnia che del III battaglione del 17^o fanteria.

Parliamo di tante cose, del presente e del futuro. Sto per andarmene quando viene recapitato a Bianchi un ordine chiaro «attaccare e cercare di vincere entro l'alba» a firma del Colonnello Cessari, comandante del Reggimento.

Poiché sono sul posto chiedo e ottengo dal Capitano Bianchi il co-



Militari italiani catturano soldati tedeschi.

mando di un suo plotone, il 3° del Sergente Maggiore Cacciatore. Verso le 18 iniziamo l'attacco.

Si avanza con mortai e mitragliatrici. Bianchi e Benedetti (Tenente della 10^a) sono avanti a tutti di almeno 20 metri. I tedeschi nel ritirarsi, privi come sono del decisivo aiuto degli «Stukas», lasciano in linea a distanza di 15 metri una dall'altra due mitragliatrici con il compito di ritardare la nostra azione.

Verso le 3 del 16 tutto è finito. Abbiamo fatto quanto stabilito dal Comando (facile a dirsi, ma la realtà è molto diversa su un terreno così difficile e roccioso). Ci troviamo sulla punta di Argostoli, di fronte a Lixouri-San Teodoro, con parecchi prigio-

nieri tedeschi e austriaci e con una non indifferente mole di armi e munizioni.

Nei pressi dell'ospedale saluto Bianchi e Benedetti e m'incammino verso Troianata. È giorno e gli «Stukas» iniziano la loro opera demolitrice. L'area del faro e tutta la città di Argostoli sono nelle nostre mani. I prigionieri tedeschi, radunati provvisoriamente nei pressi del comando di Divisione, fanno pena e non offrono certo lo spettacolo del giorno prima quando avanzavano con l'aiuto degli «Stukas». Hanno paura di chissà quali maltrattamenti. Sono invece trasferiti a San Costantino, a pochi chilometri dalla città.

Poiché i mitragliamenti da parte degli «Stukas» non finiscono, bevuto un caffè presso una famiglia greca, rientro all'accampamento con un

autocarro. Qui trovo sia il Capitano Cerrito che la squadra lasciata a guardia della caserma. Sono stati trattati ottimamente e non hanno da lamentare nulla della breve prigionia. Unitamente a loro sono stati fatti prigionieri alcuni uomini della compagnia di sanità, il Tenente Cavazzini dell'8^a e, cosa un po' ridicola, la squadra esploratori con il Sottotenente Lanzaro.

Il primo degli ufficiali a essere ucciso dai mitragliamenti è il Tenente Verroca che, a Lakitra, è di guardia ad alcuni prigionieri.

Il giorno 17 viene mandato a rastrellare la zona dove si è combattuto il Tenente Marricchi della 5^a compagnia e noi della 6^a passiamo una giornata relativamente calma. A pomeriggio inoltrato del giorno 18 tocca a me, con una decina di soldati lo stesso compito.

Siamo a metà percorso quando sentiamo deboli grida di aiuto e pianto; è un Sergente tedesco, Robert Klodt (il nome lo so il giorno dopo), nudo, con la gamba maciullata da un nostro mortaio la sera del 15. Non può più resistere al dolore e alla sete.

Mando subito all'ospedale due uomini a chiamare un medico tedesco che viene dopo pochi minuti. Improvvisiamo una barella e, in quattro, lo accompagniamo all'ospedale. Cosa singolare: quel ferito durante l'avanzata l'avevo visto steso per terra, vicino a un albero. Sembrava morto.

Portiamo ai tedeschi libri e giornali trovati nella zona dove si era combattuto.

Il giorno 19 vado al comando di battaglione a fare rapporto e infor-

mare il maggiore Altavilla su quanto avvenuto. Rientrato all'accampamento, saluto il Capitano Balbi che con la 7^a compagnia, unitamente alla 10^a di Bianchi e Benedetti, va nella zona di Skala (Capo Munta).

Il giorno stesso insieme al Tenente Chiolo e al Capitano Ciaiolo della 5^a siamo destinati a raggiungere la zona di Sami-Sant'Eufemia; gli uomini sono tutti della 5^a (meno 2 ufficiali della 6^a) e pertanto sia il mio attendente, Orsi, che la squadra rimangono sul posto.

Nella tenda, dentro a un baule, ho biancheria, scarpe, vestiti, ecc., tutta roba che abbandono con la certezza di rientrare dopo qualche giorno.

Al mattino del giorno dopo raggiungiamo le colline nei pressi di Divarata, quale compagnia di riserva del I battaglione del 317^o fanteria.

Siamo così disposti: il Capitano Ciaiolo in basso, il Tenente Chiolo alla sua destra e io all'estrema destra.

Verso le 7 ci troviamo circondati da truppe tedesche e comincia l'inferno: gli uomini sebbene circondati da tutte le parti sono meravigliosi, sparano con fucili e mitragliatrici; molte perdite sia da una parte che dall'altra. Ma alle 8,15 la situazione appare insostenibile. Do ordine di cessare il fuoco e di arrenderci, non prima d'aver nascosto tra le grotte uno «staier» di cui mi sono appropriato il giorno 15.

Nei pochi attimi che passano tra la nostra resa e la venuta dei tedeschi, che per prima cosa ci tolgono, oltre alle armi, orologi, medagliette, penne, ciondoli, ecc.. Ricordo la domanda fattami da un ragazzo

sardo: *Tenente, crede che mi lasceranno questo temperino, regalo della mia fidanzata?*

Penso di sì, rispondo.

I tedeschi ci caricano dei loro zaini, e inizia la lunga marcia verso Frankata. Lungo il tragitto vedo seduti per terra, sul ciglio della strada, il Tenente Colonnello Fiandini e il Capitano Verro (li conosco di vista).

Lungo il percorso alcuni soldati, assieme al Sottotenente Montanari, vengono fatti deviare dalla strada principale e non ho più occasione di vederli. Verso le 14 si fa sosta per il pranzo (ovviamente per i tedeschi) e io, unico Ufficiale, sono a una distanza di 20 metri dal posto ove stanno seduti per terra i soldati della 5^a che erano rimasti con il mio gruppo.

Dopo una mezz'ora, si sentono sulla destra le mitragliatrici in azione in diversi punti della spianata; non immagino ciò che succede sino al momento in cui non vengo invitato in malo modo ad alzarmi e a raggiungere «gli altri traditori» per la fucilazione (così mi viene detto chiaramente in ottimo italiano da uno dei tantissimi altoatesini facenti parte della divisione che ci ha fatto prigionieri).

Cosa provo? Nulla, so che a me non sarebbe successo; chiedo di potermi aggiustare le fasce e legare le scarpe, mi scosto di circa due metri e, dopo una rincorsa di cinque metri e un salto di due, riesco a cadere in piedi sulla strada piena di altri prigionieri italiani in cammino verso Razata. Quando comincio a correre i più vicini a me sono due soldati austriaci che sparano subito due colpi, senza però l'intenzione di colpire

(almeno tale è la mia opinione).

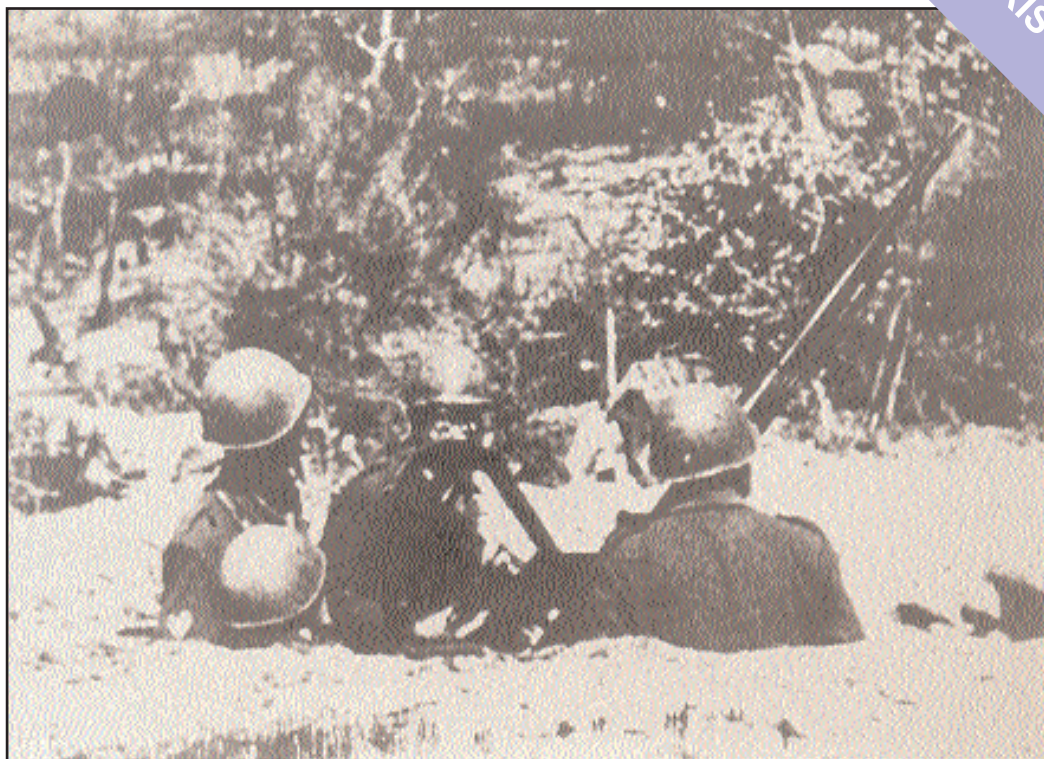
Cerco di unirmi alla lunga fila con la speranza di riuscire ad attraversare gli avvallamenti che mi separano da Peratata e Troianata. A un certo punto rimango ultimo della fila e, quando pensavo d'essere riuscito a sganciarmi, da un viottolo sbucano altri tedeschi con altri prigionieri e sono costretto ad accodarmi e a raggiungere il grosso nei pressi di Kuruclata.

Verso le 21 è buio pesto, noi prigionieri siamo seduti per terra con i tedeschi tutti intorno. Arrivano degli autocarri, una jeep e alcune moto con carrozzino. Un Ufficiale, in perfetto italiano, esorta tutti gli ufficiali italiani che sono in mezzo alla truppa a presentarsi perché avrebbero avuto un trattamento di riguardo, degno del loro grado. Alcuni soldati mi incitano ad aderire alla richiesta tanto generosa. Ma quanto è successo al pomeriggio mi blocca. Resto fermo senza poter intervenire per avvisare a cosa vanno incontro gli ufficiali, una decina, che si presentano. Vengono caricati su un autocarro e portati chissà dove.

È il 21 settembre 1943. Ho 21 anni e dieci mesi.

Al mattino del 22 altra passeggiata che non ha mai fine e sosta a Frankata; questa volta in una grande pianura, presso un magazzino con a fianco una stradina ben delimitata che porta verso la strada principale. Sul retro un muro alto pochi metri dal quale ci dividono tre case, abitate da famiglie greche che da Argostoli, a causa dei mitragliamenti, si sono spostate in periferia.

Verso le 11 vedo appoggiata al muro una ragazza di circa 16 anni, Me-



ri, che conosco di vista. Vado a parlarle e, dopo aver avuto acqua, vino e riso in abbondanza che distribuisco tra quanti mi sono vicino, ci mettiamo d'accordo in merito alla mia fuga. Meri avrebbe lasciato nella stalla un paio di scarpe, una maglia e i calzoncini del fratello.

Parlo di quanto accaduto il giorno precedente ad alcuni ufficiali del 317°. Ma non vogliono credermi. Verso mezzogiorno vedo scendere dalla stradina, con 5 ragazzi muniti di fascia con croce rossa, uno dei cappellani militari, Don Capozzi, della 44ª compagnia di sanità, tutto sorridente e arzillo. Evidentemente vive tra le nuvole. Pensa che gli spari siano segni di gioia per la fine della guerra. Fattomi prestare un bracciale, lo accompagno sul posto ove il

Postazione controaerei italiana.

giorno prima sono stati trucidati i soldati della 5ª compagnia. Sulla destra, con la testa appoggiata a un albero, vedo il soldatino sardo che al mattino del giorno prima era preoccupato per il suo temperino.

Dopo mezz'ora torniamo e riconsegno il bracciale. Soltanto dopo la conferma del cappellano alcuni ufficiali cercano il mio aiuto e il mio consiglio. Scappare in gruppo equivale al suicidio, individualmente, senza conoscere la lingua, è molto difficile, ma è l'unico consiglio che si possa dare.

Verso le 14 i tedeschi cominciano ad agitarsi e a far mettere in riga i soldati prigionieri. Penso di antici-



Troianata: pozzo all'interno del quale furono rinvenuti i resti di circa 400 fanti del II btg./17° fanteria.

pare i tempi – l'accordo con Meri era per le 14,30 – chiedo e ottengo da un sergente il permesso di prendere un po' d'acqua per gli Ufficiali. Entro nella stalla, mi cambio, curando di nascondere bene la mia roba, ed esco con una sacca sulle spalle e con una grande fiducia nell'avvenire.

Raggiungo la strada principale e, qui, avviene il primo intoppo. Il medesimo sergente che m'ha dato il permesso comincia a sbraitare in tedesco, ma si capisce benissimo cosa intende dire: crede d'avermi riconosciuto ma, per mia fortuna, vicino a lui, intento a riparargli la moto, c'è il

Caporal Maggiore La Ganga – siciliano – della compagnia comando che mi conosce benissimo dato che i primi mesi a Cefalonia ero addetto all'ufficio cifra, quale interprete presso il Comando.

Anche lui comincia a gridare, in una lingua che dovrebbe essere greco, mi dà un calcio e penso che quel gesto convinca il tedesco di essersi sbagliato.

Percorro altri cinquanta metri e un Ufficiale tedesco con la moto, dall'altra parte della strada, si ferma osservandomi attentamente ma senza dire una parola. Giunto nei pressi di S. Gerasimo prendo la via sulla destra e attraverso burroni e avvallamenti, giungo nei pressi di Lakitra. Mi rifugio in una grotta e dormo tutta la notte sull'erba, che comincio ad

apprezzare anche come cibo.

Il mattino del 25, per sfuggire a un rastrellamento del villaggio, vengo-
no nei pressi della grotta due ragaz-
ze di Argostoli che con i parenti han-
no raggiunto la campagna a causa
degli «Stukas». Una di queste mi
aveva dato l'acqua il giorno 14 ad
Argostoli ed era stata maltrattata dai
tedeschi in presenza del padre, lega-
to a una sedia. È ancora terrorizza-
ta. Mi portano polenta che mangio
con avidità. Il 26 i tedeschi lasciano
il villaggio. Vedo nei pressi il mari-
naio (Franco) già addetto al traspor-
to Argostoli-Lixouri, naturalmente
prima dell'8 settembre. Verso le 10
decido di raggiungere Lixouri. Sen-
za avere la percezione di quanto sia
successo mi incammino lungo la
mulattiera sino ad Argostoli. Mi fer-
mo un attimo presso un barbiere di
mia conoscenza. Il negozio ha già
sei clienti (militari tedeschi). Facen-
do finta di bestemmiare in malo mo-
do, parlando naturalmente in greco,

il barbiere mi incita ad an-
darmene, vado lungo la riva in
attesa di una barca che mi porti a
Lixouri. Mentre sono in attesa, a
circa trenta metri di distanza, una
lunga colonna di soldati prigionieri
mi passa davanti (vanno al rancio);
moltissimi mi riconoscono, alcuni
fanno addirittura cenni di saluto,
nessuno ha l'idea di denunciarmi ai
tedeschi.

Verso l'una arriva una barca a mo-
tore, siamo in otto, naturalmente mi
riconoscono e vogliono darmi per
forza un aiuto in denaro, poche
dracme ovviamente. Da loro so che
moltissimi ufficiali sono stati uccisi
presso il faro e poi gettati in mare.
Giunto a Lixouri, vado immediata-
mente a casa della famiglia Kefalà:
ho la possibilità di lavarmi, fare un
pasto decente e riposarmi.

Mi trattano come se fossi uno del-

Mitraglieri italiani in postazione.





Troianata: salme di militari italiani fucilati.

la famiglia, mi danno una stanza e dei vestiti e, sebbene ci sia un'ordinanza tedesca in cui si intima la consegna di ogni soldato italiano rifugiato presso le famiglie greche, rimandano di giorno in giorno la data della mia partenza.

Il 3 ottobre il signor Kefalà mi consegna una carta d'identità intestata ad un certo Spiro Katiforis nato nel 1919 e, il giorno dopo, mi aggrego ad un certo Kuruklis, munito di una valigetta, di qualche dracma e di un biglietto di presentazione per il podestà di Agrinion che dovrebbe provvedere alla sostituzione della fo-

tografia sul documento di identità.

Abbiamo lasciato Lixouri da mezz'ora quando un autocarro, carico di soldati italiani e tedeschi che andava nella nostra stessa direzione, si ferma dopo averci sorpassato due volte. Ancora una volta questi, pur avendomi riconosciuto, si limitano a sorridermi.

Camminiamo tutto il giorno e alla sera raggiungiamo Sami. Riposiamo la notte presso una famiglia (nella stalla) e, al mattino del 5 ottobre, ci imbarchiamo su una lancia a motore per raggiungere Neocori. Ivi giunti, nel pomeriggio, ci sistemiamo in una bettola. Si dorme di notte, di giorno non si fa nulla, si aspetta.

Il giorno 14 v'è un «fuggi fuggi» ge-

nerale verso la boscaglia e verso ripari diversi, perché una compagnia tedesca sta facendo un rastrellamento. Non vengono dalla nostra parte e così tutti torniamo al nostro posto di attesa.

In quei giorni vengo a sapere che il Capitano Bianchi e il Tenente Benedetti, scappati dall'ospedale, sono riusciti a raggiungere la terraferma e a unirsi ai partigiani greci. Penso alla stranezza del destino: abbiamo fatto assieme l'avanzata del 15 settembre e tutti e tre ci troviamo in terraferma, non liberi del tutto, ma perlomeno vivi.

Il 18 ho la carta di identità e posso proseguire il viaggio verso Atene (quello è il mio intendimento).

Da buon filibustiere, prima di lasciarmi andare, il mio accompagnatore vuole farmi firmare una carta dalla quale risultano tutte le spese da lui sostenute in quei giorni per il mio mantenimento. Compresi gli abbondanti pasti da me consumati a carico del signor Kefalà.

A pomeriggio inoltrato raggiungo Messolongi e mi fermo a chiedere acqua a una persona in piedi vicino a un casolare. Mi chiede se sono italiano, da dove sono fuggito e mi dà da mangiare e da dormire per la notte.

Si chiama Murra, fa il calzolaio, il nonno materno è italiano. Mi accompagna al «Kommandatur» ove devo andare per farmi mettere il timbro di «libera circolazione» sulla carta d'identità.

Giunto al Comando tedesco, dopo mezz'ora di fila, sono interrogato da un trio di Sottufficiali ai quali fa da interprete – lingua greca – un italiano di Rodi più vecchio di me di una

decina d'anni e che conosco di vista (abitava dalle parti di Neocori) ma che fortunatamente (o volutamente?) non mi riconosce.

Ottenuto il visto, Murra mi presenta a sua moglie e ai genitori. Acquista presso una bancarella pane, formaggio e fichi per il viaggio e mi paga il biglietto del treno sino a Patrasso. È il 24 ottobre del '43.

•

** Ufficiale in congedo, già effettivo alla Divisione «Acqui»*

Dopo l'arrivo in terraferma ha inizio per il Sottotenente Sambraello una vicenda terribile. Catturato per delazione, imprigionato e torturato per due mesi dai tedeschi, sfugge a tre fucilazioni e due impiccagioni. Non parla e viene trasferito in un durissimo campo di concentramento tedesco. La prigionia e la fame sono dure. Viene liberato dagli inglesi solo il 2 maggio 1945.

Raggiunge finalmente Venezia, ma non può tornare alla sua diletta, italianissima Fiume, sacrificata con l'intera Istria (a maggioranza italiana) alla ingordigia miope di Tito.

Il diario, di cui abbiamo riportato in sintesi solo le pagine relative agli avvenimenti nell'isola, chiude con un'amara riflessione e un pensiero «ai soli eroi conosciuti da vicino e come tali, anche se ancora senza adeguata ricompensa almeno morale, Ciaiole, Cerrito, Chilo, Benedetti, Balbi, Bianchi e talora neppure nominati nei diversi scritti storici».

V'è ancora una Cefalonia da scoprire!

CAMBIO DEL COMANDANTE AL 2° FOD

Il 6 settembre scorso, presso la caserma «Ferrari Orsi» in Caserta, ha avuto luogo la cerimonia del passaggio di consegna del Comando del 2° FOD tra il Tenente Generale Ferruccio Boriero, cedente, e il tenente Generale Antonio Lombardo, subentrante.

Ha presenziato il Tenente Generale Giuseppe Ardito, Comandante delle Forze Operative Terrestri, il quale nella sua appassionata allocuzione rivolgendosi ai soldati in armi ne ha sottolineato la professionalità, le capacità e l'umanità e ha concluso

Un momento della cerimonia svoltasi nella caserma «Ferrari Orsi» di Caserta.

affermando: «*Ho puntato su di voi, vi ho chiesto anche molto e non mi avete deluso ... il nuovo Comandante potrà fare affidamento su di voi*».

Alla cerimonia hanno preso parte numerose autorità civili, religiose e militari.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA A PORTA SAN PAOLO

Il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha reso omaggio ai militari e ai civili che persero la vita nella battaglia che dall'8 al 10 settembre 1943 si combatté a Roma, attorno a Porta San Paolo, nel disperato tentativo di fermare l'avanzata delle truppe di occupazione.



Lo scontro si concluse nel pomeriggio del 10 settembre con la firma dell'armistizio che dichiarò «Roma città aperta» e con la morte di 414 militari e 156 civili,.

Accolto dal Ministro della Difesa, on. Antonio Martino, dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, e dalle autorità civili, religiose e militari, il Capo dello Stato ha passato in rassegna i reparti in armi dell'8° Reggimento «Lancieri di Montebello» e del 1° Reggimento «Granatieri di Sardegna». Due unità che si distinsero in quelle tragiche giornate e che seppero scrivere, con un alto tributo di sangue, una delle pagine più belle e luminose della storia delle nostre Forze Armate.

«Grazie a quel sacrificio il filo

dell'unità non si spezzò».

Con queste toccanti parole il Presidente Ciampi ha concluso la sua allocuzione, nella quale ha voluto rendere omaggio a tanti eroici combattenti e rilanciare, dopo Cefalonia, Piombino, El Alamein e Tambov, i valori e i simboli della nostra Patria troppo spesso in passato dimenticati.

L'intervento del Presidente della Repubblica è stato preceduto da quello del Ministro della Difesa, che ha sottolineato il senso storico e morale di Porta San Paolo, dove i militari seppero indicare al Paese il nuovo fronte, segnando una rottura con il passato.

L'arrivo del Presidente della Repubblica a Porta San Paolo.



ESERCITAZIONE «PEGASO 2001»

Alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, del Comandante della Scuola di Guerra, Maggiore Generale Gaetano Romeo, il 13 settembre, presso il Centro di Simulazione della Scuola di Guerra, è stata condotta l'esercitazione sperimentale dimostrativa «Pegaso 2001».

L'attività, inquadrata nel più ampio progetto di introduzione in ambito Forza Armata dei sistemi di simulazione per l'addestramento e la valutazione delle Unità, è stata illustrata dal *Project Manager*, Tenente Generale Ghino Andreani, e dal Brigadier Ge-

nerale Ajmone Genzardi. La simulazione rappresenta un ulteriore tangibile segno della trasformazione e del potenziamento, in termini qualitativi e tecnici, dell'Esercito italiano.

La nuova tecnica addestrativa assicura, tra l'altro: l'incremento dell'efficienza operativa del dispositivo militare nel contesto dei nuovi scenari nei quali si è chiamati ad operare con sempre maggior frequenza; la riduzione dei rischi di incidenti rispetto alle forme di addestramento tradizionali; una maggiore tutela dell'ambiente con un ridotto utilizzo dei poligoni per le esercitazioni a fuoco; un elevato costo/efficacia anche in considerazione della riduzione, nel tempo, degli oneri finanziari derivanti dal minor consumo di munizioni e carburanti e usura dei mezzi e, infine ma non in ultimo, la possibilità di valutazione delle capa-

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito assiste all'esercitazione «Pegaso 2001».



città dei Comandanti e degli *staff* di esercitare la funzione di Comando e Controllo. Sono questi, in sintesi, i pilastri del «Sistema di Simulazione *Constructive Brigata*» che oltre 270 uomini appartenenti alla Brigata meccanizzata «Centauro» hanno messo in campo con l'esercitazione «Pegaso 2001».

All'interno della Scuola è stata, predisposta inoltre, una mostra statica di sistemi di simulazione per l'addestramento. In particolare:

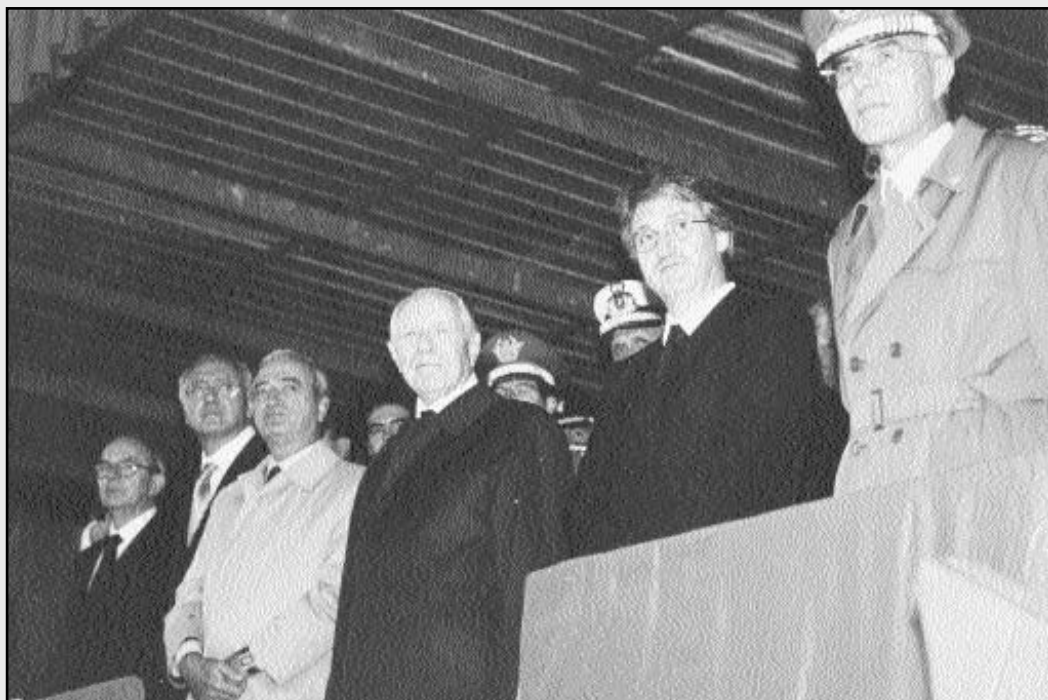
- un simulatore di duello a raggio laser «SAAB BT46»;
- una sagoma da poligono uomo in piedi e pistola laser;
- un A.A.R. *After Action Review*;
- un sistema di simulazione individuale;
- un allenatore procedurale per blindo «Centauro», carri «Leopard 1 A5» e «Ariete».

Di particolare interesse si è rivelata la dimostrazione di funzionamento dell'allenatore procedurale per blindo «Centauro» e carri «Leopard 1 A5» e «Ariete», messa in atto su quest'ultimo mezzo da un equipaggio organico composto da quattro volontarie di truppa che hanno dato prova delle potenzialità e dell'efficacia del sistema di simulazione.

1° RADUNO DELLE ASSOCIAZIONI COMBATTENTISTICHE E D'ARMA

Dodicimila ex combattenti hanno partecipato, il 15 e 16 settembre a Go-

Il Presidente della Repubblica assiste alla sfilata delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma.





ria, alla sfilata del 1° Raduno nazionale interforze delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma. Alla manifestazione ha assistito il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, accompagnato dal Ministro della Difesa, on. Antonio Martino, e dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Rolando Mosca Moschini.

La cerimonia ha avuto luogo in occasione delle celebrazioni per il millenario della città isontina e per ricordare il 140° anniversario dell'Unità d'Italia e il 54° anniversario del ritorno di Gorizia all'Italia.

Nonostante la pioggia battente, la partecipazione popolare è stata vasta ed entusiasta. Particolare commozione hanno destato le parole del Capo dello Stato dedicate al tragico atto terroristico contro le «Torri Gemelle» a New York e il «Pentagono» a Washington.

ESERCITAZIONE «ESPERIA 2001» IN VAL PUSTERIA

La Val Pusteria, dal 17 al 29 settembre 2001, è stata teatro di «Esperia 2001», una *Live Exercise* (LIVEX), ovvero una esercitazione militare che vede lo schieramento di truppe allo scopo di riprodurre sul campo una situazione di crisi alla quale si deve far fronte con l'impiego di forze militari.

L'esercitazione, organizzata e diretta dal Comando Truppe Alpine, si è svolta nello spirito della *Partnership for Peace* (PfP), che vede l'adesione di numerosi Paesi, tra cui la Russia e le Nazioni appartenenti alla Comunità degli Stati Indipendenti.

Quest'anno sono stati coinvolti, oltre a unità italiane delle Truppe Alpine, contingenti e rappresentanti



albanesi, croati, egiziani, ungheresi, lituani, rumeni e sloveni, per un totale di circa 1 000 uomini.

Lo scopo della PfP è quello di promuovere il mantenimento della pace e della stabilità in Europa (soprattutto verso est e verso sud, nell'area del Mediterraneo) perseguendo l'interoperabilità di Eserciti di diverse Nazioni avviati a uniformarsi nelle strutture, nelle procedure, negli equipaggiamenti e nei compiti da assolvere.

«Esperia 2001» è stata in sostanza un'operazione di *peace keeping* simulata, in cui, in uno scenario immaginario, si è ipotizzata l'esistenza di un'isola divisa tra due Stati indipendenti.

Il «gioco» di esercitazione ha ricreato una situazione ipotetica simile ad altre che purtroppo conoscia-

Cerimonia dell'alzabandiera prima dell'esercitazione in Val Pusteria.

mo nella realtà: uno Stato versa in una grave crisi economica, per cui punta a espandersi in una regione ricca adiacente ma appartenente allo Stato vicino.

Si rende così necessario l'intervento dell'ONU, prima con una risoluzione di embargo nei confronti dello Stato aggressore, poi con uno spiegamento di forze incaricate di mantenere la pace e ripristinare l'integrità territoriale dello Stato minacciato.

Grande cura è stata posta al rispetto e alla salvaguardia dell'ambiente. Pressochè inesistenti sono stati i disagi per la popolazione civile in



Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito passa in rassegna i reparti al termine dell'esercitazione «Esperia 2001».

quanto le attività si sono svolte all'interno di aree del demanio militare, quali gli ex depositi di San Giorgio di Brunico, Villabassa, Cimabanche, il poligono di tiro e l'aerocampo di Dobbiaco.

Nel corso dell'esercitazione i militari hanno avuto anche parentesi socio-culturali con visite ad alcune tipiche località della regione Trentino Alto Adige.

Notevole l'interesse riservato all'esercitazione da stampa e televisione, manifestatosi con una larga partecipazione al *Media Day* del 25 settembre.

La presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, e di autorità militari provenienti dalle Nazioni partecipanti, ha sottolineato l'importanza di «Esperia 2001».

EUROFOR ESERCITAZIONE MAPEX «CHIANTI-01»

L'esercitazione MAPEX «Chianti-01» si è svolta a Firenze, dal 1° al 4 ottobre, simultaneamente nella Caserma «Predieri», con il Posto Comando EUROFOR a livello Brigata e nella Caserma «Perotti» dove era dislocato il Centro di Direzione (DISTAFF). Nella terminologia militare, MAPEX indica un'e-



esercitazione per l'addestramento degli Stati Maggiori senza l'impiego di forze terrestri sul terreno. Ciò consente un risparmio di risorse umane e finanziarie.

L'esercitazione ha avuto lo scopo di addestrare il Comando e di collaudare le procedure operative che saranno impiegate dal Posto Comando EUROFOR in occasione dell'esercitazione multinazionale (MN) «Cobra-2001» di prossimo svolgimento in Spagna con l'impegno di EUROCORPS.

L'ITALIA PER IL KOSOVO

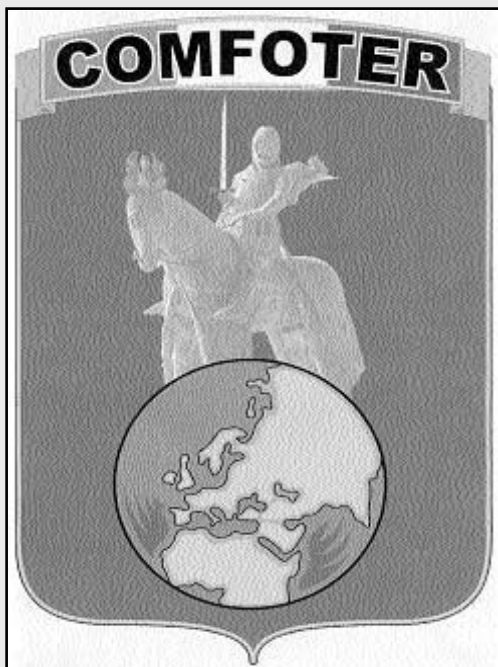
Ha avuto luogo, l'8 ottobre scorso, l'inaugurazione di due importanti strutture realizzate grazie all'impegno italiano e al concreto contributo della Brigata Ovest.

Si tratta di un centro polifunzionale in cui verranno tenute attività di-

dattiche e sociali, e di un asilo infantile da utilizzare a totale ed esclusivo beneficio della popolazione dell'area di Pec. Le opere, il cui costo ha superato complessivamente il miliardo di lire, sono state portate a termine grazie al finanziamento offerto da un istituto bancario del nord, alcuni quotidiani locali ed altre organizzazioni non governative.

NUOVO COMANDANTE DELLE FORZE OPERATIVE TERRESTRI DELL'ESERCITO

Il Tenente Generale Alberto Ficuciello è il nuovo Comandante delle Forze Operative Terrestri dell'Esercito italiano e Comandante del *Joint Command South*. Ha rilevato nei due incarichi il Tenente Generale Giuseppe Ardito che lascia il servi-





Un momento della cerimonia svoltasi al Joint Command South.

zio attivo per limiti di età. La cerimonia, svoltasi a Verona il 13 ottobre scorso, è stata presieduta del Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, e dall'Ammiraglio James O. Ellis, Comandante in Capo delle Forze Alleate del Sud Europa.

Hanno reso gli onori alle Autorità una Brigata di formazione, al comando del Brigadier Generale Roberto Berardini, e la Fanfara della Brigata «Taurinense».

CONCORSO IPPICO A MONTELIBRETTI

Il 13 e 14 ottobre l'oasi naturale del Centro Militare di Equitazione di

Montelibretti ha aperto i propri cancelli concedendo libero accesso a tutti gli appassionati della natura e dell'equitazione. Il Centro ha visto, infatti, lo svolgimento di numerose manifestazioni nel quadro di un concorso completo di equitazione. L'iniziativa rientra nella più vasta opera di valorizzazione delle attività ippiche e militari e delle strutture che l'Esercito mette a disposizione. Infatti, dopo la firma della convenzione tra l'Esercito e l'Associazione Arma di Cavalleria finalizzata all'integrazione tra l'organizzazione militare e quella delle società affiliate alla Associazione Sport Equestri, molte sono state le iniziative intraprese. Queste si sono succedute su tutto il territorio nazionale e hanno riscosso grande successo non solo tra i militari ma anche tra i civili desiderosi di avvicinarsi a un affascinante sport che da sempre vede i militari indiscussi protagonisti.

GLI ESERCITI EUROPEI NELLA ICONOGRAFIA

Le pagine di questa rubrica si prefiggono lo scopo di stimolare, soprattutto nei giovani, l'interesse per la conoscenza delle uniformi degli eserciti europei del passato.

Un interesse e una passione che sono funzionali allo sviluppo dell'«idea Europa», alla cui interiorizzazione può contribuire certamente anche l'iconografia militare.

PORTOGALLO



*Fucilieri del 1° reggimento
di Minho (XVIII sec.).*







Armée Portugaise
XVIII^{ème} Siècle



Jean-Baptiste
1989

Régiment d'Infanterie de Lippe 1764
Tambour Officier Soldat

Riproponendo, dopo la pausa estiva, le consuete informazioni dal Parlamento e dalle istituzioni nazionali in generale, si apre, con questo numero, una nuova finestra di osservazione relativa alle novità, sempre di carattere parlamentare-istituzionale, provenienti dall'Italia e dall'estero.

NOTIZIE DALL'ITALIA

Deleghe ai Sottosegretari

Il Ministro della Difesa ha delegato, con decreto del 3 luglio 2001, i propri Sottosegretari alle seguenti funzioni:

- il Sottosegretario sen. Francesco Bosi è competente in materia di: cooperazione internazionale per l'area mediterranea e africana; politiche alloggiative; sanità militare; rifornimento idrico delle isole minori. È altresì delegato a firmare i decreti, atti e provvedimenti relativi al personale della Marina Militare;
- il Sottosegretario on. Filippo Berselli è competente in materia di: cooperazione internazionale per l'area europea e americana; dismissione degli immobili; cooperazione internazionale nel campo degli armamenti; area industriale per la Difesa e problematiche difesa-industria e difesa-ricerca scientifica con riferimento alle leggi 808/1985, 644/1994 e 185/1990; OCCAR, LoI (*Letter of Intent*), WEAG e riorganizzazione della base industriale europea della Difesa. È altresì delegato a firmare i decreti, atti e provvedimenti relativi al personale dell'Aeronautica Militare;
- il Sottosegretario on. Salvatore Ci-

cu è competente in materia di: cooperazione internazionale per l'area del Medio Oriente, del Sud Est asiatico e del Pacifico; rappresentanza militare; riorganizzazione dell'area tecnico-operativa, tecnico-amministrativa e tecnico-industriale della Difesa; impiego del personale; qualità della vita nelle caserme; reinserimento nel mondo del lavoro dei volontari di truppa delle Forze Armate; costituzione di enti e distaccamenti di organismi militari; obiezione di coscienza e servizio civile; approvazione dei bilanci di cassa e utilizzo dei contributi. È delegato, altresì, a firmare decreti, atti e provvedimenti relativi al personale dell'Esercito.

Indirizzi programmatici del Ministero della Difesa. Audizione del Ministro Antonio Martino

Il Ministro della Difesa si è recato, l'11 luglio scorso, alla Commissione Difesa della Camera dei Deputati per illustrare le linee programmatiche del suo dicastero, all'indomani dell'insediamento del nuovo Governo e del nuovo Parlamento.

La dimensione internazionale della Difesa

Il Ministro, iniziando la sua esposizione generale dalla dimensione internazionale della politica di Difesa, con particolare riguardo alla dimensione europea ed al ruolo della NATO, ha ribadito l'intenzione del Governo italiano di proseguire nella direzione del rafforzamento della PESD, di cui la PESD (Politica Europea di Sicurezza e Difesa) rappresenta la componente più recente e innovativa. L'Italia in-

tende mantenere l'impegno nei progetti di adattamento dell'Alleanza Atlantica e dare continuità agli sforzi per la realizzazione dei due comandi di alta prontezza operativa, navale e terrestre.

I rapporti euro-americani

L'on. Martino ha quindi ricordato come gli Stati Uniti restino un partner imprescindibile per garantire la sicurezza globale e la sicurezza regionale del continente. Importanti, pertanto, i rapporti euro-americani che vanno potenziati, con riguardo alla cooperazione fra Alleanza Atlantica ed Unione Europea. Sarà necessario eliminare ogni duplicazione fra NATO e difesa europea ed evitare discriminazioni verso quei Paesi che partecipano all'una ma non all'altra istituzione.

I nuovi obiettivi della difesa nazionale

L'on. Martino ha poi sottolineato come si sia passati dal ruolo di «consumatori di sicurezza» a quello più difficile di «produttori di sicurezza», per cui la difesa nazionale è stata investita da un processo innovativo che contempla obiettivi di grande valore politico come: adeguamento delle Forze Armate ai nuovi compiti di gestione delle crisi regionali e locali, quindi delle cosiddette *peace support operations*; internazionalizzazione delle Forze Armate, nel quadro sia delle missioni alleate sia di quelle europee e delle Nazioni Unite; miglioramento dell'efficienza complessiva del sistema difesa, sia sul piano tecnologico, addestrativo, operativo e di comando, sia su quello amministrativo ed economico; riorganizzazione delle funzioni di servizio e di suppor-

to che le Forze Armate esplicano nei confronti della società civile (lotta alla criminalità organizzata, protezione civile, controllo dell'immigrazione clandestina); armonizzazione del sistema di difesa con le aspettative della società civile.

Le linee programmatiche del Governo

In sintesi, il Ministro Martino ha illustrato le linee programmatiche del Governo in materia di difesa. Riguarderanno interventi rivolti al personale, ai materiali e alla struttura. Il passaggio da un modello misto leva-professionale a uno interamente professionale, richiama l'esigenza di migliorare ulteriormente il capitale umano. Tra i problemi attuali vi è quello del reclutamento dei volontari conseguente alla riforma che prevede la cessazione della leva. Vanno individuate, al riguardo, nuove forme di incentivazione per i volontari, soprattutto in termini di sbocchi occupazionali al termine dei periodi di ferma. Un ruolo crescente, inoltre, sarà svolto dalla formazione, a cominciare da quella europea.

Un altro obiettivo sarà quello di combattere il fenomeno del nonnismo, mantenendo e stimolando la politica di trasparenza, prevenzione e repressione già in atto. Con riferimento al personale civile della Difesa, l'on. Martino ha affermato che la sensibile riduzione dell'organico dovrà essere bilanciata dalla realizzazione di condizioni che ne consentano un apporto qualitativamente adeguato. Sempre con riferimento al personale, un altro argomento che il Governo intende affrontare è quello relativo alla revisione delle norme in materia di rappresen-

tanza militare. Esiste un consenso generale sul fatto che l'attuale legge richieda una riforma approfondita, in modo tale che la rappresentanza possa continuare a svolgere la propria funzione di organismo preposto alla tutela degli interessi collettivi del personale militare. Particolare attenzione sarà rivolta, inoltre, alla riforma della sanità militare, poiché si tratta di un problema di estrema importanza, anche ai fini dell'assolvimento di quelle missioni internazionali che spesso richiedono interventi di assistenza alle popolazioni civili. L'impianto organizzativo della sanità, dunque, dovrà essere configurato in maniera più snella e interforze.

Per quanto riguarda l'ammodernamento delle forze e delle capacità, andrà perseguito un potenziamento operativo per settori di impiego: verranno rafforzate le capacità di comando, controllo, comunicazione e *intelligence* per la prevenzione e la gestione delle crisi; la capacità di proiezione delle forze sarà conseguita accrescendo la loro mobilità, dispiegabilità e sostenibilità, mentre la protezione delle forze si baserà su una più robusta capacità di difesa aerea. In sintonia con tale processo di adeguamento del sistema militare, dovrà progredire anche la ricerca tecnologica, passo preliminare per lo sviluppo di programmi in cooperazione.

In merito alle strutture, si impone nel breve periodo la chiara ridefinizione dell'organizzazione e dei modi di funzionamento dell'area tecnico-amministrativa della Difesa. Un cenno, infine, al programma di dismissione degli immobili che, ai sensi della normativa del 1997, consente alla Difesa di procedere sia alla ven-

dita, sia alla permuta degli immobili non più necessari, incamerandone il ricavato. Il programma, che ha trovato ostacoli iniziali e solo di recente ha conseguito i primi risultati, dovrà essere rilanciato con energia per consentire le positive ricadute attese da tempo.

Il Ministro ha, quindi, sottolineato la necessità per l'Italia di raggiungere nel medio periodo un livello di spesa, per la funzione Difesa, allineato a quello dei suoi maggiori partner europei, cioè circa l'1,5% del PIL. Ciò rappresenta un preciso obiettivo, del resto ancora lontano, dato che la spesa italiana per la difesa non supera l'1,09%.

La componente tecnico-operativa della Difesa. Audizione del Capo di Stato Maggiore della Difesa

Il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Mosca Moschini, si è recato, il 12 luglio scorso, alla Commissione Difesa della Camera dei Deputati per fornire un quadro di insieme delle esigenze operative e degli impegni di partecipazione delle Forze Armate in ambito internazionale.

Le Forze Armate italiane sono inserite in un sistema internazionale di stabilità e sicurezza e impegnate, essenzialmente, nelle Nazioni Unite, nell'Alleanza Atlantica, nell'Unione Europea.

L'impegno nelle Nazioni Unite

Con riferimento alle Nazioni Unite, le nostre Forze Armate sono impegnate in missioni di *peace keeping* in vari Paesi: Sahara occidentale, Guatemala, Libano, Israele, al confine tra Iraq e Kuwait, India, Pakistan, Etiopia,

Eritrea. Attualmente l'Italia è meno presente quantitativamente, dopo aver raggiunto il massimo nel 1992 e 1993 in Somalia e Mozambico. L'Italia, comunque, ospita l'unica base logistica dell'ONU di supporto alle operazioni di pace, situata a Brindisi. Sempre in ambito ONU, le nostre Forze Armate hanno anche un impegno permanente, i cosiddetti *stand by arrangements*, forze pronte e predisposte per l'impiego alle quali l'Italia contribuisce con una Brigata di pronto impiego costituita da 1 500 uomini tra Esercito, Marina e Aeronautica.

L'impegno nella NATO

Per quanto riguarda la NATO, il Generale Mosca Moschini ha ricordato come sia in atto, da tempo, un processo di trasformazione della struttura delle forze volto a superare la tradizionale struttura statica della guerra fredda per passare ad un dispositivo di proiezione rapida per il controllo delle crisi anche al di fuori dei confini dell'Alleanza. In tale scenario, per quanto riguarda l'impegno dell'Italia, è in via di costituzione uno dei Comandi terrestri ad alta prontezza operativa in Lombardia. Tale Comando, di tipo multinazionale, dovrà raggiungere le capacità operative finali entro il dicembre 2002. Si tratta di una iniziativa in atto che deve competere con altre cinque analoghe proposte provenienti dalla Gran Bretagna, dalla Germania, dai Paesi Bassi, dalla Francia, dalla Turchia e dalla Spagna. L'Italia è impegnata, inoltre, in un Comando navale ad alta prontezza operativa, progetto già selezionato e in via di completamento, che dovrà raggiungere la piena capacità operativa entro il 2003.

Le Forze Armate italiane, insieme a quelle degli altri Paesi europei, sono impegnate nella cosiddetta DCI (*Defence Capabilities Initiative*): il rafforzamento del pilastro europeo dell'Alleanza Atlantica che si combina con il progetto di dotare l'Unione Europea di un Corpo d'Armata di reazione rapida di 50 000-60 000 uomini.

L'impegno nell'area del Mediterraneo

L'Italia, con particolare riguardo al ruolo di pace e stabilità che intende svolgere nell'area cosiddetta del «Mediterraneo allargato», partecipa ad altre iniziative multinazionali di carattere militare. Tra queste si ricorda la *South Eastern Europe Brigade*, Brigata multinazionale che costituisce lo strumento operativo di una iniziativa politica nell'area balcanica di cui l'Italia ha assunto un ruolo *leader*. Il Comando della Brigata è in Bulgaria ed è attualmente diretto da un Generale turco.

Le Forze Armate italiane sono impegnate anche in altre iniziative multinazionali, quali l'EUROFOR (*European Force*), una forza terrestre con Comando a Firenze cui partecipano Francia, Italia, Portogallo e Spagna; l'EUROMARFOR, analogo strumento militare di carattere marittimo.

Operazioni in atto

Per quanto riguarda le operazioni in atto l'Italia è fortemente impegnata nei Balcani (Bosnia, Kosovo e Albania), con un piccolo nucleo logistico nella FYROM. Queste operazioni impegnano circa 7 000-8 000 uomini.

La trasformazione delle Forze Armate

Il Capo di Stato Maggiore ha quindi

ricordato come sia stato avviato, ormai da tempo, il complesso e profondo processo di trasformazione delle Forze Armate che si sta traducendo in una progressiva riduzione degli organici (dalle 330 000 unità degli anni novanta alle attuali 225 000) fino al completamento della riforma che prevede 190 000 unità. Analogamente questo processo di razionalizzazione ha interessato anche l'area tecnico-amministrativa: le direzioni generali sono passate da 19 a 10 e gli uffici centrali da 5 a 2; è in atto inoltre una revisione della collocazione ordinativa di stabilimenti e arsenali e una conseguente rideterminazione del volume organico del personale civile.

Particolare attenzione va rivolta, inoltre, all'integrazione interforze, necessaria per accrescere l'efficacia dello strumento militare, eliminando duplicazioni e sperequazioni in tutti i settori, compresi quelli logistico e amministrativo. La logistica è l'aspetto più difficile da affrontare e saranno necessari interventi normativi. Attualmente la responsabilità delle operazioni è conferita al Capo di Stato Maggiore della Difesa, mentre l'autonomia e l'autorità logistica restano ai Capi di Stato Maggiore di Forza Armata.

La componente tecnico-amministrativa della Difesa.

Audizione del Segretario Generale della Difesa

Il Segretario Generale della Difesa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola, si è recato, il 25 luglio scorso, alla Commissione Difesa della Camera dei Deputati per illustrare le problematiche dell'area del Segretariato Generale e

della Direzione Nazionale degli Armamenti.

Le funzioni del Segretario Generale

L'Ammiraglio Di Paola ha ricordato, in primo luogo, i contenuti della legge n.25/1997 che ha ridisegnato la struttura della difesa e le competenze dei vertici militari, nonché le proprie competenze: responsabile della macchina amministrativa del Ministero, in qualità di Segretario Generale; responsabile dell'indirizzo delle attività di ricerca, sviluppo e acquisizione dei sistemi d'arma, sulla base dei programmi definiti dal Ministro e dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, in qualità di Direttore Nazionale degli Armamenti.

L'organizzazione del Segretariato

Lo *staff* di cui si avvale Di Paola è composto da circa 500 persone, tra militari e civili, e, in particolare, da due Vicesegretari Generali, uno civile che segue specificamente il settore del segretariato generale e l'altro militare che segue l'area della direzione nazionale degli armamenti.

Il braccio operativo dell'area amministrativa è costituito da 10 Direzioni Generali (con circa 5 000 addetti) e due uffici centrali (l'ufficio centrale bilancio e l'ufficio per le ispezioni amministrative). Tre Direzioni Generali si occupano del personale e quella dedicata al personale di leva sta trasformandosi in Direzione dedicata alle problematiche del ricollocamento nel mondo del lavoro dei volontari delle Forze Armate che non passeranno al servizio permanente.

Vi sono, poi, le Direzioni Generali del *procurement* (acquisizioni degli armamenti), una per ogni settore di

armamenti; quella delle telecomunicazioni, informatica, comando e controllo; quella, infine, del genio, relativa a tutta la parte infrastrutturale e delle dismissioni e quella della sanità militare, che si interessa della supervisione generale del servizio medico militare.

Le problematiche dell'area tecnico-amministrativa

Il Segretario Generale ha, quindi, illustrato le principali problematiche dell'area.

In primo luogo, c'è la verifica della ristrutturazione della organizzazione della Difesa. Il riordino del settore è stato avviato con una serie di decreti legislativi e di leggi (l'ultima delle quali è la n. 331/2000 sull'istituzione del servizio militare professionale), che hanno fissato la consistenza numerica del personale militare a 190 000 unità e del personale civile a 43 000 unità. Di Paola ha riconosciuto la necessità di rivedere questi numeri e di procedere a ulteriori razionalizzazioni per fronteggiare la nuova diversa realtà. In tale contesto acquisisce particolare importanza l'*outsourcing* che consente di assicurare servizi prima svolti internamente.

Un'altra complessa azione riguarda le dismissioni infrastrutturali. Un processo in atto molto importante anche se sono andate deluse molte aspettative sulla rapidità di tali dismissioni. Il programma è operativo dal 1998, ma le procedure si sono rivelate molto lente anche per l'elevato e differenziato numero di attori interessati (amministrazioni statali, enti locali).

La cooperazione internazionale

In qualità di Direttore Nazionale

degli Armamenti, l'Ammiraglio Di Paola ha illustrato le attività di indirizzo nella cooperazione internazionale, sia nel campo bilaterale (rapporti con circa 60 Paesi di tutto il mondo) sia nelle organizzazioni internazionali (NATO ed Unione Europea).

L'Italia è entrata a far parte, nell'aprile 2000, del *Five Power Nads*, club informale costituito negli anni ottanta da Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Germania per coordinare la loro politica di cooperazione nel settore degli armamenti. Con riferimento all'Unione Europea, sebbene non esista una politica continentale degli armamenti, l'unica sede per discutere l'armonizzazione delle politiche del settore è rappresentata dal WEAG (*Western European Armament Group*), foro allargato che include 19 Paesi europei, appartenenti alla NATO e no. Dal 1° gennaio 2001 l'Italia ha assunto la funzione di *chairman* dell'organismo. Il WEAG svolge anche una importante funzione di agenzia nella ricerca tecnologica a livello europeo, e con la recente firma del *memorandum* «Europa» si sta cercando di facilitare la ricerca tecnologica in Europa, rendendola più flessibile.

Particolarmente importanti per il futuro della politica europea nel settore degli armamenti sono, inoltre, altre due organizzazioni: l'OCCAR e la LoI.

L'OCCAR, l'organizzazione per la cooperazione nel settore degli armamenti, è in realtà una agenzia di *procurement* multinazionale che rappresenta Francia, Italia, Gran Bretagna e Germania. È una realtà in espansione perché anche Spagna, Olanda,

Belgio e Svezia hanno manifestato l'intenzione di farne parte.

La LoI, sottoscritta da Francia, Germania, Italia, Spagna, Svezia e Gran Bretagna, ha lo scopo di realizzare un quadro normativo più uniforme delle politiche industriali dei sei Paesi, in mancanza ancora di riferimento europeo.

Le sfide del settore Difesa

L'Ammiraglio Di Paola ha concluso ricordando le tre grandi sfide di fronte alle quali si trova la Difesa italiana. La prima è quella della riorganizzazione: completare il processo di riforma, razionalizzandolo ulteriormente per tenere conto del nuovo quadro delle risorse umane disponibili. Un'altra sfida è quella del personale civile: si ha estremo bisogno di un salto di qualità culturale per valorizzarlo, trattandosi di una risorsa da non disperdere e sottovalutare. La terza sfida riguarda la politica degli armamenti: siamo di fronte alla necessità di costruire una unità di sicurezza e difesa che sia in stretto collegamento con la realtà transatlantica.

NOTIZIE DALL'EUROPA

Armi leggere

Relazione annuale concernente l'attuazione dell'azione comune dell'Unione Europea sul contributo alla lotta contro l'accumulazione e diffusione di armi portatili e di armi leggere e il programma UE sul traffico illecito di armi convenzionali (2001/C 216/01)

La relazione illustra i risultati del-

l'azione comune dell'Unione Europea (del 17 dicembre 1998) contro l'accumulazione e la diffusione di armi portatili e di armi leggere e la lotta al traffico di armi convenzionali. L'Europa, che ha partecipato alla Convenzione ONU del 31 marzo 2001 sulla criminalità organizzata transnazionale ed alla preparazione della Conferenza ONU sul commercio illegale di armi leggere, svoltasi a New York nel luglio 2001, è considerata uno dei maggiori fornitori di armi portatili e convenzionali sul mercato mondiale.

La relazione è articolata in tre parti. La prima parte illustra le iniziative nazionali per affrontare i problemi connessi con le armi portatili negli Stati membri (cooperazione tra agenzie, legislazione di recente promulgazione e sostegno alla ricerca in materia); la seconda parte si occupa delle misure internazionali (assistenza a progetti realizzati da organizzazioni internazionali, regionali o non governative, assistenza agli Stati interessati e convocazione di conferenze, nonché cooperazione dell'Unione Europea con altri Stati). La terza parte, infine, affronta le priorità per un approccio più sistematico all'assistenza fornita dall'Unione Europea nel settore.

L'ambito di riferimento della relazione è l'anno 2000, ma vi si trovano ragguagli anche su attività precedenti.

L'Unione Europea si è impegnata a perseguire, con il consenso internazionale, una serie di obiettivi per prevenire l'ulteriore accumulazione destabilizzante e la diffusione incontrollata di armi leggere. Se ne ricordano i principali:

- impegno di tutti i Paesi a importare o detenere armi leggere soltanto

per legittime esigenze di sicurezza; impegno dei Paesi esportatori a fornire armi leggere soltanto a Governi, secondo i criteri internazionali in materia di restrizioni alle esportazioni di armi;

- adozione di misure di promozione di una maggiore trasparenza (registri nazionali sulle armi leggere e scambi periodici di informazioni);
- attuazione di controlli nazionali efficaci sulla cessione di armi;
- rafforzare il coinvolgimento dell'opinione pubblica.

Missili balistici

Posizione comune del Consiglio del 23 luglio 2001 sulla lotta alla proliferazione dei missili balistici (2001/567/PESC)

Il Consiglio dei Ministri d'Europa, svoltosi il 23 luglio scorso, ha adottato la posizione comune contro la proliferazione dei missili balistici che prevede l'universalizzazione del codice, l'avvio di un processo di negoziazione internazionale per la messa a punto del codice stesso entro il 2002, nonché la garanzia di trasparenza e parità di tutti gli Stati che parteciperanno. La decisione è stata presa immediatamente dopo il G8 di Genova, durante il quale i Presidenti Bush e Putin avevano avuto incontri sul cosiddetto «scudo spaziale». L'Unione Europea, con tale decisione, ha voluto evidenziare la propria volontà di non essere tagliata fuori da questo processo, ribadendo il proprio ruolo internazionale di tutto rispetto.

Centro satellitare europeo

Azione comune del Consiglio del 20

luglio 2001 sull'istituzione di un centro satellitare dell'Unione Europea (2001/555/PESC)

È stata decisa la costituzione del Centro satellitare dell'Unione Europea, a Torrejon de Ardoz in Spagna, che servirà, tra l'altro, a rafforzare le funzioni di allarme rapido e di monitoraggio delle crisi in materia di sicurezza e difesa della UE. Il Centro sarà operativo dal 1° gennaio 2002; personale e struttura saranno sottoposti ai regolamenti di sicurezza in vigore nell'Unione, così come l'utilizzo delle immagini da parte degli Stati membri.

La Danimarca non parteciperà alla elaborazione e all'attuazione di decisioni ed azioni dell'Unione Europea che hanno implicazioni di Difesa.

Istituto europeo per la sicurezza

Azione comune del Consiglio del 20 luglio 2001 relativa alla creazione di un Istituto dell'Unione Europea per gli studi sulla sicurezza (2001/554/PESC)

È stata decisa la costituzione, dal 1° gennaio 2002, di un Istituto dell'Unione Europea per gli studi sulla sicurezza. L'Istituto, che avrà sede a Parigi, svolgerà ricerche e analisi accademiche nei settori pertinenti allo sviluppo della PESC, compresa la PESD; organizzerà seminari; attiverà una rete di scambio con altri istituti di ricerca all'interno e all'esterno dell'Unione. L'Istituto, senza scopi di lucro, avrà comunque capacità giuridiche tali da renderne autonomo il funzionamento e ricadrà sotto le regole UE per la sicurezza.

(Notizie aggiornate al 4 ottobre 2001)

TACCUINO DEL CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (periodo luglio-agosto 2001)

Attività del COCER Interforze

Nel periodo luglio-agosto 2001, il COCER Interforze ha avuto incontri con autorità civili e militari.

Inoltre ha prodotto le seguenti delibere:

- approvazione documento Comparto Difesa sul D.P.E.F. (Documento di Programmazione Economica e Finanziaria);
- richiesta incontro con il Capo di Stato Maggiore della Difesa;
- assistenza spirituale;
- riposo medico. Trasmissione dei certificati medici.

Attività della Sezione Esercito del COCER

La Sezione Esercito del COCER, nel periodo luglio-agosto 2001, ha continuato nella prioritaria attività interforze. Inoltre ha prodotto le seguenti delibere:

- Comitato di Presidenza del COCER;
- riparametrazione degli stipendi: gruppo di studio e di lavoro della Sezione Esercito del COCER;
- incontro con il Governo per la presentazione del D.P.E.F. in data 12 luglio 2001;
- foresterie sulla piazza di Roma;
- incontro con il Ministro della Difesa, in data 19 luglio 2001;
- costituzione e convocazione gruppo di lavoro sui seguenti argomenti:
 - inserimento nel mondo del lavoro;
 - elevamento culturale;
 - modalità di procedure di comunicazione tra i vari Organi di Rappresentanza;
 - richiamo all'osservanza delle procedure di cui agli articoli 10 - 12 del R.L.R.M..

CONSIGLI INTERMEDI DELLA RAPPRESENTANZA

Attività dei COIR dell'Esercito

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, nel periodo luglio-agosto 2001, ripartite per ciascun Consiglio.

Regione Militare Centro

Sono state prodotte le seguenti delibere:

- richiesta di installazione di una pompa di calore presso l'aula COIR;
- nomina rappresentante COIR nel Comitato Interforze del CMA Sardegna;
- scarso impegno dimostrato nel mandato dalla Rappresentanza della Sezione COCER Esercito;
- equiparazione del trattamento di missione per i militari di leva a quello previsto per Ufficiali e

Sottufficiali;

- informatizzazione sale COBAR;
- benefici economici a favore del personale militare in servizio permanente derivanti dall'applicazione delle nuove norme in materia amministrativa (nuovo contratto del biennio economico 2000-2001/applicazione Decreti Legge 490/196 inerenti il riordino dei gradi Ufficiali e Sottufficiali);
- onorificenze dell'ordine di merito della Repubblica Italiana;
- prossima riunione COIR;
- estensione del recupero fisiologico ai militari di leva dopo un servizio continuativo di 24 ore;
- riunione del COIR della Regione Militare Centro presso il D.M. di Cagliari;
- assenza delegati COIR;
- riconoscimento nei concorsi statali del servizio svolto dai Sottotenenti di Complemento di prima nomina;
- elogio e riconoscimento delle capacità organizzative e di supporto logistico fornite dal CMA Sardegna e dal D.M. di Cagliari in occasione della riunione COIR nel periodo 16-20 luglio 2001.

Ispettorato Logistico

Sono state prodotte le seguenti delibere:

- indennità supplementare di comando;
- indennità di impiego operativo per Reparti di campagna;
- indennità operativa di base maggiorata del 135%;
- assenze delegati COIR;
- situazione COBAR collegati;
- fondi assegnati per il funzionamento della Rappresentanza Militare;
- servizio di vigilanza nelle caserme;
- gettone di presenza per i delegati della Rappresentanza Militare;
- trattamento economico connesso con i servizi isolati;
- assenze delegati COIR per concomitanti impegni presso il COCER.

Comando Truppe Alpine

Sono state prodotte le seguenti delibere:

- prove fisiche valutative della Forza Armata;
- rimborso delle spese per i viaggi in ferrovia, autolinee e piroscafi per i militari di leva;
- delibere inoltrate al COCER Sezione Esercito;
- tempi per la trattazione delle domande di trasferimento e l'emissione dei dispacci di trasferimento d'autorità;
- relazione conseguente all'incontro del 6 giugno 2001 delle categorie «A», «B» e «C».

2° Comando Forze di Difesa

È stata prodotta la seguente delibera:

- convocazione delle Volontarie in Ferma Breve.

Rivista Militare

Indice 2001



INDICE ANNUALE 2001

B

BAIOCCO ROBERTO

«Difesa Test». Il nuovo strumento psicodiagnostico, n. 3, pag. 58.

BINDI FRANCESCO

Sui binari corre la speranza. L'impegno del Reggimento Genio ferrovieri in Kosovo, n. 5,

pag. 82.

BUCCIOL GIOVANNI

Le Forze Armate e la nuova società tecnologica, n.1, pag.11.

C

CANDIA FULVIO

La sciarpa azzurra, n. 4, pag. 109.

CANTARANO ENZO

L'Uranio impoverito e le missioni internazionali di pace, n. 2, pag. 36.

CAPOZZI GINO

Le Forze Armate nel sistema dell'educazione, n. 2, pag. 52.

CAPPELLANO FILIPPO

I nuovi mezzi corazzati dell'Esercito cinese, n. 1, pag.70.

CARAI GIANLUCA

Le Convenzioni di Ginevra, n. 4, pag. 42.

CARINI LUISA

L'Uranio impoverito e le missioni internazionali di pace, n. 2, pag. 36.

CARULLI MARCO

Esercitazione «*Adventure Exchange 2000*», n. 3, pag. 78.

CAPPUZZO UMBERTO

La cultura militare tra passato e futuro, n. 4, pag. 10.

CASANOVA GEORGIA

L'impiego non militare delle Forze Armate, n. 5, pag. 52.

CERBO LUIGINO

Il volontario in ferma breve, n. 5, pag. 68.

CERVONI FRANCESCO

Ordine del Giorno all'Esercito, n. 3, pag. 2.

CIANCARELLA LIVIO

Il coordinamento, n. 5, pag. 22.

CIRILLO PAOLO

I valori etico-sociali della Costituzione, n. 2, pag. 100.

D

DE FONZO ALFREDO MASSIMO

Esercitazione «CAX Orione 2000», n. 1, pag. 50.

DE GAETANO ANGELA

Il Volontario in ferma annuale, n. 1, pag. 62.

DI LORENZO GAETANO

Ruote e cingoli, n. 2, pag. 80.

I veicoli elettrici, n. 4, pag. 84.

La capacità di sopravvivenza nei veicoli da combattimento, n. 5, pag. 92.

Notizie Tecniche, n. 1, pag. 79.

Notizie Tecniche, n. 2, pag. 86.

Notizie Tecniche, n. 3, pag. 93.

Notizie Tecniche, n. 4, pag. 88.

Notizie Tecniche, n. 5, pag. 96.

Notizie Tecniche, n. 6, pag. 75.

D'ALESSIO EMANUELA

La qualità della vita nelle caserme, n. 2, pag. 105.

105.

DI STASIO ANDREA

La violata consegna e l'abbandono di posto nei codici penali militari, n. 3, pag. 108.

DI STASIO ANTONIO

La violata consegna e l'abbandono di posto nei codici penali militari n. 3, pag. 108.

DINELLI BRUNO

Nastri, nastrini, medaglie e decorazioni, n. 5, pag. 108.

DE GAETANO ERRICO

L'arte della manovra, n. 6, pag. 26.

DI MEO ALESSIO

L'arte della manovra, n. 6, pag. 26.

F

FERRARO CLAUDIO

Il trasporto di mezzi e materiali nei teatri operativi, n. 3, pag. 32.

FIORI ALESSANDRO

La fortificazione permanente, n. 5, pag. 32.

G

GIANCONE MELCHIORRE

L'intervento in Kosovo, n. 3, pag. 44.

GARGAGLIA FRANCESCO

Esplorazione e condimeteo, n. 5, pag. 44.

L'esplorazione. Istruzioni per l'uso, n. 6, pag. 20.

GASPARINI CASARI ENZO

Le Associazioni d'Arma e il nuovo Esercito, n. 5, pag. 58.

GORGOGNONE NICOLA

La guerra nelle relazioni internazionali, n. 6, pag. 2.

GNESUTTA GIOVANNI

Professione soldato, n. 6, pag. 36.

H-J

HARAKÈ AMADO

Il ruolo delle organizzazioni non governative, n. 3, pag. 24.

JACOPI MASSIMO

Il Capo ideale, n. 6, pag. 42.

L

LABADINI MARIO

Il sistema informativo dell'Esercito per l'area logistica, n. 5, pag. 38.

LAX IGNAZIO

L'ordine pubblico nelle operazioni «fuori area», n. 2, pag. 14.

M

MAIETTA BRUNO

«Nonnismo». Un fenomeno da prevenire, n. 1, pag. 32.

«Difesa Test». Il nuovo strumento psicodiagnostico, n. 3, pag. 58.

MAGNANI ENRICO

L'Esercito greco del XXI secolo, n. 1, pag. 82.

L'Esercito sudafricano del XXI secolo, n. 2, pag. 88.

L'Esercito irlandese del XXI secolo, n. 3, pag. 96.

L'Esercito finlandese del XXI secolo, n. 4, pag. 92.

L'Esercito nigeriano del XXI secolo, n. 5, pag. 98.

L'Esercito della Corea del Sud del XXI secolo, n. 6, pag. 76.

MARANGONI FULVIO

L'Intelligence nelle peace support operations, n. 5, pag. 2.

MARCHETTI ANTONIO

Il senso di Patria, n. 4, pag. 106.

MELIS ANTONIO

Il sistema informativo dell'Esercito per l'a-

rea logistica, n. 5, pag. 38.

MAZZONE ANTONIO

La ricognizione aerea a livello plotone, n. 5, pag. 14.

MERENDONI ANTONIO

Il combattimento individuale ravvicinato, n. 2, pag. 58.

MOCCIA SALVATORE

Il metodo intuitivo per la risoluzione dei problemi, n. 4, pag. 64.

MOSCA MOSCHINI ROLANDO

Cambio al vertice delle Forze Armate, n. 3, pag. 116.

MURARO F. PIETRO

Il tiro al bersaglio, n. 4, pag. 4.

O

OTTOGALLI GIANFRANCO

Ordini del Giorno all'Esercito, n. 3, pag. 2.

P

Pacifici Angelo

I Reggimenti Trasmissioni, n.1, pag. 18.

Panunzi Rocco

Il dolore, n. 1, pag. 104.

Patrone Francesco

Sui binari corre la speranza. L'impegno del Reggimento Genio ferrovieri in Kosovo, n. 5, pag. 82.

Panaro Paolo

I valori etico-sociali della Costituzione, n. 2, pag. 100.

Petrolo Michele

Identità nazionale, n. 3, pag. 120.

Piccinno Tommaso

L'alternanza fuoco-movimento, n. 5, pag. 78.

Pietrangeli Mario

Il Genio ferrovieri in Albania e in Kosovo, n. 4, pag. 74.

Pignato Nicola

I nuovi mezzi corazzati dell'Esercito cinese, n. 1, pag. 70.
Mezzi corazzati. Nuovi orientamenti, n. 6, pag. 68.

Poli Fulvio

Il combattimento individuale ravvicinato, n. 2, pag. 58.

Q

Quinzio Patrizio Flavio

Ruotato e dintorni, n. 3, pag. 84.

R

RIGGI FABIO

Digitalizzazione del campo di battaglia. Le nuove frontiere, n. 3, pag. 68.

RIDINÒ GIOVANNI

La Divisione «Salamandre» in Bosnia, n. 4, pag. 18.

ROMEO GIUSEPPE

Globalizzazione e minaccia terroristica, n. 4, pag. 30.

ROTA PAOLO

Il volontario in ferma breve, n. 5, pag. 68.

RAGNO FABIO

Il simbolismo della spada, n. 5, pag. 115.

ROSSI JACOPO VITTORIO

L'alleanza atlantica e il Mediterraneo, n. 6, pag. 8.

S

SANZONE ANGELA

Il Volontario in ferma annuale, n. 1, pag. 62.

SETTANNI FRANCESCO

La cooperazione civile-militare nelle operazioni di supporto della pace, n. 2, pag. 22.

SASSU GIUSEPPE

Il giuramento delle allieve volontarie, n. 2, pag.

114.

SAMBRAELLO ENEO

Diario di Cefalonia, n. 6, pag. 86.

T

MARIO TARANTINO

Dal processo di Norimberga al Tribunale penale internazionale, n. 1, pag. 92.

TOMASSETTI ROMEO

La decontaminazione NBC, n. 6, pag. 54.

T

U

UBALDINI RICCARDO

L'efficienza operativa del personale dell'Esercito, n. 2, pag. 64.

V

VESPAZIANI ANTONELLO

L'Italia nell'organizzazione di sicurezza europea. (1^a parte), n. 1, pag. 2.

L'Italia nell'organizzazione di sicurezza europea. (2^a parte), n. 2, pag. 2.

VANNUCCI DAVID

Il nuovo ponte galleggiante motorizzato, n. 6, pag. 60.

REDAZIONALI

- Il Giubileo dei Militari e delle Forze di Polizia, n. 1, pag. 108.
- Il nuovo Esercito, n. 1, pag. 110.
- Presentazione della Collana storica «L'impegno delle Forze Armate italiane nella guerra di liberazione (1943-1945)», n. 1, pag. 112.
- 2^a Giornata dell'Europa, n. 2, pag. 116.
- Lo Stato Maggiore Europeo, n. 3, pag. 4.
- Presentazione del libro «Parole e pensieri. Raccolta di curiosità linguistico-militari», n. 3, pag. 118.
- Cambio al vertice della Forza Armata, n. 4, pag. 2.
- La motivazione, n. 4, pag. 48.
- 55° anniversario della Repubblica, n. 4, pag. 103.
- 4° Concorso interforze per volontari in ferma breve, n. 5, pag. 119.
- Arianespace immette in orbita nuovi satelliti, n. 5, pag. 119.
- Progetto Europa, n. 1, pag. 115.
- Progetto Europa, n. 2, pag. 117.

- Progetto Europa, n. 6, pag. 109.
- Osservatorio parlamentare, n. 1, pag. 120.
- Osservatorio parlamentare, n. 2, pag. 122.
- Osservatorio parlamentare, n. 3, pag. 123.
- Osservatorio parlamentare, n. 4, pag. 118.
- Osservatorio parlamentare, n. 5, pag. 123.
- Osservatorio parlamentare, n. 6, pag. 114.
- Rappresentanza Militare, n. 1, pag. 127.
- Rappresentanza Militare, n. 2, pag. 127.
- Rappresentanza Militare, n. 3, pag. 126.
- Rappresentanza Militare, n. 4, pag. 127.
- Rappresentanza Militare, n. 5, pag. 126.
- Rappresentanza Militare, n. 6, pag. 122.

- Progetto Europa, n. 4, pag. 113.

Armati di professionalità.

Accademia Militare di Modena



Le armi giuste per i tuoi obiettivi.

Nel tuo futuro c'è una laurea, l'indipendenza economica immediata, una carriera prestigiosa, la possibilità di praticare sport d'élite.

Sono aperte le iscrizioni al concorso per l'Accademia Militare di Modena. Per informazioni chiama il numero verde o rivolgiti al tuo Distretto Militare.

E ESERCITO

Esercito Italiano. L'Esercito degli Italiani.

800-299665

www.esercito.difesa.it

